RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

gennaio febbraio marzo - Volume III

aprile maggio giugno luglio -Volume IV

agosto settembre - Volume I

ottobre novembre dicembre - Volume II

Anno IV. — Volume I.

TORINO, 1859

TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.

Via S. Francesco da Paola, N. 9.

Proprietà Letteraria.

NOTA

INTORNO AL VOLUME

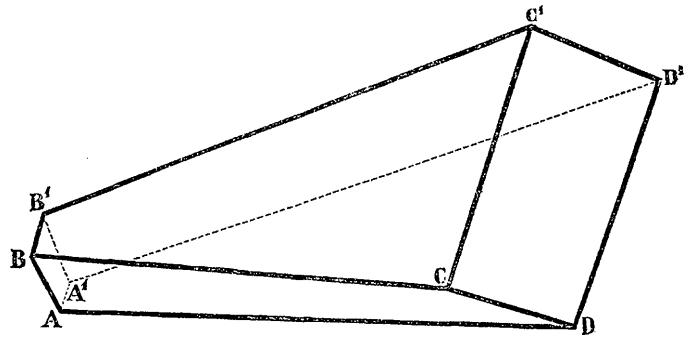
DI UNA CANNONIERA

Dobbiamo alla cortesia dell'autore di poter noi pubblicare questa sua Nota ch'egli ha mandato in francese ai giornali militari di Francia. E benchè sia lavoro di pochissime pagine, pure la stimiamo di tanta importanza e di tanto valore, che bene riempirà un vuoto sentito in tutti i Trattati sulle batterie, dicendone anco il Lamy parole assai monche e confuse, non sospettandosi che un corpo contornato da superficie storte potesse venire geometricamente e precisamente calcolato. LA DIREZIONE.

Le opere le quali trattano della costruzione delle batterie non danno punto le regole per valutare il volume delle cannoniere. Pure cotesto volume è capace di una espressione molto semplice, cui si può di leggieri giungere coll'aiuto di considerazioni puramente geometriche. Ed io mi propongo per l'appunto qui darla.

La cannoniera è un vuoto fatto nel parapetto di una batteria per farvi passare la volata del pezzo nell'atto dello sparo.

Il quale vuoto ha la forma di un prisma quadrangolare ABCD A′B′C′D′, i cui spigoli AA′, BB′, CC′, DD′ son para-

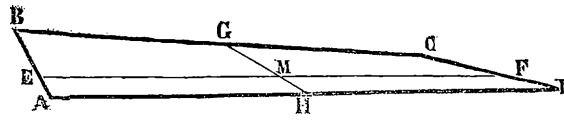


lelli al ciglio interno BB′ del parapetto, e le cui facce laterali forman le guance ABCD, A′B′C′D′. Queste guance sono superficie sghembe, le quali possono venir generate in due maniere diverse, o da una retta la quale vada scorrendo sopra le altre due AB e CD, ove sono i limiti della guancia verso l'orificio o apertura interna della cannoniera, e verso l'uscita o apertura esterna, in modo che divida quelle due rette in un medesimo numero di parti uguali; ovvero per via di una retta mobile appoggiantesi sopra le altre due AD e BC, collocate rispettivamente sul fondo della cannoniera e lungo la piovente o pendio del parapetto, per guisa che le divida nello stesso numero di parti uguali.

La prima maniera di generazione corrisponde presso a poco al rivestimento delle guance con salsiccioni, la seconda a quello con gabbioni.

I quali due modi di generazione producono una sola e stessa superficie chiamata *paraboloide iperbolico*, per cagione della natura delle sezioni che ammette.

E per dimostrare la identità delle superficie generate per le due vie, basta mostrare che le generatrici usate in una delle due maniere di generazione tagliano tutte quelle che si usano nell'altra.



Sia ABCD il quadrilatero sghembo ond'è contornata la guancia, i suoi lati AB, BC, CD, DA sono rispettivamente su l'apertura interna, sul pendio, su l'apertura esterna e sul piano della cannoniera.

Nel primo modo di generazione, cioè col rivestimento di salsiccioni una retta EF scorre su' lati opposti AB, CD del quadrilatero sghembo, dividendoli in parti proporzionali

Nel secondo, col rivestimento di gabbioni, una retta GH scorre sugli altri due lati opposti BC, AD, tagliandoli proporzionalmente.

Ma noi sappiamo dalla geometria che se dividiamo i lati opposti di un quadrilatero storto proporzionalmente e congiungiamo i punti di divisione per via di rette, stanno queste nel medesimo piano, e si tagliano (LEGENDRE — *Elementi di geometria*, libro v, proposizione XVI).

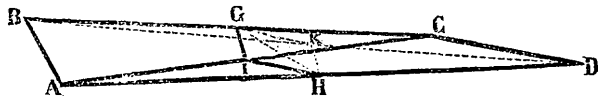
Dunque tutte quante le generatrici GH si appoggeranno su tutte le generatrici EF, e non formeranno con quelle che una sola e stessa superficie.

Poi che le generatrici di un paraboloide iperbolico dividono le direttrici in parti proporzionali, ne segue riescir esse paralelle a un medesimo piano. In vero, se per due lati opposti del quadrilatero sghembo, il quale serve a costruire il paraboloide, si fan passare due piani paralleli, ogni altro piano paralello a questi taglierà gli altri due lati in parti proporzio-

nali (LEGENDRE — *Elementi di geometria*, libro V, proposizione XV), e la retta, la quale congiunge i punti d'intersecazione, sarà una generatrice del paraboloide.

Onde segue che lo stesso paraboloide iperbolico può anco essere generato da una retta sottoposta a scorrere lungo due lati opposti, e a un tempo a rimanere costantemente in un piano paralello agli altri due lati. Il qual modo di generazione è anco doppio come il precedente. Ciò posto, facciamoci a valutare il volume di un corpo terminato da un paraboloide iperbolico.

Tirate le due diagonali AC, BD del quadrilatero sghembo e



considerato il tetraedro fatto da'quattro triangoli ACB, ACD, ABD, BDC, se tagliasi questo tetraedro con un sistema di piani paralelli ai due lati opposti AB, CD, le sezioni che faranno nel tetraedro saranno parallelogrammi, e quelle nel paraboloide rette, le quali saranno le diagonali de'parallelogrammi. In fatto un piano qualunque di questi taglierà le due facce triangolari ABC, ABD secondo due rette GI, HK paralelle ad AB, epperciò paralelle fra esse; e simigliantemente taglierà le due facce triangolari CDA, CDB lungo le due rette HI, GK parallele a DC e anco fra lor parallele. Laonde il taglio fatto da ciascun piano nel tetraedro è un quadrilatero i cui lati opposti son paralleli; e per conseguenza i lati opposti sono uguali, e la diagonale GH, che è la generatrice del paraboloide, divide la sezione in due triangoli ugnali.

Egli è facile vedere che tagliando il tetraedro con un sistema di piani paralleli agli altri due lati AD, BC del quadrilatero, le sezioni fatte nel tetraedro saranno eziandio parallelogrammi, e l'altra generatrice del paraboloide ne sarebbe la diagonale.

Dappoichè un piano movibile, costantemente parallelo a due

lati opposti del quadrilatero sghembo, taglia il tetraedro secondo due sezioni, le quali son sempre divise in due parti uguali dalla sezione fatta nel paraboloide, ne sorge che la superficie di questo divide il tetraedro in due parti equivalenti, dando così luogo al seguente teorema:

« Un tetraedro qualunque è diviso in due parti equivalenti dalla superficie del paraboloide iperbolico, il quale passa pei quattro lati del quadrilatero sghembo formato congiungendo i quattro vertici ».

E ne segue che quando una delle faccie di un corpo è un quadrilatero sghembo su cui è segnato un paraboloide iperbolico, basta, per determinarne il volume, condurre piani pe'quattro vertici del quadrilatero presi a tre a tre, e prendere una media aritmetica fra il solido terminato da'piani esterni e quello terminato dagl'interni.

Dalle quali cose si conchiude:

« Il volume di una cannoniera è uguale alla metà della somma de'quattro tronchi prismatici triangolari fatti con le due diagonali tirate nel quadrilatero sghembo ond'è terminata la guancia ».

Il quale teorema viene applicato tanto a una cannoniera diretta quanto all'obbliqua. Se il piano della cannoniera non è parallelo al ciglio del parapetto, il che accade alloraquando la traccia del piano di diffilamento, sopra un piano orizzontale, non è parallelo alla proiezione orizzontale del ciglio interno del parapetto, allora invece di tronchi prismatici si avrebbero a considerare poliedri con facce quadrangolari e triangolari, il cui volume si calcolerebbe scomponendoli in piramidi triangolari.

Paolo di San Roberto.

DELLE ARMI RIGATE

Nell'arte militare la teorica e le pratiche del tiro hanno avuto massima importanza, com'era naturale. E poichè le scienze sono, in quanto al loro perfezionamento, precedute sempre dalle arti meglio perfezionate, la balistica eziandio fu ai nostri giorni di molto e di molto accresciuta e vantaggiata per via delle utilissime mutazioni arrecate dall'armaiuolo e dal fonditore, dal polverista e dal fuochista, e anche, per parlare più giustamente, dagli ufficiali e dagli ingegneri deputati alle polveri, ai fuochi artifiziati, alla fabbrica, al maneggio e all'uso delle armi sì portatili e sì ancora gravi e di lungo lancio.

Lasciando da parte le avvertenze su gli spari tanto più gagliardi quanto meglio si è saputa fabbricare la polvere da guerra, non pure per la dose de' componenti, ma anco e viemmeglio per la maniera d'impastarla, di batterla e di sgranellarla, il primo pensiero de' trattatisti di balistica e de' pratici tiratori fu quello di ridurre al minimo il vento, cioè la differenza fra il diametro

dell'anima e quello del proietto. E noi, seguendo per l'appunto gli ordinamenti delle artiglierie francesi dal De Valière al Gribauval in tutto il secolo XVIII, e quelle dell'anno XI, cioè 1803, e le ultime ancora, rileviamo come siasi a mano a mano rinserrato il vento, anche per la maggior perfezione data al getto, o al battimento delle palle, ovvero al foramento delle anime.

Ma il vento, ristrettissimo che fosse, era pur la sorgente immanchevole delle bizzarrie e delle incertezze degli spari, anche allora quando coll'aiuto degli zocchi venne in zona anulare compartito, talmente che si disse: volgiamoci a sopprimerlo del tutto; proviamoci a caricare le nostre armi con palla forzata.

La quale palla forzata non poteva assestarsi che caricando per la culatta; facile magistero per gli archibugi, più facile per le pistole, ma difficilissimo pe' cannoni, e pe' cannoni, aggiungi, di grande portata.

Il Navarro nelle Spagne, il Cavalli in Italia proposero e provarono i loro cannoni caricantisi per dietro, con immenso vantaggio degli artiglieri che caricano, e delle sterminate distanze cui imbroccano.

Purtuttavolta le armi da guerra non possono nè deggiono presentare difficoltà e viluppo di macchine, d'ingegni e di artifizii, sì per la furia con cui si procede nel combattere e sì per le mani ruvide anzi che no de' prodi maneggiatori.

Al magistero dunque della palla caricata appuntino, cioè allogata per forza al posto avanti dello sparo, si fece, per scientifico passaggio, succedere la palla, la quale durante il tiro perdesse quel pochino di vento, o dilatandosi, o venendo costretta a correre lungo certe vie a elica in solchi poco fondi, cavati a tre, a quattro, a cinque, a sei, a sette, e sino a 48 dentro dell'anima dal fondo alla bocca.

L'idea della palla pigiata di certo fece nascere il trovato delle carabine e de' cannoni rigati.

Pure in un autore italiano, Giuliano Bossi di Roma, leggiamo

riprovate le canne incampanate e le rigate, le quali, ci dice, ribattono indietro. Ed egli pubblicò in Anversa, nell'anno 1625, la sua opera: « Breve trattato di alcune invenzioni che sono state fatte per rinforzare e raddoppiare li tiri degli archibugi e moschetti, con alcune ragioni perchè non possono servire generalmente combattendo in guerra ».

E il Montecuccoli alquanto più tardi diceva nel titolo secondo dell'artiglieria:

« Foderano (i Turchi) le loro palle con pelle di montone, siccome noi facciamo quelle degli archibugi rigati per far loro fare tiri più giusti, i quali, a ragion del vento che alla palla si dà, sovente vanno fallaci ».

Si cominciò dagli schioppi, ma i passi furono tardi e molto brevi; perocchè dal bel principio si esitava soverchiamente, per varie ragioni, il pronto sudiciume delle righe, il bisogno del cappellotto (*calpin*), e avanti della invenzione degli inneschi fulminanti, la noia e la necessità degli altri arnesi, che è il civatoio, il mazzuolo e di simiglianti occorrenze.

I carabinieri, nello stretto loro significato, quanto a dire i soldati armati di carabina o moschetto rigato, non potevano essere che in picciol numero; talmentechè il Gassendi, troppo corrivo e improvvido, giunse a chiamare la carabina arma sconveniente al soldato francese, arma di assassino paziente e flemmatico, arma da parapetto o da forcina, da cui non potevansi allora scaricare che dieci a dodici colpi ogni ora.

Qual differenza e quanta distanza da coteste armi insino alla carabina Delvigne del 1826 e a quella di Torino, immaginata, fra le prime in Europa, dal maggiore de' nuovi bersaglieri piemontesi, Alessandro Lamarmora!

Quanta distanza più tardi alla carabina di Vincennes del 1837, a quella a stelo del 1846, e al fucile con palla vuotata della guardia imperiale!

Nè son cessate le prove e le riprove di cotesta maniera di

armi; essendochè vorrebbesi per tutte le fanterie rendere semplice l'armamento coll'uso di una sola palla e di una sola cartuccia, sopprimere la palla oblunga troppo pesante, e sostituirvene un'altra più leggiera, che non passi di troppo il peso della sferica, permettendo così maggior provvista ne' cassoni e nelle giberne. E noi medesimi abbiam saputo nella battaglia di San Martino esser mancate le munizioni, e aversene dovuto rifornire i nostri soldati.

Grande è adunque, e con ragione, la sollecitudine di tutte le nazioni per avere armi perfette e denominate anco di precisione; tenendosi stretti a quella massima, che pareva esagerata, del Galland nel *Sunto storico delle armi* pubblicato in Parigi nel 1839: « La grandezza de' popoli spesso non si è attenuta che » alla forma e alla bontà delle loro armi. »

La palla forzata nelle artiglierie ha richiesto poi più lunghi studi ed elucubrazioni; perocchè in artiglieria la considerazione intorno al peso è di un'altissima importanza, nè basta dimandare un'arma o una macchina quanto costa e quale effetto produca, ma quanto pesa essenzialmente. Anzi, la quistione del peso è tale che noi incominciamo a dubitare de' grandi miracoli delle artiglierie rigate, appunto dal vedere l'enorme peso delle palle oblunghe, e quindi le poche cariche che possiamo menare con le batterie. Nè basti il dire che vi sono i cassoni i quali tengon dietro ai cannoni, perocchè quando sugli avantraini non si hanno cassette capaci di molte cariche che sostengano il fuoco della giornata campale, sarà sempre scarsa e precaria la munizione che si potrà avere con comodo e con sicurezza alla sera. Se non che vogliamo pur noi soggiungere che anco a dì nostri abbiam veduto e vediamo di continuo come i veicoli di trasporto abbian fatto avanzamenti singolari e maravigliosi, rendendo possibili, a ragion d'esempio, gli armamenti giganteschi degli eserciti collegati nell'assedio di Sebastopoli, e anco quelli dell'esercito franco-italiano in questa ultima guerra del 1859.

Pure i cannoni rigati son anco di alquanto antica data; stante che il medesimo Robins, il creatore, per così dire, della balistica, il quale meritò niente meno ch'esser commentato e tradotto in tutte le lingue, ne parla nell'opera sua classica, pubblicata in Londra nel 1749: *Nuovi principii d'artiglieria*, della quale abbiamo una traduzione italiana a penna nella biblioteca di S. A. R. il duca di Genova, fatta dal Carroccio conte di Villars, manoscritto proveniente dalla biblioteca Salmor.

E il dotto Inglese dice che a' tempi suoi erano in Germania e nella Svizzera cannoni rigati i quali portavano le offese a una distanza considerevole, caricandosi con palle di piombo, e spiega chiaramente il principio della stabilità della traiettoria, comparando il moto di cotesta maniera di proietti a quello di una trottola; e come in questa la forza di rovesciamento della gravità è contrastata dal moto di rotazione del balocco fanciullesco, così l'effetto sviatore della resistenza dell'aria rimane compensato a ogni giro che fa la palla per via delle righe.

Ma non si discorreva punto delle palle oblunge o coniche o acute; se pure non dobbiamo rammentare le palle cilindriche, su le quali pubblicò una Memoria un ufficiale delle artiglierie napolitane, Vincenzo Polizzy, nell'anno 1783.

Certamente che il problema delle bocche da fuoco rigate non è ancora ben risoluto; non ostante che avessimo veduto tutte le batterie francesi de' cinque corpi d'esercito aver usato nella guerra d'Italia i cannoni da 4 rigati di sei eliche; perocchè davvero l'uso delle artiglierie rigate si fa universalmente necessario ove siasi già tenuto il principio de' tiri efficaci nelle fanterie, per dare alle artiglierie que' relativi vantaggi di distruzione, i quali competon loro su le armi portatili.

E certamente i Francesi furono spinti alla pronta costruzione de' cannoni rigati sin dalla guerra della Crimea, in cui gli Inglesi adoperarono, pe' tiri a lunghissimo gitto, i cannoni denominati Lancastre.

E avanti di entrar più addentro nelle questioni delle armi rigate, sarà bene richiamar per lo meno alla memoria de'nostri lettori militari alcune definizioni e principii generali.

Le righe o solchi praticati negli schioppi e ne'cannoni sono linee curve denominate eliche. Le quali son curve a doppia curvatura, giacenti sopra un cilindro, in guisa che facciano costantemente il medesimo angolo con le generatrici; e svolgendo sopra un piano la superficie sviluppabile del cilindro, sarà l'elica l'ipotenusa di un triangolo rettangolo, il cui cateto orizzontale è la base del cilindro, e il verticale il *passo* dell'elica. Il quale passo è generalmente nelle nostre armi più corto dell'anima, sicchè non sono le righe che segmenti di elica, da cui si hanno purnondimeno i medesimi risultamenti. E conosciuto il passo della curva, le velocità di rotazione e di traslazione sono nel rapporto costante del passo dell'elica al giro della palla.

Ma l'inclinazione delle righe dee avere una tal quale relazione con la carica, perocchè se fosse troppo forte la palla correrebbe nell'anima come in una filiera, in una chiocciola o madrevite, lasciandovi piene le spire della sua materia, e non pigliando punto nessun moto di rotazione.

E se anco fosse di tanta solidità nelle sporgenze, che non le farebbe nulla il taglio per così dire spirale, proverebbe tal resistenza, e il suo moto verrebbe siffattamente indugiato dall'attrito, che i gassi della polvere, in parte scappando via pel focone, ovvero condensandosi in virtù del raffreddamento, non la lancierebbero fuori che con debole velocità. Nè sarà difficile figurare eliche cotanto inclinate che non permettessero punto la uscita della palla spinta da una data carica, rimanendovi quasi immobile come la culatta.

Oltre le eliche ordinarie o uniformi, il cui svolgimento è un triangolo rettangolo, si usano per la rigatura le paraboliche, le quali, svolte sopra un piano, danno un triangolo mistilineo, coll'ipotenusa, che è un arco parabolico; e poichè una curva

può esser considerata come poligono d'infiniti lati infinitamente piccoli, possiam considerare l'elica parabolica siccome un'elice il cui passo cangia sempre dalla prima inclinazione insino all'ultima. E da ciò nasce che il numero de'giri della palla che si spara nell'archibugio di ramparo francese del modello 1831, in cui la canna è scanalata parabolicamente, è la metà di quello cui andrebbe soggetta in una canna per la stessa lunghezza solcata a elice ordinaria; derivandone appunto una velocità enorme di rotazione, nociva di molto al tiro.

Laonde possiamo mettere come aforismi tecnici:

1° Se il passo delle eliche è troppo corto, il tiro diventa irregolare per via dello sfregamento che il proietto patisce nell'interno della canna;

2° Se al contrario il passo è troppo lungo, il proietto non è molto fermo nella sua traiettoria, e il tiro segue inesatto;

3° Se il numero delle righe è soverchio, il proietto è più tenuto in verso durevole, ma anco l'attrito aumenta nella medesima maniera;

4° Per le grandi velocità il tiro è tanto più regolare, quanto minor numero di righe sono incavate nella canna;

5° Le eliche debolmente acchiocciolate convengono alle armi da guerra, le quali possono così avere le cariche di massima gittata e di buona giustezza;

6° L'elica svolgentesi per $^1/_7$ sopra la lunghezza di $0^m,812$ sembra preferibile;

7° Il numero più acconcio di righe è comunemente di sei da sinistra a destra guardando la culatta.

Oltre alla natura dell'elica e al numero delle righe, bisognerà osservare la loro configurazione; e oggidì si preferiscono le righe tonde, larghe e pochissimo indicate, per rendere facile il buon mantenimento dell'arme; talmentechè la larghezza dei vuoti è quasi uguale a quella de' pieni.

Finalmente vi ha altro elemento costitutivo di una elica,

cioè potersi praticare nelle anime col medesimo incavo costante, ovvero per righe progressive, cioè di quelle la cui profondità va scemando dal fondo in cima, variando da un mezzo millimetro a un millimetro solo, larghe tutte un sette millimetri all'incirca nelle carabine; mentre ne'cannoni francesi da 4, che abbiam visto parcati in piazza d'armi, ovvero avanti al quartiere della cavalleria, le sei righe eran sì larghe come eran larghi gl'intervalli, cioè la dodicesima parte del calibro, il quale è 0,0865.

I quali cannoni, o meglio obici da campo, come caviamo da alcuni cenni portati dalle artiglierie francesi in Italia in litografia, hanno le anime lunghe 1^{m},400, pesano da 325 a 330 chilogrammi, con una grossezza di metallo alla culatta e alla bocca di 0,0692 e di 0,0317.

I dodici risalti ond'è munito ogni proietto sporgono 3 millimetri e 6 decimi, con un diametro di millimetri 16, 5.

L'occhio del proietto è a vite per mettervi una spoletta metallica.

Il peso della carica è di 550 grammi.

Il cartoccio *(gargousse)* è lungo 150 millimetri: dugento grammi pesa la carica del proietto, il quale caricato e fornito della spoletta, pesa 3 chilogrammi e 900 grammi.

E finalmente il centro di cotesto proietto, così come l'abbiamo grave di 4 chilogrammi all'incirca, sta presso a poco lì dov'è lo spigolo di accordo fra la parte cilindrica e l'affusolata o piniforme.

L'alzo è collocato sulla destra della fascialta di culatta; e sopra la base *(embase)* dell'orecchione della medesima mano sta una guida di ferro.

Alloraquando l'alzo scende al grado 0, l'intacco *(cran)* di mira e la guida sono sopra una parallela all'asse del pezzo.

Ma tirando a distanze maggiori di 1500 metri, l'alzo incomoda alquanto il collocamento del cordellino *(tire-feu)*.

Dalla palla forzata o sigillata o ingranata sorse il disegno della rigatura *(carabinage)* delle canne, e alle carabine rigate seguì l'idea de' proietti oblunghi o meglio slungati e affusolati. Imperocchè la freccia è per rispetto al sasso della fionda o della mano quello che la nuova maniera di proietti è all'antica; e quelle scannellature parallele fatte sulla base cilindrica della palla, perpendicolari all'asse accrescono la resistenza dell'aria nella parte posteriore, derivandone anche moto più equabile, siccome facevan le penne nello strale degli antichi. E la palla Nessler delle nostre fanterie di battaglia è per l'appunto il *minimum* della palla-freccia; essendo il suo centro di gravità vicinissimo alla parte anteriore.

Qui cade in acconcio fermare un po' meglio e più logicamente la denominazione di cotai proietti, cui non mi par giusto apporre il vocabolo di palla, la quale ridesta sempre la idea di un corpo sferico, e tanto meno di palla *ogivale*; perocchè questo epiteto non pure è pretto francesismo, ma corrisponde poi sì poco alla idea che si vuol significare, dinotando *ogive* l'arco diagonale di una volta o archivolto gotico.

Pure abbiam noi Italiani, e nel nostro antico dizionario militare, la parola acconcissima a significare il nuovo proietto oblungo, cioè ghianda; e i nostri antichi frombolieri mandavano appunto lor ghiande missive o missili.

Certo è che in forza della forma eziandio, coteste nuove palle imberciano più facilmente ove son poste a segno; talmentechè può bene durar loro il soprannome dato nella battaglia di Waterlò dal colonnello Lebeau, il quale, ferito con quasi tutti i suoi ufficiali dai *riflemens* inglesi, le disse *balles d'officiers.* Così spieghiamo anco a dì nostri il gran numero di ufficiali morti e feriti; sicchè alla battaglia di S. Martino il solo 7° reggimento ebbe posti fuori di combattimento 19 de' suoi ufficiali. E noi abbiamo anco raccolto che i cacciatori nemici *(jager)* avevano eziandio una scure, il cui fendente essi pian-

tavano al fusto degli alberi, sparando così sopra una specie di cavalletto a punto fermo e sicuramente.

Ma oltre alle palle oblunghe abbiamo anco le vuote, e giustamente dette espansive, le quali sono una derivazione delle palle a fondello. Le quali da se medesime si forzano; dappoichè, entrandovi dentro il gasso, se ne dilatano le pareti insino a pigiarle di contro alla canna.

E poichè, come dicemmo dal bel principio, le pratiche di costruzione sì delle canne e sì de'proietti, mena a nuovi principii e a nuove applicazioni di teorica, il tiro appunto delle carabine o de'cannoni rigati con ghiande o palle a pina ha dato luogo a nuova idea e quindi a nuovo vocabolo.

Negli antichi proietti, non potendosi ottenere la coincidenza de'due centri di figura e di gravità, si aveva il doppio moto di traslazione e di rotazione; e questo andava invece fra le cause principali delle aberrazioni e delle incertezze degli spari. Ora invece si è cercato in certa guisa di frenare, anzi di regolare questa maniera di rotazione, non rivolgendosi più a palliativi dubbiosi e inefficaci, ma al magistero delle spire e alla forma oblunga o schiacciata, se vuoi, onde avere la rotazione intorno all'asse principale, cui appartiene il massimo o il minimo momento d'inerzia.

Rimane da ultimo a discorrere della traiettoria descritta dalle palle oblunghe. Ma qui andremo rammentando i dotti lavori del colonnello Paolo di San Roberto delle artiglierie in una Memoria intitolata *Nuovo proietto e nuova artiglieria* e in un quaderno del *Giornale delle scienze militari* in Francia. In quella propose un proietto nuovo di forma lenticolare e un'anima di canna curva: in questo enunciò due problemi:

« Le formole della balistica trovate pe' proietti sferici son « esse acconce allo sparo de'proietti oblunghi?

« Quali saranno le formole che avremo a sostituirvi? »

Risponde negativamente al primo quisito. Imperocchè è sta-

bilito il principio, e sia qualunque la legge della resistenza dell'aria, che il rapporto della tangente dell'angolo di proiezione, ovvero dell'alzo alla gittata è una funzione di questa e va crescendo con essa. Ma dal prospetto che noi ripetiamo in fine, l'egregio autore, dagli alzi e dalle tangenti determinate per via delle prove su le quattro armi, la carabina de'bersaglieri nostri, il cannone rigato da 16 delle nostre artiglierie, la carabina a stelo francese e un'altra alla Dixon (una fabbrica d'armi inglese) trae argomento irrepugnabile non potere le solite formole convenire alle nuove traiettorie.

Il quale altissimo corollario sulla insufficienza delle formole balistiche vien per altra via anco cavato dalle considerazioni seguenti:

La proiezione orizzontale di una data velocità della palla è sempre la medesima nel vuoto.

Nell'aria decresce a mano a mano che il proietto si allontana dalla bocca.

E co' proietti sferici il prodotto della velocità orizzontale per la distanza va sempre crescendo insino a certo punto, da cui giù giù decresce.

La quale legge non si avvera ne' proietti bislunghi, siccome vedesi nella seconda tavola in fine.

Più difficile di certo il secondo problema, richiede la soluzione di sei, se non di nove equazioni differenziali, e differenziali di second'ordine, per determinare nove incognite. Tre delle quali si riducono alle forze della pura resistenza, le quali non operano che sulla parte anteriore del proietto, le forze del fregamento, che danno impulso tangente alla superficie di esso, e sopra ogni suo punto, le forze derivanti dall'aumento ovvero dalla diminuzione della pressione dell'aria sopra certe parti della superficie del proietto, secondo che abbian queste un movimento rotatorio in disaccordo o in accordo con quello traslativo. E le tre altre derivano dal moto di rotazione intorno al

centro di gravità, che è effetto della coppia delle due forze, la quale sorge quasi sempre dalle due risultanti di quelle tre prime forze componenti l'azione dell'aria. Pure sappiamo che il dotto e laborioso autore intende a una più facile soluzione; sperando con certa probabilità ridurre a quattro le ignote.

Ma di tutte coteste determinazioni il fatto nuovo e più importante è quello della pressione o eccedente o mancante, cioè del condensamento o della depressione dell'aria; avvegnachè le difficoltà sono per l'appunto accresciute da'due moti di traslazione e rotatorio.

Se non che, per menare la palla lungo le eliche, è mestieri imprimerle discreta non esuberante velocità iniziale, cioè scemare le cariche, quanto a dire contentarsi di tiri incurvati di molto, i quali sono belli a vedersi e utili eziandio ne'campi delle pruove o ne'poligoni delle artiglierie, ove sappiamo a quale distanza è la batteria dal bersaglio, ma non punto alla guerra, ove si ha tanto bisogno di traiettorie a forma tesa, cioè di cariche alquanto maggiori. Nè poi le sterminate gittate sono tanto desiderabili quanto per avventura si possa credere, mancandovi la virtù visiva e la precisione del posto da offendere.

Oltrechè, in quale armonia saranno gli spari lunghissimi delle palle oblunghe, divenute granate, con quelli assai e assai più corti della metraglia? Sappiamo infatti che pochissimo uso se ne fece ne'campi di Solferino, nè siamo sicuri della rosa piena e lontana delle pallottole contenute nelle scatole, le quali ebbero certamente a diventare lunghissime per rispetto al diametro breve onde già facemmo cenno avanti.

Le granate a palle, le quali diedero eccellenti tiri nella guerra d'assedio in Crimea, non si videro nella guerra d'Italia, nè udimmo discorrere delle granate a percussione del sistema francese Billette.

Pure sin dal 1830 il Norton inglese, rammentato da Luigi Bonaparte nella sua opera, e il medesimo Delvigne avevan pro-

posto palle oblunghe da scoppio, per trarle contro i cassoni delle artiglierie. E in Francia furon chiamate *balles-obus*, e provate per usarle immantinenti allora nella impresa di Algeri.

Ne' campi sopraddetti, più che in quelli di Magenta, si vide come i tiri inarcati de' cannoni rigati, anzichè imbroccare e offendere le prime schiere, andavano a ferire e scompaginare le seconde e le riserve. E forse cotesto fuoco, per dire così, verticale e invisibile, ebbe a impaurire l'inimico in verso contrario a' modi usati finora, cioè dalle spalle alla fronte, invece che dal davanti al di dietro; lasciando così più libere le strade o linee di ritirata, e facendoci più facilmente capire il pronto cammino di un 180 mila e più soldati col Mincio alle spalle.

Nella battaglia di Magenta un altro fatto vedemmo derivare dagli spari delle artiglierie raunate in un sol punto dominante dall'egregio generale Auger, cioè coronar esse, e non la cavalleria, la vittoria. Imperocchè, con le lunghissime gittate di due e tre chilometri, il nemico, che fu messo già in rotta da' fuochi delle fanterie e de' bersaglieri, e dall'impeto della baionetta, ebbe quasi su le orme la furia di rapidissime offese, più che la corsa e gli sfrenati destrieri de' cavalleggieri, e ussari e ulani, offese di palle vuote, incendiarie e scoppianti, che attingono uomini e cavalli e macchine; facendo così sparire ogni altro picciol resto di esercito feudale, ove una lorica, una maglia, un elmo o una buffa li schermivano dalle offese risolute e coraggiose, ma inefficaci de' fantaccini antichi.

Il moto adunque di rotazione del proietto slungato intorno ad un asse che corre lungo la tangente alla traiettoria da esso descritta, il moto ondulatorio della così detta prua del mobile tenuto in bilico e trasformato in moto a spirale, pone in certa regola l'affluenza e la sfuggita delle particelle d'aria compressa, facendo molto più esatti gli spari; talmentechè la rigatura diventa più importante pe' piccoli anzichè pe' grandi proietti.

E appunto il moto di rotazione della prua ha per conseguenza

di menar avanti il proietto e cagionare alcune deviazioni speciali, cui si dà il nuovo vocabolo di *derivazione*. Il quale ha la sua ragione di essere nella natura medesima del moto. Imperocchè nelle nostre palle in cui la parte superiore gira da mancina a destra e viceversa la inferiore, la resistenza dell'aria opera da destra a sinistra al di sopra ov'è l'aria compressa, e da sinistra a destra al disotto ov'è l'aria rarefatta; e certamente la resistenza torna maggiore nell'aria condensata che nella rada; talmentechè il proietto sarà spostato a destra nel verso della forza maggiore. Per la qual cosa il suo sviamento deriva da questa, e, per così dire, diventa una *derivazione*.

Il quale contrasto sì variato dell'aria venne con molto giudizio comparato da alcuni trattatisti di balistica a quello dell'acqua su le palmole della ruota di una nave a vapore, la quale risalga un fiume contro la duplice corrente dell'acqua e del vento.

Certissima cosa è che il posto del centro di gravità ha grande imperio sulla derivazione; e s'ei fosse molto vicino alla punta, la base del proietto sarebbe menata a destra, ed esso seguirebbe il suo cammino a sinistra nel modo stesso di un razzo il quale, mentre la sua coda è portata a destra dal vento, guizza a mancina.

Perlochè le derivazioni possono rimanere scemate o attenuate dal bene incontrare il proietto, e più sicuramente dalle scannellature.

Il vantaggio delle derivazioni è la loro invariabilità alle medesime distanze, con uguali palle e la stessa velocità; talmente che possiamo trarre il miglior partito dalle armi rigate, opponendovi un alzo curvo calcolato siffattamente che ne rimanga corretta la deviazione.

Le nuove voci adunque nella nuova teorica e nella nuova disciplina delle canne o cannoni rigati sono: il bersagliere (*tirailleur*), il feritore (*tireur*), il proietto slungato (*balle allongée*), proietto a pina o ghianda (*balle ogivale*), proietto rigato (*balle rayée*), righe, o scanalature, o scannellature o scannellamenti

(*rayures*), risalti della palla (*saillies, filets*), rivolgimento della spira o cammino della riga (*révolution de la rayure*), rigatura (*carabinage*), intrarighe (*champs*), sviamento o deviazione (*déviation*), derivazione (*dérivation*), scannellatore (*carabineur*), sigillare o ingranare il proietto (*engrener*).

I nuovi bisogni sono: cariche meno pesanti che non di presente in generale, cioè calibri, ovvero anime delle armi molto più piccole. È impossibile quasi soddisfare alle condizioni di una bocca da guerra, quando le si debba dare, come al nostro cannone da 16, una palla pesante 30 chilogrammi. E noi cercheremo ottenere anco dal Ministero quelle relazioni che chiariranno meglio il subietto con le prove già fatte dall'altro nostro cannone rigato del calibro da 8.

MARIANO D'AYALA.

TAVOLE

Tavola delle distanze

DISTANZA	CARABINA A STELO FRANCESE (1853) CALIBRO 17mm,8 PASSO 2m, PALLA 47gr,5 CARICA 4gr,5		CARABINA DEI BERSAGLIERI PIEMONTESE (1856) CALIBRO 17mm,3 PASSO 2m, PALLA 45gr,4 CARICA 4gr,25	
	ALZO	ALZO diviso per la distanza	ALZO	ALZO diviso per la distanza
METRI	MILLIMETRI		MILLIMETRI	
150	10,0	0,067	7,4	0,049
200	13,0	0,065	9,7	0,048
300	18,2	0,061	15,9	0,053
400	24,3	0,061	22,9	0,057
500	31,5	0,063	30,9	0,062
600	39,8	0,066	39,5	0,066
700	49,2	0,070	48,9	0,070
800	60,6	0,075	60,7	0,076
900	72,0	0,080		
1000	86,0	0,086		
1500				
2000				
2500				
3000				
3500				
4000				
4500				
5000				

e degli alzi

CANNONE DA 16 RIGATO PIEMONTESE CALIBRO 16c,3 PASSO 3m,77 PALLA 30k CARICA 3k		CARABINA DETTA DIXON PIEMONTESE, CALIBRO 12mm,6 PASSO 0m,99 PALLA 2gr,8 CARICA 5gr		OSSERVAZIONI
ALZO	ALZO diviso per la distanza	TANGENTE dell'angolo di proiezione	TANGENTE divisa per la distanza	
MILLIMETRI				
32	0,21	0,0091	0,000061	
38	0,19	0,0100	0,000050	
52	0,17	0,0142	0,000047	
69	0,17	0,0195	0,000049	
85	0,17	0,0253	0,000051	
100	0,17	0,0319	0,000053	
115	0,16	0,0406	0,000058	
131	0,16	0,0489	0,000061	
148	0,16	0,0575	0,000064	
168	0,17	0,0689	0,000069	
246	0,16			
342	0,17			
450	0,18			
569	0,19			
701	0,20			
851	0,21			
1019	0,23			
1206	0,24			

Tavola delle distanze e de' tempi

DISTANZA	TEMPO	DISTANZA	VELOCITA'	PRODOTTO
METRI	SECONDI	METRI	METRI	
150	0,50	75	300	22500
200	0,69	175	263	46025
225	0,78	212,5	278	59075
250	0,87	237,5	278	66025
300	1,06	275	263	72325
325	1,15	312,5	278	86875
350	1,25	337,5	250	84375
400	1,44	375	263	98625
450	1,64	425	250	106250
500	1,86	475	227	107825
550	2,10	525	208	109200
600	2,37	575	185	406375
700	2,97	650	167	108550
800	3,67	750	143	107250
900	4,35	850	147	124950
1000	5,07	950	139	132050

INTORNO AGLI INSTITUTI

DI

EDUCAZIONE MILITARE

Come la legge sulla coscrizione è la fondamentale fra le leggi costituzionali di buono esercito, la legge su le militari istituzioni d'insegnamento e di educazione dovrebbe andare con quelle appunto le quali formano la vera costituzione o statuto dell'esercito, l'inamovibilità del grado, le provvisioni di riposo o di aspettativa, i diritti per mutilazioni e ferite, i dritti della vedova e degli orfani, il codice delle pene e delle ricompense, i consigli e le regole di disciplina.

Dall'insegnamento e dalla pubblica istruzione deriva di certo il benessere e il decoro d'una nazione; e i tiranni e i principi corruttori e spregevoli, per rendere più agevole e sconfinato il loro imperio, ben si avvisarono d'inaridire, per quanto era in poter loro, le benefiche sorgenti della felicità e prosperità pubblica, le buone istituzioni e il più ampio ammaestramento.

Aprire gli occhi della gioventù, cioè bene educarla e ammaestrarla, significa, nel linguaggio de' governi assoluti, incivili, sviluppare la coscienza di se medesimi, mostrare ove finisce la lunga, ma santa catena de' doveri, ove comincia la breve, ma dignitosa corona de' dritti. Chiuder gli occhi a' giovani, quanto a dire tener chiuse o malamente aperte le università, i licei, i ginnasi, le scuole e sin anco gli studi privati e le innocenti accademie, per reggitori crudeli e arbitrari è lo stesso che inoculare negli animi una mesta e sconfortante quiete; lo stesso che imporre a tutti il silenzio del cimitero e della morte.

Per buona ventura, se questo è il loro desiderio, esso torna in gran parte frustraneo. La barbarie aperta e risoluta è impossibile nel secolo che corre. La fiamma vulcanica, malgrado loro, spiccia di sotterra.

Se così segue per la educazione civile, peggio ancora noi vediamo avvenire per la educazione e istruzione militare; perocchè maggiormente si teme quella gioventù che alla virtù dell'ingegno quell'altra va accoppiando della possa e della efficace volontà. Da ciò si deriva quella lunga e tristissima lezione di sospetti e di rigori che sono il principal corredo dei collegi militari amministrati da malvagi governi: da ciò quel semenzaio di cittadini corrotti, o di sgagliarditi soldati.

Questi danni sono impossibili ne' liberi governi: pur nondimeno egli è da fare un attento esame di cosiffatte istituzioni, e noi ci proveremo, mettendo innanzi alcune questioni essenziali.

Sarà la professione militare una vocazione della volontà o una vocazione dell'ingegno?

Io non credo che cotesta dimanda competa soltanto all'ordine militare, come alcuni credettero, e secondo che altri potrèbbero credere, ma sì a tutte quante le professioni: e questa necessità, questa vocazione, cioè d'ingegno come di volontà, è necessaria egualmente per tutti; si volgano all'architettura, o all'ingegneria, o alle miniere, o all'avvocheria, o alla

medicina, o al commercio, o alla letteratura, o alla marineria da traffico, o alle arti belle, tutti deggiono aver capacità di alcuni studii in luogo di altri. Indarno si sentirà chiamato a dipingere chi non ha buona vista, o scolpire chi non ha forza di braccia; a navigare chi dà di stomaco per ogni piccolo moto; a far l'avvocato chi ha lo scilinguagnolo, e così per tanti difetti fisici e morali e intellettuali.

Ma ciò concerne solamente le così dette professioni liberali, in cui il proprio benefizio e tornaconto impedisce che un giovane si dia alla scoltura anzichè alla musica, al foro meglio che al teatro anatomico, alle seste piuttosto che alla bussola del timone.

Così non segue delle professioni, il cui capitale non è veramente l'ingegno soltanto, sempre secondato da fortuna, se vuoi; ma lo stipendio onde vengono rimeritate dal fondo delle pubbliche entrate. Se si dovesse guardar solamente alla vocazione della volontà, si avrebbero in tal caso piante parassite, di poca o nessuna utilità pubblica, anzi di gravissimo danno. Ma fra la gioventù indirizzata a pubblici offici, innanzi preparata o nelle case private con solitaria, libera e più scrupolosa educazione, ovvero ne'collegi nazionali con certi insegnamenti governativi, e vita o scuola numerosa e comune, la massima parte esce ammaestrata e ornata di costumi e di lettere, senza che lo Stato avesse nessun dovere e nessuna promessa a compiere. E le migliaia entrano poi a soldo nelle amministrazioni pubbliche del tesoro, della giustizia, dello Stato, delle relazioni internazionali, delle costruzioni, della istruzione, della guerra, delle poste, de'telegrafi, delle dogane, delle strade ferrate. Non v'ha che i soli collegi militari, da'quali si riceva non pure l'ammaestramento e l'educazione, cioè il pane salutare dello spirito, ma ben anco un officio, che possiam dire, in considerazione degli anni e del breve cammino, un officio discretamente rimeritato, che forma il pane della vita.

Laonde, perchè resti davvero immacolata la legge della

uguaglianza dei cittadini, dobbiam richiedere che se a tutta la gioventù lo Stato non offre che il pane spirituale, lasciando che ognuno poi facciasi a procacciare alacremente la vita, secondo le proprie forze nella universal concorrenza; istessamente sollecito il governo della militare educazione nei collegi, lasci pure la libera concorrenza a'posti di ufficiali, salvo a dimandare per tutti le stesse dottrine e le pratiche medesime. Imperocchè, quando gli ordinamenti fossero questi, come sonovi professori e ripetitori di geometria e di logaritmi, di calcolo e di descrittiva, di fisica e di meccanica, ve ne sarebbero anco di strategia e di tattica, di fortificazione e di balistica, di amministrazione e di codici militari, di scuola del soldato e di armeggiamenti.

Oltrechè, se la esperienza de'collegi nazionali non ha dato davvero nessuna prova contraria a unire nelle scuole i convittori e gli alunni esterni, se pure non abbia accresciuta la emulazione e certa tal quale gravità di più consueta e piacevol compagnia, io non so se potrebbe eziandio tornare a pubblico vantaggio il temperamento.

E già tornò utilissima la scemata provvisione o retta da pagarsi per ogni alunno, ma è ancora alquanto alta; e le molte spese, massime il troppo sciupo di ufficiali, come, a ragion d'esempio, un capitano co'suoi subalterni per una cinquantina di alunni, rendono forse difficile una maggior riduzione.

Sorgerà, gli è vero, la solita obbiezione, che se potransi avere giovani eccellenti per ragione di sapere, più che ammaestrati e dotti e eruditi, si voglion giovani affazzonati in quella maniera particolare, con una data educazione, diversa pienamente dalla civile. Io non saprei se davvero cotesta è obbiezione de'tempi nostri; pure deggio dire francamente che forse un giorno, povera di dottrina e di lettere, la profession delle armi, cercavasi di renderla malagevole con picciolezze ed ingzie, e darle un apparato e un'importanza grande, che non le

poteva venire dai pochi studi e dalle vacuità delle immense occupazioni, e si chiamavan profani tutti coloro i quali non erano passati per certi facili e molte volte inutili tirocinii; portando a tale cosiffatto sussieguo di difficoltà spinose e insormontabili, da obbligare il giovane ufficiale a fare per alcuni mesi il soldato, poi il caporale, il sergente, il foriere, il cadetto, e poco mancò che non si dimostrasse la necessità di battere il tamburo o di suonare la tromba; prevalendo la vieta massima dei barbassori, che non si può comandare quel che non si sa eseguire, come se per comandare la nettezza e la decenza della casa fosse mestieri sapere spazzare, attinger l'acqua, rigovernare, far l'acquaio, vuotare il cesso, rifare i letti; e come se per bene regolare uno stabilimento meccanico avesse bisogno l'ingegnere direttore saper foggiare, limare, tornire, trapanare, piallare, staffare, fondere, maneggiare spianatoi, foratoi, cilindratoi; confondendosi l'attitudine e la percezione del fare coll'opera stessa così meschina e dappoco.

Ai tempi nostri una e santa e cittadina debb'essere la educazione, e la civile differenzia dalla militare negli esercizii e nelle pratiche del mestiere, non nella diversa piega dell'animo e dell'abito.

Ma più che ogni altra dimostrazione speculativa può giovare una prova di fatto, studiando ed esaminando senza passione o pregiudizio gli ufficiali dell'artiglieria e degl'ingegneri, entrati nell'esercito piemontese e venuti fuori dall'ordine civile incontanente, nel 1848, nel 1849, nel 1855 e ultimamente nel 1859, non che quegli altri usciti quasi estemporaneamente dalla scuola d'Ivrea, e con un immenso vantaggio delle finanze statuali; così ci potremo davvero chiarire sul maggiore o minore bisogno di quel raffazzonamento e di quella preparazione artificiale.

Tutt'i quali scrupoli, cui eran sì teneri i governi assoluti, andavano subito all'aria quando si trattava di privilegi e di salti mortali. Abbiam veduti in Italia comprarsi officii di colonnelli,

e Lucio Caracciolo, duca di Roccaromana, che fu un prode soldato napoletano, combattitore e come nelle Russie, fu un di costoro. Abbiam veduto comprarsi gradi di capitani, o rimeritare con questo o con altro grado maggiore l'avventuroso figlioccio neonato tenuto al battesimo dal re o dalla regina per vane insistenze cortigiane. E quei generali che oggi udiamo in Napoli comandare i soldati alle frontiere, come Pianelli, Viglia, Marra, comprarono i posti di capitani, mal compro privilegio.

Si nasce poeta, e forse forse possiam dire che si nasce soldato o marinaio, salvo di certo l'arte dell'oratore e del capitano di esercito o di armata.

Per le quali cose già dette possiamo conchiudere che non pure è una vocazione dell'animo, ma anche della mente quella della professione delle armi. Se un tempo essa era determinata da un capriccio giovanile, ovvero da poca o nessuna capacità, quel tempo non è più e non può più tornare. Allora si faceva dai genitori un soldato come si faceva un prete. Due specie di negazioni.

Ma è tempo di passare ad altre questioni.

Vi sarà un collegio di ufficiali o di sott'ufficiali soltanto?

Noi crediamo, e il Ministero pare appunto fermato in questa persuasione, che il collegio militare non debba formare sott'ufficiali; imperocchè le spese di educazione sarebbero di certo soverchie per formare un semplice sott'ufficiale. Oltre a ciò si chiuderebbe alquanto la via a que'giovani coscritti che son forniti di certa istruzione e coltura, nè possono esentarsi, per non poter punto pagare la tassa, ch'io non vorrei mai chiamare di *liberazione*. Forse tornerebbe utile avere nel primo collegio ufficiali dell'artiglieria e del genio siccome educatori, alunni un tempo del medesimo istituto.

E un altro vantaggio ne verrebbe, che nelle ore ricreative, ovvero nelle ore di studio libero, sapientemente introdotte, gli alunni potrebbero anco conversare utilmente co' loro ufficiali, i

quali, anco non rammentassero le formole di Cardano, e di Taylor, di Sturm e di Maclaurin, di Guldin e di Magnus, discorrerebbero de'nuovi trovati e de'nuovi ordinamenti, delle nuove fortezze e de'nuovi cannoni. In fine dobbiamo dire francamente che il linguaggio, fosse anco quanto si voglia, e siccome è di certo, manieroso e persuadente degli ufficiali comuni, non può essere il linguaggio di chi è stato nelle medesime pareti e ha fatto uguali studi.

Se non che agli ufficiali de'collegi militari, attese la grande difficoltà nel maneggio di quella fervida gioventù, che non può essere considerata nè come del tutto soldatesca, nè come onninamente civile, bisognerebbe, pari agli ufficiali della marineria navigante, valutare l'anno del collegio come un anno e mezzo.

Anzi io credo che la difficoltà di avere ufficiali eccellenti in cotesti convitti militari dipende appunto dalla poca considerazione in cui sono generalmente tenuti, considerando quel servizio come affar di poco e trivialità da bambini.

Dovrà il giovane che entra nel collegio militare, uscendone ufficiale, essere anco esente del debito universale della coscrizione? Deggion tutti i giovani all'entrare nell'anno vigesimoprimo far parte dell'imborsazione del comune; e anco vestendo la divisa o stando per indossarla, non dee arrecar danno al terzo la esenzione che non parmi giusta. Lo Stato ti educò, come intende alla educazione di tutti, e se ti diede anco un officio, cotesto, che non voglio chiamar privilegio perchè guiderdone al sapere e al merito, sarà anzi argomento maggiore a richieder da te il pubblico debito, il debito veramente grave ma santo verso la patria.

Se tutti siamo uguali, non sembra ragionevole che un cittadino possa aver facoltà di non pagare il prezzo della surrogazione, nè fare il soldato, sol perchè riveste la divisa militare.

Vero è che il Ministero volle introdurre, come contrassegno appunto di cotesta uguaglianza, la legge dell'arruolamento per

gli alunni dell'Accademia, i quali entrano nell'anno decimosettimo.

« 1° Gli allievi della R. Accademia militare arruolati, dice » il regolamento, i quali per mala condotta o per negligenza » negli studi si rendano immeritevoli di più oltre far parte » dello Stabilimento, sono mandati ad un reggimento di fanteria, per ivi ultimare l'impresa ferma di anni otto a cominciare dal giorno dell'arruolamento.

« 2° Quelli che non possono rimanere nell'Istituto per fisici » difetti, per debole costituzione o mal ferma salute saranno » congedati *per rimando*. Questo congedo non li esime dal concorrere alla leva, qualora, nell'occasione in cui per età vi saranno chiamati, siano giudicati idonei al servizio militare.

« 3° Coloro i quali siano addivenuti necessari in famiglia » per le condizioni di questa, *mutate posteriormente all'assento*, » potranno, a termini dell'articolo 157 della legge sul reclutamento, conseguire in via di grazia l'assoluto congedo. A » termini del regolamento che fa seguito a detta legge, i casi » pei quali si può in via di grazia accordare l'assoluto congedo, » sono quelli che trovansi annoverati nell'articolo 96 della legge » stessa.

« 4° Il tempo che trascorre dopo l'assento è computato come » servizio utile, sì per riguardo ai doveri della leva, sì per riguardo ai dritti che s'acquistano per la giubilazione, ancorchè » questo tempo sia impiegato nello Stabilimento per acquistare » le cognizioni necessarie onde ottenere la promozione ad ufficiale ».

Nè parrà giusto l'asserire che alla fin fine si serve sempre il paese, dappoichè immensa è la distanza che passa tra un servizio e l'altro, fra lo zaino e la spada, fra il quartiere e la casa, fra l'agio e le tribolazioni.

Ora rimarrebbe a vedere se vi debban essere, oltre ai collegi nazionali, oltre al collegio di uffiziali delle artiglierie, degli

ingegneri e dello stato-maggiore, oltre forse a quello degli ufficiali delle fanterie e della cavalleria, altre scuole militari di preparazione.

Le quali a me parrebbero utili se, formate di giovanetti fra i 12 e i 16 anni, non fossevi nessuna promessa nè di grado, nè di altro. Esse servirebbero soltanto a provare se la vocazione alla milizia sia negli alunni una velleità o una vocazione di volontà o di seducente voglia di portare a fianco la sciabola e vestire una divisa splendida e pregevole, o non piuttosto una vocazione dell'ingegno e dell'attitudine, una ben maturata disposizione dell'animo. A questo modo si potrebbe discernere se quel tal giovanetto può abbracciare le ardue dottrine di Leibnitz e di Newton, di Taylor e di Monge, di Venturoli e di Lagrangia, di Lamé e di Volta, di Morin e di Piobert per essere ne' corpi del Papacino d'Antoni, de' Parisi, de' Bianchi d'Adda, de' Bonaparte, de' Carnot, e anco de' Caracciolo, de' Nelson; o invece passare nel liceo militare degli ufficiali comuni per diventar emuli dei Jomini, de' Bulow, de' Fontanelli, de' Massena, de' Kellermann e di altri sapienti e valorosi generali. Anzi le prove che vediam fare agli alunni dell'Accademia della marineria ci farebbero sorgere un'idea simile di preparazione e di esperimento. I giovanetti guardie-marine, dopo gli studi teorici della scuola, s'imbarcano e fanno la così detta loro campagna di mare dal luglio al novembre, appunto per iscoprire da una parte l'attitudine, o per abituarvi le fresche costituzioni. E non potrebbero gli alunni de' collegi terrestri, come i marittimi, aver le loro campagne di prova, anco per meglio congiungere e meglio intendere le teoriche per rispetto alle pratiche?

Noi non saremo di certo fra coloro i quali vedono de' mal compri privilegi in tutto quello che finora abbiamo accennato intorno alla gioventù militare, poichè raccogliere de' vantaggi dalle proprie fatiche e dagli studi è piuttosto guiderdone che privilegio. E tutt'al più potrebb'essere una ricompensa sover-

chia e di predilezione. Ma, appunto per questo, quando non si potrà render gratuita l'istruzione militare, come si fa per la civile, almeno i posti gratuiti sieno serbati per le famiglie onorevolmente povere, fossero anco i migliori fra coloro che possono pagare e figliuoli de' pubblici officiali che posson vivere e molte volte vivono sì bene, che è vera ingiustizia aggiungere un benefizio anco doppio, la educazione e il buon collocamento di un figliuolo. Bisogna allontanare da' collegi militari ogni idea d'istituti di pietà e di beneficenza, e il governo potrà sempre per tanti altri modi rimeritare i cittadini benemeriti.

Per la qual cosa sarebbe nostro desiderio che ogni anno si componesse una Giunta di esaminatori, la quale, non altrimenti che fanno i Consigli di leva per avere buoni soldati, sapesse scegliere per le provincie un dato numero di giovanetti già scritti presso il governo o l'intendenza della provincia o del circondario, acconci a divenire un giorno ufficiali eccellenti e più egregi cittadini, sì per terra come per mare. Avremo con ciò accademie militari per gli ufficiali dello stato-maggiore e dell'officio topografico, delle artiglierie e degl'ingegneri; licei militari per fanteria e cavalleria; e scuole militari preparatorie. Ne' quali istituti militari l'istruzione dovrebb'essere per sommi capi amministrata, nelle accademie, come ai giovani che volgonsi all'ingegneria nella università degli studi, e come a quelli ammaestrati ne' corsi speciali de' collegi nazionali per gli alunni dei licei e delle scuole militari, salvo le lezioni di commercio e di economia politica, che sarebbero surrogate da lezioni militari.

Nè si vorrebbe che le nostre scuole di applicazione, fatte in una città popolosa e piena di distrazioni, rimanessero, come sono, anco sligate in alcune parti d'insegnamento, come la cattedra della combustione delle polveri e quella de' centri di gravità delle bocche da fuoco. Imperocchè, entrati anco più provetti nell'accademia, potrebbero gli alunni studiarvi il trattato delle costruzioni e la meccanica, applicata a tutte quelle dot-

trine, cui torna sì difficile intendere da giovani usciti dalle mura rinserrate de'collegi (salvo che non si modificasse cotesto passaggio sì crudo) all'ampiezza della libertà, nella età più vivace e splendida, in mezzo ai teatri, ai balli, alle pur necessarie ricreazioni di molti anni di digiuno e di soverchia servitù, non potendo vedere il padre e la mamma che una volta al mese in parlatorio, non uscendo che dalle due alle otto un'altra volta, e via dicendo.

E qui è d'uopo soggiungere, che se i governi liberi introdussero nelle cattedre delle università quella del dritto costituzionale per meglio garantire la libertà, si debbono coteste cattedre introdurre subito ne'collegi militari; perocchè, se a'cittadini disarmati è mestieri conoscere i nuovi diritti e i nuovi doveri, tanto più si conviene ammaestrarne il cittadino armato, perchè non abbia a parere un vero Argante che riponeva « nella spada sua legge e sua ragione ».

Dalle quali cose, ch'io sono andato così brevemente toccando, io penserei doversi, a ragion d'esempio, stabilire tre accademie militari, una in Torino, e l'altra in Firenze per l'esercito, e la terza in Genova per l'armata; due licei militari, uno per le fanterie in Modena, l'altro per la cavalleria in Milano, e tre scuole militari di solo passaggio in quelle o in questi, una in Livorno per la marineria, e le altre due in Parma e in Bologna, o anche a Colorno, come si è testè fatto.

Non abbiamo parlato della scuola militare di Racconigi, col nome di Battaglione di figli di militari, come quella più recente in Biella; poichè sono scuole, per così dire, di reggimento e non altro, entrandovi giovanotti fra' 14 e i 16 anni, i quali escon soldati ai 17, ovvero ai 19, per compiervi la ferma degli otto anni, e non prima de' sei mesi dalla uscita possono avere avanzamento.

Nè ci siamo intrattenuti dell'altra scuola militare di musica in Asti, poichè non dà che suonatori ne'varii reggimenti a piedi

e a cavallo, i quali nell'uscire sono obbligati a servire istessamente per anni otto.

Altre scuole militari son anco quelle di fanteria in Ivrea e di cavalleria in Pinerolo.

E tutti gli Istituti di militare educazione avrebbero a dipendere da un solo generale, cui competesse l'accordo fra il Ministero della guerra e quello della pubblica istruzione, similgiantemente al duplice riguardo del comandante supremo dei carabinieri fra il ministro della guerra e quello degl'interni.

Tornerà allora più facile determinare nella giusta misura l'insegnamento fra il troppo speculativo e matematico, quasi a far diventare *règles et machines à calcul*, e il troppo empirico e sperimentale; fra le pure dottrine che quasi ti fanno obliare la professione delle armi e del guerriero, e le soverchie esercitazioni a cavallo, in piazza d'armi, nella sala di scherma, nel ginnasio.

Nè torna facile problema quello appunto di adottare un testo uguale, in guisa che la citazione di una teorica riescisse facile e pronta agli alunni. E sarebbe gloria, e gloria possibilissima, che i nostri collegi militari avessero tutto il corso de'loro studi scritto a bella posta dai professori loro, sempre d'accordo con ufficiali dotti, perchè nulla fosse di mero lusso, e il giovane si persuadesse che quello ch'egli studia oggi ne'calcoli differenziali e negli integrali, gli avrà un giorno a servire per le ruote idrauliche delle polveriere, per le macchine della fabbrica d'armi, pel ventilatoio e il trapano delle fonderie.

Dal Ministero della pubblica istruzione potrebbero uscire le nomine de' professori delle matematiche pure e applicate, delle letterature, dell'architettura, non meno che de' maestri di disegno, di scherma, di ballo; e da quell'altro Ministero verrebbero chiamati gli insegnanti di fortificazione, di balistica, di scienze e arti militari, di topografia, di ginnastica. E negli esami vi sarebbero appunto esaminatori deputati dalle università degli studi, ed esaminatori deputati dai corpi.

Nè questo recherebbe soltanto una più larga armonia al pubblico insegnamento dello Stato; ma contribuirebbe, anco meglio che non fanno le nuove regole e i nuovi statuti costituzionali, ad allontanare dai nostri collegi militari quei rimproveri che nell'anno 1827 l'egregio generale Foy, deputato al Parlamento, indirizzava alla scuola di San Ciro in Francia, chiamandola *semenzaio di eccellenti ufficiali, da cui però non uscivano buoni cittadini.*

L'avanzamento della civiltà e della ordinata libertà richiede per l'appunto cotesta intima unione fra l'ordine militare e l'ordine civile.

La patria italiana ha bisogno di prodi e ammirabili soldati, ma di cittadini davvero intesi al bene universale, dai quali principalmente derivi la libertà e l'indipendenza. E infatti per coteste sante virtù patriotiche noi ammirammo lo slancio e quasi il sovrumano valore che i soldati nostri mostrarono a Montebello, a Palestro, a Magenta e a San Martino. E se mi si voglia dire trattarsi qui di disciplina, di ammaestramento e di coltura, piuttosto che di amore di patria, io risponderò francamente che il fine di ogni disciplina e di qualsivoglia istituto, anzi il fine medesimo delle stesse nostre famiglie, debb'essere l'amore e la carità della patria.

MARIANO D'AYALA.

DELLE MEDAGLIE D'ORO E D'ARGENTO

AL VALOR MILITARE

CONCESSE NELLA GUERRA DAL 1792 AL 1796

Gli ordini cavallereschi e le medaglie al valore sono di certo utili istituzioni quando sono usate per ricompense militari e nazionali, non già concesse per dritto di nascita, per predilezione o per merito cortigianesco. Imperocchè qualunque contrassegno il quale non fosse creato come guiderdone del merito, non sarebbe che un àmo e una corruzione buttati al vanesio o all'adulatore, ai venderecci e agli oziosi delle anticamere. Bene spesa frattanto cotesta bella moneta immaginaria, avesse pur origine nella teologia delle castella, può tornare immensamente utile agli Stati sapientemente retti.

Noi rammenteremo la istituzione dell'Ordine del Collare o dei Lacci d'Amore, cioè l'Ordine dell'Annunziata, creato dal conte Verde nel 1362, l'Ordine di san Maurizio, fondato da

Amedeo VIII in Ripaglia nel 1434, e quello di Savoia, cui diede luogo la ristorazione di Vittorio Emmanuele I nel 1815, il quale fu allora un Ordine puramente militare, siccome lo lasciarono le ampliazioni arrecatevi nel 1856.

E poichè la guerra e la civiltà rendono uguali gli uomini, non potendo concepire come non possa essere fregiato cavaliere un sergente e anco un soldato, quando può essere cavaliere un tipografo e un industriante come un conte e un marchese, fu anco istituita in Piemonte una medaglia d'oro e un'altra d'argento con rispettive paghe, secondo il regolamento del 21 di maggio 1793.

Le quali medaglie, premio ai valorosi soldati, furono quasi obliate, quando cessarono le armi uguagliatrici in campo; e solamente furon ripristinate con decreto del 26 di marzo 1833, ove non se ne fece menzione. Se non che, più conforme ai tempi, se ne fregiava il petto di soldati come di ufficiali, uno essendo lo strenuo valore de' combattenti, più rassegnato anzi e modesto nel povero soldato, il quale non può nè manco esser lenito e infiammato dal pensiero della gloria e della fama; difficilmente toccandone, quando non fosse impresa straordinaria, a' tanti gregarii che muoiono invitti, o rimangono feriti, o sono additati nelle fila numerose e serrate.

La provvisione congiunta a coteste medaglie, la quale fu nella istituzione del 1833 di lire 100 per la medaglia d'oro e della metà per l'altra d'argento, venne meritamente addoppiata con legge del 31 di dicembre 1848.

E siamo riconoscenti all'egregia operosità e al continuo amore delle glorie patrie del generale Pettinengo, cui accrebbero fama i fatti della brigata *Casale* nella giornata del 24, per averci fatto dono del prospetto di tutte le persone militari dell'esercito combattente su lo scorcio del secolo passato, alle quali furon decretate o la medaglia d'oro o quella d'argento.

Nè solamente rendiamo così un onore a nomi obliati di va-

lorosi soldati nostri, ma anco richiamiamo così alla memoria la storia de' reggimenti militanti in quel tempo.

I quali furono 40 in campo, alcuni nazionali, altri provinciali, e forestieri ancora.

Acqui — Aosta — Artiglieria — Asti — Cacciatori scelti di Nizza — Casale — Christ — Ciablese — Corpo franco — Courten — Cuneo — Dragoni della Regina — Essiglie — Granatieri Reali — Guardie — Guastatori — Ivrea — La Marina — Lanzo — Lombardia — Monferrato — Mondovì — Moriana — Nizza — Oneglia — Piemonte — Pinerolo — Reale Alemanno — Regina — Rochemondet — Saluzzo — Sardegna — Savoia — Stettler — Streng — Susa — Torino — Truppe leggiere — Vercelli — Zimermann.

E vi notiamo appunto il reggimento *Lombardia*, rallegrandoci con noi medesimi de' tempi felicemente mutati in Italia. Il reggimento *Lombardia* era in que' dì un reggimento denominato straniero in Piemonte, ordinato nell'anno 1784; ed oggi il 3° e 4° *Granatieri di Lombardia* son reggimenti davvero italiani, i quali, speriamo, potranno ricevere il battesimo del fuoco, ed inaugurare magnificamente le loro bandiere tricolori nella nuova guerra e ultima della indipendenza italiana su le rive del Mincio nuovamente o su quelle dell'Adige, e sulle ultime rive del Tagliamento e dell'Isonzo, oltre il quale viva pure in pace il non più usurpatore austriaco.

Arnaud Paolo, col nome di guerra *Le Reveil*, del reggimento Lombardia, Regio Ordine 23 ottobre 1793, nel fatto d'armi del 20 settembre 1793.

Antonietti Michele, del reggimento Torino, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Chalance.

Alliaud Giuseppe, del reggimento Artiglieria, R. O. 22 maggio 1794, alla batteria del Villaret.

Anselmino Giovanni, del reggimento Saluzzo, R. O. 24 agosto 1794, all'attacco dell'Agaizzino.

Alex Claudio, del reggimento Moriana, R. O. 24 agosto 1794, nel fatto d'armi Saussette il 19 agosto 1793, ed il 3 settembre 1793 a d'Albanne.

Ariagno Giuseppe, col nome di guerra *Moncrivel*, del reggimento Piemonte, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi sotto Moutiers.

Amelotti Andrea, del reggimento Casale, R. O. 13 novembre 1794, al colle dell'Agnello.

Alessandro, del reggimento Artiglieria, R. O. 17 giugno 1796, all'assedio e blocco di Ceva.

Astegiano, dell'Artiglieria, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto di armi del Briquet.

Accomano, del reggimento Saluzzo, R. O. 1° febbraio 1796, nella ritirata da Tolone il 7 dicembre 1793, e nel fatto d'armi a Pietra Degna.

Arpin, del reggimento Savoia, R. O. 17 giugno 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Alziati, del reggimento Granatieri Reali, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi del 16 aprile 1796.

Arnaud Pietro, del reggimento Artiglieria, R. O. 26 settembre 1795, al colle dei Sette Pani.

Albano Matteo, del reggimento Saluzzo, R. O. 26 settembre 1795, nella valle di Rhêmes.

Arnaud Giovanni, nel reggimento Corpo-franco, R. O. 6 agosto 1795, al posto di Lantarotto.

Audi Giovanni Domenico, del reggimento Granatieri Reali, R. O. 21 agosto 1795, nel fatto d'armi del Borgo di S. Maurizio il 18 agosto 1793, ed in quello della Zuccarella il 27 aprile 1794, e nella ritirata di Tenda il 7 maggio 1794.

Bessi Giovanni, del reggimento Piemonte, R. O. 7 settembre 1793, nel fatto d'armi di Moutiers il 19 agosto 1793.

Borgogno Giovanni Virle, nel reggimento Artiglieria, R. O. 22 maggio 1794, alla ridotta della Cima del Bosco il 27 aprile 1794.

Barbetta, nel reggimento Artiglieria, R. O. 13 novembre 1794, alla ridotta di Sommalunga.

Bochet Massimino, col nome di guerra *Belhumeur*, del reggimento Moriana, R. O. 24 agosto 1794 nel fatto d'armi del 6 aprile 1794.

Becchio Giovanni Battista, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 10 luglio 1794, nel fatto d'armi della ritirata d'Oneglia, 17 aprile 1794.

Brusato Guglielmo, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 10 luglio 1794, nel fatto d'armi di Savino.

Bourgeois, sergente del reggimento Moriana, R. O. 6 febbraio 1795, nel fatto d'armi della Coche il 21 giugno 1795.

Brun Giacomo, del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna della Mette il 6 dicembre 1794.

Bonfiglio, nel reggimento la Regina, R. O. 20 aprile 1795, nella trincera delle Tre Croci il 24 giugno 1793.

Biondino, del reggimento Sardegna, 20 aprile 1795, nel fatto d'armi di Utelles il 22 ottobre 1793.

Bottala, del reggimento Asti, 24 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna del Pra il 17 novembre 1794.

Brun Claudio, col nome di guerra *Sanquartier*, del reggimento Savoia, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi del colle dei Termini il 5 luglio 1795.

Bouvier Gilli, del reggimento Savoia, R. O. 21 novembre 1795, idem, idem.

Berrutti Francesco, col nome di guerra *La-Clérée*, nel reggimento Aosta, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di Clavières il 30 agosto 1795.

Bragione Pietro, del reggimento Artiglieria, R. O. 20 marzo 1795, nel fatto d'armi del 28 gennaio 1793.

Boggio Giuseppe, del reggimento Saluzzo, R. O. 26 settembre 1795, nella valle di Rhêmes il 21 agosto.

Bruil Giacomo Filiberto, delle Milizie d'Aosta, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi di Rhêmes, 21 agosto 1795.

Bellelune, del reggimento Moriana, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi dell'Arcangelo, 1795.

Belgard, del reggimento Nizza, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di San Michele il 19 aprile 1795.

Baron, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Bibiana, del reggimento Artiglieria, R. O. 29 agosto 1796, nel posto di Fermosa il 27 giugno 1795, ed al Brichetto in aprile 1796.

Baretta, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi di Pellagioia il 23 novembre 1795.

Benzo, del reggimento Guardie, R. O. 5 settembre 1796, nel fatto d'armi del colle di Maurin il 23 luglio 1793.

Borra, del reggimento Corpo-franco, R. O. 27 aprile 1797, nei fatti d'armi della Tanarda, della Piola, Pian San Bernardo, Galè e Mulattiere nel 1795.

Bosio, sergente nel reggimento la Regina, R. O. 23 maggio 1797, nei fatti d'armi del colle de' Termini, Pian San Bernardo, in Trappa, al Gallè ed al Brichetto.

Chicdo Francesco Maria, col nome di guerra *Sanregret*, del reggimento Artiglieria, R. O. 23 ottobre 1793, nel fatto d'armi del 22 settembre 1793.

Cerato Emanuele, col nome di guerra *Costantino*, del reggimento Artiglieria, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Rocherevier li 27 e 28 settembre 1793.

Cardon Giovanni, col nome di guerra *Dupont*, del reggimento Moriana, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Moutiers il 19 agosto 1793.

Covedu, col nome di guerra *La-Bellezza*, del reggimento Sardegna, R. O. 30 gennaio 1794, nel fatto d'armi di Tolone il 30 novembre 1793.

Cursilat Giacomo, del reggimento Genevese, R. O. 13 novembre 1794, nei fatti d'armi di Cels 15 e 16 settembre, 8 e 9 ottobre 1794.

Ciolino Domenico, del reggimento Artiglieria, R. O. 26 settembre 1795, al colle dei Sette Pani, 25 e 27 giugno 1795.

Colombotto Domenico, col nome di guerra *Bentivoglio*, del reggimento Saluzzo, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi di Rhêmes, 11 agosto 1795.

Clusa Giovanni Grato, delle Milizie d'Aosta, R. O. 26 settembre 1795, idem, idem.

Carengo Luigi, del reggimento Cacciatori scelti di Nizza, R. O. 17 luglio 1795, nel fatto d'armi di Sospello, 18 novembre, del colle di Brans il 23 dicembre 1792 e 9 marzo 1793 al Molinetto.

Carel Claudio Francesco, nel reggimento Savoia, R. O. 11 marzo 1795, nel fatto d'armi del Bosco di Bramante, 17 agosto 1793, e nell'attacco di Fremamorta il 15 agosto 1794.

Ciais Giovanni Battista, del reggimento Cacciatori scelti di Nizza, R. O. 11 marzo 1795, nei fatti d'armi del Tornet il 21 ottobre 1793, e di Pietra-cava e di Loda il 7 gennaio 1794.

Chapelet Giovanni Maria, col nome di guerra *La-douceur*, del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna della Mette il 6 dicembre 1794.

Cosé Giacomo, col nome di guerra *Prêt-à-boire*, del reggimento Corpo-franco, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di San Martin di Lantosca il 1° settembre 1795.

Cossu, del reggimento Sardegna, R. O. 19 giugno 1795, nell'attacco delle ridotte verso Utelle il 22 ottobre 1793.

Coda, del reggimento Vercelli, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Cursillas, del reggimento Genevese, R. O. 7 giugno 1796, nel fatto d'armi delle ridotte d'Exilles il 9 novembre 1794.

Chamou, del reggimento Savoia, R. O. 17 giugno 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Chatillon, idem, idem, idem, idem.

Cœur-du-roi, del reggimento Sardegna, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di San Michele il 19 aprile 1796.

Confiance, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Carena, del reggimento Piemonte, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di Tolone il 9 novembre 1793.

Costa, del reggimento Acqui, R. O. 25 agosto 1796, nelle ridotte di Torricelle Govone il 16 aprile 1796.

Corona, del reggimento Chiablese, R. O. 25 agosto 1796, cannoniere ausiliario al Pellagioia il 23 novembre 1795.

Cameri, del reggimento Guardie, R. O. 13 maggio 1797, nel fatto d'armi di Tolone il 23 novembre 1793.

Ciarlan Pietro, del reggimento Nizza, R. O. 21 aprile 1796, nei fatti d'armi d'Utellesil 22 novembre 1793, e di Limone 10 agosto 1794.

Callandri Francesco, delle Milizie di Cuneo, R. O. 21 aprile 1796, al colle di Souteron il 14 ottobre 1795.

Crosignano, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 24 giugno 1797, nel fatto d'armi di Viosene di Mondovì il 15 aprile 1794.

Dechampe, del reggimento Granatieri reali, R. O. 3 giugno 1794, nel fatto d'armi della Saccarella 27 aprile 1794.

Deregibus Giovanni Battista, del reggimento Casale, R. O. 10 luglio 1794, nel fatto d'armi della Costarossa 16 e 17 giugno 1794.

Dévrins, del reggimento Corpo-franco, R. O. 17 marzo 1794, nel fatto d'armi del Tuesela il 17 agosto 1793.

Destefano Luigi, col nome di guerra *Cerato*, del reggimento Saluzzo, R. O. 13 ottobre 1794, al campo di Combale ed al colle d'Aglié Blanche 25 agosto 1794.

Devenai Giorgio, del reggimento Granatieri reali, R. O. 13 ottobre 1794, nell'attacco del Vacarile il 15 settembre 1794.

De la Cluse Pietro Alessandro, col nome di guerra *La-Fleur*, del reggimento Genevese, R. O. 12 luglio 1795, nel fatto d'armi della Coche il 21 giugno 1795.

Donadei, del reggimento Mondovì, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Duret, del reggimento Savoia, R. O. 27 aprile 1797, nel fatto d'armi del piccolo Moncenisio il 1° novembre 1795, e della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Eckel Jacob, del reggimento Stettler, R. O. 6 agosto 1795, al posto della Spinarda.

Feraud Carlo, del reggimento Nizza, R. O. 30 gennaio 1794, nell'attacco d'Utelles il 22 ottobre 1793.

Ferraris Bartolomeo, col nome di guerra *Francœur*, del reggimento la Regina, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi dell'Agnello il 2 settembre 1794.

Foglia Giovanni Battista, col nome di guerra *Sansebastiano*, del reggimento Monferrato, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi del colle de'Sette Pani li 25 e 27 giugno 1795.

Foeris Gismondo, delle Milizie di Lanzo, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi del Pian del Solé il 27 settembre 1795.

Fontana, del reggimento Saluzzo, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Fillion, del reggimento Genevese, R. O. 7 giugno 1796, nel fatto d'armi del forte d'Exilles il 9 ottobre 1794.

Francœur, del reggimento Savoia, R. O. 17 giugno 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Franco, del reggimento Nizza, R. O. 25 agosto 1796, nei fatti d'armi di San Bernardo il 23 novembre 1795, e di San Michele il 19 aprile 1796.

Frè, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Fogt, del reggimento Stettler, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi del Briquet il 21 aprile 1796.

Francœur, del reggimento la Regina, R O. 27 aprile 1797, nei fatti d'armi di Solier, 16 agosto 1795 e 1° ottobre detto al Valminier.

Fruiber, del reggimento Christ, R. O. 24 giugno 1797, nel fatto d'armi dell'Anthion l'8 giugno 1793.

Gallazzo Giorgio, del reggimento Casale, R. O. 10 luglio 1794, nel fatto d'armi della Costa Rossa li 16 e 17 giugno 1794.

Gouthier Giuseppe, col nome di guerra *Jolicœur*, del reggimento Moriana, R. O. 24 agosto 1794, nel fatto d'armi del piccolo Monteccnisio il 6 aprile 1794.

Galvagno Giovanni Claudio, del reggimento Pinerolo, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi del Vacarile il 15 settembre 1794.

Gabetti Vincenzo, col nome di guerra *La Liberté*, del reggimento Mondovì, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi di Frabosa li 28 e 29 giugno 1794.

Golzio Giuseppe Maria, del reggimento Artiglieria, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi del colle de' Sette Pani li 25 e 26 giugno 1795.

Genoz Ercole, col nome di guerra *Bertonet*, del reggimento Savoia, R. O. 26 settembre 1795, nell'attacco del colle dei Termini il 5 luglio 1795.

Giordano, del reggimento Mondovì R. O. 6 febbraio 1795, nel fatto d'armi del Piano del Lait il 1° agosto 1794.

Giambardi Benedetto, del reggimento Mondovì, R. O. 11 marzo 1795, nel fatto d'armi di Pianfei il 21 maggio 1795.

Gastaldi Carlo Antonio, del reggimento Cacciatori scelti di Nizza, R. O. 11 marzo 1795, nel fatto d'armi della Spinarda il 28 giugno 1795.

Gautier Filippo, del reggimento Nizza, R. O. 14 dicembre 1795, nel fatto d'armi dell' 8 settembre 1793.

Garon, del reggimento Dragoni della Regina, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera, 24 aprile 1796.

Gelsomino, del reggimento Sardegna, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Giraud, del reggimento Savoia, R. O. 29 agosto 1796, nella difesa di Vico il 21 aprile 1796.

Gamba, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi della Pellagioia il 23 novembre 1795.

Garello, del reggimento Acqui, R. O. 25 agosto 1796, id. id.

Granata, idem, idem.

Grancœur, del reggimento Truppe leggere, 27 aprile 1797, nel fatto d'armi del 23 novembre 1795.

Inaudi, del reggimento Piemonte, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Icardi, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi di Torricelli, Govone e Piagero il 16 aprile 1796.

Ivaldo, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi dell'Authion l'8 giugno 1793.

Kildbrunner Giuseppe, del reggimento Zimermann, R. O. 21 novembre 1795, nell'attacco del Pian di Solé il 27 settembre 1795.

La Margherita, del reggimento Granatieri reali, R. O. 3 giugno 1794, nel fatto d'armi della Saccarella il 27 aprile 1794.

Loslì Daniele, del reggimento Rochemondet, R. O. 10 luglio 1794, nell'attacco del piccolo San Bernardo il 18 giugno 1794.

Lausard Vittorio, del reggimento Genevese, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi di Selx il 29 agosto 1794.

La Foglia, del reggimento Nizza, R. O. 20 aprile 1795, nel fatto d'armi del colle di Mangiabò l'8 giugno 1793.

La Grazia, del reggimento Sardegna, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

La Rosa, del reggimento Guardie, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di Bernoi il 19 aprile 1796.

La Jeunesse, del reggimento Artiglieria, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi di Pellagioia il 23 novembre 1795.

La Violetta, del reggimento Monferrato, R. O. 13 maggio 1797, nei fatti d'armi di Tarantasia 1793, e di San Bernardo il 18 giugno 1794.

Lançon Guglielmo, del reggimento Chiablese, R. O. 21 aprile 1796, nel fatto d'armi del colle de' Termini il 5 luglio 1795.

Marchiandi Domenico, del reggimento la Marina, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Moutiers il 19 agosto 1793.

Marchisio Domenico col nome di guerra *Bongarçon*, del reggi-

mento Granatieri reali, R. O. 22 settembre 1793, nel fatto d'armi di Sallanches il 21 agosto 1793.

Marchiandi Giovanni, del reggimento Sardegna, R. O. 29 ottobre 1793, nel fatto d'armi di Tolone il 1° ottobre 1793.

Musso Gerolamo, col nome di guerra *Bienvenu*, del reggimento Dragoni di Piemonte, R. O. 22 maggio 1794, nel fatto d'armi di Volminior il 1° ottobre 1793.

Maras Francesco, col nome di guerra *Bongarçon*, del reggimento Sardegna, R. O. 24 agosto 1794, nel fatto d'armi delle Alpette, vicino a Chianale, il 27 luglio 1794.

Milano Deida, col nome di guerra *Banni*, del reggimento Sardegna, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi del colle dell'Agnello il 2 settembre 1794.

Moulins Giacomo, del reggimento Corpo-franco, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi del 10 agosto 1794.

Mulazzano, del reggimento Mondovi, R. O. 6 febbraio 1794, nel fatto d'armi di Cosseira il 19 settembre 1794.

Melesimo Giuseppe, del reggimento Chiablese, R. O. 6 agosto 1795, nel fatto d'armi del colle de' Termini il 25 giugno 1795.

Manera Carlo, col nome di guerra *La Fortuna*, del reggimento Piemonte, R. O. 4 marzo 1795, nel fatto del ridotto del Jarone il 13 dicembre 1793.

Montagni Valentino, del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna della Mette il 6 dicembre 1794.

Maffeo, del reggimento Vercelli, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Mussa, del reggimento Tortona, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Mora, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Moretti, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nell'azione dell'Authion l' 8 giugno 1793.

Moschetti, del reggimento Nizza, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi d'Utelles il 18 ottobre 1793.

Mombel, del reggimento Guardie, R. O. 5 settembre 1796, nel fatto d'armi del colle di Maurier il 23 luglio 1793.

Martin Pietro, del reggimento Cacciatori franchi, R. O. 21 aprile 1796, nel posto di Roccavione li 9 e 10 agosto 1794.

Mazzone Paolo, del reggimento Novara, R. O. 21 aprile 1796, nell'attacco del colle de' Termini il 5 luglio 1795.

Massena, del reggimento Cacciatori Nizza, R. O. 27 aprile 1797, nei fatti d'armi della Spinarda il 26 giugno 1795, e nella valle di Viola il 24 settembre 1795 e 3 aprile 1796.

Millo Antonio, del reggimento Cacciatori scielti di Nizza, R. O. 20 maggio 1797, nei fatti d'armi di Somalunga, della Sotta e di San Michele.

Negro Giorgio, col nome di guerra *Bienvenu*, del reggimento Acqui, R. O. 25 marzo 1794, nell'attacco del Cairo e di Somalunga l' 8 settembre 1794.

Novelli Antonio, del reggimento Savoia, R. O. 26 settembre 1795, nell'attacco del colle de' Termini il 5 luglio 1795.

Oddone Bernardo, del reggimento Piemonte, R. O. 26 settembre 1795, cannoniere ausiliario, nel fatto d'armi del colle dei Sette Pani li 25 e 27 giugno 1795.

Ostervald Giuseppe, del reggimento Reale Alemanno, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di Clavières il 30 agosto 1795.

Oddiard Luigi, delle Milizie d'Exilles, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi della Coche e del colle di Frejus.

Pedrone Pietro, col nome di guerra *Gioia*, del reggimento Monferrato, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Sallanche, 21 agosto 1793.

Pavet Giovanni, del reggimento Artiglieria, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Roche-revin il 27 e 28 settembre 1793.

Pavetto Domenico, del reggimento Oneglia, R. O. 23 ottobre 1793, cannoniere ausiliario, nell'azione del 22 settembre 1793.

Panza Lorenzo, col nome di guerra *La Rosée*, del reggimento Aosta, R. O. 26 agosto 1793, per azione di segnalato valore nelle guerre.

Pagnone Filippo, col nome di guerra *Leveillé*, del reggimento Artiglieria, R. O. 30 gennaio 1794, nel fatto d'armi dell'Ornaia il 28 luglio 1793.

Pratto Giuseppe, del reggimento Corpo-franco, R. O. 10 luglio 1794, nell'attacco del baraccone della Tanarda il 9 aprile 1794.

Peitzer Agostino, del reggimento Courtin, R. O. 24 agosto 1794, nel fatto d'armi della montagna della Malamorte il 26 giugno 1793.

Pellochino Giovanni Battista, col nome di guerra *Biondino*, del reggimento Saluzzo, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi della vetta d'Arvielle il 24 agosto 1794.

Pereda Giovanni Maria, col nome di guerra *Fioretto*, del reggimento Sardegna, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi della terza Rocca il 20 ottobre 1793.

Pelissero Matteo, del reggimento Nizza, R. O. 6 agosto 1795, nel fatto d'armi del piccolo Moncenisio l'11 luglio 1795.

Perond Francesco, del reggimento Moriana, R. O. 20 maggio 1795, nella campagna del 1794.

Prêt-à-boire, del reggimento Savoia, R. O. 13 ottobre 1796, nell'attacco dell'Argentiera il 14 ottobre 1794.

Pector, del reggimento Saluzzo, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera, il 16 aprile 1796.

Pamposu, del reggimento Sardegna, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di San Bernardo il 23 novembre 1795.

Poncet, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa della Cosseria il 13 aprile 1796.

Pitaluga, del reggimento Chiablese, R. O. 25 agosto 1796, cannoniere ausiliario, nel fatto d'armi di Pellagioia il 23 novembre 1795.

Pomaretto, idem idem.

Penchienati, del reggimento Cacciatori scielti di Nizza, R. O. 27 aprile 1797, nella difesa della ridotta della Siregiera.

Quaranta Giuseppe, del reggimento Corpo-franco, R. O. 26 settembre 1795, nella ripresa del Vacarile il 15 agosto 1794.

Quadrapani Giovanni Ottavio, col nome di guerra *Racconigi*, del reggimento Lombardia, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi del colle del Giron il 28 aprile 1794.

Roascio Giacomo Antonio, col nome di guerra *Cassine*, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 26 agosto 1793, per prove di segnalato valore in campagna.

Ristoro Domenico, col nome di guerra *Sansoussi*, del reggimento Monferrato, R. O. 15 giugno 1794, nella ritirata del Combale, 24 aprile 1794.

Restituito Cima, del reggimento Susa, R. O. 10 luglio 1794, nell'attacco del Piccolo San Bernardo il 18 giugno 1794.

Roux Giovanni Francesco, del reggimento Moriana, R. O. 6

agosto 1795, nei fatti d'armi della Spinarda il 27 giugno 1795 e di Trema-morta il 15 agosto detto.

Rostaing Ambrogio, del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi del posto delle Grange di Bard il 26 settembre 1794.

Rissi Michele, del reggimento Saluzzo, R. O. 30 aprile 1795, nel fatto d'armi di Belvedere il 2 marzo 1793.

Radowitzki Lorenzo, del reggimento Reale Alemanno, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di Clavières il 30 agosto 1795.

Rosso Francesco, del reggimento Oneglia, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi della Spinarda il 27 giugno 1795.

Rambaud Basilio, del reggimento Moriana, R. O. 20 maggio 1795, per prove di segnalato valore nella campagna 1794.

Ricci Carlo Vincenzo, del reggimento Guastatori, R. O. 1° giugno 1795, nel campo della Maddalena il 19 luglio 1793.

Rizzoni, del reggimento Asti, R. O. 17 giugno 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Raviola, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di Batifollo il 14 aprile 1796, ed al posto dell'Altaretto, novembre 1795.

Rosso, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Rejné, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Solinas Antonio Agostino, del reggimento Sardegna, R. O. 23 ottobre 1793, per azione di segnalato valore li 20 settembre 1793.

Scano Francesco, col nome di guerra *La Granata*, del reggimento Sardegna, R. O. 29 ottobre 1793, nel fatto d'armi di Tolone il 1° ottobre 1793.

Stechembek Giacomo, del reggimento Courtin, R. O. 26 agosto 1793, per azioni di segnalato valore in varii fatti d'armi.

Solamito Andrea, col nome di guerra *Villanova*, del reggimento Truppe leggere, idem, idem.

Stureli Pietro, del reggimento Corpo-franco, R. O. 24 agosto 1794, nel difesa del Molinetta, nell'attacco del Maurignone il 18 agosto 1793, ed al fatto d'armi di Gileita il 18 ottobre detto anno.

Serafino Andrea, del reggimento Saluzzo, R. O. 12 agosto 1795, nel fatto d'armi dell'Agazzino il 19 aprile 1793.

Sansousi, del reggimento Savoia, R. O. 13 ottobre 1796, nell'attacco dell'Argentiera il 14 ottobre 1794.

Sabion, del reggimento Guardie, R. O. 5 settembre 1796, nell'azione del 23 luglio 1793.

Sangras, del reggimento Savoia, R. O. 18 aprile 1796, nel fatto d'armi della Costa di Priola, 1° gennaio 1796.

Tamon Battista, col nome di guerra *Bertoncino*, del reggimento Saluzzo, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi della valle di Rhêmes il 21 agosto 1795.

Tenetz Giovanni, del reggimento Streng, R. O. 21 agosto 1795 nei fatti d'armi dell'Argentiera li 10 e 11 maggio 1794, al colle di Nibioz il 17 giugno detto, al colle di Morion il 9 luglio detto, al colle delle Plancie il 14 settembre detto anno.

Traversaz Antonio, del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna della Mette il 6 dicembre 1794.

Taraglio, del reggimento La Marina, R. O. 29 agosto 1796, nei fatti d'armi di San Giacomo il 19 agosto 1793, e del Dego 12 aprile 1796.

Trucchi Marcello, col nome di guerra *Marcelli*, del reggimento Saluzzo, R. O. 13 maggio 1797, nel fatto d'armi della Viola il 4 aprile 1796.

Veluto Giovanni, del reggimento Ivrea, R. O. 22 maggio 1794, nel fatto d'armi del 6 aprile 1794.

Viano Michele, del reggimento Guastatori, R. O. 6 agosto 1795, nell'attacco del Frassinè il 25 giugno 1795,

Valet Giovanni Luigi, del reggimento Savoia, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi del colle dei Termini il 5 luglio 1795.

Veisemberger Basilio, del reggimento Reale Alemanno, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di Clavières il 30 agosto 1794.

Vuilleimod Giacomo, del reggimento Ivrea, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi del Pian di Solé il 27 settembre 1795.

Vallet, del reggimento Genevese, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Vercellone, del reggimento Oneglia, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi di San Bernos il 2 settembre 1795.

Viotti, del reggimento Artiglieria, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi della Pellagioia il 23 novembre 1795.

Viale, del reggimento Nizza, R. O. 12 aprile 1796, nel fatto d'armi del colle d'Ormea il 12 ottobre 1794, e nella ridotta di San Bernardo il 23 novembre 1795.

Villata Giovanni Pietro, del reggimento La Marina, R. O. 21 aprile 1796, nel fatto d'armi della Spinarda il 27 giugno 1795.

Valino Nicola, del reggimento Chiablese, R. O. 21 aprile 1796, nel fatto d'armi del colle de' Termini il 5 luglio 1795.

DELLA LETTERATURA MILITARE

IN PIEMONTE

La letteratura, secondo alcuni, è l'espressione dell'umano pensiero per via della parola scritta e parlata.

Ma più largamente e con più giustezza la letteratura dicesi la espressione della civiltà e della aspirazione nazionale; talmentechè per ragion di costumi e di desiderii possiamo dire nella letteratura italiana il secolo di Dante, il secolo di Poliziano, quelli del Guicciardini, del Bartoli, del Parini, del Leopardi.

Informata a principii, a costumi e a desiderii quasi sempre eguali ed empirici, anzichè nazionali, la letteratura militare generalmente offre una variazione, anche perchè partecipa della letteratura propriamente detta, più opera di sentimento che di ragione, e di filosofia, e della scienza in generale.

Pure se dovessimo scrivere in fronte a'secoli suaccennati i

nomi che in Italia possono figurare le lettere militari, noi avremmo per avventura a notare precipuamente quello di Egidio Colonna, romano, maestro di Filippo il Bello, a Parigi, nel secolo di Dante; di Roberto Valturio da Rimini, nel secolo successivo; di Nicolò Machiavelli nel secolo XVI; di Raimondo Montecuccoli, modenese, nel secolo XVII; di Giuseppe Palmieri, napolitano, nel secolo XVIII; e finalmente nel secolo nostro, di Pietro Colletta, generale, autore della *Storia del Reame di Napoli.*

E già si vede da questo primo indice generale che la letteratura militare, a differenza delle altre letterature, può bene avere dei cultori e delle eminenze in mezzo ad altri ordini di cittadini che non siano puramente militari, com'era facile anco figurare per certi studi e certe discipline. Imperocchè la vita agitata, errante quasi, e attiva soverchiamente del soldato, salvo i casi di lunga pace e di governi che vogliono dottrina; cioè libertà nel popolo, e più raramente, dottrina cioè dignità e sublimi doveri nella milizia, non gli permette sì di leggieri maneggiar la spada e la penna, e tanto meno usar bene la penna quanto la spada, siccome in pochissimi uomini privilegiati vedemmo seguire, Giulio Cesare, Leone imperatore, Montecuccoli, Bonaparte. Dalle generalità poi venendo ai particolari della letteratura militare in Piemonte, non potremo avanti alla stampa che disegnarla piccina e modesta, com'erano le meno ampie terre, ove imperava il conte di Moriana, il duca di Savoia.

E poichè appunto nell'attrito e nelle concitazioni di guerra sorgono idee e opere peregrine, noteremo il *Trattato di scienza militare* di Teodoro de' Paleologhi, marchese di Monferrato, che nel Muratori ricorda Benvenuto di San Giorgio, voltato da lui medesimo in latino nell'anno 1339 in Vercelli; i *Ragionamenti* che Lodovico Saluzzo pubblicava a Parigi nel 1488, siccome scrisse Prospero Balbo nella *Vita del Papacino*, su la fede del Malacarne.

Nel secolo XV, il secolo delle guerre e della calata di Carlo VIII

in Italia, troviamo il general genovese Biagio Assereto scrivere, in data del 16 agosto 1436, la *Relazione della vittoria all'isola di Ponza, contro gli Angioini, a pro di Alfonso Aragonese.*

Allargasi il campo nel secolo xvi alla letteratura generale, e più si dilata eziandio quello delle lettere militari; e il Piemonte vanta fra i suoi scrittori il savoiardo Guglielmo Du Bellay, famoso generale ai servigi del nemico; Giacomo Cataneo, novarese, ingegnere militare, scrittore di grido; Pietrino Belli d'Alba o d'Asti, il quale nel 1363 pubblicava il primo *Trattato di diritto internazionale*, e fu tanto adoperato come consigliere dello Stato, come negoziatore e come auditore di guerra; Giuseppe Cambiano, il quale lasciò inedito il suo *Discorso su le cose di guerra*, pubblicato da' benemeriti illustratori di monumenti patrii; Jacopo Soldati, del quale abbiamo negli archivi nazionali un *Discorso intorno al fortificare Torino*, e *una Relazione del modo di difendere la città di Vercelli dal fiume Servo e Sesia*, nella biblioteca di S. A. R. il duca di Genova; Bartolommeo Ruffino, il quale lasciò un codice nella biblioteca dell'università: *Istoria della desolazione della goletta e del forte di Tunisi.*

Nè qui facciamo menzione di Agostino Ortica primo traduttore dei *Commentarii di Cesare* nel 1517, o almeno contemporaneamente al celebre ingegnere frà Giocondo; di Antonio Borrinio, il quale pubblicò *Del servizio dei vassalli in guerra e in pace;* di Agostino Bucci da Carmagnola, autore di un'opera, a penna, nell'università, intorno al principe, e di un'orazione, stampata a Parigi nel 1558, sul matrimonio di Emmanuele Filiberto con Margherita di Francia duchessa di Berrì; di Bartolomeo Fazio da Castelnuovo alla Spezia, celebre scrittore delle storie guerresche di Alfonso di Napoli; del celebre capitano genovese Antonio Doria, cui dobbiamo l'opera rarissima sulle cose occorse sotto Carlo V, stampata a Genova nel 1571.

Nel secolo delle esagerazioni e delle futilità, la letteratura militare piemontese pur vanta le opere di Giovanni Botero da

Bene, autore della *Ragion di Stato e delle Relazioni*, di Virginio Pagani di Mondovì, che nel 1613, qui in Torino, poneva a stampa *La Guerra del Monferrato;* di Alessandro Mella da Vercelli, il quale scrisse sulla pace universale nel 1660; dell'autore della *Storia delle Alpi marittime*, Pietro Gioffredo da Nizza; di Alessandro Perret, savoiardo, autore, quasi ignorato, di fortificazione; e di tanti altri ancora; e di Giacomo Ponzone il quale lasciò un codice in Parigi, serbato in copia nella ducale di Torino, *Disegno e descrizione* del marchesato di Saluzzo.

L'ufficio militare del secolo xviii prendeva altro svolgimento e altra dignità, e anco le lettere militari meglio si dimostravano ricche ed efficaci, e il generale Gaspare Galeani D'Agliano dettava le *Memorie delle guerre dal 1741 al 1747;* l'altro generale Alessandro Papacino d'Antoni di Villafranca, creatore delle artiglierie piemontesi, pubblica molte opere che trovano traduttori in Inghilterra, in Francia e in Germania, e lascia a penna un'opera che ora sarebbe bene pubblicare, *Sulla guerra in Lombardia*, codice serbato gelosamente nella biblioteca di S. A. R. il duca di Genova; Angelo Saluzzo, uno dei fondatori dell'Accademia delle scienze, pubblicò nel 1769 una *Memoria sul fluido elastico della polvere*, che può dirsi il primo lavoro di dottrina balistica; Andrea Bozzolino lasciò un dettato sulla scienza delle mine del 1777.

E il De Rolandis nella sua Notizia degli scrittori astigiani parla di Giovanni Antonio Gioberti da Mongardino, autore della *Istoria del nitro e della polvere da guerra.*

Rinomati ingegneri e scrittori furono Ignazio Bertola, e più tardi Gioseffo e Benedetto Nicolis di Robilant, Andrea Rana di Susa. Il generale delle artiglierie dell'assedio di Torino del 1706, Giuseppe Solaro della Margherita di Mondovì, ne lasciò il *Giornale storico*, che fu pubblicato nel 1838.

E in quel tempo medesimo uscivano le opere del colonnello delle artiglierie Pietro Bragione su Cagliari; di Gaspare Mo-

rando sulla filosofia militare; di Giuseppe Ogliani, torinese, per costruire bene le fortificazioni campali; di Paolo Luigi Raby, che scrisse il poema sull'assedio del 1706; come del Tarizzo, il ragguaglio storico sul medesimo soggetto. Rimane inedito nella biblioteca dell'università il lavoro del Maccabei, *Relazione sulle forze e spese militari negli anni* 1731, 1738 *e* 1789; e l'altro dell'ingegnere Rombo sui trinceramenti di Dolceacqua nel 1744. Basterebbe per onorare il secolo XIX e la letteratura militare del Piemonte rammentare il nome e l'opera del *Dizionario militare italiano* del chiarissimo Giuseppe Grassi, cui fece seguito il *Dizionario d'artiglieria* dei due colonnelli Carbone ed Arnò. Richiamiamo alla memoria i nomi degli autori defunti che han posto nella letteratura militare: Cesare Balbo, Luigi Balestra, Eusebio Bava, Sebastiano Bordino, Carlo Botta, Giacinto Collegno, Giuseppe Cridis, Alessandro Lamarmora, Gioacchino Gifflenga, Leone Menabrea, i due Omodei, Giovan Francesco Napione, Paolo Racchia, Annibale e Cesare Saluzzo, Teofilo Villette Chivron, Agostino Lascaris di Ventimiglia, e l'ultimamente perduto generale Giustiniani, fra i primi scrittori di strategia in Europa.

E toccheremo di autori viventi che fan certo bella corona alla moderna letteratura militare del Piemonte: Ercole Ricotti, notissimo autore dell'opera sui capitani di ventura; Paolo di San Roberto, dei più dotti autori in Europa in fatto di balistica, inventore di un nuovo proietto e di nuova arme, ultimo e più chiaro trattatore dell'ardua questione intorno agli effetti della rotazione diurna della terra su gli spari delle armi e in ispecie delle rigate; Carlo Promis, illustratore dell'opera di architettura militare di Francesco Martini di Giorgio, al quale dobbiamo le diligenti e dotte indagini sugli ingegneri militari italiani, dal secolo XIV insino al celebre Francesco de Marchi (1560), la vita dell'altro ingegnere militare e matematico Matteo Oddi, e la prefazione ben ponde-

rata alla campagna del 1815 del Colletta, che egli pubblicò dalla biblioteca del re, ove serbasene l'autografo; il colonnello Cavalli, autore del miglior sistema di ponti militari estemporanei, e delle artiglierie rigate che si caricano per la culatta; il generale Manfredo Fanti, il quale trattò primo l'argomento delle difese delle città aperte, in un libriccino di molto pregio, pubblicato in Torino nel 1850; il Caccia, colonnello di cavalleria, chiaro pe' suoi lavori su la cavalleria piemontese e sulle virtù militari; Righini, colonnello dello stato-maggiore, pe' suoi scritti di topografia e più per la sua grave pratica nel maneggio degli strumenti geodetici e topografici; Carlo Corsi, pel suo libro sull'ordinamento dell'esercito piemontese.

Certamente l'amministrazione militare può bene tenere come utilissime opere quelle di Eugenio Camussi, *Dizionario analitico dall'anno 1814 al 1852*, e del Montagnini. Sono a rammentarsi nella medicina militare gli scritti del Comissetti per le sue *Osservazioni in Crimea;* di Antonio Carnevale-Arella, il quale nel 1851 pubblicò il suo *Trattato d'igiene militare;* di Benedetto Montolivo, per le sue *Invenzioni meccaniche onde migliorare le cognizioni igieniche navali;* del Pescetto, che nel 1855 scrisse le *Memorie statistiche dell'ospedale principale della marina.*

Ci è debito far anco menzione dell'opera del Pinelli, la *Continuazione della Storia militare di Alessandro Saluzzo*, della quale storia si è pubblicata ora la ristampa fattane dal libraio Degiorgis, aumentata e riveduta da Mariano D'Ayala. Il quale pubblicava contemporaneamente in Firenze *I Piemontesi in Crimea.*

E perchè non ci si possa accagionare di negligenza, aggiungiamo i nomi di altri ufficiali scrittori, e di persone anco non militari, cui piacque entrare nell'arringo della letteratura militare.

Sono fra i primi Carlo Duverger, Alessandro Bianco e Stanislao Grimaldi, di cavalleria; Agostino Petitti, Sobrero, Quaglia, Carlo Mariani, Cesare Ricotti e il Mondo, dell'artiglieria; il Menabrea, Damiano Sauli e Bruzzo, del genio; il colonnello

Raffaele Cadorna, il capitano Paporelli, fra' gloriosi morti in San Martino, Cesare Rovighi, Giuseppe Ferrari, il Crema, l'Ottone, ultimamente il luogotenente del 7°, professore nella scuola d'Ivrea, Giuseppe Corvetto, il quale ha dettato delle nozioni chiarissime di fortificazione campale, e anco il capitano Antonio Perego, il quale voltò dal tedesco in italiano l'opera del Willisen *Sulla guerra in Lombardia*, e anche il libro dell'anonimo zurighese, *Avvenimenti militari del* 1848 *e* 1849.

Abbiamo in marineria il Marchesi, autore di un bel volume intorno alle materie delle artiglierie navali; l'Arminjon, il quale ha trattato l'argomento de' proietti scoppianti con molta sapienza balistica; il Fincati, che pubblicò in Savona nel 1857 due Memorie sulla marineria militare, uno de' collaboratori del *Gran Dizionario della lingua italiana* per la parte di marineria, come per la parte delle scienze e arti militari Mariano D'Ayala.

Nell'altro ordine di scrittori dobbiamo annoverare Michele Erede, il quale scrisse: *Di una galea e del piroscafo, considerati militarmente;* il Cibrario, autore di *Ricerche sulle artiglierie e sugli schioppi nel secolo* XVI; Sebastiano Vassalli per le sue *Lezioni di arte militare ad uso dell'Accademia militare;* e altri molti, cui non potremo dar luogo in breve narrazione bibliografica.

E se la letteratura militare viene anco nobilitata e accresciuta con quella delle collezioni e delle più ragguardevoli effemeridi, ci corre obbligo tributare un elogio collettivo agli autori della *Biblioteca militare*, che si pubblicò in Genova dal 1850 al 1853; e a quelli della *Rivista militare*, che da quattro anni si va pubblicando dalla benemerita tipografia Cassone; e solo sarebbe a desiderarsi che gli ufficiali fossero men restii e modesti a scrivere, vincendo quella natural ritrosìa e quella trepidanza di un primo articolo e d'una prima prova.

Ma i giovani debbono venire in animo coll'esempio e coll'esser davvero sicuri che la scrittura erudita e grave procacci loro estimazione maggiore appo i capi supremi, come fra

i compagni d'arme, senza pericolo e timore di un riso beffardo, e di avere la berta e il soprannome di logico e di grammatico. Non è più tempo, come già dinotano le moltiplicate scuole militari e le speciali biblioteche, di creder solo chiamata alle armi materiali la gioventù militare; nè più i cultori delle scienze e delle arti di guerra si avranno e potranno rinvenire tra i frati, come un tempo, o tra gli uomini ad altri offici volti e dedicati.

La letterátura militare in Piemonte fece grandi passi in quest'ultimo secolo. Pure s'ingannerebbe a partito e deciderebbe di poco chi credesse giudicare della civiltà militare dalle pubblicazioni e dalle opere militari; perocchè in un paese più armigero che civile, ancor si tiene dall'universale come vanità e superbia l'andare compilando e dettando qualche trattato anche alla meno peggio possibile. E noi di certo approviamo e ammiriamo grandemente che, massime fra i soldati, non vi siano vanesii e autori da puledraia, i quali vadan gonfi ad un nome posto ad oscure pagine, strombettate poi da giornali amici; ma vorremmo ancora che gli ammaestramenti militari attingessero in opere nostre anzichè nelle forestiere, e coloro i quali hanno intelletto di sapienza e di amore non serbassero per sè solamente il tesoro delle dottrine, rendendo alla patria quel che la patria gli ha somministrato di aiuti e di rinfranchi. Senonchè avanzamenti maggiori farà qui di certo la letteratura militare; ora che più ampio esercito con altri soldati italiani si va meglio ordinando; mentre la civiltà militare, non più tenuta in sospetto e in uggia come nociva all'assoluta signoria, cercherà agguagliare e raggiungere la civiltà civile anco per l'opera santa della libertà di stampa e di ragionamento; siccome già osserviamo nelle continue, meditate e dotte relazioni che escon fuori dagli uffici del Ministero, presentate alla pubblica opinione e al Parlamento, non più ribollite e sepolte come un tempo negli archivi del Ministero e dell'alterezza.

Mariano D'Ayala.

DELL'ESERCITO FEDERALE

DELLA GERMANIA

I lavori statistici vanno a quando a quando rinnovati o ritoccati; epperò ci siamo consigliati di arrecare alcune variazioni ai dati dell'esercito federale germanico che furono pubblicati nella *Rivista* del 1856; notando nell'ultimo lavoro dell'egregio capitano De Luzy, inserito nello *Spectateur militaire*, alcuni accrescimenti nelle fanterie rispetto alle altre armi, e qualche mutazione eziandio di corpi di esercito; non somministrandone più tre la Prussia, ma solamente due, il 4° e il 5°, e invece la Baviera ne dà il 6° e il 7° in luogo di quest'ultimo solamente; comechè il numero de' soldati sia di poco maggiore.

La costituzione militare federale, quale è stata stabilita con le risoluzioni del 9 e del 12 di aprile 1821, e degli 11 di giugno 1822, e modificata con quelle dei 13 di settembre 1832,

4 di gennaio e 15 di novembre 1855, comprende ventiquattro articoli, di cui ecco la sostanza:

1° L'esercito federale si compone delle quote o contingenti di tutti gli Stati confederati.

2° Le proporzioni delle diverse armi sono stabilite dietro i principii della tattica moderna.

3° Per esser pronto in caso occorresse che si portasse innanzi, l'esercito è già formato in tempo di pace, e la sua forza, come pure il suo ordinamento interno, sono regolati da speciali disposizioni della Dieta.

4° L'esercito federale si compone di corpi d'esercito in parte semplici, in parte misti, che si compartiscono in divisioni, brigate, ecc.

5° Nessuno degli Stati confederati, la cui quota formi da sè uno o più corpi d'esercito, può unire al suo i contingenti d'altri Stati confederati.

6° Quanto ai corpi d'esercito e divisioni composti o misti, gli Stati che entrano a farne parte si accordano tra loro intorno alla formazione delle suddivisioni ed al loro compiuto ordinamento.

7° Nell'ordinamento delle forze federali si cura l'interesse particolare di ciascuno degli Stati, tanto almeno quanto permette l'interesse generale della Confederazione.

8° Conseguentemente all'eguaglianza fondamentale dei diritti e dei doveri, sarà con riguardo messo da parte tutto ciò che parrebbe inchiudere supremazia d'uno Stato sull'altro.

9° In ogni Stato confederato la quota deve essere mantenuta in modo tale che, alla prima richiesta della Dieta, possa esser pronta a marciare, provvista in ogni sua parte.

10. La forza e la formazione dell'esercito federale sul piede di guerra sono stabilite con disposizioni particolari della Dieta.

11. I temperamenti devono prendersi in guisa che l'esercito federale possa trovarsi al numero, e venir anche rinforzato, in

caso ve ne fosse necessità. Al qual uopo vi sarà una riserva particolare.

12. L'esercito federale, sul piede di guerra, è uno e comandato da un capo.

13. Il generale supremo è scelto ogni volta dalla Confederazione, quando è stata risoluta la leva dell'esercito federale. Collo scioglimento di questo cessano le sue funzioni.

14. Il generale supremo presta giuramento nelle mani della Dieta federale, dalla quale dipende immediatamente.

15. La scelta e l'adempimento del disegno d'operazioni sono lasciate al giudizio del generale supremo. Egli è responsabile personalmente verso la Confederazione, e può esser tradotto avanti un consiglio di guerra.

16. Il generale supremo deve trattare egualmente tutte le parti dell'esercito federale, per quanto dipende da lui. Non può cangiare le grandi divisioni già stabilite, ma può liberamente ordinare dei distaccamenti.

17. I comandanti le divisioni delle truppe sono nominati dagli Stati a cui le truppe appartengono. Quanto alle divisioni composte di più quote, la nomina dei comandanti è fatta d'accordo dagli Stati che entrano a comporle.

18. I dritti e i doveri di questi comandanti, che nascono dalle loro relazioni colla Confederazione, sono analoghi a quelli del generale supremo. Essi han dritto alla piena obbedienza dei loro sottoposti, ed hanno gli stessi obblighi verso i loro superiori.

19. La giurisdizione de'comandanti d'un corpo di truppe si esercita nei limiti loro assegnati dagli Stati confederati.

20. Il mantenimento dell'esercito federale è provveduto, sotto l'alta direzione del generale supremo, da alcuni delegati di tutti i corpi d'armata, e nei limiti della Confederazione, con la cooperazione dei commessari dei paesi cui ne spetta il carico.

21. Si formerà una cassa particolare delle contribuzioni di tutti i membri della Confederazione.

22. Il risarcimento delle spese di passaggio e di accantonamento, come pure di tutte le altre somministrazioni, negli Stati confederati, si effettuerà a prezzi moderati e in contanti nel più breve tempo possibile.

23. I carichi e i privilegi saranno egualmente distribuiti fra tutti gli Stati della Confederazione.

24. Il cambio dei disertori sarà reciproco fra i diversi Stati confederati.

L'esercito della Confederazione si compone delle quote di tutti gli Stati confederati. La quota d'uno Stato confederato è ordinariamente di 1 su 100 di tutta la sua popolazione, secondo la disposizione del 20 di agosto 1818, e l'altra del 1842. Oltre ciò, dopo che si è effettuata la mobilizzazione, si leva una prima riserva di un terzo per 100 ed una riserva complementaria di un sesto per 100. In tutto, la quota, comprese le riserve, si compone dunque dell'uno e mezzo su 100 della popolazione totale. Cosicchè le forze dell'esercito confederato germanico saranno:

Quota semplice	352,054 soldati
Riserve	161,767
Totale	503,821 soldati.

Questa forza è scompartita in dieci corpi d'esercito ed una divisione di fanteria di riserva di tredici battaglioni. Ogni corpo d'esercito, distinto solamente dal suo numero d'ordine, è spartito in divisioni, brigate, reggimenti, battaglioni, compagnie, squadroni e batterie.

Un corpo d'esercito comprende almeno due divisioni.

Una divisione si compone di due brigate almeno.

Una brigata è formata almeno da due reggimenti.

Un reggimento di cavalleria si compone di quattro squadroni per lo meno.

Un reggimento di fanteria novera almeno due battaglioni.

Un battaglione non conta meno di ottocento uomini belli e pronti.

Uno squadrone o una compagnia conta in media cencinquanta uomini.

Una batteria si compone di sei o sette pezzi d'artiglieria.

Il *minimum* che si può somministrare d'una quota di cavalleria è di trecento cavalli o d'una divisione: quella d'un corpo a parte di fanteria di 400 uomini, e quello dei pezzi d'artiglieria, di sei o otto cannoni, o d'una batteria.

I. *Quote semplici.*

1° Il 1°, il 2° ed il 3° corpo d'esercito, che formano sei divisioni, sono somministrati dall'Austria, e si compongono come segue:

Fanteria	89,305	soldati
Cavalleria	13,546	
Artiglieria e Treno	6,827	
Pionieri	948	
Totale	110,626	soldati e 192 cannoni.

2° Il 4° e il 5° corpo d'esercito, che formano sei divisioni, sono somministrati dalla Prussia, e si compongono come segue:

Fanteria	75,783	soldati
Cavalleria	11,355	
Artiglieria e Treno	5,705	
Pionieri	795	
Totale	93,638	soldati e 160 cannoni.

3° Il 6° e 7° corpo d'esercito, che formano due divisioni, sono somministrati dalla Baviera, e si compongono come segue:

Fanteria	33,500 soldati
Cavalleria	5,086
Artiglieria e Treno	2,592
Pionieri	356
Totale	41,534 soldati e 72 cannoni.

4° L'8° corpo d'esercito, che novera tre divisioni, è composto delle quote di Vittemberga, di Bade e del granducato d'Assia-Darmstadt, e comprende le forze seguenti:

a) Prima divisione, o quota di Vittemberga:

Fanteria	13,142 soldati
Cavalleria	1,994
Artiglieria e Treno	1,005
Pionieri	140
Totale	16,281 soldati e 28 cannoni.

b) Seconda divisione, o quota di Bade:

Fanteria	9,418 soldati
Cavalleria	1,429
Artiglieria e Treno	720
Pionieri	100
Totale	11,667 soldati e 20 cannoni.

c) Terza divisione, o quota del granducato di Assia·

Fanteria	5,834 soldati
Cavalleria	885
Artiglieria e Treno	446
Pionieri	62
Totale	7,227 soldati e 12 cannoni.

5° Il 9° corpo d'esercito, noverante due divisioni, si compone dei contingenti del regno di Sassonia, dell'Assia Elettorale, del ducato di Nassau e del granducato del Lussemburgo appartenente al Belgio.

a) Prima divisione, o quota del regno di Sassonia:

Fanteria	11,302	soldati
Cavalleria	1,714	
Artiglieria e Treno	864	
Pionieri	120	
Totale	14,000	soldati e 24 cannoni.

b) Quota dell'Assia Elettorale, che fa parte della seconda divisione:

Fanteria	5,349	soldati
Cavalleria	811	
Artiglieria e Treno	409	
Pionieri	57	
Totale	6,626	soldati e 12 cannoni.

c) Quota del ducato di Nassau, che forma l'altra parte della seconda divisione:

Fanteria	3,958	soldati
Cavalleria	»	
Artiglieria e Treno	281	
Pionieri	37	
Totale	4,276	soldati e 8 cannoni.

d) La quota del Lussemburgo e di Limburgo, che fa parte del 9° corpo d'esercito, si compone come segue:

Fanteria	1,130	soldati
Cavalleria	362	
Artiglieria e Treno	280	
Pionieri	25	
Totale	1,797	soldati e 6 cannoni.

6° Il 10° corpo d'esercito, che forma tre divisioni, si compone delle quote dell'Annover, del ducato di Brunswick, dell'Olstein-Lauenburgo, del Mecklenburgo-Schwerin, del Mecklen-

burgo-Strelitz, del granducato di Oldenburgo, di Amburgo, di Brema e di Lubecca.

a) Quota dell'Annover, parte della prima divisione:

Fanteria	12,294 soldati
Cavalleria	1,865 ·
Artiglieria e Treno	940
Pionieri	131
Totale	15,230 soldati e 28 cannoni.

b) Quota del ducato di Brunswik, parte della prima divisione:

Fanteria	1,974 soldati
Cavalleria	299
Artiglieria e Treno	151
Pionieri	21
Totale	2,445 soldati e 4 cannoni.

c) Quota del ducato di Olstein-Lauenburgo, appartenente alla 1ª divisione:

Fanteria	3,331 soldati
Cavalleria	514
Artiglieria e Treno	259
Pionieri	36
Totale	4,200 soldati e 8 cannoni.

d) Quota del ducato di Mecklenburgo-Schwerin, parte della 2ª divisione:

Fanteria	3,372 soldati
Cavalleria	511
Artiglieria e Treno	258
Pionieri	36
Totale	4,177 soldati e 8 cannoni.

e) Quota del ducato di Mecklenburgo-Strelitz, parte della 2ª divisione:

Fanteria	708 soldati
Cavalleria	71
Artiglieria e Treno	52
Pionieri	7
Totale	838 soldati e 2 cannoni.

f) Quota del ducato d'Oldenburgo, appartenente alla 2ª divisione:

Fanteria	2,439 soldati
Cavalleria	»
Artiglieria e Treno	157
Pionieri	22
Totale	2,618 soldati e 4 cannoni.

g) Quota della città libera di Amburgo, parte della 3ª divisione:

Fanteria	1,233 soldati
Cavalleria	185
Artiglieria e Treno	93
Pionieri	13
Totale	1,524 soldati e 2 cannoni.

h) Quota della città libera di Brema, parte della 3ª divisione:

Fanteria	415 soldati
Cavalleria	69
Artiglieria e Treno	35
Pionieri	5
Totale	524 soldati e 1 cannone.

i) Quota della città libera di Lubecca, parte della 3ª divisione:

Fanteria	384 soldati
Cavalleria	58
Artiglieria e Treno	29
Pionieri	4
Totale	475 soldati e 1 cannone.

La divisione di fanteria di riserva dell'esercito d'operazione si compone delle quote seguenti, che formano 19 battaglioni:

Sassonia-Weimar-Eisenach	2,345 soldati
Sassonia-Altenburgo	1,147
Sassonia-Cobourg-Gotha	1,302
Sassonia-Meiningen	1,343
Anhalt-Dessau-Koethen	996
Anhalt-Bernburgo	431
Assia-Hombourg	233
Waldek	606
Schaumburgo-Lippe	245
Lippe-Detmold	841
Svhwarzburgo-Sondershausen	526
Schwarzburgo-Rudolstadt	629
Liechtenstein	64
Reuss (ramo primogenito)	260
Reuss (ramo secondogenito)	609
Francfort sul Meno	783
Totale	12,360 dsolati.

Totale delle quote federali: 352,054 soldati.

II. — *Riserve.*

1° Riserve del 1°, del 2° e del 3° corpo d'esercito, levate dall'Austria e distribuite in sei divisioni:

Fanteria	36,750 soldati
Cavalleria	6,773
Artiglieria e Treno	3,414
Pionieri	474
Totale	47,411 soldati e 96 cannoni.

2° Riserve del 4° e del 5° corpo d'esercito levate dalla Prussia e scompartite in sei divisioni :

Fanteria	30,834 soldati
Cavalleria	5,660
Artiglieria e Treno	2,852
Pionieri	396
Totale	39,742 soldati e 80 cannoni.

3° Riserve del 6° e 7° corpo d'esercito levate dalla Baviera e ripartite in due divisioni :

Fanteria	13,793 soldati
Cavalleria	2,543
Artiglieria e Treno	1,286
Pionieri	178
Totale	17,800 soldati a 36 cannoni.

4° Riserve dell'8° corpo d'esercito levate da Vittemberga, Bade e granducato di Assia-Darmstadt e scompartite in tre divisioni ;

a) Prima divisione o riserve del regno di Vittemberga :

Fanteria	5,408 soldati
Cavalleria	997
Artiglieria e Treno	502
Pionieri	70
Totale	6,977 soldati e 14 cannoni.

b) Seconda divisione o riserva del granducato di Bade:

Fanteria	3,876 soldati
Cavalleria	714
Artiglieria e Treno	360
Pionieri	50
Totale	5,000 soldati e 10 cannoni.

c) Terza divisione o riserve del granducato di Assia-Darmstadt:

Fanteria	2,401 soldati
Cavalleria	443
Artiglieria e treno	228
Pionieri	31
Totale	3,098 soldati e 8 cannoni.

5° Riserve del 9° corpo d'esercito levate dal regno di Sassonia, dall'Assia-Elettorale e del ducato di Nassau e scompartite in due divisioni:

a) Riserve del regno di Sassonia che formano la prima divisione:

Fanteria	4,651 soldati
Cavalleria	857
Artiglieria e Treno	432
Pionieri	60
Totale	6,000 soldati e 12 cannoni.

b) Riserve dell'Assia-Elettorale, parte della 1ª divisione:

Fanteria	2,201 soldati
Cavalleria	106
Artiglieria e Treno	204
Pionieri	28
Totale	2,839 soldati e 6 cannoni.

c) Riserve del ducato di Nassau, parte della 2ª divisione:

Fanteria	1,860 soldati
Cavalleria	»
Artiglieria e Treno	144
Pionieri	15
Totale	2,019 soldati e 4 cannoni.

d) Riserve del Lussemburgo, facienti parte del 9° corpo d'esercito:

Fanteria	990 soldati
Cavalleria	183
Artiglieria e Treno	105
Totale	1,278 soldati e 3 cannoni.

6° Riserve del 10° corpo d'esercito levate dall'Annover, dal ducato di Brunswick, dai ducati di Olstein e Lauenbourg, dai granducati di Mecklenburgo-Schwerin e di Mecklenburgo-Strelitz, dal granducato di Oldenburgo, dalle città libere di Amburgo, Brema e Lubecca, e distribuite in tre divisioni:

a) Riserve del regno di Annover, parte della 1ª divisione:

Fanteria	5,060 soldati
Cavalleria	932
Artiglieria e Treno	470
Pionieri	15
Totale	6,537 soldati e 14 cannoni.

b) Riserve del ducato di Brunswick, parte della 1ª divisione:

Fanteria	813 soldati
Cavalleria	150
Artiglieria e Treno	75
Pionieri	10
Totale	1,048 soldati e 2 cannoni.

c) Riserve dell'Olstein-Lauenburgo, parte della 1ª divisione:

Fanteria	1,395 soldati
Cavalleria	257
Artiglieria e Treno	130
Pionieri	18
Totale	1,800 soldati e 4 cannoni.

d) Riserve del granducato di Mecklenburgo-Schwerin, parte della 2ª divisione:

Fanteria	1,387 soldati
Cavalleria	256
Artiglieria e Treno	129
Pionieri	18
Totale	1,790 soldati e 4 cannoni.

e) Riserve del granducato di Mecklenburgo-Strelitz, parte della 2ª divisione;

Fanteria	293 soldati
Cavalleria	36
Artiglieria e Treno	26
Pionieri	4
Totale	359 soldati e 1 cannone.

f) Riserve del granducato d'Oldenburgo, parte della seconda divisione:

Fanteria	1,310 soldati
Cavalleria	»
Artiglieria e Treno	79
Pionieri	11
Totale	1,400 soldati e 2 cannoni

g) Riserve della città libera d'Amburgo, parte della terza divisione:

Fanteria	503	soldati
Cavalleria	93	
Artiglieria e Treno	47	
Pionieri	6	
Totale	649	soldati e 1 cannone.

h) Riserva della città libera di Brema, parte della terza divisione:

Fanteria	189	soldati
Cavalleria	35	
Artiglieria e Treno	17	
Pionieri	2	
Totale	243	soldati e 1 cannone.

i) Riserve della città libera di Lubecca, parte della terza divisione:

Fanteria	157	soldati
Cavalleria	29	
Artiglieria e Treno	15	
Pionieri	2	
Totale	203	soldati

7° Divisione di fanteria di riserva, composta dai seguenti Stati confederati:

Sassonia-Weimar-Eisenach	1,005	soldati
Sassonia-Altenburgo	491	
Sassonia-Coburgo-Gotha	583	
Sassonia-Meiningen	575	
Anhalt-Dessau	265	
Anhalt-Bernburgo	185	
Anhalt-Koethen	163	
Da riportarsi	3,261	

Riporto	3,261	
Assia-Omburgo	160	
Waldeck	259	
Sckaumburgo-Lippe	120	
Lippe-Detmold	345	
Schwarzburgo-Sondershausen	226	
Schwarzburgo-Rudolstadt	269	
Hohenzollern-Sigmaringen	178	
Hohenzollern-Hechingen	73	
Liechtenstein	28	
Reuss (ramo primogenito)	112	
Reuss (ramo secondogenito)	261	
Francfort-sul-Meno	346	
Totale	5,584	soldati
Totale delle riserve	151,767	

Totale generale.

Quote principali	352,054	soldati
Riserve	151,767	
Totale	503,821	soldati

Cannoni.

Cannoni delle quote principali	592	
Cannoni delle riserve	298	
Totale	890	cannoni

(Faremo notare che il numero dei cannoni tanto delle quote principali quanto delle riserve, non è che approssimativo, e può esser aumentato secondo i bisogni).

Tale è la forza normale dell'esercito confederato germanico, esercito che non esiste, gli è vero, in questo stato sul piede di

pace, ma che facilmente potrebbe esser riunito, se ce ne fosse bisogno. La forza reale sarebbe ancor maggiore. Infatti nel 1858 contava, comprese le riserve, 562,735 soldati, 1,536 pezzi di artiglieria, 56 razzi e 250 cannoni d'assedio. Questa forza era distribuita nel modo seguente:

Fanteria	395,897	soldati
Cacciatori	31,000	
Cavalleria	72,975	
Artiglieria	48,846	
Pionieri e Genio	11,530	
Stati maggiori	2,487	
Totale	562,735	soldati.

Alla Confederazione appartengono le cinque fortezze Magonza, Landau, Lussemburgo, Ulma e Rastadt.

Le guarnigioni sono di 7 mila all'incirca.

La città libera di Francoforte sul Meno, ov'è la sede del governo, ha particolare presidio federale, oltre alle sue milizie, ioè 1,717 Austriaci, 713 Prussiani, e 1,391 Bavaresi.

GUIDA
AL SERVIZIO DEI POSTI AVANZATI

PER UN UFFIZIALE SUPERIORE DE' BERSAGLIERI

ANTICO ALLIEVO DEL GENERALE

ALESSANDRO LAMARMORA

Continuazione

DEI POSTI DI SOSTEGNO
E DEL LORO COLLOCAMENTO.

Da quanto si è detto intorno alla suddivisione delle truppe a' posti avanzati, e alla diramazione degli ordini, il posto di sostegno dee considerarsi come posto principale, cui vengono a riferirsi tutte le operazioni delle gran guardie e piccoli posti dipendenti.

Il quale posto, formato talune volte delle tre armi, richiede per la sua importanza esser sempre comandato da un maggiore, il quale somministra col proprio battaglione tutte le gran guardie e piccoli posti che possono occorrere nella zona di terreno affidata alla sua vigilanza, sempre che il terreno richieda delle fanterie.

Il nome stesso di questi posti indica come sia loro officio sostenere i posti dipendenti contro gli attacchi del nemico, o mandando loro dei rinforzi, o riunendoli a sè, al qual ultimo fine si richiede ch'essi vengano collocati in posizioni forti per natura, come sarebbe uno stretto, un corso d'acqua, un terreno elevato; le quali posizioni devono essere tali a dare il possesso delle strade per le quali può avanzarsi il nemico, e qualora fosse necessario di occupare un punto non abbastanza forte per natura, e dove sia pur d'uopo opporre una resistenza energica, questo punto potrà essere fortificato con tutti i mezzi che suggerisce la fortificazione di campagna, valendosi di tutti gli oggetti che possono conferire alla difesa, come case, siepi.

Nello scegliere la posizione per un posto di sostegno si terrà d'occhio potersi di lì comunicare con facilità col campo e col terreno sul quale s'intende stabilirvi i posti dipendenti, o almeno esser possibile, non esistendo mezzi di comunicazioni permanenti, praticarne dei provvisori. L'uffiziale però non dovrà senza ordine espresso permettere ai suoi soldati di entrare nelle case; essi potranno tutt'al più mettersi contro di esse per ripararsi dal vento o per costruirsi delle soste, ma non mai baracche chiuse dai quattro lati, perchè egli riesce troppo difficile lo uscirne senza confusione e con prontezza in caso di all'erta, ed inoltre i soldati diventano troppo fidenti e trascurati per poco che loro si permetta di provvedere ai loro comodi.

Delle distanze.

I posti di sostegno disteranno dal corpo principale press'a poco la metà della distanza fra questo e il giro delle sentinelle; talmentechè saranno collocati, se prestasi il terreno, a mezz'ora di cammino dal campo.

La forza dei posti di sostegno non può essere determinata in modo preciso, dipendendo in gran parte dalla posizione oc-

cupata. Spesso pochi bastano a difendere un luogo forte, mentre ve ne vogliono di molti in luoghi che presentano meno vantaggi. E poi che l'ufficio principale del posto di sostegno è raccogliere intorno a sè gli altri posti, i quali così vengono a rafforzarlo, esso non sarà troppo forte, essendo preferibile far tesoro di soldati nel servizio di vigilanza. Tuttavia cotali posti non debbono solo tenersi fissi nella posizione occupata, perocchè essendo la vera riserva degli altri posti dipendenti, possono trovarsi nel caso di dovervi spedire dei soccorsi, epperò conviene dar loro la forza che si dà generalmente alle riserve, fra $^1/_3$ e $^1/_5$ del totale delle forze impiegate ne' posti avanzati.

Del collocamento.

Il collocamento de' posti di sostegno, e quindi degli altri posti dipendenti, può avere luogo in modi diversi:

1° Sopra un terreno perfettamente conosciuto dagli ufficiali di stato-maggiore, i quali, avuto agio di perlustrarlo, ne daranno tutte le istruzioni necessarie al comandante del posto di sostegno sul collocamento delle gran guardie e de' piccoli posti;

2° Sopra un terreno che vien riconosciuto nell'atto stesso che si occupa, la quale operazione può farsi sia dalle avanguardie, sia da una truppa deputata ai posti avanzati, se l'avanguardia fosse troppo debole o troppo stanca per sostenere questo servizio;

3° Per dare il cambio ad altre truppe.

Questo collocamento può aver luogo sì di giorno che di notte.

Nel primo caso l'ufficiale chiamato al comando del posto di sostegno, procuratesi le informazioni necessarie intorno alla natura del terreno, alla posizione e distanza del nemico, non che alla disposizione generale dei posti avanzati per sapere se egli si trova alla estremità della linea, ovvero sia appoggiato ad altri corpi e quali, divide la sua gente in tre parti per formare il sostegno, la gran guardia ed i piccoli posti. Prima però di

procedere al collocamento di queste frazioni egli domanda ordini precisi su gli argomenti che seguono. Sino a che punto debba difendere la posizione che occupa? Se debba ritirarsi dinanzi a forze superiori? Se egli, ricevuto avviso, oppure accortosi dagli spari che il posto vicino al suo è costretto a cedere terreno al nemico, dee riunire la sua gente per piombargli sul fianco? Se il posto vicino abbia un sostegno sufficiente per reggersi da sè?

Se sia nel caso di rafforzare la sua posizione con qualche opera?

Con quanto rigore si debba procedere verso le persone che si presentassero sul circuito delle sentinelle?

Perocchè, quantunque in massima generale si debba respingere od arrestare qualunque persona estranea all'esercito che s'intrometta fra'posti avanzati, tuttavia particolari casi possono modificare la regola generale. E questo aveva luogo appunto da noi, particolarmente dove si avevano posti avanzati permanenti, affine di non impedire ogni commercio agli abitanti, e per non togliersi il mezzo di aver notizie del nemico, la qual cosa succedeva con tutta facilità all'ombra di quella libertà di mosse, la quale pare probabile che giovasse anche in questo ai nostri avversarii.

Avuti cotali schiarimenti e quanti altri gli parranno più confacenti, il comandante si accerti che presso del suo distaccamento le armi e le munizioni sieno in ordine, che non vi sieno malati od uomini presi dal vino, e si diriga ad occupare la posizione indicatagli; però, siccome in guerra non si può troppo abbondare in precauzioni di sicurezza, ed essendo necessario ch'egli conosca perfettamente il terreno che deve custodire, spingerà avanti de' drappelli a perlustrare le vie per cui potrebbe avanzarsi il nemico, e, messa la sua truppa in luogo dove non abbia a temere sorpresa, ei va su un'eminenza e prende una vista generale della posizione e procura di farsene un'idea

ben precisa, giovandosi della carta del paese e degli schiarimenti di qualcuno ben pratico del luogo. Dopo di che situa i posti come gli venne indicato (1).

L'ufficiale adunque si procurerà quelle notizie maggiori che potrà avere sul terreno ch'egli occupa e su quello all'intorno, e particolarmente sulle vie di comunicazione: se siano praticabili ai pedoni, ai cavalli, ai carri o cannoni; se siano traversate da torrenti; se i ponti sieno in legno od in fabbrica; se sianvi guadi, stagni, argini, stretti, per essere al caso di meglio provvedere contro le operazioni del nemico, e di meglio intenderne lo scopo. Egli s'informerà inoltre del nome dei villaggi, boschi e ville circostanti a fine di poter dare indicazioni esatte nei suoi rapporti.

E tornerà a gran bene ch'ei possegga uguali nozioni su tutto il paese che sta all'indietro di sè.

Nel secondo caso, cioè quando si giunge sopra di un terreno che si ha a riconoscere, e se l'avanguardia deve somministrare i posti avanzati, gli ufficiali a ciò destinati procederanno anco con maggiori precauzioni di quello non si sia detto or ora, non trascureranno nessun espediente per acquistare una conoscenza quanto più esatta del terreno, e gareggeranno quindi i posti di sostegno, procurando di uniformarsi alle istruzioni avute dal generale di brigata e dagli ufficiali di stato-maggiore.

Se invece l'antiguardo non avrà a fare il servizio de' posti avanzati, si spingerà avanti quanto basta per dare agio e sicurezza alle truppe che hanno quest'incumbenza di riconoscere il terreno ove debbon portarsi, e non si ritira finchè tutti i posti non sono a luogo.

Del terzo caso si dirà quando si parlerà del modo di dare il cambio ai posti avanzati.

Figuriamoci poi che debbasi in notte buia e in tempo cat-

(1) Ripetiamo che la carta del paese, un buon orologio, un cannocchiale e l'occorrente per iscrivere sono cose indispensabili per un ufficiale di posti avanzati.

tivo provvedere alla sicurezza di una truppa sopra un terreno ignoto e quando non si hanno notizie del nemico, allora i posti di sostegno si terranno riuniti sotto le armi in siti dove non abbiano a temer di sorpresa ed in vicinanza delle strade. L'uffiziale intanto distaccherà, alla distanza di 200 o 300 passi, dei piccoli posti di 3 o 4 uomini, i quali osserveranno attentamente ogni cosa e daranno di tutto avviso ai posti di sostegno; essi metteranno l'orecchio a terra per sentire se il nemico s'avanza: insomma useranno tutta la diligenza che si dirà per le sentinelle di notte.

Venuto il giorno si procederà alla ricognizione del terreno ed alle disposizioni relative di questo. Siccome un tal servizio di notte richiede molta pratica del terreno, molto esercizio nel sapersi riconoscere e muovere in ordine disperso, così sarà meglio l'impegnare quasi esclusivamente delle scolte, perchè ogni errore o negligenza può far correre pericolo all'esercito intero.

Quando non si avessero soldatesche leggere sufficienti, si potranno loro congiungere quelle di linea, come vedemmo farsi con ottimo frutto dagli Austriaci nella guerra del 1848.

Come fu sistemato il posto di sostegno, il comandante procede al collocamento delle gran guardie, sia inviandole al luogo determinato dall'uffiziale di stato-maggiore, sia col fermare ei medesimo quel sito che crederà meglio acconcio. Le gran guardie manderanno poi i piccoli posti, come si dirà a suo luogo; prima però di distaccarle, il comandante del posto di sostegno riunirà tutti i comandanti le gran guardie e dei piccoli posti per dar loro un'idea generale e giusta della posizione occupata, del modo di combattere secondo i casi, e della corrispondenza fra essa co' posti limitrofi.

Collocamento delle gran guardie.

Le gran guardie saranno collocate a circa 20 minuti di distanza dal posto di sostegno ed in tal luogo, se torna possibile,

da essere vedute di colà. E la posizione da scegliersi dovrà essere piuttosto difensiva, essendo officio delle gran guardie raccogliere i piccoli posti, ma sopra ogni altra cosa dovrà essere tale da presentare sul davanti un terreno scoperto e porga mezzo per tener le gran guardie nascoste agli occhi del nemico, cosicchè dalla medesima si possano osservare e proteggere i piccoli posti, senza correr rischio d'essere sorpresi.

Il posto delle gran guardie, relativamente ai piccoli posti, dovrà stare quasi dietro la metà della spalliera dei piccoli posti; salvo che per coprire un argine o una strada non convenga meglio il portare la gran guardia alquanto più presso a un'ala. E, conforme a quanto si è detto più sopra, si procurerà di collocarla sull'orlo estremo di un bosco, dietro una piccola macchia, in un burrone, dietro siepi, argini, in una parola, nascosta ed allo schermo dagli attacchi della cavalleria, ed in modo da poter recar danno al nemico col proprio fuoco, ed all'occorrenza reggere tanto da dar tempo ai sostegni di venire in soccorso o fino a che si abbia ordine di ritirarsi. Laonde sarà da preferirsi il collocamento di lì di questi ostacoli, e quando ciò non si possa, si dovrà scegliere una posizione più all'indietro, dirimpetto a questi ostacoli, affinchè il nemico sia costretto ad uscire allo scoperto fuori dello stretto, ed esporsi al nostro fuoco.

Dalla sua posizione il comandante della gran guardia deve poter vedere la più parte dei piccoli posti dipendenti, ed aver facilità di recarvisi in aiuto, che è quanto dire deve avere facili le comunicazioni coi medesimi. Si avrà dunque cura di non collocare una gran guardia dietro un bosco od uno stretto, attraverso dei quali il nemico possa avanzarsi inosservato e senza esporsi al fuoco del posto. Accadendo però che un uffiziale si trovi in un terreno molto impedito, e non avesse forza bastante per occupare uno stretto vicino alla gran guardia, così che la medesima corresse pericolo di venire sorpresa, allora l'uffiziale manderà un caporale intelligente e coraggioso ad appiattarsi,

con alcuni pochi soldati scelti, lateralmente allo stretto, con ordine di sparare all'apparire del nemico e di ritirarsi poscia sulla gran guardia.

Qualora non si trovassero sul terreno ripari onde coprire una gran guardia, e tuttavia si fosse esposti alla cavalleria nemica, o agli spari delle fanterie, si dovrà allora supplire coll'arte a quanto nega la natura. Non si tratta già di opere regolari e di quelle chiuse; un'alzata di terra, un fosso, un'abbattuta, un albero posto attraverso ad una stretta in modo che appoggiato ad un perno, possa, a guisa di porto, rimoversi a volontà per passare colle proprie truppe, ed altre difese somiglianti, valgono più che non si pensa a rendere possibile il contrasto di pochi contro molti. Trattandosi di fare opere maggiori, o di tagliare e chiudere strade con fossi o con palizzate, o disfar ponti, si dovrà averne avuto ordine; e simili opere si fanno generalmente sotto la direzione di uffiziali del genio.

Le gran guardie potranno essere mutate di posto, quando sia giudicato conveniente, oppure il nemico ne conosca la posizione; ma cotesto mutamento non potrà aver luogo senza l'ordine o l'autorità del comandante de' posti avanzati, il quale potrà coordinare il cambiamento con la partizione generale de' posti medesimi.

E qualora non vi fossero posti di sostegno, si procurerà di dare alle gran guardie posizioni tali che le mettano in grado di fare le veci di quei posti, cui sono chiamate surrogare.

Presa la posizione indicata, e riconosciute accuratamente quelle ove collocare i piccoli posti, il comandante li staccherà a norma delle istruzioni avute dal comandante il posto di sostegno. Il numero de' piccoli posti, per ogni gran guardia, sarà di uno o più, secondo i casi, la loro forza complessiva uguale presso a poco a quella della gran guardia stessa, e la distanza, cui dovranno allontanarsi, di 10 minuti di cammino circa. La quale distanza potrà venire accresciuta, qualora la posizione

della gran guardia sia ben, coperta e non lasci nulla a temere sui fianchi, perchè così si può meglio osservare il nemico, ed i soldati saranno più attenti e vigilanti.

Collocamento de'piccoli posti.

Ciò che si è detto per le gran guardie vale anche per i piccoli posti, i quali devono pure essere nascosti alla vista del nemico e poterlo vedere, occupare posizioni elevate e essere situate presso le strade, per meglio invigilare, ed in quegli alti punti per i quali il nemico potrebbe avvicinarsi e penetrare le catene dei posti, cosicchè riesca impossibile al nemico d'introdursi fra essi. Se la cosa è possibile, il comandante della gran guardia deve vedere tutti i piccoli posti dipendenti, e sopratutto potere comunicare con essi colla massima facilità, e, per quanto si possa, per vie che non giungano direttamente sulla gran guardia.

Nei casi in cui si fosse esposti ad essere molestati dalla cavalleria, od altrimenti assaliti, si potranno rafforzare i piccoli posti con piccoli lavori in terra, con abbattute, ed anche con ammucchiare sassi, avendo però sempre precauzione di non chiudersi la ritirata, giacchè la missione dei piccoli posti non sta nel resistere, ma nel potere, senza pericolo di essere tagliati, stare in osservazione sopra un dato punto. Si abbia sempre in ogni caso l'avvertenza di non stancar il soldato in lavori inutili, che non servirebbero se non a renderlo timido ed affaticarlo, ed a svelare al nemico le nostre disposizioni.

Allorchè i posti avanzati si trovano esposti al fuoco del nemico, come nelle vicinanze d'una fortezza, si scaveranno allora delle fosse capaci di ricoverarli; nello scavare queste fosse si avrà cura che l'entrata e l'uscita siano comode, epperò si darà molta inclinazione alla scarpa delle medesime che si trova dalla parte interna della linea degli avamposti, e la terra sarà gettata dalla parte del nemico.

Si copriranno anche in questo modo essendo sulla riva d'un fiume, con alberi o cespugli per custodire i passi, e questi od altri oggetti che valgano a nasconderli.

Se la riva occupata dal nemico dominasse quella ove sono i piccoli posti, questi allora dovranno essere collocati fuori della portata del cannone. Di notte la posizione dei piccoli posti può essere cambiata come quella delle gran guardie e per gli stessi motivi.

Il capo posto, ricevendo avviso dalle sentinelle che una pattuglia si è presentata con un grido di campo o segno falso, la farà arrestare e condurre alla gran guardia. Presentandosi alla catena delle sentinelle una truppa, il cui arrivo non era stato annunziato al comandante del piccolo posto, questi non le permette il passo oltre, senza che il comandante della medesima siasi recato dal comandante del posto di sostegno, e questi abbia dati gli ordini in proposito.

Collocamento delle sentinelle.

I piccoli posti collocano le sentinelle davanti e di fronte al nemico. Queste sentinelle devono essere stabilite in modo che possano scoprire a considerevole distanza, e vedute e sentite dal proprio picchetto, vedersi e sentirsi fra di loro; esse debbono, per quanto è possibile, essere celate dietro alture, sull'orlo d'un bosco, dietro alberi, siepi, nei crocicchi delle vie, in un fosso e simili; non devono collocarsi in luoghi ai quali il nemico possa appressarsi inosservato od inoltrarsi di soppiatto. Tutte le strade che vengono dalla parte del nemico, i burroni, i boschi, le alture devono essere guerniti in modo dalla catena delle sentinelle che nessuno vi possa penetrare senza essere veduto. Sulle alture le sentinelle si pongono nel giorno dietro le creste onde essere coperte; di notte vengono collocate a piedi del pendio interno delle alture onde possano scorgere disegnata sull'oriz-

zonte la figura del nemico che s'avanzasse; vi ha però un'eccezione a fare a questa regola, ed è quella di sentinelle poste su di alture per osservare un campo, un villaggio nemico, ecc. Si dovrà procurare che non divengano bersaglio ai tiratori nemici, e quando non si possano altrimenti coprire, gioverà scavare per esse delle fosse quali quelle descritte pe' piccoli posti.

Per custodire uno stretto la sentinella vien collocata, se di giorno, al di là del medesimo, se di notte, entro ed anche dietro.

La distanza in cui devono porsi le sentinelle dai posti avanzati non può determinarsi se non col dire ch'esse devono dal loro posto essere vedute o sentite dal piccolo posto e dalle sentinelle vicine. In caso che per valersi di un punto di vista lontano dal posto vi si mettesse una sentinella, questa dovrà essere tenuta in comunicazione col posto per mezzo di sentinelle intermedie. Si piazzano anche sentinelle per mantenere la comunicazione fra l'un posto e l'altro, fra i posti e le sentinelle, le quali van poste in modo da poter soddisfare allo scopo per cui sono messe.

Spesso di notte le sentinelle sono portate indietro e poste più vicine le une alle altre; la loro posizione si determina secondo le stesse regole che quelle del dì.

Le sentinelle sono anche ritirate dove si trattasse di sentinelle spinte al di là della catena, esse saranno pure cambiate di sito quando del giorno fossero vicine ad oggetti che fanno rumore ed impediscono l'udire, che è il mezzo migliore di vigilanza per le sentinelle nella notte.

Visita dei posti.

Collocati che saranno i posti, il comandante del sostegno ne farà la visita per accertarsi che tutti sieno al sito secondo le istruzioni ricevute, e per ordinare quei cambiamenti che crederà accorrere sì nel loro collocamento e sì in quello delle sen-

tinelle. Una tale visita potrà anche farsi, anzi sarà bene venga fatta dall'ufficiale di stato maggiore, dai colonnelli, oppure anche dai generali di brigata. Egli si farà accompagnare successivamente dai comandanti nei posti tanto nell'andare che nel ritorno, affinchè ogni comandante di posto conosca bene le relazioni che passano fra il suo posto e quello vicino. Durante questa sua visita egli spiegherà ai comandanti di posto quale sia il suo disegno in caso venisse assalito; come egli intenda difendersi e come ritirarsi, ed in quale modo ciascuno debba concorrere all'esecuzione di questo disegno, per quali vie ciascuno debba ritirarsi, da qual parte essi possano sperare di avere rinforzi, come debbano sostenersi a vicenda, insomma prevederà tutti i casi possibili onde nel momento di un attacco ciascheduno sappia quale debba essere la sua parte. Il comandante del posto avrà cura di esprimere solo le sue idee in modo generale, affinchè, servendo loro di norma, lascino tuttavia sufficiente libertà d'azione ai comandanti dei posti pei casi impreveduti; esaminerà se le comunicazioni siano state aperte dove non erano sufficienti, e che sieno indicate in modo che non vi sia pericolo di cadere in errore nè di giorno nè di notte; per esempio, se esse sono attraverso luoghi boscosi, vengano segnate da rami rotti e ripiegantisi in una data direzione, o da altri segni conosciuti che non possano servire ad un nemico per giungere sul punto di ritirata. A tal fine, quando si fossero fatti dei ponti con rami sopra canali o fossi, egli dovrà vedere se sono costrutti in modo da poter essere rimossi quando non se ne ha più d'uopo, affinchè non servano al nemico. Vedrà pure se si siano chiuse tutte le comunicazioni per le quali poteva venire il nemico, in modo però da lasciar facoltà di servirsi di quelle che a noi possano servire per mandare pattuglie o giovare altrimenti nella difesa.

Il comandante del posto di sostegno lascerà, se sarà il caso, qualche momento di riposo ai soldati e spedisce quindi pattuglie

a destra ed a sinistra per informarsi dove stia il posto d'ufficiale il più vicino, e da qual corpo di truppe sia occupato, e con quale forza, per vedere se non vi sia tra i due posti qualche passaggio nascosto o qualche via non guardata, per modo che la linea dei posti non sia continua. Manderà anche pattuglie per le strade che conducono verso il nemico, onde averne notizie nei villaggi vicini. E al loro ritorno spedirà al proprio colonnello un rapporto per chiarirlo del modo in cui ha occupata la posizione, quante gran guardie egli abbia e quanti piccoli posti, e su quali strade collocati. E dirà pure quanto ha potuto sapere del nemico; specificherà se tenga precisamente i punti che gli vennero indicati pel suo posto e per le gran guardie, oppure se siansi trasferiti più avanti od indietro, più a destra od a sinistra. Quindi, a meno che la presenza o la vicinanza del nemico costringa a stare sotto le armi, il comandante del posto di sostegno farà che i soldati attendano subito a cuocere il rancio.

Consegne pei posti di sostegno.

Il comandante d'un posto di sostegno, oltre a quanto si è detto, dovrà avere per regola che egli non deve limitarsi ad eseguire materialmente gli ordini ricevuti, ma che recandosi ad occupare un posto, se egli scorge qualche inconveniente deve collocarsi secondo la consegna datagli, oppure trattandosi di dare il cambio ad un altro posto avanzato egli trova che sarebbero necessarie alcune modificazioni nel collocamento della gran guardia, piccoli posti o sentinelle od altro, egli potrà non solo, ma dovrà effettuare i cambiamenti che crederà del caso, dandone pronto avviso al proprio colonnello od allo stato-maggiore.

E così faranno i comandanti della gran guardia e piccoli posti, ciascuno nella loro sfera, riferendone al comandante il posto di sostegno. Facendo altrimenti egli assumerebbe tutta

la responsabilità del danno che potrebbe derivare al servizio dall'aver trascurato di correggere i difetti da esso medesimo notati. Ed i suoi superiori non gli manderanno mai buone quelle scuse che sogliono addurre certe teste ostinate per scusare la loro indolenza, come sarebbe il dire: che i posti devono essere ben collocati, giacchè finora sono stati così: perchè potrebbe darsi che cadesse egli stesso in errore, non conoscendo la disposizione generale de'posti avanzati; se il nemico si presenta farò il mio dovere di buon soldato, e d'altro io non mi mischio.

Giunto alla posizione da occupare, e procuratesi le nozioni necessarie intorno alla medesima, il comandante del posto di sostegno ricorderà alla sua truppa i doveri principali dei soldati agli avamposti, quindi ordinerà che si proceda alla numerazione dei soldati ed alla ripartizione dei medesimi secondo le esigenze del servizio, e dopo di ciò dividerà gli uffizi fra i diversi graduati che si trovano sotto de'suoi ordini, onde ad ogni emergenza vi sia chi abbia l'incarico di provvedervi, ed a lui non rimanga che la direzione generale, e stabilisca le ore per il cambio delle sentinelle, per le pattuglie e l'itinerario delle medesime.

Nel recarsi al suo posto il comandante del posto di sostegno studierà ben bene e farà anche osservare agli altri uffiziali tutte le strade e le località, volgendosi di tratto in tratto addietro, onde poter conoscere tutti i punti sui quali converrebbe arrestarsi per trattenere il nemico in caso che si fosse costretti di ritirarsi davanti il medesimo sia di giorno che di notte.

Come si è detto avanti, il posto di sostegno verrà fortificato quando venga così ordinato, ed allora la direzione delle opere spetterà agli uffiziali del Genio. Purtuttavolta il comandante, anche quando non abbia ordini in proposito, vedendone la necessità, farà costruire quei lavori che possono dare maggior forza alla posizione; in ciò egli avrà però riguardo a non far nulla di superfluo ed a risparmiare, per quanto si possa,

la fatica ai soldati, valendosi, semprechè i casi permettano, dell'opera volontaria o forzata degli abitanti del paese.

Parlando di fortificazioni, abbiam detto che ai soldati non doveva essere permesso l'entrare nelle case o il costruire baracche, ma solo alzar ricoveri, nè chiusi da tutti i lati; anzi si consiglia agli uffiziali di far costrurre questi ricoveri semprechè vi sia mezzo, giovando essi non poco alla conservazione del soldato. Se non che si dovrà esigere che cotesti ricoveri, quantunque semplici, si costruiscano con una certa regolarità, l'idea d'ordine dovendo sempre dominare in tutto ciò che adempie il soldato; per la stessa ragione dovranno essere comandati li menomi servigi e fatiche, senza timore di soffocare quella certa spontaneità individuale che rende più leggere le fatiche al soldato; la spontaneità intesa a questo modo finisce sempre per generare il disordine; mentre la spontaneità, che è virtù del soldato, deve consistere nel modo di eseguire i servizi, non nell'eleggerli. Le armi saranno tenute appoggiate ad una rastrelliera costrutta d'una sbarra sostenuta da due paletti, od in altro modo analogo, ma non in fasci. Di notte tempo, se la posizione è molto esposta alle minaccie del nemico, ogni soldato terrà l'arma presso di sè. Non si può abbastanza raccomandare ai soldati di preservare le loro armi dall'umido, senza però mettervi il turacciolo od avvolgere l'anima entro stracci e simili; il miglior mezzo sarebbe di capovolgerla, sempre che si possa fare, in modo che la bocca de'fucili non appoggi contro la nuda terra.

Gli zaini saranno, nel deporli, piazzati in modo regolare e tenuti chiusi, sicchè, al grido d'armi, ogni soldato, tolta la sua arma, possa trovare il suo zaino ed indossarlo.

Quantunque il posto di sostegno sia già ad una certa distanza dal nemico, pure dovrà nascondere il suo fuoco dietro d'una casa, in un fosso, onde toglierlo alla vista del nemico; qualora i posti di sostegno fossero collocati sopra alture in modo che non

si potessero nascondere i fuochi al nemico, si potrà, dove si creda necessario, accenderne alcuni in luoghi non guardati, per trarlo in inganno.

Nei casi in cui non si dovessero far accendere i fuochi presso delle gran guardie e dei piccoli posti, quelle e questi manderanno a cuocere il loro rancio presso i posti di sostegno. Le legna per i fuochi dovranno essere provvedute nel giorno, affinchè gli uomini non abbiano la notte nessun pretesto per scostarsi; ogniqualvolta i soldati dovranno allontanarsi dal posto, anche per le fatiche, sempre porteranno seco armi e bagaglio. L'allontanarsi e l'andar vagando intorno al posto non sarà neanche permesso ai soldati durante il giorno, e gli uffiziali dovranno esigere che, fatte le fatiche ed i servizi necessari, ognuno si corichi e riposi, per conservare le proprie forze per la notte, nel corso della quale si richiede maggiore vigilanza, dovendosi durante la medesima prendere le armi ad ogni menomo sospetto, e non lasciarle se non quando sia interamente dissipato. Di giorno non sarà permesso ai soldati il bere oltre il necessario, il cantare e far qualunque schiamazzo, di notte sarà osservato il più scupoloso silenzio. Il comandante il posto di sostegno piazzerà una sentinella alle armi, incaricata di esigere il silenzio e avvertire di quanto accade al di fuori del posto. Non si permetterà a nessun estraneo di avvicinarsi ai posti sotto qualunque pretesto, e sopratutto alle donne, e si vieterà al possibile le troppe relazioni fra gli abitanti ed i soldati. Se in vicinanza del posto si trovasse qualche punto elevato dal quale si scorga il paese in lontananza, come una torre, un campanile, un albero, ecc., si farà salir sopra un soldato disarmato od anche un bass'uffiziale munito di cannocchiale, il quale darà avviso di quanto vede ad una sentinella collocata al basso. Porrà pure tutte le sentinelle occorrenti per mantenere le comunicazioni colle gran guardie ed assicurare la trasmissione degli avvisi. Avvertito dell'appressarsi del nemico, il comandante del posto

di sostegno mette la sua truppa sotto le armi e si reca, se necessario, di sua persona a verificare lo stato delle cose, quando lo creda opportuno, ed i rapporti delle gran guardie non gli fossero sufficienti, per sapere in qual modo si debba provvedere all'emergenza.

Il posto di sostegno starà pure sotto le armi quando si dà il cambio agli avamposti, per tutto il tempo che le riconoscenze sono fuori della linea dei posti.

Dappoichè tutto il servizio dei posti avanzati viene a riferirsi ai posti di sostegno, i comandanti dei medesimi sono tenuti ad invigilare sopra le gran guardie e i piccoli posti, e a dirigerne le operazioni; talmentechè, oltre alla visita onde fu parola avanti, essi dovranno visitare questi posti e far visitare le sentinelle da frequenti pattuglie, e mandar anche, sì nella notte che nel dì, delle pattuglie oltre la linea delle sentinelle. Recandosi di sua persona a visitare i posti, dovrà lasciar informato colui il quale lo surroga nel comando della strada che intende tenere, per essere rintracciato ad ogni istante. Nelle visite interrogherà i comandanti de' posti per vedere se abbiano bene inteso le proprie istruzioni, e si accerterà che le sentinelle vegliano e sanno il fatto delle loro consegne.

Il comandante del posto di sostegno riceve tutte le persone arrestate dai piccoli posti, i prigionieri fatti dalle pattuglie e i disertori; ripetendo loro le interrogazioni fatte dai comandanti i piccoli posti e le gran guardie, e aggiungendovi quelle che crederà opportune. Nota le loro risposte, ch'egli spedisce quindi, coll'elenco dei nomi, al quartier generale.

Se dai posti avanzati gli sono condotti parlamentarii, li farà scortare al quartier generale, dopo averne ottenuto il permesso, e userà in ciò le stesse precauzioni, onde discorremmo parlando dei piccoli posti.

Se occorresse di cambiar la parola in seguito alla diserzione di qualche soldato, o per altro motivo, sarà cura del coman-

dante il posto di sostegno di mandarne tosto avviso al quartier generale della divisione. Egli si tiene informato di quanto riguarda il numero degli abitanti, e comunicherà similmente al quartier generale della divisione i rapporti che gli vengono fatti dai comandanti delle gran guardie e dei piccoli posti. Oltre di questi rapporti, egli deve farne regolarmente tre: il primo a mezzodì, il secondo la sera dopo aver date le disposizioni della notte, il terzo il mattino. Siccome tutti questi rapporti devono farsi per iscritto, giova ricordare che tutti gli uffiziali e bass'uffiziali devono sempre essere provvisti dell'occorrente per scrivere, non fosse altro che un po' di carta ed un lapis.

In tutti questi rapporti egli seguirà la via gerarchica, rivolgendosi al proprio colonnello, meno i casi di premura, in cui manda il rapporto direttamente allo stato-maggiore, dandone contemporaneamente avviso al capo del corpo cui appartiene. E qui occorre di rinnovare il precetto d'indicare sempre su tutti i rapporti l'ora in cui sono fatti, ciò essendo specialmente necessario ai posti avanzati, dove si rende conto di quanto accade da un momento all'altro appo il nemico, onde al quartier generale si possa da queste notizie congetturare quello che il nemico provveda e intenda di operare.

Ed a norma del § 329 del regolamento di campagna, il comandante il posto di sostegno manderà un'ora avanti la notte a prender la parola dall'aiutante maggiore e la trasmetterà alla gran guardia, spiegando al caporale di muta e a'capi di pattuglie il segno e contrassegno muto, e assicurandosi aver essi inteso, per evitare ogni maniera di confusione.

Il comandante del posto di sostegno in fine, dovendo esigere da tutti la massima vigilanza ed attività, dovrà darne l'esempio, non permettendosi mai di riposare prima di aver verificato che sia eseguito quanto può contribuire alla sicurezza: tuttavia nella sua attività non deve lasciar travedere sconforto, anzi egli deve avere sul suo volto quella serenità che ispira fiducia nei subordinati.

Egli mostrerà fermezza nel fare eseguire gli ordini, e non transigerà, nè permetterà che gli altri superiori transigano menomamente in fatto di disciplina.

Egli e tutti i graduati debbono dividere le fatiche del campo coi soldati, in modo però che la dignità del loro grado non abbia a soffrirne, mantenendo sempre un contegno severo, non permettendo mai che il menomo de' suoi atti sia un'influenza buona o cattiva sopra de'suoi inferiori.

Consegna per le gran guardie.

Appena giunto al suo posto, il comandante d'una gran guardia attende a far eseguire quelle opere di sicurezza che possono aumentare oppure togliere al nemico la vista del gran posto. Egli avrà presenti gli avvertimenti dati al comandante il posto di sostegno interno, alla responsabilità di cui va ad occupare un posto, e le disposizioni da farsi relativamente al servizio.

Quanto ai ripari non si ha che a ripetere quanto venne detto del posto di sostegno, senza che sia necessario il dichiarare che una gran guardia deve poter correre con maggior prontezza alle armi.

Lo stesso si dica pel modo di tenere i fucili e gli zaini.

Siccome la vigilanza di notte deve essere ancor maggiore alle gran guardie che non ai posti di sostegno, così si raccomanda ai comandanti di quelle di far riposare i soldati nel giorno.

La gran guardia somministrerà le sentinelle alle armi e quelle altre che possono occorrere per mantenere le sue comunicazioni col posto di sostegno, colle gran guardie laterali e coi piccoli posti; dei doveri di queste sentinelle si dirà a suo luogo.

Il comandante della gran guardia deve vegliare sui piccoli

posti da esso distaccati, i quali hanno verso di lui la stessa dipendenza ch'egli ha verso del comandante il posto di sostegno, colla sola differenza che, essendo più presso il nemico, la vigilanza deve essere più attiva. Esso dovrà spesse volte visitarli, e se il nemico è in vicinanza, mandare frequenti pattuglie a perlustrare le strade che conducono verso del medesimo, e lungo la linea delle sentinelle.

Il comandante la gran guardia, ricevuta la parola d'ordine, la trasmetterà ai piccoli posti, regolandosi poi in tutto il resto siccome dicemmo pel capo del corpo di sostegno.

Esso deve tenersi in continua relazione coi piccoli posti, esaminare attentamente le persone che gli vengono dirette dai medesimi, e per poco che ne diano da sospettare, le dirigerà al posto di sostegno sotto scorta di uno o più soldati, i quali avranno ordine di far loro fuoco sopra, se tentassero di fuggire.

Consegnerà alla scorta un rapporto in cui dirà i motivi che egli ha di sospettare di queste persone, e riferirà la risposta delle medesime alle interrogazioni ch'egli avrà fatte loro intorno alla forza, alla posizione, alla qualità delle truppe nemiche che sono nelle vicinanze, ecc., ecc. Trattandosi di disertori, egli ne compilerà un elenco, se tal cosa non è già stata fatta dal comandante del piccolo posto, e li farà quindi scortare presso del comandante il posto di sostegno.

Sarà severamente proibito alla scorta ed a chicchessia di entrare in colloquio coi disertori. Si cercherà di sapere dai disertori il loro nome e quello del reggimento, le circostanze della loro fuga, la via che hanno tenuto per fuggire, il nome dei loro generali di divisione e brigata, la forza del nemico, se ha molti ammalati, se ha facilità di viveri, e registrate le loro risposte, le spediranno allo stato maggiore.

Tutte queste interrogazioni non devono esser fatte in presenza dei soldati.

Egli si recherà anche talvolta di sua persona presso di que-

st'ultime, per verificare il loro piazzamento e le consegne; le interrogherà e dirà qualche parola atta ad inspirar loro coraggio, vi si recherà anche per verificare lui stesso lo stato delle cose. Sentendo degli spari in prossimità della gran guardia od accadendo alcuna cosa che possa far sospettare la presenza del nemico, il comandante delle medesime le fa tosto mettere sotto le armi e spedisce una pattuglia per avere informazione precisa. Se il nemico si mostra, l'ufficiale ne dà tosto avviso al comandante del posto di sostegno, e mentre ognuno corre sotto l'armi ed eseguisce gli ordini dell'ufficiale (il quale deve esser disposto per tutti i casi), egli si porta in un qualche luogo vicino d'onde vi possa vedere e giudicare della forza del nemico e delle direzioni dell'attacco, delle quali cose manda tosto relazione al comandante il posto di sostegno. Chiarezza e precisione sono le prime qualità di questi rapporti, nei quali si deve con poche parole notare: il numero delle colonne in cui s'avanza il nemico, di che truppe sieno composte; e su di qual punto sia diretto l'attacco principale. Se il nemico è debole, l'uffiziale si rimpiatta con parte della sua forza, cerca di dividere lo sforzo del nemico e l'assale quindi colla baionetta di fronte ed alle spalle.

Se il nemico è forte, come suole essere in simili circostanze, l'ufficiale terrà tutta o parte della gran guardia in riserva, e si ritirerà con tutti i piccoli posti distesi in bersaglieri in una direzione laterale al posto di sostegno.

Se il posto di sostegno si mostra repentinamente, il nemico credendolo più forte, darà forse in dietro od almeno sospenderà la sua marcia, e l'uffiziale avrà così ottenuto il suo scopo, quello cioè di guadagnar tempo, affinchè il corpo principale possa ordinarsi sotto le armi e prepararsi a ricevere con energia il nemico. Il comandante la gran guardia dovrà andare ben d'accordo col comandante del posto di sostegno sulla direzione da tenersi nella ritirata; perchè, ritirandosi sul fianco del medesimo,

esso potrebbe correr pericolo particolarmente quando il nemico procedesse con molta furia nell'attacco. Ne' quali casi l'ufficiale farà tesoro di tutti i vantaggi che offre il terreno per opporre maggior contrasto al nemico, solo starà attento a non lasciarsi girare dal medesimo.

Nè qui ripeteremo ciò che alla pagina avanti accennammo intorno alla parola d'ordine.

Di notte, se il nemico è vicino, il comandante la gran guardia terrà i suoi soldati sotto le armi, nei casi ordinari però basterà che una metà vegli e l'altra potrà stare presso il fuoco a dormire. Oltre quanto si è detto sui fuochi ai posti di sostegno, le gran guardie avranno cura di piazzarsi sempre dietro dei medesimi e lateralmente, in modo da non esserne illuminati, e di vedere invece il nemico se si avanza; collo stesso scopo ed anche per far credere che il terreno sia meglio guardato che realmente non è, si accendono fuochi dove non sono guardie. Di notte si avranno sempre le baionette armate, giacchè il fuoco non dice se il nemico non fosse che a poche miglia di distanza, e s'intende che l'uffiziale dee stare in pensiero e notificare quanto egli venne a sapere del nemico. Egli vi spedisce pattuglie ai fianchi indicando loro il luogo e l'ora ove ricongiungersi a lui, ove ritirarsi se aggredite, e ritrovarlo in caso ch'egli medesimo fosse costretto a ritirata.

Queste pattuglie devono notare per iscritto quanto vien loro sott'occhio sulla natura del terreno e delle strade, e l'ufficiale al ritorno terrà la strada battuta dalle sue pattuglie per rivedere quanto non si fosse da loro notato con sufficiente chiarezza, oppure per esaminare quanto richiede osservarsi maggiormente. Quando il nemico e le altre circostanze il consentano, ei batterà una strada del tutto diversa, per procacciarsi sempre maggior conoscenza del paese e forse anche per trovare una via migliore per le colonne. Nel rapporto ch'egli rimette al suo superiore al ritorno, debbe indicare i

siti in cui si dovrà rompere la fronte delle frazioni, precisando su quale fronte si possa camminare; poichè questa è una delle cose principali a sapersi per regolare la marcia d'una schiera.

Il fuoco non ha ad adoperarsi che come segno di all'armi, giacchè non servirebbe in tale circostanza che ad occasionar disordine, non potendosi distinguere l'amico dal nemico, anzi giovando a questo per giudicar della posizione e della forza della truppa, ed anche a porlo in grado di girarlo. Epperò dovrà essere proibito severamente ai soldati di far fuoco, meno il caso di sorpresa.

Soventi nella notte conviene portare indietro la linea de'posti avanzati, cioè la gran guardia ed i piccoli posti; perocchè non conviene generalmente che i posti di sostegno, occupando posizioni difensive, le abbandonino. La spalliera dei posti, restringendosi per questo movimento, la sorveglianza diviene più facile e si è inoltre meglio a portata di ricevere soccorsi. Un altro vantaggio che procura quest'operazione si è quello di avere tutt'attorno alle sentinelle una zona di terreno sconosciuto al nemico, che non lo ha potuto perlustrare neanche con pattuglie da soppiatto, e conosciutissimo ai nostri.

Le gran guardie comincieranno il movimento e si recheranno nelle posizioni della notte, mentre i piccoli posti stanno sotto le armi, e le pattuglie percorrono il terreno al di là delle sentinelle. I piccoli posti seguono poi il movimento.

Prima del far del dì le posizioni del giorno devono essere rioccupate, ed allora il movimento ha luogo nel verso inverso. Le pattuglie precedono per accertare che il nemico non ha teso nessuna imboscata. Seguono quindi i piccoli posti, e quando questi sono piazzati ed hanno le loro sentinelle a vista, muovono le gran guardie.

Quanto ai rapporti, il comandante la gran guardia ha gli stessi obblighi verso del comandante del posto di sostegno che

questi ha verso del suo colonnello od al quartier generale; s'intende dunque ripetuto quanto s'è detto a suo riguardo.

Occorrendo di dover cambiare la parola, il comandante la gran guardia dovrà riferirsene al comandante il posto di sostegno, al quale solo spetta il dar ordini a tale proposito; tuttavia il comandante la gran guardia potrà aggiungere un qualche segno o contrassegno che serva fino a che siano giunti gli ordini del comandante il posto di sostegno. Dove non vi fossero posti di sostegno, la gran guardia ne assume i doveri e le attribuzioni.

Consegna de' piccoli posti.

I piccoli posti devono, per quanto è possibile, essere comandati da uffiziali, od almeno essere alternati in modo che per tre di essi, uno almeno sia comandato da ufficiale, il quale stenderà la vigilanza sugli altri due. Saranno pure comandati da ufficiali i piccoli posti estremi alle ali della linea.

I doveri dei piccoli posti sono press'a poco quelli della gran guardia, però si richiede da essi una vigilanza più attiva. I comandanti di essi ricevono la consegna dal comandante della gran guardia onde dipendono; e, persuasi dell'importanza dei loro doveri, essi metteranno il più grande impegno nell'adempirli e nel farli adempiere ai loro subordinati, bastando una semplice negligenza per compromettere tutta la linea dei posti, e forse il corpo principale. Il loro esempio darà valore e innalzerà il morale del soldato, del quale divideranno con serenità le fatiche, mostrandogli ch'essi sanno di non essere comandati agli avamposti per riposare, ma per procurare riposo e sicurezza al grosso delle truppe.

Occupata la posizione assegnatagli, il capo posto dee aver riguardo piuttosto a celarsi che non a fortificarsi, adempiendo a quanto si è detto al capitolo delle posizioni, e coprendosi almeno d'un abbattuta d'alberi, in ispezialità se dovesse custe-

dire un piccolo borgo od una strada infossata, nel qual caso potrebbe anche proteggersi dalle sorprese della cavalleria col piantare attorno molti piuoli lunghi un metro.

Se un piccolo posto sta dietro d'un ponte di legno, esso torrà le tavole che si trovano dalla sua parte onde lasciare che il nemico vi si innoltri e si esponga per tal modo al suo fuoco. Un ponte in cotto sarebbe chiuso da uno steccato.

Trovandosi nel mezzo di un bosco, il capo posto farà che si taglino quanti più rami si possono nella direzione che si ha da guardare, onde non tolgano il vedere. Generalmente nei boschi conviene chinarsi verso terra per vedere un po' più discosto, giacchè dove le piante sono folte esse mancano di foglie al basso, e non crescono i cespugli sotto delle medesime. Trovandosi all'uscita d'un villaggio o dietro ad un casamento, esso, colle solite precauzioni, vedrà che dagli abitanti non si tengano lumi nelle case che sono dalla parte del nemico.

Se è vietato agli avamposti in generale di costruire baracche chiuse, quanto più non lo sarà egli ai piccoli posti? essi potranno tutt'al più ripararsi sotto ad un frascato sostenuto da un palo da una parte ed appoggiato contro terra dall'altra.

Quanto si è detto intorno al far riposare i soldati, al non lasciarli scostare, al silenzio, al modo di tener le armi, al disporre gli zaini, osservando però di non lasciarli deporre se vi è gran pericolo di esser assaliti, al non lasciar appressare nessuno ai posti avanzati, s'intenda qui ripetuto e raccomandato particolarmente, aggiungendovi che nessuno può oltrepassare la catena degli avamposti senza permesso del comandante i medesimi, ed a notte, se il nemico è vicino, i soldati avranno lo zaino in ispalla, ed una metà per volta starà sotto le armi.

Egli è difficile che si permetta ai piccoli posti l'accendere fuoco; nel caso poi che ciò fosse loro permesso, si ripetano le raccomandazioni e le istruzioni già date a questo proposito; i soldati però non potranno recarsi presso del fuoco che metà per

volta, e senza deporre i fucili, mentre l'altra metà sta sotto le armi.

Molti uffiziali sono di parere che non debba farsi del fuoco ne' piccoli posti, perchè troppo prossimi al nemico; essi dicono inoltre che il fuoco non sia di quel sollievo che si crede, e sia anzi cagione di malattie al soldato, e credono che nella notte valga meglio dar il cambio a tutto il piccolo posto ogni tre o quattro ore; i piccoli posti verranno anche cambiati al giorno ogni quattro o sei ore, quando il tempo sia cattivo, onde i soldati possano far asciugare le loro vestimenta.

I piccoli posti non hanno sentinella alle armi che non depongono, ma debbono averne una incaricata di star attenta per avvertire di tutti i segnali che son fatti dalle altre, le quali sono piazzate per mantenere le comunicazioni colla gran guardia e piccoli posti, e da quelli disposte sulla fronte della posizione a forma di catena, in modo che nessuno vi possa passare inosservato, oppure sui fianchi allorchè il posto si trova formare la estremità della catena e spinti molto avanti.

DELLA SCIENZA DEL TERRENO

La cognizione del terreno è l'elemento pratico, l'elemento indispensabile d'ogni operazione di guerra. Senza la cognizione del terreno, il più elaborato concepimento militare, giungendo sul campo dell'applicazione, dà il più delle volte sulle secche, un risultato negativo, epperciò dannoso. La storia militare offre una serie inesauribile di fatti a comprovazione di questa verità ineluttabile. La strategia, la tattica, la logistica, le operazioni secondarie, la fortificazione, tutte le parti dell'arte militare hanno per base indispensabile la cognizione del terreno, la quale sola può assicurare il compimento appropriato a' loro teorici consigli. Come potrà, invero, il generale incarnare il suo piano di campagna, stabilir le sue linee strategiche, muovere le sue divisioni sopra di un vasto territorio se non lo conosce ?... Come potrà egli stabilir l'ordine di battaglia, divisare e dirigere gli attacchi e le difese, se non conosce minutamente la natura tattica del terreno, se non sa apprezzarne i vantaggi e svan-

taggi? Come potrà divisarsi ed eseguirsi un colpo di mano, un attacco qualunque, se non se ne conosce il luogo? Come progettar fortificazioni, senza un'esatta cognizione del sito loro e delle adiacenze? Di quale importanza non è adunque per l'uffiziale d'ogni grado ed arma quello studio, per mezzo di cui si può acquistare questa cognizione? Noi qui intendiamo appunto di esporre alcuni nostri ragunati pensieri sul metodo di applicarsi a questo essenzialissimo studio.

In quest'ultimo decennio, mercè l'alacrità del Ministero della guerra, grande fu l'operosità e lo zelo col quale gli uffiziali dell'esercito corrisposero alle sovrane intenzioni, ed è oramai provato dai fatti, che lo studio dell'arte militare si sviluppò assai nelle file nostre. La scuola degli uffiziali di fanteria presso il real corpo di stato-maggiore, le scuole reggimentali degli uffiziali, lo stabilimento delle biblioteche militari divisionali, e più di tutto la speranza (che si realizzò) di tradur tosto sul campo della pratica ed a pro della patria gli studiati precetti, eccitarono lo studio, ed un buon passo è fatto nella via teoretica; ma ci rimane anche molto, per non dir tutto, nella parte *applicata*, che è la parte principale, e specialmente nella *scienza del terreno*.

Se bastasse all'uopo il disegnar bene di topografia, il levar di pianta con gli strumenti, si potrebbe senz'altro proseguire nella intrapresa via, e fors'anche retrocedere di un passo per isfuggire la pedanteria, nelle cose del mestier nostro esizialissima. Ma da ciò alla scienza del terreno è gran distanza; questi ne sono, è vero, due mezzi elementari ed essenziali, ma vi mancano i sostanziali.

A che servirà invero che l'uffiziale dipinga di topografia o maneggi il teodolite meglio di un geodeta, se egli non sa apprezzare a colpo d'occhio le proprietà militari di un terreno, per valersene, o per farle risaltare all'occhio ed alla mente di colui cui debbe trasmettere una precisa cognizione di esso ter-

reno? Forsechè, per formarsi questo colpo d'occhio, questo giusto criterio, ci basta lo imparare a *filar* bene un fiume, a *velluttare* una montagna, ecc., ecc.? Bastano la goniometria, la goniografia, la zenimetria, ecc., ecc.? No di certo, no.

Egli è perciò necessario uno studio ben più elevato, difficile e lungo, un tirocinio piuttosto pratico che teorico, lo studio analitico della superficie della terra e degli oggetti che la ricuoprono, per quanto può interessare la guerra; e siccome la guerra si interessa di tutto e da tutto trae o vantaggio o svantaggio, è scienza, questa di cui discorriamo, politecnica, vastissima, quasi enciclopedica, universale.

Alcuni scrittori militari si occuparono, specialmente in questi ultimi anni, a dar forma didattica a questo incommensurabile ramo dello scibile militare, ed opere pregevolissime sul proposito (fra le poche a noi conosciute) sono quelle del Châtelain, *Traité des reconnaissances militaires*, del Sobieski, *Théorie générale des reconnaissances*, del Pœnitz, *Handbuck für terrainaufname*, ecc. Ma tutti, è forza confessarlo, abbozzarono il soggetto, niuno, a nostro avviso, riuscì a compierlo; troppo esteso e politecnico essendo l'assunto per un solo individuo.

Per riuscire a qualche cosa di realmente soddisfacente, sarebbe necessario un congresso accademico di provati scrittori e letterati militari, che, largamente patrocinati dal governo, stabilissero il programma della *geognosia militare* (se mi si vuol far buono questo titolo), e, suddiviso il tema generale in parziali temi a ciascuno secondo la sua spezialità, ciascuno elaborasse il particolare assunto con tutto studio e nello spirito della partizione generale. Opera questa di attuazione difficile, quanto è colossale e necessaria; non però impossibile, se sistemata e coscienziosa.

Sembreranno forse a taluno esagerate queste nostre idee sull'importanza della scienza del terreno, e noi invitiamolo a leggere attentamente la preziosa introduzione della succitata

opera dello Châtelain, tutto e specialmente il capo 5° dell'aureo libretto dell'Hardegg sulla scienza dello stato-maggiore, non che a meditare le campagne de' grandi capitani, e allora ei non tarderà a convincersi che la cognizione del terreno è indispensabile per ogni operazione di guerra e per assicurare i buoni successi.

Non è già con ciò che noi pretendiamo ad un uffiziale di fanteria e subalterno, per quel tanto di cognizione del terreno che gli è mestieri al disimpegno del proprio servizio di campo, essere necessario tutto l'accennato volume di dottrina. No, sicuramente.

Questo dovrebb'essere esclusivamente il libro di quelli che sono od aspirano agli alti officii della gerarchia, e specialmente degli uffiziali di stato-maggiore, i quali vi attingerebbero ordinatamente, con minor tempo e fatica, tutte quelle politecniche nozioni, che loro sono indispensabili praticamente per adempiere l'importantissimo uffizio loro; mentre in oggi quell'uffiziale di stato-maggiore, che vuole coscienziosamente soddisfare al proprio mandato, non ha di vita bastevole a rabberciare nelle biblioteche neanco la metà dello scibile necessario. Per gli uffiziali delle altre armi, il cui còmpito in guerra è più modesto, le cui operazioni sono sempre circoscritte a piccola estensione di terreno e particolareggiate da ordini superiori, per questi la cognizione del terreno basta più limitata, ma va basata sullo stesso metodo di studio. Egli è di questo metodo che noi intendiamo ragionare, di questo che vorrebbesi tenere nelle scuole militari, per preparare i giovani studiosi alla parte più elevata della scienza bellica, e senza del quale, a nostro avviso, non si otterrà mai tutto quel frutto che si potrebbe, che si dovrebbe.

La cognizione del terreno ha per basi fondamentali la *teoria del terreno* e la *geografia militare*. La prima posa i principii a norma dei quali il terreno vuol essere studiato, la seconda, in conformità di questi principii, studia la superficie del globo; è la *pratica*.

Il metodo di tali studii debbe intendere ad un doppio scopo:

1° Quello di acquistare per se medesimi la cognizione del terreno, onde saper apprezzarlo e valersene in quelle circostanze, il cui esito è affidato alla nostra responsabilità;

2° Quello di saper trasmettere altrui questa cognizione (questo secondo scopo implica sempre l'attuazione del primo).

Sotto questo doppio aspetto, la *Scienza militare del terreno* si divide ovviamente in due parti principali: 1° *Lo studio del terreno;* 2° *La rappresentazione del terreno*, o *topografia.*

Proviamoci ora ad abbozzare un *Programma sommario* di sì importante materia:

1° *Studio del terreno.* — Per poter apprezzare a colpo d'occhio e con giusto criterio il valore militare di un terreno, bisogna studiarlo sotto il triplice aspetto: *fisico*, *statistico* e *militare.*

Per lo studio fisico del terreno sono indispensabili tutte quelle cognizioni elementari di scienze naturali che spiegano le leggi generali della struttura e della configurazione della superficie terrestre, le principali cagioni d'esistenza e di conformazione, non solo del terreno, ma anche degli oggetti animati od inanimati, naturali od artefatti che lo ricoprono, e che non meno del terreno stesso ponno interessare le operazioni di guerra, e ciò per istabilire, per quanto possibile, una metodica distinzione e classificazione delle parti per formar le idee ed ordinarle alla cognizione del tutto, e poter al bisogno trasmetterle altrui con precisione e chiarezza.

La statistica: la cognizione più compiuta possibile della società, considerata ne' suoi elementi e ne' suoi rapporti: popolazione, governo, finanza, economia, prodotti, commercio, mezzi di comunicazione, industria, religione, milizia, ecc., in una parola tutto ciò che direttamente od indirettamente può interessare la guerra.

Lo studio militare del terreno ricerca e spiega le proprietà di ciascuna specie di terreno nelle varie operazioni militari; locchè

equivale ad un corso compiuto d'arte militare applicata, ed è questa la parte importantissima, la sostanziale.

PROGRAMMA 1° GENERALE.

STUDIO DEL TERRENO { A Studio fisico. B Statistica. C Studio militare.

Programma parziale A

STUDIO FISICO DEL TERRENO

Nozioni di geografia fisica.

La terra — suoi cataclismi — forma e dimensioni — moto — configurazione generale del terreno — orografia — idrografia — nomenclatura fisica — nomenclatura matematica.

Nozioni geologiche.

Composizione della corteccia terrestre — Configurazione esterna del globo — Caratteri geologici dei terreni: plutonici, nettuniani, metaforici.

Nozioni climatologiche.

Climi matematici — Zone climateriche — Salubrità dei climi — Climi fisici — Varie cagioni di modificazione loro: naturali (geografiche, meteorologiche), artifiziali — coltura.

Nozioni meteorologiche.

Dell'atmosfera — temperatura — sue modificazioni — meteore: acquee, aeree, ignee, ottiche.

Nozioni botaniche.

Regioni botaniche — agricoltura — terreni incolti — terreni improduttivi.

Nozioni zoologiche.

Mammiferi — cetacei — uccelli — rettili — pesci — insetti — crostacei.

Programma B

STATISTICA

Importanza della statistica al punto di vista militare.

Governo politico — Varie specie di governi — Costituzioni politiche — Diplomazia — Legislazione — Giustizia — Finanza — Agricoltura — Industria — Commercio — Letteratura — Popolazione — Indole — Costumi — Censimento — *Abitati* — Delle vie di comunicazione: — terrestri — strade ferrate — navigazione — telegrafia.

Milizia. — Ordinamento militare: — Esercito { personale; materiale; — Armi diverse e loro proporzioni numeriche negli eserciti — reclutamento — ordinamento tattico — armamento — equipaggiamento — istruzione — disciplina — giustizia militare. — *Costituzione militare* dei diversi eserciti europei — forza.

Programma C

STUDIO MILITARE DEL TERRENO SOTTO IL PUNTO DI VISTA

Tattico. — Importanza tattica del terreno — Diverse specie di terreni per rispetto all'azione tattica di ciascun'arma — Proprietà tattiche di ciascun'arma in relazione col terreno — Punti tattici — Linee tattiche — Posizioni tattiche — Campi di battaglia — Il terreno nelle manovre offensive, nelle difensive, nelle ritirate.

Logistica. — Le marcie in relazioni col terreno — Pratica-

bilità — Accessibilità — Comunicazioni d'ogni specie — Il terreno in relazione colla castrametazione, colle sussistenze militari.

Strategico. Teatro di guerra — Piano di campagna in relazione col terreno — Punti strategici — Linee strategiche — Scacchiere strategico — Teatro d'operazioni.

Operazioni secondarie. — Avamposti in relazione col terreno — Pattuglie e ricognizioni d'ogni specie in relazione col terreno — Scorrerie.

Fortificazione. — Fortificazione applicata al terreno. — Impiego delle varie opere secondo le circostanze locali — Occupazione, attacco e difesa delle singole località: corsi d'acqua, strette, boschi, caseggiati, ecc., ecc.

PARTE SECONDA

RAPPRESENTAZIONE DEL TERRENO

Non basta, abbiam già detto, acquistare per sè questa cognizione compiuta del terreno, conviene inoltre abilitarsi a trasmetterla altrui con precisione, facilità e chiarezza, ed a riceverla da altri. Si hanno all'uopo due metodi distinti: o la *rappresentazione grafica*, il disegno cartografico; o la *descrizione* (memoria descrittiva). Ciascun metodo ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti, e ciascuno di per sè è insufficiente. — Il disegno parla all'occhio, dà un'immagine concreta e sinottica del terreno, ed è perciò un modo di trasmissione più facile e spedito. — La descrizione parla alla mente, dà un'immagine ideale e successiva del terreno, ed è per questo un modo di trasmissione più prolisso e meno facile. — Ma per converso, questo secondo metodo è più generale e complesso, tutto egli può descrivere, non solo gli oggetti nelle loro forme apparenti, ma eziandio nelle loro qualità fisiche e morali, nei loro rapporti,

nelle loro proprietà, ciò che compiutamente non sa fare il disegno. Combinati insieme i due sistemi riescono a dare una cognizione precisa e compiuta. Donde ovvia s'inferisce la divisione della rappresentazione del terreno in due parti: 1° *Rappresentazione grafica.* — 2° *Memorie descrittive*; e doppio lo scopo didattico: *compilare* le carte e le descrizioni, — *saperle leggere ed intendere.*

PROGRAMMA 2° GENERALE.

RAPPRESENTAZIONE DEL TERRENO
- **TOPOGRAFIA** . { **D Disegno cartografico.** / **E Cartografia pratica.**
- **DESCRIZIONE** . { **F Memorie descrittive.**

Programma parziale D

D. DISEGNO CARTOGRAFICO.

Metodi di rappresentazione grafica — Proiezioni diverse (geografiche, topografiche) — Scale — Segni convenzionali — Planimetria — Altimetria — *Teoria topografica* del rilievo del terreno — Metodi pratici di disegno — Lumeggiamento de'disegni — Compilazione, copia e riduzione cartografica — Classificazione delle carte per rispetto alla scala.

E. CARTOGRAFIA PRATICA.

Levate topografiche — regolari, ed irregolari o speditive — Stromenti — Principii geometrici fondamentali — Rete topografica — Id. geodetica — Orientazione.

Planimetria, goniometria, longimetria { regolare. / irregolare.

Livellazione { regolare. / irregolare.

Levate a vista. Metodi diversi. — *Ricognizioni* con carta alla mano.

Cenni sulla compilazione di una carta corografica. — Id. geografica.

F. DESCRIZIONE.

Stile — Ordine — Elementi fisici, statistici e militari — Formolario di una Memoria descrittiva.

Esempi pratici di memorie descrittive applicati a' diversi terreni e casi di guerra.

Due ultime parole ci rimangono sull'attuazione didattica di questo importantissimo studio, in ordine al metodo, agli allievi ed agli insegnanti.

Il *metodo* vuol essere naturalmente analitico, ed è quello in genere d'ogni ramo di scibile militare; — teorico, ma più specialmente *pratico*, poichè tende ad uno scopo essenzialmente pratico.

Gli *allievi* dovranno aver percorso l'arringo di studii classico-secondario, posseder bene gli elementi d'arte militare e del disegno topografico.

Siccome poi la necessità delle molteplici operazioni d'applicazione pratica renderebbe questo corso quasi inadempibile nei licei militari, ove d'altronde è già voluminosa la materia d'utile insegnamento preliminare, questo dovrebb'essere, a nostro avviso, uno studio piuttosto complementare da impartirsi a giovani uffiziali nei due o tre primi anni di loro carriera. Freschi di studii classici, bramosi di distinguersi e progredire, questo studio loro riuscirebbe oltremodo facile, utile, ed in una, dilettevole, se fatto a dovere; e loro serberebbe l'abito dello studio, che... così facilmente si perde... e difficilmente si ritrova!

I *maestri*... è qui lo scoglio nostro capitale!... Noi difet-

tiamo, è giuocoforza il confessarlo, di uomini didattici... e perchè? Se li hanno le varie scienze tecniche ed universitarie, forse che non li potrà avere, o non li merita, la scienza più fattiva di ogni altra, la scienza bellica? Forsechè fra gli 80 uffiziali di un reggimento non ve ne si troverà sempre almeno uno capace e voglioso di prepararsi al nobile còmpito?

Da per se solo il farlo..... è cosa difficilissima, perchè ardua la via e spinosa troppo..... e perchè d'altra parte manca l'incoraggiamento, diciamolo pure schietto. Che se presso l'Accademia militare od un particolare istituto (e l'oggetto ne val bene la spesa) si raccoglieranno giovani uffiziali d'ingegno e studiosità riconosciuti (nè temete che non si trovino nell'esercito nostro, purchè si sappiano con logica ricercare), e quivi si ammaestreranno nella metodica militare dagli attuali nostri professori, che son pochi, ma a quelli di niun altro paese inferiori..... in pochi anni l'esercito sarà rifornito di giovani e buoni insegnanti... e la povera letteratura militare italiana ne avrebbe un gran bene.... lustro ed utilità l'esercito ed il paese...

Il metodo di applicarsi allo studio importantissimo della geografia militare farà l'oggetto di un nostro successivo articolo.

C.

INGEGNERI MILITARI ITALIANI

Non basta dire che Italia sia stata la maestra dell'architettura militare, come dimostrano fin le parole tecniche francesi, le quali ritengono la derivazione nostra precisamente, come *parapet* e non *parapoitrine*. Noi ne daremo una prova più solenne facendone un dizionario universale, che è opera a cui da molti anni intendiamo. Rammenteremo intanto le parole del generale Allent, il quale nella sua *Storia del Genio francese* confessa schiettamente: « Con la moderna fortificazione si videro sotto il nome » d'ingegneri sorgere uomini i quali volgevansi ai lavori delle » fortezze o degli assedi. Tali furono il cavaliere Orologgi (ei » lo chiama Réloge), i due Marini, ed altri italiani andati in » Francia con Caterina de'Medici ».

E soggiunge poscia:

« Questo paese (l'Italia) forniva d'ingegneri il resto d'Eu- » ropa ».

Alle quali parole faremo seguire quelle dell'egregio generale francese Saint-Paul, il quale, nel suo *Trattato di fortificazione*,

dice, discorrendo della fortezza di Esdin eretta da ingegnere italiano nel secolo XVI:

« Tutto l'aspetto di questa città forte è ancora sì moderno, » che inganna a prima vista, facendola credere opera di Vauban, » il che solennemente dimostra la grande supremazia che in » quel volger di tempo avevano gl'ingegneri italiani sopra tutti » quelli degli altri paesi ».

Vedremo infatti nel corso del nostro dizionario come, il celebre Tommaso Scala, veneziano, dal 1530 in poi fece il baluardo della Maddalena a Valenciennes, la fortezza di Gand, i castelli di Fontanablò, di San Francesco in Amiens, di Lafère, di Crechy, di Mondidier e di Clairmont.

Girolamo Pennacchi, che alcuni chiamano Penanti, morì in Francia nel 1544 all'assedio di Boulogne, ma io credo che ci fosse ai servigi degl'Inglesi, e che invece difendesse la città forte l'altro ingegnere italiano, Giovacchino da Coniano, tanto più che il Bellarmati era allora l'ingegnere maggiore di Francesco I. E qui è d'uopo rammentare che Boulogne fu edificata e munita dal nostro celebre Giambattista Bellucci, detto il San Marino dalla sua patria.

Sono rammentati onorevolmente gl'ingegneri maggiori in Francia, Camillo Marini, morto all'assedio di Mez nel 1552, Jacopo Fusti Castriotto da Urbino, morto colà nel 1563; Giacomo Orologgi, vicentino, il quale può dirsi il fondatore in Francia del corpo degl'ingegneri; Francesco Bernardino Vimercati e Scipione suo figliuolo, Bartolomeo Campi, ferito all'assedio della fortissima Harlem da una palla di cannone nel 1573, essendo ingegnere maggiore dell'esercito delle Fiandre; e nella relazione francese del suddetto assedio di Metz leggiamo la morte gloriosamente incontrata dentro le mura dal capitano italiano Poledro. A'quali ingegneri dobbiamo aggiungere Agostino Ramelli, il quale fu ucciso all'assedio della Roccella nel medesimo anno 1573, ove morirono anche il nominato Oro-

loggi e Scipione Vorcanno o Vircana. Anzi sarebbe a vedere negli archivi di Francia chi degl'ingegneri italiani avesse avuto in quell'assedio il supremo indirizzo degli attacchi, poichè, secondo pare da alcuni scritti, sarebbe stato Giovanni Pietro Peloia, molto men conosciuto dell'Orologgi e del Ramelli, autore questi di un'opera pregiata sulle macchine, e quegli sì chiaro per tanti lavori fatti in Piemonte, ove stette coi Francesi dal 1536 al 1560. Negli archivi qui del regno ho trovato i suoi disegni di Marsiglia, Lione, Carmagnola, Saluzzo, Valfeniera e Mirandola, col nome di Michelangelo. E con lui qui venne un altro italiano ingegnere, Niccolò Bonetto, di cui mancano precise notizie.

Assai desiderabile sarebbe per la storia dell'architettura militare italiana conoscere qualche cosa di quell'ingegnere romano, Antonio Sarasone, che i Francesi chiamano Sarazon a modo loro. E un altro Antonio da Modena fu difensore di San Germano di Parigi nel 1590.

Narra il Cellini nella sua vita, essere stato pregato da Francesco I, nel 1544, di affortificare Parigi; ma che, malgrado degli ordini reali, madama di d'Estampes e l'ammiraglio d'Annebaut lo escludevano da quell'impresa.

Giambattista Calvi, verso il 1560, fortificò Perpignano, opera incominciata forse da Benedetto di Ravenna, il quale vi morì cieco nel 1551, ed è conosciuto di molto come fortificatore di Bona.

E scrisse per l'appunto in francese la sua opera di architettura militare Aurelio Pasino ferrarese, nel 1579, il quale munì Sedan.

Dal 1580 al 1590 fu ai servigi di S. M. cristianissima Ercole Negri, marchese di San Fronte, come io medesimo ho letto su certi disegni bellissimi da lui fatti di Mura presa nell'ottobre 1550, e Liverone espugnata a dì 11 di agosto 1581.

Nè solamente vedremo cotesti ingegneri a'servigi di Francia;

ma il Della Cornia andò a fortificare le Fiandre nel 1556; un Attanagi in Transilvania nel 1560; un Giuramella andò a fortificare città dell'antico elettore di Brandeburgo, come Custrino e Spandau, un Genga, un Lanza e un Laparelli, recaronsi a munire l'isola di Malta e in ispecialità la Valetta, come più ampiamente fece più tardi il Floriani, onde una parte di quelle opere forti maltesi fu intitolata *Floriana*.

Nel secolo xvii gl'ingegneri italiani furono assai più ricercati in Austria, in Ungheria, in Germania e in Russia; ma stette anche in Francia, per undici anni, Francesco Cantagallina, il quale al ritorno fortificò Livorno e poi Gaeta.

Francesco Antonelli di Ascoli fu ingegnere generale di tutta Ungheria nel 1656.

Finalmente sarebbe a raccogliersi notizia intorno al matematico Cestella, le cui invenzioni di fortificazioni si conservano gelosamente nella biblioteca di Santa Genoveffa. E sarebbe anche da sapersi qualcosa sull'ingegnere italiano, di cui il Marsand descrive il codice serbato in cotesta biblioteca, non che quell'Adamo di Crapone, nominato dal capitano del Genio De la Barre Duparq nel suo opuscolo *Remarques sur les rélations des langues militaires*, pubblicato a Parigi nel 1853.

Da ultimo osserveremo che il nostro celebre Tartaglia inventò la strada coperta e la *berma*, o meglio, riposo o sponda. Il Lanteri la cunetta nel fosso, nel 1563; l'Alghisi, l'isola avanti la cortina, una specie della moderna tanaglia; il Cattaneo le piazze d'armi; il Sardi, i cavalieri nel mezzo della cortina, alti a guisa di maschio; il Tensini, il barbacannone, specie di contragguardia; il Rossetti, la fortificazione a rovescio.

E vedremo il Maggi piegare in dentro le facce rettilinee, e il Marchi inventare cento trentanove sistemi per corpi di fortezze.

Abadie (de l') Pietro, ingegnere militare, venuto ai servizi di Francesco III, duca di Modena, verso il 1760, e salì sino al

grado di colonnello. Passò quindi nella nuova milizia cisalpina ed era capo brigata degl'ingegneri nel 1801. Egli con un anonimo annotò la *Dissertazione sulla militare architettura* del Davia, ed era allora capitano.

Abadia (de) Giovanni. Le istorie toscane del secolo xvi lo dicono ingegnere del tempo.

Abate (dell') Niccolò. Noto anche come Niccolò da Modena quivi nacque nel 1512, amico ed emulo del Primaticcio nella pittura e nell'architettura.

Agamonte Giovan Maria del Bosco. Nativo del Bosco presso Alessandria, amico e congiunto forse di Pio V, fu tra gl'ingegneri militari di Civitavecchia nel 1571. Non è nello Zani.

Agostino di Maestro Rosso. Nato nel 1269, fu il costruttore della torre del Mengia in Siena al palazzo comunitativo, poi insieme col fratello Angelo disegnò la porta Romana nel 1327, e alzò vari forti in San Gemignano. Ed anche in patria fece la fortezza di Bologna situata verso porta Galiera, la quale fortezza a furia di popolo venne distrutta nel 1334. Finalmente nel 37, per ordine del Comune, innalzò la fortezza di Massa.

Morì nel 1344.

Agostino di Giovanni. Discepolo di cotesto Agostino di Mastro Rosso, lo aiutò nella fabbrica della fortezza e del castello di Massa, cui diede anche l'opera sua l'altro ingegnere Angiolo di Ventura, insieme con maestro Guidone di Pace; ed entrambi intesero allo edificare il castello e la fortezza di Grosseto.

Agostino da Lugano. Vecchio ingegnere di cui parla il Pigafetta nell'*Assedio di Parigi* del 1590.

Agrippa Camillo. L'Agrippa, milanese, secondo assicura il Giacomini, scrisse alcuni dialoghi: *De muniendis arcibus et inexpugnabilibus adversus quorumque hostium impetum reddendis.* Egli però avea nel 1553 pubblicato in Roma un trattato di scienza d'arme, e nel 1585 un dialogo del modo di mettere in battaglia.

Aicardi Giovan Giacomo. Figliuolo di Giovanni, architetto torinese, fu ingegnere al servizio della repubblica di Genova, e non solo fece il ponte reale, ma nel 1611, insieme con Stefano Storace, genovese, lavorò alle opere di fortificazione sulla Polcevera. Poi concorse alla costruzione di una parte delle mura della città, verso il 1630, che cominciavano dalla Darsena e continuavano fino a San Marco e alle rive di Ronda. Il Cevasco, nella sua Statistica, a pagina 26 del tomo primo, lo chiama Giovanni, quando parla per l'appunto degl'ingegneri deputati alla edificazione dell'ultima cinta col Maculano, parmegiano, col Petrucci, toscano, col Fontana da Napoli, col Rizzo, il Bianco e il Poncello, genovesi, e coll'Arena, milanese. E medesimamente avea detto quattro anni avanti il Bertolotti nel suo *Viaggio della Liguria marittima*, pubblicato nel 1834. Pure ho letto nel *Dizionario di cose genovesi*, serbato manoscritto nella biblioteca civica di Genova esser côrso l'Aicardi.

Alberghetti Giusto Emilio. Nativo di Venezia; ei pubblicò nel 1695, per Gerolamo Albrizzi, un compendio della fortificazione, scritto per comando del capitano delle galeazze, Sebastiano Mocenigo. Alla fine poi leggesi un avviso del libraio in questi termini:

«Dalla medesima casa Alberghetti è uscito alle stampe altro libretto intitolato il *Direttore delle proiezioni orizzontali*, utilissimo agl'ingegneri ed uffiziali d'artiglieria».

Alberti Aristotile. V. *Fioravanti*.

Alberti (degli) jacopo. Nell'archivio delle Riformagioni di Firenze vi son lettere di cotesto ingegnere del 1364, in cui parla del bisogno di fortificare Pietrabuona, facendovi un *piccolo cassero per farla bene guardare, essendo assai disfatta per la prima guerra*. Imperocchè sappiamo che in coteste vicinanze fu riportata grande vittoria dal capitan generale Bonifazio Luigi, marchese di Soragna, il 23 luglio 1362, ed allora Pietrabuona avea grande importanza poichè sulla frontiera del Pesciatino.

Alberti Antonio, capitano e ingegnere militare, nativo di Urbino, fiorente nel 1527. E ve ne fu un altro iuniore, scrittori entrambi.

Alberti Gherardo. Nello Zani non è punto noverato.

Alberto (d') Amadio. La Balia di Firenze lo mandò in dicembre del 1528 per osservare in Pisa il disordine dell'Arno e la torre nuova di mare. E nell'aprile dell'anno dopo pose mano a tagliare la torre guelfa in Livorno, ove disfece una parte della torre vecchia dietro alla dogana, onde veniva male alla cittadella, di cui rifece un cavaliere. Passò poi in novembre a meglio munire Volterra e Montecatini.

Aleotti Giovanni Battista. Più noto col nome di Argenta dalla sua patria nel Ferrarese, innalzò le nuove mura di Ferrara, e nel 1588 la cittadella di Ancona.

Adoperato ne' lavori idraulici, fu pubblicata in Ferrara nel 1601 la *Difesa di G. B. Aleotti d'Argenta per riparare alle sommersioni del Polesine, per confutare il discorso di Cesare Mengoli da Ravenna*, ripubblicata nel 1687. Era a Scandiano nel 1619, quando fu chiamato in patria per lavori architettonici.

Alessi Galeazzo. Nato in Perugia nel 1500, discepolo del Caporali, dopo aver compito la fortezza cominciata dal San Gallo nella sua patria, andò verso il 1550 a lavorare in Genova. Son suoi edifizi la chiesa dell'Assunzione sul colle di Carignano, i Granai pubblici, i palazzi in via Nuova di Brignole, Sauli e Lazzari e le logge del Banco. Ed è sua la bellissima porta del vecchio molo, su cui leggesi la iscrizione del Bonfadio: — *Aucta ex S. C. mole extructaque porta propugnaculo munita urbem cingebant mœnibus quacumque alluitur mari, an.* 1553.

L'Alessi stimossi per Genova come il Bramante per Roma, l'Ammannati per Firenze, e il Sansovino per Venezia. E morì nel 1572.

A cotesta famiglia appartenne quel Marcantonio Alessi del secolo seguente, il quale, andato giovinetto a militare in Piemonte, morì in Torino di 38 anni, sergente maggiore.

Alessandro da Terni. V. Leopardi.

Alessio (d') Giovanni. V. Nanno Ungnero. Il Bottari, nel volume terzo, pag. 334 ne discorre.

Alghisi Galasso. Lo dicon di Carpi per la famiglia, ma l'Alghisi nacque in Ferrara, del cui duca fu sempre l'architetto. E colà è seppellito nella chiesa de'Padri della Rosa, come narra il Guarini nella storia delle chiese di Ferrara.

Galasso, o meglio Galeazzo Alghisi, fu in Roma dal 1542 al 1548 per le discussioni su le fortificazioni della città e di Borgo, con altri ingegneri.

Lavorò al palazzo farnese sotto il Sangallo, architettò il tempio di Loreto, e nel 1561 intese ai lavori idraulici di Ravenna. Ed ebbe a morire su la fine del secolo XVI, poichè nel 1570 pubblicò la sua opera sull'architettura militare, immaginando la così detta isola avanti la cortina, cioè il moderno rivellino, e le cortine riflesse, condannate dal Montecuccoli. Della quale opera ei fece edizione in-folio, dedicata all'imperatore Massimiliano, com'era la tristizie de' tempi per gl'ingegni italiani.

Aliardi Alessio, ingegnere bergamasco, ai tempi di Bartolommeo Colleoni.

Allegretti di Montebrandone. A cotesto ingegnere si debbono i ristauri de' bastioni di Ripatransone nel febbraio del 1631, e alcune opere delle fortificazioni di Ancona, come ne assicura il Ricci.

Alviano (di) Bartolommeo. Una storia a penna della lega di Cambrai narra essere stato l'Alviano il primo che insegnasse a fortificare le terre.

Ambrogini Antonio, nativo di Diecimo nel Lucchese, vestì l'abito domenicano e fu ingegnere per le cose militari del duca di Modena, e quindi per la repubblica di Lucca nel 600.

Amichevoli Costanzo. V. Eschinardi.

Amici Amico. Nato in Macerata nel 1551, fu ai servigi di

Enrico III e della repubblica di Venezia sino alla sua morte, avvenuta nel 1600 in Ferrara, dov'era castellano.

Amedeo Agostino. Fra gl'ingegneri italiani andati a lavorare di fortificazione in Ispagna nel 1565, o all'intorno.

Andrea Pisano. V. Pisano.

Angeli Lorenzo. Nell'anno 1625 abbiamo memoria di cotesto architetto militare.

Angelo di Ventura. Ingegnere sanese, il quale diede l'opera sua alla costruzione della fortezza e del castello di Massa con Agostino di Giovanni e con maestro Guidone di Pace.

Antonelli Giovanni Battista. Peritissimo ingegnere ascolano, il quale, nel 1581, sotto il duca d'Alba, comandò gl'ingegneri e l'esercito mosso alla conquista del Portogallo. E forse era stato all'assedio di Famagosta del 1571; poichè troviamo nella relazione fattane da Nestore Martinengo, che tra i capitani prigionieri erano Giovanni, Antonio e Bastiano d'Ascoli.

Antonelli Francesco. Forse figliuolo di Giovanni, espugnò la fortezza di Landsperg nel 1656 sotto Ferdinando III, il quale ne rimase sì ammirato che lo fece ingegnere generale di tutta l'Ungheria. E se ne possono avere maggiori notizie dalla dedica che fa il gesuita Appiani alla contessa Calista Saladini della *Vita di Sant'Emidio*, ristampata in Roma nel 1704.

Antonio da Modena. Difese energicamente nel 1590 l'abbadia di San Germano, presso Parigi, contro ripetuti assalti del maresciallo d'Aumont, secondo scrive il Pigafetta nella relazione dell'assedio di Parigi.

Archinto Carlo Andrea. Nato in Milano il 30 di luglio 1669, andò a compiere gli studii matematici in Ingolstad. Fu all'assedio di Vienna del 1683. E dopo aver molto viaggiato in Francia, in Germania, in Olanda e per tutta l'Italia, tornò in patria nel 1700, e quivi morì a dì 17 dicembre 1732.

Vi sono lettere nella biblioteca ducale in Torino di un Archinto intorno alle fortificazioni di Pavia del 1644, quel mede-

simo forse che nel 1663 fu mandato oratore in Vienna, secondo narra il Gualdo nella *Vita di Leopoldo*, alla pagina 272 della parte II.

Ardoino Antonio e Ippolito. Ingegneri ferraresi invitati da Emmanuele Filiberto nel 1573 per dare alcuni secreti di fortificazioni.

Arduzzi Pietro. Ingegnere militare nell'Italia settentrionale, nativo di Bergamo, fu chiamato a fortificare Nizza nell'anno 1629. Fatte altre opere, ebbe parte alla assedio di Valenza del 1657 con Giacomo Marchesi comasco, con Francesco Maurizio arpinate e Girolamo Quadro; e ricinse più fortemente Cherasco nel 1670.

Fu anche ingegnere e capitano Andrea Paolo Arduzzi nel 1738, figliuolo forse di Pietro.

Aretino Nicolò di Pietro. Nato verso il 1350, riedificò le mura di Arezzo sua patria nel 1385, dopo di aver ristaurate quelle di Borgo San Sepolcro due anni avanti, quando un tremuoto le rovinò tutte.

Argolico Francesco. Nativo di Fermo, fu ingegnere militare dell'impero e poi della Francia nel secolo xvii, e lasciò un manoscritto dedicato a Michele Peretti governatore di Borgo, serbato nella biblioteca del cardinale Mario Marefoschi.

Arnolfo di Lapo. Nato nel 1232 in colle di Valdelsa, discepolo del Cimabue in pittura, famoso architetto eziandio, diede i disegni, secondo narra il Baldinucci, de' castelli di Scarperia in Mugello e di Castelfranco in Val d'Arno nell'anno 1293, un anno o due avanti che fosse posta la prima pietra di Santa Maria del Fiore, e anche precedentemente alla fabbrica di Palazzo vecchio, ponendovi nel mezzo la torre allora detta della Vacca, più anticamente de'Foraboschi.

Arnoldi Arnoldo. Scrisse un trattato delle fortezze in data del 1623. È un codicetto diviso in 16 capi, trovato dal cavaliere Ravioli, siccome leggiamo nel *Giornale arcadico*, tomo 134.

Atanagi Clemente. Capitano e ingegnere della regina Isabella, madre di Giovanni II re di Transilvania, prese il castello di Toccai verso il 1560.

Aulisio Domenico. Il Maffei lo chiama *D'Aloisio* nel volume III della sua *Verona illustrata*, pag. 98.

Quantunque egli avesse rimasto in Napoli, sua patria, un'opera inedita, *Architettura civile e militare*, a noi non riescì mai rinvenirla, nè anco presso gli eredi. Un suo nipote, nell'anno 1723, Niccolò Ferrara-Aulisio, pubblicò l'opera postuma, *Delle scuole sacre.*

Ambrogio Attendolo. Nell'opera pubblicata in Parigi nel 1821, *Dictionnaire historique, critique et bibliografique*, leggonsi queste poche parole: « Ambrogio Attendolo fu un valoroso ingegnere, il quale fortificò Capua ». Ma gli scrittori forestieri dicono che il libro delle orazioni militari fu messo a stampa nel 1563 sotto il nome di Giovanni Battista, e che fu probabilmente opera del genitore, da lui quindi pubblicata. Ignoravano che Ambrogio suo padre morì nell'anno 1580, e che egli era appunto uno dei sei eletti al *governo dellla fedelissima città di Capua*, ai quali è dedicato il libro stampato in Napoli nel 1573, *Orazione militare di Giovanni Battista Attendolo, capuano, per la vittoria navale ottenuta dalla Santa Lega nella Echinadi.*

Ambrogio Attendolo nacque verso l'anno 1505; e poichè nel 1516 Antonello di Teano, capitano della regia artiglieria, recavasi a provvedere e disegnare le fortificazioni di Capua, ritornandovi nel 1524 insieme coi marchesi di Pescara e di Montesarchio, cominciava in giovanissima età ad aver nome.

Addì 15 settembre 1552 Ambrogio Attendolo, cui dassi sempre l'epiteto di magnifico, ebbe dieci ducati al mese insieme con altro militare ingegnere, Giovanni Chiusola, per la vigilanza delle opere forti, dopo la concessione promulgata a 24 marzo, la quale dava abilità alla città di Capua di servirsi del danaro deputato alla fabbrica del castello per andar costruendo i bastioni, massime quello di *Santa Maria della Porta.*

Poi leggesi nel *Repertorio* di Giovanni Antonio Manno, patrizio capuano, pubblicato nel 1580: *per lo Consiglio fu costituito ad Ambrogio Attendolo lo stipendio di ducati 24 l'anno per le giornate e cavalcate, farà* tantum *non ostante l'offerta sua che fè a 12 di settembre 1558 di servire la città* gratis.

Imperocchè fin dal dì 7 agosto del 1558 disegnò, con certo maestro Giovanni Borello, *alias* Barone, di far tre fontane in Capua. Poscia nel 1564 lavorò alla costruzione del nuovo palagio della Giustizia, epperò vien quella denominata la *Piazza de'giudici*, e l'anno dopo al nettamento de'fossati al ponticello, volendosi allora rendere navigabile il Volturno. A man destra del principale ingresso di Santa Catterina, una delle principali chiese della città di Capua, leggesi in latino:

A Giovanni Battista Attendolo
figliuolo di Paolo
nato in Cotignola
il quale
distrutta quasi l'avita casa Sforzesca
da re Luigi XII di Francia
comportando con alto animo
la sua e la fortuna de'suoi
colla madre Maria Visconti
rifuggì in Capua
restituito Francesco II
alla signoria di Milano
intendeva ritornare alle stanze paterne
quando morte impedivalo
qui fece servarne le ceneri
il figliuolo Ambrogio
chiarissimo per fede intemerata
a re Filippo II di Spagna
e sommo architetto nel regno napoletano
afforzate con matematico intendimento

Capua, Cotrone, Gaeta
lastricate le vie di Napoli, Roma, Pozzuoli
per pietà famigerato
qui è contumulato colle ceneri de' suoi
al padre ed all'avo
Gaspare pose
morì l'anno del Signore MDLXXXV
LXXX di sua età.

Sull'altra lapide ricordasi Giambattista Attendolo, chiarissimo figliuolo di Ambrogio, il quale, dopo cinque anni che era spento il padre, venne a morte violenta e dolorosa, per inaspettata fuga di cavalli sfrenati, tornando in cocchio da una scampagnata.

Aurispa Narciso. Ingegnere militare di Francesco II duca di Urbino nel secolo XVII, al quale diresse la sua opera *De extruendis propugnaculis*, fra i codici urbinati della Vaticana.

Baccio Bigio. Ingegnere fiorentino, il quale fu chiamato alle fortificazioni di Cortona; ed è rammentato dal Machiavelli nella sua *Visita* del 1527.

Barocci Prospero o Properzio. Dall'opera di fortificazione del Maggi, a faccia 82, si trae che cotesto ingegnere fortificò Alba reale in Ungheria, e dallo Strada sappiamo che cotesto figliuolo del Vignola fu col Campi, col Piatti e col Serbelloni ingegnere de'tanti assedii delle Fiandre dal 1578 al 1589.

Barocci Francesco. Matematico e ingegnere veneziano, pubblicò in Venezia, nel 1572, la sua versione dal greco *Hieronis liber de machinis bellicis.*

Barozzi Jacopo. Celebre architetto, conosciutissimo col nome della sua patria *Vignola.* Ei disegnò il palazzo turrito de'Contrarii e il castello di Caprarola.

Battaglini Iacopo. Nell'anno 1529 vien rammentato per avere con Amadio d'Alberto ristaurato il rivellino alla porta di Pisa.

Befani. Uno de'tanti ingegneri militari menati nel 1534 da Caterina de'Medici in Francia co'due Marini, il Campi, l'Orologgi.

Averlino Antonio. Più conosciuto col soprannome di Filarete, ch'ei medesimo si pose, nacque in Firenze verso il 1400, ed in Roma nel 1431 condusse una porta di bronzo per San Pietro. Dalla scoltura si diede all'architettura civile, e rizzò l'ospedal maggiore di Milano, e del suo ingegno nella militare architettura lasciò perenne monumento in un suo trattato generale, scritto verso il 1469, e dedicato a Pietro de'Medici figliuolo di Cosimo, il quale rimane inedito ne'codici della Palatina e della Magliabechiana di Firenze, nella ducale di Torino e nel convento di San Giovanni e Paolo di Venezia, comecchè questa sia una versione latina fatta da Antonio Bonfini, per comando del re Matteo Corvino.

Giuseppe Barca. Valente matematico e ingegnere militare, fu anche figliuolo di Pietro Antonio, il quale nel 1620 pubblicò in Milano un'opera di architettura civile e militare. Fu uomo d'ingegno grande e niente men prode, luogotenente generale sotto le mura di Vercelli nel 1638, ove fu ferito di moschettata il 25 di giugno, e ne morì il 1° di marzo dell'anno dopo, di circa 44 anni. E fu rimpianto di molto dagli amici, i quali ne ammiravano il valore e perizia, e ne aspettavano grandi cose, siccome scrisse Bonaventura Cavalieri da Milano, gran matematico, in una lettera data da Bologna li 18 di aprile 1639 a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano, e stampata nel *Giornale de'Letterati d'Italia*, in Modena 1785, tom. xxxii, pagina 31. Il nipote Pietro Antonio Barca, nell'anno medesimo della morte, pubblicò in Milano l'operetta postuma: *Breve compendio della fortificazione moderna*, calcolata co'logaritmi, e avrebbe di certo meritato anco la pubblicazione l'altra opera rimasta inedita su la *Disciplina militare*.

Il Barca avrebbe meritato che alcuno avesse raccolto notizie intorno alla patria e agli studi di lui, che fu davvero valentuomo.

Sappiamo intanto da un'opera a penna serbata in Trento, che verso il 1748, in Calbiano nella valle Lugarina, fuvvi un prete

detto D. Barca, ed in Chiusole sotto Castelbarco, nella medesima valle, vi è la famiglia Barca. Inoltre, nel 1776 e 1781 fu pubblico professore di dritto canonico, nello studio di Padova, D. Alessandro Barca di Bergamo, chierico regolare somasco, e che un cavaliere Barca Giambattista fu pittore avanti l'anno 1749, e se ne incontrano dipinti in Verona.

Avesani. Ingegnere militare veneto, il quale lasciò una relazione intorno alle caserme di cavalleria in Padova nel 1788.

Baccio d'Agnolo. V. D'Agnolo.

Baldassino Lorenzo. Di questo uffiziale a'servigi della repubblica veneta leggiamo negli archivi di Venezia una Relazione delle fortezze in terraferma, fatta per l'appunto dopo che le ebbe visitate per comando della Serenità del Doge nel secolo xvi.

Baldi Pier Maria. Architetto fiorentino, sopraintendeva alle fortificazioni di Livorno e di Pistoia nel 1680.

Baldovino Gaspare. Ingegnere militare di Milano, diede l'opera sua nel 1608. Lo Zani lo dice modenese.

Ballino Giulio. Sebbene avvocato e letterato veneziano, volle nel 1569 pubblicare in Venezia i *Disegni delle più illustri città e fortezze del mondo.* Ma non è che la parte prima, in cui si contengono 50 disegni mediocremente incisi, con notizie secche e insignificanti, talchè non andò più avanti.

Barbaro Daniele. Traduttore famoso del Vitruvio.

Barbaro Niccolò. Lasciò il *Giornale dell'assedio di Costantinopoli* 1453, serbato autografo nella Marciana di Venezia sino al 1855, in cui fu pubblicato in Vienna da Enrico Gornet.

Barbazza Sebastiano. Nell'anno 1527 vediamo rammentato cotesto ingegnere, e forse sarà anch'egli romano come i tre che sono scritti nello Zani.

Barberini Raffaello. Lo Zani non novera punto cotesto Barberini, rammentando i due fratelli Barberini comaschi.

Sappiamo che il Barberini fu uno degl'ingegneri nelle Fiandre

su lo scorcio del secolo XVI col Baroccio, col Campi, col Piatti e col Torelli.

Barbetti Cristoforo di Bartolommeo. Il Fioravanti nelle sue *Memorie*, a pag. 430, scrive così:

« Volendo i Veneziani edificare una nuova fortezza, si servirono del famoso architetto Cristoforo, che, dato il disegno del nuovo castello, lo chiamarono Palmanova, verso il 1538 ».

Bassi Martino. Ingegnere milanese di grido, il quale lavorò di certo alle fortificazioni della cittadella di Asti e a quelle di Novara, di Alessandria e di Santià verso il 1572, serbandosene i disegni e le relazioni nell'Ambrosiana di Milano. Il Baldinucci non ne parla punto.

Baroncello. Ingegnere della difesa di Mommeliano, egregiamente sostenuta dal marchese di Bagnasco nel 1690.

Berardo Antonio. Nativo di Nizza nella seconda metà del secolo XVI, fu tra gl'ingegneri militari dello Stato, e nel 1617 si trovò all'assedio di Vercelli, siccome capitano, dal 24 di maggio al 25 di luglio. E ne lasciò una Relazione dedicata ad Augusto Manfredo Scaglia, colonnello e governatore, in data di Torino, 4 di agosto 1617, di cui sono due esemplari nella biblioteca dell'Università (G. VII, seg.).

Fra gl'illustri Nizzardi il Casalis non rammenta punto il Berardi.

Si ha pure un Giovanni Andrea Berardi, celebre fonditore piemontese del 1674, nativo di Ceresole.

Bellarmati Girolamo. Figliuolo d'Ippolito, nacque in Siena. Fuoruscito per cagioni politiche, andò in Francia, e nel 1544 divenne ingegnere maggiore di Francesco I; adoperato particolarmente nella edificazione della città e porto di Hâvre de Grâce e alla cinta di Parigi. E pubblicò la *Corografia Thuseiae*, e fu amicissimo di Claudio Tolomeo, il quale ne parla con molta lode in una lettera scritta a Guidi nel 1549.

Belo Antonio. Lo vediam bene rammentato da Gian Tommaso Scala come ingegnere di grido nella prima metà del secolo XVI.

Benedetto da Ravenna. Eccellente ingegnere, fu chiamato nel 1535 da Milano in Siviglia, e dopo aver fatto molte fortificazioni per la Spagna, disegnò i bastioni di Bona; e finalmente ebbe la sventura di divenir cieco in Perpignano nel 1551.

Benoni Francesco. Ingegnere militare, del quale si ha una Relazione sullo stato materiale della fortezza di Corfù nel 1774, serbata nella biblioteca comunale di Treviso, appartenente un tempo al capitano Jacopo di quella città.

Bentivoglio Cornelio. Nato in Ferrara verso il 1520 fu capitano famoso in Francia, Algeri, Piemonte, Parma, Siena. Luogotenente generale in patria nel 1567, e marchese di Gualtieri nel 1579, ei soprintese alla fortezza di Montalfonso nella Garfagnana, innalzata dall'ingegnere Pasi carpigiano, per tenere in rispetto i vicini Lucchesi.

Berlendi Paolo. Nato in Bergamo nel 1520, fortificò le mura della sua patria, e poscia andò col Martinengo a fortificare Candia. Morì nel 1592.

Bellucci Gioanni Battista detto il Sammarino. Ai 27 di settembre dell'anno 1506, da Bartolomeo nasceva il Belici o Belicci o Bellucci o anche meglio il Belluzzi, nella città di San Marino, la cui repubblica appunto in questo tempo perveniva a tranquilla grandezza, salvatasi dalle insidie dell'abborrito Valentino. E dal nome della patria fu sempre chiamato il San Marino; talmentechè il Mazzucchelli attribuisce un'opera al Belici e un'altra al San Marino, e anche il Tiraboschi cadde in simile errore, quando parla del suo viaggio in Lorena, in Ungheria e nella Scozia, dicendolo per nove anni ai servigi di Francesco I.

Dopo di avere atteso alla mercatura nella città di Bologna, ritornava in patria verso il 1526, dove insino all'anno 1535 si rivolse all'arte della lana; togliendo in moglie una Peruzzi da Cagli, la quale comecchè fossegli assai poco vissuta, gli aprì più vasto campo in Roma per via del fratello Domenico, cavalle-

rizzo del contestabile Ascanio Colonna. Appo costui servì come gentiluomo insino a che non tramutavasi in Pesaro verso il 1540, appunto in quel tempo che novelle insidie venivano tese alla sua repubblica, e toglieva a maestro nella civile e militare architettura Girolamo Genga, scrittore ed architetto di molto nome, una cui figliuola ei prese in seconda moglie. Tre anni dopo diedesi alla pratica, entrando agli stipendi del duca di Firenze, il quale lo mandò (1544) a scompartire, dirigere e compiere le fortificazioni di Pistoia. Pure noi abbiam cavato dalle *Memorie storiche della città di Pistoia*, del Fioravanti, pubblicate in Lucca nel 1758 (pag. 432), che nell'anno 1539 Cosimo, *perchè ben conosceva la natura dei Pistoiesi, aggiunse a questa piccola diligenza* (due bande di fanteria di 350 soldati) *ordine presente che la fortezza, per essere piccola e mal guardata, fosse ampliata e fortificata di muraglia e rifornita di tutto il bisognevole, ad oggetto di assicurarsi da nuovi tumulti.* Fu subito dato principio alla nuova fabbrica, e perchè impediva l'estensione o la vista alla medesima, il monastero delle monache di S. Lucia a questa contiguo, fu demolito, e le monache furono trasferite nello spedale di S. Gregorio, che era ove al presente riseggono. Similmente fu demolito il monastero dei frati di S. Filippo e Jacopo detto le Apostoline, religione originata dai discepoli di san Barnaba e soppressa per decreto di Urbano VIII, e fu dato loro per abitazione la chiesa e casa del Crocifisso della Morte, abbellita e rimodernata col disegno del celebre Ventura Tetone, e perchè i campanili di S. Paolo e S. Pietro Maggiore impedivano la veduta della città furono cimati.

Lavorò a Pisa e a Castroraro, quindi migliorò in Firenze i munimenti al poggio San Miniato, ed aggiunse una forbice ed una fortezza, della quale fu centro quella chiesa, siccome annunziano i disegni del *Codice di piante*, che fu per lunga pezza creduto del Marchi.

E in questo volger di tempo, siccome ne dice chiaramente la

lettera che in ultimo aggiungiamo, ebbe a recarsi in patria e farvi il disegno di novelli bastioni, accomodati a proteggerla da sempre minaccianti attacchi.

Ma suo principal lavoro, onde fu sì celebrato, principalmente dagli scrittori coevi, fu il disegno e la costruzione di Porto-Ferraio, coi tre castelli della Linguella, della Stella e del Falcone, nomi imposti da lui stesso.

Dicono alcuni non essere uscito mai d'Italia il Bellucci; ma noi sappiamo aver egli innalzato la fortezza di Bologna in Piccardia. Anche il Tiraboschi lo fa viaggiare, massime in Ungheria, verso il 1537, sei anni avanti che si fosse davvero rivolto all'arte.

Disgraziatamente il repubblicano di San Marino non si vergognò, nel 1533, recarsi con Garzia Toledo alla guerra di Siena, e levarne nascosamente la pianta delle difese per Cosimo I. Ma, lavorando alla trincea sotto Montalcino, ne toccò una archibugiata nella coscia.

E finalmente, stando accampato sotto il forte dell'Ainola, villa de'Bellanti in quel di Siena, guernito da una trentina di contadini di val di Chianti, mentre indirizzava un pezzo, vi fu colpito mortalissimamente da un'archibugiata nel capo l'anno 1554; spirando indi a poco nella non lontana pieve di San Paolo in mezzo a dolenti guerrieri. E fu portato in patria per esser solennemente seppellito, secondo narra il Tiraboschi; anzi il granduca, non potendo rimunerarne debitamente i servigi per l'immatura sua morte all'età di anni 48, decretò una dote alla figliuola.

Sventurato in guerra, patì anche l'infortunio che quasi tutti gli scrittori, eccetto il Galluzzi, falsandone, non pure il casato, ma la patria, lo chiamassero Giambattista Camerino. Oltracciò, un ignorante e corrivo editore, Tommaso Baglioni, non seppe nemmeno pubblicare il suo codice, barbaramente interpolandovi cose non proprie. Così venne fuori il suo libro postumo: *Nuova*

invenzione nel fabbricare fortezze di forme in qualunque sito di piano, di monte, di acqua, con diversi disegni ed un trattato del modo che si ha da osservare in esse con le sue misure e ordine di curar le piante tanto in fortezze reali, quanto non reali; Venezia, in fol., per Roberto Meietti.

Io non credo che siensi mai fatte ristampe del 1602 e 1708.

Nella Riccardiana vi sono due codici del Bellucci, 2573 e 2574. *Trattato delle fortificazioni di terra.*

Il primo è indirizzato a Stefano Colonna, il secondo ha la lettera in fronte con piccole varianti, ma senza il nome del Colonna, e vi si legge in prima pagina: *Di Giambattista Rosermini e dell'amico suo.* E fu certamente copiato anteriormente, sì dalla scrittura e sì ancora da aggiunzioni fatte e correzioni, comecchè di leggero conto. Tutti e due cotesti codici, come sappiamo dalla pubblicazione del catalogo fatta dal Lami nel 1756, provennero dalla libreria Doni, dove il primo era segnato fra gli anonimi, ed il secondo col nome dell'autore; forse il codice colla lettera al Colonna sarà quello di cui parla il Mazzuchelli, appartenente al canonico Irico di Milano.

Un esemplare ne conservano gli archivi del regno in Torino, e nelle Borbonica avvene un altro segnato X, F, 33, ma con titolo moderno; e vi è in ultimo una lettera dedicatoria a Chiappin Vitelli in data di Pistoia 15 agosto 1545. Non è punto a confondersi cotesto codice con quello della Magliabechiana, che va sotto il nome del Puccini e al numero 18. Imperocchè il codice del Puccini è l'opera sulla fortificazione in generale di muro e di terra, ed incomincia con una dedica a Stefano Colonna e finisce con questa lettera:

« All'illustre sig. Chiappin Vitelli mio signor osservandissimo.
» Essendo stato persuaso da molti amici miei e padroni, per il
» tempo passato, dover finire almeno una parte dell'opera princi-
» cipiata, mi deliberai solamente dar fine al presente *Trattato*
» *delle fortificazioni di terra;* et quando V. S. illustrissima fu

» questa state qui in Pistoia, l'aveva più di mezzo fatto; et per-
» chè la mi domandò il modo di fortificare, cognosciendo io
» non haver tempo allora dirgli l'hanimo mio, et non avendo
» l'opra in tal termine ch'io la potessi satisfare, mi proposi nel-
» l'animo mio satisfarla un'altra volta; ora che l'è circa un mese
» ch'io l'ho finita, mi son deliberato a farne dono a V. S., il
» quale, se sarà di poco momento e di poca sostanza, lei mi per-
» donerà, scusando le deboli forze, le quali vorrebbero in suo ser-
» vitio molto più volere et potere. Pure V. S. accetterà la buona
» volontà che sempre sarà apparecchiata fargli cosa grata: per
» tanto mando questo mio a posto con il libretto, avendo in-
» teso che la si trova in Firenze, ovvero essere per tornarvi di
» corto; et quando avessi pensato che la fosse per dimorare
» almeno otto giorni, la sarei venuto a visitare, per poter anco
» meglio a bocca dir quello che forse non avendo saputo scri-
» vere nell'opera, non essendo professione mia di scrittore; ma
» per far questo sarò sempre prontissimo ad ogni requisitione
» di V. S., a la quale bacio la mano et le raccomando
» A dì 15 di agosto 1545 ».

Dalla qual lettera si ricava chiaramente avere il Bellucci terminato di scrivere l'opera sua nel luglio di quell'anno 1545, e la persona alla quale intendeva dedicarla, essere Chiappino Vitelli.

Bergante Andrea. Nell'anno 1519, il dì 7 di settembre, per opera di cotesto Bergante da Verrua nel Monferrato, fu incominciato il nuovo ricinto co'nuovi baluardi al castello di Nizza, sotto il regno di Carlo III, siccome indicavano due iscrizioni riportate dal Gioffredo nella sua storia delle Alpi marittime. Quella sulla porta del corpo di guardia diceva:

Andreas Bergans Verrucae clarus alumnus ipsius est molis conditor eximius.

E l'altra sopra un baluardo presso l'entrata principale era:

Andreae Bergantis opus laudabile semper, 1520.

Alcuni, fra' quali il Cibrario, lo chiamano Berganni. Certa cosa è esser egli morto in Nizza, ove lasciò un figlio per nome Francesco, della medesima professione.

Bernardo Girolamo. Ingegnere veneziano, di cui parla il Marchi alla pag. 242 dell'antica edizione, siccome quegli che gli scrisse della difesa di Malta del 1565. Ed un Bernardo Andrea di Sebastiano fu deputato dalla repubblica in quel torno di tempo, o poco dopo, a costruire il porto di Venezia. Nel 1648 fra' senatori della repubblica era altro Andrea Bernardo, e nel 57 un Antonio Bernardo provveditore generale e difensore di Cattaro.

Bighignato Gaspare. Ingegnere cremonese fece la *Carta per la guerra in Italia* del 1734.

Boccacci Vincenzo. Ingegnere toscano andato in aiuto del Pieroni in Vienna, e morì sergente maggiore di S. A. nella guerra barberina a Borgo San Sepolcro.

Bisardi Giovan Paolo. Figliuolo dell'eccellente ingegnere Alessandro, milanese, fece nel 1608 il disegno dell'assedio di Vercelli, ed anche quello degli accampamenti di Asti nel 1615.

Bondoni Teodoro. Nella biblioteca della reale militare Accademia di Torino abbiamo di lui un manoscritto sull'architettura militare.

Bernini Lorenzo. Nato in Napoli il 7 di dicembre 1598 da Pietro e da Angelica Galanti napoletana; fu architetto famoso del tempo, sebbene cadesse nella esagerazione de'secentisti; e fra le tante sue opere abbiamo l'arsenale di Civitavecchia.

Bertola Antonio. Nacque in Muzzano, nel Biellese, l'anno 1647 a dì 8 di novembre, e fu discepolo in matematiche e fortificazioni del celebre toscano Donato Rossetti.

Per ragione storica rammentiamo che una Veronica Bertola fu moglie di Amedeo di Savoia, marchese di San Ramberto, conte di Conflans, il quale fu figliuolo di Emmanuele Filiberto e di Lucrezia Probba vercellese. E i quattro figliuoli nati dalla Bertola vennero legittimati da Carlo Emmanuele I.

Cedute dalla Francia le valli di Essiglie e di Finestrelle nell'anno 1713, sulla sponda sinistra del Chiusone cominciava il Bertola a fondare il forte di *San Carlo*, e cangiava anche il ridotto francese fatto innalzare dal Catinat su' disegni dell'ingegnere Lapara nel 1691, cui fu dato il nome di *Muttin*, tradotto in *Mottino*. E il nuovo fortino de' *Tre denti* servì poi di maschio al forte *San Carlo*.

Morì nell'anno 1715 il Bertola, e quasi in eredità legava al suo figliuolo adottivo, Giuseppe Ignazio Bertola, nato Roveda, quelle ed altre opere forti.

Con decreto del 23 di aprile 1727 il re Vittorio Amedeo II creava il corpo degl'ingegneri, e principal posto vi tenne il Bertola, già creato ingegnere militare, maestro di fortificazioni e di blasoneria con patenti del 15 gennaio 1725.

Nel 1730 cominciava l'egregio ingegnere la costruzione della nuova cittadella di Alessandria, non ostante le gravi difficoltà delle case, co'bastioni del cavaliere, di Santa Cristina, di Sant'Antonio a destra della porta reale, del beato Amedeo, alla cui gola è una gran polveriera di San Carlo, di San Francesco a sinistra della porta di Asti e di San Michele.

Poi nel 1733 andò il Bertola a continuare i cinque forti di Finestrelle, uno dominante l'altro, e congiunti fra loro per via di una scala coperta, tagliata nel masso. Delle quali fortificazioni non rimasero in piedi che il sopraddetto forte del *Mottino*, il ridotto *Adorno* o *Arnaud*, e l'antico forte *Mirabocco* del 1516 presso il Pellice, sopra lo scarco o pendice (*versant*) settentrionale.

Bessone Giulio Cesare. Era già maggiore degl'ingegneri nel 1715, e fu preposto nel 1727 alle fortificazioni di Valenza dal supremo comandante degl'ingegneri, Bertola.

Bianco Giovanni. Vediamo rammentato cotesto ingegnere fra quelli che lavorarono all'ultima cinta di Genova nel secolo XVII. Ma io temo vi sia sbaglio di nome; perocchè negli archivi bene

ordinati del municipio genovese, ho trovato che un Bartolomeo Bianco, appunto nel 1629, fece le fortificazioni della Lanterna e della Tanaglia insieme col Poncello e Francesco da Novi. E negli archivi colà del governo vi è il decreto del senato in data del 29 maggio 1630, col quale fu egli eletto architetto e capo di opera, notando come suo soprastante al Castellazzo Giovanni del Canto.

Biga Giacomo Antonio. Nato in Savigliano sul finire del secolo xvi, era maggiore degl'ingegneri nel 1632, quando levò parecchie piante per essere incise.

Birago Ludovico. Famiglia cremasca; egli e il fratello furono ai servigi della Francia nell'esercito d'Italia. E noi caviamo dal suo riprovevole libello contro i Vimercati questa notizia: *dal primo mattone all'ultimo ho incominciato e finito quella fortezza* (Chivasso).

Bisnati Alessandro e Giovan Paolo. Nativi di Milano, furono entrambi, padre e figliuolo, eccellenti nell'architettura militare, e del secondo si conservano i disegni dell'assedio di Vercelli e degli accampamenti di Asti nel 1615.

Boccanera Marino. Architetto genovese, diede principio, secondo afferma il Soprani nelle *Vite degli artisti di Genova*, alla gran fabbrica dell'antico Molo nel 1283, e fu anco l'architetto della Darsena e del Mandracchio, comecchè incominciate nel 1275 e 1276. Finalmente accrebbe anche il porto, nel 1300, verso la chiesa di San Marco in ispezialità.

Boetto Giovenale. Nativo di Fossano, nato nella prima metà del secolo xvii, fu tenente generale di artiglieria e cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro pe'grandi servigi resi come ingegnere civile e militare. E fu valentissimo disegnatore e incisore, lavorando al *Teatro degli Stati della R. Casa di Savoia*, stampato in Amsterdam nel 1682.

Boiero frà Pietro Antonio. Sebbene frate francescano, nativo di Nizza, lo troviamo notato come ingegnere ai tempi di

Emmanuel Filiberto, e lavorò di molto in patria, forse nel 1548.

Boldrini Niccolò. È un ingegnere militare novarese, di cui poco si conosce. Ma lo Zani parla di un Boldrimi vicentino e di un altro bolognese.

Bona Giovanni Battista. Nell'anno 1756, sotto la direzione del conte Pinto, il Bona fece in Alessandria un edifizio alla prova della bomba sulla capitale del bastione del beato Amedeo, dopo che Bertola vi aveva costruito il più piccolo quartiere di San Tommaso, anche alla prova.

Bonetto Niccolò. Fu ai servigi di Francia in Piemonte dal 1535 avanti, insieme coll'Orologgi e co'Vimercati; ma nulla ci è riescito conoscere delle sue opere.

Bonvicino Valeriano. Nel 1665 cotesto veronese pubblicò in Padova le sue matematiche discipline, ove dispone anche delle fortificazioni.

Borgo Carlo. Nativo di Vicenza, e quantunque fosse un ex-gesuita, pubblicò in Venezia nel 1770 la sua opera: *Analisi ed esame ragionato della fortificazione e difesa delle piazze*, tradotta in ispagnuolo dal padre Casseda, il quale vi fece note e aggiunte. E vi si dimostrò eccellente teoretico fortificatore, talmentechè il re Federigo facevalo ingegnere e colonnello. Morì nel 1794.

Borgogni. Nè il Vasari, nè il Baldinucci, nè lo Zani ne discorrono.

Bori. Un manoscritto della Ducale di Torino intorno alla fortificazione porta il nome del marchese Bori di Padova; i disegni sono a piedi veneti, e il copiatore è un bresciano. Vi fu un generale marchese Bori o Borri, il quale nel 1656 comandava l'esercito della repubblica di Venezia all'attacco di Tenedo.

Nel Mazzuchelli non v'è nessun Bori.

Bozzolino Giovanni Andrea. Nella città di Torino ci nacque nel 1665 da Giulio Cesare: andò giovinetto a servire in Francia, d'onde fu chiamato in patria capitano de'minatori. E molto si segnalò nella guerra ed assedio del 1706, e propriamente

alla difesa delle contromine della cittadella, dov'era il famoso Pietro Micca.

Il Papacino dice essersi pubblicata l'opera del Bozzolino sulle mine del 1717; ma noi non conosciamo che i suoi due lavori a penna, che si custodiscono nella biblioteca di S. A. il duca di Genova:

Trattato sul getto delle bombe, 1702.

Il Piccolo Vulcano contenente la scienza delle mine, senza data.

Morì in Torino nel 1729 comandante le artiglierie di Finestrelle.

Bozzolino Ignazio. Nipote del precedente, cioè nato dal figlio Silvestro nell'anno 1719, si segnalò nella difesa di Cuneo del 1742 (vedi *Saluzzo*, vol. v, pag. 369). Era tenente colonnello e direttore particolare delle scuole di artiglieria e fortificazione nel 1779, quando pubblicò l'opera *Dell'architettura militare*, libro II, la quale formò il secondo de'sei volumi di tutto il *Trattato di fortificazione.*

Ai 25 di marzo 1789, innalzato a generale degl'ingegneri, visse infermiccio altri due anni, e nel 91 morì.

Fu suo figliuolo, io penso, quel valoroso capitano Bozzolino, il quale nella guerra del 1792, con una batteria, tenne così bene il posto affidatogli per assicurare la ritirata dell'esercito attraverso dei monti de'Bogi, che il Kellermann, facendogli poi mille elogi, volle, per patto della resa, che il Bozzolino non avrebbe servito contro la repubblica.

Bramante Donato o Donnino di Angelo. Nato in Fermignano presso Urbino, circa il 1444, principe degli architetti moderni, discepolo di Scirro Scirri, di gran fama nell'architettura militare.

Recatosi in Milano nel 1476 fu adoperato da Lodovico il Moro, conducendo insino al 1492 il palazzo forte e la gran torre di Vigevano, le opere militari sul Ticino, la rocca di porta Giovia in Milano, e le ricognizioni militari al ponte di Crevola, superiormente a Domodossola.

Caduta Milano in mano ai Francesi nel 1499, Bramante andò ai servigi di Giulio II, il quale lo nominò ingegnere militare nella ricuperazione e assedio di Bologna e ne'ristauri della Mirandola e delle mura di Roma. Quivi morì agli 11 di marzo 1514.

Bret. Ingegnere militare ai tempi di Amedeo V; morto in Avignone nell'ottobre 1323.

Brancaccio frà Lelio. Comecchè nato in Napoli, militò nelle Fiandre, e divenne maestro di campo, consigliere di guerra, e anche membro del consiglio collaterale. Fu alla guerra di Fiandra, e nel 1604 costruì un trincerone, rammentato dallo storico Giustiniani.

E nel 1620 furono pubblicati in Venezia i suoi *Carichi militari;* ma lo stampatore dice, in data del febbraio 1619, esser quella una ristampa. E noi negli archivi di Genova rinvenimmo un decreto della repubblica, del dì 8 di ottobre 1626, intorno alle nuove fortificazioni, ove si dichiara il Brancaccio *ingegnere capo delle nostre armi fuori di Genova.* E forse cominciò ad applicare l'idea de' campi trincerati, di cui fa cenno nella suddetta opera de' *Carichi.*

Brancaccio Giulio Cesare. In data del dì 11 di ottobre 1585 egli scriveva da Padova una lettera sulle fortificazioni di Bergamo, serbata nell'Ambrosiana.

Brenna Giuseppe. Nell'anno 1608 lavorò alle fortificazioni di Milano insieme con Orazio Longo e Pietro Molla; e sappiamo esser egli stato l'ingegnere del Castel di S. Michele in Russia, quando v'era il Bosio genovese, il quale fondeva artiglierie di smisurata grandezza.

Brugnoli Luigi. Cognato del celebre Sammicheli; terminò la fortezza di Legnago, cominciata dal Bosello.

Brunellesco Filippo. Filippo di ser Brunnellesco nacque in Firenze nel 1337; e, fra le tante sue opere, nel 1406 diede il disegno del porto pisano e della cittadella. Chiamato dalla re-

pubblica fiorentina nel campo delle sue milizie intorno a Lucca, nel 1429, il Brunellesco volea allagare la città con le acque del Serchio; ma invece il fiume, straripato, fece al contrario un naturale inespugnabile baluardo ai poveri assediati.

Poi, edificatore del castello di Milano per Filippo Maria Visconti, alzava nel 1442 la rocca di Pesaro ad Alessandro Sforza. E morì nel 1452.

Brolini. Nulla insino ad ora ci riuscì rinvenire di preciso, sapendo con certezza essere egli stato un ingegnere militare, e non de' meno conosciuti ne' secoli passati.

Brusco Giacomo. Ingenere militare della repubblica di Genova, il quale corse tutto lo stadio militare dal 1778; trovando negli archivi del governo in Genova parecchie sue relazioni e disegni, fra le quali quella del forte di Santa Tecla. Fu anche de' fortificatori alla Lanterna, e nel 1794 fece egli il quartiere dello Sperone. Da lui sottoscritta è la pianta di Genova e della Liguria, serbata nella raccolta della biblioteca di S. A. il duca di Genova, che doveva accompagnare, come è ivi scritto, una Memoria dettata il 3 di aprile di quell'anno 1815.

Buono. Nell'anno 1154 fu l'edificatore di Castel dell'Ovo in Napoli, e anche di Castel Capuano, siccome leggesi nella vita di Arnolfo Lapo, scritta dal Vasari, cui diedero ultima mano Niccolò Pisano e Fuccio nel 1220.

Buontalenti Bernardo. Ingegnere fiorentino di grido, soprannominato delle Girandole, per la sua gran valentia nei fuochi lavorati, nato nel 1536, e secondo il Piacenza, nel 1547, il quale rese più forte Prato, innalzò la fortezza di Pistoia e andò nel 1556 ai servigi del duca d'Alba per costruire in Ostia un ponte di barche sul Tevere; e anco un forte. E passò quindi in Abruzzo a ricingere Civitella del Tronto, alla cui difesa erasi trovato Jacopo Lanteri nel 1557.

Ritornato in patria andò in Pisa verso il 1560 a farvi l'arsenale di costruzione delle galere di Santo Stefano.

Fortificò Portoferraio e il porto, poi Grosseto e la Terra del Sole: fece il modello della fortezza nuova di Livorno, e cominciò al dì 13 di marzo 1590 la fortezza di Belvedere presso l'antica porta a San Giorgio, per dare ultima rocca al tiranno, e minacciosa e soprastante bastia al popolo fiorentino, che avea solo a guadagnare e tremare. Pure il Piacenza ne dice posta la prima pietra ai 28 di ottobre. Ed egli medesimo inventava quella famosa toppa del tesoro posto allora in cotesta fortezza, la quale uccideva chiunque, senza saperne l'occultissimo artifizio, tentato avesse di aprirla. Andò finalmente ad ampliare la fortezza di Pistoia con fossi e bastioni, rizzandovi il maschio e la piazza nel mezzo.

Col suo disegno furono condotti i fossi di Livorno, e accresciuti in Pisa gli arsenali delle galere. E nella guerra di Siena inventò e fabbricò in una notte alcune artiglierie di legno, le quali fecero grandi ruine. E fu anco l'inventore delle palle vuote, cioè le granate proiettate col suo cannone *scaccia diavoli*. E morì il dì 6 di giugno 1608.

Bosello Grillo Pellegrino. Nativo di Bergamo, fu l'ingegnere fortificatore di Legnago nel 1517.

Botero Giovanni. Sebbene abate di Bene, scrisse in materia di Stato e di guerra e anco di fortificazione.

Branca Giovanni. Ingegnere della Casa di Loreto, nativo di Sant'Angelo di Pesaro, ed alcuni credono di Roma, autore dell'opera *Le macchine*, pubblicata in Roma nel 1629, nell'anno medesimo in cui pubblicavasi in Ascoli il suo *Manuale di architettura*, di cui si fecero sei edizioni sino al 1789.

Di lui parla ampiamente il Libri nella nota v al volume iv della *Storia delle matematiche*.

Braccelli Giambattista o Giovanni, Fortificatore del 1630, nativo di Firenze, secondo lo Zani.

Busca Gabriele. Figliuolo di un celebre fonditore milanese, fu tra i primi ingegneri del tempo. E nel 1560, subito che

Emmanuele Filiberto tornò ne'suoi Stati dopo la battaglia di San Quintino, combattuta a dì 10 di agosto 1557, fu chiamato per le fortificazioni da costruire o da riparare. E principalmente circondò Susa col forte di Santa Maria, e afforzò Demonte, che fu una delle più considerevoli fortezze d'Europa, demolita dai Francesi nel 1796.

Poi nel 1566 ristaurò Mommeliano, che i Francesi avevano costruito nel 1551, e fece colà una fonderia di cannoni nel 1563.

A dì 8 di agosto 1569 innalzò la cittadella di Borgo, detta San Maurizio, e lavorò nel tempo medesimo alla fortezza dell'Annunziata. In Torino l'anno dopo costruì una nuova fonderia di cannoni, dove è oggi la piazza del Palazzo reale, annessevi anche le officine delle armi e della polveriera.

Ritornò poscia in Borgo alla Bressa, come ricavasi da una lettera scritta da quella cittadella a Ferrante Vitelli soprintendente di tutte le fortificazioni, in data del 12 di aprile 1573, in cui discorre del baluardo di san Niccolò, e dal Vitelli fu chiamato luogotenente delle artiglierie.

E fu consigliere di Stato, a quanto egli medesimo narra nella dedica che fece a Carlo Emmanuele del suo libro *Dell'espugnazione e difesa delle piazze*, stampato a Torino nel 1585. E la data di Borgo in Bressa a dì 10 gennaio che noi vedemmo nel Codice cartaceo degli archivi del regno, dimostra che egli era ancora colà in quel tempo per terminare la cittadella incominciata dal Paciotto chiamato altrove. Anzi ne fu governatore nel 1589 per sostenerla contro i Francesi; ed il Papacino, nella prefazione dell'*Architettura militare*, assicura che il Busca *ricusò d'andare al servizio dei Francesi*, imperocchè nel 92 era l'ingegnere degli assediati in Susa, governata dal conte di Valperga, consigliando di bruciare il sobborgo di cui eransi impadroniti i Francesi, non ostante il fuoco vivissimo che lor fece addosso il comandante del forte di Santa Maria, Galeazzo Bava.

Ma nel 1595 passò ai servigi di Spagna; poichè il conte-

stabile di Castiglia, Giovanni Fernandez di Velasco, dovendo guerreggiar nella Borgogna contro Arrigo IV, lo volle seco, e fecegli dare in Milano il carico di capitano delle artiglierie, rimanendogli gli offici di consigliere dello Stato e architetto delle fortezze di Savoia.

Oltre le opere stampate, si sa che nella libreria de' Visconti di Milano v'erano del Busca un *Discorso di fortificazioni* intitolato a Filiberto d'Este, ed un altro sopra le misure de' baluardi.

Noi non sappiamo altro della sua vita, nè quando morì, e se lasciasse eredi. Sappiamo solamente che nel 1785, fra i tenenti generali al servizio piemontese, era anche un cavaliere Busca.

Camerino (da) Ridolfo o Ridolfini. Nativo di Camerino, ricinse la sua terra di mura forti nel 1503.

Andato a militare in Transilvania, usò le palle infuocate; e postosi ai servizi del re Batori di Polonia, risarcì la fortezza di Vielicoluki incendiata dopo esser caduta in mano ai Polacchi.

Calvi Giovanni Battista. Ingegnere militare italiano, il quale menò gran rumore nelle Spagne, innalzandovi nel 1552 le difese di Rosas, poi quelle di Cadice, dalla parte di terra all'antico baluardo di San Filippo, nel 56; di Perpignano e di molti punti sulla frontiera, insino al 1585.

Egli successe ne' lavori all'altro ingegnere italiano, Giacomo Palcaro, soprannominato il *Fratino*.

Un Calvi è fra i colonnelli sbarcati nel Brasile nel 1631, e fu l'assediatore della città forte di Paraiva.

Camerino Aretino. Fu all'assedio di Ostenda con Pompeo Targone; poichè parla di una sua invenzione il Cavalca nella *Raccolta delle macchine*.

Campana Cesare. Nativo di Aquila, pubblicò in Vicenza, nel 1595, l'*Assedio e l'acquisto di Anversa*.

Campi Bartolomeo. Nativo di Pesaro, fu di quelli che nel 1534 seguirono in Francia Caterina de' Medici. Poi lavorò di molto

alle opere esterne della cittadella di Anversa, e meritò gli elogi del nostro storico Bentivoglio e di tutti gli storici spagnuoli. Morì valorosamente all'assedio di Arlem ai servigi di Spagna nel 1573, e lasciò di sè tal concetto, che il duca di Alba lo diceva: *Uno de'rari uomini del suo tempo, ed il miglior che congiungeva la scienza delle matematiche alla pratica di guerra nelle difese e negli assedii, e nel maneggio delle macchine.*

I Campi sono generalmente cremonesi.

E il figliuolo Scipione fu uno dei tre famosi ingegneri dell'assedio di Anversa e delle altre fortezze delle Fiandre dal 1578 al 1589.

Campione Alessandro. Fu alla difesa di Casale del 1640 col Prestino, col Teragona e col Beretta, giovinetto allora di 16 anni.

Cantagallina Giovanni Francesco. Terzo figliuolo di Giovan Maria Cantagallina, i quali furon tutti e tre discepoli egregi del Parigi.

Stette 11 anni in Fiandra capitano di una compagnia di cavalli e anco ingegnere. Al ritorno fortificò Livorno e poi Gaeta. E morì in patria a dì 15 di ottobre 1656.

Il Vasari nel tomo I, pagina 168, parla di un eccellente artista, Remigio Cantagallina. E vi sono de'Cantagallina di Perugia.

Caporali Giovanni Battista. Nato in Perugia, famoso per dottrina e pratica di architettura civile, merita anche un posto fra gl'ingegneri militari su la fine del secolo XIV ed il cominciar del seguente.

Canale Michele. Nell'anno 1461, secondo narra Della-Chiesa nella sua *Corona reale*, pag. 133, fu innalzato, per comando del duca Lodovico di Savoia, il primo baluardo di Torino, denominato di *San Lorenzo*, o *Gariton dei Fiori*, o *Bastion verde*, che stato sarebbe il primo bastione d'Italia e d'Europa. Ma cotesta a me pare una svista fatta prendere al Papacino d'Antoni, che trasse fuori la notizia, esserne stato autore il Canale; confondendo forse un Michele Canale preside, a un Michele Canale professore.

Tra i fortificatori, le cui opere furono disperse, notasi un Girolamo Canale.

Di un Cristoforo Canale, o da Canale, si ha un'opera a penna nella Marciana: *Milizia marittima*, libri XIII, del 500, poichè egli morì combattendo valorosamente contro il Turco nel 1563. E di un Girolamo Canale fa cenno anche il Promis.

I conti di Cumiana sono Canale.

Cansacchi Stefano. Nativo di Amelia, di chiara e tuttora fiorente famiglia, militò sotto Prospero Colonna: colonnello delle fanterie per Clemente VII in Ancona, contrastando a sbarchi di Turchi; castellano di Ostia per Paolo III, vi fece eccellenti ristauri pe'danni lasciati alla rocca alla calata di Carlo VIII e alla invasione del Borbone. E sul muro interno della principal cinta a sinistra leggesi:

Arcem — hanc — prope — dirutam — impensa — Pauli III — Pont. — Max. — Stephanus — Cansachus — Amerinus — restituit — V. Kal. — Julii — 1536.

E notiamo appunto quell'enfasi del *prope dirutam* per magnificare il ristauro.

Capellino Rocco. Ingegnere italiano ai servizi di Spagna col Calvi, col conte Ugo da Cesena, Baldassarre Paduano, Luigi Pizzano, Giorgio Sistara, Agostino Amodeo, Luigi Severà, l'Esteliani, Vespasiano Gonzaga e Giambattista Antonelli.

Sul baluardo di San Giovanni, volgarmente Santa Croce, in Cagliari, leggesi una iscrizione che rammenta l'opera di cotesto ingegnere e dell'altro, Antonio Mazzolino, nel 1568, standovi vicerè di Spagna D. Alvaro di Madrigal. Nè il Capellino è sardo; poichè non è punto noverato nella biografia del Tola. Certo che altri lavori si fecero allora colà per opera del cavaliere Antonio Quintana, assai bravo nella militare architettura.

Cantelmo Andrea. Nato in Pettorano, nella provincia dell'Aquila, a dì 2 di agosto 1598, da Fabbrizio duca di Popoli e da Laura d'Evoli; educato in Roma, si volse alla milizia e guer-

reggiò nella Valtellina e nell'Alsazia. Fu all'assedio di Alberstat in Vesfalia, e calò in Italia con soldati napoletani e spagnuoli, co' quali andò agli altri assedi di Acqui, Verrua, Casale, Nizza, Pontestura e Rossignano. Nel 1633 difese l'isola di Stenevert sulla Mosa, e fortificò Carpen e Cleves, costruendo nella suddetta isola il famoso forte che dal nome suo fu chiamato *Cantelmo*. Nel 34 difese Maestricco, e l'anno dopo fortificò e difese per otto mesi il forte di Schinchen-Scanz, soccorrendo poi Lovanio assediata da'Francesi e Olandesi.

Governator generale delle Fiandre nel 38, maestro di campo generale dell'esercito nel 40, capitan generale delle artiglierie nel 42, molte cose operò colà, insino a che non fu chiamato a Spagna nel 44; e dopo aver sostenute gravissime fatiche di assedii contro Lerida e Tarragona, in quello di Balaguer s'infermò, morendone poco di poi a dì 4 novembre 1645.

Carducci Lodovico. Ingegnere urbinate, il quale, già noto per architetture civili a Macerata e a San Severino insino al 1584, passò ai servigi del duca Francesco Maria II, e mostrò anche valentia nelle fortificazioni.

Capobianco Giuseppe e Alessandro. Famiglia di Vicenza, Alessandro servì come ingegnere l'imperatore Carlo V, e fu adoperato alla fabbrica della cittadella di Milano e alle fortificazioni di altri luoghi d'Italia, non che di Vienna e delle Fiandre.

Pubblicò in Venezia nel 1598 la *Corona e palma militare dell'artiglieria, con una giunta della fortificazione moderna*, ove a pagine 16, 17, 18 e 34 narra appunto essere stato nelle fortezze marittime di Brindisi, Bari, Barletta e Colegnano nella Puglia, di Cattaro in Dalmazia, di Zara e Orcinovi come capitano dei bombardieri, e anco di Crema e di Trento.

E morì in Roma nell'anno 1618; sebbene vi siano alcuni che lo dicano defunto nel 1570.

Caresana Giuseppe. Ingegnere militare nel secolo xvi. Nacque di nobile famiglia vercellese; alcuni lo hanno anche chiamato

Carezzana, ma abbiamo anche lì presso un paese così denominato Caresana. Nè sappiamo come il Casalis avesse dimenticato tra i Vercellesi illustri il discepolo del Paciotto da Urbino nelle arti del disegno e più nell'architettura militare; il quale cominciò la professione delle armi, e nella sventura di Casa Savoia le si tenne sempre fedele, talmentechè leggiamo questo diploma riportato da De-Gregori.

« Dell'anno 1553 del mese di novembre, avendo li ministri » e soldati del re cristianissimo tolto per tradimento questa no- » stra città di Vercelli, il capitano Giuseppe Caresana, non es- » sendo in quel tempo di S. M. cattolica stipendiato, mosso solo » dall'affezione che ci portava, sprezzato ogni pericolo tanto » della persona quanto della casa e facoltà e di suo fratello, fu » il primo che entrasse per soccorso armato nella cittadella di » questa città.

« L'anno 1553 del mese di dicembre, essendo i Francesi » accampati alla spugnazione d'Ivrea, il detto capitano, non es- » sendo stipendiato, con buona deliberazione e buona fortuna, » una notte, passando fra le sentinelle de' nemici, s'introdusse » lui con 40 soldati.

« L'anno 1554 e nel mese di gennaio fu richiesto di andare » alla difesa del castello di Crevacuore.

« L'anno 1557, avendo i Francesi rubato con scale il ca- » stello di Boma, accettò l'impresa di ricuperare li luoghi.

« Nel 1558, ai 24 di maggio, avendo il signor Birago ru- » bato di notte San Germano, fu l'istrumento principale della » ricuperazione.

« Per li sovra scritti servizi e per molti altri che sarebbero » lunghi a narrare, che il detto capitano Giuseppe à fatto a » S. M. cattolica e a Noi nel corso di 25 anni con le armi, col » giudizio, con le facoltadi, ci è parso buono ch'ei debba lasciar » sua arma antica ».

Dopo di coteste patenti ei fu spedito a fortificare e governar

Savigliano, siccome abbiamo da una sua lettera al Duca in data del 1° aprile 1561, in cui raccomanda un certo Giuseppe Aschieri di Fossano. Di là recossi nel 1565 a fortificare Nizza, mentre si costruiva la cittadella di Torino. La quale terminata, il Caresana ne fu il primo governatore col grado di colonnello dal 1566 al 1573, poichè in altra lettera del 15 di cotesto anno scrive al medesimo Duca di aver ragionato con Ferrante Vitelli sulle fortificazioni della cittadella, la quale, alzata da sette anni, manca ancora della casa della munizione e di baluardi verso terra.

Da Torino andò al governo della città e cittadella di Mondovì; e nelle sue lettere scritte di qui del 1573 al 1576 vedesi quanta importanza si apponeva al suo officio, massime per le relazioni con la contessa di Tenda; e come nella sua vecchiezza non dimostrasse punto la fiacchezza e il dubbio dell'età.

Nel 1617, un Avogadro Caresana, secondo narra il Bernardo, si trovò all'assedio di Vercelli; e nel 1660 un Pietro Caresana fu governatore di Casale.

Casali Vincenzo. Costruì la Darsena di Napoli, e fu poi chiamato a risarcire varie fortezze del Portogallo, ove morì nell'anno 1593.

Casoni Giovanni. Ingegnere idraulico veneziano della marineria, il quale lavorò di molto in questi ultimi anni, e lasciò una ricca collezione di Codici militari in ispezialità.

Morì ai 31 di gennaio 1837, con dolore di tutti gli amici e conoscenti suoi.

Carlo e Amedeo Castellamonte. Carlo Castellamonte ed il figliuolo Amedeo furono ingegneri del duca, conosciuti meglio con cotesto nome del titolo che col vero loro nome di Della Porta, secondo a me pare cavarsi chiaramente dal Casalis. Certa cosa è che il Castellamonte formò ramo de'San Martino, Valperga e Cocconato nel Canavese. E, senza ripetere i vani e forse bugiardi vanti di avere cotesta famiglia a discendere dal re

Arduino, noi troviamo davvero lodevolissimi i due Castellamonte, i quali seppero nobilmente vincere i pettegolezzi e le superbie de' patrizi torinesi e del tempo, esercitando una professione, come seppero anche far più tardi l'Alfieri e il Nicolis di Robilant, la quale, allora in ispezialità, si osava confondere col mestiere e coll'esercizio del sorvegliante o del capo mastro.

Sin dall'anno 1575 Carlo di Castellamonte era di molto noto in patria e fuori, talmentechè leggemmo negli archivi nazionali del Piemonte una lettera che, in data di Roma 25 ottobre di quel medesimo anno, gli scriveva il celebre Latino Orsino, il quale nel 1583 pose a stampa il suo libro sullo strumento geodetico e astronomico intitolato il *Radio latino*, nella cui prefazione il chiarissimo matematico Ignazio Dante da Perugia facevane gran lode.

E l'Orsino ringrazia il Castellamonte di avergli annunziata la restituzione fattasi al duca delle sue fortezze di Asti e Santiana (*sic*).

Nell'anno 1614 sappiamo essere andati Carlo Vanello, il Guiscerandi e Carlo di Castellamonte a riconoscere le frontiere di Nizza. E questi fu poi chiamato a regolare le nuove fortificazioni di Torino e gl' ingrandimenti verso porta Po e porta Nuova, dopo la terza ampliazione fattane da Ascanio Vittozzi da Orvieto nell'anno 1616, e dopo i disegni che nel 1619 avevane dato il Sanfronte. Adoperatosi nelle guerre di questo tempo, nell'anno 1628 innalzò il castello di Coazze e il forte della nuova Avigliana.

E qui si confondono insieme i due nomi di Carlo e di Amedeo Castellamonte, poichè parmi che il figlio e non il padre fosse stato chiamato nel luglio del 1636 a levar su la cittadella di Modena, secondo giudicò il Campori dalla cronaca dello Spaccini nella sua *Storia degli artisti*, a somiglianza della cittadella di Torino. Tornato in patria, siccome noi medesimi traemmo da un conto lasciatone, il Castellamonte fece una visita alle fortifi-

cazioni di Asti, Alba, Villanova, Ivrea, Vercelli, Santhià, Trino e Verrua nel 1637. E si è denominata *Conto* e non punto *Relazione* del Castellamonte, perocchè non vi è nessuna considerazione e nessun ragionamento.

Pare certo frattanto che Carlo Castellamonte visse insino al 1660 all'incirca, decrepito di certo, e fu luogotenente generale delle artiglierie. Contemporaneo ed emulo del Sanfronte, ne fu giudicato inferiore dagli scrittori piemontesi, cui invero mi unisco, dalla disamina fatta de' disegni per lo meno e delle opere.

Sappiamo anco sicuramente che nell'anno 1669 fu commesso ad Amedeo di Castellamonte il disegno della nuova Accademia militare, sotto il regno di Carlo Emanuele II, e fu errore di alcuni, massime del Dubois, andar ripetendo che Vittorio Amedeo II lo avesse allogato al Castellamonte, il quale appunto era morto in quell'anno (1675) dell'ascensione al trono di cotesto principe, anzi della reggenza di Giovanna Battista.

Dell'ingegnere ed architetto ducale Amedeo Castellamonte si ha l'opera in-folio pubblicata in Torino nell'anno 1674, *La Venaria Reale*, i cui disegni originali, di mano dell'autore, sono negli archivi nazionali, ove sono anche riposti i rami delle tavole. E fu nitidamente stampato quel suo dialogo col famoso cavaliere Bernini intorno alla Venaria, per l'appunto in cui sono particolarità curiose. E qui notiamo che alcuni sono caduti in errore dando la data del 1672, non leggendo che il solo frontispizio ov'è detto: *La Venaria Reale, palazzo di piacere e di caccia, ideato dall'A. R. di Carlo Emanuele II duca di Savoia, re di Cipro, designato e descritto dal conte Amedeo di Castellamonte l'anno* 1672. Il quale frontispizio, come il ritratto di madama Reale e le altre tavole furono incise dal chiarissimo Giorgio Tasnieri e designate dal Baroncello.

Un conte di Castellamonte nell'anno 1703 leggiamo essere stato comandante le soldatesche al campo di San Maurizio, ed un cavaliere Castellamonte fu colonnello nel 1743.

Pur tuttavolta il Casalis non fece punto menzione di cotesti Castellamonte.

Cataneo Girolamo. Ingegnere militare novarese, ricercato a gara dai Gonzaga, dai conti di Martinengo e de' signori di Sabionetta, fu ad Arco nel 1542, come gli fa dire il Lanteri nei suoi dialoghi, valente nelle matematiche. Il marchese di Leganes, Filippo de Gusman, famoso capitano, governatore di Milano, teneva il Cataneo come il più stimato architetto militare. Il duca di Savoia finalmente lo chiamò nel 1581 a dare ampliazione e ad incominciare la cittadella di Borgo in Brescia, costruita da Francesco Paciotto, com'egli medesimo dice nelle sue opere, dalle quali si trae esser egli l'autore delle piazze d'armi nella strada coperta, e già discorrere dell'orecchione.

Aveva nel 1567 pubblicato in Brescia il suo *Libro nuovo di fortificare*, nel 1571 i tre libri *Dell'arte militare* e il *Nuovo ragionamento del fabbricar le fortezze.*

Ebbe a morire fra il 1581 e il 1584, poichè in quest'anno apparve come postuma l'opera *Dell'arte del misurare*, stampata in Brescia da Pier Maria Marchetti.

Cassani. Uno degli ingegneri mentovati nel 1705.

Castaldo Gioanni Battista. Celebre guerriero del secolo XVI, nativo di Cava nel Napoletano, intese anco a scritture di architettura militare, ma nulla sappiamo di qualche sua opera di fortificazione.

Castellano. Il Botta annovera anche il Castellano fra gl'ingegneri della difesa di Candia nel 1667.

Castiglioni Carlo Federico. Fece il disegno degli approcci nell'assedio di Milano del 1735; e nell'Ambrosiana si serba qualche sua relazione.

Sono opera sua i quartieri militari di Vigevano.

Castriotto Fusti Jacopo di Pier Antonio. Conosciuto il Fusti urbinate col nome della moglie Castriotto, cui sposò in Napoli, ebbe nel 1548 il carico da Paolo III di fortificare il borgo di

Roma, cioè la città Leonina, contrastato alquanto nel suo disegno dall'altro ingegnere Montemellino.

Nel 1551 coll'esercito di Giulio III andò a ordinare le opere di assedio della Mirandola, erigendo intorno ad essa otto fortini che non valsero ad espugnarla; sicchè dopo otto mesi d'inutili prove, gli assedianti smisero dalla impresa. E nella sua opera pubblicata nel 1564 reca la pianta della città e buonamente de' suoi inutili fortini.

Poco italianamente cedendo alle istanze del duca di Fiorenza, andò alla espugnazione di Siena, e fu principalmente autore della presa di Montichiello, o Monte Occhiello, dov'era Ascanio Della Cornia, e di altre terre forti.

Munì poscia negli Stati romani Anagni e Sermoneta, e quindi si recò in Francia verso il 1558 presso Enrico II. Fortificò S. Quintino, Calais e molte altre città della Linguadoca, del Lionese, della Provenza, della Normandia e di tutta quella frontiera. Venuto in grande amicizia del Montmorency, fu preposto alla edificazione di tre fortezze in Navarra, e quindi condusse l'opera di un campo trincerato in Piccardia; sicchè Enrico II lo nominò ingegnere generale delle fortezze della Francia. Nel qual posto morì nel 1563, come narra il Borgominiero, il quale nel 1564 dedicò l'opera di fortificazione del Castriotto all'illustre conte Sinclitico gran siniscalco di Cipro.

Casanova Cristoforo. Nato in Ferrara nel 1487, fu ingegnere del duca Ercole II, e mandato col Pasqualetti e col Terzi nel 1536 a munire la città di Modena.

Dal 1538 al 1542 intese ai lavori di Carpi, e l'anno dopo era a continuar l'opera di Modena, quando s'infermò e morì in Ferrara a dì 7 di giugno.

Cataneo Pietro. Celebre architetto più che ingegnere militare della repubblica di Siena, dopo di aver pubblicato in Venezia nel 1554 la sua architettura, oro finissimo di nostra lingua, fortificò Orbetello quando la patria fu minacciata di perder la

libertà nel 1557, e diresse le opere militari di Talamone e poscia quelle di Piombino.

Cavalca Alessandro. Ingegnere, capitano parmigiano ai servigi del duca di Parma, il quale militò alle guerre di Fiandra, e cadde prigioniero in mano al nemico nell'assedio di Maestricco nel 1579; e dopo lunghi strazii, legato a gravi sassi, con altri molti fu gittato nella Mosa, come dice lo Strada a faccia 80. Più fortunato Antonio Simonetta, il quale morì nel dare l'assalto. E il Cavalca lasciò a penna una raccolta *Delle macchine inventate per la espugnazione di Ostenda*, la quale serbasi nella biblioteca dell'Accademia militare. E par che fosse poi ai servigi del duca d'Urbino, dove lo vide il capitano Francesco Maria Orlandi da Pesaro nel 1615, in cui ebbe a essere stampata l'opera intitolata *Esame militare.*

Cecca V. D'Angelo.

Ceriani Domenico. Nell'anno 1662 cotesto ingegnere lombardo lavorò alle fortificazioni di Gera e Pizzighettone.

Cestella. Non altro sappiamo di lui, che serbasi in Francia un codice sopra le fortificazioni.

Ceruti Antonio. Ingegnere militare, il quale vien rammentato ne'lavori di circonvallazione del castello di Tortona al 26 di febbraio 1643.

Chiodo Agostino. Nativo di Savona, educato nella scuola politecnica di Francia, divenne ufficiale degl'ingegneri in Piemonte e giunse al generalato supremo del corpo dopo del Barabino. E insieme col cavaliere De-Andreis, nel regno di Carlo Felice, compì le fortificazioni di Genova e della cinta; anzi possiam dire francamente ch'ei correggesse piuttosto le cose incominciate da quell'ufficiale venuto dalle scuole e dalle milizie austriache. Costruì la porta della Lanterna e il quartiere del Castelletto; e sebbene giovine capitano, osò riprovare la riedificazione del Castelletto, tante volte smantellato, poichè non buono ad altro che alle offese più ingenerose contro la città. Ed a lui

furono anche affidate le opere d'intercettazione lungo la via da Nizza a Genova al capo di Santa Croce.

E il suo fratello Giambattista fu anche l'ingegnere della prolungazione del molo vecchio.

Chimenti Sciarpelloni. Nulla sapremmo di cotesto ingegnere, se non lo avesse pur nominato il Machiavelli.

Cicala Pier Sante. Nato in Ascoli a dì 24 di febbraio del 1664, fu egregio nella professione dell'ingegnere. E morì in patria al 29 di dicembre 1727.

Cimicella Jacopo. Ingegnere modenese, il quale alzò la rocca di Pedona nel 1322.

Cino da Siena. Verso il 1310 innalzava in Napoli per re Roberto la rocca di Belforte, dove è oggi il castello di Santelmo eretto nel 1534.

Civitali Nicola. Rinomato ingegnere lucchese, cui furono affidate le nuove munizioni di Lucca nel 1547, serbate più durevolmente ancora ne'bassorilievi all'altare a mancina del duomo, opera in bronzo di Gian Bologna. Ed il Mazzarosa gl'intitolò questa iscrizione.

Nicola Civitali, nell'arte del fabbricare esperto — con semplicità elegante — agli agi cittadineschi — alla difesa della patria — libertà — provvide — per bei palagi per le mura saldissime.

E parlasi anche di un Antonio e di un Vincenzo Civitali, ingegneri, e questi fu a'servigi di Alfonso II di Ferrara, il quale lo condusse seco alla guerra di Ungheria nel 1566, ed al ritorno gli commise la fortezza di Montalfonso, che fu poi data al Pasi carpigiano.

Certo è che al Civitali si attribuirono sempre le mura di Lucca, sopravvegliandovi anche il San Michele. Ma furono compiute un secolo dopo, nel 1649.

Castrone (del) Benedetto. Frate Domenicano, scrisse di architettura militare in Palermo sua patria nel 1728.

Clarici Giovanni Battista. Ingegnere di Urbino, fu adope-

rato a fortificare nel 1584 la città di Guastalla, dimandato da Ferrante II, principe di quello Stato, al duca di Terranova, governatore di Milano, dopo che vi aveva fatta mala prova il Dattaro.

Clemente Cornelio Cesare. Capitano ed ingegnere, lavorò di molto in Germania, e lasciò per l'appunto una Relazione delle fortificazioni esteriori di Pilsen e di altri punti, conservata autografa nella Magliabechiana, parlando anche de'ristauri da lui fatti alla città di Egre nel 1633.

Clemente (di) Polito. Nell'anno 1385 fortificò la sua patria Recanati e quei dintorni.

Coccapane Giovanni Sigismondo. Nacque in Firenze, ma di origine carpigiana; e il Campori lo dice nato nel 1583, ma il Baldinucci a dì 10 di maggio 1582.

Pittore e ingegnere, diedesi nel 1622 all'insegnamento delle matematiche e dell'architettura, e tra i suoi discepoli di fortificazione fu Giorgio Ughelli fiorentino, fratello all'autore dell'*Italia sacra*. Amico dell'altro matematico e ingegnere Pieroni, fu lieto che in quel medesimo anno fosse chiamato in Vienna.

Deliberate nel 1638 nuove cattedre in Firenze di discipline matematiche e architettoniche, dettò, secondo scrive il Baldinucci medesimo, *fortificazioni, offese, difese, ripari coll'uso della calibra.*

E il Tiraboschi, ne'volumi II e VI, pagg. 49 e 88 della *Biblioteca modenese*, cita altra opera a penna: *Considerazioni sopra il modo di fabbricare la fortezza reale di cinque lati, conforme al miglior uso e regole più moderne.*

Cogorano Claudio. Ingegnere parmigiano, militò dapprima in Fiandra e in Ungheria, e poi fu spedito dal granduca di Toscana, a' cui servigi trovavasi, a dar l'opera alle milizie modenesi, comandate da Ippolito Bentivoglio, nelle ostilità coi Lucchesi nella Garfagnana l'anno 1603, insieme con Paolo Pasi altro ingegnere carpigiano.

La quale opera era in casa Cabussi, ove sono anco 125 disegni di fortificazione.

Codeviola Michele. Fra gli uffiziali degl'ingegneri della repubblica di Genova i quali più lavorarono tra la fine del secolo passato e i primi anni del presente. Verso il 1773 costruì il ponte levatoio alla Lanterna e ne lasciò la pianta negli archivi del governo in Genova. Nel 78 riempì i fossati avanti porta d'Arco; e nell'80 scrisse una Relazione sulla difesa marittima della città forte, in concorrenza, io credo, degli altri capitani ingegneri Giuseppe Ferretto e Gerolamo Gustavo, poichè tutte e tre le relazioni si conservano ne'medesimi archivi.

Pubblicò per le stampe nel 95 un *Progetto di difesa del porto di Genova*, quandò era già salito al grado di maggiore.

Cresi. Ebbe a lavorare in Civitavecchia, poichè in una miscellanea militare della biblioteca di S. A R. il duca di Genova abbiamo la pianta o fortificazione di quella città.

Comandino Battista. Padre del celebre matematico Federico, fu l'ingegnere delle mura di Urbino ordinate dal duca Francesco Maria I della Rovere. E Bernardino Baldi dice *che fu de'primi e forse il primo che trovò la forma de'baluardi che si usano nella fortificazione moderna, e adattò di modo gli orecchioni che coprissero e difendessero le cannoniere de'fianchi, e le cannoniere sì fattamente che difendessero le fosse de' baluardi.* Anche il Tiraboschi ne discorre nel tomo VIII, parte 3ª, pag. 408.

Coniano (da) Giovacchino. V. Giovacchino.

Conti Giovanni. Ingegnere di Sarzanello, nativo di San Miniato, nell'anno 1322. Ma la maggior parte degli scrittori lo chiamano *Tenti.*

Corbella Antonio. Nell'anno 1662 presiedeva alle fortificazioni di Pizzighettone, cui successe forse il Ceriani, o lavorarono insieme.

Cornacchiola Simone. Reputatissimo ingegnere ascolano, il quale successe al Floriani nella direzione delle opere forti in Ispagna verso la metà del secolo XVII, e militò nella Lorena e nelle Fiandre.

Cortenovis Angelo. Quantunque chierico regolare di s. Paolo, fu professore, nell'università di Sant'Alessandro, di architettura militare, sicchè lasciò a penna una piccola scrittura di 18 pagine su cotesto argomento nel 1758.

Cossetti Domenico. Nella Ducale si ha di lui un manoscritto di fortificazione del 1794.

Costanzo Francesco. Nato in Augusta di Sicilia, fu eccellente ingegnere idraulico e terrestre, lavorò di molto nelle fortezze di Calabria, quando tornò in patria dall'esilio nel 1806. E pervenne a generale supremo degl'ingegneri e comandante della politecnica dal 1811 al 1822.

Crapone (di) Adamo. Ingegnere italiano andato ai servigi di Francia dal 1547 al 1529, e ne parlarono dapprimo l'Allent, poi l'Augauyat e La Barre Duparcq.

Cresi Bernardino. Nativo di Roma, andò ad esercitare la professione d'ingegnere militare in Napoli, ed abbiamo una sua Relazione a Paolo V intorno alle fortificazioni di Civitavecchia, per ristaurarle e migliorarle.

Cristiani Girolamo Francesco. Nel 1767 era ingegnere e capitano della repubblica di Venezia.

Cresci Giambattista. Capitano e provveditore delle fortezze toscane nel 1599, siccome tragghiamo dall'opera del Baldinucci, vol. IX, pag. 485.

Crivellatore Marco. Capitano e ingegnere veneziano nell'assedio di Famagosta del 1571; ebbe il carico di governatore delle ordinanze e sopra le fabbriche, come afferma Angelo Gatti da Orvieto nella sua Relazione a penna serbata nella biblioteca ducale, e siccome vien rammentato nella breve Relazione stampata nel medesimo anno da Nestore Martinengo. Imperocchè il

Crivellatore dopo aver dato l'opera sua con gli altri ingegneri Maggi e Mormori, rimase schiavo del Turco e mandato nella torre di Costantinopoli, dove giunse con gli altri molti a dì 5 di novembre, partiti dall'isola di Cipro il 22 di settembre.

Cristiani Girolamo Francesco. Figlio di Paolo Antonio, discendente da un padre nelle scienze e nelle lettere versato, cercò sempre in quelle di avidamente emularlo. S'innalzò con la ricchezza delle sue cognizioni in geometria, algebra, metafisica e architettura. Fu ottimo figlio, come ottimo padre di famiglia. In cerchio con essa talora, e tra il cane e il garrir femminile, risolveva problemi e teoremi. La repubblica veneta lo creò suo capitano ingegnere. Fu accademico di storia naturale e di fisica e socio di varie altre estere accademie. Morì in Verona li 30 dicembre 1811 in età di anni 80.

Molte opere egli scrisse, e ne abbiamo un elenco nella biblioteca bresciana di Vincenzo Peroni, Brescia, 1816, vol I, p. 302-306. Qui noteremo quelle (*stampate*) che riguardano la sua professione:

1. Misure d'ogni genere antiche e moderne. Brescia, Rossini, 1760, 4.
2. Della utilità e dilettazione de'modelli. Ivi, 1765.
3. Della media armonica proporzionale, da applicarsi nell'architettura civile. Ivi, 1766, 4.
4. Allegazione legale idrodinamica. Ivi 1771, 4.
5. Della inalveazione e del regolamento del fiume Brenta. Milano, 1795, 4.
6. Prospetto delle battaglie seguite nel distretto veronese tra gli Austriaci ed i Francesi. Verona, 1799, 12.
7. Dissertazione epistolare intorno all'arte ginnastica. Ivi, 1806.

Lasciò inoltre queste opere *manoscritte*, che sono presso i suoi figli:

1. Della riparazione del fiume Mella e del modo con cui debbe caricarsi ai confinanti.

2. Risposta idrometrica ad una scrittura del P. Lechi contro vari rettifili del fiume Oglio.
3. Piano d'un ponte di legno sostituito al porto di Soncino sul fiume Oglio.
4. Trattato storico-politico, economico e topografico sopra il fiume Oglio.
5. Relazione sopra alcune divisioni d'acqua con fabbriche.
6. Relazione idrometrica intorno al fiume Brembo, nel territorio di Clanezzo, ov'erasi stabilita una fonderia di cannoni.
7. Dissertazione idrostatica sopra i difetti generali de'fiumi e sopra i loro rimedi, con alcune applicazioni sopra il fiume Brenta.
8. Compendio architettonico militare intorno allo stato del quinto interno ed esterno della città di Brescia.
9. Descrizione architettonico-militare di una fabbrica denominata Corfù, nel territorio cremasco al confine cremonese.
10. Parere sul rifacimento delle canne vecchie di ferro, dette volgarmente ferrasche, ad uso di guerra.
11. Saggio teorico-pratico sulla polvere da schioppo.
12. Dissertazione sulla struttura de'magazzini da polvere.
13. Dettaglio d'un canale d'irrigazione coll'importo della sua esecuzione, progettato a giovamento del feudo di Gazzoldo mantovano.
14. Dettaglio delle acque del feudo suddetto, e che acquistar si ponno coll'arte, e a benefizio del canale sopradescritto.
15. Confutazione d'una scrittura del general Sicao (1) a difesa del capitan Vincenzo Galli.
16. Progetto d'un canale d'irrigazione a giovamento della tenuta del Garo nel comune di Calcinato.
17. Lettere a vari ingegneri e matematici sopra una causa risguardante un filatoio di Giovanni Michele Colla di Roveredo

(1) Xicavo o Gicavo era uno de'generali al servizio della repubblica.

(sullo stesso soggetto è l'Allegazione di cui al numero 4 delle opere stampate).

18. Relazione appoggiata a varie esperienze eseguite sul canale del suddetto edificio coll'oriuolo a minuti secondi.
19. Disamina d'un'opera stampata in Padova l'anno 1786, col titolo *Pensieri d'un cittadino sul fiume Brenta.*
20. Osservazioni idrometriche (relative all'opera numero 5 delle stampate).
21. Del rigurgito, ossia del riflusso delle acque correnti ne'canali d'irrigazione.
22. Relazione legale sopra una controversia in fatto di alluvioni agitata di rimpetto al fiume Adige.
23. Esame di due scritture in fatto di misure e pesi, co'loro ragguagli in misure e piedi veneti.
24. Lettera idrostatica sopra il modo di distruggere gl'imbonimenti dell'Adige ove corre in ghiaia.
25. Discorso epistolare filosofico sopra le belle arti e le scienze matematiche.
26. Raccolta di molte lettere famigliari e scientifiche.

Cristiani Paolo Antonio. Fu padre del precedente Girolamo Francesco. In sua gioventù fu di spirito vivace, irrequieto e girovago, ma sempre ardentemente appassionato per le scienze e per le lettere, esercitandosi in quelle con lode e profitto. Fu ragioniere del Pio Monte Grande, maestro di lingua francese, pubblico geometra della città di Brescia, ingegnere della repubblica di Venezia e socio dell'adunanza Mazzuchelli.

Morì in Brescia il giorno 2 di marzo 1779 in età di anni 82. Di lui ha scritto la vita il figlio preannunciato Girolamo Francesco Cristiani.

Il Peroni nella citata Biblioteca bresciana, a pag. 307, cita parecchie opere di Paolo Antonio Cristiani e per lo più poetiche. Noto una sola che riguarda le scienze: *Della velocità delle acque cadenti da qualche altezza, Dissertazione*, Brescia (senz'anno, in 4°).

E fra le manoscritte vi è: 1° *Disegni a penna di fortificazioni da me ritrovati ed illustrati.* — 2° *Sul fiume Oglio, opera storica, politica, economica e topografica.* Eravi pure di suo, ma il Peroni lo indica smarrito, un *Manuale idrometrico.*

Da Coniano Gioachino. V. Coniano.

Da Corte Gaspare. Lavorò verso il 1522 in opere di fortificazione.

Da Filicaia Antonio. È rammentato come ingegnere militare dal Machiavelli, e anco dal Pitti nella *Vita del Giacomini*, ov'è chiamato Antonio di Nicola da Filicaia commessario a Livorno nell'anno 1506, già stato commessario in Pistoia l'anno avanti con Giovanni Battista Gondi e Guidoccio Pecori.

E nel secolo dopo un Vincenzo Filicaia di Giovanni, nel 1612, fu ingegnere eziandio.

Finalmente nel 65 andò in Pistoia con Baccio da Filicaia di Vincenzo.

Da Maiano Benedetto. Fu chiamato in Napoli alla costruzione delle nuove mura nel 1470 e del castello del Carmine, regnando Ferrante I di Aragona.

E morì nel 1498 di 54 anni.

Da Maiano Giuliano. Nel 1471 rese forte la città di Castrocaro: poi fortificò monte Poggiuoli, e costruì in Roma a modo di fortilizio il palagio di Venezia.

Nella Riccardiana serbasi di Giuliano un codice (2279) su la *scienza dell'abbaco.*

Ei fu zio di Benedetto.

Dandolo Niccolò. Successe a Giulio Savorgnano nell'opera delle fortificazioni di Nicosia, come dice il Sereno, e ne fa il governatore, per lo meno disgraziato, nel 1570; perocchè dopo 5 assalti ebbe a renderla al Turco.

Mariano D'Ayala.

(Continua).

MISCELLANEA

LEGISLAZIONE MILITARE

Austria

LEGGE PER TENERE A NUMERO L'ESERCITO
del 27 settembre 1858 (V. Disp. VIII e IX).

§ XIX.

15. I professori e maestri degli stabilimenti d'istruzione pubblici o dotati del diritto della pubblicità, compresevi le scuole popolari, quando sieno stabilmente impiegati dall'autorità scolastica.

§ XX.

17. Gli studenti ordinarii e pubblici in una università, in una accademia di legge, nell'accademia orientale di Vienna, in un ginnasio superiore ed in un'accademia delle miniere:

a) Quando comprovino condotta morale specchiata e colla nota generale della eminenza, e dove non viene impartita quella nota, con altre tutte di eminenza nel progresso.

Certificati di maturità sul ginnasio compiuto vengono parificati a quelle dimostrazioni.

b) Studenti che nel precedente anno erano in uno stabilimento scolastico, nel quale non hanno luogo esami semestrali od annuali, provar deggiono che nel precedente anno scolastico furono per disciplina incensurati, e mediante colloquio su ogni materia principale di studio deggiono dimostrare aver profittato dell'insegnamento con distinto progresso.

c) Pegli uditori degli studii legali e delle scienze politiche basta eziandio il certificato di un esame pubblico fatto nel precedente anno, e ch'ebbe per risultamento l'idoneità.

Le suddette esenzioni sono efficaci pegli studenti anche all'atto del primo arrolamento dopo compiuti i loro studii, e pei laureandi e pei candidati a posti di maestro nei ginnasii per due anni ancora, quando i primi facciano annualmente almeno un esame rigoroso, od i secondi nel secondo anno presentino il certificato d'idoneità al posto di maestri.

§ XXI.

18. I proprietari di poderi rustici ereditati ed indivisibili, quando tengano su essi l'ordinario loro domicilio, ne abbiano essi stessi la cura, e il prodotto dei terreni degli stessi basti a sostentare indipendentemente una famiglia di cinque persone.

19. Il figlio unico o, in mancanza di figlio, l'unico nipote del possessore o della posseditrice vedova di un podere rustico, indicato nel presente §, quando tanto rispetto al possessore od alla posseditrice, od eziandio al figlio o nipote, nelle condizioni determinate nel § 13, il podere, nel caso dell'arrolamento di quel figlio o nipote, cader dovesse in cadenza.

§ XXII.

Maestri e praticanti di *chirurgia*, farmacisti e veterinari, con diploma, toccando loro per sorte entrare nell'esercito, deggiono, quando sia fattibile, prestar servigio medico militare soltanto.

§ XXIII.

Le prescrizioni del 21 febbraio 1856 trattano dell'esenzione di entrare nell'esercito, mediante la tassa d'esenzione.

Quegli che in virtù d'una delle disposizioni portate dal § 14, fino esclusivamente al 29, fu esentato d'entrare nell'esercito, e rinuncia in seguito a quel titolo di esenzione, od omette eseguirne la condizione senza averne ottenuto un altro, è, durante l'anno fissato nel § 3, nel dovere d'entrare nell'esercito nella classe d'età nella quale aveva ottenuto la esenzione (§ 30).

CAPITOLO V.

Procedura dell'atto di arrolamento.

§ XXV.

La potestà politica distrettuale compila, coll'aiuto dei comuni e di quelli che tengono i registri dello stato civile, le liste dei chiamati in ogni comune, secondo la loro appartenenza all'arrolamento, e nota i manifestamente incapaci e gli esentabili d'uffizio.

§ XXVI

Deggiono notarsi come manifestamente incapaci gli obbligati all'arrolamento, la cui imbecillità, l'essere in modo evidente contraffatti e di mala salute, son noti nel comune per conferma del magistrato comunale, od almeno di due membri del comune chiamati all'arrolamento, e che non hanno del pari figli manifestamente inabili, e non abbisognano di veruna conferma medica.

Come esentabili d'uffizio (§ 14 fino inclusivamente al 21) deggionsi notare quelli soltanto, il cui titolo d'esenzione è dimostrato autenticamente all'autorità distrettuale.

§ XXVII.

La potestà distrettuale pubblica le liste nei comuni eccitando chiunque voglia:

a) Indicare una omissione od inesatta inscrizione;

b) Protestare contro la lista, come manifestamente inabile od esentabile d'uffizio, di talun chiamato all'arruolamento, e creda:

c) Essere esentato dall'obbligo d'entrare nell'esercito, presentare il suo reclamo alla potestà distrettuale, nel termine da

fissarsi in essa secondo le circostanze del comune, provare essere esso fondato.

E qui dee osservarsi non potersi tener conto di pretensioni all'esenzione, più tardi presentate, eccettuato soltanto il caso che non fosse stato possibile far valere la pretensione prima dello spirare di quel termine.

XXVIII.

Le liste, rettificate in seguito alle ricevute denuncie o proteste, deggiono dall'autorità distrettuale rassegnarsi, colle domande di esenzione, all'autorità circolare (autorità di comitato, delegazione provinciale), la quale dee esaminarle e decidere sulle domande di esenzione in via di commissione, alla quale dee farsi intervenire anche il comandante del relativo comando del distretto di coscrizione, o un faciente funzioni.

L'autorità circolare fa poscia pubblicare da capo nei comuni le liste così compiute; aggiungendo che ricorsi contro esenzioni, accordate o negate, deggiono presentarsi, al più tardi, entro 14 giorni, al dicastero politico provinciale, ma non hanno però effetto sospensivo.

§ XXIX.

La tratta delle categorie chiamate comincia dai più giovani, seguendo per ogni categoria l'ordine alfabetico. La seduta è pubblica; ma sono preferiti a entrarvi i parenti o tutori de' chiamati, se mai il luogo fosse insufficiente per tutti coloro che si presentano.

§ XXX.

Se un individuo soggetto alla coscrizione fosse stato omesso nella lista, si procederebbe alla disamina del suo richiamo, ammettendolo alla tratta.

§ XXXI.

Nelle liste di mobilizzazione deggiono figurare dapprima i volontari e coloro i quali si sono liberati per via del pagamento della tassa, di poi gli scritti d'officio, ecc.

§ XXXII.

La coscrizione si compie mercè le cure di una o parecchie giunte miste per questo istituite, le quali si riducono all'uopo nei posti indicati dalla coscrizione.

§ XXXIII.

La magistratura locale chiama avanti la giunta quel numero necessario di giovani per compiere la quota richiesta. La quale giunta procede col massimo scrupolo alla disamina degli individui. Il padre o il tutore ha bene il diritto di esser presente alla disamina.

§ XXXIV.

Se un giovane chiamato non può essere immantinenti incorporato all'atto della tratta, la potestà militare potrà prendere i necessari temperamenti in casi simiglianti. Intanto chiamasi il giovane il cui numero di tratta vien dopo, quantunque senza cotesta cosa sarebbe stato fuori del numero dimandato. Pur tuttavolta quando l'incorporazione dell'assente può essere differita a quattro mesi, s'intende aver quegli ottenuto un congedo per tutto questo tempo, portandolo sulla lista di arrolamento. In tempo di guerra non è a considerarsi l'assente come in congedo, e il supplente è scritto in sua vece.

§ XXXV.

I coscritti, sulla cui ammessione la giunta di coscrizione non è d'accordo, son rimandati avanti una giunta superiore di esame, chiamata all'uopo. Avanti alla quale si presentano ugualmente i coscritti già arrolati nell'esercito, i quali entro i tre mesi, a partire dal giorno della loro incorporazione, sono stati proposti per l'esenzione siccome sconci al servizio. E la decisione è inappellabile.

CAPITOLO VI.

Disposti particolari intorno all'incorporazione nella marineria imperiale.

§ XXXVI.

I marinai chiamati alla coscrizione e gli artefici de' porti saranno possibilmente deputati alla marineria imperiale.

§ XXXVII.

I capitani di lungo corso, muniti di brevetto, siccome i luogotenenti di vascello, non saranno chiamati al servizio della flotta che nel caso della guerra, i primi a titolo di ufficiali aiutanti, i secondi siccome cadetti di marina, cominciando da' più giovani. E saranno congedati tosto che più non ne saranno necessari i servigi.

§ XXXVIII.

Nel caso di pronto bisogno, la potestà civile può concedere facoltà d'imbarco ai marinai di 1ª e 2ª categoria d'età, o a coloro i quali entrano nella prima categoria durante il viaggio. La quale facoltà può essere di 18 mesi; e può andare insino ai tre anni per gli appartenenti a superiore categoria. Ma coteste facoltà d'imbarco, dal tempo della pubblicazione della coscrizione insino alla chiusura delle operazioni, non potranno concedersi ai marinai chiamati alla coscrizione.

CAPITOLO VII.

Delle ricapitolazioni volontarie.

§ XXXIX.

Chiunque ha compiuto il tempo prescritto di servizio, tenuta buona condotta, e continuato ad essere acconcio alla vita militare, può, se vuole, continuar a militare, senza passare nella riserva, durante un altro anno, ovvero un tempo illimitato.

§ XL.

La surrogazione generale nell'esercito e la surrogazione speciale pe' fratelli rimangono in vigore, conforme ai disposti della legge del 21 febbraio 1856.

CAPITOLO VIII.

Delle spese di reclutamento.

§ XLI.

Il chiamato sostiene le spese di trasferimento (*comparution*) alla tratta e d'incorporazione. Coloro i quali sono sprovvisti di ogni

spediente sono aiutati dal comune, il quale paga ugualmente le spese di viaggio del capo comunitativo e dell'assistente ufficiale di coscritti quando ha luogo il reclutamento. Le spese di viaggio della giunta di esame e del seguito sono a carico del tesoro. Tutte le altre spese attinenti al reclutamento sono sostenute, secondo i regolamenti, dalle potestà medesime.

CAPITOLO IX.

Del licenziamento dell'esercito.

§ XLII.

Il licenziamento dall'esercito succede subito dopo finita la durata legale del servigio, e secondo le prescrizioni su tal proposito in essere per l'esercito. In caso di guerra non ha luogo licenziamento per regola, ma solo in seguito ad ordine sovrano.

Prima del compimento del tempo di servigio, licenziamento senza pagamento della tassa d'esenzione, nel che servono di norma le prescrizioni citate nel § 40, viene accordato soltanto:

a) Nel caso d'arrolamento illegale;

b) Allorchè il padre o tutore di un volontario minorenne ricorrano contro l'entrata di esso nell'esercito senza loro consenso, entro tre mesi da che furono loro noti e la entrata ed il termine loro competente per ricorrere contro, presso l'istanza personale del padre o presso l'autorità pupillare del minorenne;

c) Nel caso d'insorta inabilità al servizio che non possa togliersi;

d) Quando il soldato giunga a una delle circostanze indicate nel § 13, numeri 1, 2 e 3, e § 21, numeri 18 e 19; finalmente

e) A favore dell'arrolato qual soldato supplente e notato come tale (§ 14), tosto che colui per l'assenza del quale ebbe luogo l'arrolamento del soldato surrogante entra, in capo a quattro mesi, nell'esercito, calcolati dal giorno dell'arrolamento.

Se in un distretto d'estrazione a sorte furono per obbligati all'arrolamento assenti, arrolati ed annotati come tali molti soldati supplenti all'atto dell'entrata seguente nell'esercito d'uno di quelli obbligati all'arrolamento che seguisse entro quattro mesi, ha dritto a licenziamento quel soldato supplente che fu arrolato col numero più alto d'estrazione a sorte.

§ XLIII.

Nei casi avanti espressi (*a*) e (*c*), presupposto che al tempo stesso venga posto fuor di dubbio che la inabilità era già al tempo della coscrizione nell'esercito, quando non siano trascorsi 33 mesi da essa, si arrola l'abile più prossimo, sebbene prima non era stato che come soprannumerario.

Avendo pur luogo il licenziamento soltanto dopo 3 mesi, quel surrogamento dee prestarsi all'atto della seguente coscrizione.

Coloro, a carico dei quali cade colpa in tali arrolamenti, deggiono pagare al tesoro dello Stato per le spese incontrate pel congedato un importo *fiscale* di fiorini 21, ed inoltre soggiacciono al castigo speciale, che dee colpirli secondo la legge penale e le prescrizioni sul servizio.

Al danneggiato per arrolamento illegale, senza propria colpa, compete il dritto di risarcimento contro i colpevoli.

In tutti gli altri casi di lincenziamento non avrà pretenzione nè al risarcimento del soldato, nè a risarcimento di spese al tesoro dello Stato.

CAPITOLO X.

Delle conseguenze e pene legali per la inosservanza della prescrizione della presente legge.

§ XLIV.

Se chi appartiene alla prima o seconda categoria, o anco alle categorie superiori di età chiamate, intraprende un viaggio, pel quale, secondo le vigenti prescrizioni sui passaporti, ha bisogno di permesso, senza di esso (§ 37 e 38) egli perde i vantaggi della collocazione secondo le classi d'età e la sorte, e viene arrolato pel distretto di estrazione a sorte, nel quale venne fermata.

Uno descritto nell'arrolamento, che abbia omessa la rivelazione ordinata al § 7, del suo soggiorno al capo del comune, senza esserne stato impedito da ostacolo per lui invincibile, viene per tal mancanza, e senza riguardo all'ulteriore trattamento legale, punito con multa a vantaggio del fondo dei poveri, fino a fiorini 100, ed essendo nella impossibilità di pagarla, con arresto fino ad un mese.

Chi si è ammogliato, trasgredendo il divieto contenuto nel § 8, viene arrolato senza estrazione a sorte della propria classe di età, e nel caso d'inabilità, punito secondo le disposizioni del § 35 della legge sui matrimonii cattolici, e secondo il § 507 del codice penale generale.

Contro quelli che colposamente cooperarono a matrimonio proibito, esser dee inflitta una multa a vantaggio del fondo dei poveri, sino a fiorini 100, o, secondo le circostanze, l'arresto fino ad un mese, nel caso in cui essi, perchè esistenti al servigio dello Stato, non debbano trattarsi secondo le prescrizioni per quel servigio.

§ XLV.

Chi è obbligato comparire avanti alla giunta di arrolamento, e vi manca senza sufficiente scusa, viene trattato qual contumace; e chi in ciò lo ha aiutato segretamente quale correo di contumacia *(refrattarietà)*.

Un renitente che venga riconosciuto abile al servigio, eccetto il caso in cui possa giustificare la sua comparsa, quando siasi volontariamente presentato, dee servire un anno, e quando sia stato forzatamente tratto all'arrolamento; due anni, oltre la durata ordinaria del servigio (§ 6).

Se il contumace che non potè giustificarsi è riconosciuto inabile al servigio, verrà punito, nel primo caso, fino a 15 giorni, nell'ultimo, fino ad un mese di prigionia. Ma se egli ha già oltrepassato l'anno 36 di vita, e se non può dimostrare che già nel tempo in cui entrò nella prima classe d'età era inabile al servizio, sarà punito con arresto sino a sei mesi.

Il contumace viene arrolato a compimento del distretto di estrazione a sorte, nel quale fu fermato.

I complici alla contumacia vengono puniti con prigionia fino a tre mesi.

Chi opera l'arresto di un contumace riceve dal dicastero politico della provincia una ricompensa di fiorini 24, valuta austriaca, dal tesoro dello Stato, il quale ne avrà risarcimento sui beni dei renitenti e dei complici.

§ XLVI.

Un condannato per mutilazione di se stesso, secondo il codice penale (paragrafi 409 e 410), servir dee due anni di più della legale durata del servigio.

CAPITOLO XI.

Del compimento dell'esercito nel confine militare.

§ XLVII.

Il compimento dell'esercito nei confini militari è regolato dalla legge del 7 maggio 1850 e dall'ordinanza di coscrizione ed arrolamento, dell'anno 1852.

STORIA MILITARE

DOCUMENTI

PER LA STORIA DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

dell'anno 1859

CONTINUAZIONE

COMBATTIMENTI ED OPERAZIONI MILITARI

Dell'esercito sardo.

COMBATTIMENTO DI PALESTRO DEL 31 MAGGIO.

La quarta divisione nella sera del 30 e nella notte successiva fortificavasi innanzi al conquistato villaggio di Palestro.

Le disposizioni di difesa che erano state assunte dal generale Cialdini tendevano tanto a premunirsi da un ritorno offensivo del nemico su Palestro, quanto a proteggere il passaggio della Sesia del maresciallo Canrobert, il quale nella notte del 30 al 31 get.

tava un ponte innanzi a Prarolo per venire col suo corpo d'armata a raggiungere le nostre truppe a Palestro.

Verso le ore 10 del mattino il nemico compariva con imponenti forze dalle strade di Robbio e di Rosasco, ed attaccava con vigore la nostra linea d'avamposti.

La colonna che il nemico dirigeva contro il fronte e la sinistra delle nostre posizioni era composta delle brigate Dorndorf e Weigl. Essa otteneva da principio qualche vantaggio e costringeva i nostri avamposti a ripiegarsi sulla linea principale; ma un'ardita carica alla baionetta operata dal colonnello Brignone alla testa di 6 compagnie del 9° reggimento ed un battaglione del 10°, e dal colonnello Regis con due battaglioni del 10°, ricacciava l'avversario sino oltre il cordone degli avamposti. Frattanto la colonna nemica (la divisione Jellacich) che per la strada di Rosasco si avanzava contro la nostra destra, faceva ripiegare i nostri avamposti sul Cavo Sartirana, e passando pel ponte della Bridda, attaccava con forze preponderanti le due compagnie poste alla cascina di S. Pietro, le quali furono forzate di abbandonare quella posizione ripiegandosi lentamente. Sin dal principio dell'azione si era chiaramente manifestato che l'intenzione del nemico era di spuntare la nostra destra, e fors'anche di gettarsi sul ponte francese. Il generale Cialdini aveva in conseguenza mandato in rinforzo il 3° reggimento dei Zuavi, il quale in quel giorno era stato addetto all'armata sarda, ed accampava innanzi al ponte francese. Il 7° battaglione Bersaglieri (maggiore Chiabrera) coll'abituale suo slancio assaliva vigorosamente il nemico, e gli riprendeva alla baionetta la già perduta cascina S. Pietro. Dovendo però lottare contro a forze di molto superiori, si limitava a mantener le riacquistate posizioni sino all'arrivo dei primi battaglioni del 16° reggimento. Egli è in questo punto che il 3° reggimento dei Zuavi si spingeva con quell'impareggiabile ardire che riscosse l'ammirazione di tutti. In colonna profonda, al suono della fanfara, passava a guado la Sesietta, irrompeva impetuoso alla baionetta sul nemico, ne menava grande strage sul ponte della Bridola, precipitava nel profondissimo canale di Sartirana gran parte della brigata Szabo, impadronivasi di cinque pezzi d'artiglieria, e faceva buon numero di prigionieri. Questo vigoroso attacco venne secondato dal 7° battaglione Bersaglieri e dalle compagnie del 16° che prime giunsero in linea; le quali nostre truppe si impadronirono degli altri pezzi della batteria e fecero pur essi molti prigionieri. Il colonnello dei Zuavi (Chabron), lasciato a guardia del ponte un drappello di Bersaglieri, inseguiva colla baionetta alle reni il nemico che si ritirava precipitosamente ed in gran disordine.

Alle due dopo mezzogiorno gli Austriaci respinti e fugati su tutta la linea, erano in piena ritirata verso Robbio e Rosasco, lasciando

nelle nostre mani mille prigionieri, seicento feriti, un numero considerevole d'armi, di bagagli, un'intiera batteria, ed il campo di battaglia coperto di morti.

Le nostre perdite furono sgraziatamente considerevoli.

Annoveransi nel reggimento dei Zuavi 46 morti, fra i quali un capitano.

Feriti 229, di cui 15 ufficiali.

E nelle truppe della 4ª divisione:

Morti 56, feriti 258, di cui 13 ufficiali.

COMBATTIMENTO DI CONFIENZA DEL 31 MAGGIO.

Nel mattino dello stesso giorno 31 maggio, le ricognizioni spinte dalla 2ª divisione dalla parte di Robbio incontravano il nemico che si avanzava con forze considerevoli sopra Confienza. Verso le ore 10 di mattina nel momento appunto che si pronunciava l'attacco di Palestro, il nemico apriva un vivo fuoco di artiglieria contro Confienza. Il generale Fanti poneva a difesa di questo villaggio la brigata Piemonte con alcuni pezzi d'artiglieria, e mandava verso la cascina Nuova, dietro la roggia Busca, la brigata Aosta, onde premunirsi da quella parte e minacciare nello stesso tempo il fianco destro delle masse nemiche che attaccavano Palestro.

Le due brigate marciavano risolutamente all'incontro degli Austriaci; li attaccavano alla baionetta, li respingevano di fronte e di fianco, e li inseguivano sulle due strade di Robbio su cui frettolosamente si ritiravano.

PROCLAMA ALLE TRUPPE.

Dal Quartier generale principale al Torrione, 30 maggio 1859.

Soldati,

La prima nostra battaglia segnò la prima nostra vittoria. L'eroico vostro coraggio, il mirabile ordine delle vostre file, l'ardire e la sagacia dei capi hanno oggi trionfato a Palestro, a Vinzaglio, a Casalino.

L'avversario ripetutamente attaccato abbandonava, dopo ostinata difesa, le forti sue posizioni alle vostre mani. Questa campagna non poteva aprirsi sotto più felici auspicii.

Il trionfo di oggi ci è arra sicura, che altre vittorie voi ri-

serverete alla gloria del vostro re, alla fama della valorosa armata piemontese.

Soldati!

La patria esultante vi esprime per mezzo mio la sua riconoscenza, e superba delle nostre battaglie, essa già addita alla storia i nomi degli eroici suoi figli, che per la seconda volta nel memorabile giorno delli 30 maggio hanno valorosamente combattuto per lei.

VITTORIO EMANUELE.

Dal Quartier generale principale al Torrione, 31 maggio 1859.

Soldati,

Oggi un nuovo e splendido fatto d'armi è stato segnalato da novella vittoria. Il nemico ci attaccava vigorosamente nelle posizioni di Palestro. Portando poderose forze contro la nostra destra, tendeva ad impedire la giunzione delle nostre colle truppe del maresciallo Canrobert. L'istante era supremo. Di gran lunga inferiori in numero all'avversario erano le nostre schiere. Ma stavano a fronte degli assalitori le valorose truppe della 4ª divisione, guidate dal generale Cialdini, e l'impareggiabile 3° reggimento dei Zuavi, il quale, operando in questo giorno coll'esercito sardo, possentemente contribuiva alla vittoria. Micidiale fu la mischia. Ma alla perfine le truppe alleate respinsero il nemico dopo avergli fatto toccare gravissime perdite, fra le quali un generale e parecchi uffiziali.

A mille circa sommano i prigionieri austriaci. Otto cannoni furono presi alla baionetta, cinque dai Zuavi, tre dai nostri.

Nello stesso mentre in cui avveniva il combattimento di Palestro, il generale Fanti con pari successo respingeva colle truppe della 2ª divisione un altro attacco diretto dagli Austriaci sopra Confienza.

S. M. l'imperatore, nel visitare il campo di battaglia, esprimeva le sue più sentite congratulazioni, ed apprezzava l'immenso vantaggio di questa giornata.

Soldati!

Perseverate in questi vostri sublimi propositi, ed io vi assicuro che il Cielo coronerà la vostra opera così coraggiosamente iniziata.

VITTORIO EMANUELE.

LETTERA DEL RE

AL COLONNELLO DE CHABRON

Torrione, il 1° giugno 1859.

Signor colonnello,

L'imperatore, nel porre sotto i miei ordini il 3° reggimento dei Zuavi, mi ha dato un prezioso attestato di amicizia. Io ho creduto di non poter meglio accogliere questa truppa scelta che fornendole immediatamente l'occasione di aggiungere un nuovo glorioso fatto a quelli che sui campi di battaglia d'Affrica e di Crimea, hanno reso così terribile al nemico il nome degli Zuavi.

Lo slancio irresistibile con cui il vostro reggimento, signor colonnello, ha marciato ieri all'attacco, ha meritato tutta la mia ammirazione.

Avventarsi contro il nemico alla baionetta, impadronirsi d'una batteria sfidando la mitraglia, è stato l'affare di alcuni istanti.

Voi dovete essere altero di comandare a siffatti soldati, ed essi debbono essere felici di obbedire a un capo qual voi siete.

Io apprezzo altamente il pensiero che hanno avuto i Zuavi di condurre al mio quartier generale i pezzi d'artiglieria presi agli Austriaci, e vi prego di ringraziarli in mio nome. Io mi affretterò d'inviare questo bel trofeo a S. M. l'imperatore, al quale ho già fatto conoscere la bravura impareggiabile con cui il vostro reggimento si è battuto ieri a Palestro ed ha sostenuto la mia estrema destra.

Vogliate, signor colonnello, far noti questi miei sentimenti ai vostri Zuavi.

VITTORIO EMANUELE.

LA VERITA' SU PALESTRO.

Leggesi nel *Moniteur*:

Nella furia con cui il quartier generale dell'armata austriaca sgombrò Abbiategrasso dopo la battaglia di Magenta, furono dimenticate alcune carte d'importanza. Fra queste si trovò un rapporto o giornale, datato dal 3 giugno a mezzanotte e sottoscritto H. de Redern, maggiore di stato maggiore, il quale contiene dei dettagli precisi sui combattimenti di Palestro. È curioso di

mettere a fronte il racconto del signor di Redern con quello pubblicato dai giornali austriaci.

Dopo aver parlato della forza e della posizione dell'armata austriaca che aveva 21 brigata fra il Ticino e la Sesia, quest'ufficiale continua in questi termini:

« Il 30 maggio nel dopo pranzo una divisione piemontese attaccò vivamente i nostri avamposti fra Vercelli e Palestro.

« Il battaglione granatieri del reggimento Leopoldo (brigata Weigl del 7° corpo) tenne Palestro per qualche tempo ma si ritirò innanzi a forze superiori. Una colonna di due compagnie mandata a sostegno con due pezzi fu respinta e perdette i suoi cannoni. Si fece anche avanzare un battaglione che non potè meglio sostenere il fuoco. In allora la divisione Lillia del 7° corpo, composta delle brigate Weigl e Dorndorf, prese posizione a Robbio.

« Al giungere di queste notizie, il quartier generale si trasportò nella notte del 30 al 31 maggio a Mortara.

« La divisione Jellacich del 2° corpo (brigate Szabo e Koudelka) fu diretta da Cergnano verso Robbio per sostenere la divisione Lillia mentre che la divisione Herdy del medesimo corpo andava nella notte a Mortara dove giungeva a cinque ore del mattino (31).

« Il 31 il tenente maresciallo Zobel doveva riprendere Palestro colle due brigate del suo corpo e quelle del 2° corpo. Esso destinò la brigata Dorndorf per attaccare di fronte, la brigata Weigl per avviluppare da una strada laterale sulla destra della nostra linea la sinistra del nemico, la brigata Szabo movente da Rosasco per girare il nemico alla sua destra e finalmente la brigata Koudelka per formare la riserva.

« Il combattimento cominciò verso le ore nove. Malgrado della prodezza della colonna Weigl, questa non giunse a sboccare perchè la strada pochissimo larga non permetteva di collocare che tre pezzi, mentre che il nemico avea aperto con successo il fuoco di quattro obici. Il generale ebbe il braccio destro traforato e non ostante restò ancora quattro ore sul campo di battaglia.

« La brigata Dorndorf si avanzò sino al villaggio malgrado del fuoco sostenuto del nemico, ma fu respinta con una perdita di 750 uomini.

« La brigata Szabo avea cominciato la sua marcia sotto la protezione d'una batteria da 12, allorquando fu inopinatamente assalita di fianco ed alle spalle da tre battaglioni di Zuavi verso Rivoltella. Il 7° battaglione cacciatori si aperse la strada, ma perdette 500 uomini. I battaglioni di fanteria si ritirarono prestissimo (*très-vite*), ma la batteria che si era impegnata in una strada di traverso, non potè salvare che un pezzo.

« Dopo la ritirata della brigata Dorndorf il tenente maresciallo fece avanzare quella Koudelka (lasciata in riserva come dissi). Koudelka giunse al villaggio, ma fu alla sua volta respinta da forze superiori ».

VINZAGLIO.

Relazione del generale comandante la 2ª divisione sul combattimento del 30 maggio a Vinzaglio.

La 2ª divisione, giunta al campo il 29 maggio tra Vercelli e la Sesia, passava il fiume il mattino dopo, dirigendosi per Borgo Vercelli a Casalino.

Nel suo passaggio per Borgo Vercelli, inviata una ricognizione sulla strada di Novara per coprire la marcia della divisione, essa incontrava tosto uno squadrone di cavalleria che si avanzava su quel borgo dove erano state dal nemico ordinate delle requisizioni.

Attaccatolo, esso si mise tosto in fuga lasciando otto morti sul terreno e trasportando seco diversi feriti. Questo fatto fece perdere tempo.

Giunta la 2ª divisione a Casalino mentre tuonava il cannone nella direzione di Vinzaglio e di Palestro, si formava in due colonne, dirette, secondo l'ordine avuto, a fare dimostrazioni, una su Vinzaglio e l'altra su Confienza, dove si aveva notizia esistere altresì il nemico.

La colonna di Vinzaglio giungeva alle prime case del villaggio simultaneamente alla testa della 3ª divisione che lo aveva attaccato, e ne respingeva oltre il nemico; e la colonna di Confienza obbligava il nemico ad una celere ritirata su Robbio.

Stabilitasi la divisione in Confienza nella stessa sera del 30 maggio, eseguiva nel mattino del giorno successivo una ricognizione di cavalleggeri e di bersaglieri su Robbio, la quale eseguitasi arditamente, faceva conoscere che il nemico si avanzava grosso a Confienza e dava tempo a spiegare le forze della divisione. Io disposi la brigata Piemonte all'attacco di fronte, e la brigata Aosta la divisi su Cascina Nuova per la destra del roggione Busca, sia per assicurarmi per quelle parti, come per minacciare il fianco destro delle masse nemiche che stavano attaccando a Palestro.

Si quella che questa marciavano all'incontro del nemico, lo attaccavano alla baionetta e lo respingevano di fronte e di fianco. Esse presero di viva forza la cascina Dado, che era validamente

difesa con artiglieria, s'impossessarono di Cascina Nuova ed inseguirono il nemico sulle due rive di Robbio.

La 1ª divisione si teneva intanto riunita alla sinistra e dietro Confienza a norma degli ordini ricevuti.

Il Comandante la 2ª Divisione
Firmato Fanti.

RICOMPENSE.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA.

Ordine del giorno.

I proclami delli 30 e 31 maggio hanno fatto conoscere allo esercito le splendide vittorie riportate dalle nostre truppe a Palestro, a Vinzaglio ed a Confienza. In quei memorandi combattimenti tutti spiegarono un coraggio ed ardore superiori ad ogni elogio; molti poi trovarono ancor modo di segnalarsi con tratti di speciale bravura.

E pari valore ed ardore mostravano quelle fra le truppe della 2ª Divisione, le quali nella celebre giornata delli 4 maggio accorrevano a Magenta per coprire il fianco sinistro dell'esercito francese. Se nell'immortale vittoria di quel giorno l'armata sarda non ebbe gran parte perchè essa stava operando il varco del Ticino, rimarrà pur sempre glorioso per le nostre armi l'ammirabile ardire con cui i Bersaglieri del 9° battaglione, protetti dalla 13ª batteria, lanciavansi alla corsa contro le nemiche barricate di Magenta, contribuendo così a cacciare gli Austriaci da quelle trincerate posizioni.

S. M. il Re, volendo che coloro i quali maggiormente si distinsero abbiano un guiderdone che rammenti gli alti fatti a cui ebbero la sorte di trovarsi, ed il valore di cui hanno dato luminose prove, si è degnata di conferire le seguenti ricompense:

QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

Corpo reale dello Stato maggiore. Federici cav. Vittorio, maggiore. Avanzatosi parecchie volte verso il nemico onde riconoscerne i movimenti, contribuiva alle ottime disposizioni prese dal colonnello del 3° reggimento di Zuavi per respingere gli attacchi degli Austriaci sull'ala destra.

Promozione a medico divisionale di 2ª classe.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

Corpo sanitario. Dottore sig. Marietti, medico capo della ambulanza del quartiere generale principale. Per lo zelo e l'operosità con cui prestava assistenza ai feriti.

Promozione a medico di reggimento di 2ª classe.

Corpo sanitario. Dottore sig. Peretti, medico di battaglione presso l'ambulanza del quartier generale principale. Per lo zelo e l'operosità con cui prestava assistenza ai feriti.

Menzione onorevole.

Corpo sanitario. Dott. cav. Arena, medico di reggimento presso il quartier generale principale. Per lo zelo, attività e cura con cui volonterosamente assisteva ai feriti.

SECONDA DIVISIONE.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio)

Stato maggiore della divisione. Porrino cavaliere Agostino, tenente colonnello capo di stato maggiore. Per i lodevoli servizi resi dacchè principiò la campagna, e specialmente nel fatto di armi contro indicato.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Magenta 4 giugno)

Stato maggiore della divisione. Bertolé Viale sig. Ettore, capitano di Stato maggiore. Per l'avvedutezza nel fiancheggiare le colonne e respingere una scoperta del nemico.

Promozione al grado di maggiore pel fatto d'armi del 31 *maggio a Confienza e croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per quello di Magenta* 4 *giugno.*

Stato maggiore della brigata Piemonte. Escoffier sig. Carlo, capitano di Stato maggiore. Per la capacità ed il brillante coraggio dimostrato nel condurre le colonne d'attacco a Confienza ed il battaglione Bersaglieri a Magenta.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio)

3° *Reggimento fanteria.* Di Villa-Hermosa cav. Ernesto, maggiore. Per il valore e l'intelligenza particolare con cui ha condotto il suo battaglione.

Franchi Luigi, soldato volontario; Barra Agostino, soldato; Thabuis Francesco, soldato; Astesani Giuseppe, soldato volon-

tario. Quantunque feriti continuarono a combattere fino al termine dell'azione animando i compagni.

Menzione onorevole.

3° *Reggimento fanteria.* Penna sig. Francesco, luogotenente. Essendo distaccato dal suo battaglione s'univa volontariamente al terzo, che prese parte al combattimento e dava prove di attività e coraggio.

Doma sig. Felice, sottotenente. Una palla da moschetto avendogli attraversato il keppì e sfiorato la parte superiore del cranio, continuava ad animare col suo esempio i soldati nell'attacco alla baionetta.

Cavallo sig. Giuseppe, Tedde sig. Gio., Forno sig. Luigi, medici di battaglione. Con intelligenza e sangue freddo hanno curato i feriti sul campo di battaglia.

Bellardi Lorenzo, foriere. Comandato in Confienza per dar termine a lavori contabili, tosto che seppe essere il suo battaglione impegnato nel combattimento, corse rapido a raggiungere la propria compagnia e dimostrò durante il fatto d'armi valore e sangue freddo.

Pollino Carlo e Sereno Pietro, caporali, e Voiron Pietro, soldato. Sempre tra i primi nell'attacco animando coll'esempio i loro compagni.

Martinengo Luigi, Tua Luigi e Gervasio Giuseppe, soldati. Per costante prova di coraggio e sangue freddo durante il combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare.

Stato maggiore della brigata d'Aosta. Lombardini signor Camillo, capitano di Stato maggiore. Per il concorso energico ed intelligente, e per il valore spiegato durante il combattimento.

5° *Reggimento fanteria.* Dall'Aglio signor Gio. Batt. e Arborio Mella cav. Francesco, maggiori. Per l'intelligenza ed il coraggio con cui diressero i movimenti del proprio battaglione.

Salvagno sig. Luigi, capitano. Benchè ferito in una coscia, continuò a combattere fino al termine, dando ai suoi soldati l'esempio del più distinto valore.

Vassalli sig. Enrico, sottotenente aiutante maggiore. Accorreva durante il combattimento ove più ferveva la pugna animando colla voce e coll'esempio i soldati.

Morreno sig. Ippolito, luogotenente, e Roncoroni sig. Angelo, sottotenente. Per l'energia, intelligenza e valore con cui condussero i loro pelottoni al fuoco.

Poggi, foriere maggiore. Nell'attacco alla baionetta prese il fucile d'un ferito e portatosi alla testa d'una squadra aumentò col suo esempio lo slancio dei soldati.

Fiora Secondo, foriere, Corte-Terrione Ignazio, Ricotti-Mosi, Mirto Nicola, Bordone Carlo, sergenti, Franzini Carlo, scelto, e Sagno Giovanni, soldato. Per avere sempre coll'esempio animato gli altri al combattimento ed agli attacchi diversi, accorrendo ognora tra i primi.

Baima Giovanni, caporale. Benchè ferito nel capo, non si ritirò che al fine del combattimento durante il quale fu sempre il primo.

Verthmy Pietro, soldato. Continuò animosamente a combattere benchè ferito, e non si ritirò che dopo aver riportato una seconda ferita.

Giorda Ippolito, caporale, Montegazza Michele, Gamberino Antonio, Better-Vallet Pietro, Boffa Andrea, Rossi Pasquale, soldati. Sebbene feriti, rimasero al loro posto sino al termine del combattimento, battendosi sempre con coraggio.

Bologni 2° Felice, soldato. Quantunque ferito non volle abbandonare il combattimento.

Menzione onorevole.

5° *Reggimento fanteria.* Polastri cav. Giovanni e Bronzet cav. Spirito, maggiori. Per aver dato esempio di coraggio e risoluzione ai soldati del proprio battaglione.

Rajbaudi cav. Luigi, Lazzari sig. Lorenzo, Borroni sig. Ferdinando, Bertagno sig. Casimiro, capitani, Tirone sig. Vincenzo, luogotenente, Ferrari sig. Giuseppe e Benedetti sig. Edoardo, sottotenenti. Per l'intelligenza e sangue freddo con cui comandarono le loro compagnie.

Marquet sig. Ettore Giuseppe, tenente aiutante maggiore, e Razetti sig. Emilio, tenente a disposizione. Pel coraggio, sangue freddo ed intelligenza che dimostrarono nella trasmessione degli ordini ai varii battaglioni durante il combattimento.

Poggi Luigi, foriere maggiore. Si comportava con molto coraggio, e nel momento dell'attacco alla baionetta, impugnato il fucile d'un ferito, portavasi alla testa d'una squadra, contribuendo al successo dell'attacco.

Cafferata Luigi, Giachetto Giovanni, Testa Luigi, Stringa Antonio, Allegrone Giacomo, sergenti, Enrico Gio. Antonio, Ramella Giacomo, Guglielminotti Antonio, caporali, Aneretto Giacomo, Alloati Giuseppe, scelti, Cipriano Giovanni, Campana Francesco, Colombotti Giuseppe, Barello Gius., Massa Giacomo, soldati. Pel lodevole contegno tenuto durante il combattimento.

Carboni Antonio, soldato. Sebbene ferito rimase al suo posto.

Promozione al grado di sottotenente.

5° *Reggimento fanteria.* Vische Luigi, foriere. Benchè colla mano perforata da una palla da fucile continuò a rimanere al fuoco sino alla fine del combattimento, dando esempio di singolare coraggio.

Medaglia d'argento al valor militare.

6° *Reggimento fanteria.* Novellis di Coarazze barone Alfonso, luogotenente aiutante di campo. Per l'energia ed il coraggio dimostrato durante l'azione nel disimpegno delle sue funzioni d'aiutante di campo del generale comandante la divisione.

Favetto Tuble Domenico, soldato. Ferito gravemente volle rimanere al suo posto sino al termine del combattimento, e non si ritirò se non costretto da ordine del suo superiore.

Menzione onorevole.

6° *Reggimento fanteria.* Marozzo Giacomo e Gasparel Gio. P., soldati. Dimostrarono molto coraggio, e con molto sangue freddo si adoperarono a portare munizioni alla batteria d'artiglieria.

Briglieri Giuseppe, Becchio Giovanni, soldati, Bazzano Giovanni, tamburino. Per avere dimostrato molto zelo e buona volontà, chiedendo volontariamente di fare alcune pattuglie contro il nemico.

Medaglia d'argento al valor militare.

1° *Battaglione bersaglieri.* Radicati di Primeglio cav. Vincenzo, maggiore. Per il modo energico ed intelligente con cui diresse il proprio battaglione durante il combattimento, concorrendo efficacemente al risultato ottenuto.

Negri conte Pietro, capitano. Per l'intelligenza e singolare energia con cui condusse ripetutamente la sua compagnia allo attacco alla baionetta.

Rondani sig. Edoardo, sottotenente. Per la bravura e lo slancio con cui diresse gli attacchi alla baionetta del suo pelottone.

Perrier Antonio, Martin 1° Pietro, Faucon Michele, Ricci Cristoforo, soldati. Quantunque gravemente feriti non desistettero dal combattimento e continuarono ad animare i compagni.

Menzione onorevole.

1° *Battaglione Bersaglieri.* Schiapparelli sig. Cesare, capitano. Per il sangue freddo e coraggio dimostrato nel condurre la sua compagnia agli attacchi alla baionetta.

Enria sig. Giovanni, sottotenente. Per il coraggioso suo contegno nel sostenere col proprio pelottone un attacco del nemico.

Perotto Domenico, Bottino-Satta Enrico, sergenti; Baratto Pietro, caporale; Ferrero Francesco, Bernardi Gio. Camillo, soldati. Pel vigore e l'intelligenza dimostrata nell'esecuzione degli ordini dei loro ufficiali.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Confienza 31 maggio, e Magenta 4 giugno).

9° *Battaglione Bersaglieri.* Angelino sig. Giuseppe, maggiore. Per l'intelligenza e la bravura dimostrata a Confienza nel con-

durre il suo battaglione, e pei risultati ivi ottenuti, non che per l'ardore ed il coraggio con cui condusse alla corsa il battaglione a Magenta e penetrò con esso nel villaggio, combattendo unitamente alle truppe francesi.

Medaglia d'argento al valor militare.

9° *Battaglione Bersaglieri.* Franchini signor Enrico e Grosso-Campana sig. Alessandro, capitani. Per l'intelligenza e la singolare bravura con cui condussero la loro compagnia in ambidue i combattimenti.

(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio).

9° *Battaglione Bersaglieri.* Migliara sig. Carlo, capitano. Per l'intelligenza e la fermezza con cui inseguì il nemico colla sua compagnia e lo mise in fuga.

Marchino Giuseppe, caporale, e Dettoni Gioachino, soldato. Per essere penetrati in una cascina occupata dal nemico ed avervi fatto quattro prigionieri.

Lantieri Giovanni, soldato. Rimasto in Confienza per attendere a lavori di contabilità ordinatigli, accorreva al rumore del cannone a raggiungere la compagnia e sebbene ferito non lasciava il combattimento.

Danio Angelo, sergente, Sini Giovanni, Applagnat Francesco, Rolando Giovanni, soldati. Benchè feriti gravemente continuarono a combattere animando i compagni.

Menzione onorevole.

9° *Battaglione Bersaglieri.* Galliard sig. Antonio, sottotenente, e Serratrice Angelo, sergente. Per lo slancio ed il coraggio dimostrato nel comandare e nel guidare il pelottone di avanguardia durante una ricognizione.

Feche sig. Giuseppe, sottotenente. Pel brillante coraggio e sangue freddo di cui die' prova ad esempio ai suoi subordinati.

Boyer sig. Andrea, idem. Pel coraggio e sangue freddo dimostrato nell'inseguire il nemico.

Gastinelli sig. Bartolomeo, luogotenente. Pel coraggio e sangue freddo con cui secondava le disposizioni del proprio capitano.

Anguissola sig. Giacinto, luogotenente, e Busi sig. Ferdinando, sottotenente. Pel sangue freddo e coraggio di cui davano esempio alla compagnia nel resistere con essa alle preponderanti forze nemiche sotto un vivo fuoco d'artiglieria.

Barbieri Antonio, bersagliere. Per aver aiutato volontariamente a portare le munizioni dagli avantreni ai pezzi, in sito molto esposto ai tiri del nemico.

(Fatto d'arme di Magenta 4 giugno).

Gastinelli sig. Vincenzo e Anguissola sig. Giacinto, luogotenenti, e Busi nob. Ferdinando, Bellezza sig. Paolo e Galliard

sig. Antonio, sottotenenti. Per avere col loro lodevole contegno animato costantemente il soldato sia nella faticosa marcia che al fuoco.

Canu Giovanni, Gandolfo Luigi, Monardi Oreste e Moreno Domenico, soldati. Oltre all'aver coadiuvato sempre sotto il fuoco del nemico al servizio chirurgico del medico di battaglione sig. Rossi, entrati poi nel cortile d'una cascina ove erano radunati moltissimi soldati dei *Chasseurs-à-pied* feriti, riuscirono (unitamente ad alcuni Zuavi) a snidare il nemico dalla medesima e a salvare i suddetti feriti.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio).

Artiglieria. Salino sig. Pietro, maggiore. Per l'intelligenza, l'energia ed il valore dimostrato nel collocamento dei pezzi di artiglieria e nella direzione del fuoco.

14ª *Batteria.* Corsini march. Pietro, luogotenente. Pel rimarchevole sangue freddo dimostrato durante l'azione, nel comando della sua sezione esposta al fuoco nemico, e pei risultati efficaci da esso ottenuti.

Viscoli Nicolao, cannoniere. Ferito in una mano in modo da non poter tenere lo scovolo, rimase al pezzo a fare altro servizio.

Borsarelli Giuseppe, sergente. Si distinse per rimarchevole valore nel dirigere ed animare i cannonieri suoi dipendenti.

(Fatto d'armi di Magenta 4 giugno).

13ª *Batteria.* Cugia cav. Francesco, capitano. Per l'ardore con cui ha condotto al galoppo la sua batteria su Magenta, malgrado le difficoltà del terreno e l'ingombro delle strade, onde prendere parte alla battaglia in un momento difficile, e pel risultato ottenuto, avendo assicurato l'ala minacciata delle truppe francesi.

Menzione onorevole.

(Borgo Vercelli 30 maggio).

Artiglieria, 15ª *batteria.* Della Chiesa cav. Luigi, luogotenente, Maina Francesco, sergente. Pel coraggio e l'intelligenza di cui davano prova.

(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio).

Inaldi Antonio, caporale, Cerutti Pietro, sergente, Cravero Nicolao, Rossi Pietro, Morel Giovanni, Vauchon Giovanni, Bertazzi Gaudenzio, Vada Pietro, cannonieri. Per l'intrepido contegno da essi tenuto.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Cavalleggeri di Saluzzo. Marchetti di Montestrutto cav. Ottavio, capitano. Per la distinta intelligenza e pel valore dimo-

strato nel dirigere la ricognizione che precedette l'attacco, e particolarmente nel ritirarsi sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, avendo così dato tempo a disporre le truppe della divisione pel combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Magenta 4 giugno).

Cavalleggeri d'Alessandria. Morra di Carpenea cav. Giuseppe, luogotenente. Per avere con molta intelligenza e col massimo sangue freddo condotto il suo pelottone in esploratore contro imponenti forze nemiche, nell'intervallo fra Buffalora e Magenta, ed eseguito i fuochi in ritirata al passo colla massima fermezza, per cui fu dato tempo alle vicine truppe francesi di disporsi a combattere.

(Inveruno 4 giugno).

Cavalleggeri d'Aosta. Falda, sergente. Pel coraggio e l'intelligenza con cui, alla testa di pochi cavalleggeri, caricava e respingeva un pelottone di Ulani in esplorazione, di cui rimaneva ucciso l'ufficiale comandante.

Menzione onorevole.

Gualla, caporale. Per la sua coraggiosa condotta nello scontro con un pelottone d'Ulani in ricognizione, di cui feriva mortalmente l'ufficiale comandante.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Magenta 4 giugno.).

Corpo sanitario. Rossi sig. Leonardo, medico di battaglione. Per essere entrato in Magenta unitamente al proprio battaglione, ed aver ivi curato molti feriti durante il combattimento sotto il fuoco del nemico.

Menzione onorevole.

Corpo sanitario. Cerale cav. Giacomo, medico divisionale, Laj don Gaetano, medico di reggimento, Pansano sig. Giuseppe, Lanza sig. Giuseppe, medici di battaglione. Per l'alacrità colla quale si adoperarono a soccorrere una parte dei feriti della giornata di Magenta, avendone curati oltre 600 tra francesi ed austriaci.

Toselli sig. Giacomo, e Gavioli sig. Giuseppe, medici di battaglione. Degni di menzione onorevole per aver prestato i soccorsi dell'arte in un sol giorno a 310 feriti lasciati alle loro cure dai Francesi in Marcallo.

Piazza e Morzone, medici di battaglione. Meritevoli d'essere menzionati onorevolmente per le cure prestate volontariamente ad una quantità di feriti francesi nella stazione della ferrovia.

TERZA DIVISIONE.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.
(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

Stato maggiore della divisione. Devecchi nobile Ezio, capitano di Stato maggiore. Sceso da cavallo superava fra i primi la barricata all'ingresso di Vinzaglio, e contribuiva specialmente ad organizzare l'occupazione del villaggio e la difesa di esso contro i ritorni offensivi del nemico.

Menzione onorevole.

Brigata Cuneo. Arnaldi cav. Annibale, maggior generale. Distinguevasi per fermezza e coraggio nel dirigere la propria brigata.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

7° *Reggimento fanteria.* Beretta cav. Luigi, colonnello. Incaricato di organizzare, con i due battaglioni primi entrati, la difesa del villaggio contro i ritorni offensivi del nemico, adempiva al suo mandato con molta risolutezza, attività ed intelligenza.

Borda cav. Egidio, maggiore. Conduceva animosamente il proprio battaglione all'attacco, e costringeva alla ritirata i pezzi nemici sulla strada di Palestro.

Fenoglio sig. Gio. Battista, maggiore. Conduceva con rimarchevole ardire e sangue freddo il proprio battaglione all'attacco.

Medaglia d'argento al valor militare.
(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

7° *Reggimento fanteria.* Borgna sig. Pietro, capitano. Cadeva mortalmente ferito, mentre coll'esempio e colla voce animava la propria compagnia al combattimento. — La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal Regio Viglietto 26 maggio 1833.

Parodi sig. Giovanni Maria, luogotenente. Non abbandonava il combattimento sebbene avesse riportato una grave contusione al braccio destro.

Frandoni sig. Gaetano, sottotenente. Ferito nel petto, appena medicato ritornava al combattimento.

Rotta Bartolomeo, scelto, Molinari Francesco, Tortarolo Antonio, Giovannini Carlo, Leinardi Giacomo, Cerri Pietro, Rovedda Giuseppe, Sobrà Marco, Frailis Francesco, soldati. Sebbene feriti continuavano a combattere.

Cademarchi Giuseppe, soldato. Sebbene ferito continuò a combattere, animando colla voce i suoi compagni.

Menzione onorevole.

7° *Reggimento fanteria.* Coppier sig. Ernesto, luogotenente aiutante maggiore in 1.° Dimostrava molto animo, sangue freddo ed intelligenza, ed animava i soldati coll'esempio e colla voce.

Conti sig. Filiberto, sottotenente. Dimostrava calma e coraggio nel trasmettere gli ordini del colonnello.

Fantino sig. Luigi, sottotenente. Mantenevasi a suo posto benchè avesse riportato una contusione.

Fiore Giacomo, Lambert Andrea, sergenti. Si tenevano sempre fra i primi, secondando i loro ufficiali ed animando i soldati.

Brosoni Giacomo, Valerio Vincenzo, Papa, Beccuti Cesare, Durand Gaspare, soldati. Si distinguevano per coraggio, animando i compagni.

Pavesi Ambrogio, trombettiere. Rimasto sempre a fianco del colonnello animava i soldati colle parole e coll'esempio.

Promozione a sottotenente.

8° *Reggimento fanteria.* Zanotti, foriere. Comportavasi con valore ed intelligenza nel comando d'una sezione affidatagli in mancanza d'ufficiale.

Croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

8° *Reggimento fanteria.* Benvenuti sig. Giuseppe, capitano. Alla testa della sua compagnia affrontava con intrepidezza il nemico, e costringevalo ad abbandonare un carro di munizioni. Bruno sig. Giuseppe, capitano. Sloggiava successivamente il nemico dai luoghi ove esso rifugiavasi e lo inseguiva colla massima risolutezza.

Medaglia d'argento al valor militare.

8° *Reggimento fanteria.* Corte cav. Gaetano, maggiore Dimostrava molto coraggio, sangue freddo ed intelligenza nel dirigere il suo battaglione.

Ravera, sergente. Comandava con distinzione la propria sezione in mancanza d'uffiziali.

Ianin, sergente. Si distingueva per coraggio, e sebbene ferito continuava a combattere.

Cecco, caporale. Era fra i primi a spingersi sul nemico.

Gilli, caporale. Dimostrava molto coraggio durante l'attacco, ove lasciava la vita. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal Regio Viglietto 26 maggio 1833.

Sidoli, caporale. Ferito mentre valorosamente combatteva, non abbandonava la propria compagnia.

Scapecchi, soldato volontario. Dava belle prove di coraggio

durante l'attacco, ove lasciava la vita. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Villate, soldato volontario. Era fra i primi a spingersi arditamente sopra il nemico.

Becchelli, soldato volontario. Sebbene ferito non abbandonava la propria compagnia, finchè cadeva spossato di forze.

Cadedda, soldato volontario. Sebbene ferito mantenevasi al suo posto.

Menzione onorevole.

8° *Reggimento fanteria.* Cerale cav. Enrico, colonnello. Distinguevasi per fermezza e bravura nel dirigere il suo reggimento.

Ziani sig. Alessandro, capitano. Dirigeva con intelligenza e bravura l'attacco sul fianco del nemico.

Leone cav. Alessandro, capitano. Conduceva con ardire e intelligenza la propria compagnia all'attacco.

Cavalli sig. Giuseppe, luogotenente. Incoraggiava con l'esempio i suoi soldati e contribuiva assai al buon esito dell'attacco.

Valle sig. Francesco, luogotenente. Animava le truppe durante il combattimento coll'esempio e colla voce.

Rizzetti, sottotenente. Animava i suoi soldati durante il combattimento coll'esempio e colla voce.

Andreoni, sottotenente. Incoraggiava coll'esempio i propri soldati, e contribuiva assai al buon esito dell'attacco.

Riccaldone, sergente, Grossi e Campra, caporali, Rossi 2 e Viano, scelti, Zecchi, Preda, Ricci, Migheli, Molinari, Rampini, Romano, Strada, Scaglia, soldati. Si segnalavano per bravura nell'attacco e nell'inseguimento del nemico.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

2° *Battaglione Bersaglieri.* Floruzzi cav. Ernesto, maggiore. Con un attacco di fianco diretto con molta intelligenza, opponevasi ai ritorni offensivi più volte tentati dal nemico, e decidevalo a ritirarsi.

Medaglia d'argento al valor militare.

Barabino, Forno, sergenti. Sebbene feriti non abbandonavano il combattimento, ricusando di recarsi all'ambulanza.

Menzione onorevole.

Tacchetti Vincenzo, Delgrosso, forieri. Depretis, Casale, Prete, caporali. Distinguevansi pel risoluto e coraggioso loro contegno durante l'azione.

Promozione a sottotenente.

10° *Battaglione Bersaglieri.* Milanese Carlo, foriere. Dirigeva con lodevole intelligenza e coraggio il proprio pelottone.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

10° *Battaglione Bersaglieri.* Vivaldi cav. Vittorio, maggiore. Conduceva con molta risoluzione il suo battaglione all'assalto del villaggio, ove penetrava dei primi.

Medaglia d'argento al valor militare.

10° *Battaglione Bersaglieri.* Garrone cav. Tommaso, capitano. Era fra i primi a penetrare nel villaggio, e distinguevasi durante l'azione e nell'inseguimento del nemico.

Ropolo Lodovico, luogotenente. Mantenevasi sempre ove era maggiore il pericolo, e cadeva colpito mortalmente mentre animava i suoi bersaglieri al combattimento. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Galli Lodovico, sottotenente. Gettavasi a nuoto nel canale onde penetrare nel villaggio, sotto il fuoco del nemico.

Falletti Beniamino, Giusti Giuseppe, forieri. Distinguevansi per coraggio ed intelligenza nel guidare i loro pelottoni.

Marchisio Giuseppe, sergente. Ferito nel braccio non abbandonava il combattimento finchè, ricevuta nel petto nuova ferita, perdeva le forze. Moriva all'ambulanza. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Franchi Annibale, Pesce Pietro, sergenti. Distinguevansi per valore e sangue freddo, e rimanevano entrambi feriti.

Bonamico Emilio, caporale. Ferito nel braccio non si ritirava se non dopo terminato il combattimento.

Ferrero Domenico, Vergagni Pietro, caporali. Benchè feriti continuavano a combattere, distinguendosi in modo particolare.

Zuinno, bersagliere. Era sempre fra i primi ad affrontare il nemico, e ferito nel braccio non ritiravasi dal combattimento, se non dopo aver ricevuto nel petto nuova ferita.

Bressano Domenico, bersagliere. Ferito nel braccio non si ritirava se non dopo terminata l'azione.

Paulier Giuseppe, Viviani Domenico, bersaglieri. Distinguevansi in modo particolare, continuando a combattere quantunque feriti.

Borrunzuolo Petronio, bersagliere. Ferito, continuava nel combattimento finchè cadeva mortalmente colpito da nuova palla. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Sauli, caporale, Mussa Giuseppe, caporale tromba, Demateis Giuseppe, caporale, Mongiardino Michele, Bedano Giuseppe, bersaglieri. Erano i primi a superare la barricata all'ingresso di Vinzaglio.

Marchesoli Carlo, Pudda Gio. Antonio, Corda Salvatore, bersaglieri. Benchè feriti continuavano a combattere.

Menzione onorevole.

10° *Battaglione Bersaglieri.* Scapparo Carlo, Cardano Giuseppe, sergenti, Zonca Angelo, caporale tromba, Oddera Salvatore, caporale, Calandria Bartolomeo, Gastaldi Gio. Battista, Olivieri Bernardo, Banchero Antonio, Melloni 1° Salvatore, Prono Giovanni, Grossi Carlo, Sardi Francesco, Decroux Giuseppe, bersaglieri. Dimostrarono valore e sangue freddo negli attacchi alla baionetta.

Piemonte Reale cavalleria. Gropallo cav. Tommaso, capitano. Malgrado le difficoltà del terreno, secondava con molta intelligenza il movimento operato dal 2° battaglione di Bersaglieri, onde girare e prendere di fianco il nemico.

Scotti-Douglas nobile Carlo Maria, sottotenente Secondava il capitano di stato maggiore incaricato di spingere una ricognizione onde constatare l'occupazione nemica sulla strada di Confienza.

QUARTA DIVISIONE.

Medaglia d'oro al valor militare.

Alla bandiera del 9° reggimento di fanteria. Per la gloriosa condotta del reggimento alla presa di Palestro ed alla battaglia del 31 maggio.

Medaglia d'argento al valor militare.

Alla bandiera del 10° reggimento di fanteria, alla bandiera del 15° id., alla bandiera del 16° id. Per la bella condotta tenuta da questi reggimenti alla presa di Palestro ed alla battaglia dello stesso nome, 30 e 31 maggio.

Menzione onorevole.

Al 7° battaglione Bersaglieri che avrebbe meritato la medaglia d'oro se avesse bandiera.

Croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.
(Palestro 30 e 31 maggio).

Stato maggiore della Divisione. Cugia cav. Efisio, tenente colonnello capo di Stato maggiore. Per i distintissimi servigi resi dacchè principiò la campagna, e più particolarmente per l'operosità ed intelligenza spiegata nei due fatti d'armi sopra indicati.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Strada Paolo, Incisa marchese Alberto, capitani di Stato maggiore. Per i buoni servigi resi durante la campagna e particolarmente nelle due sopra indicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

Nizza cavalleria. Boselli sig. Francesco e Perrone cavaliere Carlo, luogotenenti aiutanti di campo del generale comandante la divisione.

Uso d'uniforme nel corpo dei Bersaglieri. Mosti conte Tancredi, luogotenente aiutante di campo del generale comandante la divisione;

Uso d'uniforme nel reggimento Cavalleggeri Monferrato. Serristori conte Alfredo, sottotenente aiutante di campo del sig. comandante la divisione:

Bersaglieri. Mazza barone Adriano, luogotenente applicato alla divisione. Per i buoni servigi resi durante la campagna, e particolarmente nelle due sopra indicate giornate.

Menzione onorevole.

Genio. Belli sig. Ernesto, capitano;

2° *Reggimento Granatieri.* Lencisa sig. Faustino, luogotenente applicato alla divisione;

Squadrone Guide. Carelli cav. Giulio, luogotenente. Pel modo distinto con cui si comportarono nelle sopra indicate giornate.

Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.

Brigata Regina. Villamarina conte Bernardo, colonnello brigadiere. Pei distinti servigi prestati come comandante di brigata nelle due sopra notate giornate.

Medaglia d'oro pel fatto d'armi di Palestro del 30 *maggio e croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia per quello del* 31.

9° *Reggimento fanteria.* Brignone cav. Filippo, colonnello. Per il grande valore e la distinta intelligenza spiegata nelle due sopra notate giornate, avendo diretto l'azione nei punti più importanti e pericolosi.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

9° *Reggimento fanteria.* Durandi cav. Stefano, maggiore. Per la fermezza e l'energia con cui condusse il suo battaglione all'assalto delle case occupate dal nemico, a destra del villaggio.

Manassero cav. Federico, maggiore (Palestro 31 maggio). Per aver guidato il suo battaglione con molta intelligenza e valore ad affrontare il nemico che si avanzava, ed aver contribuito a

respingerne gli attacchi; rovesciato a terra per mortale ferita toccata al cavallo, si rialzò e proseguì il suo servizio a piedi colla maggiore energia.

Chiavarina cav. Raffaele, capitano (Palestro 30 e 31 maggio). Pel modo con cui si condusse pendente il combattimento, affrontando ovunque il pericolo con calma e coraggio.

Angiono sig. Francesco, capitano (Palestro 30 maggio). Pel modo lodevolissimo con cui sostenne per più ore consecutive il combattimento, promiscuamente coi bersaglieri, insieme ai quali entrò fra i primi colla propria compagnia nel villaggio, e contribuì grandemente alla presa del medesimo.

Medaglia d'argento al valor militare.

9° *Reggim. fant.* Panario sig. Luigi, Parocchia sig. Giacinto, Lovera-Demaria cav. Alessandro, capitani. Pel modo lodevolissimo con cui sostennero per più ore consecutive il combattimento promiscuamente coi bersaglieri, insieme ai quali entrarono colle proprie compagnie pei primi nel villaggio, e contribuirono grandemente alla presa del medesimo.

Regis sig. Giuseppe, Porro sig. Carlo, Bassini sig. Romualdo, luogotenenti, Boveri sig. Vincenzo, Salsi sig. Antonio, Nazari sig. Felice, Ponza signor Cesare, sottotenenti. Per la calma ed il sangue freddo con cui sostennero per più ore consecutive il combattimento, e per il modo lodevole col quale animavano le truppe all'attacco.

Gagna sig. Giuseppe, luogot. aiutante maggiore in 1°, Seralunga sig. Carlo, sottotenente aiutante maggiore in 2°. Per essersi conservati costantemente frammezzo ai primi combattenti, pronti agli ordini del colonnello, ed essersi portati risolutamente ovunque veniva loro ordinato, non curando il fuoco, nè il pericolo cui andavano incontro.

Bossi sig. Giovanni, luogotenente. Pel modo distinto con cui guidò i soldati all'assalto d'una casa occupata dal nemico, costringendolo a precipitosa fuga (fu gravemente ferito).

Manca cav. Gio. Battista, sottotenente. Per coraggio ed intrepidezza nell'affrontare il nemico col suo pelottone, onde sloggiarlo da una casa; quantunque ferito, incoraggiava colla voce i soldati all'attacco, nell'atto che veniva trasportato all'ambulanza.

Lavizzari sig. Carlo, medico di battaglione. Per essersi portato con risolutezza, senza badare al pericolo, vicino alle prime file dei combattenti, onde medicare i feriti.

Costa Carlo, foriere maggiore. Per l'arditezza e coraggio spiegato durante la mischia, recandosi ove più infieriva il combattimento, e riescendo così di mirabile esempio alla truppa combattente.

Cerri Andrea, foriere. Per la calma dimostrata e pel modo lodevole con cui diresse una squadra durante il combattimento.

Randacciu Emanuele, foriere, Nasi Antonio, sergente. Per essere stati i primi a penetrare in un mulino con una quindicina di soldati, onde snidare i nemici che facevano un vivo fuoco.

Meloni Antonio, foriere, Annovazzi Luigi, Belgrano Giovanni, sergenti. Per essersi comportati con molta bravura ed energia durante l'intiero combattimento, e pel modo con cui animavano i soldati alla pugna (Il sergente Belgrano fu ferito mortalmente).

Diana Giuseppe, sergente. Pel sangue freddo dimostrato durante l'intiero combattimento, inspirando col suo esempio confidenza e calma ai soldati della compagnia.

Nosenzio Luigi, caporale. Pel sommo coraggio dimostrato durante il combattimento.

Romano Emilio, soldato. Quantunque leggermente ferito non abbandonava il combattimento, anzi si esponeva nel forte del pericolo, animando i suoi compagni.

Arcolazzi Tancredi, soldato. Per lo slancio, sangue freddo e coraggioso suo contegno durante la mischia.

Ferrero 2° Lorenzo, Guglielmo Maurizio, soldati. Quantunque leggermente feriti rimanevano nelle file ed incoraggiavano i compagni.

Tasso Tomaso, Bando Giuseppe, Cecchi Francesco, caporali, Podda Domenico, Ojitana Vittorio, Salza Carlo, Doria Giovanni, soldati. Per essersi comportati, durante il combattimento, con molta energia e sangue freddo, ed aver dato così ottimo esempio ai loro compagni.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Morra di Sandigliano cav. Bernardino, Grondona sig. Pietro, capitani. Per aver condotti i loro subordinati all'attacco alla baionetta con molto coraggio e vigore, inseguendo quindi il nemico sino a piena sconfitta.

Casanova sig. Goffredo, luogotenente. Spiegava molto coraggio ed energia nel condurre i suoi soldati all'attacco alla baionetta, e riportava una ferita nel braccio.

Gandolfi sig. Carlo, luogotenente. Condusse con molto coraggio ed energia i suoi subordinati all'attacco alla baionetta, e ferito mortalmente eccitò i soldati che volevano prestargli soccorso a non abbandonare il combattimento.

Baldacci sig. Michele, sottotenente. Essendo caduti mortalmente feriti il capitano ed il tenente, assumeva, sebbene leggermente ferito, il comando della compagnia, e sostenevalo lodevolmente sino alla fine del combattimento.

Cotti sig. Giuseppe, sottot. a disposizione del colonnello. Pel

sommo sangue freddo dimostrato nel recare più volte gli ordini ove più infieriva la mischia, contribuendo così al buon esito del combattimento.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

9° *Reggimento fanteria.* Carboni sig. Luigi, Crodara-Visconti sig. Paolo, capitani. Pel modo lodevolissimo con cui guidavano la loro compagnia.

Clivio sig. Isaia, luogotenente. Pel modo lodevolissimo con cui si condusse nel combattimento, sino a che venne portato via in seguito a riportata ferita.

Farinelli sig. Francesco, sottotenente. Per essersi comportato molto lodevolmente durante il combattimento, e dopo la ferita riportata dal proprio luogotenente, aver ben sostenuto il comando della compagnia.

Suffietti sig. Luigi, sottotenente. Per avere, alla testa di una squadra, attaccato con molta risolutezza il nemico, mantenendosi fra i primi combattenti.

Castelli Eugenio, foriere. Per l'operosità, energia e sangue freddo di cui diede prova durante il combattimento, supplendo così alla totale mancanza di ufficiali subalterni nella compagnia.

Tacchini Carlo, sergente. Per essersi condotto lodevolmente durante il combattimento, e per la calma dimostrata dopo essere stato ferito nel capo.

Rivara Zaverio, sergente. Per avere animato coll'esempio una squadra che comandava durante l'intiero combattimento.

Salvini 1° Angelo, soldato. Benchè ferito intimava la resa a due cacciatori tirolesi che, fingendo d'arrendersi, l'uccidevano.

Montanino Antonio, soldato. Essendo in sentinella dimostrò molto sangue freddo all'approssimarsi del nemico, ed uccise il primo cavaliere austriaco che potè scoprire.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Vialardi cav. Fortunato, Biandrà di Reaglie cav. Vittorio, Fracchia sig. Pietro, capitani. Pel modo lodevolissimo con cui guidavano la loro compagnia al combattimento.

Biraghi sig. Gaetano, capitano. Ferito mortalmente mentre conduceva in modo lodevolissimo la sua compagnia al combattimento.

Chiesa Francesco, Bajllù Luigi, sergenti, Ferrari Pietro, Pizzorno Tommaso, Bagnalone Giovanni, Pollone Domenico, Tiraboschi Carlo, Lixivacca Giovanni, caporali, Giugiaro Giuseppe, Enforsio Marcello, tamburini, Onegna Carlo, Torterolo Lorenzo, Debenedetti Natale, Cordara Pietro, Tabacchi Mario, Brezzi Domenico, Colli Carlo, Mareis Efisio, Salvo Angelo,

Casini Giovanni, Zinola Lorenzo, soldati. Per essersi comportati con sommo coraggio e sangue freddo durante l'intiero combattimento.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Muratori sig. Giuseppe, medico di reggimento. Pel modo lodevolissimo con cui si recava a medicare i feriti a portata del fuoco, per cui riportava leggiera contusione.

Olivier sig. Carlo sottotenente aiutante maggiore in 2°. Per l'intelligenza ed ardire dimostrato nel portar gli ordini che gli venivano dati dal maggiore di battaglione.

Serra sig. Paolo, sottotenente. Per la buona volontà spiegata durante l'intiero combattimento.

Morena Francesco, foriere, Fancelli Francesco, Debernardi Alberto, Guala Carlo, Bernardotti Giovanni, sergenti, Balbi Giuseppe, Castiglione Giuseppe, Cantone siro, Ravoso Carlo, Mazzone Luigi, caporali, Piana Andrea, Carboj Raimondo, soldati, Elia Gio. Battista, Sanna Emanuele, scelti, Dios Raffaele, Borio Francesco, Camelli Giuseppe, Ghisoli Gio. Battista, Magenta-Fassoto Agostino, Musso Pietro, Fabbiani Bernardo, Sereni Bonifacio, Boretti Giovanni, soldati. Pel modo lodevole in cui si comportarono nel combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Palestro 31 maggio).

9° *Reggimento fanteria.* Platone Massimo, sergente. Pel coraggio e la risolutezza con cui conduceva la sua squadra al combattimento; venuto alle mani coi nemici ne uccideva uno alla baionetta.

(Palestro 30 e 31 maggio)

Rolando Vincenzo, Tartaglino Giuseppe, sergenti. Per avere spiegato molto coraggio, ardire e risolutezza nelle due suindicate giornate.

(Palestro 31 maggio).

Greggio Felice, sergente. Pel valore dimostrato durante il combattimento; attaccato da tre Tirolesi ne atterrava due e fugava il terzo.

Aguglion Agostino, Bertoncini Costanzo, caporali. Benchè feriti, continuarono a battersi e ad animare i loro compagni.

Camboni-Atzeni Francesco, scelto. Per essersi lanciato coi primi Zuavi all'attacco d'un pezzo di artiglieria nemica con molto ardire e risolutezza (morto in questo scontro). La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Marocco Stefano, Piana Andrea, Paolotto Giovanni, soldati. Pel sangue freddo e l'intrepidezza dimostrata nel combattimento, durante il quale animavano i compagni e facevano coraggio ai feriti.

Toma De Giuli Salvatore, caporale. Per avere spiegato molto coraggio. Rimasto vittima del suo valore. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

Gavuzzi Pietro, tamburino. Per aver sempre spiegato molto ardire e risolutezza nel battere la carica pendente il combattimento.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

Guido Giuseppe, Gastaldo Domenico, caporali. Pel sommo coraggio ed ardire spiegato durante il combattimento.

Botta Francesco, caporale, Gallese Giuseppe, Ramosi Carlo, scelti. Benchè feriti a segno da dover essere dopo il combattimento ricoverati all'ambulanza continuarono a combattere sino alla fine dell'azione.

Romano Attilio, soldato. Pel coraggio, ardire e risolutezza spiegata durante tutto il combattimento.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Zamaretti Giuseppe, caporale. Benchè colla febbre rimase nelle file, facendo nobili sforzi onde emulare i compagni.

Giobbi Eugenio, sergente. Diede, durante il combattimento, ammirabile esempio d'intrepidezza.

Alessio Bartolomeo e Ferri Francesco, soldati. Per essersi segnalatamente distinti nella zuffa, dando ai compagni esempio di ammirabile sangue freddo.

Croce d'uffiziale dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

10° *Reggimento fanteria.* Regis cav. Gioachino, colonnello. Pel modo distinto con cui condusse il suo reggimento nelle giornate suindicate.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

10° *Reggimento fanteria.* Castelli Don Luigi, maggiore. Si distinse per grande energia, intelligenza e coraggio.

Avogadro cav. Tancredi, maggiore. Meritevole di ogni elogio, per aver con fermezza ed energia conservata la posizione, e presa l'offensiva.

Medaglia d'argento al valor militare.

10° *Reggimento fanteria.* Garibaldi sig. Giuseppe, capitano. Eseguì con successo la prima carica alla baionetta alla testa della

sua compagnia, e resistette con essa all'urto nemico in una posizione difficilissima.

Viansino sig. Giovanni Camillo, capitano. Diede a' suoi subordinati bell'esempio di valore, sangue freddo ed arditezza.

Orso sig. Paolo, luogotenente. Si distinse per rimarchevole coraggio nel combattimento, durante il quale rimase ferito.

Taglietti sig. Francesco, sottotenente aiutante maggiore in 2°. Si distinse per essersi sempre trovato alla testa della truppa ove maggiore era il pericolo, animando col suo esempio i soldati.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Greppi sig. Giorgio, sottotenente. Si distinse per coraggio e sangue freddo, ferito in una gamba non abbandonò il combattimento.

Ragazzoni sig. Antonio, sottotenente e Taricchi sig. Luigi, capitano. Diedero prove di distinto coraggio, animando i soldati coll'esempio.

Chiappino Gio. Battista, scelto. Si distinse per coraggio, e quantunque ferito nel basso ventre, continuò ad animare i suoi compagni.

Mastrone Domenico, caporale. Sempre dei primi ad incoraggiare gli altri colla voce e coll'esempio; ferito gravemente, gridava *Viva il Re* ed abbracciava la bandiera gridando ancora: *Avanti, soldati, per la bandiera del* 10°.

Buloire Giovanni, soldato. Si comportò con molto coraggio, e quantunque ferito all'anca destra, continuò a combattere sino a che gli mancarono le forze.

Musso Gabriele, caporale. Si distinse per coraggio. Stato ferito.

Tapella Vincenzo, sergente. Benchè ferito, continuò a combattere sino al termine dell'azione.

Odello Giuseppe, soldato. Benchè avesse riportato tre ferite, continuava a combattere sino alla fine dell'azione.

Barbero Francesco, caporale. Per essere stato il primo a condurre la quadriglia all'attacco d'una cascina, ove fece tre prigionieri.

Raineri sig Pietro, luogotenente ed Agnese sig. Giuseppe, sottotenente. Già menzionati onorevolmente per la loro condotta al passaggio della Sesia, diedero in questa giornata nuove prove d'intelligenza e coraggio.

Ferrero sig. Luigi, capitano. Già menzionato onorevolmente per la sua condotta al passaggio della Sesia, distinguevasi nuovamente in questa giornata per ardire ed energia.

(Palestro 31 maggio).

Costiglione Pompeo, soldato. Si distinse per coraggio, continuando a combattere sino alla fine dell'azione, benchè ferito.

Serramureddu Pietro, caporale. Si distinse per sorprendente maestria nel dirigere i suoi colpi.

Manfredi Domenico, Miretto Domenico, Dutto Giovanni, Ottoboni Bartolomeo, Fontana Martino, soldati. Rimasero feriti gravemente, combattendo da valorosi.

Giorgi Luigi, soldato. Si distinse per coraggio, e ferito continuò ad animare i compagni.

Gallo Pietro, caporale. Si distinse per coraggio, e quantunque ferito in una gamba, rimase al suo posto sino alla fine dell'azione.

Ravotti Antonio, soldato. Si distingueva per valore, e benchè avesse riportato tre ferite, non cessava d'incoraggiare i suoi compagni.

Scassau Luigi, caporale. Incoraggiava i soldati alla pugna durante l'azione, e rimaneva gravemente ferito.

Pasetti Luigi, foriere, e Rabino Antonio, sergente. Benchè feriti, il primo al mento ed alla spalla sinistra, il secondo nella spalla sinistra, continuarono a combattere finchè furono costretti dal loro capitano a ritirarsi.

Opizzi Francesco, soldato, e Rinasco Baudolino, caporale, benchè feriti, continuarono a combattere sino al termine della azione.

Delpiano Pietro, soldato. Si distinse in modo particolare dando prova di grande coraggio.

Arsioli Carlo, soldato. Sebbene ferito, continuò a combattere con molta energia e coraggio.

Barbieri Gioachino e Gaidone Davide, soldati. Benchè feriti non abbandonarono il loro posto.

Chizzolo Achille, soldato. Continuò a combattere, benchè ferito.

Polli Giuseppe, foriere. Condusse parecchie volte all'attacco alla baionetta la squadra da esso comandata, animando i soldati colla voce e coll'esempio.

Taravelli Pietro, caporale, e Camillo Onorato, soldato. Si distinsero per coraggio, e quantunque feriti rimasero al loro posto.

Menzione onorevole.

10° *Reggimento fanteria.* Terenghi sig. Antonio e Deforesta sig. Francesco, capitani. Si distinsero per sangue freddo e coraggio.

Billò sig. Ignazio, luogotenente. Fece eseguire diverse cariche alla baionetta, dando a'suoi subordinati esempio di coraggio e di fermezza. Ricevette una leggera contusione.

Frascoli sig. Luigi, luogotenente. Si distinse per sangue freddo ed intrepidezza, animando sempre i suoi soldati a combattere con coraggio.

Minola sig. Carlo e Moschini sig. Gio. Battista, luogotenenti. Si distinsero per coraggio e sangue freddo, e sempre dei primi nella mischia, animarono col loro esempio i soldati.

Molgora sig. Ernesto, sottotenente aiutante maggiore in 2°. Rimasta la 6ª compagnia priva d'ufficiali, perchè feriti, egli ne assumeva momentaneamente il comando, dando prova d'energia e di coraggio.

Spreafico sig. Cristoforo, sottotenente. Inspirava ardire ai soldati, dando loro esempio di sangue freddo e di coraggio.

Rossi 2° sig. Federico, sottotenente. Si distinse portandosi ove maggiore era il pericolo, dando così bell'esempio di coraggio.

Descalzi sig. Luigi, sottotenente. Si distinse pel coraggio e sangue freddo che dimostrò nella carica alla baionetta contro il nemico.

Rotta sig. Giuseppe, sottotenente. Per essersi portato con senno ed energia.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Spinola cav. Tito, capitano, Donezzana sig. Antonio e Tonelli sig. Domenico, tenenti, Geofilo sig. Tommaso, Gusmar sig. Carlo e Taschini sig. Stefano, sottotenenti, Alasia sig. Ilario, luogotenente, Beccaris sig. Lanfranco, sottotenente, portabandiera. Diedero prove di coraggio, animando i soldati coll'esempio.

Stroppa, sergente, Torre Emanuele, caporale, Pitzeri Salvatore, soldato. Nell'attacco alla baionetta fecero tre prigionieri.

Panizza Giuseppe, soldato. Ricevuta nella placca del centurino una palla da fucile che gli cagionò forti dolori, continuò ad avanzarsi fra i primi.

Caron-Mazzola Francesco, sergente. Sempre il primo ad incoraggiare i soldati nell'inseguire il nemico.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Lussiana Alessandro, foriere. Si distinse per molto sangue freddo e fermezza, conducendo animosamente all'attacco il pelottone che egli comandava in assenza dell'ufficiale che era stato ferito.

Beretta Pietro, sergente. Sempre dei primi ad incoraggiare i soldati nell'inseguire il nemico.

Morotto Nicolao e Pedemonte Antonio, caporali. Si distinsero per coraggio e fecero prigionieri.

Fenocchietto Antonio, soldato. Si distinse per essere sempre dei primi ad inseguire il nemico alla baionetta.

Romero Francesco, foriere. Per aver cooperato alla cattura di prigionieri, e particolarmente d'un ufficiale, e pel suo contegno in tutto il tempo dell'attacco.

Vietti Giuseppe, Arese Domenico, Gallini Giuseppe e Duce Giuseppe, soldati. Si distinsero pello slancio e valore nel sostenere l'attacco.

Zola Francesco, Greppi Andrea, Scandolera Isidoro, sergenti, Lambert Giacomo, Vietti Baldassare, Scotti Guglielmo, Guar-

neri Francesco, Pinna Giuseppe, soldati. Si distinsero in modo particolare pel loro coraggio e sangue freddo, animando i soldati al combattimento e mantenendosi sempre tra i primi.

Graneri Giovanni, soldato. Si distinse per energia, e rimase ferito nella coscia destra.

Promozione al grado di sottotenente.

10° *Reggimento fanteria.* Canaresio Giuseppe e Forte Pietro, forieri maggiori. Per essersi distinti per fermezza e coraggio.

Promozione a tenente colonnello dello stesso corpo.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Chiabrera sig. Emanuele, maggiore. Per la somma intelligenza spiegata nel guidare il suo battaglione all'attacco del 30 maggio, ed il valore dimostrato sia in quel fatto d'armi che alla battaglia di Palestro del 31.

Croce di cavaliere all'Ordine militare di Savoia.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Mossa sig. Agostino, Giusiana cav. Enrico, Brunetta d'Usseaux cav. Pietro e Aichelburg bar. Ulrico Paolo, capitani. Per avere, nelle sopra indicate giornate, condotto valorosamente le loro compagnie nei vari attacchi alla baionetta, e nei passaggi di ponti, animando i soldati colla voce e coll'esempio. I capitani Giusiana e Aichelburg furono già menzionati onorevolmente per essersi distinti nella ricognizione offensiva del 23 maggio verso Palestro.

Promozione al grado di capitano.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Gastinelli sig. Gio. Battista, luogotenente. Per essersi distinto nell'attacco del 31 maggio, in cui prendeva il comando della compagnia del capitano Giusiana, rimasto ferito, e per essere stato il primo ad occupare il cimitero nell'attacco del 30 detto. Già menzionato onorevolmente per la lodevole sua condotta nella ricognizione offensiva del 23 maggio verso Palestro.

Medaglia d'argento al valor militare.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Zinelli sig. Lodovico, luogotenente. Sebbene ferito mentre valorosamente combatteva, rimase al suo posto.

Fonio sig. Angelo, sottotenente. Per intelligenza, coraggio e slancio nei diversi attacchi alla baionetta, e nel passaggio di ponti (già menzionato onorevolmente il 23 maggio).

Bertarelli sig. Emilio, sottotenente. Benchè mortalmente ferito volle rimanere al suo posto, incoraggiando ancora i compagni; spirò dopo brevi istanti (già menzionato onorevolmente il 23 maggio). La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il

soprassoldo sarà alla medesima corrisposto, giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Franchi sig. Giuseppe, sottotenente. Colla coscia rotta da palla nemica, incoraggiava il suo pelottone ad avanzare, dando così prova di ammirabile fermezza.

Rovero sig. Evaristo, sottotenente. Per aver contribuito coi Zuavi a prendere al nemico due pezzi d'artiglieria.

Platestainer signor Giovanni, sottotenente. Quantunque ferito continuò a rimanere al fuoco, dicendo alla catena di bersaglieri: *Prendete esempio da me.* Cadde poco dopo svenuto.

Racchia signor Claudio, sottotenente. Pel bel contegno tenuto nella giornata dei 30 maggio (già menzionato onorevolmente il 23).

Cavalli signor Carlo Lorenzo, sottotenente. Pel bel contegno tenuto durante il fuoco nei fatti del 30 e 31 maggio a Palestro (già menzionato onorevolmente il 23).

Maccaggi sig. Antonio, medico di battaglione. Per l'operosità dimostrata nel curare i feriti sotto il fuoco nemico (già menzionato onorevolmente il 23 maggio).

Berutti Giuseppe, Broglia Domenico, Zunino Giovanni, caporali; Baquet Giuseppe, Pizzorno Michele, Gatti Luigi, bersaglieri. Sebbene feriti, continuavano il fuoco.

Promozione al grado di sottotenente.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Gonnet Pietro, foriere, e Martinotti Luigi, sergente. Per l'intelligenza ed il valore dimostrato nelle sopra indicate giornate, essendo sempre i primi negli attacchi alla baionetta, prese di ponti e di cascine.

Medaglia d'argento al valor militare.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Morra Bernardo, caporale, Mura Antonio, Rucchione Giovanni, Dolzino Giovanni, Gado Pio, bersaglieri; Carozzi Carlo, sergente. Sebbene feriti, continuavano il fuoco.

Mordiglia Angelo, sergente. Sebbene mortalmente ferito, incoraggiava il suo pelottone a spingersi avanti.

Mantica Filippo, Peretto Pietro, Pe-Zattoni Salvatore, Dedominici Luigi, caporali; Trodu Angelo, Ferrari Giacinto, Petruzzi Giuseppe, bersaglieri; Cartier Gio. Battista, caporale, Boldrini Luigi, Civetta Francesco, Risso Giovanni, Molina Domenico, Campari Emilio, Rosati Ulisse, bersaglieri; Zedda Francesco, caporale; Saccone Emanuele, caporale trombetta; Fossa Giovanni Battista, Palmas Francesco, bersaglieri. Sebbene feriti, continuarono il fuoco.

Meguier Giovanni, bersagliere. Per essersi lanciato il primo per ben due volte sul ponte della Fornace, indicando la strada alla 25ª compagnia.

Pibirri Luigi, caporale; Pinna 2° Giovanni, Zola Giovanni, Sola Paolo, Airandi Vincenzo, Picchio Giorgio, Strona Angelo, Panizza Giuseppe, Saio Antonio, bersaglieri. Per aver preso un cannone, un cassone e due cavalli al nemico, oltre altri due pezzi presi in compagnia de' Zuavi da tre pelottoni della 26ª compagnia bersaglieri, aventi alla loro testa il tenente signor Zinelli, sottotenente Rovero e foriere Gonnet.

Deandrea Giovanni, bersagliere. Per essere sempre stato dei primi a slanciarsi negli attacchi alla baionetta, come pure nei passaggi di ponte e negli attacchi di cascine. (Già ufficiale nel 5° reggimento fanteria da dove prese le demissioni volontariamente).

Menzione onorevole.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Dherin Giuseppe, Garbagnati Giuseppe, Margara Giuseppe, Zerboglio Angelo, Risso Giovanni, Negro Emilio, bersaglieri; Gatti Domenico, caporale; Novarino Bartolomeo, Monfasani Giuseppe, Fiorito Angelo, Bottero Pietro, bersaglieri; Rappard Giovanni, foriere; Almora Gabriele, Balocco Giovanni, bersaglieri; Nolasco Luigi, Pirotto Pietro, Bancallari Giovanni, Prina Gallizio, Toso Paolo, caporali; Betems Carlo, sergente; Carboni Angelo, Paelli Angelo, Lurietti Francesco, Novelli Giacomo, Micheletti Eusebio, Vaccaro Giovanni Battista, Santamaria Antonio, Raimondo 1° Giovanni, Atzori Vincenzo, bersaglieri; Fontaine Nicola, caporale; Falco Giovanni, Poggi Giovanni Battista, Baylet Nicola, Loré Giovanni, Graglia Giuseppe, bersaglieri; Icardi Claudio, sergente trombetta; Pisceria Angelo, Chapperon Claudio, Biora Antonio, Rigoni Bernardo, Franchino Felice, sergenti; Comazzi Giovanni, Luvoni Giuseppe, Occhioni Giovanni, Balestra Giovanni Battista, Pola Giuseppe, Battard Claudio, caporali; Lanzarotti Pietro, bersagliere; Coccarello Luigi, Scannavino, Germano Pasquale, caporali; Moris Alessio, Bozzano Paolo, Fossati Giuseppe, Neyrotti Mattia, Planche Giovanni, bersaglieri; Repetto 2° Antonio, trombettiere; Arno Secondo, Vandano Domenico, Issauthier Giovanni Battista, sergenti; Tortorello Francesco, bersagliere; Contaz Zaccaria, Bonuel Luigi, Loj Giovanni, Dellacasa Giacomo, caporali, Inglese Agostino, caporale trombettiere; Cotto Giovanni Battista, Cortella Pietro, Merlo Sebastiano, Pallavicini Pietro, Tora Pietro, Poggi Pietro, Colombol Giovanni, Martinotti Paolo, Bertone Antonio, Susanna Severino, Cordera Francesco, bersaglieri. Per lo slancio, buona volontà e coraggio dimostrato nelle due sopraindicate giornate.

Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.

Brigata Savona. Broglia cav. Alessandro, maggiore generale. Per i distinti servizi prestati come comandante di brigata nelle due sopraindicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Stato maggiore della brigata. Minonzi sig. Carlo, capitano di stato maggiore. Per lo zelo, attività ed intelligenza dimostrata nel dare le disposizioni per l'attacco dei pezzi nemici.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

15° *Reggimento fanteria.* Bianchis di Pomarè cav. Luigi, colonnello. Pel modo distinto con cui condusse il suo reggimento nelle sopraindicate due giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

15° *Reggimento fanteria.* Masala cav. Pietro, maggiore. Per l'ardire e risolutezza spiegata nel condurre il suo battaglione all'attacco, incoraggiando i soldati, spingendoli ove più ferveva la mischia, e cooperando così al felice esito della giornata.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

15° *Reggimento fanteria.* Valacca sig. Vittorio e Derossi sig. Ferdinando, maggiori. Guidarono con intelligenza ad ardire i loro battaglioni al fuoco.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

15° *Reggimento fanteria.* Cugia don Litterio, capitano. Per l'ardire e l'animo risoluto con cui spinse i suoi soldati onde impadronirsi d'un caseggiato occupato dal nemico. Fu mortalmente ferito nella fronte da palla di moschetto. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto, giusta le norme prescritte dal Regio Viglietto 26 maggio 1833.

Bracco sig. Luigi, capitano. Per il coraggio con cui si slanciò, alla testa de' suoi, all'assalto di un abitato occupato dal nemico, riportando leggera ferita.

Borras, sig. Valentino, luogotenente. Per l'ardire dimostrato nello slanciarsi, co' suoi soldati, all'attacco d'un caseggiato occupato ed ostinatamente difeso dal nemico.

Manca Isolero sig. Carlo, Berzolari sig. Enrico, Gentile nobile Rinaldo, luogotenenti; Devecchi sig. Pietro, Ceriani sig. Carlo, Vitale sig. Angelo, Reale sig. Paolo, sottotenenti. Per essere arditamente ed a più riprese entrati, alla testa dei loro soldati, in un caseggiato occupato dal nemico, facendo molti prigionieri fra i quali 2 ufficiali.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

Mandrini Vittorio, sergente. Ferito piuttosto gravemente nella fronte, continuò il fuoco, gridando: *Viva il Re!* e non volle desi-

stere se non quando il maggiore, strappandogli il fucile di mano, lo fece condurre all'ambulanza.

Barbero Giuseppe, caporale, Bergamasco Luigi, Prola Domenico, Ronza Eusebio, Etzi Martino, Pezzi Giuseppe, Avenengo Emilio, soldati. Sebbene feriti continuarono a combattere.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Icardi Pietro, Foglizzo Pietro, soldati, Marietti Giacinto, Beronio Giovanni, sergenti, Setzu Antonio, Perotto Giuseppe, soldati. Sebbene feriti, non si allontanarono dalle file e continuarono a combattere.

Menzione onorevole.

15° *Reggimento fanteria.* Rimbotti cav. Eugenio, Cappa sig. Giuseppe, Cossato conte Carlo, capitani; Gazzano sig. Giacomo, Giudice sig. Enrico, luogotenenti; Doglio sig. Benvenuto, sottotenente. Si slanciarono animosi alla testa dei loro soldati, e diedero prova di coraggio e d'intrepidezza.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

Aime sig. Giovanni, medico di reggimento. Per l'attività ed intelligenza con cui provvedeva alla cura dei feriti.

Sirigo Angelo, foriere. Entrato alla testa di alcuni soldati in una cascina occupata dai nemici, ne fece molti prigionieri.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Pellissetto Giovanni, caporale; Dessi Salvatore, Corsi Francesco, Abis 1° Salvatore, Benissone Paolo, soldati. Furono dei primi ad entrare in una cascina occupata dal nemico, si scagliarono sovr'esso con ardire e coadiuvarono il foriere Sirigo nel fare molti prigionieri.

Robelli Eugenio, sergente. Uccise un Austriaco che non voleva arrendersi, e ne fece un altro prigioniero.

Miletti Giacomo, sergente. Fece due prigionieri, e coadiuvò il suo uffiziale nella direzione dei soldati durante il combattimento.

Aschieri Annibale, sergente; Pampizio Pio, Revelli Giorgio, caporali; Colli Carlo, Tallochino Benedetto, Tacchini Giacomo, Rivara Giuseppe, Pagliero Giuseppe, soldati. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato durante il combattimento e nell'arresto dei prigionieri.

Derivi Giuseppe, Parisio Paolo, soldati. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato nel combattimento, esortando i compagni a portarsi nei siti i più pericolosi.

Vallarino 2° Giovanni, soldato. Ferito, si comportò con coraggio.

Travaglino Luigi, caporale, Tirante Giovanni, soldato. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato nel combattimento.

Peschiera Agostino, scelto; Etzi Salvatore, soldato. Attaccati da due Austriaci, si avventarono su di essi alla baionetta e li uccisero.

Ingolotti Angelo, sergente. Si comportò benissimo in tutto il tempo dell'azione, dando ovunque il buon esempio.

Zanotti Carlo, foriere. Accompagnato da quattro suoi subordinati fece sei prigionieri.

Anneddu Effisio, soldato; Bacigalupo Cesare, foriere. Per l'ardire dimostrato in tutto il combattimento.

Guyot-Bourg Alessio, sergente. Per l'ardire di cui die' prova durante l'azione.

Croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

16° *Reggimento fanteria.* Dhò cav. Luca, tenente colonnello. Pel distinto modo col quale condusse il proprio reggimento nelle due sopraindicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

16° *Reggimento fanteria.* Peyrone sig. Giacomo, maggiore. Per aver disposto il suo battaglione con intelligenza, spingendo innanzi una compagnia all'attacco dei pezzi di artiglieria nemica.

Viola conte Alvise, tenente. Per aver condotto il suo pelottone all'attacco dei pezzi di artiglieria nemica, con una carica alla baionetta arditamente eseguita sotto il fuoco della mitraglia.

Balsamo Gerolamo, Fenestraz Carlo, sergenti. Per essere stati i primi a dirigere le quadriglie sui pezzi d'artiglieria nemica rendendosene padroni.

Orti Anastasio, caporale. Come capo quadriglia si slanciò pel primo sui pezzi.

Rampi Luigi, scelto. Si slanciò unitamente al caporale Orti sui pezzi nemici.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Azara-Boschieri sig. Augusto, capitano. Pel coraggio dimostrato nello spingere avanti la compagnia all'attacco alla baionetta; rimase ferito in una spalla da scheggia di granata.

Carta Giacomo, soldato. Benchè ferito, continuò a combattere con coraggio, e non si ritirò se non costrettovi dal comandante di compagnia.

Menzione onorevole.

16° *Reggimento fanteria.* Marciandi sig. Michele, capitano. Per coraggio dimostrato nel secondare la compagnia del capitano Trucchi nell'attacco dei pezzi nemici.

Trucchi sig. Lorenzo, capitano. Per aver condotto animosamente la compagnia all'attacco dei pezzi nemici.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

Buthod sig. Luigi, medico di reggimento. Per l'attività e lo zelo con cui prestava assistenza ai feriti.

Ribero sig. Sebastiano, aiutante maggiore in 2°. Per aver secondato con molta intelligenza gli ordini del maggiore, distinguendosi per coraggio nell'attacco dei pezzi nemici.

Cattivelli Andrea, Biccheri Pasquale, Gallo Giuseppe, caporali. Doglio Francesco, scelto, Gastaldo Luca, Bottazzi Francesco, Serazzi Federico, Ferraris 1° Domenico, soldati. Per essere risolutamente giunti dei primi sui pezzi nemici.

(Fatto di Palestro 31 maggio).

Bertolé Viale sig. Carlo Francesco, capitano. Pel coraggio dimostrato nel secondare la 7ª compagnia nell'attacco alla baionetta.

Lauro sig. Pasquale, Berzolari sig. Placido, sottotenenti. Per aver secondato con molto ardire il loro capitano nell'attacco alla baionetta.

Fusero Giovanni, scelto, Demarchi Carlo, soldato. Pel coraggio dimostrato durante il combattimento.

Scapparone Giacomo, tamburino. Pel coraggio dimostrato nel battere la carica malgrado il vivo fuoco del nemico.

Bricarello Bartolomeo, Muzio Giuseppe, Molinari Antonio, Remaggi Gio. Battista, sergenti. Non cessarono d'animare i soldati, e dimostrarono fermezza e coraggio negli attacchi.

Bruzzone Gio. Battista, Falcetti Antonio, Cassola Giovanni, caporali, Cropi Giosuè, soldato, Gamarra Giovanni, scelto, Fasuani Achille, Ricardo Antonio, soldati. Pel coraggio dimostrato in tutto il tempo del combattimento, durante il quale animavano i loro compagni.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

6° *Battaglione Bersaglieri.* Balegno cav. Giovanni Amedeo, tenente colonnello. Per la somma intelligenza spiegata nel guidare il suo battaglione all'attacco del 30 maggio, ed il valore dimostrato in ambedue le sopraindicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

6° *Battaglione Bersaglieri.* Quadrio nobile Giovanni Battista, capitano. Pel nobile contegno e per la intrepidezza colla quale condusse la propria compagnia all'assalto del giorno 30, e nella difesa di Palestro del 31 maggio.

(Palestro 31 maggio).

Zanoni sig. Achille, capitano. Pel coraggio e sangue freddo dimostrato durante il combattimento, portandosi ove più ferveva la mischia, ed animando i suoi subordinati.

(Palestro 30 e 31 maggio).

Pautrier sig. Angelo, tenente. Per essersi distinto penetrando, sotto vivo fuoco, in una cascina col suo pelottone, e contribuendo così a far deporre le armi al nemico ivi ricoverato.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Pesce Giovanni Maria, caporale; Barbero Francesco, trombettiere; Barone Carlo Giuseppe, caporale; Carles Spirito, bersagliere. Sebbene feriti continuarono a combattere.

Garis Bartolomeo, bersagliere. Distintosi per esser sempre stato il primo all'attacco alla baionetta.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Rossi sig. Ferdinando, capitano. Pel brillante coraggio e per l'energico suo contegno durante il combattimento.

Sapelli sig. Costantino, sottotenente. Pel rimarchevole coraggio e per l'esemplare energia con cui condusse il suo pelottone alla carica.

Godio Carlo, caporale; Cavo Carlo, bersagliere. Sebbene feriti continuarono il combattimento.

10° *Reggimento fanteria.* Golfarello Giovanni, soldato. Trovandosi coi bersaglieri, benchè ferito, continuò a far fuoco.

6° *Battaglione Bersaglieri.* Garrone sig. Giovanni, luogotenente; Dall'Argine sig. Ernesto, sottotenente. Pel coraggio rimarchevole da essi dimostrato durante il combattimento.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

Altina Giuseppe, sergente. Per la somma intelligenza ed attività dimostrata nel condurre il proprio pelottone, incoraggiando sempre i soldati colla voce e coll'esempio (già distintosi nel fatto di Borgo Vercelli).

Taggiano Luigi, caporale. Per l'energia e coraggio dimostrato nel combattimento. Ferito in una gamba, disse ai soldati che lo volevano soccorrere; *andatevene e vendicatemi*: e si ritirò da solo stentatamente.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Imponti Giacomo, bersagliere. Slanciatosi sopra tre Tirolesi che stavano per uccidere il capitano Doria del 15° reggimento, ne atterrava uno con un colpo di baionetta, e faceva prigioni gli altri due.

Dollenti Domenico, bersagliere. Spintosi avanti con molta energia e coraggio uccise con un colpo di baionetta un ufficiale nemico.

Guglielmino Luigi, caporale. Fu sempre dei primi nel combattimento, animando colla voce e coll'esempio i soldati. (Ucciso mentre slanciavasi contro il nemico in una carica alla baionetta). La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal Regio Viglietto 26 maggio 1833.

Cattelaz Felice, sergente. Benchè ferito in una mano continuò a combattere, animando i soldati, finchè cadde in seguito a nuova ferita.

Pintor Marco, bersagliere. Benchè ferito, sotto l'ascella da un colpo di baionetta, continuò a combattere finchè una nuova ferita costrinselo a ritirarsi.

Mameli Pietro, Hugonier Antonio, sergenti; Arpin Paolo, Curto Domenico, caporali. Quantunque feriti continuarono a combattere.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di Palestro, 30 maggio).

6° *Battaglione Bersaglieri.* Genny Ambrogio, Rebaud Claudio, Falco Pietro, Sosso Giuseppe, caporali; Fissore Giovanni, Vioux Pietro, Demurtas Salvatore, Maissa Claudio, Debernardi Giorgio, Lugas Antonio, Angione Gio. Battista, bersaglieri; Ranco Giuseppe, trombettiere; Favre Pietro, Sindico Giuseppe, bersaglieri; Mario Giuseppe, trombettiere; Lagorio Simone, Gandolfo Antonio, Piacentini Giovanni, Rabellini Giacomo, bersaglieri; Cerruti Eusebio, Gabba Luigi, Silvano Giuseppe, Cugusi Giovanni, caporali. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato nel combattimento, durante il quale animavano i compagni colla voce e coll'esempio.

(Fatto d'armi di Palestro, 31 maggio).

Martinelli sig. Alfonso, Riva sig. Carlo, Ascheri sig. Giovanni Battista, sottotenenti. Per l'ardire col quale si slanciarono coi loro soldati all'attacco alla baionetta, animandoli colla voce e coll'esempio.

Trossarello Giorgio, sergente; Serra Giovanni, caporale; Garrino Giuseppe, Olivetti Domenico, Melone Francesco, Olivero Giacinto, Travelli Angelo, Monticone Innocenzo, Muscas Antonio, bersaglieri; Dogliotti Giacomo, Carasso Giovanni, sergenti. Per lo slancio ed ardire con cui si spinsero fra i primi alla baionetta sul nemico.

Bogino Vittorio, caporale; Prandi Giovanni, Ramo Giuseppe, Billò Giorgio, bersaglieri; Genovese Antonio, Vacca Giovanni, caporali; Barbero Gaspare, Foretti Alessandro, sergenti; dell'Ac-

qua Antonio, bersagliere. Per essersi particolarmente distinti durante il combattimento (Il bersagliere Billò fu ucciso mentre valorosamente combatteva).

Squassoni sig. Felice, tenente; Valenti sig. Alberto, Capriglio sig. Flaminio, sottotenenti. Pel modo distinto con cui si comportarono durante il combattimento dando ognora il buon esempio ai loro subordinati.

Palma Alessandro, Gino Giovanni, Bonetti Andrea, sergenti. Sempre i primi nel combattimento, animando continuamente alla pugna i loro subordinati.

PASSAGGIO DELLA SESIA.

Il 21 di questo mese il generale comandante la quarta divisione, cav. Cialdini, ordinava a due colonne di guadare la Sesia a monte ed a valle del ponte di Vercelli onde sloggiare gli Austriaci dalla ripa sinistra.

La prima colonna composta del 1° battaglione del 10° reggimento, comandato dal capitano signor Jest, non curando il pericolo di guadi incerti e profondi, entrava risolutamente nel fiume, ed in breve le truppe riordinavansi sull'opposta sponda. Non potendosi servire delle munizioni, che durante il varco si erano inumidite, i soldati con ammirabile slancio attaccavano il nemico alla baionetta.

Sorpreso da tanta arditezza esso si dava a precipitosa fuga, abbandonando sul campo morti, feriti, armi, munizioni ed equipaggi.

In questo frattempo, la seconda colonna, sotto gli ordini del tenente colonnello cav. Reccagni, comandante de'cavalleggeri di Alessandria e composta del 6° e 7° battaglione bersaglieri e di due squadroni di cavalleggeri, passava la Sesia al guado; con ardita manovra ricacciava il nemico di posto in posto, e contribuiva così al successo della giornata: onde tutta la sinistra della Sesia dal passo di Albano sino a Torrione trovossi sgombra dall'avversario.

Il possesso di questi terreni per parte nostra fu maggiormente assicurato nello stesso giorno ed in quelli successivi 22 e 23 da ardite ricognizioni offensive, eseguite da alcune truppe della 4ª divisione e da parecchi squadroni di cavalleria di linea.

Li 22 e li 23 mentre alcune ricognizioni dirette da S. M. in persona sulla Sesia e sul Po, protette mirabilmente dall'artiglieria, tenevano a bada il nemico, l'isolotto che trovavasi in faccia a Terranova veniva fortemente occupato dai nostri.

Il contegno delle truppe in tutte queste circostanze fu, come sempre, degno del più grande encomio.

S. M. il Re, nell'ordinare che sia fatta conoscere alle truppe la sua alta soddisfazione, si è degnata di conferire a coloro, che più si distinsero, le seguenti ricompense:

Promozione al grado di colonnello e croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio).

Reccagni cav. Solone, tenente colonnello nel reggimento cavalleggeri d'Alessandria. Conduceva in modo molto distinto la colonna che, superato il passo di Albano, ricacciava il nemico dalla riva sinistra. Spiegava nel combattimento la più grande energia, intelligenza e coraggio.

Medaglia d'oro al valor militare.

Jest Giuseppe, capitano del 10° raggimento fanteria. Per l'intelligenza, energia e valore con cui conduceva il proprio battaglione nell'attacco contro l'inimico

Croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

(Ricognizione offensiva verso Palestro il 23 maggio).

Chiabrera Emanuele, maggiore nel 7° battaglione bersaglieri. Per l'intelligenza, sangue freddo e coraggio con cui dirigeva la ricognizione e gli attacchi contro i trinceramenti nemici.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio)

Trombone Giuseppe, capitano nel 10° reggimento fanteria. Benchè ferito in un braccio in principio dell'azione, si manteneva al posto sino alla fine del combattimento, dando a'suoi soldati l'esempio del più distinto valore.

Caccialupi Gaetano, capitano nel corpo reale di stato maggiore. Pel modo distinto con cui secondava il comandante di battaglione nella spedizione, e per il coraggio e sangue freddo dimostrato nel combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare.

Govone nob. Giulio Secondo, aiutante maggiore in 1° nel 10° reggimento fanteria. Accorreva ove più accanita era la zuffa, dando così bell'esempio di coraggio e di ardire.

Satta-Minutili Antonio, luogotenente id., Pistone Giuseppe, sottotenente id. Per aver dato esempio di coraggio e di risoluzione ai soldati della propria compagnia.

Pescetto Carlo Antonio, capitano nel 6° battaglione bersaglieri. Per aver condotto intrepidamente la sua compagnia all'attacco alla baionetta.

Carelli conte Benedetto, luogotenente nei cavalleggeri d'Alessandria. Per aver girato e sorpreso coraggiosamente con soli 6 uomini un posto austriaco di forze assai superiori, uccidendo 2 nemici, facendone uno prigioniero e disperdendo gli altri.

Tecchio Giovanni Francesco, sottotenente id., per essersi spinto fra un'imboscata nemica uccidendo alcuni Austriaci e ferendone parecchi altri.

(Ricognizione oltre la Sesia il 22 maggio).

Brunetta cav. Edoardo, capitano nel reggimento Nizza cavalleria. Seguito da pochi soldati caricava con grande ardire un distaccamento di cavalleria nemica molto superiore in numero e rimaneva vittima del suo coraggio. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

(Ricognizione al Porto di Palestro sulla Sesia, 22 maggio).

Ferreri Cesare, capitano nel corpo reale di stato maggiore. Pel sangue freddo e la fermezza di cui dava prova. Ferito gravemente nella gamba.

(Ricognizione offensiva sopra Palestro, 23 maggio).

Rovero Evaristo, sottotenente nel 7° battaglione bersaglieri. Per essere stato il primo ad attaccare col suo pelottone i trinceramenti nemici alla baionetta.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio).

Leddabaccio Salvatore, soldato nel 10° reggimento fanteria. Si segnalava per coraggio, ed era sempre fra i primi nel portarsi avanti. Continuava nel combattimento quantunque ferito.

Tabò Giuseppe, soldato id. Si distingueva per coraggio e sempre tra i primi nel portarsi avanti. Fu ferito gravemente.

Taverna Baudolino, sergente id. Si distingueva per coraggio e faceva un prigioniero.

Poppa Cesare, caporale id. Si distingueva per coraggio ed era il primo ad entrare alla baionetta in una cascina occupata dal nemico.

Tibaldi Giuseppe, soldato id. Si distingueva per coraggio e faceva un prigioniero.

Angioni Antonio, id. id. Si distingueva per coraggio ed uccideva due nemici alla baionetta.

Sanna Giovanni, id. id. Si distingueva per molto coraggio, essendo sempre fra i primi nel combattimento.

Bertolino Antonio. id. id. Dava esempio di coraggio, e quantunque gravemente ferito, si manteneva sempre al suo posto, uccidendo tre nemici alla baionetta.

Malocco Raffaele, caporale id. Si distingueva per intrepidezza

ed era dei primi per affrontare il nemico. Stato ferito di baionetta in una coscia, continuava a rimanere al suo posto.

Bianco Giovanni Battista, bersagliere nel 6° battaglione. Ferito nella spalla destra, continuava a combattere finchè un'altra palla gli recava una seconda gravissima ferita.

Porro Giovanni, id. id., Baudino Giuseppe M., id. id. Sebbene feriti continuavano a combattere.

Rosso Giuseppe Antonio, caporale id. Sebbene ferito, non si ritirava che quando era cessato il fuoco; appena ricominciato l'attacco, si portava di nuovo in prima linea e combatteva sino alla fine dell'azione.

Guaisu, soldato nei cavalleggeri d'Alessandria. Per l'ardore e il coraggio che egli dimostrava nella sorpresa d'un'imboscata nemica.

(Dimostrazione sulla riva destra del Po sotto il confluente della Sesia, 22 e 23 maggio).

Binco Bartolomeo, soldato nel 17° reggimento fanteria. Sebbene ferito, non abbandonava il posto.

(Ricognizione offensiva sopra Palestro il 23 maggio).

Platestainer Francesco, foriere nel 7° battaglione bersaglieri, Pisceria Eugenio, id. id., Lazzarotti Pietro, bersagliere id., Orzino Antonio, soldato nel 15° reggimento fanteria. Feriti, continuavano a combattere.

(Difesa delle posizioni della Sesia delli 22, 23, 24 e 25 maggio).

Sirillo Nicolao, soldato nel 6° reggimento fanteria, Fongeallaz Alessandro, id. id., Maccioni Antonio, bersagliere nel 9° battaglione. Benchè feriti rimanevano al loro posto continuando a far fuoco contro il nemico.

Menzione onorevole.

Il 1° battaglione del 10° reggimento fanteria. Il 6° e 7° battaglione bersaglieri. Il 2° e 3° squadrone del reggimento cavalleggeri d'Alessandria.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio).

Cusani marchese Ippolito, colonnello nel reggimento Piemonte Reale cavalleria. Per l'ardire e l'intelligenza con cui dirigeva oltre la Sesia una ricognizione offensiva, la quale aveva per risultato lo sgombro per parte del nemico di buon tratto di paese.

Puttarelli Giacomo, luogotenente id. Pel sangue freddo e coraggio di cui faceva prova in uno scontro con avamposti di fanteria nemica.

Taricchi Luigi, capitano nel 10° reggimento fanteria, Ferrero

Luigi, id. id., Raineri Pietro, luogotenente id., Pizzi Gio., id. id., Rossi Camillo, sottotenente id., Agnese Luigi, id. id., Taschini Stefano, id. id. Per aver dato esempio di coraggio e di risoluzione ai soldati della propria compagnia.

Nasi Ferdinando Maria, id. id. Pel coraggio, sangue freddo ad attività che egli mostrava nella trasmissione degli ordini durante il combattimento.

Cantalupo Carlo, foriere nel 10° reggimento fanteria, Pasino Delfino, id. id., Nai Luigi, sergente id., Negro Semplicio, id. id., Marini Nicola, id. id., Lucetti Giuseppe, id. id., Sassaruda Salvatore, id. id., Fadda Salvatore, id. id., Spanu Giovanni, id. id., Basso Andrea, caporale id., Cottura Giuseppe, id. id., Robutti Giovanni, id. id, Meloni Alessio, id. id., Richie Giuseppe, id. id, Croce Benedetto, id id, Rodano Carlo, soldato id., Stoccoro Giuseppe, id. id., Gallo Giuseppe, id. id., Rossi Alessandro, id. id., Spotti Giovanni, id. id., Feroldi Enrico, id. id., Zanelli Lorenzo, id. id., Semeria Paolo, id. id., Balbi Lorenzo. id. id., Reale Paolo, id. id., Torcello Michele, id. id., Gazombo Biagio, id. id., Testa Gabriele, id. id, Venturino Michele, id. id., Zocchi 1° Giorgio, id. id., Demaria Giuseppe, id. id., Pizzio Nicola, id. id., Degiorgis Pasquale, id. id. Si distinguevano per coraggio ed ardire, avanzandosi sempre fra i primi contro il nemico.

Bazzi Gaspare, id. id., Astengo, id. id. Per essere accorsi in aiuto di due soldati che pericolavano nel passo del guado.

Peytavin Luigi, id. id. Si distingueva per coraggio ed andava volontario al fuoco quantunque non comandato.

Balegno Amedeo, luogotenente colonnello nel 6° battaglione bersaglieri. Per il sangue freddo ed intelligenza con cui dirigeva il combattimento.

Quadrio Gio. Battista, capitano id. Per il sangue freddo, intelligenza e coraggio che egli dimostrava nel combattimento.

Garrone Gio. Francesco, luogotenente id., Dall'Argine Ernesto, sottotenente id. Per la coraggiosa condotta e lo slancio che essi mostravano dinanzi al nemico, dando bell'esempio ai loro subordinati.

Marengo Carlo Alberto, foriere id. Pel modo lodevole con cui guidava il proprio pelottone in una ricognizione verso Palestro.

Giusiana cav. Enrico, capitano nel 7° battaglione bersaglieri. Per aver condotto la propria compagnia per ben tre volte all'attacco alla baionetta, fugando il nemico.

Rovero Evaristo, sottotenente id. Trovandosi di sostegno davanti ad Albano per proteggere la ritirata, ed essendo assalito a più riprese da una forte pattuglia d'Ussari, ne uccideva alcuni ed impadronivasi di molti oggetti d'armamento, bardatura e vestiario.

(Dimostrazioni sulla riva sinistra del Po
sotto il confluente della Sesia il 22 e 23 maggio).

Molinati Vincenzo, sottotenente nel 5° battaglione bersaglieri. Dava a suoi subordinati esempio di coraggio e di fermezza.

(Ricognizione sulla riva destra del Po presso il confluente della Sesia).

Mantovani Francesco, sottotenente nell'8° battaglione bersaglieri. Pel rimarchevole ardire con cui scortato da soli quattro bersaglieri esplorava la riva sinistra del Po occupata dal nemico.

Leonardi, bersagliere id., Ovvio, id. id., Zanada, id. id., Dosi, id. id. Pel coraggio e l'intelligenza con cui secondavano il sottotenente sig. Mantovani in una esplorazione sulla riva sinistra del Po occupata dal nemico.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio).

Salvino Michele, soldato nei cavalleggeri d'Alessandria, Carbone Gio. Battista, id. id. Tentavano per cinque volte il guado della Sesia onde trovare un passaggio adattato alla fanteria e rendevano importanti servigi nella comunicazione degli ordini durante il combattimento.

May Giuseppe, caporale in Piemonte Reale cavalleria. Per l'ardire con cui si spingeva contro una forte pattuglia di cavalleria austriaca, secondato da soli quattro soldati.

Piovano, foriere nel reggimento Nizza cavalleria. Pel sangue freddo e coraggio con cui si diportava in uno scontro con una pattuglia di cavalleria nemica.

Trivero, sergente id. id., Blanc, caporale id. Per la bravura colla quale secondavano il loro capitano nell'attacco d'un distaccamento di cavalleria austriaca.

(Dimostrazione al porto di Palestro sulla Sesia il 22 maggio).

Revel cav. Genova, maggiore nel Corpo Reale d'Artiglieria. Per l'abilità e sangue freddo con cui dirigeva l'artiglieria sotto i suoi ordini.

(Dimostrazione sulla riva destra del Po
sotto il confluente della Sesia il 22 maggio).

Armando Ponzio, bersagliere nel 5° battaglione. Gettavasi risolutamente nel Po onde trattenere una barca trascinata dalla corrente.

(Ricognizione offensiva sopra Palestro il 23 maggio).

Giusiana Enrico, capitano nel 7° battaglione id. Aichelbourg Ulrico, id. id., Gastinelli Giovanni Battista, luogotenente id. Pel modo distinto con cui conducevano le loro compagnie all'assalto dei trinceramenti nemici, alla baionetta.

Duverger conte Carlo Maria, capitano nel reggimento Savoia cavalleria. Per il fermo contegno spiegato nel combattimento e

per le intelligenti disposizioni prese per caricare uno squadrone di cavalleria nemica.

Piano, sergente id. Per il fermo contegno spiegato nel combattimento.

Bertarelli Emilio, sottotenente nel 7° battaglione bersaglieri, Platestainer Giovanni, id. id., Cavalli Carlo, id. id., Fogino Angelo, id. id., Racchia Claudio, id. id. Per lo slancio dimostrato all'attacco alla baionetta.

Maccaggi Antonio, medico di battaglione id. Curava i feriti sotto il fuoco del nemico.

Assandri Angelo, foriere id. Per lo slancio dimostrato nell'attacco alla baionetta.

Chaperon Claudio, sergente id. Per essere entrato fra i primi alla baionetta entro un trinceramento nemico.

Corrado Giovanni, caporale id. Si slanciava con molto ardire contro un ufficiale nemico e lo uccideva.

Luvossi Giuseppe, id. id., Occhioni Giovanni, id. id., Tardito Antonio, id. id., Balestra Giovanni Battista, id. id., Della Casa Giacomo, id. id., Rapetto Antonio, bersagliere id., Turinetto Francesco, id. id., Pisano Domenico, id. id. Per essere entrati fra i primi alla baionetta entro un trinceramento nemico.

Grimaldi Giuseppe, bersagliere nel 7° battaglione, Arzano Alessandro, id. id., Molina Domenico, id. id., Civetta Francesco, id. id., Rouz Giorgio, id. id. Per essere entrati fra i primi alla baionetta entro un trinceramento nemico.

Carlo Spinola march. Francesco, capitano nel 15° reggimento fanteria. Per aver valorosamente appoggiato colla sua compagnia l'attacco dei trinceramenti eseguito dai bersaglieri.

(Ricognizione del nemico verso Borgo Vercelli, 23 maggio).

Rossi Ferdinando, id. nel 6 battaglione. Per l'intelligenza e coraggio dimostrato nel respingere il nemico.

(Difesa delle posizioni della Sesia delli 22, 23, 24 e 25 maggio).

Marro Carlo, capitano nella 12ª batteria, Malpassuti cavaliere Alessio, id. 14ª, Velasco Giuseppe, id. 15ª. Per l'intelligenza e fermezza con cui dirigevano le loro batterie.

Berra Pietro, sottotenente nella 15ª batteria. Per la fermezza e sangue freddo spiegati durante l'azione.

Maina Francesco, sergente id., Berutto Pietro, soldato id. Per la fermezza e sangue freddo spiegati durante l'azione.

Dal Quartier generale principale, Casale il 27 maggio 1859.

D'ordine di S. M.

Il luogoten. generale capo dello stato maggiore dell'armata

DELLA ROCCA.

Appendice all'ordine del giorno precedente.

Medaglia d'argento al valor militare.

Vitalini, soldato nel 6° battaglione Bersaglieri. Per essersi gettato volontariamente nell'acqua per traversare a nuoto il Po, e portarsi con altri suoi compagni ad incendiare materiali da ponte del nemico, ed anche per essere già stato citato meritevole di lode nel rapporto della ricognizone offensiva del nemico, delli 23 maggio, verso Borgo Vercelli;

Villanova sig. marchese, sottotenente nei Cavalleggeri d'Aosta, e Marchi, caporale id. Per essersi diportati valorosamente nello scontro di Porana, il primo nel guidare il proprio pelottone, il secondo, per essersi slanciato con intrepidezza contro il nemico.

Marro, capitano nella 12ª batteria di battaglia, e Gottardi, sottotenente id. Pel modo distinto, con cui si comportarono nel giorno 23 maggio, alla difesa della posizione della Sesia;

Ferreri, capitano nello Stato Maggiore generale. Per la fermezza e sangue freddo di cui diede prova alla ricognizione offensiva al Porto di Palestro il 22 maggio;

Forest, luogotenente nei Cavalleggeri di Novara. Per avere respinto con coraggio le cariche degli Ussari austriaci, mostrandosi sempre fra i primi ad incoraggiare i soldati alla pugna;

Reynaud, sottotenente nei Cavalleggeri di Novara. Per aver cooperato a respingere l'inimico agli avamposti, dimostrando grande energia, aver avuto il cavallo ucciso a pochi passi dai quadrati nemici e non essersi lasciato prender prigioniero;

Mayr, sottotenente nei Cavalleggeri di Novara. Per aver ricevuto una ferita nella prima carica in una coscia e non essersi ritirato dalla pugna;

Bonello Francesco e Mondozzo Francesco, forieri nei Cavalleggeri di Novara. Per essersi lanciati sempre i primi contro il nemico;

Masson, caporale nei Cavalleggeri di Novara. Per essersi battuto accanitamente, e quantunque ferito gravemente non aver voluto ritirarsi dal combattimento;

Cavalli, trombetta nei Cavalleggeri di Novara. Per non aver voluto dire di esser stato ferito durante il combattimento per tema di venirne allontanato.

Menzione onorevole.

Scaravelli, trombetta, Grange, Vanotto, Terrier e Rat-gris, soldati nei Cavalleggeri d'Aosta. Furono i primi a slanciarsi sul nemico nello scontro di Porana;

Ranco Camillo, sergente nei Cavalleggeri di Novara. Per esser sempre stato fra i primi a scagliarsi sul nemico.

Elenco delle ricompense accordate da Sua Maestà ai militari del 3° reggimento Zuavi che più si distinsero nei fatti di Palestro 31 maggio.

Decorata della medaglia d'oro al valor militare

La bandiera del reggimento.

Nominato commendatore dell'ordine militare di Savoia

Il sig. di Chabron, colonnello comandante del reggimento.

Nominati Ufficiali dell'Ordine militare di Savoia

I signori: Du Molin Francesco Maria, Bocher Luigi Alfredo, Di Briche Francesco Alberto, capi di battaglione;

St-Martin Giovanni-Maria, Di Franchessin Ernesto, Parquez Augusto, Demay Giovanni Edoardo, Lalanne Stefano, Simon Giovanni F., capitani.

Nominati cavalieri dell'Ordine militare di Savoia

I signori: Martenot Luigi Alberto, Marie Teofilo Giuseppe, capitani;

Dautan Tommaso, Jarrié Enrico, Lespine Paolo Gustavo, Aillery Federico Ippolito, Lamy Costanzo, Brenne Luigi Francesco Giuseppe, Blaise Leone, Gouté Francesco Ippolito Prospero, luogotenenti;

Faye Leonardo, Le Maistre Luigi Carlo, sottotenenti;

Lafont Giovanni M. Francesco Filippo, sottotenente aiutante del tesoriere;

Lucot Claudio Giulio, Taccoën Carlo Edoardo, sottotenenti;

Henry Augusto, sottotenente porta-bandiera;

Pernot Giulio Luigi, Couturier Giorgio Gustavo, sottotenenti;

Glatigny Camillo Filiberto, medico aiutante maggiore di 2ª classe.

Decorati della medaglia d'argento al valor militare.

Bouché Giovanni Uberto Carlo, Dubois Giovanni Battista, aiutanti sott'officiali;

Taddei Bernardino, Ligny Giulio, Davin Giacomo Adriano, Lavigne Giovanni Maria, sergenti maggiori;

Ducroquet Vittorio, Le Sueur di Givry Luigi Giuseppe Alfredo, sergenti;

Lafon Pietro, Metra Giovanni Battista Albino, Pleigner Francesco Emilio, Bourgeon Filiberto, sergenti maggiori;

Bonhomme Marcellino, sergente foriere.

Charpantier Vittorio Teodoro, Houtmann Antonio, Roulot Gio-

vanni Augusto, Mangendre Pietro Edoardo, Deldicq Arturo Gerardo Enrico, Gleimarec Vittorio Enrico, Dejou Giovanni, Tissous Giuseppe, Constant Giacomo Lodi, Martinet Antonio Vittorio, Gaudens Guglielmo, Aublin Giovanni Battista Luigi Amato, Lecorgne Costanzo, Almoric Francesco Celestino, sergenti;

Fache Carlo, Rudloff Giacomo, Lallement Carlo, caporali;

Roques Giovanni, Chevaillot Nicola Isidoro, Sudre Agostino Federico, Marcellin Amato, Brochard Pietro Felice, Picoult Enrico B., sergenti;

Dussercle Antonio Vittorio, Maury Pietro Luigi Nicola, caporali;

Sylvestre Giulio, Morris Leonzio Daniele, Papaille Pietro Giuseppe, Felix Luigi, Panisset Maria Emilio, Hervé Giuseppe Maria, Becker Luigi, Bourust Bertrando Agostino, Schoumaker Giovanni Claudio Giulio, Vesier Pietro Guglielmo, Carrion Carlo Ferdinando, Guilmois Francesco Pietro, Combes Pietro, Rabouille Firmino, Brous Antonio Bertrando, Delacôte Giuseppe, Rougé Giuseppe, Legoff Giovanni Pietro Luigi, Lascombe Celestino, Scaf Giovanni Giorgio, Even Giovanni Maria Carlo, Liéven Enrico Agostino, zuavi.

Vautrey Giovanni Francesco, Mahaut Luigi Giovanni Augusto, Hugny Giovanni Battista, Faverot Nicola Isidoro, Gayrand Alessio Antonio, Pouilly Francesco Ognissanti, Gamot Alessandro Giuseppe, caporali.

Amerio Carlo, Guinet Pietro Vittorio, tamburini.

Perrou Gioachino, zappatore.

François Giuseppe, trombetta.

Debar Luigi, Conte Giovanni Battista, Majnardi Francesco, Gacymacy Fedele Armando, Gaudon Giovanni, Vercasson Giovanni Giuseppe, Châteaureynaud Antonio, Berruyer Giuseppe, Monnet Andrea Antonio Ernesto, Bergonne Stefano, Teyssandier Antonio, Gentils Emilio detto Fiorentino, Chante Antonio, Feuillard Edoardo Ottavio Luigi, Lafosse Francesco Vittorio, Sévérin Alfonso, Andreazza Giovanni Antonio, Moulin Luigi, Terrasse Augusto, Brochon Giovanni, Strub Augusto, Saliou Hervé, Chaix Luigi detto Bartolo, Guillet Michele, Delmas Adolfo, Delaune Emilio, Moreau Gustavo, Touchaux Georges, Cordier Florimondo Adolfo, Gouttenoire Teodoro, Blaison Lamberto, Fabre Stefano Maria, Garot Giovanni Francesco, Brunet Giacomo Carlo, Chevalier Giacomo Leopoldo, zuavi.

Il luogotenente generale capo di stato maggiore dell'armata sarda.

DELLA ROCCA

TURBIGO

Dal quartier generale a Turbigo 3 giugno 1859.

Sire!

Come ho avuto l'onore d'informare la M. V. con la relazione di questa mattina, il nemico ha fatto saltare il ponte di San Martino ieri verso le cinque di sera, ritirandosi sulla riva sinistra del Ticino. Questa mattina allo spuntar del giorno il generale Espinasse si è recato con una brigata sulla testa di ponte che gli Austriaci avevano abbandonata al suo avvicinarsi.

Vi ha trovato tre obici, due cannoni di campagna e molti carri di munizioni.

Secondo gli ordini di V. M. il 2° corpo ha lasciato Novara questa mattina alle ore 9 1|2 per recarsi a Turbigo e passarvi il Ticino sul ponte che vi è stato gettato la notte scorsa sotto la protezione della divisione dei volteggiatori della guardia imperiale.

Al momento del mio arrivo a Turbigo, ho trovato una brigata di questa divisione sulla riva destra del Ticino, occupando il villaggio e le vicinanze in modo da assicurarci il libero possesso del ponte, e sorvegliando la valle sotto al villaggio. L'altra brigata della divisione Camou era sulla riva destra.

La testa di colonna della 1ª divisione del 2° corpo passava il ponte all'1 1|2. Al momento in cui essendomi recato di là di Turbigo io riconosceva il terreno e visitava le alture di Robecchetto per stabilirvi le truppe, io mi avvidi ad un tratto che a quasi 500 metri di distanza era una colonna austriaca, la quale sembrava venire da Boffalora e marciava su Robecchetto con l'intenzione evidente di occupare quel villaggio.

Robecchetto si trova sulla sinistra del Ticino, all'est ed a due chilometri di Turbigo. È un villaggio considerevole che può essere facilmente difeso e che sarebbe indubitatamente utilissimo ad occupare fortemente per un corpo nemico che venisse da Milano o da Magenta con l'intenzione di fare ostacolo al passaggio del Ticino a Turbigo. Questo villaggio è collocato su di un vasto altipiano orizzontale, che domina di 15 a 20 metri la valle del Ticino. Vi si giunge, partendo da Turbigo, per due strade praticabili per l'artiglieria: una delle quali mena alla parte meridionale del villaggio, e l'altra all'occidentale.

La strada che viene da Magenta e da Boffalora vi penetra per la parte orientale. La colonna austriaca veniva appunto per questa parte.

Io ordinai al generale de la Motterouge, il quale non aveva allora con sè se non il reggimento dei cacciatori algerini, i suoi altri reggimenti, trovandosi ancora sulla riva sinistra del fiume,

di recare su Robecchetto i suoi tre battaglioni di cacciatori, e di disporli in tre colonne di attacco nel modo seguente:

Il 1° battaglione, formante la destra, in colonna per divisioni, preceduto da due compagnie di cacciatori, destinate a portarsi sul villaggio attaccandolo dalla parte del sud.

Il 3° battaglione, formando la sinistra, disposto allo stesso modo, destinato a penetrare nel villaggio attaccandolo dalla parte occidentale.

Il 2° battaglione al centro e un po' indietro del 1° e 3°, formandosi a scaglione in riserva, pronto ad appoggiare gli altri due battaglioni, era del pari disposto in colonna e preceduto da cacciatori.

Le tre colonne camminando ad intervallo, dovevano, in seguito a comando generale, convergere su Robecchetto e penetrandovi per la strada principale che lo attraversa da occidente ad oriente, cercare girarlo per la parte orientale in modo da minacciare la ritirata al nemico.

Mentre il generale de la Motterouge si poneva in grado di eseguire questi movimenti col reggimento dei cacciatori algerini, io stesso prendeva le disposizioni necessarie per fargli giungere gli altri reggimenti della sua divisione. Il 45° di linea, 2° reggimento della 1ª brigata, riceveva l'ordine di marciare sulle orme del reggimento dei cacciatori algerini.

La 2ª brigata composta del 65° e 76° di linea, riceveva un po' più tardi l'ordine di portarsi sul villaggio di Robecchetto per la strada di Castano, ad oggetto di fiancheggiare l'attacco convergente fatto dai cacciatori algerini.

Verso le due il generale de la Motterouge marciava coi suoi tre battaglioni su Robecchetto, seguito da una batteria della riserva generale dell'armata diretta dal generale Auger in persona. Le colonne di cacciatori algerini, mosse col più gran vigore, alla voce del generale de la Motterouge e del loro colonnello, marciarono risolutamente su Robecchetto senza far fuoco. Accolti all'entrata del villaggio da una fucilata vivissima, i nostri cacciatori si precipitarono sugli Austriaci che ne difendevano gli accessi. Fecero fuoco soltanto nell'interno del villaggio, e subito dopo si precipitarono alla baionetta su tutti coloro che tentavano di resistere e d'impedir loro il passaggio. Nello spazio di dieci minuti il nemico era sloggiato dal villaggio e in ritirata sulla strada per la quale era venuto. All'uscire del villaggio volle usar della sua artiglieria, e c'inviò una dozzina di colpi di mitraglia che non fermarono menomamente lo slancio dei nostri soldati. La nostra artiglieria rispose con colpi fortunati che scossero compiutamente le colonne nemiche e le misero in piena rotta. I cacciatori perseguitarono i nemici al passo di corsa fino a 2 chilometri di là da Robecchetto e ne uccisero in gran numero.

Il generale Auger, facendo prendere alla batteria quattro posizioni successive, felicissimamente scelte, recò pure ad essi molto danno.

In una di queste posizioni il generale Auger, credendo scorgere nei grani un pezzo austriaco che durava fatica a seguire il movimento di ritirata del nemico, si precipitò su di esso al galoppo e se ne impadronì. Vicino al pezzo giaceva a terra il comandante della batteria tagliato in due da una delle nostre palle.

Mentre ciò succedeva verso Robecchetto, una testa di colonna di cavalleria austriaca si presentava sulla nostra sinistra, venendo da Castano. Io portai un battaglione del 65° e due pezzi di cannone ad incontrarla. Due palle bastarono a deciderla a ritirarsi precipitosamente.

Il nemico ha patito perdite considerevoli. Il campo di battaglia è coperto dei suoi morti e di una notevole quantità di oggetti d'ogni genere che egli ha lasciato nelle nostre mani: oggetti di campo, sacchi completi che egli ha gettato sul sito del combattimento per fuggire con maggiore agilità. Noi abbiamo raccolto armi, carabine e fucili. Abbiamo fatti pochi prigionieri: ciocchè si spiega per la natura del terreno sul quale la zuffa ha avuto luogo.

Dalla nostra parte abbiamo avuto un capitano ucciso (il signor Vanèechout), 4 ufficiali feriti, fra cui un colonnello di stato-maggiore (il signor de Laveaucoupet), 7 soldati uccisi e 38 feriti, fra i quali, mi si assicura, quattro volteggiatori della guardia, i cui cacciatori si azzuffarono col nemico dietro Robecchetto.

Io non posso ancora, Sire, dare a V. M. particolari precisi su questo affare, che una volta di più dopo la nostra entrata in campagna mostra tutto ciò che la M. V. può aspettare dai nostri bravi soldati. Non ho ancora ricevuto le relazioni particolari che debbono segnalare quelli che più particolarmente si sono distinti. Tutti hanno valorosamente e degnamente fatto il loro dovere; ma fin d'ora io segnalerò alla M. V. il generale de la Motterouge, come quello che ha dato saggio di uno slancio irresistibile; il generale Auger per il fatto più sopra narrato, e che a termini della nostra legislazione militare merita una citazione all'ordine generale dell'armata; il colonnello de Laveaucoupet che, combattendo corpo a corpo contro i cacciatori austriaci, ha avuto un colpo di baionetta alla testa; il colonnello Laure, dei cacciatori algerini, per l'impulso intelligente con cui ha guidato i suoi battaglioni contro il nemico.

Io sono col più profondo rispetto, Sire,

Della M. V.

Umilissimo, obbedientissimo e fedelissimo suddito

Il generale di divisione comandante in capo il 2° corpo

De Mac-Mahon.

Il *Moniteur Universel* del dì 11 di giugno reca quanto segue:

PASSAGGIO DEL TICINO E BATTAGLIA DI MAGENTA.

Quartier generale di S. Martino, 5 giugno 1859.

L'armata francese radunata intorno ad Alessandria aveva dinanzi a sè molti ostacoli da superare. Se marciava su Piacenza doveva fare l'assedio di quella piazza ed aprirsi a viva forza il passaggio del Po, il quale in quella località ha una larghezza non minore di metri 900, e questa operazione così difficile doveva essere eseguita in presenza di un'armata nemica di oltre 200 mila uomini.

Se l'imperatore passava il fiume a Valenza, trovava il nemico concentrato sulla riva sinistra a Mortara, e non poteva attaccarlo in questa posizione se non per colonne separate, e manovrando in mezzo ad un paese tagliato da canali e da risaie. Da entrambi questi lati adunque eravi un ostacolo pressochè insormontabile: l'imperatore si appigliò alla risoluzione di evitarlo, e trasse in inganno gli Austriaci, agglomerando il suo esercito sulla destra e facendogli occupare Casteggio ed anche Bobbio sulla Trebbia.

Il 31 maggio l'armata ebbe ordine di marciare per la sinistra, e passò il Po a Casale, dove il ponte era rimasto in nostro potere. L'armata prese subito la strada di Vercelli, dove fu operato il passaggio della Sesia con lo scopo di proteggere e di coprire la nostra rapida marcia su Novara. Gli sforzi dell'armata furono diretti verso la destra su Robbio, e due combattimenti gloriosi per le truppe piemontesi, dati da quella parte, sortirono ancora l'effetto di far credere al nemico, che noi marciavamo su Mortara. Ma durante questo tempo l'armata francese erasi recata verso Novara, e vi aveva preso posizione sullo stesso spazio dove il re Carlo Alberto aveva combattuto dieci anni prima. Là essa poteva far fronte al nemico qualora si fosse presentato.

In tal guisa questa marcia ardita era stata protetta da 100,000 uomini accampati sul nostro fianco destro ad Olengo, di là da Novara. In queste circostanze dunque l'imperatore doveva affidare alla riserva l'esecuzione del movimento che si faceva al di dietro della linea di battaglia.

Il 2 giugno una divisione della guardia imperiale fu diretta verso Turbigo sul Ticino, e non incontrandovi resistenza vi gettò tre ponti. L'imperatore avendo raccolto informazioni, le quali concordavano a fargli conoscere, che il nemico si ritirava sulla riva sinistra del fiume, fece passare il Ticino in quel

luogo dal corpo d'armata del generale Mac-Mahon, seguito l'indomani da una divisione dell'armata sarda.

Non sì tosto le nostre truppe avevano preso posizione sulla riva lombarda, furono attaccate da un corpo austriaco venuto da Milano per la via ferrata. Esse lo respinsero risolutamente sotto gli occhi dell'imperatore.

Nel giorno medesimo, 2 giugno, la divisione Espinasse essendosi avanzata sulla strada da Novara a Milano fino a Trecate, di dove minacciava la testa di ponte di Boffalora, il nemico sgombrò precipitosamente i trinceramenti che egli aveva stabiliti su quel punto, e si ripiegò sulla riva sinistra facendo saltare il ponte di pietra che attraversa il fiume in quella località. L'effetto delle sue mine tuttavia non fu completo, e i due archi del ponte che si era proposto di rompere, essendosi soltanto affondati su loro medesimi senza crollare, il passaggio non venne interrotto.

L'imperatore aveva fissato che il giorno 4 avesse luogo la presa di possesso definitiva della riva sinistra del Ticino. Il corpo d'armata del generale de Mac-Mahon, rinforzato dalla divisione dei volteggiatori della guardia imperiale e seguito da tutta l'armata del re di Sardegna, doveva portarsi da Turbigo su Boffalora e Magenta, mentre la divisione dei granatieri della guardia imperiale doveva impadronirsi della testa del ponte di Boffalora sulla riva sinistra, ed il corpo d'armata del maresciallo Canrobert doveva avanzarsi sulla riva destra per passare il Ticino nello stesso punto.

L'esecuzione di questo piano d'operazioni fu turbata da alcuno di quegli incidenti, con cui è duopo contare quando si fa la guerra. L'armata del re fu ritardata nel suo passaggio del fiume, ed una sola delle sue divisioni potè seguire lungi abbastanza il corpo del generale de Mac-Mahon.

La marcia della divisione Espinasse soffrì pure ritardi, e dall'altro lato, quando il corpo del maresciallo Canrobert uscì da Novara per raggiungere l'imperatore, che si era recato in persona alla testa di ponte a Boffalora, questo corpo trovò la strada talmente ingombra che non potè giungere se non assai tardi sul Ticino.

Tale era la condizione delle cose, e l'imperatore aspettava non senza ansietà il segnale dell'arrivo del corpo del generale Mac-Mahon a Boffalora, allorchè verso le due egli udì una continua fucilata ed un cannoneggiamento assai vivi: il generale giungeva.

Era il momento di sostenerlo marciando su Magenta. L'imperatore lanciò subito la brigata Wimpffen contro le posizioni formidabili occupate dagli Austriaci avanti il ponte; la brigata Cler seguì il movimento. Le alture che fiancheggiano il

Naviglio (gran canale) ed il villaggio di Boffalora furono prontamente conquistati mediante lo slancio delle nostre truppe; ma esse si trovarono allora in faccia a masse considerevoli che non poterono sfondare, e che fermarono i loro progressi.

Frattanto il corpo d'armata del maresciallo Canrobert non si mostrava punto, e dall'altro lato la fucilata ed il cannoneggiamento che avevano segnalato l'arrivo del generale de Mac-Mahon erano compiutamente cessati. La colonna del generale era anco stata respinta e la divisione dei granatieri della guardia imperiale andava a dover sostenere essa sola tutto lo sforzo dell'inimico?

Questo è il momento di spiegare la manovra che gli Austriaci avevano fatta. Quando nella notte del 2 giugno seppero che l'armata francese aveva sorpreso il passaggio del Ticino a Turbigo, essi avevano fatto ripassare rapidamente quel fiume a Vigevano da tre dei loro corpi d'armata, che bruciarono i ponti dietro di loro.

La mattina del 4 essi erano dinanzi all'imperatore in numero di 125 mila uomini, e contro queste forze tanto sproporzionate la divisione dei granatieri della guardia, con cui era l'imperatore, aveva a lottare sola.

In questa critica circostanza il generale Regnaud de Saint-Jean d'Angély diede saggio della più grande energia, del pari che tutti i generali che comandavano sotto i suoi ordini.

Il generale di divisione Mellinet ebbe due cavalli uccisi sotto di lui: il generale Cler, cadde mortalmente colpito, il generale Wimpffen fu ferito alla testa; i comandanti Desmé e Maudhuy dei granatieri della guardia furono uccisi: i zuavi perdettero 200 uomini, ed i granatieri patirono perdite non meno considerevoli.

Finalmente dopo una lunga aspettativa di quattro ore, durante la quale la divisione Mellinet sostenne senza retrocedere gli attacchi del nemico, la brigata Picard col maresciallo Canrobert alla testa giunse sul luogo del combattimento. Poco dopo comparve la divisione Vinoy, del corpo del generale Niel, che l'imperatore aveva fatto chiamare, e poi infine le divisioni Renault e Trochu del corpo del maresciallo Canrobert.

Nello stesso tempo il cannone del generale de Mac-Mahon si faceva sentire di bel nuovo in lontananza. Il corpo del generale, ritardato nella sua marcia, e meno numeroso di ciò che avrebbe dovuto essere, erasi avanzato in due colonne su Magenta e Boffalora.

Il nemico avendo voluto portarsi tra quelle due colonne per tagliarle, il generale de Mac-Mahon aveva riunito quella di destra su quella di sinistra verso Magenta, e ciò spiega perchè il fuoco fosse cessato, fin dal principio dell'azione, dal lato di Boffalora.

Infatti gli Austriaci, vedendosi incalzati sul loro fronte e sulla loro sinistra, avevano sgombrato il villaggio di Boffalora e portata la maggior parte delle loro forze contro il generale de Mac-Mahon avanti di Magenta. Il 45° di linea si slanciò con intrepidezza all'attacco della fattoria di Cascina Nuova, che precede il villaggio e che era difesa da due reggimenti ungheresi. 1500 soldati nemici vi deposero le armi, e la bandiera fu presa sul cadavere del colonnello. Frattanto la divisione de la Motterouge si trovava incalzata da forze considerevoli che minacciavano di separarla dalla divisione Espinasse. Il generale de Mac-Mahon aveva disposto in seconda linea i 13 battaglioni dei volteggiatori della guardia, sotto il comando del bravo generale Camou che, portandosi in prima linea, sostenne al centro gli sforzi del nemico, e permise alle divisioni de la Motterouge ed Espinasse di ripigliare vigorosamente l'offensiva.

In questo momento di attacco generale, il generale Auger, comandante l'artiglieria del 2° corpo, fece mettere in batteria sull'argine della via ferrata quaranta bocche da fuoco, le quali pigliando di fianco e di traverso gli Austriaci che sfilavano in gran disordine, fecero di essi una terribile carnificina.

A Magenta il combattimento fu terribile. Il nemico difese quel villaggio con accanimento. Da una parte e dall'altra si comprendeva che quella era la chiave della posizione. Le nostre truppe se ne impadronirono casa per casa, facendo patire agli Austriaci perdite enormi. Oltre a 10,000 Austriaci furono posti fuori di combattimento, ed il generale de Mac-Mahon fece loro circa 5000 prigionieri, tra i quali un reggimento intiero, il 2° cacciatori a piedi, comandato dal colonnello Hauser. Ma il corpo stesso del generale soffrì pure molto; 1500 uomini furono uccisi o feriti. All'attacco del villaggio il generale Espinasse ed il suo ufficiale d'ordinanza, tenente Froidefont, caddero mortalmente colpiti. Allo stesso modo erano caduti alla testa delle loro truppe il colonnello Drouhot del 65° di linea, e de Chabrière del secondo reggimento straniero.

Da un altro lato le divisioni Vinoy e Renault facevano prodigi di valore sotto gli ordini del maresciallo Canrobert e del generale Niel. La divisione Vinoy, partita da Novara fin dal mattino, giungeva appena a Trecate, dove doveva bivaccare, allorchè fu chiamata dall'imperatore. Essa marciò al passo di corsa fino al ponte di Magenta, cacciando l'inimico dalle posizioni che esso occupava, e facendogli oltre a 1000 prigionieri; ma, impegnata con forze superiori, ebbe a patire molte perdite; 11 ufficiali furono uccisi e 50 feriti, 650 sott'ufficiali e soldati furono posti fuori di combattimento. L'83° di linea segnatamente ebbe a soffrire; il comandante Delort di quel reggimento si fece valorosamente uccidere alla testa del suo battaglione, e gli altri

ufficiali superiori furono feriti. Il generale Martimprey ebbe un colpo di fuoco nel condurre la sua brigata.

Le truppe del maresciallo Canrobert fecero parimente perdite rincrescevoli. Il colonnello di Senneville, suo capo di stato maggiore, fu ucciso al suo fianco; il colonnello Charlier del 90° fu mortalmente ferito da cinque colpi di fuoco, e molti uffiziali della divisione Renault furono posti fuori di combattimento, mentre il villaggio e il ponte di Magenta era preso e ripreso sette volte di seguito.

Finalmente verso le ore 8 1|2 di sera, l'armata francese rimaneva padrona del campo di battaglia, ed il nemico si ritirava lasciando nelle nostre mani 4 cannoni di cui uno preso dai granatieri della guardia, due bandiere e sette mila prigionieri. Il numero degli Austriaci posti fuori di combattimento si può valutare a circa 20,000 uomini.

Sul campo di battaglia si sono trovati 12 mila fucili e 30 mila sacchi. I corpi austriaci che hanno combattuto contro di noi sono quelli Clam-Gallas, Zobel, Schwarzemberg e Lichtenstein. Comandava in capo il feld maresciallo Gyulai.

In tal guisa, cinque giorni dopo la partenza da Alessandria, l'armata alleata aveva dato tre combattimenti, guadagnato una battaglia, liberato il Piemonte dagli Austriaci e aperte le porte di Milano. Dopo il combattimento di Montebello l'armata austriaca ha perduto tra morti o feriti 25,000 uomini, 10,000 prigionieri, 17 cannoni.

Avendo riprodotto il rapporto ufficiale del quartier generale francese, per debito di imparzialità e per dare un saggio ai lettori delle elucubrazioni con cui gli Austriaci cercarono attenuare la loro disastrosa sconfitta e snaturare i fatti, riferiamo la seguente relazione del conte Giulay all'imperatore Francesco Giuseppe.

Sire,

Mi affretto a trasmettere col più profondo rispetto a Vostra Maestà, per mezzo del colonnello Weizrimmel dello stato maggiore generale, una relazione sommaria sulla battaglia di Magenta che farò seguire da una descrizione particolareggiata di questo avvenimento glorioso per le armi di V. M., quantunque l'esito non abbia coronato i nostri sforzi.

Il 4 giugno, alle 7 antimeridiane, il luogotenente feld-maresciallo conte Clam mi fece sapere che con circa 7000 soldati del suo corpo e col secondo corpo occupava la posizione di Magenta e che forti masse nemiche si avanzavano verso quella testa di ponte, che lo stesso luogotenente feld-maresciallo avea abbandonato pochi giorni prima, potendosi difendere quella posizione.

Alle 8 e 1|2, ora in cui ricevetti quell'annunzio, del 7° corpo eravi la divisione Reischach a Corbetta, il luogotenente feld-maresciallo Lillia a Castelletto, il 3° corpo ad Abbiategrasso, il 5° ugualmente in cammino per Abbiategrasso, l'8° in marcia da Binasco a Bestazzo, il 9° corpo sulle rive del Po al di sotto di Pavia. Trasmisi ai corpi l'ordine di portarsi subito ancora più innanzi, e diressi il 3° ed il 5° corpo sul fianco destro del nemico in caso dovesse realmente tentare un attacco partendo da S. Martino. Era già a mia cognizione nel giorno precedente che il nemico avea passato il Ticino a Turbigo.

È da questa parte che aspettavo il suo attacco principale. Già prima la divisione Cordon del 1° corpo era stata inviata a Turbigo; però aveva dovuto ritirarsene in parte, e più tardi quando fu perduta Boffalora, essa dovette ugualmente ritirarsi di là perchè il nemico l'attaccava in quest'ultima posizione.

Ordinai al luogotenente feld-maresciallo conte Clam di difendere Magenta e feci affrettare a tutti i corpi la lor marcia in avanti.

A mezzodì il nemico cominciò l'attacco. Disponendo di forze superiori, pervenne a prendere la diga del naviglio, e il ponte di Magenta. In quell'occasione fece perdite enormi; però le dighe ed il terreno frastagliato gli permisero di stabilirsi in quella posizione verso le ore due. A quell'ora io era a Magenta col mio stato maggiore e prendeva le mie disposizioni.

Nel momento in cui la prima linea cominciava a cedere, la divisione del luogotenente feld-maresciallo barone Reischach ricevette l'ordine di riprendere al nemico il ponte di Magenta. Mi recai a cavallo a Robecco per indicare al 3° corpo la direzione del fianco destro del nemico. Poco tempo dopo il mio arrivo in quel luogo, mi annunciavano la ripresa eroica di Ponte di Magenta e la presa di un cannone rigato.

Sicure della vittoria le colonne del 3° corpo si recarono innanzi, il generale-maggiore Ramming sulla sponda orientale del naviglio, la brigata Hartung tra il canale e Carpenago, la brigata Dürfeld dietro alle altre come riserva.

Quando queste brigate si avanzarono per l'attacco, la divisione del luogotenente feld-maresciallo Reischach era pure respinta indietro, benchè questa divisione, specialmente la brigata del generale maggiore Lebzeltenr, che precedeva eroicamente il reggimento di fanteria Imperatore in un attacco contro Boffalora, abbia respinto valorosamente parecchi assalti.

Il nemico faceva costantemente avanzare in linea delle truppe fresche; l'apparizione del 1° corpo sul fianco dell'esercito alleato fece al principio un buonissimo effetto. La brigata del generale-maggiore Hartung, appoggiata dal generale-maggiore Dürfeld, si slanciò più volte contro Ponte-Vecchio di Magenta; questo punto fu preso, perduto, poi ripreso ed infine rimase in potere del nemico. Dei monti di cadaveri attestano l'ostinazione di cui si fece prova in questa lotta da una parte e dall'altra.

La brigata del generale maggiore Ramming dovette essa pure ritirarsi sopra Robecco, dopo molti attacchi del valoroso reggimento re dei Belgi, e si mantenne poscia in questa posizione. Verso sera, il 5° corpo arrivò sul campo di battaglia; la brigata del principe Hess, e quantunque si battesse colla più rara bravura, si sforzò inutilmente di rigettare il nemico che assaliva Magenta.

Questo villaggio, quantunque ancora difeso dalle truppe sposate del luogotenente feld-maresciallo conte Clam e del luogotenente feld-maresciallo principe di Lichtenstein, dovette essere evacuato dietro i replicati attacchi del nemico dalla parte del nord. La divisione del luogotenente feld-maresciallo Lillia, ricevette l'ordine di andare ad occupare Corbetto, come guardia di riserva su quel punto, pel quale avrebbe avuto luogo la ritirata.

Venuta la notte, feci pure occupare fortemente Robecco e disporre ogni cosa per ricominciare l'attacco alle ore 5 del mattino. L'enormi perdite subite dal nemico mi facevano sperare di trovarlo disordinato; il coraggio delle nostre truppe, in tutte le azioni mi dava certezza che lo scontro di queste sarebbe stato decisivo, e sarebbero state vincitrici.

Noi abbiamo fatto dei prigionieri quasi di ogni reggimento dell'armata francese; incaricai di questi le ultime riserve, potendo il 5° e l'8° corpo d'armata con una divisione del 3° corpo, che ancora non avevano combattuto, essere messe in azione come truppe fresche. Io aveva calcolato tutte queste operazioni, e non aspettava, per cominciare l'attacco, che le truppe avessero preso le loro posizioni e la lista delle loro perdite.

Seppi in allora solamente che le truppe del 1° e 2° corpo dell'armata, le quali avevano il più sofferto nel primo attacco del nemico, si erano di già ritirate e che non avrebbero potuto ritornare sul campo di battaglia che dopo una marcia di notte tempo ed assai faticosa. Esse difatti erano partite a 3 ore del mattino, per cui erano di già troppo distanti per richiamarle, ed in tempo spingerle innanzi. In tali circostanze, io dovetti cercare di conservare intatti i corpi posti a combattere, affinchè gli altri fossero coperti, ed ordinai la ritirata.

Alle ore 5 del mattino, il valoroso reggimento d'infanteria granduca Hess attaccò un'altra volta il ponte di Magenta, per

facilitare il movimento di ritirata. Era l'ultimo sforzo d'un valoroso reggimento come dice il luogotenente feld-maresciallo Schwarzemberg nel suo rapporto, poichè aveva già avuto nella vigilia 25 uffiziali feriti, un uffiziale di stato maggiore e 9 capi uccisi, senza esitare una sol volta nell'attacco, nè indebolirsi nella ritirata.

L'inimico fu rigettato in Magenta, quindi si cominciò la ritirata con tutto ordine. Io credo poter dire con tutta certezza che l'inimico, quantunque in più gran forza, ha comprato a caro prezzo il possesso di Magenta, e che renderà all'armata di V. M. la giustizia di aver ceduto innanzi ad un nemico egualmente valoroso e più forte in numero, dopo una lotta eroica.

Non posso dare più ampi dettagli sul combattimento, non avendo, in tali momenti, potuto avere rapporti esatti.

Io credo che il numero dei nostri tra morti e feriti sia di 4 o 5 mila, e che la perdita del nemico sia di una metà maggiore. Fra i feriti vi sono il luogotenente feld-maresciallo Reischach, ferito nella coscia, ed i generali Lebzeltern e Dürfeld, feriti al braccio.

Non mancherò di indirizzare alla M. V. un rapporto più dettagliato appena avrò le relazioni che attendo, e di significare i nomi di coloro che si sono più particolarmente distinti.

Quartier generale di Belgioioso il 9 giugno 1859.

GIULAY.

Operazioni e marcie militari dell'1, 2, 3 e 4 giugno.

Partecipazione della seconda divisione alla battaglia di Magenta.

Le nostre vittorie del 30 e 31 maggio a Palestro, Vinzaglio e Confienza, col proteggere la marcia strategica delle colonne francesi sopra Novara, hanno grandemente contribuito alla ritirata del nemico.

Nel giorno 3 giugno tutte le divisioni marciavano sopra Novara; oltrepassavano questa città, e recavansi ad accampare intorno a Galliate.

Nel mattino del 4 partivano da Galliate la 2ª e 3ª divisione, dirigendosi su Turbigo, dirimpetto al qual villaggio eransi gittati due ponti sul Ticino. La 2ª divisione che marciava in testa della colonna, passava il ponte di Turbigo in coda al corpo francese del generale de Mac-Mahon, ed entrava a Turbigo verso le 11 antimeridiane.

In quel mentre il generale Fanti veniva avvertito che il luo-

gotenente maresciallo austriaco Urban trovavasi a Gallarate e minacciava per conseguenza il fianco delle nostre truppe in marcia verso Magenta. A premunirsi contro ogni improvviso attacco, il generale Fanti spingeva alcune ricognizioni da quel lato, e nello stesso tempo continuava a far avanzare la sua divisione nella direzione prestabilita. Giunta ad Inveruno la colonna s'incontrava in una ricognizione di cavalleria nemica che, caricata dai nostri, si ritirò frettolosamente nella direzione di Busto-Garolfo. Pervenuta quindi a Masero, dovette provare un ritardo nella marcia a cagione di bagagli e carriaggi francesi che ingombravano il cammino; tuttavia, avvertito dalla fucilata che un vivo combattimento era impegnato a Magenta, il generale Fanti si decideva a formare le sue truppe in colonna di attacco ed a marciare nei campi, fuori ed a sinistra della strada. Procedevano le colonne alacri verso Magenta, quando oltrepassato Marcallo, sentendosi vieppiù viva la fucilata, il 9° battaglione Bersaglieri (maggiore Angelino), deposti gli zaini, si avanzava al passo di corsa, seguito da quattro pezzi d'artiglieria della 13ª batteria.

Queste truppe giungevano così prima delle 7 pom. al rialzo della ferrovia presso a Magenta in linea colle truppe francesi che le accoglievano con clamorosi evviva.

I quattro pezzi si posero tosto in batteria a fianco ed a sinistra d'una batteria francese. I bersaglieri non rattenendo più l'impeto, si slanciano contro la cancellata che fiancheggia la ferrovia, l'abbattono, entrano in Magenta, ed inseguono il nemico in un coi Francesi stessi sin presso a Corbetta. Questa fu la parte gloriosa che presero le truppe sarde nell'immortale vittoria di Magenta. L'intiera 2ª divisione giungeva in questo mentre con passo frettoloso alla ferrovia, e quivi rimaneva in posizione per ordine del generale Mac-Mahon, proteggendone il fianco sinistro.

Il coraggio e l'ardire delle nostre truppe in tutti questi gloriosi combattimenti furono ammirabili; la sagacia e l'intrepidezza dei capi, superiori ad ogni elogio.

Non è in una generale relazione che si possano enumerare tutti gli atti di singolare bravura, di cui risplendettero questi brillanti fatti d'armi. I singoli rapporti ne fanno d'altronde ampia testimonianza. Basterà il dire che essi hanno eccitata l'alta soddisfazione di S. M., la quale dirigendo in persona tutte queste operazioni, potè apprezzare il valoroso contegno delle sue truppe, e volle venissero fatti noti all'esercito, coll'ordine del giorno N. 28, i nomi dei militari che maggiormente si distinsero e le ricompense che essi si hanno giustamente meritato.

Alli otto di giugno l'esercito sardo giungeva a Milano. Le LL. MM. l'imperatore dei Francesi ed il nostro re facevano il

loro ingresso in questa metropoli verso le ore otto antimeridiane ed erano accolte dalla popolazione con dimostrazioni di viva simpatia.

Alli 16 giugno l'esercito sardo si trovava sotto le mura di Brescia.

Alli 17 S. M. il re entrava in questa città verso le ore 10 ant. e vi poneva il suo quartier generale principale.

La popolazione che erasi recata in grandissima folla per le vie, accoglieva il re e le truppe con entusiastiche grida di esultanza e di affetto.

All'indomani 18 entrava in Brescia S. M. l'imperatore dei Francesi, salutato pure da fragorosi applausi.

Ad onta delle lunghe marcie, della incostanza dell'atmosfera, e del continuo bivacco a cui furono assoggettate le truppe in questi ultimi giorni, la condizione sanitaria tuttavia dei nostri soldati fu e si mantenne soddisfacente. Iddio ha sin qui benedette le nostre armi; Ei vorrà, ne abbiamo la più ferma fiducia, coronare un'opera che fu sotto così felici auspicii intrapresa per la causa dell'indipendenza nazionale.

Il luogot. gen. capo di Stato maggiore dell'armata sarda
DELLA ROCCA.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA

Ordine del giorno N. 16.

Mentre l'esercito alleato tenevasi ancora sulla difensiva, il generale Garibaldi alla testa de'cacciatori delle Alpi, dalle sponde della Dora spingevasi arditamente sul fianco destro degli Austriaci. Con una straordinaria velocità di mosse, in pochi giorni ei raggiungeva Sesto Calende, d'onde, cacciato il nemico, penetrava sul territorio lombardo, e veniva a porre il campo a Varese. Ivi assalito dal feld-maresciallo Urban con 3000 fanti, 200 cavalli e 4 cannoni, sosteneva, tuttochè sprovveduto d'artiglieria, una pugna accanita dalla quale esciva vittorioso. Con altri successivi combattimenti aprivasi poscia il passo verso Como, dove respingeva di bel nuovo gli Austriaci e s'impadroniva dei loro magazzeni e bagagli.

Questi ragguardevoli fatti d'armi formano il più bell'elogio di questi giovani volontari, i quali ordinati dal loro valoroso capo, mentre il nemico già radunava poderose schiere ai nostri confini, combatterono in questi giorni da vecchi soldati. Essi

hanno ben meritato della patria, e S. M. nel compiacersi di attestar loro la più alta soddisfazione ha ordinato che siano fatti conoscere all'esercito intero i nomi dei prodi cacciatori che maggiormente si distinsero e le ricompense che loro accorda col presente ordine del giorno.

Medaglia d'oro al valor militare.

Garibaldi Giuseppe, generale dei cacciatori delle Alpi.

Croce d'uffiziale dell'Ordine militare di Savoia.

Medici, luogotenente colonnello, id.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Sacchi, maggiore, id.

Medaglia d'argento al valor militare.

Cenni, Paggi, De Cristoforis (*), capitani, id.
Rebustini, tenente, id.
Pedotti (*), Guerzoni, sottotenenti, id.
Vigevano, cacciatore, id.

Menzione onorevole.

Cosenz, luogotenente colonnello dei cacciatori delle Alpi;
Ferrari, Gorini, Susini, Landi, Bronzetti, capitani, id.;
Griziotti, Migliavaca, Pellegrini, Daneo, tenenti, id.;
Grazioli, Freguisiz, Sprovieri, Stallo, sottotenenti, id.;
Bianchi, Carli, Magri, Mariani, Narici, sergenti, id;
Porro, Usberti, Lanzi, caporali, id.;
Giustiniani, cacciatore, id.

Dal quartier generale principale, Milano, addì 8 giugno 1859.

D'ordine di S. M.
Il luogotenente generale capo di Stato Maggiore dell'armata
DELLA ROCCA.

(*) La medaglia rimarrà proprietà della famiglia ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

RICOMPENSE.

Ecco l'elenco degli individui del regio esercito, ai quali S. M. si è degnata accordare ricompense per atti di valore.

Medaglia d'argento al valor militare.

Con lettera 16 giugno 1859.

Bronzetti, capitano nel 1° reggimento cacciatori delle Alpi. Per avere caricato colla sola sua compagnia alla baionetta e posto in fuga 1200 Austriaci nel fatto d'armi sotto Bergamo;

Gualda, luogotenente nello stesso reggimento. Per avere animato i soldati nella pugna e per la parte coraggiosa da lui presa nel combattimento;

Curti e Zavanna, sottotenenti nello stesso reggimento. Pel modo distinto con cui condussero le loro truppe, fugando il nemico, e per essere entrati i primi a Como;

Chapel, cacciatore nel 3° reggimento dei cacciatori delle Alpi. Per la parte gloriosa da lui presa nel fatto d'armi di Como, in cui uccideva un uffiziale e un soldato, ne poneva altri in fuga.

Con lettera del 21 detto.

Cav. Boyl di Putifigari, colonnello nei cavalleggieri di Novara. Pel valore dimostrato nel fatto d'armi di Montebello il 20 maggio 1859.

Menzione onorevole.

Ai cacciatori delle Alpi a cavallo. Pel coraggio ed ardire da loro spiegato nell'inseguire il nemico, raccogliere prigionieri, spingere pattuglie contro il nemico e raccogliere informazioni sul conto del nemico.

Al corpo sanitario dei cacciatori delle Alpi. Il quale diretto dal dott. Agostino Bertani, si mostrò degno della riconoscenza di tutti i feriti sì nostri che nemici.

D'ordine
Il colonnello di stato maggiore
A. Righini.

MELEGNANO

RELAZIONE OFFICIALE.

10 giugno 1859.

Sire!

Vostra Maestà mi ha dato l'ordine, ieri, di recarmi col primo corpo sulla strada di Lodi, di cacciar l'inimico da S. Giuliano e da Melegnano, prevenendomi che per questa operazione mi aggiungeva il secondo corpo comandato dal maresciallo Mac-Mahon.

Io mi son recato immediatamente a San Donato per intendermi col maresciallo, e siamo convenuti che egli attaccherebbe San Giuliano con la sua prima divisione; che dopo avere di là sloggiato il nemico si dirigerebbe su Carpianello per passare il Lambro, i cui guadi sono assai difficili, e che di lì si dirigerebbe su Mediglia.

La seconda divisione doveva prendere a San Martino, la strada che per Trivulzo e Casanova, la conduceva a Bettola, e si dirigeva sulla sinistra di Mediglia in modo da girare la posizione di Melegnano.

Fu convenuto che il primo corpo intiero si dirigerebbe sulla grande strada di Melegnano, invierebbe a destra al punto indicato sulla carta col nome di Betolma, la prima divisione, la quale passando per Civesio, Viboldone andrebbe a Mezzano, stabilirebbe su quel punto una batteria di 12 pezzi per battere dapprima Pedriano, e più tardi il cimitero di Melegnano, dove il nemico erasi trincerato ed aveva stabilito forti batterie;

Che la divisione del primo corpo dopo aver lasciato San Giuliano si porterebbe su San Brera, e vi stabilirebbe parimenti una batteria di 12 pezzi per battere il cimitero ed infilar la strada da Melegnano a Lodi;

Che infine la terza divisione del corpo medesimo muoverebbe direttamente su Melegnano e piglierebbe la città insieme con la prima e seconda divisione appena che il fuoco delle nostre artiglierie vi avesse posto del disordine.

La prima divisione lasciando Melegnano sulla sua sinistra, ebbe ordine di portarsi su Cerro, la seconda e la terza su Sordio, di dove dovevano mettersi in relazione col secondo corpo che per Dresano e Casalmaiocco muoveva alla stessa volta.

Affinchè queste combinazioni sortissero intieramente prospero successo, era d'uopo che il tempo non mancasse al loro sviluppamento, e nel prescrivermi di operare il giorno medesimo della mia partenza da San Pietro l'Olmo, Vostra Maestà rendeva il mio còmpito più difficile, poichè la testa della divisione del primo corpo non potè entrare in linea se non alle 3 1[2, tanto la strada era ingombra dai cariaggi del secondo e del quarto corpo. Pertanto alle 2 1[2 io dava ordine al maresciallo de Mac-Mahon di marciare su San Giuliano.

Egli non vi trovò il nemico, passò il Lambro a guado, quantunque la carta indicasse un ponte a Carpianello e continuò il suo movimento su Mediglia.

Alle 5 1[2 la terza divisione del primo corpo giunse a distanza di 1200 metri da Melegnano occupato dall'inimico, che aveva innalzata una barricata a circa 500 metri innanzi sulla strada, ed aveva stabilito delle batterie all'entrata stessa della città dietro ad un angolo ed all'altezza delle prime case.

Ordinai al generale Bazaine di disporre la sua divisione per l'attacco: un battaglione di zuavi fu gettato innanzi e sui fianchi disposto in cacciatori. Il nemico ci accolse con un cannoneggiamento che poteva diventar pericoloso, perchè le palle infilavano la strada sulla quale noi dovevamo marciare in colonna. La nostra artiglieria rispose con prospero successo a quella degli Austriaci, ed il generale Forgeot, con due batterie ed i cacciatori della prima divisione a Mezzano, appoggiò sulla nostra destra l'attacco che stavamo per fare. Feci mettere i sacchi a terra, e slanciai al passo di corsa sulla batteria nemica il secondo battaglione dei zuavi, seguito da tutta la prima brigata. Gli Austriaci avevano guernito di uno stuolo di cacciatori le prime case della città, l'angolo della strada ed il cimitero, e frattanto essi non poterono resistere alla foga del nostro attacco, batterono in ritirata a destra ed a sinistra, fecero vigorosa resistenza nelle strade, al castello, dietro le siepi e i muri dei giardini, e furono compiutamente scacciati dalla città alle 9 di sera.

La seconda divisione al giungere in Melegnano si pose a sinistra della terza, seguì il fiume e prese od uccise i nemici che noi avevamo già cacciati dalla parte alta della città, ed avevamo oltrepassati. Il maresciallo de Mac-Mahon potè anche scagliare contro gli Austriaci palle di fucile e di cannone sulla strada di Lodi: al rumore delle nostre fucilate egli erasi recato a Colognio.

La resistenza del nemico fu vigorosa. Molte volte vi fu scontro alla baionetta: in uno dei ritorni offensivi degli Austriaci, l'aquila del 33°, un istante in pericolo, fu bravamente difesa.

Le perdite del nemico sono considerabili: le strade e i terreni circostanti alla città erano pieni dei loro morti: 1200 feriti austriaci sono stati portati alle nostre ambulanze: abbiamo fatto 800 a 900 prigionieri, e preso un cannone. Le nostre perdite ammontarono a 943 uomini fra morti e feriti; ma del pari che in tutti gli altri combattimenti precedenti, gli ufficiali sono stati colpiti in larga proporzione; il generale Bazaine ed il generale Goze ebbero delle contusioni; il colonnello del 1° dei zuavi fu ucciso; il colonnello ed il tenente colonnello del 33° vennero feriti; in tutto 13 uffiziali uccisi e 56 feriti.

Ho l'onore d'inviare all'imperatore, con lo stato di queste perdite, le proposizioni fatte dai generali di divisione e da me approvate. Io lo prego di avervi riguardo e di trattare il primo corpo con la sua benevolenza consueta. Gli raccomanderò particolarmente il colonnello Anselme, mio capo di stato maggiore, proposto per generale di brigata; il comandante Foy, il cui cavallo fu ferito; e che è proposto per tenente colonnello; il comandante Melin, proposto per ufficiale della Legion d'onore; il capitano de Rambaud, per il quale ho già dimandato dell'a-

vanzamento, ed il sig. Franchetti, bassoufficiale nel primo dei cacciatori di Africa mio portastendardo, che è stato ferito al mio fianco.

Sono con rispetto, di Vostra Maestà, Sire,

L'umil^mo e fedel^mo suddito

Il maresciallo BARAGUEY D'HILLIERS.

BATTAGLIA DI SAN MARTINO.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati,

In due mesi di guerra dalle invase sponde della Sesia e del Po voi correste di vittoria in vittoria alle rive del Garda e del Mincio. Nella via gloriosa da voi percorsa, in compagnia del generoso e potente nostro alleato, voi deste ovunque le più splendide prove di disciplina e di eroismo. La nazione va altera di voi; l'Italia tutta, che conta con orgoglio fra le vostre file i migliori suoi figli, plaude alla vostra virtù, e dalle gesta vostre trae augurio e fiducia nei suoi futuri destini.

Ora fuvvi nuova e grande vittoria; nuovamente spargeste il vostro sangue, vincendo un nemico grosso di numero e protetto da fortissime posizioni.

Nella giornata, ormai famosa, di Solferino e San Martino, voi respingeste combattendo dall'alba a notte chiusa, preceduti dagli intrepidi vostri capi, i ripetuti assalti del nemico e lo forzaste a ripassare il Mincio lasciando nelle mani vostre e sul campo di battaglia uomini, armi e cannoni.

Dal suo canto l'esercito francese ottenne eguali risultati ed egual gloria, dando nuove prove di quell'impareggiabile valore che da secoli chiama l'ammirazione del mondo su quelle eroiche schiere.

La vittoria costò gravi sacrifizii; ma da quel nobile sangue largamente sparso per la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di sedere fra le nazioni.

Soldati,

Nelle precedenti battaglie io ebbi spesso occasione di segnalare all'ordine del giorno i nomi di molti di voi. Oggi io porto all'ordine del giorno l'intero esercito.

Dal quartier generale principale in Rivoltella, il 25 giugno 1859.

VITTORIO EMANUELE.

SOLFERINO.

Il *Moniteur Universel* dava i seguenti ragguagli sulla battaglia di Solferino, in data di Cavriana 25 giugno:

La giornata di ieri è stata contrassegnata da una di quelle battaglie le quali, se non terminano la guerra, concedono almeno di presentirne lo scioglimento.

L'imperatore d'Austria comandava in persona: egli ha potuto vedere di quale nazione s'era fatto l'inimico.

Gli Austriaci, ritirandosi precedentemente dinanzi a noi, si preparavano un ritorno offensivo. La loro ritirata così decisa di là dal Mincio aveva avuto per iscopo di ispirarci una pericolosa fiducia, di lasciare vasto campo alla rapidità dei nostri movimenti, e di esporre in tal guisa le nostre colonne, allontanate le une dalle altre dall'ordine della marcia, ad un attacco repentino che isolandole, avrebbe potuto indebolirle.

Fortunatamente l'imperatore non si è dipartito da quell'alta prudenza, che domina anche il suo coraggio: più l'esercito alleato progrediva, e più le nostre colonne si fortificavano reciprocamente, riavvicinandosi le une alle altre.

Nella notte del 23 al 24 si seppe che gli Austriaci ripassavano il Mincio e marciavano contro di noi. Una battaglia era imminente. Tutto l'esercito nemico tornato sui proprii passi si preparava a contenderci il passaggio. Solferino, S. Cassiano, Cavriana, posizioni formidabili, erano occupate dagli Austriaci, i quali, sostenuti da un'artiglieria numerosa, coronavano tutte le alture fino a Volta. Alla loro sinistra, nella pianura fra Volta, Guidizzolo e Medole si avanzavano numerose colonne con artiglieria e cavalleria per oltrepassare e girare la nostra destra. Il nemico avea inoltre tra Solferino e Peschiera forze considerevoli che dovevano opporsi all'esercito del re di Piemonte che marciava da Desenzano a Pozzolengo.

Gli eserciti occupavano queste posizioni, quando alle 5 del mattino il primo corpo (maresciallo Baraguey d'Hilliers) incominciò ad azzuffarsi innanzi a Solferino. Le alture ed il villaggio furono presi ed occupati dopo un combattimento accanito. Durante questo tempo il secondo corpo (maresciallo de Mac Mahon) che era a destra del primo, nella pianura, si stendeva verso la propria destra per collegarsi col generale Niel che marciava su Medole.

L'imperatore aveva preso il comando di tutto l'esercito. Sua Maestà fece avanzare la fanteria e l'artiglieria della guardia per stabilirsi tra il primo ed il secondo corpo, e prendere S. Cassiano. Poi per rinforzare la destra del maresciallo de Mac Mahon (se-

condo corpo) un po' vulnerabile a motivo dalla lontananza del generale Niel, S. M. inviò tutta la cavalleria della guardia e le due divisioni di cavalleria del primo e del terzo corpo per riempire il vuoto fra il secondo ed il quarto corpo.

Il maresciallo Canrobert era stato incaricato di invigilare il movimento degli Austriaci aspettati dal lato di Mantova.

Si è combattuto durante tutta la giornata avanzando lentamente, ma avanzando sempre in buon ordine ed i corpi collegandosi fra di loro. Il primo corpo dopo di essersi impossessato di Solferino ha preso tutte le posizioni le une dopo le altre nella direzione di Pozzolengo: la notte soltanto ha potuto fermarlo. La guardia si è portata su S. Cassiano e su Cavriana incoronandone le sommità. Quest'ultimo villaggio è stato preso con un grande slancio sotto gli occhi dell'imperatore, il quale dirigeva egli medesimo il fuoco dell'artiglieria.

Quanto al 4° corpo (generale Niel) esso avanzava passo a passo, guadagnando sempre terreno. Verso le quattro pomeridiane fuvvi un momento in cui per sostenere la loro ritirata gli Austriaci fecero uno sforzo supremo per stabilirsi fra il 4° ed il 2° corpo. S'impegnò una lotta accanita: la fanteria e l'artiglieria vi presero parte, e la cavalleria con molte cariche compì la decisione del prospero successo di questa grande giornata. Fu l'ultimo atto della battaglia: gli Austriaci si misero in ritirata su tutta la linea. Questa ritirata fu favorita da un uragano spaventevole che durò oltre un'ora: il tuono, la grandine, il vento ed in fine una terribile tromba, produssero un tale effetto che non si distingueva più nulla sul campo di battaglia.

Quando il tempo si calmò, il nemico era scomparso, e vedevasi in lontananza la direzione che prendevano le sue colonne di ritirata. L'imperatore d'Austria che alloggiava a Cavriana nella stessa casa in cui più tardi l'imperatore stabiliva il suo quartiere generale, ha lasciato il sito della battaglia verso le ore 4, ritirandosi dalla parte di Goito. Dalle alture di Cavriana si è potuto vedere la forte colonna di polvere che s'innalzava sui passi della sua scorta.

L'imperatore Napoleone è stato in certa guisa superiore a se medesimo. È stato veduto dovunque e sempre, dirigendo la battaglia: tutti intorno a lui fremevano alla vista del pericolo che incessantemente lo minacciava: egli solo pareva l'ignorasse.

La protezione, con cui Iddio lo ha coperto, si è estesa al suo stato maggiore; un soldato delle cento guardie è stato ferito vicino a Sua Maestà; parecchi cavalli dello stato maggiore e della scorta sono stati uccisi o feriti.

RAPPORTO FRANCESE.

Quartier generale di Cavriana, 28 giugno.

Dopo la battaglia di Magenta ed il combattimento di Melegnano, il nemico aveva precipitata la sua ritirata sul Mincio, abbandonando l'una dopo l'altra le linee dell'Adda, dell'Oglio e del Chiese. Si doveva credere ch'esso andava a concentrare tutta la sua resistenza dietro il Mincio ed importava che l'armata alleata occupasse al più presto possibile i punti principali delle alture che si estendono da Lonato sino a Volta e che formano al sud del lago di Garda un'agglomerazione di colli scoscesi.

Gli ultimi rapporti ricevuti dall'imperatore indicavano infatti che il nemico aveva abbandonate quelle alture e si era ritirato dietro il fiume.

Secondo l'ordine generale dato dall'imperatore il 23 giugno a sera, l'armata del re doveva portarsi su Pozzolengo; il maresciallo Baraguey d'Hilliers su Solferino; il maresciallo duca di Magenta su Cavriana; il generale Niel su Guidizzolo ed il maresciallo Canrobert su Medole. La guardia imperiale doveva dirigersi su Castiglione, e le due divisioni di cavalleria della linea dovevano portarsi sul piano tra Solferino e Medole. Era stato deciso che i movimenti comincierebbero a due ore del mattino affine d'evitare l'eccessivo calore del giorno.

Ciò stante, nella giornata del 23, vari distaccamenti nemici si erano mostrati su vari punti, e l'imperatore ne aveva ricevuto avviso; ma siccome gli Austriaci hanno l'abitudine di moltiplicare le ricognizioni, S. M. non vide in queste dimostrazioni che un esempio di più della cura e dell'abilità ch'essi mettono nell'esplorare e nel tenersi in guardia.

Il 24 giugno, dalle cinque ore del mattino, l'imperatore essendo a Montechiaro, intese il rombo del cannone nel piano e diresse in tutta fretta verso Castiglione, dove aveva da riunirsi, la guardia imperiale.

Durante la notte, l'armata austriaca che si era decisa a prendere l'offensiva, aveva passato il Mincio a Goito, Valeggio, Monzambano e Peschiera, ed essa occupava nuovamente le posizioni che aveva recentemente abbandonate. Era il risultato del piano, di cui il nimico avea meditato l'esecuzione dopo Magenta, ritirandosi successivamente da Piacenza, da Pizzighettone, da Cremona, da Ancona, da Bologna e da Ferrara, sgombrando in una parola tutte le posizioni per aumentare le sue forze sul Mincio.

Esso avea inoltre accresciuta la sua armata colla maggior

parte delle truppe componenti le guarnigioni di Verona, Mantova e Peschiera; ed è per tal modo che potè radunare nove corpi d'armata, forti nel complesso di 250 ai 270 mila uomini, che si avanzavano verso il Chiese coprendo il piano e le alture. Questa forza immensa sembrava divisa in due armate; quella di destra, giusta le note trovate dopo la battaglia su d'un ufficiale austriaco, doveva impadronirsi di Lonato e di Castiglione: quella di sinistra doveva portarsi su Montechiaro. Gli Austriaci credevano che tutta la nostra armata non avea ancora passato il Chiese, ed era loro intenzione di ricacciarci sulla riva destra di quel fiume.

Le due armate in marcia l'una contro l'altra s'incontrarono dunque impensatamente. Appena il maresciallo Baraguey d'Hilliers e de Mac-Mahon aveano passato Castiglione, si trovarono in presenza di forze considerevoli, che disputarono loro il terreno. Nello stesso istante il generale Niel si affrontava contro il nemico all'altezza di Medole. L'armata del re, in istrada per Pozzolengo, incontrava ugualmente gli Austriaci avanti Rivoltella, e dal suo lato il maresciallo Canrobert trovava il villaggio di Carpenedolo occupato dalla cavalleria nemica.

Tutti i corpi dell'armata alleata erano allora in marcia ad una distanza abbastanza grande gli uni dagli altri, l'imperatore si preoccupò innanzi tutto di collegarli in modo che potessero appoggiarsi vicendevolmente. A questo scopo S. M. si portò immediatamente presso del maresciallo duca di Magenta, ch'era a destra nel piano e che si era spiegato perpendicolarmente alla strada che va da Castiglione a Goito.

Siccome il generale Niel non compariva ancora, S. M. fece indugiare la marcia della cavalleria della guardia imperiale e la pose sotto gli ordini del duca di Magenta, come riserva per operare nel piano sulla destra del 2° corpo. L'imperatore inviò contemporaneamente al maresciallo Canrobert l'ordine di appoggiare il generale Niel per quanto era possibile, procurando di guardarsi a destra contro un corpo austriaco che, in seguito agli ordini di S. M. doveva portarsi da Mantova su Asola.

Prese queste disposizioni, l'imperatore si recò sulle alture al centro della linea di battaglia, dove il maresciallo Baraguey d'Hilliers, troppo allontanato dall'armata sarda, per poter collegarsi con essa, avea da lottare in un terreno dei più difficili contro truppe che di continuo si rinnovavano.

Il maresciallo era nondimeno arrivato sino al piede della collina scoscesa, al sommo della quale sta il villaggio di Solferino, difeso da forze considerevoli, trincerate in un vecchio castello ed in un gran cimitero, circondati l'uno e l'altro da forti muraglie e feritoie. Il maresciallo avea già perduto molta gente ed avea dovuto esporsi più d'una volta portando esso medesimo

avanti le truppe delle divisioni Bazaine e Ladmirault. Estenuate dalla fatica e dal calore ed esposte ad una viva fucilata queste truppe non conquistavano terreno se non con molta difficoltà.

In questo momento l'imperatore diede ordine alla divisione Forey di avanzare una brigata dalla parte del piano, l'altra sulle alture contro il villaggio di Solferino e la fece sostenere dalla divisione Camou e dai volteggiatori della guardia. Ei fece marciare con queste truppe l'artiglieria della guardia, che sotto la condotta del generale Sevelinges e del generale Le Boeuf andò a prendere posizione allo scoperto a trecento metri del nemico. Questa manovra decise del successo al centro.

Mentre che la divisione Forey s'impadroniva del cimitero e che il generale Bazaine lanciava le sue truppe nel villaggio, i volteggiatori ed i cacciatori della guardia si arrampicavano sino al piede della torre che domina il castello e se ne impadronivano. I rialzi delle colline che vicinano Solferino erano successivamente presi, ed a tre ore e mezzo gli Austriaci sgombravano la posizione sotto il fuoco della nostra artiglieria che coronava le creste, lasciando nelle nostre mani 1500 prigionieri, 14 cannoni e 2 bandiere. La parte della guardia imperiale in questo glorioso trofeo è di 13 cannoni e d'una bandiera.

Durante questa lotta e nel più forte del fuoco, quattro colonne austriache avanzandosi fra l'armata del re ed il corpo del maresciallo Baraguey d'Hilliers, avevano cercato di girare la destra dei Piemontesi. Sei pezzi d'artiglieria abilmente diretti dal generale Forgeot avevano aperto un fuoco assai vivo sul fianco di quelle colonne e le avevano forzate a ribattere il cammino in disordine.

Mentre che il corpo del maresciallo Baraguey d'Hilliers sosteneva la lotta a Solferino, il corpo del duca di Magenta si era spiegato nel piano di Guidizzolo innanzi la cascina Casa Marino, e la sua linea di battaglia tagliando la strada di Mantova, dirigeva la sua destra verso Medole. A nove ore del mattino ei fu attaccato da una forte colonna austriaca preceduta da una numerosa artiglieria che venne a mettersi in batteria a 1000 o 1200 metri innanzi del nostro fuoco.

L'artiglieria delle prime due divisioni del secondo corpo, avanzandosi immediatamente sulla linea dei bersaglieri, aperse un fuoco vivissimo contro la fronte degli Austriaci, e nello stesso momento le batterie a cavallo delle divisioni Desvaux e Partouneaux recandosi rapidamente sulla destra, presero di sghembo i cannoni nemici che furono così ribattuti al silenzio e ben tosto forzati a riportarsi indietro. Immediatamente dopo le divisioni Desvaux e Partouneaux caricarono gli Austriaci e fecero loro seicento prigionieri.

In questo mentre una colonna di due reggimenti di cavalleria

austriaca avea cercato di girare la sinistra del secondo corpo, ed il duca di Magenta avea diretto contro essa sei squadroni di cacciatori. Tre cariche fortunate della nostra cavalleria respinsero quelle del nemico che lasciò nelle nostre mani buon numero di uomini e cavalli.

A due ore e mezzo il duca di Magenta prese alla sua volta l'offensiva e diede al generale de la Motterouge l'ordine di portarsi sulla sua sinistra dal lato di Solferino, per impadronirsi di San Cassiano e delle altre posizioni occupate dal nemico.

Il villaggio fu circuito da due lati e preso con un vigore irresistibile dai cacciatori algerini (turcos) e dal 45°. I cacciatori furono lanciati tosto dopo sul contrafforte principale che collega Cavriana a San Cassiano e che era difeso da forze considerevoli. Un primo rialzo coronato da una specie di ridotto cadde rapidamente nelle mani di quei cacciatori; ma il nemico con un vigoroso ritorno offensivo giunse a sloggiarnelo.

Essi se ne impadronirono di nuovo coll'aiuto del 45° e del 52°, e ne furono una seconda volta respinti. Per sostenere questo attacco, il generale de la Motterouge dovette far marciare la sua brigata di riserva, ed il duca di Magenta fece avanzare tutto il suo corpo.

Nello stesso tempo l'imperatore dava l'ordine alla brigata Manèque dei volteggiatori della guardia, appoggiata dai granatieri del generale Mellinet di portarsi da Solferino a Cavriana.

Il nemico non potè più resistere lungamente a questo doppio attacco sostenuto dal fuoco dell'artiglieria della guardia, e verso le cinque della sera i volteggiatori e bersaglieri algerini entravano nello stesso tempo nel villaggio di Cavriana.

In quel momento un terribile uragano che scoppiò sui due eserciti oscurò il cielo e sospese la lotta; ma appena la burrasca era cessata, le nostre truppe ripresero l'opera incominciata e scacciarono il nemico da tutte le alture che dominano il villaggio. Subito dopo, il fuoco dell'artiglieria della guardia trasformava la ritirata degli Austriaci in una fuga precipitosa.

Durante questa fazione i cacciatori a cavallo della guardia che fiancheggiavano la destra del duca di Magenta, ebbero a caricare la cavalleria austriaca che minacciava di girarlo alle spalle.

A sei ore e mezzo il nemico batteva la ritirata in tutte le direzioni.

Ma benchè la battaglia fosse guadagnata al centro ove le nostre truppe non avevano cessato di fare dei progressi, la destra e la sinistra rimanevano ancora indietro. Però le truppe del quarto corpo avevano pur esse preso una parte larga e gloriosa alla battaglia di Solferino.

Partite da Carpenedolo a 3 ore del mattino, si dirigevano sopra Medole, appoggiate dalla cavalleria delle divisioni Desvaux e

Partouneaux, quando a dieci chilometri avanti di Medole, gli squadroni di cacciatori, che precedevano la marcia del corpo, incontrarono gli ulani. Li caricarono con impeto, ma furono fermati dall'infanteria ed artiglieria nemica che difendevano il villaggio. Il generale de Luzy fece subito le sue disposizioni d'attacco. Mentre faceva girare Medole a destra e a sinistra da due colonne, egli stesso s'avanzava di fronte, preceduto dall'artiglieria che cannoneggiava il villaggio. Questo attacco eseguito con gran vigore ebbe pieno successo; a sette ore il nemico si ritirava da Medole, e noi gli abbiamo tolto due cannoni e fatto un buon numero di prigionieri.

La divisione Vinoy che seguiva la divisione de Luzy si portò all'uscire da Medole nella direzione di una casa isolata chiamata Casanova, che è situata nella pianura sulla via di Mantova a due chilometri da Guidizzolo. Il nemico si trovava da questa parte con forze ragguardevoli, e un combattimento vi s'impegnò, mentre la divisione Luzy si dirigeva verso Ceresara da una parte, e verso Rebecco dall'altra.

In quel momento, il nemico tentò di girare alla sinistra della divisione Vinoy, per l'intervallo lasciato fra il 2° e il 4° corpo; si avvicinò sino a 200 metri dalla fronte delle nostre truppe, ma allora dovette sostare innanzi al fuoco di 42 pezzi d'artiglieria, diretti dal generale Soleille. Il cannone del nemico venne tosto a prender parte alla lotta, e la sostenne per una gran parte della giornata, sebbene con manifesta inferiorità.

La divisione de Tailly giunse alla sua volta e il generale Niel, riservando la seconda brigata di questa divisione, portò la prima fra Casanova e Rebecco, verso il paesello di Baeta, per riunire il generale de Luzy al generale Vinoy. Lo scopo del generale Niel era di portarsi verso Guidizzolo, tosto che il duca di Magenta si fosse impadronito di Cavriana, ed egli sperava in questo modo di tagliare al nemico la strada di Volta e di Goito. Ma per eseguire questo piano, bisognava che le truppe del maresciallo Canrobert venissero a surrogare a Rebecco quelle del generale de Luzy.

Il terzo corpo partito da Mezzana a due ore e mezzo del mattino, aveva passato il Chiese a Vigeno ed era giunto alle sette a Castelgoffredo, piccola città cinta di mura, che la cavalleria nemica occupava tuttora. Mentre il generale Jannin girava la posizione al sud, il generale Renault l'assaliva di fronte, faceva sfondare la porta dagli zappatori del genio e penetrava nella città, scacciando dinanzi a sè la cavalleria nemica.

Verso le nove del mattino, la divisione Renault, giunta all'altezza di Medole, si congiungeva sulla sinistra col generale de Luzy, dalla parte di Ceresara, e sulla sua diritta faceva fronte verso Castelgoffredo, in modo da vigilare i movimenti del corpo staccato, la cui partenza da Mantova era annunciata.

Questa apprensione tenne occupato per la maggior parte della giornata il corpo d'armata del generale Canrobert, che non credette prudente di prestare tosto al quarto corpo l'appoggio che gli aveva chiesto il generale Niel. Cionondimeno verso le tre del pomeriggio, rassicurato sulla sua destra, e avendo giudicato da se stesso la posizione del generale Niel, il maresciallo Canrobert fece appoggiare la divisione Renault sopra Rebecco, e diede ordine al generale Trochu di portare la sua prima brigata fra Casanova e Baetta, nel punto ove si dirigevano i più formidabili attacchi del nemico. Questo rinforzo di truppe fresche permise al generale Niel di slanciare nella direzione di Guidizzolo una parte delle divisioni de Luzy e Failly. Questa colonna si avanzò sino alle prime case del villaggio; ma trovandosi dinanzi forze superiori stabilite in una buona posizione, fu costretta fermarsi.

Il generale Trochu si avanzò allora per sostenere l'attacco colla brigata Bataille della sua divisione. Marciò contro il nemico in battaglioni serrati, in schacchiere, l'ala destra in avanti, con tanto ordine e sangue freddo come nel campo delle manovre. Egli tolse al nemico una compagnia d'infanteria e 2 cannoni, ed era già a mezza strada da Casanova a Guidizzolo quando scoppiò l'uragano che terminò questa terribile lotta che il concorso del 3° e del 4° corpo minacciava di rendere così funesta al nemico.

In mezzo alle peripezie di questo combattimento di dodici ore, la cavalleria è stata di un possente aiuto per fermare gli sforzi del nemico dalla parte di Casanova.

A varie riprese le divisioni Partouneaux e Desvaux caricarono l'infanteria austriaca e ruppero i suoi quadrati. Sopratutto la nostra nuova artiglieria produsse i più terribili effetti sul nemico. I suoi colpi giungevano a distanze cui il più grosso calibro non poteva rispondere, e coprivano il terreno di cadaveri.

Il 1° corpo ha preso agli Austriaci una bandiera, 7 cannoni e 2000 prigionieri.

L'armata del re collocata alla nostra estrema sinistra, avea avuto egualmente la sua faticosa e bella giornata.

Essa si avanzava forte di quattro divisioni, nella direzione di Peschiera, di Pozzolengo e di Madonna delle Scoperte, quando, verso 7 ore antimeridiane, la sua avanguardia incontrò gli avamposti nemici tra S. Martino e Pozzolengo.

Il combattimento s'impegnò; ma grossi rinforzi austriaci accorsero, e fecero ripiegare i Piemontesi fin dietro a San Martino, e minacciarono perfino di tagliare la loro linea di ritirata. Una brigata della divisione Mollard arrivò allora in tutta fretta sul luogo del combattimento, e montò all'assalto delle alture, ove il nemico si era da poco stabilito. Due volte essa giunse sino alla cima impadronendosi di parecchi pezzi di cannone; ma due volte altresì dovette cedere al numero ed abbandonare la sua conquista.

Il nemico guadagnava terreno, non ostante alcune splendide cariche della cavalleria del re, quando la divisione Cucchiari, sboccando sul campo di battaglia dalla strada di Rivoltella, venne a sostenere il generale Mollard. Le truppe sarde si slanciarono una terza volta sotto un fuoco micidiale: la chiesa e tutte le cascine della destra con otto pezzi di cannone, rimasero in loro potere; ma al nemico riuscì nuovamente di riprenderli, insieme alle sue posizioni.

In questo momento la 2ª brigata del generale Cucchiari, la quale si era formata in colonna d'attacco a sinistra della strada di Lugana, marciò contro la chiesa di San Martino, riguadagnò il terreno perduto e s'impadronì delle alture per la quarta volta, senza riuscire tuttavia a mantenervisi; imperocchè, battuta dalla mitraglia e posta in faccia ad un nemico che, rinforzato del continuo, ritornava senza posa alla carica, essa non potè attendere il soccorso che le arrecava la 2ª brigata del generale Mollard, ed i Piemontesi, spossati, si ritirarono in buon ordine sulla strada di Rivoltella.

Allora la brigata d'Aosta, della divisione Fanti, la quale si era recata da prima verso Solferino per dar mano al maresciallo Baraguey-d'Hilliers, fu mandata dal Re a fine di appoggiare i generali Mollard e Cucchiari nell'attacco di San Martino. Essa fu arrestata un momento dal temporale, ma verso 5 ore della sera questa brigata e quella di Pinerolo, sostenute da una forte artiglieria, marciarono contro il nemico sotto un fuoco terribile, e raggiunsero le alture.

Esse se ne impadronirono palmo a palmo, cascina per cascina, e riuscì loro di mantenervisi combattendo con accanimento. Il nemico cominciò a piegare, e l'artiglieria piemontese, guadagnando anch'essa le alture, potè ben presto coronarle di 24 pezzi di cannone, di cui gli Austriaci tentarono invano di impadronirsi: due brillanti cariche della cavalleria li disperse: la mitraglia portò il disordine nelle loro file, e le truppe sarde restarono finalmente padrone delle formidabili posizioni che il nemico avea difese un'intera giornata con tanto accanimento.

Da un'altra parte la divisione Durando era rimasta alle prese con gli Austriaci da cinque ore e mezzo del mattino in poi. A quell'ora la sua avanguardia si era imbattuta nel nemico a Madonna delle Scoperte, e le truppe sarde vi aveano sostenuto fino a mezzo giorno gli sforzi d'un nemico superiore in numero che le avea infine costrette a ripiegarsi; ma rinforzate allora dalla brigata di Savoia, ripresero l'offensiva, e respingendo alla loro volta gli Austriaci, s'impadronirono di Madonna delle Scoperte. Dopo questo primo felice successo il generale La Marmora diresse la divisione Durando verso S. Martino, ov'essa non potè giungere a tempo per concorrere alla presa della posizione, avendo incontrato,

lungo il cammino, una colonna austriaca, contro la quale ebbe essa a combattere per aprirsi il passaggio, e quando trionfò di questo ostacolo, il villaggio di San Martino era in potere dei Piemontesi. Il generale La Marmora aveva, da un'altra parte, diretto la brigata di Piemonte della divisione Fanti verso Pozzolengo. Questa brigata s'impadronì con grande energia delle posizioni del nemico in avanti del villaggio, ed essendosi, dopo un vivo attacco, impadronita egualmente di Pozzolengo, respinse gli Austriaci e gl'inseguì sino ad una certa distanza, cagionando loro gravissime perdite.

Quelle dell'esercito sardo furono disgraziatamente assai sensibili e si elevano a non meno di 49 ufficiali uccisi, 167 feriti, 642 sottoufficiali e soldati uccisi, 3,405 feriti, 1,258 scomparsi, in tutto 5,525 mancanti all'appello. Cinque cannoni erano rimasti nelle mani dell'esercito del Re, come trofeo di questa sanguinosa vittoria che esso aveva riportato contro un nemico superiore in numero, le cui forze, a quanto pare, non erano minori di 12 brigate.

Le perdite dell'esercito francese si sono elevate alla cifra di 12,000 soldati uccisi o feriti, e di 720 ufficiali fuori di combattimento, di cui 150 uccisi. Tra i feriti si annoverano i generali Ladmirault, Forey, Auger, Dieu e Douay; 7 colonnelli e 6 tenenti colonnelli furono uccisi.

In quanto alle perdite dell'esercito austriaco, esse non hanno potuto computarsi, ma devono essere assai considerevoli, a giudicare del numero dei morti e dei feriti abbandonati sopra tutta l'estensione del campo di battaglia, che non ha meno di cinque leghe di fronte. Lasciarono nelle nostre mani 30 cannoni, un gran numero di cassoni, 4 bandiere, e 6,000 prigionieri.

La resistenza che il nemico ha opposto alle nostre truppe per sedici ore può spiegarsi dal vantaggio che gli davano la superiorità del numero, e le posizioni quasi inespugnabili che egli occupava; per la prima volta altronde le truppe austriache combattevano sotto gli occhi del loro sovrano, e la presenza dei due Imperatori e del Re, rendendo la lotta più accanita, doveva renderla anche più decisiva.

L'imperatore Napoleone non cessò un solo istante di dirigere l'azione, portandosi sopra tutti i punti dove le sue truppe dovevano spiegare i più grandi sforzi, e trionfare dei più ardui ostacoli. A diverse riprese i proietti del nemico colpirono nei file dello stato maggiore e della scorta, che tenevano dietro a Sua Maestà.

A nove ore della sera sentivasi ancora da lontano il fragore del cannone che precipitava la ritirata del nemico, e le nostre truppe accendevano i fuochi del bivacco sul campo di battaglia che avevano con tanta gloria conquistato.

Il frutto di questa vittoria è l'abbandono per parte del nemico

di tutte le posizioni che egli aveva preparate sulla riva destra del Mincio per disputarne gli accessi. Dietro le ultime informazioni, l'esercito austriaco, scoraggiato, sembrava persino rinunciare alla difesa del passaggio del fiume e ritiravasi sopra Verona.

SOLFERINO E SAN MARTINO.

Rivoltella, il 26 giugno 1859.

Dopo la battaglia di Magenta ed il combattimento di Melegnano, l'esercito austriaco continuò, senza interruzione, la ritirata oltre l'Adda, l'Oglio, il Mella ed il Chiese, rovinando i ponti dietro di sè.

La testa delle nostre colonne, in rapida marcia da Milano su Brescia, per le strade più settentrionali, ai piedi delle montagne, raggiunse l'altezza delle colonne nemiche sul Mella, e gli ultimi corpi dell'armata austriaca sfilavano paralellamente a noi, per Bagnolo su Montechiaro e Lonato, quando appunto le nostre divisioni raggiungevano il Mella a Brescia.

Il 15 giugno l'esercito austriaco trovavasi finalmente concentrato in forze numerosissime nelle formidabili posizioni sulla sinistra del Chiese.

Il giorno 16 le sue truppe abbandonavano Montechiari, Ghedi, Castiglione e Castel Venzago per rioccuparli il giorno seguente con forze maggiori. Finalmente la notte del 19 al 20 giugno tutte le posizioni predette furono di nuovo abbandonate.

Le truppe con cui il nemico occupava ancora la destra del Mincio erano poco significanti, e non indicavano l'intenzione di offrire un serio combattimento su questa sponda del fiume.

Le armate alleate occuparono allora senza resistenza le posizioni da Lonato per Esenta a Castiglione delle Stiviere.

Il 24 giugno, mentre le truppe francesi del maresciallo Baraguey d'Hilliers marciavano da Esenta sopra Solferino, avvicinandosi al Mincio, sulla loro sinistra le truppe piemontesi spingevano ricognizioni nella zona di terreno compresa fra il lago di Garda e Pozzolengo, nella direzione di Peschiera, e su Madonna delle Scoperte, lateralmente a Solferino.

La 3ª divisione batteva il terreno fra il lago e la strada ferrata di Venezia. — La 5ª divisione, più a destra, avanzava su Pozzolengo. — La 1ª divisione finalmente, da Lonato per Castel Venzago, dirigeva la sua ricognizione su Madonna delle Scoperte per rivolgersi poi anch'essa a Pozzolengo.

La ricognizione della 5ª divisione si componeva dell'8° bat-

taglione bersaglieri, del 2° battaglione dell'11° reggimento di fanteria, del 1° squadrone dei cavalleggeri di Saluzzo e d'una sezione della 7ª batteria di battaglia.

Queste truppe da Lonato per la ferrovia che domina in molti tratti la campagna, e quindi per la strada Lugana, si dirigevano su Pozzolengo, alle 3 del mattino.

Teneva dietro a loro una colonna di ricognizione dell'estrema destra del generale Mollard, composta del 1° battaglione del 7° e del 1° battaglione dell'8° reggimento fanteria, di due compagnie del 10° e due compagnie del 2° battaglione bersaglieri, di uno squadrone dei cavalleggeri Monferrato e 4 pezzi della 6ª batteria di battaglia.

A poca distanza del punto d'incontro della ferrovia colla strada Lugana, questa lascia alla sua destra un altipiano detto di San Martino, il quale, vasto per contenere molte truppe, è circondato ad occidente ed a settentrione da ripida scarpa che, sporgendo in alcuni tratti, forma bastioni, resi forti da case isolate o da folte piantagioni di abeti, che li coronano e ne rendono facile la difesa. — La posizione è sopratutto formidabile lungo il ciglio di Colombare, Contracania, il Roccolo, S. Martino, l'Ortaglia e Corbù di Sopra, località queste che formano altrettanti punti quasi inespugnabili di difesa, e proteggono le brevi cortine, erte pur esse, che le collegano.

Oltrepassata di poco quest'altura, non occupata allora dal nemico, la ricognizione della 5ª divisione, condotta dal luogotenente colonnello Cadorna, incontrò gli avamposti austriaci. Essa li respinse fino all'altezza di Cascina Ponticello ove, spiegata a cavallo della strada di Pozzolengo, fu a sua volta vigorosamente attaccata da imponenti forze nemiche.

Il generale Mollard, che teneva dietro a poca distanza, sentendo la moschetteria ed il cannone, portò la sua colonna di ricognizione di destra nella stessa direzione di quella del luogotenente colonnello Cadorna.

Impegnato così verso le ore 7 del mattino il combattimento, nonchè retrocedere, il generale Mollard ed il tenente colonnello Cadorna mandarono avviso alle truppe delle rispettive divisioni di avanzare celeremente, e quest'ultimo ripiegavasi quindi lentamente. Onde sostenere la sua ritirata, il generale Mollard mandò due compagnie del 2° battaglione bersaglieri, guidate dal capitano Devecchi, alla Cascina Succale, onde prendere di fianco l'attacco del nemico e ritardarlo. — I quattro pezzi della 6ª batteria di artiglieria, del generale Mollard, col 1° battaglione dell'8° reggimento fanteria furono collocati sulle alture di S. Martino.

Ma il nemico spingeva innanzi rapidamente le sue truppe. Una forte colonna per S. Stefano e San Donino guadagnava le alture sulla nostra destra; ed appena il battaglione dell'8° reg-

gimento ed i bersaglieri del tenente colonnello Cadorna ebbero tempo di occupare la chiesa di S. Martino, onde dar agio alle truppe delle ricognizioni di sfilare per la strada sottostante. — Il nemico, che era in forze, progredì senza arrestarsi verso Cascina Contracania, forzando così le nostre truppe ad abbandonare ancora le posizioni di S. Martino per guadagnare a tempo la loro linea di ritirata.

Erano le ore 9 del mattino quando le prime truppe della 3ª divisione, 7° ed 8° reggimento fanteria, giungevano sul campo di battaglia seguendo la ferrovia. Il generale Mollard le formò tosto, presso Canova, in ordine d'attacco, il 7° reggimento in prima, l'8° in seconda linea.

Questi due reggimenti, lanciati senza indugio all'attacco di S. Martino, con ordine di non far fuoco, arrestarono il nemico.

Si portarono innanzi successivamente col più mirabile slancio e guadagnarono due volte il ciglio dell'altura da S. Martino al Roccolo, ove il nemico abbandonava tre pezzi, che si tentò invano di esportare. L'artiglieria della divisione ed i cavalleggeri di Monferrato contribuirono a questo successo.

Erano stati uccisi il colonnello Beretta ed il maggiore Solaro, feriti il generale Arnaldi, ed i maggiori Borda e Longoni.

Le truppe spossate dal sole ardente, dalla rapida marcia e dal vigoroso assalto, e prive di capi, dovettero cedere al nemico, il quale continuamente accrescendo le sue forze da Pozzolengo, e padrone del terreno dominante, riprese ancora il ciglio perduto dell'altipiano e con questo le sue artiglierie.

Il nemico guadagnava anche terreno scendendo da cascina Contracania. Si avanzava verso la cascina Selvetta onde cadere sulla ferrovia e sulle nostre comunicazioni. Il primo squadrone dei cavalleggeri di Saluzzo, che allora trovavasi disponibile, fu lanciato contro la fanteria onde arrestarla. — Il capitano Spinola fece una brillante carica in foraggeri con perdite sensibili, ed intanto si spedì sul punto minacciato il 4° battaglione dell'8° reggimento e l'8° battaglione bersaglieri.

Il generale Mollard, le truppe delle ricognizioni, e la brigata Cuneo avevano valorosamente combattuto fino verso le 10 antimeridiane. Sopraggiungeva allora la 5ª divisione, condotta al passo accelerato dal generale Cucchiari sul campo di battaglia, per la strada di Rivoltella.

Avevano preceduto al trotto la fanteria la 7ª e l'8ª batteria, che giunsero in tempo a sostenere la ritirata della brigata Cuneo, e quindi la 9ª che appoggiò l'attacco successivo della brigata Casale battuta da forse 30 pezzi nemici.

Marciavano poi in testa della divisione il 1°, 3° e 4° battaglione dell'11° reggimento (colonnello Leotardi). Essi furono disposti in colonna d'attacco a sinistra della strada di Pozzolengo.

Il colonnello Avenati formò il 1° battaglione del 12° reggimento, che veniva dietro, a sinistra dell'11° reggimento, mentre il 2°, 3° e 4° battaglione furono trattenuti sull'estrema destra del generale Mollard, il quale sentiva l'urgente bisogno di riprendere le cascine Canova, Armia, Selvetta e Monata, e rendere libera la ferrovia.

Mentre, sulla destra, i tre battaglioni del 12° reggimento ed il 10° battaglione bersaglieri procedevano all'attacco di tali cascine con scarso uso di fuoco, alla sinistra l'11° reggimento ed un battaglione del 12°, si gettavano sulla chiesa di S. Martino e sul Roccolo sotto un violento fuoco di mitraglia e di moschetteria.

Queste posizioni erano guadagnate con esemplare valore, e così anche sulla destra erano prese tutte le cascine, compresa la Contracania, malgrado la pertinace difesa: tre pezzi erano abbandonati dal nemico, ma tosto da lui ripresi.

In quest'attacco, la brigata Casale ebbe il maggiore Poma ucciso, il colonnello Avenati, i maggiori Manca e Zino feriti.

Durante lo stesso attacco, la brigata Acqui giunse in coda della brigata Casale, preceduta dal 5° battaglione bersaglieri. Il 17° reggimento, comandato dal maggiore Ferrero, si formò tosto per colonne di battaglione a sinistra della strada Lugana, dinanzi e parallelamente alla ferrovia.

Il 5° battaglione bersaglieri si collocò alle ali della linea del 17° reggimento, e queste truppe, così formate, marciarono tosto avanti all'attacco.

I due battaglioni di destra a parte del 5° bersaglieri si diressero verso la chiesa di S. Martino e la cascina Contracania, la quale era di nuovo caduta in possesso del nemico; mentre i due ultimi battaglioni del 17° reggimento con parte dei bersaglieri del colonnello Bertaldi si portarono in direzione affatto escentrica, piegando a sinistra fino a cascina Corbù di Sotto.

Nell'intervallo lasciato fra i due battaglioni di destra e quelli di sinistra del 17° reggimento si trovava tuttora l'11° reggimento che li aveva preceduti all'attacco, e che combatteva di fronte con molto vigore.

Un battaglione del 12° reggimento, condotto dal colonnello Avenati all'estrema sinistra, combatteva anch'esso arditamente verso le cascine Ceresa e Vestone da solo.

Ognuno di questi attacchi guadagnava terreno. La cascina Contracania come la chiesa di S. Martino e il Roccolo erano presi per la quinta volta, e le truppe del 12° reggimento e del 17°, mescolate coi bersaglieri del 5° battaglione, guadagnavano, per la prima volta, molto terreno sul culmine dell'altipiano, sopra la cascina Contracania.

Era mezzodì, quando il movimento pieno di vigore della 5ª divisione si mostrava vittorioso.

Giungeva intanto la brigata Pinerolo della 3ª divisione da Desenzano e Rivoltella verso cascina Selva, ed il generale Mollard la disponeva in ordine d'attacco per completare il successo della 5ª divisione.

Al tocco, la brigata avanzava a quell'attacco, direttamente sopra la cascina Contracania, parallelamente alla strada ferrata. Essa era formata su due linee. Il 13° reggimento a destra ed il 14° a sinistra, coll'artiglieria al centro.

Ma appena cominciò il suo movimento, ed erasi impegnato un vivo fuoco d'artiglieria, ed aveansi conquistate alcune cascine ai piedi dell'altipiano occupato dal nemico, si ebbe notizia della ritirata della 5ª divisione, e si vide il fuoco sull'altura di cascina Contracania ripiegarsi e sparire.

Mentre, infatti, parte del 17° reggimento e parte del 12° combattevano a sinistra verso Corbù di Sotto e Vestone, il nemico aveva collocate artiglierie a 200 passi dalla loro fronte, ed aveva incominciato scariche a mitraglia che arrestarono le nostre truppe. Esse si ripiegarono in ordine dinanzi a tale fuoco ed a quello della fanteria nemica, la quale già le prendeva di rovescio.

Le truppe della 5ª divisione battevano così in ritirata indietro dalla sinistra verso la destra, e si riunivano al punto di partenza presso la ferrovia. Lo stesso 18° reggimento, che erasi intanto formato nelle posizioni del 17°, ed aveva marciato innanzi brillantemente, dovette pur esso seguire la ritirata delle altre truppe.

I battaglioni dell'11°, 12° e 17° reggimento ed i bersaglieri del 5° battaglione che si trovavano padroni dell'altura del Roccolo, progredendo verso cascina Contracania, scoperti così al fianco sinistro, si trovarono costretti ad abbandonare l'altura e seguitare il movimento generale di ritirata onde non essere circondati.

Dalle varie fasi del combattimento, che si può riassumere in replicati attacchi contro posizioni pressochè inespugnabili, si aveva potuto scorgere che le truppe, con cui il nemico occupava le posizioni medesime, erano troppo considerevoli, perchè sforzi successivi di un tenue numero di valorosi soldati, stanchi dalla precipitosa marcia per giungere in linea, potessero bastare per conseguire la vittoria.

Il generale Mollard ed il suo capo di stato maggiore giudicarono quindi che non convenisse seguitare l'attacco parziale già iniziato dalla brigata Pinerolo, ed ordinarono che si dovesse sospendere ogni tentativo ulteriore fino all'arrivo di nuove truppe.

Il Re aveva infatti disposto perchè la 2ª divisione (Fanti), diretta, dapprima, verso le 11 antimeridiane, sopra Solferino, ove i Francesi erano seriamente impegnati, cambiasse direzione, e mandasse una delle sue brigate verso Pozzolengo, in sostegno della 1ª divisione colà impegnata, mentre l'altra brigata dovesse

marciare verso S. Martino, in appoggio alle truppe della 3ª e 5ª divisione che combattevano fin dal mattino.

La brigata Aosta giunse sul campo dell'azione verso le ore 4 pomeridiane, e si mise agli ordini del generale Mollard. Questi la dispose a sinistra della brigata Pinerolo, di fronte alla posizione di cascina Contracania col suo 1° battaglione bersaglieri al lato sinistro.

I quattro reggimenti delle due brigate erano formati caduno sopra due linee.

L'artiglieria, batteria Caroelli alla destra, batteria Bottiglia alla estrema sinistra.

La cavalleria, tolto uno squadrone di scorta alla 15ª batteria, tutto il rimanente tenevasi all'estrema destra che trovavasi scoperta.

Le batterie avevano ordine di portarsi avanti senza aprire il fuoco che a piccolissima distanza dal nemico.

Furono lasciati gli zaini e fu disposto perchè i tamburi e le trombe suonassero durante tutto l'attacco.

Il generale Mollard aveva staccato un battaglione del 14° reggimento ed una sezione di artiglieria che tentassero girare l'estrema sinistra del nemico.

La 5ª divisione ripiegatasi verso Rivoltella, dopo il suo vigoroso attacco del mattino, per riordinarsi, era stata richiamata dal re sul campo di battaglia.

Erano le ore 5 pomeridiane, e le truppe avevano cominciato la loro marcia avanti. — Un orribile uragano aveva d'un tratto oscurato il cielo, e muggiva un vento impetuoso accompagnato da violenta pioggia.

Le truppe marciarono, malgrado i più duri ostacoli, all'attacco.

Il nemico liberato in quel momento dagli assalti sul suo fianco destro, alla chiesa S. Martino ed al Roccolo, portò tutta la sua artiglieria sul ciglio della posizione fra cascina Contracania e Colombare ed aprì un celere fuoco.

Le nostre truppe avanzarono con mirabile ardore. La brigata Pinerolo (generale di Morozzo) si diresse sulla Contracania, conquistò successivamente varie posizioni, perdendo nell'attacco i due colonnelli Balegno e Caminati uccisi, ed il maggiore Morando ferito.

La brigata Aosta prese a sinistra, si portò sopra cascine Canova, Armia e Monata conquistandole successivamente, e si rivolse poi sopra la Contracania e la chiesa di S. Martino. Ma le forze e l'artiglieria del nemico arrestandola un momento, essa prese posizione dietro queste cascine, respingendo a sinistra e di fronte i ripetuti attacchi dell'avversario che cercava scendere dalle sue posizioni dominanti.

Il maggior generale Cerale era ferito; del 3° reggimento il co-

lonnello Vialardi era parimenti ferito; e del 6° reggimento era ucciso il maggior Bosio, ed erano feriti il colonnello Plocchiù ed i maggiori Polastri e Botteri.

Il luogotenente colonnello dello stato maggiore Ricotti dispose allora perchè la 15ª batteria (Bottiglia) con 8 pezzi, la 6ª batteria (Casanova) con 6 pezzi e 4 pezzi della 5ª batteria (Bassecour) si collocassero accanto alla casa Monata onde con 18 pezzi battere ed espugnare la cascina Contracania. Sotto la protezione di questa potente batteria il generale Cerale riprese l'offensiva col 5° reggimento fanteria avanzando da cascina Monata sulla Contracania e col 6° reggimento, che appoggiò a destra, avviluppando la predetta cascina.

Tale attacco contemporaneo a quelli di destra della brigata Pinerolo, della colonna di giro suaccennata, e seguito poco poi dall'attacco dell'11° reggimento che ricominciava verso le ore 7 di sera con nuovo ardore seguito dal 12° e quindi dal 17° e dal 18°, ricomparsi allora sul campo di battaglia, obbligarono il nemico a cedere la posizione alle truppe delle brigate Aosta, Pinerolo, ed ai bersaglieri del primo ed a quelli di altri battaglioni.

Mentre i generali Cerale e di Morozzo davano le più belle prove di valore e di tenacia, il generale Mollard ed il suo abile capo di Stato Maggiore prendevano disposizioni per assicurare il successo.

Il tenente colonnello Ricotti portò sull'altipiano tutta l'artiglieria di cui poteva disporre.

Erano la 15ª batteria (Bottiglia) che compariva la prima, poi parte della 6ª batteria (Casanova) e la 5ª (Bassecour) e parte della 9ª (Vassalli).

Il nemico era tuttavia a breve distanza dai pezzi. Il tenente colonnello Ricotti aveva perciò fatto avanzare lo squadrone dei cavalleggieri di Monferrato, comandato dal capitano Avogadro. Questo intelligente e valoroso ufficiale eseguì una splendida carica avanti il fronte della nostra artiglieria, ricacciandone il nemico all'estrema destra, e cambiando quindi direzione fece una seconda carica perpendicolare alla prima che rese libero l'altipiano.

Il generale Mollard, tutti gli uffiziali del suo Stato Maggiore, tutti i comandanti di corpo, giovandosi del successo ottenuto, portarono avanti al suon di trombe e tamburi tutti i distaccamenti incontrati, sì che in breve la posizione fu occupata con sufficienti forze contro ogni tentativo del nemico. Esso fu inseguito e l'artiglieria sparò contro di lui gli estremi colpi. Il fuoco cessò verso le 9, dopo 14 ore di combattimento.

Tre cannoni furono i trofei della vittoria.

Essa era insigne, ma fu pagata con perdite proporzionate. La 3ª divisione e la brigata Aosta della 2ª divisione ebbero insieme 23 ufficiali d'ogni grado uccisi e 75 feriti, e di truppa 250 uomini morti, 1505 feriti, oltre a 700 dispersi.

La 5ª divisione ebbe 19 ufficiali morti, 62 feriti, 279 uomini di truppa uccisi e 1264 feriti, ed oltre a 430 dispersi.

Mentre sull'estrema sinistra si combatteva così l'intera giornata, una ricognizione della divisione Durando condotta dal colonnello Casanova e composta del 3° battaglione bersaglieri, di un battaglione granatieri, di uno squadrone di cavalleggieri d'Alessandria e di una sezione della 10ª batteria giungeva a Castel Venzago verso le 5 antimeridiane.

Un vivo combattimento delle truppe francesi del 1° corpo d'armata ferveva a Solferino.

La ricognizione giungeva alle 5 1|2 verso Madonna delle Scoperte. La posizione era da poco occupata dal nemico il quale fu tosto attaccato. La brigata granatieri in sostegno della ricognoscenza era giunta a Venzago, ma le sole truppe predette sostennero il combattimento fin verso mezzodì. Sopraffatte allora dal numero, sebbene rinforzate, esse stesse dovettero ripiegar fin verso il crocevia di cascina Rondotto e l'artiglieria fin oltre Casellino Nuovo. L'artiglieria nemica che si era avanzata fino a questo punto, fu verso un'ora obbligata a ritirarsi da un vivo attacco dei tre battaglioni del 2° reggimento Savoia ed uno del 1° reggimento, comandati dal colonnello de Rolland.

Questo attacco, una carica dei cavalleggieri d'Alessandria, l'arrivo in azione di due battaglioni granatieri spediti fin dal mattino per Castellaro e Cadignolo, i quali caricarono alla baionetta arditamente a più riprese, e finalmente l'arrivo dell'11ª batteria collocata tosto in linea, costrinsero il nemico a ritirarsi dalle posizioni guadagnate il mattino.

Il generale La Marmora mandato intanto dal Re a prendere il comando della prima e seconda divisione riunite, giungeva sul sito del combattimento, con missione di dirigere le truppe da destra verso S. Martino, ove persisteva l'azione della terza e della quinta divisione.

La prima divisione fu allora diretta per S. Rocco, cascina Taverna, sul monte Fami. Quivi incontrò in posizione sul monte Mamo una colonna nemica composta del reggimento Prokaska e di altre truppe che già avevano combattuto a S. Martino. Era assai probabilmente un movimento di giro del nemico, che la 1ª divisione ritenne, rendendo così un segnalato servizio alle truppe combattenti a S. Martino.

Questa colonna venne respinta, ma il movimento della prima divisione ne fu ritardato.

La prima divisione aveva avuto a lottare nella giornata contro 3 brigate nemiche.

Essa aveva avuto i colonnelli Massa ed Isasca, ed il maggiore Bianchetti Langosco feriti. Le sue perdite totali furono di 6 ufficiali e 97 uomini morti, 25 uffiziali e 585 uomini di truppa feriti, oltre a 110 mancanti.

La brigata Piemonte della 2ª divisione (Fanti) il 24 giugno entrava anch'essa in azione.

Diretta da prima su Madonna delle Scoperte, quando la prima divisione aveva già respinto il nemico, fu diretta dal generale La Marmora su Pozzolengo. Giunta a contrada Rondotto incontrò un corpo austriaco fortemente stabilito nei casolari dei monti Torricelli, S. Giovanni e Preda ed in posizione sul monte Rondino (Serino). Il nemico fu attaccato vigorosamente in tutte queste posizioni dal nono battaglione bersaglieri (Angelini), dal 4° reggimento (Morrand) e da una sezione della 14ª batteria, sotto il comando del generale Camerana, e fu respinto vigorosamente fin dentro il villaggio di Pozzolengo.

Occupato monte S. Giovanni, una batteria di 4 obici che vi fu tosto stabilita aprì un vivo fuoco di granate alle spalle del nemico che combatteva a S. Martino, e contribuì al successo della terza e quinta divisione.

La seconda divisione, oltre alle gravi perdite toccate alla brigata Aosta, conta anche 1 ufficiale morto e 5 feriti, 16 uomini di truppa uccisi e 56 feriti, oltre ad 8 dispersi. Fra gli ufficiali feriti devono annoverarsi i maggiori Excoffier dello stato maggiore e Parocchia del quarto reggimento.

Le quattro divisioni dell'esercito che presero parte ai varii combattimenti staccati del giorno 24 subirono in totale la perdita di 49 ufficiali uccisi, 167 feriti, e di truppa 642 uomini morti, 3405 feriti e 1258 dispersi ed in tutto 5523 uomini fuori di combattimento.

Nel giorno 24 giugno il nemico aveva ripreso l'offensiva con le intiere sue forze. Passato improvvisamente il Mincio, occupò Pozzolengo e Solferino e si estese nella pianura di Guidizzolo per lungo tratto con forse 200,000 uomini.

Sulla destra egli fu disfatto dall'esercito francese, che il nemico tentava sorprendere, e sulla sinistra attaccato dalle nostre truppe, mentre pensava esser aggressore, fu parimenti vinto.

Risulta che le truppe di cui egli disponeva dinanzi alla nostra fronte consistevano in 12 brigate almeno, di ognuna delle quali si hanno prigionieri.

Il luogot. generale capo dello stato maggiore dell'armata sarda
DELLA ROCCA.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Nella fretta con cui fu compilato il rapporto della battaglia di Solferino, pubblicato nel num. del 29 giugno p. p. di questa *Gazzetta*, furono omessi molti nomi di ufficiali superiori e forse di intieri corpi che meritano speciale menzione.

Così, per esempio, fu omesso di mentovare il generale Gozzani, comandante la brigata Acqui (quinta divisione) che concorse con impeto straordinario all'attacco della sera; il generale di Pettinengo che, perduto il cavallo, caricò a piedi alla testa di pochi uomini; e il maggiore di Revel comandante la brigata d'artiglieria della terza divisione, che specialmente si distinse nella disposizione delle batterie in posizioni arrischiate e soprattutto alla cascina Monata e sull'altipiano conquistato al nemico. Il quinto battaglione bersaglieri su 13 ufficiali ne ebbe sette tra morti e feriti.

Fra i corpi che patirono maggiori perdite furono i reggimenti 5 e 6, 11 e 12, il 17, nonchè alcuni battaglioni di bersaglieri. Il numero di cannoni presi al nemico fu di cinque e non di tre.

Relazioni parziali sulla battaglia di Solferino e S. Martino.

COMANDO DELLA PRIMA DIVISIONE.

Ponti, 2 luglio 1859.

In seguito all'ordine del comando generale dell'esercito, numero 23, che prescriveva, che i capi di stato maggiore delle tre divisioni 1ª, 3ª e 5ª esplorassero le posizioni intorno a Pozzolengo con una forte ricognizione, e, trovatele sgombre, le tenessero osservate per quindi fare avvertire le divisioni di marciare a Pozzolengo stesso, disposi la marcia nel modo seguente:

La prima brigata granatieri partisse alle 4 da Lonato, si soffermasse e Castel Venzago, e quindi una ricognizione, composta d'un battaglione bersaglieri, un battaglione granatieri, uno squadrone di cavalleria, una sezione d'artiglieria, proseguisse per l'itinerario indicato sotto gli ordini del colonnello capo di stato maggiore di questa divisione, e quindi verso le 7 antimeridiane partisse la seconda brigata (Savoia).

La prima brigata granatieri era partita alle 4, e da Venzago e dai dintorni della Madonna delle Scoperte il capo di stato maggiore mi riferiva: — Alle ore 5 e 3|4 essere in Venzago, udire il cannone molto all'ovest di Solferino, incamminarsi sulla Madonna delle Scoperte, assumendo informazioni; le Barche di Solferino essere occupate e combattervisi;

Alle 6 e 1|2 il combattimento verso Barche di Castiglione continua; si vede una colonna francese sui colli, a quanto pare verso le Grole. Il combattimento finora fu piuttosto insistente con fuoco di cannone. Gli Austriaci si spiegano in vista nostra

verso Astore e Fenile Brusa colle loro truppe fiancheggianti, faccia all'ovest;

Alle 7 e 1|2 l'attacco degli Austriaci avanza verso Castiglione, quantunque sotto i nostri occhi le truppe che fiancheggiavano la destra degli Austriaci siansi ritirate alquanto, perchè girate dai Francesi venienti dalla direzione di Esenta, reputo impossibile la mossa della divisione verso Pozzolengo, poichè, volgendo all'est per Rondotto, ecc., avremmo gli Austriaci dietro le spalle a destra: attendo ordini per spingere oltre la marcia: pare che l'attacco degli Austriaci sia combinato con mosse nella pianura. —

Tali avvisi io riceveva sul monte Tiracollo, dove mi era recato per meglio osservare le fasi del combattimento, e dare gli ordini in proposito al rimanente delle truppe della divisione, che stava pronta a marciare.

Essendo omai evidente l'importanza delle fazioni che si combattevano contemporaneamente con fuochi di cannone a San Martino e tra Solferino e Castiglione, diedi ordine alla brigata Savoia di seguire verso Venzago, mentre io la precedeva. A Castel Venzago ricevetti avviso da un ufficiale d'ordinanza di S. M. che l'imperatore dei Francesi insisteva perchè le truppe nostre camminassero verso il suo cannone. Feci quindi tosto avanzare l'intera brigata granatieri verso Madonna delle Scoperte, dove supponeva compromessa l'avanguardia, e dove già ferveva un combattimento di fucileria e d'artiglieria. Giunto oltre la cascina Casellin Nuovo, trovai l'intero primo reggimento col 3° battaglione bersaglieri e lo squadrone cavalleggeri Alessandria, capitano Incisa, e due sezioni d'artiglieria della 10ª batteria, comandata dal sottotenente Dupont e capitano Quaglia, impegnata nel combattimento; il fuoco era stato iniziato da un pelottone della compagnia bersaglieri, capitano Ratti, contro i cacciatori, nella valle dei Quadri, quindi riconosciute improvvisamente occupate le case della Madonna delle Scoperte, il resto della compagnia medesima e la decima erano state spinte sul pendio opposto verso Fenile Vecchio, all'attacco delle ora dette case. Parte dei granatieri del battaglione Santa Rosa, non che la sezione d'artiglieria furono opposti a folte catene nemiche, che, risalendo la valle dei Quadri, si protendevano parallelamente alla strada percorsa dalla truppa. Lo squadrone Incisa proteggeva i bersaglieri sul culmine scoperto, a 500 metri di fronte alla Madonna.

Il battaglione Santa Rosa, aiutato dalle due prime compagnie bersaglieri, aveva già una prima volta assalito Madonna delle Scoperte, e colla baionetta respinto il nemico. Assalito da forze preponderanti, l'aveva dovuto abbandonare. Sopraggiunto intanto il 3° battaglione, maggiore Diana, rinforzato da altre compagnie bersaglieri, 11 e 12, erasi spinto di nuovo l'attacco su Madonna delle Scoperte e rioccupata.

I granatieri che eransi lasciati trascinare dal loro ardore ad inseguire il nemico, furono respinti dalle colonne compatte del medesimo che sopraggiungevano, per modo che la Madonna delle Scoperte rimase da quel punto in possesso degli Austriaci. A neutralizzare l'attacco dei medesimi che, oltre quello di fronte per Madonna delle Scoperte, tentavano per valle dei Quadri, protendere a destra e parallelamente alla direzione della nostra marcia, furono spediti i battaglioni 2° e 4°, Scaletta e Fozzani, per Fenil Vecchio verso il monte della Gnea. I detti due maggiori, oltre le indicazioni avute, avvisati anche da un colonnello dello stato maggiore francese come importasse di avvicinarsi e possibilmente comunicare colle truppe imperiali, eransi spinti successivamente sui poggi che da monte Gnea si protendono a cascina Piopa, e di là, coperti da una catena di cacciatori, stavano riconoscendo il modo di attaccare di fianco la posizione della Madonna delle Scoperte, quando si videro essi stessi assaliti da profonde colonne nemiche, protette da cavalleria, e costretti a ritirarsi successivamente sino al monte Gnea, ritardando l'insistente marcia del nemico con ripetuti attacchi alla baionetta.

Giunto a questo punto, il nemico occupava ma solo la fronte segnata da Madonna delle Scoperte e cascina Piopa, ma inoltravasi con una batteria sino a Cà Sojeta, donde dalla strada incassata formante trincea e quindi perfettamente al coperto potè battere di fianco e le colonne nostre che tentarono in seguito di avanzarsi di fronte della Madonna delle Scoperte e le artiglierie destinate a proteggerle.

Intanto il maggiore Cugia aveva opportunamente chiamato al fuoco la terza sezione della 10ª, luogotenente Giovannetti, venne pure la mezza batteria della 10ª posizione sul poggio dove stava sin dal principio in posizione il sottotenente Dupont. La mezza batteria della 12ª ivi giunse di trotto e si pose in batteria senza essere sconcertata dalla morte di alcuni cavalli, cagionata dal fuoco nemico. L'altra mezza batteria della 12ª fu portata sul poggio dominante la valle al sud-est di Fenile Vecchio, alla quale si aggiunse pure per alcun tempo l'11ª, capitano Civalieri.

Ma le colonne d'attacco nemiche aumentavano: il fuoco di artiglieria diveniva sempre più possente, per cui, a sostenere i granatieri impegnati nel combattimento, fu necessario fare avanzare il 2° battaglione del 2° reggimento granatieri (maggiore Verani) (il quale reggimento era formato in colonna a destra della strada), e prese posizione a sinistra della batteria.

Gli altri battaglioni del detto reggimento formati in colonna di battaglioni furono schierati nel campo a destra della strada all'altezza di Casellin Nuovo: ma per l'insistere del nemico si dovette ben tosto far avanzare il quarto battaglione (maggiore

Udorni) che si collocò a destra della batteria; il primo battaglione (maggiore Cavalchini) che occupò le cascine a sinistra, S. Carlo Vecchio e Porte Rosse; ed il terzo battaglione (maggiore Blanchetti) che venne posto di sostegno al secondo ed a sinistra della batteria.

Intanto la brigata Savoia, col quarto battaglione bersaglieri, che avevo fatto avanzare dal campo di Lonato, non appena aveva avuto sentore delle forze contro le quali si aveva a lottare, era arrivato per la strada di Castel Venzago al sito del combattimento. Il 2° reggimento fu collocato a ridosso delle alture di monte Polperi al riparo dei tiri nemici per quanto possibile: il 1° battaglione del 1° reggimento in seconda linea dietro al 2° reggimento: il 2° e 3° battaglione a destra della strada, all'altezza del poggio dominante la valle di Fenile Vecchio, su cui stava la mezza batteria della 12ª, ed il quarto battaglione a destra della medesima mezza batteria.

Lo squadrone cavalleggeri (capitano S. Agabio) si schierò a sinistra della strada dietro l'altura su cui stava il 2° reggimento Savoia.

Ma verso il mezzogiorno il maggiore generale comandante la brigata granatieri avendomi esposto essere le sue truppe già stanche ed attaccate da forze superiori in numero, inviai a sostenerle il quarto battaglione bersaglieri (maggiore Bozzoli) ed il primo battaglione del secondo reggimento Savoia (maggiore Gabet).

Infatti, non ostante i ripetuti attacchi alla baionetta, i granatieri non avevano potuto sloggiare il nemico dalle primitive posizioni, e retrocedevano verso Casellin Nuovo.

La 10ª batteria e la mezza batteria della 12ª seguite dallo squadrone Incisa, erano pure obbligate a ritirarsi per non essere più sostenute e per l'avanzarsi del nemico che incalzava i granatieri.

L'impetuoso attacco del 4° battaglione bersaglieri e del 1° battaglione del 2° reggimento Savoia, il fuoco dell'altra mezza batteria della 12ª (luogotenente Ricciolio) dal poggio dominante la valle del Fenile Vecchio, non solo arrestarono l'avanzarsi del nemico, ma lo ricacciarono al di là delle posizioni già occupate dalle nostre batterie.

Il numero crescente delle forze nemiche obbligava però queste truppe alla ritirata, quando mossero in loro soccorso il secondo e terzo battaglione del secondo reggimento Savoia, condotto dal colonnello Rolland e rispettivi maggiori, e l'11ª batteria (capitano Civalieri), che io aveva spedito alla posizione già occupata dalla decima assieme allo squadrone (capitano Incisa), per cui quelle truppe poterono ricuperare le posizioni. Il quarto battaglione, secondo reggimento, fu lasciato in riserva sull'altura su cui si trovava. La parte della brigata granatieri che era stata su quelle

posizioni, così rimpiazzata, veniva intanto riordinata fuori del tiro nemico.

Mentre le truppe di Savoia si mantenevano in quelle posizioni, il nemico tentò girarle alla destra; ma il cambiamento di fronte indietro felicemente fatto eseguire dal colonnello Rolland, appoggiato dal 1° battaglione del 1° reggimento Savoia (capitano Cocatrix), l'attacco alla baionetta di tutte quelle truppe, il fuoco della batteria che avanzò, una carica dello squadrone Incisa, misero in fuga i nemici che tentavano quella manovra.

Allora cominciò la ritirata del nemico su Madonna delle Scoperte, donde si condusse in due direzioni distinte, cioè grosse colonne di fanteria per Rondotto, verso Rondotto e Pozzolengo, e colonne di fanteria protette da cavalleria verso Castellaro.

Evacuata dal nemico la Madonna delle Scoperte, si procedette tosto alla raccolta dei feriti che si condussero alle ambulanze poste dietro Casellin Vecchio. In quel momento giungeva una brigata della seconda divisione condotta dal generale Fanti, proveniente dalle alture della Gnea per la strada verso Casellin Nuovo.

Sopraggiungeva intanto una bufera che durò oltre mezz'ora, rendendo impossibile ogni movimento. Dileguata quella meteora, giungeva il generale La Marmora annunziandosi inviato da S. M. a prendere la direzione delle truppe della 1ª e 2ª divisione per convergere verso Pozzolengo e S. Martino, onde disimpegnare quelle della 2ª e 3ª divisione. Dietro quest'ordine, la 1ª divisione si pose difilata in marcia tenendo l'itinerario indicato dal generale La Marmora e colla scorta di una guida dallo stesso generale rimessami, per S. Rocco, Taverna verso S. Gerolamo. Quando colla testa della colonna composta del terzo battaglione bersaglieri e della 11ª batteria (Civalieri) giunsi sul monte Fami, mi trovai in faccia d'una colonna che stentai per qualche tempo a riconoscere. Riconosciutala di poi come corpo nemico, e mentre una colonna di linea stava sul monte Mamo e una di cacciatori s'inoltrava nella bassura boschiva che separa quei due monti, feci mettere in batteria i due obici della batteria Civalieri. Alcune granate lanciate abilmente, scoppiate nell'interno della colonna, decisero la sua ritirata, non che quella dei cacciatori; sapemmo di poi che questa colonna era composta del reggimento Prokaska, la cui traccia rinvenimmo segnata di cadaveri e arredi dispersi.

Dopo pochi momenti osservammo come le truppe nostre in faccia a S. Martino, dando un nuovo assalto, se ne impadronissero.

Verso le 10 e 1/2 le truppe erano stabilite ai bivacchi onde prendere il riposo di cui veramente abbisognavano, coprendo coi loro avamposti la fronte di faccia a monte Mamo, e il fianco destro verso Castellaro.

Mi incombe di fare testimonianza dello zelo, del buon volere e del valore spiegato dalle truppe di questa divisione, dai comandanti di brigata, di reggimento e di corpo, come pure dalle singole frazioni di truppa in questa giornata combattuta contro forze superiori ed in località sconosciute.

Il servizio d'ambulanza fu per attività, zelo e coraggio dell'intiero corpo sanitario disimpegnato sotto la direzione del medico capo sig. Testa, per modo che, malgrado le difficoltà dei luoghi, la scarsità dell'acqua, della sopraccennata bufera, dell'oscurità della notte, il campo di battaglia era sgombro di feriti alle 11 della sera, e, all'eccezione di pochi che vi rimasero la notte, ricondotti tutti a Lonato.

Credo pure mio dovere di segnalare al comando superiore dell'esercito ed alla benevolenza del re la nominata *Dona Devi*, cantiniera ambulante, la quale, aggregatasi volontariamente all'ambulanza, non cessò durante il combattimento di adoperarsi per ogni sorta di favore pel ricovero e sollievo dei feriti, non curando con virile coraggio i colpi che presso l'ambulanza talora giungevano sulla strada.

Il luogotenente generale
DURANDO.

COMANDO DELLA SECONDA DIVISIONE.

Villa Onofria, 1 luglio 1859.

Dalle posizioni di S. Polo di Lonato, dove mi era posto a difesa, la divisione ebbe ordine di levare il campo sulle 11 del mattino, ed incamminarsi per la destra sua onde appoggiare i Francesi verso Solferino e Cavriana; ma dopo un'ora e mezza di marcia, le venne ordinato di cambiare direzione a sinistra in appoggio delle 1ª, 3ª e 5ª divisioni nostre, fortemente impegnate col nemico, ed in conseguenza la brigata Aosta colla quindicesima batteria d'artiglieria volse a sinistra in appoggio delle terza e quinta divisione, ed io col resto della seconda mi diressi verso Pozzolengo in aiuto della prima divisione.

La brigata Aosta incamminata su S. Martino cominciò ad incontrare il nemico alla cascina Azimondi alle ore 5 pomeridiane, ed il generale Cerale giunto con Aosta all'altura della 3ª divisione prese col comandante di questa i concerti per l'attacco sulla sinistra di S. Martino, collegandosi all'uopo sulla destra colla brigata Pinerolo.

La brigata Aosta si formò su due linee fiancheggiate a sini-

stra dal 1° battaglione bersaglieri, guidato dal suo maggiore Radicati, all'altezza della cascina Monata, seguita più indietro dall'artiglieria, ritardata nel suo camminare dagli ostacoli del suolo.

Scacciato il nemico dalle cascine Canovo, Arnia e Monata, precedette all'attacco di Contracania e Chiesuola di S. Martino avanzando l'ala destra. Ma, trovando ivi il nemico fortemente stabilito con artiglieria, al momento che le nostre truppe ne erano sprovviste, si ripiegarono sul sito da dove avevano mosso, a riordinarsi, mentre arrivavano a mettersi in posizione la loro batteria (capitano Bottiglia), più altra inviata in loro sussidio dalla 3ª divisione.

In questo momento la brigata fu fortemente attaccata sul suo fianco sinistro, attacco che fu vivamente respinto tosto alla baionetta dal 6° reggimento.

Il generale Cerale alla testa della sua brigata si avanzò di nuovo all'attacco della posizione protetta dal fuoco delle due batterie.

Al segnale da esso dato, fatto cessare il fuoco dell'artiglieria sulla direzione dell'attacco, e continuare quello del fianco sinistro, si avanzò arditamente col 5° reggimento guidato dal suo colonnello Vialardi, attaccando di fronte alla baionetta, mentre il 6° condotto dal suo colonnello Plochiù, appoggiando a destra, avvolgeva la posizione da quella parte e vi saliva con pari ardimento al grido di *Viva il re*, respingendo il nemico dal primo poggio, impadronendosi di un suo pezzo di artiglieria.

Fatta ivi giungere al trotto una batteria d'artiglieria e aperto il fuoco, la brigata attaccò di nuovo le altre posizioni e cascine che il nemico difendeva successivamente con tenacità, e lo scacciò dalle alture di Val del Sole e delle Casette, dove gli prese un altro pezzo d'artiglieria ed un carro di racchette, quando una brillante carica di uno squadrone cavalleggeri di Monferrato, comandato dal valoroso capitano Avogadro, obbligò definitivamente il nemico a pronunziare la sua ritirata verso Pozzolengo.

Col rimanente della divisione io mi dirigeva frattanto sopra Madonna delle Scoperte, dove il nemico disputava fortemente il terreno alla prima divisione, quando al nostro giungere a monte Finazza, gettate su di esso alcune granate, si vide sostare, quindi ritirarsi, battuto anche di fronte vivamente dalla prima divisione.

Fu in allora che io proposi al generale Durando di marciare in combinazione su due colonne verso Pozzolengo, seguendo egli la strada che vi conduceva da dove era, mentre io lo fiancheggierei per le alture di destra, forzando la posizione della Madonna delle Scoperte, che egli mi asseriva di essere ancora fortemente occupata.

Mentre io moveva a quella volta e giungeva su quel sito già abbandonato poco prima dal nemico, seguendo nella sua ritirata il dosso del monte che era mio divisamento di percorrere, il ministro La Marmora mi raggiunse dicendomi che il Re lo aveva incaricato di prendere il comando della 1ª e 2ª divisione, e che perciò avessi a mettermi sulla strada stessa che avrebbe dovuto percorrere il generale Durando che aveva altri ordini.

E fu così che al giungere a contrada Rondotto trovai il nemico fortemente stabilito nei casolari dei monti Turicella, San Giovanni e Predu, ed in posizione al di là del Redone sul monte Serino e fu da tutte queste posizioni vigorosamente respinto ed inseguito fin dentro Pozzolengo, che il nemico sgombrò: attacchi in particolar modo eseguiti dal 9° bersaglieri, agli ordini del suo maggiore Angelino e dal 4° reggimento condotto dal suo colonnello Morand e maggiori Montagnini, Mazè e Parocchia e da una sezione della 14ª batteria di battaglia; il tutto sotto l'immediato comando del generale Camerana.

Mentre io faceva così procedere a quell'attacco di Pozzolengo, il ministro La Marmora che ci aveva seguiti, ordinava con somma opportunità che fossero collocati quattro obici indietro e alla nostra sinistra oltre il monte S. Giovanni, presso il Redone, i quali apersero il loro fuoco collo scopo d'inquietare alle spalle quello stesso nemico che così tenacemente contrastava in S. Martino il vigoroso attacco dell'altra brigata della mia divisione, e che aveva sulla sua ritirata di Pozzolengo un convoglio di artiglieria incamminata.

Gloriosa e fortunata combinazione in cui le due brigate per necessità momentaneamente separate cooperarono con simultaneità all'esito comune, e dove tutti gareggiarono per distinguersi; ond'è che io mi riservo a più tardi il segnalare alla S. V. coloro che fra gli altri ne ebbero maggiore occasione, confessandole frattanto che la giornata ci è costata molto sangue, sommando la perdita a 48 ufficiali e 960 uomini di bassa forza.

Il luogotenente generale
M. Fanti.

COMANDO DELLA TERZA DIVISIONE.

Campo sotto Peschiera, addì 3 luglio 1859.

Trasmetto a cotesto comando supremo un succinto rapporto sulla partecipazione presa dalla divisione al combattimento del 24 giugno. I rapporti giuntimi a quest'ora dai varii capi dei corpi non modificano del resto se non leggermente, quello che fu spedito da me alcuni giorni sono.

Secondo gli ordini ricevuti la sera del 23, quattro riconoscenze erano state fino dal mattino spedite (a 5 ore antimeridiane) verso le posizioni da occuparsi dietro il *Laghetto*, per i vari sbocchi, che dalle posizioni di S. Zeno, Rivoltella e Monte Cavaga si dirigono su Peschiera. Le due di sinistra appartenevano alla brigata Pinerolo, che le seguiva per la strada lungo il lago. Le due di destra alla brigata Cuneo, che si teneva su la strada ferrata. L'estrema a dritta, composta di un battaglione del 7° reggimento, due compagnie del 10° battaglione bersaglieri e mezzo squadrone di cavalleggeri Monferrato, diretta dal capitano di stato maggiore cav. de Vecchi, non doveva incominciare la sua marcia che dopo, e regolarla secondo il procedere di un'altra di due battaglioni, una sezione di artiglieria ed uno squadrone appartenente alla 5ª divisione, e diretta dal capo dello stato maggiore di questa, luogotenente colonnello cav. Cadorna, che doveva avanzarsi su Pozzolengo. Io mi teneva personalmente presso questa mia riconoscenza di estrema destra. Questa procedè per la strada di Pozzolengo (strada Lugana) in coda alla colonna del tenente colonnello Cadorna; e la sua testa volse verso la cascina Corbù di Sotto, ove attese il procedere dell'altra verso Pozzolengo (Veggasi la carta del Mincio al 21600).

Ben tosto (ore 7 antimeridiane) il tenente colonnello Cadorna si trovò impegnato con il nemico che occupava le alture a cavallo della strada di Pozzolengo; e chiese di essere sostenuto. Ciò fu fatto con due compagnie di bersaglieri su le alture di sinistra verso la cascina Succale, e con il battaglione del 7° a diritta della strada: di più richiamai all'intersezione della strada ferrata con la strada Lugana le cinque compagnie (un battaglione dell'8° e una compagnia del 10° bersaglieri) costituenti la seconda delle mie riconoscenze, che si era avanzata verso il Feniletto. Ma il nemico spiegò considerevoli forze, respinse, malgrado il mio sostegno, la colonna del tenente colonnello Cadorna; e fui costretto a richiamare indietro il battaglione per la strada, le due compagnie bersaglieri lateralmente per la cascina Ceresa ed il Corbù di Sotto. La ritirata si operò con perfetto ordine.

La sezione della settima batteria, il battaglione dell'8° reggimento del maggiore Corte con l'8° battaglione bersaglieri, Volpelandi, occuparono per alquanto tempo le alture di Casette e la chiesa di S. Martino per ritardare i progressi del nemico e dar tempo alle altre truppe di sfilare per la strada sottostante di Pozzolengo, e finalmente si prese posizione sulla strada ferrata perpendicolarmente alla strada Lugana. Il nemico non tardò a coprire con masse poderose le alture di S. Martino, i fabbricati, i chiusi e le alberate laterali; e si fu contro questa occupazione che furono diretti tutti gli sforzi della giornata, i quali non riuscivano a buon termine se non a notte chiusa.

Intanto la brigata Cuneo si era avanzata su la strada di ferro; ed io richiamava premurosamente sul sito del combattimento la brigata Pinerolo in marcia verso Rivoltella. Erano le ore 9 circa. Per parare ad ogni evento di ritirata, e per una precauzione contro la piazza, un battaglione e 4 pezzi furono lasciati a Rivoltella, un altro a S. Zeno.

Feci disporre la brigata Cuneo a dritta della strada Lugana nei campi tra la cascina Nuova e la strada stessa. Il 7° era in prima linea in colonna d'attacco, l'8° in seconda: ed ordinai l'assalto di S. Martino. Dapprima il 7° s'impadronì d'alcune case a metà costa; poi riunito con l'8°, un nuovo attacco alla baionetta li portò ad occupare momentaneamente le alture di S. Martino, ove circondarono alcuni pezzi nemici, che tentarono anche di inchiodare. L'azione dell'artiglieria, alcune piccole cariche dei cavalleggeri Monferrato secondarono il movimento. Ma tal successo non fu permanente. Il nemico operò un ritorno offensivo con forze preponderanti. La brigata Cuneo dovette retrocedere di nuovo sulla strada di ferro, lungo la quale fu riordinata. Si fu in questo attacco che il generale Arnaldi fu ferito, il colonnello del 7°, Berretta, ucciso. Il nemico rinforzò ancora la sua posizione, discese con i suoi cacciatori a metà costa e cominciò a bersagliare la strada ferrata, che fu nondimeno mantenuta mediante una carica dei cavalleggeri Saluzzo, addetti alla quinta divisione, e l'occupazione di alcune cascine avanzate per parte di distaccamenti del 7° reggimento.

Sopraggiungeva verso la fine di questo primo periodo dell'azione (alle 10 antim. circa) la 5ª divisione condotta dal generale Cucchiari. Questa si dispose in colonne di attacco, parte a destra, parte a sinistra della strada Lugana; e diede di nuovo l'assalto a S. Martino. Il 10° battaglione bersaglieri della 3ª divisione partecipò all'azione. Anche questo riuscì; ma non si sostenne. La divisione dovette ritirarsi dopo un vivissimo combattimento, e si riunì dietro la strada ferrata, per poi intraprendere la ritirata verso Rivoltella. Il generale Cucchiari condusse seco il 10° battaglione bersaglieri che collocò, per proteggere la sua ritirata, alla cascina Tesi, mentre egli occupava il paese con la brigata d'Acqui. Ne conseguì che perdei la disponibilità di questo battaglione per tutta la giornata. Però profittai di questa occupazione di Rivoltella, di cui venni informato più tardi, per richiamare i 4 pezzi della 6ª batteria, che si trovavano colà.

Durante questa azione della 5ª divisione, era giunta dalle posizioni che occupava innanzi Rivoltella la brigata Pinerolo. Le avevo fatto attraversare la ferrovia per il passaggio sottostante che trovasi tra la cascina Nocente e la cascina Pigne, poi dispostala su due linee all'altezza della cascina Bruguoli, il tredicesimo in prima linea, il quattordicesimo in seconda. Preve-

mutone il generale Cucchiari, mentre la sua divisione pareva vittoriosa, questi mi raccomandò di farla tostamente entrare in azione. Lo feci. Il 13° reggimento in colonna d'attacco sostenuto dall'artiglieria e preceduto da' cacciatori si slanciò contro le alture; ma siccome le perdite che faceva per il fuoco preponderante delle artiglierie nemiche erano gravissime, e intanto la ritirata della 5ª divisione era completa, ciò mi determinò a richiamare quel reggimento troppo compromesso, fuori della portata del cannone. Esso si radunò in seconda linea all'ovest della cascina Brugnoli, ed all'altezza del Bettinello. Era mia intenzione tenere la strada ferrata; attendere in tale posizione quali ordini avrebbe inviati il re una volta informato della serietà dell'azione impegnata, e consapevole della differenza dello stato delle cose rinvenuto in effetto da quello a cui visavano le disposizioni del mattino. Vi fu una lunga aspettativa di osservazione reciproca; così da parte nostra come da quella del nemico.

Erano le 3 pomeridiane quando giunse l'ordine di S. M. portante si dovesse tener fermo mentre si sarebbe mandata in soccorso la brigata Aosta, e richiamata in linea la 5ª divisione. Pensai allora ad un attacco combinato della brigata Aosta e di Pinerolo verso la dritta. Quest'azione non poteva mancare di ottenere un buon successo, in ispecie se la 5ª divisione l'appoggiava con un movimento di giro ancora più a sinistra sulla strada di Pozzolengo. La brigata Aosta arrivava verso le 4 pomeridiane per la strada ferrata insieme alla 15ª batteria. Discese nei campi sottostanti al sud. Vi si formò ad un bel circa all'altezza della brigata Pinerolo, ed il suo generale cav. Cerale ebbe le mie istruzioni per venire a questo nuovo assalto. Esse portavano che Aosta procedesse da sinistra verso diritta, e convergesse su San Martino, all'incontro di Pinerolo che avrebbe mosso da dritta verso sinistra. Il 14° e l'8° erano in prima linea, il 13° ed il 6° in seconda. Disposi in pari tempo perchè un distaccamento di fianco, composto di un battaglione del 14°, di una compagnia di bersaglieri (2° battaglione) e di una sezione di artiglieria, muovesse, mediante un largo giro a diritta per San Michele, San Girolamo, il monte Mamo, S. Donino e Val del Sole ad inquietare la sinistra del nemico. Questo distaccamento fu accompagnato dal luogotenente addetto al mio stato maggiore nobile Mazzoleni, mentre inviai con la brigata Aosta il capitano De' Vecchi. La manifestazione dei desiderii del re aveva diffuso in tutti nuovo ardore: ed ognuno anelava di terminare con il successo una giornata aspra per le fatiche e per le perdite sofferte.

L'artiglieria preparò l'attacco. Le colonne si mossero. Un temporale furioso di vento, tuoni e scrosci di pioggia rendeva difficile conservare la direzione dei varii battaglioni e l'unità dell'azione. Questa volta il nemico lasciò portarsi assai da vicino le nostre

colonne prima di aprire il suo fuoco, che fu al solito vivissimo e micidiale, stante l'eccellente sua posizione coperta, e le difficoltà del terreno che i nostri avevano da superare. L'attacco non riuscì a fondo: però le nostre truppe giunsero ad impossessarsi di varie case e metà della costa; vi si stabilirono fortemente, come pure dietro i filari di alberi ed i fossi che intersecano i prati onde il terreno è colà composto. Vi furono subito condotte ed installate la 6ª, la 15ª e la 5ª batteria, le quali tirando a furia sui caseggiati e giardini di S. Martino a non più di 400 metri di distanza, estinsero completamente il fuoco dell'artiglieria nemica, e resero sensibile una diminuzione nella forza dell'occupazione. Si fu in questo assalto che il generale Cerale fu ferito, il colonnello Caminati del 13° ucciso, ed il colonnello del 14°, Balegno, pure ferito. Questi ne morì poche ore dopo.

Al cominciare di questo movimento la brigata Cuneo rimasta fino allora sulla strada ferrata aveva operato con l'8° un cambiamento di fronte perpendicolare, per cui questo reggimento venne a trovarsi con la diritta alla strada ferrata stessa e la sinistra verso il lago. Il 7° invece si avanzò seguitando il movimento della brigata Aosta.

Intanto era tornata in linea la 5ª divisione. Si era di nuovo disposta a cavallo della strada di Pozzolengo e rinnovava l'assalto, non di San Martino propriamente detto, ma delle alture annesse che dominano la strada a diritta e a sinistra, con che veniva a girarsi la destra nemica e minacciarsi la sua ritirata su Pozzolengo. Il 7° reggimento lo precedette. È certo che questa manovra, e forse ancora l'esito generale della giornata contribuirono insieme al nostro vigoroso attacco diretto, ed alla manovra attorniante per la diritta sopra indicata alla ritirata del nemico dalle alture di S. Martino, che verso il cadere del sole furono conquistate dalla brigata d'Aosta e dal 14° reggimento che vi giungevano insieme alle truppe della 5ª divisione. Furono presi sulle alture conquistate cinque pezzi di cannoni abbandonati dal nemico.

Un ultimo ostacolo era da superarsi in una nuova resistenza che una retroguardia nemica oppose da una linea di alture parallele, e a poca distanza indietro di quella di S. Martino, con cui si riunisce mediante un dolce declivio. Le tre batterie sopra citate (la 15ª, la 6ª e la 5ª) furono rapidamente portate in posizione sulle alture conquistate, e con la loro azione ebbero presto sconcertato questa resistenza, indi un'altra che fu tentata mediante l'apparizione di alcune forze nemiche comparse sul poggio onde esse alture sono limitate a destra. Una carica brillante di uno squadrone di Monferrato la fece cessare del tutto, e a notte chiusa il pianoro era nostro, e il nemico in ritirata su Pozzolengo. La 3ª divisione, la 5ª e la brigata d'Aosta pre-

sero posizione parte sul pianoro, parte nei dintorni, sui fianchi ed in basso. Si fecero nei varii assalti alcune decine di prigionieri, fra cui parecchi ufficiali.

Ho di già trasmessa la situazione numerica delle perdite della bassa forza, e quella nominativa degli ufficiali morti e feriti. Queste perdite sono disgraziatamente gravi, comunque non sproporzionate al risultato ottenuto contro un'occupazione nemica solida e numerosa, e che oppose una resistenza accanita. Ha contribuito ad accrescerla la circostanza che le truppe furono impegnate, non già per grandi masse contemporaneamente, ma invece per frazioni successive. Però ciò tiene a circostanze indipendenti dalle mie possibilità; val quanto dire a ciò che le disposizioni date al mattino avevano uno scopo ben diverso da quello al quale dovevano poi, per la piega che presero le cose, adattarsi: e che invece di occupare delle posizioni debolmente difese, ci trovammo all'improvviso costretti a respingere attacchi poderosi, parte integrante d'un vasto piano offensivo per parte del nemico su tutta la linea, fortunatamente andato a vuoto.

Il luogot. gen. comand. la terza divisione
MOLLARD.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Nella relazione del comandante la terza divisione dell'armata sulla parte presa da essa divisione alla battaglia di S. Martino (inserta nel numero 176 di questo foglio) fu ommesso per errore di amanuense di mentovare il settimo reggimento di fanteria nell'11° alinea così concepito:

« È certo che questa manovra e forse ancora l'esito generale della giornata contribuirono insieme al nostro vigoroso attacco diretto ed alla manovra attorniante per la dritta sopra indicata, alla ritirata del nemico dalle alture di S. Martino; che verso il cadere del sole furono conquistate dalla brigata Aosta e dal quattordicesimo reggimento ».

Ora, invece di

« furono conquistate dalla brigata Aosta e dal quattordicesimo reggimento »

Deve leggersi

« furono conquistate dalla brigata Aosta, dal settimo e quattordicesimo reggimento ».

COMANDO DELLA QUINTA DIVISIONE.

Salionze, 5 luglio 1859.

Secondando le disposizioni emanate la sera del 23 giugno dal quartier generale principale, questa divisione, accampata fra Lonato e Desenzano, alle 3 antimeridiane del 24 spingeva una ricognizione a Pozzolengo, seguendo la strada da Desenzano a Rivoltella.

La 3ª divisione da Desenzano spingeva ad un tempo una ricognizione verso Peschiera, battendo il terreno tra il lago di Garda e la via ferrata di Venezia, mentre la 1ª divisione ne spingeva un'altra da Lonato verso Pozzolengo, prendendo la direzione di Castel Venzago e Madonna delle Scoperte.

La ricognizione di questa divisione, comandata dal mio capo di stato maggiore, cav. tenente colonnello Cadorna, si componeva dell'8° battaglione bersaglieri (maggiore Volpelandi), del 2° battaglione dell'11° fanteria (maggiore Scano), del 1° squadrone cavalleggeri di Saluzzo (capitano Spinola), e d'una sezione della 7ª batteria battaglia (luogotenente Accusani).

Nella marcia, lo squadrone di cavalleria era seguito dal battaglione bersaglieri, al quale succedeva la sezione d'artiglieria ed il battaglione dell'11°; le ambulanze con iscorta competente chiudevano la colonna.

Giunta la medesima a Desenzano, proseguiva la marcia alla strada ferrata; ma all'altezza di Rivoltella, fattosi sentire il cannone verso la Madonna delle Scoperte, il comandante la ricognizione, mentre si avviava sulla strada Lugana per Pozzolengo, ordinava alla 29ª compagnia (capitano Radicati) di fiancheggiare la colonna a destra percorrendo la via per Brugnoli, Rifinella, Arnia, Perentonella, S. Martino, ed Ortaglia, raggiungendo ivi la via Lugana.

Il fianco sinistro si reputava sufficientemente protetto dalla ricognizione della 3ª divisione.

Sulla via percorsa dal grosso della ricognizione si facevano ad un tempo perlustrare le cascine laterali, ed i terreni coperti; ma le pattuglie a tal fine spedite, e la 29ª compagnia, al punto di congiunzione fissato, riferivano non aver avuto sentore del nemico.

La ricognizione s'innoltrava verso Pozzolengo, e sebbene le alture d'Ingrana e di S. Giacomo, che coronano e coprono quel villaggio, non dessero indizio della presenza del nemico, si aumentarono le precauzioni di marcia, e stendevasi in catena la 29ª compagnia e metà della 30ª.

All'altezza della cascina Ponticella i bersaglieri segnalarono il nemico.

Il tenente colonnello Cadorna spiegava immediatamente il battaglione bersaglieri a destra della strada, quello dell'11° a sinistra, sulla strada medesima collocava la sezione d'artiglieria in testa collo squadrone di cavalleria che la seguiva a distanza, pronta ad ogni occasione. Nello stesso tempo spediva avviso al rispettivo generale di divisione, discosto di alcune ore della presenza del nemico, onde accelerasse la marcia

Gli avamposti austriaci erano respinti al di là della cascina Ponticella, con un fuoco ben nudrito dei bersaglieri distesi sul davanti, e poscia con una vigorosa carica alla baionetta di tutto il battaglione spintovi arditamente dal maggiore Volpelandi; ma alla sua volta il nemico spiegava forze imponenti con una superiorità rimarchevole d'artiglieria; e quindi le poche forze componenti la ricognizione ripiegavansi, ma lentamente, e scaglionandosi i due battaglioni alternativamente difendendo il terreno a palmo a palmo, mentre la sezione di artiglieria con fuochi in ritirata per pezzo da opportune disposizioni ne secondava il movimento.

Due battaglioni tirolesi, approfittando intanto di una bassura, con una marcia di fianco spuntarono il fianco sinistro. Le nostre poche forze erano quindi in procinto d'essere circuite da quel lato. Ordine fu dato all'11° fanteria di ripiegarsi più celeremente, mentre la sezione d'artiglieria con esemplare prontezza rivolse da quella parte i suoi tiri.

L'efficacia di quel fuoco d'artiglieria sarebbe stata maggiore, se lo squadrone di cavalleria avesse potuto immediatamente dopo caricare il fianco destro dei Tirolesi, siccome gliene inviava l'ordine il tenente colonnello Cadorna, ove il terreno si fosse mostrato propizio; ma era così intersecato di fossi e così difficile per il genere di coltivazione, che fu giuocoforza rinunziarvi.

In quel frattempo il generale Mollard, avvertito dal cannone che il tenente colonnello Cadorna era alle prese col nemico, dirigeva colà intanto le poche forze che aveva sottomano, parte cioè di quelle avviate alla ricognizione verso Peschiera. Due compagnie del 2° battaglione bersaglieri, guidate dal capitano De Vecchi dello stato maggiore, erano da lui dirette alla cascina Succale, le quali prendendo così di fianco il nemico, ritardarono il suo attacco.

Ma anco sul nostro fianco destro il nemico spingeva rapidamente le sue truppe, ed una forte colonna per S. Stefano e S. Domingo, guadagnando le alture sulla nostra destra; l'8° battaglione bersaglieri era collocato dal tenente colonnello Cadorna alla chiesa di S. Martino, un battaglione dell'8° era pure ivi spedito dal generale Mollard, il che dava agio alle restanti forze della ricognizione di sfilare per la strada sottostante.

Erano le 9 del mattino quando giungeva sul campo di battaglia

la brigata Cuneo della divisione Mollard, che attaccava tosto all'altura di S. Martino.

Il rapporto della 3ª divisione spiegherà i particolari di quel brillante attacco, dopo il quale, ingrossando sempre più il nemico, e collo sviluppo delle sue forze minacciando il fianco destro alla cascina Selvetta, obbligava per poco quella brigata ad abbandonar le alture; ed intanto il 1° squadrone cavalleggeri di Saluzzo comandato dal capitano Spinola che faceva parte della ricognizione della 5ª divisione, era lanciato in foraggieri contro la fanteria onde arrestarla, ed unitamente al 4° battaglione dell'8° reggimento (3ª divisione) veniva pure spedito sul punto minacciato l'8° battaglione bersaglieri (5ª divisione).

Erano le 10 del mattino, quando sopraggiungeva la quinta divisione da me condotta sul campo di battaglia al passo di carica per la strada di Rivoltella.

L'ordine di marcia seguito dalla divisione, diminuita delle forze alla ricognizione era il seguente:

Due squadroni cavalleggeri Saluzzo;
La compagnia del genio;
Tre battaglioni restanti dell'11° fanteria;
Quattro pezzi da 8 restanti della settima batteria;
Il 12° reggimento di fanteria;
Il 5° battaglione bersaglieri;
L'ottava batteria da 8,
Il 17° reggimento di fanteria;
Tre battaglioni del 18° fanteria;
La nona batteria da 16;
Due compagnie del 18° fanteria;
Il restante squadrone cavalleggeri di Saluzzo, seguito dalle ambulanze.

La partenza di queste truppe da Lonato aveva luogo alle ore 6 1/2. — Un'ora dopo partivano i parchi, i bagagli, i viveri, scortati dalle rimanenti due compagnie del 18° fanteria.

Strada facendo, essendo già a mia conoscenza che, oltre la ricognizione, parte della terza divisione era alle prese col nemico in una formidabile posizione, in cui l'artiglieria poteva decidere dell'esito della giornata, ordinava alle due sezioni della settima batteria, che aveva meco (capitano Balegno) ed all'ottava batteria (capitano S. Quintino), di precedere la colonna e di recarsi celeremente ad appoggiare la terza divisione.

La settima batteria, raggiunta in seguito dalla sezione, che nel mattino aveva già sì bene combattuto facendo parte della ricognizione aggregatasi alla terza divisione, veniva dal suo capo di stato maggiore, tenente colonnello Ricotti, collocata in opportuna posizione, controbattendo efficacemente le alture di S. Martino, occupate dal nemico; ed una sezione, mezz'ora dopo, s'in-

noltrava sullo stradale di Pozzolengo, di dove potè aprire un fuoco di metraglia a 150 metri del nemico.

Alla sinistra della settima batteria si collocava l'ottava, che di galoppo pure si recava sul campo di battaglia; tre de' suoi pezzi erano diretti al centro, e tre alla nostra sinistra, dove già si dirigevano le mosse offensive del nemico, vedendo la scarsità delle nostre forze da quel lato.

Queste due batterie giunsero molto opportunamente per sostenere la ritirata della brigata Cuneo, siccome la nona batteria (capitano Vassalli) a tempo giungeva in seguito per sostenere l'attacco successivo della brigata Casale (generale Pettinengo).

Al sopraggiungere della divisione là dove la strada di Rivoltella a Pozzolengo s'incontra colla ferrovia, il 1°, 3° e 4° battaglione dell'11° reggimento (colonnello Leotardi), che trovavansi in testa della divisione, erano disposti in colonna d'attacco alla sinistra della strada di Pozzolengo.

Il colonnello Avenati aveva ordine di spiegare il 12° reggimento alla sinistra dell'11°, onde muovere esso pure all'attacco da quel lato, ove il nemico sviluppava forze sempre più preponderanti. — Senonchè questa preponderanza si manifestava ovunque, ed il generale della terza divisione tratteneva e dirigeva alla destra il 2°, 3° e 4° battaglione del 12° dove il nemico si era fortemente stabilito nelle cascine Canova, Arnia, Selvetta e Monata, onde a sinistra dell'11° non restò disponibile che il primo battaglione del 12°.

Questi quattro battaglioni si spinsero vigorosamente all'attacco della chiesa di S. Martino e del Roccolo, nulla badando al fuoco violento di metraglia e di moschetteria. E tali posizioni erano guadagnate, quando alla loro destra i tre altri battaglioni del 12° col 10° battaglione bersaglieri s'impadronivano delle suddette cascine e della Contracania, malgrado l'ostinata difesa.

Mentre aveva luogo questo attacco, la brigata Acqui (generale Gozani) seguendo l'ordine di marcia giungeva sul sito del combattimento. Il 5° bersaglieri marciava immediatamente all'attacco, onde proteggere la formazione dei successivi battaglioni della brigata, superava le alture della chiesa di S. Martino e quelle circostanti, e vi si manteneva malgrado il vivo fuoco del nemico.

Il 17° reggimento, comandato dal maggiore Ferrero, si formava per colonna di battaglioni a sinistra della strada Lugana, dinanzi e parallelamente alla ferrovia, ed in tale ordine marciarono queste truppe all'attacco, dirigendosi i due battaglioni di destra a S. Martino ed alla Contracania, appoggiate da due compagnie del 5° bersaglieri, e i due battaglioni di sinistra piegando a sinistra verso Corbù di Sotto, dove si trasferirono altresì le altre due compagnie del 5° bersaglieri.

Nell'intervallo di queste due ultime colonne combatteva tuttora con molto vigore ed efficacia l'11° reggimento, che le aveva precedute all'attacco, mentre il colonnello Avenati all'estrema sinistra verso le cascine Ceresa e Vestone, privo degli altri tre battaglioni, combatteva solo in quella posizione, e dove poi il generale Pettinengo, raccogliendo le poche forze circostanti rinnovava un attacco ch'egli medesimo guidava, incoraggiando i suoi alla pugna.

Era mezzogiorno, e su tutta la linea gli attacchi progredivano con felice successo. Non solo S. Martino, il Roccolo, la Contracania erano ripresi per la quinta volta, ma si guadagnava molto terreno sull'altipiano di quelle forti posizioni al di là della Contracania.

Quel successo era però passaggiero. La sinistra scemata di tre battaglioni del 12 trattenuti sulla destra, era troppo debole e soverchiata da poderose forze nemiche che già spuntavano il fianco sinistro, e che a 200 passi di distanza facevano scariche a mitraglia.

Si dovette iniziare il movimento di ritirata dalla sinistra, e le altre truppe, di mano in mano che si trovavano scoperte in quel fianco, si vedevano costrette a retrocedere.

La 9ª batteria da 16 con otto pezzi si era avanzata sulla strada Lugana, ed era mia intenzione dirigerla su quelle alture tanto contrastate, per controbilanciare l'artiglieria nemica che possedeva ivi non meno di 30 pezzi; ma sebbene impiegasse tratto tratto il suo fuoco efficacemente, specialmente in sostegno delle truppe in ritirata, in quel continuo avvicendarsi di posizioni prese e riprese, non venne a capo in quel breve periodo della battaglia di stabilirsi sopra il ciglio dell'altura e di spiegare il suo fuoco simultaneo, perchè la strada era fiancheggiata da lunghi fossi, ed ingombra essa medesima di ambulanze e feriti. E quando una sezione di quella batteria era imminente a stabilirsi sul ciglio della posizione, dopo avere a stento trovato un'uscita da quella strada, dovette essa pure seguire il movimento di ritirata già pronunciato.

Anche il 18° fanteria che si era disposto in colonna d'attacco nelle posizioni del 17° fanteria, non avrebbe potuto con uno sforzo parziale stabilirsi nelle posizioni cedute, ed era costretto a secondare il movimento retrogrado. Per riordinare le forze che già avevano sofferto molte perdite, e che erano stanche pel lungo e pertinace combattimento, ordinava la ritirata sino a Rivoltella, non senza far sosta prima alla ferrovia, poi a metà strada tra la ferrovia e Rivoltella, prendendo ivi posizione.

A tal fine appoggiando la sinistra della brigata Casale a mezzodì di quel villaggio, prolungava la sua destra sino alla ferrovia verso San Zeno: collocava quindi la brigata Acqui in

ordine concentrato come riserva dietro lo stesso villaggio, meno un battaglione ed alcune altre forze raccolte nella ritirata, ed estranee alla divisione, che furono ordinate sul davanti, unitamente ad alcuni pezzi di artiglieria.

A proteggere la ritirata il 5° bersaglieri si collocava in convenienti posizioni; e si consecrava quindi con molta solerzia al pio uffizio di trasportare i feriti rimasti sul campo.

Tralascio l'esposizione di quanto operavasi in quel mentre dalla 3ª divisione, e restringendomi alla relazione di quanto riflette la 5ª divisione, mi rimane ad aggiungere in quale modo procedesse la medesima, riprendendo la marcia offensiva verso le 4 1|2 pomeridiane, appena me ne perveniva l'ordine.

Le truppe si erano colà riordinate e riposate alquanto. L'ordine di riprendere le posizioni tanto contrastate nella giornata, perveniva appunto quando scoppiava un uragano orribile, con impetuoso vento, grandine e pioggia violenta.

S'iniziava nonostante la marcia in due colonne distinte. Quella di destra, brigata Casale, era da me guidata sulla ferrovia; ed ordinavo che la brigata Acqui venisse guidata dal mio capo di stato maggiore tenente colonnello Cadorna, sulla strada Lugana, dandosi il convegno là dove questa ultima interseca la ferrovia. Strada facendo sulla ferrovia, vedendo la 3ª divisione già seriamente impegnata col nemico alla destra della posizione, ordinava al 5° bersaglieri che era in testa della mia colonna di volgere a destra verso la Contracania; e questo incontratosi per via colla 5ª batteria (3ª divisione) che aveva d'uopo d'appoggio, si collocava intanto sul fianco di scorta a quell'artiglieria.

La brigata Casale giungendo poi all'incrocicchiamento della via ferrata colla via Lugana, procedeva tosto all'attacco nel seguente ordine:

Dell'11° reggimento il 1° battaglione veniva diretto alla chiesa di S. Martino, il 2°, 3° e 4° a sostegno del movimento sulla sinistra.

Del 12° reggimento due battaglioni, nello scopo di coprire la sinistra, furono prima schierati vicino e parallelamente alla ferrovia, e verso il fine dell'azione spediti alla occupazione e perlustrazione del terreno a sinistra della strada che conduce a Pozzolengo. Il 3° e 4° battaglione furono trattenuti in riserva dal generale Mollard lungo la ferrovia.

Il 2°, 3° e 4° battaglione dell'11° già in sostegno del 1° battaglione venivano poscia impiegati come segue:

Del 2° battaglione due compagnie sono state inviate in aiuto al 1° battaglione, e le due altre marciavano all'assalto delle cascine a sinistra collegate col 3° e 4° battaglione.

Il 3° battaglione marciò all'attacco della cascina Chiodino, e se ne impadronì.

Il 4° battaglione marciava pure all'attacco dell'altura coronata di pini.

Sopraggiungeva quindi la brigata Acqui. Il 17° reggimento col 5° bersaglieri erano disposti in battaglia sulla ferrovia. Essendo questa in rilievo, si mettevano in evidenza al nemico riserve pronte a combattere; ed essendo altronde possibile una sortita da Peschiera, non era prudente lasciare quel lato sguernito; indi col medesimo intento si spingeva innanzi sulla ferrovia uno squadrone cavalleggeri Saluzzo (capitano Colli).

Il 18° intanto si disponeva all'attacco della sinistra della posizione col 1°, 3° e 4° battaglione (due compagnie del 2° battaglione essendo state comandate sin dal mattino di scorta ai bagagli e le due altre essendo di scorta alle batterie).

I tre suindicati battaglioni guidati dal generale Gozani montarono all'assalto con ardore e vigore impareggiabile e s'impossessarono per non più abbandonarli della chiesa di S. Martino, dell'Ortaglia e dell'altipiano che vi succede, mentre alla destra la 3ª divisione e la brigata Aosta davano l'assalto con pari successo; e dove l'8° battaglione bersaglieri, staccato come sopra si accennò alla destra, veduto avanzarsi una colonna della brigata Pinerolo verso la Contracania posta sulla formidabile posizione, arditamente la precedeva e fugava il nemico.

Ad appoggiare l'assalto del 18° si spedivano in seguito quattro compagnie del 17° e poscia altre due alla sinistra; ed alle 8 1[2 le restanti 10 compagnie del 17° col 5° battaglione bersaglieri raggiungevano quelle posizioni già stabilmente occupate.

Le artiglierie disponibili e sotto mano di tutte le brigate ivi presenti furono tosto avviate su quelle alture per assicurarsene il possesso, e quindi la 9ª batteria (capitano Vassalli) dalle medesime fulminava essa pure le masse nemiche che già indietreggiavano.

Era sull'imbrunire, e se il nemico sloggiava ancora una volta i nostri da quelle posizioni, stanchi e spossati dopo sì lungo e pertinace combattere, non era sperabile che si potessero riprendere.

L'istante era supremo.

Malgrado il loro possesso che parve oramai stabile, specialmente sulla sinistra, facendosi dal nemico un ultimo disperato tentativo, i generali della 3ª e 5ª divisione coi loro rispettivi capi di stato maggiore, il maggior generale Gozani, il tenente colonnello Govone ed altri ufficiali del seguito movevano alla Contracania e raggranellando quanti soldati potevano colla voce, a suono di tromba e di tamburo, cercarono con successo di infondere ancora dello slancio, che a ragione doveva per alcuni essere esausto, onde così accumulare in uno stesso punto le maggiori forze possibili, ed assicurarsi un trionfo che tanto ci aveva costato.

Il nemico sloggiato compiutamente, si pose in piena ritirata, salutato dalle numerose artiglierie, che avendo oramai il dominio del terreno mitragliavano quelle masse fuggenti.

Le truppe accamparono sul luogo stesso del sanguinoso e memorabile combattimento.

Le nostre perdite furono gravi nella giornata, nel dare tanti replicati assalti a formidabili posizioni occupate da un nemico che aveva il vantaggio del terreno; ma furono pure gravissime nella ritirata quelle del nemico, alla nostra volta avendo i proiettili il dominio su quelle masse ormai disordinate.

Si sono presi dalla divisione 3 cannoni ed un cassone con un centinaio di prigionieri.

Gli atti di valore furono numerosi e segnalati, come si farà palese dal rapporto circostanziato che in proposito avrò l'onore di rivolgerle.

Gli atti di abnegazione, i detti memorabili, i feriti che continuavano a rimanere nelle file, l'ardore col quale da tutti si combatteva, sono però difficili ad enumerarsi.

Fui perfettamente secondato da tutti gli ufficiali componenti questo quartiere generale e particolarmente dal capo di stato maggiore che devo segnalare come ufficiale distintissimo per intelligenza, coraggio e sangue freddo, che così bene condusse la ricognizione del mattino, come trovossi sino al fine ove più necessaria poteva essere la sua presenza.

Gl'impiegati dell'intendenza militare, le ambulanze, i soccorsi religiosi dai cappellani furono prestati con molta cura, diligenza e premura.

Questi servigi riescivano tanto più faticosi, dacchè il domani accampando sola la divisione in quella regione, doveva provvedere alla tumulazione e al trasporto dei feriti di due divisioni e mezzo, e di quanti aveva lasciati il nemico sul terreno, e malgrado le ambulanze e le fatte requisizioni, i mezzi erano scarsi a ciò. Ordinava una perlustrazione generale dei numerosi cascinali dei dintorni, che disertati dagli abitanti erano popolati di feriti, amici e nemici; senza del che correva pericolo di non venire in cognizione di quanti erano giacenti in quei dintorni aspettando un soccorso.

Terminerò con un episodio di quella gloriosa giornata.

Lo squadrone cavalleggieri di Saluzzo collocato sulla ferrovia verso Peschiera, vedendo da lungi un convoglio diretto a Rivoltella, vi frapponeva degli ostacoli: accortosene il macchinista, si fermava in tempo. Discendevano da un vagone alcuni individui, ma vistisi inseguiti dai nostri cavalleggieri, vennero a capo di rimontare e retrocedere col convoglio, meno un ufficiale di stato-maggiore, il quale volendosi difendere ebbe una ferita rimanendo prigioniero.

Quell'ufficiale possedeva l'ordine di una distribuzione straordinaria di vino alle vittoriose I. R. truppe.

Il luogotenente generale
D. Cucchiari.

Nella *Gazzetta Piemontese* si lesse:

« La *Gazzetta di Vienna* in un articolo riportato e tradotto dai più accreditati giornali d'Europa diede un ragguaglio assai dettagliato della battaglia di Solferino, basato, come dice, sopra documenti ufficiali.

« La gazzetta viennese in questo rapporto dà prova di una moderazione alla quale non eravamo abituati, da che le millanterie del conte Gulay influenzavano la stampa austriaca.

« L'essere stata nel caso attuale moderata e sincera perfino a confessare che l'esito della battaglia si dovè alla superiorità dell'artiglieria francese (merito di Napoleone III), al trovarsi le truppe austriache costantemente in faccia a forze superiori (merito di chi disponeva degli alleati), e all'inesattezza con la quale due dei comandanti di corpo austriaci manovrarono, c'invita a rettificare alcuni errori nei quali essa è caduta rapporto alla nostra armata.

« Cadde in errore nel dire che l'8° corpo sussidiato dalla brigata Reichlin avesse a respingere fino dalla mattina l'urto dell'intiera armata piemontese, giacchè nel mattino non ebbe a combattere che contro le nostre riconoscenze, e poscia fino all'attacco decisivo delle 5 1[2 che contro quattro delle nostre brigate, che successivamente entrarono in linea.

« Non fu esatta dicendo che respinse i nostri sino a Rivoltella e Desenzano, errore che risulta dalla stessa relazione, giacchè *impadronirsi d'una posizione favorevole e pervenire a mantenervi la pugna* è costituirsi sulla difensiva ed esclude ogni aggredire energico e per conseguenza ogni indietreggiare soverchio.

« È lungi dal vero asserendo che l'abbandono delle posizioni di S. Martino fu conseguenza del generale movimento indietro dell'armata austriaca e non l'effetto d'un nostro attacco coronato di successo, ed infatti come credere che un distinto generale qual è il feld-maresciallo Benedek, avrebbe lasciato cinque cannoni sulle posizioni che ci abbandonava se avesse, come la *Gazzetta di Vienna* asserisce, eseguito la di lui ritirata su Salionze volontariamente dopo avere respinto due attacchi?

« Per ordine di S. M. il Re alle 5 1[2 pomeridiane la 3ª divisione, la brigata Aosta (2ª divisione) e la 5ª divisione con

mirabile ardore conquistando successivamente le varie posizioni sulle quali il nemico aveva concentrato il forte della sua difesa, la 1ª divisione inoltrandosi per il monte Mamo, impedendo così ad una colonna nemica di girarle dalla destra; la brigata Piemonte (2ª divisione) obbligando gli Austriaci a sloggiare dai monti Torricelli, S. Giovanni e Preda, ricacciandoli sino in Pozzolengo; l'avere i nostri stabilito una batteria sul monte S. Giovanni che inquietava le riserve nemiche e minacciava la loro ritirata: furono le ragioni che decisero la sorte delle posizioni di S. Martino.

« Desiderio di verità, obbligo di riconoscenza e d'affetto per chi col suo sangue decise della sorte di quella memorabile giornata motivarono queste poche rettificazioni ».

Elenco degli uffiziali del R. Esercito *morti* in combattimento a far tempo dal principio della guerra attuale.

Colonnelli

Beretta cav. Luigi, 7 reggimento fanteria — Caminati cav. Davide, 13 id.

Luogotenenti colonnelli

Morelli cav. Tommaso, cavalleggeri Monferrato — Balegno cav. Antonio, 14 reggimento fanteria.

Maggiori

Bosio Vittorio Emanuele, 6 reggimento fanteria — Solaro conte Matteo (8 id.) — Poma Cosimo, 12 id.

Capitani

Robert Agricola (artiglieria 18ª batteria) — Brunetta d'Usseaux cav. Edoardo (Nizza cavalleria) — Borgna Pietro (7 reggimento fanteria) — Cugia cav. Litterio (15 id.) — Lazzari Lorenzo (5 id.) — Tebaldi Alessandro (5 id.) Bertecca Pietro (6 id.) — Fioccardi Luigi (6 id.) — Paporelli Giorgio (7 id.) — Bianchi Giuseppe (7 id.) — Demartini Martino (12 id.) — Bonetti Lorenzo (12 id.) — Prielli Enrico (12 id.) — Setto di Settimo cav. Carlo (17 id.) — Formento Enrico (17 id.) — Peano Enrico (bersaglieri 3º battaglione) — Mario cav. Luigi (id. 5 id.).

Luogotenenti

De Blonay barone Edmondo (cavalleggeri d'Aosta) — Ropolo Ludovico (bersaglieri 10 battaglione) — Rosano Carlo (9 reggimento fanteria) — Macchetta Alberto (1 granatieri di Sardegna)

— Martini Leopoldo (bersaglieri 3 battaglione) — S. Martino Ferdinando (5 reggimento fanteria) — Roncoroni Angelo (5 id.) — Gazzo Giovanni Battista (bersaglieri 1 battaglione) — Carlino Carlo (8 reggimento fanteria) — Tamburelli Antonio (8 id.) — Martinotti (3 id.) — Clovis Paolo Luigi (14 id.) Noris Gaspare (11 id.) — Baggi Alberto (11 id.) - Masoero Ferdinando (11 id.) — Ansaldi Michele (12 id.) — Marchi Filippo (12 id.) — Fava Carlo (17 id.) — Bolognini Gaetano (17 id.) — Modini Luciano (bersaglieri 5 battaglione) — Truc Antonio (id. 8 id.).

Sottotenenti

Govone nobile Francesco (cavalleggeri Monferrato) — Scassi conte Carlo (id. Novara) — Danesi Ernesto (zappatori del genio) — Bertarelli Camillo (bersaglieri 7 battaglione) — Sollier Aristide (2 reggimento di fanteria) — Cadolino Alfredo (bersaglieri 2 battaglione) — Dupont Antonio (id. 10 id.) — Comaschi Carlo (5 reggimento fanteria) — Poggi (5 id.) — Olmo Giuseppe (6 id.) — Ricci d'Andonno Valdemaro (bersaglieri 9 battaglione) — Perella Efisio (7 reggimento fanteria) — Malmusi Attilio (13 id.) — Giulini Bastiano (14 id.) — Bosisio Albino (11 id.) — Pavetti Giulio (bersaglieri 5 battaglione) — Crodara Visconti Felice (8 reggimento fanteria).

Elenco degli uffiziali del R. Esercito *feriti* in combattimento a far tempo dal principio della guerra attuale.

Maggiori generali

Cerale cav. Enrico, comandante la brigata Aosta — Arnaldi cav. Annibale, id. la brigata Cuneo (morto).

Colonnelli

Massa di S. Biagio conte Augusto, 1 granatieri di Sardegna — Plocchiù cav. Alessandro, 6 fanteria — Vialardi cav. Augusto, 5 id. — Avenati cav. Giacinto, 12 id.

Luogotenente colonnello

Isasca cav. Carlo, 2 granatieri di Sardegna.

Maggiori

Boselli nobile Natale, 15 fanteria — Bianchetti nobile Felice, 2 granatieri di Sardegna — Langosco conte Felice, 2 fanteria — Pollastri Giovanni, 5 id. — Butteri cav. Pietro Paolo, 6 id. — Parocchia Lorenzo, 4 id. — Longoni cav. Ambrogio, 7 id. — Borda cav. Egidio Melchiorre, 7 id. — Manca Simone, 11 id. — Zino cav. Camillo, 12 id. (morto). — Morando cav. Pietro, 13 id. — Excoffier Carlo, corpo reale di stato maggiore.

Capitani

Roasenda cav. Carlo, 17 reggimento fanteria — Piola cav. Angelo, cavalleggeri di Novara — Trombone Giovanni, 10 fanteria — Ferreri Cesare, corpo reale di stato maggiore — Biraghi Gaetano, 9 fanteria (morto) — Bracco Luigi, 15 id. — Melegari Augusto, id. id. — Azara Augusto, 16 id. — Giusiana cav. Enrico, bersaglieri 7 battaglione — Salvagno cav. Luigi, 5 fanteria — Martini Vittorio, 2 granatieri di Sardegna — Parravicini de Longhi nobile Giuseppe, id. id. — Garrin di Cocconato cav. Teofilo, id. id. — Ceva di Nocato conte Giacinto, id. id. — Cyvot Francesco, 1 reggimento fanteria — De Chevilly Luigi, 2 id. — Besson Claudio, id. id. — Longue Fernando, id. id. — Martin Giulio, id. id. — Botteri Dionigi, bersaglieri 4 battaglione — Ceva di Noceto cav. Tito, 5 fanteria — Delfino sig. Giuseppe id. id. — Rovere sig. Francesco, id. — Nicolis di Frassino cav. Maurizio, id. — Zavattaro sig. Pietro, id. — Canevassi sig. Paolo, 6 fanteria — Migliara sig. Carlo, bersaglieri 9 battaglione — Podio sig. Giovanni, 7 di fanteria — Maineri nobile Annibale, id. — Cordero di Montezemolo cavaliere Giuseppe, id. — Calcagno Giacomo, id. — Cattaneo Agostino, id. — Pinna Giovanni, id. — Coiglio Antonio, 8 fanteria — Silva Silvestro, id. — Azzara Agostino, 13 fanteria — Lodigiani Luigi, 14 fanteria — Viazzi Tito Giuseppe, id. — Ferrari cav. Antonio, bersaglieri 10 battaglione — Sauli nobile Francesco, id. — Porrino Federico, 11 fanteria — Allegri Giovanni, id. — Roero di Cortanze cav. Eugenio, id. — Mansueti Teobaldo, id. — Costa Carlo, id. — De Villata Giovanni, id. — Rigolino Francesco, id. — Cassino Giuseppe, 12 fanteria — Pacchiotti Angelo, id. — Sironi Giovanni, id. — Villa Ignazio, 17 fanteria — Albertini Enrico, id. — Alivesi cav. Andrea, 18 fanteria — Pallavicini march. Enrico, bersaglieri 5 battaglione — Galletti Angelo, id. — Cavagnaro Domenico, bersaglieri 8 battaglione (morto) — Baleguo cav. Placido, artiglieria 7 batteria.

Luogotenenti

Salasco cav. Luigi, cavalleggeri di Novara — Milanesa Giovanni, cavalleggeri di Monferrato — Ghiglini Edoardo, cavalleggeri di Novara — Manfredi Luigi, 7 fanteria — Frola Michele, id. — Parodi Gio. Battista, id. — Rossi Giovanni, 9 fanteria — Orso Paolo, 10 fanteria — Casanova Chiaffredo, 9 fanteria — Gandolfi nobile Carlo, id. (morto) — Clivio Isaia, 9 fanteria — Borras Giuseppe, 15 id. — Ferreri, addetto al comando del genio militare — Goutry Camillo, 2 fanteria (aiutante maggiore) — De Borlasca Stanislao, id. — Malabaila cav. Alessandro, bersaglieri 3 battaglione — Tecchio Gio. Francesco, cavalleggeri d'Alessandria —

Rossi Carlo, 5 fanteria — Raiberti barone Eusebio, id. — Righi Giuseppe, (aiutante maggiore in 1°) id. — Ricci Agostino, 3 fanteria (stato maggiore di brigata) — Anguissola Giacinto, bersaglieri 9 battaglione — Grindelli Giuseppe, 1 fanteria — Botticelli Alessandro, id. — Fattorini Camillo, 7 fanteria — Rovighi Cesare, 14 fanteria (quartier generale divisionario) — Cordero di Montezemolo cav. Adriano, 8 fanteria (aiutante di campo) — Regis Massimiliano, 7 fanteria — Cavalli Giuseppe, 8 fanteria — Nicolis cav. Teobaldo, id. — Raspagni Giuseppe, id. — Vaccaneo Paolo, id. — Carosio Giuseppe, id. — Morotti Paolo, 13 fanteria — Berra Francesco, id. — Trovati Paolo, id. — Spinelli Carlo, id. — Pussetto Carlo, 14 fanteria — Gerra Giulio Achille, id. — Seyta Benedetto, id. — Petrini Oreste, bersaglieri 10 battaglione — Conte Vittorio, 11 fanteria — Lazzarini Giuseppe, id. — Decarolis Emilio, id. — Bauderi Serafino, 12 fanteria — Foschetti Alessandro, id. — Cotta Luigi, id. — Pontiroli Michele, id. — Brambilla Eliseo, id. — Ferrari Paolo, id. — Bonfatti Giuseppe, 17 fanteria — Colla Pietro, id. — Marcellini Agostino, id. — Falchi Raimondo, bersaglieri 5 battaglione — Borio Gioachino, id. 8 battaglione — Zanardi Pietro, cavalleggeri di Saluzzo — Accusani cav. Giuseppe, artiglieria, 7 battaglia.

Sottotenenti

Mayr Scipione, cavalleggeri di Novara — Gottardi Pietro, artiglieria 12 batteria — Fantino Luigi, 7 fanteria — Frondoni Gaetano, id. — Gazzano Domenico, id. — Costa Alessandro, id. — Manca Gio. Battista, 9 fanteria — Greppi Giorgio, 10 fanteria — Ragazzoni Antonio, id. — Baldacci Michele, 9 fanteria — Franchi Pietro, bersaglieri 7 battaglione — Platestainer Giovanni, id. — Zinelli Ludovico, id. — Della Chiostra Ottavio, aiutante maggiore 1 granatieri di Sardegna — Novarao, 2 granatieri di Sardegna — Ambriot de la Palme Emanuele, 2 fanteria — De Foras cav. Alfonso, id. — Piccolet d'Ermillon Augusto, id. — Thide Carlo, bersaglieri 3 battaglione — Ristori Angelo, cavalleggeri d'Alessandria — Massirio, 5 fanteria — Condio Michele, id. — Caldi Edoardo, id. — Operti Michele, id. — Ramoino Giuseppe, id. — Spelta Pietro Giuseppe, id. — Bondi, id. — Danesi Gio. Carlo, 6 fanteria — Questa Lorenzo, id. — Pogliano Stefano, id. — Bonizzoni Giocondo, bersaglieri 1 battaglione — Farini Armando, id. id. — Besostri Secondo, artiglieria 6 batteria — Merlati Gio. Battista, aiutante maggiore in 2°, 7 fanteria — Salazzar cav. Francesco, 7 fanteria — Setti Napoleone, 8 id. — Morozzo della Rocca cav. Costanzo, 13 id. — Fede Giuseppe, id. id. — Mottura Pietro, id. id. — Martinotti Enrico, id. id. — Pozzo Gio. Luigi, id. id. — Alberico Giuseppe, id. id. — Pieroni Stefano, 14 fanteria — Pisano Giuseppe, id. — Petrucci

Carlo Luigi, id. — Rassaval Luigi, id. — Rondelli Cesare, id. — Della Rovere cav. Giuseppe Paolo, cavalleggeri di Monferrato — Minotti Giuseppe, id. — Chiovino Francesco, 11 fanteria — Bossi Pietro id. — Pisano Efisio, id. — Riccardi Adolfo, id. — Lorenzotti Luigi, id. — Galfetti Giuseppe, id. — Biraghi Carlo, id. — Vittulo Carlo, id. — Allasia Raimondo, aiutante maggiore in 2° nel 12 fanteria — Ghilionda Felice, 12 fanteria — Tettoni Carlo, id. — Vigano Giovanni, id. — Saottini Giacomo, id. — Cordara Michele, id. — Belforti Angelo, aiutante maggiore 17 fanteria — Besozzi Giuseppe, 17 fanteria — Poletti Giovanni, id. — Aimone Pietro, id. — Leone cav. Vittorio, id — Gualchi Giacomo, 18 fanteria — Molinati Vincenzo, bersaglieri 5 battaglione — Fissore Enrico, bersaglieri 8 battaglione — Vietto Pietro, id. — Craveri, 14 fanteria — Bonelli Paolo, 12 fanteria.

Elenco degli ufficiali del corpo dei Cacciatori delle Alpi stati *uccisi* o *feriti* in combattimento.

Uccisi

Bronzetti Narciso, capitano nel 1 reggimento;
De Cristoforis Carlo, id. nel 2 id.;
Gradenigo Giuseppe, luogotenente nel 1 id.;
Pedotti Giuseppe, sottotenente nel 2 id.;
Cartellieri Ferdinando, id. nel 2 id.;

Feriti

Thurr (1), colonnello nello stato maggiore;
Alfieri Cesare, capitano nel 2 reggimento;
Landi Vincenzo, id. nel 1 id.;
Spegazzini Pietro, id. id.;
Daneo Carlo, luogotenente nel 3 id.;
Pea Pietro, sottotenente nel 1 id.;
Specchi Eliodoro, id. id.;
Aporti Ettore, id. id.;
Rebustini Andrea, id. id.;
Consonni Luigi, id. nel 2 id.;
Guezzoni Giuseppe, id. id.;
Sprovieri Francesco, id. nel 1 id.;
Gualdo Gerolamo, id. id.;
Maestri Pietro, medico id.

Brescia addì 20 luglio 1859.

Per il capo dello stato maggiore
Il colonnello A. Righini.

(1) Il colonnello Thurr, ungherese, seguitava il corpo senza però farne parte.

LA SOSPENSIONE DI ARMI

La sospensione d'armi durerà dall'8 luglio sino al 15 agosto senza denunzia. Le ostilità ricomincieranno in conseguenza, se fa duopo, senza preventivo avviso, il giorno 16 agosto a mezzodì.

I rispettivi eserciti osserveranno le seguenti linee di separazione, che sono state definite per tutta la durata della sospensione d'armi.

Lo spazio che separa le due linee di limitazione è dichiarato neutro, di maniera che sarà interdetto alle truppe de' due eserciti. Quando un villaggio sarà attraversato dal limite, tutto il villaggio sarà di spettanza delle truppe che lo occupano.

Le frontiere del Tirolo lungo lo Stelvio ed il Tonale formano un limite comune alle armate belligeranti.

La linea di separazione franco-sarda parte dalla frontiera del Tirolo, passa per Bagolino, Lavenone ed Idro, attraversa la cresta che separa la valle Degagna dalla valle di Toscolano e riesce a Maderno sulla sponda occidentale del lago di Garda.

Le truppe piemontesi stazionate nelle località di Rocca d'Anfo serberanno le posizioni che occupano presentemente.

La linea austriaca si stenderà dalla frontiera del Tirolo presso a Ponte del Caffaro sino a Rocca d'Anfo, dove le truppe manterranno le posizioni che presentemente occupano e comprenderà la strada che comunica fra'due punti.

Villafranca e tutto il terreno compreso fra le due linee di separazione sono dichiarate neutri.

Le strade ferrate da Verona a Peschiera ed a Mantova potranno, durante la sospensione d'armi, servire all'approvvigionamento delle piazze forti di Peschiera e Mantova, a patto espresso che l'approvvigionamento di Peschiera si terminerà in due giorni.

I lavori d'attacco e di difesa di Peschiera rimarranno, durante la sospensione d'armi, nello stato in cui si trovano presentemente.

I bastimenti commerciali, senza distinzione di bandiera, potranno liberamente circolare nell'Adriatico.

La convenzione è firmata: *Vaillant* — *L. de Martimprey* (aiutante maggior generale dell'esercito francese) — *Morozzo della Rocca* — *Hess* — *Mensdorff-Pouilly* (generale di divisione dell'esercito austriaco).

Villafranca, 8 luglio 1859.

I PRELIMINARI DI VILLAFRANCA.

« Fra S. M. l'Imperatore d'Austria e S. M. l'Imperatore dei Francesi, fu convenuto quanto segue:

« I due sovrani saranno favorevoli alla creazione di una confederazione italiana.

« Questa confederazione sarà posta sotto la presidenza onoraria del papa.

« L'imperatore d'Austria cede all'imperatore dei Francesi i suoi diritti sulla Lombardia, eccettuate le fortezze di Mantova e di Peschiera, per modo che il confine dei possedimenti austriaci partirebbe dall'estremo raggio della fortezza di Peschiera e si prolungherebbe in diritta linea lungo il Mincio fino a Le Grazie, di là a Scorzarolo e Luzzara fino al Po, i cui limiti attuali continueranno a formare la frontiera dell'Austria.

« L'imperatore dei Francesi rimetterà il territorio ceduto al Re di Sardegna.

« La Venezia farà parte della confederazione italica, restando nello stesso tempo sotto il dominio dell'imperatore d'Austria.

« Il granduca di Toscana ed il duca di Modena rientrano nei loro Stati, accordando l'amnistia generale.

« I due imperatori consiglieranno il santo padre ad introdurre riforme indispensabili ai propri Stati ».

LA PACE DI VILLAFRANCA.

PROCLAMA.

Soldati!

Le basi della pace sono stabilite coll'imperatore d'Austria; lo scopo principale della guerra è raggiunto.

Per la prima volta l'Italia sta per diventare una nazione.

Una confederazione di tutti gli Stati d'Italia sotto la presidenza d'onore del santo padre, riunirà in un sol corpo le membra di una medesima famiglia.

La Venezia rimane, è vero, sotto lo scettro dell'Austria, ma sarà una provincia italiana che formerà parte della confederazione.

La riunione della Lombardia al Piemonte ci crea, da questa parte delle Alpi, un potente alleato che ci sarà debitore della sua indipendenza. I governi rimasti fuori del movimento, o reintegrati nei loro dominii, comprenderanno la necessità di salutari riforme. Un'amnistia generale farà scomparire le traccie delle civili discordie. L'Italia, signora omai delle sue sorti, non avrà più che a incolpare se medesima, se non avanza gradatamente nell'ordine e nelle libertà. Voi tornerete fra breve in Francia; la patria riconoscente accoglierà con giubilo quei soldati che levarono sì alto la gloria delle nostre armi a Montebello, a Palestro, a Turbigo, a Magenta, a Melegnano, a Solferino, che in due mesi hanno affrancato Piemonte e Lombardia, e non hanno fatto sosta, se non perchè la lotta stava per pigliare proporzioni, le quali non corrispondevano più agli interessi che la Francia aveva in questa guerra formidabile.

Andate dunque superbi de' vostri lieti successi, superbi dei risultati ottenuti, superbi soprattutto d'essere i figli prediletti di quella Francia che sarà sempre la gran nazione, finchè avrà un cuore per comprendere le nobili cause e uomini come voi per difenderle!

Dal quartiere imperiale di Valeggio, il 12 luglio 1859.

NAPOLEONE.

RAGGUAGLIO

SUL NUOVO ARMAMENTO

DELLE FANTERIE FRANCESI

Nell'anno 1858 avvennero importanti modificazioni concernenti le manovre della fanteria, le quali introdussero nelle antiche ordinanze del 4 marzo 1831 de' cambiamenti di cui cominciava a sentirsi l'importanza.

Con decisione ministeriale del 10 luglio 1858 si venne ad abolire la formazione su tre righe adottando quella a due.

A raddoppiare e rimettere le file nella marcia di fianco, cioè nell'ipotesi generale, semprechè si marcia per fianco, si raddoppiano le file in modo da formare quattro righe invece di due come in battaglia.

Ad applicare la scuola di tiratori fra i bersaglieri; cioè ogni gruppo di quattro o i quattro compagni di combattimento venne sostituito a' due uomini della stessa fila dell'antica ordinanza, eccettuato però ciò che riguarda i fuochi.

Ridurre da sei a cinque passi la distanza fra una guida e l'altra nelle colonne chiuse in massa.

Adottare la palla di fanteria secondo il modello del 1857, e le modificazioni che ne derivano all'armamento.

Il nuovo fucile rigato si chiama *fucile di fanteria, modello* 1842 *trasformato*. Esso non è che il nuovo fucile a percussione e a canna liscia modello 1842, cui si son fatte le rigature, apportandovi le debite modificazioni.

Di queste modificazioni noi ci occuperemo, essendo bastevole l'accurato esame dell'arma per fare intendere le disposizioni delle parti non cambiate. D'altronde esse tutte compiono i medesimi uffizii che loro corrispondono nel fucile di modello 22 trasformato. Le differenze nascono soltanto da' progressi fatti nella costruzione delle armi a percussione.

1° *Lunghezza della canna.* — La lunghezza delle canne di tutti i fucili rigati è ridotta ad $1,^{m}029$ che è la stessa delle canne degli antichi fucili da volteggiatori. Questa riduzione agevola la carica nelle file e accresce la precisione.

Ma essa d'altra parte ha condotto a rimuovere e risaldare il fermo della baionetta ed il mirino in tutti gli antichi fucili da fanteria, di cui s'è troncata la canna a $0,^{m}054$ dalla bocca, a rifare l'estremità della cassa, a rimuovere la molla del bocchino e a chiudere l'antico buco della copiglia. Da ciò risulta che in tutti questi fucili la seconda fascetta non è più alla metà fra il bocchino e la prima fascetta, com'era negli antichi fucili rigati da volteggiatori.

Le baionette esistenti, del modello 1822 e 1847, continuano ad essere usate nelle nuove armi, ma si è fermato come principio generale doversi fare baionette più lunghe, il cui allungamento avrebbe compensato l'accorciamento delle canne.

2° *Righe dell'anima.* — Il ferro della canna è vuoto internamente in modo da presentare quattro solchi affatto simili, le cui linee di mezzo dividono l'anima in quattro parti eguali.

La loro larghezza misurata perpendicolarmente all'asse è quasi l'ottavo dell'anima. Ne consegue che quella de' pieni o degli spazi fra i solchi è la stessa. La loro forma è detta *arrotondata*. Esse girano da sinistra verso destra, guardando per la camera il solco superiore.

La loro inclinazione è costante dalla camera alla bocca, cioè l'elica o la curva descritta dallo girare de' solchi taglia sempre, secondo lo stesso angolo, ogni generatrice della canna che essa incontra successivamente. Essa però non incontra due volte la

stessa generatrice nella lunghezza della canna, bisognerebbe perciò raddoppiare quasi questa lunghezza. L'intervallo che sarebbe allora compreso sulla generatrice fra i suoi due punti successivi d'incontro con l'elica, è ciò che si chiama il *passo dei solchi*. Esso è di due metri nei nuovi fucili rigati, ed è per ciò che dicesi essere questi fucili rigati *al passo di due metri*.

Infine la profondità de' solchi è uniforme dalla camera alla bocca, ed è uguale a $0^m,0002$. Non si ammette limite minore al predetto, ma può prendersene altro maggiore, cioè che la profondità può essere un poco più dentro di $0^m,0002$. La velocità iniziale del proietto trovato col fucile a pendolo essendo di 357 metri circa, s'intende che nell'uscire dall'anima la velocità del moto di rotazione della palla del nuovo fucile è quasi di 178 giri e mezzo per ogni secondo.

Tale velocità è stata giudicata sufficiente per accertare la precisione de' nuovi fucili di fanteria, ne' limiti di portata che si sono fissati.

In seguito poi a particolari esperimenti si è riconosciuto che per tirare palle vuote sul genere di quelle de' nuovi fucili, era assai meglio di dare a' solchi una profondità uniforme dalla camera alla bocca: poichè una leggiera profondità bastava per assicurare il movimento di rotazione, e la precisione e la portata riescivano maggiori che non con una più forte profondità. Quella che si è fissata ci ha dato buonissimi risultati.

3° *Alzo fisso.* — L'alzo fisso de' fucili di fanteria del modello 1842 trasformato, è più alto e più spesso di quello de' fucili modello 1842. Or ora diremo perchè e come se n'è mutata l'altezza. Si è ottenuta questa data dimensione nell'arma, situando dietro il già esistente alzo fisso un pezzo di ferro di altezza e spessezza conveniente.

Esso è retto al suo posto da due punte di chiodi ribaditi ben dentro al corpo dell'alzo primitivo, ma le cui tracce si possono scorgere sul fondo del nuovo. I due corpi sono stati aggiustati togliendo via l'antico intacco del mirino. Al nuovo si è data la forma rotonda riconosciuta migliore, dietro esperienze. La sommità dell'alzo è stata arrotondata a destra per non impedire il passaggio del cane, e nel modo stesso che a destra s'è arrotondata la punta a sinistra.

Bacchetta.

Forma della testa. — La bacchetta del fucile modello 1842 avea una testa detta *a pera*, terminata da una lieve convessità. Il suo diametro era di 14 millimetri e 7. La grande spessezza del metallo ha permesso di modificarla, senza nuova aggiunzione, portandone il diametro a 16 millimetri, e facendola terminare con una superficie piana. L'esperienza ha introdotto questi mutamenti che danno alla bacchetta de' fucili di fanteria modello 1842 trasformato una testa in forma di chiodo.

Palla.

La nuova palla si chiama *palla di fanteria, modello* 1857.

Essa vien calcata dall'azione de' gas della polvere che fanno entrare il piombo ne' solchi. Le forme esterne ed interne vennero assegnate dall'esperienza, facendo di tutto onde soddisfare alle moltissime condizioni difficilmente conciliabili fra loro. Si dovea prendere per base il pigiamento immediato prodotto da' gas: la palla del diametro di 17 millimetri dovea egualmente venir calcata tanto nelle armi di ordinanza, di 17 millimetri 6 per il moschetto di gendarmeria, e 18 millimetri, pe' fucili di fanteria, quanto in quelle di cui venisse aumentato il calibro fino a 18 millimetri 4, assegnato dalle tolleranze del servizio. Il suo peso non dovea oltrepassare i 32 grammi, la traiettoria dovea essere assai tesa, affinchè non si usasse che un sol alzo fisso nell'ordinaria estensione del combattimento e de' pollici come mezzo di mira da questa distanza fino a 600 metri. La precisione dovea essere notevolmente maggiore di quella delle palle in uso slanciate dalle armi a canna liscia, ed essere adatta a percorrere 600 metri, ultimo limite adottato pel tiro della fanteria. Finalmente siccome i gas in gran parte sforzavano le palle a spezzarsi, come si era fino allora provato cogli esperimenti, ne' proietti tali rotture non dovevano costituire che un fatto del tutto eccezionale, nè dovea risultarne alcuna frattura nelle canne.

La palla di fanteria modello 1857 parve che soddisfacesse assai bene a tutte queste condizioni, onde venisse adottata. Ed af-

finchè col suo calibro di 17, 2 millimetri potesse calcarsi parimente nelle armi che variano da 17, 6 millimetri a 18, 4 millimetri, e conservare nel mentre che viene calcata bastante solidità per non venire lacerata, si è dato alla sua incavatura la forma particolare che presenta, e che offre delle parti deboli per agevolare il pigiamento e delle parti forti per resistere allo strappamento. E per tener tesa sufficientemente la traiettoria, e per conservare alla palla una precisione adatta alla distanza di 600 metri, senza oltrepassare il peso di 32 grammi, si è disposto il suo disegno al quale si è pervenuto dopo numerosi tentativi.

Cartuccia a palla modello 1857. — La carica della cartuccia a palla, modello 1857, è stata fissata a 4, 50 grammi: ne consegue che il peso della cartuccia è di 36, 52 grammi, e resta sensibilmente lo stesso di quello delle cartucce a palle sferiche di 16, 7 millimetri, il cui peso è di 27 grammi, e si spara con una carica di 9 grammi.

La carica di 4, 50 potea senza inconveniente venir diminuita di un quarto di gramma, ed adottando questo partito, si tiene conto della perdita che avviene ne' trasporti.

La nuova cartuccia è simile a quella delle armi già rigate. Essa è unta per ritardare il più che si può gli effetti dell'untume, per separare la palla dalla polvere, per impedire che non si formi del polverino a motivo del ballottamento, e proteggere così la polvere contro la triturazione che avviene nel trasporto; e questi sono i principali scopi del duplice inviluppo di carta, dell'astuccio di cartone, e del collocamento della testa della palla alla base dell'astuccio che presenta la nuova cartuccia.

Determinazione dell'altezza dell'alzo.

Alzo fisso a 11 millimetri al disopra della coda della culatta, misura presa dal dietro del fondo dell'intacco di mira, senza nessun limite al di sotto.

Vi si è giunto nel modo seguente:

Il fucile di fanteria, modello 1842, trasformato, conservando da prima il piccolo alzo del fucile modello 1842, venia scaricato con la cartuccia del modello 1857, di 25 in 25 metri, da 50 sino a 300 inclusivamente.

Se ne è dedotto il profilo della traiettoria rapporto alla linea naturale di mira del fucile modello 1842. Questa linea di mira taglia la traiettoria a 134 metri, cioè a quasi 25 metri più lontano del punto in bianco che si ha col fucile a canna liscia da una palla sferica di 16, 7 milligrammi, e con una carica di 9 grammi. Ma devesi ritenere il naturale punto in bianco ben situato pel fucile di fanteria rigato? La distanza del punto in bianco naturale devesi regolare dietro l'estensione degli ordinari limiti del combattimento. Bisogna che fra questi limiti il soldato non abbia che ad abbassare la sua arma, mirare il nemico alla vita e colpirlo.

Ora non può ritenersi minore di 200 metri la distanza alla quale la fanteria deve aprire ordinariamente il suo fuoco; non pertanto, con le nuove armi rigate, il punto in bianco naturale del fucile deve essere situato a quasi 200 metri.

Trovatasi questa posizione, non rimanea che a cercare di quanto dovea innalzarsi il fondo dell'intacco di mira del piccolo alzo fisso del modello 1842, affinchè la nuova linea di mira tagliasse la traiettoria quasi a 200 metri.

È stato ben facile lo scorgere che era sufficiente innalzarlo di 4 millimetri, e perciò esso venne collocato a 11 millimetri al disopra della coda della culatta, onde la linea naturale di mira così determinata venisse ad incontrare la traiettoria a 206 metri o a quasi 200 metri.

Il profilo della traiettoria, completato di poi sino a 600 metri, e riferito intieramente alla linea di mira naturale data dal nuovo alzo fisso, ci ha permesso di riconoscere:

1° Che sino a 200 metri la più grande altezza della curva al disopra della linea di mira è di 59 millimetri.

2° Che al di là di questa distanza la traiettoria non si abbassa al disotto della linea di mira, dall'altezza della vita di un uomo al disopra del terreno, che a quasi 257 metri.

3° Che a partire dalla distanza cui non può più mirarsi con l'alzo fisso sino a 600 metri, la traiettoria resta assai tesa, perchè sia facile mirare col pollice alla prima fascetta.

Da ciò conseguono le regole del fucile della fanteria modello 1842 trasformato.

Regole del tiro del fucile di fanteria modello 1842 *trasformato.*

1° A 200 metri, ed a qualunque distanza minore, mirare la vita.

2° A 250 metri, mirare precisamente alla cima della capigliatura.

3° A 300 metri, collocare il pollice sulla seconda fascetta, e mirare la vita, per saper dove erger l'unghia.

4° A 350 metri, collocare il pollice sulla prima fascetta e mirare la vita da un punto preso ad eguale distanza fra l'articolazione del pollice, ed il cominciamento dell'unghia.

5° A 400 metri collocare il pollice sulla prima fascetta e mirare la vita dall'articolazione del pollice stesso.

6° A 450 metri, mirare come a 400 metri, ma chiudendo l'articolazione per dare più sporgenza al disopra della canna.

7° A 500 metri, collocare il pollice ritto di contro alla prima fascetta, portare la cima dell'unghia nel piano di tiro, l'articolazione del pollice restando allora al disotto della generatrice superiore della prima fascetta di quasi 4 millimetri; mirare la vita dalla cima dell'unghia

8° A 550 metri, mirare come a 500 metri, portando l'articolazione del pollice all'altezza della generatrice superiore della prima fascetta.

9° A 600 metri, mirare come a 500 metri dalla cima del pollice, oltrepassando la generatrice superiore dell'altezza dell'astuccio a polvere della cartuccia.

Bousaava, provincia di Costantina (Algeri), il 1° marzo 1859.

A. Ceresole
Sotto-officiale de'volteggiatori
al primo reggimento straniero.

LA FRONTIERA
D'ITALIA E GERMANIA

La gran catena delle Alpi, che separa l'Italia dalla Germania, copre co' suoi formidabili massi, e all'uscire dalla Svizzera, le provincie austriache del Tirolo, della Stiria e della Carinzia; nè qui sono meno alte delle Alpi elvetiche. L'Orteler, il Grosglokner, il Picco de' tre signori (Dreiherrnspitz) e il Terglou, la punta più orientale, variano tra dodici e otto mila piedi.

Queste catene, ricorrendo parallelamente l'una all'altra, formano lunghe e profonde valli percorse dalla Drava e dal Muhr, e si stendono dall'occidente all'oriente sino a che sboccano nella gran pianura dell'Ungheria. Sono altrettanti formidabili ripari innalzati dalla natura a protezione dell'Austria.

La quale, dopo il 1815, ha la maggior cura a perfezionare le antiche vie di comunicazione, e a crearne di nuove, legandole fra loro, sempre intesa ad una lotta nell'alta Italia, che sempre si aspettava.

Tre principali strade militari traversano le Alpi austriache, a principiare da levante:

1° La via militare, aperta dal 1824 solamente, che staccandosi a Pradt da quella d'Innspruck, taglia la Valtellina per Bormio e Tirano, e sboccando nella pianura al disotto di Morbegno, costeggia il lago di Como per cascare su Milano. È questo il passo dello Stelvio ove i bollettini telegrafici ci mostrarono raccolti gli Austriaci. Questa strada, per mezzo delle tre vie trasversali, le quali tagliano il Luckmanier, il passo di Julier e quello di Albula, legasi alle strade dello Spluga, del Septime e del Maloïa, che conducono dai Grigioni nel Voralberg e nel Tirolo.

2° La grande strada di Germania che parte da Innspruck, nodo delle strade che vengono da Augusta, da Monaco, da Passavia e da Linz, traversa il Brenner, passa a Brixen, Bolzano e Trento, e sbocca nella pianura di Verona.

3° La strada che, partendo da Verona, traversa la Venezia, tocca Vicenza, Treviso, Udine, e conduce sulle Alpi carniche a Vienna, per Ponteba, Villach, Klagenfurt, Judemburg, Bruck, cioè dai punti ove le valli della Drava e della Muhr sboccano nella pianura ungherese.

Le due ultime strade sono congiunte infine da strade di traverso che uniscono insieme le valli dell'Adige e della Drava, la quale si congiunge alla valle della Muhr per bellissime strade.

Si sa inoltre che la strada ferrata che conduce da Torino, per Milano e Verona, a Trieste, continua da questo porto sino a Vienna, dopo aver vinto al passaggio del Somering, le difficoltà più straordinarie.

Seguendo coteste particolarità sopra una buona carta, si vedrà subito che l'accesso della Germania dal lato d'Italia, è molto meglio o almeno altrettanto ben difeso negli stretti dell'Adige, in Tirolo e nelle valli della Drava e della Muhr, che sulle rive del Mincio. Ma se bisogna assolutamente un quadrilatero ai patrioti tedeschi, faranno cosa più saggia creandone un nuovo, e fortificando Villach, Klagenfurt, Judenburg e Bruck, che comandano le valli della Drava e della Sava, come anche la strada di Vienna; che chiudono nel medesimo tempo la valle dell'Adige, sbarrando compiutamente con opere d'arte, il famoso passaggio di Clausen, e facendo piazze di prim'ordine Bolzano e Brixen, ove s'incrociano le strade del Voralbergo, della Valtellina, dell'Alemagna e dell'Italia.

Questi punti sono di un accesso più difficile del Mincio: oppongono al nemico un ostacolo molto più arduo a superare del fiume, colle sue fortezze che sono di sì facile acquisto. Le spese di stabilimento di queste fortezze federali, fossero anche di un milliardo di lire, ciò che, visto la spesa cagionata dalla fortificazione di Parigi, sarà certo il doppio, sarebbero certamente anche al disotto di quello che costerebbe un'altra guerra, anzi i soli apparecchi della guerra.

Onde nessun interesse dovrebbe far sollecita la Confederazione germanica ad assicurare e mantenere all'Austria la possessione del Mincio e della Venezia.

La geografia e la storia c'insegnano che la Venezia non ha mai fatto parte dell'impero, e tutti i trattati di geografia stampati in Germania menzionano il Tagliamento come estremo limite fra Italia e Germania. Non sono le esigenze della strategia che domandano il possesso della Venezia, giacchè gli Austriaci, per mezzo di alcuni lavori d'arte, molto meno costosi di una guerra, potrebbero fortificare i punti importanti delle Alpi tirolesi e carniche, e proteggere così gli stati austriaci. L'interesse commerciale della Germania nemmeno si oppone alla separazione del Veneto, giacchè l'Austria ha sempre favoreggiato il porto di Trieste a danno di quello di Venezia, che oggi è cascato quasi in decadenza, mentre il primo forma il grande sbocco, dal quale vengono le merci austriache inviate nel Levante.

E finalmente l'interesse politico sembra consigliare all'Austria di non opporsi a questa separazione.

DELL'ESERCITO AUSTRIACO

L'Austria può in tempo di guerra, come la Russia e la Francia, metter su sino ai 700,000 soldati, ed è perciò una grande potenza militare. Pure vi sono germi e cagioni d'inferiorità, ed è principale la mancanza di omogeneità dell'esercito reclutato fra sei o sette nazioni varie, Tedeschi, Slavi, Polacchi, Scechi, Magiari, Illirii, Italiani, Rumeni.

Il governo austriaco si è preoccupato, è vero, di amalgamare e fondere queste diverse nazionalità, e ha deciso nel 1858 non tenersi più conto delle razze nel reclutamento, e ogni corpo formarsi indistintamente di soldati presi in tutte le provincie. Laonde si fermò che gli antichi reggimenti nazionali cederebbero il posto a reggimenti ordinati numericamente; e se si mantenne il nome dei colonnelli proprietarii, si accomodò la cosa in modo che non vi fosse che molto poco al di là di una distinzione onorifica. L'antica *landwehr*, creazione dovuta all'iniziativa dell'arciduca Carlo, fu soppressa, e s'inaugurò un sistema di coscrizione con esonerazione poco differente da quello di Francia. Ma la diversità delle lingue rende difficilissimo adempiere questi provvedimenti militari, e non sono applicati che imperfettamente.

Al principio di quest'ultima guerra l'esercito austriaco era diviso tra le diverse parti dell'impero come segue:

Soldatesche italiane (Lombardia, Venezia, Tirolo Italiano)	85,000
Soldatesche polacche (Gallizia, Bucovina)	86,000
Soldatesche sceche (5/6 della Moravia e del ducato di Slesia, metà della Boemia)	63,000
Soldatesche slave (Illiria, Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Voivodia-serba, Banato, 1/4 della Transilvania)	122,000
Soldatesche ungheresi (Ungheria propriamente detta, 1/4 della Transilvania)	134,000
Soldatesche rumene (1/4 della Transilvania)	9,000
Soldatesche tedesche (Austria, Salzburgo, Tirolo tedesco, Vorarlbergo, Stiria, 1/2 della Boemia, 1/6 della Moravia, 1/4 della Transilvania, alcuni distretti dell'Illiria e dell'Ungheria)	120,000
Totale	619,000

Questi 619,000 soldati sono così spartiti ne' corpi diversi:

Fanteria	458,000
Vi son compresi 28,000 cacciatori a piedi e 14 reggimenti di fanteria, detti Croati, che comprendono 55,000 soldati.	
Cavalleria di battaglia	17,000
Cavalleria leggera	39,000
Artiglieria con 792 cannoni	50,000
Genio (zappatori e pionieri)	13,000
Treno	12,000
Carabinieri, naviglio, soldatesche di sanità ecc. ecc.	30,000
Totale	619,000

Al quale numero si potrebbero aggiungere 79,000 altri, così divisi:

27,000 intesi agli stabilimenti militari, scuole, mandrie, invalidi, compagnie di disciplina, ecc.

E 52,000 circa, i quali possono essere adoperati in caso di guerra, cioè: 1,800 uomini di fanteria e di dragoni di stato maggiore (austriaci) e 50,000 di battaglioni franchi, di cavalleria

irregolare, di cavalleria e d'artiglieria di frontiera, e levati fra i diversi popoli dell'impero.

E sommando tutti questi elementi, si giungerebbe alla cifra di 693,000.

Bisogna aggiungere non trattarsi qui che della cifra dei quadri, ma che in quanto al numero reale è difficilissimo, per non dire impossibile, conoscersi da un forestiero.

I reggimenti delle fanterie di battaglia sono 72, ognuno di 6 battaglioni, il cui numero al piede di guerra dovrebb'essere di 6,000, con numero di officiali poco men dei reggimenti francesi, serbata la proporzione.

Quindi vengono i 14 reggimenti di frontiera, di cui il bano Jellachich fece un antemurale alla monarchia, e che son composti d'Illirii e di Croati.

Il solo corpo che abbia serbato l'antico ordinamento e ristretto al monopolio di una provincia, è il reggimento dei cacciatori tirolesi, chiamati anche cacciatori dell'imperatore, i quali hanno destinazione analoga a quella dei cacciatori di Vincennes e a quella dei nostri bersaglieri. Vi sono inoltre i cacciatori a piedi o bersaglieri, divisi in 25 battaglioni.

La cavalleria può mettere in battaglia 8 reggimenti di corazzieri ed uguale numero di reggimenti di dragoni.

I reggimenti di ussari sono 12, quanto i reggimenti di ulani.

La cavalleria grave conta 6 squadroni, e la leggera 8, con forza un po' più debole che in Francia.

Le artiglierie da campo comprendono 12 reggimenti, composti ognuno di 4 batterie da 6, ognuna di 8 bocche da fuoco, di 6 batterie a cavallo e di 3 batterie da 12, ciascuna di 6 bocche da fuoco; e finalmente di una batteria di obici. Conta inoltre 8 battaglioni di piazza o di coste ed un corpo sedentario deputato alla fabbrica del traino; nè si ha artiglieria a cavallo propriamente detta. I cannonieri montano, ne'rapidi armeggiamenti, sui cassoni o sui cavalli che tirano il pezzo.

Il numero effettivo delle artiglierie da piazza è di 10,000 soldati circa.

Il genio conta 2 reggimenti e un corpo di pontonieri.

Infine, insieme all'artiglieria, v'è un corpo speciale dell'Austria, il reggimento dei razzieri, il cui numero è di 4,000 con 2,500

cavalli in tempo di guerra. L'esperimento de' razzi non era mai stato fatto in modo ben concludente, nè ben seguito avanti di questa guerra, nè la prova fu favorevole a cotesto ingegno di guerra, e sebbene l'Austria se ne tenesse di molto, il risultato è stato quasi nullo. I razzi coi loro cilindri di metallo hanno fatto più rumore che paura e danno, e i nostri soldati alla fin fine vi celiavano come di un innocente fuoco d'artifizio in pieno giorno.

L'Austria deve fornire alla Confederazione Germanica, per la difesa del territorio comune una quota di circa 120,000 uomini, in ragione dei 12,000,000 d'anime che popolano i suoi Stati tedeschi, che sono: l'arciducato d'Austria, i ducati di Salzbourg, di Stiria, di Carniola e di Carinzia, il Friuli, il littorale di Trieste, il Tirolo, il regno di Boemia, il Margraviato e la Slesia austriaca.

La base delle quote federali è fissata, infatti, a un soldato per cento abitanti, e una clausola dei patti federali stipula la disponibilità delle quote; vietandone l'uso in una guerra straniera senza una decisione della Dieta presa in assemblea generale. Laonde l'Austria dee diffalcare questa quota importante dal numero che può mettere su in tempo di guerra; ma le fa comodo usare questa parte del suo esercito in guarnigioni all'interno o di osservare quelle fra le sue frontiere che non sono coperte da vicini germanici.

In qualunque tempo l'esercito austriaco è diviso in quattro eserciti coi loro capi, i loro stati maggiori, le loro cancellerie militari, suddivisi in corpi d'armata, divisioni e brigate, pronte a entrare in campagna da oggi a domani, salvo a ricevere nei quadri d'ogni reggimento gli uomini necessari a compierlo.

I reggimenti dei confini militari di Croazia, Schiavonia, Dalmazia, quelli del Banato e della Voivodia-serba sono sottoposti durante la pace a speciali condizioni di quartiere (*cantonnement*); ma tutte le altre forze dell'impero si dividono in quattro eserciti.

Il primo che avanti la guerra avea per capoluogo di comando la città di Vienna è sotto gli ordini del *feld-zeugmestre* conte Wimpffen e si compone del I, II, III e IV corpo, comandati dai luogotenenti marescialli conte Clam Gallas, principe Edmondo Schwarzemberg, principe Federico Lichtenstein e conte Schaffgotsche.

Il secondo avea allora per quartier generale la città di Mi-

lano, e per comandante il *feld-zeugmestre* conte Giulay, che il generale di cavalleria conte Schlick surrogò dopo Magenta. Questo esercito comprende il V, VI, VII, VIII corpo sotto gli ordini dei luogotenenti marescialli conte Stadion, barone Zobel, Benedek, e un quarto che non è stato indicato.

Il terzo, con Buda per capoluogo di comando in tempo di pace, ha per supremo capitano l'arciduca Alberto, generale di cavalleria. Si compone del X, XI e XII corpo sotto gli ordini dei luogotenenti marescialli baroni Wernhardt, di Weigl e principe Francesco Lichtenstein.

Il quarto esercito finalmente, al cui comando il generale Schlick è stato surrogato dal luogotenente maresciallo conte Degenfeld, non comprende che un sol corpo, il IX, che avea per capo, nel 1857, il principe Edoardo Lichtenstein, col quartiere generale a Lemberga.

Oltre questi dodici corpi di fanteria, l'esercito vivo austriaco comprende un corpo di cavalleria. Infine, per provvedere alle necessità dell'ultima guerra, l'imperatore d'Austria avea decretato recentemente la creazione di un quinto esercito che comprendeva il XIII, XIV, XV e XVI corpo, comandati dai luogotenenti marescialli barone Reisbach, conte Horwath, conte Thun-Hohenstein e principe di Vittemberga.

Sui sedici corpi di esercito austriaco, dieci hanno preso parte alla guerra d'Italia, durante la quale sono stati comandati come segue:

Il I corpo dal feld-zeugmestre Wimpffen, il II dal generale di cavalleria Schlick, il III dall'arciduca Alberto, il IV dal Degenfeld, il V da Stadion, il VI non ha avuto capo proprio, il VII da Zobel, l'VIII da Benedek, il IX da Schaffgotsche, il X dal barone Wernardt, l'XI da Weigl, il XII da Lichtenstein, il XIII da Reisbach, il XIV da Horwath-Tholdy, il XV da Thun-Hohenstein, il XVI da Vittemberga. L'arciduca Alberto è generale di cavalleria, come anche lo Schaffgotsche.

Ogni corpo di esercito austriaco si compone di due divisioni sotto un luogotenente generale o un luogotenente feld-maresciallo; le divisioni hanno due brigate e raramente tre.

Ogni reggimento di linea ha quattro battaglioni di guerra o di campo, di sette compagnie, più un battaglione di deposito, di

quattro compagnie. Le compagnie di granatieri dei quattro battaglioni attivi sono riunite in tempo di guerra per formare un quinto battaglione, riconoscibile ai suoi berrettoni di forma assai elegante; i quali battaglioni scelti furono spesso menzionati con elogio nelle guerre della repubblica e dell'impero.

Le compagnie nell'esercito austriaco sono fortissime: il loro pieno è di 218 uomini, di cui 18 graduati. La proporzione degli ufficiali non è che di 1 su 50 soldati, mentre in Francia è di 1 su 30.

Un reggimento di fanteria colle sue 28 compagnie divise in 5 battaglioni, 4 di 1310 uomini ognuno, e quello di granatieri di 875, stato maggiore compreso, presenta dunque un totale di 6120 combattenti. Bisogna tener conto di questa cifra quando si vede la forza d'un corpo d'esercito indicato, come si fa spesso, dal numero dei battaglioni che lo compongono. Un reggimento austriaco infatti equivale a 3 reggimenti francesi, ognuno di 3 battaglioni di 600 a 720 uomini.

I battaglioni di cacciatori tirolesi e altri sono d'un migliaio di soldati ognuno.

I reggimenti di frontiera contano ognuno 2 battaglioni di guerra di 1308 uomini e uno di deposito.

I reggimenti di cavalleria grave numerano 7 squadroni, di cui uno di deposito e 900 cavalieri.

Quelli della leggera 6 squadroni e 1450 cavalieri.

Vi è infine un corpo di stato maggiore poco numeroso, ma sedentario, non usato in guerra; e il servigio degli aiutanti di campo è fatto dagli ufficiali dell'esercito.

Non vi è, propriamente parlando, un corpo scelto, cioè privilegiato. Infatti, di guardie non vi ha che il corpo specialissimo e assai ristretto delle guardie nobili, che equivale pel servizio e l'importanza a quello che è in Francia delle cento guardie.

La durata legale del servizio militare in Austria è di 8 anni. Il reclutamento ha luogo presso a poco come da noi per mezzo della sorte. Ma la surrogazione non è ammessa, cioè per esonerarsi dal servigio si paga al tesoro una somma fissa (più forte pegl'Italiani che per i sudditi degli Stati ereditarii); nè il numero delle esonerazioni è dedotto dalla quota, e bisogna che il povero prenda il posto del ricco che si esenta dal servigio. Si capisce

facilmente tutto ciò che questo sistema ineguale e aristocratico ha di vizioso; poichè toglie ai poveri tutti i benefizii della scelta *(aléatoire)* che la legge austriaca sembra, ciò non pertanto, aver preso per base del suo reclutamento.

L'armamento de' soldati austriaci è buono. Il fucile di fanteria non è a cassula nè a luminello; egli è provvisto d'un magistero intrigato che serve a far scoppiare un cilindro di polvere fulminante. In ciascuna campagna un certo numero di soldati scelti con carabine rigate, la cui portata è più giusta e più lunga del fucile ordinario, è specialmente addetto al servigio di cacciatori.

L'armamento della cavalleria, sciabola, lancia e moschetto è di gran lunga inferiore al nostro. I soldati assai ben montati, eccellenti cavalieri, non fanno generalmente che tirar di filo e non di punta; onde proviene la loro debolezza negli scontri che hanno coi nostri cavalieri.

Il cannoniere austriaco non è armato che d'una sciabola, e in certi casi ciò è per esso una causa di svantaggio e d'inferiorità reale. Quanto ai suoi cannoni si è visto a Magenta e soprattutto a Solferino quanto poco essi possano lottare contro i francesi.

In quanto alle qualità dei soldati austriaci, esse sono incontestabili con delle gradazioni determinate da uno strano mescolamento di diverse nazionalità che indebolisce e caratterizza ad un tempo l'armata della dinastia d'Asburgo. Così il Croato e l'Illirico sono bravi, ma feroci come tutti i popoli barbari o semibarbari, saccheggiatori e poco disciplinati. Gli Ungheresi erano i migliori soldati dell'Austria, che essi salvarono sotto Maria Teresa, ma ora sono raffreddati per essa. Gl'Italiani incorporati non servono da gran tempo (e ciò si concepisce) che come costretti e forzati. L'Austriaco, propriamente detto, è bravo, paziente, immobile al fuoco; ma manca di slancio, e soccombe sempre nei combattimenti all'arma bianca.

L'inferiorità dell'esercito austriaco rispetto al francese ed all'italiano viene da molte cagioni: 1° da questa mancanza d'omogeneità e da questa confusione di lingue che bisogna pur troppo ricordare;

2° Dalla mancanza di un'idea comune, ad un tempo generale e generosa, come quella del diritto, della patria che unisca e faccia un solo de' varii elementi;

3° Dallo spirito nazionale (se si può applicare tal nome a questa promiscuità) che è lento all'opera, alla comprensione e tanto esclusivo assolutamente di ciò che chiamasi fuoco sacro.

Alla lentezza dell'avanzamento e alla gerontocrazia che prevale negli stati maggiori austriaci. Dei generali impiegati contro di noi nell'ultima campagna, il più giovane avea settant'anni almeno. Radetzki non giunse ai posti elevati che all'età di ottant'anni.

Se questa grand'età delle teste dell'esercito austriaco porta seco l'erudizione, il calcolo e l'astuzia, che non mancano loro, non è certo favorevole alla qualità di foga e di decisione che hanno una parte così grande nelle guerre, e di cui avrebbero avuto bisogno per prendere Torino nel mese di aprile scorso, prima dell'arrivo dei Francesi.

Ciò ci conduce naturalmente a dire qualcosa degli ufficiali austriaci.

Il loro reclutamento si fa in diversi modi: è meno aristocratico che non si crede generalmente.

La maggioranza dei sottotenenti è nominata dopo esami subiti in una delle scuole militari. Ma ogni suddito austriaco, senza esser passato per queste scuole, può domandare a subire l'esame, che solo dà dritto al grado di sottotenente.

I sergenti forniscono al corpo degli ufficiali un contingente che varia secondo i bisogni dell'esercito, ma che non è considerevole.

I gradi di luogotenente e di capitano si danno per anzianità.

I gradi di maggiore e al disopra sono esclusivamente a scelta.

Gli ufficiali sono in generale istruiti, pieni di coraggio e di devozione al loro sovrano. Non trattano male il soldato, ma sono spesso obbligati a essere severissimi verso di lui per causa degli elementi barbari che compongono la maggior parte dell'esercito austriaco. Ciò che lo prova si è, che nei momenti difficili l'azione dell'ufficiale austriaco sui suoi soldati diventa quasi nulla; bisogna che li spinga là dove l'ufficiale francese è obbligato a moderare l'ardore dei suoi; la sua missione non è più, come da noi, a mettersi alla testa della sua truppa per toglierla o condurla; spesso bisogna che resti dietro per ritenerla al fuoco.

Dopo Solferino i soldati austriaci non riconobbero più nella loro fuga l'azione dei loro ufficiali.

L'uniforme degli Austriaci è quasi lo stesso pegli ufficiali e pei soldati, appena si può riconoscere il grado. Una, due o tre stelle al goletto, ecco tutto ciò che distingue i sottotenenti, luogotenenti e capitani dai soldati. Gli ufficiali superiori e generali portano dei larghi galloni e delle stelle al goletto e alle maniche. Le spalline sono sconosciute nell'esercito austriaco. Gli ufficiali non lasciano mai l'uniforme che è quello dei soldati, eccetto la cintura gialla e nera che è il segno del comando. Il corredo del fantaccino non ha null'altro che meriti d'essere rammentato. Il sacco e la giberna somigliano ai nostri.

I corazzieri e i dragoni sono come i fantaccini, vestiti di bianco con un pantalone turchino chiaro.

Il loro casco è di cuoio bollito con ornamenti di rame, di forma elevata, assai bizzarra. Le corazze non coprono i soldati che per davanti, esse sono nere.

Gli ulani hanno lo *schapska*, sono vestiti di verde, e, salvo il colore, la loro divisa somiglia a quella della guardia nazionale a cavallo francese.

Gli ussari portano la veste tradizionale del corpo originario di Ungheria, e somigliano di molto agli ussari francesi; talmentechè più di un soldato francese è stato ferito per isbaglio in questa guerra.

L'artiglieria porta la divisa di bruno castagno.

I cacciatori a piedi hanno la tunica e il pantalone grigio perla. Questa tenuta è terminata da un cappello di feltro rivoltato con piume nere di cappone.

Questi sono gli elementi dell'esercito austriaco, al cui enorme numero la casa d'Asburgo dee provvedere con entrate ordinarie, le quali non sommavano più di 276 milioni di fiorini prima della cessione della Lombardia, e che oramai decresceranno per la perdita di sì ricca provincia. D'altra parte è vero che la perdita di questa regione poco sottomessa e sempre pronta a scuotere il giogo, che bisogna tenere e contenere con grandi spese, le permetterebbe, se volesse, diminuire notevolmente l'esercito. Ma ciò non è probabile, se si crede almeno ai principali giornali di Vienna, secondo i quali 200 o 250 mila soldati dovrebbero esser mantenuti o inviati dall'Austria nella sua sola possessione di Venezia.

STATISTICA

DEGLI AVANZAMENTI, CROCI, MEDAGLIE E MENZIONI ONOREVOLI

PER LA GUERRA DELLA INDIPENDENZA

Promozioni a gradi diversi, dal caporale al luogotenente generale, 77.

Croci di vario grado dell'ordine militare di Savoia, 86.

Croci dei ss. Maurizio e Lazzaro, 8.

Medaglia d'oro al valor militare, 9.

Le quali furono così decretate:

Al capitano Jest del 10° (brigata Regina).

Alla bandiera del 5° reggimento fanteria (brigata Aosta).

Alla bandiera del 6° (brigata Aosta).

Al colonnello Beretta dell'8° (brigata Cuneo).

Al colonnello Caminati del 13° (brigata Pinerolo).

Al colonnello Balegno del 14° (brigata Pinerolo).

Al colonnello Avogadro dei cavalleggeri di Monferrato.

Al capitano Balegno delle artiglierie.

Al generale Garibaldi.

Medaglie d'argento al valor militare, 1177.

Delle quali 7 furono insignite le bandiere dei reggimenti 7°, 8°, 13°, 14°, 11°, 12°, 17°, 18°.

Il corpo dei Cacciatori delle Alpi n'ebbe 40.

Innumerevoli furono le menzioni onorevoli.

La ottennero: il 1° battaglione del 1° reggimento fanteria (brigata Savoia).

Il 2° ed il 3° battaglione del 2° reggimento fanteria (brigata Savoia).

La 9ª compagnia del 3° battaglione bersaglieri.

Il 10° battaglione bersaglieri.

FORTEZZE DEL PIEMONTE

LESSIGLIONE.

La posizione dei forti che compongono la fortezza di Lessiglione è veramente ammirabile, nè per natura può essere maggiore la difesa.

Infatti, figuriamoci al settentrione le grandi ghiacciaie che separano la Moriana dalla Tarantasia, al mezzodì un'altra spalliera grande di montagne quasi parallela alla prima, la quale si unisce a levante col piccolo Moncenisio, e fra queste due sommità una chiusa che da settentrione scende giù per gradi di roccia in roccia e va a terminare verso la strada di Savoia in precipizi orribili, ove l'Arco si precipita da un'altezza oltre ai seicento piedi. Cotesta chiusa o serraglio forma il sistema dei forti, che si chiama la fortezza di Lessiglione.

È suo obbietto principale sbarrare e rendere impossibile il passaggio del Moncenisio, ove tutto è favorevole alla difesa, poco o nulla agli assalti.

Infatti, giunta all'altezza del forte la strada rientra di molto, cui battono quattro linee di fuoco delle artiglierie del forte principale e tutti vi possono battere a scaglia. Per sopprappiù, alla sommità del rientrante è un burrone che bisogna passare sopra

un ponte, ove si fermerebbe il nemico obbligato a ricostruirlo, e incontrasi di lì a due passi un ponte levatoio col ridotto per la guardia. E cotesti punti stan sotto il fuoco di un ridotto, a tiro di pistola, che minaccia esterminare tutto ciò che vien sulla strada.

Aggiungi tre altri forti costrutti ad anfiteatro, i quali scoprono e battono strada e valle di Modana per più di una lega.

Ecco un'idea dell'importanza di Lessiglione. Laonde è impossibile che il nemico tenga quel cammino; e per passare vi dovrebbe o prendere o distruggere i forti. Nè torna possibile attaccarli di fronte dalla grande strada e dalla valle di Modana, non ostante che sia un piccolo ripiano presso alla strada, dove l'inimico potrebbe porre dei cannoni; perocchè da questo punto lontano più di 800 metri dalla fortezza, non si potrebbe che tribolare la guarnigione senza far breccia e senza nulla distruggere; anzi verrebbe sotto il tiro della fortezza che ne smorzerebbe i fuochi. Rimane il piccolo sentiero della valle superiore ad Avrieux che va a terminare al forte *Carlo Felice;* ma oltre che da questa parte il nemico non potrebbe presentarsi che con le fanterie senza cannoni, bisogna osservare che questo sentiero sta sotto le offese del forte suddetto e del principale.

Molti opinano, opinione accreditata in paese, che il forte potrebbe essere assalito di dietro o dalla valle di Bardonnèche che va a terminare a Bramans, ovvero dalle montagne di Tarantasia declinanti su Termignone e Lans-le-bourg, i quali villaggi sono, è vero, alle spalle del forte, ma in passaggi tanto difficili che appena si può arrivare sulla grande strada con qualche piccolo pezzo di montagna, e l'inimico nel compiere cotesta impresa avrebbe a soffrire inaudite fatiche a traverso montagne per otto mesi dell'anno impraticabili.

Oltracciò se il nemico è in molti, si corre pericolo morir di fame, e se in pochi, è distrutto da truppe fresche le quali sarebbero nella valle pronte a riceverlo a colpi di cannone, minacciandolo ributtare pe' sentieri della montagna e costringendolo a disastrosa ritirata.

Unica posizione a molestare la fortezza è un altipiano sulla montagna a mezzogiorno, il quale domina il forte principale e il *Carlo Felice*, ove l'inimico può pervenire per una via all'uscir di Modana senza essere offeso dal fuoco della fortezza. Ma vi

sarebbero anco qui molte difficoltà, avvegnachè in caso di guerra vi si potrebbe alzare un trinceramento, difenderlo con pezzi da montagna e legarlo al ridotto con sentieri, distruggendo anche la strada che da Modana vi conduce. E giungesse anco ad impadronirsene e a costruirvi una batteria d'assedio per battere i detti due forti, il danno non sarebbe grave, giacchè da tal punto si può dar noia alla guarnigione, non offendere di molto le mura, ma dalla fortezza si metterebbero in opera le batterie di mortai per controbbatterla, e in ultimo si appiccherebbe il fuoco alla foresta dei pini, che la circonda e la cuopre. Supposto il passaggio sforzato in una maniera qualunque e l'inimico presentarsi nel piano d'Aussois con le artiglierie, attaccando il forte alle spalle, ei troverebbe il nuovo forte *Carlo Alberto* legato con opere di terra al forte *Maria Cristina*.

La posizione del primo forte è eccellente, e quelle poche opere di terra formano con gli altri forti un campo trincerato capace di contenere più di 4000 soldati.

Vero è che la pianura di Aussois è la sola da cui potrebbesi attaccare la fortezza a modo regolare, con trincee e batterie; ma la grande difficoltà sta in questo, di giungere all'altipiano con artiglierie di assedio; dappoichè dal lato della pendice *(versant)* di Modana pare impossibile che operi l'inimico sotto il fuoco della fortezza all'uscir di questa piccola città, e le roccie a piombo verso la montagna a settentrione sono di tal forma che non sarebbe cosa facile farsi una strada con cannoni di grosso calibro al disopra di Bourget, e così di tutte le valli e montagne verso Bardonnèche e verso la Tarantasia.

Tutto ciò che si ha a temere è una battaglia di mano col favore della notte o di gran nebbia scalando i bastioni molto accessibili su varii punti. Ma un comandante dee bene tenersi sulle difese, e questi colpi di mano, quando sono preveduti, non riescon di certo.

LE ANTICHE FORTIFICAZIONI DI TORINO.

Il primo recinto di Torino fu opera di Amedeo VIII nel 1416. Ma già vi erano alcune fortificazioni; perocchè nel 1410 il tesoro del comune pagava a Giorgio Fosello il rivellino costruito a porta

Tibellina dov'erano le altre torri di piazza Castello costruite per propria dimora da Jacopo di Savoia nel secolo XIV, e ristaurate da Ludovico, ultimo degli Acaia. E fu quadrata la pianta, con le porte del *Castello* di Po a levante, la *Turranica* o *Segusina* a ponente ove s'intersecavano le due vie di Dora e della Consolata, la *Marmorea* o la *Pustierla, di San Martiniano* o *di San Pietro* a mezzodì, distrutta nel 1675, e rifatta col nome di *Porta Nuova* dove s'incrociano le vie San Tommaso e Santa Teresa, e finalmente la *Palatina* o di *Palazzo* a settentrione, detta ora le *Torri;* il solo monumento romano che qui rimanga, sebbene alcuni opinassero essere opera de' re Longobardi. La quale porta fu chiusa nel 1699 nell'aprirsi presso l'odierna Basilica la porta *Vittoria*. E l'ingegnere Girolamo Cataneo, novarese, dice aver demolito la vecchia porta di Torino per l'entrata della sua signora Caterina d'Austria, figliuola di Filippo II, venuta sposa a Carlo Emanuele I, l'anno 1588.

Se si avesse certezza che il bastione *Verde* o *Gariton dei Fiori* fosse stato rizzato nel 1461, sarebbe questo il primo bastione costruito in Europa; la sua faccia sinistra e il fianco ritirato verso settentrione formano parte principale dei giardini reali.

La prima ampliazione seguì sotto i Francesi l'anno dopo che se ne impadronirono, cioè nel 1537, verso ponente, e forse allora sorse davvero il primo bastione alla moderna che s'intitolò degli *Angeli*, poi di *Santa Giustina* a nord est (greco) della città. Si ricostrusse anco il bastione di *S. Giorgio* o della *Consolata* nel 1555, e fatti gli ultimi lavori verso Santa Giustina nel gennaio del 1559, maestro Vittonetto figliuolo di Bernardo, fece la grande piattaforma di porta Susina.

Altro ingrandimento ebbe la città nel 1564, aprendo tosto una quinta porta che fu detta Doreana, quando sorgeva la cittadella, di cui faremo un altro particolare articolo. Ed abbiamo per l'appunto due piante della città fatte nel 1572 dal pittore fiammingo Giovanni Carrache, morto, nel 1607, agli stipendi del duca ed incisa da Giovanni Eri.

Terza ampliazione fu quella del 1615 col disegno di Ascanio Vitozzi andando per mezzodì, edificando la sesta porta Vittoria, e fortificando gl'ingrandimenti a Porta Nuova.

Il Sanfronte nell'anno 1619 diede i disegni delle altre amplia-

zioni mutate poi da Carlo di Castelmonte. E pare che anche il Morello nel 1653 vi avesse lavorato parlando egli de' bastioni di *Santa Giustina*, *Santa Margherita*, *San Giovanni* e *San Secondo*.

Più si ampliaron le mura nel 1673, e ne ho visto una pianta fatta dal capitano Garone, dove leggonsi i nomi dei dieci bastioni: *San Francesco* e *Beato Amedeo*, fra cui era Porta Nuova, *Sant'Ottavio* e *Santa Maria* ovvero la *Consolata*, a destra ed a sinistra di Porta Palazzo, poi *Santa Cristina*, *Santa Adelaide*, *San Vittore*, *Sant'Antonio* (chiamato ultimamente non saprei perchè *Giardino del Duca*, presso la via del Cannon d'Oro) *San Carlo*, *San Maurizio*.

Ed anche nuovi bastioni si ergevano nel 1702 per opera principalmente del Baretta, del Guiberto e dei due Bertola. E nelle piante più recenti della città si osservano 15 bastioni, cioè a destra e a manca di Porta Susa eran *Sant'Aventore* e *San Salvatore*, Porta Milano fra *San Secondo* e *Sant'Ottavio*, Porta Po in mezzo a *San Giovanni* e *Sant'Antonio*.

E nella biblioteca della università vi sono, in data del 1757, alcune *Istruzioni rispetto alle circostanze da osservarsi per la condotta e difesa di una fortezza da fondarsi sopra Torino*, che potrebb'essere opera dell'ingegnere Giuseppe Ignazio Bertola, di cui scrivemmo la vita, o dell'altro generale Lorenzo Bernardino Pinto, ovvero di Carlo Andrea Rana di Susa.

Da ultimo, a nome della libertà, smantellaron tutto i Francesi, nel qual tempo era architetto un Antonio Razzetti nell'*Officio generale delle fortificazioni e fabbriche militari*.

Ed ora delle antiche mura non si vedon che avanzi qua e là scoperti, e dove furono balestrieri, saettatori e archibugieri, oggi vi si canta e vi si balla nel nuovo teatro Vittorio Emanuele.

DECRETO

INTORNO ALLA ESONERAZIONE DEL SERVIZIO MILITARE

IN AUSTRIA

1° L'esonerazione dal servizio militare sarà accordata a coloro che non sono esclusi da questo favore dai regolamenti in vigore, mediante il pagamento d'un dritto fisso in tempo di pace, sino a che Sua Maestà reale e imperiale apostolica non avrà creduto, in riguardo alle circostanze, di ristringere o di sospendere interamente l'autorizzazione.

Il cambio per contratti privati, se non è fra fratelli, non sarà più permesso d'or innanzi.

2° In tempo di guerra imminente o dichiarata, la liberazione o esonerazione dal servizio militare mediante il pagamento d'una tassa sarà interamente sospesa.

3° Colui pel quale sia stata pagata la tassa d'esonerazione dal servizio militare, se sono state adempiute le condizioni della legge, sarà libero per sempre dal servizio militare.

4° La somma da pagarsi sarà fissata ogni anno dal comandante supremo dell'esercito, d'accordo coi ministeri dell'interno e delle finanze, e portata quindi alla conoscenza del pubblico.

Il pagamento ne sarà effettuato in valori che hanno legalmente corso nel paese al quale apparterrà colui che si fa surrogare.

5° I coscritti che desidereranno farsi dispensare dal servizio militare pagando la tassa, dovranno prevenirne le autorità civili del loro distretto nel corrente del mese d'ottobre dell'anno che precederà quello del reclutamento cui dovrebbero far parte.

6° Le autorità civili faranno conoscere pubblicamente i nomi di coloro che saranno, ulteriormente alla loro presentazione, stati ammessi a liberarsi mediante il pagamento della tassa.

7° La tassa d'esonerazione dovrà esser pagata dopo aver ricevuto avviso della sua ammissione, nello spazio di quindici giorni, a partire dalla data espressa nella lettera d'avviso, alla cassa delle contribuzioni o a quella dei depositi.

Il *fornitore* della tassa si presenterà alla cassa colla sua lettera d'avviso.

La cassa riterrà questa lettera come documento giustificativo della spedizione dell'affare e rimetterà al pagatore una quitanza della somma che ha versata.

8° Se il termine indicato nel paragrafo precedente è passato senza che si abbia risposto alla lettera d'avviso, il dritto di pagare la tassa è soppresso, e non si può più liberarsi o esonerarsi dal servizio militare sotto questa condizione. I coscritti si presenteranno dunque alla tratta e subiranno la loro sorte, e quei soldati che saranno stati autorizzati a riscattarsi saranno reintegrati nei loro reggimenti.

9° I soldati in servizio potranno essere autorizzati a liberarsi dal rimanente servizio militare mediante il pagamento d'una somma fissata per via di offerte, a condizione che avranno già passati due anni sotto le bandiere e che avranno dei motivi reali per abbandonare il servizio.

Del resto, i regolamenti in vigore sulle esonerazioni per via delle offerte continueranno a esser prese per base di condotta.

10° Il rimborsamento della somma versata per liberarsi dal servizio militare non ha luogo che quando ulteriormente si conosca che colui pel quale fu essa pagata, è escluso da questo favore dai regolamenti.

11° Conformemente alle clausole del paragrafo 5°, coloro che desiderano arruolarsi come surroganti devono, se sono sempre

al servizio attivo, farne la dichiarazione alle amministrazioni dei loro corpi rispettivi, e, se sono in congedo, in riserva o nella vita civile, al comandante del distretto del reclutamento ove sono domiciliati, e questo nel corrente del mese di agosto di ogni anno.

12° Se il numero di coloro che domandano a surrogare sorpassa il numero di coloro che domandano d'essere esonerati dal servizio, il comandante supremo decide quali sono quelli dei domandanti che devono essere ammessi come surroganti a quelli che devono essere rinviati a un prossimo reclutamento.

13° L'arruolamento dei surroganti sarà effettuato dal comandante supremo sulle seguenti basi:

1° In regola generale, saranno riassoldati come surroganti tutti i sottufficiali e impiegati che hanno rango di sottufficiali, che si trovano ancora al servizio attivo, o che hanno compito il loro servizio, o anche, che sono giunti al termine d'un primo arruolamento, purchè possano giustificare la loro buona condotta al corpo e che non abbiano alcuna infermità.

2° Se il numero dei sottufficiali che hanno dichiarato volersi arruolare di nuovo non basta, si ammetteranno per surrogare gli altri soldati o persone in servizio a partire dal liberato, in ragione proporzionale delle loro attitudini speciali e purchè riuniscano le altre condizioni che si esigono dal paragrafo primo.

Sono compresi in questa categoria: i soldati riconosciuti per bravi, i decorati, i tiratori abili, i buoni cavalieri, i maestri istruttori, i cannonieri conduttori, gli operai d'artiglieria, i servi degli ufficiali, i marinai, i musicanti, i tamburi, le trombe, gli infermieri zelanti ed abili ecc., che avranno prima ottenuto la autorizzazione che non sarà data conformemente all'interesse del servizio.

3° Gli individui congedati o in riserva, come quelli che sono interamente liberati dal servizio militare, possono anche essere arruolati come surroganti, se coloro delle categorie precedenti non sono in numero sufficiente o che vi sia vantaggio a preferirli a questi ultimi.

14° Sinchè l'interesse del servizio non esiga assolutamente che i surroganti siano egualmente distribuiti fra i differenti corpi di truppe, coloro specialmente che saranno stati comandati pel

servizio di sorveglianza nelle compagnie di disciplina, acquistano dei dritti all'avanzamento, e allo spirare della loro ferma sono ammessi di preferenza agl'impieghi civili.

15° In regola, i surroganti sono tenuti di compiere tutta la durata del servizio determinato dalla legge sul reclutamento.

Possono ciò non ostante essere eccettuati, per autorizzazione speciale del comandante supremo dell'esercito, gl'individui designati nel paragrafo 13° al 1°, e specialmente quelli che sono già stati riassoldati una prima volta, i quali potranno avere il loro tempo di servizio ridotto di metà, senza che nulla sia cambiato nelle condizioni ordinarie del ringaggio.

Il comandante supremo dell'esercito veglierà acciocchè nelle ricapitolazioni per metà della durata ordinaria del servizio, sia fatto compenso fra gl'interessati.

16° Quando, dopo il paragrafo 2°, la liberazione o l'esonerazione dal servizio militare è stata sospesa, nessun ingaggio di surroganti può aver luogo.

17° In tempo di guerra, tutti i surroganti, conformemente agli statuti sulla riserva, paragrafo 26, sono tenuti di continuare il servizio anche dopo il termine della loro ferma. Ciò non ostante, sarà loro dato il congedo appena si potrà fare.

18° Arruolandosi, ogni surrogante si obbliga a servire tutto il tempo, di cui è fatta menzione al paragrafo 15, da buon soldato e in qualunque corpo dell'esercito imperiale.

Colui che non adempisse a questa condizione, perderebbe, se è per sua colpa, tutti o parte dei privilegi accordati ai surroganti dai paragrafi 19 e 20.

19° La perdita temporanea del premio per il surrogante ha luogo nella durata d'una prigionia per causa d'un'inchiesta o d'una punizione, o durante tutto il tempo che il soldato passa in una compagnia di disciplina.

Queste perdite temporanee del premio profittano al tesoro.

Se un surrogante, dichiarato non colpevole, è rilasciato dalla prevenzione, l'alta paga gli è continuata col compenso degli arretrati.

20° Nel caso di delitti che portano seco, secondo il Codice penale militare, punizione colla perdita della medaglia al valore, il surrogante perde interamente, e per sempre, i privilegi che

gli sono particolari, riserbandosi però il dritto alla parte di capitale che gli tocca pel tempo del servizio che ha fatto sino all'emanazione del giudizio.

21° Il ritiro o la sospensione del premio d'ingaggio non può aver luogo pel surrogante che nei soli casi previsti dai paragrafi 19 e 20, e gli è pagata nel medesimo tempo che il soldo, se è in servizio attivo, e per trimestre se è in congedo.

22° I surroganti arruolati per tutto il tempo del servizio hanno dritto, conformemente ai regolamenti, alla *decorazione per servizio* il giorno stesso del loro riassoldamento, mentre che i surroganti arruolati pella metà di questo tempo, non vi hanno dritto che il giorno d'un altro impegno.

23° I vantaggi dei surroganti sono i seguenti:

1° Il giorno dell'arruolamento i surroganti ricevono una caparra di 30 fiorini.

2° Il surrogante arruolato per tutto il tempo del servizio riceve, come gli appartiene, il premio intero fissato per le surrogazioni dell'anno in questione, secondo il paragrafo 4, e il surrogante arruolato per la metà del tempo non riceve che la metà di questo medesimo premio, che è intangibile e dà l'interesse al 5 0|0 sino al suo intero rimborso.

3° Il premio è pagato al surrogante, al quale ha reso il 5 0|0 d'interesse, allo spirare della sua ferma.

I surroganti, promossi ufficiali, sono rimborsati di tutto il premio, senza riguardo alla durata del loro servizio anteriore.

4° I surroganti che, avanti allo spirare della loro ferma, saranno stati feriti e diverranno invalidi durante il loro servizio, riceveranno il premio del riassoldamento per intero.

5° I surroganti che lasciano il servizio per altri motivi di quelli del numero 4 e senza che sia colpa loro, riceveranno la parte di premio che loro tocca al momento della loro uscita dal corpo.

6° I surroganti che, a cagione della guerra saranno stati ritenuti sotto le bandiere al di là del termine della loro ferma, saranno compensati di questo sovrappiù in un nuovo arruolamento.

7° Gli eredi del surrogante hanno dritto al premio o alla parte del premio che gli toccava al momento della sua morte.

NECROLOGIA

DELLA GUERRA DELLA INDIPENDENZA ITALIANA

ALBERTO BAGGI

LUOGOTENENTE NELL'11° *(Casale)*.

Il giorno 8 di luglio la famiglia Baggi ordinava in Sassuolo un solenne funerale al suo Alberto, caduto fra i prodi a Solferino.

Sulla porta maggiore della chiesa, coronata da festoni di quercia e di alloro, bellamente sostenuti dal vessillo italiano, leggevasi la seguente epigrafe:

« Sassolesi al tempio — A nobile e generosa famiglia una » gemma di affetto — Alla patria un distinto cittadino — All'esercito » italiano un prode — Il ferro nemico rapiva — Sul funereo » altare — Lacrime fiori preghiere — Alberto Baggi — Ven- » tenne appena era ufficiale al blocco di Mantova — Continuò » la carriera e per ogni maniera di studii si distinse — Amò » caldamente il bello ed il vero e ne ebbe stima ed amore » — Da quanti lo conobbero — Nel 1855 fra i forti che toc- » carono i lontani lidi dell'Eusino — Fu valorosissimo — Tracktir » salutava il suo nome portato all'ordine del giorno — Suonò l'ora » del riscatto per questa infelice Italia — Frassineto e Valenza » lo ammirarono — Solferino lo aspettava a coprirsi di gloria » ed a morire — Cadde alla testa de' suoi assaltando S. Martino » — A lui la gloria! — A noi il dolore ed il pianto!...».

Ai lati del catafalco era scritto:

« Alberto — Alla nobile corona del tuo casato — Aggiun-
» gesti nuovi allori compri col sangue — Questa è vera nobiltà!...

« Alberto — Tu generoso prodigasti il sangue per la patria
» — Ella scrive il tuo nome nel volume eterno della gloria ».

PIETRO MAGENTA.

Un de'primi militi de' cacciatori delle Alpi che cadde al fatto d'armi di Varese. E altri due fratelli, data una lagrima sulla tomba, continuano alacremente il nobile mandato, e fan più onorevole cotesta patrizia famiglia milanese, o di Pavia.

ENRICO GRADENIGO.

Il dì 15 di giugno al combattimento di Tre-Ponti presso Rezzate, che un pugno, può dirsi, de' militi di Garibaldi sostenne contro schiere poderose di Urban, cadde il luogotenente Gradenigo insieme coll'egregio suo capitano Bronzetti. Egli, veneto, aveva gloriosamente combattuto siccome luogotenente del battaglione *Euganeo* alla difesa di Venezia.

GIUSEPPE PEDOTTI.

A San Fermo, avanti di entrare in Como, cadde gloriosamente il giovane milite Pedotti della brigata Garibaldi, nativo di Pavia, nel punto medesimo che fu ferito il luogotenente Daneo, e morì da prode il capitano Carlo De-Cristoforis, il quale mandava la sciabola alla madre derelitta.

GIOVANNI PEROTTI

SOLDATO VOLONTARIO DEI BERSAGLIERI.

La mattina del 30 di luglio 1859 in Brignano, distretto di Treviglio, provincia di Bergamo, videsi un funebre convoglio preceduto da fila lunghissima di donne, di confratelli, accompagnato da banda musicale, dalla guardia cittadina, e seguito dalle potestà del paese, cui chiudeva grande moltitudine di gente.

Entrato nel cimitero, deposto il cadavere presso la fossa che

doveva racchiuderlo, il parroco pronunziò tenero ed eloquente discorso in lode del soldato della indipendenza italiana; talchè tutti gli uditori proruppero in dirotto pianto, e poi copriron di fiori la fossa del defunto milite, salutato lì dallo sparo.

Era Giovanni Perotti figliuolo di Antonio, del comune di Trivolzio nel Pavese, di anni 18, che nel febbraio erasi volontario arruolato ne' bersaglieri piemontesi. Ferito egli una o due volte alla battaglia di San Martino, s'arrampicava ciononostante su di quella cortina elevata, quando in procinto di toccarne la vetta, venne colpito da una terza palla, che lo stese per terra, ed era lì lì per cadere nelle mani austriache, se l'intrepido suo coraggio non lo salvava.

Da ospedale in ospedale venne tradotto nel palazzo Visconti di Brignano, dove mercè indicibile assistenza inclinava a guarigione; quando fu colto da febbre tifoidea, la quale, renitente a qualunque rimedio, gli tolse la giovane vita.

ALBERTO MACCHETTA.

S. M. il Re ha disposto perchè dalla sua cassa particolare venga prelevata la somma di franchi dodicimila per essere distribuita alle famiglie bisognose della città di Milano, specialmente a quelle che contano nel loro seno individui feriti, ovvero che ebbero la disgrazia di perderne alcuno nella recente guerra.

A Pasqua Rinaldi Macchetta, madre di un luogotenente nel primo reggimento granatieri di Sardegna morto alla battaglia di Solferino, S M. il Re faceva rimettere col mezzo del podestà la somma di cinquecento franchi dalla medesima sua cassa privata a titolo di grazioso sussidio.

LORENZO BONETTI.

Nato in Torino nell'ottobre del 1822, delle buone famiglie, nipote del conte Ceppi, per la sua madre Teresa, cominciò a militare l'anno 1840 da soldato nel 9°, e di grado in grado pervenne insino a capitano; fatte con bella fama le due guerre del 1848 e 1849. Comandava valorosamente la sua compagnia, prima del

12° reggimento di fanti (*Casale*), quando una palla nemica lo colpì alla bocca e uscendo dietro il capo lo freddò sui campi del Mincio a dì 24 giugno in un posto della lunghissima battaglia denominato San Lorenzo. E la sua medaglia al valor militare sarà bel monumento della consorte derelitta, Camilla de' conti Galleani, e de' quattro tenerissimi figliuoli, i quali, si spera, avranno il nazionale conforto oltre quello della onorevole ricordanza della medaglia al valore.

ENRICO FORMENTI.

Nato in Parma nell'anno 1823, svegliato d'ingegno, d'indole pieghevole e vivace, dimostrata propensione alla vita delle armi, ultimati con lode i suoi studi, si scrisse soldato volontario nel reggimento *Maria Luigia*, allora duchessa di Parma. Dopo avere percorso i gradi di sottufficiale, dedicandosi con indefessa fatica agli studi militari, subiva gli esami pel grado di ufficiale e sul principio del 1844 veniva promosso sottotenente.

Nel 1848, dopo la guerra in Lombardia cui prese parte il reggimento *Maria Luigia*, fece passaggio nel 23° delle fanterie, nel quale ebbe a dar prove del suo valore alla Sforzesca ed alla battaglia di Novara a' 23 di marzo 1849.

Sciolto nel 1850 il 23° a Nizza marittima, venne trasferto nel 17° reggimento, promossovi successivamente a luogotenente e capitano.

Nel 1855 partì per la Crimea, ove stette dal principio alla fine di quella gloriosa guerra, combattendo valorosamente alla Cernaia. E fu insignito della decorazione d'Inghilterra che rammenta la parte sì felice sostenuta dai nostri prodi a fianco de' due eserciti francesi ed inglesi.

Nella guerra contro l'Austria ebbe prima a distinguersi nel combattimento di Frassineto; ma, a S. Martino, ove la brigata *Acqui* acquistò tanto onore e fama, venne colpito da una palla in mezzo al cuore per cui rimase sul colpo.

I suoi compagni d'armi ed i suoi soldati vollero dargli sepoltura in vicinanza del posto medesimo ove cadde, ed una modesta croce di legno ricorda che in quel campo Enrico Formenti versò l'ultima stilla di sangue per l'indipendenza della patria, *ad onore delle armi italiane.*

GIUSEPPE MANGANELLI.

Giuseppe Manganelli di Reggio, figlio dell'avvocato Edoardo, vice presidente della corte d'appello di Modena, rimase gravemente ferito, prima nel combattimento di Palestro, al pomeriggio del dì 30 di maggio. E passava di questa vita nell'ospedale succursale militare di S. Francesco in Torino, il 25 di giugno, alle ore otto del mattino.

Non era la prima volta che il Manganelli scendeva in campo a pro' della patria; anche nelle prime guerre del 1848 e 1849 prese il moschetto e combattè coraggiosamente.

Egli ebbe la consolazione negli ultimi momenti di abbracciare il padre ed il fratello accorsi da Reggio appena ne giunse loro la trista nuova.

E fu maraviglioso il vedere la fermezza e il coraggio con cui il venerando padre, faceva dono del prediletto figlio alla patria senza un rammarico, senza un lamento. I quali esempi non furon perduti, ed è tanto più sicura la redenzione dell'Italia.

GIULIO SILVA.

Fra i primi volontari che mossero da Parma per arruolarsi nelle file dell'esercito italiano, andava distinto un giovanetto appena quadrilustre, da un anno e poco più laureato in leggi, che prese servizio nel 9° reggimento, brigata Regina, rifiutando di entrare nella scuola militare d'Ivrea dove i parenti volevano collocarlo.

Anelava il generoso alle sacre battaglie dell'indipendenza, e purchè potesse prenderne parte immediatamente, amava meglio impugnare il moschetto che brandire la spada.

Il giorno 30 maggio ultimo, alla gloriosa giornata di Palestro, quando i nostri come leoni attaccavano il villaggio alla baionetta, il giovane avvocato Giulio Silva cadeva colpito nel petto da una palla nemica, sul fine del combattimento, e dopo pochi minuti spirò benedicendo alla patria, per la quale volontieri incontrava la morte, solo spiacente che gli fosse tolto da non poter versare altro sangue nemico in difesa d'Italia.

Quanti conobbero il Silva, ne compiansero la perdita; grande fu il dolore tra i suoi compagni d'armi, immenso quello del suo unico fratello Luigi che da molti anni dimorava in Torino, dove è noto per studii letterarii e drammatici, ma appena udita la dolorosa notizia andò nel corpo dei Cacciatori della Magra per vendicarne la morte.

LUCIANO MODINI.

Su la morte di questo prode luogotenente del 5° bersaglieri ci piace pubblicare la seguente lettera affettuosa di un suo compagno d'armi, ugualmente valoroso di certo.

Il Modini meritò la medaglia d'argento.

« Pregiatissima signora,

« Chi muore per la patria, rivive in cielo..... Questo sacrosanto detto è sì veritiero che è la fede d'ogni soldato. E perciò ciascuno d'essi si presenta mai sempre tranquillo di cuore a fronte del suo nemico, non paventa il pericolo, se perisce ha il sorriso sulle labbra e par che dica: — Iddio mi accoglie in cielo.

« Ieri un'affettuosa madre, un numero immenso d'amici furono orbati d'un caro oggetto. L'anima candida dell'ottimo e del valoroso Luciano fu accolta da Dio lassù nel suo regno.

« Deh! buona madre, sia tranquilla. Luciano moriva da eroe combattendo per la sua cara patria che amava come sua madre, e pel suo Re che è il campione dell'Italia nostra.

« Se Luciano è morto materialmente, egli vive però e vivrà sempre nel cuore di tutti. Le sue belle qualità, il suo valore lo rendono immortale; la storia segnerà il suo nome, e la madre, gli amici e conoscenti saranno superbi d'averlo amato e conosciuto.

« Periva Luciano alla testa della sua compagnia per colpo di moschetto toccatogli nel cuore; passò da questa all'eterna vita senza che se ne avvedesse; aveva sul labbro quel suo solito ed angelico sorriso, onde pareva dicesse — come è dolce morir per la propria patria!

Il capitano barone Gandolfi, il luogotenente cav. Cerruti ed io abbiamo dato sepoltura a quel sacro corpo. I suoi soldati posero

sulla tomba una modesta croce, e tutti insieme abbiamo giurato di difenderla e di morire se così piacerà a Dio.

« Ella, buonissima madre, ha perduto un figlio: questa perdita è una gloria sì grande da destare l'invidia di molte donne italiane. Quando si parlerà della sanguinosa, ma altrettanto gloriosa battaglia di San Martino, ella dirà: — Anch'io vi perdei un figlio ed all'Italia ho dato quanto aveva di più caro. Imparino da me le madri ad educarsi ai sacrifizi per giovare alla più giusta e santa delle cause, all'indipendenza d'Italia.

« Prenda, o buona madre, conforto nella religione; questa vita terrena è la vita dell'ultimo, mentre Luciano, nelle braccia di Dio, vive e gode nel cielo la pace dei giusti.

« Mi voglia accordare di divenire per lei, per lo innanzi, un secondo figlio, che io sarò superbo di dichiararmi sempre

Accampamento di S. Martino, li 25 giugno 1859.

« *L'affezionatissimo amico e figlio*

« Achille Baistrocchi Luogotenente ».

GAETANO BIRAGHI.

Nel giorno 30 giugno vennero per cura del Municipio celebrati in Mortara solenni funerali al prode capitano Gaetano Biraghi, morto in seguito a ferita riportata alla glor osa giornata di Palestro. Ovunque passava il feretro il popolo si affollava; e nella casa ove avea alloggiato il valoroso estinto, venne, per opera di gentili signore, posta sul feretro una corona di fiori. Sulla porta grande della chiesa di San Lorenzo leggevasi la seguente iscrizione

A Gaetano Biraghi
Capitano nel IX fanteria
ferito nella memorabile pugna di Palestro
il 31 *maggio* 1859
morto fra noi ventotto giorni dopo
Mortaresi rendete onore al prode
caduto pugnando per la Italiana indipendenza
dal Dio degli eserciti il premio de' giusti
invocate.

Ultimate le preci mortuarie, il funebre corteo accompagnava la bara fuori di città, ove giunto, dopo triplicata salva eseguita da una compagnia della milizia nazionale, l'avvocato Luigi Piccavini pronunziò sulla tomba del compianto cittadino e soldato meste e commoventi parole.

ERNESTO CAIROLI.

Ernesto Cairoli, d'anni 26, nacque dal fu Carlo e dalla signora Adelaide Bono. Suo padre, di modestissimi natali, riuscì valentissimo medico, celebre professore di chirurgia e poi direttore della facoltà medica nell'università di Pavia; e chiamato nel 1848 da tutti i Pavesi suoi concittadini a podestà, largì, a benefizio della guerra della indipendenza italiana, buona parte del suo ricco censo.

Il nostro soldato, educato dall'infanzia con tutta quella intelligenza di affetto e compita accuratezza, possibile soltanto a genitori gentili, amorosi e agiati di molto, fu d'indole essenzialmente ottima. Il suo cuore dotato d'una bontà unica, di somma e quasi poetica squisitezza di sentimenti, dovette costantemente lottare contro le esigenze d'un temperamento eccessivamente sanguigno e nervoso, che egli non sapeva o non poteva che in parte moderare. Da qui nascevano in lui slancio d'affetto veramente sublime, specialmente verso la madre, nella quale tanto si deliziava, ed alcune involontarie concitazioni d'animo nei contrasti della vita.

La virtù della quale egli erasi fatta un'idea veramente pura e grande, si manifestò poi in lui specialmente in generose aspirazioni patrie, in provvide cure cittadine ed in soavi affetti domestici. Era tanto nota la deferenza e generosità del nostro Ernesto per tutto che gli chiamasse la causa italiana, che un giorno alcuni giornalieri gli si fecero bellamente innanzi cercandogli sussidi col solito esordio — noi siamo di quelli del quarantotto. — Nè l'esordio mancò d'effetto.

Sempre eguale e benigno fra quelli di condizione inferiore alla sua, Ernesto fu anzi costante e geloso patrocinatore della entità e dignità di qualsiasi ordine del popolo.

Ebbe ingegno non comune nei varii studi cui si dedicò, ed avrebbe potuto applicarlo con maggior forza anche nella car-

riera legale, alla quale era iniziato, se non avesse prevedulo che la natura del suo ingegno impaziente e piuttosto creativa, inceppata dalle leggi austriache, e per lui anche da ostacoli per parte della polizia, sarebbegli stata in realtà quasi affatto preclusa.

Nessun figlio più di lui amò o piuttosto venerò sua madre, con pari affetto ricambiato. A tale venerazione fu però sempre uguale, e fors'anche superiore, quella che egli nutrì per l'Italia nostra, colla quale divise più che ogni altra i dolori ed i fremiti di tanti anni d'una schiavitù finita col sacrifizio della vita appena in fiore, feconda di belle speranze e di tante soavissime compiacenze.

La libertà d'Italia fu sempre la sua più potente aspirazione, nè in lui venne mai meno la patria fede anche nel decorso di questi ultimi dieci anni della più desolante oppressione ed apparente morte politica, nei quali non un sol giorno passò senza che delle cose della patria tenesse parola, e sulla sorte di questa gioisse o deplorasse.

La famiglia Cairoli era composta della madre e di cinque figli; e ben a ragione fu dalla polizia austriaca dichiarata ufficialmente una delle peggio qualificate. Quattro di quei figli furono dalla polizia stessa perseguitati; il primo, imputato di crimine di alto tradimento nel 1853, gli altri per gravi o semplici contravvenzioni in causa di dimostrazioni e d'atti ostili al governo. Contro l'estinto nostro soldato fu spiccato mandato di arresto nel 1853, in conseguenza dell'evasione del maggior fratello, sicchè dovette per più mesi espatriare. Egli solo nel febbraio del corrente anno, fra tanti giovani che avevano preso parte ad una dimostrazione pubblica d'unità italiana, fu sentenziato e condannato a 14 giorni di carcere, reietto in seguito un suo gravame contro tale giudicato, dovette rifuggire per la seconda volta in Piemonte, dove si scrisse nel primo battaglione dei Cacciatori delle Alpi per disporsi ad entrare presto in campo, unitamente a tre altri suoi fratelli, incorporati poi nell'11° reggimento. E qui riportiamo una lettera datata da Bruino Inferiore il 10 giugno 1859.

« La vigilia del 26 maggio io gli avea a lungo favellato, ed » egli (Ernesto) anelava l'istante di battersi col nemico. Difatti » ei mostrossi il più attivo ed il più ardente ad ergere una bar- » ricata, poichè si attendevano gli Austriaci sulla strada che da » Varese conduce a Como, a pochi passi lungi da Bruino Infe-

» riore, castellania di Varese. Colà appunto all'alba del giorno 26 » ebbe luogo la terribile mischia.

« I nemici ci graziarono di dodici colpi di cannone, ma i nostri » italiani, sebbene di numero inferiore e sprovvisti d'artiglieria, » col più vivo entusiasmo, gridando *viva l'Italia, evviva Garibaldi*, » si slanciarono contro di loro alla baionetta in canna e ne fecero » orrenda carneficina; circa un'ora dopo, in tal modo vittoriosi, » essi già li inseguivano.

« Se non che io ansioso di saper il sito della battaglia, mi » recai, prima ancora che terminasse, cioè verso le cinque ore e » mezzo, alle barricate.

« Alle sei meno un quarto precisamente, mentre stava facendo » a liste un lenzuolo che doveva servire alla medicazione dei » feriti, ebbi la ventura di vedere colà il prode Ernesto. Il ri- » chiesi dei fratelli, ed ei mi rispose, che appena allora avea » veduto Benedetto, nulla sapeva del giovinetto Enrico. Ma in » quel momento si udì una voce sonante e imperiosa gridare » *avanti*, per cui non ebbi tempo che di baciarlo in fronte e strin- » gergli la destra, che si volò alla chiamata. Infelice! Era l'ultima » volta che io lo vedeva vivo! Pochi minuti dopo, un suo com- » pagno mi reca l'acerbissima notizia che egli era caduto esangue » colpito da due palle, una al petto e l'altra alla testa, mentre che » il grido di *viva l'Italia* gli usciva dal labbro ».

E il generale Garibaldi con generoso pensiero pietosissimo dava dopo pochi giorni siccome parola d'ordine del campo: Santo Cairoli.

Il suo cadavere fu portato a Gropello.

MANA GIOVANNI GIUSEPPE

Rimasto orfano di padre in ancor tenera età, potè civilmente educarsi e comodamente vivere. E compiuto in patria il corso della filosofia, attese in Torino allo studio del dritto civile, frequentò quindi una scuola di commercio ed entrò finalmente in un cospicuo banco.

Quando fu certezza di prossima guerra, egli compiva appunto il ventesimoprimo anno di età, e nessuna considerazione potè trattenerlo dal prendervi parte.

Invano la madre pregò e pianse, ei le chiese perdono del dolore che le recava, ma restò fermo in suo proposito, dicendo che ogni buon cittadino dee nei giorni del pericolo amare più della famiglia la patria.

Così risoluto di recare anch'egli il suo tributo, partì da Savigliano, e si scrisse soldato volontario al 2° reggimento dei granatieri di Sardegna.

Quantunque avvezzo agli agi della vita, sopportò volontieri le fatiche, e le privazioni del campo, sostenuto dal pensiero di compiere un sacro dovere.

La giornata di San Martino fu la prima battaglia a cui si trovasse; ma colpito nel petto, sul cominciare del fuoco sul colle della Madonna delle Scoperte, da una palla di cannone, spirò un momento dopo nelle braccia di un suo amico, mandando un ultimo addio alla madre e raccomandando la sua anima a Dio. Presago, quasi della fine gloriosa che aspettavalo, poco prima di andar soldato, scrisse le sue ultime volontà, lasciando testimonio del suo cuore eccellente un legato ad un suo congiunto già valente artigiano, ma ridotto a mendicare e vivere per insulto di apoplessia.

OLIVERO GIOVANNI.

Altro valente propugnatore della nazionale indipendenza fu Giovanni Olivero soldato nell'10° fanteria, giovane di sufficiente ingegno e di grand'animo; le poche lettere che scrisse durante la guerra attestano il suo fuoco per la nobilissima causa.

Combattè a' ponti di Frassineto e di Valenza; ma nell'aspra battaglia di San Martino principalmente segnalò la sua bravura. Consta da lettera di un suo superiore che egli animava gli altri coll'esempio e colla voce, e colpito nella sinistra coscia dal cannone, per due volte ancora con invincibile sforzo si spingeva nel fuoco nemico, finchè fu costretto il suo colonnello a farlo condurre sul carro dei feriti.

Dopo dieci giorni di dolore, in cui venne confortato degli ultimi officii, trapassò il mattino de' 4 di luglio nell'ospedale di Sant'Angelo in Brescia, assistito amorevolmente fino all'ultimo

respiro dal pietoso signore Luigi Olivares, il quale scriveva tosto alla vedova madre della bella morte di quell'affettuosissimo figliuolo, con parole di dolce consolazione.

E per lenire il dolore dei parenti dopo la notizia della ferita, Giovanni fece scrivere due lettere, aggiungendo di proprio pugno qualche riga, dicendo colla massima serenità:

« Eccovi, o madre, l'estremo addio.... Non istupite se scrivo così male, perchè non posso far meglio. Vi avverto che sono debitore di qualche centesimo, e voi vogliate sdebitarmi ».

E anche la medaglia d'argento ne onorerà la memoria.

FRANCESCO GARDI.

Alto, robusto, bello di viso e di persona si presentò alla gioventù piemontese il giovine Francesco Gardi di Massalombarda nelle provincie romane, il quale non contando che 18 anni o poco più, volle impugnare il moschetto per l'indipendenza d'Italia.

Svelto ed educato, in mezzo a molto civile famiglia, avrebbe potuto, entrando fra i corpi improvvisati per la guerra, avere un grado, compiere almeno più poeticamente la guerra. Ma ei preferì entrare in un reggimento di fanteria regolare, anche avesse trovato visi duri e comandi ricisi e senza riguardi.

Fu milite volontario ne' granatieri, e dopo aver meritato pubblica estimazione nel reggimento, aspettava il dì della pugna.

E arrivò il 24 di giugno ne'campi della Madonna delle Scoperte, e fu quello l'ultimo della sua brevissima vita.

Cadde mortalmente ferito alla coscia, tutta fracassata da un colpo terribile di scaglia, una cui palla gli entrò nel ventre. Non essendovi tempo di metterlo in sicuro, ove la pietà di un amico potè portarlo presso un pozzo, gli fecero fare l'amputazione, che egli soffrì maravigliosamente, invocando e benedicendo l'Italia. Ma non sopravvisse che poche altre ore.

SCHIAPPARELLI EUGENIO.

Giovane di bellissime speranze, allievo del collegio Carlo Alberto, ove erasi guadagnato un posto al concorso, stava per compiere bene i suoi studi ed essere licenziato dottore in ma-

tematica nell'università di Torino, quando essendo imminente la guerra, entrò volontario nel 12° fanteria, brigata Casale. Più d'una difficoltà gli avrebbe tolto d'essere ammesso, e soprattutto il difetto del consenso dei genitori, da cui ogni ragione gli faceva temere di non ottenerlo. Ma volendo ad ogni modo venire nel suo intento, finse qualità e nome di emigrato, presentandosi all'ufficio di arruolamento col pseudonimo di Antonio Carlini studente da Padova.

Alla battaglia di San Martino fu ferito nel gomito destro da una palla di moschetto. Trasportato in Brescia, vi stette prima nell'ospedale di San Clemente, poscia in quello di Santa Giulia. Ivi li 23 luglio soffrì con molto coraggio l'amputazione del braccio ferito. Dopo questa dolorosa operazione parve migliorare, anzi entrare in via di guarigione, ma mentre già rallegravasi nella speranza di riveder presto gli amati genitori, da cui aveva chiesto ed ottenuto il perdono, gli sopravvenne una febbre violenta che lo tolse ai vivi ai 15 di agosto.

Aveva intelletto vivace, ottima indole, modesti costumi, amava lo studio, e pareva voler emulare il suo fratello maggiore, giovane di singolare ingegno, caro ai più dotti uomini di Berlino e di Pietroburgo, ove già da parecchi anni compiè, a spese dello Stato, i suoi studi d'astronomia.

VINCENZO POGGI.

Fra i pochissimi di Napoli e Sicilia, cui fu fortuna imbarcarsi e fuggire, venne via a combattere la guerra della indipendenza. E dopo tanti rischi e tanti dolori della madre e del padre. Domenico, ricco negoziante, giunse a Torino anelando di muovere pel campo. Incerto sulle prime se dovesse militare in corpi di militi volontari o fra soldati di ordinanza, preferì avere la propria responsabilità e non l'altrui, preferì il rigore e le formalità alla guerra poetica e perciò bizzarra per lo meno e alcune volte scomposta.

Entrò ne' Granatieri, e ne' campi della Madonna delle Scoperte cadde coraggiosamente.

CRONACA MILITARE

NAPOLI. — 1° Una colonna mobile, composta delle seguenti truppe, partì alla volta degli Abruzzi, sotto gli ordini del brigadiere Salvatore Pianelli, il quale vi assunse benanco il comando territoriale delle tre province, e quello di tutte le truppe che vi si troveranno stanziate, in tutto 14,966 uomini e 2489 cavalli.

Un battaglione del 1° di linea; uno del 3°, uno del 4° e l'altro del 7°. Il 1° 3° 4° 6° 7° 10° 11° e 12° battaglione cacciatori; quattro squadroni del 1° dragoni; e quattro del 1° lancieri.

Due compagnie di zappatori minatori;

La batteria d'obici a trascino n. 9.

Le batterie da campo n. 5, 6 e 7.

Mezza batteria razzieri.

Queste truppe, unite a quelle che erano negli Abruzzi, furono divise in tre brigate comandate dai brigadieri Michelangelo Viglia, Luigi de Benedictis e dal colonnello Francesco Bonanno del 3° di linea.

La cavalleria è comandata dal colonnello Filippo Colonna del 1° dragoni.

Tre commissari di guerra, un 1° chirurgo ed il personale completo per 4 ambulanze.

Furono poste le seguenti truppe per far parte di un'altra colonna mobile sotto il comando del brigadiere Clemente Fonseca, dipendente dal tenente generale Vial, tenendosi nel tratto fra Isoletta, Arce e Valle di Roveto: un battaglione di sei compagnie zappatori — quattro squadroni del 2° lancieri — la batteria da campo n. 2.

Furono spedite in Itri due compagnie pionieri per dipendere dagli ordini dell'accennato tenente generale Vial.

La batteria di campo n. 5 (De Sauget) oltre la prima linea porterà 12 carri a cassette, i quali saranno caricati in Capua con cartocci fucilieri, secondo le specie delle cassette, come segue:

Tre con cartocci a palle concavo-piramidali;

Otto con cartocci di carabina a *culot;*

Uno con cartocci di 60 a libbra ed a palla sferica per fucili a percussione, segnando su ciascun cassone e su ciascun paccotto di cartocci una marca visibilissima per distinguerli, nè sarà ommesso un approvvigionamento di capsule e pietre focaie.

Il brigadiere Rodrigo Afan de Rivera fu incaricato della destinazione degli animali.

Il maggiore Giuseppe Campanella fu incaricato per le munizioni.

Oltre le munizioni di artiglieria e di fucileria che portavano le tre batterie destinate negli Abruzzi, rimase approvato il doppio approvvigionamento delle une e delle altre, e però il compimento esser deve depositato nelle piazze di Pescara e di Aquila.

Verso le Puglie partirono i 4 squadroni del 3° dragoni. Aggiungiamo poi le varie guarnigioni.

Tre reggimenti della guardia, un reggimento marina ed il reggimento del 2° ussari di guarnigione in Napoli.

1° reggimento ussari in S. Maria.

Due reggimenti dragoni, Caserta.

Reggimento carabinieri a cavallo, Nola.

Un battaglione del 1° di linea, Capua:

Un battaglione del 3° di linea, uno del 7° di linea e 4 compagnie pionieri, in Gaeta.

Un battaglione tiragliatori, a Portici;

12° Reggimento di linea nelle Calabrie;

4 Compagnie carabinieri a piedi in Castellamare;

2 Dette, in Salerno;

140 Svizzeri, in Avellino;

150 Id. in Nocera;

161 Id. in Portici.

Nella Sicilia poi sono disseminati nelle varie guarnigioni, il 2, 4, 6, 8, 9, 10, 11 e 13 reggimenti di linea; ed il 2, 5, 8 e 9 battaglioni cacciatori ed un reggimento cacciatori a cavallo.

ROMAGNE. — *Statistica degli ufficiali della divisione delle Romagne.*

Ufficiali delle Romagne.	66
» delle altre provincie romane . .	69
» del Lombardo-Veneto e ducati . .	44
» del regno Sardo	20
» del Napolitano	18
» di Sicilia	11
» di Toscana	5
» stranieri	6
Totale	239

Dando mente ai gradi rispetto alle provincie a cui appartengono quei che ne sono insigniti, troviamo

Delle Romagne

Un maggiore, sei capitani, otto luogotenenti, e cinquantuno sottotenenti;

Delle altre provincie romane

Un colonnello brigadiere, tre tenenti colonnelli, cinque maggiori, sedici capitani, quattordici luogotenenti e trenta sottotenenti;

Del regno Sardo

Un maggiore, otto capitani, sette luogotenenti e quattro sottotenenti. Uno dei capitani comanda il battaglione bersaglieri;

Del Lombardo-Veneto e ducati

Cinque maggiori, dodici capitani, quattordici luogotenenti e dodici sottotenenti;

Del regno di Napoli

Oltre il generale comandante la divisione, un colonnello, un maggiore, sei capitani, cinque luogotenenti e quattro sottotenenti;

Di Sicilia

Un tenente colonnello, un maggiore, tre capitani e sei sottotenenti;

Di Toscana

Tre luogotenenti e due sottotenenti;

Stranieri

Sei sottotenenti.

Quanto al corpo sanitario, che si compone di quattordici ufficiali, quattro sono delle Romagne, quattro delle altre provincie romane, due veneti, due napolitani e due toscani. Il commissariato di guerra si compone di dieci addetti, tra cui cinque scrivani. Tutti gli addetti al commissariato sono delle Romagne, due delle altre provincie romane, due del Napolitano, uno del regno Sardo, uno lombardo ed uno toscano.

L'uditorato di guerra si compone di un uditore divisionario e del suo segretario; questi di Modena, quegli del Napolitano.

SARDEGNA. — *Nuovi ordinamenti militari.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono istituiti nel nostro esercito tre nuovi reggimenti

di cavalleria leggera, composti, come gli attuali reggimenti dell'arma, di quattro squadroni attivi e di uno di deposito, e secondo le tabelle di formazione annesse al R. decreto delli 19 marzo 1852.

Art. 2. I suddetti tre nuovi reggimenti di cavalleggeri avranno la denominazione:

Cavalleggeri di Milano;

Cavalleggeri di Lodi;

Cavalleggeri di Montebello.

Art. 3. La montura ed il corredo sarà tale che è stabilito per gli altri reggimenti di cavalleria leggera, se non che, ed in conformità dei modelli che verranno approvati dal ministro della guerra,

a) I cavalleggeri di Milano avranno le mostre di color turchino chiaro con cordoni e keppy dello stesso colore;

b) I cavalleggeri di Lodi avranno le mostre di velluto nero con pistagne scarlatte, il keppy ed i cordoni saranno pure di colore scarlatto;

c) I cavalleggeri di Montebello avranno le mostre di color verde, col keppy e cordoni dello stesso colore.

Art. 4. I predetti tre reggimenti avranno ragione alle stesse competenze che i reggimenti attuali di detta arma.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra predetto, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dato a Torino addì 25 agosto 1859

VITTORIO EMANUELE

A. La Marmora.

VITTORIO EMANUELE II, ecc ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono instituite nel nostro esercito una nuova brigata di granatieri, e cinque nuove brigate di fanteria di linea, com-

poste ciascuna di due reggimenti formati secondo le tabelle annesse al R. decreto 19 marzo 1852.

Art. 2. Le suddette sei nuove brigate prenderanno la denominazione di:

1. *Brigata granatieri di Lombardia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 3 e 4 reggimenti granatieri.

2. *Brigata Brescia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 19 e 20 reggimenti di fanteria.

3. *Brigata Cremona*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 21 e 22 reggimenti di fanteria.

4. *Brigata Como*, i cui due reggimenti avranno i numeri 23 e 24 reggimenti di fanteria.

5. *Brigata Bergamo*, i cui due reggimenti avranno i numeri 25 e 26 reggimenti di fanteria.

6. *Brigata Pavia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 27 e 28 reggimenti di fanteria.

Art. 3. La montura ed il corredo della brigata granatieri di Lombardia sarà tale che è stabilito per gli attuali reggimenti della brigata granatieri di Sardegna.

La montura ed il corredo delle altre cinque nuove brigate di fanteria sarà tale che è stabilito per gli altri reggimenti di fanteria di linea, se non che, ed in conformità dei modelli che verranno approvati dal ministro della guerra,

a) I due reggimenti della brigata Brescia avranno le mostre di color chermisi;

b) I due reggimenti della brigata Cremona e quelli della brigata Pavia, avranno le mostre di color verde;

c) I due reggimenti della brigata Como, e quelli della brigata Bergamo avranno le mostre di color turchino chiaro.

Art. 4. Le predette sei brigate avranno ragione alle stesse competenze che gli altri reggimenti attuali di fanteria.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra predetto, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino addì 29 agosto 1859.

VITTORIO EMANUELE

LA MARMORA.

— Con decreto del 29 di agosto furon portate a 14 le direzioni del Genio, 4 delle quali di prima classe, 5 di seconda, e altrettante di terza.

1ª Torino, Milano, Genova e Alessandria.

2ª Ciamberì, Cagliari, Spezia, Brescia e Cremona.

3ª Cuneo, Novara, Pavia, Nizza e Sassari.

La fortezza di Casale, alloraquando saranno compiute le fortificazioni, farà parte della direzione del Genio di Alessandria.

E la direzione di Cuneo, la quale abbraccia le provincie di Cuneo, Mondovì, Alba e Saluzzo, avrà stanza in Fossano insino a che non sarà compiuta la fabbrica delle polveri.

— E con data del 9 di settembre il reggimento di zappatori e minatori ebbe nuovo ordinamento a cinque battaglioni, ciascuno di quattro compagnie, oltre a una compagnia di deposito.

— Con la medesima data il corpo de' bersaglieri fu portato a sedici battaglioni, ordinati secondo il decreto del 19 marzo 1852.

— *Bella significazione di onore ai soldati volontari della* 3ª *divisione.*

Felicissima e molto giusta fu la ispirazione del prode generale, cui era fidata la 3ª divisione nella giornata di S. Martino, nell'indirizzare le nobili parole seguenti, in data di Lonato a dì 31 di luglio 1859.

« Ordine del giorno, Lonato 31 luglio 1859.

« *Volontari!*

« Or sono pochi mesi, ed una voce di guerra annunciava all'Italia, dalle sponde del Ticino, l'ora sospirata della lotta per la sua redenzione. Scossi dal grande appello, voi volgeste lo sguardo alle antiche terre governate dai monarchi sabaudi, e ne vedeste il Re tenere alta ed onorata la bandiera nazionale, ferma la spada per difenderla dai nostri minaccianti nemici. Allora sprezzaste i pericoli, incontraste ogni sacrificio, e sfidando l'ira di coloro che volevanvi impedire il nobile slancio, correste animosi ad annodarvi intorno al Re, ad ingrossare le

file dell'esercito suo che stava per scendere sui campi di guerra.

« Voi foste i benvenuti, o nobili figli d'Italia, chè l'unione coi fatti non colle parole mostraste, e coll'indossare la nostra divisa diceste:

« Qui dove regna Vittorio Emanuele, qui è l'Italia: ovunque » egli mette il piede seguito da noi e dai suoi vecchi soldati, » ivi è l'Italia ».

« Dalle rive del Po a quelle del Mincio non ismentiste mai la parola che deste ai concittadini vostri partendo: voi foste soldati obbedienti e valorosi, ed io ricorderò sempre con immensa soddisfazione i pericoli e le glorie che ho diviso con voi a S. Martino, in cui combatteste, non secondi, a fianco dei vostri fratelli i soldati dell'antico Piemonte.

« Ed ora ve ne tornate alle case vostre, ve ne tornate voi che finora non poteste vedere compiti i desiderii ed i voti anche per la terra che vi diede la vita; ve ne tornate lieti d'aver fatto, dolenti di non aver ottenuto tutto; portate con voi l'esperienza e la persuasione che solo coll'ordine, colla disciplina, colla perduranza si compiono i grandi destini delle nazioni, portate con voi la speranza nell'avvenire, la fede in un Re che non mentisce mai, e la sicurezza d'aver in noi compagni fedeli che nè per volgere di tempo, nè per lontananza di luogo, nè per succedersi di casi, dimenticheremo mai i legami di sangue che ci unirono a voi sui campi d'onore.

« Viva il Re — Viva l'Italia.

« *Il comandante generale*
« MOLLARD ».

— *Statistica dei feriti negli ospedali militari di Brescia.* Il dottore Bartolomeo Gualla ha messo alle stampe un cenno sugli ospedali stati aperti in Brescia durante l'ultima guerra, che può ben dirsi l'attestazione autentica della carità di quella generosa cittadinanza.

Risulta dal lavoro del dottore Gualla, il quale fu dal municipio posto a capo di tutto il servizio medico-chirurgico in quella occasione, che furono aperti in Brescia 37 ospedali, cioè: S. Gaetano, S. Cristo, S. Pietro, S. Antonino, S. Clemente, ospedale

civile, S. Giuseppe, Figlie della carità, Martinengo, S. Orsola, S. Eufemia, il Carmine, S. Giovanni, Zitella di S. Agnese, Orfani, Casa Debagno, S. Chiara, S. Alessandro, Liceo, S. Eustachio, S. Nazzaro, Gesuiti, Pace, S. Agata, S. Lorenzo, Case Gambara, Case Schena, figlie del S. Cuore, S. Luca, Duomo, Quartierone, S. Giulio, S. Angelo, S. Girolamo, Casa di Dio, Casa Mantovani, S. Zanino e Derelitti.

Gli ammalati che entrarono negli ospedali furono in numero di 32,916, così divisi:

Francesi	17,345
Italiani	13,959
Austriaci	1,612
Totale . .	32,916

Di questi guarirono 26,038, e morirono 1,273.

Le operazioni principali sono così distinte:

Trapanazioni del cranio, numero 4, di cui 3 guariti e uno morto.

Amputazioni	N. 451
Disarticolazioni	» 14

I casi di tetano furono 76, di cui 68 con esito fatale.

Sebbene questo cenno non possa dirsi completo, pure merita molta considerazione, per i fatti che il dottor Gualla ci espone con molta lucidezza e sapere.

Il dottor Gualla è non solo un valente medico, ma un provato patriota, che sino dal 1848 ordinò le resistenze al governo austriaco, fu tolto dal posto che occupava nel servizio sanitario, ma il Re nel suo giungere a Brescia ricompensò il Gualla decorandolo dell'ordine di s. Maurizio.

— Anco il dottore Giovanni Garelli, medico primario delle terme di Valdieri, ha pubblicato una relazione de' feriti francesi e italiani, da cui ricavasi la grande utilità delle cure termali nelle cure locali in conseguenza di ferite.

Francia. *Medaglia commemorativa della campagna d'Italia.* Con decreto dell'11 agosto, S. M. l'imperatore ha date le seguenti disposizioni:

Art. 1. È creata una medaglia commemorativa della campagna d'Italia.

Art. 2. La medaglia sarà in argento e del modulo di 27 millimetri.

Essa porterà da un lato l'effigie dell'imperatore, queste parole in leggenda: « Napoleone III imperatore » e dall'altra parte in iscrizione, i nomi « Montebello, Palestro, Turbigo, Magenta, Marignano, Solferino, » e in leggenda le parole « campagna d'Italia, 1859 » questo medaglione sarà circondato da una corona d'alloro che forma un rilievo dalle due parti.

Art. 3. I militari e marinai che avranno ottenuto la medaglia, la porteranno attaccata da un nastro rigato bianco e rosso, sul lato sinistro del petto.

Art. 4. La medaglia è accordata dall'imperatore, sulla proposta dei ministri della guerra e della marina, a tutti i militari e marinai che hanno fatto la campagna d'Italia.

Art. 5. I nostri ministri di stato, della guerra e della marina sono incaricati, ognuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del decreto, che sarà inserito nel bollettino delle leggi.

Fatto al palazzo di S Cloud, 11 agosto 1859.

NAPOLEONE

AUSTRIA. — *Lista dei principali corpi dell'esercito austriaco*: 1859

FANTERIA DI LINEA

1 Imperatore Francesco Giuseppe, *Moravo.*
2 Imperatore Alessandro I di Russia, *Ungherese.*
3 Arciduca Carlo, *Moravo.*
4 Gran maestro dell'ordine teutonico, *Tedesco.*
5 Conte di Lichtenstein, *Ungherese.*
6 Conte Coronini, *Serbiano.*
7 Generale Prohaska, *Illirico.*
8 Arciduca Luigi, *Moravo.*
9 Conte Hartman-Klarstein, *Galliziano.*
10 Conte Mazzucchelli, *Boemo.*
11 Principe Alberto di Sassonia, *id.*
12 Arciduca Guglielmo, *Galliziano.*
13° Principe Hohenlohe-Laugenburg G. E. *Veneto.*
14° Granduca Luigi III d'Assia, *Tedesco.*

15° Duca di Nassau, *Galliziano.*
16° Barone Wernhardt, *Veneto.*
17° Principe di Hohenlohe G., *Illirico.*
18° Granduca Costantino di Russia, *Boemo.*
19° Principe Carlo di Schwartzenberg, *Ungherese.*
20° Principe Federico Guglielmo di Prussia, *Galliziano.*
21° Barone di Reischach, *Boemo.*
22° Conte Wimpffen, *Illirico.*

(23° Barone d'Airoldi, *Lombardo*).

24° Carlo Luigi duca di Parma, *Galliziano.*
25° Generale di Wocher, *Boemo.*
26° Granduca Michele, *Veneto.*
27° Leopoldo re dei Belgi, *Tedesco.*
28° Luogotenente maresciallo Benedek, *Boemo.*
29° Conte Thun-Hohenstein, *Moravo.*
30° Conte Nugent, *Galliziano.*
31° Barone di Culoz, *Transilvano.*
32° Arciduca Francesco Ferdinando d'Este, *Ungherese.*
33° Conte Giulay, *id.*
34° Principe Guglielmo di Prussia, *Ungherese.*
35° Conte di Khevenhüller-Metsch, *Boemo.*
36° Conte di Degenfeld, *id.*
37° Arciduca Giuseppe, *Ungherese.*

(38° Conte Haugwitz, *Lombardo*).

39° Don Miguel, *Ungherese.*
40° Generale di Rossbach, *Galliziano.*
41° Barone Kellner di Kollenstein, *id.*
42° Giorgio V re d'Annover, *Boemo.*

(43° Barone di Alemann, *Lombardo*).
(44° Arciduca Alberto, *id.*).

45° Arciduca Sigismondo, *Veneto.*
46° Barone Jellachich, *Ungherese.*
47° Conte Kinsky, *Stiriano.*
48° Arciduca Carlo Ernesto, *Ungherese.*
49° Barone di Hess, *Tedesco.*

50° Granduca Federico di Baden, *Transilvano.*
51° Arciduca Carlo Ferdinando, *id.*
52° Arciduca Francesco Carlo, *Ungherese.*
53° Arciduca Leopoldo Luigi, *id.*
54° Barone di Grueber, *Moravo.*

(55° Generale Barone di Bianchi, *Lombardo*).

56° Barone di Gorrizzutti, *Galliziano.*
57° Vacante, *Galliziano.*
58° Arciduca Stefano, *id.*
59° Arciduca Ranieri, *Tedesco.*
60° Principe Gustavo Wasa, *Ungherese.*
61° Barone di Zobel, *id.*
62° Arciduca Enrico, *Transilvano.*

I reggimenti di frontiera, in numero di 14, sono tutti slavi, principalmente croati.

CACCIATORI A PIEDI

Sono costituiti per battaglioni, salvo una sola eccezione in favore del reggimento dei cacciatori dell'imperatore, composti di Tedeschi, quasi tutti Tirolesi. Si designano i battaglioni di cacciatori coi loro numeri. Noi ci limitiamo a indicare le loro nazionalità.

1°	battaglione	— *Boemo*	13°	battaglione	— *Boemo.*
2°	»	— *id.*	14°	»	— *Boemo.*
3°	»	— *Tedesco.*	15°	»	— *Tedesco.*
4°	»	— *Moravo.*	16°	»	— *Moravo.*
5°	»	— *id.*	17°	»	— *id.*
(6°	»	— *Italiano*).	(18°	»	— *Italiano*).
7°	»	— *Slavo.*	19°	»	— *Slavo.*
			20°	»	— *Tedesco.*
(8°	»	— *Italiano*).	21°	»	— *id.*
9	»	— *Tedesco.*	22°	»	— *Polacco.*
10°	»	— *id.*	23°	»	— *Transilvano.*
11°	»	— *Tedesco.*	24°	»	— *Slavo.*
12°	»	— *Polacco.*	(25°	»	— *Italiano*).

CAVALLERIA

Corazzieri.

1° Imperatore Francesco Giuseppe, *Boemo.*
2° Re Massimiliano Giuseppe di Baviera, *id.*
3° Re Giovanni di Sassonia, *Tedesco.*
4° Imperatore Ferdinando, *id.*
5° Imperatore Nicolò di Russia, 1/2 *Tedesco* 1/2 *Slavo.*
6° Conte Walmoden-Gimborn, *Moravo.*
7° Duca Guglielmo di Brunswick, *Boemo.*
8° Principe Carlo di Prussia, *id.*

DRAGONI

1° Arciduca Giovanni, *Polacco.*
2° Re Luigi di Baviera, *Tedesco.*
3° Imperatore Francesco Giuseppe, *Polacco.*
4° Granduca Leopoldo II di Toscana, 1/2 *Tedesco*, 1/2 *Slavo.*
5° Principe Eugenio di Savoia, *Boemo.*
6° Barone Petrichevich-Horvath, *Moravo.*
7° Principe Windischgraetz, *Boemo.*

(8° Arciduca Ferdinando di Toscana, *Italiano*).

USSARI

1° Imperatore Franceso Giuseppe, *Ungherese.*
2° Granduca Nicola di Russia, *Transilvano.*
3° Principe Carlo di Baviera, *Ungherese.*
4 Conte Schlich, *Slavo.*
5° Vacante, già conte Radetzky, *Ungherese.*
6° Re Guglielmo di Vittemberga, *id.*
7 Barone di Simbschen, *id.*
8° Elettore Guglielmo d'Assia Cassel, *id.*
9 Principe di Lichtenstein, *id.*
10° Re Federico Guglielmo III di Prussia, *id.*
11° Principe Alessandro di Vittemberga, *Slavo.*
12° Conte Haller di Hallerker, *Ungherese.*

ULANI

1° Conte Civalieri, *Polacco.*
2° Maresciallo principe Carlo Schwartzemberg, *id.*
3° Arciduca Carlo Luigi, *id.*
4° Imperatore Francesco Giuseppe, *id.*
5° Conte Walmoden, *Slavo.*

(6° Imperatore Francesco Giuseppe, *Italiano*).

7° Arciduca Carlo Luigi, *id.*
8° Arciduca Ferdinando Massimiliano, *Polacco.*
9° Principe Carlo Lichtenstein
10° Conte Clam-Gallas.
11° Imperatore Alessandro II di Russia.
12° Re Francesco II delle Due Sicilie.

ARTIGLIERIA DA CAMPO

1° Imperatore Francesco Giuseppe.
2 Arciduca Luigi.
3° Barone di Augustin.
4° Cavaliere di Hausleb.
5° Barone di Sturtnik.
6 Arciduca Guglielmo.
7° Principe Luitpoldo di Baviera.
8° Di Brautten.
9° Cavaliere di Pittinger.
10° Arciduca Massimiliano d'Este.
11° Cavaliere di Fitz.
12° Barone Vernier de Rougemont.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

INDICE

DEL VOLUME I — ANNO IV.

Luglio, Agosto e Settembre 1859.

Nota intorno al volume di una cannoniera . . . . . *pag.* 3
Delle Armi rigate . . . . . » 8
Intorno agli Instituti di educazione militare . . . . . » 27
Delle medaglie d'oro e d'argento al valor militare concesse nella guerra dal 1792 al 1796 . . . . . » 40
Della letteratura militare in Piemonte . . . . . » 56
Dell'esercito federale nella Germania . . . . . » 64
Guida al servizio dei posti avanzati (continuazione) . . . . . » 81
Della scienza del terreno . . . . . » 106
Ingegneri militari italiani . . . . . » 118

MISCELLANEA

Legislazione militare:
Austria. Legge per tenere a numero l'esercito . . . . . » 167
Storia militare:
Documenti per la storia della guerra dell'indipendenza italiana dell'anno 1859 . . . . . » 177
Ragguaglio sul nuovo armamento delle fanterie francesi . . » 292
La frontiera d'Italia e Germania . . . . . » 299
Dell'esercito austriaco . . . . . » 302
Statistica:
Degli avanzamenti, croci, medaglie e menzioni onorevoli per la guerra dell'indipendenza . . . . . » 311
Fortezze del Piemonte . . . . . » 313
Decreto intorno all'esonerazione del servizio militare in Austria . » 318
Necrologia italiana della guerra . . . . . » 323
Cronaca militare . . . . . » 336

Pubblicato nei primi di gennaio 1860.

RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

pag. 1



Anno IV. — Volume II.

ottobre novembre dicembre

TORINO, 1859
TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

Proprietà Letteraria.

DELL'ORDINAMENTO MILITARE

NEL NUOVO REGNO SUBALPINO

DEGLI STABILIMENTI MILITARI E DELLA TOPOGRAFIA STRATEGICA

SOMMARIO. — Compartimento militare — Statistica militare — La coscrizione militare — Ordinamento de' reggimenti e delle brigate — Proporzioni statistiche — Avanzamenti e legislazione — Il costo del soldato — Giustizia militare — Stabilimenti militari — Ospedali militari — Regia armeria — Istituti militari — Topografia strategica dello Stato — Lavori topografici del Piemonte.

In virtù delle vinte battaglie di Montebello e di Palestro, di Magenta e di Marignano, e dell'ultima più splendida e terminativa di Solferino e San Martino, combattuta appunto su per cotesti colli fra il Chiese e il Mincio a dì 24 di giugno 1859, e in virtù de' patti preliminari di Villafranca del 12 di luglio, e della pace sottoscritta a Zurigo ai 10 di novembre del medesimo anno, al Piemonte fu congiunta la Lombardia; siccome per unanime partito delle assemblee di deputati eletti dal suf-

fragio popolare di Toscana, Parma, Modena e Romagna furono anche di diritto congiunte coteste parti dell'Italia centrale alla monarchia costituzionale di un re come Vittorio Emanuele II.

Compartimento militare.

Come fu diversamente compartita l'amministrazione civile dello Stato, così andò raccostandosi una nuova partizione militare.

Civilmente tutto il nuovo Stato subalpino fu diviso in 17 governi, dieci nell'antico Piemonte e 7 nella nuova Lombardia, cioè:

Torino — Genova — Alessandria — Novara — Ciamberì — Annesì — Cuneo — Nizza — Cagliari — Sassari.

Milano — Como — Bergamo — Brescia — Sondrio — Pavia — Cremona.

E militarmente furono ordinate, a dì 27 di novembre, e circoscritte nel modo seguente le divisioni, sotto-divisioni militari e circondarii:

I. Divisione militare di Torino.
II. Divisione militare di Milano.
III. Divisione militare di Genova.
IV. Divisione militare di Alessandria.
V. Divisione militare di Savoia.
VI. Divisione militare di Sardegna.
VII. Divisione militare di Brescia.
VIII. Divisione militare di Cremona.
IX. Sotto divisione militare di Novara.
X. Sotto divisione militare di Pavia.
XI. Sotto-divisione militare di Nizza.

Laonde come i governatori per la disciplina civile, così i generali avranno giurisdizione militare. Se non che, riducendosi la parte militare a minor lavoro, essendo assai poca in generale la gente militare che per caso e per dato tempo entra sotto

gli ordini del generale, ogni due o tre *governi* composero le *divisioni militari*, che non sappiamo bene intendere, vedendo poi *divisione militare* i soli *governi* delle fortezze di Genova, di Alessandria e di Cremona, e *sotto-divisione* i tre governi di Novara, Pavia e Nizza.

Divisione militare di Torino . . .	Governo di Torino. Id. Cuneo.
Divisione militare di Milano . . .	Governo di Milano. Id. Como. Id. Sondrio.
Divisione militare di Savoia . . .	Governo di Ciamberì. Id. Annesì.
Divisione militare di Sardegna . .	Governo di Cagliari. Id. Sassari.
Divisione militare di Brescia . .	Governo di Brescia. Id. Bergamo.

E poichè nell'ordinamento civile fu tolta via la diretta ed esplicita denominazione di provincia, che parve forse troppo servile e di altri tempi, sostituendo il nome di circondario, anco nel riordinare la cosa pubblica militare i comandi di provincia divennero comandi di circondario, e sono appunto 71.

TORINO	1. Torino. 2. Aosta. 3. Ivrea. 4. Pinerolo. 5. Susa.
CUNEO	6. Cuneo. 7. Alba. 8. Mondovì. 9. Saluzzo.

MILANO	10. Milano. 11. Lodi. 12. Monza. 13. Gallarate. 14. Abbiategrasso.
COMO	15. Como. 16. Varese. 17. Lecco.
SONDRIO	18. Sondrio.
GENOVA	19. Genova. 20. Albenga. 21. Chiavari. 22. Levante. 23. Savona.
ALESSANDRIA	24. Alessandria. 25. Acqui. 26. Asti. 27. Casale. 28. Novi. 29. Tortona.
SAVOIA	30. Ciamberl. 31. Alta Savoia. 32. Moriana. 33. Tarantasia.
ANNESI'	34. Annesi. 35. Ciablese. 36. Fossigni.
SARDEGNA	37. Cagliari. 38. Iglesias. 39. Lanusei. 40 Oristano.

SASSARI	41. Sassari. 42. Nuoro. 43. Ozieri. 44. Tempio. 45. Alghero.
BRESCIA	46. Brescia. 47. Chiari. 48. Breno. 49. Salò. 50. Castiglione. 51. Verolanuova. 52. Canneto (decreto del 7 ottobre).
BERGAMO	53. Bergamo. 54. Treviglio. 55. Clusone.
CREMONA	56. Cremona. 57. Crema. 58. Casalmaggiore.
NOVARA	59. Novara. 60. Biella. 61. Ossola. 62. Pallanza. 63. Valsesia. 64. Vercelli.
PAVIA	65. Pavia. 66. Bobbio. 67. Lomellina. 68. Voghera.
NIZZA	69. Nizza. 70. Oneglia. 71. San Remo.

Il corpo degl'ingegneri militari, e più specialmente le opere di fortificazione sono regolate da un Consiglio; nè intendiamo perchè il Consiglio delle artiglierie abbia altra denominazione alla francese, *Comitato centrale.*

E anco le direzioni del genio ebbero nuovo ordinamento, a dì 29 agosto 1859, e fu soppressa la direzione del genio di Novara, per decreto del 7 di ottobre.

Alle antiche direzioni di

1ª Torino
2ª Genova
3ª Alessandria
4ª Cuneo
5ª Savoia
6ª Nizza
7ª Sardegna

si sono aggiunte le nuove.

Le antiche direzioni delle artiglierie erano:

TORINO.	1ª	Direzione	della biblioteca e museo.
»	2ª	—	della fonderia, trapano e ceselleria o cesellatura.
»	3ª	—	della chimica.
»	4ª	—	del laboratorio dei bombardieri.
»	5ª	—	della maestranza.
»	6ª	—	della fabbrica d'armi.
»	7ª	—	delle sale d'armi.
»	8ª	—	dell'allestimento de' convogli.
FOSSANO.	9ª	Direzione	della polveriera.
GENOVA.	10ª	Direzione	della polveriera e raffineria nitri.
»	11ª	—	del comando locale e materiale.
»	12ª	—	della maestranza.
»	13ª	—	del laboratorio di riparazione d'armi.
»	14ª	—	delle sale d'armi.
NIZZA.	15ª	Direzione	dell'arsenale.

CAGLIARI. 16ª Direzione della polveriera.

» 17ª — della maestranza.

Ed ora abbiamo in Brescia la nuova direzione di quella fabbrica d'armi; e parlavasi di una fonderia in Pavia, siccome ai tempi del regno d'Italia, ove furono chiarissimi ufficiali il Bidasio e altri molti.

Certo che a Brescia potremo rendere l'antico vanto de'celebri lavori delle armi, alloraquando Battistino Paratici, bresciano, menò tanto grido nel secolo XVI, e forse ne avremo monumenti nell'Armeria regia. Cotesta famiglia Lanteri da Paratico nel Bresciano vanta quel Jacopo Lanteri, autore di un'opera di fortificazione nell'anno 1557.

Statistica militare.

La superficie di tutto il nuovo Stato subalpino è di 75,233 chilometri quadrati; ed il mare lo bagna per 333 chilometri lungo la Liguria ed il Nizzardo, intorno all'isola di Sardegna.

La frontiera che oggi lo separa militarmente dall'Austria lungo il Mincio è, secondo il trattato di pace di Zurigo, così stabilita: Partendo dal lato meridionale del Tirolo sul lago di Garda, seguirà il mezzo del lago sino all'altezza di Bardolino e di Manerba, donde raggiungerà per linea retta il punto d'intersezione della zona di difesa della piazza di Peschiera col lago di Garda. Questa zona sarà determinata da una circonferenza, il cui raggio calcolato a partire dal centro di una piazza, è fissato a 3,500 metri; più la distanza dal detto centro allo spalto del forte più avanzato. Dal punto d'intersecazione della circonferenza così designata col Mincio, la frontiera seguirà il letto del fiume sino alle Grazie, percorrerà una linea retta dalle Grazie sino a Scorzarolo, seguirà il letto del Po sino a Luzzara. Partendo da quel punto nessuna innovazione è fatta ai limiti attuali, quali esistevano prima della guerra.

La popolazione assoluta, cioè senza riferirla all'ampiezza del paese, secondo il censimento del 1848, era per gli Stati del Re di Sardegna di 4,918,000, i quali possono contarsi con ogni certezza cinque milioni. Sicchè, posto a confronto col territorio, ne proveniva, per ogni chilometro quadrato, la popolazione relativa media di 80. Aggiunta la popolazione della Lombardia (veggasi l'*Annuario storico italiano*, e il *Dizionario corografico dell'Italia*), avremo in tutto il nuovo regno la popolazione di 7,773,967. E poichè il nuovo territorio è di 6,246 miglia quadrate, cioè 22,568 chilometri quadrati, la popolazione relativa lombarda sarebbe 122 per ogni chilometro quadrato.

Le entrate della nazione ascendevano per il Piemonte a 135 milioni di lire all'incirca, da cui traevansi 33,219,942 lire per l'amministrazione della guerra, e 4,672,514 per quella della marina, cioè 38 milioni e più, il terzo e quattro decimi all'incirca dell'erario.

Tutto il Lombardo-Veneto diede nel 1857 un'entrata di 98,089,408, secondo che traemmo dall'accurata sposizione fatta dal dottore Antonio Allievi nella *Rivista contemporanea* (aprile e maggio 1859); sicchè per la sola Lombardia si avrebbero 58,853,645, se non maggiore di molto, secondo è opinione di alcuni.

Per la qual cosa, tutte quante le entrate nazionali del regno subalpino sommerebbero 193,853,645, comecchè siano da supporre più pingui per l'avvenire le rendite della Lombardia; ed invero, fatta astrazione della maggiore o minor ricchezza della terra, esse dovrebbero essere le tre ottave parti, e pure non sono che quasi i tre decimi.

E numerando tutta quanta la popolazione soprascritta, diciamo che da un milione di popolo non avendo a cavare che 10,000 soldati, nè più ne' tempi cheti, il regno subalpino non ne potrebbe armare che 78,000 in tempo di pace, e metterne in campo un 150,000. Il quale aumento basterebbe da sè a

render preziosa la colleganza subalpina, ma sarebbe necessario altresì un maggior numero di milizie che non sono quelle richieste dalla legge di pubblica economia. Rammentiamoci che al Re italiano sono affidate le chiavi delle Alpi, e che il gran Federico chiamava il re del Piemonte *re di posizione:* posizione allora militare; oggi posizione eminentemente politica.

La Coscrizione.

Il nuovo regno sardo-lombardo avrebbe 65,968 soldati e 4,025 ufficiali delle soldatesche combattenti, per le quali appunto si ha la tattica delle tre armi. A questo numero dobbiamo ora aggiungere il corpo denominato *Real Navi*, dappoichè i suoi soldati escono anch'essi dall'imborsazione generale che si fa dei cittadini nella leva. E qui ne cade acconcio rivelare un nostro pensiero, che i soldati, cioè, di *Real Navi*, essendo tolti dalla coscrizione terrestre e non dalla coscrizione marittima, avessero a considerarsi come formanti parte dell'esercito, serbando però il loro mandato di somministrare il servizio alla fanteria marittima; servizio che con l'istruzione presente di aver marinai cannonieri, e non marinai di manovra soltanto, riducesi a poca cosa di puramente speciale.

Infatti, se bastasse la esperienza di un altro esercito, ben potremmo assicurare che il reggimento napoletano *Real Marina* non fa parte da sè, ma i suoi ufficiali girano alla lor volta con tutti gli altri dell'esercito, e ciò con grande emulazione e vantaggio di quell'altro ruolo dei pochi e mal compensati ufficiali a rispetto dei loro numerosi compagni d'arme.

Per ragion della coscrizione si avranno dunque a contare gli altri 1,350 soldati appartenenti al corpo *Real Navi*, il quale guerreggiò anch'esso nella campagna del 1848 e con bella fama.

Un'altra quota che dobbiamo rammentare, per tener bene a numero l'esercito, è quella, spiacente sì, ma pur creduta neces-

saria, del battaglione de'così detti *Cacciatori Franchi*, composto di 300 soldati o anche meno, non che quell'altra di 95 soldati, cui si dà la denominazione di *Moschettieri*, e son soldati della giustizia militare, a guardia della Reclusione militare, che pur si traggono dalla leva comune.

La leva dunque deve somministrare in questo punto altri 1,650 soldati, i quali deggiono servire per 11 anni.

Sono in tutto 65,968.

Oltre a ciò abbiamo i *Carabinieri*, i quali vengono dalla leva, sebbene per otto anni, come i *Moschettieri*. Ed ecco il prospetto:

		soldati	uffiziali
Real Navi (7 ottobre 1859)		1350	42
Carabinieri Reali di terraferma a piedi	2473	2973(*)	76
Id. a cavallo	500		
Carabinieri Reali di Sardegna a piedi	290	850	32
Id. a cavallo	560		
Somma		3823	108
Moschettieri		95	11
Somma totale		5241	161

Da quanto abbiamo detto risulta che la coscrizione ci avrebbe dovuto somministrare:

Soldati per undici anni	66,598
Soldati per otto anni	3,891
Somma	69,859

La legge ha chiamato finora nove mila coscritti all'anno, denominati di 1ª categoria, limitando a quattro mila la 2ª: cioè nove mila, i quali deggiono militare cinque anni sotto le bandiere, e sei anni come *contingenti*, o quote da essere chiamate in caso di guerra, e nove mila, i quali passano a casa loro i

(*) Questo è il numero de'carabinieri nell'antico Stato; ma per ragione dell'ampliazione dovranno presso a poco giungere insino a 5,000, aumentando in proporzione gli uffiziali a 120.

cinque anni, per essere chiamati ogni anno per quarantacinque giorni, a un bel circa, d'istruzione militare; alla guerra poi quando quella scoppiasse.

Negli 11 anni avremmo dunque 97,000 soldati di 1ª categoria, o, per meglio dire, 89,100, togliendone il decimo di morti o di inutili, e da essi si avranno a sottrarre i 3,891 soldati di tutta ordinanza, i quali hanno la ferma di otto anni continui, talmentechè non ne rimangono che 85,209, de'quali militano sotto le bandiere soltanto i cinque decimi.

Adunque i soldati in tempo di pace non possono essere somministrati dalle chiamate sopraddette. La chiamata della classe del 1838 fu testè fatta pe'primi giorni di gennaio; sicchè per legge potremmo avere 18,000 coscritti fra i 32,000 imborsati. A'38,000 debbonsi adunque unire i 45,000 della riserva provenienti dalla 2ª categoria, i soldati volontarii, e quelli provenienti dai reggimenti lombardi a'servigi dell'Austria, un 40,000 e più.

Notiamo poi che in virtù di un decreto del 31 di luglio 1859 rimasero sotto le bandiere italiane tutte le classi lombarde dal 1834 in qua per le fanterie; rimandati a casa in congedo illimitato quelli dal 1830 al 1834.

Per la cavalleria, con decreto del 17 di ottobre, queste ultime classi non furon punto congedate; nè sappiamo ancora degli altri corpi.

E in forza del decreto del 7 dicembre ebbero congedo temporaneo anco le classi 1830 e 1831 dell'antico esercito piemontese.

Ordinamento de'reggimenti e delle brigate.

Dopo l'ordinamento del 19 di marzo 1852 e dopo la guerra, venne fuori l'ordinamento del 7 di ottobre 1859, il quale per altro non arrecò al primo sostanziali mutamenti.

I reggimenti delle fanterie di battaglia, i quali erano 20 prima della guerra, sono oggi 32, coi nomi seguenti delle sedici brigate, cioè:

1 e 2 Granatieri di *Sardegna*.
3 e 4 Granatieri di *Lombardia* (colonnello-brigadiere Brignone).
1 e 2 Brigata *Savoia* (maggior generale Perrier).
3 e 4 Brigata *Piemonte*.
5 e 6 Brigata *Aosta*.
7 e 8 Brigata *Cuneo* (maggior generale Plochiù).
9 e 10 Brigata *Regina*.
11 e 12 Brigata *Casale*.
13 e 14 Brigata *Pinerolo* (colonnello-brigadiere Leotardi).
15 e 16 Brigata *Savona* (colonnello-brigadiere Regis).
17 e 18 Brigata *Acqui* (colonnello-brigadiere De Saint-Pierre).
19 e 20 Brigata *Brescia* (maggior generale De Rolland).
21 e 22 Brigata *Cremona* (colonnello-brigadiere Falcione).
23 e 24 Brigata *Como* (colonnello-brigadiere Vialardi).
25 e 26 Brigata *Bergamo* (colonnello-brigadiere Brunetta).
27 e 28 Brigata *Pavia*.

Brigata *Cacciatori delle Alpi* (maggior generale Bianchis di Pomaretto).

Corpo de' *Bersaglieri* (colonnello-brigadiere Morand).

E poichè ogni reggimento delle fanterie, aggiungendovi le poche ampliazioni arrecate all'ordinamento del 1852 dall'ultimo decreto, conta 84 ufficiali e 1,284 soldati, tutte le fanterie gravi sommano 41,088, oltre a 2,688 ufficiali.

Portati i *Bersaglieri* da 10 a 16 battaglioni, comecchè se ne prenunzino 20, si avranno oltre 5,423 soldati e 335 uffiziali, cui s'hanno a unire 2,568 *Cacciatori delle Alpi* e 158 di loro ufficiali.

Per le quali enumerazioni, i fanti di battaglia e leggieri del-

l'esercito subalpino sono 52,263, annoverandovi tutti i 3,181 ufficiali.

La cavalleria grave rimase nello stesso numero di 4 reggimenti, salvo che da Dragoni che erano, divennero Corazzieri, e sono:

1° Corazzieri di *Nizza* — 2° Corazzieri *Piemonte* — 3° Corazzieri *Savoia* — 4° Corazzieri *Genova*.

Ma ai cinque Cavalleggieri tre altri se ne unirono, i quali hanno le denominazioni:

1° Cavalleggieri *Novara* — 2° Cavalleggieri *Aosta* — 3° Cavalleggieri *Saluzzo* — 4° Cavalleggieri *Monferrato* — 5° Cavalleggieri *Alessandria* — 6° Cavalleggieri *Milano* — 7° Cavalleggieri *Lodi* — 8° Cavalleggieri *Montebello*.

I quali 12 reggimenti a cavallo, con quattro squadroni interi e uno di deposito compongono la somma di 6,507 soldati e 317 ufficiali, compresi i medici e i cappellani, e di 5,736 cavalli.

Menammo ne'campi di guerra 20 batterie, due delle quali a cavallo; e con l'accrescimento del 21 giugno, del 3 settembre e del 7 di ottobre ne meneremo 32, trenta delle quali pedestri; e mercè le prove che si son fatte del cannone da 8 rigato, migliori prodigi di valore potranno fare le valorose nostre artiglierie. Le quali conteranno in battaglia 3,426 cannonieri, 149 ufficiali e 1,700 cavalli, oltre gli aumenti marziali.

Se non che dobbiamo anche sommarvi la sì necessaria brigata de'pontieri in cui sono 19 ufficiali e 456 soldati, e le 26 compagnie dell'altro reggimento delle artiglierie di piazza, cui appartengono altri 2,333 artiglieri e 96 ufficiali.

Dunque di artiglierie campali e da piazza contiamo in tutto 264 ufficiali e 6215 soldati.

Il reggimento dei Zappatori, ampliato a 5 battaglioni, ne dà altre due migliaia e 145 combattenti, compresivi i 104 ufficiali.

Rimangono da ultimo le sì necessarie soldatesche del Treno

e dell'Amministrazione, le prime 445 e le seconde 630, con 24 ufficiali di quelle e 32 di queste; quantunque sia prossimo eziandio il loro addoppiamento.

Ed ecco il prospetto delle suddivisate forze vive e combattenti:

Fanterie gravi e leggiere . .	52,263		
Cavalleria grave e leggiera .	6,948		
Artiglieria e Pontieri . . .	6,479		
Zappatori	2,249		
Battaglione di Amministrazione	662		
Treno d'armata	469		
Somma	69,070	uffiziali	4,084
		soldati	64,986

Proporzioni statistiche.

Dappoichè il battaglione e lo squadrone sono gli elementi ed unità de'corpi di esercito, come l'è la compagnia fra i bersaglieri, si hanno nel nuovo Stato 80 battaglioni di fanti, 64 compagnie di fanterie leggere e 60 squadroni di cavalleria.

Ogni battaglione è formato di quattro compagnie; quattro battaglioni compongono il reggimento.

La compagnia novera 78 soldati come pianta o quadro durante la pace; talmentechè ogni battaglione 312 soldati e 16 ufficiali. Ma in tempo di guerra il reggimento s'ingrossa e quasi a maggior forza che la legione romana.

I bersaglieri hanno 80 soldati per compagnia.

Lo squadrone è di 108 soldati e 82 cavalli con 5 ufficiali.

Le artiglierie somministrano 32 batterie, ciascuna composta, in tempo di pace, di 4 pezzi con 3 ufficiali.

Il reggimento del Genio non si compone che di due battaglioni o 10 compagnie.

I reggimenti di fanteria e i battaglioni di bersaglieri, come sono ordinati, istruiti, armati, si riuniscono facilmente a brigate

e a legioni, per costituire immantinenti un corpo di esercito pronto ad entrare in campo.

Per la cavalleria, quando si abbiano reggimenti di cavalleria grave e di cavalleggeri, i quali non siano tutti ugualmente montati e armati, il passaggio di pace a guerra, dipendendo dalle distanze delle guernigioni, sarà utile che i cavalli leggieri abbiano stanze vicine, come gli altri più gravi, e che i mutamenti di presidio si faccian sempre con metodo e con regola a pro anche del tesoro.

La proporzione fra le forze de'tempi di guerra, con le altre di pace, cinque volte maggiore nelle fanterie, non avverasi certamente nella cavalleria, la quale appartiensi a paese tutto quanto circondato da alte spalliere di montagne; anzi la ragione de'cavalli co'fanti è qui minore eziandio che in altri eserciti. Coi fatti i dodici reggimenti di cavalli, otto de'quali leggieri, senza i 620 Reali Carabinieri a cavallo del continente, e i 380 della Sardegna, ognuno noverante in pace 544 soldati e 540 cavalli, novera in guerra un migliaio de'primi e 869 de'secondi. Tutta quanta la cavalleria, la quale per la natura delle cose ha bisogno di abbracciare e speculare que'terreni, riducesi adunque a 6,528 soldati e 6,480 cavalli nelle pacifiche condizioni, e nelle guerresche a 12,000 soldati e 10,428 animali; quanto a dire il quinto de'fantaccini in pace, un ventesimo in guerra; essendochè torna sempre più malagevole ammaestrare e addestrare un cavaliere che un semplice fante.

Laonde possiamo dire che i bersaglieri piemontesi sieno un *settimo* delle fanterie di battaglia, la cavalleria un *sesto*, l'artiglieria un *nono*, il Genio un *trentaseesimo*, i Reali Carabinieri un *ottavo*; in guisa che su 100 soldati si potranno contare:

Fanti	64
Soldati a cavallo	10
Bersaglieri	9
Carabinieri	8

Artiglierie	7
Zappatori e minatori	2

E intorno agli animali, i cavalli della cavalleria sarebbero i *due terzi* degli uomini, e quelli delle artiglierie e de'carabinieri *un quarto*.

Finalmente per confrontare gli ufficiali poniamo sott'occhio queste cifre sopra il numero totale, che è 4507.

Ufficiali delle fanterie	3,284
» di cavalleria	440
» delle artiglierie	464
» de' reali carabinieri . .	108
» del genio	104
» di real navi	36
» dell'amministrazione . . .	32
» del treno	24
» de'cacciatori franchi . . .	18

Avanzamenti e legislazione.

Tutti i privilegi furon lasciati da parte: non più paggi che uscivano luogotenenti o capitani; non più guardie del corpo che piombavano nelle fanterie o nella cavalleria; non più quarti o titoli o benemerenze private per entrare nell'accademia militare.

Si comincia tutti o da alunni dell'accademia o da soldati, e da tutti si può arrivare al generalato. Se non che per arrivarvi non basta soltanto raccomandarsi alla morte, ma aver fatti buoni studi, averli continuati, e conoscere tutto quello che un generale ha a sapere, la cognizione e la tattica delle tre armi in sommo capo, e quel vasto corredo di dottrine e di pratiche onde solo può meritarsi il titolo di uffiziale generale, generale nel sapere, non generale nel comando.

Noi vorremmo di certo l'esercito non solamente ordinato a modo liberale e grandeggiante, a modo cioè democratico, ma

vorremmo istessamente fosse educato in ugual maniera, cioè avesse quelle aspirazioni e quelle tendenze.

I sottufficiali, come in Francia, debbono adunque essere il nerbo dell'esercito e il semenzaio degli ufficiali. Ma è necessario per questo che vi arrivino nella età più florida dello zelo, del valore fisico e morale, perocchè altrimenti diventeranno eccellenti istruttori, maestri della vita interna militare, ma con poche di quelle vive scintille che formano il fuoco sagro della milizia.

Per gittar rapidamente uno sguardo su la legislazione militare del 1848 a questa parte, rivochiamo con venerazione la memoria di re Carlo Alberto, il quale in data di Alessandria a dì 28 di agosto di quell'anno ordinava:

« Che tutti indistintamente i capi ed uffiziali dell'esercito di » terra e di mare, non che tutti i soldati che lo compongono, » prestino il giuramento allo Statuto, col quale atto solenne » verrà con più stretti legami sancita l'unità della nazione, ren- » dendo inseparabile la qualità di CITTADINO da quella di SOL- » DATO, a questa attribuendo tutti quei dritti che la legge accorda » indistintamente a tutti i suoi fedeli ed amatissimi popoli ».

E il ministro della guerra Dabormida pubblicava la formola di cotale giuramento sovranamente approvata:

« Io giuro di essere fedele a S. S. R. M. ed ai suoi Reali » Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello » Stato, e di adempiere a tutti i doveri che sono inerenti alla » mia qualità di militare, col solo scopo del bene inseparabile » del Re e della patria ».

Imperocchè il soldato non dee solamente venerare la disciplina interna e militare, ma la disciplina universale; con la prima i sottoposti obbediscono ai loro superiori e si ha la gerarchia militare, e con la seconda tutti sono sottomessi allo Stato, e si ha la gerarchia delle leggi.

E generosamente per lettera a tutti i generali e capi dei corpi diceva il ministro Lamarmora a dì 26 di novembre 1849:

« Che se è debito di ogni buon cittadino adoperarsi al man-
» tenimento delle leggi e delle istituzioni patrie, questo debito è
» molto più grave per coloro ai quali il Re e la patria hanno
» affidato in maggiore o minor proporzione l'esercizio della pub-
» blica autorità ».

Ed invero l'esercito è fatto pel bene della patria, nè la gloria del soldato può andare disgiunta dalla cagione che lo muove. Se è bella, l'opera sua sarà magnanima, se colpevole, sarà passione di sangue e di delitti.

Già un editto del dì 31 ottobre 1847 aveva abolito le giurisdizioni speciali, e dato ai tribunali ordinari la cognizione dei processi civili contro i militari per causa indipendente dal loro servizio. Ed un decreto del 10 di ottobre 1848 arrecava utili modificazioni al codice penale militare, diventato legge per le facoltà straordinarie attribuite al governo colla legge del 2 di agosto. E si abolivano i Consigli di guerra misti; davasi ai tribunali ordinari la cognizione de' reati accennati negli articoli 8, 57, 254 e 280 del codice penale militare, si modificava più benignamente l'articolo 194 su la diserzione qualificata, si abolivano l'avvocato fiscale militare e la pena delle verghe, cangiandola col carcere da 1 a 3 anni.

Per decreto del 7 di gennaio 1848 disparve una seconda disuguaglianza, cioè i cittadini dell'isola di Sardegna furono anche soggetti alla leva militare.

Ed eran distrutti i privilegi di paggi nella regia militare Accademia per decreto del 24 di gennaio 1849, poichè era davvero spiacente cotale disuguaglianza.

Abolito il titolo di vicerè dell'isola di Sardegna al 12 agosto 1848, veniva disciolta la compagnia *Alabardieri-guardie*, come scioglievansi gl'*Invalidi di Sardegna* col decreto 30 marzo 1852.

Un decreto del 13 di giugno 1849 sopprimeva i *Dragoni guarda-caccia*, poichè a ben altre spese i Principi saggi e liberali volgono i fondi del pubblico erario.

Con molta giustizia ed equità fu vinta la legge del 27 di giugno 1850 intorno alle giubilazioni, nè si richiesero per tutti 30 anni di servizio, ma 25 pe' luogotenenti, sottotenenti, sotto uffiziali e soldati, e 20 pe'cappellani e gli ufficiali sanitari, ponendovi anche il massimo ed il minimo della provvisione. Una legge compagna fu emanata al dì 20 di giugno dell'altro anno 1851 pe'corpi dell'*armata marittima*. E finalmente quella del 27 di febbraio 1852 considerava il riposo degli ufficiali in aspettativa o riformati.

La legge del 7 luglio dichiarò:

« La collocazione degli ufficiali dell'esercito d'ogni arma, sì » del servizio attivo che del sedentario, e il personale ammini- » strativo e sanitario sarà oggetto di una legge speciale da pre- » sentarsi al Parlamento nella sessione del 1852 ».

Provvida e sapiente fu la promulgazione della legge 25 maggio 1852 *sullo Stato degli ufficiali*, i quali non rimanevano più, come in governi assoluti ed arbitrarii rimangono, in balìa di un avvenire incerto e minaccioso.

E seguitò poscia l'altra disposizione legislativa intorno alla *riforma*, in data del dì 11 di luglio dell'anno medesimo. La qual legge va certamente tra quelle che meglio comprende le regole del viver militare, e senza certa illusione o timore più liberamente potrebbe intitolarsi della *inamovibilità militare*.

A dì 19 di marzo 1852 sparisce il titolo di brigata *Guardie*, cui viene sostituito quello di *Granatieri di Sardegna;* perocchè in un libero e giusto reggimento costituzionale tutti i soldati, tutti i cittadini sono guardia e scudo e difesa del re che è il primo difensore della patria.

Le sostituzioni di pena stabilite nel codice penale militare a favore degli ufficiali, aboliva la legge del 14 luglio saggiamente.

Fonte di abusi e di predilezioni tornava la concessione di titoli o gradi onorari, e la legge del 11 di aprile 1853 viene a vietarle, salvo in caso di giubilazione.

Non bastava assicurare agli ufficiali la loro sorte, era d'uopo anche che l'altra legge fondamentale del 13 di novembre dettasse le norme dell'avanzamento, alquanto modificata da altre leggi del 4 di aprile 1855 e del 30 marzo 1856.

Mancavano le norme più opportune all'esercito di libero paese intorno al reclutamento, e la legge dal 20 marzo 1854 fu il frutto di gravi e solenni discussioni. Ed i comuni vi furono tassati non già secondo il numero della popolazione, maschi e femmine, vecchi e bambini, ma secondo i soli giovani, e giovani validi alla guerra, entrati in quell'anno; nè la spada di Damocle rimane sul capo de'giovani, come usa Napoli ed altri Stati, per più e più anni, ma soltanto per quello che dalla legge è voluto.

E fu bene volgere lo sguardo al corpo sanitario militare di terra e di mare, mercè la legge del 17 marzo del 1856. Nè il Parlamento trasandò il concedere le spese necessarie per l'ampliazione dell'ospedale di Alessandria, secondo la legge del 5 maggio, e di stabilire i bersagli in Torino per altra legge del 9 di giugno.

Sapiente e italiana fu la legge del 3 marzo 1857, con la quale furono assegnati 4 milioni e 200 mila lire per innalzare nuove fortificazioni e ristorare le antiche di Alessandria, ed un altro milione per la fabbrica e l'apprestamento delle artiglierie e delle munizioni, e dopo il famoso e immortale discorso del 10 di gennaio dell'anno 1859, tutti benedissero e benedicono tesori e sollecitudini così bene spese per la guerra e i combattenti.

E finalmente uscì fuori il nuovo codice militare.

La legislazione militare non era stata per mala sorte che opera smozzicata e passionata da' vari avvenimenti, sicchè trovavasi mancante di nesso e piena di contraddizioni, di ripetizioni, di lacune, d'incoerenze. Uscivan leggi e regolamenti, editti, motuproprii e notificazioni, in cui tu subito scorgevi il tempo e i casi che l'avevan dettato. Il codice militare, informato oramai a nuovi principii di uguaglianza; particolareggiato perchè meno

s'abbia a interpretare, è coordinato col codice penale. Se la nazione ha il suo codice civile, ha d'altra parte il codice penale, ha il suo codice di commercio, il suo codice d'amministrazione, anche l'esercito e l'armata hanno il *Codice della giustizia militare*, come si chiamò sapientemente in Francia sin dall'anno 1839.

Che vi sien delitti militari s'intende, ma le pene non debbono informarsi che al principio generale, il quale, informando tutta la penalità nazionale, esercita di certo un grande imperio sull'ordinamento del codice stesso e su le particolari sue disposizioni. Il legislatore militare sottopone i delitti che son comuni con gli altri cittadini ai tribunali ordinari, come il furto, il duello, l'adulterio, il falso, la caccia, il contrabbando, l'omicidio, perocchè prima d'esser soldato si è uomo e cittadino, sottoposto alle leggi militari ed alla giustizia comune; e lascia la giurisdizione militare su delitti che son delitti militari per le leggi militari, come la diserzione, la vendita degli arredi militari, la mancanza d'officio militare, l'inosservanza o l'insubordinazione. Ma, oltre a' delitti che il soldato può commettere, come ogni altro cittadino, oltre a quelli che il soldato possa commettere su le persone e le cose militari, il legislatore sapiente guarda a'delitti che il soldato possa commettere su le persone e le istituzioni civili, quasi restituendo in onore le ricompense e le medaglie che vediamo coniate dai Romani a' prodi che difesero i cittanini: *ob cives servatos.*

Nè il legislatore si contenta del solo codice della giustizia militare, cioè del solo codice criminale, ma vuole che il codice della giustizia militare sia anche l'applicazione delle pene e delle punizioni a ogni maniera di reati, cominciando dalle contravvenzioni, che nel codice militare voglionsi chiamare *mancanze di disciplina*, comunque sembri bel vocabolo *contravvenzione*, cioè l'atto di contravvenire agli ordini superiori, cioè trasgredirli, prevaricarne. Vero è che anche il codice penale francese, opera del 1858 del corpo legislativo, distingue dalle infrazioni le con-

travvenzioni, che chiama *contraventions de police*, e forse potrebbero esservi reati i quali si dovessero togliere alla giurisdizione militare, pe'quali l'azione pubblica è sottoposta all'azione civile. Di certo gran bene toccò agli uffiziali piemontesi nel vedere assicurata la loro sorte con la legge del 25 di maggio 1852, in cui al titolo IV si discorre *Dei consigli di disciplina*. E notiamo che un ufficiale non potrà essere rimosso che per offesa alla persona del re, ovvero per manifestazione pubblica di opinione ostile alla monarchia costituzionale ed alle istituzioni fondamentali dello Stato, e finalmente per manifestazione pubblica alla libertà guarentita dallo Statuto, e per altre due ragioni di privata morale.

Amministrazione militare.

Sostanziali e ben ponderate mutazioni furono arrecate anco in questi tempi nuovi italiani all'amministrazione militare del nuovo regno. E basterà citare i decreti del 15 e del 30 di ottobre; col primo de' quali venne data una indennità o rinfranco per alloggio e mobili a tutti gli ufficiali, e col secondo fu inteso al migliore e più abbondante vitto de'caporali e soldati, somministrato loro, così in guerra come in pace, dalle canove militari.

E con altro posteriore decreto del 20 novembre venne aumentata la paga de' sottouffiziali, e in ispezialità di 20 centesimi al giorno ai forieri maggiori e ai forieri, e di soli 10 ai sergenti, eccettuati i capi-operai.

Dal quale aumento ebbe di certo a scaturirne un altro, quello della provvisione di viaggio o di ospedali, che è dovuta ai sotto ufficiali in luogo delle competenze ordinarie, salvo il deconto.

Laonde si formò questa tabella:

	soldo quotidiano di viaggio	soldo d'ospedale
Foriere maggiore . .	L. 2 50	L. » 65
Foriere	» 2 »	» » 50
Sergente	» 1 80	» » 40

Se non che coteste spese di viaggio non sono quelle che competono ai sotto ufficiali de' carabinieri, nè la diaria dell'ospedale è quella pagata dai guard'armi, dai sotto ufficiali de'carabinieri suddetti, dalle guardie reali del palazzo e dai sotto uffiziali de' moschettieri; rimanendo poi inalterato il piccolo prestito di bordo e gli altri soprassoldi stabiliti dal decreto del 25 marzo 1852.

Prospetto generale di tutti gli stipendii e le paghe dell'esercito.

Ministro della guerra	L.	17,000	»
Tenente generale	»	8,400	»
Maggior generale e colonnello de'carabinieri	»	7,200	»
Id. Id. Rappresentanza	»	1,800	»
Colonnello di stato-maggiore	»	6,600	»
Id. Rappresentanza (*)	»	600	»
Colonnello di cavalleria e del treno, di artiglieria e del genio	»	6,400	»
Colonnello di fanteria	»	6,000	»
Tenente colonnello de'carabinieri	»	5,700	»
Tenente colonnello di cavalleria, d'artiglieria, del genio e dello stato-maggiore	»	4,500	»
Maggiore de'carabinieri	»	4,950	»
Maggiore di cavalleria e di stato-maggiore .	»	4,050	»
Maggiore di artiglieria, del genio, e capitano dei carabinieri	»	3,600	»
Maggiore di fanteria	»	3,300	»
Capitano di 1ª classe di stato-maggiore e di cavalleria	»	3,000	»
Capitano di 1ª classe dell'artiglieria e del genio, di amministrazione, capitano di 2ª classe di stato-maggiore e di cavalleria	»	2,700	»

(*) Compete a tutti i comandanti di corpo.

Tenente de' carabinieri	L.	2,550	»
Capitano di amministrazione de' bersaglieri, capitano del treno, capitano di 1ª classe di fanteria e di 2ª classe d'artiglieria e del genio . .	»	2,400	»
Medico di reggimento di 1ª classe, e direttore dei conti d'artiglieria	»	2,400	»
Medico di reggimento di 2ª classe . . .	»	2,200	»
Capitano di massa e direttore de' conti capitano di 2ª classe della fanteria	»	2,100	»
Tenente di 1ª classe di cavalleria e medico di 3ª classe di reggimento	»	2,000	»
Tenenti di 1ª classe d'artiglieria e genio, di 2ª classe di cavalleria, uffiziale pagatore, uffiziale d'amministrazione, tenente del treno, cappellano .	»	1,700	»
Aiutante maggiore in 1° di fanteria, medico di battaglione di 1ª classe	»	1,600	»
Tenente di 2ª classe d'artiglieria e genio . .	»	1,500	»
Sottotenente di cavalleria e del treno, di artiglieria e del genio, aiutante maggiore in 2° e sottotenente di cavalleria	»	1,400	»
Medico di battaglione di 2ª classe . . .	»	1,300	»
Sottotenente de' carabinieri	»	1,600	»
Aiutante maggiore contabile (bersaglieri) . .	»	1,500	»
Uffiziale di amministrazione	»	1,450	»
Uffiziale di massa	»	1,450	»
Uffiziale di matricola (bersaglieri)	»	1,450	»
Tenente	»	1,450	»
Sottotenente (cavalleria)	»	1,400	»
Sottotenente	»	1,300	»
Sottotenente a disposizione (bersaglieri) . .	»	1,300	»
Sottotenente porta bandiera	»	1,300	»
Veterinario in 1°	»	1,300	»
Veterinario in 2°	»	960	»

Foriere maggiore (paga giornaliera (*) . .	L.	2	»
Foriere	»	1	40
Foriere d'amministrazione (bersaglieri) . .	»	1	40
Sergente	»	1	20
Sergente d'amministrazione (bersaglieri) . .	»	1	20
Tamburino maggiore e sergente trombettiere dei bersaglieri	»	1	40
Capo musica	»	1	20
Caporale maggiore	»	»	85
Caporale trombettiere	»	»	85
Capo armaiuolo de'bersaglieri	»	»	80
Caporale d'amministrazione (bersaglieri) . .	»	»	70
Caporale tamburino	»	»	70
Caporale de'bersaglieri	»	»	70
Caporale falegname	»	»	65
Caporale	»	»	65
Armaiuolo	»	»	65
Musicante	»	»	60
Trombettiere	»	»	60
Tamburino	»	»	50
Soldato scelto, bersagliere e cavaliere . .	»	»	45
Falegname	»	»	45
Soldato ordinario	»	»	40
Vivandiere	»	»	40

E qui abbiamo a soggiungere che la paga de'carabinieri reali è loro somministrata per mese e non per cinquina, e il soprassoldo d'anziano è di 25 centesimi in cavalleria e di 15 in fanteria.

Maresciallo d'alloggio di cavalleria (al giorno)	L.	3	35
Brigadiere di cavalleria	»	2	90

(*) Non vi sono compresi i 14 centesimi del deconto, uguali per ogni sotto uffiziale o soldato nella fanteria, ovvero 17 centesimi ne' bersaglieri e 22 in cavalleria.

Maresciallo d'alloggio maggiore, e maresciallo d'alloggio capo	L.	3	30
Maresciallo d'alloggio a piedi	»	2	70
Vice-brigadiere a cavallo	»	2	50
Appuntati e carabinieri a cavallo	»	2	45
Brigadiere a piedi	»	2	25
Vice-brigadiere a piedi	»	1	90
Appuntato e carabiniere a piedi	»	1	85
Allievo a cavallo	»	1	55
Allievo a piedi	»	1	»

Notiamo frattanto che i carabinieri reali di Sardegna hanno più bassa tariffa, e per paga giornaliera, non mensile. Le quali cose varie e moltiplici avrebbero a svanire nella buona amministrazione che oggidì regola le cose militari, sotto la dotta e operosa vigilanza del generale Di Pettinengo.

E volgendo rapida occhiata a cotesto prospetto generale, noi saremmo inclinati a credere che tornerebbe meglio determinare uguale per tutti gli uffiziali di ogni grado e di ogni arma, e variare soltanto i soprassoldi, siccome si fa nell'esercito di Napoli. E in cotal guisa sparirebbero certe anomalie troppo visibili. Anzi le medesime tariffe piemontesi ne danno esempio, comunque per eccezione; perocchè i soli ufficiali del corpo, sì prezioso di certo, de' carabinieri hanno soldo e soprassoldo.

E infatti ci sorgono alcuni dubbii su certe anomalie di stipendi, come quello dello stato-maggiore non sempre in uguale proporzione con l'altro che non è sempre il medesimo per gli uffiziali superiori, i capitani e i tenenti della cavalleria, della artiglieria e del genio, comune soltanto lo stipendio di sottotenente.

Il comandante un reggimento di fanti ha diversa rappresentanza di quella che si dà al comandante un reggimento a cavallo.

In cavalleria abbiamo tenenti di 1ª e 2ª classe, uffiziali pagatori, e il porta-stendardo non è officio particolare.

Nelle fanterie di battaglia soltanto si hanno soldati scelti e *ordinarii*, tra carabinieri e cavalleria sono gli appuntati, e in quelle prime non si hanno sergenti d'amministrazione.

I forieri maggiori di cavalleria, bersaglieri e fanteria hanno uguale paga.

E uguale paga hanno sergenti forieri di fanteria e di bersaglieri; ma quelli a cavallo traggono 10 centesimi di più.

I caporali poi della fanteria hanno 55 centesimi, 60 quelli de'bersaglieri e 70 gli altri di cavalleria; e ai tre caporali maggiori de' tre corpi competono 75, 80 e 85 centesimi al giorno.

Senza valutare il valore, gli arredi e il mantenimento delle caserme, senza numerare il dispendio delle armi, ma sommando tutte quante le spese, cioè gli stipendi e le paghe, le provvisioni di alloggio, quelle del bene armato e arredi (0,0070), quelle delle infermerie (0,0012) e quelle de' cappotti (0,0065); e dando a ogni reggimento 2,000 lire all'anno per la scuola, possiamo dire che ogni nostro reggimento a piedi costa presso a poco:

All'anno . . .	L.	535,000	
Al mese . . .	»	45,000	
Al giorno . . .	»	1,465	

Ed un soldato di fanteria costerà:

All'anno . . .	L.	430	
Al mese . . .	»	36	
Al giorno . . .	»	1	18

Ogni battaglione bersaglieri costa;

All'anno . . .	L.	151,972	
Al mese . . .	»	12,664	
Al giorno . . .	»	416	

E ogni bersagliere costa:

All'anno . . .	L.	443	
Al mese . . .	»	37	
Al giorno . . .	»	1	21

Ogni reggimento di cavalleria costa:

All'anno . . .	L.	456,885	
Al mese . . .	»	38,073	
Al giorno . . .	»	1,265	

E ogni soldato di cavalleria costa:

All'anno . . .	L.	849	
Al mese . . .	»	38	08
Al giorno . . .	»	2	33

Il soldato delle artiglierie, valutandovi il numero degli ufficiali e de'cavalli, costa:

All'anno . . .	L.	634	
Al mese . . .	»	53	
Al giorno . . .	»	1	74

Anche di più è la spesa del soldato del genio, atteso il maggior numero di ufficiali in confronto della soldatesca:

All'anno . . .	L.	756	
Al mese . . .	»	63	
Al giorno . . .	»	2	07

Giustizia militare.

Pubblicata a dì 1° di ottobre di questo anno 1859 la legge sul nuovo codice penale militare, e soppresso per conseguenza l'antico officio dell'uditorato generale di guerra, un'altra legge del 20 di novembre affida le incumbenze dell'uditore generale di guerra all'avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra.

Per la qual cosa cotesto avvocato generale di guerra e marineria provvederà alla cancellazione dei renitenti o contumaci (*réfractaires*), secondo l'articolo terzo della legge del 28 di aprile 1855.

Le declaratorie intorno ai matrimoni delle persone militari, ond'è parola nell'articolo settimo delle regie patenti del 29 di

aprile 1834 e delle successive disposizioni di legge dovranno emanare dal suddetto tribunale supremo di guerra.

E tutto quello che è competenza in materia civile, cioè dimande di ritenzioni e sequestri sugli stipendi degli ufficiali dipendenti dal ministero della guerra, come le incumbenze sulla leva militare (articoli 477 e 478 del regio editto del 16 dicembre 1837) e sulle surrogazioni (regie patenti del 3 di gennaio 1843) saranno della giurisdizione dei tribunali militari.

Vengono dal codice su menzionato istituiti i tribunali militari territoriali (articolo 275) nelle seguenti città:

1° Torino — 2° Genova — 3° Milano — 4° Alessandria — 5° Ciamberì — 6° Cagliari — 7° Brescia — 8° Cremona.

E in forza di un decreto del 27 di novembre fu ordinato che la sotto-divisione militare di Novara dipenderà dal tribunale militare di Milano, e che le sotto-divisioni militari di Nizza e Pavia avranno due tribunali militari sedenti a Nizza e a Pavia.

Il pubblico ministero del tribunale supremo di guerra si compone dell'avvocato generale militare con lo stipendio di 12,000 lire, di 3 sostituiti, con gli stipendi di 7, 6 e 5 mila, di un segretario e 3 sostituiti, da 4,000 a 1,800, e di 4 scrivani, da 1,800 a 1,200.

E il tribunale supremo avrà un presidente e otto giudici, ciascuno con 9,000 lire.

Ogni tribunale militare territoriale avrà un avvocato fiscale militare e due o un solo sostituito, un uffiziale istruttore e due o un solo sostituito, un segretario co' segretari sostituiti, e due o uno scrivano.

Intanto la medesima legge ordina che l'avvocato fiscale militare di Genova eserciterà anche le funzioni di uditore di marina, e il segretario del tribunale militare di quella città farà da segretario dell'ammiragliato.

Stabilimenti militari.

Immenso frutto morale torna al decoro nazionale dai fondi assegnati all'esercito e alla marineria: si migliorano alcune industrie nel ramo militare, e così alcune fabbriche nostre, che non temono punto la concorrenza forestiera.

Ed una pruova diamo splendidissima nell'accennare sulle prime le opere che han fatto il corpo degl'ingegneri e quello delle artiglierie intorno alla fabbrica delle armi in Valdocco.

La quale fu fondata per lo meno sul principio del secolo XVIII; perocchè nel *Vocabolario di tutte le robe appartenenti all'artiglieria*, compilato dal colonnello Embser nel marzo 1731, parlasi della *regia Fucina di Valdocco.*

E fucina semplicemente rimase per fabbricare le canne soltanto degli archibugi, anche dopo che il Cotty, autore del *Dictionnaire d'artillerie*, e dell'opera antecedente: *Mémoire sur la fabrication des armes portatives*, vi avesse recato verso il 1804 molti miglioramenti; e regia Fucina fu sempre denominata.

Nè sarebbe lungi dal vero congetturare che quando il colonnello delle artiglierie Felice De-Vincenti ebbe il carico di continuare l'opera dell'arsenale cominciata nel 1638, avesse anche inteso alla modesta fabbrica oggi sì ingrandita, e sulla via di maggiori ampliazioni.

Ma dal 1850 che vi fu preposto l'egregio tenente colonnello Solari, inventore nel 1846 di un percotitoio di artiglierie, non è più una Fucina, ma una vera Fabbrica delle armi, la quale non manca che della sala de'modelli, e di aver anco le officine degl'incassatori *(monteurs)*, per dirsi compiuta; nè tarderà lungo tempo che vi sarà pronto il luogo, e allora cotesti artefici saranno colà tramutati dall'Arsenale.

Ed è sì bene scompartita la fabbrica ed il lavoro, che dall'officina del maglio *(marteau-pilon)* per tirare le lame e le lastre, si passa alle fucine per bollire e saldare le canne, quindi

ai trapani, ai torni ed ai foratoi, poi ai limatori, all'officina della carica e al banco della pruova.

Nè manca il magistero delle moderne macchine in qualsiasi parte; talmentechè, coll'opera di fattorini, nella grande officina de' foratoi e de' trapani, vedesi passare la baionetta già bella e abbozzata sotto sei macchine, per fare gli spacchi al manico, tornirlo e appianare la periferia della bocca superiore e il gomito; apparecchiare e fare quel piccolo forellino al luminello, tagliare le spire delle viti, e altri lavorii simiglianti.

Vi sono un 150 artefici civili (poichè gli armaiuoli militari non sono che per intendere agli armaiuoli de'reggimenti e alle riparazioni) e pure si possono avere per mese 500 fucili belli e pronti, servendosi, con gran risparmio, di lavoranti montanari pe'piccoli pezzi dell'acciarino e per le bacchette.

Per tal guisa il nostro fucile costa al governo 31 lira, e può vendersi per lire 36. Ed ora che la Toscana e Parma e Modena e le Legazioni, anzichè mandare in Belgio o in Francia o in Austria a provvedersi di armi da fuoco, a maggior prezzo forse, o almeno di qualità di certo inferiore, favoriranno i commerci e con essi le fabbriche militari d'Italia, ed in ispezialità quelle di Torino e di Brescia.

Quando adunque il danaro dello Stato è così utilmente speso, accrescendo il tesoro della riputazione militare, ed anche delle arti e delle industrie militari, non possiamo che applaudire davvero.

E poichè oggidì il principale intendimento degli eserciti è quello di avere le migliori armi denominate di precisione e rigate, sì per uso de'bersaglieri e sì ancora per le fanterie di battaglia, nelle nostre fabbriche sono a posto le macchine per rigare, le quali sono una specie di trapani verticali.

Il benemerito capitano delle artiglierie piemontesi, Francesco Bozzani, fece, l'anno 1857, un viaggio utilissimo per istudiare e raccogliere le armi migliori, secondo l'odierno bisogno di

coglier giusto e lungi; perocchè non basta, anzi non è nulla andare a più chilometri di distanza, quando sia necessario un angolo grande di elevazione, da render quasi impossibile imbroccare con certezza.

Ed il corpo delle artiglierie, dovendo rispondere all'invito del Ministero della guerra di dare, entro quest'anno, una carabina che possa usare l'esercito nostro, o almeno i nostri bersaglieri, affidò per l'appunto al suddetto capitano Bozzani di provare in confronto le varie carabine da lui medesimo recate, o qui fabbricate, per istudiarvi sopra, e fu poi nominata una Giunta la quale così avrà un lavoro bello e apparecchiato, e potrà procedere più speditamente e con maggior sicurezza.

E fu savio consiglio cominciar dal valutarne il pregio correlativo primamente in precisione, ponendosi a una distanza anche minore del punto in bianco, cioè a 150 metri, e tirando su cavalletti. Imperocchè si andò a distanza maggiore con le sole carabine che alla distanza minore han bene sostenuto le prove.

In Venaria adunque si fecero una serie di esperienze comparative con armi portatili di diverso modello, cioè con armi già adottate da altre nazioni, e con armi in via d'esperimento.

Le prove non giunsero finalmente a tale da potersi dare un retto e fondato giudizio sul valore di ciascun'arma, eccettuate quelle che per cattivi risultati furono trovate assolutamente inaccettabili; però si riassume qui in succinto quanto si è ottenuto.

1° *Carabina inglese*, modello d'Enfield. — Adottata per tutta la fanteria dell'esercito inglese.

Si fecero due prove, l'una a 150 metri, l'altra a 300.

Si osservò che il vento di soli millim. 0,2 quale fu stabilito in Inghilterra, è troppo piccolo, non potendosi fare più di 40 spari senza lavar la canna.

La giustezza del tiro pur tuttavolta lascia molto a desiderare e già alla distanza di 300 metri, un decimo dei colpi fallisce il bersaglio, il quale è un quadrato di 2 metri di lato.

2° *Carabina Dixon.* Fu proposta dal colonnello Dixon direttore della manifattura d'*Enfield.*

Lunghezza della canna		Met.	0,99
Calibro millimetri			12,6
Numero delle righe			3
Profondità delle righe	In culatta, millimetri .		0,25
	Alla bocca id. .		0,13
Passo dell'elice, metri			0,99

Carica, grammi 4,50 di polvere inglese.

Noi vi sostituimmo grammi 5 polvere da bersaglieri.

Questa carabina somministra un tiro abbastanza giusto ed una traiettoria molto tesa, tenendo anche il vento di millimetri 0,4.

Nella prova però si ebbe l'inconveniente che alle pareti dell'anima rimanevano aderenti fortemente alcune squamette di piombo, le quali inceppavano poi la pallottola nel caricare, e toglievano esattezza al tiro. Si sperava ovviare a questo difetto non osservato finora nelle altre armi, e di avere così nella carabina *Dixon* una buona arma da guerra.

3° *Carabina Witworth.* In via d'esperimento in Inghilterra.

La carabina a calibro esagonale, quale fu proposta da Witworth, si trovò difettosa, perchè le faccette dell'esagono essendo troppo inclinate (*il passo dell'elice sarebbe di soli metri* 0,508), la pallottola non può seguirle nel caricar l'arma, e si inceppa nell'anima dopo pochi spari. Però si costrusse un'altra carabina a calibro esagonale avente le faccette inclinate in elica uniforme del passo di metri 1 che venne anco provata.

4° *Carabina Prelat-Burnand.* Proposta dagli inventori a diverse nazioni; stata sperimentata in Isvizzera in presenza dell'*Arciduca Michele,* il quale la portò in Russia.

La carabina non fece buona prova nè per giustezza di tiro, nè per facilità di caricare. È da avvertirsi che noi abbiamo l'arma ed il proietto fatti sul primo modello proposto dagli

inventori, il quale fu poi dai medesimi modificato per l'uno e per l'altra, prima d'offrirne un campione all'*Arciduca Michele.*

5° *Carabina Lorenz* (dal nome di una fabbrica in Vienna). Adottata nell'esercito austriaco.

Nel tiro fece cattiva prova, forse per non essere il proietto costrutto esattamente quale dovrebb'essere.

Abbiamo poi altre armi già sperimentate e che non promettono molto, e tra le altre una carabina *Minié* di piccolo calibro (millim. 14), una svizzera, una *Delvigne* di piccolo calibro (millimetri 10).

Inoltre abbiamo parecchie armi caricantisi per la culatta, delle quali nessuna riescì scevra di quei difetti che per un'arma da guerra debbono ritenersi gravi, quali sono lo sfuggire dei fluidi elastici sviluppati nella combustione della polvere, e la difficoltà di caricare per conseguenza dell'imbrattamento nel congegno di chiusura.

Le armi prussiane si trovarono partecipare ad entrambi tali difetti, mentre la carabina della marineria svedese modello *Felizzen*, si trovò solo soggetta al primo, non incontrandosi mai difficoltà nel caricarla.

Si è poi anche osservato che le armi caricate per la culatta non somministrano un tiro più esatto che quelle caricantisi per la bocca, nessuna delle prime avendo mai dato un tiro così giusto quanto la carabina *Dixon*. La stessa carabina *Treuil de Beaulieu*, difficile a caricare, ma che non lascia alcuna sfuggita ai gassi, costrutta a Parigi con munizioni fabbricate pure colà, diede considerevoli deviazioni nel tiro, alla breve distanza di metri 150.

Le quali armi furono proposte per esperienze del real corpo d'artiglieria.

Abbiamo poi altre armi proposte da diversi inventori, pel concorso, le quali non furono messe in esperimento.

E le comparazioni caddero sempre con la norma di tutti

gli esperimenti, cioè con la carabina *Minié*, di cui gli Inglesi non approvano generalmente i seguenti requisiti:

Peso della canna	2	chil.	0,98
Diametro dell'anima	17	mm	8
Diametro della palla	17	mm	5
Peso della palla	44	gram.	20
Peso della carica	4	id.	44

Vi si tennero da parte le seguenti armi:

Carabina Wilson, la cui canna pesa un chilogramma e 842 grammi, il calibro è di 13 millimetri, il peso della palla 32 grammi, con la stessa carica *Minié*.

Carabina Lancaster, di anima ellittica poco più pesante della canna *Minié*, con righe ellittiche, ma in una sola elice progressiva;

Carabina Purdey, con canna grave, 1 chilogramma e 785, ma il calibro di 16 millimetri, la palla *Minié* per forma, ma pesante 31 grammi, con la carica di 4 grammi e 43;

Carabina Lovvel, la quale ha il calibro di 16 millimetri e 129, la palla pesante grammi 44,59 e la carica solita di 4 grammi e 43.

Carabina Brunswich, di maggior calibro della *Minié*, cioè 17 millimetri e 88, con palla sferica a cordoni (*à bourrelets*), pesante 36 grammi, la quale corre su due e non su quattro scanalature (*rayures*).

Ma si preferì a tutte le altre la

Carabina Enfield, le cui dimensioni sono le seguenti:

Peso della canna	1	chil.	871
Lunghezza della canna . . .	1	metro	
Diametro dell'anima	14	mm.	65

con tre scanalature a elice regolare, di un giro sopra 2 mill.

Carica di polvere	3	gr.	987
Diametro della palla	14	mm.	42
Lunghezza della palla	24	»	38
Peso della palla	33	gr.	80

Con un piccolo calibro si possono avere grandi vantaggi; maggior doppiezza di canna con peso minore di metallo, più gagliardia, montatura con cassa più leggiera, maggior numero di cariche, grande penetrazione a palla ugualmente grave.

Vero è, aversi certi inconvenienti, la forma più allungata della cartuccia, se pure non si separi la polvere dalla palla, e la ferita più piccola, quantunque due millimetri di penetrazione della palla facciano ferita più mortale di un colpo di spada.

Finalmente, preferendo la carabina fabbricata in Enfield, si è fermata la preferenza dell'elice regolare alla progressiva, aggiuntavi anco la considerazione che la scanalatura sempre a un modo inclinata è più facile a fabbricarsi e a ristaurarsi, che quando fosse progressivamente inclinata.

Nè cessarono mai le investigazioni e le disamine; e sempre il benemerito luogotenente colonnello col suo eccellente capitano Bozzani, hanno continuato le proposte.

Ed ora che tornerà di Francia l'altro dotto capitano Rossi, avremo nuovi chiarimenti e nuove notizie sulle armi rigate in generale.

Conseguenza di questa grande operosità tecnico-militare furono i grandi mutamenti arrecati in questi ultimi anni alle armi portatili, cioè la provvisione generale per tutte le fanterie delle cartuccie a pallottola cilindro-sferica alla Nessler, cava e con 6 grammi di polvere, secondo la determinazione ministeriale del 21 di agosto 1856.

E con data medesima fu anche statuito per l'armamento provvisorio dei bersaglieri, la carabina rigata con vitone ordinario del calibro di millimetri 17,5, la quale fu tratta dalla riduzione dei fucili lunghi delle fanterie, scelti fra quelli di più esatto calibro e di miglior servigio, con la cartuccia conforme a quella del fucile a stelo e con la pallottola cilindro-ogivale-cava secondo il modello del Belgio.

Per la quale carabina, fatte diligentissime prove, fu stabilita la seguente tabella per la graduazione dell'alzo.

Distanza in metri	*Alzi in millimetri*
150	7 4
200	9 7
250	12 4
300	15 9
400	22 9
500	30 9
600	39 5
700	48 9
800	60 7

E furon fatte le discussioni ed esperimenti

1° Per sopprimere lo stelo ne' moschetti d'artiglieria e da pontieri;

2° Per adottare la pallottola cilindro-sferico-cava nel pistolone di cavalleria e per la pistola di cavalleria e di artiglieria;

3° Per continuare l'untume alle pallottole cilindro-sferiche a fine di agevolarne la introduzione nella canna, ma modificandone il composto di parti uguali di sego e cera vergine.

Fonderia.

Le storie ci tramandano memoria dell'antica fonderia di cannoni fabbricata in Torino dall'ingegnere militare Gabriello Busca milanese verso il 1560, dove è oggi la piazza Reale. E congiuntevi anche una fabbrica d'armi e l'officina delle polveri, si fecero qui in Torino delle esperienze, le quali diedero prove contrarie a quelle ottenute dal Cardano e dal Tartaglia.

Di antichi getti militari della fonderia torinese non abbiamo monumenti, e le nostre storie rammentano getti di Chatillon e di Borgo in Bressa; nè sappiamo se quei due cannoni antichi portati nel Museo dell'arsenale dal castello di Santa Vittoria

fossero opere di fonderia nostrana. Imperocchè non cape dubbio che un altro cannone antico fu preso dai Genovesi ai Veneziani, e sul punto culminante leggevasi: *Milano* 1690, col motto *Violati fulmina iuris*, e le lettere iniziali del fonditore G. B. C.

Anche il Bozzolino a pagina 237 dell'opera sua inedita, *Le petit Vulcan*, parla di un mortaio di straordinaria grandezza che era in Torino.

E sappiamo (prefazione al Vasari di Guglielmo Della Valle piemontese) essere stati eccellenti fonditori di artiglierie in Torino Andrea Boucheron e il figlio Simone Giuseppe, il quale, nato nel 1648, successe al padre nell'Arsenale dov'erano ammirabili due sue colubrine, al cui bottone di culatta eran bellissime teste di satiri. Ma il governo francese li fuse, siccome furon anche liquefatti forse i due cervi che erano alla Venaria, opera del medesimo Simone. Del quale non rimangono che alcuni vasi di bronzo ne'giardini del re in Torino.

Non avanti alla metà del secolo xviii pare che qui risorgessero le pratiche del getto, e avuti i primi cannoni della fonderia di Torino, si fecero reiterate esperienze sulle leghe, e il dì 20 di aprile 1760 fu pubblicato il regolamento sulle proporzioni e calibri delle artiglierie, cioè da 4, 8, 16, 32. Ed allora ebbe grido il maggiore Bonzini, direttore del laboratorio metallurgico nel 1761, continuandosi le prove de'cannoni il *Tigre* e il *Cerbero*, i quali, negli spari fatti la state del 1785, scoppiarono.

Nel 1774 il luogotenente colonnello delle artiglierie piemontesi Francesco de Bullet, direttore delle macchine, propose un cannone obice da 4, il quale, gettato in Torino, provato in Vanchiglia nell'aprile del 1776, fu riconosciuto eccellente a confronto del cannone ordinario della medesima portata e di un obice alla francese. E cotesto egregio ufficiale pervenne meritamente al supremo comando, dopo aver retto le artiglierie contro l'invasore a San Giovanni, a Susa e a Genova nell'anno 1776.

Grandi miglioramenti ebbe la fonderia nell'anno 1818 dal

colonnello Carderina, e da quel tempo contiene le quattro officine de'modellatori e de'getti, de'trapanatori e de'cesellatori. E vi sono tre forni a riverbero, capaci uno di 22 mila chilogrammi, l'altro della metà, e il terzo di soli 2, oltre a due forni a manica.

Nell'anno 1828 si acquistarono in Inghilterra 84 obici da 32, 50 cannoni del medesimo calibro, 84 da 24, e 40 da 8, non meno che un centinaio di affusti di ferro, ed anche palle 1200 e lame di sciabole, per 351,000 lire e più. Alle quali si aggiunsero 412,000 all'incirca per l'acquisto di polveri da guerra, e 28,372 per le spese di viaggio, in tutto 791,376 lire.

E qui sarebbe luogo di profferire grandissimi elogi al laborioso e dotto colonnello Cavalli, inventore del forse miglior sistema di ponti militari, se la sua nota modestia non ce lo impedisse, soggiungendo qui una lettera che fu inserita nel giornale l'*Opinione* del settembre 1849:

« Ho letto con piacere nel numero 236 del vostro pregiato giornale riprodotto un articolo del *Times*, il quale rivendica all'italiano Cavalli l'invenzione del cannone rigato.

« Se non che il merito della priorità pare a me tuttora lasciato in dubbio; poichè, mentre dice che il piano di cosiffatto cannone è stato patentato in Inghilterra e offerto al governo inglese nel 1855 dall'Engestrom, luogotenente della marina di Svezia, ignora poi la data in cui fu gettato e conosciuto in Inghilterra il cannone del nostro concittadino, il quale lo offriva a quel governo *senza alcuna domanda di rimunerazione.*

« L'articolo lascia intendere che il cannone Cavalli sia stato conosciuto in Inghilterra non più in là di tre o quattro anni fa.

« Ora è incontestabile che il colonnello Cavalli, mandatovi dal suo governo, faceva gettare i suoi primi cannoni in Isvezia fin dal 1846, assistendo alla fondita uffiziali inglesi, francesi, russi e danesi, inviati colà dal loro governo, e l'ufficiale inglese ne faceva descrizione al suo governo che ne volle alcuni.

« Vedete dunque come fu molto dopo che il Warendorff, e

più tardi ancora l'Engestrom svedese riprodussero i loro cannoni, con qualche varietà nei congegni per la carica dalla culatta, e variando pure la foggia di rigatura adottata dal Cavalli.

« Il colonnello Cavalli perfezionò posteriormente il suo cannone, ottenendo senza complicazioni metalliche il vantaggio di impedire sempre, malgrado il lungo uso, ogni sfuggimento di gaz, e sciogliendo il difficile problema con soddisfazione de'più pertinaci oppositori.

« Vi sarò grato se vorrete inserire queste poche righe di rettificazione all'articolo sopra accennato, le quali mettono in sodo un fatto che è del pari un onore pel nostro concittadino ed una gloria per la nostra Artiglieria ».

Soggiungiamo che nel bilancio del 1854 vedevansi scritte 118,000 lire spese per l'acquisto di 30 obici da centimetri 22 da assedio, cioè lire 1560 per ognuno, di 60 cannoni da 24, ciascun dei quali è costato 1,200 lire; e simigliantemente per legge del 9 di aprile 1855 furon decretati altri acquisti di artiglierie di ferraccio per 100,000 lire.

Forse allora si persuasero che in nessun ramo meglio che nel militare è tanto desiderabile che lo Stato non si mescoli punto nelle imprese commerciali; prova solenne il caro prezzo de'buoni archibugi e delle buone sciabole della fabbrica d'armi in Torre Annunziata nel regno di Napoli, e il prezzo carissimo colà de'getti ne'forni fusorii della Mongiana.

Molte cose antiche, massime di trovati italiani, sono venute fuori in questi nostri giorni con certo aspetto di novità. E comechè la Spagna volesse anco attribuirsi la invenzione de' cannoni che si caricano per la culatta, noi dobbiamo rammentare un passo di un nostro egregio purissimo scrittore di architettura militare, Bonaiuto Lorini fiorentino. Il quale, nel libro secondo della sua opera *Le fortificazioni*, ristampata in Venezia nel 1609, dice al capitolo duodecimo, pag. 137:

« Sono i pezzi dell'artiglieria, che vengono caricati per la

» culatta, molto usati nelle galere e vasselli armati per ap-
» portare comodità a' bombardieri, cioè nel caricarli, restar
» coperti, e ancora per gli spessi suoi tiri; nondimeno nel
» modo che sono usati, vengono deboli per lo *sventar* che
» fa la polvere nella sua culatta, non apportando perciò quel
» servizio che bisogneria, conoscendosi la cagione di tal effetto,
» dico potervisi fare così notabile rimedio, che, non solo ver-
» ranno perfetti sopra i detti vasselli armati, ma molto a
» proposito per la difesa della fortezza; i quali difetti succe-
» dono solo per debolezza di essa sua culatta, e cattiva unione
» che fa il mascolo nella camera del pezzo, dove la polvere
» viene a *sventare* da quella parte, uscendone il vapore cau-
» sato dal salnitro, che deve spingere la palla verso la bocca,
» onde a proporzione di detto *spirame* si viene a sminuire
» la forza del tiro; ma, rimediato a questo, esso tiro sarà
» dell'istessa forza degli altri, che si caricano davanti; e quando
» ancora mancasse in qualche minima parte, sarà tanto il
» beneficio che apporta per la sicurtà de' bombardieri nel
» caricargli e tirargli presto, che se gli potrà comportare qualche
» imperfezione, se però n'avesse ».

Pure nel 1769 vediamo rinnovarsi la idea dei cannoni caricantisi per la culatta, e furono provati a Roccaforte in Francia; ma eran di ferro lavorato nell'anima e avviluppati da getto.

Più tardi, nel 1819, ne fu presentato altro disegno, e altre prove ne furon fatte a Vincennes, come narra il Gassendi.

Dal 1820 al 1828 il generale spagnuolo Giacchino Navarro pubblicò varie memorie sul trovato di caricare per la culatta i cannoni campali, e ne fece grandi elogi il nostro Ravichio nella versione del Decker.

Tornasi a discorrere nel 1825 di un cannone da caricarsi per la culatta di un Very; e nel 29 altre prove si tentarono.

E finalmente nella fonderia del barone Wahrendarffin Aker,

nella Svezia, furono fabbricati 20 cannoni del sistema del nostro colonnello Cavalli, e tre secondo un disegno del medesimo proprietario della fonderia, tutti che ricevevan la carica dalla culatta.

Polveriera.

Dopo lo scoppio del 26 di aprile 1852, si andarono squadrando varii posti per collocarvi la nuova officina delle polveri; e dopo molte ricognizioni furon compilati due disegni; uno sulla riva destra della Dora Riparia presso Collegno, l'altro sulla riva sinistra del Gesso presso Cuneo. Ma sì l'uno che l'altro furon messi da parte, il primo per difetto di acque, il secondo per le sregolate divagazioni del torrente, soggetto a rapide piene. Ed il Ministero affidava quindi al luogotenente generale Chiodo di studiare gli altri posti.

1° Abbadia di Pinerolo.
2° Masino, presso la Madonna del Pilone.
3° Fossano.
4° Robassomero.
5° Fra la Loggia e Moncalieri.
6° Boves (Cuneo).
7° Piasco (Saluzzo).

Ma la Giunta o *Comitato* di Artiglieria, congiunto al *Consiglio* del Genio, formando la così detta *Congrega*, deliberò costringere le disamine e i confronti fra l'Abbadia e Fossano. E la sotto-commissione nella tornata del 31 di giugno 1855, composta dal colonnello Menabrea, dal luogotenente colonnello S. Roberto e dal capitano Bruzzo, oggi maggiore, prescelse il posto di Fossano.

E la medesima *Congrega*, con deliberazione del 7 di luglio si tenne a questo parere ordinandone il disegno compiuto.

Finalmente nel 1857 fu vinta la legge al Parlamento su

la nuova Polveriera di Fossano, e da un anno si lavora sotto la vigilanza e l'indirizzo del capitano suddetto degl'ingegneri Bruzzo.

La quale giace a scirocco della città fra le due strade, la provinciale e la ferrata che menano a Cuneo, o meglio fra la prima strada e quella di Centallo, fra la chiesa della Coronata e la cappella di S. Difendente secondo il filone (talweg).

La quale posizione è molto acconcia dal lato militare: sulla destra del Po, poco lontana dagli Appennini, molto dalle frontiere orientali; insomma in quella parte del Piemonte che è meno esposta in guerra.

L'officina delle polveri sarà capace di dare 600 chilogrammi di polvere all'anno; cioè 300 da mine, 200 da guerra e 100 da caccia.

Il metodo di fabbricarla sarà quello delle botti e dello strettoio coll'aggiunta di qualche macina.

L'architettura principale e lodevolissima sta nella divisione de' due membri principali, uno separato dall'altro. Il primo, soggetto ai pericoli delle accensioni, contiene le officine propriamente della fabbrica, cioè triturazione, laminatoio, rompitoio, granitoio, seccamento, lisciamento, spolveramento, agguagliamento, mistura e magazzini delle polveri finite. Il secondo è per gli offizii, le materie prime e le officine innocue dei fabbri e de' legnaiuoli.

E speriamo che seguitando con la medesima alacrità il lavoro, si possa prestamente veder su una fabbrica sì importante, su cui potrà forse leggersi la iscrizione:

Dopo lunghi studii
Per virtù di legge
Regnando acclamato unico
VITTORIO EMANUELE II
Operosamente governando le cose di guerra
ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

Nell'anno MDCCCLVII
Ponevasi la prima pietra
A queste nuove officine delle polveri
Perchè i soldati
In grosse e minute armi
Avessero sempre la potenza di fuoco
Per conquistare e mantenere
La indipendenza d'Italia.

Ospedali militari.

Con legge del 4 di luglio 1857 furono per l'appunto assegnate L. 44,800 per ridurre a ospedal militare la fabbrica del soppresso monistero di Santa Croce, ov'erano pochissime monache, le quali furon meglio e più socievolmente ricoverate altrove. E fu veramente tramutata così in opera pia a pro' de' soldati infermi, potendovisene curare cinque o seicento; e sappiamo quanto e come tornasse utile in tempo di questa ultima guerra.

E con accorgimento l'eccellente capitano degl'ingegneri militari Martini fece maggiori le luci dell'edificio, rese aerate e belle le corsie, vi praticò sulla parete di prospetto giù alle finestre sul pian del pavimento quelle aperture a rete, le quali si possono a volontà chiudere e aprire, perchè il buon aere non sia mantenuto falsamente da odori ed esalazioni e suffumicazioni, solite a procacciarsi negli ospedali; ma dalla ventilazione e dal riscontro che mette in agitazione l'aria e manda via le esalazioni di sito senza cercare un'artefatta atmosfera. Per correggere l'aria di una camera o di una corsia ci voglion altri che odori.

E sappiamo, si fecero le prove per costruire di asfalto i pavimenti; perocchè anche questo temperamento è di grande igiene per la facile lavatura e nettezza. Se in varii ospedali di Francia e di Inghilterra fu adoperato il ferro, vi ha a conside-

rare la spesa maggiore, la temperatura nell'inverno e poi la costruzione opportuna.

Gran danno di certo che le sostruzioni di quella fabbrica non permetteranno alzarvi un secondo piano, che darebbe non solo aspetto nobile e maestoso all'architettura pietosa e cara di un ospedale, ma più ampio posto ai bisogni del servizio e dell'assistenza onde ha bisogno.

Come Torino, così le altre divisioni militari del Piemonte hanno il loro ospedale, aggiuntovi quello di Pinerolo, e ultimamente furon ordinati ospedali militari in Lombardia nelle città di Milano, Bergamo e Brescia.

Regia Armeria.

Il re Carlo Emanuele aveva raccolto buon numero di armi antiche, massime de'suoi antenati, e di questa privata raccolta cantò anche ne'suoi versi il cavaliere Marino. Ma l'Armeria, com'oggi vedesi in quella parte delle regie stanze, denominata *Galleria di Beaumont*, è opera ordinata nell'anno 1834. Grandissimo pregio hanno di certo le armature personali di eminenti guerrieri quivi raccolte, la più antica delle quali appartenne ad Antonio Martinengo della Palla nel 1441; e vi sono le altre anco intere dello Zacchei Travaglino da Spoleto, di Manfredi da Faenza, del Mattei di Roma, di Parello S. Martino d'Agliè e di Emanuel Filiberto. Vedesi la mazza ferrata usata dal cavaliere Bayard nel torneo datogli in Torino nel 1449 dalla duchessa Bianca di Monferrato, vedova di Carlo I; la spada e il bastone del comando di Alfonso di Ferrara nel 1515, la sella di Carlo V, l'armatura di Barbarigo Pisani, forse opera del celebre Garbagnani di Brescia verso il 1688, l'elmo di Carlo Emanuele I ed anche lo scudo, su cui leggesi: *Solus Deus*, *solus sol*, *solus miles*, *solus Sabaudiae dux;* il quale ultimo motto non farebbe punto crederci che fosse il brocchiero dello stesso duca. E si

vedono l'elmo di Stefano Doria signore di Dolceacqua, la corazza del principe Tommaso, la spada e le pistole del principe Eugenio della battaglia del 7 settembre 1706, sul cui petto veggonsi le forti impressioni di quattro palle di schioppo, una al cuore, e la immagine della Vergine, che alcuni han detto della Consolata, senza nessun emblema. Ma rammentiamo che nei quadri della Pinacoteca, dove sono le battaglie del principe Eugenio, questi è vestito di rosso. Altra corazza è quella che Carlo Emanuele III vestiva alla battaglia di Guastalla nel 1733. E dovrebbesi trovare l'armatura di Carlo V, opera del celebre armaiuolo Serafino da Gordone, siccome leggesi nel tomo XI del *Giornale di scienze e lettere*, pubblicato in Milano nel 1845. Ma di cotesto imperatore non si mostra che la suddetta sella di velluto chermisino, le cui staffe sono ignobilissime. Più accurate indagini si dovrebbero fare. Preziosi acquisti o baratti sarebbero il giaco del conte Verde nel 1360, il quale si conserva nell'armeria dell'Ubaldo in Milano, e l'armatura del maresciallo Onorato di Savoia, conservata nel Museo di Parigi al num. 22. E gran fortuna sarebbe di trovar l'armatura del capitano famoso Simone Avogadro di Colobiano morto nel 1322 e seppellito nella chiesa di S. Marco in Vercelli; poichè narra G. B. Modena Bicchieri a pag. 220 del suo manoscritto su Vercelli, che nel 1575, scoperto cotesto cadavere, se ne diedero le armi ad Emmanuel Filiberto, che le ripose nella sua armeria.

E sempre continuando a discorrere delle armi personali, dobbiamo finalmente notare la baionetta del maresciallo di Sassonia del 1685, la spada di Napoleone alla battaglia di Marengo, e quella del maresciallo Davoust.

Fra le armi più cospicue per tradizioni di artefici italiani dobbiamo primamente annoverare la targa e la spada, attribuite al Cellini. Su la prima è ad alto rilievo la battaglia fra Mario e Giugurta, siccome dicono le iscrizioni latine intorno a varii medaglioni che vi si vedono. Fu dono del principe Eugenio

alla principessa Vittoria sua sorella, la quale la donò alla Università di Torino, come leggiamo nella *Guida* del Bertolotti, sebbene si ripeta essere stato dono di Enrico II di Francia a Emmanuel Filiberto, marito di Margherita di Francia. Sulla lama della spada leggesi da una parte: *Pour conserver l'honneur à mes armes cheries*, e dall'altra: *D'un espoir vertueux je vourrai*, 1625. Le quali iscrizioni, la data e anche la cifra *L* con una corona ducale sopra e un giglio, dimostrano non essere lavoro del Cellini, morto nel 1590. Ed ugualmente dubitiamo essere lavori del Cellini la spada di Lanoy vicerè di Napoli, donata al Museo di Parigi dal generale Eblé, e la carabina segnata 1157.

Degne di ammirazione sono una spada del secolo XVI dello spadaio Mendrisio, un archibugio del medesimo secolo, del Negroli di Milano, ed un altro del 1585 appartenente a Francesco II Della Rovere, duca d'Urbino; ma meglio archibugio di armeria che di uso, poichè in avorio e con certi gingilli.

E finalmente sono notevoli le altre spade delle fabbriche italiane di Antonio Piccinini e del Franzini, bresciani, di Arnaldo Serasio, di Sandro Scacchi, una delle quali appartenne a un cavaliere di Rodi, atteso la croce incisavi e il motto: *Soli Deo gloria, civitas soli regi.* Non dee guardarsi senza studio la sciabola persiana fiammeggiante chiamata *Atex Kilia* che nella lama damascata porta l'iscrizione: *O lunga sciabola non permettere vittoria senza te.*

Grande e bella è la collezione degli archibugi, degli schioppi, de'fucili; rammentandone uno di Pietro Bruni milanese, del 1660, dell'Acquafresca di Firenze, del Gallina di Torino, del Chiò detto Negroni di Casale, di Giuseppe Leoni da Pistoia, di Cosimo Mengino e di Lazzarino Cominazzo. E sappiamo quanto furono tenute in pregio in Italia e fuori le armi così dette *Lazzarine*, e quelle, in parte anco lavorate dal Cataneo, dal Diomede, bresciano e da Geronimo Muto, armaiuolo del 500, istessamente.

Pure facciamo le maraviglie non vedendo nessun archibuso

delle famose fabbriche di Martino Del Pizo armaiuolo milanese, che viveva nel 1485 allorquando contrasse società in *arte armorum* con Jacopo Magnanini modenese; di Venturino Del Chino, armaiuolo di Gardone in Valtrompia, il quale nel 1546 vendè al Farnese 4,000 archibugi al prezzo di uno scudo d'oro per ognuno.

E forse meglio studiate le armi, potrebbesene rinvenire qualcuna della fabbrica denominata la *Lupa*, contrada Milanese, del Figino, del Ghinello, del Carini, del Piatti, del Pellizzoni, del Biancardi, di Giovan Pietro Romeo, armaiuolo del duca di Ferrara nel 1590, del Ciro, del Romero, del Rigola, del Rovida, del Saeda, del Solina, di Pietro Anucio di Reggio, del Garbognani, bresciano, e del Colombo. I quali tre ultimi lavorarono di molto nella seconda metà del secolo XVII, siccome fan fede parecchie armi serbate nel Museo di artiglieria in Parigi.

Vedonsi una bandiera napolitana presa nel 1746 alla battaglia del Tidone (SALUZZO, vol. V, pag. 511), una francese, presa alla battaglia di Torino del 1706, e due austriache nella prima guerra dell'indipendenza del 1848, su cui è la spada che in quei campi lombardi cingeva Carlo Alberto.

E da qui a cento anni (tanti ne meriterebbe l'altissima virtù del nostro re) benediranno i nostri nipoti la spada che cingeva Vittorio Emanuele alla battaglia di San Martino, onde non fu più austriaca la Lombardia, e a quell'altra battaglia onde sarà anco italiano il regno della Venezia, quando sarà compiuto il grido di guerra della Francia a pro del dritto d'Italia: DALL'ALPI ALL'ADRIATICO.

Nella prima sala della entrata, dipinta dal Belloso e dal Gonin, ove sventolano le bandiere di varie comunità, pegno di letizia e di concordia negli avvenimenti della libertà in Piemonte, e dove sono anco raccolti alcuni libri della biblioteca reale e molti modelli in quinta o decima parte del vero, che starebbero molto meglio nel museo d'artiglieria cui apparter-

rebbero, si veggono alle cantonate degli usci e delle finestre molti busti di Piemontesi illustri in armi, i quali sono a due a due collocati, non tutti per molta somiglianza e molta relazione.

Andrea Massena, nato in Nizza 8 maggio 1768, morto a Parigi 4 aprile 1817.

Scipione Guasco, guerreggiò contro il Portogallo nel 1380, autore di opere smarrite di fortificazione.

Galvano Giordano Lancia combattè valorosamente accanto al re Manfredi nella battaglia di Benevento del 1266.

Corrado di Monferrato, signore di Tiro, eroe di Gerusalemme in concorrenza con Guido di Lusignano, assassinato il 24 di aprile 1192, forse per opera di Riccardi cuor di leone.

Simone Avogadro da Colobiano, nato nel 1285, morto a Vercelli nel 1332, guelfo, osteggiatore di Fra Dolcino.

Francesco Bussone da Carmagnola, capitan generale della repubblica veneta, la quale gli fece mozzare il capo nel 1432.

Cristoforo Colombo scopritore dell'America nel 1493.

Andrea Doria, nato in Oneglia nel 1468, morto ai 25 novembre 1560, ristauratore della repubblica di Genova.

Michele Antonio di Saluzzo, comandante l'avanguardia francese nella battaglia di Marignano 1525, morì sotto Aversa nel napoletano 1529, ed è seppellito in *Ara Coeli* di Roma.

Odonetto di Monferrato, forse Secondotto, nato prima nell'anno 1360, morto ucciso in dicembre 1378.

Fabrizio del Carretto, prode cavaliero, ha magnifica tomba in Malta ove morì verso il 1521.

Guglielmo Embriaco genovese eziandio, ma di quattro secoli avanti, ingegnere militare, fu primo a scalare le mura di Gerusalemme nella prima crociata.

Carlo Francesco Manfredi conte di Luserna, morto in Torino nel 1572, confidente e amico di Emanuele Filiberto.

Andrea Provana, nato in Nizza nel 1592, illustre commilitone di Emanuele Filiberto.

Cecchino Broglia, morto in Empoli nella Toscana l'anno 1400.

Facino o Bonifacio Cane, ghibellino, nato in Santhià verso il 1360, marito di Beatrice di Tenda, morto nel 1412.

Giorgio Basta nato in Volpiano, generale di cavalleria, morto in Ungheria nel 1607.

Ambrogio Spinola, nato in Genova nel 1571, morto in Castel Nuovo di Scrivia nel 1630, soprannominato l'espugnatore delle fortezze.

Guido conte di Biandrate, guerriero famoso del secolo XIII, amico del Barbarossa, cioè nemico alla lega italiana.

Amedeo di Viry, nato verso il 1350, guerreggiò in aiuto del duca di Borgogna.

Istituti militari.

La educazione e l'istruzione militare sono in questo momento date nella regia militare Accademia, cui son semenzaio di alunni i due collegi di Asti e di Milano; nella scuola militare di Racconigi e nella scuola di musica in Asti. E noi faremo più largamente la storia della prima, poichè non eran venuti ancora i tempi nuovi della uguaglianza e della giustizia, in cui si pensa a educare ed ammaestrare tutta la gioventù, appartenga al patriziato, all'ordine civile e anco a quello del popolo.

Dell'antica e nuova militare Accademia.

La fondazione delle scuole e delle accademie militari non ha potuto che venir molto tardi, cioè quando il così detto mestiere delle armi cominciò a divenir professione e scienza, ed entrarono negli eserciti ufficiali e soldati di conto, intesi ai particolari e difficili magisteri della guerra, convertita in arte, non già perchè guerra ed arte meglio tiranneggiassero il mondo, ma perchè l'arte facesse alla fine più umana e più rapida la guerra.

Nè i lavori dell'Accademia eran preludio ai lavori dell'avvenire, avvegnachè la riuscita del giovinetto era veramente il desiderio e alcune volte il bisogno delle famiglie private, ma non si teneva come speranza e letizia della patria in quella età verde, per tramutarsi poscia in forza e vita nazionale.

Eran giovani i quali condotti in una professione, non trovavano ingombra la via per aprirsela colla intelligenza e il lavoro; non vi era calca avanti e intorno ad essi, e il cammino era bello e fatto, senza aver bisogno di quel coraggio che cresce insieme con gli ostacoli, di quella volontà sì feconda in miracoli, e soprattutto di quell'amore del pubblico bene e della patria che non può fallire a gloriosa impresa.

I tempi sono mutati, e noi, seguendo il corso delle istituzioni, ce ne accorgeremo di leggieri, e vedremo il nuovo apparecchio della gioventù militare.

Dell'Accademia reale trovasi fatta per la prima volta menzione nelle patenti ducali del dì 30 ottobre 1668, come abbiamo tratto dalla raccolta delle leggi; e cadde in errore il Giuraia autore della Guida di Torino, dicendola pensiero della reggente, quando la reggenza cominciò nel 1675.

Ed è cosa certissima eziandio che l'architetto Amedeo di Castellamonte nella sua Veneria Reale parla di questa opera sua architettonica come di cosa finita.

La data della vera fondazione dell'Accademia è del primo di settembre 1677, due anni dopo che governava lo Stato la duchessa reggente Giovanna Battista, la quale, come dicevasi nello Statuto, *ne pouvait rien faire qui fût utile d'avantage à la noblesse, que d'établir dans Turin une Académie où l'on enseigne tout ce qui est capable de former l'esprit et le corps d'un gentil homme.*

E sotto la reggenza con patenti del 25 febbraio 1680, pubblicandosi il regolamento della Corte, si dava al gran scudiero, una delle tre cariche della Corona, la supremazia ed il governo dei paggi e degli accademisti. Il quale gran scudiero fu Fili-

berto di Piossasco, gran mastro d'artiglieria dal 1677, maresciallo di campo, educatore del giovanetto duca.

I giovani alunni già nell'anno 1681 fecero un simulacro d'assedio, come vedesi sopra una incisione che serbasi nella biblioteca del Duca di Genova.

E forse a questo intento mirò il Guarino Guarini dei chierici regolari, pubblicando in Torino nel 1676 il suo trattato di fortificazione, dedicato a Ludovico Giulio cavaliere di Savoia, figliuolo al conte di Soissons.

E dopo due anni pei medesimi tipi dello Zappata di Torino, il professore di matematiche nell'Accademia di Piemonte, Donato Rossetti nativo di Livorno, metteva fuori *La fortificazione a rovescio*, dedicata a Madama Reale.

Fatto maggiore Vittorio Amedeo II, nelle patenti del 4 di maggio 1685, concedendo al marchese di San Germano, cavaliere dell'Annunziata, gran scudiero, la facoltà di formare una fiera tra il suo palagio in piazza Castello e i padri gesuiti, diceva: « per dimostrare la soddisfazione e gratitudine che gli » conserviamo per l'applicazione che ha sempre avuta in servizio » nostro e de' nostri reali antecessori, come ha fatto appunto » nell'erezione della nostra Accademia fondata in questa città, » la quale resta appoggiata alla sua persona ».

E in quell'anno il gran scudiero pubblicava un manifesto ai 28 di settembre, per annunziare la scelta di vari professori e maestri agli esercizi militari, fra i quali il barone Patrincourt, stato scudiero ordinario nella gran scuderia del Re cristianissimo.

Sempre le arti cavalleresche eran preferite ad ogni altro ammaestramento e ad ogni dottrina: non era ancora uscita la satira del Parini.

Dicevansi bisogni del tempo, ed eran mire di Corte, di avere una gioventù patrizia, valente in splendori, di una educazione quasi di un'altra natura da quella cui lo Stato poco o nulla

volgeva lo sguardo, cioè la educazione universale de' cittadini.

E venne in gran fama appo le Corti e i magnati l'Istituto piemontese, talmente che nell'anno 1688 il principe Eugenio raccomandò al duca il suo cugino Massimiliano, figliuolo al conte di Eberstein. Nel qual tempo, o poco tempo dopo ebbe a governare l'Accademia il primo scudiero Annibale Maffei, nato alla Mirandola, il quale fu poi gran mastro delle artiglierie dal dì 28 di dicembre 1703 sin dopo l'assedio di Torino.

Chiusa l'Accademia per alcun tempo, atteso la guerra, nell'anno 1713 fu riaperta dal nuovo governatore conte San Martino, luogotenente colonnello dei dragoni.

Richiusa per le nuove e frequenti turbazioni guerresche, il dì 20 novembre 1730 tornavasi a rimaneggiarla, ammettendo gli alunni da' 10 a' 20 anni, divisi in tre classi e in tre quartieri separati, pagando 900 lire per la propria provvisione, 300 per lo stipendio di un cameriere e 720 per un istitutore particolare. E ne fu governatore il cavaliere Amedeo Tana.

L'istruzione militare erasi fatta più necessaria negli eserciti, e già nel 1726 con patenti del 20 di dicembre creavasi qui il corpo degl'ingegneri militari, cui erasi avanti alla meglio provveduto.

Poi nel 1736 Ignazio Bertola presentava un disegno di nuova scuola militare con la pianta dell'edifizio, come si vede negli archivii del regno, quantunque il Bertola medesimo nel 1739 fosse chiamato da Carlo Emanuele a fondare le scuole di artiglieria e fortificazione. Ma il governatore allora dell'Accademia fu il conte Gabaleone di Salmour, eletto con patenti del 16 di aprile 1734.

Qui nel 1714 eransi pubblicati altri statuti sotto la disciplina di Giuseppe Manta, brigadiere di cavalleria e direttore dell'Accademia.

E dopo pochi anni furono per lo appunto messe a stampa opere del cavalier Giovanni di Lignana: *Le esercitazioni di archi-*

lettura militare ad uso degli allievi della R. Accademia dai medesimi dedicati a Vittorio Amedeo duca di Savoia. Pure nella opera a penna del Velasco nella biblioteca del re, si attribuiscono al Michelotti professore di matematica nell'Università.

Fra gli accademisti che sostennero le principali tesi di architettura militare, sono notati Giorgio Maurizio Perachino di Cigliano, che ne uscì, con viglietto regio del 28 dicembre 1760, cornetta nel reggimento dragoni di Piemonte, l'Orsini di Orbassano, il quale nel 1789 pubblicò l'elogio storico di Emanuel Filiberto, il Saluzzo di Verzuolo, il Villamarina, Bianco di San Secondo, Alfieri di Cortemiglia, i Masino di Caluso e gli Albaretto e Castellani.

Dall'altro governatore colonnello Emanuele Ignazio cavaliere di Campilione, il quale era stato governatore in secondo nel 54 col grado di maggiore nel reggimento provinciale di Pinerolo del 1719, ponevasi a stampa un nuovo regolamento in cui si tien parola del governatore in secondo tenente colonnello Vincenzo Balbiano.

Nel 1755 resse l'Accademia siccome governatore il brigadiere di cavalleria Francesco Maria di Villa, il quale fu il sedicesimo gran mastro dell'artiglieria dopo il Pallavicini. Nel qual tempo e propriamente dal primo di agosto 1758 infino al maggio 1776 fu in queste mura il celebre Vittorio Alfieri, il quale dice: « E benchè mi fossi intiepidito moltissimo in questa vocazione, pure, non avendo io ritrattata la mia petizione, mi convenne accettare, ed uscii porta insegna nel reggimento provinciale di Asti ».

Era già corso un secolo di vita dell'Accademia, e in cento anni l'umanità e la civiltà aveau pur fatto grandi passi nell'ordine sociale e scientifico, se non politico, sicchè nell'anno 1778, ampliavansi gli statuti, ricevendovi anche i forestieri, sotto il governatore Pier Francesco Valperga di Rivara, cui tenne dietro il luogotenente colonnello commendatore la Fléchère de Chatillon.

E nella suddetta biblioteca di S. A. R. il duca di Genova serbasi un manoscritto del P. Agostino De Levis agostiniano, da Crescentino o da Casale, intitolato: *Sistema sull'educazione militare per li paggi ed accademisti*, dedicato al re Vittorio Amedeo III, in data del 1784.

Ma è scrittura di piccol merito militare, quantunque vi sian consigli giustissimi, massime intorno alla lingua morta, che rimaneva poi sepolta appena usciti gli alunni, ed al bisogno dello studio della lingua italiana, accompagnata dalla spagnuola, dalla francese e dalla tedesca e dagli esercizi di ginnastica.

L'Accademia, divenuta propriamente militare nell'anno 1816, ha educato finora alle armi 1499 alunni, co' 200 all'incirca che ne contiene oggidì, pe' quali sono bellamente spese dallo Stato 180 o 200 mila lire.

E di cotesti alunni, lasciando i 168 che in questo momento sono ancora in Accademia, poniamo qui i corpi cui andarono ufficiali, ovvero altre sorti:

Ufficiali nelle fanterie	518
» in cavalleria	251
» in artiglieria	175
» nel genio	77
» nello stato-maggiore	26
» ne' carabinieri	1
Morti essendo ancora alunni	37
Mandati via	43
Usciti soldati.	13
Richiamati in famiglia	116
Disertori	4
Non entrati	13

Collegio militare di Asti.

Fondato nel 1857, composto di 360 alunni, de'quali una parte paga la retta di 600 lire all'anno, avendo a pagare per

primo corredo la somma di 300 lire, oltre a'libri scolastici. Vi sono 40 tra professori e maestri, i cui stipendi ascendono a 58,000 lire, e con le altre spese lo Stato vi consacra per lo meno 152,000 lire, senza valutare lo stabile dell'Annunziata, dato in dono dal municipio di Asti, cui furon fatti di molti ristauri e di molte nuove opere accomodate all'uso militare e di convitto, e senza valutare nè il vitto, nè le occorrenze delle scuole, salvo i libri suddetti di testo pagati dalle famiglie, nè le occorrenze della casa, cioè illuminazione, fuoco e ogni maniera di mantenimento e di nettezza.

Battaglione de'figli di militari.

Fu ordinato dapprima nel 1834 col nome di Collegio de'figli di militari, fu riordinato con la nuova denominazione in data del 19 di luglio 1857, alla creazione del collegio di Asti. Se non che nella prima fondazione i giovanetti pagavano 360 lire all'anno, con un corredo di 150, ed ora sono del tutto gratuitamente educati e ammaestrati, avendo a rimanervi non più sette ma tre anni soltanto.

Topografia strategica.

Sicuro per le valli di ponente, cioè della Duranza e dell'Isero, il Piemonte guarda alle valli del settentrione, del Rodano, del Reno, dell'Inn e del Danubio e a quelle orientali della Drava e della Sava. Forte l'Italia nelle valli della Stura, della Dora Baltea e della Ripària, della Toccia, dell'Adige, della Piave e del Tagliamento, con gli sbocchi delle Alpi in mano propria, allora davvero si dovrebbe pensare alle Alpi. Ma quando si temeva Francia e non Austria nemica, ponendosi il Piemonte come vanguardia dell'Austria, si pensava a chiudere i sei passi principali delle Alpi. Difendevano le valli del Chiusone e della Dora susina, Finestrelle ed Essiglie, cui è congiunta l'opera di *Serre-la-garde*,

le quali due città forti contrastano alle offese della fortezza di Briançon di qua e di là del colle dell'Assietta. Il terzo passo della Moriana in valle d'Arco è difeso da Lessiglione su la strada maestra del Moncenisio, e l'altro più naturale per la Tarantasia, il Piccolo San Bernardo e la valle d'Aosta, chiuso dal forte di Bard, il quale sbarra anche il quinto passo del Gran San Bernardo; talmentechè più non sarebbe il caso, come nel 1800, di temere di qui la calata, cui sarebbesi opposto maggiore contrasto a Conflans, se quella politica austriaca fosse durata. E sin nel 1842, per sbarrare il sesto passo importantissimo del Delfinato, nell'altra valle della Stura, si rizzava la fortezza di Vinadio.

Nè stavasi senza apprensione a vedere il temuto nemico della sacra alleanza sulle tre strade carreggiabili delle Alpi marittime pe' colli di Tenda, Nava e San Bernardo, dov'erano un tempo le fortezze di Cuneo, Saorgio e Ceva; non bastando punto le fortificazioni di Villafranca, Monaco e Ventimiglia.

Ma alla fine ci accorgemmo che poco si aveva a guardare alla frontiera naturale militare, ma a quella politica, dov'è la vera seconda zona delle difese d'Italia tra il Monviso al Lago-Maggiore e al Ticino. Imperocchè noi non avevamo punto le chiavi di casa nostra; e sebbene si vollero trarre di mano al Russo le bocche del Mar Nero, non si era fatto niente, perchè le chiavi di casa nostra fossero tornate a noi, e noi ci fortificammo sull'alto Po, sul Ticino, sul Tanaro e sulla Bormida. Alessandria-Casale fu la nostra base delle operazioni nella guerra del 1859 e colà intorno si unirono i 100 mila Francesi ai 60 mila Italiani, si pugnò sulla Sesia a Palestro il 31 di maggio, sul Ticino a Turbigo-Magenta a dì 4 di giugno; sul Lambro a Marignano dopo sei giorni, e finalmente sul Mincio nella famosa giornata del 24 di giugno a San Martino e Solferino. E più facile e sicuro sarebbe poi stato il pugnar sull'Adige insino all'Isonzo.

Pure la inaspettata pace ci diede se non tutti, almeno altri passi importanti delle Alpi.

Nostra oramai è la valle Intelvi, presso Como, che scende dalla vera prealpe attaccata fra il San Bernardino all'occidente e lo Spluga all'Oriente.

Intorno a questa corrono le strade militari che mettono capo ai passi per l'appunto delle suddette due Alpi.

Nella pendice elvetica delle Leponzie, fra il San Bernardino e lo Spluga, dilatasi repente una spaziosa ma deserta e selvaggia pianura, ove trovasi il villaggio Splugen, sicuro asilo e comodo sì pei viandanti, come pegli animali. Da questo villaggio, costeggiando il Reno, e spesso tagliandolo, scorre una strada militare che attraversa quasi verticalmente i Grigioni e mette a Bregenz, borgata del Tirolo posta sulla punta occidentale del Lago di Costanza.

Il lago di Costanza posto in direzione N. E. si trova al S. delle province renane gemaniche Baviera, Vittemberga e Baden; al N. O. del Tirolo, al N. E. dei cantoni svizzeri tedeschi Appenzell, San Gallo e Turgovia. Quindi un corpo d'armata che prenda posizione, come si pronosticava del prussiano, intorno a questo lago, trovasi ugualmente diretto ai confini orientali della Francia per la via delle province renane, e al Lombardo-Veneto per la via della Svizzera neutrale dello Spluga, potendo nondimeno penetrarvi assai più obbliquamente dal Tirolo austriaco che mette allo Stelvio. La scelta di una di queste due ultime vie dipenderebbe adunque dal trovarsi la Germania in condizione di dare maggiore peso ai riguardi politici, o alle sue convenienze militari.

La strada di Bregenz, sulla punta orientale del lago di Costanza, percorre un tratto di cammino sul territorio tirolese, costeggiando i cantoni San Gallo e Appenzell; entra nei Grigioni e ne tocca Coira, la capitale; e dopo 28 chilometri, cioè a Tusis, riceve altre vie secondarie svizzero-tirolesi; di qui entra subito nella via mala, che è un'orribile stretta forestale di circa un'ora di salita, superata la quale, la strada sale dolcemente sino al villaggio di Splugen.

In questo punto la via si biforca, e prendendo la direzione occidentale, si valica il passo del San Bernardino; si attraversa la valle della Moesa (confluente dell'alto Ticino) sotto le falde occidentali della nominata catena, e volgendo a ponente, si esce dal territorio grigionese e si entra nel canton Ticino a Bellinzona, ove la Moesa si getta nel Ticino, poco al disopra dello sbocco del Lago Maggiore. Bellinzona è città fortificata e di somma importanza strategica, mettendo capo ad essa anche la strada del San Gottardo, e che trovasi nel punto ove hanno le loro sorgenti il Rodano nella Svizzera francese, il Reno nella Svizzera tedesca e il Ticino nella Svizzera italiana. Da Bellinzona a Lugano, e da Lugano, per le vie militari di Como e di Varese, si occupa tutta quella importante regione e la metropoli della Lombardia, senza una sola fortezza nostra.

Noi intanto ritorniamo a quel romito villaggio svizzero di Spluga e volgendosi alla parte orientale del contrafforte mesolcino, si comincia la traversata del colle di Spluga che mette a Boffalora (valtellinese) presso Isola, cammino di 20 chilometri, reso assai più comodo e spazioso al principio del nostro secolo, dopo le guerre del primo impero. La salita dalla pendice elvetica si compie in meno di due ore. Da Boffalora a Chiavenna lungo il torrente Liro, e da questa al forte di Fuentes, nella cima orientale del lago di Como, l'antico Lario, si percorre il lato occidentale della Valtellina, in linea parallela alla via grigionese del San Bernardino.

Qui sbocca l'altra magnifica strada militare che dallo Stelvio ha traversato tutta la Valtellina.

Il forte di Fuentes trovasi adunque in posizione assai importante; ma gli Austriaci non avevano interesse a tenerlo bene munito e difeso.

Tutti sanno che dal forte di Fuentes le due strade riunite mettono a Colico, a Bellano, a Lecco, costeggiando sempre la riva orientale del Lario. Qui il cammino si rinterza; una

via mette per Caprino a Bergamo a cavaliere dell'Adda; altra mediana conduce a Monza (sul Lambro); altra occidentale va a Como e quindi a Varese (sull'Olona); le quali tutte si diramano nel territorio fra il Ticino e l'Adda, mettendo sempre capo a Milano.

Ritornando al passo dello Spluga, notiamo che Chiavenna trovasi sulla Mera o Maira, le cui acque bagnano un territorio naturalmente italiano, che ha la sua origine presso il monte Matoia, l'ultimo delle Alpi Leponzie verso le Retiche. Tuttavia la divisione politica non corrisponde nemmeno alla geografica, e la parte superiore del corso della Maira, sotto il nome di Val Pregaglia, trovasi data ai Grigioni e sebbene dell'estensione di pochi chilometri e di molto rilievo la difesa della regione italica. Trovasi infatti a Casaccia in capo a questa valle cisalpina a soli 330 metri di salita, il valico rezio di Maloia o Malogg, il quale mette a Chiavenna su strada carrettiera che ha attraversato la Engaddina, o alta valle dell'Inn svizzera-tirolese. Per la Casaccia volgendo a sinistra si sale al monte Settimo, ed ecco altra via cavalcabile che conduce nel versante del Reno alle vie dello Spluga, e si ritorna pel passo carreggiabile del monte Giulio sullo stradale dell'Engaddina. È a considerarsi che il fondo di tutte quelle valli è già così elevato che a trapassare dall'una all'altra si richiede breve salita; *e questi sono i più agevoli e meno pericolosi, i più antichi passi delle Alpi.*

Gli è per questo che la posizione di Chiavenna diviene vieppiù riguardevole, e vuole essere ben tosto, ma ben tosto fortificata; ed occorrerà stralciare *per suprema necessità strategica* la piccola valletta di Bregaglia dal territorio dei Grigioni; dovessimo pure cedere a titolo d'equità la romita Val Bruna della estremità settentrionale vallinese verso oriente, dove giace il più elevato de' nostri comuni, la transalpina Livigno (774 metri).

Le Alpi debbono essere più veracemente il muro divisorio dell'Italia dalle regioni finitime. Ma il corso del Po è una forte

linea di difesa dell'Italia settentrionale, ma debole per l'Italia del mezzogiorno, cui è ottima base da Stradella a mancina, per Bologna al centro, a Venezia a destra; assurdo e difficile partire dal Ticino e dall'alto Po, ed a forza e condizioni uguali l'esercito che è sulla sponda destra dee considerarsi inferiore a quello sulla sponda opposta. Anche nel sistema della difesa può un esercito presentarsi e distruggere i ponti, separarsi dal nemico per un fiume inguadabile, ma il fermarsi a piccola distanza dalla sponda senza occuparla è falsa posizione, dovendosi o bagnare nelle acque del Po o tenersene lontani per più giorni di cammino.

Fortuna, oggi principalmente, che sia il Piemonte natural guardiano delle Alpi e dell'Italia transpadana e cisalpina. Nè solamente è custode della cosa pubblica italiana, ma parte essenziale e sbilanciante nelle lotte che ancora si potrebbero combattere nelle nostre terre. Le battaglie di Dego, di Montenotte, di Mondovì, che terminarono col trattato di Cherasco: gli assedii di Mantova e di Peschiera, la difesa del forte di Bardo, e quindi le fazioni di Varallo, la battaglia di Marengo provano solennemente il cittadino piemontese vivere vita militare e guerresca, e così sempre insino a che l'Europa non smetta i suoi quattro milioni di soldati, e non si struggano i 24 mila cannoni co'loro tre milioni di palle e bombe e granate. Noi non siamo giunti ancora all'ultima meta, cui vorrebbero di colpo giungere gli apostoli della libertà e della pace. I quali vorrebbero, e chi non vorrebbe? anzichè scavar fossi di fortezze e di trincee, scavar canali di navigazione; anzichè accrescere il numero delle legioni e delle artiglierie navali allargare il numero delle scuole e degli asili; in luogo di tanta polvere e tante bombarde e tanti moschetti e tanti razzi nelle polveriere, nelle fonderie, negli arsenali, nelle armerie serbare meglio ne'granai, nelle fabbriche, nelle biblioteche, ne'giardini pubblici e grano e panni e libri e statue; e aver più sollecitamente a pensare alla salubrità e alla archi-

tettura delle carceri, degli ospedali, de' bagni, de' mercati, che alle opere de' quartieri, de' poligoni, dei campi militari.

Lavori topografici del Piemonte.

Ebbe il Piemonte nella prima metà del secolo XVI un noto cosmografo, Giacomo Castaldo o de' Castaldi di Villafranca, il quale nel 1545 pubblicò in Venezia la carta della Sicilia. Poi dal 1550 al 1560, Paolo Licinio pubblicava la carta di Sardegna. E anche in Venezia nel 1562, si stampava la *Descrittione del ducato di Savoia*, la quale carta fu intagliata da Paolo Forlani veronese e dedicata a Luigi Balbo.

Nell'anno 1683 apparve la carta topografica del Borgonio, nativo di Dolceacqua, che comprende tutto lo stato in 25 fogli, ripetuta dal Dury nel 1765 in Londra, più difettosamente corretta ed accresciuta nel 1772 per incisioni di Giacomo Stagnone in Torino.

Sebbene in più piccole dimensioni, si ha il lavoro corografico del Piemonte, fatto nel 1690 e 1691 da Francesco Pantelli da Vignola, geografo del duca di Modena, pubblicata in Roma dalla calcografia di Giacomo Rossi. Nel qual secolo vediamo alcuni disegni topografici manoscritti del Pinchetti nella biblioteca del duca di Genova. Nè avevasi della Liguria che la carta in otto fogli dell'ingegnere spagnuolo Giuseppe Chafrion, pubblicata in Milano nel 1685, da lui medesimo incisa. Poi nel 1703 fu inciso in tre fogli il corso del Po del P. Placido degli Agostiniani scalzi, geografo del re di Francia, e nel 1707 l'altro geografo francese, Guglielmo dell'Isle, fece incidere dal Lebau la carta del Piemonte e del Monferrato.

Dopochè in Italia apparvero le opere del Marino padovano, del Riccioli ferrarese e del Cassini da Perinaldo presso Nizza, morto a Parigi nel 1712, la topografia andò compiendosi sulle osservazioni astronomiche e sulla triangolazione, nè più si videro le carte pittorescamente disegnate.

Nell'anno 1717 il Nolin, geografo anche egli del re di Francia, dava fuori la carta dell'isola di Sardegna e di tutto lo Stato; il Sanson nell'anno 1741. In Milano fu incisa nel 1731 la pianta della città di Torino, opera di Giuseppe Ghislandi, e nel 1760 si vide in più fogli fatti dal capitano Naret, geografo del re di Francia, pubblicato il *Limite fra la Francia e la Savoia, fra la Francia e Nizza, fra la Francia e le altre parti del Regno*, secondo gli ulteriori trattati.

Intanto la scienza geografica e la geodetica avanzavano, e gli strumenti anche della misurazione si perfezionavano, sicchè nel 1763 il padre Giambattista Beccaria di Mondovì misurò il grado del meridiano, che passa per Torino, e misurò la base sulla via di Rivoli; vedendosi anche oggi come duratura memoria l'estremo punto di quella, dov'è la piccola piramide fuori porta Susina. La quale triangolazione fu poi meglio raddrizzata nel 1809 dal barone de Zach, siccome egli stesso scriveva nei volumi dell'Accademia delle scienze, misurando una piccola base di 642 metri sul viale del Valentino.

Ma sempre questa parte d'Italia ha meritato grande considerazione, sicchè nel 1764 il suddetto Dury pubblicò la carta degli Stati del re di Sardegna in 12 fogli tratta *from the famous map* di Borgonio, e quella degli Stati della Repubblica di Genova in otto fogli dal *celebrated spanish map* di Chafrion. E se ne fece una seconda edizione più corretta e nitida nel 1784.

Secondo la convenzione del 10 marzo 1766 incidevasi in Torino dal medesimo Stagnone il limite fra la Sardegna e Parma.

E un altro Piemontese per nome De'Caroli pubblicava nel 1785 la carta dei contorni di Torino, la quale è pur rammentata dal medesimo de Zach. Quindi nel 1792 gl'incisori Amati e Tela pubblicarono la nuova carta degli Stati Sardi del re di Sardegna.

In Berlino nel 1793 un geografo Sotzman pubblicava la carta del Piemonte, della Savoia e della Sardegna, e credo per

le medesime ragioni della guerra il topografo Giuseppe Conti nel 1797 rilevava la carta della frontiera verso Aosta sotto l'ufficiale ispezione del Costa.

Diviso il Piemonte in dipartimenti francesi, furono incisi da Giuseppe Martinet gli otto fogli dei dipartimenti del Po, della Sesia, della Stura, della Dora, di Marengo, degli Appennini, di Montenotte e delle Alpi marittime.

Dopo la ristorazione la carta del nuovo Stato Subalpino, secondo il trattato del 1815 veniva pubblicata da Giuseppe Momo ingegnere topografo nell'anno 1819 in 4 fogli.

Nell'anno 1815 il colonnello degl'ingegneri Brusco levò e fece stampare la carta di Genova e suoi contorni, accompagnatavi una Memoria in data del 3 di aprile.

Da codest'anno cominciarono davvero le operazioni geodetiche dello stato-maggiore del Piemonte, servendosi di due teodoliti ripetitori di Reichembac e di Gambey, di 23 centimetri al diametro, con angoli non minori di 30 nè maggiori di 120 gradi.

E un altro Pinchetti pubblicava in Milano la carta militare di Genova nell'anno 1820, nel quale anno medesimo il capitano degli ingegneri geografi di Francia Raymond dava fuori in Parigi la nuova carta del Piemonte in dodici fogli, alla scala del 200 mila, intitolata specialmente *Carte topografique militaire des Alpes*, sui lavori forse fatti nel tempo del dominio francese.

Nel 1822 gli egregi astronomi Plana e Carlini determinarono alcune distanze sulla base del Valentino.

Bel lavoro topografico fu quello fatto nel 1836 dal capitano del genio Danese, sotto il comando del generale Barabino, di Finestrelle e de'contorni. E in quel tempo cominciavasi a pubblicare la carta del regno in 96 fogli alla scala del 50 mila.

Dal quale lavoro grande, ma in litografia, fu cavato quello sì commendevole della carta al 250 mila, cioè la quinta parte, incisa in sei fogli, disegnata dal Brambilla e incisa da Arghinenti, Lecoz e Biasoli.

Apparve dopo breve tempo il Panorama, disegnato sopra luogo, del capitano dello stato-maggiore cavaliere Casalegno, inciso sopra 6 fogli bislunghi, ove sono tutte le altezze delle montagne alpine.

E nel 1843 il maggior generale Alberto Ferrero della Marmora faceva incidere a Parigi dal Desbuissons la carta dell'isola di Sardegna in due grandi fogli, anche alla scala del 250 mila, i cui lavori eransi incominciati nel 1824, e vi lavorò il capitano dello stato-maggiore De Candia.

Da ultimo nel 1852 ripubblicavasi la carta litografata, ma non più in 96, ridotta a 91, comechè sulla scala medesima. Il quale lavoro ha di certo un gran pregio per le triangolazioni, ma non così pei riempimenti topografici, i quali dove sono abbondanti e sufficienti e dove scarsi ed incompiuti.

Opera di un privato editore, pure la carta del Maggi, incisa da Bonatti ed Angeli nel 1849, ha il suo pregio.

E seguitano intanto i bei lavori dello stato-maggiore.

E per la guerra si ridusse anco al 500 mila la Lombardia, per aver così un'altra carta, sebbene in litografia, la quale facesse congiunzione con quella incisa in sei fogli.

E de' 92 fogli della grande carta del regno piemontese abbiamo 62 fogli pubblicati belli e finiti di tutta l'opera del geodeta, del topografo e dell'agrimensore.

Ma mentre si lavora e speriamo con maggiore celerità al compimento de' disegni su pietra, sarà un giorno necessario pel gran decoro dell'Italia, che si lavorasse su rami.

MARIANO D'AYALA.

DELLE ARTIGLIERIE PIEMONTESI

DAL 1500 AL 1840.

Questi lunghi e meditati studi su le artiglierie piemontesi, fatti dal generale Di Pettinengo nelle varie Giunte speciali onde fu parte, a benefizio e decoro del Corpo cui apparteneva e dell'Italia ancora, noi cominciamo a pubblicare, vincendo la modestia e la ritrosia dell'autore, il quale, per l'alto e intralciato carico di tutta la militare amministrazione, è nell'impossibilità di dar altra forma più splendida, che non può esser quella derivante da pazientissime ricerche e investigazioni.

Il lavoro comprenderà:

Parte I. Ordinamenti del personale — Disposizioni su'varii rami del materiale.

Capitolo 1° Dal 1500 al 1798.
» 2° Dal 1798 al 1814.
» 3° Dal 1814 al 1840.

Parte II. Uso delle artiglierie nella guerra delle battaglie e degli assedii dal 1500 al 1798.

La Direzione.

PARTE PRIMA.

DISCORSO STORICO

DAL 1500 AL 1798.

INTRODUZIONE

La scienza dell'artiglieria fu sempre fin dal suo nascimento con sommo ardore coltivata e promossa, siccome in tutta Italia, così specialmente in queste nostre provincie più delle altre esposte a frequenti occasioni di lunghe guerre, e massime a guerre di quella sorta che più si vale di artiglierie, aggirandosi più specialmente nella espugnazione e nella difesa d'ogni maniera di fortezze (1).

Conosciuti i terribili effetti della polvere da guerra, inventate le artiglierie, esse furono fin da'primi tempi adoperate in Piemonte alla difesa delle rocche e delle castella, allorchè, sconvolto da intestine dissensioni, era lacerato ad ogni istante dalla vana emulazione de'feudatari, che ne dividevano il dominio.

Il duca Amedeo VII usava nel XIV secolo artiglierie alla difesa delle fortezze, e commetteva al maresciallo di Savoia, preposto alla direzione suprema delle cose di guerra, di rivedere particolarmente in quelle le bombarde e le artiglierie (2).

(1) Balbo, *Vita di Papacino D'Antonj*, pag. 18.

(2) 1383. Creazione del maresciallo.

1430. Conferma di questa carica dal duca Amedeo VIII (vedi Borelli, pag. 755, editto in latino). Il maresciallo di Savoia stabiliva il numero de'soldati provinciali che ogni distretto dovea somministrare, formava le bande de'fanti e le compagnie de'cavalieri, invigilava la difesa de'forti, le bombarde e tutte le artiglierie.

Spenti i duchi d'Acaia, riunite le province pedemontane alle sabaude, ordinate le milizie del duca Amedeo VIII, il Piemonte, divenuto campo aperto di potenti nazioni, e straziato da amici e nemici spinti da ugual pensiero di dominazione, udì il fragore delle artiglierie, e ne provò i terribili effetti nella presa e ripresa delle sue fortezze, e specialmente nella lunga guerra mossa da Francesco I di Francia e combattuta per ben venticinque anni.

Nel 1536, Antonio De Leva assediava pel duca di Savoia i Francesi in Fossano, che gli si arrendevano dopo ventidue giorni di batteria.

Nel 1542 il marchese di Langei, francese, assediava Cherasco e ne batteva il castello con due cannoni, in quello stesso mentre che diciotto cannoni francesi fulminavano i baluardi della città di Cuneo.

Nel 1543 il duca Carlo III spediva artiglierie per le difese di Nizza sotto la condotta di Simeone Cavoretto, che vi giungevano pur a tempo a presidiarne il castello, prima che i Turchi battessero la città per ventidue giorni e se ne impadronissero. Artiglierie combattevano in campo presso Ceresole in quello stesso anno.

Inosservata la pace (1552), fu aperta la breccia dalle artiglierie francesi ne'baluardi di Asti, di San Damiano e Ceva (dalle posizioni del Baione).

Vide il Piemonte dodici mila Francesi (1553) con 6 cannoni aspettare invano battaglie a Riva di Chieri, e per l'infausta morte del duca farsi signori di pressochè tutte le sue città.

Fermata la pace (1556), e rotta nuovamente (1557), sostenne Valenza 19 giorni di batteria, e poi s'arrese. Le mura di Cherasco furon rovinate da 20 cannoni francesi, sole Fossano e Cuneo stettero in potere del loro legittimo signore.

Dodici mila fanti francesi, cinque mila cavalli e diciannove cannoni del maggior calibro, due colubrine ed alcuni pezzi di campagna sotto gli ordini del Brissac infuriarono invano contro

Cuneo. Poichè vani ritornarono i loro sforzi e non valsero seimila proietti lanciati in 53 giorni di batterie, scoppio di numerose mine o crudeli minaccie (1) a tentare il valore di quei pochi Piemontesi che, caldo il cuore d'amor patrio, bene provarono quanto possa valore a fedeltà congiunto.

Seicento Piemontesi con due cannoni del maggior calibro, quattro del minore ed una ventina di pezzi campali presidiavano quella città sotto gli ordini del conte Carlo di Lucerna, luogotenente pel duca.

Per tali vicende di prolungate guerre erano ripiene di artiglierie le città forti del Piemonte, allorchè il vincitore di San Quintino ridonava la pace a queste contrade, ed il marchese di Bordiglione non ritiravasi di Torino nel 1562 che dopo il riscatto delle munizioni e delle artiglierie che ne difendevano i baluardi, operato col generoso e spontaneo concorso de'cittadini fedeli.

Le artiglierie in quei tempi si compravano fuori e generalmente in Germania, ove furono stabilite le prime fonderie di cannoni da potenti principi o da ricche città, principalmente in Norimberga, che ne traevano vantaggi di commercio: e così pur usavano altri paesi (2).

Il servigio di queste artiglierie affidavasi a cannonieri che ne professavano mestiere per pattuita mercede, ma non matricolati nè tenuti a militar disciplina (3).

(1) Minacciò il Brissac di uccidere il figlio primogenito del governatore ch'egli avea preso in ostaggio se non si arrendeva; e rispose il conte Lucerna anteporre il suo dovere ai paterni affetti. (ST-SIMON, *Guerre des Alpes, siège de Coni*).

(2) LE BOURG, *Essai de l'organisation de l'artillerie.*

(3) Allorchè le popolazioni erano riunite in compagnie a seconda del mestiere che ne professavano gl'individui, gli artiglieri formavano speciale corporazione, in cui ciascun aspirante prima d'esservi ammesso in qualità di mastro doveva fornir prove di sua abilità, in

L'immortale duca Emanuele Filiberto (1) gettò i luminosi fondamenti della scienza militare in Piemonte ed egli medesimo ne faceva continuo studio, secondo l'uso degli altri capitani italiani del suo secolo; anzi gittava artiglierie di sua mano e modellava fortezze.

Ordinata la cosa pubblica in Piemonte, prima di partire alla volta della Savoia (1559), stabilì la prima fonderia di artiglierie in Torino, commettendo di gittare bocche da fuoco, di provvederle di convenienti munizioni, e di riunire sotto militare disciplina i cannonieri necessari a servirle.

Egli creò per tal modo l'artiglieria piemontese, e ne ordinò la parte materiale e la personale.

seguito alle quali egli otteneva *formal diploma (compagnon-cannoniers)* e quindi dirigevasi in quel paese ove sperava trar profitto del suo mestiere. (Schlimbach, *Examen critique des armes à feu*, pag. 11).

(1) Napione, *Uso della lingua italiana*, lib. 3°, § 3°, capo 3°.

SEZIONE PRIMA

ORDINAMENTI DEL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA.

Notizie storiche sull'origine e sulle forme che di tempo in tempo furono date all'artiglieria piemontese.

Il vincitore di San Quintino nel riordinare gli aviti suoi Stati (1560), chiamò a sè i più celebri ingegneri d'Italia (1), e loro affidò la costruttura delle rocce e fortezze stimate necessarie per stabilire fortemente l'indipendenza e difesa dei medesimi.

Preposc alla custodia di quelle soldati ordinati in compagnie, a seconda degli statuti del duca Amedeo VIII; le fornì d'artiglierie e di munizioni, commettendone il servizio ad artiglieri scelti nella classe degli artefici, in numero di due per ciascun pezzo.

Destinò al comando di questa novella milizia due generali d'artiglieria; uno *di qua* e l'altro *di là dai monti*, affidando loro in pari tempo la sopraintendenza degli attrezzi, delle munizioni, e di quanto concerneva le artiglierie (2).

Questi artiglieri o bombardieri come si denominavano, erano rispetto al servigio sotto gli ordini di capitani dell'e-

(1) Orologgi, Paciotto d'Urbino, Vittozzi, Busca.

(2) Andreoli, *Volgarizzamento degli annali militari della Casa di Savoia.*

sercito, e dei comandanti delle piazze, prestando a seconda delle occorrenze i loro servizi e presso quelli e presso questi.

Il duca Carlo Emanuele (1) confermò la compagnia de'bombardieri ordinata dal duca suo padre sotto gli ordini del generale d'artiglieria, ne aumentò il numero, conservò loro ed ampliò i privilegi concessi.

« E (2), volendo dimostrare quanto detto servizio ci sia grato, per maggiormente dar animo alli di già arruolati, ed alli altri che si arruoleranno nella compagnia bombardieri, li riduciamo sotto la nostra speciale protezione e salvaguardia... e concediamo loro tutti li vantaggi accordati alle milizie tanto a piedi che a cavallo, dichiarando anche che le piazze delli bombardieri dei nostri presidii, le quali vacheranno di mano in mano, saranno provviste alli bombardieri arrolati in detta compagnia, avuto riguardo alli più abili e sufficienti. »

Nell'anno successivo il duca ripartiva in tre classi la gente dell'artiglieria.

« Consisteva (3) la prima classe in una specie di consiglio composto di alcuni militari costituiti fra i primi gradi e di un economo. Questo consiglio sopraintendeva alle due classi.

« Gli uffiziali e soldati destinati a servire le artiglierie nelle fazioni di guerra formavano la seconda classe; in cui si principiò il 21 gennaio 1626 ad arruolare per la prima volta 20 minatori, e nel seguito si arruolarono cannonieri e bombardieri e specialmente in occasione di quei torbidi che cagionarono l'assedio di Torino nel 1620.

« La terza classe di artiglieri era composta di munizio-

(1) Regio editto, maggio 1605 (archivio del regno).

(2) Regio editto, 20 luglio 1625 (Borelli).

(3) La parte segnata in margine è tratta da un manoscritto inedito del D'Antonj. Si corredò il testo d'alcune annotazioni che si credettero convenienti.

nieri-guarda magazzeni e simili custodi di arnesi, di cui suol fare provvista l'arsenale (1) ».

Seguita la pace generale in Italia, si diede da Carlo Emanuele II miglior forma al Consiglio d'artiglieria, e fu composto di un generale d'artiglieria, di alcuni luogotenenti generali, di un intendente generale, di un controllore o riscontratore e tesoriere e di un segretario (2).

« Questo Consiglio formava annualmente il bilancio per tutte le spese relative alle artiglierie, spediva d'ordine del generale i mandati per i pagamenti e per le distribuzioni che occorrevano farsi d'armi, di munizioni da guerra, di strumenti, ecc., ed inoltre spediva agli uffiziali, ai munizionieri

(1) Il duca Vittorio Amedeo I riconfermò (*a*) i privilegi accordati ai bombardieri, li aumentò a 200, compresivi gli inservienti necessari al servizio delle artiglierie. Era eziandio suo pensiero di fondar una scuola d'artiglieria nel forte di Monmegliano e nella cittadella di Torino (*b*).

La duchessa Cristina, tutrice del duca Carlo Emanuele II, confermò (*c*) ed ampliò i privilegi or menzionati, dichiarando esenti dalle tasse, diritti e pedaggi tutti gli artiglieri.

(2) Carlo Gerolamo di Moretta, marchese del Borgo, cavaliere dell'Ordine supremo e generale d'artiglieria, capo del consiglio nel 1673.

In frammenti di carte leggonsi i riflessi che guidarono alla creazione di questo consiglio.

Formare congresso d'uffiziali d'artiglieria, con obbligo di congregarsi per trattare, risolvere e stabilire tutto ciò che concerne l'artiglieria; determinare i pagamenti da farsi, ordinati dal generale e sottoscritti dall'intendente generale ed altri membri del consiglio; tenere a numero ed invigilare i conservatori degli olmi ed i bombardieri, sinchè quelli delle piazze siano sempre mantenuti a numero da quei di campagna, e tutti abbiano una professione (1667, archivio del regno).

(*a*) Regio editto, 10 novembre 1635 (Borelli e archivio del regno).
(*b*) *Volgarizzamento degli annali militari della Casa di Savoia.*
(*c*) Regio editto, 5 aprile 1641 (Borelli e archivio del regno).

guarda-magazzeni le patenti di provvisione in seguito al sovrano viglietto diretto all'uffizio generale del soldo, mediante le quali, il promosso veniva totalmente stabilito nel nuovo officio e più non incontrava opposizione nè difficoltà per esercitarne le funzioni.

« Fra li diversi provvedimenti dati dopo la divisata pace generale, uno fu quello di stabilire in ciascun presidio un numero fisso di artiglieri della seconda classe proporzionato all'estensione ed all'esigenza della piazza. I gradi militari fra questi artiglieri furono ridotti a quattro, cioè: capitano gentiluomo di artiglieria o luogotenente, caporale, cannonieri o bombardieri.

« La paga di questi uffiziali era per lo più disuguale fra quelli dello stesso grado, e dipendeva dal viglietto del Sovrano, per cui si pagava, stante i privilegi ed esenzioni annesse all'officio di cui l'uffiziale godeva in seguito alle patenti di provvisione del Consiglio.

« La paga di quei cannonieri era di lire 74 annue coll'aggiunta di lire 8 a coloro che erano nei presidii limitrofi.

« Il caporale aveva un terzo di più del soldato, e tutti godevano di una razione di pane al giorno e del quartiere, coll'obbligo di vestirsi a proprie spese senza distinzione di abito uniforme, il quale era già stato stabilito nel 1671 pei reggimenti d'ordinanza.

« In tempo della reggenza di Maria Giovanna Battista fu creato per la prima volta l'officio di Gran Mastro di artiglieria, deputato a capo del Consiglio invece del generale. Questo nuovo officio fu conferito in fine di aprile 1677 al conte Filiberto di Piossasco (1).

(1) Le attribuzioni intorno all'artiglieria che dal duca Amedeo VII erano state commesse al maresciallo di Savoia, furono in questo tempo affidate al gran mastro. « La duchessa Maria Giovanna ampliò

« Tale è stata la costituzione degli artiglieri dalla detta pace generale sino al 1690, che scoppiò di nuovo la guerra nel Piemonte ».

In occasione di questa guerra fu assegnata ai bombardieri ordinari una razione di pane al giorno e la paga di soldi 10, compresa quella di « cui già godevano (1) e fu ordinato al Gran Mastro d'artiglieria di formare una compagnia di maestranza ed una di minatori, e di accrescere il numero dei cannonieri e bombardieri, affinchè senza sprovvederne i presidii se ne avesse per servire le artiglierie in campo.

« Per la campagna del 1692 è stato formato un nuovo stato generale di formazione per gli artiglieri delle tre classi (2).

« L'accrescimento e forma della prima classe di artiglieri è stata tale da poter supplire alle incumbenze del Consiglio ed a dirigere le operazioni da farsi in campagna colle artiglierie. A tal fine questa classe è stata composta dal Gran Mastro marchese di Bagnasco, di cinque luogotenenti generali, dell'intendente generale conte Tarino, del controllore e tesoriere, di un maggiore, di tredici capitani, di cinque luogotenenti, di un aiutante di campo, di un segretario, di un commesso, di un cappellano e di un foriere.

i privilegi accordati agli artiglieri, con esenzione di tasse, fuochi, dal diritto dell'imbottare de'vini e della svinatura, del macino, de'pedaggi, dazi, gabelle; riduciamo tutti gli uffiziali della nostra artiglieria, bombardieri, armaiuoli, conservatori d'olmo, ed ogni altro inserviente sotto la nostra protezione » (regio editto, 5 maggio 1677. BORELLI).

Nel 1686 creato l'impiego di munizioniere generale di guerra e stabilito per esso le opportune istruzioni (archivio del regno).

(1) Regio biglietto, 28 maggio 1691.

(2) Stato generale dell'artiglieria, formato d'ordine di S. A. R. li 10 giugno 1692, e regio biglietto del 14 giugno 1693 all'uffizio generale del soldo, per cui si fa passare in stabilimento il detto stato generale.

« La seconda classe è stata suddivisa in due porzioni, una di queste porzioni è stata destinata a servire le artiglierie nei presidii, e l'altra per servire in campagna, essendo questa porzione stata composta di due compagnie cannonieri, d'uomini 54 caduna, d'una compagnia di maestranza di uomini 57, una di minatori di uomini 18 e di 12 bombisti col loro capo, avendo ognuna di esse 4 compagnie un capitano ed un luogotenente.

« La porzione destinata a servire nei presidii ascendeva a uomini 115, compresi 9 capitani e 5 luogotenenti, non essendo compresi in questi presidii, i forti di Monmegliano, di Santa Maria di Susa, ed i castelli di Nizza, Villafranca e Sant'Ospizio; stante che trovavansi già in potere dei nemici.

« Li munizionieri guarda-magazzeni ed altri custodi componenti la terza classe (1) degli artiglieri sono fissati a seconda delle esigenze e meglio come dal dettaglio che osservasi nello stato generale.

« Siccome non ostante il divisato accrescimento, il numero degli artiglieri era soventi insufficiente per eseguire le proprie incumbenze, così in somiglianti riscontri sulle rappresentanze del comandante d'artiglieria destinavansi militari d'alcune categorie, i quali nelle operazioni venivano poi diretti dai capitani e luogotenenti d'artiglieria compresi nello Stato maggiore.

« Nella campagna offensiva del 1692, in cui l'armata nostra s'impadronì d'Embrun per via d'assedio formale, furono destinati 400 dragoni in aiuto degli artiglieri per far passare i cannoni sul colle di Vars, e condurli avanti la piazza. Il fu generale della cavalleria conte della Manta, in tal tempo luogotenente dei dragoni del re, trovavasi fra gli uffiziali comandati con quei dragoni.

« Gli artiglieri ricevettero pure un somigliante aiuto nella

(1) Stabilimento degli artiglieri per la compagnia del 1693.

primavera del 1693, nel bombardamento di Pinerolo, e nella susseguente battaglia di Orbassano.

« Dal divisato provvedimento 14 giugno 1692 e dall'altro per la campagna del 1693, che ha poi continuato per il rimanente tempo di quella guerra, si vede che quantunque la seconda classe degli artiglieri formasse un corpo di gente che combatteva in una maniera molto essenziale, esso non era però ancora insignito di quelle prerogative che caratterizzavano la truppa d'ordinanza in quei tempi.

« La sperienza avendo fatto conoscere la necessità di mettere questi artiglieri sul piede stesso dell'ordinanza, e di stabilire fissamente il servizio in modo che corrispondesse al fine del loro instituto, ha dato luogo nel primo comparir della pace al regolamento del 26 dicembre 1696 (1), in cui esso corpo è stato formato con tutti gli altri attributi militari, ed in complesso della gente destinata per l'artiglieria è stato conseguentemente ordinato.

« La prima classe, cioè lo stato-maggiore sminuito e ridotto come segue:

« Il gran mastro, tre luogotenenti generali, l'intendente generale, il controllore e tesoriere, un segretario, un maggiore, un petardiere, due capi bombisti, un capo fuoco e due assistenti. Il Consiglio di artiglieria ha continuato ad esercitare le stesse incumbenze di prima, eccettuatane la spedizione delle patenti di provvisione, che più non è stata necessaria per gli uffiziali.

« Nella seconda classe sono stati soppressi gli artiglieri fissi nei presidii; ma si è formato un battaglione composto di sei compagnie cannonieri, una di maestranza ed altra di minatori.

« In questo regolamento il numero degli individui costituenti la terza classe degli artiglieri è stato proporzionato all'esigenza dei magazzeni che si avevano in Torino e nelle piazze.

(1) Regio biglietto all'uffizio generale del soldo, 26 dicembre 1696.

« Le compagnie erano composte così:

« Ciascuna delle compagnie di cannonieri	1	Capitano
	1	Capitano in 2°
	1	Luogotenente
	1	Sottotenente
	1	Sergente
	2	Caporali
	50	Soldati compreso un tamburino
Totale	57	

« Compagnia di minatori	1	Capitano
	1	Luogotenente
	1	Sergente
	2	Caporali
	20	Maestri
Totale	25	

« La compagnia maestranza era sullo stesso piede della compagnia minatori, colla differenza che aveva un caporale di meno.

« Il servizio del battaglione era stato fissato alle operazioni proprie della professione di artigliere, motivo per cui nella città capitale esso battaglione fin d'allora si è sempre considerato separato dalla guarnigione della città e cittadella, ricevendo a tal fine gli ordini o dal gran mastro o immediatamente dalla segreteria di guerra.

« In principio del 1698 sono stati riformati i luogotenenti e gli alfieri di battaglione. I capitani in 2° sono stati ridotti al titolo di capitani tenenti. Nel 1705 il cavaliere Castelalferro è stato fatto colonnello del battaglione, ed il commendatore Embser luogotenente colonnello.

« Il 3 gennaio 1706 fu soppresso l'impiego del capitano tenente e ristabilito quello di luogotenente. Ancorchè nella di-

fesa della cittadella di Torino, seguita in questo stesso anno 1706, la maggior parte dei nostri artiglieri si trovasse nella capitale unitamente agli artiglieri tedeschi passati in Piemonte nel 1703 coll'armata del generale Guido Staremberg, contuttociò il numero di essi risultò insufficiente al bisogno, onde destinarono 300 dragoni piemontesi a piedi in aiuto de'minatori; altri 200 dragoni piemontesi, unitamente a 700 cavalieri tedeschi pure a piedi, furono destinati per restaurare di notte le cannoniere, i parapetti e le breccie, e si assegnò un competente numero di fanti ausiliari per servire le artiglierie in batteria.

« Il 20 febbraio 1708 sono stati ristabiliti i sottotenenti in ciascuna compagnia.

« In seguito al regolamento 17 marzo 1711 l'azienda delle fabbriche e fortificazioni è stata unita a quella di artiglieria e sommessa al Consiglio di questa, coll'avvertenza che, qualora s'aveva a trattare di cose appartenenti all'artiglieria, dovessero intervenire in aggiunta del Consiglio il colonnello ed un capitano del battaglione, e che, trattandosi di fabbriche o fortificazioni, invece dei divisati uffiziali, gli aggiunti fossero uno dei rispettivi architetti civile e militare (1).

(1) Lo stesso regolamento (*a*) determinava che il consiglio d'artiglieria, conservando gli stabiliti suoi attributi, si componesse del gran mastro d'artiglieria o del luogotenente generale d'artiglieria, del colonnello o del luogotenente colonnello, del capitano anziano, del primo ingegnere, dell'auditore.

Piacque poscia a S. A. R. (*b*) lo stabilire apposite istruzioni per l'esecuzione del regolamento stabilito, commettendo in particolare al Consiglio d'invigilare le operazioni dell'azienda e le collaudazioni di tutte le materie da farsi dagli uffiziali d'artiglieria.

Successivamente poi ancora (*c*) il consiglio fu riordinato, ed in-

(*a*) 17 marzo 1711 (archivio del regno).
(*b*) 28 marzo 1711 (archivio del regno).
(*c*) Regio biglietto, 11 aprile 1713; 11 maggio 1726.

« Nella pace del 1713, i sottotenenti del battaglione che erano stati riformati nel 1711 furono rimessi in piedi, ed il battaglione inviò un distaccamento in Sicilia, ove fu formato un corpo di artiglieri nazionali, per servire le molte artiglierie che incontravansi in quel regno. Nel 1720 quel distaccamento passò poi in Sardegna assieme con una porzione delle truppe che abbandonarono la Sicilia.

« Il 20 dicembre 1726 si è pubblicato un regolamento (1) per cui fra le altre provvidenze il corpo degl' ingegneri è stato unito allo stato-maggiore del battaglione e subordinato al gran mastro ed al Consiglio dell'artiglieria, fabbriche e fortificazioni.

« Lo stato-maggiore è stato composto come segue :

Gran mastro di artiglieria (2).
Colonnello.
Luogotenente colonnello.
Maggiore.
Aiutante maggiore.
Quartier mastro.
Petardiere.
Cappellano.
Chirurgo maggiore.
Fonditore e suo assistente.
Soprastante degli armaiuoli.
12 Ufficiali ingegneri, cioè:
2 Col grado di maggiore.

fine composto soltanto del gran mastro presidente, del colonnello o del luogotenente colonnello, dell'auditore generale, dell'intendente generale e del primo ingegnere in vece del colonnello, quando si trattassero cose di fortificazioni.

(1) Regio biglietto del 20 dicembre 1726.

(2) Il conte Maffei ch'era stato vicerè in Sicilia.

Colonnello il commendatore D'Embser in vece del cavaliere Castelalferro, fatto governatore d'Ivrea.

3 Col grado di capitano.
3 Col grado di luogotenente.
4 Col grado di sottotenente.

« Mediante i bombisti sparsi fra i cannonieri si è formata una compagnia di bombardieri, e se n'è annullata una di cannonieri, onde il battaglione ha continuato ad essere di otto compagnie, ciascuna delle quali aveva un capitano, un luogotenente ed un sottotenente, e la compagnia continuava a conto del capitano.

« Le compagnie bombisti, minatori e maestranze avevano ognuna 2 sergenti, 3 caporali e 32 soldati.

« In questo regolamento si sono pure descritti i doveri principali, incominciando da quello del colonnello sino al soldato, e si sono individuate le istruzioni si teoriche che pratiche da farsi, per abilitare gl'individui a soddisfare le incumbenze che sono proprie della loro professione, ma non sono poi stati somministrati i mezzi per fare le istruzioni additate (1).

« Per ultimo si prescrive in questo regolamento di ricorrere ai governatori generali per avere truppe in aiuto, ogno-

(1) L'anno 1726 è degno d'essere osservato per gli ottimi e rari regolamenti intorno all'artiglieria. Il 20 marzo furono prescritte le istruzioni e doveri degli uffiziali destinati a rivedere le piazze forti.

Il regolamento del 20 dicembre prescriveva al colonnello comandante D'Embser, comandante del battaglione, di formare esatto specchio dell'istruzione degli uffiziali, stabiliva scuole teorico-pratiche per tutti i gradi e riordinava il battaglione. Prescriveva i doveri speciali di artigliere per ogni grado e specialità d'uffiziali a seconda delle particolari incumbenze e de'bassi uffiziali e soldati, se bombardieri, cannonieri, minatori o di maestranza, stabilendo in pari tempo le materie da insegnarsi nelle scuole. I semplici bombardieri dovevano essere ammaestrati nella geometria, nel disegno e nelle manopere (archivio del regno).

rachè lo scarso numero degli artiglieri sarà insufficiente per soddisfare alle esigenze del real servizio.

« Il 28 giugno 1730 il Consiglio di artiglieria è stato soppresso in occasione che si è eretto quello di finanze, in cui l'intendente generale riferisce l'amministrazione del danaro sullo stesso piede che praticava nel Consiglio di artiglieria. Questo articolo a parte, il gran mastro continuava tuttora nell'antica sua autorità ed ingerenza, imperciocchè l'intendente generale, che a tenore del divisato nuovo provvedimento è incaricato di regolare l'azienda economica, dee, prima di dare a partito le opere da eseguirsi, indirizzarsi al gran mastro o a chi ne terrà le di lui veci, affinchè egli faccia formare le istruzioni, le piante, i profili, i calcoli, i modelli, i disegni, ecc. necessari per i lavori a farsi cioè dal capo ingegnere o primo architetto, se si tratterà di fabbriche militari civili, o dal colonnello d'artiglieria, se si tratterà d'opere riguardanti l'artiglieria. In absensa od impedimento dei suddetti, il gran mastro deputerà quelli che stimerà più capaci per adempiere quanto sopra (1).

« I *mandati* diretti al munizioniere, al guarda-arsenale ed ai custodi di magazzeni, munizioni da guerra, provvisioni ed ogni specie di robe appartenenti all'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, debbono essere spediti dall'intendente generale sugli ordini del gran mastro, o di chi comanda l'artiglieria o ne fa le veci.

« Alla dichiarazione della guerra, 14 ottobre 1733, l'azienda delle fabbriche e fortificazioni fu separata da quella dell'artiglieria, e fu destinato un intendente generale a ciascuna di esse, coll'obbligo ad ognuno di osservare il regolamento 28 giugno 1730, la qual disposizione continua tuttora; in tale occasione il corpo degl'ingegneri si è separato dallo stato-maggiore

(1) Vedi regia azienda, 30 giugno 1730.

del battaglione artiglieria, e questo è stato accresciuto di una compagnia cannonieri, ed indi di altre tre in febbraio 1734 (1), dimodochè il battaglione è stato portato a 12 compagnie.

« In tutti gli assedii fatti da novembre sino a febbraio contro le piazze dello Stato di Milano, i sergenti cannonieri avevano 50 soldi per ogni 12 ore di fazione o di lavoro nella costruzione delle batterie; i caporali e cannonieri soldi 25, e li fantaccini ausiliari soldi 18 3/4, essendo questi sempre stati somministrati a richiesta di chi comandava l'artiglieria.

« La sperienza della divisata guerra avendo fatto conoscere manifestamente la necessità di avere un maggior numero di cannonieri, e di somministrare loro i mezzi adattati per istruirsi nella professione d'artiglieria, diedero luogo al regolamento 16 aprile 1739, essendo gran mastro d'artiglieria il marchese d'Aix.

« Coerentemente a questo regolamento si formò la compagnia franca di artiglieri destinata per il regno della Sardegna. Si stabilirono 64 cannonieri nazionali fissi nei presidii, e si radunò nella capitale la massima parte del battaglione composto di otto compagnie cannonieri, una di bombisti, una di zappatori, la terza di minatori, e di maestranza la quarta, affinchè ognuna di esse si ammaestrasse nelle particolari sue incumbenze. E siccome si stabilirono pure le scuole teoriche d'artiglieria e fortificazioni, così, per promuovere tutte queste istruzioni e supplire nel tempo stesso alle molteplici incumbenze del battaglione nell'arsenale, fu stabilito un direttore generale di esse scuole nella persona del commendatore Bertola, colonnello degli ingegneri, e tanto questi come il colonnello di artiglieria eran soggetti al gran mastro, e fra essi l'uno dall'altro indipendenti (2).

(1) Il cav De Nicola è stato nominato colonnello d'artiglieria in luogo del commendatore D'Embser ucciso in dicembre 1767 all'assedio di Pizzighettone.

(2) La guerra del 1733 (a) avendo fatto conoscere manifestamente

(a) *Informazione sulle scuole teoriche.* D'ANTONJ.

« Conformemente a questo regolamento il battaglione è stato armato di schioppo, provvisto di bandiera, e gli è stata assegnata l'anzianità che dal 1696 gli compete fra gli altri reggimenti.

la necessità assoluta di avere artiglieri ed ingegneri ben istrutti nelle loro professioni, si fece in aprile 1739 un regolamento per cui si stabilirono scuole teoriche e pratiche d'artiglieria e fortificazioni, e si prefissero gl'insegnamenti da farvisi, e ne fu affidata la direzione generale al commendatore Ignazio Bertola, allora colonnello degli ingegneri. Gli insegnamenti aumentarono di mano in mano che queste scuole, pel progresso del tempo e la tranquillità della pace, presero consistenza, e venivano fatti da uffiziali del corpo e da ripetitori borghesi, fra cui le scuole d'artiglieria possono annoverare con gloria l'insigne Lagrangia ed il Dulacq. Gli allievi erano assentati nella milizia ed ammessi alle scuole a piacimento di S. M., e di preferenza nell'ordine seguente: 1° nobili, 2° figliuoli d'uffiziali, 3° figliuoli d'impiegati, 4° figliuoli di persone attinenti al regio servizio, 5° figliuoli senza attinenze al servizio regio.

Il commendatore D'Antonj nel 1764 riferiva al duca di York, d'ordine del re, come il corso degli studii de' cadetti durasse sette anni, e gl'insegnamenti a cui si attendeva dal 15 novembre d'ogni anno al 1° settembre del successivo, nel qual frattempo essi erano esercitati alle fazioni militari, montavano la guardia ed intervenivano ne' servizi coi semplici cannonieri.

Insegnavasi ai cadetti le matematiche, comprese la meccanica, la dinamica ed idrodinamica, la scienza fisica, la teoria della polvere applicata alla resistenza delle armi, agli usi di guerra ed alla forza che essa comunica ai proietti. Facevansi sperienze sulle resistenze delle armi e delle materie per resistere alle artiglierie e per sode fabbriche. Spiegavansi le regole fondamentali delle fortificazioni regolari ed irregolari e dei diversi sistemi, del loro attacco e difesa. Insegnavansi ancora i doveri e gli uffici dell'artigliere pratico, ossia delle operazioni che accadono in tempo di pace negli arsenali e nelle fortezze per la costruzione e conservazione delle materie, ed in tempo di guerra nelle fazioni campali, nell'attacco delle piazze.

Erano ancora i cadetti esercitati al disegno geometrico, e compilavasi da ciascuno di essi una raccolta di disegni delle bocche da

« Il battaglione è inoltre stato sommesso all'ispettore generale di fanteria in quelle cose che lo riguardano. I capitani sono stati sgravati dal procacciarsi le reclute, e queste d'allora a questa parte sono sempre state arruolate per conto delle regie finanze.

« Nel rimanente il battaglione ha continuato a dipendere dal

fuoco ed armi portatili, affusti, carri, e delle macchine e stromenti accomodati alla loro fabbrica. I cadetti erano sottoposti ad esami rigorosi, in seguito ai quali erano ammessi quali uffiziali nell'artiglieria, negli ingegneri o nell'infanteria: i meno capaci e gli *svogliati* erano licenziati senza riguardo di persona, dovendosi unicamente avere in mira lo scopo delle scuole, siccome, per volere del re, per lo appunto prescriveva formalmente il conte Bogino. Il testo delle lezioni sulle materie sovraccennate fu ridotto a trattati dal D'Antonj, dal Tignola, dal Bozzolino e dal Rana, che S. M. degnava d'aggradire, esternando loro la sua real soddisfazione; ed il capitano Magdelaine così si esprime intorno a questo corso e agli studi indefessi degli antichi artiglieri piemontesi:

Dès 1760, époque à la quelle les connaissances phisiques-mécaniques commençaient à se repandre, exitaient partout le goût des recherches sur la théorie et la pratique de l'artillerie, les artilleurs piémontais se destinguèrent par les travaux le plus étendus et mieux raisonnés. Un grand nombre d'épreuves fut fait par ordre du gouvernement sous la direction des officiers du corps. Papacino D'Antonj acquit encor plus de renommée en consacrant ses veilles à la redaction d'un cours pour les écoles d'artillerie et de fortification de Turin. Aidé dans ses grands travaux par Tignola, Bozzolino, officiers du corps, Rana architecte et professeur aux mêmes écoles, il marcha à grands pas dans la routè frayée des 1741 par le capitaine Dulacq, qui avait déjà cherché à fonder la théorie de l'artillerie sur les sciences mathématiques. Les ouvrages de cet auteur meriteraient encore d'être adoptés et suivis de nos jours dans nos écoles d'artillerie, si des hommes illustres n'avaient pas eu la grande pensée, en instituant l'école polytécnique, de donner une instruction commune et plus etendue aux élèves destinés aux differens services (Introduction à l'étude de l'artillerie).

Intorno poi all'istruzione pratica erano stabiliti poligoni o scuole d'artiglieria in alcune delle piazze forti, ove meglio le località lo

gran mastro, come per lo passato, e quindi nella capitale ha continuato a considerarsi separato dalla guarnigione della città e cittadella, e destinato ad istruirsi ed a supplire alle incumbenze che proprie sono ed immediate della professione d'artigliere; sicchè, non ostante l'assegnatagli anzianità fra i reggimenti, non ha poi spedito nella capitale la guardia padiglione in quei casi nei quali questa veniva somministrata da un reggimento meno anziano che vi si incontrava di presidio.

« I mezzi che coerentemente al divisato regolamento sono stati somministrati per istruire il battaglione, essendo proporzionati alle esigenze, hanno nella guerra del 1742 prodotti ef-

permettevano. Era anticamente la scuola pratica d'artiglieria in Valenza; fu stabilita nel 1732 in Alessandria, e nel 1741 in Torino, stabiliendo espressamente il poligono oltre il Po, ove cannonieri ed uffiziali attendevano a regolare e frequente scuola a fuoco ed alle molteplici esperienze che vi si facevano.

Determinava per lo appunto S. M. (*a*) nel regolamento che prescriveva pe' consumi di munizioni da guerra nelle esercitazioni annuali che al corpo reale d'artiglieria ed a' suoi distaccamenti si continuasse a somministrare la polvere che sarebbe richiesta, con che dai rispettivi governi, eccettuatone il corpo reale per gli esercizi e scuole che compiva alla capitale, si rimettessero alla segreteria di guerra, le richieste debitamente firmate dagli uffiziali d'artiglieria.

Ad oggetto eziandio di promovere l'istruzione de' cannonieri, e per compimento degli studi militari degli uffiziali S. M. (f. 6, 7, 1772) ordinò si formasse al poligono un fortino per poi attaccarlo e difenderlo regolarmente, siccome si eseguì col concorso della guarnigione sotto gli ordini del barone Valesa per l'attacco, e marchese Carpeneto per la difesa.

S. M. stabiliva, il 5 settembre 1741, che il trasporto delle artiglierie ne' forti di Finestrelle si operasse esclusivamente dai cannonieri, accordando loro apposita mercede, e non per via d'appalto, come erasi proposto, per maggiormente istruirli nel maneggio delle macchine d'artiglieria in quelle arduo e ristrette località.

(*a*) Regolamento 26 giugno 1781.

fetti vantaggiosi al servizio, oltre l'aspettazione, come risulta fra gli altri riscontri dal regio Viglietto delli 25 marzo 1747.

« Fra i mezzi che hanno promosso le istruzioni con attività, uno è quello di aver assegnato trattenimento e ricompense a quelli uffiziali che colla singolar loro applicazione si distinguevano nel promuovere gli insegnamenti, e si è pure riconosciuto indispensabile di assegnare una mercede ai cannonieri affine di abilitarli fisicamente ad operare qualora trattasi di travagli straordinari.

« Allorchè nel 1740 si è costrutta la batteria del fortino la *Batta*, e che si è aggiustato e reso proprio il sito assegnato per quella scuola pratica, si è data una mercede di soldi 5 al giorno ai cannonieri che vi lavoravano. D'allora in poi si è sempre praticato lo stesso nella ricostruzione della batteria, nel ristaurarla, nel raccomodare annualmente la *Batta* e nel ricercarvi le palle. Lo stesso si è pure praticato rispetto ai zappatori e cannonieri che sono intervenuti alla costruzione dei fuochi di guerra nel laboratorio dei bombisti.

« In principio della guerra del 1742, il battaglione d'artiglieria che era di 600 uomini, è stato accresciuto di 100 cannonieri. Nel 1743, esso battaglione è stato portato a 1000 uomini; vi si è stabilito un capitano tenente per compagnia, e si è dato il nome di reggimento a questo corpo, in cui 5 capitani più anziani sono stati decorati col grado di maggiore.

« Nel 1745 il reggimento è stato portato a 1200. I cinque primi capitani sono stati decorati col grado di luogotenente colonnello, e col grado di maggiore i due successivi.

« Il 25 marzo 1747 colle 8 compagnie cannonieri se ne sono formate 12, a vista di rimunerare parecchi uffiziali (1), onde il reggimento è stato composto di 16 compagnie.

« In tutti gli attacchi e difese delle piazze seguiti in questa

(1) R. biglietto diretto al cav. De Nicola.

guerra, i sergenti d'artiglieria hanno sempre avuti soldi 30 per ogni 12 ore di fazione nella costruzione di batterie; i caporali ed i soldati come pure i fantaccini ausiliari, soldi 20, i quali, a semplice richiesta del comandante d'artiglieria, sono sempre stati somministrati in numero sufficiente.

« Alla pace del 1748 il reggimento è stato ridotto in novembre a uomini 800 disposti in due battaglioni, di 8 compagnie caduno.

« Le molte artiglierie che nella precedente guerra eransi rese fuori di servizio, in diverse maniere, avevano eccitato fra gli uffiziali sentimenti disparati intorno l'origine di somiglianti disordini. A vista di scoprirne la vera cagione, e quindi andarvi al riparo, è emanato il regio biglietto 5 febbraio 1750 diretto al gran mastro d'artiglieria, barone di Blonai, per cui si è formato un congresso di sette uffiziali del corpo per esaminare i diversi punti principali relativi alle questioni suscitatesi.

« Nella state del 1751 il reggimento ha subìto una diminuzione di 140 uomini, i capitani tenenti sono retrocessi a paga di luogotenente e questi alla paga di sottotenenti.

« In questo stesso tempo la fanteria e la cavalleria hanno pure avuto una diminuzione d'uomini, e gli ultimi capitani di ciascun battaglione di fanteria e reggimento di cavalleria sono stati ridotti alla paga di luogotenente dei granatieri.

« Nel 1755 essendosi reso defunto il direttore generale delle scuole conte Bertola, sono stati creati due direttori particolari per farne le veci; cioè il conte Birago di Borgaro per la pratica, ed il cav. D'Antoni per la teorica, i quali sono stati decorati col grado di maggiore.

« Nel 1757 gli uffiziali subalterni d'artiglieria essendosi distinti nelle scuole teoriche col fare alcune accademie militari, che furono decorate dall'intervento di S. A. R. il signor Duca di Savoia, tale distinzione diede motivo a nuovi impieghi.

« Il commendatore De Vincenti fu fatto colonnello del reg-

gimento in vece del cavaliere De Nicola giubilato, e furono stabiliti otto posti di capitano tenente con paga (1).

« Le sovrane determinazioni espresse nel regio Viglietto 20 aprile 1760 diretto dal gran mastro marchese Pallavicini delle Frabose, hanno posto termine ai congressi del 5 febbraio 1750 ed alle precedenti disparità di sentimento.

« In detto regio Viglietto si stabiliscono i punti discussi, cioè:

« 1° Del vento delle sagome, e delle palle di cannone;

« 2° Delle leghe e del getto delle artiglierie;

« 3° Delle misure e delle proporzioni dei pezzi;

« 4° Delle prove di collaudazione (2).

« In novembre 1769 si è ristabilito l'impiego di direttore generale delle scuole d'artiglieria e fortificazione che è stato conferito al D'Antoni. Inoltre il cavaliere Blavet è stato fatto direttore particolare della pratica, ed il cavaliere Bozzolino della teorica. Le manopere d'artiglieria che si compiono colle diverse macchine, e che sono passate in esercitazioni dei bass'uffiziali e soldati, hanno avuto principio da quest'epoca.

« Essendosi pubblicato il 27 agosto 1774 il nuovo sistema militare per le truppe di S. M., il commendatore De Vincenti è stato compreso fra li promossi col titolo di capo, ed il reggimento ha avuto il nome di corpo reale d'artiglieria.

« Nella primavera del 1775 il D'Antoni è stato fatto aiutante generale dell'armata coll'obbligo di vacare contemporaneamente alle incumbenze di direttore generale delle scuole d'artiglieria e fortificazione.

(1) Una ben intesa economia consigliò stabilire mercede da corrispondersi ai cannonieri per ogni proietto rinvenuto nel Poligono, ch'essi consegnassero in magazzino. Per palla da 32, soldi 16; per palla da 16, soldi 8; per palla da 8, soldi 5; per palla da 4, soldi 2, 6. (Regio biglietto, 24 marzo 1757).

(2) Regio biglietto, 20 aprile 1760.

« L'11 gennaio 1775 il corpo reale d'artiglieria ha ricevuto una nuova forma, in cui lo stato maggiore è stato fissato a uomini 68 compreso il gran mastro conte di Bricherasio. I rimanenti 776 uomini constituenti la forza del corpo reale sono stati distinti in tre battaglioni di quattro compagnie caduno, ognuna delle quali era composta di due squadre. La compagnia franca di Sardegna è stata portata a uomini 85 ed ha continuato a dipendere dal corpo reale (1) quantunque separata.

« Inoltre il corpo reale ha somministrato alcuni uffiziali e bass'uffiziali per formare un altro corpo denominato artiglieria dei battaglioni (2). La forza di questo corpo è stata fissata

(1) R. biglietto, 11 giugno 1775.

(2) Determinò S. M. (*a*) che al corpo reale sarebbe affidato l'attacco e la difesa delle piazze ed il servizio delle brigate d'artiglieria in campagna de' pezzi da 8 e da 16, e che l'artiglieria de'battaglioni, incaricata di seguitare l'infanteria a cui era addetta, servirebbe cannoni da 4, detti de'reggimenti alla sassone; in tempo di pace però farebbe servizio nelle piazze forti a sollievo del real corpo.

Emanarono successivamente (*b*) i provvedimenti per l'esecuzione de'reali voleri, prescrivendo le scuole a fuoco da farsi dagli artiglieri de'battaglioni, affidando ai comandanti d'artiglieria nelle cittadelle d'Alessandria e d'Ivrea l'istruzione dei pelottoni delle brigate di guernigione nei dipartimenti d'Alessandria e di Cuneo.

I pelottoni d'ogni brigata si componevano di 1 sergente proveniente dall'artiglieria, di 2 caporali, 2 appuntati e 20 soldati, e servivano quattro pezzi in ragione di uno per ogni battaglione.

Lo stato-maggiore dell'artiglieria dei battaglioni componevasi del gran mastro in 2°, capo e comandante del corpo, di 1 maggiore, 1 capitano maggiore, 8 capitani o capitani tenenti, 2 luogotenenti, 1 sottotenente. Questi uffiziali erano tratti dal real corpo.

Il gran mastro in 2° comandava tutta l'artiglieria de'battaglioni

(*a*) Determinazioni di S. M., 6 maggio 1775 e 29 agosto 1775.

(*b*) Regio biglietto, 4 settembre 1775 e 24 dicembre 1775.

a 331, compresovi il gran mastro d'artiglieria in 2° marchese di Ciriè. I soldati per questo corpo sono stati scelti nelle brigate di fanteria in cui continuavano però ad esser arruolati ed a ricevere pane, presto e vestiario. Questi soldati funzionavano da fantaccini allorchè non agivano in qualità di artiglieri; qualora funzionavano da artiglieri, usavano una camicetta turchina invece della bianca del reggimento in cui erano arruolati (1).

« Il 27 marzo 1781 il conte Birago di Borgaro, colonnello comandante è stato fatto capo del corpo reale, attesa la morte del commendatore De Vincenti, seguita il 9 settembre 1778, ed essendosi indi reso defunto esso signor conte Birago il 2 gennaio 1783, il commendatore D'Antoni è stato destinato il 4 dello stesso mese al posto di capo dello stesso corpo reale, e quindi le incumbenze che nel regolamento 16 aprile 1739 erano state assegnate ai due capi sono state addossate ad un sol individuo, e si è restituita così quell'unità che tanto interessa il reale servizio.

e del real corpo in campagna. Quando non interveniva il gran mastro in 1°, ed ove concorrevano i due corpi, l'ufficiale più anziano fra essi aveva il superiore comando.

(1) Cade qui in acconcio di far cenno come in Sardegna, oltre alla compagnia dei cannonieri, vi fossero ordinati artiglieri per il servizio delle torri che erano per difesa dell'isola contro le discese de'Barbareschi. Piaceva al re Carlo Emanuele di riordinare le amministrazioni delle torri, e ne emanava apposito regolamento il 16 di gennaio 1766, in cui contemplavansi i doveri degli amministratori, del capitano generale, il quale aveva ispezione diretta sul personale e materiale delle torri e delle armi, dell'alcaide o capo della torre, dell'artigliere e degli altri soldati. Per la piena esecuzione del medesimo, il vicerè, il 28 maggio seguente, più minutamente prescriveva i doveri dell'alcaide e dell'artigliere, essendo essi garanti e risponsabili del servizio contro gli sbarchi di gente infetta da morbo pestilenziale, di contrabbandieri, e per vegliare i legni de'Barbareschi.

« Nel regio viglietto 29 aprile 1783 diretto al comandante D'Antonj, si è stabilito un sistema fisso ed inalterabile per la fabbricazione delle polveri, per la raffinazione del salnitro e per collaudare questo e quelle, e coerentemente si sono pure date le opportune istruzioni.

« In principio del 1784 (1) S. M. ha dato uno stabilimento fisso al corpo reale, con cui provvede alle esigenze tutte del servizio delle artiglierie, per qualunque caso di guerra coi dovuti riguardi alle sue finanze.

« A tal fine l'artiglieria de' battaglioni è stata riunita al corpo reale, e questo è stato composto di tre battaglioni di quattro compagnie caduno (2). Le compagnie di minatori e della maestranza sono state separate dai detti battaglioni sul piede stabilito già nel 1774 per quelle dei granatieri nei reggimenti della fanteria d'ordinanza, e si è formato inoltre uno stato-maggiore per tutto il corpo reale, ed un altro per ciascuno di essi tre battaglioni.

« Ad ognuna delle 14 compagnie si è destinato un capitano, un capitano-tenente, un luogotenente ed un sottotenente, dovendo in tempo di guerra ognuna di esse compagnie essere composta di 4 squadre da 22 uomini ciascuna: ma, per conciliare l'esigenza del servizio colle finanze, si è fatto uno stabilimento interinale per il tempo di pace, in cui le compagnie dei tre battaglioni sono fissate a tre squadre caduna, e si sono stabiliti presentemente 264 cannonieri provinciali da ammaestrarsi annualmente per 20 giorni, per formare poi con essi la quarta squadra insorgendo la guerra. Le compagnie dei minatori e della maestranza si sono lasciate sul piede precedente di cinquantadue uomini caduna, compresi i bass'uffiziali, coll'obbligo di portarle

(1) Regio biglietto, 13 dicembre 1783.

(2) Gl' inconvenienti nel servizio, la moltiplicità degli uffiziali superiori e delli stati-maggiori, la difficoltà d'istruzione consigliarono, dopo nove anni d'esperienza, di riordinare l'artiglieria in un sol corpo.

pure a quattro squadre insorgendo la guerra. Per ultimo sono stati fissati 288 fantaccini per i pelottoni ausiliari al corpo reale da ammaestrarsi annualmente per alcuni giorni nel maneggio secondario dei pezzi di campagna e di batteria nelle piazze d'Alessandria, Cuneo e Torino (1).

« A termini di esso regio viglietto doveva il corpo reale provvedere regolarmente in tempo di pace una squadra per ciascheduna compagnia dei cannonieri per il servizio delle piazze; ma la necessità di conciliare le quotidiane esigenze dell'arsenale colla moltiplicità delle istruzioni da farsi nella capitale, il numero dei cannonieri da spedirsi nei presidii è stato ridotto il 22 marzo 1784 come segue:

STATO *dei bassi uffiziali e cannonieri che il Corpo reale provvederà in tempo di pace per supplire al servizio delle artiglierie delle piazze e nei presidii d'Alessandria e di Cuneo, per esercitarsi inoltre al maneggiamento dei cannoni leggeri, ed ammaestrare i soldati ausiliari dei pelottoni di fanteria tanto nel servizio di queste artiglierie quanto in quello dei cannoni di batteria.*

PIAZZE o PRESIDII	SERGENTI DI SQUADRA	CAPORALI			APPUNTATI	CANNONIERI	TOTALE	SUL VECCHIO PIEDE
		DI SQUADRA	DI 1A CAMERATA	DI 2A CAMERATA				
Alessandria	1	1	1	1	2	20	26	10
Cuneo	1	1	1	1	2	20	26	10
Finestrelle	1	»	1	1	1	14	18	17
Susa	1	»	1	1	1	14	18	10
Demonte	1	»	1	»	2	12	16	10
Tortona	»	1	»	1	2	12	16	10
Valenza	»	1	»	1	1	9	12	12
Ivrea	»	1	»	1	1	9	12	9
Essiglie	»	1	»	»	1	8	10	10
Novara	»	1	»	»	1	8	10	9
Totale . .	5	7	5	7	14	126	164	107

(1) Regio biglietto e regolamento pei cannonieri provinciali.

« Il regio biglietto del 13 dicembre 1783, diretto al D'Antonj, oltre al determinare il nuovo ordinamento, contemplava eziandio la formazione del corpo per gli eventi di guerra, e molte norme per il buon andamento delle cose in tempo di pace, ordinando al comandante generale di verificare le dotazioni delle piazze forti, e di recarsi ad ispettarle.

« E per rendere proficua una tal visita ed accertarne anche in progresso di tempo l'utilità, la quale non può se non riuscirne essenziale, qualora contribuisca a formare e a mantenere un fondo d'uffiziali bene istrutti da potersi destinare al comando delle artiglierie delle piazze che potessero col tempo venire minacciate d'assedio, raunerete di tempo in tempo avanti di voi, nel corso della stagione invernale, gli ufficiali di grado superiore a quello dei subalterni, e farete presenti ai medesimi tutte le particolarità ed eccitamenti che possono riflettere la difesa delle piazze, e nel riservarci nel progresso di tempo di spiegarvi le ulteriori nostre determinazioni intorno simili radunanze, gradiremo che formiate intanto un progetto di regolamento, con cui vengano specificati i doveri del cannoniere, del bass'uffiziale e dell'uffiziale di qualunque grado per le posizioni in cui egli possa trovarsi.

« Per facilitare i mezzi per riempiere le nostre mire, e specialmente di formare un corpo di ufficiali che aggiungano alle cognizioni teoriche tutte le cognizioni pratiche per essere atti a disimpegnarsi lodevolmente d'ogni incumbenza, non saranno più d'or in avvenire fissamente e con commissioni applicati gli uffiziali alle compagnie bombisti, zappatori, maestranza e minatori, ma sarà facoltativo a noi di destinarveli a vicenda (1) ».

Fu gran danno per l'artiglieria piemontese che il D'Antonj non sopravvivesse lungamente a questo ordinamento che preventivamente egli aveva avuto il sommo onore di discutere col re,

(1) Qui cessa il Memoriale attribuito al D'Antonj, il quale fu corredato di *Note*, a maggior ampliazione delle cose esposte.

e non compilasse il regolamento che aspettavasi dalla sua saggezza (1).

Il piè di servizio o ripartizione delle istruzioni generali e speciali per i suoi subalterni d'ogni grado ch'egli stabiliva al principio di ogni anno, le osservazioni e conseguenze che ne desu-

(1) Riflessioni per l'ordinamento del real Corpo. Registro carte antiche, num. 4. In detto registro trovasi il frammento seguente:

« Articoli estratti dal Regolamento per il servizio da prestarsi dal Corpo reale d'artiglieria all'epoca del 13 dicembre 1783

« TITOLO 5° — *Vantaggi pei lavori straordinari.*

« Pei lavori che durano ore 7, il soldato ed il caporale conseguiranno soldi 5 al giorno, il sergente soldi 7.

» I lavoratori di maestranza conseguiranno la paga fissata il 20 dicembre 1726 e soldi 10 al giorno, e soldi 15 i sergenti quando lavoreranno fuori dei laboratorii, come pure attorno alla fabbrica dell'arsenale. Nell'attacco e difesa delle piazze, per ogni 10 ore che staranno in batteria i soldati e caporali conseguiranno soldi 20, i sergenti soldi 30.

» Ugual retribuzione sarà corrisposta ai lavoratori impiegati a rassettare affusti o panuoli.

» I minatori per ogni 12 ore di lavoro attorno alle mine 50 soldi, i sergenti 75. Nell'attacco delle piazze la mercede dei zappatori aumenterà a seconda dei pericoli. Sarà soldi 20 per ogni 12 ore di lavoro dalla seconda parallela al ciglio dello spalto.

» Soldi 20 sino al piede dello spalto.

» 40 pei lavori fatti sullo spalto.

» 60 per le zappe nella strada coperta.

» 100 pei lavori fatti sulla breccia

» TITOLO 6° — Volendo avere i convenienti riguardi per quelle incumbenze del Corpo reale, il cui eseguimento esige negli uffiziali un'applicazione assidua oltre il comune, si stabilirono vantaggi al generale comandante, ai maestri delle scuole, a quelli incumbenzati di lavori straordinari, e retribuzioni pecuniarie nell'attacco e difesa delle piazze, per ogni bocca a fuoco che sparerà a seconda delle distanze, da ripartirsi proporzionatamente fra gli uffiziali dei varii gradi ».

meva per gli anni successivi provano quanto quell'artigliere accoppiasse alla scienza del suo mestiere quelle del comando, la teorica e la pratica (1).

Leggonsi ricorretti in quei tempi i doveri e le istruzioni del maggiore ispettore delle sale d'armi e de'regi magazzini, degli ufficiali destinati a rivedere le piazze forti, o prescelti al comando d'artiglieria nelle medesime, o di convogli, o spediti forieri di convogli, o destinati a collaudazioni di proietti, di metalli, di nitro, ecc.

Intorno alla destinazione degli uffiziali, di cui fa cenno il regio biglietto, è da osservarsi che antecedentemente essi erano destinati alle vacanze, per votazione e proposta d'un congresso presieduto dal comandante del corpo e composto degli ufficiali dell'alto stato-maggiore, compresivi i direttori delle scuole teoriche e pratiche; e come si tenessero in conto a questo effetto le cognizioni speciali degli uffiziali, e come rigorosamente si osservassero cotali norme, ben lo comprova il rapporto presentato a S. E. il conte Bogino nel 1764, per la nomina del direttore del laboratorio chimico e museo mineralogico (2).

Qui cade ancora in acconcio di dire come l'avanzamento degli uffiziali ne'gradi della milizia corresse del pari con quelli delle altre armi, conservando però lo speciale nell'artiglieria: ed osservando i differenti specchi di formazione del corpo, vi si osservano i colonnelli comandanti con gradi di tenenti generali, i tenenti colonnelli con grado di brigadiere, i capitani-bombisti o di maestranza col grado di colonnello e di maggiore (3).

Nel 1786 il corpo reale contò 1,827 uomini, cioè quattro battaglioni del corpo reale di cinque compagnie ciascuno, comprese quelle de'bombisti, de'zappatori, degli operai e de'mina-

(1) Riflessioni per l'ordinamento del Corpo. Registro carte antiche num. 4 e 5. Vedi ordine 31 marzo 1784.

(2) Vedi registro num. 2 carte antiche.

(3) Vedi formazione del 1775 e del 1783.

tori, oltre 304 provinciali, 300 ausiliari e la compagnia di Sardegna forte di 87 cannonieri.

Gli sconvolgimenti politici successi in Francia consigliando riunire truppe delle differenti armi, furono loro pur aggiunte artiglierie trainate provvisoriamente da cavalli presi in affitto, sinchè piacque a S. M. di ordinare il treno per il servizio delle artiglierie da campo.

D'ordine del re (1) fu quindi formato un treno, e spedito in Savoia così composto:

Sottotenente di fanteria comandante . .	N°	1
Brigadieri	»	3
Sottobrigadieri	»	3
Palafrenieri	»	47
Sellai	»	2
Maniscalchi	»	2
Cavalli	»	100 (2)

I palafrenieri dovevano essere prescelti fra i soldati di cavalleria in congedo assoluto, ma non erano assentati nè astretti a militare disciplina.

Le osservazioni inoltrate al superiore dicastero su questo proposito dal colonnello conte di Saluzzo (3) consigliarono reali determinazioni (4), che stabilirono: 1° doversi assentare i postiglioni del treno per la durata di 18 mesi, dover essi vestire militarmente ed essere armati di sciabola corta e larga atta a tagliar corde, e tenuti a militar disciplina.

Chiarita la guerra fra Francia ed il Piemonte, posta la truppa sul piede di guerra (5), l'artiglieria dovette supplire al ser-

(1) 5 maggio 1792.
(2) Razione giornaliera: 1 rubbo di fieno, 2 coppi di biada.
(3) 2 giugno 1792.
(4) Regio biglietto 13 giugno 1792.
(5) Ottobre 1792.

vizio (1) di numerose bocche da fuoco. Non stimandosi però opportuno far variazione all'ordinamento del real corpo, fu determinato (2) di aumentarne il numero de'cannonieri, e di così ripartirli:

Corpo reale	N°	2604
Cannonieri provinciali . . .	»	448
Id. ausiliari	»	300
Compagnia di Sardegna . . .	»	107
Totale	N°	3459

e per tenere a numero le compagnie d'artiglieria, S. M. ammise (3) i miliziani a farne parte, purchè essi avessero statura di once 38 1|2 che successivamente (4) ridusse a once 38.

In quei giorni di guerra, per la pronta esecuzione de'suoi ordini, e per quelle disposizioni che potesse richiedere la difesa de'suoi Stati, S. M. formò (5) un congresso presieduto dal conte Salmor, gran mastro d'artiglieria, e governatore della città di Torino, e di cui erano membri il conte Saluzzo, colonnello comandante l'artiglieria, e gl'intendenti generali di guerra e di artiglieria a seconda delle materie da discutersi, e quegli uffiziali che il congresso avrebbe convocati, per determinare ed ordinare quanto riflettesse al provvigionamento delle piazze forti e degli eserciti, sia munizioni da guerra che da bocca, compra di cavalli, muli, ecc.

Per successivo volere del re questo congresso limitò le sue

(1) Sul piede di guerra tutti gli uffiziali d'artiglieria godevano di razione di foraggio, che si valuta soldi 10. Regio biglietto, 20 dicembre 1793.

(2) Regio biglietto, 7 luglio 1792.

(3) Regio biglietto, 28 ottobre 1792.

(4) Regio biglietto, 20 maggio 1793.

(5) Regio biglietto, 18 dicembre 1792.

operazioni all'approvigionamento e servizio delle artiglierie. Fu pertanto stabilito l'ordinamento del treno, componendolo di:

1	Capitano di fanteria comandante.
5	Capitani tenenti.
5	Luogotenenti.
60	Bass'uffiziali.
10	Sellai.
10	Maniscalchi.
10	Garzoni sellai.
10	Garzoni maniscalchi.
500	Palafrenieri.
611	

Ordinò il congresso in pari tempo l'incetta di 1200 cavalli in Isvizzera; e nella primavera successiva il treno contava:

1508	Cavalli da tiro.
124	Cavalli da sella.
1632	

ripartiti in brigate di 144 cavalli caduna, a mente de'voleri sovrani (1). Fu poscia il treno aumentato di 450 cavalli (2) e di muli (3) ben robusti, atti a portare da 22 in 24 rubbi, pel trasporto di cannoni di montagna, e di mule pel trasporto degli attrezzi e munizioni del peso di 16 in 18 rubbi.

Il treno, per quanto concerneva il servizio di artiglieria, era in dipendenza degli uffiziali del real corpo, e regolava il suo servizio interno a seconda de' vigenti regolamenti, sotto la disciplina de'suoi uffiziali (4).

(1) Regio biglietto, 5 marzo 1793.
(2) Regii biglietti, 18 giugno e 12 luglio 1793.
(3) Regio biglietto, 27 maggio 1793.
(4) Regio biglietto, 2 maggio 1794.

Il congresso, e particolarmente il comandante dell'artiglieria ebbe ordine (1) di soddisfare immediatamente, senza altra sanzione sovrana, a tutte le richieste che il barone Devins, comandante l'esercito austriaco, nominato ispettore dell'esercito piemontese (2), inoltrerebbe, e di uniformarsi a tutte le sue proposte intorno al materiale esercizio dell'artiglieria. Gli artieri delle truppe d'equipaggio della regia marina ritiratesi da Nizza e da Villafranca, furono in quel tempo aggregati all'arsenale di Torino (3).

Nel 1793 il corpo reale, non potendo soddisfare alle esigenze di servizio, fu aumentato di 896 ausiliari tratti dall'infanteria, a ragione di 32 per caduno dei 32 reggimenti, e S. M. permise ancora che si ammettessero fra i cannonieri compagnie di miliziani (4), conservandone il comando agli uffiziali stessi qualora ne presentassero intiere o mezze compagnie (5). Contava in allora l'artiglieria:

Cannonieri del corpo reale	N°	2604
Provinciali	»	448
Ausiliari	»	896
Miliziani	»	512
Sardegna	»	107
Totale	N°	4567

L'esperienza di guerra avendo comprovata l'inutilità, anzi l'inconvenienza e l'imbarazzo del fucile di cui eran armati i cannonieri, fu ordinato (6) che ne fossero liberi.

Alle prime mosse di guerra si sentì la deficienza di uffiziali

(1) Regio biglietto, 24 dicembre 1792.
(2) Regio biglietto, 8 marzo 1793.
(3) Regio biglietto, 8 gennaio 1793.
(4) Regio biglietto, 14 giugno 1793.
(5) Regio biglietto, 17 luglio 1793.
(6) Regio biglietto, 7 marzo 1793.

d'artiglieria, ed in conseguenza de' savi riflessi del conte Saluzzo (1), convenne ricorrere (2) a non ordinari mezzi d'ammessione, per cui, all'approssimarsi della stagione invernale, i giovani uffiziali e cadetti novellamente ammessi ed i maestri furono per volere sovrano (3) richiamati alla capitale per continuare, in quel frattempo in cui non combattevasi gagliardamente, a seguitare il corso degli studi ed imparare specialmente le cose pratiche.

All'avvicinarsi della primavera del 1794 (4) si formarono tre comandi generali d'artiglieria o dipartimenti, per assicurare il servizio di quelle artiglierie che vi combattessero a seconda delle provincie che essi comprendevano, dicendosi d'Alessandria, di Cuneo e di Susa.

Il personale del corpo, non bastando ormai più al servizio delle numerose artiglierie che si avevano in campo, fu aumentato di bel nuovo in quell'anno (5) di cannonieri miliziani e di una compagnia di riserva assai numerosa.

Cannonieri	del corpo reale	2604
»	compagnia di riserva . . .	93
»	miliziani	1098
»	provinciali	448
»	ausiliari	896
»	di Sardegna	107
	Totale	5246

Alcune largizioni sovrane (6) fissarono un soprassoldo giornaliero di L. 1 50 ai bass'uffiziali d'artiglieria che disimpe-

(1) Riflessi, 27 maggio 1793.
(2) Regio biglietto, 10 giugno 1793.
(3) Lettera al colonnello, 25 ottobre 1793.
(4) Regio biglietto, 2 febbraio 1794.
(5) Regio biglietto, 14 maggio 1794.
(6) Regio biglietto, 5 marzo 1794.

gnavano le funzioni di guardia-batterie o di commessi dell'azienda.

Conseguentemente alla pace fatta da S. M. e la repubblica francese, furono sospesi tutti i lavori dell'arsenale; si ridusse il treno dapprima ad un terzo di sua forza (1) e poscia fu sciolto (2); si ammisero gli uffiziali d'artiglieria sul piede provinciale (3), ed il corpo fu ridotto alla forza di 1,895 cannonieri, componenti due battaglioni di otto compagnie caduno, compresi i minatori e gli operai, oltre a 420 provinciali conservati, a seconda del loro statuto, alle case loro.

Passate le truppe piemontesi, per volere del re, agli ordini di Francia (1798), l'artiglieria fu composta di due battaglioni di otto compagnie caduno, due compagnie d'operai, una di pontonieri ed una di minatori addetti al genio. I provinciali non fecero parte del corpo, perchè non richiamati; buon numero di artiglieri e di artiglierie furono diretti alla volta di Parma e di Cremona (4) e di Modena, col traino da ponti diretto a Mantova.

Succedettero però in quel frattempo gli eserciti austro-russi alle truppe francesi nell'occupazione del Piemonte, ed il corpo reale fu richiamato alle stesse forme che aveva ricevute dianzi da S. M., e militò con essi.

Conquistata Genova dagli Anglo-Austriaci, al primo sentire della calata de'Francesi in Italia, il deposito centrale dell'artiglieria piemontese fu diretto verso Alessandria, ove conveniva cogli Austriaci la sede del governo, poscia verso Parma e da ultimo alla volta di Genova. Soggiornarono pochi giorni gli artiglieri piemontesi in quella, chè, per l'evento della bat-

(1) Regio biglietto, 6 giugno 1796.
(2) Regio biglietto, 19 agosto 1796.
(3) Regio biglietto, 29 novembre 1796.
(4) Sotto gli ordini del maggiore Pozzo, 4ª compagnia, e Nuitz id.
Lettre 30 *frimaire*, 4 *nivôse*, 15 *pluviôse an* 7. 13 *germinal* 9 *ventôse*.

taglia di Marengo, padroni i Francesi, l'artiglieria, siccome tutto l'esercito piemontese, fu disciolta: pochi uffiziali poterono seguire il loro legittimo sovrano in Sardegna, altri militarono in eserciti di nazioni forestiere, ed altri si volsero a differenti offizi.

SUNTO DI EDITTI E REGOLAMENTI

CONCERNENTI IL SERVIZIO

DEL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA NELLE PIAZZE(*)

È cosa nota per via dei replicati regolamenti e editti emanati dalla creazione del corpo reale d'artiglieria a questa parte, essere stato formato e sistemato affinchè renda in pace ed in guerra que' servizi che sono propri ed immediati della professione dell'artigliere. E siccome di questa professione si è andato sempre più scorgendo l'importanza e l'estensione a misura che se n'è fatto uso, così, a vista di ammaestrarvi con sicurezza gli individui del corpo reale e preparare ad un tempo nell'arsenale e provvedere le piazze di tutto ciò che concerne la guerra, fu prescritto:

Che il corpo suddetto si debba in tempo di pace tenere in gran parte nella capitale, la quale non sarà di guernigione nè in città nè in cittadella, ma sarà destinata a servire ed esercitare la professione d'artigliere sotto la dipendenza del gran mastro d'artiglieria, cui s'apparteneva dare superiormente gli ordini, le disposizioni, le istruzioni, i disegni, i modelli, ecc. riferibili alla formazione delle artiglierie, visite, sperienze e collaudazioni dei pezzi di nuovo getto, dei loro carriaggi e delle munizioni da guerra, alla costruzione delle armi d'ogni specie, delle macchine, degli instrumenti, ordigni, insomma di tutti que' generi diversi di cui fa provvista l'arsenale.

(*) Vedi Carte antiche.

Qualora poi occorre che oltre al supplire il corpo reale alle divisate incumbenze ed alle esercitazioni della scuola pratica, si debbano sparare i cannoni esistenti sulli ripari della città o cittadella, o maneggiarli altrimenti, il corpo suddetto somministrar dee il numero degli uomini a ciò necessari, i quali per tali operazioni ed in tempo delle medesime sono sotto gli ordini di quel governatore, nelle cui giurisdizioni opereranno; ed ove il corpo suddetto non si trovi in caso di supplire dappertutto, dee indirizzarsi al governatore, perchè a mente degli accennati regolamenti faccia concorrere un numero sufficiente di fanti in aiuto degli artiglieri.

Oltre il servizio che il corpo reale presta nella capitale sotto gli ordini del gran mastro per le provviste dell'arsenale e delle piazze, e negli ammaestramenti che eseguisce nella scuola di teorica e di pratica, il comandante di esso corpo riceve dal gran mastro o dalla segreteria di guerra gli ordini immediati, e li fa eseguire addirittura in tutto ciò che s'appartiene alle disposizioni e disciplina interna ed esterna del corpo, come sono: spedire distaccamenti nei presidii, accordare licenze d'assenza agli uffiziali, prescrivere a questi la norma da praticarsi in occasione di lutto in Corte, ecc. I semestri dei bass'uffiziali e soldati debbono essere segnati dal gran mastro o dal comandante del corpo col visto all'officio generale del soldo, con dichiarazione che, venendo un cannoniere arrestato con viglietto di forma diversa, s'avrà per disertore e subirà la pena come tale.

Convenienze militari d'obbligo.

Da quanto sovra si scorge:

1° Che qualora gli artiglieri operano nella capitale per ordine del gran mastro, ed in siti della dipendenza di questo, non occorre che se ne partecipi a verun altro; ma se l'operazione dovrà farsi in sito della giurisdizione del governo, se ne dovrà preventivamente cercare l'assenso per parte di esso gran mastro.

2° Se il corpo reale dovrà far qualche funzione prescritta dalle ordinanze militari, come a dire per l'esecuzione di un suo disertore, rendere gli onori funebri ad un suo ufficiale, ecc., per divenirvi dovrà operare un sito dipendente dal governo, dovrà preventivamente procurarsene l'assenso in nome di chi comanda il corpo.

3° Qualora poi si tratterà di cose arbitrarie e desiderate dal corpo, come sono la parata di Santa Barbara, l'intervenire all'esecuzione della pena del disertore di altro reggimento, inviare cannonieri armati alla processione di San Martiniano, ecc., in simili casi chi comanda il corpo ne deve preventivamente un precario al governo.

Il commendatore D'Antonj, capo del corpo reale d'artiglieria e fungente le veci del gran mastro, avendo la mattina delli 10 gennaio 1786 informato S. E. il marchese di San Marzano, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata, generale di cavalleria e governatore della città e provincia di Torino, dei surriferiti regolamenti ed editti emanati intorno l'artiglieria, si è dichiarato pienamente inteso delle sovrane reali disposizioni, e pago delle convenienze descritte al piè del Compendio, si è spiegato inoltre che, qualora si tratta di precario per qualche cosa che per non essere compresa nelle accennate sovrane disposizioni, e unicamente ricercata dal corpo, desidera detta S. E. che il precario le venga fatto in iscritto.

In seguito al che il prefato commendatore D'Antonj ha fatto registrare quanto sovra, perchè coll'andar del tempo non si scordi giammai, ed ha ordinato a tutti gli uffiziali del corpo reale di praticare esattamente le sovradette convenienze militari.

Registrato li 12 gennaio 1786.

Sottoscritto: Cav. OPERTI, Magg. di Brigata.

(Continua)

L'ARTIGLIERIA FRANCESE

ALL'ASSEDIO DI SEBASTOPOLI

Due opere di grande importanza uscirono in Parigi intorno alla guerra di Oriente, e più particolarmente sull'assedio di Sebastopoli, una dettata dal generale Niel, oggi maresciallo di Francia, dopo la battaglia di Solferino del 24 di giugno 1859, di cui già fu fatto ragionamento in questa *Rivista* (gennaio, dispensa settima), e l'altra testè pubblicata nel medesimo sesto in-4°; ma anco in più splendida maniera da una Giunta di uffiziali delle artiglierie, fra cui primeggia il nome del generale Auger, il quale ne mandava le ultime bozze da'campi italiani, dopo il suo strenuo valore dimostrato nelle giornate di Turbigo e di Magenta del 3 e 4 di giugno 1859, e poco avanti all'ultima scintillante prova del suo coraggio e delle sue pratiche nel collocamento delle batterie e nella natura degli spari. Ma nel sopra detto giorno 24 una palla del cannone nemico troncava il braccio e poi la vita a dì 30 di giugno al dotto uffiziale, fra compilatori

più pregiati e abbondanti dello *Spectateur militaire*, al comandante delle artiglierie del 2° corpo di esercito francese dell'intrepido Mac-Mahon.

Il frontispizio porta la recisa ma significante epigrafe: *Arte et perseverantia*, come per accennare in qual modo venne espugnata quella selva di opere forti, ove rimase torreggiante Malacoff, il cui titolo sarà forse perpetuato nella famiglia Pélissier.

Il diario delle opere fatte dagl'ingegneri francesi e dalle soldatesche de'zappatori e minatori fu disteso in un volume solo di 598 pagine, con un atlante in foglio di 15 rami.

Il diario delle opere degli artiglieri di Francia si compone più largamente, com'era naturale per la maggiore ampiezza dei servigi, di due volumi, il primo di 719 facce ed il secondo di 681, con un atlante di 147 rami.

Il rimpianto generale, allora colonnello capo dello stato-maggiore delle artiglierie appartenenti all'esercito d'Oriente, ne fu l'autore principale, aiutato di certo da'suoi capitani Voilliard, De Franchessin e Pellé.

Nè certamente dobbiamo obliare che una parte di gloria tocca giustamente al generale Le-Bœuf, cui successe in Crimea il colonnello Auger, e al luogotenente generale Thiry, il quale vi comandava supremamente tutte quante le macchine da guerra.

Libri di questa maniera, ov'è trattata *ex-professo* una materia speciale da uomini d'ingegno peregrino e di pratiche illuminate, non possono che tornare utili all'esercito; e noi ci aspettiamo lavori simili da'nostri egregi uffiziali intorno alla guerra del 1859; perocchè la scienza e l'arte militare han fatto tali avanzamenti e vengono aiutate da sì moderni e giganteschi trovati, che ogni relazione de'fatti dettata da persone dotte e nella elocuzione periti diventa perfettamente un trattato didascalico e di immenso vantaggio.

L'artiglieria francese intanto era in una condizione piuttosto difficile; poichè da pochissimo tempo era tutta in ricomposizione.

Dall'ordinamento del 1829 eran passati 25 anni di prove e di riprove; talmentechè, nella probabilità, anzi nella certezza della guerra, il 14 febbraio eransi sceverate da un medesimo reggimento le artiglierie a cavallo da quelle montate e dalle altre a piedi; riunendo ciascuna di esse in separati reggimenti, e riunendo all'artiglieria a piedi il traino de'parchi, cui incumbeva avanti fornire i veicoli per trasportare gli arredi di assedio e le provvisioni di riserva.

Anche le antiche bocche da fuoco furon poste da parte; e sebbene le nuove fossero state sperimentate nelle scuole, tornavano nuove nel campo; per guisa che gli artiglieri ebbero a fare quasi il loro tirocinio negli accampamenti di Gallipoli.

Vediamo invero nella prima parte del giornale storico del servizio delle artiglierie francesi dal 1854 al 1856, che già eransi posti da parte i cannoni nell'ordinamento dell'esercito; poichè vi si annoverarono 96 obici, in ispezialità 66 da 12 comune, e 30 da 12 leggiero.

La ragione delle bocche da fuoco al numero de'combattenti fu di 2 e quattro decimi per migliaio:

Quella delle artiglierie equestri alle montate semplicemente di 1 a 2:

Ogni bocca da fuoco aveva 600 cariche, delle quali $^1/_3$ con le batterie e $^2/_3$ ai parchi:

I soldati delle fanterie eran muniti di 60 cartucce a palla sferica e 42 a proietto slungato nella giberna, e 300 cartuccie di riserva per ognuno, metà ne'cassoni trainanti e l'altra metà ne'magazzini galleggianti o altrove, in barili o casse bianche, le quali avevan tali dimensioni da contenere quanto un mezzo cassetto (*demi-coffre*).

Il parco campale componevasi di 196 carri, cioè:

166 Cassoni da munizione.

13 Casse o affusti di rispetto (*rechange*).

11 Carri da parco (*chariots de parc*).

3 Carri da batteria (*chariots de batterie*).

3 Fucine (*forges*).

E vi eran congiunte:

Una compagnia di operai.

Una squadra di armaiuoli.

Una batteria a piede.

Una compagnia di pompieri o trombatori.

Quattro batterie da parco.

Tutto l'esercito era di 40 mila soldati.

L'artiglieria ne contava 5,266.

I cavalli sommavano a 4,836.

Il peso totale di tutte le materie dell'artiglieria era di 5600 tonnellate.

Pure uomini e cose dell'importantissimo corpo degli assedi e della guerra, cominciato l'imbarco a dì 26 di marzo 1854, furono tutti a Gallipoli sul Mar Nero su la fine di maggio.

Fu poi composto e spedito il parco di assedio composto di 58 bocche da fuoco, ognuna munita di 1000 spari:

12 Cannoni da 24 libbre.

12 Cannoni da 16 »

12 Obici da 22 centimetri.

8 Mortai da 27 »

8 Mortai da 22 »

6 Mortai da 15 »

E andaronvi anco congiunte 3 batterie a piedi e 4 batterie da parco.

L'equipaggio da ponti fu messo in pronto in Gallipoli, e l'artiglieria francese si dichiarava riconoscentissima alla sollecitudine e all'intelligenza del gran mastro delle artiglierie turche Fethi-Hamed-Pascià, il quale somministrò eziandio molti veicoli di trasporto chiamati *arabas*, cattivi carri forniti di sale di legno, trainati da bufali.

Alloraquando fu determinata l'impresa della Crimea, gli

artiglieri prepararono, aiutati da trecento fantaccini, 2590 gabbioni e un centinaio di salsiccioni, lunghi ciascuno 6 metri, ai quali espedienti di difesa si aggiunsero 10,000 sacchi di terra.

Alle 58 bocche da fuoco di assedio trasportate da Francia, si poteron raccozzare altre 41 turche, cioè 16 cannoni, 8 obici e 17 mortai, fornendo i primi di 700 spari ognuno, i secondi di 500 e i terzi di 300.

L'imbarco fu cominciato il dì 11 di agosto e compiuto il 14, riunendo in ogni nave un dato numero di bocche da fuoco con le loro casse o affusti, paiuoli *(plates-formes)*, polvere, munizioni, proietti, armamenti, assortimenti, arnesi *(outils)*, strumenti *(instrumens)*, insomma tutto quanto era necessario al servizio e alla costruzione delle batterie.

Le artiglierie avevano a sostenere *(appuyer)* le soldatesche nello sbarco; talmentechè per rendere facile lo sbarco eransi costruiti a Costantinopoli navicelli piatti della lunghezza di 13 metri e larghi 4, i quali potevan portare 2 pezzi, con 12 a 15 cavalli e 30 soldati, il tutto grave da 12 a 13 mila chilogrammi.

Tutto il nerbo della spedizione componevasi sulle prime:

Esercito francese (4 divisioni) — 27,000.

Esercito inglese — 28,000, de'quali 1,200 a cavallo.

Esercito turco — 7,000.

La cavalleria francese non constava che di uno squadrone di spahis e di alquanti cacciatori di Affrica per servizio di guide.

Le artiglierie francesi erano di due batterie di obici da 12 per ogni divisione, salvo la prima che le aveva composte di 4 pezzi soltanto.

La riserva di artiglieria contava 2 batterie a cavallo di obici da 12 leggiero, di altrettante di obici da 12 dell'artiglieria a piedi, della batteria di montagna e della sezione di razzieri, la quale menava 6 affusti-treppiè *(affûts-trépieds)* a tubi e 300 razzi incendiari rinchiusi in casse.

Il parco componevasi di una batteria a piedi, di 2 compagnie

di pontieri, una compagnia di maestranza e 200 artiglieri turchi per la guardia delle materie di assedio fornite da Costantinopoli.

Una cinquantina di bocche da fuoco campali e 40 da muro formavano l'artiglieria inglese.

La turca noverava 12 pezzi.

Per le prime operazioni, atteso il numero de' trasporti, le batterie si composero:

6 Bocche da fuoco.
6 Cassoni di artiglieria.
2 Cassoni di fanterie.
1 Fucina.
1 Affusto di rispetto.

Le macchine erano attaccate a 6 cavalli, con una riserva di 12 cavalli e 10 conduttori per batteria. Gli ufficiali non ebbero che un solo cavallo, i sott'ufficiali andarono smontati, eccetto l'aiutante; sicchè ogni batteria montata contava 152 uomini e 110 cavalli, e quella a cavallo 160 uomini e 104 cavalli.

Le artiglierie francesi erano imbarcate su 38 navi, 13 a vapore e 25 a vele.

Tutto il naviglio riunito numerava 400 vele.

Sopra ogni nave a vapore, rimorchiandone due a vela, era imbarcata una batteria, e qualche volta una parte del parco.

Appena sull'àncora, barcacce e palischermi (*chaloupes et canots*) piombarono in mare; si accostarono le chiatte (*chalands*), e cominciò lo sbarco.

Dalle 7 e 40 minuti del mattino insino alle 7 della sera del dì 14 di settembre erano sbarcate le tre prime divisioni delle fanterie, 59 pezzi belli e attaccati, e 52 cassoni da munizioni di moschetteria e di artiglierie, lo squadrone degli spahis, i cacciatori di Affrica e tutti i cavalli degli stati-maggiori.

Il dì 19 alle 7 del mattino le quattro divisioni cominciarono a muoversi in figura di parallelogrammo coll'angolo avanti, e

furono accompagnate da'movimenti di 9 vascelli e altrettante fregate e avvisi a vapore lungo la spiaggia.

Alle 7 del mattino del giorno 20 tutto quanto l'esercito francese era in ordinanza di battaglia, sette chilometri dietro il fiume Alma. E le artiglierie delle quattro divisioni erano fra gli intervalli delle brigate in prima schiera o linea, essendovi una seconda schiera distante 300 metri.

E nella relazione del maresciallo dicevasi: Durante la battaglia « le artiglierie hanno figurato come principal parte, e » non posso rendere omaggio quanto basta al vigore e all'in- » telligenza con cui cotesto corpo scelto ha combattuto ».

Le perdite francesi sommarono 1,500 soldati, de'quali 300 uccisi.

Le artiglierie vi ebbero 10 artiglieri morti, 46 feriti, fra cui un capitano e un tenente, 52 cavalli morti e 35 feriti.

Il numero degli spari fu di 1185.

Dal 27 di settembre i generali comandanti le artiglierie e gl'ingegneri andavan facendo ricognizioni di Sebastopoli, dalla Cernaia insino alla baia della Quarantena, sempre imberciati dall'assediato, il quale spingeva fuori numerose partite per istudiare le intenzioni dell'assediante.

I cannoni di Sebastopoli erano delle più forti portate: 24, 32, 36, 48, 68 e 128, tirando ugualmente proietti pieni e vuoti; e v'erano obici da 15, 19, 25 e 28 centimetri. E si potè valutare tutta l'artiglieria a 400 cannoni su' fronti di mare, 150 sul fronte contro i Francesi e 100 contro gl'Inglesi, in tutto 650 bocche da fuoco.

Gli assedianti stabilirono due osservatorii, uno dalla parte degl'Inglesi, l'altro da quella de'Francesi, i quali comunicavano col quartier generale del generale Bosquet co'telegrafi aerei, cui gl'Inglesi sostituiron poi i telegrafi elettrici.

Si fecero prodigi nell'armamento delle batterie assediatrici; ma alla fin fine non si ebbero dapprima che 99 bocche da

fuoco contro le centinaia de'Russi, e delle 49 appartenenti all'artiglieria francese erano:

1	Cannone da libbre	80
13	Cannoni da »	30
12	Cannoni da »	24
2	Cannoni da »	16
9	Cannoni-obici da centimetri . . .	80
4	Obici da » . . .	22
4	Mortai da » . . .	27
4	Mortai da » . . .	22

Ognuno de'quali pezzi aveva 80 spari per 24 ore.

Viene un esercito di soccorso alla fortezza, e il 25 di ottobre è combattuta la battaglia di Balaclava; il generale russo Liprandi con 25 mila soldati e 40 bocche da fuoco, e dall'altra parte il generale inglese Scarlett con poca cavalleria e co'pochi fanti degli *highlanders*.

E il 5 di novembre seguì l'altra più gran battaglia d'Inkermann, 75 mila Russi di Mencicoff contro il generale inglese Cathcart con 8 mila soldati e alcune batterie campali, e contro Bosquet.

E i Russi vi perdettero 15 mila soldati tra morti e feriti; gl'Inglesi 2400, e fra essi tre generali morti, il suddetto Cathcart, Strangways e Goldi, e cinque altri feriti, Brown, Bentinck, Adams, Buller e Torrens; e i Francesi 1,300, contando ferito il Canrobert.

Le artiglierie francesi perdettero 9 artiglieri uccisi, 56 feriti, noverandovi 6 ufficiali; quantunque fossero stati colpiti due cassoni, ne'quali non scoppiarono le granate, tanto erano ben poste le spolette.

Frattanto aveva luogo una sortita, la quale costò mille difensori e 450 assedianti francesi.

Furono ordinate due compagnie di tiratori scelti (*francs-tireurs*), la cui missione era di tenere sgombre le cannoniere nemiche e uccidere gli artiglieri, e di spiatori (*éclaireurs*) volontarii.

E alla fine del 1854 i Francesi avevano in batteria 145 bocche da fuoco, cioè:

57 Cannoni da libbre	30
16 Cannoni da »	24
12 Cannoni da »	16
13 Obici-cannoni da centimetri . . .	22
13 Obici da » . . .	22
11 Mortai da » . . .	33 1/2
10 Mortai da » . . .	27
13 Mortai da » . . .	22

Ma la difesa aumentava eziandio le sue artiglierie, e fu determinato accrescere di 100 bocche da fuoco il corredo di assedio francese.

Da 4 divisioni l'esercito era giunto a 9 divisioni, e ogni divisione aveva due batterie campali, oltre alle quattro batterie a cavallo, ognuna composta di 6 cannoni obici da 12 di due maniere, da 12 leggiero e da 12 grave. Vi eran poi 4 batterie a piedi al parco di campagna, 4 alle batterie del parco e 16 batterie anco pedestri all'assedio, cinque delle quali al parco.

E in questo tempo del riordinamento generale, nel gennaio 1855 al parco di campagna si contavano circa 65 mila spari di artiglieria, 15 milioni cartucce a palla sferica, 4 milioni a proietto oblungo, e un milione e più alla Nessler.

Al parco di assedio si avevano 10 mila granate a mano, da 8 a 9 cento tubi o scatole da metraglia, 251 mila chilogrammi di polvere, 200 razzi da segnali, alcuni a stella per annunziare attacchi a destra, a marroni pel centro, a serpentelli a mancina; 58 razzi scoppianti da guerra, 183 mila stoppini fulminanti, e 500 cariche per pezzo.

Sperimentati i muli come animali più forti e più acconci alle intemperie della Crimea, ne furono mandati 700.

Furono dimandati anco 4000 piastre di corazze per armarne

i soldati alla testa degli assalti, prevedendosi già il contrasto di Malacoff.

Si usarono frequentemente le granate percuotenti, alla *Billette*, le quali riuscirono meglio contro le navi che contro i parapetti; e le bombe anco scoppianti, del capitano Pernet, poco riuscite. E si trassero tanto dagli assedianti che dagli assediati metraglia chiara e metraglia nera, cioè metraglia di proietti vuoti, mercè mortai o altri apparati, e metraglia di proietti pieni e di grappoli *(grappes de raisin)* alla marinaresca.

E un fatto de' più notevoli ci vien raccontato nella 2ª parte dell'opera: ritirato dalle trincee nel parco il cannone da 24, *Leneiss*, il 17 di aprile due cannonieri seduti sulla culatta fumavano, e un d'essi scosse la cenere del suo sigaro sul focone. Dopo un istante una palla fu lanciata nella direzione della polveriera, e i due artiglieri non rimasero che stupefatti soltanto. Furono allora reiterati ordini perchè i pezzi fossero visitati rientrando, e non si fumasse nel parco.

I Russi avevano imboscate *(embuscades)* ne' loro contrapprocci, ove traevano a tiri molto curvi co' loro moschetti di precisione; e anco i Francesi vi rispondevano arditamente dagli approcci.

Noi qui non ripeteremo la descrizione della battaglia della Cernaia, che ognuno può leggere nel nostro piccolo volume *I Piemontesi in Crimea*, pubblicato in Firenze, siccome parte della *Biblioteca civile dell'Italiano*, iniziatrice del movimento nuovo d'Italia.

Soggiungeremo soltanto che in quella giornata le artiglierie francesi trassero 4 mila e 74 colpi, di cui 1467 a palla, 1930 a granate, 438 a granate cariche di pallottole, e 239 scatole da metraglia, avendo morti e feriti 8 uffiziali, 116 artiglieri e 152 cavalli.

Il corpo del genio andava aumentando gli argomenti di offesa, e si videro le nuove mine di proiezione, lanciando sulle opere russe, mercè fogate coteste mine, cioè barili a doghe di 10 cen-

timetri di spessezza, rafforzati con cerchi di ferro larghi 6 centimetri e grossi 10 millimetri, contenenti 100 chilogrammi di polvere, e pesanti da 500 a 600 chilogrammi. E poichè le fogate non davan tiro sufficiente, si provarono grossi mortai, collocando alla bocca coteste mine simigliantemente agli apparati da granate.

Molto si è parlato del cannone Lancastre, ma con dubbi giudizi. La palla è di forma conica, cui vien dato il moto di rotazione dalla forma particolare dell'anima, configurata a superficie storta o sghemba generata da un'ellisse, la quale fa un quarto di rotazione nella lunghezza della bocca da fuoco.

Posto il cannone in batteria, l'asse maggiore dell'ellisse è orizzontale in fondo all'anima e verticale alla bocca, e il proietto, durante il transito nell'anima fa un quarto di rotazione.

Il quale proietto ha le seguenti dimensioni:

Lunghezza dalla punta al fondello *(culot)* millimetri	360	»
Diametro maggiore della parte cilindrica . . .	213	»
Diametro minore	194	»
Altezza della parte cilindrica	110	»
Freccia convessa del fondello	50	»
Spessezza alle pareti	14	»
Peso, chilogrammi	27	»
Vuoto interno, litri	5	42
Carica interna, libbre inglesi	10	»
Carica del pezzo	7	»

Il dì 8 fu espugnata la torre di Malacoff con sforzi inauditi, e le perdite furono 7500 Francesi, 2500 Inglesi e un centinaio d'Italiani.

Vi perirono i generali francesi Saint-Pol, De Marolles, De Pontéves, Rivet e Breton; rimasero feriti Bosquet, Mellinet, Bourbaki e Trochu. Fra gli uffiziali del genio ne caddero 7 tra morti e feriti, e lo stato-maggiore ebbe a deplorare la morte

del primo aiutante di campo del generale supremo, il tenente colonnello Cassaigne, uffiziale chiarissimo e di molto avvenire.

Degli artiglieri francesi caddero 224, e de'loro uffiziali 31, tra morti e feriti.

De'generali inglesi riportarono ferite Van Straubenzée, Warren, e Shilley.

I Russi contarono 12000 tra morti e feriti, tra i quali 7 generali, cioè 3 uccisi e 4 feriti. Nelle 24 ore dell'attacco le batterie francesi spararono 44769 colpi, cioè 19794 palle, 12698 granate e 12277 bombe.

I Russi noveravano 1200 bocche da fuoco su le batterie e 2500 in pronto, avendo tirato 3 milioni di cannonate e consumato 7 milioni di chilogrammi di polvere.

I collegati ebbero 869 artiglierie in 160 batterie, onde partirono 1 milione e 600 colpi.

I lavori di trincea formarono una lunghezza di 80 chilometri e v'erano 50 mila gabbioni, 20 mila fascine e 300 mila sacchi a terra.

Così terminò cotesto memorabile assedio, dopo 11 mesi di trincea aperta, monumento immortale di arte e di perseveranza, in cui gli argomenti della difesa e dell'assedio presero proporzioni colossali.

MARIANO D'AYALA.

GUIDA
AL SERVIZIO DEI POSTI AVANZATI

PER UN UFFIZIALE SUPERIORE DE' BERSAGLIERI

ANTICO ALLIEVO DEL GENERALE

ALESSANDRO LAMARMORA

Continuazione e fine.

Il comandante d'un piccolo posto deve aver per massima di piazzare il minor numero possibile di sentinelle; giacchè le sentinelle non sono propriamente destinate a difendere il terreno, ma ad osservarlo, ed è sempre un male quello di aver le sue forze troppo disseminate.

Nel collocare le sentinelle, il comandante del piccolo posto ha cura di mettere nei posti di maggior importanza e pericolo gli uomini più intelligenti e coraggiosi. Ei si recherà pure a visitarle frequentemente per dar loro coraggio ed istruirle sul modo in cui devono contenersi, e se una di esse desse arme falsa, verrà rimproverata, ma non dovrà perciò essere trattata con asprezza, per timore che in un'altra circostanza essa pecchi poi di troppa fidanza e si lasci sorprendere dal nemico; impe-

rocchè val meglio essere disturbati da cento falsi all'armi, che cader vittima di una negligenza.

Non si può pretendere da tutte le sentinelle sufficiente discernimento per giudicare giustamente del nemico dagli indizi che si possono avere del medesimo, ed è per ciò che si prescrive ai capi dei posti di sostegno di recarsi o di mandare qualcuno presso delle medesime, quand'esse avvertono di qualche novità.

Le norme seguenti potranno essere loro utili per giudicare dalle apparenze.

1° Un polverio lontano indica movimento presso del nemico; se il polverio è rado e s'alza molto, la truppa in movimento sarà cavalleria, se la polvere è bassa, densa e tratto tratto interrotta, dinoterà la marcia di artiglierie e carriaggi; se pur essendo bassa è un po' men densa, indica fanteria.

2° Per accertarsi poi della direzione in cui progredisce il polverio si fisseranno sul terreno alcuni punti sulla direzione di esso, e si verificherà pochi minuti dopo da qual parte tenda il movimento.

3° Se si scorge un continuo luccicare di fucili in mezzo al polverio, questo è segno che il nemico s'avanza; se il luccicare è meno frequente ed è limitato alla parte superiore della nuvola di polvere, si può congetturare che il nemico s'allontana.

4° Una fermata sopra un punto qualunque deve essere avvertita onde porsi in guardia contro del nemico, che sta per intraprendere qualche cosa.

5° Un denso fumo indica che il nemico cuoce l'ordinario, oppure abbrucia le baracche per mettersi in marcia.

6° Di notte l'accrescersi o lo spegnersi dei fuochi indica l'intenzione di levar il campo. L'apparire e scomparire successivo dei fuochi in una data linea, svela che una colonna difila davanti ai medesimi.

7° Un movimento straordinario di fumi può anche far credere che il nemico prende le armi.

8° Ponendo l'orecchio a terra si può sentire assai di lontano il rumore dei carri e particolarmente dell'artiglieria, quest'ultimo si farà sentire in modo continuo ed alquanto sonoro, quello prodotto dalla cavalleria si distingue per essere più sordo ed interrotto come il passo del cavallo. A questo modo si sente anche il movimento dei remi nelle acque ed il lavorar che si faccia sotto terra quando si fosse vicini ad una fortificazione.

Nel rilevare le sentinelle si dovrà procedere da una all'altra estremità ed andare colle sentinelle dipendenti ad una certa distanza oltre la catena di sentinelle, facendo per tal modo il servizio d'una pattuglia.

Al grido di *chi va là* delle sentinelle, il piccolo posto si mette sotto le armi, ed il comandante manda, oppure va di persona a verificare ciò che avviene. Se vi fosse il nemico, esso ne manda avviso alla gran guardia, e disteso in bersaglieri si ritira lentamente, per non lasciar indietro nessuna sentinella; poi facendo fuoco se di giorno, tenendo una direzione laterale alla fronte della gran guardia, e tale che, non togliendo a questa la possibilità di valersi del suo fuoco, egli minaccia il fianco del nemico. Il ritirarsi per la via diretta sopra della gran guardia sarebbe errore massiccio. Le sentinelle dovranno essere informate della condotta da tenersi da ciascheduna in simili circostanze.

Ogni volta che una sentinella ferma qualche persona, il comandante del piccolo posto va sulla linea delle sentinelle a riconoscerla, o manda un caporale con due uomini a tal fine, e fa quindi, se n'è il caso, tradurre le persone arrestate al comandante della gran guardia, siano disertori, prigionieri o persone sospette, ma chiunque essi sieno sarà sempre vietato ai soldati di entrare in colloquio con essi o di dar loro la menoma informazione, tacendo persino il nome del loro reggimento e di quello del proprio comandante; dove il numero delle persone fermate (disertori o altri) fosse tale che non fosse prudente il farle

scortare colla poca forza di cui può disporre un piccolo posto, il comandante del medesimo ne riferirà al comandante della gran guardia per averne gli ordini od un rinforzo per scortarle anche ripartitamente, intanto non permetterà a quelle persone di moversi.

Al presentarsi dei parlamentarii il comandante del posto si reca sulla linea delle sentinelle e risponde al suo segnale con tromba o tamburo (se non ha tromba o tamburo fa il segnale col fazzoletto), e il capoposto s'avanza per ricevere la lettera, e lo invita a dirgli il suo nome e grado ed il reggimento cui appartiene.

Il comandante del piccolo posto, ricevuta la parola ed il segno e contrassegno, spiegherà con chiarezza l'uso di quest'ultimo ai suoi soldati, dovendo i medesimi farne uso al passare d'ogni pattuglia, ronda e sentinelle volanti; e raccomanderà loro molta calma ed attenzione nel dar l'uno e ricever l'altro.

Lo farà quindi scortare fino a qualche distanza dalla linea degli avamposti, affinchè non venga molestato dalle nostre pattuglie che perlustrano il terreno.

Se il parlamentario chiedesse di venir condotto al quartier generale, esso e la scorta saranno inviati cogli occhi bendati e sotto buona scorta al comandante del posto di sostegno.

Se si credesse che il parlamentario abbia potuto acquistare alcuna nozione, che possa servire al nemico a nostro danno, se ne dovrà rendere avvertito il comandante del posto di sostegno, affinchè ne faccia rapporto al quartier generale, onde si giudichi se sia il caso di trattenere il parlamentario fino a che non gli sia più di nessun utile quanto ha imparato.

I piccoli posti possono venir ritirati più indentro nella notte insieme colle gran guardie, ed allora si portano nella posizione di notte, quando le gran guardie sono già a sito. La catena delle sentinelle verrà ritirata ad un segnale dato nello stesso modo come si opera una ritirata da bersaglieri, esse verranno di quando

in quando soffermate per osservare se il nemico non tien loro dietro. Prima del far del dì i piccoli posti ritornano nelle loro posizioni, essendo preceduti da pattuglie mandate dalle gran guardie. Un piccolo posto viene altresì cambiato di sito al far della notte allorchè si trova troppo esposto, come al di là di uno stretto, o su qualche terreno elevato fuori della catena dei posti. Ad ogni cambiar di posizione i comandanti dei piccoli posti si faranno a rivedere le loro sentinelle.

Il numero dei piccoli posti potrà infine essere aumentato durante la notte per chiudere qualche passo che di giorno era custodito a vista dai posti vicini.

In caso di diserzione di una sentinella o di parola smarrita il comandante del piccolo posto si regolerà come si è detto per quelle delle gran guardie.

I rapporti del comandante un piccolo posto a quello delle gran guardie dovranno essere fatti in ogni istante affine di non lasciargli ignorare nulla di quello che segue. Oltre di questi avvisi il comandante del piccolo posto farà a quello delle gran guardie i tre rapporti di cui si è già detto sopra.

Se malgrado di tutte le precauzioni un piccolo posto venisse sorpreso o raggiunto dal nemico, esso deve senza esitare slanciarsi sopra del nemico per aprirsi una strada. Se il nemico fosse debole e si lasciasse intimorire da questo attacco inaspettato e si desse alla fuga, non verrà inseguito. Se il nemico è in forza e si mostra risoluto, il piccolo posto procurerà di recarsi in un sito d'onde possa col suo fuoco ritardarne la marcia. Nel caso poi che il piccolo posto si trovasse talmente accerchiato da non poter far resistenza utile, il comandante il medesimo, dopo d'aver fatto eseguire alcuni spari per dar l'allarme, ordinerà ai soldati di disperdersi e di portarsi sopra di un punto, designato preventivamente, dove si possa far qualche resistenza.

Consegna per le sentinelle.

Dal modo in cui si è detto di collocare le sentinelle si può dedurre lo scopo delle medesime, quello cioè di osservare il terreno davanti e d'intorno a sè, onde non s'avanzi il nemico e s'introduca furtivamente e sorprenda il posto da cui dipendono, mentre i soldati sono al riposo.

Le sentinelle, particolarmente quelle che formano la catena esterna che circonda i piccoli posti, non debbono passeggiare ma tenersi ferme nel punto in cui vennero poste, affine di poter prestare maggior attenzione ed anche di non farsi vedere dal nemico: esse debbono persino studiarsi di tener l'arma in modo che il luccicar della medesima non avverta il nemico della loro presenza. Le sentinelle nascoste dietro un qualche ostacolo o dentro d'una fossa dovranno tenervisi immobili per quanto è possibile. È vietato altresì il sedersi e il fumare. In caso di cattivo tempo o di notte esse raddoppiano l'attenzione, e debbono ben guardarsi dal volgere le spalle dalla parte d'onde spira il vento od avvilupparsi il capo, ma staranno sempre colla fronte rivolta verso del nemico. Esse dovranno porre la loro attenzione a preservare i loro fucili dall'umido; tuttavia, senza mettervi un tappo alla bocca od avvilupparne l'acciarino, la posizione di *coprit'arm* basta a tal uopo. La sentinella che trascurasse queste precauzioni sarà punita severamente. La sentinella dovrà conoscere l'importanza di queste precauzioni, e sapere che in caso ch'essa dovesse fare uno sparo d'allarmi ed il suo fucile mancasse il fuoco, essa verrebbe punita come colpevole di colpa grave.

Le sentinelle renderanno avvertito il comandante del piccolo posto di quanto loro venga osservato, sia con segni, sia colla voce, sia per mezzo delle sentinelle intermedie.

Avendo davanti a sè un campo od un paese occupato dal nemico, la sentinella deve notare tutti i movimenti che hanno

luogo nel medesimo, come il sollevarsi di polvere ed in quale direzione, se si facciano fuochi, se apparisca un fumo insolito, nei quali casi (V. p. 7, § 55 del *Regolamento di campagna*) farà chiamar il comandante del piccolo posto perchè venga di persona ad osservare. Di notte volgerà particolare attenzione ai fuochi ed ai rumori, e perchè nulla gli sfugga, terrà spesso l'orecchio a terra, potendo con questo mezzo accorgersi delle mosse del nemico, anche a notevole distanza, particolarmente se esso conduce seco cavalli, carri ed artiglierie.

Se il campo nemico fosse vicinissimo, la sentinella osserverà il collocamento delle sentinelle nemiche, quello de'suoi posti, l'ora in cui loro si dà il cambio, l'ora in cui si spediscono le pattuglie e la strada che tengono, ecc., delle quali cose potrà giudicare dalle chiamate delle sentinelle nemiche; di tutte queste cose renderà conto a chi la venga a rilevare.

La sentinella che si trova in riva ad un fiume, la cui sponda opposta sia occupata dal nemico, noterà se dalla medesima sianvi barche e se nella notte siano state cambiate di sito.

Le sentinelle si osserveranno reciprocamente l'una l'altra, e quando una di esse scorgesse che la sua vicina manca al suo dovere, oppure non è più al suo luogo, essa dovrà darne immediatamente avviso al comandante del piccolo posto.

Le sentinelle non permetteranno a chicchessia veniente dalla parte del campo di oltrepassare la loro linea senza che ne abbia il permesso o sia riconosciuto per un superiore dal comandante del piccolo posto. Se qualcheduno tentasse di passare essa gl'intimerà di arrestarsi, e, dove non obbedisca, gli farà fuoco sopra.

Non lascierà passare alcuno che si presentasse per entrare nella linea dei posti avanzati, anzi lo arresterà, sia persona militare o privata, amici o nemici, un solo o molti, e li fermerà tutti a 200 passi, chiamando il capo-posto a riconoscerli.

La sentinella, vedendo appressarsi molte persone o dei carri coperti, ne dà tosto avviso al capo-posto; se continuano ad avan-

zarsi essa li arresta alla distanza ora detta col grido di *alt-là*, e viene intanto alla posizione di pronti. Se fossero disertori, essa loro intima di deporre le armi (di scendere dal cavallo se sono di cavalleria), e di scostarsi quindi dalle medesime, movendosi parallelamente alla linea delle sentinelle. Ove quelle persone non si fermassero o ricusassero di deporre le armi, la sentinella farà loro fuoco sopra, e si ritirerà quindi, continuando il suo fuoco se ne è il caso, sul piccolo posto, avvertendo di non precipitare la ritirata, e di non eseguire questa per vie dirette sul posto, ma piegando a dritta ed a sinistra per lasciare al medesimo l'uso del fuoco, e per non condurre il nemico che l'inseguisse sopra del posto, prima che il capo abbia fatte tutte le disposizioni di difesa.

Le sentinelle laterali, se ne fosse il caso, cioè se le persone così avanzate minacciassero il piccolo posto, prenderanno esse pure a far loro fuoco sopra, ritirandosi sul piccolo posto. Da questo si vede di quanta importanza sia che le sentinelle studino con attenzione il terreno su di cui sono collocate, ed inoltre che le medesime si osservino reciprocamente con grande attenzione. Venuto il capo-posto o chi per esso, la sentinella griderà *chi va là* alle persone che aspettavano, ed il capo-posto agirà poi a seconda della risposta e degli ordini ricevuti.

Riguardo ai disertori è da notare che una sentinella non deve mai accogliere un disertore sotto il pretesto ch'esso è inseguito, potendo questa essere un'astuzia del nemico per sorprendere le sentinelle; in qualunque caso adunque i disertori dovranno essere disarmati ed arrestati sino a che giunga il capo-posto.

Se la sentinella avesse fermato un parlamentario, cioè un ufficiale accompagnato da un tamburino o da un trombettiere, incaricato di portar dispacci o di fare qualche comunicazione da parte del comandante generale nemico (se non avesse con sè un tamburino o trombetta, verrà riconosciuto da un segno che farà col fazzoletto o altro), essa lo tratterrà, stando sempre a

pronti, esso e la sua scorta, finchè giunga il capo-posto, il quale si regolerà come è detto nelle sue consegne. Se la vedetta avesse lasciato avanzarsi il parlamentario abbastanza perchè potesse vedere alcun che della disposizione dei posti, essa gli prescriverà di volgere le spalle ai medesimi e non si permetterà di entrare con esso lui in discorso.

Vedendo il nemico avvicinarsi, una sentinella deve darne avviso al capo-posto mentre è ancora lontano, affinchè questo possa recarsi a verificare la cosa e dare gli ordini opportuni; se il nemico s'approssima a qualche 100 passi, allora la sentinella fa fuoco per dare l'allarmi a tutti i posti. E quando il nemico sia a portata di fucile, essa in unione colle sentinelle vicine comincia il fuoco e si regola come si è detto poco sopra. Lo sparo d'allarmi sarà dato senza aspettare che il nemico s'avvicini, qualora si avanzi in forza ed apparisca ben distinto ed in modo da non poter sbagliare.

Se il nemico riuscisse a penetrare inosservato fino alla linea delle sentinelle e si mostrasse tutto d'un tratto sul fianco d'una di esse, questa dovrà immediatamente sparare per dar il segno d'allarmi, e procurerà quindi di raggiungere il piccolo posto.

Qualunque truppa armata, fosse pur vestita della nostra divisa, sarà arrestata dalle sentinelle, le quali le vieteranno l'ingresso, finchè il capo del piccolo posto o chi per esso l'abbia riconosciuta nei modi prescritti dal regolamento (443 e 446), precauzione tanto più necessaria allorchè nell'esercito nemico sono soldati che parlano la lingua parlata nel nostro.

Occorrendo distaccare una sentinella a grande distanza dal posto in un punto importante, le si unirà un altro soldato e faranno insieme ciò che si dice una sentinella doppia, quando però si abbiano soldati abbastanza, ovvero si stia molto vicini al nemico, nei terreni scoperti ed esposti alla cavalleria, di notte e sui ponti e sulle strade maestre quando il tempo sia cattivo.

Le sentinelle doppie non debbono permettersi di discorrere fra

di loro, ma rivolgere tutte le loro attenzioni verso del nemico. Occorrendo di avvertire il posto di qualche cosa, una di esse vi si recherà a tal fine e tornerà tosto a raggiungere l'altra.

Quando si difetti di soldati per doppiare le sentinelle, vi si potrà supplire incaricando una sentinella volante di assistere parecchie sentinelle, recandosi successivamente dall'una all'altra. Queste sentinelle volanti vengono cambiate alle stesse ore che le altre, e possono anche servire a tener deste le altre sentinelle nel caso che i soldati fossero molto faticati.

Si è detto che venivano collocate delle sentinelle intermedie per trasmettere gli avvisi e mantenere le comunicazioni; queste vedette non devono credere di non aver niente da osservare e di poter fidare pienamente nella sorveglianza delle altre, ma staranno attente esse pure per iscoprire se nessuno siasi inoltrato fra i posti, e ciò segnatamente di notte ed in tempo di nebbia, di pioggia o neve.

Di notte le sentinelle dovranno raddoppiare d'attenzione, giacchè quasi del solo udito possono esse valersi nell'invigilare, epperò si guarderanno dal movere, e saranno anzi allontanate dagli oggetti che producano rumore come caduta d'acqua, ecc.; esse porgeranno sovente l'orecchio a terra ed avvertiranno il capo-posto di ogni rumore e di qualunque altra cosa, come dell'apparire o scomparire di lumi in una data direzione, dello spegner dei fuochi o del crescere che facciano di numero o di grossezza, dell'abbaiar insolito dei cani, ecc., ecc.

Qualora per una notte oscura una sentinella si trovasse a guardia d'un passo d'una strada, disporrà a traverso alla medesima, e distante 40 o 50 passi da sè, dei rami d'albero, affinchè, avvicinandosi qualcheduno, v'incontri dentro coi piedi e sveli la sua presenza. All'apparire del giorno, vedendo qualcheduno appressarsi, questi rami sono tolti via.

Tutte le sentinelle che formano la catena esterna dovranno, di notte tempo, regolarsi come è prescritto innanzi all'appres-

sarsi di qualunque persona da qualunque parte essa giunga; le sentinelle daranno, invece del *chi va là*, il segno (p. e., un colpo sul calcio, ed intanto vengono a pronti); la persona che giunge si ferma e risponde col contrassegno; se il contrassegno è giusto, la sentinella dirà *passi*, e continuerà star a *pronti*, accompagnando coll'occhio la persona che passa; se invece non viene risposto, oppure vien dato il contrassegno falso, la sentinella intima, col grido di *alt*, di arrestarsi, e passa alla posizione di *punt*, ed intanto fa chiamare il capo-posto per mezzo delle altre sentinelle, ove non riuscisse a farsi sentire; se si trattasse di una pattuglia o di altra gente armata esigerà che stiano coll'arma al piede. Se chi s'avanza non s'arresta, e la sentinella vede altre persone avanzarsi, o scorge qualche insidia, essa gli fa fuoco sopra; però ove si trattasse di una persona sola e disarmata, o che la sentinella sia doppia, essa gli andrà incontro colla baionetta, la costringerà di coricarsi a terra fintanto che venga un caporale con gente a riconoscerla, e ciò per risparmiare falsi *allarmi:* oppure aspetterà la prima pattuglia che passi, ben inteso se può fare così senza pericolo; si regolerà nello stesso modo allorchè le si presentano molte persone inoffensive in apparenza. Sempre che ciò si possa, le sentinelle faranno avvertito il piccolo posto col mezzo di segnali o segni muti, invece di chiamare colla voce, e ciò sempre per non svelare al nemico la posizione de'posti.

Dopo sparato il suo colpo, la sentinella si ritira per via indiretta sul suo posto. Le sentinelle vicine faranno solo fuoco quando ciò fosse necessario per far conoscere l'imminenza del pericolo, altrimenti si ritireranno sul loro posto, tutta volta che si possa temere di esserne tagliate fuori, esse però non dovranno procedere con troppo timore, e precipitare la ritirata, per non porgere al nemico occasione di avanzarsi e facilità di riconoscere il terreno ed il collocamento delle truppe, esse dovranno (particolarmente quando sono doppie) continuare nella loro vi-

gilanza, e mentre una di esse accosta la persona che s'avanza nella sua direzione, l'altra deve tentare, valendosi degli ostacoli che presenta il suolo, di minacciarla da fianco.

Se, malgrado ogni sua vigilanza, una sentinella venisse sorpresa e *girata* dal nemico, essa dovrà, senza esitare, far fuoco o dar avviso al posto colle sue grida della presenza del nemico, e ciò senza riguardo al pericolo della propria vita, dovendo un soldato essere sempre pronto a sacrificarsi per la salute del rimanente della truppa e per compiere al suo dovere.

Dopo riconosciuta una pattuglia, la sentinella dovrà darle tutte le nozioni che ha del nemico e soddisfare alle interrogazioni che potesse farle relativamente al medesimo.

Tutte le sentinelle ricevendo il contrassegno giusto da qualche persona che non fosse la ronda o controronda, non gli permetteranno di avanzarsi in altra direzione fuori di quella che mette direttamente al posto, e così faranno le sentinelle intermedie; se le sentinelle fossero doppie, un soldato potrà seguire la persona in discorso fin presso alla prima sentinella.

Giunta la persona presso alla sentinella che si trova alle armi, la medesima gli griderà *alt*, *chi va là*, e sulla sua risposta gli chiederà la *parola di campagna;* se si tratta di un individuo solo e disarmato la sentinella permetterà che progredisca, purchè dia la parola di campagna giusta; se si trattasse di più individui o di armati, il caporale sarà chiamato a riconoscerli.

Nel caso che non venisse data la parola di campagna o fosse data falsa, la sentinella ripeterà l'*alt*, al qual grido, se non viene ubbidita, oppure se la sentinella riconosce un nemico, essa farà fuoco, e qui pure dovrà, potendolo, risparmiare un falso allarme, e lo potrà tanto meglio chè al suo *chi va là* l'intero posto sarà in rango.

Le intimazioni di *alt, chi va là* saranno fatte dalle sentinelle con tuono di voce risoluto, ma non troppo forte, perchè il ne-

mico, in distanza, non scopra quale sia la posizione dei posti, bastando che queste intimazioni sieno sentite da chi s'avanza.

Da quanto si è detto si vede quale prudenza si richieda nel dare le consegne alle sentinelle, dovendo essere diverse, secondo il carattere più o men pronto, più o men vigile de'diversi soldati.

Tutte le sentinelle intermedie si limiteranno a chieder segno e contrassegno muto, non ricevendolo, si comporteranno come si è detto per le altre sentinelle.

La sentinella alle armi delle gran guardie si regolerà come quelle del piccolo posto. Il comandante della gran guardia esigerà da chi giunge, secondo i casi, la parola d'ordine ed il contrassegno.

Il segno ed il contrassegno muto saranno anche dimandati dalle sentinelle a qualunque persona circoli fra le medesime, e ciò affine d'impedire le diserzioni e l'inoltrarsi delle spie, ecc.

Le sentinelle esterne particolarmente, non ricevendo il contrassegno da una persona che fosse per oltrepassare la loro linea, e che malgrado il grido di *alt* tentasse di fuggire, gli faranno fuoco sopra, se non possono arrestarla correndovi contro colla baionetta calata. Qualora un individuo riuscisse a fuggire senza che la sentinella potesse fargli fuoco sopra per essersi il medesimo coperto da qualche accidente di terreno, la sentinella dovrà col mezzo delle altre vicine darne avviso al capo-posto.

Affinchè le vedette non si stanchino e non siano poi in grado di prestare sufficiente attenzione, esse verranno rilevate ogni ora; nei tempi di gran freddo, di caldo eccessivo, di pioggia lo saranno anche ogni mezz'ora. Nel rilevarle si procederà d'ordinario dall'una all'altra estremità della catena servendo così la muta di pattuglia. Si avvertirà nel dare il cambio alle sentinelle di far sotto voce tutti i comandi necessari, e di far a meno di tutte le formalità in quei siti dove la prudenza lo consigli, accadendo spesso che una sentinella debba recarsi carponi al luogo che deve occupare, per non essere veduta intanto che vi si reca.

L'essenziale si è che le sentinelle sappiano bene le loro consegne e sieno disposte ad eseguirle fedelmente; a tal uopo si dovrà spiegarle loro con chiarezza e con poche parole, e fissar loro la zona di terreno che debbon particolarmente invigilare; si cercherà di eccitare in loro l'amor proprio e l'interesse all'onore dell'esercito, e di persuaderle dell'importanza delle loro attribuzioni; ed in ultimo si farà loro presente con quali severità il codice punisce una sentinella che trasgredisce i suoi doveri; e perchè non si persuadano esser il codice una lettera morta, non si dovrà mai usar la menoma indulgenza per le mancanze in fatto di servizio. Giacchè il superiore che si permettesse una tale tolleranza si renderebbe lui stesso colpevole della mancanza della sentinella.

Delle precauzioni da usarsi nel rilevare gli avamposti.

Il cambio degli avamposti deve avere luogo a cominciare dal sostegno, o dalla gran guardia quando non vi sia sostegno, progressivamente alle vedette.

Il comandante del posto di sostegno seguirà nel lasciarsi rilevare quanto è prescritto ai §§ 129, 130.

Le gran guardie ed i piccoli posti non si lasciano rilevare che per ordine del comandante il posto di sostegno, e le sentinelle soltanto dal caporale di muta, esigendo di notte anche da esso il contrassegno muto.

Il cambio degli avamposti ha generalmente luogo prima del finir del dì; onde aver i posti raddoppiati, essendo più facile che il nemico tenti qualche sorpresa in quell'ora in cui il sonno si fa sentire maggiormente ai soldati stanchi per aver vegliato la notte, ed è facile che qualche sentinella o posto si lascino sorprendere.

La truppa che si reca a rilevarne un'altra verrà accompagnata da un'ordinanza, come si è detto al § 128.

Durante la via, l'uffiziale comandante osserverà, per quanto l'ora lo permetta, le situazioni per le quali passa, onde riconoscervisi in caso di ritirata, e farà anche attenzione alle strade, ai ponti che s'incontrano, ecc., e farà osservare queste stesse cose ai graduati che si trovino sotto i suoi ordini.

Giunta la truppa presso del posto di sostegno, e debitamente riconosciuta, il capo di essa manda innanzi la forza necessaria per dare il cambio alle gran guardie ed ai piccoli posti. E quando ciascheduna frazione sarà presso del posto che essa deve rilevare, si spedirà da ogni posto delle pattuglie composte dei soldati della truppa montante, e guidate anche da sott'uffiziali o soldati della truppa discendente.

Le pattuglie del posto di sostegno saranno anche guidate da uffiziali, se occorre, e verranno spinte alquanto al di là della posizione da occuparsi del giorno.

Intanto la truppa che monta e quella che discende stanno entrambe sotto le armi, e non si procederà al cambio delle sentinelle. Fattosi giorno e ritornate le pattuglie, il comandante della truppa che deve rilevare si reca di sua persona a visitare la posizione, riconoscendo anche il sito da occuparsi dalle gran guardie e piccoli posti durante la notte. I comandanti delle gran guardie e piccoli posti ne fanno altrettanto per quello che loro spetta; visitando inoltre il sito dove debbono piazzarsi le sentinelle. Intanto ciascheduno di questi capi si farà dare da quello che discende ogni consegna relativa al suo posto ed a quelli che ne dipendono; s'informerà come siano collocati, e dove, i posti del nemico, quali vie tengano le pattuglie di esso, e di quale arma composte, con chi si trovi il suo posto in comunicazione, dove conducano tutte le vie che dovrà sorvegliare, come si chiamino i villaggi, i monti, le acque, ecc., ecc. che ha nelle vicinanze; di qual forza ed a qual distanza debba spedire le pattuglie, e quali norme debba tenere in caso d'attacco, che direzione in caso di ritirata.

Avute queste informazioni e non essendovi minaccia d'attacco per parte del nemico, si procederà al cambio delle sentinelle ed ha luogo il cambio dei posti, e quelli che discendono vanno a riunirsi al posto di sostegno, dal cui comandante sono poi condotti al campo.

Se invece si avesse luogo di temere del nemico, allora la truppa che discende aspetta nuovi ordini per rientrare nel campo.

Appena stabilito nella sua posizione, il comandante del posto di sostegno e quelli degli altri posti si regoleranno ciascheduno secondo quanto si è detto nelle rispettive consegne.

Onori dovuti dai posti avanzati.

Ai posti avanzati non si rendono onori di sorta quand'anche vi si presentasse il re; tuttavia ciò non toglie che si diano ai superiori i segni di rispetto che sono sempre dovuti al loro grado: epperò, al presentarsi del colonnello o d'un ufficiale generale, i soldati passano in silenzio in rango, con o senza le armi e zaino, secondo ch'essi si trovano più o meno vicini al nemico, e si ha maggiore o minore probabilità di essere assaliti.

I capi-posto si dirigono verso del superiore che s'avanza, ed incontratolo a 100 passi circa dalla truppa, gli faranno rapporto delle novità occorse, e lo accompagneranno quindi nella visita delle sentinelle o posti dipendenti, e lo soddisferanno ad ogni sua interrogazione.

Le sentinelle neppure non rendono onori; esse devono all'avvicinarsi d'un superiore continuare la loro attenzione verso quei punti che è loro commesso d'invigilare, solo dovranno piazzarsi in una posizione corretta, se lo consente il sito in cui sono collocate.

Caso di attacco.

Il comandante d'un posto di sostegno e tutti i capi di posti da lui dipendenti debbono, ciascheduno nella propria sfera, pre-

vedere e dare le disposizioni necessarie per quello che sia da farsi nel caso di assalimento per parte del nemico, sia di giorno, che di notte. Procuratasi perfetta conoscenza dei punti deboli e di quelli più forti del terreno da esso occupato, ognuno presuppone la direzione che sia per tenere il nemico nell'attacco, e prefiggesi quella da seguirsi se costretto alla ritirata. Calcola quale sia l'appoggio ch'egli può prestare ai posti vicini, e come possa sperare di venir sostenuto dai medesimi. Dietro questi dati e le supposizioni che può farsi intorno alle intenzioni del nemico, ciascheduno stabilisce il suo piano di difesa e le norme generali della condotta da tenersi dai posti, o pattuglie, o sentinelle dipendenti.

Non è da dirsi che tutte le disposizioni che siano per prendere i comandanti le gran guardie ed i piccoli posti debbono concorrere nel piano del comandante il posto di sostegno, il quale darà loro a conoscere quella parte che crederà utile dei suoi progetti, e si atterrà alle istruzioni avute dal proprio colonnello e dall'uffiziale di stato-maggiore specialmente incaricato de'posti avanzati.

Quando il nemico si presenta ed attacca gli avamposti, egli ha d'ordinario per scopo:

1° Di riconoscere la posizione degli avamposti ed il terreno da loro occupato, oppure

2° Di molestare le truppe per impedir loro il riposo, e distoglierle intanto da altre imprese;

3° Di stabilirsi sul terreno occupato dai posti avanzati;

4° Di marciar all'attacco del corpo principale.

Qualunque sia lo scopo che il nemico si proponga, gli avamposti debbono avere per regola generale, di non darsi subito alla ritirata, per non facilitare a qualunque piccolo distaccamento nemico di riconoscere la linea de'posti. La resistenza però non dovrà, specialmente per i piccoli posti, spingersi sino a compromettere le loro comunicazioni colle truppe che stanno all'indietro.

Al primo sparo di fucile, od altro segno qualunque d'all'armi, il comandante del piccolo posto, nelle cui vicinanze avesse luogo, manderà tosto una pattuglia a verificare che cosa vi abbia dato luogo. Se questa pattuglia s'imbatte nel nemico, essa si distende in bersaglieri, per opporvisi, unitamente alle sentinelle, ed il capo di essa manda un uomo ad annunziare al piccolo posto quanto ha potuto sapere del nemico. Il comandante del piccolo posto trasmette il rapporto alla gran guardia, e senza nulla precipitare, dovendo egli essere certo di quello che asserisce, per non dar falsi allarmi. Esso avverte anche i posti vicini dell'attacco del nemico, ed a misura che gli vien fatto di scoprire qualche cosa sulla marcia e sulla forza del medesimo, lo notifica alla gran guardia per iscritto, se può. Se il nemico avanza, egli si dispone alla difesa, e, secondo la natura del suolo, agisce co'suoi soldati in ordine disperso o riunito, marcia in sostegno della catena delle sentinelle, oppure dispone sopra un terreno favorevole una seconda catena destinata a raccoglierle. Egli tiene però sempre presso di sè una piccola riserva per soccorrere i punti della catena che sono più minacciati, a meno che quest'incarico non sia stato affidato al posto vicino nel piano di difesa. Insomma egli procurerà di trattenere quanto più possa il nemico, utilizzando tutti gli accidenti d'un terreno che gli è conosciuto, valendosi dell'appoggio dei posti vicini, usando di tutti gli stratagemmi che l'immaginazione gli suggerisce, operando sempre col massimo sangue freddo, per non lasciar tagliare la sua ritirata sopra delle grandi guardie, e per distinguere i veri dai falsi attacchi, onde non impegnare contro del nemico, che cercasse solo di tenerlo a bada, quella forza che, adoperata in soccorso d'un posto vicino, può forse bastare per arrestarlo.

Per la stessa ragione egli andrà ben guardingo nell'inseguire il nemico che si ritira, onde non cadere in un agguato, od essere separato dai posti vicini, coi quali esso dovrà sempre mantenersi unito.

Il più delle volte esso si limiterà a far osservare da pattuglie il nemico respinto, per sapere dove ei si diriga, e non si arresti vicino alle catene.

Venendo costretto alla ritirata, vi si dovrà procedere con ordine e lentezza, scegliendo buone posizioni, ed ivi aspettando il nemico a buona portata di fucile.

Per ritardare la marcia del nemico egli riprenderà di tratto in tratto l'offensiva, e fingendo quindi una ritirata precipitosa, lascierà drappelli imboscati, i quali si avventeranno compatti sopra del nemico che si presentò disteso in bersaglieri, ne romperanno la catena e lo costringeranno a fermarsi, per ristabilire l'ordine nelle medesime. Per tal modo i rinforzi hanno tempo di giungere, o si avrà l'ordine di ritirarsi definitivamente.

Se l'attacco del nemico fosse diretto sopra d'un posto laterale, il capo del posto vicino, sapendo come gli attacchi possono essere finti, starà pronto a riceverne l'impeto, non tralasciando di prestare il dovuto soccorso al posto vicino, qualora il nemico continuasse la sua marcia contro del medesimo.

Un piccolo posto che stia a guardia d'uno stretto o d'una strada, farà quanto più può ostinata la difesa; l'ordine più efficace per riuscire sarà quello a scaglione, come quello che non compromette tutte le forze, e rende il nemico più timido, lasciandogli qualcosa a temere anche dopo riuscito un assalto.

Occupando un punto ch'egli abbia ordine di non abbandonare a niun patto, il comandante del piccolo posto, senza calcolar sopra il soccorso che potrebbe giungergli dalla gran guardia, vi si difenderà sino agli estremi.

Quanto si è detto per i piccoli posti, vale anche per le gran guardie, le quali sono chiamate a presentar al nemico una resistenza proporzionata ai loro mezzi, epperò molto più efficace. Non saprei meglio definire il modo d'agire che paragonarlo ad una compagnia avente due squadre distese in bersaglieri ed un pelottone riunito per sostegno. Questo sostegno verrà ado-

perato a sostenere la catena in tutti i punti in cui viene maggiormente minacciata, ed a servir di punto di ritirata per tutti i posti medesimi. Il comandante della gran guardia dovrà fare ogni suo possibile per mandare al sostegno informazioni esatte sul nemico, avvertirlo dei movimenti ch'egli ha fatto eseguire ai piccoli posti, e chiederne ordini o soccorsi secondo i casi.

Il ritornar all'attacco mentre si è in ritirata, il tendere imboscate, fare marce successive, manovre a scaglioni, mantenersi in unione coi posti vicini mediante pattuglie, son cose tutte che potranno farsi meglio dalla gran guardia, la quale, oltre al poter disporre di maggiori forze, ha ancora per sè il vantaggio di conoscere meglio le intenzioni del nemico, il cui movimento è già meglio pronunziato quando giunge sino alla gran guardia, epperò essa dovrà resistergli con grande energia, ed anche andargli incontro senza aspettare l'attacco, ove le circostanze lo consiglino.

Il posto di sostegno, situato nel punto più importante della posizione, manda i soccorsi alla gran guardia senza indebolirsi di troppo, dovendo sempre essere in grado di presentar una resistenza abbastanza forte al nemico, per dar tempo ai posti di ritirarsi, ed obbligare il nemico a sforzi tali che svelino appieno le sue intenzioni, onde dar tempo e modo al corpo principale di far disposizioni appropriate al caso.

Il comandante del posto di sostegno avrà prescritto alla gran guardia una linea di ritirata, che, lungi dall'impedirgli l'uso dei suoi mezzi di difesa, venga la medesima a riuscir su punti tali, d'onde accresca forza alla posizione.

I rapporti delle gran guardie e quanto egli stesso potrà vedere, collocandosi sopra d'un punto elevato, mettono il comandante del posto a sostegno in grado di dare al comandante il corpo principale informazioni esatte intorno alla forza, allo scopo ed al modo in cui il nemico conduce il suo attacco.

Se il nemico è respinto o desiste dall'attacco, si ristabiliranno

gli avamposti con quelle modificazioni che si crederà del caso, perchè non possa valere al nemico la conoscenza ch'egli si è procurata del collocamento dei medesimi col suo attacco. Però prima di disseminare i diversi posti da esso dipendenti, onde far loro rioccupare le rispettive posizioni, il comandante del posto di sostegno manda numerose pattuglie a verificare se la ritirata del nemico non sia una finzione intesa a farlo cadere in qualche agguato.

Di notte converrà generalmente tenersi compatti ed agire colla baionetta anzichè col fuoco.

Le comunicazioni fra posto e posto sono mantenute mediante numerose pattuglie, alle quali è assolutamente proibito il far fuoco, se non per dare avviso che nella direzione in cui si trovano il nemico s'avanza con forze ragguardevoli.

Uffizio degli avamposti quando si leva il campo.

Allorchè un corpo di truppe vuole levare il campo senza che il nemico che gli sta a fronte ne abbia sentore, la qual operazione si fa ordinariamente di notte, il capo di esso darà ordine al comandante degli avamposti di non muovere sino al far del dì. In simile circostanza il comandante degli avamposti dovrà raddoppiare di vigilanza e tenere la sua truppa sotto le armi, manderà più frequenti le pattuglie e prenderà quelle altre misure atte a guarentirsi dalle sorprese, avendo però riguardo a non svelare al nemico la partenza delle truppe con un'attività insolita. Questa partenza dovrà essere altresì celata alle truppe che formano gli avamposti.

Venuto il momento di lasciare la posizione, questo movimento si eseguirà in silenzio e col maggior ordine. Ritirate le sentinelle le più lontane, i posti si ripiegheranno lentamente e gradatamente su quello di sostegno, ed ivi preso l'ordine di marcia e disposta una retroguardia proporzionata, il distacca-

mento che formava gli avamposti raggiungerà la colonna principale con celerità.

Talvolta gli avamposti lasciano la loro posizione la notte stessa contemporaneamente al corpo principale; allora essi debbono aggiungere alle altre precauzioni quella di lasciare qualche pattuglia incaricata di mantenere i fuochi accesi, anche quando le truppe si sono già allontanate dalla posizione, affine di nascondere al nemico la partenza.

Nell'uno come nell'altro caso sarà cura del comandante il posto di sostegno di stabilire il segnale a cui debba cominciare la ritirata, la progressione, l'ordine in cui la medesima sia da operarsi, onde ottenere silenzio e prontezza ed evitare la confusione. Il comandante del posto di sostegno avrà anche preveduto il caso in cui il nemico, accortosi del movimento, venisse a molestare la ritirata.

La condotta da tenersi in simili circostanze dipenderà dagli ordini avuti, dalla natura del terreno, dalla truppa colla quale il nemico insegue, insomma da tante circostanze per le quali è impossibile il prescrivere altre norme se non quelle che verranno date per la retroguardia di un corpo che si ritira di notte davanti al nemico.

Condotta di un posto avanzato dimenticato.

Il comandante di un piccolo posto, fatto avvertito dalle sue pattuglie o dagli abitanti che i posti vicini si sono ritirati, e che le truppe che gli stavano dietro sono partite, esso spedirà tosto un soldato a cavallo od uno a piedi, che sia svelto ed intelligente, verso del luogo ove crede si siano dirette le truppe da cui dipende, con un rapporto per iscritto al comandante delle medesime, per informarlo della sua posizione e chiedergli norme di condotta. Se a quest'ordinanza non venisse fatto di trovare il superiore a cui è diretto il rapporto, esso lo rimetterà al colon-

nello del reggimento od al generale di brigata, vedrà infine che l'avviso giunga sino al generale di divisione od al capo di stato maggiore. Nello stesso tempo il comandante del piccolo posto manda una pattuglia nell'abitato più vicino, con ordine di cercare d'un uomo pratico del paese e di condurglielo.

Mentre sta aspettando la risposta del suo comandante, esso raddoppia di vigilanza, tiene le sue truppe sotto le armi e mette ai fianchi ed alle spalle delle sentinelle doppie.

Se trova una posizione più vantaggiosa a poca distanza da quella che occupa, egli vi si reca colla sua truppa. Però lascia un piccolo posto od anche un solo soldato nella posizione abbandonata, affinchè serva di guida agli uomini spediti, od a ricevere chi giungesse latore di un ordine.

Se non giunge risposta, e la posizione della truppa si fa ognora più pericolosa per la maggior lontananza degli altri posti, oppure il nemico le si fa incontro con forze superiori; cionondimeno il comandante, prima di decidersi alla ritirata, deve ponderare se egli possa effettuarla, senza compromettere il suo onore e la salvezza dell'esercito.

Se p. e. egli è a guardia di uno stretto o di un ponte, ecc., ecc., i quali siano il solo passo, per cui il nemico abbia mezzo di farsi ad inseguire la truppa che si ritira, egli deve allora opporre la resistenza la più ostinata.

Se invece il posto che occupa non fosse di nessuna importanza relativamente all'avanzarsi del nemico, egli può ritirarsi, senza fare un sacrifizio inutile di vite, che non gioverebbe per nulla al corpo principale. Ma egli deve ponderar bene prima di prendere una simile risoluzione, perchè, dove il sagrifizio della sua vita e di quella de'suoi subordinati avesse potuto salvare l'esercito dall'essere inseguito dal nemico ed egli le avesse risparmiate con una ritirata precipitosa, incorrerà nei più severi castighi e sarà disonorato agli occhi dei suoi compagni d'armi.

Norme per l'uffiziale di fanteria e cavalleria.

I posti avanzati possono essere somministrati esclusivamente dalla cavalleria, ma questo accadrà di rado nei terreni in cui noi siamo chiamati a guerreggiare. Però se la cavalleria non può giornalmente far sola questo servizio, essa è sempre d'un gran aiuto alla fanteria, ed egli è indispensabile che gli uffiziali di quest'arma sappiano come valersi di quella quando vien loro aggiunta.

La cavalleria è mandata agli avamposti colla fanteria per:

1° Far il servizio d'ordinanza e trasmettere con maggior celerità gli avvisi;

2° Somministrare vedette ai punti discosti dalla catena delle sentinelle, e dove non si potrebbe piazzare una sentinella senza correr pericolo di vederla rapita dal nemico;

3° Per concorrere nel servizio di pattuglia e scoprire il terreno in lontananza;

4° Spingere pattuglie a distanza troppo arrischiata per la fanteria o mandare le pattuglie ferme;

5° Per custodire e difendere i tratti di terreno piano compresi nella zona degli avamposti.

Nei primi quattro casi la proporzione fra gli uomini a somministrarsi ed i servizi da eseguirsi sarà la stessa che nella fanteria, 3 o 4 soldati cioè per ogni vedetta, e per ogni pattuglia il numero d'uomini necessari.

Non così pel quinto caso, nel quale, a calcolare la forza di cavalleria, si avrà riguardo alle seguenti considerazioni:

A Le vedette devono essere doppie per quanto si può;

B La distanza fra una vedetta e l'altra può essere:

a Di giorno a metri in terreni piani:

b » » intersecati;

c Di notte nell'uno e nell'altro caso.

C Per ogni vedetta si richiedono 3 o 4 soldati;

D Un piccolo posto deve essere cambiato ogni quattr'ore, affine di poter togliere la briglia ai cavalli, abbeverarli e dar loro a mangiare.

Per fare li servizi specificati nei primi quattro casi, la cavalleria può venir aggiunta tanto ai posti di sostegno, come alle gran guardie ed ai piccoli posti.

Per il quinto caso essa sarà d'ordinario addetta alle gran guardie e distaccherà piccoli posti in avanti.

In tutti questi casi, e specialmente nell'ultimo, possono tornare utili all'uffiziale di fanteria le seguenti avvertenze:

Nelle gran guardie, se non havvi a temere di essere assalite dal nemico, si permette ai soldati di mettere piede a terra e di levare la briglia ai cavalli;

Davanti al posto sarannovi sentinelle a piedi;

I soldati stanno vicino ai loro cavalli colla briglia sul braccio sinistro, e tengono in mano la coreggia della cavezza. Se il posto ha ancora meno da temere degli attacchi del nemico, allora i soldati possono deporre le redini a terra dietro i rispettivi cavalli e legarli per la cavezza ad un paletto, ad un albero, ecc. In ogni caso i cavalli saranno sempre ordinati, come debbono esserlo quando si è sotto le armi, solo si avrà cura di prendere una maggiore distanza fra i ranghi e le file, onde aver maggior comodità per imbrigliare i cavalli e mettersi in sella in una premura;

I cavalli sono abbeverati il mattino e la sera, a tali ore conviene adunque di dare il cambio ai posti distaccati;

Se il luogo ove si abbeverano i cavalli è lontano, questi vi sono mandati un quarto per volta; se è vicino, se ne manda anche la metà. Non sarà necessario di tor loro la briglia; essi saranno anzi imbrigliati.

Nei giorni d'intenso calore i cavalli vengono anche abbeverati al mezzodì, purchè non vi abbia pericolo. In ogni caso vale sempre meglio di far portar l'acqua dagli abitanti se si può.

Dopo che sono date le disposizioni, una metà dei cavalli della gran guardia sta imbrigliata, mentre si fa mangiare l'altra metà.

Presso d'una gran guardia vi deve sempre essere un numero di cavalli sufficiente per dare il cambio ai piccoli posti ogni 4 ore.

Ai piccoli posti i cavalli sono sempre imbrigliati, e per poco che il nemico minacci, gli uomini stanno a cavallo.

La distanza dei piccoli posti dalle gran guardie deve essere tale, che queste vengano avvertite in tempo dell'apparire del nemico, per poter imbrigliare i cavalli ed essere in sella prima che quello giunga presso di loro.

I piccoli posti stanno adunque dai 400 ai 500 metri dalle gran guardie, e distaccano le loro vedette ad altrettanta distanza cioè che dalle vedette alle gran guardie vi siano un 1000 metri, a percorrere i quali vi vogliono due o tre minuti, che è appunto il tempo richiesto per imbrigliare i cavalli; aggiungasi a questa distanza quella di 200 o 300 metri a cui una vedetta può scoprire il nemico, e la gran guardia sarà sempre in grado di andargli incontro.

Si avrà cura di piazzare la cavalleria in posizioni che presentino un terreno piano e scoperto di fronte ed ai fianchi, e dalle quali sia facile la ritirata. Qualora una posizione avesse tutti i requisiti necessari, ma presentasse qualche ostacolo o mancasse di mezzi facili di comunicazione, l'ufficiale farà spianare quello e praticare queste.

Se è difeso alla fanteria degli avamposti il ricoverarsi nelle case, quanto più non lo sarà egli alla cavalleria?

Le vedette non devono essere piazzate vicino ad ostacoli che favoriscano al nemico l'avanzarsi senza esser veduto.

Esse non dovranno neanche essere collocate rimpetto al nemico, sulla riva d'un fiume che non abbia cespugli, ineguaglianze di terreno, o altri ostacoli capaci a coprirle.

Le stesse norme date per le fanterie debbono valere per il servizio delle vedette e dei posti di cavalleria.

Le due armi si aiuteranno a vicenda; la cavalleria per proteggere la fanteria nei terreni piani, questa a difesa di quella nei terreni intersecati.

L'azione della cavalleria sarà particolarmente utile del giorno, quella della fanteria, nella notte.

Nelle pattuglie la cavalleria si avanzerà sulle strade o nei terreni ad essa appropriati, mentre è fiancheggiata dalla fanteria che visita le case, le siepi, ecc. che stanno lateralmente a poca distanza.

Le pattuglie di fanteria si fermano tratto tratto, intanto che le vedette si portano avanti ad esplorare, e non riprendono la marcia se non quando sono avvertite da queste che non si vede il nemico.

Nei movimenti in ritirata la fanteria è la prima ad allontanarsi; le vedette la seguono a grande distanza, e vengono di galoppo annunziare la presenza del nemico.

Se la fanteria deve camminare sopra una strada essa ne lascerà la metà libera pei movimenti della cavalleria.

INGEGNERI MILITARI ITALIANI

CONTINUAZIONE

Da Nove Francesco. Architetto camerale della repubblica genovese, ebbe parte con Sebastiano Poncello e con Bartolomeo Bianco alle fortificazioni che si fecero al molo nel novembre del 1629, secondo ho io medesimo veduto negli archivi del municipio genovese, così bellamente e ordinatamente serbati. E vi si conserva anche una pianta fatta dal medesimo ingegnere nel 1644 di un suo disegno intorno al molo da costruirsi in Polcevera.

Danti Vincenzo. Nato nel 1530 in Perugia, nipote del celebre Pier Vincenzo, comentatore della *Sfera di Sacrobosco* nel 1544, fratello di Ignazio, della famiglia di Rainaldi, fu eccellente nell'arte del munire le città, e dopo aver gettato in bronzo la statua di Giulio III in piazza, fu chiamato dal granduca Cosimo. Morì nel 1576.

Rammentiamo quel Giovanni de' Danti, aretino, il quale, circa al 1370, tradusse in latino la geometria di Magrobuono, arabo.

Dati Anton Maria. Nato in Cremona, ammaestrato nell'architettura, e più specialmente nella militare, dall'ingegnere Jacopo Erba o Malerba, anche cremonese, fu tenuto universalmente da Modena (vedi Antonio Da Modena, vedi Seghezzi), conosciuto pel suo codice serbato nella Magliabechiana e copiato nella Ducale, *Trattato di fortificazione italiana.* Da ciò che espone caviamo con certezza esser posteriore a Barleduc, a Freytag ed a Stevyn.

Conosce ognuno l'egregio Carlo Roberto Dati nato in Firenze nel 1619, autore delle *Vite de' pittori antichi.*

Dattaro Francesco o Giuseppe. Fu nativo di Cremona e sopranominato *Picciafuoco,* il quale lavorò anco in opere forti verso l'anno 1569, ristaurando e migliorando il palazzo pubblico della sua patria, ove eran chiari pittori contemporanei Bernardino e Giulio Campi.

E fu chiamato da Ferrante II principe di Guastalla a rinchiudere nel ricinto di questa città la rocca, sebbene nel 1584 ne fosse allogata la continuazione a Giambattista Clarici, spedito dal duca di Terranuova governatore di Milano.

Da Viterbo Francesco. Allorquando cominciavasi a temere in Italia la calata delle armi imperiali governate dal Borbone, Firenze, le Romagne, Parma e Piacenza furono guardate con sollecitudine da papa Clemente VII e da altri principi, sicchè nel 1527 Francesco fece il disegno delle fortificazioni delle due ultime città, cui nel 1528 diedero anco opera gl'ingegneri piacentini Pandola e Vitali, e finalmente nel 1547 il celeberrimo Marchi rizzò in Piacenza la cittadella e fortezza. E nel 1530, sotto la medesima protezione papalina, diede egli il primo disegno della fortezza da basso di Firenze, affidatane poi la costruzione ad Antonio da San Gallo nel 1534.

D'Alesso Giovanni. Già nel 1515 cotesto legnaiuolo sopranominato Nanni Ungiero, lavorava alla fabbrica di S. Maria del Fiore, come leggesi nell'*Archivio dell'opera del duomo fiorentino,*

e sappiamo di certo dalle *Lettere pittoriche* (159, 160 e 161) che il San Gallo mandò i disegni e gli ordini a Nanni per continuare la edificazione della fortezza da basso. E dopo breve tempo fu chiamato a fortificare Pistoia, dove nel 1545 andò invece il San Marino.

D'Afflitto Gennaro Maria. Nativo di Napoli, fu egregio cultore delle matematiche, sicchè meritò di esserne professore nel real palazzo del re di Spagna, pubblicando in Madrid l'opera *De munitione et fortificatione, libri duo*, e nel 1661 l'altra in Cesaraugusta *De igne et ignivomis*. E professò eziandio l'architettura militare in Firenze, dove il capitano Giovanni Battista Sergiuliani cominciò nel 1665 il *Breve trattato delle moderne fortificazioni, cavato dagli originali del P. F. Gennaro Maria D'Afflitto;* e quindi Filippo Domenico Mazzinghi nel 1667 pubblicava l'*Introduzione alla moderna fortificazione, cavata dalli originali del P. F. Gennaro Maria D'Afflitto*, intitolandola al granduca. E nella dedica per l'appunto cotesto editore chiama l'autore *soggetto così esperimentato in tali studi, che degnamente vien qui trattenuto dalla munificenza e favore dell'A. V. a pro della studiosa gioventù di Firenze.*

E l'anno dopo fu l'Afflitto chiamato dalla repubblica di Genova per fortificare il luogo di Vado presso Savona, insieme col celebre Gaspare Beretta.

Pare che al D'Afflitto fossero note le opere del Marolois, Freytag, Spekel, Dogen, Barleduc, de Ville, fra gli stranieri, il Sardi, il Tensini, delle quali fa cenno.

E se non si sapesse di certo esser morto nel 1675, potremmo anche argomentarlo da cotesti accenni.

De Andreis. Si ha di suo lavoro topografico una carta della foresta di Stupinigi, incisa dal Sangone.

De Falconeti. Era tenente colonnello degli ingegneri nel 1754, quando nella città d'Alessandria, allo studio di quelle fortificazioni, scrisse un'opera, la quale serbasi manoscritta nella biblioteca dell'università (F. 34).

Scelta di varii sistemi di fortificazione, antichi e moderni. Sono 74 sistemi, ognuno de' quali ha la sua descrizione e il suo disegno, e uno ve n'ha dell'autore. Vi ho anche notato due sistemi del Padre Bordino e del capitano Franco, i quali autori non sono scritti nell'indice.

Dell'Arena Gherri Domenico. Ingegnere milanese, andato in Genova nel secolo xvii a compiere l'ultimo ricinto della città forte, sotto la direzione, credo, del Maculano, principale tra gli ingegneri che vi lavorarono, come Poncello, Bianco, Vicardi, Petrucci ed altri.

De Marchi. Nel 1621 vien rammentato dal Duboin cotesto capitano ingegnere, membro del consiglio delle fabbriche.

De Nicola Giacinto Andrea. Era luogotenente colonnello allora quando nel 1721 andò a riparare e migliorare le fortificazioni di Susa.

E morì generale verso il 1736.

De Vincenti Felice. Nell'anno 1738, essendo colonnello delle artiglierie, fece il nuovo disegno dell'arsenale in Torino, la cui prima fondazione risaliva al 1638. Ed egli diede nel 1740 il disegno dell'opera a corno, tagliata quasi tutta nella rocca, al castello di Cagliari, e fu pure l'ingegnere del porto Limpia presso Nizza.

E crebbe la sua fama nel 1746 quando, già brigadiere nell'esercito, faceva le prove de' varii spari secondo i calibri diversi, le diverse cariche e la grandezza del vento. Dotte istruzioni andò perciò dettando, la prima composta di 17 articoli, la seconda di 4 e la terza di 6 intorno alle visite, prove forzate e collaudazioni, in data del 17 di luglio 1764. Luogotenente generale e commendatore, fu riposato nel 1775, quando si fece un corpo solo degli ingegneri e delle artiglierie. Morì il 9 settembre 1778.

Del Bianco Baccio. Nato in Firenze a dì 4 di ottobre 1604 seguì il chiarissimo ingegnere di guerra Giovanni Pieroni, egregio matematico, nell'andare a' servigi dell'imperatore in

Praga, alle cui fortificazioni lavorò il giovane Pieroni insieme con Vincenzo Boccacci. Il quale tornò in Italia nel tempo che si guerreggiava ne' campi piemontesi, e fu fatto prigioniero dai soldati.

Liberato, recossi in Milano, e seguitò a essere adoperato, già uomo di 40 anni.

Ma dopo qualche tempo, com'egli medesimo narra, volle tornare al pentolino, al babbo e mamma.

E in Firenze aperse scuola di prospettiva e di architettura civile e militare, suoi discepoli dicendosi il Viviani e Dionigi Guerrini, maestro di campo.

Fu chiamato in Livorno, e il Cantagallina ne fece gran conto.

Visitò e munì Prato e Pistoia nella guerra papalina, quindi Modigliana e Firenzuola, ove lasciò il capitano Landi.

Dal 1651 al 1657 stette nelle Spagne, e morì appunto in Madrid, lasciando un figliuolo di 14 anni.

Del Porro Alessandro. Prode nella milizia e dotto nell'arte dell'ingegnere, dimostrò gran valore negli assedi di Stettino e di Ratisbona, alla difesa di Praga e alla espugnazione di Zwickau, nel secolo XVII.

E successe allo Scala, al Pieroni e al Baccio nell'opera delle fortificazioni di Vienna.

Della Cornia Ascanio. Nato in Perugia nell'anno 1516, nipote a papa Giulio dal Monte a San Savino, fratello del cardinale di Perugia e signore di Castiglione del lago, fu egregio negli studi militari.

Giovinetto andò all'assedio della Mirandola, e passò quindi all'altro di Genova nel 1536, dove cadde trafitto nel piantare primo la bandiera sulle mura.

Divenne generale nella Valdichiana di Siena, occupando Monte a Follonica a 14 febbraio 1553, e riportando una grave sassata sul capo sotto Monticello nell'aprile, un'archibusata sotto Chiusi l'anno dopo, e cadde prigioniero nel 54.

Fu generale de'cavalleggieri in Roma; ma, mentre intendeva alle fortificazioni di Velletri, fu minacciato, non si sa perchè, di essere arrestato: ma gli riuscì fuggire e salvarsi nella fortezza di Nettuno, da cui partì sopra una barca, dirigendosi prima in Gaeta e poi in Napoli, di dove scrisse una risposta a un Monitorio venutogli da Roma, che si può leggere nella ducale di Torino. Andò quindi al soccorso di Malta verso il 1560, e vi ritornò nel 65 insieme col celebre ingegnere Fratino per discutere col Serbelloni e con altri ingegneri le nuove fortificazioni del Laparelli da Cortona.

Ebbe molta parte ne'consigli di guerra della lega della repubblica di Venezia col papa e col re cattolico nel 1571; e finalmente fu adoperato nelle fortificazioni delle Fiandre da Filippo II, riducendo inespugnabile la fortezza di Gravellino. Chiamato al governo dell'Avignonese l'anno 1593, morì poi in Roma a dì 3 di dicembre. Il Fabbretti dice nel 1571.

Della Scala Basilio. Ingegnere vicentino, il quale stette ai servigi della repubblica di Venezia dal 1509, e nel 1520 andò a fortificar Rodi.

Della Porta Giacomo Antonio. Nato in Casale, non in Milano, come disse il Baglioni e ripetè De Boni; soprintese alla fabbrica della gran cupola vaticana; e dopo molti anni, nel 1580, fu chiamato a fortificar Casale, dopo le ampliazioni della cittadella fatte dal Savorgnano. E verso il 1586 Ferrante II, principe di Guastalla, lo chiamò a terminare l'opera di quella rocca incominciata da Giuseppe Dattaro, soprannominato *Picciafuoco*, cremonese, e continuata da Giambattista Clarici, urbinate; passando di là a Roma per l'obelisco del Fontana insieme coll'Ammannato.

Il Caresana in una lettera del 16 agosto 1576, essendo morto il governatore della cittadella di Mondovì in quel giorno, propone al duca il suo nipote, capitano Girolamo della Porta, il quale era testè tornato dalla guerra di Portogallo.

Della Rocca Anton-Maria. Nativo anche di Casale, e buon pittore, lasciò un *Dialogo del modo di ben guardare le fortezze e di provvedere agli abusi dell'entrare, alloggiare et partire dei forestieri, con alcuni avvertimenti necessari ad ogni buon governo*, che porta la data di Torino 10 maggio 1570; e serbasi negli archivi di Corte, Z, XI, 28. Ma vi leggiamo anche una lettera scritta al duca il 23 di aprile 1595, con la quale dimanda di esser pagato di alcuni suoi stipendi.

Della Rovere Francesco Maria, duca di Urbino. Nato in Sinigaglia nel 1490 da Giovanni, diedesi all'arte militare: emulo di Prospero Colonna, generale della Lega italiana contro il Borbone, non impedì la presa di Roma.

Nel 1528, generale de' Veneziani in Lombardia, fortificò Martinengo, Bergamo, Lodi e Crema, e nel 1531 Orcinovi.

Il Sammicheli lo consultò su le fortificazioni di Corfù nel 1537.

Dettò coll'opera del Leonardi una Relazione militare su la laguna di Venezia: esaminò le fortezze, consigliò un riparo dall'Isonzo a Venezia contro i Turchi, e diede importantissimi avvertimenti per rendere vieppiù forte la città, sì favorita dalla natura. E nella libreria del Cicogna è un codice dell'anno 1537, intitolato: *Consigli dell'eccellentissimo sig. duca d'Urbino*, e sono 25 piccole narrazioni scritte, pare, in nome soltanto del duca sopra i suoi pensamenti di guerra e su dottrine di artiglieria.

Morì di veleno in Pesaro a dì 20 di ottobre 1538.

Nell'Ambrosiana e nella biblioteca Farsetti di Venezia si conservano suoi scritti e lettere.

Della Valle Giovanni Battista. Nella graziosa città di Venafro nel Sannio nacque Giambattista Della Valle poco dopo il 1470; altro non sapendo se non di esser egli stato agli stipendi di Giovanni Della Rovere, prefetto di Roma, morto nell'anno 1501 e quello che leggesi a principio della sua opera: *ma io, il quale da'miei teneri e giovanili anni in gli esercizii dell' arme mi sono esercitato, non ho scritto altro in questo mio libretto, eccetto quel*

che per lunga esperienza ho esperto o provato con continue fatiche, sudori e pericoli.

E fu nel reame di Napoli capitano o colonnello per Ferdinando il Cattolico, secondo dice il Ciarlante, il quale soggiunge essergli stato maestro insieme con Francesco Salomone. Ritornò quindi a'servigi di Della Rovere; e Francesco Maria I nel 1516 miselo governatore della città forte di San Leo contro le armi di Leone X, nè ei cedette che dopo tre mesi d'assedio.

De' servigi profferti al duca, che nel suo libro secondo chiama *illustre guida e lanterna de'militi*, ei medesimo discorre, dicendosi innalzato più volte a capitano di fanteria.

Altro non troviamo se non che morisse in Bracciano nel 1550, giusta l'asserzione del Toppi nella *Biblioteca napolitana*, il quale aggiunge aver anco militato con gli Orsini, duchi di quella terra; e il medesimo Ciarlante nella sua opera del *Sannio* ripete le cose dette dal Toppi. Ed io che molte volte mi indirizzai all'arciprete venafrano, Gabriele Cotugno, non altro ho potuto trarre che vi siano ancora in quelle campagne alcuni Della Valle, i quali traggon vita misera di agricoltori o contadini.

Lo stile dell'autore è alquanto gonfio; le parole alcune volte scelte ed altre volte rozze: in certi paragrafi torna assai piano e chiaro, in altri sì astruso, a rendersi impossibile all'intelligenza. E dedicò l'opera allo *strenuo cavaliere* Enrico Pandone, conte della stessa città di Venafro, col titolo *Vallo, libro contenente appartenenzie ad capitani, retenere et fortificare una città con bastioni con novi artificii de fuoco aggiunti come nella tabola appare et de diverse sorte polvere et de expugnare una città con ponti, scale, organi, trombe, trenciere, artigliarie, cave, dare avisamenti senza messo allo amico, fare ordinanze, battaglioni e punti di disfida con lo pingere, opera molto utile con la experienzia de l'arte militare.*

In quattro libri divisa; oltre alle materie indicate nel lungo frontispizio, vi s'insegna a fare *bastioni*, discorrendo delle mura di travature e terra; a minare il fondo del fosso, ed a far varie

guise di fuochi artificiati e polvere per ogni calibro d'artiglieria. E pare impossibile che il dotto Guarnieri nella sua *Biblioteca dell'architettura militare* abbia potuto dire esser questa un'opera anteriore all'uso del cannone, non che della moderna militare architettura.

Ma il Cantù, nella sua *Storia universale*, tomo XIII, parte 1ª, dice: « Sigismondo Malatesta di Rimini nel 1460 formò la » bomba di bronzo in due emisferi connessi, con zona di ferro » e con un'esca al bocchino e lanciata da'mortai coll'anima in- » campanata. Nel 1514 Giambattista Della Valle di Venafro » insegnò a finir queste palle, cioè granate, onde a sorte alcuni » le dicono adoperate la prima volta all'assalto di Wachtchdork » nel 1588 ».

Questo ingegnere italiano si annunzia inventore de'telegrafi, dettando un capitolo: *Scrivere da lungi senza messaggi*. Eppure nell'anno 1794 pubblicavasi a Parigi la descrizione e figura del telegrafo nuovamente inventato.

Egli volle, anzichè parer dotto, tornare utile all'universale de'soldati, narrando nel capitolo primo: « E talchè più chiara- » mente da tutti potesse essere inteso (perchè son certo che » questo libro perverrà in mano de'dotti e indotti) non ho » voluto squisitamente solo per gli uomini eruditi ed intelli- » genti scrivere, ma con basso, inculto e trivial parlare, e a » tutt'uomo cognito, mi è parso esponere quel che agli strenui » e valorosi dignissimi militi conviene ».

Per la qual cosa potrebbe parere troppo severo il giudizio che intorno all'autore portò l'egregio Carlo Promis, chiamandolo *nullo*, *pratico*, *rozzo copiatore*, ed aggiungendo che la sua stessa rozzezza, rendendolo accessibile ai più ignoranti soldati, fece sì che di nessun libro militare di que' tempi comparissero tante edizioni quanto di questo.

L'edizione principe, che per fortuna primo fra'biografi indicai, è quella dell'anno 1521, e dalla seconda del 1524 in

poi trovansi sempre in principio: *Capitoli tre de artifizii de fuoco nuovamente aggiunti*, i quali sono senza numerazione di pagina, perchè posti dopo.

E noi rammenteremo le 12 edizioni fatte in soli 34 anni di un'opera, la quale sarà sempre decoro all'Italia, poichè la faceva maestra e prima nell'architettura militare.

Le dieci edizioni italiane sono tutte di Venezia degli anni 1521, 24, 26, 28, 31, 35, 39, 43, 50 e 58. E ve ne furono due versioni, una in greco di Lionardo Fortio, romano, e l'altra in francese di Jacques Moderne di Pinguento, stampata a Lione nel 1529.

È a notare che l'edizione del 1528 suol far seguito all'opera del celebre Paride del Pozzo sul *Duello*.

Di Agnolo Baccio. Nato in Firenze nel 1460, diedesi prima alla pittura poi all'architettura; e sebbene non fosse particolar menzione di sue opere fortificatorie, il Machiavelli rammenta un Baccio Bigio, che potrebbe essere questi, imperocchè morì vecchio di molto nel 1543.

Del Re Elia. Nativo di Bari, pubblicò in Napoli, nel 1693, un'*Aritmetica e geometria pratica*, la quale nel libro VII contiene la *Geometria militare*, e nell'VIII un cenno *Del porre in ordinanza le battaglie quadre d'uomini, di terreno, di cavalleria e di altre preparazioni.*

Di Campione Bartolomeo. Ingegnere militare, il quale nel 1449 sopraintendeva alle fortificazioni di Nizza, secondo trasse il Cibrario dal conto di F. Cerrato. Nel secolo XIII e nel seguente furono celebri artisti i Campioni, de'quali molti lavori si hanno in Modena.

Nel secolo XVII videsi anche negli Stati piemontesi un ingegnere Alessandro Campioni, cremonese, il quale fu alla difesa di Casale del 1640, sotto l'ingegnere maggiore Francesco Prestino, col Beretta ed il Teragona, e all'assedio di Cremona del 1654, siccome dice il Lando nella relazione di cotesto assedio.

Di Clemente Polito. Peritissimo nell'architettura civile e militare, da'priori della sua patria. Recanati fu chiamato all'opera delle nuove fabbriche e delle nuove fortificazioni nel 1385. Pur tuttavolta dobbiam dire che la gonfia patente a cotesto ingegnere, riportata dal Baldinucci, tomo IV, pag. 525, copiata dal Calcagni, è apocrifa, come provò il conte Monaldo Leopardi, padre del celebre poeta e filosofo e cittadino, in una lettera al marchese Ricci di Macerata, in data del 7 di giugno 1828.

Di Duccio Francesco del Guasta. Ingegnere e capitano di Pistoia nel 1351, quando messer Giovanni d'Oleggio l'assediava.

Cotesto Francesco, per la data, potrebbe benissimo essere figliuolo del celebre Duccio sanese, inventore, come afferma il Vasari, della pittura nel marmo di chiaro e scuro.

Di Jacomo Filippo. Ingegnere pontremolese, il quale fu chiamato a dare l'opera sua in Firenze, quando si temeva dell'assedio.

Dimitri Girolamo. Nelle minacce di guerra contro la repubblica fiorentina furon chiamati il Serlio di Ferrara, Filippo suddetto, e il Dimitri.

Di Giovanni Agostino. V. Agostino.

Di Giovanni Giorgio. Ingegnere toscano, il quale negli anni 1552 e 1553 andò a fortificare Montalcino nella guerra di Siena, ove sostenne egregia difesa Giordano Orsino contro gli assalti di Don Garzia.

De Gregori Giovanni. Capitano e ingegnere perugino, più noto col soprannome dello *Zitolo*, munì Padova nella seconda metà del secolo XV, e vi fece precisamente il bastione della Gatta fuori porta Coalunga, dove per l'appunto ebbe rotta una gamba dall'artiglierie imperiali dell'assedio, come dice il Maggi. Il quale a pag. 107 lo chiama anco Giorgio Zaccagnini, come lo chiamano il Pellini e il Crispolti. Medesimamente il Piatti nella *Vita del Giacomini* rammenta lo Zitolo da Perugia, capo di un colonnello all'assedio di Pisa del 1508 sotto Vitelli.

Ei morì nel 1510 all'assedio di Verona.

L'Alessi lasciò elogio di un Giorgio De Gregori, sopranno-minato lo *Zitolo*.

Di Matteo Domenico. Intese alle fortificazioni delle due re-pubbliche di Venezia e di Firenze, e nel 1409 soprastette alle opere di assedio nell'esercito del marchese Niccolò d'Este contro Ottobuono Terzi per impadronirsi di Reggio e della sua citta-della. Ma il Briano nella sua storia manoscritta, e il Frizzi nel vol. III, pag. 394 lo fanno morire ucciso così da una bombarda, quando sappiamo dal Gaye, nel vol. I, pagg. 127 e 541, esser morto in Pisa nel 1466; salvochè il Domenico da Firenze del Briani e del Frizzi non sia tutt'altro che Domenico di Matteo fiorentino.

Di Piero Niccolò. Sebbene fosse propriamente scultore, na-tivo di Arezzo, studiò in Firenze l'architettura. Rovinando per un terremoto le mura di borgo San Sepolcro, fece con buon giu-dizio, dice il Vasari, il disegno di quella muraglia, che riuscì molto meglio e più forte. Condottosi a Roma d'ordine di Boni-facio IX, fortificò e diede miglior forma a Castel Sant'Angelo.

Morì di anni 67 nel 1417.

Divicciolo Francesco. Nato in Cremona, fu fortificatore della sua patria nel 1654, dopo essere stato forse all'assedio della Canea ed all'attacco di Candia nel 1648, dove fu fatto prigio-niero l'altro ingegnere Di Vuert, cui i Turchi tagliaron la testa.

Duplessis Arunzio. Comecchè nativo francese, noto, io credo, per essere stato alla difesa di Candia del 1648, fu trattenuto agli stipendi del duca di Mantova, e chiamato a ridurre alla foggia moderna le fortificazioni di Guastalla, cominciate ap-punto il dì 13 di marzo 1685, e terminate con sette baluardi e mezzelune. La quale opera fu demolita dagli Spagnuoli nel 1689, ma nondimeno nel 1693 vi si pose mano da capo.

Eboli Giovan Filippo. Nel 1620 troviamo adoperarsi cotesto

ingegnere ai lavori di fortificazione in Germania, e tradusse appunto in tedesco l'opera di Castriotto, della fortificazione della città, la quale versione fu pubblicata in Griessen.

Embriaco Guglielmo. Uno de' primi ingegneri militari, nativo di Genova, il quale diresse l'assedio di Gerusalemme alla prima Crociata, insieme con Guascone da Bari, nel 1090. E nel 1102 viveva ancora.

Erba Giacomo. Ingegnere militare, cui lo Zani dà l'epiteto di celeberrimo, nativo di Cremona, morto nel 1632. V. Malerba.

Eschinardi Francesco. Cotesto gesuita volle anche pubblicare un'opera di architettura militare sotto il pseudonimo di Costanzo Amichevoli.

Esteliani. Ingegnere del secolo XVI, andato a fortificare qualche città della Spagna.

Falco (de) Giulio Cesare. V. De Falco. Ma sappiamo anche che un Cristoforo Falco fu prigioniero nell'assedio di Maddeburgo nel 1552.

Fasulo. Colonnello ingegnere napoletano, il quale nel 1742, sulla relazione fattane dall'ingegnere Pietro Bardet, ristaurò il fortino di Vigliena, innalzato nel 1707, e quelli di Revigliano e Castellamare poco dopo.

Federconi Bartolomeo. Ingegnere carpigiano del 1518. Vi furon bravi architetti carpigiani col nome di Federzoni.

Ferramollino. Ingegnere militare italiano di gran riputazione in Ispagna, il quale verso il 1530 fortificò Messina col Maurolico, e nel 1535 disegnò il castello della Goletta di Tunisi, lavorando contemporaneamente Benedetto da Ravenna in Bona, ed il Libranno in Bugia, se pure il Ferramollino non si chiamasse Benedetto e non fosse egli medesimo di Ravenna; perocchè nell'opera spagnuola pubblicata in Madrid nel 1846 su gl'ingegneri, dicesi che il Ferramollino, insieme cogl'ingegneri Bernardino di Mendoza e Alvaro Gomez el Zagal, lavorò a mi-

gliorar le fortificazioni di Bona verso il 1535. Certo è che Benedetto fu chiamato da Milano in Siviglia, e morì cieco in Perpignano nel 1551.

Ferrari Dionigio. Nativo di Vigevano, fu ingegnere della repubblica di Venezia e poi di Filippo II, secondo ho raccolto dal Casalis.

Ferretto Giuseppe. Uffiziale ingegnere della repubblica di Genova, si fece bene conoscere nell'anno 1760 per le fortificazioni di Santa Margherita insieme coll'altro ingegnere Ronco. E negli archivi del governo è una sua Relazione intorno alla difesa marittima di Genova da lui scritta nel 1779; e pare che fosse stata cotesta una tesi generale, poichè leggiamo le altre Relazioni de'capitani Girolamo Gustavo e Antonio Ronco.

Ferrara Gaspare. Nativo di Capua, capitano e architetto militare di grido, che lo Zani chiama malamente Ferrata, fiorente nel 1496.

Ferretti Francesco. Nativo di Ancona, discepolo del celebre matematico Comandino urbinate, capitano e architetto militare, divenne eccellente nella tattica e ingegneria militare sotto Carlo V nel 1547, lasciando parecchie opere; in una delle quali, stampata nel 1568, *Dell'osservanza militare*, fa molti elogi di un suo compagno d'armi, Amico Marinozzi di Ancona, espertissimo capitano; e nell'altra: *De'diporti notturni*, cita un Bartolomeo Buonamoni, eccellente matematico e costruttore di carte geografiche.

Fiammelli Giovanni Francesco. Nativo di Firenze, diedesi alla scienza dell'ingegnere, sicchè negli anni 1604, 1605 e 1612 pubblicò tre opere di fortificazione e di milizia, mentre era divenuto fratello delle scuole pie in Roma. Perocchè egli narra essere stato a Malta nell'anno 1565 all'assedio contro il Turco, poi ingegnere per molti anni del duca Alessandro Farnese, presso il quale fu all'assedio di Maestricco nel 1579 insieme coll'ardito giovane Vincenzo Macchiavelli, dal cui valore

dipese la presa per assalto della fortezza. E pare che nel 1593 ei fosse di ritorno, avendo esaminato il porto e le fortificazioni di Genova, dicendo queste, ora più che mai, memorabili parole nel suo *Principe difeso*, pag. 106, pubblicato in Roma nel 1604; *Se Genova fosse alla Spezia starebbe molto meglio, perchè avrebbe il porto maggiore naturale e meglio guardato, e benchè i Genovesi sieno ricchissimi, nondimeno sarebbono molto più.*

E anche in Roma pose a stampa, l'anno dopo, la *Riga matematica.*

Anche Pier Maria Fiammelli, fratello di Giovan Francesco, fu egregio matematico.

Filarete Antonio. Celebre architetto fiorentino del secolo xv, il quale fu l'autore del grande ospedale di Milano, eretto dal duca Francesco Sforza nell'anno 1457. Il Vasari ne discorre nel vol. III (edizione Lemonnier), attribuendogli il lavoro della porta di bronzo in S. Pietro, con Simone fratello di Donatello nel 1431, e la chiesa maggiore di Bergamo.

Abbiamo di lui un'opera a penna dettata nell'anno 1464 e dedicata a Pier De' Medici.

E morì in Roma di anni 54. Il suo cognome fu Averlino o Averulino; e il soprannome, o meglio il titolo di Filarete è dal greco, *amatore delle virtù.*

Filippini Pietro Antonio e Giovanni. Architetti veneti sul principio del secolo passato, i quali lasciarono anco scritture di fortificazione, serbate nella Marciana.

Filotesio Cola. Nato in Amatrice nel regno di Napoli, sullo scorcio del secolo xv; fu eccellente architetto civile e pittore, come provano il palazzo del governo e il duomo di Ascoli eretto nel 1520, il duomo di Atri, il tempio di San Bernardino in Aquila; e come architetto militare fece il disegno delle fortificazioni di Accumoli nel 1550 per ordine de' signori del luogo, Vitelli ed Orsini.

Fioravanti Aristotile. Il suo vero nome era Aristotile Al-

berti, ma fu chiamato Ridolfo Fioravanti, detto anche Aristotile.

Da un decreto del comune di Bologna ricaviamo che cotesto ingegnere, già noto pel trasporto maraviglioso della torre della Magione, nell'anno 1455, andò ai servigi del re d'Ungheria, rifece i porti sul Danubio, e tante altre cose operò che fu dichiarato cavaliere con privilegio di batter moneta col proprio nome.

Il Ruscelli, a pag. 57, riporta un capitolo intitolato: *Medicamenti che ha usato l'eccellente dottore dell'arti e medicina, M. Leonardi Fioravanti, in diversi eserciti sì da terra come da mare, e specialmente in Africa.*

E dice ancora che *ha mandato in luce cinque libri, nei quali ha scritto molte nuove invenzioni così in medicina e chirurgia, come anche in diverse altre professioni e massime cose appartenenti alla milizia.*

Fiorentino. Ingegnere anonimo, ma nativo di Firenze, il quale nel 1625 era ai servigi del duca di Mirandola, siccome narra lo Spaccini nella sua cronaca.

Fiorentino Francesco. Ingegnere del duca di Modena, insino a che non gli fu sostituito nel 1619 Antonio Vacca.

Firenze (Da) Domenico. Sappiamo dal Gage, vol. I, 127 e 541, che cotesto ingegnere fiorentino, nell'esercito del marchese Nicolò d'Este, morì all'assedio della cittadella di Reggio, per colpo di bombarda.

Flamand Claudio. Sebbene forestiere e molto giovine fu nel 1500 ingegnere del duca di Savoia, com'egli medesimo narra nella sua opera *La guide des fortifications*, ripubblicata nell'anno 1611, pag. 116. E leggesi appunto com'egli avesse disegnato il forte di S. Caterina per impedire il passo delle Alpi agli Svizzeri. Fattosi un nome, fu chiamato a ingegnere dal duca di Vittemberga, al quale dedicò la suddetta opera e le altre due sulle matematiche e sull'agrimensura.

Floriani Pompeo e Pietro. Il padre nacque verso la metà del

secolo XVI, e si rese illustre per le molte cognizioni matematiche e per la scienza militare, pubblicando in Macerata, sua patria, nel 1576, un *Discorso della goletta e forte di Tunisi*, ed un altro *intorno all'isola di Malta*, e lasciando un codice nella Vaticana intorno al modo d'impedire al Turco di venire in Italia. Inventò anco una barca scomponibile in tre parti, ciascuna delle quali poteva far come carro in guerra, e si trovò a 22 imprese militari in Francia, in Germania e in Africa, combattendo per ultimo alle Curzolari nel 1571. Morì di 55 anni, nel 1600.

Il figliuolo Pietro Paolo, discepolo di Alessandro Pallavicino, rimasto orfano a 15 anni, andò nel 1618 a rivedere la fortezza di Tenez in Africa; poi sostenne gli assedii di Posen e Vienna, alle cui fortificazioni ed a quelle di Salisburgo aveva lavorato nel 1620, e mosse all'assalto di Pisek in Boemia. Guerreggiò in Valtellina e andò a rifortificare Vercelli, siccome egli medesimo narra nella sua opera a pag. 215, dopo che fu espugnata. E condusse sì bene cotal lavoro, che il duca di Savoia non lo fece smuovere per molti anni. Acquistò da ultimo grandissima fama per le fortificazioni di Malta, che furono appunto chiamate le *Floriane*, mandatovi dal papa Urbano VIII, il quale vi spedì poi il Maculano. Tornato in patria nel 1626, fu l'anno dopo posto al comando di Castel Sant'Angelo. Nel 1630 pubblicò l'opera *Difesa ed offesa delle piazze*. E nel 1638 morì in Ferrara di 51 anno.

Nel palazzo del municipio di Macerata vedesi il ritratto del Floriani con un foglio spiegato innanzi, ove sta la fortezza di S. Germano in Piemonte. E nella biblioteca della università di Torino si ha un codicetto di lui: *Discorso per fortificare fortezze.*

FOLIATI (De) GIUSEPPE. V. LOMBARDI.

FOLLIERO GIROLAMO. Discepolo in matematiche del padre Staseira, ingegnere napoletano, lavorò alle fortificazioni della città marittima di Castellamare verso il 1650.

FONDA GIROLAMO. Professore di architettura civile e militare

nel collegio Nazareno di Roma, ne pubblicò gli *Elementi* nel 1764, in due volumi. Era egli nativo di Pirano.

Fontana Erasmo. Architetto militare, lasciò una Raccolta di molte cose di guerra, codice cartaceo del secolo XVI, serbato negli archivi del Cicagna in Venezia, con la dedica a Carlo *duca di Nemors e di Gienovis*, in data di Piacenza 20 di novembre 1589.

Fontana Domenico. Architetto notissimo pel palazzo reale di Napoli; fu pure chiamato in Genova ad esser consultato in ispezialità su le opere di fortificazione dell'ultima cinta, in quel secolo XVII; così venendo assicurato dalle diligenti ricerche di Giambattista Cevasco nel suo pregevol libro della statistica di Genova.

Fortini Davide. Nell'anno 1555, durando sempre la diffidenza contro il popolo, era mandato cotesto ingegnere a compiere il bastione di *S. Giusto* in Prato, ed a ristaurare gli altri sei: *S. Trinita*, *S. Margherita*, *S. Chiara*, e quelli delle *Forche*, del *Giudeo*, e del *Bacchile*.

Franceschi Francesco. Ingegnere militare anconitano, coetaneo e collegato di Pietro Paolo Floriani, vien rammentato dallo Zani nel tomo 2°, parte 1ª, pag. 135, dicendo che dava l'opera sua verso il 1635.

Franchi Ercole Domenico. Nativo di Bologna nel secolo XVIII, coltivò le arti architettoniche e fortificatorie; sicchè rimase uno scritto a penna serbato nella Estense, intitolato: *Primizie dell'architettura militare.*

Frangipani. Nel 1586 ebbe nome cotesto architetto militare.

Frate da Modena. V. Seghizzi.

Fratino, Frattino o Frattini Giorgio. V. Palcari.

Frezza. Ingegnere il quale fortificò alcune città nel 1760. Lo Zani parla de' due napolitani Orazio Frezza e Isidoro Frezza sul cominciare del secolo XVII. Fu anco scrittore militare Fabio Frezza, duca di Castro, nipote di Marino.

Fuccio. Nel 1220, insieme con Nicolò Pisano, andò anche quest'altro architetto toscano, nativo di Firenze, a compiere il castel Capuano, cominciato nel 1154 dall'architetto Buono. Ed era ancora vivente nel 1229, secondo leggiamo nello Zani.

Fusti Jacopo. V. Castriotto.

Gabriele Onofrio. Verso la metà del secolo xvii cotesto ingegnere messinese fortificò in patria il bastione *S. Giacomo*, detto *Porta Reale*, il primo espugnato ne' moti messinesi del 1848.

Gaddi. Lavorò alle mura merlate di Firenze nel secolo xiv.

Galeazzo Visconti. Lo Zani lo riporta come architettore, padre di Giovanni Galeazzo.

Galeota Girolamo. Nel 1480 vien rammentato cotesto nostro ingegnere italiano.

E nella libreria pubblica di Napoli si ha un *Trattato di fortificazione* di Mario Galeota, dettato verso il 1570.

Galilei Galileo. Nato in Pisa il 15 di febbraio 1574, scrisse anche un trattato di fortificazione, che rimase inedito insino al 1818, quando lo pubblicò il Venturi in Modena. E contiene più specialmente la parte della difesa, di cui si ha un codice compendiato nell'Ambrosiana.

Gallaccini Teofilo. Nato in Siena fra il 1565 e il 1571, e morto fra il 1641 e il 1647. Nella Sanese sono due codici (S. iv. 1. — L. iv. 12) intorno a fortificazione e prospettiva militare.

Galletti Ignazio. Nell'anno 1793 notiamo in Torino questo architetto.

Galli Giuseppe e Antonio. Fratelli, nativi di Parma, ingegneri; nato il primo nel 1696 e il secondo nel 1706. Vi fu un architetto Galli piemontese.

Gallino. Ingegnere che operò nel 1676.

Galvani Galvano. Nativo di Orciano, pubblicò nel 1580 in Urbino l'opera intitolata: *Il Castellano*.

Garini (De') Garino. Soprastante alle fortificazioni di Mondovì nel 1573.

Garone. Nel regolamento o nuova costituzione del consiglio delle artiglierie, fabbriche e fortificazioni del 1711 erano, il Bertola come primo ingegnere, ed il capitano Garone.

Genesini Giovan Marco. Famiglia di artisti di Lendinara nel Modenese, fu poscia denominata De'Canozii, e da Lorenzo nacque nel secolo xv cotesto Gian Marco, del quale parla con lode infinita Luca Pacioli nell'opera *De divina proportione*, dicendolo anche autore della fortezza della Mirandola, cominciata a dì 22 settembre 1499, opera sommamente ammirata, distrutta da un fulmine nel 1714, descritta da Pellegrino Papotti nel 1852.

Genga Girolamo. Nato in Urbino nel 1476, maestro e suocero del San Marino; a 15 anni fu a scuola del Signorelli. Seguitò il duca d'Urbino negli esilii, e tornati insieme verso il 1515, lavorò ad alcune torri del palazzo Vecchio nel monte imperiale sopra Pesaro, alle cui fortificazioni fu anch'egli chiamato insieme con Francesco da Viterbo. Restaurò quindi la rocca di Gradara e di Castel Durante.

Morì a dì 11 luglio 1551, ed ha sepoltura nel vescovado, innanzi alla cappella di S. Martino.

Genga Bartolomeo, Baldassarre e Simone. Figliuoli i primi due di Girolamo, e nato da Bartolommeo l'altro, furon tutti bravi nell'ingegneria militare. Il maggiore nacque in Cesena nell'esilio l'anno 1518, e non ostante che fosse invitato da Stefano Colonna a rimanere col cognato in Firenze, volle seguitare il suo duca, il quale, fatto generale della repubblica di Venezia, lo menò seco a rivedere tutte le fortezze venete, lavorando in molti luoghi, massime alla porta di San Felice di Verona e a borgo San Sepolcro. Creato papa Giulio III, e il duca di Urbino capitan generale di Santa Chiesa, fece a Roma alcuni disegni per fortificare Borgo. E a dì 20 gennaio 1558 partì coll'altro fratello per fortificare Malta; dove morì nella state.

Simone poi fu in Russia nel 1581 a munire varii luoghi su la Dvina.

Gentilini Eugenio e Marino. Quegli fu capitano e ingegnere della repubblica di Venezia, e questi pubblicò nel 1626 oltre *Il perfetto bombardiero*, un *Breve discorso in dialogo sopra le fortezze*, dove appunto il Marino parla con molta lode di Federigo Montecuccoli, il quale *sa benissimo disegnare le fortezze di sua propria mano, situarle, difenderle, e nei bisogni espugnarle*, governatore in Bergamo, Asola, Orcinovi.

Ghiberti Bonaccorso. Dal celebre Lorenzo nacque Vittorio, e da Vittorio Bonaccorso Ghiberti in Firenze verso il 1465.

E sebbene non si sapessero sue opere di fortificazione, pure il suo codice nella Magliabechiana contiene insegnamenti circa l'architettura militare, e varii disegni di macchine militari antiche, e delle artiglierie, cioè bombarde, mortai, passavolanti, colubrine e archibusi.

Il Promis cita (pag. 37 de' *Prolegomeni all'architettura*, di Francesco Martini di Giorgio) un manoscritto: *Storia dell'architettura militare.*

Ghislieri Federico. Ingegnere lombardo, forse bresciano, e da alcuni tenuto di Alessandria, nato nella prima metà del secolo XVI. Fece le guerre di Valachia, di Grecia e di Baviera, e diresse gli approcci all'assedio di Canissa. Fu maestro di campo nell'esercito spagnuolo in Piemonte; e nel 1618, già avanti con gli anni, scrisse i suoi *Discorsi militari* dedicati a Carlo Emanuele, dal quale era già stato assunto al posto di colonnello e consigliere di guerra. Ricaviamo dalla sua opera che in Terni egli avesse fatto fabbricare canne di archibugio lunghe 31 oncia bresciana, da venti a ventun' oncia di peso, *con* le quali da *punto in bianco si tira* 400 *passi.* In Torino si hanno del Ghislieri un *Parere sulla espugnazione della Roccella* ed un *Trattato sulle batterie del difensore che non può controbattere quelle dell'espugnatore*, riposti nella biblioteca dell'Università insieme

con un *Discorso sulla fortificazione;* e un discorso *se la città debba fortificarsi e verso qual vento allargarsi, e se la fortificazione debba insino al Po arrivare*, in data di Torino, 22 gennaio 1619, negli archivi del regno (6, VI: 27). In Pavia era un collegio Ghislieri.

Ei si dice amico del Teti che conobbe in Monaco di Baviera.

Giambelli Federigo. Ingegnere mantovano del secolo XVI; andò d'Italia in Ispagna per offrire i suoi servigi a Filippo II; ma, ricevuto malamente da quei cortigiani, partì via sdegnoso, e invece fu mandato da Elisabetta al soccorso di Anversa nel 1585, assediata da Alessandro Farnese. Per la quale difesa ei costruì quelle macchine di guerra conosciute di poi col nome di *barche da fuoco* o *macchine infernali*, le quali distrussero la famosa diga che chiudeva sulla Schelda l'entrata de'viveri e delle munizioni. E cotesta macchina fu descritta ampiamente dallo Strada nel libro VI, pag. 368, e meglio anche nella Enciclopedia, oltre ad una Relazione sincrona lasciata dal capitano Tucci.

Giamberti Giuliano e Antonio. Figliuoli di Francesco Giamberti, poscia soprannominati *San Gallo*, il maggiore nacque nel 1443. Fortificò la Castellina, ove si accampò il duca di Calabria, e forse rizzò il Marzocco di Livorno nel 1458. Poi nel 1480 il castellano d'Ostia, Giuliano della Rovere, il quale fu col tempo papa Giulio II, lo chiamò colà dove stette due anni per acconciare e metter in buon ordine quella fortezza, che poi nel 1537 fu rifatta da Stefano Comaco Amerino a spese di Paolo III.

E il medesimo Giulio affidò il disegno delle opere forti di Civitavecchia a Michelangelo e l'esecuzione a Giuliano, comechè il Manzi le dica del Bramante.

Antonio fu adoperato a fondare e rifondare, con le difese a uso di castello, la mole d'Adriano, oggi detta Castel Sant'Angelo; facendo i torrioni da basso, i fossi e le altre fortifi-

cazioni. Dalla quale opera trasse tanta riputazione, che il papa e il duca Valentino suo figliuolo gli commisero la rocca di Civitacastellana di figura pentagonale.

Ma volle poi tornare in patria, quando intese prigioniero dei Pisani il fratello Giuliano, che vi stette sei mesi, e nel suo passaggio disegnò al suddetto duca la rocca di Montefiascone, oggi demolita.

Giunto in Firenze, rovinata la fortezza vecchia di Arezzo, fece il modello della nuova nell'ottobre del 1502, che compì un altro maestro, Antonio da Grieve. Allora Antonio divenne architetto del comune di Firenze sopra ogni fortificazione.

E tutti e due i fratelli furon mandati al campo fiorentino avanti Pisa, caduta la quale, Giuliano, con celerità straordinaria, aiutato anche dai consigli del Machiavelli, fabbricò la fortezza fra il 1509 e il 1512, insieme con la porta al ponte della Spina. E nel 1511, dice il Vasari, seguitò il papa alla Mirandola, e, quella presa, avendo molti disagi e fatiche sopportate, se ne tornò con la corte a Roma. Ma gli Annotatori fiorentini (VII, 22) dimostrano che Giuliano non poteva appunto esser presente all'assedio e all'espugnazione di quella città.

E dopo esser stato in Roma per la fabbrica di San Pietro, adoperato per fortificazioni in Milano, Napoli, Toscana e Roma, siccome ripete il D'Agincourt al vol. 5, pag. 259, morì in patria di 74 anni nel 1517.

Seguitò a vivere e a lavorare Antonio; nel 1515 fece il disegno delle fortificazioni di Civitavecchia, approvate da Leone X nell'ottobre; disegnò ed innalzò le fortezze di Livorno e di Perugia, costruì le fortificazioni di Poggio imperiale presso Poggibonsi, di Borgo San Sepolcro, di Parma e Piacenza nel 1526 per Clemente VII; fece un disegno delle fortificazioni di Modena, offerto con altri disegni al granduca Francesco di Toscana da Antonio Picconi da San Gallo; e si adoperò cittadinescamente alla difesa di Firenze del 1530, dov'ebbe com-

pagno il nipote Francesco. Morì nel 1534, e secondo alcuni altri nel 1540.

Ne parlarono con molta lode Francesco Maria della Rovere ne' suoi *Discorsi;* il Marchi al libro I, capo 39; il Vasari (edizione di Lemonnier, tomo X, pag. 6) e il Della Valle, tomo VII, pag. 177, e anco il Marini ne' *Commenti al Marchi.*

Giamberti Giovanni Francesco. Figliuolo di Giuliano, nel 1528 fu chiamato a rassettare le fortezze di Verazzano e Livorno, e, succedendo all'altro ingegnere Baccio Bigio, fece la rocca di Cortona.

Gianola. Ingegnere aiuto del Beretta nel 1691.

Giorgio (Di) Francesco. V. Martini.

Giotto da Bondone. Disegnò l'Augusta di Lucca per comando di Castruccio Castracane, come dicono il Vasari e il Baldinucci.

Giovacchino da Coniano. V. Da Coniano.

Giovanni da Vigono. Ingegnere militare vivente nel 1406, di cui parla il Gaye a pag. 85.

Giovanni (Di) Giorgio. V. Di Giovanni.

Giovanni Pisano. V. Pisano.

Girolamo da Trevigi. V. Pennacchi.

Giuliano da Maiano. Sebbene questo artefice fiorentino del secolo XV fosse più scultore che architetto, pure noi dobbiamo rammentarlo per aver lavorato di molto nel castello Nuovo di Napoli, e più particolarmente alla porta, oggi interna, che è un arco trionfale innalzato allora a re Alfonso d'Aragona (Vedi la mia *Napoli militare*, pag. 225). Fece anco la porta Capuana, una delle entrate in città, sulle antiche mura, ricca di trofei militari.

Onorato sempre da quella Corte, morì in Napoli di 70 anni, lasciando anco famoso il nipote Benedetto da Maiano, concorrente in giovinezza col Modannio da Modena.

Gisolfi Onofrio Antonio. Vivea nel 1650, e di lui si hanno molti disegni delle fortezze di Napoli serbati nell'Ambrosiana.

Giunti o Giuntalodi o Di Giunta Domenico. Nato verso il

1512 in Prato, chiamato dal Vasari il Giuntalocchio nella vita del Soggi, di cui fu discepolo in pittura, venne adoperato da Ferrante Gonzaga, vicerè di Sicilia, in materia di fortificazione, verso il 1541, e forse fu l'architetto del forte Gonzaga, vicerè in Messina. Passò quindi col medesimo principe in Lombardia nel 1546, e nel 1549 fortificò e ampliò Guastalla. Morto il Ferrante, la moglie Isabella di Capua, madre del nuovo principe di Molfetta e duca di Ariano, lo condusse in Napoli nel 1557, e dopo avergli fatto innalzare un palazzo a Chiaia, lo mandò a fortificare le sue terre nel 1559. Finalmente rimpatriato nel 1560 per compiere il ricinto di Guastalla, morì ai 28 d'ottobre di quell'anno, e fu seppellito in S. Francesco di Mantova.

Giuramella Francesco. Sul cominciare della seconda metà del secolo XVI va a ricingere Custrin, cui già aveva dato mano Rocco Guerrini di Marradi.

Giustiniano Antonio. Nell'opera su le fortificazioni di Gennaro d'Afflitto troviamo a pag. 268 rammentato cotesto ingegnere militare del 1605.

Gonzaga Vespasiano. Figliuolo di Luigi, signore di Castelgoffredo e zio del lodato Ferrante, principe di Molfetta, parente del duca di Calabria, fu uno degl'ingegneri italiani che più si distinsero a Spagna nel secolo XVI.

Nell'archivio generale di Venezia si ha un Ricordo di Luigi Gonzaga, del gennaio 1545, su le fortificazioni di Vicenza, Peschiera, Asola.

Gonzaga Camillo. Generale di artiglieria a'servigi della repubblica veneta; nell'anno 1645 innalzò la fortezza di San Dimitri, all'intorno di Candia, smantellandone il borgo. La quale fortezza, secondo dice il Valiero nella *Storia della guerra di Candia*, pag. 19: « non cede certo a qualsisia più munita di Fiandra ».

Andò via nel 1647 per gelosie, ma fu poscia pregato a ritornare, e morì combattendo per la patria sua dopo il 1679.

Grampini Giulio Cesare. Nato in Torino nel 1650, servì con onore tra i bombardieri all'assedio di Pinerolo. Ma di poi diedesi all'architettura civile e militare e fu adoperato in qualche lavoro.

Morì ai 25 di gennaio 1732, ed è sepolto nella chiesa di San Dalmazzo.

Griffoni Gian Matteo. Nelle indefesse nostre ricerche, trovammo citato quest'altro ingegnere militare.

Grotta P. Giovanni. Capitano ingegnere, ei fece nell'anno 1660 il disegno della rocca e castello di Canneto.

Gromo Giovanni Andrea. Nell'archivio generale di Venezia rinvenimmo una sua lettera a Giacomo Centarini, in data del 1562 col titolo poi: « Ordine universale della milizia francese ».

Il Gromo intanto è rammentato come un ingegnere militare di cui sieno ignoti i lavori e andarono smarrite le opere di architettura militare.

Guarini Guarino Camillo. Nato nel 1624 in Modena, entrò fra i Teatini; e dopo esser stato in Messina a dettar filosofia e belle lettere, si applicò all'architettura e alle matematiche. Venuto di corto in Torino da Parigi, il duca lo creò suo ingegnere nel 1668 e anche professore di matematiche. Costruì la cappella del Sudario nella metropolitana, la cui cupola è sì svelta e ardita; quindi la bella porta di Po, e la più sontuosa di Vercelli, di cui parla il Milizia, la chiesa di San Lorenzo, il collegio delle province, un tempo de' nobili, e il palazzo Carignano.

Pubblicò nel 1671 l'*Euclide*, e nel 1676 dedicò la sua opera di fortificazione a Lodovico Giulio, cavaliere di Savoia, figliuolo del principe di Soissons. Il Weiss nella *Biografia universale* lo fa anche autore del disegno della cittadella di Modena.

Morì in Milano a dì 6 di marzo 1683, e lasciò inedita l'opera sull'architettura civile pubblicata nell'anno 1737.

Guarnieri Paolo Emilio. È per noi autore singolare e raro della *Bibliografia dell'architettura militare* pubblicata in Milano

nell'anno 1804. E nella biblioteca di S. A. R. il duca di Genova ne abbiamo l'autografo con molte postille, che servì forse alla seconda edizione, già pubblicata la prima nel 1797.

La quale biblioteca del Guarnieri, siccome già pubblicai nel volume 3° di questa *Rivista militare*, a pag. 90, è fra le opere più pregevoli.

Guasco Cesare. Nativo di Alessandria, fu chiamato nel 1556 a fortificare Ancona.

Negli archivi nazionali di Torino si serba una lettera di un Antonio Guasco del 1531.

E anco si conosce la vita dello alessandrino Annibale Guasco, morto colà il dì 4 febbraio 1619 vecchio di molto.

Guascone da Bari. Architetto militare de'Crociati assedianti Gerusalemme nel 1080, quando vi fu anche chiarissimo l'Embriaco da Genova.

Guerrini (I). Dalle opere del Denina (*Rivoluzioni della Germania*, tom. IV, lib. XII, cap. 12) tragghiamo quanto il Guerrini avesse lavorato fuori d'Italia, essendo sue le fortezze di Spandau e Custrino nel Brandeborgo, Vurzuborgo, in Franconia, Augustemborgo, in Sassonia, ed altre ancora.

E il Malte-Brun dice più celebre la città di Spandau per la sua fortezza quadrangolare, presa dai Francesi nel 1406, che per le sue manifatture di armi, i filatoi e le filande. E forse in Germania compì i suoi giorni.

Il Vasari, toscano, non parla punto del Guerrini, e noi abbiamo dovuto durar fatica a raccogliere che Rocco Guerrini, dei conti di Linari, nacque in Marradi nella prima metà del secolo XVI. Fatti i primi studi in Firenze, andato a militare in Ferrara sotto Alfonso e poi sotto l'impero di Carlo, fece parte della spedizione di Tunisi e Algeri.

Seguìta nel 25 di ottobre 1556 la rinunzia degli Stati a Filippo II, pare che il Guerrini passasse ai servigi di Francia, siccome dimostra un diploma di Cosimo I del 15 di maggio 1564.

Dionisio diedesi pure all'arte militare, e in ispezialità allo studio del disegno e delle fortificazioni; talmentechè il Baldinucci nella *Vita di Stefano Della Bella*, lo dice *soldato di gran valore e pratichissimo in disegno, architettura militare e civile, tornato pure allora di Spagna, dove aveva lasciato gran nome e desiderio di se stesso per le varie ragguardevoli cariche, particolarmente d'aiuto del quartiermastro generale, ch'egli vi aveva con gran lode sostenute, ed in compagnia di Stefano trattenevasi per suo divertimento in disegnare belle invenzioni, pure anch'esso in sul gusto di lui, finchè dal serenissimo granduca fu eletto suo quartiermastro generale, e poi maestro di campo del quarto di Prato.* E ciò poco avanti il 1650.

Guiberto (I quattro). È famiglia di Nizza quella de'Guiberto, e quasi tutti furon soldati o ingegneri militari. Apollonio Guiberto fece il disegno e i suoi figliuoli Giovanni-Maurizio, o meglio Lodovico Maurizio, Giovanni Andrea, o meglio Tommaso, ed Onorato lavorarono alle fortificazioni di Nizza dal 1677 al 1699. E sappiamo che il maggiore de'tre fratelli morì il dì 6 gennaio del 1688, dopo due anni ch'era entrato al servigio d'ingegnere militare, ed è sepolto nella chiesa di San Francesco di Paola in Torino, dove leggesi la iscrizione che rammenta il suo valore in Francia, nel Belgio, in Creta ed in Malta.

Il secondo Giovanni Andrea fu chiamato col Beretta alle ampliazioni di Cuneo e di Nizza nel 1690, ed anche di Torino negli anni 1689 e 91, fatto primo ingegnere nel 1693.

E nell'anno 1700 morì in Torino il minore de'fratelli, sepolto in Santa Maria degli Angeli.

Pure un altro Guiberto, forse Antonio, vediamo nel 1702 intendere alle fortificazioni del ricinto torinese, del quale leggesi una Relazione su le fortificazioni di Cremona del 1736, serbata negli archivi del regno in Torino.

Il Casalis finalmente parla di un Andrea Guiberto, il quale nel 1624 pubblicò un'opera intitolata: *Flambeau mystique*, e di un Giovanni Andrea, il quale si occupò del blasone universale.

Ludovico Mauritio de Guibertis nobili niceno — Strenuo centurioni ingeniosissimoq. mathematico — Et bellicorum operum instructori — Qui cum in insulis Creta et Melita primum — Tum in Gallia Belgioque peritiae suae — In Christianissimi Regis obsequium — Documenta plurima praebuisset — Ac tandem penes principem suum Sabaudiae ducem — Supremam architectonices praefecturam — Pro meritis impetrasset — Praepopero fato raptus obiit sexta januarii MDCLXXXVIII vixit a. XLVI, m. IV, d. XVI — Thomas et Honoratus de Guibertis — Fratri optimo at. amantissimo maestissime posuere.

Guillamat Luigi. Ingegnere militare napolitano, il quale nel 1742 lavorò al fronte di mare della fortezza di Gaeta, dove nel 1716 vi aveva lavorato il colonnello Montani ingegnere maggiore.

Guiscerandi. Ingegnere il quale lavorò alle fortificazioni di Vercelli nel 1614 insieme col Castellamonte, dopo che vi erano stati gl'ingegneri Vittozzi e Carlo Vanello nel 1610.

Iseppi Giacomo. Ingegnere ferrarese, il quale nel 1435 fu chiamato a sopraintendere a' ristauri della rocca di Sant'Ambrogio sul Panaro.

Izzo Giovanni Battista. Padre gesuita, dettò in latino l'opera di architettura militare, che aveva a servire pe'cavalieri del collegio reale Teresiano, la quale fu tradotta in francese da un altro gesuita nel 1772.

Jacobi Mariano. Famoso ingegnere, cui si vuole da alcuni attribuire la invenzione delle mine, fu soprannominato il *Taccola*, e conosciuto anche come l'Archimede di Siena.

Labbaco Antonio. Discepolo del San Gallo, lavorò col maestro e col Leno alle fortificazioni di Parma e Piacenza nel 1526. Non è punto noverato dal Vasari, se non come incisore, in una nota.

Lanario Francesco. Fioriva di certo nel 1631 cotesto ingegnere militare, nativo di Napoli, principe di Carpignano, cavaliere di Calatrava, del Consiglio regio, capitano de'cavalli della nuova milizia, e capitano a guerra delle province di Principato, Citra e Basilicata.

Lancisi Anton Matteo. Nato in San Sepolcro in Toscana, studiò in Roma sotto il celebre matematico Vitale Giordano da Bitonto, e fu ingegnere nella fortezza di Ferrara, e capitano dei granatieri sotto Clemente XI.

Chiamato da Cosimo III, fu capitano di cavalleria, e lasciò un saggio di fortificazione militare, cioè 59 piante di fortezze, graziosamente colorate, che il figliuolo Annibale dedicò al granduca Pietro Leopoldo.

Lanci o Lanza Baldassare. Nativo di Urbino, andò col Paciotto a fortificar Malta, e quindi fu chiamato da Cosimo nel 1560 per ridurre a miglior forma, cioè più acconcia a tenere in freno la città, la fortezza di Siena, con quattro bastioni e due quartieri; e anche per fortificare molte terre delle Maremme, e particolarmente Grosseto e la costa di Castiglione e di Livorno, un quattro miglia lungo il mare; cedendolo poi per alquanto tempo per recarsi in Malta, e con Laparelli e il Genga fortificarla. Il Vasari accenna a pag. 240, del volume 15°, di Pompilio Lancia, figliuolo di Baldassare, anche bravo architetto.

Lanteri Jacopo. In Paratico nel Bresciano nacque il Lanteri, il quale fu operoso e dotto ingegnere del secolo XVI, ed egli medesimo nell'opera sua de'*Dialoghi su le piante delle fortezze*, pubblicata nel 1557, ov'è interlocutore Francesco Trevigi, ingegnere veronese, ci fa sapere essere stato alla difesa di Civitella del Tronto, alle cui fortificazioni lavorò poi il Buontalenti, per riparare forse i danni dell'assedio. Allora ei forse usò la fortificazione a orecchioni, i quali furon poi copiati dagl'ingegneri forestieri; e nel 1563 inventò per l'appunto la lunetta. E finalmente nel 59 pubblicò i suoi nuovi modi per fare le fortificazioni di terra.

E morì in Napoli, secondo dice il Ruscelli, e sul sepolcro eranvi le parole: *numquam sistenda.*

Nell'archivio generale di Venezia abbiamo del Lanteri alcuni Ricordi per le milizie.

Lari Antonio. Minacciata la repubblica di Siena di chiudere il sepolcro alla libertà d'Italia, cotesto ingegnere sienese fu mandato in Orbetello per continuare l'opera di Pier Cataneo, e aggiungervi il cavaliere nella rocca. Nella Sanese (S. II. 4) trovasi il codice del Lari detto il *Tozzo* da Siena: Lettere circa le fortificazioni, a Giovanni delle Desime. Ettore Romagnuoli, nella Biografia degli artisti sanesi, inedita, ne discorre lungamente.

Laparelli Francesco. Ingegnere cortonese, nato il 5 aprile 1521 da Nicolò e da una Ridolfini anco di Cortona; cominciò dal continuare le fortificazioni della sua patria, cui aveva posto mano il celebre Gabrio Serbelloni nel 1554, poichè il duca Cosimo ne volle fare fortezza di frontiera contro la repubblica di Siena. E Serbelloni, conosciutone il merito, lo fe' chiamare in Roma nel 1560 come capitano di una banda di 200 uomini di guardia a Civitavecchia. Della quale fortificò anche le mura nel 1561, passando poi a dar anche l'opera sua alle fortificazioni del borgo e di castel Sant'Angelo, come consigliò lo stesso Michelangelo. E nel 1565 Paolo IV lo mandò a Malta insieme con Bartolomeo Genga e Baldassare Lancia, urbinati, quando furono da Solimano minacciati i cavalieri gerosolimitani di essere mandati via dall'isola. Colà l'eccellente Laparelli spinse avanti con immensa alacrità ed ingegno quei lavori, sotto il commissario delle opere frà Cesare Rovero astigiano, cavaliere molto pratico ed esperimentato. E dopo la risoluzione del 14 marzo 1566, ei fu chiamato a dirigere la pianta della nuova città, la cui prima pietra fu posta il dì 28, e il cui nome fu quello di *Valletta*, dal nome del gran mastro dell'Ordine, frà Giovanni De la Valette. Ed allora si chiamò *Porta S. Giorgio* la porta di mezzo, alla cui fronte il Laparelli disegnò i baluardi

di *S. Pietro e Paolo*, *S. Giacomo*, *S. Giovanni e S. Michele*, meritandone gli applausi dal Serbelloni, che v'era ritornato, e di Chiappino Vitelli, non ostante le opposte sentenze di Ascanio Della Cornia e del *Fratino*, ingegnere famosissimo.

Fatta la tregua, ne partì nell'aprile del 1568; ma volle anche andare a combattere il Turco mosso contro i Veneziani a Cipro. E morì di peste in quelle acque, ai 26 ottobre 1570.

Lavesani. Fu professore di architettura militare in Venezia nella seconda metà del secolo XVIII, e credesi aver lasciato qualche opera. Ma a me pare siasi forse ingannato il Cantù, chiamandolo Lavesani invece di Avesani, di cui toccammo a suo luogo.

Leno Giuliano. Ingegnere romano, il quale fu chiamato in Modena da Roma, dove intendeva alla fabbrica di S. Pietro, e giunse colà a dì 13 aprile 1526 da Lombardia. Poi si unì con Guido Rangone per fortificare Modena appartenente a papa Clemente VII. Fu a considerare il giro esteriore per avvisare il modo di fortificarla, e accompagnato da Giovan Filippo Cavallerino commissario, sopra la fortificazione, salì la torre maggiore per meglio studiare i luoghi. E pare che al tempo medesimo andasse a sollecitare le fortificazioni di Parma e Piacenza, altre città della Chiesa, insieme con Pier Francesco da Viterbo, con Antonio Labacco, co' due piacentini Pandola e Vitale, ed anche col celebre Michele Sammicheli, come leggesi nelle *Lettere pittoriche*, pag. 378.

E lavorò al ricinto di Rubiera pel duca di Ferrara, al quale l'anno dopo, cioè nel 1527, tornava la signoria di Modena.

Il Leno fu da capo in Roma, ma a dì 10 di giugno 1520 mosse nuovamente con Antonio da San Gallo per visitare insieme le fortificazioni di Parma e Piacenza.

Leonardi Gian Giacomo. Fu conosciuto col nome di conte di Montelabate, nacque in Pesaro, ed ebbe grido per le sue opere di fortificazione, le quali citate dal Barbaro e dallo Zeno, furono

in parte smarrite; ma molte sono di certo in patria, e un codice del 1551 per buona fortuna se ne conserva nell'accademia militare di Torino.

Leoncini Francesco. Ingegnere pistoiese, il quale per la guerra di Roma fece nuovi lavori di fortificazione a Pistoia.

Leoncini Giuseppe. Ingegnere fiorentino, vien rammentato nel secolo XVI; e nel 1854 il Ravioli pubblicò appunto un opuscolo sopra un manoscritto del Leoncini, intitolato: *Trattato delle fortificazioni.*

Leopardi Alessandro. Fu anche conosciuto o dal nome della sua patria Alessandro da Terni, o come Alessandro dal Cavallo.

Diede la sua opera alle fortificazioni di Padova nel 1510, di Treviso nel 1511, e più tardi di Piacenza nel 1548 insieme con Girolamo Genga. L'anno dopo, morto in Modena il Casanova, vi fu egli chiamato con 20 scudi al mese e la spesa di 6 bocche, ordinando la costruzione del baluardo di porta Baggiovara.

Passò quindi nel 1552 alla difesa di Siena con animo veramente italiano.

E poichè era anco eccellente nell'arte della scoltura e del fondere, fu chiamato da Padova in Venezia a collocare e terminare il monumento del Colleoni, il cui *cavallo*, opera del Varocchio, volevasi far credere del Leopardi. Il Campori sospetta che fosse Alessandro Tomasoni e *non* Leopardi, maestro di campo di Paolo III e colonnello più volte di Ercole duca di Ferrara, su l'autorità del Sansovino.

Libranno. Uno degli ingegneri italiani ai servigi della Spagna, il quale fortificò Bugia in Africa, e morì nel 1554.

Lingano Caprino. Lo troviamo ricordato, senza nessuna nota particolare.

Linotte Ludovico. Pubblicò in Roma nel 1800 alcune Memorie fisiche militari su le artiglierie e sulla fortificazione regolare.

Lignana. Nella università di Torino si serba un gran volume in-folio col titolo: *Disegni relativi alle esercitazioni di architettura militare degli allievi della reale accademia, del cavaliere Lignana.* E sebbene vi fossero indicate le pagine del testo, forse andò questo smarrito.

E nella medesima biblioteca trovasi (82, CCXCIII) un *Trattato della guerra*, di Giovanni di Lignana, del quale si ha una lettera autografa negli archivi del regno, in data del 1552. Ed altra lettera si ha pure scritta nel medesimo anno da Pietro Lignana.

Lionbruno Lorenzo. Ingegnere, il quale nel 1531 levò la pianta del castello di Casale, e fece molte ricognizioni militari, siccome leggesi nel carteggio degli artisti del Gaye.

Livi Federico. Ingegnere nativo di Urbino, il quale lavorò alle fortificazioni di Lucca verso il 1626. E morì nel 1630, lasciando inedita un'opera intitolata *Discorsi militari*, nella biblioteca del conte Giuseppe Mamiani della Rovere in Pesaro.

Liviano Bartolommeo. Nativo di Alviano, castello di Toscana, da cui prese anco il nome, come guerriero famoso, difese gagliardamente Bracciano dall'esercito di Alessandro VI, essendo egli cognato del celebre capitano Virginio Orsini. E si rese vieppiù chiaro nella impresa di Napoli sotto Consalvo di Cordova, quando per lui fecesi sicuro il passaggio del Garigliano e la conquista, sicchè n'ebbe in dono la città di San Marco. Combattè contro i Fiorentini in Campiglia, e co' Veneziani ruppe il Tedesco presso a Cadoro, talmentechè n'ebbe in premio Pordenone nel Friuli.

Pugnò contro i Francesi a Ghiaradadda, ove ferito, cadde prigioniero, e a lor favore in Marignano nel 1512. Ma mentre andava alla espugnazione di Brescia, ammalatosi in Gheda, morì di anni 60 nel 1515.

In Trento fu pubblicato nel 1858 l'*Ordine e modo per la fortificazione di Roveredo, per l'illustrissimo Bartolommeo d'Alviano, gubernator generale nell'anno* 1506, ove si dimostra, non sola-

mente perito nella dottrina del fortificare, ma anche nelle pratiche del disegno; e vi osserviamo già usato il vocabolo *bastione*, una delle invenzioni militari più controverse.

La parola *portello* e *portella* è spesso ripetuta per *pustierla*, piccola entrata della terra; ma il ricinto è munito di torri e non di bastioni, sicchè allora non rappresentava questa voce quello che oggi rappresenta. Ed una frase bellissima e nuova ci è sembrata: *le scarpe perdano di sei uno*, cioè 1/6 come oggi dicono gli autori di fortificazione. Poi scavando il fosso butta egli la terra da una parte per formare il *terrapieno*, e dall'altra per alzare lo *spalto* sulla *terra ferma*, cui oggi diamo il nome di *piano della campagna*. E quei vocaboli egli punto non usa ancora, venuti perciò più tardi nel tesoro della lingua. Nel 1858 il Leoni ne pubblicò la vita.

Lombardi Alessandro. Più noto dalla sua patria, ci fu sempre chiamato Alessandro da Terni, il quale, come ne assicura il Ruscelli (pag. 40), fu capitano e ingegnere della fortezza di Piacenza insieme col Genga; anzi vi si trovò dentro, quando vi fu ucciso e buttato giù dalla finestra il duca Pier Luigi Farnese, a dì 10 di settembre 1547. E morto il Casanova in Modena, le fortificazioni di quella città già cominciate, furono allogate a lui nel 1549. Alcuni lo dicono nativo di Parma, ma io credo e deggion tutti concordare che sia altro il Lombardi il quale cominciò a militare in Germania, da cui tornò in Italia siccome alfiere nel reggimento del conte Gaudenzio Madruzzi all'assedio di Vercelli del 1619. E fu poi fra gli assedianti di Haisleben nel Maddeburgo l'anno 1630, e all'assalto di Ratisbona del 1634.

Morì colonnello verso il 1646, quando fu appunto pubblicata la sua opera di fortificazione e messa a stampa da Giuseppe di Foliati, sergente maggiore.

Lorini Bonaiuto. Nato in Firenze, va principalmente noverato fra gli scrittori più purgati di militare architettura; e furon sue opere pregevoli i merli di Zara e il castello di Brescia. E

nel 1572 aveva già speso quarant'anni in Francia e in Fiandra, essendosi poscia ridotto in Venezia *dove del continuo ho fatto fabbricar fortezze*, com'egli narra nella sua opera, pregevolissima anco per la buona lingua: *Delle fortificazioni*, la cui prima edizione apparve nel 1592, e dopo cinque anni la seconda.

E ci piace qui riportare il giudizio del Colombo: « Non adoperarono gli accademici della Crusca nè pur verun trattato di fortificazione nel compilare il loro vocabolario; questo per avventura non sarebbe stato disacconcio all'uopo loro ».

Lucioli Giovan Battista. Nativo di Staffalo, ingegnere del secolo XVII, visse quasi sempre in Macerata, dove pubblicò nel 1646 un libro di osservazioni militari, lasciando anche nella sua seconda patria una bene ideata pianta topografica.

Luni Marco. Indarno ci siamo affaticati nelle ricerche su cotesto ingegnere militare.

Luigi di Capua. Le cronache napoletane attribuiscono a cotesto ingegnere la invenzione delle mine all'assedio di Castelnuovo nel 1503, che alcuni vogliono anteriore, a Sarzanello nel 1487, e anche a Castel dell'Ovo.

Lupicini Antonio. Nativo di Firenze, figliuolo al celebre bombardiere e castellano Lupo che difese egregiamente San Miniato di Firenze nel 1530; fu ingegnere egregio ed egregio scrittore. Imperocchè egli medesimo ci narra ne'suoi *Discorsi*, che nell'anno 1552 si trovò sotto Ascanio della Cornia al campo di San Savino, che fu in Castel Sant'Angelo per curiosità di spari; e sembra si trovasse con Alessandro e Secondo Vitelli nelle file degli assedianti la libera città di Siena nel 57.

E nel 1576 cominciò a stampare i suoi *Discorsi*, cui fece poi seguire l'*Architettura militare* nel 1578; sicchè non solo meritò gli elogi del Davanzati e di Raffaello Borghini, ma ne'tempi nostri il Lombardelli e il Colombo lo han proposto a modello di lingua militare italiana.

Il Targioni nella sua opera che fu pubblicata in Firenze nel

1852: *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, cita un libro del Lupicini stampato nel 1578: *Breve discorso sopra la reduzione dell'anno et emendazione del calendario*, ristampato nel 1580.

Machiavelli Niccolò. Celeberrimo fiorentino, morto di 58 anni nel 1527, scrittore sull'arte della guerra, quantunque non fosse soldato, e di fortificazione, quantunque straniero alla militare architettura.

Nel 1506 vi fu commissario in Pistoia Filippo di Alessandro Machiavelli.

Il Maffei non pone il Machiavelli fra gli scrittori di fortificazione, ma ve lo novera il Marini e poi il Promis, il quale loda il suo pensiero del fosso interno, e prova come al Machiavelli, andato ai lavori di fortificazione in Pisa condottivi dal Sangallo, furon noti i moderni baluardi chiamati allora puntoni.

E più tardi scrisse la Relazione d'una visita fatta per fortificare Firenze.

Machiavelli Vincenzo. Uomo di gran valore e di grande ingegno militare; scalò arditamente le mura di Maestricco nel 1579 e vi morì con tanti altri italiani, rendendo agevole l'assalto ad Alessandro Farnese, mentre il Fiammelli, anche ingegnere fiorentino, aiutava l'opera degli assediati; siccome Antonio Pittore aiutò alla sorpresa di Mons e il Giambelli alla presa di Anversa.

Lo Strada ne fa grandissimi elogi.

Maculano Vincenzo. Nato in Firenzuola a dì 11 di settembre 1578, vestì l'abito domenicano, ed era in Genova nel 1627, quando gli fu data occasione di rivelare il suo ingegno nelle fortificazioni cominciate avanti in terra per coronare tutte le alture. E i Genovesi vi spesero 10 milioni di lire, come dice il Bertolotti nel suo *Viaggio*, vol. 2°, lettera 48, e come il Botta rammenta, aggiungendo al Maculano gli altri ingegneri Carlo

Petrucci, Pietro Paolo Bisso, Bastiano Poncello, Bartolomeo Bianco, Giovanni Aicardi, Domenico Gherri dell'Arena e il Fontana di Napoli.

Nel 1629 ristaurò e fortificò il castello Urbano nel Bolognese; poscia fu spedito per fortificar Malta dopo il Floriani. Il Soprani nella *Vita del Poncello* e l'autore anonimo del *Dizionario genovese*, serbato nella biblioteca civica di Berio, lo dimandano Firenzola e Firenzolla.

Morì cardinale il 15 di febbraio 1665.

Magnelli Giovanni Battista. Ingegnere fiorentino, di cui si possiede un manoscritto nella ducale di Torino, del secolo XVII; poichè vi si discorre dell'opera del Rossetti.

Maggieri Silvio. Ingegnere urbinate, pubblicò in Roma nel 1637 una *Difesa, ovvero risposta ad alcune obbiezioni fatte alla fortificazione italiana.*

Maggi Girolamo. Nato in Anghiari, presso Borgo S. Sepolcro, in Toscana, fu grande letterato e ingegnere militare. Frequentò le università di Perugia, Pisa e Bologna, in cui ebbe a maestro il gran Robertello; e in giovine età fu ambasciatore ai Fiorentini.

Nell'anno 1550 andò in Venezia, passando per Pesaro affine di esaminarne le fortificazioni, per dare alle stampe la sua *Guerra di Fiandra* in cinque canti, dedicata a Chiappin Vitelli. E da Jacopo Vitelli fu inviato nel 1558 giudice in Amatrice negli Abruzzi. Scrisse nel 1551 *Degl'ingegni e secreti militari*, che serbasi in patria e anche nella biblioteca Nani di Venezia. E quando l'esercito francese si avvicinava a Val di Chiana, gli fu data la cura delle fortificazioni della difesa d'Anghiari, come ei dice a pag. 11.

Chiamato ai servigi della repubblica di Venezia, pubblicò nel 1564 l'opera *Della fortificazione della città*, dedicandola a Filippo di Spagna, e si deve a lui la prima idea di piegare in dentro le facce rettilinee. Poi fu adoperato nella guerra contro i Turchi, e fece di grandi cose nella difesa di Cipro, specialmente in Fa-

magosta, ove condusse tutte le contromine, sebbene non incontrassero le nemiche che quelle del torrione di Santa Nappa, dell'Andruzzi e di Camposanto, perchè vuote.

Fatto prigioniero, menato a Costantinopoli, tentò la fuga, ma fu strangolato la notte del 27 di marzo 1572.

Di lui parlarono con grandissima lode Nestore Martinengo nella sua Relazione sincrona, il Sereno ne'suoi *Commentarii* ed il Gatto nella sua *Descrizione;* nè sappiamo come questi lo chiama da Brescia (pag. 50), e lo faccia venire da Brescia con altri tre oratori della città per impetrare dal Senato l'esenzione de'balzelli (pag. 96).

Magliani Maiani Antonio. Nativo di Ascoli, fu ingegnere militare, e morì in Candia al comando delle soldatesche della repubblica di Venezia, dopo di avere strenuamente combattuto e data l'opera sua nelle trincee di Famagosta, dove cadde prigioniero de'Turchi, da'quali potè almeno essere riscattato.

Maiorani. Vediamo scritto cotesto ingegnere nell'anno 1733.

Malerba Jacopo. Nelle prammatiche napoletane del 1547 leggesi che i munimenti di Lipari furon opera di cotesto ingegnere cremonese, che alcuni chiamano Erba.

Poi guerreggiò nel 1628 sotto Gonzalvo di Cordova, e nel 30 sotto Ambrogio Spinola. Fu maestro di altri ingegneri militari, come Alessandro Capra e Dati.

Mancini Salvatore Emidio. Nacque in Ascoli verso il 1754, e andato a servigi dell'Austria, fortificò, siccome capitano ingegnere, la città di Josephstadt ed altri punti: e costruì quartieri e ponti. Trovossi all'assedio di Belgrado, contro cui piantò alcune batterie sulla punta della Sava, ed entrò primo nella fortezza presa di assalto, facendone poi la pianta e il prospetto.

Morì generale il 12 di novembre 1818, comandante l'esercito a Teriesenstad nella Boemia.

Manetti Antonio. Nel 1460 fu col Brunellesco a'lavori della fortezza di Pisa denominata *Stampace*. Il Targioni nell'opera

avanti menzionata chiama il Manetti filosofo e matematico, e dice aver composto un Dialogo del sito, forma e misura dell'*Inferno* di Dante.

Manzone Giovanni. È rammentato nell'anno 1575.

Marchese Giacomo. Nativo di Crema, si trovò come ingegnere a' lavori di assedio di Valenza nel 1656.

Marchi Francesco. Celeberrimo ingegnere militare bolognese e anche egregio capitano, nato ai 19 di novembre 1500 di Bartolomeo, secondo il Vasari, ma nel 1495 secondo il Lancetti. Nel 1531 rizzò molte fortificazioni in San Miniato, e anco in Firenze ed a Pistoia, come narra il medesimo Lancetti. E tanto amore gli pose il duca Alessandro, che lo menò seco in Napoli nel 1535, quando vi si recò a sposare Margherita figliuola naturale di Carlo V, la quale morì in Aquila nel 1597.

Lavorò alle fortificazioni di Lucca nel 1537, e di Piacenza.

E pubblicò nel 1545 la rarissima serie di tavole incise di sua mano; e nel 1566, trovandosi a Greenvich, presentò a Filippo II una copia della opera sua, già maggiore che prima non fosse.

E lasciò a penna quell'opera che il suo amico Gaspare Dell'Oglio pubblicò nel 1599, e l'architetto Luigi Marini ristampò l'anno 1810, in edizione splendida. Fu all'assalto di Torchiera, dove morì il principe di Macedonia.

Marcucci Nicolò. Ingegnere ascolano del secolo xvii, il quale, recatosi a Parigi per mostrarvi l'ingegno e il frutto de' suoi studi militari, meritò la protezione del Mazarino.

Marelli. Nella biblioteca dell'arsenale di Torino trovammo un manoscritto di fortificazione di cotesto ingegnere piemontese del secolo passato.

Marinelli Filippo. Capitano degl'ingegneri nel 1722, nel 1728 ristaurò molte opere forti di Napoli come ingegnere maggiore, e rizzò di pianta i bastioni di Santa Lucia e del Chiatamone, che oggi più non sono.

Marino Amico. Nativo di Pinerolo, ingegnere militare di Ludovico principe di Acaja, nell'anno 1403, siccome ne fa sapere il Gaye nella sua opera pubblicata nel 1839 in Firenze, su gli artisti.

Marini Girolamo e Camillo. Nativi di Bologna; furon di quelli ingegneri i quali nel 1534 seguitarono la Medici in Francia dopo invito lor fatto. E il minore dei due fratelli morì all'assedio di Metz nel 1552, il maggiore seguì il Brissac nelle guerre del Piemonte, e, secondo narra il prode e sapiente maresciallo Monluc ne' suoi *Commentarii*, tradotti e pubblicati in Fiorenza nel 1630, *era, per assediar piazze, tenuto il maggior uomo d'Italia; e mi venne voglia di andare al campo* (sotto Perpignano, nel 1538) *per apprender qualche cosa da lui.*

Marinozzi Amico. Ingegnere militare ai servigi del principe di Acaja, Ludovico, nel 1403, nativo di Pinerolo. Ma sappiamo anco dal Ricci esservi stato un Amico Marinozzi di Ancona, espertissimo capitano ed ingegnere militare nel 1547, collega del Ferretti, il quale lo loda nella sua *Osservanza militare.*

Mansicli (Conte). Nativo di Bologna, ingegnere anco militare di bel grido, perdette ogni grado nella difesa di Brissac, meno l'onore; presentatosi senza spada alla corte di Francia, il re discinse la sua, cingendone l'infelice italiano, cui assicurò della sua protezione.

Martinelli Domenico. Ingegnere lucchese, il quale disegnò sul principio del secolo XVIII il castello di Fosdinovo, talchè il Mazzarosa nelle sue *Iscrizioni* disse:

« Domenico Martinelli — nelle cose militari non che civili — architetto di durevol fama — tra la coruttela del seicento — più che altra parte — Lamagna — testimone del suo valore in opere grandiose ».

Marsili Rinaldo. Quantunque avessi fatto delle ricerche nell'archivio comunitativo di Pinerolo, non ho potuto rinvenire nessun documento sui lavori di fortificazione da lui fatti nel 1554 insieme con Guido Rangone.

Martinengo Tadini Gabriello. Celebre guerriero e ingegnere bergamasco, nativo di Martinengo, da cui prese il nome, che aggiunse al casato Tadino. Fu all'assedio di Rodi del 1522, e appunto in quel campo inventò le parallele. Poi nel 1532 diventò generale delle artiglierie di Carlo V.

Stimatissimo dal Tartaglia, lo pose questi come interlocutore principale ne' suoi quesiti.

Nella libreria di S. Spirito in Bergamo forse potrebbesi rinvenire qualche codice e qualche memoria del Tadino.

Verso il 1550 Girolamo Martinengo fu confinato a Zara per aver vendicato la morte del padre, e dopo fu luogotenente del duca d'Urbino, governatore di Candia insino al 1553, quando tornò in patria, come dice il Muzio nella dedica delle sue operette morali. E nell'archivio generale di Venezia è un codice intitolato: *Ordine dello illustre sig. Hierolimo Martinengo come esercitar li soldati.*

Nella guerra di Fiandra fra il 1579 e il 1593 vediamo splendere i due giovani capitani Attilio e Mario Martinengo. E nel 1594 il conte Marcantonio Martinengo dettò tre scritture intorno alla fortezza di Palma, serbate nel sopradetto archivio.

E nell'assedio di Famagosta del 1571 splendettero chiari Nestore, Ercole e Luigi Martinengo, il maggiore de' quali fu due volte ferito ai 24 di giugno ed ai 9 di luglio, il secondo cadde prigioniero, e l'ultimo vi perì.

Martini Francesco di Giorgio. Tardi fu conosciuto cotesto insigne ingegnere sanese, col nome di Martini, tutti chiamandolo Di Giorgio, dal nome del padre, ovvero Toscano, dalla patria. Certo è, potersi egli dire l'inventore delle mine alla moderna, prima in Sarzanello poi a Castel dell'Ovo.

Il Giovio parla di un Narcisso, ingegnere meraviglioso, andato alla difesa di Castel dell'Ovo in Napoli, e anco di un altro. V. Narcisso.

E il famoso capitano Francesco Maria Della Rovere duca

d'Urbino dice ne' suoi Discorsi, i quali furono stampati più tardi, aver conosciuto ai suoi tempi questo grande maestro nell'arte di fortificare le città.

Martini Luca. Fece un bastione in Pisa, a concorrenza del San Marino, come dice nella sua fortificazione il Maggi a pag. 107.

Martorano. Diresse le fortificazioni di Taranto verso il 1564.

Matematico. Lavorò alle opere forti di Pavia nel 1648, sotto Carlo Archinto.

Maurizio Francesco. Nativo di Arpino, fra gli ingegneri dell'esercito spagnuolo, lo vediamo onorevolmente rammentato nell'assedio di Valenza del 1656.

Maurolico Francesco. Matematico celebre messinese, nato nel 1494, il quale fortificò la sua patria fra il 1530 e il 1536, insieme coll'ingegnere imperiale Ferramolino, massimamente al posto denominato Boccadoro. Nel qual tempo per l'appunto sorsero, per comando di Ferrante Gonzaga, i bastioni di San Giorgio, di S. Giovanni, di S. Giacomo e di S. Francesco, il castello di Matagrifone, e nel 1540 la fortezza chiamata *Gonzaga* (*Maurolico*, libro VI).

E morì nel luglio del 1575, seppellito nella Basilica di San Giovanni Battista, nella cappella Maurolica.

Mazzoleni Antonio. Ingegnere militare, notato ne' lavori fatti nel 1568, forse nel Parmegiano.

Melloni Antonio. Celebre ingegnere cremonese, il quale già noto per la sua invenzione de' barili fulminanti, nella guerra di Ungheria del 1537, sotto Giovan Battista Castaldo, e per la difesa di Candia, di Cipro e di Corfù, edificò la fortezza di Montplaisir, e col principe di Melfi Giovanni Caracciolo, verso il 1542, s'impossessò di Ivoix, Damvilliers e Montmedy. Egli, e non il Bellucci o San Marino, come potrebbe far credere la parte della costui opera, da pagina 34 a 108, malamente interpostavi, fu l'ingegnere del forte avanti Bologna (Fort d'Outrau) e anche il difensore.

Aveva fatto di fascinate, in Vienna nel 1538, il baluardo di Santa Maria, e in Francia disegnò il campo trincerato de' Francesi sul Reno per 44 mila soldati.

Ed ucciso, morì cotesto nostro ingegnere nel 1549.

Medoni Nicolò. Capitano ingegnere della repubblica genovese, acquistò bel nome nella difesa della fortezza di Savona, governata dal brigadiere Agostino Adorno. Ed egli vi dettò a dì 10 di dicembre una *Memoria sopra quanto si deve operare per la maggior buona difesa della fortezza*, assediata dal tenente generale piemontese Della Rocca, il quale era stato anche alla espugnazione della città e castello di Tortona nel luglio 1745. E s'io dovessi avanzare una congettura, direi che furono cotesti i primi uffiziali ingegneri della repubblica; poichè del tempo medesimo vediamo il maresciallo di campo Sicre capo del corpo, del quale leggonsi molte relazioni negli archivi del governo di Genova, ove trovansi anche molte scritture e disegni del Medoni.

Ai nostri giorni è stato famoso il capo-comico Medoni genovese, il cui nome fu dato per soprannome a un vecchio generale toscano. Ed un Francesco Medoni pubblicò in Novara nel 1844 le Memorie storiche di Arona e del suo castello.

Menga (Di) Evangelista. Ingegnere de' cavalieri di Malta nel 1565, il quale si segnalò in quell'assedio posto da Solimano II.

Mercadillo (De) Frelino. Nativo di Chieri, fu per certo costruttore di bombarde nel secolo xv, ed anche ingegnere e bombardiere, come afferma il Cibrario (pag. 44 nell'opera *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia*). E dopo aver servito Amedeo VIII andò in Lombardia a' servigi dei Visconti.

Michaud (conte). Di cospicua famiglia nizzarda, era maggiore degli ingegneri, e fu chiamato ai lavori idraulici del porto di Nizza dal 1780 al 1792.

Michelotti. Nel 1756 insieme coll'architetto Bona fu pre-

posto ai lavori d'Alessandria, e in ispecialità della cittadella, verso il ponte.

Abbiamo di lui poche paginine di uno scritto: *Esercitazioni di architettura militare.*

Michelozzi Michelozzo. Discepolo del Donatello, scultore e architetto, seguì Cosimo de'Medici nell'esilio, e con lui tornò nel 1434, facendogli poi il disegno del palazzo di Cafaggiuolo in Mugello, a guisa di fortezza, co' fossi intorno.

Morì in Firenze sua patria, d'anni 68 e fu seppellito in San Marco.

Montecuccoli Federico. Ingegnere militare e governatore in Bergamo, Asola, Orcinovi, del quale parla con molta lode il Gentilini nel suo *Discorso intorno le fortezze.* E dice così: *Sa benissimo disegnare le fortezze di sua propria mano, situarle, difenderle, e nei bisogni espugnarle.*

Montemellino Francesco. Nato in Perugia verso il 1500; nel 1542 era in Roma quando ebbe a disputare con Alessandro Vitelli, il Castriotto, il Meleghino, l'Alghisi, Antonio Sangallo, ed altri, sul modo di difendere le cortine. Lavorò molto in Roma, ove fu capitano della guardia di Castel Sant'Angelo.

Propose di circondar Roma di mura nel piano e non sui colli; ma vinse l'opposta sentenza, più giusta, del Castriotto.

Intese a' lavori di Fano nel 1550, e ignoriamo la sua morte.

Mora Domenico. Nato in Bologna, presentava, a dì 23 giugno 1569, ad Ottavio Farnese: *Il Soldato, nel quale si tratta di tutto quello che ad un vero soldato e nobile cavaliere si conviene.*

Ma già aveva egli pubblicato nel 1567 i suoi *Tre quesiti, in dialogo, sopra il fare batterie, fortificare una città e ordinare battaglie.*

Morello Carlo. Di Carlo Morello non altro mi è riescito raccapezzare che di esser egli nato in Pavia, da cui fu chiamato ai servigi dello Stato piemontese, siccome ingegnere.

Fortificò dapprima, nell'anno 1635, la città di Ceva, e poi Bremida, per coprire e difendere Casale.

Quindi fu spedito ad assicurare gli sbocchi della valle di Aosta, appoggiando a Bardo alcune fortificazioni, le quali passavano pel villaggio di Careme e allungavansi per la Dora.

Rafforzato il castello di Bardo e quello di Veresio, ampliò l'altra rocca di Sant'Elmo presso Villafranca, e le fortificazioni di Santhià.

E dal medesimo Saluzzo caviamo come nel 1640 fosse il Morello deputato a dirigere i lavori d'assedio contro il castello di Vigevano, i cui fossi poterono rendersi asciutti mercè un acquedotto sotterraneo ch'egli già conosceva avanti.

Nella quinta ampliazione del ricinto fortificato di Torino, seguìta nell'anno 1635, par ch'egli succedesse al Castellamonte; avvegnachè discorre dei bastioni *Santa Giustina*, *Santa Margarita*, *San Giovanni* e *San Secondo* nell'opera sua lasciata a penna negli archivi nazionali del Piemonte: *Avvertimento sopra le fortezze di S. A. R.*, in data dell'anno 1656, in cui per l'appunto ei dicesi nell'età cadente, e rammenta all'ultima pagina essersi pure trovato a sessant'un luogo, dove per espugnare e dove per difendere, tra i quali Salerno, Vietri e l'isola di Procida nel regno di Napoli. Della quale opera si ha anche copia nella biblioteca regia.

Nè finora mi è tornato di trovarne il sepolcro, non ostante che fosse venuto in mio aiuto l'egregio teologo Bosio, il quale è andato con indefessa sollecitudine raccogliendo le iscrizioni sepolcrali di Torino e di molte città del Piemonte, ampliando così l'opera a penna che su le lapidi medesime è riposta negli archivi citati.

Ma si può tenere per certo che la sua morte ebbe a seguire dopo l'anno 1702, in cui ei disegnò e fece costruire l'altare maggiore nella chiesa della Trinità, chiamandovisi il capitano Morello.

(Continua).

MISCELLANEA

CRONOLOGIA MILITARE ITALIANA.

I.

LEGGI E PROVVISIONI MILITARI DEL PIEMONTE SINO AI GIORNI NOSTRI.

Le provvisioni militari, cui nell'Italia meridionale si dà il nome alla francese di *ordinanze*, compongono parte importantissima dell'apparecchio militare, il quale forma la prima delle due divisioni dell'arte militare.

Le quali provvisioni e leggi tolsero nelle varie parti d'Italia sì diverse e tante denominazioni, che sarebbe pur difficile cosa definire; cioè regolamenti, decreti, rescritti, regie patenti, notificazioni, decisioni, *ordinanze*, istruzioni, editti, provvedimenti, *ordini del giorno*; dimostrando, ove non ancora sia entrata la legge de' Parlamenti, invariabile e grave, quanto sia ancor fanciulla e incerta cotesta parte della legislazione militare, su cui in altri paesi governati assolutamente regnano vecchi e prepotenti arbitrii.

La prima ordinazione militare del Piemonte con solennità di regola fu quella che sul principio del regno riguadagnato da Emanuel Filiberto venne dettata dal celebre capitano piacentino Antonio Levo, sergente maggiore generale dell'esercito.

1560. — Milizia paesana dai 18 ai 46 anni, cioè 36 mila soldati, tra' quali 7 mila cavalli feudatarii, sopra una popolazione di 1 milione e dugento mila.

E ne fu primo comandante il colonnello Federico Asinari Boniforte conte di Camerano; sergente maggiore il suddetto Giovanni Antonio Levo di Piacenza, che va noverato fra i primi autori di ordinamenti militari.

1565. — Guardie degli arcieri, come *Guardie del corpo*. Ne parla l'Isacchi nelle sue *Invenzioni militari*, una delle quali è dedicata a monsignor di Cavour, capitano di quella soldatesca.

1585. — Uffici di *Vedore* o *Veidore* nell'amministrazione generale, e dell'ispettore generale nell'esercito.

— Compagnia di alabardieri svizzeri sotto il colonnello Villarger, la cui capitolazione fu rinnovata a' dì 27 luglio 1607 col colonnello Lussi, ed al 1° luglio 1609 coll'altro Walter Amrin. Nè fu disciolta che con Viglietto del 17 dicembre 1831.

1590. — Carlo Emanuele I nella mossa degli Ugonotti costituisce lo *Squadrone di Savoia*, il quale fu tanto chiaro nell'impresa di Asti nell'anno 1615.

1594. — Privilegi di nuovo concessi a' cavalleggeri di Monferrato. E furono stampati in Torino.

1598. — Ordini e privilegi riformati. I quali furon dati per le stampe in Casale, e ristampati nel 1607.

1610. — Privilegi concessi alla compagnia delle guardie.

1617. — Capitoli e privilegi della milizia a piedi e a cavallo dello Stato di Monferrato, pubblicati in Casale.

1618. — Privilegi concessi alla compagnia delli cavalleggeri di Monferrato, anco pubblicati in Casale, ed entrambi stampati.

1627. — Dal dì 27 di gennaio cominciarono ad essere descritti all'ufficio del soldo cannonieri e bombardieri, compresi 20 uomini per formare le mine.

1630. — *Guardie Svizzere*. Il monaco cassinese Valeriano Castiglione di Milano ne parla nella *Staffetta regnante* pubblicata a Torino in cotest'anno 1630. E vi furono i 5 reggimenti *Kalber-*

malten, Roy, Fatio, Sprechen e *Meyer*. Contaronsi poi anco quattro alemanni *De Lenthe, Wangheneim, Monfort,* e un altro misto.

1633. — Eranvi capitani generali, poichè nell'opera di Malatesta Massario vi è la dedica al conte Guido San Giorgio di Biandrate capitan generale e governatore di Asti.

1636. — Eran create in data del 13 dicembre due *compagnie di Dragoni*, una a piedi e l'altra a cavallo, ridotte ad una col titolo di *Dragoni guarda caccia,* soppressi il 23 giugno 1849.

1637. — Col nome di reggimento *Catalano* (conte Catalano Alfieri) mostrasi quella soldatesca, cui verso il 1670 diedesi il nome di *Battaglione,* ed oggi *Brigata Piemonte*. E abbiamo un'opera militare di Filiberto Gattinara, pubblicata qui in Torino dal Sinibaldi, mentr'era aiutante maggiore di quel battaglione.

1638. — Si ordinano i colonnellati di *Maroles e Rocher,* e gli altri due di *De Challes* e di *Challant* già *Senantes,* i quali sono riformati negli anni 1659, 1660 e 1664.

E nel medesimo anno sono ordinati gli archibugieri a cavallo sotto il comando del colonnello Piossasco.

1639. — Sorge l'altro colonnellato di *Livorno*. E ordini di Madama Reale stabiliscono in tutte le guarnigioni i quartieri dei soldati, e riducono ad un terzo i picchieri, aumentando a due terzi gli archibugieri.

1645. — Seguitano gli altri due reggimenti di *Magliano,* già *Catalano,* e di *San Damiano.*

1654. — *Granatieri di Sardegna* provenienti dal colonnellato di Pietro Millet di Challes, togliendo nel 1664 il nome di reggimento *Savoia,* ingrandito con la compagnia di *Candiotti*. E forse nel tempo medesimo fu creato il reggimento a cavallo *Monthiron,* cui nel 1701 fu dato il nome di reggimento *Savoia* cavalleria.

1655. — Sorge lo *Stato maggiore* delle fanterie e della cavalleria. Nè prima dell'anno 1814 fu costituito il *Corpo dello stato maggiore generale,* cui un decreto del 18 di maggio 1850 dava la denominazione di *Corpo reale dello stato maggiore.*

1659. — Carlo Emanuele II sciolse i reggimenti francesi *Marolles* e *Rochers,* poi *Challant,* e formò la guardia.

1664. — Si compongono i due reggimenti *Monferrato,* che nel 1821 cangiano il nome in quello di *Casale;* poichè avevano

parteggiato per la libertà della patria. Notiamo l'ufficio di segretario di guerra, e con editto del 19 ottobre vennero stabiliti sei reggimenti cioè le *Guardie, Savoia, Aosta, Monferrato, Piemonte* e *Nizza.*

1669. — Con editto del 5 di agosto ordinavasi la leva del così detto *Battaglione di Piemonte,* composto de' seguenti 12 reggimenti: *Voghera, Pallavicino, Entrague, Castiglione, Gattinara, La Trinità, Villanova, Saluzzo, S. Gervaix, Monterosso, Orsino, La Manta,* i quali reggimenti, ciascuno di 500 soldati, furono riformati a' dì 28 di ottobre 1672.

1671. — Comandi pratici per l'infanteria italiana, pubblicati in Torino.

1672. — La brigata Pinerolo sorse allora, ma con nomi assai diversi, cioè reggimento *Lullino,* poi *Bagnasco,* indi *Masino,* e nel 1689 *Saluzzo;* che per politiche mancanze divenne con decreto del 19 dicembre 1821 *Pinerolo.*

Si crearono anche i reggimenti *Chablais* e *Mondovì;* per capitolazione dell'8 di ottobre ebbesi un reggimento *bavarese,* con precedenza su le altre soldatesche, salvo le guardie; poi un altro d'Irlandesi sotto il colonnello marchese *La Pierre,* e col titolo *del Genevese.*

1677. — Come in altri eserciti appare l'officio di *Gran Mastro d'Artiglieria.*

1680. *Genti d'Armi,* dragoni di S. A. R., *dragoni Genevese* e *dragoni Piemonte.* Quest'ultimo squadrone l'anno dopo tolse il nome di *reggimento Piemonte reale cavalleria.* I dragoni di S. A. R. chiamati anche *dragoni bleu,* poi nel 1714 *dragoni di S. M.,* e nel 1814 *Dragoni del Re,* che per ira politica furono detti nel 21 *dragoni del Genevese,* e nel 32 *Genova cavalleria.*

Viene ordinato il *battaglione d'artiglieria,* al quale furono assegnate 96,500 lire.

1681. — Il re Carlo Emanuele I ordina il *consiglio cavalleresco* e *militare.*

1683, 22 *maggio.* — Regolamento per la marina e gli alloggi.

1684, 29 *luglio,* 3 *agosto.* — Regolamento medesimo ampliato.

1685. — Istituzione, sì santa nella vecchiezza del soldato, degli *Invalidi* in Vercelli.

1689. Per capitolazione del 7 di ottobre col marchese di Chau-

mont fu levato il reggimento dragoni del Genevese, *dragons verts,* che poi fu denominato *cavalleggeri del Re,* sciolto nel 21.

1690. — Nell'anno appunto dell'assedio di Monmeliano viene formata la *compagnia di Maestranza* e rimane sino ai nostri dì codesta bellissima denominazione, cui rispondono in francese *les ouvriers militaires.* A' dì 20 di febbraio fu composto il reggimento *Fucilieri,* che nel 1710 divenne *Aosta.* Allora fu anche levato il reggimento *dragoni gialli,* che nel 1814 assunse il nome di *cavalleggeri di Piemonte,* e nel 1834 di *Nizza cavalleria.*

1692, 20 *maggio.* — Editto sui disertori. Ripetesi il 29 ottobre 1694, l'11 luglio e il 22 ottobre 1695, e il 18 di luglio 1697 con gli stemmi de' 14 reggimenti.

1. Guardie.
2. Savoia.
3. Avosta (*sic*).
4. Monferrato.
5. Piemonte.
6. Croce bianca.
7. Saluzzo.
8. Chablais.
9. Fucilieri.
10. Mondovì.
11. Genti d'arme.
12. Dragoni di S. A. R.
13. Dragoni di Genevois.
14. Dragoni di Piemonte.

1694, 29 *ottobre.* — Istruzione concernente il Commissario di guerra.

1695, 11 *luglio.* — Patenti contro la diserzione de' cannonieri del battaglione d'artiglieria e delle compagnie della maestranza.

1698. — Capitolazione del reggimento *Schoulembourg,* poi *Zieten,* e nell'anno dopo del reggimento *Reding,* poi *Ghit.*

1700. — Veggonsi i reggimenti *Maffei della Trinità* (conte Costa), *Della Porta* (marchese) e *De Meyerol.*

— 3 *agosto.* — Editto di Vittorio Amedeo II per gli alloggi nelle comunità.

— Editto delle tappe.

1701; 26 *aprile.* — Creazione del reggimento *Nizza* delle fanterie, che nel 1715 prese titolo e officio di reggimento *La Marina,* ed ora *Cuneo.*

— Comparisce anco il reggimento *Staremberg.*

1709, 21 *giugno.* — Regolamento o sia nuova costituzione dell'officio generale del soldo di S. A. R.

1711, 28 *marzo*. — Regolamento o sia nuova costituzione del consiglio dell'artiglieria, fabbriche e fortificazioni di S. A. R.

— Si ordina il reggimento di Vittemberghesi dal nome del colonnello *Rehbinder*.

1713. — Con editto dato da Messina il dì 20 di settembre Vittorio Amedeo II creava i primi dieci *reggimenti provinciali*, ordinati dal generale d'artiglieria barone Otto Rehbinder, *Tarantasia* e *Ciablese*, Nizza, Aosta, poi Ivrea, Torino, Mondovì, Vercelli, Asti, Pinerolo, Casale del Piemonte. Ai quali nel 1792 furono aggiunti Novara e Tortona, e nel 1586 Susa ed Acqui.

1714. — Con Viglietto del 9 di marzo era ordinata la leva in Sicilia de' due reggimenti Gioeni e Valguarnera, il primo riformato nel 1719 e l'altro divenuto reggimento di *Sicilia* nel 1722, e nuovamente poi ricomposto il 25 di maggio 1757. E in quell'anno medesimo fu composto il battaglione delle Galere, le cui quattro compagnie s'incorporarono nel 1777 nel reggimento la Marina.

1716. — Raccolta degli ordini, regolamenti e provvisioni lasciate da S. S. R. M. per la levata e stabilimento dei dieci reggimenti nazionali.

1721. — Ritornata la Sicilia alla Spagna pel trattato di Londra del 2 di agosto 1718, ed avutane la Sardegna Vittorio Amedeo II, v'istituiva il 1° di aprile la compagnia di *alabardieri guardia del vicerè*, la quale fu riordinata ai 24 di marzo 1846, e finalmente disciolta dopo l'abolizione del vicerè a' dì 12 di agosto 1848.

1722. — Corpo degl'*Invalidi di Sardegna*, soppresso con decreto 30 marzo 1852.

1726. — *Dragoni di Sardegna*, e nel 1776 *dragoni leggieri di Sardegna*; dal 1853 *corpo carabinieri reali di Sardegna*.

1728. — Creazione del corpo degl'ingegneri.

1731, 1° *giugno*. — Notizie ed istruzioni per quei che vorranno essere ricevuti nell'Accademia Reale di Torino (erane governatore Amedeo Tana).

— Si compongono le tre compagnie vallesane *Kalbermatten*, *Barbevin* e *De Quartier*, onde nel 1734 formossi il reggimento *Rietman*.

1733. — Il nuovo reggimento forestiero *Gubert* contrasse la sua capitolazione in data del 6 novembre, cangiandosi poi in *Oetliger*, e da ultimo in *Fatio*.

1734. — Reggimento *valdese della Reina*, che nel 1746 s'intitolò soltanto della *Regina*.

1736. — Creazione del reggimento *dragoni della Regina*, incorporatavi la compagnia *ussari* composta nel 1734.

1737, 4 *marzo*. — Editto di S. M. per le levate e rimpiazzamenti necessari per li reggimenti provinciali.

— 10 *marzo*. — Regolamento per la direzione economica delle guardie del corpo e de' reggimenti di cavalleria e dragoni.

1739. — Carlo Emanuele fonda le scuole di artiglieria e fortificazione, chiamandovi a governarle il generale e primo ingegnere Ignazio Bertola.

E nell'anno medesimo per nominazione del 10 di marzo fu composto il reggimento forestiero *Audibert*.

1742. — A' dì 12 di gennaio il Governo, per via del marchese Fontana ministro di Stato, forma col tenente colonnello Reifle la capitolazione di un reggimento di Grigioni e altri Svizzeri.

1743. — Il battaglione dell'artiglieria diventa reggimento. In quest'anno vien su il reggimento di Grigioni *Reidt, Meyer*, e l'altro anche svizzero *Keller*.

— 29 *giugno*. — Réglement et ordres de S. M. concernans la discipline de ses troupes.

1746, 6 *aprile*. — Sorse il nuovo reggimento straniero *Monfort*.

1749. — Per nominazione anche del 15 gennaio venne ai servigi del re il reggimento forestiero *Outiger*.

1752. — Ingegneri militari prendon posto nell'esercito.

— *Legione d'accampamento*, che appunto è la soldatesca degli ingegneri.

1754, 20 *gennaio*. — Avis ou instructions pour ceux qui voudront être reçus dans l'Académie royal de Turin.

1755, 25 *febbraio*. — Vien ordinato il reggimento straniero *Fatio*.

— 26 *marzo*. — Réglement pour l'exercice de l'infanterie.

1756. — Regolamento per la direzione economica delle compagnie de' dragoni di Sardegna, stampata a Cagliari.

1758, 29 *agosto*. — Contratto dell'impresa generale delle caserme, deliberata a Bartolomeo Trucchi.

1763. — Istruzione ai cappellani de' reggimenti e de' presidii.

1767, 6 *settembre*. — Editto di S. M. per la destinazione della pena ai disertori.

1769, 1° *novembre.* — Regolamento dell'accademia reale di Torino colle istruzioni per quei che vorranno esservi ammessi. (È anche scritto in francese).

1760. — Vengon licenziati cinque reggimenti stranieri; *Baden, Keller, Corsica, Lombardia* e *Sicilia.*

1763. — Ordinamento del reggimento bernese *De Tscharner,* capitolato per 12 anni, e poi nel 1764 per altrettanti.

1769. — Per nominazione del 16 di novembre si ordinò il reggimento straniero *Sury.*

1773. — Vittorio Amedeo III ordinava la fanteria in tre scompartimenti, ognuno di 4 reggimenti: 1° *Guardie e Piemonte, Reale Alemanno e Svizzero bernese*: 2° *Savoia, Saluzzo, La Marina, La Regina*: 3° *Monferrato, Aosta, Chiablese, Sardegna.*

1774. — Per patente del 5 ottobre fu affidata al cavaliere Gabriele Patet nominato colonnello l'ordinamento della *Legione delle truppe leggiere,* in cui fu incorporata nel settembre 1814 la Legione italiana venuta a Genova dall'Inghilterra, comandata dal colonnello conte Spiridione Bonino di Robbassonero.

In questo medesimo anno si rifece il reggimento *Grigioni-Carignano,* già *Schwitz.* Riuniti i due reggimenti forestieri *Sury* e *Fatio,* e dai *Fucilieri* fu composto il reggimento *Chiablese,* cui nel 1794 fu sostituito il nome *Nazionale d'ordinanza,* e poi nel 1796 *Alessandria,* cancellato nel 1821, oggi *Acqui.*

1775. — Il reggimento *Aosta* cavalleria entrò nell'ordinamento col nome di *Battaglione delle fregate* in Villafranca.

1770, 4 *marzo.* — Réglement pour les uniformes des officiers des troupes de S. M. et du petit état major de ses places.

1771, 1° *luglio.* — Réglement pour les devoirs de l'infanterie depuis le soldat jusqu'au colonel inclusivement. (Vi si parla dei generali d'ala).

1774, 27 *agosto.* — Stabilimento da S. M. formato della paga e vantaggi per li generali destinati all'armata e altri uffiziali incaricati d'incumbenza qualsiasi presso della medesima come anche per ogni piazza di uffiziali, bass'uffiziali, soldati ed altri individui tanto della fanteria nazionale d'ordinanza, quanto della cavalleria e dragoni.

1774-76, 29 *marzo,* 11 *aprile.* — Stato de' carri che si faranno provvedere ai reggimenti in occasione delle loro marcie o di parte

d'essi pel trasporto de' rispettivi equipaggi oltre quelli degli ammalati e convalescenti.

1777, 1° *luglio*, — Réglement pour les devoirs de l'infanterie.

1778, 1° *aprile*. — Réglement de l'Academie royal de Turin.

1786. — Reggimento *Lombardia*, avanti soppresso insieme coll'altro *Sicilia*, durò sino al 1798.

In quest'anno formavasi il reggimento svizzero *Schmidt*.

1788, 20 *maggio*. — Instruction provisoire arrêtée par le roi contenant l'exercice et les manœuvres de l'infanterie.

1792, 25 *maggio*. — Réglement provisionel pour le service de campagne.

— 1° *dicembre*. — Regolamento per le milizie dei regi Stati collo stabilimento della paga e de' vantaggi per le medesime.

— Son posti su gli altri tre svizzeri *Zimermann*, *Bacman*, *Mejer-in-Koff*.

1793. — Nel marzo fu ordinato il battaglione di guarnigione, soldati veterani e quasi invalidi, e il 4 di settembre 1817 si aggiunse il secondo battaglione di guarnigione, insino al dì 8 di aprile 1834. A' dì 12 di aprile fu l'ordinamento della milizia volontaria composta di 20 compagnie, ciascuna di 100 militi compresi i sergenti, i caporali, un capitano, un luogotenente e due alfieri.

— 25 *aprile*. — Bando per le milizie de' regi Stati.

— 21 *maggio*. — Regolamento per il distintivo d'onore per li bass'uffiziali e soldati.

1794, 28 *febbraio*. — Istruzione per gli uffiziali del soldo.

— 19 *aprile*. — Indulto ai disertori.

— 11 *maggio*. — Istruzione agli uffiziali per formare la massa dell'armamento generale.

— 25 *maggio*. — Regio editto con cui S. M. ordina una leva d'uomini.

— 26 *maggio*. — Determinazioni per la riunione de' contingenti.

— 1° *dicembre*. — Regio editto sulla diserzione semplice.

1795, 1° *gennaio* — Regio editto sui disertori.

— 29 *gennaio*. Réglement et ordres de S. M. concernans les tronpes tant d'infanterie que de cavalerie et dragons dans les marches, dans les camps et dans les cantonnements.

— 17 *marzo*. Réglement pour les distributions à l'armée.

— 1° *dicembre*. — Regio editto per la diserzione.

— Circolare su la diserzione.

1796, 5 *aprile*. — Bando per le milizie destinate a servire coll'armata.

— Ordres pour le régiment des dragons de Piémont.

1796. — *Battaglione truppe leggiere* e reggimenti svizzeri *Rochemondet* o reggimento bernese *Christ* e *de Courten*.

— Con determinazione del 29 di ottobre il reggimento *Chiablese*, passata la Savoia alla Francia, tolse il nome di *Alessandria*.

1798.— Reggimenti stranieri *Brempt Strenck*.

1799. — All'arrivo in Sardegna del re Carlo Emanuele IV, fu ordinato il battaglione *cacciatori di Savoia*.

1800, 8 *giugno*. — Ordinamento del corpo reale de' volontari.

— Ecole du cavalier ou instruction concernant les manœuvres des troupes à cheval (An. VIII républicain).

1814, 1° *agosto*. — Regola provisionale per il maneggio delle armi.

— 8 *novembre*. — Regolamento per gli uniformi.

— 12 *novembre*. — Formazione, statuti e doveri del Corpo dello stato maggiore generale e della topografia reale.

— 20 *novembre*. — Elementi d'istruzione per la fanteria.

1815, 18 *maggio*. — Uniforme di cui dovranno far uso i chirurghi militari.

— Formazione del corpo reale d'artiglieria colle incumbenze, dritti e doveri degli individui che lo compongono, seguita da alcune notizie storiche relative all'origine e progressione di detto corpo.

1814. — Col nome di reggimento *Sarzana*, cui nel 1815 fu dato il nome di *brigata Genova*, perduto per ragioni politiche nel 1821, nacque la brigata *Savona*.

Al qual reggimento di presidio in Alessandria apparteneva il capitano Giacomo Garelli di Sassello, impiccato il 21 di luglio 1821.

In questo medesimo anno, riordinati i carabinieri reali, fu creato il reggimento cacciatori italiani per opera del conte Emilio Ruberti, con l'autorità del Nugent, soppresso nel 1821, passando i soldati alla nuova brigata *Casale*.

In data del 18 di agosto venne su il battaglione *cacciatori di Nizza*, soppresso nel riordinamento del 15 di ottobre 1831, scompartendo i soldati fra le brigate di *Cuneo* e di *Savona*.

E in data del 1° di novembre davasi facoltà al marchese Cuttica di Cassine di levare il battaglione *cacciatori della Regina* soppresso nel 1831.

Anche nel medesimo anno, in seguito delle regie patenti del 30 dicembre 1814, furon riconosciuti gli *invalidi del ducato di Genova*, i quali cessarono a' 17 novembre 1831.

1815. — Con decreto del 24 di maggio sorgono la compagnia dei *cacciatori franchi*, i *cacciatori di Savoia* e i *cacciatori di Aosta*, i quali furono sciolti nel 1831. E venne anche formata l'Accademia militare nel 1839 riordinata.

— 1° *gennaio*. — Regolamento interinale sui doveri degli uffiziali, bass'uffiziali e soldati e sulla disciplina e servizio interno del quartiere per le truppe di cavalleria di S. M.

— Istruzione per l'esercizio a piedi e maneggio delle armi ad uso della truppa a cavallo.

— 5 *febbraio*. — Regolamento per il maneggio delle armi della fanteria.

— 7 *febbraio*. — Foglietto addizionale al regolamento di esercizio per l'infanteria.

— 1° *aprile*. — Regolamento del distintivo d'onore de' sott'uffiziali e soldati delle regie truppe.

— 8 *aprile*. — Sovrani provvedimenti per la nuova divisa della tunica all'artiglieria ed al treno.

— 2 *giugno*. — Guide di campamento, memorie di manovre elementari e ragionate di fanteria.

— 14 *agosto*. — Regie patenti per la creazione dell'ordine militare di Savoia.

— 1° *ottobre*. — Regolamento sul vestiario ed arredi militari.

— 1° *novembre*. — Nuova organizzazione de' corpi di fanteria nazionale di linea.

— Nuova organizzazione de' corpi de' cacciatori.

— 2 *novembre*. — Regie patenti della reale Accademia militare.

— 30 *novembre*. — Programma dell'accettazione degli allievi della regia militare Accademia.

— 30 *novembre*. — Regolamento per le pensioni di ritiro e stipendi di riforma e di aspettativa.

— Istruzione generale per il servizio di tutte le bocche da fuoco in uso nell'artiglieria piemontese.

— Regolamento d'esercizio per l'infanteria. Torino, senza data. Vi è sottoscritto Provana di Bussolino, ispettore della fanteria. Sono 3 volumi, de' quali il 2o e 3o portano la data del 1816.

— 15 *dicembre.* — Determinazioni relative allo stato generale attivo delle piazze.

1816, 16 *gennaio.* — Regie patenti con cui S. M. ordina che si eseguisca il regolamento per l'amministrazione militare ed economica della marina reale.

— 9 *marzo.* — Regolamento di S. M. per la marina mercantile.

— 31 *marzo.* — Regola della regia accademia militare di educazione, parte 1a e 2a.

— 15 *aprile.* — Nuova organizzazione d'artiglieria.

— 1o *maggio.* — Nuova organizzazione del genio.

— 1o *giugno.* — Determinazioni per i passaporti marittimi.

— 26 *giugno.* — Determinazioni di S. M. per la nuova formazione, regolamento e doveri dello stato maggiore generale.

— 22 *luglio.* — Istruzioni per la formazione delle liste alfabetiche per la leva.

— 9 *novembre.* — Determinazioni di S. M. per l'organizzazione e regolamento militare de' carabinieri reali.

— Regolamento d'esercizio particolare pei battaglioni cacciatori.

— 1o *settembre.* — Istruzione generale per le leve provinciali.

— 29 *ottobre.* — Instructions générales sur les levées provinciales.

— 9 *novembre.* — Regolamento per la regia scuola di marina.

1817, 7 *febbraio.* — Foglietto addizionale al regolamento di esercizio per l'infanteria.

— Esercizi ed evoluzioni per la cavalleria. Vi è sottoscritto il conte Gifflenga, ispettore di cavalleria.

— 30 *giugno.* — Ispezione delle leve.

— 15 *ottobre.* — Regolamento addizionale per gli uniformi degli officiali.

— 1o *dicembre.* — Regolamento per le guardie d'onore, saluti colle artiglierie, aiutanti di campo ed ordinanze.

— 15 *dicembre.* — Regolamento per l'amministrazione della guerra.

— 20 *dicembre.* — Regolamento d'esercizio per la fanteria.

— Appendice al regolamento d'esercizio per la fanteria.

1818, 19 *maggio.* — Regie patenti di modificazione alle tariffe d'ancoraggio.

1819, 7 *ottobre.* — Regie determinazioni sulla forza delle brigate.

— Formazione della *Legione reale leggiera.*

1821, 24 *giugno.* — Patenti regie con cui si approva il regolamento economico per l'amministrazione dell'artiglieria.

1822, 23 *agosto.* — Regolamento per l'amministrazione e contabilità de' corpi.

— Vien ordinata per le prigioni militari la *catena militare,* la quale cangiasi poi in *reclusione militare.*

— 16 *ottobre.* — Regio editto penale militare.

— Regolamento generale del corpo de' carabinieri reali.

— 1823, 21 *giugno.* Regolamento pel servizio militare nelle divisioni e nelle piazze.

— 23 *agosto.* — Istruzione per la formazione del 7o contingente nelle brigate di linea.

— Manopere di forza ad uso del corpo reale d' artiglieria di S. M. il re di Sardegna.

1824, 19 *giugno.* — Regolamento per la uniformità del vestire delle regie truppe.

— Guida de' cadetti del regio esercito negli studi sopra i quali devono essere esaminati; in 2 volumi.

1825, 14 *settembre.* — Creazione del battaglione *cacciatori Aosta,* soppresso il 25 di ottobre 1831 nel riordinare le brigate di fanteria.

1828, 15 *marzo.* — Istruzioni per la conservazione delle armi nelle brigate di linea e nei corpi dei cacciatori.

— Vengon su i dragoni di *Piemonte,* che nel 1832 furon denominati *Novara cavalleria* e nel 50 *cavalleggeri Novara.*

1829, 28 *febbraio.* — Composizione di una batteria da 16 di posizione.

— 9 *aprile.* — Composizione di una batteria leggiera all'inglese.

— Composizione di una batteria da 8 di linea.

— Composizione di una batteria di montagna.

1830. — Regolamento della marina militare.

1831, 9 *giugno*. — Regolamento per le pensioni di ritiro ai militari.

— 6 *ottobre*. — Regolamento del real corpo dello stato maggiore generale della regia armata.

— Vuolsi una cavalleria spedita, e si crea il reggimento *cavalleggieri Aosta*.

— 25 *ottobre*. — Organizzazione dei corpi di fanteria in 10 brigate di due reggimenti.

— 17 *dicembre*. Variazioni alle paghe degli uffiziali.

— 22 *dicembre*. — Variazioni alle paghe e vantaggi de' bass'uffiziali e soldati delle brigate di linea.

— 24 *dicembre*. — Ospedali militari divisionari. Si ricompongono con posteriore decreto del 22 dicembre 1832.

1834, 21 *gennaio*. — Sovrana determinazione sopra l'ordinamento del reggimento granatieri della brigata guardie.

— 6 *febbraio*. — Regolamento particolare di disciplina pe' cacciatori franchi.

— 8 *aprile*. — Ordinamento del corpo de' veterani ed invalidi.

— 29 *aprile*. — Regie patenti su' matrimonii di persone militari.

— 27 *maggio*. Sovrane determinazioni sopra l'ordinamento del reggimento cacciatori della brigata guardie.

— 31 *maggio*. — Abolizione dei pantaloni di panno bigio marengo.

— 2 *giugno*. — Istruzioni ed avvertenze per servire di norma nella compilazione de' fogli di competenza per la spedizione delle livranze paghe trimestrali a favore de' reggimenti sì d'infanteria che di cavalleria, de' corpi reali d'artiglieria, del genio, del treno di provianda, del corpo de' veterani e invalidi e del corpo franco.

12 *agosto*. — Sovrano rescritto col quale S. M. instituisce una Giunta di revisione nel real magazzino delle merci.

— 23 *settembre*. — Regie determinazioni con cui S. M. sostituisce agli invalidi d'artiglieria i cannonieri veterani.

— Regolamento del collegio pei figli dei militari.

1832, 7 *marzo*. — Regolamento dei letti.

— 14 *agosto*.—Regie determinazioni concernenti all'amministrazione e contabilità dei corpi di regia truppa.

— Manuale dell'artificiere del corpo reale di artiglieria di S. M. il re di Sardegna.

1833, 19 *gennaio*. — Regolamento di servizio per le truppe in campagna.

— 12 *febbraio*. — Esercizii ed evoluzioni della cavalleria.

— 4 *giugno*. — Riordinamento del servizio sanitario militare per l'armata di terra.

— 25 *giugno*. — Regie determinazioni e regolamento per la montura, corredo e divise de' corpi militari.

— 8 *ottobre*. — Istruzioni per far seguito alle sovrane determinazioni del dì 9 giugno 1832 relative all'ordinamento della fanteria.

— Riordinamento del personale militare sanitario.

— 21 *luglio*. — Istruzione pel campo di pace.

— 4 *ottobre*. — Modificazione sugli spallini de' zappatori e minatori.

— 18 *ottobre*. — Regolamento per la manifattura e la sala d'armi.

— 21 *ottobre*. — Regie determinazioni sul treno di provianda.

— 23 *ottobre*. — Sovrano rescritto con cui S. M. sostituisce gli zappatori veterani agli invalidi del genio.

9 *dicembre*. — Regolamento d'esercizio per la fanteria.

— Manuale pratico del zappatore per i lavori di assedio ad uso delle truppe del corpo reale del genio.

1835, 3 *febbraio*. — Sovrano rescritto per alcune variazioni alle divise del reggimento Piemonte cavalleria.

— 14 e 21 *marzo*. — Sovrane determinazioni sopra le distribuzioni e consumazioni delle munizioni da guerra occorrenti ai corpi diversi dell'armata.

— 31 *marzo* — Decreto sugli allievi militari di medicina e chirurgia.

— 19 *maggio*, — Determinazioni di S. M. relative alla distribuzione de' fucili alle regie truppe.

— 30 *maggio*. — Determinazioni di S. M. relative alle riparazioni ed altre opere a farsi attorno agli edifizi addetti al servizio militare.

— 23 *novembre.* — Regio rescritto per una nuova forma di letti.

— Regolamento delle istruzioni pratiche dell'artiglieria, vol. 3.

1836, 9 *gennaio.* — Sovrano rescritto con cui S. M. riordina il battaglione de' cacciatori franchi, ed istruzione sopra le assegnazioni e traduzioni d'uomini dai corpi dell'armata al battaglione anzidetto.

— Abolizione de' sergenti prevosti.

— 15 *marzo.* — Regio brevetto pel deposito ne' reggimenti di cavalleria, e pei soldati provinciali.

— S'incomincia l'ordinamento de' bersaglieri, oggi, da modesto nascimento di 2 compagnie, portati a 16 battaglioni.

— 3 *maggio.* — Istruzione per le surrogazioni.

— 28 *maggio.* — Rescritto sovrano concernente la disciplina del corpo de' cacciatori franchi.

— 8 *ottobre.* — Determinazioni relative agli spazzini e salnitrai.

— Regolamento delle istruzioni pratiche d'artiglieria.

1837, 7 *febbraio.* — Pregone per il reggimento cavalleggieri di Sardegna.

— 11 *luglio.* — Regie patenti colle quali S. M. approva e manda osservarsi l'annesso regolamento per il servizio che concerne alle opere di fortificazione ed alle fabbriche militari.

— 16 *dicembre.* — Edit royal et réglement général pour la levée militaire.

1838, 16 *gennaio.* — Regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della fanteria, vol. 3.

— 19 *novembre.* — Istruzione sopra il governo e l'amministrazione del vitto ordinario dei bassi uffiziali e soldati.

— Collegio pei figli de' militari in Racconigi.

1839, 29 *gennaio.* — Regolamento del servizio sanitario per la regia marina.

— 4 *maggio.* — Sovrani provvedimenti relativi all'ordinamento della fanteria ed istruzioni per l'esercizio loro.

— Provvedimenti sovrani relativi alla regia Accademia militare.

— 7 *maggio.* — Regolamento per l'amministrazione e la contabilità della regia militare Accademia.

— 19 *ottobre.* — Regio biglietto per le annuali rassegne dei

soldati temporari provveduti di congedo illimitato non che di quelli ascritti alle classi di riserva.

1840, 28 *giugno*. — Itinerario degli Stati in terraferma ad uso e norma dell'amministrazione militare e civile.

— 18 *agosto*. — Regolamento di disciplina militare per le truppe di fanteria.

— Regolamento di disciplina militare per le truppe di cavalleria ed artiglieria.

— Sovrani provvedimenti relativi al corpo del treno di provianda.

— Codice penale militare.

1841, 23 *febbraio*. — Regolamento della scuola di marina.

— 8 *giugno*. — Sovrani provvedimenti relativi al corpo reale di artiglieria.

— 21 *settembre*. — Regio viglietto prescrivente una nuova foggia di fornelli per fare il rancio delle truppe.

— 18 *novembre*. — Sovrani provvedimenti relativi ai reggimenti di cavalleria.

— 23 *dicembre*. — Soppressione de'tenenti colonnelli ne' corpi attivi.

— Norme per l'istruzione degli allievi del collegio de'figli dei militari nei principii della scuola del soldato.

1842, 29 *marzo*. — Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi militari della regia marina.

— 8 *ottobre*. — Programma delle materie di studio e di esame per coloro che saranno ammessi agli esami per sottotenente nella fanteria o cavalleria.

1843, 3 *gennaio*. — Regie patenti sulle surrogazioni militari.

— 3 *aprile*. — Regio viglietto sull'armamento, vestimento e corredo del corpo di artiglieria e del corpo del treno di provianda.

1844, 26 *novembre*. — Sovrani provvedimenti relativi al collegio instituito a Racconigi pei figli de'militari.

1845, 20 *settembre*. — Sovrani provvedimenti relativi alla regia scuola di equitazione.

1847, 7 *dicembre*. — Sovrani provvedimenti intorno all'avanzamento degli uffiziali di ogni grado nell'esercito.

1848, 17 *febbraio*. — Istruzione per la scuola di scherma con la baionetta.

— 25 e 30 *agosto*. — Modificazione alle tuniche.

— 12 *settembre*. — Furono ordinati 3 squadroni di *guide a cavallo*.

— 27 *novembre*. — Istruzione provvisoria da bersagliere per la fanteria di linea.

— 28 *novembre*. — Regolamento del servizio sanitario militare per l'armata di terra in campagna.

— Regolamento per gl'inventari del materiale d'artiglieria.

1849, 23 *gennaio*. — Istruzione per gli esercizi ginnastici.

— Dai dragoni e cavalleggeri lombardi provenne il reggimento cavalleggeri *Saluzzo*.

1850, 15 *maggio*. — Co' tre squadroni delle guide si compose il reggimento cavalleggeri *Monferrato*, e fu ordinato l'altro cavalleggeri *Alessandria*, dopo il riordinamento di tutta la cavalleria ai 3 di gennaio.

— 27 *giugno*. - Legge provvida intorno alle giubilazioni delle persone militari dell'esercito.

1851, 20 *giugno*. — Legge su la giubilazione delle persone militari dell'armata.

— 1° *ottobre*. — Riordinamento delle artiglierie.

— 3 *novembre*. — Nuovo ordinamento della regia scuola di marina.

— 26 *novembre*. — Ricomposizione di comandi militari.

1852, 19 *marzo*. — Riordinamento generale delle fanterie e della cavalleria, ed abolizione della brigata *Guardie*.

— 30 *marzo*. — Sono sciolti gl'invalidi di Sardegna.

— 25 *maggio*. — Legge sullo stato degli uffiziali.

— 28 *maggio*. — Legge sulla ritenuta e sovratassa sugli stipendi e maggiori assegnamenti.

— 4 *luglio*. — Legge che abroga la sostituzione di pene a favore degli uffiziali.

11 *luglio*. — Legge sulla riforma delle persone militari.

— 26 *agosto*. — Modificazioni al regolamento della R. scuola di marina.

— 17 *ottobre*. — Regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della fanteria di linea.

— 11 *dicembre*. — Riordinamento del personale e del servizio militare sanitario.

1853, 26 *febbraio*. — Modificazioni al corpo delle artiglierie.

— 23 *marzo*. — Legge sull'amministrazione centrale e la contabilità generale dello Stato.

— 21 *aprile*. — Soppressione del reggimento cavalleggeri di Sardegna.

— 11 *settembre*. — Riordinamento della reclusione militare.

— 26 *settembre*. — Ordinamento de'commissarii di guerra.

— 13 *novembre*. — Legge sull'avanzamento dell'esercito, modificata dalle altre leggi del 4 di aprile 1855 e del 30 di marzo 1856.

1854, 20 *marzo*. — Legge fondamentale e regolamento sul reclutamento dell'esercito.

1855, 28 *aprile*. — Legge su i renitenti e contumaci (*réfractaires*).

1856, 14 *dicembre*. — Si compone, dopo la guerra della Crimea, il battaglione dell'amministrazione militare.

1857, 13 *marzo*. — Legge del Parlamento sulla polveriera di Fossano.

— 5 *aprile*. Legge sulla fonderia e decreti del 31 maggio e 27 giugno.

— 5 *giugno* e 4 *luglio*. — Leggi su le caserme de' Grani in Casale e della Gamberina in Alessandria.

— Collegio militare di Asti.

— Sono istituiti gli aiutanti del genio in luogo degli assistenti.

— Caserma Perrone in Novara.

— 4 *luglio*. — Legge con la quale si assegnano 44 mila e 800 lire per l'adattamento del fabbricato di Santa Croce ad uso di ospedale militare.

— 13 *luglio*. — Maggiore estensione data alla chiamata dei coscritti di seconda categoria. Legge davvero sapiente e utilissima alla indipendenza nazionale.

— 19 *luglio*. — Viene coordinata l'istruzione militare secondaria con la primaria in modo da agevolare il passaggio degli alunni del collegio militare di Asti alla militare accademia, assicurando permanentemente a questa un maggior numero di alunni.

— 17 *novembre*. — Regolamento pel servizio e la contabilità delle biblioteche militari.

1858, 25 *febbraio*. — Decreto di scioglimento e ricostituzione della regia militare accademia, ed obbligo di arruolamento.

— 14 *aprile*. — Viene ordinato un nuovo carro da batterie.

— 17 *luglio*. — Legge per l'acquisto delle artiglierie di getto e fusione delle statue di Pietro Micca e di Balilla.

— 28 *novembre*. — Aumento di paga ai sott'uffiziali e soldati de' carabinieri

1859, 16 *aprile*. — Il fondo della liberazione è fissato a 3,500 lire, oltre a 100 lire per fondo di massa e corredo.

— 7 *giugno*. — Il battaglione *real navi* viene ricostituito a reggimento composto, di 18 compagnie intere e 2 di deposito con 42 ufficiali e 1350 soldati.

— 21 *giugno*, 3 *settembre*, 7 *ottobre* e 22 *novembre*. — Riordinamento e ampliazione delle artiglierie da 20 a 32 batterie.

— 5 *luglio*. — Ordinamento delle divisioni militari di Lombardia.

— 29 *agosto*. — Riordinamento delle direzioni del genio.

— 9 *settembre*. — Gli 11 battaglioni dei bersaglieri sono portati a 16.

— Il corpo franco è ridotto a 2 compagnie con 14 uffiziali e 62 individui fissi.

— 17 *settembre*. — Modificazione al decreto del 5 di luglio innalzando a divisione militare la sotto divisione di Brescia.

— 27 *settembre*. — Formazione del 5° squadrone di deposito ne' 12 reggimenti di cavalleria.

— 1° *ottobre*. — Pubblicazione del codice penale militare.

7 *ottobre*. — Si crea il comando militare del circondario di Canneto sotto Brescia.

— Aumentata la marineria da guerra di 26 ufficiali.

— 19 *ottobre*. — I quattro reggimenti di cavalleria grave tolgono il nome di *corazzieri*, ma rimangono armati di lancia.

— Flottiglia sul lago di Garda.

— 20 *novembre*. — Aumento di paga a tutti i sott'ufficiali dell'esercito.

— Creazione dell'avvocato generale militare.

— 27 *novembre*. — Circoscrizione delle divisioni militari, provincie e circondarii.

— Le sotto divisioni militari di Novara, Nizza e Pavia hanno il loro tribunale militare.

— È ordinato il disarmo ed abbandono del forte di S. Antioco in Sardegna.

— Aumento dei quadri del personale contabile del Genio.

— Cessazione del tempo di guerra per la giustizia militare.

— 3 *dicembre.* — È promulgata una nuova edizione del Codice penale militare.

— 3 e 7 *dicembre.* — È chiamata sotto le armi la nuova leva del 1838, e sono licenziate le due classi del 1830-31 dei varii corpi.

— 8 *dicembre.* — Istruzioni sui viveri ai commissarii a bordo delle regie navi; — approvvigionamento e conservazione dei viveri per le sussistenze degli equipaggi e passeggeri.

— 10 *dicembre.* — I militari lombardi, già al servizio nella cavalleria austriaca, sono ripartiti fra i varii reggimenti di cavalleria sarda.

— 18 *dicembre.* — Regio decreto che aumenta il soldo ai sottuffiziali delle regie navi.

— Regio decreto che sopprime il quartiere marittimo di Diano marino, e ricostituisce quello di Sestri-Levante.

— Regio decreto portante l'istituzione di due battaglioni di deposito di fanteria in Cagliari ed in Sassari.

— Regio decreto sul personale degli stati maggiori divisionari e vantaggi relativi.

— Regio decreto che sopprime il comando militare di S. Antioco (Sardegna) e crea quello di Rocca d'Anfo (Lombardia).

— Regio decreto portante il quadro graduale del personale dello stato maggiore delle piazze, coll'assegnamento delle paghe e vantaggi per ogni grado.

— 20 *dicembre.* — Istituzioni di ospedali militari sul piede di pace in Milano, Brescia e Bergamo.

— 21 *dicembre.* — Regio decreto relativo alla cessazione dei vantaggi di campagna ed al sopprassoldo in sostituzione dei medesimi.

— 22 *dicembre.* — Sostituzione allo zaino di corame nero per la fanteria uno a pelo, come è in uso nelle armate francesi.

— Nuovi modelli di gualdrappe per ufficiali superiori di fanteria.

— 23 *dicembre*. — I militari provenienti dal servizio austriaco delle classi 1830, 1831, 1832, 1833 non possono essere diretti ai reggimenti, a meno che siano disposti ad ultimare sotto le armi la loro ferma provinciale.

— Regio decreto che stabilisce un soprassoldo annuo per gli ufficiali d'artiglieria destinati a speciali incumbenze di direzione pel servizio del materiale.

— 24 *dicembre*. — Soppressione dell'ufficio d'Intendenza militare di Nuoro (Sardegna).

— 30 *dicembre*. — Regio decreto che stabilisce il quadro graduale numerico del personale dell'amministrazione centrale della guerra.

PRINCIPALI BATTAGLIE

COMBATTUTE IN ITALIA.

1176, 29 *maggio* — Legnano. — Tedeschi e Lombardi — Federico Barbarossa e Eriberto.

1268, 26 *febbraio* — Benevento. — Svevi e Francesi — Manfredi e Carlo d'Angiò.

1268, 23 *agosto* — Tagliacozzo. — Svevi e Francesi — Corradino e Carlo d'Angiò.

1282, 31 *marzo* - Vespro Siciliano. — Francesi e Siciliani.

1495, 6 *luglio* — Fornovo. — Francesi ed Italiani — Carlo VIII e Francesco Gonzaga con Galeazzo di S. Sev.

1502, 9 *aprile* — Ravenna. — Francesi e Italo-Ispani — Gastone di Foix *(morto)* e Pietro Navarro.

1503, 28 *aprile* — Cerignola. — Francesi e Spagnuoli — Luigi di Armagnac duca di Nemours e Consalvo di Cordova.

1509, 14 *maggio* — Giaradadda o Agnadello. — Francesi e Veneziani — Ciamonte e Bartolomeo d'Alviano.

1513, 6 *giugno* — Novara. Francesi e Svizzeri — La Tremouille, Trivulzio e Iacob Mottino.

1515, 13 e 14 *settembre* — Marignano. — Franco-Veneti e Svizzeri — Trivulzi e il cardinale di Lione.

1525, 24 *febbraio* — Pavia. — Francesi e imperiali — Francesco I e Carlo V.

1530, 2 *agosto* — Gavinana. — Imperiali e Fiorentini — Filiberto d'Orange e Francesco Ferruccio.

1544, 14 *aprile* — Ceresole. — Francesi e Imperiali — Duca d'Enghien e Marchese del Vasto.

1690, 18 *agosto* — Staffarda. — Francesi e Piemontesi — Cattinat e Vittorio Amedeo II.

1693, 4 *ottobre* — Marsaglia e Orbassano — Francesi e Piemontesi — Cattinat e Albergot e Vittorio Amedeo II.

1702, 15 *agosto* — Luzzara. — Gallo-Ispani-Savoini e Tedeschi.

1706, 7 *settembre* — Torino. — Francesi e Piemontesi — Duca di Vendôme e Eugenio di Savoia.

1734, 25 *maggio* — Bitonto. — Spagnuoli e Tedeschi — Marsin *(morto)* e Vittorio Amedeo II.

1734, 29 *giugno* — Parma. — Gallo-Ispani-Savoini e Tedeschi — Montemar e Giulio Visconti.

1734, 19 *settembre* — Guastalla. — Franco-Piemontesi e Tedeschi — Carlo Emanuele III e Konigsch.

1734, 8 *febbraio* — Camposanto. — Austro-Piemontesi e Gallo-Ispani — Carlo Emanuele III e Gages.

1743, 11 *agosto* — Velletri. — Napoletani ed Austriaci — Castropignano e Daun.

1744, 30 *settembre* — Madonna dell'Olmo. — Piemontesi e Gallo-Ispani — Carlo Emanuele III e Conty.

1746, 8 *dicembre* — Genova. — Genovesi e Austriaci.

1747, 12 *luglio* — Assietta. — Piemontesi e Francesi — Cacherano di Bricherasio — Bellisle *(morto)*.

1796, 12 *aprile* — Montenotte. — Austriaci e Francesi — Argenteau e Bonaparte.

— 13 *aprile*. — Millesimo. — Piemontesi e Francesi — Colli e Augereau.

— 14 *aprile* — Dego. — Austro-Piemontesi e Francesi.

— 21 *aprile* — Mondovì. — Piemontesi e Francesi — Colli e Bonaparte.

— 10 *maggio* — Lodi. — Francesi e Austriaci — Bonaparte e Beaulieu.

— 14 *novembre* — Arcole. — Austriaci e Francesi — Alvinzi e Bonaparte.

1797, 14 *gennaio* — Rivoli. — Austriaci e Francesi — Alvinzi e Bonaparte.

1798, 14 *dicembre* — Curta Castellana. — Francesi e Napoletani — Championnet e Mach.

1799, 15 *agosto* — Novi. — Austro-Russi e Francesi — Suwaroff e Joubert (*morto*).

1800, 14 *giugno* — Marengo. — Austriaci e Francesi — Melas e Bonaparte.

— 25 *dicembre* — Pozzolo. — Francesi e Austriaci — Brune e Bellegarde.

1806, *marzo* — Campotanese. — Francesi e Napoletani — Regnier e Damas.

— 18 *luglio* — Maida. — Francesi e Anglo-Siculi — Regnier e Stewarel.

1808, *gennaio* — Seminara e Mileto. — Francesi e Napoletani — Regnier e Filipstall.

1815, 23 *maggio* — Macerata. — Austriaci e Napoletani — Bianchi e Murat.

1821, 7 *marzo* — Rieti. — Austriaci e Napoletani — Frimont e Guglielmo Pepe.

1848, 30 *maggio* — Goito. — Austriaci e Piemontesi — Radetzky e Bava.

— 26 *luglio* — Custoza. — Austriaci e Piemontesi — Radetzky e Carlo Alberto.

— 4 *agosto* — Milano. — Austriaci e Piemontesi — Radetzky e Carlo Alberto.

1849, 23 *marzo* — Novara. — Austriaci e Piemontesi — Radetzky e Chrzanowshy.

1859, 20 *maggio* — Montebello. — Franco-Italiani e Austriaci — Forey, Sonnaz e Stadion.

— 31 *maggio* — Palestro. — Italo-Franchi e Austriaci — Vittorio Emanuele II.

— 4 *giugno* — Magenta. — Franco-Italiani e Austriaci — Mac-Mahon e Giulay.

— 10 *giugno* — Marignano. — Francesi e Austriaci — Baraguey d'Hilliers e Benedeck.

— 24 *giugno* — San Martino e Solferino. — Italo-Francesi e Austriaci — Napoleone III, Vittorio Emanuele II e Francesco Giuseppe.

ISTITUZIONI MILITARI.

DELLO STATO MAGGIORE DI UN ESERCITO.

Per definire il vocabolario dello stato maggiore in quanto si riferisce all'arte della guerra, guardiamo un po' come si compone cotesto pregievolissimo corpo in campo, e a quali incumbenze ne vengono chiamati gli uffiziali.

Noi dunque intenderemo parlare di quella sezione dello stato maggiore, che chiameremo *tattica*, potendosi l'altra domandare *geodetica* e topografica.

La tattica moderna si è ingrandita come una teorica nuova col nome di strategia, e con formole semplicissime risolve gli intrigati problemi degli eserciti, venendo in suo aiuto la perfezionata topografia militare; cosicchè strategia, tattica e topografia sono le parti sublimi dell'arte militare. E per cotesti vocaboli sarebbero utili gli esempi; poichè, essendo moderne dottrine, non ancor venne fuori in Italia libro militare autorevole in fatto di scienza e di lingua a un tempo medesimo.

Il Racchia e il Giustiniani scrissero piuttosto in francese in Piemonte, nè sempre lo Sponzilli di Napoli ha imbroccato nel segno.

Rammentiamo di non esser puramente nostro il modo usato in Italia di distinguere la grande e la piccola tattica, la grande e la piccola guerra, il grande e il piccolo stato maggiore.

Lo stato maggiore si comporrà:

1° Del generale supremo, chiamato a modo francese *generale in capo;*

2° Del capo dello stato maggiore, cui alcune volte come nell'esercito francese in Italia nel 1859, si dà il nome di maggior generale, che fu il maresciallo Vaillant.

3° Del comandante le artiglierie, al quale sono affidati i parchi delle munizioni e tutte le matèrie di guerra;

4° Del comandante degl'ingegneri, e da lui dipendono i parchi de' zappatori e minatori;

5° Del direttore dei lavori topografici;

6° Del gran prevosto o preposto, o comandante dei carabinieri reali, che ha l'officio di vegliare alla esatta esecuzione dei bandi militari e che un tempo avea sotto di sè il capitano di campagna, cioè il capo de' prevosti, e i prevosti dei terzi e delle compagnie, come ne discorrono il Cinuzzi e il Melzo;

7° Del comandante del traino o dei bagagli e trasporti militari, pari ai biarchi dei Greci, i questori o logisti de' Romani;

8° Dell'auditore di guerra o auditore del campo, o auditore generale che è il capo della giustizia militare. In Napoli si chiama commessario del Re, ed in Toscana fu introdotto il modo più logico di commessario della legge, che rimase, poichè si ebbe pudore di struggere quello che non è figlio del parteggiare e delle passioni, ma della giustizia e della ragione;

9° Del commessario generale di guerra detto alla francese *Commissario ordinatore in capo,* o anche *intendente generale* di armata a modo nostro, quegli il quale negli ordinamenti del secolo XVI e XVII dicevasi collaterale o contatore e anche meglio *provveditore generale,* appartenente a quel corpo che fu chiamato alla spagnuola *azienda di guerra* dal verbo *hacer* (fare) degli Spagnuoli;

10. Del medico-capo sul servizio della sanità militare;

11. Del direttore generale delle sussistenze o delle annone;

12. Del tesoriere o pagatore o cassier generale;

13. Del direttore degli equipaggi del tesoro;

14. Del direttore delle poste;

15. Del capo della segreteria e della stamperia o litografia se ve ne fosse;

16. Del guardiano del parco dei viveri.

Le incumbenze dello stato maggiore, sia deputato al generalissimo o a un corpo di esercito o a una legione, sono le seguenti principali.

I. Riconoscere il campo della guerra e prepararsi, o come dicono i Francesi, *faire les preparatifs.*

II. Mosse e fermate, cioè condurre il cammino, o francescamente *dirigere le marcie.*

III. Dar le guide alle ordinanze, cioè alle colonne, le scorte ai convogli e alle casse.

IV. Campi, parchi, riserve, ospedali, magazzini, canove, che in Francia chiamano *dépôt* o *magasin des vivres.*

Insomma è debito dello stato maggiore distribuire o compartire i quartieri che i Francesi dicono *distribuer les quartier, assigner les cantonnements,* tener d'occhio il vettovagliamento, cui i regolamenti di Francia dan nome di *approvvisionnement* e di *ravitaillement,* l'accampare, l'attendare, lo sloggiare o diloggiare, ovvero disalloggiare, cioè più nobilmente levare il campo, che alla francese direbbesi malamente *decampare.*

V. Ordine annonario e sanitario, i modi di rompere le vettovaglie *(intercepter les vivres)* e loro scambio.

VI. Stazioni postali.

VII. Prigionieri, disertori, esploratori e spie, salvaguardie e salvacondotti.

VIII. Passaporti, licenze e gite, attestati e ordini giornalieri.

IX. Comunicazioni e corrispondenze.

X. Trattati e accordi, tregue e sospensioni o armistizi, disdette, cioè alla francese *denunzie delle* ostilità.

XI. E finalmente tutti i lavori topografici della guerra.

ARCHITETTURA MILITARE.

DEL CORPO DEGL'INGEGNERI MILITARI

IN PIEMONTE.

Con dispaccio del 23 di aprile 1727 Vittorio Amedeo II creò il corpo degl'ingegneri, i quali non furono allora che 50, la cui divisa componevasi di sopravveste colore turchino chiaro con mostreggiatura gialla e bottoni d'argento, calzoni stretti del medesimo colore, lunghe uose di panno nero, cappello a tre punte, come tutti gli altri ufficiali, ed uno spadino con impugnatura di argento.

La quale divisa fu mutata nell'anno 1775, e in quella ordinanza si legge:

« Le corps royal des ingénieurs aura les paremens, revers et collet de velours cramoisi, dublure chamois, boutons et boutonnières alternativement en or et en argent, le bord du chapeau mêlé d'or et argent, mais toujours suivant le modèl du galon militaire ».

Ne fu capo col titolo di primo ingegnere il celebre Giuseppe Ignazio Bertola tortonese, il quale dopo aver costruita la cittadella di Alessandria, a dì 11 di marzo 1735, fu innalzato al

grado di brigadiere. Vi si contavano il luogotenente colonnello Vittorio Amedeo Lamarchia e due maggiori Giuseppe Antonio Marot e Giulio Cesare Bessone, i tredici capitani, Antonio Maurizio Marta, Carlo Antonio Falconet, Antonio Gubert, Giuseppe Giorgio Fallet, Bernardo Pinto, Francesco Franchino, Paolo Andrea Ardussi, Giuseppe Lodovico Rocchetta, Augusto La Vallea, Paolo Albaro Alfassio, Antonio Quadro, Giambattista Chiesa, Gaetano Marchiotti e quattordici luogotenenti.

Il Bertola già aveva nel 1721 scritta la sua opera, ancora a penna negli archivi del regno, intitolata: *Repertorio di fortificazioni*, ed era già stato chiamato a innalzare le fortificazioni di Essiglie, talmentechè meritò il titolo di conte di Essiglie.

Ma propriamente nel 1752, il dì 10 di luglio, gl'ingegneri militari presero posto nell'esercito e si compose la soldatesca nominata *Legione d'accampamento*, che fu capitanata dal conte Filippo Nicolis di Robilant, fratello maggiore di Spirito.

Morto nel 1765 il Bertola, gli successe Giuseppe Ferdinando Pinto conte di Barri; quindi Ignazio Andrea Bozzolino diventò capo del corpo, anche col grado di brigadiere. Dal 1788 al 1801 fu luogotenente generale e primo ingegnere militare il suddetto cavaliere Spirito Benedetto Nicolis di Robilant.

Nella ristaurazione prese il comando degli ingegneri militari, cui fu dato il nome francese di Genio, il generale Barabino; e con decreto del 25 di maggio 1815 fu ordinato il corpo di zappatori e minatori, molto essendosi da allora lavorato e nelle fortificazioni di Genova e in quelle di Bardo e poi nelle altre di Vinadio, sospettando del fittizio nemico di ponente, sino ai giorni nostri, in cui meglio guardando in viso al nemico naturale di levante, si accrebbero i propugnacoli di Alessandria e di Casale ed ora ci afforziamo sul Mincio.

DELLE FORTIFICAZIONI DI CIVITAVECCHIA.

Dopo la guerra di Otranto, Sisto IV fu il primo che pensò a fortificare maggiormente Civitavecchia. Il qual pensiero fu mandato a compimento per opera del nipote che diventò papa

col nome di Giulio II, chiamando Bramante a costruir la fortezza, bellissimo modello di militare architettura nel trapasso dell'arte dai metodi e dai magisteri antichi a' più recenti, la quale pel grave e severo suo stile e robustezza, chiama l'occhio degli esperti ingegneri.

Il celebre Michelangelo finì il maschio ottangolare ben diverso dagli altri bastioni rotondi, ma più fiero ed ardito, e per la ricca cornice, e pel gran rilievo de' festoni e di gigli ornatissimo.

Leone X approvò il disegno di Sangallo per fortificar tutta la città di muraglie bastionate alla moderna; quindi in Civitavecchia ed a Sangallo nel 1515, non in Verona e al Sanmicheli nel 1527 si potrebbe per avventura attribuire il primato dei moderni bastioni.

Ma anco questo rimane un problema insoluto nella storia della architettura militare, dappoichè alcuni credono inventati i bastioni per la difesa di Otranto, altri invece tengono primi bastioni quelli eretti in Torino nel secolo xv.

Sopra il disegno medesimo furon continuate le fortificazioni con tutte quelle ragioni di faccie, e fianchi, e gole, e rondelli, e parapetti, e piattaforme, e casematte, e fossi, e rivellini, e cammini coperti, ed ogni altro argomento d'ingegneria, come si conveniva alla gran mente del primo architettore e degli altri sommi che pari al Serbelloni, all'Agamonte del Bosco e al Maculano per diversi tempi lo seguirono.

Fra le molte opere esteriori di afforzamento, si fece nella prima metà del secolo xvii un tanaglione d'enorme grandezza, o come lo chiamano opera a corno, per coprir la porta romana e tenerne lontani gli approcci, di che faremo cenno appresso.

Nel secolo xvi, suonando tutto intorno all'Italia l'armi dei Turchi, e postisi i papi a capo della comune difesa tra i principi cristiani, divenne Civitavecchia centro della militare marineria pontificia. Qua fregate, galere, vascelli, marinari, fanterie, cavalli, arsenali, canove. Il conte dell'Anguillara, Carlo Sforza-Flaminio Orsini, Paolo Vettori, Marcantonio Colonna, il Pucci, il Magalotti, il Bichi, il Rospigliosi e tanti altri, presero posto per atterrare la mezzaluna degli Ottomani.

Allora la città e il porto di Civitavecchia divennero convegno di armamento navale.

E lasciando le storie antiche, oggi i viaggiatori possono considerare in Civitavecchia la grande gittata nell'antimurale, le sue batterie fioreggianti, la torre del fanale, il fortino del Bicchiere di antica opera reticolata, la fortezza del Bramante, il mastio del Michelangelo, i primi bastioni alla moderna disegnati a fianchi doppi, cioè coi fianchi ritirati, dal Sangallo, l'arsenale del Bernini, la fontana sul porto del Vanvitelli, le costruzioni della rocca vecchia, il palazzo del governo, le stanze di Giulio II e di Pio IV, la darsena e i magazzini della marineria, e quivi sul lido il bizzarro e squisito lavoro dei mascheroni di bronzo, donde pendono le grosse anella dello stesso metallo per dar volta alle gomene dei bastimenti, il lazzaretto, i granai dell'annona, l'antichissima porta denominata dell'Archetto, que' rampari del medio evo che chiamano il Torrione, il fortino San Pietro alla bocca di ponente, il Gregoriano a botta di bomba, col pozzo concentrico, il teatro di Traiano, la gran caserma del Marchionni, l'edificio dei forni pei biscotti della marineria, le terme Taurine e il magnifico acquedotto d'opera romana che in più tempi ristaurato e degno di miglior mantenimento, porta ancora da venti miglia le purissime e freschissime acque alla città.

Sopratutto gli architetti e gli ingegneri militari quivi hanno a considerare le fortificazioni che dai tempi romani a quelli di mezzo e insino ai moderni vi si conservano, essendo opere di ogni maniera, e tutte primitive e bellissime, talchè in quella città si presenta tutta quasi la storia dell'arte di fortificare le città.

Memorabile fu l'assedio di Civitavecchia del novantanove.

Innocenzo XII cercò accrescere la prosperità commerciale in Civitavecchia quando cominciavano a chetare le guerre e a declinare la potenza ottomana.

Allora furon rinnovate ed estese le franchigie del porto, la città venne ampliata, sorse il borgo, si andò ristaurando gli acquedotti: e sarebbesi, con tanta grandezza di Stato e di porto, incarnato il disegno di fare un grande emporio in Civitavecchia e tirarvi il traffico e liberarsi dalle servitù, se non l'avessero con artifiziosi maneggi e segreti tranelli impedito le gelosie. Ciò non pertanto, a vantaggio di questa parte d'Italia, poichè i sultani d'Oriente avevano smesso il vezzo delle invasioni, stet-

tero i Civitavecchiesi con una mano a combattere la pirateria minuta degli Africani, e coll'altra a crescere il traffico e a favorire l'approdo dei bastimenti al loro porto. I legni d'ogni paese venivano ai suoi scali ov'erano i consoli di tutte le nazioni, e siccome nessun straniero ardiva allora condurre la nave alla temuta foce del Tevere, niuno rimontava il fiume malsano sino a Roma.

Solo i Civitavecchiesi con cinquanta e più tartane di legname del paese, e nel paese stesso costruite e dai marinai del paese equipaggiate, tenevano aperto il commercio della capitale e i magazzini dell'annona, talmentechè il popolo romano non affamasse, ed avevano capitani sperimentati, e case di ragioni ricche e onorate in tutte le piazze d'Europa.

STATISTICA MILITARE.

I. Marinerie da guerra d'Europa. II. Bilanci della guerra nei varii Stati.

I.

MARINERIE DA GUERRA D'EUROPA.

Inghilterra.

A vele. —	Vascelli	49
	Fregate	65
	Corvette	23
	Brigantini	51
	Golette	46
	Trasporti	29
	Totale	263
A elice. —	Vascelli	
	Fregate	
	Corvette	
A ruote. —	Fregate e corvette	46
	Golette	122
	Trasporti	40
	Totale	293
	Totale generale	556

Vi sono 7000 marinai e 1431 cannoni.

Francia.

A vele. —	Vascelli (da 120 a 80)	40
	Fregate (da 60 a 40)	50
	Corvette (da 30 a 24)	20
	Brigantini (da 20)	30
	Avvisi (da 16)	24
	Golette	50
	Cannoniere e bombardieri	15
	Corvette di sopraccollo	20
	Trasporti	30
	Totale . . .	289
A vapore.—	Vascelli a elice	37
	Fregate	50
	Corvette e golette	18
	Avvisi	79
	Batterie galleggianti	5
	Cannoniere	20
	Barche cannoniere	8
	Trasporti	20
	Totale . . .	237
	Totale generale . . .	526

Spagna.

Navi ad elice. — Fregate 7 con 155 cannoni.
Golette cannoniere 12 con 24 cannoni.

Navi a ruote. — Fregate 3 con 42 cannoni.
Corvette 7 con 42 cannoni.
Avvisi 18 con 48 cannoni.
Totale delle navi a vapore 41.

Navi a vele. — Vascelli 2 con 16 cannoni.
Fregate 4 con 156 cannoni.
Golette 7.
Corvette 4 con 100 cannoni.
Brigantini 9 con 140 cannoni.
Trasporti 10 con 24 cannoni.
Navi guardacoste 67.

Nelle Filippine ha la Spagna 35 navi pel servizio dell'Arcipelago.

Svezia.

85 navi armate di 1500 cannoni.
326 barche cannoniere *(chaloupes)*.
120 bombarde.
8 barcaccie cannoniere *(barcasses)*.
20 schifi a caronate *(canots)*.
20 scorridoie *(scooners)*.

Soldati marittimi 26,000. Piloti 1,600.

Olanda.

A vela. —	Vascelli (da 84 a 74)	5
	Fregate (da 54 a 28)	16
	Corvette (da 19 a 12)	16
	Brigantini (da 18 a 12)	8
	Cannoniere	58
A vapore. —	Fregate e corvette	37
	Totale . . .	140

Si contano 5845 marinai e 1760 cannoni.

Austria.

A vela. —	Vascello.	1
	Fregate	3
	Corvette	6
	Brigantini	3
	Brigantini scorridoi *(schooners)*	3
	Golette.	5
	Barche cannoniere *(schaloupes)*	7
	Trasporti	7
	Batterie galleggianti	5
	Totale . . .	40
A elice. —	Fregate	3
	Corvette	2
A ruote. —	Corvette	3
	Corrieri *(avisos)*	8
	Totale . . .	16
	Totale generale . . .	56

Russia.

A vela. —	Vascelli	20
	Fregate	17
	Corvette	2
	Trasporti	3
A vapore.—	Fregate	5
	Totale . . .	46

Su questa squadra assottigliata navigano 1896 cannoni.

Prussia.

A vela. —	Fregate	5
	Corvette	4
	Cannoniere	32
A vapore. —	Fregate	6
A elice. —	Corvette	8
	Totale	55

Vi sono 3500 marinai e 265 cannoni.

Danimarca.

Vascelli di fila 4. De'quali 3 da 84, *Skjold, Federico VI* e *Vladimiro*, ed uno più recente da 72, il *Dunebrog*.

Fregate 6. E ve ne sono una da 60, *Drouning-Maria*, e le altre da 48 o 46, cioè *Teti, Bellona, Harfnan, Rota* e *Toderas Kjold*.

Fregate ad elice	3
Corvette a vela	4
Corvette ad elice	2
Brigantini e scorridoie *(schooners)*	7
Navi a ruote	7
Trasporti	27
Cannoniere	57
Totale	107

Stati Uniti.

Vascelli	10
Fregate	10
Corvette	20
Brigantini	3
Vapori a elice	19
Trasporti a elice	2
Vapori a ruote	7
Trasporti a ruote	1
Gabarre	3
Navi di stazione	10
Totale	85

Capitani	101
Comandanti	126
Luogotenenti	373
Chirurghi	105
Aiutanti chirurghi	80
Aspiranti *(Midshipmen)*	219
Ingegneri	124
Ufficiali contabili	100
Nostromi *(Contre-maîtres)*	38
Primi cannonieri *(Maîtres-cannoniers)*	41
Primi falegnami	47
Primi velai	42

Corpo de' soldati di marina.

Colonnello	1
Aiutante pagatore	1
Aiutante quartier mastro	1
Luogotenente colonnello	1
Maggiori	4
Capitani	13
Primi tenenti	19
Secondi tenenti	20
Totale generale	1459

Napoli.

Squadra a vele.

Vascelli 2. —	Vesuvio	da 80
	Monarca	da 84
Fregate 5. —	Partenope	da 40
	Regina	da 28
	Amalia	da 48
	Isabella	da 48
	Urania	da 46

Brigantini 5. —	Valoroso	da 20
	Zeffiro	da 25
	Intrepido	da 20
	Generoso	da 20
	Principe Carlo	da 20
Corvette 2. —	Cristina	da 22
	Etna	da 14
Golette 3. —	Sibilla	da 14
	Sparviero	da 14
	Sfinge	da 14

Totale della squadra a vele 16

Squadriglia.

Bombardiere (con I mortaio)	10
Lancie cannoniere (con 2 cannoni di bronzo)	10
Bovi o Paranzelli (con obice alla Paixans da 30)	10
Barche corridoie (con 1 cannone di bronzo)	20

Squadra a vapore.

Fregate 11. —	Tancredi (300 cavalli)	da 10
	Ruggiero	da 10
	Sanità (saltò in aria nel 57)	da 10
	Guiscardo	da 10
	Archimede	da 10
	Ercole	da 10
	Roberto	da 10
	Ettore Fieramosca	da 10
	Torquato Tasso	da 10
	Victisio Fulminante	da 10
	Veloce	da 20
Corvette 4. —	Stromboli	da 8
	Miseno	da 8
	Palinuro	da 8
	Ferdinando II	da 8

Navi 14. —	Stromboli (200 cavalli)	da 6
	Peloso (200 cavalli)	da 8
	Palermo (200 cavalli).	da 4
	Nettuno (120 cavalli)	da 3
Avvisi	Venefrede o Messaggio (50 cavalli) .	da 4
	Saetta (50 cavalli)	da 4
	Maria Teresa.	
	Libeo.	
	Flavio Gioia (50 cavalli)	da 4
Golette	Delfino (50 cavalli).	da 4
	Antilope o la Furia (40 cavalli). . .	da 4
	Rondine (40 cavalli)	da 4
	Argonauta	da 4

Totale della squadra a vapore 29.
Totale della flotta 45.
Totale delle bocche da fuoco 746

Piemonte.

Squadra a vele.

Fregate 4. —	S. Michele	da 62
	Des Geneis.	da 44
	Beroldo	da 44
	Euridice	da 32
Corvette 8. —	S. Giovanni	da 32
	Aquila	da 18
	Barche o lance cannoniere	9
Brigantini 4. —	Cristoforo Colombo	
	Eridano	
	Daino	
	Azzardoso	
	Scorridoio	1

Totale della squadra a vele 13

Squadra a vapore.

Fregate 6. —	Governolo (a ruote)	da 10
	Costituzione id.	da 10
	Carlo Alberto (a elice)	da 45
	Vittorio Emanuele id.	
	Maria Adelaide id.	da 45
	Duca di Genova id.	da 45
Corvette 3. —	Monzambano	da 4
	Tripoli	da 4
	Malfatano	da 4
Brigantini 3.—	Authion	da 4
	Ichnusa	da 4
	Gulnara	da 4
Trasporti 5. —	Varo	
	Tanaro (a elice)	
	Dora	
	Palestro	
	Confienza	

Totale della squadra a vapore 15
Totale della flotta 28
Totale delle bocche da fuoco 456

II.

BILANCI DELLA GUERRA NEI VARII STATI.

Francia	L.	354,042,020
Russia	»	283,580,000
Austria	»	279,725,652
Turchia (con le soldatesche d'Asia)	»	256,000,000
Prussia	»	112,514,902
Italia	»	137,753,552
Napoli	L. 53,318,552	
Regno Subalpino	» 60,000,000	
Roma	» 8,435,000	
Toscana	» 8,000,000	
Modena, Parma e Legazioni	» 8,000,000	

Inghilterra		L.	92,025,000
Spagna		»	90,393,551
Baviera		»	77,599,045
Svezia e Norvegia		»	40,370,000
Paesi Bassi		»	24,678,355
Belgio		»	52,081,880
Portogallo		»	17,968,619
Sassonia		»	10,619,491
Annover		»	6,812,265
Sassonie Coburgo Meiningen e Altemburgo		»	336,000
Grecia		»	4,595,130
Svizzera		»	1,833,015
Francoforte (guerra e marina)		»	1,180,780
Sassonia Veimar		»	523,110
Assia elettorale		»	4,452,000
Stati Uniti	Guerra	*doll.*	45,485,384
	Marina	»	13,976,000

SOLDI DELLA MARINERIA RUSSA.

	Rubli	*Lire*
Grande ammiraglio	12,000	13,750
Ammiraglio	5,000	5,875
Vice-Ammiraglio	4,000	4,700
Contrammiraglio	3,000	3,425
Capitano di 1ª classe	2,300	2,625
Capitano di 2ª classe	1,800	2,050
Capitan tenente	1,500	1,700
Tenente	1,400	1,600
Guardia marina	1,250	1,425
Capitano di fanteria di marina di 1ª classe	1,800	2,050
Capitano di 2ª classe	1,500	1,700
Capitan tenente	1,200	1,250

SOLDI DELL'ESERCITO AUSTRIACO.

Paga giornaliera del soldato . . .	5	*Kreutzers,*	cioè	0,20
Id. dell'appuntato . .	7 ½	id.	id.	0,30
Id. del caporale . . .	10	id.	id.	0,40
Id. del sergente . . .	17	id.	id.	0,68
Sottotenente di 1ª e 2ª classe		*fiorini*	450 e	500
Tenente di 2ª classe		»	700 e	900
Maggiore		»		1,200
Tenente colonnello		»		1,400
Colonnello		»		1,800
Maggior generale		»		4,000
Tenente generale		»		6,000
Maresciallo *(Feldzeumestre)*		»		8,000

E bisogna rammentare che il fiorino è pari a lire 2,46.

STORIA MILITARE

DOCUMENTI

PER LA STORIA DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

dell'anno 1859

CONTINUAZIONE

COMBATTIMENTI ED OPERAZIONI MILITARI

Dell'esercito sardo.

Proclama dell'Imperatore Napoleone III.

Italiani,

La fortuna della guerra mi condusse oggi nella capitale della Lombardia. Or vengo a dirvi perchè ci sono. Quando l'Austria aggredì ingiustamente il Piemonte, mi sono deciso di sostenere il mio Alleato il Re di Sardegna. L'onore e gli interessi della Francia me lo imponevano. I vostri nemici che sono i miei, hanno tentato di sminuire la simpatia che era universale in

Europa per la vostra causa facendo credere che io non facessi la guerra che per ambizione personale o per ingrandire il territorio della Francia. Se mai vi hanno uomini che non comprendono il loro tempo io non sono certo nel novero di costoro. L'opinione pubblica è oggi illuminata per modo che si diventa più grande per l'influenza morale esercitata che per isterile conquista, e questa influenza morale io la cerco con orgoglio contribuendo a far libera una delle più belle parti d'Europa.

La vostra accoglienza mi ha provato che m'avete compreso. Io non vengo fra Voi con un sistema preconcepito di ispossessare Sovrani o per imporre la mia volontà: il mio esercito non si occuperà che di due cose: combattere i vostri nemici e mantenere l'ordine interno. Esso non porrà ostacolo alcuno alla libera manifestazione de' vostri legittimi voti.

La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gl'individui dando loro occasione di farsi grandi d'un tratto, ma a questa condizione soltanto, che sappiano approfittarne.

Il vostro desiderio d'indipendenza così lungamente espresso, così sovente cercato, si realizzerà se saprete mostrarvene degni. Unitevi dunque in un solo intento, nella liberazione del vostro paese, organizzatevi militarmente. Volate sotto le bandiere di VITTORIO EMANUELE che vi ha così nobilmente preparata la via dell'onore.

Ricordatevi che senza disciplina non vi ha esercito, e ardenti del santo fuoco della patria non siate oggi che soldati, per essere domani liberi cittadini di un grande paese.

Milano, dal quartier generale, 8 giugno 1859.

NAPOLEONE.

Proclama di S. M. il Re.

Popoli di Lombardia!

La vittoria delle armi liberatrici mi conduce fra voi.

Ristaurato il diritto nazionale, i vostri voti raffermano l'unione col mio Regno che si fonda nelle guarentigie del vivere civile.

La forma temporanea che oggi do al Governo è richiesta dalle necessità della guerra.

Assicurata l'indipendenza, le menti acquisteranno la compostezza, gli animi la virtù, e sarà quindi fondato un libero e durevole reggimento.

Popoli di Lombardia,

I Subalpini hanno fatto e fanno grandi sacrifizi per la patria comune: il nostro esercito, che accoglie nelle sue file molti animosi volontari delle nostre e delle altre provincie italiane, già diede splendide prove del suo valore, vittoriosamente combattendo per la causa nazionale.

L'imperatore dei Francesi, generoso nostro alleato, degno del nome e del genio di NAPOLEONE, facendosi Duce dell'eroico esercito di quella grande Nazione, vuole liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico.

Facendo a gara di sacrifizi, seconderete questi magnanimi propositi sui campi di battaglia, vi mostrerete degni dei destini a cui l'Italia è in ora chiamata dopo secoli di dolore.

VITTORIO EMANUELE.

Dal quartier generale principale in Milano, 9 giugno 1859.

MAGENTA.

Relazione del generale comandante la 2ª divisione, sulla parte presa da quella divisione alla battaglia di Magenta.

A S. E. il Ministro della guerra Torino.

Castenedolo, 20 giugno 1859.

La divisione partita da Galliate giusta gli ordini di S. M. trovavasi alle ore 9 del mattino del 4 corrente mese alla sponda del Ticino, pronta a passare sui ponti gettati in faccia a Turbigo, sui quali era già sfilata una parte del corpo francese, comandato dal generale Mac-Mahon, e doveva ancora passare una divisione del corpo stesso che aveva a precedermi, secondo i concerti presi da S. M. col generale Mac-Mahon in mia presenza.

Tardando questa a presentarsi, feci passare dopo qualche tempo la mia divisione, e l'arrestai appena sfilata sulla sponda sinistra, disponendola nel terreno laterale alla strada per lasciare il passaggio.

Verso mezzogiorno non vedendo comparire la divisione francese aspettata, avvertito dal generale Della Rocca che i Francesi avevano già lasciato Turbigo e si erano avanzati verso Buffalora, e che il generale Urban con una forza di 10 a 12 mila uomini stava sul mio fianco sinistro a Gallarate, con avamposti a Lonato, Pozzolo, ed a Sant'Antonino, mi decisi a mettere la divisione in marcia nella direzione di Magenta secondo l'ordine. Essa procedette per Castano, Buscate, Inveruno e Mezzero, sfilando sempre a poca distanza dal nemico. Diffatti a Lonato, Pozzolo una nostra ricognizione di cavalleria incontrava gli avamposti nemici e scambiava con essi alcuni colpi di fuoco, e sulla piazza d'Inveruno una ricognizione di cavalleria nemica, comandata da un uffiziale, imbattevasi nella nostra estrema avanguardia che, guidata dal capitano dello stato maggiore Bertolé-Viale, la caricava arditamente e la respingeva con perdite verso Casarezzo.

Verso le ore 3 1|2 essendo la testa di colonna a Castano, veniva informato da un uffiziale d'ordinanza del generale Mac-Mahon, che portava invito al re di far avanzare celeremente le nostre truppe, trovandosi egli impegnato a Cuggiono col nemico in forza di 30,000 uomini circa, e poco stante un uffiziale d'ordinanza di S. M. il re mi portava l'ordine di accelerare quanto potevasi la marcia.

Più tardi, mentre la divisione, oltrepassato Buscate, faceva una breve sosta per raccogliersi, giungeva un ufficiale superiore dello stato maggiore del generale Mac-Mahon, il quale m'avvertiva che le sue truppe avevano avuto a Cuggiono un forte scontro contro forze considerevoli, ed era ad attendersi ben maggior resistenza a Magenta, onde m'invitava ad avanzarmi sulla sua sinistra, per coprirlo sul suo fianco il più celeremente possibile.

Spinto da queste notizie e dal tuonare del cannone a Cuggiono, io aveva accelerato il più possibile la marcia della divisione, quando giunto a poca distanza da Mezzero, a 4 chilometri da

Magenta, trovai la strada talmente ingombra da bagagli francesi da non poter avanzare che a stento uno per volta. Presi allora la determinazione di formare la divisione nei campi a destra ed a sinistra della strada, ciò che non potè eseguirsi senza stenti a motivo delle fitte siepi e dei fossi da attraversare.

Precedevano sulla sinistra il 9° battaglione bersaglieri, 4 pezzi d'artiglieria e due battaglioni del 3° reggimento fanteria Piemonte, e seguiva il resto della brigata Piemonte con una batteria d'artiglieria.

Il reggimento cavalleggieri Aosta con 2 pezzi d'artiglieria era collocato all'estrema sinistra in ordine scaglionato.

Sulla destra più indietro era disposta la brigata Aosta in colonna di battaglioni con un'altra batteria e col 1° battaglione bersaglieri in testa.

In quest'ordine avanzando fra i campi ed i vigneti, la divisione giunse a Mercallo, dove si pronunziò maggiormente il movimento obbliquo a sinistra per lasciar entrare in linea anche la brigata Aosta, e si passò sul fianco sinistro del villaggio, in cui i Francesi avevano allora erette delle barricate.

Le truppe anelanti di combattere procedevano alacremente non ostante gli ostacoli del suolo e le fatiche della marcia fatta, e tale era l'ardore di giungere sul teatro del combattimento che si udiva vivissimo e vicino, che il 9° battaglione bersaglieri agli ordini del maggiore Angelini, guidato dal capitano di stato maggiore Excoffier, deposti gli zaini in un campo, prese il passo di corsa fino da Mercallo, mentre il maggiore d'artiglieria Salino diresse dietro di essi al trotto i 4 pezzi comandati dal capitano Cugia.

Queste truppe nostre precursori della divisione che alacremente le seguiva, giungevano prima delle ore 7 pomeridiane al rialzo della ferrovia in linea colle truppe francesi, dalle quali venivano accolte con clamorose acclamazioni, mentre determinavasi l'attacco del villaggio.

I quattro pezzi si collocarono tosto in batteria a fianco ed a sinistra di una batteria francese, che in allora trovavasi allo scoperto da quella parte, mentre i bersaglieri abbattendo d'un tratto impetuosamente la cancellata della ferrovia su tutto il loro fronte si slanciarono ardimentosi su Magenta operando di

concerto colla truppa francese; penetrarono alla baionetta per le vie di sinistra, e ricacciarono il nemico da quella parte, fino al villaggio di Corbetta, facendo dei prigionieri.

Il resto della divisione giungeva frattanto alla ferrovia, mentre ferveva il combattimento nelle vie di Magenta, e per ordine del generale Mac-Mahon vi rimase in posizione come appoggio, e come riserva all'attacco.

Nel mattino del giorno seguente la brigata Aosta ricevette ordine di occupare Magenta che veniva evacuata dalle truppe francesi, ed ivi, trovandosi ancora in molte case dei nemici ostinati alla difesa, si fece buon numero di prigionieri, si raccolse molte armi, si riunirono e si curarono più di 2,000 feriti d'ambe le parti restati la notte sul suolo.

È mio debito di constatare che se una parte della divisione ebbe la fortuna di partecipare all'ultimo periodo di questa gloriosa giornata, non fu di minor importanza l'arrivo sul fianco sinistro della linea, di un corpo fresco e compatto, che assicurava il debole della posizione ed era pronto a rinnovare con vigore la lotta, se le emergenze l'avessero richiesto, come il generale Mac-Mahon ebbe ad esprimere colle più lusinghiere parole.

Nel fare gli elogi dovuti all'intera divisione ed in particolare al generale Mollard, non debbo tacere la cooperazione prestatami dagli ufficiali del quartiere generale principale, colonnello Petitti, tenente colonnello Govone, e capitani Bariola e Dréguet.

Il comandante la 2ª divisione

Firmato M. Fanti.

I giornali han pubblicato, sulla metà di agosto, la seguente lettera di Mac-Mahon al generale Changarnier intorno alla battaglia di Magenta:

« Io aveva ordine di operare in un dato senso. Ma avendo udito il rumor del cannone e conosciuto il pericolo che minacciava l'esercito, lacerai i miei ordini, e feci il contrario di ciò che mi era comandato. Sono riuscito, giacchè sono stato fatto duca »

maresciallo di Francia. Ma è vostra opinione che io abbia mancato ai miei doveri militari ed alla disciplina? Sento bisogno di avere il giudizio di un uomo come voi ».

Il generale Changarnier rispose, che soventi vi furono errori patriottici che salvarono l'esercito, e che essi non meritano se non lode.

BATTAGLIA DI SOLFERINO.

Bullettino ufficiale austriaco.

Verona, 25 giugno 1859.

« L'armata imperiale passò il 23 per quattro ponti sulla riva destra del Mincio. L'ala destra occupò Pozzolengo, Solferino e Cavriana: la sinistra si avanzò il 24 sino a Guidizzolo e Castelgoffredo respingendo ovunque il nemico. Mentre l'armata imperiale continuava la sua marcia in avanti verso il Chiese, il nemico che aveva anch'esso preso l'offensiva con tutte le sue truppe, spiegava forze tanto considerevoli che il 24 verso le 10 ore del mattino, un combattimento ebbe luogo fra le due armate, combattimento durante il quale la 2ª armata sotto gli ordini del conte Schlik, formante l'ala destra, difese vigorosamente le posizioni della linea principale sino a due ore dopo mezzogiorno, mentre che la prima armata comandata dal conte Wimpffen guadagnava sempre, sull'ala sinistra, più terreno dal lato del Chiese.

« Verso tre ore il nemico diresse il suo attacco principale contro Solferino e dopo un combattimento di più ore s'impadronì di questo punto eroicamente difeso dal 5° corpo d'armata. Poscia esso assalì Cavriana che fu difeso sino a sera con un coraggio uguale dal 1° corpo d'armata sostenuto dal 7°, ma che si dovette poi abbandonare al nemico. Durante il combattimento attorno di Solferino e di Cavriana l'8° corpo d'armata si avanzò da Pozzolengo verso l'estremità dell'ala destra e respinse le truppe piemontesi che si opponevano alla sua marcia; ma questo mo-

vimento non potè contribuire a far riprendere la posizione perduta del centro. All'ala sinistra combattevano il 3° ed il 9° corpo sostenuti dall'11°. La cavalleria riunita su questo punto eseguì varie cariche con una notevole prodezza.

« Perdite straordinariamente considerevoli e la circostanza che sull'ala sinistra la 1ª armata fu arrestata, nel suo movimento sul fianco destro del nemico, dallo sviluppo immenso delle forze di questo, il quale contemporaneamente sfondava il centro dalle parti di Volta, forzarono l'armata imperiale a battere in ritirata, ciocchè eseguì ad un'ora avanzata della sera in mezzo ad un uragano dei più violenti Ieri durante la notte Pozzolengo, Monzambano, Volta e Goito erano ancora occupati dalle nostre truppe ».

Leggesi nello stesso giornale:

« La dolorosa impressione prodotta dalle notizie del teatro della guerra non ha bisogno di interpreti. I sentimenti di ogni Austriaco devono corrispondere alla gravità del momento; ma non è l'abbattimento, è la fermezza che bisogna per sopportare la sventura con un coraggio irremovibile.

« Le notizie che abbiamo ricevuto fino addesso non permettono ancora di portare un giudizio ben chiaro su questa immensa battaglia, ed in presenza di avvenimenti così terribili, non è opportuno abbandonarsi a dei rumori e a delle vaghe supposizioni che eccitando delle speranze ottimiste o inquietudini esagerate, possono avere un deplorabile effetto.

« Aspettiamo con coraggio i prossimi rapporti, affine di guardare in faccia la penosa situazione delle cose. La guerra scoppiò per una causa giusta; essa non cambiò nella sua essenza, perchè la sorte non ci fu più adesso favorevole. È nelle vicissitudini uguali a quelle in cui trovasi adesso l'Austria, che gli individui ed i popoli mostrano il loro carattere. L'Austria ha già felicemente resistito a dure prove.

« Le campagne del principe Eugenio, le campagne della guerra dei sette anni, le campagne dell'arciduca Carlo, come anche le campagne di Radetzki viddero a diverse riprese le armi dell'Austria umiliate, e pure sono sempre ritornati i giorni, in cui le nostre bandiere si rilevarono gloriose. Le memorie del nostro

passato, così ricco in difficili lotte, deve consolarci del rigore del momento e darci confidenza nell'avvenire ».

Le parole ufficiali dell'Austria spiegano meglio di tutto l'immensità del disastro da essa patito il 24 giugno.

Il *Moniteur Universel* reca i seguenti ragguagli sulla battaglia di Solferino, in data di Cavriana 25 giugno:

« La giornata di ieri è stata contrassegnata da una di quelle battaglie le quali, se non terminano la guerra, concedono almeno di presentirne lo scioglimento.

« L'imperatore d'Austria comandava in persona: egli ha potuto vedere di quale nazione s'era fatto l'inimico.

« Gli Austriaci, ritirandosi precedentemente dinanzi a noi, si preparavano un ritorno offensivo. La loro ritirata così decisa di là del Mincio aveva avuto per iscopo di ispirarci una pericolosa fiducia, di lasciare vasto campo alla rapidità dei nostri movimenti, e di esporre in tal guisa le nostre colonne, allontanate le une dalle altre dall'ordine della marcia, ad un attacco repentino che isolandole avrebbe potuto indebolirle.

« Fortunatamente l'imperatore non si è dipartito da quell'alta prudenza, che domina anche il suo coraggio: più l'esercito alleato progrediva, e più le nostre colonne si fortificavano reciprocamente riavvicinandosi le une alle altre.

« Nella notte del 23 al 24 si seppe che gli Austriaci ripassavano il Mincio e marciavano contro di noi. Una battaglia era imminente. Tutto l'esercito nemico tornato sui propri passi si preparava a contenderci il passaggio. Solferino, S. Cassiano, Cavriana, posizioni formidabili, erano occupate dagli Austriaci, i quali sostenuti da un'artiglieria numerosa, coronavano tutte le alture fino a Volta. Alla loro sinistra nella pianura fra Volta, Guidizzolo e Medole si avanzavano numerose colonne con artiglieria e cavalleria per oltrepassare e girare la nostra destra. Il nemico aveva inoltre tra Solferino e Peschiera forze considerevoli che dovevano opporsi all'esercito del re di Piemonte che marciava da Desenzano a Pozzolengo.

« Gli eserciti occupavano queste posizioni, quando alle 5 del mattino il 1° corpo (maresciallo Baraguey d'Hilliers) incominciò ad azzuffarsi innansi a Solferino. Le alture ed il villaggio furono presi ed occupati dopo un combattimento accanito. Durante questo tempo il 2° corpo (maresciallo de Mac-Mahon) che era a destra del 1°, nella pianura, si stendeva verso la propria destra per collegarsi col generale Niel che marciava su Medole.

« L'imperatore aveva preso il comando di tutto l'esercito: Sua Maestà fece avanzare la fanteria e l'artiglieria della guardia per stabilirsi tra il 1° ed il 2° corpo, e prendere S. Cassiano.

« Poi per rinforzare la destra del maresciallo de Mac-Mahon (2° corpo) un po'vulnerabile a motivo della lontananza del generale Niel, S. M inviò tutta la cavalleria della guardia e le due divisioni di cavalleria del 1° e del 3° corpo per riempire il vuoto fra il 2° ed il 4° corpo.

« Il maresciallo Canrobert era stato incaricato di invigilare il movimento degli Austriaci aspettati dal lato di Mantova.

« Si è combattuto durante tutta la giornata avanzando lentamente, ma avanzando sempre in buon ordine ed i corpi collegandosi fra di loro. Il 1° corpo dopo di essersi impossessato di Solferino ha preso tutte le posizioni le une dopo le altre nella direzione di Pozzolengo: la notte soltanto ha potuto fermarlo. La guardia si è portata su S. Cassiano e su Cavriana incoronandone la sommità. Quest'ultimo villaggio è stato preso con un grande slancio sotto gli occhi dell'imperatore, il quale dirigeva egli medesimo il fuoco dell'artiglieria.

« Quanto al 4° corpo (generale Niel) esso avanzava passo a passo, guadagnando sempre terreno. Verso le 4 pomeridiane fuvvi un momento in cui per sostenere la loro ritirata gli Austriaci fecero uno sforzo supremo per stabilirsi fra il 4° ed il 2° corpo. S'impegnò una lotta accanita: la fanteria e l'artiglieria vi presero parte, e la cavalleria con molte cariche compì la decisione del prospero successo di questa grande giornata. Fu l'ultimo atto della battaglia: gli Austriaci si misero in ritirata su tutta la linea. Questa ritirata fu favorita da un uragano spaventevole che durò oltre un'ora: il tuono, la grandine, il vento ed in fine una terribile tromba, produssero un tale effetto che non si distingueva più nulla sul campo di battaglia.

« Quando il tempo si calmò il nemico era scomparso, e vedevasi in lontananza la direzione che prendevano le sue colonne di ritirata. L'imperatore d'Austria che alloggiava a Cavriana nella stessa casa in cui più tardi l'imperatore stabiliva il suo quartiere generale, ha lasciato il sito della battaglia verso le ore 4, ritirandosi dalla parte di Goito. Dalle alture di Cavriana si è potuto vedere la forte colonna di polvere che s'innalzava sui passi della sua scorta.

« L'imperatore Napoleone è stato in certa guisa superiore a se medesimo. È stato veduto dovunque e sempre, dirigendo la battaglia: tutti intorno a lui fremevano alla vista del pericolo che incessantemente lo minacciava: egli solo pareva lo ignorasse.

« La protezione, con cui Iddio lo ha coperto, si è estesa al suo stato maggiore: un soldato delle cento guardie è stato ferito vicino a S. M.; parecchi cavalli dello stato maggiore e della scorta sono stati uccisi o feriti ».

DISCORSO DELL'IMPERATORE IN S. CLOUD

DOPO IL RITORNO A PARIGI.

Signori,

Ritrovandomi in mezzo a voi, che durante la mia assenza avete circondato l'imperatrice e mio figlio di tanta devozione, io provo il bisogno di ringraziarvi prima, e poi di spiegarvi quale sia stato il motivo della mia condotta.

Allorchè dopo una campagna felice di due mesi, gli eserciti francese e sardo giunsero sotto le mura di Verona, la lotta andava inevitabilmente a mutar di natura tanto sotto l'aspetto militare, quanto sotto l'aspetto politico. Io era fatalmente obbligato di assalir di fronte un nemico trincerato dietro grandi fortezze, protetto contro ogni diversione sui suoi fianchi dalla neutralità dei territorii che lo circondano, ed incominciando la lunga e sterile guerra degli assedii, io aveva in faccia l'Europa in armi, pronta sia a contendere i nostri trionfi, sia ad aggravare i nostri rovesci.

Nondimeno la difficoltà dell'impresa non avrebbe nè scossa la mia risoluzione, nè fermato lo slancio del mio esercito, se i mezzi non fossero stati fuori di proporzione con i risultamenti che se ne aspettavano. Era d'uopo risolversi a rompere arditamente gli ostacoli opposti dai territorii neutrali ed accettare allora la lotta sul Reno come sull'Adige. Era d'uopo fortificarsi dovunque francamente col concorso della rivoluzione. Era d'uopo versare ancora un sangue prezioso che già troppo era sparso: in una parola era d'uopo, per trionfare, di arrischiare ciò che non è permesso ad un sovrano di mettere in opera se non a pro dell'indipendenza del suo paese.

Se io dunque mi sono fermato, ciò non è venuto nè per istanchezza, nè per esaurimento, nè per abbandono della nobile causa che voleva servire, ma perchè vi era qualche cosa che nel mio cuore parlava più alto: l'interesse della Francia.

Credete voi che non mi sia costato di porre un freno all'ardore di quei soldati che, esaltati dalla vittoria, non domandavano che di marciare innanzi?

Credete voi che non mi sia costato di togliere apertamente dinanzi all'Europa dal mio programma il territorio che si estende dal Mincio all'Adriatico?

Credete voi che non mi sia costato di vedere nobili illusioni distrutte, patriotiche speranze dileguarsi nei cuori onesti?

Per servire l'indipendenza italiana io ho fatto la guerra a malgrado dell'Europa: quando i destini del mio paese hanno potuto essere in pericolo io ho fatto la pace.

Ma ciò vuol forse dire che i nostri sforzi ed i nostri sacrifizi siano stati fatti in pura perdita? No. Come l'ho già detto nello addio a' miei soldati, noi abbiamo il diritto di andar superbi di questa breve campagna. In quattro combattimenti e due battaglie, un esercito numeroso che non la cede a nessuno in organizzazione ed in bravura, è stato vinto. Il re di Piemonte, chiamato già il guardiano delle Alpi, ha veduto il suo paese liberato dall'invasione e la frontiera de'suoi Stati portata dal Ticino al Mincio.

L'idea d'una nazionalità italiana è ammessa da coloro che più la combattevano. Tutti i sovrani della penisola comprendono finalmente il bisogno imperioso di riforme salutari.

In tal guisa, dopo aver dato una prova novella della potenza militare della Francia, la pace che ho conchiusa sarà feconda di felici risultamenti — l'avvenire lo rivelerà ogni giorno di più per il bene dell'Italia, per l'influenza della Francia e per la tranquillità dell'Europa.

MANIFESTO DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

A' miei popoli.

Quando si è vuotata la misura di tutte le concessioni conciliabili colla dignità della corona e coll'onore ed il bene del paese; quando tutti i conati per un componimento pacifico riescono a vuoto, non v'è più scelta, e ciò che non si può più evitare diviene un dovere.

Somigliante dovere mi aveva posto nella dura necessità di domandare a' miei popoli nuovi e penosi sacrifizi per mettermi in grado di difendere i loro beni più sacri.

I miei fedeli popoli hanno risposto alla mia chiamata: si strinsero unanimi attorno al trono, e fecero ogni sorta di sacrifizi richiesti dalle contingenze con una sollecitudine che merita la mia riconoscenza, che cresce, se è possibile, l'affezione profonda che io lor porto, e che doveva infondermi la sicurezza che la giusta causa per la cui difesa i miei valorosi eserciti andavano con entusiasmo a combattere, sarebbe stata vittoriosa.

Per mala ventura l'esito non ha corrisposto all'aspettazione generale, e la sorte delle armi non ci è stata favorevole.

Il prode esercito dell'Austria ha questa volta ancora dato dell'usato suo eroismo e della sua perseveranza incomparabile sì splendide prove che riscosse l'ammirazione di tutti e perfino dei suoi nemici. Provo orgoglio legittimo di essere il capo di tale esercito, e la patria debbe sapergli grado di aver mantenuto sì vigorosamente in tutta la sua purezza l'onore della bandiera austriaca.

Egli è cosa egualmente fuor di dubbio che i nostri nemici, malgrado i più grandi sforzi, malgrado le forze superiori che

avevano da lungo tempo preparate per la lotta, non hanno potuto, neppure a prezzo di sacrifizi enormi, ottenere che vantaggi e non mai una vittoria decisiva, mentre l'esercito austriaco, animato ancora di eguale ardore, pieno dello stesso coraggio, manteneva una posizione, il cui possesso gli lasciava la possibilità di strappare forse al nemico tutti i vantaggi che aveva conquistati.

Ma sarebbe stato giuocoforza, per tentarlo, far nuovi sacrifizi, i quali non sarebbero certo stati men sanguinosi di quelli che già eransi fatti e che afflissero profondamente il mio cuore.

Stando le cose in questi termini era egualmente mio dovere, come sovrano, di ben ponderare le proposte di pace che mi venivano fatte.

La posta che la continuazione della guerra avrebbe richiesto sarebbe stata tanto più grossa in quanto mi sarei veduto costretto a chiedere ai fedeli popoli della monarchia nuovi sacrifizii di sangue e di danaro assai più rilevanti di quelli che eransi fatti sin qui. Ed intanto il successo sarebbe rimasto dubbio per me essendo che già sono stato sì amaramente deluso nelle mie ben fondate speranze che non sarei restato solo in una lotta che non venne intrapresa per solo tornaconto e per la sola difesa del buon dritto dell'Austria.

Malgrado la simpatia ardente e degna di riconoscenza che la giustizia della nostra causa ha inspirato alla maggior parte dei governi e dei popoli dell'Allemagna; i nostri alleati naturali, i nostri più antichi alleati, si sono ostinati a non voler riconoscere di quale alto momento fosse la grande questione attuale.

L'Austria avrebbe dovuto tener fronte da sola agli avvenimenti che si preparavano e che ogni giorno potevano divenire più gravi.

Per la qual cosa, essendo l'onor dell'Austria uscito illeso da questa guerra, mercè gli sforzi eroici del valoroso suo esercito, ho risoluto, cedendo a considerazioni politiche, di fare un sacrificio per la ristaurazione della pace e di accettare i preliminari che debbono prepararne la conclusione; imperocchè ho potuto convincermi che sarei per ottenere alla fin fine condizioni meno sfavorevoli concordando direttamente coll'imperatore dei Francesi senza l'intromissione di un terzo qualunque, che facendo par-

tecipare ai negoziati le tre grandi potenze che non parteciparono alla lotta, e sottostando alle proposte di mediazione convenute fra di loro e appoggiate dalla pressione morale di un accordo preliminare.

Per mala ventura non ho potuto evitare di disgiungere dal resto dell'impero la massima parte della Lombardia.

Mi consola per contro il vedere i beni della pace assicurati nuovamente ai miei popoli amatissimi, e questi beni mi sono doppiamente preziosi, perchè avrò agio di consacrare d'ora innanzi senza essere turbato tutta la mia attenzione e la mia sollecitudine all'opera feconda ch'io intendo di compiere, cioè: fondare in modo durevole il benessere interno e la potenza esterna dell'Austria col felice svolgimento delle sue forze morali e materiali, e con miglioramenti consentanei allo spirito del tempo, nella legislazione e nell'amministrazione.

Nella stessa guisa che in questi giorni di dure prove e di sacrifizi i miei popoli si sono mostrati fedeli alla mia persona, mi aiuteranno ora, fidando in me, a compiere le opere della pace, e concorreranno all'attuazione delle mie benevoli intenzioni.

Come capo dell'esercito già gli ho espresso in un ordine del giorno speciale la mia riconoscenza pel suo valore.

Ora gli rinnovello l'espressione di quegli stessi sentimenti. Quando parlo ai miei popoli ringrazio quelli tra i loro figliuoli che hanno combattuto per Dio, per l'imperatore e per la patria; li ringrazio dell'eroismo di cui hanno fatto prova, e mi ricorderò sempre con dolore di quelli tra i nostri prodi compagni d'armi che ahi! più non sono tornati dalla battaglia.

Laxenbourg, 15 luglio 1859.

FRANCESCO GIUSEPPE. *m. p.*

Proclama ai Toscani.

Il mattino del giorno 23 giungeva nel porto di Livorno il principe Napoleone col *yacht* imperiale *Regina Ortensia*.

I Livornesi lo accolsero colle dimostrazioni del più vivo entusiasmo.

Le truppe francesi continuano ad arrivare a Livorno.

Il principe ha fatto affiggere il seguente proclama. Il suo leale e generoso linguaggio attesta i fermi propositi della Francia:

Rada di Livorno, a bordo della *Reine Hortense*, 23 maggio 1859.

« Toscani,

« L'imperatore, a richiesta dei vostri rappresentanti, m'invia nei vostri paesi per sostenervi la guerra contro i nostri nemici, gli oppressori d'Italia.

« La mia missione è unicamente militare. Io non debbo occuparmi, nè mi occuperò del vostro ordinamento interno.

« NAPOLEONE III ha dichiarato di non avere altra ambizione che quella di far trionfare la santa causa dell'indipendenza e di non lasciarsi mai guidare da interessi di famiglia. Egli ha detto che la Francia, paga della sua potenza, si proponeva per unico scopo d'avere a' suoi confini un popolo amico che le dovrà la sua rigenerazione.

« Se Iddio ci protegge e ci dà la vittoria, l'Italia si costituirà liberamente e, contando oramai fra le nazioni, rassoderà l'equilibrio dell'Europa.

« Pensate che nessun sacrificio è troppo quando l'indipendenza dev'essere il prezzo de' vostri sforzi; coll'unione, colla moderazione, coll'energia, mostrate al mondo che siete degni d'essere liberi.

« *Il principe comandante in capo*
del quinto corpo dell'esercito d'Italia

« NAPOLEONE (Girolamo). »

APPENDICE.

MONTEBELLO.

Il maresciallo Vaillant, maggior generale dell'armata d'Italia, indirizzò per ordine dell'imperatore il seguente rapporto ai generali in capo dei cinque corpi dell'armata d'Italia:

« Signor generale in capo,

« Un bel fatto d'armi ha testè brillantemente inaugurato la campagna. L'imperatore mi ordina di portarne i dettagli a vostra notizia.

« Una colonna di 15,000 Austriaci attaccò il 20 maggio a mezzogiorno i posti avanzati del primo corpo; essi furono respinti dalla divisione del generale Forey che si è ammirabilmente condotta, e che s'impadronì del villaggio di Montebello dopo un combattimento accanito di cinque ore.

« La cavalleria piemontese comandata dal generale De Sonnaz caricò con una rara intrepidezza.

« Il nemico lasciò il campo di battaglia coperto de'suoi morti. Noi abbiamo fatto 200 prigionieri, di cui un colonnello e vari ufficiali, ed abbiamo preso alcuni cassoni di artiglieria.

« Dal nostro lato noi abbiamo avuto cinque o seicento uomini fuori di combattimento.

« Il generale Beuret, il colonnello di Bellefonde, il comandante Duchet furono uccisi, molti ufficiali superiori furono feriti ».

LETTERA DEL RE VITTORIO EMMANUELE II

AL GENERALE DE SONNAZ.

Occimiano, addì 18 maggio 1859.

Eccellenza,

Il nobile, patriottico e valoroso contegno che l'E. V. volle spiegare in questi scorsi giorni, in cui, minacciata la capitale da una scorreria nemica, ella univasi con alquante truppe a quelle della divisione di cavalleria per far argine all'irruzione, fu da me siffattamente apprezzato e lodato, ch'io provo un vivo bisogno di esternare a V. E. tutta la mia più grande soddisfazione, e di porgerle ad un tempo i miei più sentiti ringraziamenti.

Quest'atto spontaneo ed ardito è una novella prova di quella costante devozione al trono, di cui mio Padre ed io ebbimo tante testimonianze pel passato, ed una gemma di più agli splendidi servizi di V. E. i quali le hanno procacciato tanti titoli alla mia particolare benevolenza, e tanti diritti alla stima e riconoscenza del paese e dell'armata.

Oggigiorno in cui il pericolo da cui era minacciata la capitale è cessato, l'E. V. potrà ripigliare il comando della divisione militare di Torino, rimanendo a me la ferma fiducia che ove sorgessero altri gravi frangenti, la patria ed il Re potranno far sempre assegnamento sul braccio e sul senno dell'E. V., senno e braccio che non incanutiscono giammai.

VINZAGLIO.

Relazione del generale comandante la 2ª divisione, sul combattimento 30 maggio a Vinzaglio.

Al signor luogotenente generale capo di stato maggiore all'armata.

Castegnato.

La 2ª divisione giunta al campo il 29 maggio tra Vercelli e la Sesia, passava il fiume il mattino dopo dirigendosi per Borgo Vercelli a Casalino. Nel suo passaggio per Borgo Vercelli, in-

viata una ricognizione sulla strada di Novara per coprire la marcia della divisione, essa incontrava tosto uno squadrone di cavalleria che si avanzava su quel borgo dove erano state dal nemico ordinate delle requisizioni. Attaccatolo, esso si mise tosto in fuga lasciando otto morti sul terreno e trasportando seco diversi feriti. Questo fatto fece perdere tempo.

Giunta la 2ª divisione a Casalino mentre tuonava il cannone nella direzione di Vinzaglio e di Palestro, si formava in due colonne, dirette, secondo l'ordine avuto, a fare dimostrazioni, una su Vinzaglio e l'altra su Confienza, dove si aveva notizia esistere altresì il nemico.

La colonna di Vinzaglio giungeva alle prime case del villaggio simultaneamente alla testa della 3ª divisione che lo aveva attaccato, e ne respingeva oltre il nemico; e la colonna di Confienza obbligava il nemico ad una celere ritirata su Robbio.

Stabilitasi la divisione in Confienza nella stessa sera del 30 maggio, eseguiva nel mattino del giorno successivo una ricognizione di cavalleggeri e di bersaglieri su Robbio, la quale operatasi arditamente, faceva conoscere che il nemico si avanzava grosso a Confienza, e dava tempo a spiegare le forze della divisione. Io disposi la brigata Piemonte all'attacco di fronte, e la brigata Aosta la divisi su Cascina Nuova per la destra del roggione Busca, sia per assicurarmi per quelle parti come per minacciare il fianco destro delle masse nemiche che stavano attaccando a Palestro.

Si quella che questa marciavano all'incontro del nemico, lo attaccavano alla baionetta e lo respingevano di fronte e di fianco. Esse presero di viva forza la cascina Dado, che era validamente difesa con artiglieria, s'impessessarono di Cascina Nuova ed inseguirono il nemico sulle due rive di Robbio.

La 4ª divisione si teneva intanto riunita alla sinistra e dietro Confienza a norma degli ordini ricevuti.

Il comandante la 2ª divisione

Firmato Fanti.

PALESTRO.

Il *Moniteur Universel* del 19 di giugno recava:

Nella precipitazione con la quale il quartier generale dell'esercito austriaco ha sgombrato Abbiategrasso dopo la battaglia di Magenta, molte carte importanti sono state dimenticate. Fra esse vi era una relazione o giornale, in data del 3 giugno, a mezzanotte, firmato *H. de Redern*, maggiore di statomaggiore, e che contiene particolari precisi sui combattimenti di Palestro. È curioso il paragonare il racconto del signor de Redern con quello dato dai giornali austriaci.

Dopo aver parlato della forza e del posto che occupava l'armata austriaca, la quale aveva ventuna brigata tra il Ticino e la Sesia, quell'uffiziale superiore continua in questi termini: — « Il 30 maggio nel meriggio una divisione piemontese assalì vivamente i nostri avamposti tra Vercelli e Palestro. Il battaglione di granatieri del reggimento Leopoldo (brigata Weigl del 7° corpo) tenne Palestro durante qualche tempo, ma si ritirò dinanzi a forze superiori. Una colonna di due compagnie, inviata per sostegno con due pezzi, fu respinta e perdè i suoi cannoni, si fece ancora avanzare un battaglione, il quale parimente non potè sostenere il fuoco. Allora la divisione Lilia del 7° corpo, composta delle brigate Weigl e Dorndorf, prese posizione a Robbio.

« Al giungere di queste notizie, il quartier generale si trasportò nella notte dei 30 ai 31 a Mortara. La divisione Jellacich del 2° corpo (le brigate Szabo e Kudelka) fu diretta da Cergnano verso Robbio per sostenere la divisione Lilia, mentre la divisione Herdy, dello stesso corpo, andava la notte a Mortara, dove giungeva alle cinque del mattino (31 maggio). Il 31, il feldmaresciallo luogotenente Zobel doveva ripigliare Palestro con le due brigate del suo corpo (il 7°) e quelle del 2° corpo. Egli indicava la brigata Dorndorf per attaccare di fronte, la brigata Weigl per oltrepassare la sinistra dell'inimico, andando per un cammino laterale sulla destra della nostra linea: la brigata

Szabo (che partiva da Rosasco) per girare il nemico con la sua propria destra, e finalmente la brigata Kudelka per formare la riserva. Il combattimento incominciò verso le nove ore. Non ostante la bravura della colonna Weigl, questa non giunse a sboccare, poichè la strada essendo pochissimo larga non permetteva di situare se non due pezzi, mentre il nemico aveva aperto con prospero successo il fuoco di quattro obici. Il generale ebbe il braccio destro traversato, e non dimeno rimase ancora quattro ore sul campo di battaglia.

« La brigata Dorndorf si avanzò fino al villaggio malgrado il fuoco continuo del nemico, ma fu respinta con la perdita di 750 uomini.

« La brigata Szabo aveva incominciato la sua marcia sotto la protezione di una batteria da 12, allorchè essa fu inaspettatamente assalita di fianco e di dietro da tre battaglioni di Zuavi verso Rivoltella. Il 7° battaglione dei cacciatori si aprì il cammino, ma perdè 500 uomini. I battaglioni di fanteria si ritirarono assai velocemente; ma la batteria che si era impegnata in una via traversa, non potè salvare se non un pezzo solo.

« Dopo la ritirata della brigata Dorndorf il feldmaresciallo fece avanzare la brigata Kudelka, la quale, come ho già detto, era stata lasciata in riserva. La brigata Kudelka giunse al villaggio, ma fu alla sua volta respinta da forze superiori. Il combattimento durava da quattr'ore e le perdite, in uffiziali sopratutto, erano grandissime, allorchè giunsero le primo notizie al quartier generale (all'una pomeridiana) ».

La chiarezza di questa esposizione è evidente.

Il 30 maggio Palestro è preso dai Piemontesi, i quali respingono un battaglione del reggimento Leopoldo (7° corpo) — poi due compagnie con due pezzi che prendono — ed infine un terzo battaglione inviato contro di essi.

Il 31 maggio le divisioni Jellacich e Lilia attaccano Palestro e le loro brigate sono successivamente respinte: il 3° reggimento dei Zuavi prende cinque pezzi d'artiglieria alla brigata Szabo. Gli Austriaci fanno la loro ritirata all'una dopo mezzodì, avendo patito una perdita di 1250 uomini.

Ecco ora ciò che riferiscono i giornali austriaci:

« I Piemontesi hanno attaccato Palestro ma sono stati respinti *(Gazzetta Austriaca)* ».

« Per cacciare i Piemontesi, che il 30 maggio si erano impadroniti di Palestro per sorpresa, mentre ci era un temporale, il feldmaresciallo-luogotenente barone Zobel determinò di attaccare, il giorno 31 maggio, quel villaggio dai due lati ad una volta. La brigata del generale Weigl, che in questa occasione fu leggermente ferito, era stata richiamata da Robbio, e si rese padrona dei gruppi di case al sud-ovest: essa avrebbe certamente spinto più in là ancora i suoi progressi, se la brigata Szabo, chiamata da Rosasco, non avesse incontrato a Rivoltella una brigata francese che oppose ad essa la più viva resistenza.

« L'impetuosità dei Zuavi andò ad infrangersi contro l'energica risoluzione dei nostri cacciatori del 7° battaglione, i quali erano circondati da tutti i possibili ostacoli di terreno... Come dovunque, noi avemmo ancora qui a fare con un nemico superiore in numero... Le nostre perdite, senza computare il generale Weigl leggermente ferito, furono di 8 ufficiali e 500 uomini feriti e di 300 morti *(Gazzetta di Augusta* del 10 giugno) ».

Elenco degli uffiziali italiani morti in combattimento o per ferite nella guerra dell'indipendenza.

Colonnelli.

Beretta cav. Luigi, 7 fanteria, M. Oro, San Martino.
Caminati cav. Davide, 13 fanteria, M. A., id.

Luogotenenti colonnelli.

Morelli cav. Tommaso, cavallegg. Monferrato, M. A., Montebello.
Balegno cav. Antonio, 14 fanteria, M. A., S. Martino.

Maggiori.

Bosio Vittorio Emanuele, 6 fanteria, San Martino.
Solaro conte Matteo, 8 fanteria, id.
Poma Cosimo, 12 fanteria, id.

Capitani.

Robert Agricola, 18 batteria, M. A.
Brunetta d'Usseaux cav. Edoardo, Nizza cavalleria, M. A.
Borgna Pietro, 7 fanteria, M. A., Vinzaglio.
Cugia cav. Litterio, 15 fanteria, M. A., Palestro.
Lazzari Lorenzo, 5 fanteria, San Martino.
Tebaldi Alessandro, 5 fanteria, id.
Bertecca Pietro, 6 fanteria, id.
Ficccardi Luigi, 6 fanteria, id.
Paporelli Giorgio, 7 fanteria, id.
Bianchi Giuseppe, 7 fanteria, id.
Demartini Martino, 12 fanteria, id.
Bonetti Lorenzo, 12 fanteria, M. A., id.
Prielli Enrico, 12 fanteria, id.
Setto di Settimo cav. Carlo, 17 fanteria, id.
Formento Enrico, 17 fanteria, id.
Peano Enrico, 3 bersaglieri, M. A. Madonna delle Scoperte.
Mario cav. Luigi, 5 bersaglieri, San Martino.

Luogotenenti.

De Blonay barone Edmondo, cavallegg. Aosta, M. A., Montebello.
Ropolo Ludovico, 10 bersaglieri, M. A., Vinzaglio.
Rosano Carlo, 9 fanteria, Palestro.
Macchetta Alberto, 1 granat. di Sard., Madonna delle Scoperte.
Martini Leopoldo, 3 bersaglieri, M. A.
S. Martino Ferdinando, 5 fanteria, San Martino.
Roncoroni Angelo, 5 fanteria, M. A. id.
Gazzo Gio. Battista, 1 bersaglieri, id.
Carlino Carlo, 8 fanteria, id.
Tamburelli Antonio, 8 fanteria, id.
Martinotti, 13 fanteria, id.
Tebaldi Francesco, 14 fanteria, id.
Clovis Paolo Luigi, 14 fanteria, id.
Noris Gaspare, 11 fanteria, id.
Baggi Alberto, 11 fanteria, id.
Masuero Ferdinando, 11 fanteria, id.
Ansaldi Michele, 12 fanteria, id.

Marchi Filippo, 12 fanteria, id.
Fava Carlo, 17 fanteria, id.
Bolognini Gaetano, 17 fanteria, id.
Modini Luciano, 5 bersaglieri, id.
Truc Antonio, 8 bersaglieri, id.
Benati Luigi, 3 bersaglieri, Peschiera.

Sottotenenti.

Govone nobile Francesco, cavallegg. Monf., M. A. Montebello.
Scassi conte Carlo, cavalleggeri Novara, M. A., id.
Danesi Ernesto, zappatori del Genio, Sesia.
Bertarelli Camillo, 7 bersaglieri, M. A., Palestro.
Sollier Aristide, 2 fanteria, Madonna delle Scoperte.
Cadolino Alfredo, 3 bersaglieri, M. A. id.
Dupont Antonio, 10 bersaglieri, San Martino.
Comaschi Carlo, 5 fanteria, id.
Poggi Luigi, 5 fanteria, M. A. id.
Olmo Giuseppe, 6 fanteria, id.
Ricci d'Andonno Valdesio, 9 bersaglieri, M. A. Redone.
Perella Effisio, 7 fanteria, San Martino.
Malmusi Attilio, 13 fanteria, M. A. id.
Giulini Bassiano, 14 fanteria, id.
Bosisio Albino, 11 fanteria, id.
Pavetti Giulio, 5 bersaglieri, id.
Crodara-Visconti Felice, 8 fanteria.

Elenco degli uffiziali italiani feriti.

Maggiori generali.

Cerale cav. Enrico, comandante la brigata Aosta, comm. ⊛, San Martino.
Arnaldi cav. Annibale, comand. la brig. Cuneo, M. Oro *(morto)*.

Colonnelli.

Massa di S. Biagio conte Augusto, 1 granatieri di Sardegna, Madonna delle Scoperte.
Plocchiù cav. Alessandro, 6 fanteria.
Vialardi cav. Augusto, 5 fanteria, Uff. ⊛, San Martino.
Avenati cav. Giacinto, 12 fanteria.

Luogotenente colonnello.

Isasca cav. Carlo, 2 granatieri di Sardegna, M. A., Madonna delle Scoperte.

Maggiori.

Boselli nobile Natale, 15 fanteria, Palestro.
Blanchetti nobile Felice, 2 granatieri di Sardegna, M. A. Madonna delle Scoperte.
Langosco conte Felice, 2 fanteria, M. A. id.
Pollastri Giovanni, 5 fanteria, Menz. O. M. A. San Martino.
Butteri cav. Pietro Paolo, 6 fanteria, id.
Parrocchia Lorenzo, 4 fanteria, M. A. Redone.
Longoni cav. Ambrogio, 7 fanteria.
Borda cav. Egidio Melchiorre, 7 fanteria, ✪.
Manca Simone, 11 fanteria.
Zino cav. Camillo, 12 fanteria *(morto)*, Menz. O.
Morando cav. Pietro, 13 fanteria.
Excoffier Carlo, corpo reale di Stato magg., ✪, M. A. Redone.

Capitani.

Roasenda cav. Carlo, 17 fanteria, Menz. O.
Piola cav. Angelo, cavalleggeri di Novara, ✪, Montebello.
Trombone Giovanni, 10 fanteria, ✪, Sesia.
Ferreri Cesare, corpo reale di stato maggiore, M. A.
Biraghi Gaetano, 9 fanteria *(morto)*, Menz. O. Palestro.
Bracco Luigi, 15 fanteria. Menz. O. id.
Melegari Augusto, 15 fanteria, id.
Azara Augusto, 16 fanteria, id.
Giusiana cav. Enrico, 7 bersaglieri, M. A. 2 Menz. O. id.
Salvagno cav. Luigi, 5 fanteria, M. A., Confienza.
Martini Vittorio, 2 granat. di Sard., M. A. Mad. delle Scoperte.
Parravicini de' Longhi nobile Giuseppe, 2 granatieri di Sardegna, M. A., Madonna delle Scoperte.
Garin di Cocconato, cav. Teofilo, 2 granat. di Sard., M. A. id.
Ceva di Noceto conte Giacinto, 2 granat. di Sard., M. A., id.
Cyvot Francesco, 1 fanteria, M. A., id.
De Chevilly Luigi, 2 fanteria, M. A., id.

Besson Claudio, 2 fanteria, Menz. O., id.
Longue Ferdinando, 2 fanteria, M. A., id.
Martin Giulio, 2 fanteria, M. A., id.
Botteri Dionigi, 4 bersaglieri, id.
Ceva di Noceto cav. Tito, 5 fanteria, ⊕, San Martino.
Delfino Giuseppe, 5 fanteria, id.
Rovere Francesco, 5 fanteria, ⊕, id.
Nicolis di Frassino cav. Maurizio, 5 fanteria, id.
Zavattaro Pietro, 5 fanteria, id.
Canevassi Paolo, 6 fanteria, id.
Migliara Carlo, 9 bersaglieri, M. A., Redone.
Podio Giovanni, 7 fanteria.
Maineri nobile Annibale, 7 fanteria.
Cordero di Montezemolo cav. Giuseppe, 7 fanteria.
Calcagno Giacomo, 7 fanteria.
Cattaneo Agostino, 7 fanteria.
Pinna Giovanni, 7 fanteria.
Coiglio Antonio, 8 fanteria.
Silva Silvestro, 8 fanteria.
Azzarra Agostino. 13 fanteria.
Lodigiani Luigi, 14 fanteria.
Viazzi Tito Giuseppe, 14 fanteria.
Ferrari cav. Antonio, 10 bersaglieri.
Sauli nobile Francesco, 10 bersaglieri.
Porrino Federico, 11 fanteria.
Allegri Giovanni, 11 fanteria.
Roero di Cortanze cav. Eugenio, 11 fanteria.
Mansueti Teobaldo, 11 fanteria.
Costa Carlo, 11 fanteria.
De Villata Giovanni, 11 fanteria.
Rigolino Francesco, 11 fanteria.
Cassino Giuseppe, 12 fanteria.
Pacchiotti Angelo, 12 fanteria.
Sironi Giovanni, 12 fanteria.
Villa Ignazio, 17 fanteria.
Albertini Enrico, 17 fanteria.
Baldi Pietro, 17 fanteria.
Cavoretti Giuseppe, 17 fanteria.

Alivesi cav. Andrea, 18 fanteria.
Pallavicini marchese Enrico, 5 bersaglieri, Menz. O.
Galletti Angelo, 5 bersaglieri.
Cavagnaro Domenico, 8 bersaglieri.
Balegno cav. Placido, 7 batteria, M. A.

Luogotenenti.

Salasco cav. Luigi, cavalleggeri di Novara, Menz. O.
Milanesa Giovanni, cavalleggeri di Monferrato.
Ghiglini Edoardo, cavalleggeri di Novara.
Manfredi Luigi, 7 fanteria.
Frola Michele, 7 fanteria.
Parodi Gio. Battista, 7 fanteria, M. A.
Bossi Giovanni, 9 fanteria, M. A.
Orso Paolo, 10 fanteria, M. A.
Casanova Chiaffredo, 9 fanteria.
Gandolfi nobile Carlo, 9 fanteria *(morto)*, Palestro.
Clivio Isaia, 9 fanteria.
Borras Giuseppe, 15 fanteria.
Ferreri, addetto al comando superiore del genio militare.
Goutry Camillo, 2 fanteria (aiut. magg.) M. A. Mad. Scoperte.
De Borlasca Stanislao, 2 fanteria, M. A., id.
Malabaila cav. Alessandro, 3 bersaglieri, M. A., id.
Tecchio Gio. Francesco, cavalleg. d'Aless., M. A., Menz. O. id.
Rossi Carlo, 5 fanteria, San Martino.
Raibarti barone Eusebio, 5 fanteria, id.
Mariscotti Gio. Battista, 6 fanteria, id. *(amputato)*.
Righi Giuseppe, aiut. magg. in 1°, 6 fanteria, id.
Ricci Agostino, 3 fanteria (stato magg. di brigata), M. A., id.
Anguisola Giacinto, 9 bersaglieri, 2 Menz. O., Redone.
Grindelli Giuseppe, 4 fanteria, M. A.
Botticelli Alessandro, 4 fanteria, M. A.
Fattorini Camillo, 7 fanteria.
Rovighi Cesare, 14 fanteria (quartiere gen. div.) M. A.
Cordero di Montezemolo cav. Adriano, 8 fanteria, aiut. di campo.
Regis Massimiliano, 7 fanteria.
Cavalli Giuseppe, 8 fanteria, Menz. O.
Nicolis cav. Teobaldo, 8 fanteria.

Raspani Giuseppe, 8 fanteria.
Vaccaneo Paolo, 8 fanteria.
Carosio Giuseppe, 8 fanteria.
Moroti Paolo, 13 fanteria.
Berra Francesco, 13 fanteria.
Trovati Paolo, 13 fanteria.
Spinelli Carlo, 13 fanteria.
Pusseto Carlo, 14 fanteria.
Serra Giulio Achille, 14 fanteria.
Seyta Benedetto, 14 fanteria.
Petrino Oreste, 10 bersaglieri.
Conte Vittorio, 11 fanteria.
Lazzarini Giuseppe, 11 fanteria *(amputato)*.
Decarolis Emilio, 11 fanteria.
Bauderi Serafino, 12 fanteria.
Foschetti Alessandro, 12 fanteria.
Cotta Luigi, 12 fanteria.
Pontiroli Michele, 12 fanteria.
Brambilla Eliseo, 12 fanteria.
Ferrari Paolo, 12 fanteria.
Bonfatti Giuseppe, 17 fanteria.
Colla Pietro, 17 fanteria.
Marcellini Agostino, 17 fanteria.
Falqui Raimondo, 5 bersaglieri.
Borio Gioachino, 8 bersaglieri.
Zanardi Pietro, cavalleggeri Saluzzo.
Accusani cav. Giuseppe, 7 battaglia.

Sottotenenti.

Mair Scipione, cavalleggeri di Novara, M. A., Montebello.
Gottardi Pietro, 12 batteria.
Fantino Luigi, 7 fanteria, Menz. O.
Frandoni Gaetano, 7 fanteria, M. A.
Gazzano Domenico, 7 fanteria.
Costa Alessandro, 7 fanteria.
Manca Gio. Battista, 9 fanteria.
Greppi Giorgio, 10 fanteria, M. A.
Ragazzoni Antonio, 10 fanteria.

Baldacci Michele, 9 fanteria, M. A.
Franchi Pietro, 7 bersaglieri, M. A.
Platestainer Giovanni, 7 bersaglieri, M. A.
Zinelli Lodovico, 7 bersaglieri, M. A.
Della Chiostra Ottavio, aiutante magg. 1 granatieri di Sardegna, Menz. O., Madonna delle Scoperte.
Novaro, 2 granatieri di Sardegna, Menz. O., id.
Aubriot de la Palme Emanuele, 2 fanteria, M. A., id.
De Foras cav. Alfonso, 2 fanteria, M. A., id.
Piccolet d'Ermillon Augusto, 2 fanteria, M. A., id.
Thiole Carlo, 3 bersaglieri, M. A., id. *(morto 24 ore dopo).*
Ristori cav. Angelo, cavalleggeri Alessandria, M. A., id.
Massirio, 5 fanteria, San Martino.
Condio Michele, 5 fanteria, id.
Caldi Edoardo, 5 fanteria, id.
Operti Michele, 5 fanteria, id.
Ramoino Giuseppe, 5 fanteria, id.
Spelta Pietro Giuseppe, 5 fanteria, id.
Bondi Ernesto, 5 fanteria, id.
Danesi Gio. Carlo, 6 fanteria, M. A., id.
Questa Lorenzo, 6 fanteria, M. A., id.
Pogliano Stefano, 6 fanteria, M. A., id.
Bonizzoni Giocondo, 1 bersaglieri, id. *(morto).*
Farini Arnaudo, 1 bersaglieri, Menz. O.
Besostri Secondo, 15 batteria, San Martino.
Merlati Gio. Battista, aiutante maggiore in 2°, 7 fanteria.
Salazzar cav. Francesco, 7 fanteria.
Setti Napoleone, 8 fanteria.
Morozzo della Rocca cav. Costanzo, 13 fanteria, M. A.
Fede Giuseppe, 13 fanteria.
Mottura Pietro, 13 fanteria *(morto).*
Martinotti Enrico, 13 fanteria.
Pozzo Gio. Luigi, 13 fanteria.
Alberico Giuseppe, 13 fanteria.
Pieroni Stefano, 14 fanteria.
Pisano Giuseppe, 14 fanteria.
Petrucci Carlo Luigi, 14 fanteria.
Rassaval Luigi, 14 fanteria.

Rondelli Cesare, 14 fanteria.
Della Rovere cav. Giuseppe Paolo, cavallegg. Monferrato, M. A.
Minotti Giuseppe, cavalleggeri Monferrato.
Chiovini Francesco, 11 fanteria, *(morto)*.
Bossi Pietro, 11 fanteria.
Pisano Efisio, 11 fanteria.
Riccardi Adolfo, 11 fanteria, M. A.
Lorenzotti Luigi, 11 fanteria.
Galfetti Giuseppe, 11 fanteria.
Biraghi Carlo, 11 fanteria.
Vittulo Carlo, 11 fanteria.
Allasia Raimondo, aiutante maggiore in 2° nel 12 fanteria.
Ghilionda Felice, 12 fanteria.
Tettoni Carlo, 12 fanteria.
Vigano Giovanni, 12 fanteria.
Saottini Giacomo, 12 fanteria.
Cordara Michele, 12 fanteria.
Belforti Angelo, aiutante maggiore nel 17 fanteria.
Besozzi Giuseppe, 17 fanteria *(morto)*.
Poletti Giovanni, 17 fanteria.
Ajmone Pietro, 17 fanteria.
Leone cav. Vittorio, 17 fanteria.
Gualchi Giacomo, 18 fanteria.
Molinati Vincenzo, 5 bersaglieri, Menz. O.
Fissore Enrico, 8 bersaglieri.
Vietto Pietro, 8 bersaglieri.
Craveri, 14 fanteria.
Bonelli Paolo, 12 fanteria.

ESERCITO AUSTRIACO IN ITALIA.

2° Corpo (Lichtenstein).

Divisione *Montenuovo.*

Brigata Mesko — Reggimento Aleman n. 43. Fu destinato all'armata d'Italia, ma si arrestò a Trieste.

Brigata Kiuzl — Reggimento Arciduca Sigismondo, n. 45.

Divisione *Jellacich.*

Brigata Szàbo — Reggimento Arciduca Guglielmo, n. 12. — 7° battaglione cacciatori.

Brigata Koudelka — Reggimento Jellacich, n. 46 — 19o battaglione cacciatori.

Divisione *Herly.*

Brigata Lippert — Reggimento Arciduca Raineri, n. 59.

Brigata Baltin — Reggimento Hartmann, n. 9.

Brigata principe d'Holstein — Dragoni principe Eugenio, n. 5. — Dragoni Horvath, n. 6.

3° Corpo (Schwarzenberg).

Divisione *Martiny.*

Brigata Festetics — Reggimento Reischach, n. 21. — Battaglione confinarii Ogulini.

Brigata Hartung — Reggimento Granduca d'Assia, n. 14. — 23o battaglione cacciatori.

Divisione *Schönberger.*

Brigata Wetzlar — Reggimento Lichtenstein, n. 5. — Battaglione Ottociani confinarii.

Brigata Ramming — Reggimento fanteria Re dei Belgi, n. 27. — 13° battaglione cacciatori.

Brigata Dürfeld — Reggimento Arciduca Stefano, n. 58 — 15° battaglione cacciatori.

Brigata Palffy — Reggimento ussari Re di Prussia, n. 10. — Reggimento ulani Civallart, n. 1.

5° Corpo (Stadion).

Divisione *Paumgartten.*

Brigata Gàal — Reggimento Arciduca Carlo, n. 3 — Battaglione confinari Liccani.

Brigata Principe d'Assia — Reggimento Culoz, n. 31. — Battaglione cacciatori Imperatore.

Divisione *Sternberg.*

Brigata Koller — Reggimento Ferdinando d'Este, n. 32 — Battaglione confinarii Liccani.

Brigata Roesgen — Reggimento Hess, n. 49 — Battaglione cacciatori Imperatore.

Brigata Bils — Reggimento Kinsky, n. 47 — Battaglione confinarii Ogulini — Reggimento ulani Sicilia.

7° Corpo (Zobel)

Divisione *Reischach.*

Brigata Lebzeltern — Reggimento Kaiser fanteria, n. 1.

Brigata Gablentz — Reggimento Grueber, n. 54 — 3° battaglione cacciatori Imperatore.

Divisione *Lillia.*

Brigata Weigl — Reggimento Arciduca Leopoldo, n. 53.

Brigata Dorndorf — Reggimento Wimpffen, n. 22 — Battaglione Ottociani confinarii — Reggimento ussari Imperatore.

8° Corpo (Benedek).

Divisione *Berger.*

Brigata Berger — Reggimento Prohaska, n. 7 — 2° battaglione cacciatori Imperatore.

Brigata Roden — Reggimento Alberto di Sassonia, n. 11 — 2° battaglione confinarii Sluini.

Divisione *Lung*.

Brigata Brehm — Reggimento Hohenlohe, n. 17 — 5° battaglione cacciatori Imperatore.

Brigata Boër — Reggimento Don Miguel, n. 39 — 3o battaglione cacciatori.

Brigata Meinong — Reggimento Zobel, n. 61 — 1o battaglione del 1o Banale confinarii — Reggimento ussari Haller, n. 12.

Corpo volante del generale Urban.

Brigata Puffer — Reggimento Kelner, n. 41 — Battaglione confinarii Sluini.

Truppe che erano nelle Legazioni gia appartenenti all'8° corpo.

Divisione *Lederer*.

Brigata Mollinary ad Ancona — Reggimento Gorizzutti, n. 56 — 20° battaglione cacciatori.

Brigata Haberman, Bologna e Modena — Reggimento Gyulai n. 33 — 9o battaglione cacciatori.

Truppe del corpo del generale Wimpffen.

3° Corpo (Schaffgotsche).

Reggimento Principe ereditario d'Austria	. . . .	» 19
» Granduca Michele	. . . . .	» 26
» Rossbach (brigata Braum)	. . . . .	» 40
» Arciduca Francesco Carlo	. . . . .	» 52
» Arciduca Enrico	. . . . .	» 62
» Haugwitz	. . . . .	» 38
4o battaglione Hartmann	. . . . .	» 9
» Arciduca Guglielmo	. . . . .	» 12
» Kellner	. . . . .	» 41
» Sigismondo	. . . . .	» 46
» Jellacich	. . . . .	» 46

2o battaglione confinarii Warasdiner St-Georger.

2o battaglione confinarii Gradiskaner.

4o, 16o battaglione cacciatori.

9a Compagnia sanitaria.

Reggimento corazzieri Re di Sassonia, n. 3.

1° Corpo (Clam-Gallas).

Divisione *Montenuovo*.

Brigata Burdina — Reggimento Wasa, n. 60 — 2o batt. cacc.

Brigata Reszicneck — Reggimento Arciduca Giuseppe, n. 37.

Divisione *Cordon*.

Brigata Pàszthory — Reggimento Wernhardt, n. 16.

Brigata Bruner — Reggimento ussari Wurtemberg, n. 11.

Osservazioni.

I reggimenti ungheresi si distinguono dai pantaloni stretti.

I reggimenti di fanteria sono ora tutti composti di 4 battaglioni (1 di granatieri da 4 compagnie, e 3 di fucilieri da sei compagnie).

Pare che le due brigate di cavalleria del principe Holstein e del generale Palffy siano state riunite in una divisione sotto gli ordini del generale Mensdorff.

NECROLOGIA

DELLA GUERRA DELLA INDIPENDENZA ITALIANA.

GIOVANNI BERTOGLIATTI.

Leggevasi sulla porta della chiesa di San Francesco di Paola:

Per l'anima generosa
del giovane GIOVANNI BERTOGLIATTI
di Ponte Canavese
allievo del corso speciale nel R. collegio di Monviso
e volontario nel X fanteria per la guerra
della Indipendenza d'Italia
caduto nella giornata di Palestro
nell'età di XVII anni
i condiscepoli e professori
pregano pace.

PIETRO SPELTA.

Ai 26 di giugno 1859 moriva nell'ospedale di Desenzano per ferite toccate nella battaglia di San Martino il bravo giovine desenzanese Pietro Spelta luogotenente nel 3° delle fanterie, lasciando una vecchia madre, cui l'amoroso figliuolo era di conforto unico e saldo.

CAMILLO ZINO.

Nel camposanto di Occimiano leggesi la seguente epigrafe:

Alla cara memoria di CAMILLO ZINO
cavaliere dell'Ordine Mauriziano
maggiore nella brigata Casale
morto in Brescia il XVIII luglio MDCCCLIX di anni XLVI
per ferita riportata valorosamente
combattendo nella battaglia di Solferino
la madre, i fratelli e la sorella
nell'immensità del loro cordoglio
posero questa umile pietra.
Occimianesi pregate per l'anima
del virtuoso concittadino, del prode soldato
del martire italiano.

Rammentiamo qui l'ordine di quel giorno 20 di luglio del comandante il reggimento.

« Compreso l'animo del più sentito dolore, partecipo al reggimento la morte avvenuta avant'ieri del maggiore in questo, Zino cav. Camillo, nello spedale di S. Angelo in Brescia.

« Di vita integerrima, di profonda istruzione, sia militare che letteraria, era da tutti stimato. Di generosi ed urbani modi, di pronto e sano consiglio a quanti ne lo richiedevano, era amico di tutti; la di lui perdita è quasi lutto per tutti in questo reggimento, e per me in particolare, che l'ebbi pregiato amico sin dall'infanzia, e commilite nell'esordire entrambi alla carriera militare.

« Tanta virtù, sia cittadina che militare, meritava gloriosa fine, e l'ebbe; ferito mortalmente ai piedi delle alture di San Martino, mentre alla testa della sua truppa animosamente la spingeva all'attacco, cadde sul campo della gloria, nè valsero a conservarlo in vita le più intelligenti cure dell'arte medica, nè quelle affettuosissime de' suoi, che lo circondavano al letto di morte; la patria e l'esercito hanno perduto con esso un valido appoggio; e l'Italia annovera fra i suoi prodi martiri un campione di più.

« *Il colonnello* F. Avesati ».

Nel cimitero di Rivoltella si leggono le seguenti iscrizioni:

Al loro colonnello
cav. ANGELO BALEGNO di Carpeneto
caduto alla battaglia di S. Martino
il XXIV giugno MDCCCLIX
gli ufficiali del XIV reggimento brigata Pinerolo
questa lapide
posavano.

Addì XXIV giugno MDCCCLIX
caddero combattendo il nemico dell'Italia
sul colle di San Martino di Rivoltella
il colonnello DAVIDE CAMINATI
e il sottotenente ATTILIO MALMUSI
gli ufficiali del XIII fanteria
con dolore ed ammirazione
ne tramandarono ai posteri il nome
requiem.

LUIGI BERETTA da Vercelli
cav. de' Ss. Maurizio e Lazzaro e di Savoia
ufficiale della Legion d'Onore
decorato della medaglia d'oro al valor militare
colonnello comandante il VII reggimento Cuneo
qui riposa.

A te che già nel MDCCCXLVIII al passo dello Stelvio
trattenevi le falangi austriache che sulla Tauride
combattevi pel nome italiano
che nel MDCCCLIX nella memoranda giornata
di S. Martino XXIV giugno vittima dell'italiana indipendenza
cadevi da palla nemica colpito
valorosamente pugnando a capo del prode tuo reggimento
dalla dolente
ed inconsalabile tua consorte
sia accetto
quest' ultimo pegno d' amore
che eterna ai posteri
la tua memoria

MARIO cav. LUIGI
di Valenza
che valorosamente combattendo il nemico d'Italia
cadde nella pugna sul colle di S. Martino
la sera del XXIV giugno MDCCCLIX
l'inconsolabile fratello cav. Adolfo e le dolenti sorelle
pregano
la meritata pace dei valorosi.

BIBLIOGRAFIA MILITARE ITALIANA

Istruzioni per il servizio e la contabilità delle infermerie cavalli di campagna. Torino, 18 aprile 1859. Tipografia G. Cassone e Comp., in-8, pag. 40.

Nel bisogno in cui siamo d'intenderci fra le varie parti di Italia, e di ridonare alla patria nostra ogni maniera di ricchezza e di primato, avremmo desiderato che in questi libri sì necessarii in ogni soldatesca, non si leggessero i vocaboli *blouses* (tuniche), *platelonge* (pastoia), *marmitte* (paiuoli), *corasnette*, *etichetta*, *brusche*, *appie*, *abbattimento di cavalli*.

Corvetto G. *Elementi di fortificazione campale ad uso della fanteria.* Torino. Tipografia G. Cassone e Comp., in-8.

L'opera vien divisa in tre parti: nella I è trattata la *Fortificazione elementare;* nella II *La fortificazione al terreno;* nella III *L'attacco a difesa delle opere e delle località fortificate.*

De Cristoforis Carlo. *Che cosa sia la guerra.*

È un'opera postuma di cotesto prode capitano de' Cacciatori delle Alpi, che forse vedrà la luce tra poco, divisa ne' seguenti capi: 1. Principio sommo dell'arte della guerra; 2. Strategia e tattica; 3. Concentrarsi e dividersi; 4. Dividere; 5. Mobilità; 6. Amministrazione; 7. Geografia militare; 8. Topografia; 9. Tattica; 10. Manovre; 11. Fortificazione; 12. Composizione

ed organizzazione dei corpi; 13. Essenziale qualità dell'ufficiale; 14. Conclusione; 15. Bibliografia ragionata.

Boggio Pier Carlo. *Storia politico-militare dell'indipendenza italiana* (1859). Compilata su documenti e relazioni autentiche, opera corredata di una gran carta strategica dell'Alta Italia divisa in 8 fogli ed arricchita di ritratti dei principali condottieri dell'esercito Franco-Sardo, di disegni e piani topografici ecc. ecc. Torino, 1859, in-4°. Sebastiano Franco.

Cuniberti Felice. *Nel funebre uffizio celebrato il 29 agosto 1859 per cura della società degli operai di Savigliano pei morti nella guerra dell'indipendenza italiana.* Discorso. Savigliano, 1859, in-8. Tipografia Racca e Bressa.

Sono 28 pagine, ed alla fine sonvi alcuni cenni necrologici di soldati savigliañesi.

San Roberto Paolo. *Études sur la trajectoire que décrivent les proiectiles oblongs.* Paris, 1859.

È inserita cotesta dotta memoria nel quaderno di maggio, N. 65, del *Journal des sciences militaires.*

Fabri Antonio. *Sunto di statistica militare di tutti gli Stati europei, di tutte le città e luoghi fortificati, degli stabilimenti e degli istituti di educazione militare.* Napoli, 1858, in-8, volume primo.

Cotesto ufficiale degli Usseri nell'esercito di Napoli darà nel volume secondo la statistica dell'Italia, della Spagna, del Portogallo e della Svizzera.

Garibaldi *ed i Cacciatori delle Alpi.* Cenni biografico-storici colla narrazione dei più recenti fatti d'armi. Milano, 1859, in 12. Libreria di Francesco Sanvito, di pag. 32.

Pensieri di un lombardo sulla quistione italiana. Torino, 1859, in 8. Tipografia Letteraria.

La quistione italiana nel 1859. Pubblicato nel vol. 1° della serie 4ª della *Civiltà cattolica.*

Farini Luigi. *Il conte Buol ed il Piemonte.* Lettera a lord John Russel.

Toscana ed Austria. Scritto dei signori marchese Cosimo Ridolfi, bar. Bettino Ricasoli, cav. Ubaldino Peruzzi, avv. Tommaso Corsi, avv. Leopoldo Campini e Celestino Bianchi. Seconda edizione. Torino, 1859, in-12. Tipografia Marzorati.

Salvagnoli Vincenzo. *Della indipendenza d'Italia*. Discorso. Firenze, 1859, in-8, Felice Le Monnier.

Conti Augusto. *Sulla liberazione d'Italia*. Discorso al clero italiano. Genova, aprile 1859, in-12. Libreria Grondona.

Gualterio F. A. *Gli interventi dell'Austria nello Stato Romano*. Lettera al conte Camillo Benso di Cavour. Genova, aprile 1859, in-12. Libreria Grondona.

Perez Francesco. *Italia, Piemonte e Napoli*. Gruppo di S. A. R. il conte di Siracusa con una breve annotazione. Firenze, 1859, in-8, 3 maggio 1859. Le Monnier.

Carletti Mario. *Biografia del generale G. Garibaldi*. Firenze, 1859. Tipografia di G. Mariani.

Zobi Antonio. *Cronaca degli avvenimenti d'Italia nel* 1859. Corredata di documenti. Firenze, 1859. Grazzini, in-8.

Tommaseo Niccolò. *La pace e la confederazione italiana*. Interrogazioni.

Prati G. *Palestro*. Canto.

Il mistero della pace di Villafranca spiegato e il trattato di Zurigo, dell'avv. Odoardo Aligerti. Torino, 1859. Tipografia Arnaldi.

È un opuscolo di 120 pagine.

Il canonico Durio in elegante volume ha pubblicato alcune epigrafi memorative della guerra dell'indipendenza italiana.

Affinchè sia apprezzato lo stile dell'autore citeremo qualcuna di quelle epigrafi:

L'esercito vittorioso
DI FRANCIA
dall'italica guerra
fra le feste
le acclamazioni e l'evviva
a'dì XV *agosto* MDCCCLIX
entra solennemente nella gloriosa Parigi
L'IMPERATORE
nella comune letizia
è dolente
che gli sia tolto di restituire
alla patria ed ai suoi quanti seguirono
le aquile vincitrici

l'animo suo
generoso e benigno non regge
alla perdita di tanti prodi
al pianto alla desolazione dei congiunti
a cui
più altro non resta dei loro cari
che il prezioso nome
e la memoria
dello intrepido valore.

Eccone un'altra:

La patria
affettuosa riconoscente
in ogni petto dei suoi
scolpì eterni
i fasti e il nome
de' Piemontesi
che
con ammirazione d'Europa
pugnarono
a
Montebello Palestro Turbigo
Magenta Marignano Sanmartino
lieta esultante
accoglie
i reduci vincitori
e consacra
perenne monumento di gratitudine
a quei figli
che avendo della vita più cara
la gloria e la indipendenza
italiana
caddero da prodi
lasciando
nobile generoso esempio
ai
giovani guerrieri.

Questa epigrafe è la più bella della raccolta: sobrietà di parole, locuzione breve, espressione semplicissima e commovente de' sentimenti che destò nell'animo di tutti il ritorno de' prodi nostri soldati.

Per non abbondare in citazioni più di quanto lo spazio ci consente, riferiremo ancora la seguente epigrafe per l'ingresso del Re in Milano.

Salve
VITTORIO EMANUELE
gloria e letizia della rinascente
ITALIA
salve
campione fortissimo
ornamento e splendore
dell'augusta tua stirpe
salve salve
raro esempio di patria carità
più che re
nostro padre
alle dure fatiche del campo
alle gravi cure sostenute
per noi
ti sia conforto
l'amore e la gratitudine dei tuoi popoli
e
DELLA BELLICOSA MILANO
che eterna la memoria
dei giorni
fatti lieti e giocondi
dalla sempre preziosa
desideratissima
tua presenza.

MONOGRAFIE MILITARI ITALIANE.

DELLA MARINERIA MILITARE DEL PIEMONTE.

Quando nel 1567 Emanuel Filiberto aboliva il grado di maresciallo di Savoia, creava a gran mastro delle artiglierie il generale delle galere. Nè corse molto tempo che la bandiera sabauda andò a sventolare nella grande impresa navale capitanata da D. Giovanni d'Austria, partito da Genova e dalla Spezia per le acque di Messina e poi di Lepanto nel 1571.

E nella battaglia navale appunto delle Curzolari vediamo combattere nel corno destro la *Galera piemontese di Savoia*, comandata dal capitano Ottaviano Moretto, insieme coll'altra *Margarita di Savoia*, sotto il comando del Battaglione, e nel mezzo, cioè nella battaglia, la *Capitana di Savoia*, retta da un Provana monsignor di Leiny nel Canavese, insieme col principe d'Urbino.

A dì 16 di aprile del 1701 era ordinato il nuovo reggimento intitolato *La Marina*, e nel 1753 troviamo anco scritte le compagnie di marina, 349 soldati, comandati dal maggiore Ferraris di Villafranca.

Nè altre navi abbiam potuto rinvenire rammentate in quel tempo che le due galere la *Padrona* e *S. Barbara*, rette dal capo di squadra Peterson col grado di maggior generale, dai capitani

Guibert e De-Blonay, dai luogotenenti Maccherani, De La-Roche, Balbiano, De Revel, Masino Caluso, De Ville, D'Alaise e altri.

Verso il 1706 era capitano comandante la *Compagnia leggera di marina* il cavaliere di Piverone, quando s'incominciava a smettere l'ordinamento delle galere.

Troviamo nel 1781 colonnello del reggimento suddetto *La Marina* il colonnello cavaliere Merlo, co' maggiori Vitale e Biscaretti, il capitano di fregata cavaliere Castelvecchio comandante la marineria navigante, e sotto di lui l'altro capitano di fregata Rossi.

Prima del 1815 il regno sardo aveva piccolissima marineria, ristretta ne' porti di Nizza e Villafranca, nè l'isola di Sardegna poteva offerire gran numero di marinaresca, perocchè la popolazione isolana da secoli era stata respinta dalla marina nell'interno per le minaccie de' Mussulmani; talmentecchè, lasciando da parte la popolazione moderna della Maddalena, di Carloforte, di S. Antioco e di Calasetta, paesi bagnati dal mare, riduconsi a cinque: Cagliari, Terranova, Santa Teresa, Porto Torres, Castelsardo ed Alghero, sopra 793 miglia geografiche di perimetro.

Ma la Maddalena è veramente il paese marittimo della Sardegna, il quale fornisce gran numero di gente alla marineria da guerra, facendone anche un piccolo commercio da sè con la Corsica e Livorno.

In data del 16 di gennaio 1816 si pubblicarono le *regie patenti per l'amministrazione militare ed economica della marina reale*, in cui era anco creata una *scuola di marina* nel primo dipartimento di Genova, essendo in Villafranca e in Cagliari gli altri due dipartimenti. La quale scuola, con altro decreto del 9 di novembre, fu collocata nell'edificio di Santa Teresa, e nel 1841 ebbe modificato il regolamento, rinnovato da capo in questi ultimi anni.

In data del 29 di gennaio del 1839 si pubblicava il *Regolamento del servizio sanitario per la regia marina;* e su lo scorcio dell'anno si sopprimevano le compagnie de' cannonieri di mare, cui si sostituiva il *Corpo reali equipaggi.*

Poi nel 1842 usciva fuori l'altro *Regolamento per l'amministrazione della regia marina.*

E la impresa di Tripoli gettò un po' di gloria guerriera nell'assopita pace alla marineria della Sardegna.

Erano già nelle acque africane il capitano di fregata Serra, comandante la *Maria Cristina*, e il capitano in 2°, il vascello *Ricavo*, cui obbediva la corvetta *Tritone*. E andava a capitanare l'impresa il Sivori, capitano di vascello su la nave ammiraglia il *Commercio*, il quale menava pur di conserva il brigantino la *Nereide*, comandata da Villarey, e gettò l'àncora avanti Tripoli a dì 25 di settembre 1825. Nel combattimento del 18 ebbero tra altre belle note di valore il tenente di vascello Mameli, comandante la prima divisione delle lancie, e il sottotenente di vascello Chigi, sanese, che nella guerra dell'indipendenza italiana perdè un braccio alla battaglia di Curtatone, capo dello stato-maggiore delle milizie toscane. E avremmo fortemente desiderato rivederlo fra i meglio cooperanti al bene d'Italia. Nè parliamo delle condizioni presenti, poichè basterà pubblicarne la statistica, che farà parte di un lavoro complessivo sull'*Italia militare*.

CRONACA MILITARE.

PIEMONTE. Con R. decreto del 7 ottobre viene soppressa la direzione del genio militare di Novara.

Il territorio della medesima è scompartito fra le direzioni di Milano e di Casale nel modo seguente:

Alla direzione di Milano sono aggiunte le provincie di Novara e Lomellina, alla direzione provvisoria di Casale è aggiunta la provincia di Vercelli.

— Con R. decreto 7 ottobre è stato determinato:

Art. 1. Le batterie d'artiglieria campale formeranno due reggimenti.

Il primo reggimento da campagna consterà di due battaglioni a cavallo, quindici batterie di battaglia ed una di deposito.

Il secondo reggimento da campagna consterà di quindici batterie di battaglia ed una di deposito.

Art. 2. Il reggimento artiglieria da piazza consterà di venticinque compagnie di cui una di deposito.

Art. 3. Il numero degli ufficiali superiori, capitani ed ufficiali subalterni di tutto il corpo; la composizione e forza dello stato maggiore, brigate e batterie dei reggimenti da campagna; dello stato maggiore delle brigate e delle compagnie di artiglieria da piazza sarà tale che appare dalli annessi specchi, sottoscritti dal presidente del consiglio Ministro della guerra.

— Con R. decreto 11 ottobre è stato deliberato che siano riattivati i lavori per la costruzione di un arsenale marittimo nel seno del Varignano (golfo della Spezia) onde trasferirvi la marina nostra da guerra, che vi avrà la principale sua stanza.

Per l'esecuzione delle opere del nuovo stabilimento, per la translazione del personale e del materiale della marina militare, e per tutte le esigenze che possano derivarne è autorizzata la spesa straordinaria di *otto milioni*, che aggiunti ai due milioni conservati dalla legge 21 febbraio p. p., formano la complessiva spesa di *dieci milioni*, già approvata dalla legge 4 luglio 1857, per l'attuazione di tali opere.

Detta spesa di otto milioni sarà ripartita in quattro uguali rate nei bilanci del ministero della marina degli anni 1860 a 1863 inclusive, in apposita categoria della parte straordinaria sotto la denominazione di *trasferimento della marina militare nel golfo della Spezia*.

— Con R. decreto 19 ottobre è stato ordinato:

Art. 1. Gli attuali quattro reggimenti di cavalleria di linea saranno provvisti di corazza, e prenderanno il nome:

Il reggimento Nizza cavalleria di *corazzieri di Nizza:*

Il reggimento Piemonte reale cavalleria di *Corazzieri di Piemonte;*

Il reggimento Savoia cavalleria di *corazzieri di Savoia;*

Il reggimento Genova cavalleria di *corazzieri di Genova.*

Art. 2. L'ordinamento loro continuerà ad essere come di presente, secondo lo specchio III annesso al R. decreto 19 marzo 1852 e continueranno pure ad essere armati di lancia.

— Disposizioni Ministeriali. — In data 13 ottobre, sulla tenuta dei reggimenti di fanteria di linea che devono aver luogo immediatamente pei reggimenti di nuova formazione, e per quelli di antica istituzione soltanto successivamente. Tali disposizioni riflettono il berretto, la tunica, i pantaloni, i cappotti, i keppy e le gualdrappe degli ufficiali superiori.

Berretto. Sarà uguale per tutti i reggimenti, colle pistagne scarlatto. Il corpo si distinguerà dal numero che il berretto deve portare.

Tunica. Uguale per tutti i reggimenti. La sola distinzione fra i reggimenti delle varie divisioni sarà nel colore della goletta.

Il colore della goletta sarà per le brigate di

Granatieri. — Scarlatto con alamaro.

Savoia e *Pinerolo.* — Velluto con pistagno sul davanti e lungo l'attacco col busto;

Piemonte e *Aosta* — scarlatto;

Cuneo e *Brescia* — cremisi;

Regina e *Savona* — bianco;

Casale e *Acqui* — giallo;

Cremona e *Pavia* — verde con pistagno;

Como e *Bergamo* — turchino chiaro con pistagno.

Il busto, le falde, le mostre e risvolti dei paramani e le mostre delle saccocce di tutte le tuniche saranno contorniati di pistagno di colore scarlatto.

Saranno pure così contorniati di pistagno di colore scarlatto nello attacco col busto le golette che sieno del colore verde turchino od in velluto nero.

I bottoni continueranno ad essere quali sono al presente.

I bottoni dei granatieri avranno il distintivo proprio col numero del reggimento.

I bottoni delle altre brigate porteranno il numero del reggimento.

Pantaloni. Tutti i pantaloni saranno dello stesso modello con pistagno scarlatto.

Cappotti. I cappotti porteranno alla goletta le mostre del colore stabilito per le golette delle tuniche.

Keppy. Il keppy di tutti i reggimenti di fanteria saranno ornati di filetti in scarlatto; le nappine saranno quali sono attualmente per forma, ma, pei diversi reggimenti, di che è specificato in appresso, di vario colore, e porteranno come attualmente il numero della compagnia ricamato in rosso su disco bianco.

Gualdrappe. Il governo intende modificarle, ma non ha peranco stabilito quale sia questa modificazione. Si allude, come si disse in principio, alle gualdrappe degli uffiziali superiori.

— L'artiglieria campale, la quale formò sino ad ora un solo corpo, venne, con recente provvedimento governativo, organizzata in due reggimenti.

Il 1° reggimento da campagna consterà di due batterie a cavallo, quindici batterie di battaglia ed una di deposito.

Il 2° reggimento da campagna consterà di quindici batterie di battaglia ed una di deposito.

Quanto all'artiglieria da piazza, consterà di un reggimento, di venticinque compagnie, di cui una di deposito.

Questo reggimento avrà 96 uffiziali, e 2237 uomini di bassa forza.

Il 1° reggimento d'artiglieria da campagna avrà 78 uffiziali e 1837 uomini di truppa.

Il 2° reggimento d'artiglieria da campagna avrà 70 uffiziali ed una bassa forza di 1589 uomini.

— Indennità di rappresentanza fissata agli uffiziali generali destinati comandanti generali delle divisioni e sottodivisioni militari nella Lombardia e nei ducati:

Comandante militare della divisione militare di Milano, annue		L.	6,000
Id.	Cremona	»	5,000
Id.	Parma e Modena, ciascuno . . .	»	5,000
Id.	Sottodivisione militare di Brescia .	»	5,000

— Sottoscrizione nazionale dei cannoni per Alessandria. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:* Quando nel 1856 il governo provvide a rinforzare le fortificazioni d'Alessandria, l'egregio Norberto Rosa, per dimostrare come dovesse riuscire accetto il patriottico pensiero di tutelare quel baluardo nazionale, iniziava una sottoscrizione per concorrere all'armamento mediante l'offerta di 100 cannoni.

Quel generoso divisamento, stato accolto universalmente con favore, sì nel paese che all'estero, produsse, per mezzo di oblazioni che potevano limitarsi a 20 centesimi, la somma risultante dalla seguente dimostrazione:

Sottoscrizioni raccolte in Italia.

Studenti delle università italiane	L.	1,492 00
Stati Romani	»	5,715 50
Toscana	»	5,531 71
Modena e Reggio	»	3,415 48
Da riportarsi	L.	16,154,69

Riporto	L.	16,154 69
Due Sicilie	»	2,743 93
Parma e Piacenza	»	1,740 15
Trento	»	470 00
Bastia	»	150 00
Malta	»	35 00
Lombardo-Veneto	»	11,770 00

Stati Sardi antichi.

Municipi, esercito, società e sottoscrittori diversi	L.	63,323 69		
Instituti di educazione	»	1,031 17		
Guardie nazionali	»	5,041 00		
S. Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro	»	2,000 00		
Moris Giuseppe negoziante	»	1,000 00		
Ala-Ponzoni, marchese Filippo	»	1,000 00	»	73,395 86
			L.	106,459 63

Sottoscrizioni raccolte all'estero.

Francia (L. 7,000 raccolte dal solo Daniele Manin)	L.	8,646 75
Russia	»	3,641 80
Spagna	»	748 50
Turchia	»	8,803 00
Isole Jonie	»	290 00
Moldavia	»	376 26
Germania	»	100 00
Algeri	»	5,389 00
California	»	5,000 00
Chilì	»	5,319 68
Perù	»	1,235 00
Lima	»	2,650 00
Tacna ed Arica (provincia di Lima)	»	647 00
Panama	»	590 00
Da riportarsi	L.	228,292 48

Riporto L.	223,292	48
Liria . . . . . »	100	00
Brasile. . . . . »	1,561	72
Avana. . . . . »	2,100	80
Isola Borbone . . . . . »	359	00
Paesi diversi dell'America del sud . . . . . »	2,251	30
Stati Uniti d'America . . . . . »	2,760	77
L.	47,454	58
»	106,459	63
Totale generale L.	153,914	21

A queste oblazioni in danaro vuolsi aggiungere l' offerta della città di Boston, che inviò un cannone ivi fuso; e quella del signor Perla Carlo di Aarau nella Svizzera, il quale pure donò un cannone per Alessandria.

Il totale delle oblazioni corrispondendo al valore di 126 cannoni da muro da 16 di ferraccio, che si stavano gittando per prima commessa di tal genere, nella fonderia dell'arsenale di Torino, il governo ha perciò considerato tutte queste artiglierie quale prodotto della sottoscrizione.

In tale modo il numero dei cannoni superando quello che si aveva in mira di offrire, porge maggiormente il mezzo di soddisfare ai vari desideri espressi circa i nomi ed i motti da imporsi agli stessi.

Ora il governo mentre rende conto di quanto sopra, notifica pure avere disposto, perchè tanto i 126 cannoni gittati in Torino, quanto quello di Boston, rimangano raccolti nella fortezza di Alessandria, a cadauno venga imposto uno dei nomi indicati nell'elenco che fa seguito a questa nota; ed a tutti sia incisa, a storica ricordanza del fatto; inferiormente al nome, la leggenda: « *Offerta nazionale* 1856 ».

Nomi dei cannoni prodotti dalla sottoscrizione nazionale.

1. Vittorio Emanuele II — 2. Norberto Rosa — 3. Studenti italiani — 4. Daniele Manin — 5. Italia — 6. Unione — 7. Statuto — 8. Senatore — 9. Deputato — 10. Stampa — 11. Esercito — 12. Guardia Nazionale — 13. Piacenza al Pie-

monte — 14. All'Italia i suoi figli in California — 15. Id. Id. Id. — 16. Id. Id. Id. — 17. Id. Id. Id. — 18. Colonia italiana di Costantinopoli — 19. Colonia sarda di Smirne — 20. Emigrati italiani in Piemonte — 21. Moris Giuseppe di Torino — 22. Ala-Ponzoni marchese Filippo — 23. Philippidis Andrea di Costantinopoli — 24. Colonia italiana ed abitanti di Rio Janeiro — 25. Id. Id. Odessa — 26. Id. Id. Chili — 27. Id. Id. Perù — 28. Colonia italiana ed abitanti di Lima — 29. Isole italiane — 30. Parigi — 31. Acqui — 32. Alba — 33. Albenga — 34. Alessandria — 35. Ancona — 36. Annecy — 37. Aosta — 38. Arona — 39. Asti — 40. Bassano — 41. Belluno — 42. Bergamo — 43. Biella — 44. Bobbio — 45. Bologna — 46. Bormio — 47. Brescia — 48. Cagliari — 49. Carrara — 50. Casalmaggiore — 51. — Casalmonferrato — 52. Chambéry — 53. Chiari — 54. Chiavari — 55. Città di Castello — 56. Como — 57. — Cortona — 58. Crema — 59. Cremona — 60. Cuneo — 61. Domodossola — 62. Ferrara — 63. Finale — 64. Firenze — 65. Genova — 66. Guastalla — 67. Intra — 68. Ivrea — 69. Lecco — 70. Livorno — 71. Lodi — 72. Lucca — 73. Mantova — 74. Massa Estense — 75. Mentone — 76. Messina — 77. Milano — 78. Modena — 79. Mondovì — 80. Monza — 81. Mortara — 82. Montebello — 83. Napoli — 84. Nizza — 85. Noli — 86. Novara — 87. Novi — 88. Oneglia — 89. Padova — 90. Palermo — 91. Pallanza — 92. Palestro — 93. Parma — 94. Pavia — 95. Perugia — 96. Piacenza — 97. Pinerolo — 98. Pisa — 99. Reggio Modenese — 100. Rimini — 101. Roma — 102. Saluzzo — 103. San Martino — 104. San Remo — 105. Sarzana — 106. Sassari — 107. Savona — 108. — Siena — 109. Sinigalia — 110. Siracusa — 111. Sondrio — 112. Spezia — 113. Susa — 114. Torino — 115. Tortona — 116. Trento — 117. Treviso — 118. Udine — 119. Varallo — 120. Varese — 121. Venezia — 122. Vercelli — 123. Verona — 124. Vicenza — 125. Vigevano — 126. Voghera — 127. Boston — 128. Perla Carlo.

— INDENNITA' D'ALLOGGIO AGLI UFFICIALI DELL'ESERCITO. — Pubblichiamo la legge in data 15 ottobre, con cui viene stabilita una indennità per alloggio e mobili agli ufficiali od

altri impiegati dell'esercito, migliorando per tal modo la loro condizione.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

In virtù dei poteri straordinarii a Noi conferiti colla legge del 25 aprile ultimo scorso;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È stabilita un'annua indennità *per alloggio* e *per mobili* a favore degli uffiziali in servizio effettivo, e degli impiegati addetti all'armata.

Art. 2. L'ammontare di questa indennità è determinato dalla tabella che fa seguito al presente decreto, d'ordine nostro sottoscritta dal predetto ministro, e sarà corrisposto colle norme indicate nella tabella stessa.

Art. 3. Si provvederà al pagamento di detta indennità colle somme stanziate nelle rispettive categorie del bilancio.

Art. 4 Queste disposizioni avranno effetto a cominciare dal primo di *novembre prossimo*, dalla quale epoca s'intenderà dover cessare qualunque altra indennità che si corrisponda per alloggio o mobili.

Il predetto nostro ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dato a Torino, addì 15 ottobre 1859.

VITTORIO EMANUELE

A. La Marmora.

TABELLA *delle indennità per alloggio e per mobili agli ufficiali ed impiegati addetti all'armata.*

GRADI ED IMPIEGHI.	Indennità annua comune per Milano Genova e Torino			Indennità annua comune per tutte le altre località		
Ufficiali in servizio effettivo.	Alloggio	Mobili	Totale	Alloggio	Mobili	Totale
Luogotenente generale (*) . .	1500	500	2000	1200	400	1600
Maggior generale (*) . . .	1200	400	1600	960	320	1280
Colonnello e luogoten. colonn. comandante di corpo. . .	750	250	1000	600	200	800
Luogotenente colonnello . .	600	200	800	480	160	640
Maggiore	520	180	700	425	150	575
Capitano	350	150	500	280	140	420
Luogotenente e sottotenente .	280	140	420	240	120	360
Guardarme	180	90	270	140	70	210
Corpo d'intendenza militare, servizio religioso, sanitario, farmaceutico e di veterinaria secondo i gradi cui sono assimilati.						
Scrivano d'intendenza militare	200	100	300	160	80	240
Personale contabile pel materiale d'artiglieria.						
Contabile di 1ª classe . . .	450	150	600	360	140	500
Contabile di 2ª e 3ª classe. .	350	150	500	260	140	400
Aiutante contabile	280	120	400	200	100	300
Scrivano	200	100	300	160	80	240
Personale contabile pel servizio del Genio.						
Commissario di 1ª classe . .	450	150	600	360	140	500
Commissario di 2ª e 3ª classe.	350	150	500	260	140	400
Sotto-commissario	280	120	400	200	100	300
Aiutante	200	100	300	160	80	240

(*) Le indennità sopra indicate non sono applicabili ai comandanti generali delle divisioni e sotto-divisioni territoriali i quali godranno delle indennità per loro stabilite da apposite determinazioni.

Segue TABELLA *delle indennità per alloggio e per mobili agli uffiziali ed impiegati addetti all'armata.*

	Indennità annua comune per Milano, Genova e Torino			Indennità annua comune per tutte le altre località		
Personale contabile per l'amministrazione della guerra.	Alloggio	Mobili	Totale	Alloggio	Mobili	Totale
Contabile di 1ª classe . . .	450	150	600	360	140	500
Contabile di 2ª e 3ª classe e verificatore delle caserme .	350	150	500	260	140	400
Aiutante contabile	280	120	400	200	100	300
Scrivano	200	100	300	160	80	240
Personale contabile delle sussistenze militari.						
Direttore di 1ª classe . . .	450	150	600	360	140	500
Direttore di 2ª classe . . .	350	150	500	260	140	400
Vice direttore	280	120	400	200	100	300
Commesso	200	100	300	160	80	240
Personale addetto all'ufficio del quartier mastro per l'armata.						
Quartier-mastro	450	150	600	»	»	»
Vice quartier-mastro. . . .	280	120	400	»	»	»
Scrivano	200	100	300	»	»	»
Personale addetto all'ufficio topografico del R. Corpo di Stato Maggiore.						
Disegnatore ed incisore di 1ª cl.	350	150	500	»	»	»
Disegnatore ed incisore di 2ª cl. e calcografo	280	120	400	»	»	»
Disegnatore ed incisore di 3ª cl.	200	100	300	»	»	»
Scrivano borghese	200	100	300	»	»	»
Controllori presso la regia fabbrica d'armi e capi officine.						
Controllori e capo officina di 1ª classe	350	150	500	260	140	400
Controllori di 2ª classe . . .	280	120	400	200	100	300
Id. di 3ª classe . . .	200	100	300	160	80	240

Disposizioni generali.

§ 1. L'indennità per alloggio e per mobili è *comune* ed *eguale* per tutte le armi e corpi, ed è dovuta agli ufficiali ed impiegati in servizio effettivo, semprechè non fruiscano dell'alloggio e dei mobili *in natura* sia in locali del governo, sia per cura dei municipii :

a) Nelle località in cui sia assegnato l'alloggio in natura, gli uffiziali ed impiegati non potranno esimersi dall'accettarlo, e quindi per loro cessa il diritto all'indennità, e solo sarà corrisposta l'indennità per i mobili, semprechè questi non siano pure somministrati in natura ;

b) L'ufficiale od impiegato che rifiutasse di occupare l'alloggio o di servirsi dei mobili assegnatigli, non potrà pretendere alla indennità ;

c) L'alloggio in natura vuol essere in massima assegnato nel seguente ragguaglio :

Luogotenente generale,	camere	9
Maggiore generale	»	7
Colonnello e tenente colonnello	»	5
Maggiore	»	4
Capitano	»	2
Tenente e sottotenente	»	1

Negli accantonamenti ed in ogni altra circostanza di movimenti di truppe, in cui il servizio necessiti che siano alloggiati in minore spazio, non si potrà pretendere al sopra indicato numero di camere, nè ad alcun pecuniario compenso per simile riduzione di alloggio.

Per gl'impiegati, che non abbiano assimilazione di grado militare, l'alloggio consterà del numero di camere assegnato al grado a cui corrisponde l'indennità approssimativa.

Gli scrivani, aiutanti, commessi e guardarmi avranno ragione all'alloggio stesso che è fissato pei sottotenenti.

§ 2. Le indennità sono devolute in massima in tutte e singole le posizioni in cui possono trovarsi gli ufficiali ed impiegati in servizio effettivo *con diritto a competenze;* e così per quelli che sono in *licenza straordinaria* od in altra posizione *senza ragione a competenze,* dovranno essere sospese le inden-

nità; ma saranno corrisposte per l'intiera quindicina, in cui avverrà la sospensione.

Per gli ufficiali od impiegati posti fuori dei quadri del servizio effettivo dovranno cessare le indennità; ma saranno corrisposte per l'intera quindicina in cui avrà luogo la cessazione.

§ 3. Le indennità sono corrisposte assieme agli stipendi e calcolate a quindicine; i corpi ne conteggiano l'ammontare nei fogli nominativi delle competenze in apposita colonna.

§ 4. Accadendo che l'ufficiale od impiegato, che godendo dell'alloggio in natura, debba lasciarlo per ragioni di servizio o per ordine superiore, gli saranno corrisposte le indennità a datare dal primo giorno della quindicina in corso.

E parimenti l'uffiziale od impiegato cui venga assegnato l'alloggio in natura, mentre gode dell'indennità, avrà ragione a ricevere l'indennità per l'intiera quindicina in corso.

§ 5. In caso di promozione le indennità saranno corrisposte per l'intiera quindicina in cui avvenne la promozione, nel ragguaglio della somma stabilita per l'antico grado: e quelle del nuovo grado decorreranno dal primo giorno della quindicina seguente, sia che gli uffiziali rimangano nel primitivo corpo o cambino di corpo pel fatto della promozione.

In quest'ultimo caso il corpo perdente dovrà pagare la quindicina per l'antico grado, ed il corpo ricevente quella del nuovo.

§ 6. Gli uffiziali ed impiegati di nuova nomina, e quelli avuti da una posizione di non effettivo servizio, avranno ragione alla indennità d'alloggio e mobili a datare dal primo giorno della quindicina in cui avrà luogo l'arrivo al corpo, o nella stanza rispettivamente loro assegnata.

§ 7. Le indennità sono in massima dovute in ragione del grado: e quindi l'uffiziale od impiegato destinato ad adempiere le veci od incumbenze di altro grado o carica, non potrà ricevere le indennità stabilite pel grado o carica di cui disimpegna le funzioni, senza una disposizione espressa del ministero.

§ 8. Gli uffiziali ed impiegati, che coprendo cariche od impieghi, per cui non siano assegnate indennità d'alloggio e di mobili, percepiscano gli stipendi della carica od impiego che coprono, non avranno ragione a queste indennità, sebbene loro competano in ragione del rispettivo grado od impiego.

§ 9. L'indennità d'alloggio per gli uffiziali dei corpi dei carabinieri reali dovrà essere limitata alla somma che essi pagano alle amministrazioni locali, sino a tanto che rimarrà in vigore la disposizione speciale pel loro alloggio (articoli 454, 455, 456 del regolamento 16 ottobre 1822).

§ 10. Queste indennità non sono soggette alla ritenuta e sopratassa.

§ 11. Le medesime non sono devolute allorchè gli uffiziali godono delle competenze di campagna.

§ 12. I comandanti generali delle divisioni militari, gli uffiziali del genio, e gli uffiziali d'intendenza militare veglieranno a che gli alloggi disponibili siano sempre assegnati e mantenuti nel limite stabilito; e che le indennità non si corrispondano allorchè si gode dell'alloggio in natura.

Torino, 15 ottobre 1859.

V. d'ordine di S. M.

Il ministro segretario di Stato per gli affari della guerra.

A. La Marmora.

Toscana. — Il nuovo ministro della guerra generale Cadorna pubblicò a Firenze il dì 16 di ottobre il seguente ordine del giorno:

« Chiamato dal governo della Toscana ad assumere il ministero della guerra, io mi propongo di conseguire a grado a grado l'assimilazione col Piemonte nelle leggi militari.

« Per tal guisa provvederò ai bisogni cui non soddisfa la presente legislazione, e renderò il dovuto ossequio al voto di annessione.

« Circondandomi di norme certe ed invariabili, renderò più sicura la mia azione; sarà tolto ogni sospetto d'arbitrio, e frenata ogni intemperanza di petizioni. Io distinguerò coloro che ne saranno gelosi custodi, da quelli che per avventura ne disconoscessero l'importanza; convinto che la militare disciplina innesterà vieppiù, nella civiltà e mitezza dei costumi toscani, quella forte tempra che si richiede in un popolo, onde perdurare nelle magnanime imprese.

« Ma facile sarà il mio assunto, dovendolo compiere in questa terra che si onora del Macchiavello, modello di militare sapienza, e del Ferruccio esempio classico di disciplinato valore. »

Italia Centrale. Il generale comandante l'11ª divisione emanò il seguente ordine di quel giorno:

« Ufficiali, sott'ufficiali e soldati,

« Alcuni giornali d'Europa, prendendo partito del mio ordine del giorno del dì 23 novembre p. p., pubblicato di poi nel *Monitore Toscano*, intendono calunniarci di fronte al nostro paese, di fronte all'Italia.

« Desiderando di toglier da me, dai miei soldati, quell'ombra di sospetto, dichiaro, non seguirò che la bandiera tricolore levata in alto dalla gloriosa mano del nostro eletto Vittorio Emanuele, al quale ho prestato sacro e solenne giuramento che non vi condurrò che contro il nemico nostro e dell'Italia, che solo ripasseremo gli Appennini per riposarci lieti di aver compiuto il nostro dovere verso la patria e non per ridurre a reggerci colui che combattè contro di noi a Solferino.

« Soldati, fidate nel vostro governo ed in me, ed il nostro grido sia sempre, *viva Vittorio Emanuele! viva l'Italia indipendente!*

« *Segnato* Stefanelli ».

— *Comando generale delle truppe dell'Italia centrale. — Ordine del giorno.*

Le esigenze attuali del servizio avendomi determinato ad addivenire ad un nuovo assesto dei comandi superiori al di qua dall'Appennino, ho risolto:

1. Che il quartier generale principale dell'armata si stabilisca in Bologna.

2. Che il territorio sia ripartito in due divisioni militari, l'una delle provincie Modenesi e Parmensi, e l'altra delle Romagne, assumendo il comando della prima il luogotenente generale Mezzacapo che risiederà in Modena, e della seconda il luogotenente generale Roselli che si stabilirà in Bologna.

3. Sotto la dipendenza di questi comandi divisionarii, vengono creati i seguenti comandi di frontiera:

(a) Comando della frontiera delle Marche, compreso il tratto di costa dell'Adriatico, da Cervia al Tavullo, esercitato dal maggior generale Ribotti, il quale avrà sotto i suoi ordini le

truppe accantonate in Rimini, ed altre, formanti l'attuale divisione attiva della frontiera delle Marche;

(b) Comando della costa dell'Adriatico dal confluente del Po a Cervia, compresa la piazza di Comacchio, esercitato dal colonnello brigadiere Cosenz, il quale avrà sotto i suoi ordini le truppe accantonate a Ravenna, Comacchio e lungo quella linea;

(c) Comando della frontiera del Po fra il Crostolo ed il Panaro, esercitato dal maggior generale Morandi, il quale avrà sotto i suoi ordini le truppe accantonate a Mirandola, Carpi ed altre località lungo quella linea.

Il tratto del Po dal Bondeno al mare verrà sorvegliato dal comando militare di Ferrara, in dipendenza diretta da Bologna.

4. Da questi comandi di frontiera verrà esercitata, oltre alla giurisdizione dei reati puramente militari, quella eziandio delle spie, subornatori ed eccitatori alla diserzione, rivolta od ammutinamento.

5. La 11ª divisione italiana continua a rimanere sotto gli ordini del maggior generale Stefanelli, comandante di detta divisione.

6. Il signor brigadiere colonnello Pinelli oltre al comando della sua brigata, assumerà eziandio il comando militare di Parma e sue provincie, sotto la dipendenza del luogotenente generale Mezzacapo comandante la divisione modenese-parmense.

7. Le truppe accantonate in ciascuna delle due divisioni territoriali (fatta eccezione dell'11ª divisione italiana che corrisponderà direttamente col comando generale dell'armata), dipenderanno rispettivamente dai comandanti di dette divisioni.

8. I battaglioni bersaglieri non s'intenderanno più addetti fino ad ulteriori disposizioni alle brigate, ma per la parte organica ed amministrativa corrisponderanno direttamente col ministero di guerra, nel resto saranno dipendenti dai comandi delle divisioni territoriali dove trovansi accantonati.

9. Si provvederà con ulteriore disposizione alla formazione dei quadri del personale delle divisioni territoriali.

10. Il personale tutto dei soppressi quartieri generali delle divisioni Roselli e Mezzacapo, rimarranno per ora a disposizione del ministero di guerra, colle paghe e vantaggio del loro grado, fatta eccezione degli ufficiali di stato maggiore ed applicati ed

aiutanti di campo, i quali seguiranno i loro generali presso cui sono ora addetti.

Sì di questi come di quelli i signori luogotenenti generali Roselli e Mezzacapo spediranno l'elenco in duplicato, l'uno al comando generale delle truppe, l'altro al ministero di guerra in Bologna.

11. Il ministero di guerra delle provincie unite di Parma, Modena e Romagne, si stabilirà pure in Bologna, e si provvederà alla sua formazione con ulteriore decreto.

12. I comandanti delle divisioni territoriali e di frontiera dovranno intendersi costituiti dal 13 del corrente mese.

Dal quartier generale in Modena, addì 12 dicembre 1859.

Il generale in capo
M. Fanti.

Ordine del giorno all'armata, N. 28.

Allo scopo di unificare sempre più le truppe delle provincie Romagnole, Modenesi e Parmensi con quelle che già trovansi sotto la effettiva dipendenza di S. M. il Re, si prescrive quanto segue:

Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1860 le truppe delle provincie Romagnole, Modenesi e Parmensi prenderanno le denominazioni di — Regie truppe del governo dell'Emilia.

Art. 2. Le attuali esistenti brigate di fanteria conserveranno le loro denominazioni, ma i reggimenti prenderanno i numeri quali sono segnati in appresso, avvertendo che la progressione numerica venne stabilita dietro il rango di anzianità, ed al seguito dei numeri d'ordine dei reggimenti sardi e toscani.

Brigata	Ravenna	37	reggimento di fanteria.
»	»	38	id.
Brigata	Bologna	39	id.
»	»	40	id.
Brigata	Modena	41	id.
»	»	42	id.
Brigata	Forlì	43	id.
»	»	44	id.
Brigata	Reggio	45	id.

Brigata Reggio	46	reggimento di fanteria.
Brigata Ferrara	47	id.
» »	48	id.
Brigata Parma	49	id.
» »	50	id.

Art. 3. Gli attuali bersaglieri prenderanno i numeri quali in appresso:

1° Battaglione bersaglieri delle Romagne — 21 battaglione bersaglieri.

3° Battaglione bersaglieri di Reggio — 22 battaglione bersaglieri.

1° Battaglione bersaglieri di Modena — 23 battaglione bersaglieri.

2° Battaglione bersaglieri delle Romagne — 24 battaglione bersaglieri.

2° Battaglione bersaglieri di Parma — 25 battaglione bersaglieri.

3° Battaglione bersaglieri delle Romagne — 26 battaglione bersaglieri.

4° Battaglione bersaglieri delle Romagne — 27 battaglione bersaglieri.

Art. 4. La tenuta per la fanteria di linea viene stabilita quale in appresso:

Berretto.

1° Il berretto sarà uguale per tutti i reggimenti ed avrà indistintamente le pistagne di *colore scarlatto.*

2° Per la distinzione di corpo il berretto porterà il *numero* del reggimento in ricamo d'argento per gli ufficiali, ed in panno feltrato di colore scarlatto per la bassa forza.

3° Dai magazzini generali si rimetteranno al corpo ricevente altrettanti distintivi di *numero* quanti saranno i berretti, e quelli verranno poi attaccati alla parte anteriore del berretto per cura del corpo stesso ricevente.

Tunica.

4° Tutti i reggimenti faranno uso di tunica uguale a quella dell'armata di S. M. il Re. La sola distinzione fra i reggimenti

delle varie *divisioni*, sarà nel colore della goletta; il colore della goletta sarà:

Per le brigate:
- Ravenna — pavonazzo (rubbia);
- Bologna, Modena — arancio (orange);
- Forlì, Reggio — canarino;
- Ferrara, Parma — nocciuolo (noisette).

5° Il busto, le falde, le mostre e rivolte dei paramani e le mostre delle saccoccie di tutte le tuniche indistintamente saranno contornati di pistagna di colore scarlatto.

6° I bottoni porteranno il numero del reggimento.

Pantaloni.

7° Tutti i pantaloni saranno di colore grigio con pistagna scarlatta.

Cappotti.

8° I cappotti porteranno alla goletta le mostre del color stabilito per le golette delle tuniche.

Keppy.

9° I keppy di tutti i reggimenti di fanteria saranno ornati di filetto in scarlatto; le nappine (pomponi) saranno pei vari reggimenti, del colore che è specificato in appresso, e porteranno il numero progressivo delle compagnie in ogni reggimento, che sarà ricamato in rosso su disco bianco.

Nappine.

Ravenna	37	reggimento	scarlatto.
	38	id.	turchino.
Bologna	39	id.	scarlatto.
	40	id.	turchino.
Modena	41	id.	verde.
	42	id.	giallo.
Forlì	43	id.	scarlatto.
	44	id.	turchino.

Reggio	45	reggimento	verde.
	46	id.	giallo.
Ferrara	47	id.	scarlatto.
	48	id.	turchino.
Parma	49	id.	verde.
	50	id.	giallo.

10° Si prevengono i signori ufficiali superiori non per anco provvisti di gualdrappa, di attendere a farne provvista fino a determinazione del relativo campione.

Tenuta degli altri corpi.

Art. 5. La tenuta di tutti gli altri corpi ed impiegati sarà eguale a quella dell'armata sarda, fatta eccezione del reggimento Vittorio Emanuele, cavalleria del reggimento ussari di Piacenza e dello squadrone guide, pei quali si mantiene la tenuta già fissata.

Col 1° del prossimo marzo tutti dovranno vestire la tenuta prescritta dal presente ordine. I campioni da spedirsi ai corpi saranno fatti eseguire per cura del ministero della guerra.

Dal quartier generale in Bologna, li 26 dicembre 1859.

Il generale in capo

M. Fanti.

Napoli. Il governo del re emanò il seguente decreto sui primi di ottobre:

Essendo tutti i nostri amatissimi sudditi ugualmente chiamati dalla legge all'obbligo della reclutazione militare, ne segue che codesto obbligo debbe adempirsi, o personalmente da chi sarà chiamato dalla sorte alla carriera delle armi, o da altri che, a di lui rischio, spesa e pericolo, si offrisse a rimpiazzarlo;

Sulla proposizione del direttore della nostra reale segreteria e ministero di stato dell'interno;

Udito il nostro consiglio ordinario di stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1° Dalla pubblicazione del decreto, chiunque sarà chiamato e riconosciuto idoneo a marciare per le leve che disporremo da oggi in poi, non sarà facoltato ad esentarsene che mediante il versamento di ducati 240 pel cambio militare.

Art. 2° Sarà bensì permesso farsi rimpiazzare da altro individuo, che riunisse le qualità prescritte dalle leggi e dai regolamenti in vigore, il quale dovrà esser presentato e guarentito fra quindici giorni da quello in cui quest'ultimo verrà ammesso dal consiglio di ricezione.

Art. 3° Non si potrà essere sostituito da niuno de' militari in attualità di servizio indicati nell'articolo primo del regolamento annesso al real decreto dei 21 di maggio 1843, se pria non si sarà esaurito il notamento degl'individui che per le leve passate, avendo pagato il cambio onde esentarsi dal marciare, attendono la designazione de' soldati dai quali dovranno essere rimpiazzati, il che sarà fatto noto circolarmente a' consigli di leva.

Art. 4° Tutte le disposizioni legislative e regolamentarie intorno alla reclutazione, a' doveri e qualità de' requisti, ed alle obbligazioni de' sostituenti, le quali non si oppongono alle statuizioni del presente decreto, rimangono in piena osservanza.

Svizzera. La soldatesca svizzera dividesi in scelta *(élite)* federale e in riserva federale, che è la *landwehr*.

La scelta si compone così:

Genio.

Zappatori	600
Pontieri	300

Artiglieria.

6 Compagnie da 12	828
16 Compagnie da 8 e 6	2850
3 Compagnie di obici da 24	414
2 Compagnie da montagna	230
4 Compagnie di razzi	280
3 Compagnie di posizione	240
6 Compagnie di parco	360
Treno di parco	833

Cavalleria.

Dragoni (22 compagnie)	1694
Guide (2 compagnie)	243

Carabinieri.

Compagnie 45	4500

Fanteria.

Compagnie 93	56082

Armaioli.

Per riparazioni di armi *(riserva)*	30

Sanità militare.

Medici di squadrone	12
Veterinarii di parco	6
Economi e infermieri	147
Somma totale degli uomini	69649

Cavalli.

Cavalli del treno	3932

Pezzi de' Cantoni.

Cannoni da 12	30
Cannoni da 8 e da 6	56
Obici da 24	26

Pezzi della Confederazione.

Cannoni da 12	64
Cannoni da 6	24
Obici da 24	32
Obici da 12	12
Obici da montagna	4
Mortai	10

Ed ai 69649 soldati della scelta federale è d'uopo aggiungere 34785 della riserva federale che formano in tutto 104434 soldati.

Aggiunti poi a' 3932 cavalli della scelta altri 2174 della riserva si avrà in tutto 6106 animali.

E quando vi furon dubbi di guerra il Consiglio Federale in data del 3 di novembre 1857 ponea fuori la *ripartizione dell'esercito federale.*

Il quale componeva 9 divisioni, ognuna delle quali composta di una compagnia di *zappatori*, 3 batterie da 6, 1 compagnia di *parco*, mezza compagnia di guide, 2 compagnie di *dragoni*, e due brigate di fanteria, ciascuna delle quali composta di 4 battaglioni di fanti gravi e 2 compagnie di carabinieri.

Eranvi inoltre una *riserva d'artiglieria*, noverante cinque brigate e un parco di riserva, una *riserva di cavalleria* ove erano tre brigate, ognuna composta di tre squadroni, cioè sei compagnie, una *riserva di fanteria*, cioè la 28ª brigata e i *corpi disponibili* de' varii Cantoni.

Bisogna aggiungere lo stato maggiore così composto:

Colonnelli 46,

Tenenti colonnelli 44,

Maggiori 52;

e un numero indeterminato di capitani, tenenti e sottotenenti.

Si posson valutare a 150,000 le forze vive della Svizzera, capaci di fare in quelle montagne una guerra di difesa gagliardissima.

La istruzione delle armi speciali è nel dovere della podestà federale, non della cantonale.

In tutti gli anni vi sono rassegne, scuole, riunioni di gente armata, talmentechè le milizie elvetiche posson meglio dirsi soldati di battaglia di guardia nazionale; non bisognando loro che quindici giorni per entrare in campo.

Francia. Pubblichiamo un indirizzo del generale Goyon comandante il presidio francese in Roma, del giorno 5 di ottobre, poichè lo vediamo intitolato di una maniera nuova: *Note pour messieur les officiers*.

« Le chargé d'affaires du Piémont a reçu ses passeports du gouvernement pontifical, près duquel il était accrédité. On desire une manifestation sympatique, qui serait un acte politique. Nos devoirs ici ne nous permettent pas de tolérer des manifestations extérieures. Le général de division, sachant apprécier la noblesse du caractère de ses braves subordonnés a prévenu lui-même, M. le comte de la Minerva qu'il empêcherait ou reprimerait toute manifestation extérieure. Si donc cet avertissement est méconnu, notre action doit être d'autant plus rigoureuse,

qu'on semblerait douter de nous, ce qui ne peut ni doit être, sans que l'on sache ce qu'il en sorte ».

— Il principe di Joinville mandò la nota seguente al giornale inglese il *Daily News*.

« *Claremont*, 2 *dicembre* 1859.

« Signore,

« Il vostro numero d'oggi contiene l'estratto di un discorso pronunciato pochi giorni fa dal signor Roebuck, nel quale si fa allusione tanto chiaramente alla mia persona che io sono obbligato rispondere.

« L'asserzione del signor Roebuck è tutta priva di fondamento. Io *non* ho fatto alcuna pianta delle coste dell'Inghilterra, non ho dettato alcun disegno di attacco contro questo paese; e finalmente avrò bisogno dire che non ho spedito nulla al ministero francese?

« Io aggiungerò che quantunque io mi consideri ancora *figlio della Francia*, io sarei l'ultimo a considerare che *i principii co' quali essa è ora governata, avessero a traversare la Manica.*

« Io mi appello al vostro sentimento di giustizia per l'inserzione di questa lettera nel vostro prossimo numero, e vi prego di accettare i miei complimenti.

« FRANCESCO D'ORLEANS

« *Principe di Joinville* ».

— La spedizione per la Cina fu così composta:

Comandante supremo,
Quattro ufficiali d'ordinanza,
Capo dello stato maggiore,
Comandante dell'artiglieria,
Comandante del genio,
Intendente, cappellano maggiore, prevosto, e capo del servigio topografico.

1ª *Brigata.*

Un battaglione di cacciatori a piedi,
101° reggimento di linea,
Due compagnie del genio.

2ª Brigata.

102° reggimento di linea,
Reggimento di fanteria della marineria,
Cinque batterie d'artiglieria e una compagnia d'artiglieria,
Gendarmeria, treno, infermieri ed operai.

E il generale così parlò sul punto della partenza:

« Uffiziali e soldati,

« Sotto l'egida di Napoleone III e della Francia voi siete chiamati a muovere per lontana e gloriosa impresa.

« Non sarà vostra missione di aggiungere una nuova conquista a tutte quelle che fecero chiara la Francia colla severa disciplina; voi mostrerete a numerose popolazioni che non siete barbari come esse pensano e proverete loro, col bellicoso ardore, la superiorità del vostro coraggio.

« Per la seconda volta la vo tra bandiera sarà unita a quella inglese, e quest'unione sarà pegno di vittoria, come quella dei due popoli, e segno di pace per tutto il mondo.

« Il vostro còmpito è bello e grande, ma il successo è assicurato dalla vostra riverenza all'imperatore e alla Francia.

« Quando un giorno rientrerete in patria, direte con orgoglio ai vostri concittadini, che avete portato la bandiera nazionale nelle contrade dove Roma immortale ai tempi della sua grandezza non sognò mai di fare penetrare le sue legioni.

« S. M. concedendomi l'onore di comandarvi supremamente, mi fa un alto favore, pel quale non potrei attestargli la mia riconoscenza, che intendendo provvedere a tutti i vostri bisogni con costante sollecitudine.

« Venga il giorno della battaglia, e voi potrete contar su me come io conto su voi. Noi assicureremo la vittoria alle grida di viva l'imperatore, viva la Francia.

« Dal quartier generale di Parigi, il 19 novembre 1859.

« *Il generale comandante in capo.*

« Cousin De Montauban ».

Spagna. Il 29 novembre un avvenimento sparse il terrore in tutta la popolazione di Malaga. Il vapore sardo *Genovà*, coman-

dato dal capitano Valente Giuseppe, noleggiato dal governo spagnuolo, che avea caricato in Alicante per Malaga e Ceuta, truppe, muli e munizioni da guerra, fra cui 80 casse di granate cariche, 303 barili di polvere e 200 casse di cartuccie, arrivato verso le ore otto del mattino, non si tosto gettò l'àncora che si conobbe avere il fuoco a bordo, manifestatosi alla poppa del bastimento, sotto la camera, in un posto ov'erano state messe alcune casse di granate che non si erano potute chiudere alla prua. Il secondo ne avvisò immediatamente il capitano, e, a questa rivelazione, lo spavento si diffuse tra i passeggeri e l'equipaggio. Ciascuno cercò la sua salvezza in una fuga precipitosa, giacchè temevasi un'esplosione. Dal bordo la paura si sparse a terra e in un istante le case sulle calate e quelle delle vie circostanti si chiusero, gli abitanti fuggirono, e fu un salva chi può generale.

L'animo mi rifugge dal descrivervi il movimento di terrore che si propagò in tutta la città. Da tutte le parti non si vedevano che famiglie costernate, piangenti, fuggire senza rendersi ragion del pericolo. Se i Mauri fossero stati alle porte di Malaga, la popolazione non si sarebbe salvata con rapidità maggiore.

Durante questo tempo l'incendio, cui nulla arrestava, faceva grandi progressi; le fiamme, il fumo inalzandosi ad una smisurata altezza, guadagnarono il castello di prua, e l'albero di trinchetto cadde con fracasso; il fuoco stava per guadagnare la macchina, quando finalmente si decise di rimorchiare il bastimento fuori del porto. Fu un vapore francese che si incaricò di questa manovra, ma intantochè i marini dei vapori la *Maria Stuarda* e la *Ville de Lyon*, che non aveano temuto il pericolo, erano occupati a tagliar la catena dell'àncora e a mollar le gomene della *Ville de Paris*, il capitano del porto intimò loro di ritirarsi e di lasciar il *Genova*, che trovavasi all'entrata del porto, onde poterlo cannoneggiare per colarlo a fondo. Verso le due, quest'operazione era terminata e il pericolo era cessato. Fortunatamente non havvi persona morta; ma alcuni feriti e bruciati prima dello sbarco. Di 159 muli non se ne salvarono che 20, gli altri restarono annegati. Tutti gli effetti dei passeggieri, dell'equipaggio, la polvere, le cartuccie andarono perduti, come pure le macchine del telegrafo elettrico

che il governo spagnuolo si propone di stabilire da Ceuta ad Algesiras.

Con un po' d'energia e di sangue freddo il *Genova* sarebbesi potuto salvare, almeno in parte; bastava per ciò di non abbandonare il fuoco a se stesso, e ciò era altrettanto più facile perchè, quando lo si scoperse, non era che poca cosa. Non vi ha che una voce sull'imprudenza commessa di lasciar il *Genova* all'entrata del porto, giacchè era un ricacciare il pericolo sui bastimenti che, per mettersi al sicuro, avevano preso il largo La perdita del *Genova* ritarderà l'imbarco del terzo corpo d'armata, essendogli le munizioni delle quali era carico assolutamente necessarie. Il generale Ros de Olano, che da tre settimane aspetta con più grande impazienza il momento di partire, avea tutto disposto perchè quest'operazione si facesse nella giornata di domani, 30; ma egli trovasi per ciò impedito senza sapere sino a quando. Egli ha testè mandato a consultare il generale in capo a Ceuta, ma il vapore non potrà essere di ritorno prima di domani a sera.

— Prima di partire per l'esercito d'Africa il maresciallo O' Donnel passerà in rassegna le truppe della guarnigione sul Praolo. La messa sarà celebrata sopra un altare eretto sul monumento del 2 maggio. Tutta la popolazione di Madrid si associerà a quella dimostrazione religiosa.

— Il giorno 11 di novembre sono arrivati a Cadice i generali Ros, Zabala, Prim e Echague, capi di corpo all'esercito. Il generale in capo ha ricevuto la più entusiastica accoglienza.

— Il giorno 11 di novembre si è tenuto a Cadice un consiglio di guerra a cui presero parte tutti i generali dei corpi dell'esercito d'Africa, per formare il piano di campagna, che sarà tosto messo ad esecuzione.

— La flotta britannica di Gibilterra si compone dei vascelli *Malborough, Edgar, Centurion, Congreror, Victor, Emmanuel, Orion, Neptune, Cesar, Agamennon, Lapurine, Iling e James Watt.* La flotta era in quarantena a cagione di alcuni casi di vaiuolo.

La squadra francese in vista d'Algesiras componevasi di cinque navi da guerra e di una fregata.

La squadra spagnuola constava di un vascello di linea, di due piccole fregate e di quattro o cinque navi a vapore di rango inferiore.

— Il corrispondente di Tangeri del *Gibraltar Chronicle* scrive in data del 25 ottobre quanto segue:

« L'entusiasmo dei Mori per la guerra cresce pel momento. Essi non pensano ad altro che alle ricompense che li attendono nel paradiso quando avranno ucciso uno o due infedeli sul campo di battaglia. Il governo distribuisce polvere a tutti coloro che aspirano a prendere le armi per la difesa dell'Islamismo. L'emigrazione continua ».

— Il maresciallo O' Donnel, generale in primo dell'esercito di Africa dopo aver passato in rassegna le soldatesche raccolte nel porto di S. Maria, indirizzò loro l'arringa seguente:

« Soldati,

« Noi andremo a compiere una nobile e gloriosa missione. I Marocchini hanno insultato la bandiera spagnuola. La regina e la patria affidano al vostro valore il carico di far conoscere a codesto popolo semibarbaro che non si offende impunemente la nazione spagnuola.

« La guerra che siamo in procinto di aprire sarà dura ed aspra. Il nemico che andiamo a combattere è valoroso e fanatico; ma voi siete valorosi come lui e avete i vantaggi che dànno la disciplina e la istruzione sopra masse disordinate, le quali sono tanto più facili a vincere, quanto pur sono numerose sul campo di battaglia.

« Il valore e l'ardor vostro non vi spingano mai oltre il punto che vi sarà assegnato dai vostri capi. In questa guisa voi eviterete il pericolo di cadere in imboscate che può tendere a noi un nemico che conosce il terreno. Ne' gridi di armi sì comuni nella guerra che stiam per rompere, e singolarmente la notte, state sereni e mettete piena fiducia ne' vostri generali e ufficiali. Confusione e disordine sono i soli nemici che possiate temere.

« Soldati ,

« Mostratevi degni della fiducia della regina e della patria, e provate all'Europa che vi guarda il soldato spagnuolo essere ancor quello che fu sempre quand'ebbe a difendere il trono dei suoi re e l'indipendenza della sua patria, e a vendicare le ingiurie recate all'onore nazionale.

« La nostra causa è quella della giustizia e della civiltà contro la barbarie. Il Dio degli eserciti benedirà i nostri sforzi e ci darà la vittoria.

« Quartier generale di Cadice, 18 novembre 1859.

« *Il vostro generale in capo*

« LEOPOLDO O' DONNEL ».

— Il 12 dicembre dopo mezzogiorno il terzo corpo d'armata si è imbarcato per l'Africa a Malaga su 19 vapori. L'entusiasmo era grandissimo. Tosto che questo corpo avrà operata la sua unione colle truppe di Ceuta, comincieranno le operazioni offensive. Si ha intenzione di dar una battaglia. Le malattie nel campo vanno diminuendo.

— L'esercito di spedizione novera da 33 a 40 mila uomini di fanteria, 2000 cavalli e 150 pezzi d'artiglieria.

La fanteria, il maggior nerbo dell'esercito spagnuolo, componesi di reggimenti di linea e di battaglioni di cacciatori a piedi. Questi godono in paese di gran fama, e coloro che si compiacciono di confronti, dicono, accennandoli ai Francesi, e' sono come i vostri zuavi. L'esercito, in generale, è assai giovine, particolarmente i tenenti ed i sottotenenti. Se bisogna esser giovine per fare la guerra, è però bene che i vecchi soldati vi concorrano in maggior proporzione. Del resto eccellente lo spirito delle truppe.

La fanteria di linea è vestita di pantaloni turchini e d'un cappotto con collare di color marrone, i cacciatori a piedi hanno i pantaloni grigi ed il cappotto turchino; gli uni e gli altri portano in capo un keppì di feltro grigio, di forma elegante e comoda, a quanto sembra; la visiera è sormontata da una piastra

colle armi di Spagna indicante il numero del reggimento o del battaglione. Questo berretto, adottato da tutto l'esercito, si chiama *ros*, dal nome del generale che l'ha inventato. Quanto all'armamento del soldato, esso è press'a poco come quello dei Francesi. Una cosa sola sorprende il forestiero in quella tenuta, è la mancanza di scarpe; i soldati non portano generalmente che dei calzari *(espadrillas)*; ciò basta per dar loro un carattere tutto particolare.

Il terzo corpo non possiede che uno squadrone di cavalleria; sono cacciatori, il cui uniforme, tutto turchino, sembrami ritrarre molto da quello dei cacciatori d'Africa e del treno degli equipaggi.

Quanto all'artiglieria, il suo uniforme è turchino cupo, a liste rosse. Insomma l'esercito spagnuolo è ben vestito e ben armato. Il suo aspetto è veramente marziale; i soldati sono sobrii e duri alla fatica; sono prodi per natura, e quando la guerra del Marocco li avrà vieppiù agguerriti, la Spagna possederà un eccellente esercito.

Inghilterra. *Londra 13 dicembre.* L'ammiragliato ha spedito il 10 dicembre la circolare seguente:

Volendo rivedere i regolamenti relativi alle punizioni inflitte a bordo dei vascelli di S. M., i lords commissarii dell'ammiragliato hanno dato le seguenti istruzioni.

1. Tutti i marinai e soldati della fanteria reale di marina, appartenenti alla flotta, saranno divisi in due classi designate qui sotto in 1ª e in 2ª.

2. Tutti gli uomini che servono presentemente nella flotta e sono notati per buoni saranno inscritti nella 1ª classe.

3. Tutti gli uomini, nel primo loro ingresso nella marina o nelle riserve, e tutti quelli che rientrano nella marina con certificati notati *buoni* saranno pure nella 1ª classe.

4. Niun uomo appartenente alla 1ª classe soggiacerà a punizione corporale, se non per sentenza di corte marziale.

5. Gli uomini della 1ª classe che commetteranno un'infrazione grave contro la disciplina o si renderanno colpevoli di recidiva, discenderanno per ordinanza dell'autorità nella 2ª classe. Non saranno sottoposti a punizioni corporali all'epoca in cui passe-

rano così dalla 1ª alla 2ª classe; ma oltre questa degradazione potrà loro infliggersi un'altra punizione secondo il grado del delitto.

6. La 2ª classe consterà di tutti gli uomini che per la loro condotta non avranno potuto meritare i certificati notati *buoni*.

7. Niun uomo della seconda classe sarà sottoposto a punizione corporale senza sentenza di corte marziale, eccetto pei crimini seguenti: atto grave di insubordinazione o condotta sediziosa, diserzione, recidiva d'ubbriachezza, introduzione fraudolenta di liquori nel vascello, furto, disobbedienza reiterata agli ordini, diserzione dal posto, atti d'immoralità.

8. Gli uomini della 2ª classe, la cui condotta sia stata costantemente buona per uno spazio di tempo non minore di dodici mesi, avranno diritto di essere reintegrati nella 1ª classe.

I regolamenti qui sopra non sono punto destinati ad essere applicati alla rivolta aperta, nel qual caso una punizione immediata può essere necessaria per reprimere la disposizione che altri uomini manifestassero ad associarsi a crimine tanto flagrante.

Le relazioni relative alle punizioni conterranno d'ora innanzi il numero degli uomini della 1ª e della 2ª classe rispettivamente.

— L'Inghilterra, confidando nel sistema dei volontari per formare i suoi reggimenti ed equipaggiare le sue flotte, non può mai in caso urgente trovarsi avere pronti soldati finiti, nè marinai i quali s'inducano di buona voglia a lasciare la marina mercantile per prestare il loro servizio su bastimenti da guerra. A togliere questo difetto, tra pochi dì vedremo mettere in atto l'ultima legge adottata nell'ultima sessione parlamentare. Nè vi ha dubbio, viste le liberali offerte fatte a' marinai e l'attuale riscaldarsi dello zelo patriottico, che l'esito non abbia ad essere soddisfacentissimo.

La Francia mercè le sue leggi di coscrizione può in pochi giorni, con un ordine telegrafico, radunare tutti i marinai dell'impero e metterli a servizio della marina di guerra. Anche l'Inghilterra desidera di formarsi una riserva, su cui ella possa fare calcolo in caso di repentino pericolo; ma questa riserva, che dev'essere di 30,000 marinai attivi, deve anche essere composta di volontari.

Chi considera in che larga proporzione stanno colla totale popolazione inglese quelli che servono come marinai, l'ampio numero dei pescatori avvezzi ad affrontare ogni sorta di pericoli sulle rocciose coste d'Albione, e la numerosa ed intelligente classe di piloti che si trovano in ogni porto del Regno, non può certo pensare che manchi la gente di mare, ma sì piuttosto che il governo non ha mai sino ad ora trovato i mezzi di acquistarsi le simpatie dei litorani.

In forza della nuova legge si accetteranno i volontari al disotto dei trentacinque anni. L'unico servigio che si esigerà da essi, sarà che si sottomettano all'istruzione ventotto giorni all'anno, lasciando a loro medesimi la scelta del luogo e del tempo. La scelta può dunque cadere su qualsiasi porto, nè l'istruzione dovrà in alcun modo disturbare i viaggi del marinaio, il quale potrà sempre valersi dei pochi giorni di fermata che faccia il suo bastimento in un porto del regno. Durante il periodo della istruzione, il volontario avrà la medesima paga d'un marinaio a bordo. Con ciò si combina l'istruzione in modo da non recar nessun danno pecuniario a chi s'ingaggia; che anzi gli diventa una nuova sorgente di guadagno nei momenti di sciopero. Oltracciò ogni volontario riceverà sterl. 6 all'anno a titolo di gratificazione. Ora, se consideriamo che un marinaio non guadagna generalmente più di sterl. 25 all'anno, possiamo esser certi che questo soprappiù di guadagno riuscirà a completare i ruoli. In forza di questo ingaggio i volontarii saranno obbligati in tempo di guerra a servire a bordo, tirando paga intera per tre anni almeno: che se la guerra duri più a lungo, oltre alla paga ordinaria di marinaio avranno un soprassoldo di due *pence* al giorno. Se in conseguenza del servizio militare venissero ad essere dichiarati inabili, avranno diritto ad una pensione, che non sarà minore di sterl. 12 all'anno.

Quest'è un breve schizzo dell'ultima legge per la formazione d'un corpo di riserva, destinato a completare il servizio della marina militare. Quando l'Inghilterra potrà da un momento all'altro aggiungere 30,000 uomini a quelli che servono ordinariamente le sue flotte, potrà sempre sostenere la sua supremazia marittima.

— L'esercito inglese si compone nel modo seguente:

Fanterie della guardia.

3 reggimenti, contando in tutto 7 battaglioni di 5,400 soldati.

Il 3° reggimento è quello dei fucilieri *Scot's*, che novera 4 compagnie, forti di 1,200 soldati.

Metà di questa guardia fu mandata in Crimea: essa costa moltissimo, nè poi ha reso maggior servizio che la linea. Ultimamente gli uffiziali della guardia, in un indirizzo fatto alla regina, si lagnavano di non avere molti avanzamenti.

Fanterie di linea.

84	reggimenti	di battaglia.
15	id.	leggeri.
Totale 99		

Ma i reggimenti leggeri non hanno nulla di particolare di fama a quelli di battaglia, siccome era in Francia negli anni passati.

I reggimenti inglesi non hanno che un battaglione di 10 compagnie, che possiamo valutare mille uomini circa, salvo il 1° di linea e il 71°, che è un reggimento leggero, i quali constano di 2 battaglioni. Gli altri tre, il 12°, il 19° e il 21°, noverano ugualmente 2 battaglioni, ma di 12 compagnie.

Laonde si hanno 103 battaglioni, e aggiungendovi la guardia, tutte le forze sommano 100 mila o 110 mila soldati.

Gli Scozzesi, ordinati in 4 reggimenti, portano vesti nazionali, ma in Crimea per la rigidezza dell'inverno furono obbligati vestire i pantaloni.

In questi ultimi tempi qualcuno dei reggimenti leggeri che fu in Crimea divenne armato di *enfield rifle*.

Il 60° è un reggimento di bersaglieri di 20 compagnie. Vi è inoltre una brigata di *Riflemens* ugualmente di 30 compagnie; in tutto 6,000 uomini.

La divisa è verde scuro; i bersaglieri tirano bene; gli ufficiali intendono sapientemente il loro ufficio, e il signor De Victeede pensa che si avrà a raddoppiarne il numero. Ma in quanto agli altri soldati assicura che l'istruzione non è superiore a quella dei Russi, e che la fanteria turca tira meglio al bersaglio.

In gennaio dell'anno 1856 l'esercito inglese aveva:

60 battaglioni in Crimea;
20 id. nelle Indie;
12 id. in Inghilterra;
6 id. al Capo;
2 id. al Canadà;
4 id. in Gibilterra, Malta, Isole Jonie;
4 id. alle Indie occidentali, Guiana, China.

Il quale prospetto dimostra come l'esercito inglese sia disseminato, e solo per mezzo del suo stupendo naviglio può difendere e riunire possedimenti cotanto ampii.

Ma se dovesse fare una guerra europea, non potrebbe disporre oltre a 70 o 75,000 uomini.

Inoltre si hanno a numerare 7,000 uomini, 3 reggimenti delle Indie occidentali, 1 reggimento in Sant'Elena, 1 reggimento di bersaglieri del Canadà, 1 altro di Ceylan, 1 della costa di Guinea, 1 di bersaglieri montati del Capo, 1 reggimento di Malta, 1 corpo di Terra-Nova.

Cavalleria.

La cavalleria grave differisce dalla leggera, per l'altezza degli uomini e dei cavalli; ma non porta corazza.

Cavalleria grave.

3 reggimenti della guardia;
10 reggimenti di dragoni;
1 reggimento di carabinieri.

Totale 14 reggimenti, contando circa 6,000 uomini.

Cavalleria leggera.

4 reggimenti di dragoni leggeri;
4 Id. di ulani;
4 Id. di ussari.

Totale 12

Quel che dà 12,000 soldati circa, ben montati e ben forniti.

Ogni reggimento è di 3 a 4 squadroni; lo squadrone è di 2 compagnie, con 400 cavalli all'incirca.

I cavalli della cavalleria grave costerebbero in Germania o in Francia da 18 a 24 mila lire, nè così belli.

I cavalli sono riguardati di molto, ed hanno ricco assegno; talmentechè supererebbero qualunque ostacolo che potesse arrestare cavalli francesi e tedeschi; ma bisognano di molte cure e sollecitudini per schermirli dal freddo e dal caldo, e perchè non ne perisse in grande quantità, come si vide in Crimea; medesimamente che i cacciatori d'Africa non poterono resistere a quel servigio penoso. Se non che i reggimenti inglesi venuti dalle Indie, montati su cavalli indigeni o arabi, vi stettero benissimo.

Quando piombano sopra i nemici con una carica sono ammirabili; niente è comparabile a ciò che fece la cavalleria inglese in Crimea.

Gli uffiziali, specialmente nella guardia, appartenenti alla più alta aristocrazia, sono molto ricchi. Il prezzo medio di un posto di sottotenente nella cavalleria leggera è di 32 a 36 mila lire, il soldo di 4 mila; ma per equipaggiarsi bisogna spenderne da 15 a 18 mila.

Questi signori, come noi abbiamo già accennato, caricano molto bene alla testa dei loro soldati, ma non se ne occupano molto, e lasciano le cure particolari ai sottuffiziali, i quali, benchè abbiano poca speranza di avanzamento, formano una classe molto pregiata e molto ragguardevole.

Nell'inverno del 1855 al 1856 vi erano in Crimea 14 reggimenti di cavalleria con 6,300 cavalli.

L'Inghilterra non può dunque metter su, e anco difficilmente, che 10,000 cavalli.

Al Capo di Buona Speranza vi è ancora un corpo particolare di 1,200 cavalli, molto bene ordinato.

Artiglieria.

I reggimenti d'artiglieria si compongono di 80 uffiziali superiori, 500 ufficiali subalterni, 1,500 sottufficiali e 12 mila cannonieri.

La quale artiglieria forma 12 battaglioni a 8 batterie ognuno. Totale delle batterie 96.

Un terzo del reggimento è sempre deputato nelle colonie, e ve n'è un distaccamento alla Giammaica e un altro d'indigeni nelle Indie.

Sarà dunque difficile disporre oltre a 48 batterie a 6 pezzi.

La batteria conta: 6 uffiziali
» 11 sottuffiziali
» 90 cannonieri.

Il traino conta: 1 uffiziale
» 12 o 16 sottuffiziali
» 70 a 100 conduttori
» 144 cavalli.

Per una batteria di:
Pezzi da 9 vi vogliono 164 cavalli.
Id. da 12 » 193 »

L'attacco de'pezzi da 9 e da 12 è di 8 cavalli, e quello delle bocche da fuoco da 18 con dieci, i quali cavalli sono addestrati in tutte le manovre con una facilità e una rapidità ammirabile.

Vi è ancora una brigata d'artiglieria a cavallo;

Essa conta: 1 colonnello
» 7 a 8 uffiziali superiori
» 50 capitani e sottotenenti
» 1,200 a 1,300 sottuffiziali e cannonieri.

Per una guerra europea potrà mettere 6 batterie da 6 e qualche altra da 9.

La batteria da 6 libbre sul piede di guerra si compone di:
6 uffiziali
18 sottuffiziali
150 cannonieri
9 operai
196 cavalli.

La batteria da 9 libbre novera:
6 uffiziali
20 sottuffiziali
10 operai
170 cannonieri
220 cavalli.

Oltreciò hanno una batteria da montagna, e in ciascuna sezione sono 2 sottuffiziali, 10 cannonieri esercitati a questo servizio.

L'artiglieria è la parte più splendida dell'esercito di terra inglese. Gli uffiziali sono educati alla scuola di Woolwich, e possono rivaleggiare per istruzione cogli uffiziali degli altri eserciti. La calma

e il sangue freddo, come pure la forza fisica degli uomini li mena a una grande fiducia; e se l'Inghilterra non potrà disporre in guerra che da 250 a 270 pezzi da campo e d'una quarantina di pezzi d'artiglieria volante, sebbene sia ancora poca cosa, bisogna dire che sul campo di battaglia può produrre oramai un grande effetto.

L'arruolamento nelle artiglierie è di 12 anni. Materiale, cavalli, *fornimenti*, tutto è della più grande bellezza. I movimenti si fanno a gran galoppo, e i pezzi sono trasportati senza sentire gridi e colpi di frusta come negli altri paesi.

Genio.

È poco numeroso, ma istruito con la scuola a Chatam.

Il soldato del genio francese è più svelto e si contenta di poco; gli uffiziali sono più ingegnosi nel creare; ma gl'inglesi lavorano più metodicamente, facendo più lavoro con maggior perseveranza e più presto. Certo è che in Crimea il genio inglese fu mal secondato dai soldati di linea, e sempre fu in indugio sì nelle trincee e sì negli apprestamenti.

Il corpo del genio conta: 300 uffiziali, 28 compagnie di minatori, 3,000 soldati.

Per una guerra europea il genio potrà dunque avere circa 2,000 uomini, ed è poco.

Vi è a Woolwich una scuola per i minatori e zappatori.

Stato-Maggiore.

Gl'Inglesi non hanno corpi di statomaggiore, e la destinazione degli uffiziali che fanno parte di questo uffizio fu lasciata alla volontà dei generali nella guerra di Crimea, il che fu conosciuto nocivo e disastroso.

Al contrario vi sono molti generali: 3 marescialli, 50 generali, 130 tenenti-generali, 170 maggiori generali, una cui metà in servigio attivo.

In tempo di pace non vi sono nè brigate nè divisioni; il paese è diviso come in Francia co' comandanti territoriali. Imperocchè i movimenti continui delle soldatesche permetteranno difficilmente di seguire altro sistema; comunque ciò possa essere vero per l'Inghilterra, ove le truppe sono disseminate per tutto il mondo, ma non così altrove.

Legione straniera.

La difficoltà del reclutamento in Inghilterra ha portato a creare delle legioni straniere. Nel 1855 vi fu la legione tedesca, composta di 1 battaglione di cacciatori e 4 battaglioni di fanterie, 4 a 5,000 uomini.

Il nominato sig. di Wickede li vide in Inghilterra e gli parvero milizie belle, istruite, bene equipaggiate, con uffiziali che per due terzi erano stati educati in Russia avanti di servire nell'armata Schleswig-Holsteinese, in età di fare un buon servigio. Generalmente sono uomini senza titoli, senza protezione e senza fortuna.

Gl'inconvenienti di questa specie di truppe stanno nella difficoltà d'informarle al medesimo spirito di corpo, diversi di origine, di opinione politica, di usi e di educazione; il soldato non conosce il suo uffiziale, e non sempre ne conosce la lingua; e in generale si trova una grande quantità di uomini malvagi inclinati alla diserzione; talmentechè ci vuole una disciplina molto severa, usando anche punizioni corporali, moschettando i più ricalcitranti, e alla minima occasione rimandando a casa gli uffiziali. Pure la legione tedesca rese gran servigi.

Oltre le fanterie di cotesta legione, si vanno formando due reggimenti di dragoni leggeri.

Vi è anche la legione straniera svizzera, forte di 3 mila soldati, superiore alla legione tedesca, poichè gli uffiziali, della medesima razza, si conoscevan tra loro, conoscevano i soldati, ed eran fieri di un orgoglio nazionale stimabile davvero.

Vi furono da ultimo la legione italiana e l'altra anglo-turca, di cui molti autori militari fecero belli elogi.

Austria. I comandi delle soldatesche austriache in Italia sono scompartiti nel modo seguente:

Degenfeld, comandante in capo, residente in Verona.

6° Corpo, che tiene il Tirolo e la linea del Mincio, comandante Tenchert, residente in Trento.

5° Corpo, sulla linea dell'Adige, comandante Stadion, residente in S. Pietro.

8° Corpo, linea del Brenta, Benedeck, in Padova.

7° Corpo, Tagliamento, Zobel, in Udine.

Il duca di Modena ha un esercito di quattromila uomini, 4 pezzi d'artiglieria e 2 spingarde; questo corpo distribuito fra Cerrea, Sanguinetto e Brione di Sanguinetto; il quartier generale è in quest'ultimo paese.

Prussia. Sarà presentato al parlamento prussiano il disegno seguente sul riordinamento dell'esercito.

Infanteria. Subito dopo il rinvio della landwehr sarà formata una landwehr con un battaglione di pianta per ogni battaglione di linea: di questi battaglioni di pianta si formeranno:

1) Per la guardia: 5 reggimenti di 3 battaglioni ciascuno: di più si aumenterà ogni reggimento colla riserva di un battaglione, in tutto 20 battaglioni.

2) Si formeranno 32 nuovi reggimenti di linea a tre battaglioni. Gli otto reggimenti di riserva, i quali hanno solamente due battaglioni, saranno aumentati di un battaglione, ma si sopprimeranno gli otto battaglioni combinati della riserva. I nuovi reggimenti porteranno i numeri 41 fino a 72. L'effettivo dei battaglioni della guardia e della linea, che oggi è di 680 uomini, è ridotto a 500 fucili e 534 uomini I nuovi battaglioni hanno il medesimo effettivo, ben s'intende in tempo di pace. L'aumento totale dell'infanteria di linea sarà dunque di 106 battaglioni di 500 uomini, cioè di 53,000 uomini; ma l'effettivo dei battaglioni essendo ridotto da 680 a 500, ciò che dà per i 20 battaglioni della guardia e i 112 battaglioni della linea una cifra totale di 66,000 uomini, l'aumento reale sarà di 40,320 uomini, il cui mantenimento è valutato a 4 milioni di talleri prussiani.

Il soldato d'infanteria servirà tre anni sotto le bandiere, 5 anni nella riserva, e dell'età di 28 a 33 anni nella landwehr del primo o piuttosto del solo contingente, il secondo restando soppresso. Ci saranno ogni anno per la landwehr esercizi che dureranno solamente otto giorni. Si chiameranno sotto le bandiere solamente quegli uomini che non saranno distratti dalle loro occupazioni per questa presenza sotto le bandiere; ma si è adottato per principio, che ogni uomo della landwehr dovrà nei quattro anni che passa nella landwehr, fare almeno una volta questi esercizii. Il ministro delle finanze ha già mandato i 4 mi-

lioni; i battaglioni sono già formati, non si tratta che di riunirli in reggimenti.

Un corpo d'armata avrà dunque all'avvenire otto reggimenti d'infanteria di linea, un reggimento di operai della linea, quattro reggimenti di landwehr, totale 39 battaglioni d'infanteria a 1000 uomini sul piede di guerra, e un battaglione di cacciatori a 1000 uomini.

Cavalleria. Se il ministro delle finanze non accorda il milione che esige la riorganizzazione della cavalleria, tutto resterà come per lo passato. Se trova questo milione, si aumenterà la cavalleria di linea di 40 squadroni che già esistono, poichè si formeranno cogli squadroni di deposito che ogni reggimento ha conservato dopo la mobilizzazione. Allora la cavalleria della landwehr sarà soppressa, il cavaliere servirà 3 o 4 anni sotto le bandiere, resterà fino all'età di 28 anni nella riserva, e cogli uomini da 28 a 33 anni si formerà il treno e le colonne di munizioni che non sono concentrate fuorchè in tempo di guerra.

L'artiglieria resta qual è: le divisioni di pionieri sono aumentate di una compagnia per divisione.

— L'armata prussiana messa sul piede di guerra era di 145,090 uomini d'infanteria, 22,700 di cavalleria e di 792 cannoni. La mobilizzazione dei sei corpi d'armata la aumentava di 70,000 uomini d'infanteria e di 13,800 di cavalleria, più il treno d'equipaggio di 3,942 veicoli.

Russia. Lettera di Sciamil al principe Bariatinskii, luogotenente dell'imperatore nel Caucaso.

« *Principe luogotenente*,

« Il mio figliuolo va nel Caucaso per prendervi la nostra famiglia. Colgo questa occasione per esprimerti la riconoscenza e la gratitudine mia per le cure e le gentilezze di cui tu hai usato verso di me. Comprendo e sento che solo tua mercè io sono stato ricevuto sì graziosamente dall'imperatore. Egli mi ha tranquillato pienamente, dandomi l'assicurazione che non avrò mai a pentirmi d'essermi sottomesso alla Russia.

« L'imperatrice, tutta la famiglia imperiale e i capi primarii

furono essi pure pieni di sollecitudine per me, e di tutto ciò io sono debitore a te. L'imperatore mi ha assegnato per residenza Kalouga, nella quale città mi è stato apparecchiato uno stabilimento sontuoso e comodo. I suoi fratelli che io ho veduti a Pietroburgo mi hanno colmato di cortesie e sono stato nella lor loggia in teatro.

« Il mio figliuolo Chasi-Monkhammed si reca a Ceura, con licenza dell'imperatore, per condurre a Kalouga la nostra famiglia. Ti prego di ordinare che essa abbia le stesse cure e gli stessi riguardi che furono usati verso di noi.

« Ho sentito dire che tu eri ammalato. Questa notizia mi ha afflitto. Prego Dio con tutto cuore che ti restituisca alla salute.

« La mia famiglia ed io non ci dimenticheremo della tua bontà. Non ti scordar neppur tu di noi, se mai il caso e la necessità ci costringesse a dover ricorrere a te.

« Firmato (in arabo) *Il servitore di Dio*

« Iman Chamil

« 11 (23) ottobre 1859 ».

Tagliano Gaetano *Gerente.*

INDICE

DEL VOLUME II — ANNO IV.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1859.

Dell'ordinamento militare del nuovo regno subalpino, degli Stabilimenti militari e della topografia strategica. . . . . *pag.* 3
Delle artiglierie piemontesi dal 1500 al 1840 . . . . . » 68
L'artiglieria francese all'assedio di Sebastopoli . . . . . » 108
Guida al servizio dei posti avanzati (continuazione e fine) . . . » 120
Ingegneri militari italiani (continuazione) . . . . . » 147

MISCELLANEA

Cronologia militare italiana:
Leggi e provvisioni militari del Piemonte sino ai giorni nostri » 193
Principali battaglie combattute in Italia. . . . . » 215
Istituzioni militari:
Dello stato maggiore di un esercito . . . . . » 218
Architettura militare:
Del corpo degli ingegneri militari in Piemonte . . . . . » 221
Statistica militare:
I. Marineria da guerra d'Europa . . . . . » 226
II. Bilanci della guerra dei varii Stati . . . . . » 234
Storia militare:
Documenti per la storia della guerra dell'indipendenza italiana dell'anno 1859 . . . . . » 237
Necrologia italiana della guerra . . . . . » 271
Bibliografia militare italiana . . . . . » 275
Monografie militari italiane . . . . . » 280
Cronaca militare . . . . . » 283

Pubblicato nei primi di marzo 1860.

RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

pag. 1

gennaio febbraio marzo

Anno III. — Volume III.

TORINO, 1859
TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.A
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

SULLE FORTIFICAZIONI DI LINZ

In altro numero della nostra *Rivista* abbiamo riportata la seguente notizia tolta dalla *Gazzetta militare* di Vienna: « In forza di un ordine dell' imperatore, parecchie opere » di fortificazioni più o meno considerevoli saranno demo- » lite, cioè: il campo trincerato di Linz, la fortezza di » Koenisgraetz, i castelli di Deva, di Lavano, di Valcesino » e di Semione. I lavori di terra di Floridsdorf, il fortino » del passaggio della Tour-Rouge in Transilvania, i castelli » di Gratz e di Presbourg e diverse opere di fortificazione » meno considerevoli in Transilvania saranno mantenute nello » stato in cui sono attualmente, senza spese di manteni- » mento. Però l'epoca in cui dovranno demolirsi le fortifi- » cazioni di Linz e di Koenisgraetz dipende da condizioni,

» il cui compimento richiede ancora molto tempo. In attesa » di ciò si lavora attivamente alle fortificazioni di Vienna ».

I progressi della strategia, la forza degli eserciti attuali, i cangiamenti avvenuti nelle divisioni politiche dell'Europa, hanno tolto qualunque importanza a diverse piazze, quali perchè non collocate in punti strategici, quali perchè rendute insufficienti ai bisogni. Le prime voglionsi demolire, se per presidiarle bisogni togliere truppe dall'esercito attivo (1), le seconde ampliare, per adattarle ai nuovi bisogni. Anzi può occorrere di costruirne di nuove, in que' siti indicati dalla strategia, dove attualmente se ne difetti, o perchè, prima che si formassero definitivamente le agglomerazioni politiche attuali, non avevano la medesima importanza; o perchè una strategia meno sapiente e audace, non aveva fatto sentire il bisogno di fortificare taluni punti al di qua della estrema frontiera di uno Stato.

In questa condizione si trovano le capitali. Nei tempi anteriori alle guerre della repubblica e dell'impero francese, sebbene la maggior parte di esse fossero prive di fortificazioni, difficilmente si son vedute aggredite in breve tempo, in quella maniera in che venivano condotte le operazioni, per cui le guerre rendevansi lunghe e poco decisive. Dopo una serie di fatti di guerra vantaggiosi, il nemico non trovavasi molto avanzato verso la capitale, ed arrestavasi ad assediare le piazze di frontiera; la qual cosa dava tempo alle truppe battute di rifarsi ed alla fortuna di mutare, e l'assalitore finiva per trovarsi ancor più lungi dalla sua meta. E però non sentivasi in modo così imperioso il bisogno di fortificare le capitali; non volendo, per un lontano pericolo, incorrere nelle ingenti spese richieste da vastissime fortificazioni.

(1) Quando un governo possa fare fondamento sul concorso dei cittadini per la difesa dello Stato, quelle piazze, presidiate da truppe di milizia, possono servire di appoggio per la guerra nazionale, siccome in Ispagna dal 1808 al 1814.

Ma oggi la cosa sta altrimenti, e talune guerre sono state decise celeremente con l'occupazione della capitale, poco dopo che la guerra fosse incominciata, ed in conseguenza di una o due grandi battaglie. Per difendere la capitale non fortificata, l'esercito battuto si è veduto costretto ad opporsi direttamente alla marcia del nemico, rinunziando per tal forma all'aiuto che avrebbe potuto ricevere dalle manovre per danneggiare il nemico, con evitare impegni decisivi e menando la guerra in lungo, siccome deve proporsi colui che sia sulla difensiva. Per siffatte ragioni, il fortificare le capitali oggidì è una necessità.

È però il pensiero di fortificare Vienna è giusto; l'altro di distruggere quelle piazze, le quali si trovino in condizione che ne rendano l'esistenza dannosa ed anche inutile, può essere buono. Ma, rinunziare di difendere la capitale, sia per mezzo di fortificazioni che rendano impossibile un colpo di mano, sia per mezzo di posizioni apprestate innanzi di essa, sin verso la frontiera, le quali agevolino le manovre dell'esercito difensivo ed impediscano all'attaccante di recarsi a farne l'assedio, ci sembra contrario alle regole di una buona difesa. Ora, a questo ci sembra accennare l'ordine dato per distruggere le fortificazioni di Linz. Se l'occupazione di questo punto per parte dell'esercito difensore, non avesse veruna influenza per impedire la marcia dell'attaccante sopra Vienna, per farne l'assedio, potremmo convenire nell'opinione del governo austriaco; ma, secondo noi, la cosa sta altrimenti.

La deliberazione di demolire Linz, dimostra una delle due cose: 1° o che il governo austriaco reputa inutile, o per lo meno di poca importanza le grandi posizioni di fianco innanzi per ritardare l'attacco della capitale fortificata, e crede che una sapiente strategia non offra altro mezzo come difenderla, che quello di opporsi direttamente alla marcia del nemico, riducendosi in ultimo sotto le mura di essa; 2° o

che la posizione di Linz non abbia le proprietà strategiche necessarie, perchè sia atta a contrariare le mosse dell'invasore. Crediamo che l'una e l'altra idea sieno egualmente inesatte.

Sempre che l'invasore non sia siffattamente superiore al difensore, da poter tentare due imprese separate, conservando in entrambe tal decisa superiorità sull'avversario, da essere sicuro della vittoria in qualsiasi circostanza; da questo caso in fuori, diciamo, che non è quello sul quale si possano basare i calcoli di una buona difesa, e che contro una grande potenza non può verificarsi che nel solo caso di una coalizione generale, l'attaccante non può indirizzare i suoi sforzi su di un punto lontano, sulla direzione della linea di operazione, insino a che sia minacciato sul fianco da tutte le forze del difensore. In tal caso deve da prima a questi togliere ogni possibilità di molestarlo sul fianco ed alle spalle, ed indi proseguire verso l'oggetto delle sue operazioni.

Perchè, a malgrado della posizione di fianco presa dal difensore, possa l'attaccante proseguire le sue operazioni sulla capitale, conviene che giunto sotto di essa, possa cangiare la direzione della linea di operazione e sottrarla all'azione dell'esercito difensore, con allontanarla per modo, che l'esercito invasore possa accorrere a difenderla più celeremente che l'esercito difensore ad attaccarla, e che questi, nel tentare l'operazione, corra il rischio di vedersi tagliato dalle sue posizioni difensive. Qualunque volta ciò non si verifichi, l'invasore non potrà recarsi ad attaccare la capitale, se prima non abbia guadagnato tale distesa di paese sul fianco, da assicurare la sua operazione sulla capitale allo stesso modo che se avesse cangiato la sua linea di operazione.

Se la capitale non sia fortificata, la manovra difensiva indicata di sopra salva l'esercito, e fa che la guerra prosegua anche dopo la caduta di quella. In questo caso l'oc-

cupazione della capitale può aver luogo per mezzo di un distaccamento. Perocchè l'attaccante, per conservare l'offensiva, conviene che abbia una superiorità sul difensore, la quale vuol essere tale, da permettergli di fare senza pericolo un distaccamento, semprechè il movimento di questo sia ben coverto dalla posizione presa dal rimanente esercito. Se invece la capitale fosse fortificata, l'operazione non avrebbe verun risultato, occorrendo un assedio per impadronirsene; allora non basterebbe un piccolo distaccamento, ed una distrazione di forze maggiori, esporrebbe l'esercito principale ad essere battuto, e con ciò a lasciare le comunicazioni in potere dell'avversario, ed a rendere, per difetto di mezzi, impossibile il proseguimento dell'assedio.

Questo ragionamento è conforme a ciò che ne pensava il maggior capitano del secolo, il quale così si esprime nelle sue memorie:

« Rimane un terzo partito, quello di manovrare senza la-
» sciarsi stringere alla capitale che si vuol difendere.....
» per far ciò voglionsi buoni generali ed un ottimo capo.
» In generale l'idea di covrire la capitale, o un punto qua-
» lunque, per mezzo di marce di fianco, porta con sè la
» necessità di un distaccamento (qualunque volta quel punto
» non sia fortificato), e gl'inconvenienti inerenti alla disse-
» minazione delle forze innanzi ad un esercito superiore.

» Dopo l'affare di Smolensk, nel 1812, l'esercito francese
» marciò direttamente su Mosca, ed il generale Kutusow covrì
» questa città con movimenti successivi, sino a che, giunto
» al campo trincerato di Moïaisk, tenne fermo ed accettò la
» battaglia: avendola perduta, continuò la sua marcia ed at-
» traversò la capitale che cadde in potere del vincitore. Se
» egli si fosse ritirato nella direzione di Kïaw, avrebbe attirato
» a sè l'esercito francese; ma avrebbe dovuto di necessità co-
» vrire Mosca con un distaccamento, e niente avrebbe impedito

» al generale francese di far seguire questo distaccamento da » un altro di maggior forza, che lo avrebbe egualmente co- » stretto ad evacuare quella importante città ».

Ciò per il caso in cui la capitale sia interamente aperta, per cui non riesca possibile resistere a forze superiori. Ma nel caso che, e per effetto di fortificazioni permanenti o passeggiere, e per il concorso della popolazione, si potesse difenderla con truppe di numero limitato contro forze maggiori, ecco quel che ne dice in altro luogo lo stesso Napoleone I.

« Allorchè Napoleone passò la Marna, nel 1814, e mano- » vrò alle spalle dell'esercito nemico, se il tradimento non » avesse aperto le porte di Parigi, le piazze della frontiera an- » davano a rappresentare una gran parte; l'esercito di Schwart- » zenberg sarebbe stato costretto di gittarsi fra esse, il che » avrebbe dato luogo a grandi avvenimenti. Nel 1815, esse » sarebbero state egualmente di grande utilità: l'esercito anglo- » prussiano non avrebbe osato di passare la Somma, prima » dell'arrivo dell'esercito austro-russo sulla Marna, senza gli » avvenimenti politici della capitale, e può ritenersi per sicuro » che quelle piazze, che rimasero fedeli, si ebbero un'influenza » non lieve sulle condizioni dei trattati e sulla condotta dei re » coalizzati nel 1814 e 1815 ».

Le quali parole del gran capitano accennano a due cose: 1° all'influenza delle operazioni sul fianco della linea di opera- zione del nemico, se Parigi avesse resistito; 2° a quella che, anche dopo la caduta della capitale, si ebbero le piazze forti, le quali impedendo al nemico di possedere compiutamente il paese, lo costrinsero ad usare nei trattati alcuni riguardi, che altrimenti non avrebbero avuti.

Ed in verità, quando si ha il mezzo di evitare la compiuta dissoluzione dell'esercito, scansando, nello stato d'inferiorità in che questo si trovi rapporto al nemico, le azioni decisive e terminative, si può continuare a tener viva la guerra, e col

tempo andare incontro a circostanze, che possano menare ad un cangiamento di fortuna. Ora, perchè l'esercito possa evitare un combattimento, che non abbia probabilità di felice risultato, conviene che sia libero ne' suoi movimenti e che possa ritirarsi ora in una direzione, ora in un'altra, e chè trovi in ogni luogo le necessarie risorse; le quali non possono essere assicurate dalle scorrerie del nemico, che in luoghi chiusi e fortificati. In tal caso il nemico, per venire a capo della resistenza del difensore, è costretto, come in Ispagna, ad una serie di assedii, i quali rendono lunghissima e disastrosa la guerra. E però, sotto questo punto di veduta, l'idea di restringere soverchiamente il numero dei punti fortificati non è utile. Il troppo ed il troppo poco, sono egualmente erronei.

Prima di passare alla seconda parte di queste nostre osservazioni, vogliamo ricordare alcune considerazioni fatte da Napoleone sulla prima campagna d'Italia del 1796, le quali ognor più confermano quanto abbiamo discorso sulla utilità delle posizioni di fianco per interdire l'accesso alla capitale, qualunque volta questa sia difendibile contro un colpo di mano tentato da forze molto superiori.

Nel giudicare le operazioni degli alleati dopo la battaglia di Montenotte, egli così si esprime: « Dopo la battaglia » di Montenotte, gli Austriaci si riunirono sulla strada del Mon» ferrato; essi non potevano fare altrimenti, perciocchè la » maggior parte delle loro forze erano su Voltri e Sassello, e » tuttora sperperate sulla loro sinistra (in conseguenza dell'er» rore commesso di marciare su Voltri per difendere Genova, » invece di recarsi in forza su Acqui e Cairo). Ma l'esercito » piemontese, sotto gli ordini del generale Colli, invece di » recarsi a Millesimo, avrebbe dovuto appoggiare su Dego e » formare la sinistra di Beaulieu. Era un errore il credere, » che per covrire Torino, facesse mestieri stare a cavallo sulla » strada di questa città. Gli eserciti riuniti a Dego avrebbero

» coverto Milano, perchè a cavallo sulla grande strada del » Monferrato; e coverto Torino, perchè sul fianco della strada » di questa città. Oppure Beaulieu, se avesse avuto cinque o » sei giorni a sua disposizione, avrebbe dovuto recarsi a Ceva » per riunirsi all'esercito piemontese, essendo vantaggioso agli » alleati il tenersi vicini alla linea di operazione dell'esercito » francese; nè aveasi da temere che questo entrasse nel Mon- » ferrato, insino a che l'esercito avverso occupava Ceva ».

Perchè Napoleone, nel caso che gli alleati si fossero riuniti a Dego, avesse potuto recarsi a Torino senza tener conto della posizione di fianco presa dagli Austro-Sardi, bisognava che l'esercito francese avesse potuto mutare la sua linea di operazione e prenderne un'altra per il Cenisio o il Ginevra; ma le piazze della Brunetta, Exilles e Fenestrelle chiudevano quelle vie, ed il nemico non poteva rendersene padrone sollecitamente; intanto sino a che quelle piazze erano nelle mani dei Piemontesi, la linea di operazione dei Francesi a traverso le montagne del Genovesato, era esposta alle operazioni degli alleati postati a Dego. La stessa strada del colle di Tenda, alquanto più ad occidente di quella di Savona, non era neppure abbastanza garantita ed in buona direzione, per assicurare le operazioni di assedio contro Torino, ed era alla sua volta intercettata dalla piazza di Cuneo.

Nella guerra della Prammatica Sanzione, allorchè i Francesi si sprolungarono per la Riviera di Genova, e, insieme con gli Spagnuoli, irruppero di qua dall'Appennino ligure, la posizione presa da Carlo Emanuele III sul Tanaro, appoggiandosi ad Alessandria e Casale, e manovrando fra quelle piazze, garantì Torino (che era fortificata) da ogni insulto, e dette luogo allo sviluppo degli avvenimenti, dei quali il prode ed intelligente re seppe trarre profitto per iscongiurare i danni da cui era minacciato lo Stato.

Le ragioni esposte, e l'autorità dei fatti, non lasciano alcun

dubbio sulla utilità delle fortificazioni ben collocate, per rendere più efficaci e sicure le operazioni militari rivolte a difesa degli Stati, siccome quelle che danno agli eserciti un più largo campo alle manovre ed una libertà di scelta nelle combinazioni della strategia. Altrimenti queste sarebbero molto limitate, e l'avvenire di uno Stato dipenderebbe dal risultato sempre dubbio di qualche battaglia, potendo un'eventualità impreveduta ed imprevedibile sovente rovesciare i disegni meglio concepiti. Quale che sia l'ingegno del generale e la bontà delle truppe, è sempre possibile che una battaglia si perda; ma a lungo andare l'ingegno, la costanza ed il valore finiscono col trionfare. E però, se è vero che la difesa di uno Stato debb'essere basata sulla intelligenza dei capi, sul valore delle truppe, non che sulla costanza e sull'intiera abnegazione di tutti al bene ed alla gloria della patria, è pur vero che vuolsi, per quanto è possibile, non commettere la salute dello Stato alla volubilità della sorte di un momento; e però col procurare ai difensori i mezzi come sostenere lungamente la guerra, si offre all'intelligenza ed al valore il mezzo come predominare sulle accidentalità del momento.

Esaminiamo ora la seconda questione, cioè se la posizione di Linz sia tale da meritar di essere fortificata.

Il vasto bacino del Danubio è diviso in quattro bacini particolari, ed il fiume nel passare dall'uno all'altro si apre la via a traverso uno stretto formato da tre principali diramazioni che, da ciascun lato, si distaccano dalla vasta cintura di montagne, e vanno due a due ad incontrarsi di fronte sulle due rive del fiume. Le diramazioni che chiudono il primo bacino, e formano lo stretto che incomincia a Passau, presso il confluente dell'Inn, sono: al sud, la catena di Hausrück sulla destra dell'Inn; al nord, la piccola catena che si distacca dal Boehmer-wald, e corre tra l'Ils e la Mulhbach.

Questo primo bacino del Danubio è cinto al sud dalle Alpi

di Costanza, le quali costeggiano la riva settentrionale del lago dello stesso nome; e, piuttosto che montagne, sono una contrada elevata, composta di alture a dolci pendii, di facile accesso ed attraversate da strade importanti, che menano dalle rive del lago allo stretto dell'alto Danubio. A queste alture, procedendo verso oriente, seguono le Alpi Algovie, Grige e Retiche. Dal picco dei Tre Signori si distacca una catena che s'indirizza al nord, incassa la Salza e si sprolunga sulla destra dell'Inn, sino a Passau, e si stringe al Danubio. Tutte queste montagne sono aspre ed alte, e ne discendono grandi fiumi, i quali formano tante linee di difesa.

La cintura al nord del Danubio è formata dalle montagne della Foresta-Nera, le quali si riattaccano alle Alpi di Costanza fra le sorgenti della Wuttach e del Danubio, ed oppongono un ostacolo considerevole alle operazioni. Seguono le Alpi di Souabe, le Steïger-Wald ed il Fichtel-Bug. Indi succedono le montagne di Boemia, le quali s'inclinano da nord-ovest a sud-est, e da Ratisbona sino al di là di Ens vanno a terminare sul Danubio; di maniera che non v'ha più veruna comunicazione rotabile lungo la riva sinistra del fiume, fra Ratisbona e Linz. Al di sotto di Passau il fiume è perciò stretto fra le montagne che sono sulla destra dell'Inn, e quelle di Boemia, tra cui è lo stretto che il Danubio deve superare, per iscorrere dal primo al secondo bacino. Le montagne della Boemia sono generalmente coverte di foreste, di aspetto selvaggio ed attraversate da piccol numero di strade.

Il tratto della cintura settentrionale del primo bacino del Danubio, compreso tra la Foresta-Nera e la Boemia, che comprende montagne poco alte, è invece accessibile alle invasioni.

La valle del Danubio, dall'origine nella Foresta-Nera sino ad Ulma, forma un continuo stretto, il cui possesso è indispensabile per le operazioni ulteriori.

Dopo Ulma il fiume diviene largo e poco profondo, la valle

si slarga; ma il paese è più vasto sulla riva destra che sulla sinistra, donde scorrono poche acque, le montagne seguono a breve distanza la riva, e questa domina quasi sempre l'opposta sponda; la quale è piana e paludosa, ed attraversata da corsi d'acqua considerevoli. A Ratisbona, punto più settentrionale del gran gomito che fa il Danubio verso il nord, le montagne di Boemia si accostano in guisa al fiume, da bagnare le ultime pendici in esso, e vietare ogni comunicazione rotabile lungo la riva per un gran tratto, sino al di là di Ens. A Passau comincia lo stretto, che attraversa il Danubio per passare dal primo bacino al secondo, il quale si sprolunga per più chilometri, e ad intervalli si divide in braccia, le quali lasciano nel mezzo alcune isole; in tal guisa procedendo, si giunge a Linz. Poco al disotto di questa città, si scarica nel Danubio, sulla riva destra, la Traun, la quale nasce nel contrafforte che incassa l'Ens, che è più ad oriente, ed attraversa un bacino tagliato da torrenti e laghi, e circondato da aspre e dirupate montagne. « La Traun, dice » l'arciduca Carlo, incassata nelle montagne, non è accessibile » che verso la pianura di Wels ».

Una mezza marcia al disotto di Linz, sbocca sulla destra del Danubio l'Ens, fiume che scorre in un bacino di alte montagne, le quali offrono tutti i caratteri delle grandi Alpi, e forma una buona linea militare, che, secondo il pensiero dell'illustre arciduca Carlo, fa parte della base di operazione delle truppe austriache in Germania.

In una guerra della Francia contro l'Austria, avendo i Francesi per iscopo Vienna, la linea che segue il corso del Danubio, a traverso il primo bacino, è la più importante, e questo bacino è il teatro naturale sul quale si dovranno indirizzare le operazioni. Per muovere verso Vienna non v'hanno che tre vie, aperte da tre fiumi paralelli, il Meno, il Danubio ed il Po. La prima strada è una linea lunga ed obbliqua, la quale attraversa la Boemia, e per un gran tratto presenta rare e difficili comu-

nicazioni col Danubio; posta ad una estremità del teatro delle operazioni, essa offre il fianco all'esercito difensore padrone del corso del Danubio. Questo fiume dividendo il teatro della guerra in due parti, è pe' difensori una base paralella alla linea di operazione nemica, ed una linea di difesa da cui possono muovere con vantaggio contro il fianco e le spalle dell'attaccante che seguisse la via indicata, ed arrestarlo innanzi che abbia raggiunto lo scopo delle sue operazioni.

« Queste posizioni sono troppo minaccevoli, dice l'arciduca » Carlo nei suoi *Principii di strategia*, perchè l'armata offensiva » possa lasciarle da parte, e proseguire senza pericolo il corso » delle operazioni verso la base nemica. I numerosi passaggi » del Danubio tra Ulma e Ratisbona aumenterebbero di molto » questo pericolo; d'altra parte i due grandi lati del teatro della » guerra, essendo con le basi di operazione nella ragione di 24 » a 12, e per conseguenza la distanza fra le due basi essendo » del doppio più lunga che le linee trasversali che le tagliano, » è da presumersi che un esercito il quale oltrepassasse queste » posizioni per muovere contro la base di operazione opposta, » sarebbe preso di fianco ed alle spalle, prima di raggiungere » lo scopo della sua operazione ».

L'altra via, quella che segue la valle del Po, è più diretta della prima, ma divisa dallo scopo da grandi masse di montagne, troppo lontana e presenta il fianco agli attacchi procedenti dal Tirolo.

Nel 1797, se l'arciduca avesse riunito le sue forze nel Tirolo, e di là avesse minacciato d'irrompere in Italia, Napoleone sarebbe stato costretto a seguirlo in quella direzione, abbandonando la via diretta, la quale attraversa l'Isonzo, e per il Simmering mena a Vienna.

Questa opinione è confermata da Napoleone stesso. « Se il » principe Carlo, egli dice, nella campagna del 1797 voleva » covrire Vienna e Trieste, doveva riunire tutte le sue forze

» nel Tirolo, dove avrebbe trovato appoggio nelle località e » nello spirito delle popolazioni. Egli sarebbesi trovato al caso » di ricevere prontamente i rinforzi dall'esercito del Reno; in- » sino a che si fosse mantenuto nel Tirolo, egli non avrebbe » avuto da temere che l'esercito francese si recasse sull'Isonzo. » Al primo movimento da questo fatto sul Piave, egli lo avrebbe » richiamato indietro passando l'Avisio, ed occupando il Tren- » tino; la qual cosa avrebbe costretto il generale francese a » condurre la guerra nel Tirolo con tutto il suo esercito, ope- » razione difficile molto e piena di accidenti. Se il quartier ge- » nerale del principe Carlo, invece di essere a Conegliano, fosse » stato a Bolzano, se i quarantamila uomini che quegli aveva » sul Piave ed il Tagliamento, fossero stati sull'Avisio, Vienna » e Trieste sarebbero state coverte perfettamente ».

Sì per la linea di operazione del Meno che per quella del Po, il difensore, operando sul fianco dell'attaccante, trovasi nel mezzo del teatro della guerra, con vasti paesi alle spalle, ed è più prossimo alla linea di operazione dell'avversario, di quello che questo non lo sia dall'oggetto delle sue operazioni.

Se l'attaccante sia padrone del primo bacino del Danubio e del corso del fiume, da qualunque lato operi il suo avversario, avrà sempre le comunicazioni assicurate per la riva opposta, perchè coverte dal fiume stesso. Inoltre, se il difensore operi per una delle linee estreme del teatro della guerra, nell'idea di girare un'ala dell'attaccante, rischia di essere tagliato fuori dalla base se perdesse; mentre che l'avversario, nel caso più sfavorevole, può ritirarsi obbliquamente e guadagnare una delle estremità della sua base. E però la linea, non pure più diretta, ma anche meglio collocata sotto tutti i rapporti, per un attacco dei Francesi contro l'Austria, è la valle del Danubio. Non per tanto, ove l'Italia non sia uno stato neutrale e fuori del dominio austriaco, le operazioni contro Vienna è sempre utile che siano appoggiate da un secondo esercito che muova per l'Italia, siccome dimostravanlo le guerre della Repubblica e dell'Impero.

La valle del Danubio presenta uno stretto dall'origine sino ad Ulma, ed un secondo da Passau in giù; sicchè lo spazio dove le comunicazioni trasversali sono in gran numero, e che si prestano alle manovre dei grandi eserciti l'è quello da Ulma a Ratisbona.

Ratisbona è il punto più in giù del corso del Danubio, innanzi le montagne della Boemia, dove s'incontrino comunicazioni che s'indirizzino in tutte le direzioni. Quelle rivolte verso il Reno ne hanno di trasversali, le quali le uniscono e fanno abilità di passare dall'una all'altra; quelle che partendo da Ratisbona s'indirizzano verso la base di operazione austriaca, sono divergenti, e bisogna scendere il fiume da Ratisbona e Straubingen, sino a Linz ed Ens, per trovare qualche via trasversale, siccome quella di Budweis, sulla Moldava, a Neumarkt, e da questo punto da un lato a Linz, e dall'altro ad Ens e Steyer, sull'Ens.

E però il primo oggetto di operazione, per l'uno e l'altro esercito, è la valle del Danubio tra Ulma e Ratisbona.

« Il nemico, dice l'arciduca, non può agire su i fianchi di » un esercito che si porti in avanti, se non quando molte co- » municazioni trasversali taglino le linee di operazione che » muovono direttamente dalle due basi. Egli non potrà farlo tra » Linz e Ratisbona, nè sulle montagne dell'Alb, che separano » il Danubio dal Necker, nè su quelle che chiudono la valle del » Reno; sibbene tra Ulma e Ratisbona, perocchè un gran nu- » mero di comunicazioni attraversa questo tratto in tutta la lar- » ghezza del teatro della guerra.

» Questo è dunque l'oggetto essenziale, dal quale è neces- » sario allontanare il nemico, e per riuscirvi si rende impor- » tante lo acquistare una piena libertà nei proprii movimenti. » Ora questa non si conseguirà, se non guadagnando una co- » municazione sicura sulle due rive del Danubio, in che sta la » sola gran difficoltà del calcolo delle operazioni. Le due armate » avranno necessariamente di mira quest'oggetto, senza di cui

» è assolutamente impossibile di condurre innanzi il loro piano » di campagna.

. . . . . « Gli ostacoli che l'occupazione di una sponda » presenta alle operazioni sulla sponda opposta, reagiscono sulle » due armate; e siccome lo stretto del Danubio influisce essen- » zialmente sul piano generale della campagna soltanto tra » Ulma e Ratisbona, a cagione che ivi solamente offre comu- » nicazioni che attraversano il teatro della guerra in tutti i sensi; » così questa medesima estensione diverrà a vicenda il primo » oggetto delle operazioni, e i due eserciti avranno un eguale » interesse ad occuparla ».

Ciò che l'arciduca ha dimostrato con tanta chiarezza nell'opera citata, è confermato dai grandi esempi somministrati dalle guerre di Napoleone; ed innanzi da tutte quelle della Repubblica, del Consolato e dell'Impero, in cui i primi colpi decisivi, sul teatro della guerra di Germania contro l'Austria, sono stati dati nella valle del Danubio tra Ulma e Ratisbona.

Alle aggressioni della Francia si offrono tre vie per recarsi nel tratto della valle in discorso. La prima per gli stretti della Foresta-Nera a traverso le valli dell'Elz e della Kintzing, ch'è la più diretta; ma, superate le montagne, bisogna operare sull'altopiano ondulato di Costanza, e si ha innanzi la piazza di Ulma, e sulla sinistra le selvagge valli delle Alpi di Souabe: e però si dovranno vincere direttamente una serie di ostacoli, le azioni saranno poco decisive e non feconde di grandi risultamenti, ed il terreno bisognerà, per così dire, conquistarlo palmo a palmo.

La seconda via d'invasione è quella che segue contemporaneamente i bacini del Necker e del Meno; quella cioè, che seguì l'esercito francese nel 1805, frattanto che con due corpi si presentava direttamente innanzi agli stretti della Foresta-Nera, come per forzarla, e così ingannare l'avversario e distoglierlo da ciò che avveniva sul fianco destro. Questa linea è

la più lunga e indiretta, e mena sulla riva sinistra del Danubio, dove le operazioni sono grandemente contrariate; ma essa gira lo stretto dell'alto Danubio ed Ulma, e, passato il fiume, si tagliano le comunicazioni dell'esercito avverso. Ma questa operazione suppone una grande superiorità di forze, perocchè bisogna essere padrone delle due rive per covrire le proprie comunicazioni e tagliare quelle dell'avversario. Nel caso contrario, passando sulla riva destra, bisognerà abbandonare la sinistra, e perciò le proprie comunicazioni prima di essersi aperte quelle per la riva destra; operazione piena di pericoli.

« Egli è certo, che questa posizione (sul Danubio tra Ulma » e Ratisbona, il nemico stando sulla riva *opposta*), è molto » forte sulla fronte, e benchè non sia probabile che un esercito » vi si stabilisca dall'apertura della campagna, pur non di » meno può divenire molto utile nel seguito, allorchè avve- » nimenti contrari lo mettano nella necessità di rifarsi e di » temporeggiare.....

« ..... L'esercito dell'est, costretto a retrocedere sull'Ens » (dalla posizione della riva destra del Danubio tra Ulma e » Ratisbona), non può incontrare la medesima difficoltà (cioè » quella che sperimenterebbe l'esercito dell'ovest, postato allo » stesso modo, il quale dovendo ritirarsi per l'estremità di » un'ala nella direzione della fronte prolungata, correrebbe il » pericolo di essere prevenuto dall'avversario); perciocchè il » difetto di passaggio dalla sponda sinistra alla destra, dà » maggiore sicurezza alla sua marcia.

« Ma cessano tutti i vantaggi di una linea di difesa dietro il » Danubio, quando l'avversario per una grande superiorità di » forze possa mascherare i suoi movimenti e continuare le ope- » razioni.....: essa diverrebbe anche pericolosa, qualora l'e- » sercito si ostinasse a sostenerla, perciocchè il nemico po- » trebbe forse riuscire a guadagnare il secondo oggetto delle » sue operazioni, forzando il punto di appoggio, che lega la

» linea di difesa con la base dell'esercito ». Così l'arciduca Carlo, e noi aggiungeremo forzando la linea di difesa in qualche punto, e tagliando fuori dalla base una parte, o tutto l'esercito difensore, come avvenne a Mack.

La terza via d'invasione è per la Svizzera. Seguendola, si gira lo stretto dell'alto Danubio per la destra; ma, passato il Reno, le alture di Costanza offrono posizioni favorevoli alla difensiva: Moreau, che seguì questa via nel 1800, dovette dare quattro battaglie ad Engen, Moeskirch, Biberach e Memmingen, prima di respingere il nemico sotto Ulma.

La base austriaca essendo sulla Moldava e l'Ens, e quella francese sul Reno, i due avversari sono ad eguale distanza da Ratisbona ed Ulma, e possono con la stessa facilità prevenire l'avversario all'estremità più prossima dello spazio tra Ulma e Ratisbona. Da Brisach ad Ulma si contano 10 marce (calcolando le marce come fa l'arciduca, a 3 miglia di Germania, 12 italiane), da Strasburg ad Ulma 8 a 9, e da Lauterburg allo stesso punto 8. Da Ens a Ratisbona v'hanno dieci marce, ed altrettante da Budweis. La differenza fra le prime e le seconde si rende poco importante, se si riflette che da Ulma a Ratisbona v'hanno 8 marce.

I due eserciti avversi, avendo lo stesso interesse di occupare il corso del Danubio da Ulma a Ratisbona, faranno il possibile per recarvisi rapidamente, e ciascuno potrà giungere al punto più prossimo prima dell'esercito contrario.

Il possesso di Ratisbona è importantissimo per l'esercito austriaco, sotto tutti gli aspetti, ed in particolare sotto quello della difesa, alla quale bisogna sempre por mente nell'intraprendere una guerra; perocchè, anche quando si operi offensivamente, un'azione perduta, o qualsiasi imprevedibile eventualità, che sovente contrariano in guerra i disegni meglio concepiti, possono costringere l'attaccante a mettersi sulla difensiva.

La base austriaca essendo sull'Ens e la Moldava, che è percorsa in tutta la lunghezza dalla strada che da Linz ed Ens conduce a Budweis, ed innanzi di essa non incontrandosi altra comunicazione trasversale, che a Straubingen e Ratisbona, di cui quest'ultimo punto è il più avanzato ed il nodo principale delle comunicazioni sulle due rive del Danubio; ne consegue, ch'è della maggiore importanza per gli Austriaci di occuparlo in tempo e sostenerlo il più lungamente che sia possibile. Esso è un perno efficacissimo dei movimenti offensivi, che denno farsi innanzi nella direzione di Ulma, e sulla difensiva offre una posizione di fianco prossima alla linea di operazione del nemico, la quale impedisce a questi di procedere nelle sue operazioni innanzi di essersene impadronito.

L'esercito postato a Ratisbona, qualora il nemico operi sulla riva destra del Danubio, ha la sua comunicazione assicurata con la Boemia, coverta com'è da Ratisbona a Linz ed Ens, da montagne impraticabili. Per minacciare Budweis, l'esercito invasore dovrà discendere il Danubio sino a Linz, dove s'incontra la prima strada trasversale dopo Ratisbona, e quivi passare il fiume e le montagne. Ma da Ratisbona, per Linz e Budweis vi hanno 13 marce, e l'attaccante si vedrebbe tagliate le comunicazioni ed attaccato alle spalle, prima di raggiungere il fine propostosi. E ciò, supponendo che l'attaccante non incontri veruna difficoltà nel seguire la strada che mena a Budweis; ma, se invece i passaggi sul Danubio di Linz ed Ens fossero fortificati, e che la strada, la quale da questi punti mena in Boemia, fosse intercettata al passaggio dei monti, l'operazione diverrebbe lunga e difficile, e potrebbe dar luogo ad imprevedute eventualità, se pure l'attaccante avesse forze siffattamente superiori, da poter tenere in rispetto l'esercito di Ratisbona, e con un forte distaccamento minacciare di occupare Budweis ed intercettare le comunicazioni dell'esercito difensore.

« Una posizione di fianco (principii di strategia), sopra di

» una sponda del Danubio non si potrebbe oltrepassare impu-
» nemente, senza una grande superiorità di forze. Essa vuol es-
» sere attaccata affine di disfarsi del nemico, che altrimenti
» potrebbe indagare le menome circostanze ed impedire ogni
» ulteriore operazione.

« Le osservazioni sul teatro della guerra hanno mostrato che
» tali posizioni non potevano essere girate senza esporre le
» proprie comunicazioni. E sarebbe egualmente pericoloso di
» mascherare le proprie intraprese con un corpo di osserva-
» zione: perchè il difensore senza altro rischio, fuori di quello
» di essere forzato a ritirarsi dietro il Danubio, coglierebbe il
» momento favorevole per piombare sopra questo corpo isolato,
» e dopo averlo disfatto avrebbe anche un tempo sufficiente
» per andare a battere in dettaglio gli altri, che manovrassero
» su i suoi fianchi ».

Dal caso in fuori che si abbiano forze più che doppie, non si può procedere nella direzione di Vienna, se prima non si sia padrone del corso del Danubio; e le stesse manovre su i fianchi divengono pericolose in presenza di un generale attivo ed intelligente. Ora, se a queste proprietà generali delle posizioni sopra una sponda del Danubio, si aggiunga che quella di Ratisbona ha la linea di ritirata sì ben coverta dalle montagne della Boemia, da costringere il nemico ad un immenso giro per intercettarla, esponendo compiutamente le proprie comunicazioni prima di conseguire l'intento, e che i pericoli e le difficoltà dell'impresa possono essere accresciute col chiudere i passi rotabili dei monti con qualche semplice forte, si scorge tutta l'importanza per l'Austriaco di occupare e sostenere Ratisbona.

Se il nemico operasse sulla sponda sinistra del fiume, le comunicazioni dell'esercito di Ratisbona sarebbero assicurate per la riva destra del Danubio. Il nemico per intercettare la via che da Ratisbona conduce a Vienna, dovrebbe penetrare in

Boemia, e per Budweis a Linz o Ens (1), eseguire un largo giro, lasciandosi dietro l'esercito difensore postato a Ratisbona; il quale, per via diretta ed in tempo molto più breve, gli taglierebbe le comunicazioni e lo molesterebbe alle spalle. Un forte nelle montagne, e le fortificazioni di Linz ed Ens, renderebbero l'operazione ancor più arrischiata. Infine, le comunicazioni fra Ratisbona e Linz, per la riva destra del fiume, sono molto più brevi del gran giro che deve fare l'attaccante; e però si può liberamente attaccarlo sulle comunicazioni ed alle spalle, prima che giunga a Linz, ed anche prevenirlo su questo punto.

Quanto diciamo è confermato dalle parole stesse dell'arciduca Carlo, nell'opera più volte citata:

« Ritorniamo alla supposizione che l'esercito dell'est (au-
» striaco) dopo aver effettuata la sua ritirata sopra Stadt-amhof,
» possa anche misurarsi col nemico e non abbia da sperare
» soccorso dalla Boemia. Allora il passaggio del Danubio a
» Ratisbona e una posizione sopra la sponda diritta di questo
» fiume le diverranno più utili, che una prolungata resistenza
» sulla sponda sinistra. A meno che il nemico non voglia az-
» zardar tutto, non oserà portare innanzi la sua operazione
» sopra la Boemia, e sarà costretto di attaccare l'esercito sulla

(1) Al disotto di Ratisbona v'ha la strada trasversale di Cham a Straubingen sul Danubio; ma da Ratisbona a Straubingen, per la riva destra del Danubio, il difensore deve percorrere uno spazio immensamente minore del giro che l'attaccante dovrebbe fare per giungervi, per cui potrà sempre rafforzare Straubingen e prevenirvi il nemico. La qual cosa è tanto più facile, quanto che l'attaccante non può minacciare più punti ad un tempo, non essendovi, siccome abbiamo di già fatto osservare, veruna comunicazione lungo il fiume sulla sua riva sinistra, da Ratisbona a Linz ed Ens. Ed ove il corpo di osservazione lasciato innanzi Ratisbona non fosse abbastanza forte da impedire le operazioni del difensore, l'attaccante, girando a breve distanza dalla posizione di questo, rischierebbe, nel caso il suo corpo di osservazione fosse battuto, di trovarsi rinchiuso dentro strette vallate di montagne, e nella difficilissima condizione di doversi aprire la ritirata con le armi, in terreno favorevolissimo a colui che trovasi in posizione.

» riva diritta. Or siccome egli non potrà sperare di aprirsi un » passaggio sul punto occupato dall'avversario (supposto forte- » mente munito), così dovrà ricorrere ad altre misure ed a » manovre, che l'esercito forse farà andare a vuoto, ripetendo » un'altra volta la stessa operazione. In tutti i casi quest'ultimo » guadagnerà del tempo per rimettersi e per prepararsi delle » posizioni dietro l'Inn e l'Iser, ad oggetto di arrestare il ne- » mico fino all'arrivo dei soccorsi che potranno giungergli dal- » l'Austria o dall'Ungheria. In ultimo luogo esso si ripiegherà » sopra Linz e prenderà sulla sponda sinistra una posizione che » ne imporrà quanto quella di Ratisbona, e lo ravvicinerà al » centro della sua base.

« Sino a che l'esercito occupa le sponde dell'Iser e dell'Inn, » il nemico non potendo intraprendere nulla sulla strada di » Neumarkt, anche dopo l'evacuazione di Ratisbona, senza te- » mere per le sue comunicazioni, dovrà necessariamente se- » guirla..... Giunto ad una certa altura non dipenderà più da » lui sorprendere Budweis, portandosi sulla sponda sinistra; » poichè non avendo a questo effetto che la linea di operazione » per Straubingen e Cham, se ne allontanerà a misura che se- » guirà la marcia retrograda dell'esercito difensore, e che questo » si avvicinerà a Budweis per Linz ».

Napoleone, nel 1809, dopo la giornata di Abensberg, in cui l'esercito austriaco rimase diviso in due, e dopo avere nel seguente giorno, 21 aprile, compiuta la disfatta d'Hiller, lasciò Bessières con tre divisioni, per togliere all'avversario ogni idea di ritorno offensivo; e rifece, il 22, i suoi passi verso Eckmül, con le rimanenti forze, per riunirle a quelle di Davoust, battere l'arciduca, e respingerlo su Ratisbona. Vinta la battaglia di Eckmül, egli non cessò dall'incalzare l'arciduca e non riprese la marcia su Vienna, se non dopo ch'ebbe preso Ratisbona e tolta all'avversario la facilità dei ritorni offensivi sulla riva destra del Danubio.

Dopo le giornate di Abensberg ed Eckmül, le forze austriache trovavansi divise su due direzioni diverse, con grandi ostacoli in mezzo; per cui le truppe francesi, che dopo que' fatti d'armi avevano acquistato una decisa superiorità sul nemico, si trovavano nel centro delle due masse principali dell'avversario. Ed agevolati com'erano dalle linee di comunicazioni dirette secondo il corso del Danubio, potevano rapidamente riunirsi o sulla direzione di Vienna, o contro gli sbocchi della Boemia molto più rapidamente del nemico; il quale, per riunire le sue forze, dovendo seguire una via tortuosa e lunga e superare grandi ostacoli, non poteva minacciare i Francesi in nessun punto, senza che questi avessero il tempo di mandarne a vuoto i disegni. E però, battuto l'arciduca ad Eckmül, Napoleone poteva lasciarlo osservato con forze sufficienti, e con le altre muovere contro Hiller e spingersi sopra Vienna. Non per tanto, poichè l'arciduca teneva Ratisbona e poteva passare sulla riva destra senza ostacolo, le forze che bisognava lasciargli incontro, per assicurare la vittoria, non essendo protette da qualche ostacolo considerevole, bisognava che fossero superiori a quelle dell'avversario; e però non gli sarebbero rimaste truppe abbastanza numerose, da rendere sicuro il risultato delle operazioni contro Hiller, e celare la mossa sopra Vienna. Per la qual cosa fu indispensabile, per la pronta e sicura riuscita delle operazioni sopra Vienna, di rendersi padrone di Ratisbona.

Ottenuto ciò, e coverta la sinistra con un grande ostacolo come il Danubio, il corpo di Davoust, seguito da quello di Bernadotte, era più che sufficiente per impedire un ritorno offensivo dell'arciduca, e dar tempo all'esercito francese di occupare Linz ed Ens; donde, minacciando Budweis, si rendeva impossibile all'arciduca di operare contro il corpo di Davoust; viemaggiormente che tra Ratisbona e Linz il corso del Danubio è garantito, contro qualunque operazione del nemico, dalle montagne della Boemia, le quali non

offrono nessuna grande comunicazione trasversale lungo il fiume, nè veruna strada che da questo conduca nell'interno della Boemia stessa. Difatti l'arciduca, per la rapida mossa di Napoleone verso l'Ens, si vide costretto ad internarsi nella Boemia; e siccome Linz, Ens e le alture di Ebersberg erano in potere dei Francesi, prima che gli Austriaci raggiungessero questi punti, l'arciduca dovette continuare il suo movimento verso Vienna per la riva sinistra del Danubio.

Donde si scorge, come il movimento di Napoleone sopra Vienna venisse favorito dalla divisione delle forze nemiche, e dalla posizione centrale dei Francesi; malgrado ciò, quel grande capitano sentiva la necessità d'impossessarsi in tempo dei punti importanti sul Danubio, dove sboccano le strade della Boemia (Ratisbona, Linz ed Ens), prima di procedere verso la capitale. Ora, si supponga che l'esercito dell'arciduca, fosse stato tutto raccolto a Ratisbona, e si vedrà che il francese avrebbe necessariamente dovuto seguirlo in Boemia dopo la presa della città: tale è l'importanza di questa posizione di fianco, qualora venga occupata e difesa da tutto un esercito. E se pure l'esercito austriaco si fosse trovato diviso come dopo la battaglia di Eckmül, quando Ratisbona e le alture indietro fossero state fortificate nella maniera che l'importanza della posizione richiede, è certo che l'esercito francese avrebbe dovuto farne l'assedio in presenza di tutto l'esercito dell'arciduca, e perdere un tempo lungo e preziosissimo, dopo di che solamente avrebbe potuto ripigliare con sicurezza la marcia sopra Vienna.

Ora, se Vienna fosse stata fortificata convenientemente, i corpi di landwer e poca truppa sarebbero stati al caso di costringere Napoleone ad un assedio. Se a questo aggiungi, che Hiller avesse trovato a Linz ed Ens due punti fortificati per difendere il passo del fiume, ripiegato che si fosse su quelli per covrire la strada della Boemia, egli avrebbe potuto difendere

efficacemente quel tratto del fiume; perocchè, superiormente a Linz, le montagne della riva sinistra del Danubio non permettendo di operare con grossi corpi, i Francesi non avrebbero potuto tentare di passare il fiume da quel lato. Invece il tratto fra Linz ed Ens offriva sulla riva sinistra comunicazioni capaci di favorire le operazioni difensive, ed era abbastanza breve per essere garantito ed energicamente difeso dalle forze di Hiller; il quale, se guadagnava alcuni giorni, poteva essere raggiunto dalle forze dell'arciduca. Allora, riunito tutto l'esercito austriaco su quella posizione di fianco, non potendo il generale francese occupare Vienna con un colpo di mano, bisognava che superasse da prima la posizione di Linz, e togliesse all'avversario la possibilità di molestare le comunicazioni durante le operazioni d'assedio di Vienna.

Il gabinetto di Vienna riconobbe troppo tardi l'importanza di Linz, e quando vide il pericolo, deliberò di richiamare Hiller su Vienna. Frattanto che per tal forma occupavasi di fronte l'esercito francese, si dovevano tentare alcune operazioni dalla Boemia contro le comunicazioni di questo, e Kollowrath con 25 mila uomini doveva discendere da Budweis sul Danubio ed impadronirsi del ponte e della città di Linz. Inoltre, ordinavasi all'arciduca Giovanni di ripassare le Alpi, e, dopo aver raccolte per istrada le truppe del Tirolo e quelle di Jellachich, di recarsi su Linz. « Non v'ha dubbio, dice il Rocquancourt » nel suo *Corso elementare di arte e storia militare*, che settanta » mila uomini, per tal forma destinati a chiudere il bacino del » Danubio nella sua parte più stretta, sarebbero stati pe' Francesi, arrestati innanzi Vienna, un terribile soggetto d'inquietudine e di allarme ».

Ma l'operazione era deliberata troppo tardi, ed i corpi che dovevano riunirsi a Linz erano fra loro molto distanti e separati da ostacoli naturali; mentre che i Francesi stavano nel mezzo, ed erano comandati da un gran generale, al cospetto

del quale rendevasi difficilissimo il menare ad effetto quel disegno.

Napoleone, che avea già tutto compreso il pensiero dell'avversario, sentendo l'importanza di garantirsi contro simiglianti operazioni di fianco, teneva d'occhio quanto avveniva sulla riva sinistra del Danubio; e, prima di oltrepassare Saint-Polten, dietro avvisi ricevuti de' movimenti che avean luogo da quel lato, credette conveniente raddoppiare di prudenza per assicurarsi il fianco e le spalle. I ponti sul Danubio, e particolarmente quelli agli sbocchi delle strade della Boemia, richiamarono la sua attenzione, ed alcuni li volle demoliti, altri coverti da opere fortificatorie a grandi profili, tra i quali Linz; inoltre scaglionò lungo la riva del Danubio i corpi di Davoust e Bernadotte, postò un corpo di 10 mila uomini ad Augsbourg, e Lefebvre fu inviato a sedare la rivoluzione del Tirolo.

Di maniera che, le operazioni della guerra del 1809 confermano l'importanza delle posizioni di Ratisbona e Linz.

La prima è senza dubbio preferibile, e gli Austriaci, in una guerra contro la Francia, faranno certamente in maniera d'averla in loro potere; ma gli avvenimenti politici potrebbero loro impedirlo, e fare per converso abilità all'avversario di prevenirli. In ogni caso quella città, non appartenendo all'impero austriaco, non può far parte del sistema di difesa che il governo imperiale credesse di adottare per la sicurezza delle sue frontiere. Ma se pure l'Austria possedesse Ratisbona e che potesse fortificarla a suo talento, non per questo sarebbe dispensata dal dovere di fortificare altri punti importanti più indietro, siccome Linz.

La base di operazione austriaca, dal lato della Germania, sta sull'Ens e la Moldava. Essa è tagliata nel mezzo dal Danubio e dalle montagne della Boemia, che costeggiano il fiume sulla riva sinistra, e sono impraticabili da Linz a Straubingen.

Linz, posta nel centro della base, covre l'unica comunicazione, che in tutto quel tratto mena dalla valle del Danubio alla Boemia e lega le varie parti della base.

Se le operazioni dell'attaccante seguissero per entrambe le rive del Danubio, i due corpi sarebbero separati dal Danubio e da montagne impraticabili; mentre che il difensore, padrone della strada di Budweis a Linz, degli stretti che questa strada attraversa e dei ponti sul fiume, potrebbe battere separatamente i due corpi nemici. E però l'esercito difensore postato fra Budweis e Linz, se giudichi di dovere serbare una difensiva misurata, con l'occupare quella posizione centrale, si trova in una forte posizione di fianco, con la ritirata assicurata e con una serie di posizioni alle spalle, ovvero in condizione da poter contrastare lungamente il terreno.

Poichè sulla destra di Budweis il terreno si slarga, l'azione del corpo postato in quella città può estendersi a qualche distanza dalla linea di operazione nemica diretta su Praga, e di là su Vienna. Ma, il giro che l'attaccante deve fare in tal caso, e la natura montuosa di alcune parti del terreno che deve attraversare, offrono il mezzo come molestare siffattamente le comunicazioni del nemico, da costringerlo, per procedere con sicurezza, ad allontanare i difensori dal suo fianco destro. Sulla sinistra di Linz l'efficacia difensiva della posizione di fianco è molto maggiore, perocchè le montagne della riva destra del Danubio restringono il terreno accessibile per modo che, oltre la strada che passa per Linz e conduce ad Ens, non vi ha che quella la quale, per Vels e la piccola pianura dello stesso nome, conduce a Steyer a traverso le montagne della riva destra della Traun, impraticabili superiormente alla strada di Vels. Da Linz a Vels non v'ha che poco più di 12 o 14 miglia geografiche.

In conferma di quanto asseriamo, riportiamo il seguente brano dello stesso arciduca:

« Da Ratisbona sino alla grande strada da Steyer a Theresienstadt vi è una sola e difficile comunicazione per Cham e » Straubingen, che attraversa una parte del teatro della guerra » paralellamente alla base, e questa via difficile ed imboschita

» non conviene sotto nessun rapporto ad una linea di difesa.
» Bisognerà dunque arrestarsi (parlasi dell'esercito che muove
» dal Reno ad attaccare la frontiera austriaca) all'altura di Ra-
» tisbona, o penetrare fino alla base nemica e stabilirvisi. Ma
» un movimento diretto sopra il centro di questa base non con-
» durrà alla generale occupazione della medesima; poichè es-
» sendo protetta da un lato da fortezze, appoggiata dall'altro
» alle montagne e tagliata in due parti dal Danubio, non può
» essere forzata, che tra Ens e Steyer, ovvero pe'passaggi ac-
» cessibili della Moldava. Queste considerazioni metteranno
» l'esercito dell'ovest nella necessità d'intraprendere un' opera-
» zione isolata sopra l'uno e l'altro lato del Danubio, che per
» altro non sarebbe praticabile che nel caso in cui il nemico
» non fosse affatto nello stato di rendergli la pariglia sulla riva
» opposta, e di arrestare i suoi progressi con un'operazione vi-
» gorosa alle spalle. Se non è da temersi questa alternativa, al-
» lora volgerà l'attenzione sopra Ens e Budweis, ove si riuni-
» scono le principali comunicazioni del difensore.

« Le distanze che separano questi due luoghi da Ratisbona,
» e le difficoltà che incontrerebbe l'esercito dell'ovest dirigen-
» dosi sopra l'uno, o sopra l'altro di questi punti, sono presso-
» chè le medesime; esso dovrà fare 10 marce da Ratisbona ad
» Ens, ed altrettante da Ratisbona a Budweis. La prima di que-
» ste strade l'obbliga a passare l'Iser e l'Inn, l'altra lo conduce
» per le montagne del Böhmerwald. Ma comparando i risulta-
» menti delle due operazioni, non si avrà difficoltà a decidersi
» per quella di Budweis, e non si esiterà a riguardare questo
» punto, come il secondo oggetto di operazione dell'esercito
» occidentale. Un movimento sopra Ens gli darebbe uno spazio
» ristretto fra il Danubio e le montagne, ed i suoi progressi sa-
» rebbero arrestati da una posizione di fianco, che il difensore
» prenderebbe sulle eminenze dominanti della riva sinistra del
» Danubio (tra Linz ed Ens); all'incontro facendo un'operazione

» sopra Budweis s'impadronirebbe di una buona parte della » base nemica ».

Ed altrove: « Se il tempo ed i suoi mezzi (parlasi dell'esercito difensore) non gli permettono di guadagnare le alture di » Ratisbona e di preparare la sua linea di difesa fra Landshut » e Wernberg, esso sarà costretto di attendere il nemico sopra » la sua base, perchè non esiste alcun punto intermedio, ove » possa stabilirsi, e dopo Ratisbona non v'ha alcuna comunicazione trasversale, che unisce le linee di operazione del nemico » su di Budweis e su di Ens. Ridotto a questa estremità, non » gli rimane altro partito da prendere che di occupare un punto » centrale sopra la base, finchè il nemico non avrà manifestato » il suo piano di campagna, portandosi da Ratisbona sopra l'una » o l'altra riva del Danubio. Allora solamente esso può avere » la scelta di marciare al suo incontro o di attenderlo a Budweis, o infine di prendere posizione sulla sponda sinistra del » Danubio di rimpetto Linz ed Ens, se il nemico segue il corso » di queste fiume.

« In attenzione di questa alternativa, l'esercito dell'est si riunirà tra Budweis e Koplitz. Questo punto gli sarà più conve» nevole: poichè trovandosi ad ugual distanza da Klattau e da » Scarding, che il nemico lo sarebbe dai medesimi luoghi, » partendo da Ratisbona per portarsi sopra uno di questi punti, » avrà la facoltà se non di prevenirlo, almeno di attaccarlo, » tosto che avrà lasciato dietro di sè il passaggio dell'Inn o gli » sbocchi delle montagne.

« Intanto se delle imperiose circostanze riducessero l'esercito » ad una difesa passiva, una posizione centrale sulla parte più » accessibile della sua base, sarebbe per lui anche più vantaggiosa. Concentrando i suoi primi movimenti su questi punti, » si procurerà il tempo ed i mezzi di fortificare Budweis, e di » costruire una doppia testa di ponte a Linz ed Ens. . . . . .

« Un'altra considerazione viene in appoggio della posizione

» centrale tra Budweis e Klopitz, qual è quella che dei distac-
» camenti di truppe leggiere potranno facilmente prevenire il
» nemico che si avanza verso l'Austria, inquietare i suoi mo-
» vimenti con delle imprese dalla riva sinistra sulla destra,
» rompere i ponti dell'Inn e forse dell'Iser, intercettare i suoi
» convogli, arrestare la sua marcia ecc., prima che egli possa
» operare sulle comunicazioni dell'esercito nell'interno della
» Boemia; perchè non vi sono che 10 marce da Budweis a
» Ratisbona per Cham, mentre che da Ratisbona a Budweis per
» Linz se ne contano 13 ».

E però la posizione tra Budweis e Linz è importante quanto quella di Ratisbona, per arrestare la marcia diretta dell'invasore sopra Vienna; ma quella di Ratisbona favorisce una difesa più attiva, perocchè ha dietro di sè grandi ostacoli privi di comunicazioni trasversali, i quali covrono le sue comunicazioni, ed innanzi ha un terreno pieno di comunicazioni in tutte le direzioni, che rendono possibile il manovrare secondo le circostanze, non che riprendere compiutamente l'offensiva, allorchè pei ricevuti rinforzi lo si possa con probabilità di successo. La cosa sta altrimenti per la posizione tra Budweis e Linz, a cagione che la natura del terreno e la mancanza di comunicazioni trasversali, tra Ratisbona e Linz, che contrariano le operazioni offensive dell'attaccante, e favoriscono il difensore, quando questo passa all'offensiva saranno egualmente contro di lui.

Conchiudiamo col dire, che la posizione di Linz è molto importante, sopratutto per la difesa delle vie sulla riva destra del Danubio, ch'è la parte della valle di questo fiume dove, per la natura del teatro della guerra, si sviluppano le grandi operazioni che decidono di una guerra mossa all'Austria dal lato della frontiera che guarda la Germania, e dove si riscontra la strada più diretta e più agevole per l'invasione. Se, con fortificare posizioni pari a quella di Linz, non si ottenesse altro risultato che quello di costringere il nemico a seguire la via più lunga e

difficile della Boemia, si sarebbe di già guadagnato molto, ma le posizioni di fianco e l'appoggio che un buon sistema di fortificazione della frontiera offre all'esercito difensore, semprechè la capitale sia fortificata, sono un mezzo come prolungare la guerra, costringendo il nemico a distruggere gli appoggi che facilitano le operazioni del difensore, affinchè questo non possa più evitare un'azione decisiva, e con la distruzione delle forze attive rendere certa la sottomissione dell'avversario.

Luigi Mezzacapo.

LA VALLE DI DAPPES

Questa piccola valle fra i monti della Dôle e delle Tuffes, abitata da soli 150 pastori, attraversata dalla strada che da Salins conduce a Gex, per il colle di Faucille, è un costante oggetto di litigio tra la Francia e la Svizzera, sin dal 1814. Ed oggi, che complicazioni politiche fanno presagire una guerra, se la Svizzera non si affretta a togliere di mezzo questa causa perenne di violazione della neutralità del suo territorio, potrebbe suo malgrado trovarsi trascinata nella lotta. Perocchè la Francia, che sin oggi, col tacito consentimento delle altre potenze di Europa, ha sempre avuto l'uso di una strada costruita e mantenuta a sue spese, non vorrà rinunziarvi in caso di guerra; e l'Austria ed i suoi alleati, che mai risentironsi di questa violazione del suolo Svizzero, potrebbero per avventura farla servire di pretesto per attraversarlo, alla lor volta, con le proprie truppe, affine di agevolare le operazioni militari contro gli avversarii. Ed in tal caso, converrà che la Svizzera si gitti in quel campo, nel quale i suoi interessi veri e permanenti l'attirino.

La questione, considerata sotto l'aspetto politico, non sarebbe del dominio del nostro periodico. Ma, poichè gli avversarii della cessione, mercè compenso, di quella piccola valle alla Francia, si appoggiano sopra argomenti militari, crediamo conveniente esaminarla, per formarci un giusto criterio di una questione che oggi vivamente si dibatte, e che rimanendo insoluta, potrebbe avere gravi conseguenze su gli avvenimenti militari che si presagiscono. Ed innanzi tutto sarà conveniente fare un breve cenno storico, giovandoci dell'opuscolo del colonnello A. De-Clossmann, pubblicato a Ginevra nell'anno scorso, sotto il titolo *La Vallée des Dappes et son importance militaire* (1).

Prima della rivoluzione francese la valle di Dappes apparteneva al cantone di Vaud, allora sotto la dominazione di quello di Berna. L'impero francese per la forza delle circostanze impadronivasene, e vi costruiva la strada di Salins a Gex e Ginevra, attraversando il Giura al colle di Faucille. Nel 1813, la Svizzera reclamò per il cantone di Vaud la restituzione di quella valle, ed il 20 marzo 1815 il congresso di Vienna stipulava, *che la valle di Dappes, la quale altra volta apparteneva al cantone di Vaud, a questo fosse restituito.* Dopo la battaglia di Vaterloo, allorchè furono ripresi i lavori di quel congresso, la Francia fece ogni sforzo per riavere la valle di Dappes, ed il 19 novembre 1818, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia dichiararono *di riconoscere la regolarità della domanda della Francia;* ma siffatta dichiarazione non avendo potuto essere registrata nel protocollo, a cagione delle proteste dell'inviato svizzero, i plenipotenziarii di quelle potenze s'impegnarono formalmente di fare presso la Confederazione tutti gli sforzi, perchè il litigio fosse composto secondo i desiderii della Francia. Difatti, nell'autunno

(1) In quest'opuscolo il signor Clossmann, uno dei nostri più distinti collaboratori, si dichiara contrario alla cessione di quella valle alla Francia.

del 1818, le potenze alleate indirizzavano una nota collettiva alla Svizzera, nella quale chiedevano la restituzione della valle di Dappes alla Francia, ed aggiungevano, ch'esse *attribuivano alle promesse fatte a questa potenza lo stesso valore, che se fossero registrate nel patto finale del* 1815. La Svizzera non aderì.

Nel 1822, l'ambasciatore inglese fece nuovi passi verso la Svizzera, ma inutilmente. Invece, nel 1828 e 1835, questa propose di dividere la valle in due parti, nel senso della sua lunghezza, e che la parte occidentale con la strada appartenesse alla Francia, e l'orientale al cantone di Vaud; ma, non essendo stato possibile intendersi, la questione rimase insoluta.

Oggidì la strada è mantenuta a spese della Francia, e la maggior parte delle proprietà appartiene a cittadini del cantone di Vaud. Per lo innanzi, a questo eran pagate tutte le imposte; ma attualmente v'ha di quelli che riconoscono la supremazia della Francia. E però può dirsi, che i due paesi, se non di diritto, almeno di fatto esercitano in comune la loro autorità sulla valle di Dappes.

Per esaminare la questione militare, cioè, se la cessione di quella valle alla Francia indebolisca oppur no la forza difensiva della frontiera svizzera del Giura, ci convien dare uno sguardo al terreno.

La catena del Giura si sprolunga dal sud-ovest al nord-est, dal forte dell'Ecluse, sul Rodano, allo sbocco dell'Aar nel Reno, di rincontro Valdshutt. Meglio che una catena distinta, essa costituisce un fascio di monti di secondo ordine, ligato alle Alpi svizzere della destra dell'alto Rodano, per mezzo delle alture che circondano al nord il lago di Ginevra, e forma una quantità di valli ad essa paralelle, siccome quella della *Valserina*: sul versante francese dei monti, e che va a sboccare sul Rodano; quella dell'*Orba*, che in direzione opposta e sul versante svizzero di essi, va a sboccare sul lago di Neuchâtel, presso Iverdun; l'altra del Doubs ecc. Sull'altopiano alle sorgenti dell'Orba e

della Valserina, fra il monte delle Tuffes e quello della Dôle, sta la valle di Dappes.

Il terreno fra il Giura ed il lago di Ginevra va ognor più spianandosi, e non offre che leggiere ondulazioni, siccome le colline di Sacconex, che dominano la città dalla parte del nord; ed alquanto si ristringe soltanto all'altura di Nyon, fra il monte della Dôle ed il lago.

La catena del Giura è attraversata da parecchie comunicazioni notabili, acconce per una invasione; le quali, in prima linea vanno a mettere capo a Ginevra, Losanna, Iverdun, Neuchâtel, Soletta, Aarau e Brügg. E discorrendo più particolarmente del tratto del Giura che costituisce la sinistra della linea di difesa, per quattro passi si penetra sul suolo svizzero; il primo, quello che segue la strada della sinistra del Rodano per il forte dell'Écluse, e conduce per Farges e St-Genis a Ginevra; il secondo, detto di Faucille, che mena dalla valle di Dappes a Gex e Ginevra; il terzo, detto di St-Cergue, aperto fra i monti della Dôle e della Noire, per cui dalle sorgenti dell'Orba si sbocca a Nyon, sul lago di Ginevra; il quarto, infine, per la valle della Orba conduce sul lago di Joux, e di lì ad Iverdun sul lago di Neuchâtel. La strada, che da Salins conduce a traverso la valle dell'Ain al forte delle Rousses, dopo avere distaccato il cammino che segue la valle dell'Orba, si sprolunga sino a Gressonières, e quivi si divide in due rami: il primo, per il colle di St-Cergue mena a Nyon, e, lunghesso il lago di Ginevra, da un lato alla città di questo nome, dall'altro a Losanna e Fribourg, sulla Sarine; il secondo, per la valle di Dappes ed il colle di Faucille, conduce a Gex, e di là, da un lato a St-Genis, dall'altro per Ferney a Ginevra. Al colle di Faucille mette capo altresì la strada che procede da St-Claude, a traverso la Valserina.

Se la Svizzera possedesse da questo lato tutta la catena del Giura, sino al Rodano, la difesa del cantone di Ginevra potrebbe

farsi su quei monti, occupando il forte dell'Écluse, il colle di Faucille, per sbarrare le strade di St-Claude e di Salins, ed il colle di St-Cergue; od anche Gressonières, al nodo di separazione de' due rami della strada di Salins; o meglio una posizione innanzi il forte delle Rousses, per covrire altresì lo sbocco per la valle dell'Orba. Ma, la Francia possiede tutto il tratto del Giura sino al piede della Dôle, con l'Écluse, il colle di Faucille, Gex e Ferney. E però può, sempre che voglia, per l'Écluse recarsi a Gex e Ginevra, ed occupare tutto il cantone di questo nome; il quale, perciò, non è altrimenti difendibile, che nel caso in cui la Svizzera sia alleata del Piemonte: la sola neutralità, sotto questo aspetto, non le sarebbe di gran giovamento.

Di maniera che, nello stato attuale delle cose, la difesa da questo lato si restringe alla linea dalla Dôle a Nyon.

Per superare questa linea, crediamo che i Francesi semprechè il Piemonte fosse neutrale, preferirebbero all'occorrenza la via dell'Écluse, perfettamente coverta sul fianco sinistro dal tratto impraticabile del Giura, sino al colle di Faucille, e che li metterebbe immediatamente in possesso di un paese ricco. Sfilando per Nyon, lungo il lago di Ginevra, le posizioni dei monti della Dôle e della Noire troverebbonsi girate, e con esse il colle di St-Cergue; per cui sarebbe aperto l'adito alla strada di Salins, ed i Francesi giungerebbero a Losanna senza gravi difficoltà. Nel quale caso, il possesso della valle di Dappes sarebbe di nessuna utilità per gli Svizzeri.

Ma supponiamo pure, che l'attitudine del Piemonte costringa Francesi a seguire la strada di Salins al forte delle Rousses. Allora, che gli Svizzeri sieno, oppur no, padroni di diritto della valle di Dappes, purchè lo siano di fatto con l'occupazione del monte della Dôle, il quale, con quello della Noire, difende direttamente il colle di St-Cergue, e di fianco la strada che procede per la valle di Dappes, i Francesi non potranno mai pro-

cedere verso il colle di Faucille e Gex, senza avere dapprima spostato i difensori da quelle posizioni ed occupato il colle di St-Cergue; nel qual caso, tanto vale lo spingersi sino a Nyon, donde essi possono procedere verso Losanna o verso Ginevra, secondo credano più conveniente.

Nel caso i Francesi procedessero per la strada di St-Claude al colle di Faucille, dovrebbero, prima di spingersi sul versante svizzero del Giura, occupare il monte della Dôle e trincerarvisi fortemente, affine di essere compiutamente padroni della valle di Dappes, sul fianco sinistro della loro linea di operazione, e interdire il passo di St-Cergue. La qual cosa fa rientrare questo caso nel precedente.

Sin ora abbiamo supposto che la difesa della Svizzera, in una guerra contro la Francia, si facesse su tutta la linea del Giura; ma in realtà, la cosa sta altrimenti. Se gli Svizzeri adottassero il partito di sperperarsi su quella lunga distesa di monti, dall'Écluse a Valdshutt, i Francesi, procedendo fra il Doubs ed il Reno, per Porentruy, Bienne ed Arberg, potrebbero giungere a Berna, nel cuore della Svizzera; e per tal forma girare il centro e la sinistra del Giura, separare i difensori di questa parte della frontiera da quelli della destra, e rigettarli nell'acuto angolo formato dal Giura ed il lago di Ginevra.

Per evitare siffatto inconveniente, convien concentrare di più la difesa, e restringerla da un lato a quella parte del Giura compresa fra l'imboccatura dell'Aar ed il lago di Bienne, sostenuta indietro da quel fiume; e dall'altro ai laghi di Bienne, Neuchâtel e Morat, ed ai monti dell'alta Sarine, appoggiando la sinistra alla punta orientale del lago di Ginevra ed alle Alpi svizzere. La rimanente catena del Giura non potrà essere altrimenti occupata, che con corpi di osservazione, i quali dovranno ripiegare sul grosso delle forze indietro, tostochè sieno seriamente attaccati. Di maniera che, i cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchâtel, una parte di quello di Berna, e Basilea, rimangono

al di fuori della linea generale di difesa: perchè questi due ultimi cantoni fossero compiutamente coverti, converrebbe portare quella linea innanzi al Giura, occupando il suolo francese fra il Doubs ed il Reno, sino al gran canale che unisce quei due fiumi.

Ond'è che, da qualunque lato si guardi la questione, non sappiamo persuaderci della grande importanza militare che taluni annettono alla valle di Dappes, e conveniamo pienamente con la *Revue militaire Suisse*, là dove così si esprime:

« Si une armée française croyait devoir violer nôtre neu-
» tralité pour passer en Italie, à bien plus forte raison ne se
» gênerait-elle avec un terrain litigieux. Si nous, pour nous
» défendre, nous croyons devoir marcher sur Lyon ou Be-
» sançon, le respect des alentours contestés du fort des
» Rousses ne nous arrêterait, sans doute, pas plus que le fort
» lui-même. Si nous demeurions en expectative sur la Ve-
» noge ou la Mentua, le val des Dappes ne nous aiderait pas à
» grand chose ». In ogni caso, ci pare superfluo intavolare una lunga discussione strategica sulla convenienza o sconvenienza della cessione della piccola valle di Dappes alla Francia, tostochè la difesa della Svizzera contro le aggressioni di questo potente vicino, da quel lato, non può farsi che tirandosi indietro, ed abbandonando sin dal principio i cantoni di Ginevra, Vaud e Neuchâtel.

Qual è, dunque, il grande interesse che attacca la Francia al possesso di quel piccolo lembo di terra? Piuttosto che militare, crediamo sia politico e commerciale; cioè, quello di facilitare le transazioni con la Svizzera e la Savoia, per mezzo del lago di Ginevra e l'industre città di questo nome, e mettere in diretta comunicazione con l'interno della Francia i paesi ch'essa possiede al di là del Giura, i quali altrimenti si potrebbero sentire attirati verso la Svizzera.

Un punto eminentemente strategico per la Francia, in una

guerra contro l'Austria, nel caso questa avesse occupato il Piemonte, è Ginevra; come quello dal quale essa può muovere in tutte le direzioni, per il Vallese come per la Savoia, e colpire inaspettatamente la sua rivale sul punto più debole, siccome nel 1800. Ma, ciò suppone l'alleanza della Svizzera, o la conquista di già effettuata di una gran parte del suo territorio. Ora, il giorno in cui la Francia possa aver bisogno di Ginevra, per lo sviluppo di vasti disegni di guerra, vorrassi ben altro che la valle di Dappes per arrestarla nella sua marcia.

E però, rispettando l'opinione contraria di distinti scrittori militari su tale questione, crediamo che la Svizzera dovrebbe affrettarsi a comporre un litigio, che potrebbe farla trovare travolta nella guerra, che si crede non lontana.

CARLO MEZZACAPO.

GIORNALE DELLE OPERAZIONI DEL GENIO

ALL'ASSEDIO DI SEBASTOPOLI

SCRITTO DAL GENERALE NIEL

Nel numero precedente del nostro periodico, riportammo un brano importante dell'opera del generale Niel, cioè il disegno di guerra dell'imperatore Napoleone III. In questo numero crediamo far cosa grata ai nostri lettori continuando ad estrarre da quell'opera quanto v'ha di più rimarchevole, e meglio acconcio a far apprezzare al loro giusto valore quegli avvenimenti.

Si era detto che gli alleati, se tosto giunti innanzi Sebastopoli l'avessero attaccata di viva forza, sarebbe stato agevole impadronirsene, ciò che altri negavano; ma siffatte asserzioni e negazioni lasciavano sempre un dubbio, insino a che non fosse noto lo stato vero della piazza prima dell'assedio. Questo vuoto è riempiuto dall'opera sopra discorsa.

La descrizione dello stato delle fortificazioni di Sebastopoli all'epoca in cui questa città cadde in potere degli alleati, ci fa conoscere la prodigiosa attività e costanza dei Russi, che sotto il

fuoco nemico innalzarono tante opere, e con ciò abbiamo la misura delle fatiche e dei grandi ostacoli che gli alleati han dovuto superare.

Importante molto è il giudizio che il generale Niel dà del sistema di difesa dei Russi; il che dimostra, che se per attività e costanza questi dettero molto da fare agli alleati, perdettero in parte i loro vantaggi con un cattivo sistema di difesa.

La conoscenza delle fortificazioni di Sebastopoli e l'estensione dei mezzi di difesa al momento che caddero in potere degli alleati, dànno la spiegazione delle difficoltà dei lavori di assedio e del procedere passo a passo sino ad una breve distanza dalle opere della difesa, del pari che contro ogni grande e forte piazza di guerra, e come in seguito si potesse procedere ad un assalto generale nel modo stesso che nell'attacco di trinceramenti occasionali.

La descrizione di questo assalto, quale vien data dal Niel, ci fa conoscere i mezzi adoperati per riuscire. E però, questi brani del giornale in discorso, ci spiegano chiaramente ciò che in altri scritti, più letterarii che militari, era accennato in modo molto vago ed incompiuto, e lasciava molto a desiderare per la chiara intelligenza dei fatti.

Descrizioni delle difese di Sebastopoli, prima dell'assedio.

« Nel creare uno stabilimento a Sebastopoli, il governo russo » non si preoccupava di una discesa in Crimea, poco proba- » bile per parte dei Turchi, ma temeva, dal lato del mare, un » bombardamento che potesse distruggere la flotta e l'arsenale. » Per cui aveva rivolte tutte le sue cure a fortificare Sebasto- » poli dal lato del mare, con un insieme di lavori considere- » voli, destinati a difendere l'entrata del porto ed a tenere lon- » tani i vascelli nemici. Dal lato della terra, al contrario, le » difese progettate non avevano ricevuto che un principio

» di esecuzione, insufficiente a mettere la piazza, in tutto il
» suo giro, al sicuro da un attacco di viva forza. Ecco qual era
» lo stato delle difese di Sebastopoli al principio dell'assedio.

« All'entrata del gran porto, si trovava sulla riva nord il
» forte Costantino, che consisteva in un gran fabbricato casa-
» mattato a due ordini di fuochi, e sopra di essi una spianata
» con batteria a barbetta. Questo forte a ferro di cavallo, che
» occupa la parte più sporgente del capo, e batte molto bene i
» dintorni, l'entrata e l'interno del porto, ha 110 cannoniere.
» I suoi fuochi s'incrocicchiano con quelli del forte Alessandro,
» situato su di un capo di rincontro sulla parte meridionale
» del porto, ed anche con quello della Quarantena armato di
» 60 cannoni, il quale occupa la punta all'est della baia della
» Quarantena e del gran porto. Il forte Alessandro, con due
» ordini di casematte ed una batteria superiore a barbetta, è
» una costruzione simile a quella del forte Costantino, e
» contiene 90 pezzi d'artiglieria. La batteria della Qua-
» rantena è di terra, e può ricevere 50 pezzi. A 1100 metri
» all'incirca dall'entrata del porto, v'hanno due nuovi forti,
» uno di rimpetto all'altro: sulla riva nord v'ha il forte Michele,
» casamattato come i forti Alessandro e Costantino, e contiene
» novanta bocche da fuoco, delle quali alcune infilano la baia
» del sud (cioè il porto militare); sulla riva sud sta il forte
» Nicola, immensa costruzione di quasi 500 metri di lunghezza,
» anche a due ordini di casematte con spianata superiore, sta-
» bilito sulla riva tra la baia dell'artiglieria ed il porto militare.
» Quest'ultimo forte, che con alcune batterie basse poste sul
» suo prolungamento, contiene duecento pezzi, forma col forte
» Michele una seconda linea di difesa, e, come quello, rivolge
» una parte dei suoi fuochi verso l'interno del porto. All'estre-
» mità del capo Paolo, dall'altro lato della baia del sud,
» si trova il forte Paolo, armato con ottantaquattro pezzi, il
» quale difende l'entrata del porto militare e della baia dei

» vascelli, infila tutto questo porto ed incrocicchia i suoi fuochi
» con quelli della batteria n.° 4 situata sulla riva nord del
» gran porto. Inoltre, sulla cima dell'alta spiaggia (falaise) al
» nord del forte Costantino, i Russi avevano costruito una
» torre massimiliana, detta torre Volokhoff, con un telegrafo
» in cima.

« Secondo una statistica fatta nel mese di gennaio 1854,
» l'armamento dei forti e batterie che difendono il porto di
» Sebastopoli, non contava meno di 719 bocche da fuoco. Di
» più l'entrata del porto era chiusa da catene e steccate, dietro
» le quali v'era una linea di vascelli.

« In quanto alle difese di Sebastopoli dal lato di terra, esse
» erano molto incomplete, siccome si è di già accennato, par-
» ticolarmente per la parte posta al sud del porto. Ne daremo
» un cenno, incominciando dal nord.

« Il porto di Sebastopoli è protetto contro i venti del nord
» da un terreno elevato e spianato in cima, che discende dalla
» parte del largo con ripe erte e scoscese, mentre che verso il
» sud presenta pendii accessibili e contrafforti, al cui piede si
» trovano i forti Costantino e Michele, ed una parte delle bat-
» terie che difendono il gran porto. Un esercito assediante che
» occupasse l'alto piano del nord (Sivernaia), dominerebbe tutte
» queste opere, batterebbe con la sua artiglieria il porto e ren-
» derebbe la città inabitabile, infilando il burrone del sud che
» sbocca nel mare (cioè nel gran porto). Il forte del nord, che
» occupa l'alto piano, è dunque la chiave delle difese elevate
» al nord del porto di Sebastopoli. Questo forte è composto di
» quattro piccoli bastioni riuniti da lunghe cortine spezzate
» verso l'esterno, ciò che gli dà, presso a poco, la forma di
» un ottagono regolare di 270 metri di lato. Le sue scarpe
» sono rivestite, ma poco alte; un cavaliere, appoggiato sulle
» due cortine adiacenti al bastione del sud, forma un piccolo
» trinceramento interno, ed innanzi di questo bastione si trova

» una lunetta, ch'è la sola opera esterna del forte. Durante
» l'assedio, i Russi elevarono sulla riva settentrionale del
» porto varie opere; l'artiglieria delle quali molestò sovente
» la destra dei nostri attacchi. Dopo la presa della città,
» essa ne rese l'occupazione molto incommoda.

« Il sobborgo Karabelnaya non era difeso che da alcune
» opere costrutte su i punti culminanti. La prima di queste
» opere era un ridotto di fabbrica a forma di croce a vôlta, ar-
» mato d'artiglieria e forato da feritoie: esso era situato a breve
» distanza dal porto, fra il burrone Ouchakoff e l'altro del Ca-
» renaggio. Alcune opere di terra hanno più tardi avviluppata
» questa costruzione; una gran batteria è stata costrutta al-
» quanto più all'est, e l'insieme di queste difese è stato chia-
» mato bastione n° 1 dai Russi, e batteria della Punta dai
» Francesi.

« A dugento metri al sud del posto in fabbrica, si trovava
» una casa con feritoie, ed a trecento metri al sud di questa
» casa, un dente armato con otto pezzi, che prese più tardi un
» grande sviluppo. Questo era il bastione n° 2 dei Russi, detto
» dagli alleati Piccolo Dente, per contrapposto al Gran Dente
» attaccato dagli Inglesi, e di cui discorreremo più giù.

« L'opera principale che covrisse gli approcci del sobborgo,
» era una torre semicircolare a due piani, detta torre Mala-
» koff, dal nome del rialto sul quale era costrutta. Essa era
» coverta da un parapetto circolare preceduto da un fosso. Il
» rialto (Kourghan) Malakoff domina tutto il sobborgo; di là
» si può, con tiri ficcanti, colpire nel porto del sud, e si pren-
» dono di rovescio le difese, che più tardi vennero aggiunte al
» sobborgo. Innanzi ed a seicento metri dal rialto Malakoff, si
» trova, sempre tra il burrone Karabelnaya ed il burrone del Ca-
» renaggio, un secondo rialto che domina alquanto il primo, e
» che ha avuto una grande importanza nell'assedio. I Francesi
» lo hanno detto rialto Verde. Allorchè gli alleati giunsero

» innanzi alla piazza, esso era occupato da posti-avanzati russi,
» ma non vi avevano elevata nessun'opera difensiva.

« Tra il burrone Karabelnaya e quello del Laboratorio, su
» di un ripiano elevato, ma dominato dal rialto Malakoff, che
» ne dista mille metri, trovasi un dente armato da quindici o
» venti bocche da fuoco. Quest'opera, detta bastione n° 3 dai
» Russi, è stata denominata dagli alleati Dente degli Inglesi o
» Gran Dente.

« Infine all'ovest, a seicento metri dal Gran Dente, sulla
» sommità dell'erto pendio che forma la ripa destra del fondo
» del porto militare, si trova una batteria armata con sei pezzi,
» detta batteria delle Caserme, a cagione degli edifizi occupati
» dalla guarnigione dietro di essa, e denominata dai Russi
» batteria Nikonoff.

« Le dette opere, che più tardi presero poco per volta un
» grande sviluppo, erano isolate o tutto al più riunite da qual-
» che trincea. Il sobborgo Karabelnaya era dunque esposto ad
» essere preso di viva forza; ma, penetrandovi, si sarebbe stato
» esposto ai fuochi della flotta, e l'esercito russo vi teneva
» buona parte delle sue forze.

« Le difese della città erano più avanzate. Sul ripiano si-
» tuato tra il burrone del fondo del porto e quello della città,
» v'era un dente isolato armato di otto o dieci pezzi: quest'o-
» pera, in cui v'era un albero molto alto, dalla cima del quale
» una vedetta osservava i primi lavori d'assedio, venne detto
» dai Francesi bastione del Mât: bastione n° 4 dai Russi.

« Alquanto più all'ovest, sul ripiano compreso tra il bur-
» rone della città e quello della Quarantena, v'era un posto di
» fabbrica, costrutto a croce con vôlte e feritoie, e qualche
» pezzo a barbetta sulla spianata superiore; i Russi lavorarono
» a covrire questo ridotto con un dente, la cui costruzione era
» molto avanzata perchè fosse di già armato con cinque o sei
» pezzi. Quest'opera, detta bastione Centrale dai Francesi, era

» il bastione n° 5 dei Russi. Esso non era allora riunito al ba-
» stione del Màt che con qualche trincea; ma alla sua sinistra
» v'era un piccolo ridotto destinato a battere il burrone della
» città.

« Mille metri più al nord, sempre sull'orlo del burrone della
» Quarantena, trovavasi il bastione n° 6 dei Russi, che i Fran-
» cesi denominarono bastione della Quarantena. I bastioni 3
» e 6 erano riuniti con un muro a feritoie di piccola spessezza,
» che aveva la forma bastionata, e scoverto sino al piede.
» Questo muro si sprolungava al nord del bastione n° 6, e riu-
» niva questo alla batteria n° 8. Quest'ultima opera, detta dai
» Francesi forte dell'Artiglieria, era chiusa alla gola da un muro
» e da fabbriche con feritoie; essa formava un ridotto sul quale
» veniva ad appoggiarsi la cinta a feritoie.

« Faremo osservare che il forte e la baia della Quarantena,
» insieme col forte Alessandro, mettevano la parte nord della
» cinta in un rientrante pressochè inaccessibile ».

Da questa descrizione delle opere di Sebastopoli prima dell'assedio rilevasi, che il sobborgo Karabelnaya era difeso da opere distaccate, e la città coverta da un muro di cinta a feritoie senza terrapieno, di piccola spessezza e scoverto sino al piede, e quindi facile ad essere aperto in breccia con le batterie da 12; il suo accesso non era difeso che da opere armate di cannoni, poste ad una certa distanza l'una dall'altra. E però Sebastopoli poteva dirsi difesa da una linea di opere ad intervalli, legate fra loro da un debole muro o da semplici trincee, e sopratutto il sobborgo Karabelnaya; la qual cosa, nelle condizioni ordinarie della guerra, avrebbe indotto il condottiero di un esercito, che avesse vinta di già una battaglia importante, a tentarne l'attacco di viva forza, per trarre profitto prontamente della riportata vittoria, e togliere all'avversario il tempo di riprender lena, accrescere i mezzi di difesa e tentare d'impedirne la conquista. Ma, la battaglia d'Alma fu tale vittoria, da ridurre le

forze russe nella quasi impotenza? La posizione dei Francesi era ordinaria, oppure eccezionale? Sebastopoli era così debole e debolmente presidiata, da rendere sicuro il pronto successo? Ecco le questioni che crediamo vogliano essere precedentemente esaminate, per decidere se convenisse al generale Canrobert di tentare l'operazione.

La battaglia d'Alma fu certamente uno splendido fatto d'armi, ma la vittoria degli alleati non fu così decisiva, da disordinare le forze russe, e far che bastassero poche forze a contenerle. Difatti il Russo, raccolte in pochi giorni le sue forze sulla strada di Batchi-Sërai, avanzò di nuovo, il 28 settembre, con 48 mila uomini verso Sebastopoli, collocandone 23 mila sulle alture del Nord del porto.

L'esercito alleato, che nel discendere in Crimea aveva meno di 60 mila uomini, dopo le perdite fatte all'Alma, e tenuto conto della guarnigione lasciata a guardia del punto di sbarco ad Eupatoria, non poteva contare più di 50 mila uomini. Se attaccava la parte settentrionale della piazza, esso non aveva altra ritirata che sopra Eupatoria, cioè per una linea che offriva il fianco al nemico, raccolto nell'interno del paese. E se attaccava la parte meridionale, trovavasi chiuso in un breve spazio, senza altra ritirata, in caso di rovescio, che su Balaclava; luogo in qualche maniera eccentrico, ed a portata di essere intercettato dal nemico che avesse superata la Cernaia, ignorandosi sino a quel momento l'utilità che potesse ritrarsi dalla baia di Kamiesch. In ogni caso, nessuno di quei due punti essendo fortificato, l'imbarco delle truppe, dopo un rovescio, non sarebbe stato agevole, e probabilmente si sarebbe mutato in un disastro. E però, la posizione degli alleati era tutt'altro che normale.

Infine le opere, per così dire, distaccate che difendevano Sebastopoli, erano per la maggior parte armate di grossi cannoni da piazza, i quali avrebbero potuto fulminare di lungi le colonne che avanzavano all'attacco su di un terreno scoperto: i

pezzi di battaglia, di cui potevano far uso gli alleati, non erano al caso di lottare senza spalleggiamenti con la grossa artiglieria della piazza. Lo sviluppo della cinta ond'era circondata la città, era difeso dagli equipaggi della flotta del mar Nero, che nei tempi ordinarii contavano 19,800 uomini, ed in quelli che correvano non potevano essere minori; non che da 8 battaglioni di riserva, che se pure si suppongano molto al dissotto della loro forza organica, dovevano pur sempre ascendere ad un 5000 uomini; di maniera che i difensori della città, nel momento più critico, erano superiori ai 20 mila uomini.

Questa forza non era sproporzionata relativamente allo sviluppo delle opere, e, tenuto conto dell'energia e tenacità dei Russi nella difesa delle posizioni, non che delle forze poco superiori onde queste potevano essere attaccate, a cagione che buona parte delle truppe alleate dovevano osservare i movimenti dell'esercito russo di Batchi-Seraï e covrire Balaclava; si scorge, che se l'operazione era possibile, non poteva dirsi nè certa nè pronta. Supposto anche superate, con grande sforzo e perdite, la cinta, le case della città, che sono indietro, potevano offrire il mezzo come prolungare la lotta di molto.

Lo stesso generale Niel dice: « Il sobborgo Karabelnaya era » dunque esposto ad essere preso di viva forza; ma penetran- » dovi, si era esposti ad essere presi di fianco dai fuochi della » flotta, e l'esercito russo vi teneva buona parte delle sue forze ».

E però la posizione delle cose, al giungere degli alleati innanzi Sebastopoli, era questa:

1° Il Russo. sebbene battuto ad Alma, aveva in campo forze sufficienti per tentare un'operazione importante, offrendosene l'occasione favorevole. Nè vuolsi obbliarè, che il 27 settembre gli alleati giunsero sul rialto della riva sinistra della Cernaia, ed intrapresero una ricognizione della piazza con due divisioni comandate dal generale Bosquet, e che il 28, 48 mila Russi si avvicinarono a Sebastopoli;

2° L'esercito alleato non aveva indietro nessun appoggio solido, ed un rovescio avrebbe potuto riescire esiziale. Le sue forze erano presso che eguali a quelle dell'esercito attivo russo, senza tener conto della guarnigione della piazza, che insieme con gli equipaggi formavano certamente un corpo rispettabile;

3° Le condizioni difensive della piazza non erano tali, da fare sperare che cadrebbe con certezza e presto, sotto lo sforzo di una parte solamente dell'esercito alleato.

Fissati i termini della questione, ci sembra agevole dare una opinione sul fatto in discorso.

L'attacco di viva forza di Sebastopoli, nel momento che gli alleati giunsero innanzi la piazza, era possibile; ma, se i Russi si difendevano con la loro abituale tenacità, il risultato non era nè certo, nè pronto; e questo dubbio, nella posizione eccezionale dell'esercito alleato, senza aver un punto di ritirata sicuro, in caso di rovescio, e con un esercito di soccorso in prossimità, forte quasi quanto il loro, imponeva al generale francese il dovere di operare con prudenza, per evitare, in caso di avversa fortuna, un compiuto disastro.

La ricognizione di Sebastopoli per parte del generale Bosquet, ebbe luogo il 27. Se il generale Canrobert si decideva ad attaccare, poichè faceva mestieri riconoscere bene le posizioni del nemico e fare le disposizioni per l'attacco, questo non poteva aver luogo che ad ora tarda del giorno 27, e forse l'indomani. Ora, essendo i Russi giunti, il 28, di nuovo in prossimità della piazza, gli alleati, nell'attaccare Sebastopoli, avrebbero dovuto necessariamente lasciare un forte corpo per osservare le truppe russe, e contenerle, occorrendo, e per tal forma dar tempo al generale in capo di far nuove disposizioni; e però, le forze destinate all'assalto della piazza sarebbero state di poco superiori ai difensori. La prossimità dell'esercito di soccorso, richiedeva che l'operazione fosse compiuta speditamente; e frattanto la poca superiorità numerica dell'attaccante, e la forza della guarnigione e delle posizioni, face-

vano presagire il contrario. Ora si supponga per poco, che uno o due assalti vigorosi fossero stati respinti, siccome avviene allorquando si voglia riescire in un'impresa difficile, e che quindi l'attaccante avesse avuto alcune migliaia di uomini fuori combattimento; e che in quel momento, o poco dopo, fosse sopraggiunto l'esercito russo di soccorso, ed avesse profittato delle perdite e della stanchezza, non che dello scoramento che tien dietro ad un gran tentativo fallito; e si vedrà, come pei Russi divenisse probabile il vincere una grande battaglia impegnata senza perdita di tempo, con forze intere e fresche, e con la coadiuvazione delle sortite delle truppe vittoriose della piazza. Dopo una battaglia perduta in simigliante condizione, che cosa sarebbe divenuto dell'esercito alleato? La posizione era abbastanza arrischiata senza di ciò, e la battaglia d'Inkermann, avvenuta quando gli alleati erano già coverti con alquante opere, ed avevano garentita la baia di Balaclava, mise in pericolo l'esercito alleato: e vuolsi non obbliare, che se questi vinsero, lo dovettero agli errori dell'avversario, che rendettero proficuo il grande valore da loro spiegato.

Ond'è che, a nostro credere, il generale Canrobert operò da generale previggente, nel rifiutarsi di arrischiare l'assalto.

Descrizione delle fortificazioni di Sebastopoli quali erano alla fine dell'assedio.

« Le due facce della batteria della Punta (bastione n°. 1)
» sono armate con tredici pezzi, e la specie di fianco spezzato
» che fa seguito alla faccia sinistra, è forato da undici cannoniere. Questo fianco è legato alla baia del Carenaggio, situata
» quaranta metri più giù, con un parapetto a risalti successivi; al quale è stato necessario dare una grande altezza, per
» diffilare i terrapieni dai fuochi ficcanti che partono dalle alture del Carenaggio, particolarmente dalla batteria del 2

» maggio, elevata sul monte Sapoun, a circa 400 metri dietro
» le opere Bianche. Il parapetto a risalti è preparato per
» la difesa di moschetteria: inoltre vi erano in batteria due
» piccoli pezzi d'artiglieria. La batteria della Punta e la cor-
» tina che la riunisce al bastione n° 2, sono precedute da un
» fosso scavato nel sasso, 5 a 6m largo e 1m,50 a 2m,50 pro-
» fondo. La mezza cortina di sinistra del fronte 1-2 è unita
» alla mezza cortina di destra, ch'è alquanto rientrante, con un
» fianco armato di cinque pezzi. Un antico muro che parte da
» questo fianco, si sprolunga paralellamente alla cortina sino
» al di là della casa a croce, e la sua estremità è riunita con
» uno spalleggiamento a quello della faccia sinistra del ba-
» stione n° 1, in modo da formare col parapetto di questo
» bastione e la mezza cortina uno spazio chiuso, del quale la
» casa a croce è il ridotto; in questo spazio si è protetti
» contro i proietti dell'attacco da numerose traverse, delle quali
» alcune hanno sei gabbioni di altezza. Più batterie isolate
» costrutte dietro la cinta, sul giogo che trovasi di rincontro la
» baia del Carenaggio e del gran porto, sono destinate a trarre
» sul ripiano del Carenaggio, o ad opporsi ad un tentativo per
» penetrare nella piazza, girando, lungo la baia, le difese della
» Punta. Numerose trincee servivano da comunicazioni coverte,
» dietro quest'ultima parte della fortificazione.

« La cortina che unisce i bastioni n° 1 e 2 essendo troppo
» ritirata per vedere i pendii che discendono sulla baia del Ca-
» renaggio, una specie di cammino coperto era stato costrutto
» innanzi, sull'alto stesso di questi pendii. Infine un triplo or-
» dine di buchi di lupo, scavati fra il bastione n° 2 e la baia del
» Carenaggio, difendevano gli approcci alle opere della Punta,
» delle quali alcune parti erano pure precedute da tavole in-
» terrate e guernite di lunghi chiodi, che facevano l'ufficio di
» triboli. Questa sovrabbondanza di precauzioni prese dai Russi
» ha reso fortissima tutta questa parte della cinta, ch'era pri-

» mitivamente esposta ad essere girata pe'pendii del burrone
» del Carenaggio, che la piazza non può vedere direttamente.

« Il bastione n° 2 (Piccolo Dente) si compone di due facce,
» riunite con uno scantonamento della stessa lunghezza che
» quelle, e di due fianchi. Lo scantonamento è forato da tre
» cannoniere, la faccia destra da cinque ed il fianco destro da
» quattro. La gola è chiusa da un trinceramento che ha più
» cannoniere rivolte verso l'interno della piazza. Alcuni ricoveri
» e traverse proteggono i difensori del bastione. Il fosso del
» piccolo Dente, il quale non ha che quattro metri di larghezza
» innanzi la faccia ed il fianco sinistro, ha sette metri di lar-
» ghezza, e due all'incirca di profondità innanzi la faccia de-
» stra opposta agli attacchi. Due pezzi del trinceramento della
» gola veggono il fosso del fianco sinistro: un altro pezzo in-
» fila il fosso del fianco destro.

« Il bastione n° 2 è legato all'opera Malakoff con una cor-
» tina spezzata, il cui tracciato è molto difettoso. La direzione
» della mezza cortina attigua al bastione n° 2, viene molto
» obbliquamente ad unirsi all'estremità del fianco destro di
» questo bastione, di maniera che il fosso della cortina, sprov-
» veduto del fiancheggiamento dell'artiglieria, lo è imperfetta-
» mente dalla moschetteria (1).

« Lo spezzamento della cortina è armato di quattro pezzi,
» che formavano la batteria Schmidt dei Russi. Un passaggio,
» difeso da un pezzo, esiste non lungi dalla batteria. Quattor-
» dici cannoniere sono aperte nella mezza cortina di destra.
» Il fosso della cortina, scavato nel sasso, ha poca profondità
» dal bastione n° 2 alla batteria Schmidt; è interrotto sino al
» passaggio e ricomincia in seguito sino all'opera Malakoff;

(1) Fu questo difetto nel tracciato della cortina che, all'assalto dell'8 settembre 1855, permise alle nostre truppe di mantenersi lungo il parapetto, sebbene il nemico avesse ripreso il bastione n° 2.

» in quest'ultima parte ha la larghezza di quattro metri e la » profondità di 1m, 50 a 2m, 50. Gli approcci della cortina » sono coverti di tre linee di buchi di lupo paralelle fra loro, » distanti tre o quattro metri; ciascuna linea è formata da un » triplo ordine di buchi di lupo. Una quarta linea, dietro alle » altre, covre la batteria Schmidt. Infine, una linea di cavalli » di frisa protegge pure la parte della cortina difettiva di fosso.

« Il bastione Korniloff, testa del gran ridotto costrutto dai » Russi sul rialto Malakoff, si compone di due fianchi riuniti » dal parapetto circolare, elevato dal principio dell'assedio per » covrire la torre Malakoff. Il fianco sinistro ha sei cannoniere, » il fianco destro cinque, e la parte rotonda tre. Nella parte » anteriore il fosso del bastione non ha meno di 7 metri di » larghezza e 4 di profondità, ed il rilievo della cresta dell'o- » pera al disopra del fondo del fosso, è di 10 metri all'incirca.

« Il gran ridotto costrutto dietro la torre Malakoff è tutto » cinto da fosso, e nei suoi parapetti sono aperte quarantuna » cannoniera, non comprese quelle del parapetto che fa parte » della cinta esterna. Quest'opera importante era la vera chiave » delle difese della piazza, si per la sua posizione dominante » e la vista che ha sul porto, che per il tracciato della seconda » cinta del sobborgo, che al pari della prima, va ad appoggiarsi » ad esso. All'assalto dell'8 settembre 1855, la sua conquista » è stata sufficiente per fare abbandonare ai Russi la città ed » il sobborgo di Sebastopoli. L'opera Malakoff è chiusa alla gola; » e si è ritenuto, che forzata la cinta sulla destra o sinistra, » essa sarebbe caduta indubitatamente. Ma se i Russi conside- » ravano l'opera Malakoff come un ridotto, è da sorprendersi » che non l'abbiano reso indipendente dalla cinta esterna, per » mezzo di una buona tagliata (1). Le gallerie di mine prepa-

(1) « Si vedrà, che all'assalto dell'8 settembre 1855, la chiusura della gola » del ridotto Malakoff è stata molto utile ai Francesi per mantenervisi, » malgrado tutti gli sforzi dei Russi ».

» rate dai Russi innanzi al bastione Korniloff sono state intra-
» prese troppo tardi, e non hanno potuto avere veruna parte
» nella difesa. Queste contromine sono aperte sotto la contro-
» scarpa, ed una galleria, che passa sotto il fosso, le mette in
» comunicazione diretta con l'opera Malakoff. Due gallerie,
» praticate l'una sotto la torre Malakoff, l'altra sotto l'estremo
» del fianco destro del bastione Korniloff, permettono di co-
» municare da questo bastione nel fondo del fosso.

« Per supplire al difetto di cammino coverto, i Russi ave-
» vano stabilito nella parte circolare del fosso dell'opera Ma-
» lakoff una banchetta con sacchi di terra, che faceva loro abi-
» lità di tirare per di sopra la controscarpa. Una linea di ab-
» battute d'alberi proteggeva inoltre gli approcci di questo fosso.

« Il pezzo di cortina ch'è a destra della parte arrotondita
» del bastione Korniloff, e che fa anche parte del ridotto, è ta-
» gliato da cinque cannoniere. A partire di là, la cinta imita
» la forma di un piccolo dente saliente arrotondito, armato
» con tre pezzi, e legato con un parapetto disposto per la fu-
» cileria, con la batteria Gervais, opera importante costrutta
» con grande cura e che ha 13 cannoniere. Un parapetto,
» con banchina per fanteria, lega quest'opera alla sponda del
» burrone Karabelnaya; all'angolo rientrante di questo para-
» petto, v'ha una cannoniera ed alquanto indietro una batteria
» di sei pezzi.

« Un'altra batteria, ugualmente di sei pezzi, è costrutta sul-
» l'altro lato del burrone Karabelnaya. Quattro di questi pezzi
» concorrono con quelli della prima batteria a difendere il
» burrone, e gli altri due sembrano destinati alla difesa esterna,
» nel caso che si fosse giunto a forzare la cinta fra il burrone
» e l'opera Malakoff. Un parapetto continuo, che segue la
» sponda sinistra del burrone, riunisce la batteria di sei
» pezzi, di cui abbiamo parlato, con la grande batteria Baudi-
» stcheff, che comprende per lo meno trentatrè cannoniere.

» Cinque pezzi sono inoltre posti in due piccoli spalleggiamenti.
» dietro la sinistra della batteria.

« Il Gran Dente, opera di gran rilievo, con fosso largo e pro-
» fondo, è preceduta da una linea di abbattuta d'alberi, che
» dal burrone Karabelnaya va sino al burrone del Laboratorio:
» essa è armata con nove pezzi sulla faccia sinistra e dieci
» sulla destra, senza contare quattro pezzi su di una specie di
» doppio fianco interno, alla destra di quest'opera. Il parapetto
» che parte dall'estremità della faccia destra del Dente, ha in
» sulle prime la direzione conveniente per fiancheggiare questa
» faccia con quattro pezzi, due dei quali battono il fosso. In
» seguito gira per seguire la sponda destra del burrone del
» Laboratorio; quest'ultima parte, di presso che trecento metri
» di sviluppo, contiene dieci cannoniere. Una semplice trincea
» poco profonda, preceduta da un muro di pietre a secco,
» continua a seguire gli scarpamenti del burrone sino al di là
» del punto dove finisce il porto del sud.

« Dietro questa prima linea, v'hanno due grandi batterie,
» che formano, propriamente la vera cinta della piazza. La
» batteria Ouçova riunita al fianco interno del bastione n° 3,
» contiene venti cannoniere. Due aggiunte di tre pezzi l'uno
» sono tra questa batteria e la batteria Nikonoff, che è armata
» da trenta pezzi, e la cui estremità destra si lega ad un muro
» di pietre a secco, che corona lo scoscendimento. Al dissotto
» della faccia destra della batteria Nikonoff, i Russi hanno sta-
» bilito sul pendio della sponda tre batterie, delle quali due
» di tre pezzi a mezza costa, ed una di otto pezzi al lembo della
» strada Woronzoff: quattro di quest'ultimi infilano la strada,
» mentre che gli altri quattro battono il terreno basso, innanzi
» il fondo del porto. Diversi altri pezzi sono anche disposti lungo
» la strada sin presso la sua congiunzione con la grande bat-
» teria del fondo del porto, di cui parleremo più giù.

« La seconda cinta, formata dalle batterie Nikonoff, ed

» Ouçova, è prolungata paralellamente alla batteria Boudi-
» stcheff, dalla batteria Ouçova sino all'angolo sud-est del
» muro di cinta dell'ospedale, con spalleggiamenti ad inter-
» valli atti a covrire riserve, e che servono al tempo stesso di
» comunicazione. Dietro questa seconda linea v'ha una tagliata
» formata da muri di pietre a secco, che partendo egualmente
» dalla batteria Ouçova, raggiungono il muro di cinta all'ovest
» dell'ospedale.

« Dal lato del fronte di Malakoff, il sobborgo Karabelnaya
» è coverto pure da una seconda linea di difesa che prende
» origine presso l'imboccatura del burrone Ouchakoff, nel gran
» porto, segue la sponda sinistra di questo burrone, si ap-
» poggia alla gola dell'opera Malakoff, e va a raggiungere il
» porto militare al disopra dello sbarcatoio (passerelle), che
» esisteva al principio dell'assedio e che i Russi hanno do-
» vuto più tardi portare più lungi, per sottrarlo ai proietti delle
» batterie dei nostri attacchi.

« La parte più forte di questa seconda cinta è quella che,
» partendo dalla gola dell'opera di Malakoff, si distende para-
» lellamente alla cortina della prima linea sin dietro il bastione
» n° 2. La parte destra che i Russi non hanno armata che al-
» l'ultima epoca dell'assedio, aveva undici cannoniere; la
» parte centrale tra i due passaggi, aveva tre pezzi; la parte
» sinistra, legata alla gola del bastione n° 2 ed alla cortina
» con due comunicazioni a zig zag, è una batteria di otto pezzi
» da cui la difesa ha cavato gran partito.

« Sulla maggior parte del suo sviluppo, la seconda cinta di
» Malakoff non è disposta che per una difesa con la moschet-
» teria. Solamente al passaggio del burrone Karabelnaya, che
» ha luogo a cento metri dai *dock*, su di un punto ove è colmato
» in parte con riempimenti, è stata elevata una batteria di
» sei pezzi.

« Due altri pezzi, alquanto più a sinistra, sono egualmente

» destinati a battere il burrone. L'estremità della cinta si ap-
» poggia all'angolo sud-ovest del muro di cinta dei dock: una
» comunicazione riunisce questa estremità alla sinistra della
» batteria Boudistcheff. Inoltre, una batteria di sei pezzi è co-
» strutta innanzi al grande edifizio che sta nel prolungamento
» del muro di cinta dei dock. I passaggi alle due estremità di
» questo edificio sono chiusi da spalleggiamenti, quello di
» destra per due pezzi, quello di sinistra per tre; un altro
» pezzo batte lo sbocco della rampa che sale dal fondo del
» porto del sud, per il pendio della sponda destra.

« Le difese del sobborgo Karabelnaya si legano a quelle
» della città per mezzo della grande batteria Hal, postata al
» punto dove termina la baia del sud, ed appoggia le estre-
» mità ad alcuni gruppi di case, poste sul pendio del terreno.
» Questa batteria, di ventuno pezzi, preceduta da un fosso,
» batte tutto il terreno basso che i Russi chiamano Peresype
» (terreno di riempimento), e che sta al punto di congiunzione
» dei tre burroni che convergono verso il porto del sud. A
» destra della batteria Hal, i Russi hanno collocato sei pezzi
» dietro spalleggiamenti appoggiati alle case; questi sei pezzi
» formano la batteria Brilkina dei Russi. Alcune difese acces-
» sorie, buchi di lupo, abbattute di alberi, cavalli di frisa,
» covrono gli approcci di questa parte della fortificazione.

« Il ramo che sale al bastione del Màt è armato di ventinove
» pezzi, non comprese due piccole batterie isolate, di tre pezzi
» ciascuna, poste dietro la cinta e dirette verso il Peresype.
» Il bastione del Màt ha due pezzi sul suo fianco sinistro, 13
» sulla faccia sinistra, 11 sulla faccia destra, 5 sul fianco
» destro e 4 su di un secondo fianco avanzato. La cresta del
» bastione ha quattro metri all'incirca di rilievo al disopra
» della scarpa, ed il fosso ha presso che quattro metri di pro-
» fondità e quindici di larghezza. La scarpa è rivestita in
» legno. Il fosso del bastione del Màt si distende dal fianco

» destro sin presso il mezzo del ramo che discende verso il
» porto; il fosso cessa dal punto dove il pendio del terreno
» rende la fortificazione inaccessibile. Tra il fianco sinistro del
» bastione e la piccola cortina del ramo discendente attiguo a
» questo fianco, il fosso ha ventotto metri di larghezza, e sono
» stati scavati nel fondo alcuni buchi di lupo armati di pic-
» chetti. Il fosso della faccia destra è fiancheggiato da tre ca-
» ronate poste in un blockhaus, costrutto con gran cura innanzi
» l'angolo alla spalla e che comunica col bastione per mezzo di
» una galleria sotterranea. La contro-scarpa è disposta in modo
» acconcio per ricevere alquanti bersaglieri, deputati a vigilare
» il difuori. Innanzi la contro-scarpa della faccia sinistra v'ha
» una batteria bassa di sei pezzi, che spazza co'suoi fuochi
» tutto il ripiano che questa faccia batte imperfettamente a
» causa del suo grande rilievo. Infine il bastione del Mât
» racchiude parecchie batterie di mortai, ed alcuni grandi
» spalleggiamenti formano alla sua gola una specie di trince-
» ramento sotto il quale sono state moltiplicate le blinde.

« La mezza cortina a denti di sega che discende dal fianco
» destro del bastione del Mât verso il burrone della città, è ar-
» mata con ventuno cannoni. Innanzi a questa parte della cinta,
» non v'ha, per dir così, fosso: è una semplice trincea scavata
» nella roccia finanche interrotta in qualche punto. La mezza
» cortina di destra, preceduta da un piccolo fosso, è armata
» con dodici pezzi nella sua parte inferiore; essa si lega al ri-
» dotto Schwartz, opera in sulle prime isolata, il cui parapetto
» ha dodici cannoniere. La piccola parte di cortina che lega il
» ridotto Schwartz al bastione n° 5, è armata con sei pezzi.

« Una linea di alberi abbattuti sta innanzi a tutta la distesa
» del fronte 4-5. Inoltre v'hanno su i punti più accessibili
» alcune tavole armate di lunghi chiodi, interrate e ben fissate
» a fior di terra.

« Il parapetto del bastione centrale ha ventisette cannoniere:

» due sul fianco sinistro, dodici sulla faccia sinistra,, undici
» sulla faccia destra, e due sul fianco destro. Il fosso che cir-
» conda la lunetta Scharwtz, non ha che 2^{m} a 2^{m},50 di pro-
» fondità su quattro o cinque di larghezza; quello del bastione
» centrale presso che sei metri di larghezza e cinque a sei
» di profondità, e la scarpa della faccia destra è rivestita di
» fabbrica sulla più gran parte della sua altezza. La lunetta
» Bielkina si appoggia all'angolo della spalla destra del bastione
» n° 5; la parte che fiancheggia la faccia del bastione ha
» otto cannoniere; inoltre il fosso della stessa faccia è fian-
» cheggiato da una piccola batteria a due piani, posta all'an-
» golo alla spalla della contro-scarpa. I due pezzi inferiori
» (piccole caronate) sono a livello del fosso, in un ricovero
» sotterraneo scavato al disotto di uno strato di roccia che ne
» forma la volta; vi si discende per una galleria che parte
» dal terrapieno della lunetta. Lo scantonamento sul saliente
» della lunetta ha una cannoniera, e la faccia destra ne ha
» nove. Un fosso di quattro metri di larghezza all'incirca,
» sopra una profondità per lo meno eguale, circonda la lu-
» netta Bielkina a qualche distanza dal suo parapetto.

« Il ridotto di fabbrica (edifizio a croce) che sta nel mezzo
» della gola del bastione centrale, è legato con alcuni para-
» petti ai due angoli di cortina. La sinistra di questo parapetto,
» che ha sei cannoniere, forma la parte anteriore del gran ri-
» dotto Tchesme, il cui lungo lato di destra, tracciato a denti
» di sega, di presso che 280 metri di lunghezza, parte dal
» mezzo del ridotto di fabbrica. Quattro o cinque pezzi posti
» sul primo ramo di questa linea a denti di sega, fiancheggiano
» la gola del bastione n° 3. Un altro pezzo è posto sull'asse
» della sortita lasciata nel lungo ramo, il cui parapetto è inoltre
» guarnito da qualche cannone che tira a barbetta. La punta
» del ridotto Tchesme, che è rivolto alla città, ha la forma di
» un bastione, il cui fianco destro ha tre cannoniere, con un

» pezzo ritirato che batte il fosso. Il ramo sinistro, tracciato a
» tenaglia, va ad appoggiarsi all'angolo di destra della gola
» della lunetta Schwartz Questa parte del parapetto ha venti-
» cinque cannoniere, non compresi i due in testa che tirano
» per di sopra la cortina che riunisce il bastione centrale alla
» lunetta di sinistra. Diversi pezzi tirano, inoltre, a barbetta.

« Dal mezzo del ramo sinistro del ridotto Tchesme, parte
» un trinceramento che forma una seconda linea di difesa, e
» nello stesso tempo una comunicazione coverta dietro ai ba-
» stioni n° 4 e 5 (una semplice linea diritta che riunisce i
» due gruppi di case). Inoltre, i Russi hanno costrutto, dietro
» la gola del bastione del Màt e sullo stesso ripiano, una
» specie di ridotto che gli alleati hanno denominato batterie
» del Terrazzo o dei Giardini. Queste batterie, che tirano per
» sopra le cortine attigue al bastione n° 4, sono armate con
» circa quaranta pezzi diretti sì contro i nostri attacchi del ba-
» stione del Màt, che contro gli attacchi di sinistra degl'Inglesi.

« Alcune comunicazioni legano le batterie del Terrazzo al
» bastione del Màt ed alla cortina 4-5, e sedici pezzi sono
» stabiliti lungo quest'ultima comunicazione, dietro diversi
» spalleggiamenti.

« Infine, più indietro, e dall'altro lato del colle che separa
» il bastione del Màt dalla parte elevata della città, i Russi
» hanno costruite più batterie destinate alla difesa interna; esse
» possono tirare con fuochi ficcanti sulle opere della prima
» cinta. Qualche pezzo di queste opere tira pure nel burrone
» del fondo del porto e su gli attacchi inglesi.

» La parte della cortina attigua al fianco destro del bastione
» n° 5, è tagliata da un passaggio che mena nell'interno della
» lunetta Bielkina. Coverta da quest'opera, la cortina non ha
» che un solo pezzo destinato a fiancheggiare il fosso del fianco
» destro della lunetta. A partire di là v'ha una batteria di sette
» pezzi, che i Russi hanno costruita sul posto della breccia fatta

» al muro a feritoie dalle batterie francesi, che hanno aperto
» il fuoco il 9 aprile 1855. Il resto della cinta 5-6, che imita
» la forma bastionata, è formata dal muro a feritoie che esi-
» steva prima dell'arrivo degli alleati in Crimea. La porta che
» era nel mezzo della cortina, otturata durante l'assedio, è
» stata coverta da una piccola opera armata da nove pezzi:
» questa è la lunetta Boutakoff dei Russi; vi si giunge per mezzo
» di due trincee, che mettono capo ad alcune piccole aperture
» praticate nel muro di cinta.

« Dietro la lunetta Boutakoff, nell'interno della piazza, v'ha
» il ridotto Rostiloff, grande ridotto interamente chiuso e
» preceduto da un fosso di cinque a sei metri di larghezza. La
» parte anteriore del suo parapetto ha trentasette cannoniere.
» Una comunicazione tracciata sulla sponda sinistra del bur-
» rone della città riunisce quest'opera al ridotto Tchesmé.

« Dalla gola del ridotto Rostiloff, parte una tagliata formata
» da una serie di parapetti che sbarrano le diverse strade pa-
» ralelle tra loro che si trovano dietro la cortina 5-6; tutti
» questi parapetti, sono armati di artiglieria.

« Il bastione n° 6, di forma regolare come il bastione n° 5,
» ha la sua scarpa rivestita di fabbrica. Ciascun fianco è ar-
» mato di due pezzi, la faccia sinistra ne ha nove, la destra
» otto; inoltre, un pezzo tira in capitale. La gola è chiusa dal
» prolungamento del muro a feritoie che si appoggia ad un ri-
» dotto di fabbrica, della stessa forma che quello del bastione
» n° 5, il muro di gola è stato terrapienato ed armato con
» qualche pezzo che batte il terrapieno del bastione. Il fosso
» del bastione ha all'incirca venti metri di larghezza in-
» nanzi le facce; esso si sprolunga innanzi ai due piccoli fronti
» bastionati, formati dal muro di cinta a destra e sinistra di
» quest'opera, e va a perdersi alquanto al di là dei fianchi op-
» posti a quelli del bastione. Il fianco destro, che è casamat-
» tato, è armato con due pezzi che battono il fosso della faccia

» destra del bastione n° 6. Una comunicazione, che parte dal
» saliente della controscarpa del bastione n° 6, riunisce la
» piazza alla grande batteria Chémiakine, tracciata come il
» fronte 5-6 sulla sponda sinistra del burrone che mette alla
» baia della Quarantena. L'esistenza di questa batteria, che
» lascia 240 metri appena fra la sua estremità destra ed il
» forte della Quarantena, trasformava in un vero campo trin-
» cerato tutto lo spazio situato indietro sino al mare; i Russi
» hanno lavorato a questa batteria durante una gran parte del-
» l'assedio, ed alla fine il suo armamento era di una trentina di
» pezzi che, quasi tutti, traevano di rovescio, in modo molto
» imbarazzante, sull'estrema sinistra dei nostri attacchi. Una
» piccola batteria di due pezzi era pure stata costrutta innanzi
» la testa del trinceramento, ma non è stata mai armata.

« Il tracciato del muro di cinta che riunisce il bastione
» n° 6 al bastione rivestito di fabbrica del forte dell'artiglieria,
» è interamente simile a quello del muro tra i bastioni 5 e 6.
» Questa parte della cinta si trova, sopratutto dopo la costru-
» zione del campo trincerato formato dalla batteria Chémia-
» kine, in un rientrante inattaccabile. Una batteria di quattro
» pezzi, costruita innanzi ed a 200 metri dal mezzo della cor-
» tina del fronte 6-8, tira sulla baia della Quarantena, a tra-
» verso il vuoto tra la destra della batteria Chémiakine ed il
» forte della Quarantena (batteria n° 10 dei Russi).

« Siccome abbiamo detto di sopra, il forte dell'artiglieria
» forma un vero ridotto all'estremità della cinta della piazza.
» Qualche batteria rivolta verso la città difende gli approcci e
» l'interno di quest'opera.

« Nel porre termine a questa descrizione delle difese di Se-
» bastopoli, quali erano al momento che la piazza è caduta in
» potere degli alleati, faremo osservare, che per effetto della
» configurazione del terreno e del tracciato delle opere, quasi
» tutte le parti della cinta sfuggivano al rimbalzo, e gli al-

» leati non hanno potuto fare che pochissimo uso di questa
» specie di tiro, che ordinariamente assicura in poco tempo
» all'artiglieria dell'attacco la superiorità su quella della difesa.
» I Russi avevano inoltre protetto i pezzi con traverse altissime
» e molto numerose, e gl'inservienti dell'artiglieria erano ga-
» rantiti contro le palle dei nostri cacciatori, da sportelli di
» grosse corde che mascheravano le cannoniere e non lascia-
» vano passare che la volata dei pezzi. Infine, numerosi rico-
» veri blindati, costruiti sotto i parapetti delle opere, permet-
» tevano ai difensori di sottrarsi in parte agli effetti micidiali
» dei nostri proietti vuoti ».

Riflessioni del generale Niel sul sistema di difesa dei Russi.

« Nella sortita del 22 marzo, i Russi erano stati ricevuti
» dai nostri soldati con grande bravura. Essi doveano esserne
» persuasi, ma non avevano potuto prevedere che la parte
» della paralella inglese che essi andavano ad attaccare, non
» sarebbe stata guardata. Ma malgrado questa circostanza
» favorevole, gli sforzi dei loro undici battaglioni di truppe
» scelte, erano venuti a rompersi contro la resistenza di tre
» battaglioni francesi. Questo fatto conferma l'opinione gene-
» ralmente ammessa, che le sortite di notte non denno essere
» fatte che con poca gente. Quando una sortita di notte molto
» numerosa è spinta ad una certa distanza, come si fa a diri-
» gere le truppe? I soldati marciano senza vedere l'oggetto
» che si deve raggiungere; durante il combattimento, non
» possono giudicare del risultato ottenuto; essi si disorientano
» e finiscono sovente col trarre gli uni su gli altri; infine,
» i meno bravi profittano dell'oscurità per allontanarsi dal com-
» battimento.

« Non avviene lo stesso di una sortita di giorno, ed è questo
» il momento di fare osservare che le difficoltà ed i pericoli

» che presentava l'attacco di Sebastopoli, superavano di molto
» quelli che s'incontrano in un assedio regolare: non vogliamo
» discorrere nè dell'armamento gigantesco della piazza, nè dei
» suoi approvvigionamenti inesauribili, ma solamente della
» forza relativa della guardia della trincea e dell'esercito as-
» sediato.

« Vauban dice, che prima di lui si stimava che occorresse
» nell'esercito assediante una forza dieci volte più numerosa
» di quella delle truppe assediate, ma che ai suoi tempi non
» si esitava ad attaccare una piazza con sei o sette contro uno;
» perocchè l'assedio durando meno, si può con questo numero,
» senza aggravare di troppa fatica le truppe, giungere a
» fornire una guardia alla trincea eguale ai tre quarti della
» guarnigione, e perciò sufficiente a respingere le più grandi
» sortite che possa fare l'assediato.

« Ora, a Sebastopoli, la guarnigione abituale era di 40
» mila uomini, e poteva essere raddoppiata in un dato mo-
» mento, perciocchè l'esercito di soccorso comunicava libera-
» mente con la piazza. Secondo la regola ordinaria, sarebbe
» stato necessario che la guardia della trincea fosse ogni giorno
» per lo meno di 30 mila uomini, condizione impossibile a
» soddisfare; perchè, indipendentemente dai lavoratori da for-
» nire tutti i giorni per la trincea e le batterie, e dalle guardie
» necessarie per le linee di circonvallazione, occorrevano la-
» voratori per la costruzione delle strade, degli ospedali, dei
» magazzini, per scaricare e trasportare i viveri, il materiale
» e le munizioni, e per la costruzione ed il trasporto delle fa-
» scine e dei gabbioni che bisognava andare a costruire al di
» là di Balaclava.

« Non lasciando quasi nessun riposo al soldato, si giungeva
» a fornire per la guardia della trincea tre o quattro batta-
» glioni a ciascuno dei nostri attacchi, i quali, separati da
» grandi distanze e da profondi burroni, non potevano soc-

» correrși a vicenda. Quelle grandi batterie, che durante l'as-
» sedio hanno prodotto sì gravi perdite all'esercito russo sul
» quale concentravano i loro fuochi, non erano difese che
» da 2000 a 2500 uomini, ed il grosso calibro delle arti-
» glierie della piazza aveva costretto gli alleati a tenere i loro
» campi a tale distanza, che se i Russi avessero fatto una
» grande sortita al far del giorno, avrebbero avuto tutto il
» tempo di respingere la guardia della trincea e distruggere
» le nostre batterie, prima che si fosse potuto riunire alquante
» truppe di soccorso e condurle al luogo del combattimento.
» Per quanto si fosse cercato di rimediare a questo pericolo
» ponendo qualche truppa di riserva dietro le ondulazioni del
» terreno, fra le trincee ed il campo, eravamo tuttavia esposti
» tutti i giorni a vedere le nostre batterie attaccate da forze
» decuple di quelle che le difendevano ».

La descrizione delle opere dei Russi quali erano alla fine del l'assedio, ed il giudizio che dà il generale Niel sul sistema di difesa, ci mettono al caso di assegnare il giusto valore all'operato dei difensori della piazza, durante l'assedio.

I lavori compiuti dopo che l'assedio fu cominciato, per ridurre una città aperta a piazza da guerra, sono grandiosi; le opere, nell'insieme, adattate alla natura del terreno, del quale si seppe trarre profitto per sottrarle presso che del tutto ai rimbalzi; le numerose e grandi traverse, non che le numerose blinde costrutte per ricoverare numerose truppe, attestano intelligenza nelle opere fortificatorie e grande operosità. Ma, allorchè si passa alla parte, per dir così, offensiva della difesa, cioè all'uso delle sortite, i Russi, come dimostra chiaramente il Niel, sono in difetto, e si vedono trascuranti di una circostanza favorevolissima per prolungare chi sa per quanto l'assedio, e forse per rendere impossibile agli alleati di venirne a capo. La stessa insufficienza hanno essi mostrata nei varii movimenti

offensivi tentati dall'esercito di soccorso, per disturbare l'assedio. In essi, o non si seppe trarre profitto della superiorità delle forze in un dato momento, o si scelse male il momento, o la condotta dell'attacco non fu quale avrebbe dovuto essere. La qual cosa ognor più ci convince, che la riuscita di un'impresa arrischiata, siccome quella di Crimea, più che ad altro debbesi attribuire agli errori dei generali russi.

(Continua).

LUIGI MEZZACAPO.

BIBLIOGRAFIA MILITARE

I PIEMONTESI IN CRIMEA

Narrazione storica di Mariano d'Ayala; 1 *vol.*, *Firenze*, 1858. — *Tipografia Barbèra, Bianchi e Comp.*

Togliamo dal *Romito*, giornale di Livorno, del dì 22 di gennaio, l'articolo seguente:

« È questo il 3° volume della *Biblioteca civile dell' Italiano*, compilata e pubblicata per cura degli egregi marchese Cosimo Ridolfi, barone Bettino Ricasoli, cavaliere Ubaldino Peruzzi, avvocato Tommaso Corsi, avvocato Leopoldo Cempini e Celestino Bianchi.

« Ottimo divisamento dei benemeriti compilatori quello si fu di offrire agli Italiani una raccolta di operette originali intesa a diffondere utili e svariate cognizioni in una larga sfera di persone, anzichè nel sempre ristretto cerchio dei dotti. Era questo il modo più acconcio per giovare alla patria nostra coll'accomunamento di sane e adequate idee intorno all'essere sociale della nazione, allo stato delle parti più im-

portanti di sua legislazione, alle condizioni delle sue industrie e del suo commercio, alla storia dei fatti contemporanei più memorabili. Del buon discernimento dei compilatori nella scelta degli argomenti i tre volumi finora pubblicati fanno fede, e ci sono arra per quelli avvenire. — Il 3° volumetto, da noi annunziato, corredato di una nitida carta geografica, racchiude un rapido e sugoso racconto della spedizione e della guerra combattuta dai Piemontesi in Crimea. La narrazione dei fatti è preceduta da un breve cenno intorno alle cause ed allo svolgimento dell'ultima guerra d'Oriente, che i compilatori hanno unito a guisa d'introduzione al lavoro del sig. Mariano d'Ayala. Questa introduzione merita non poca lode, sì per la franchezza con cui è dettata, e sì per la larghezza delle considerazioni cui opportunamente richiama. — La perizia e la dottrina del signor d'Ayala nelle cose di guerra si rivela nel corso del racconto, che non è una nuda e magra esposizione di fatti, ma va condito di giuste e sagaci osservazioni atte a dimostrare la conveniente applicazione delle più approvate teorie della scienza bellica ai casi pratici, che via via occorsero in quella memorabile impresa, le cui difficoltà crescevano in ragione della distanza, e della pericolosa ristrettezza del teatro di operazioni. Gli Italiani poi ritrarranno non lieve conforto dalla lettura di questo libro, come quello che offre una novella e splendida prova sì della costanza dei loro connazionali nel tollerare i disagi degli accampamenti resi più gravi dagli strazii di un morbo esiziale, e nel mantenere una esatta disciplina (senza la quale non v'è esercito possibile), e sì del loro valore nell'affrontare arditamente i cimenti di guerra ».

MISCELLANEA

IL TIMONE NELLE MACCHINE D'ARTIGLIERIA.

Il signor colonnello di artiglieria svizzera Mollè, ha indirizzato una lettera al dipartimento federale, in cui tra le altre cose, ha presentate molte osservazioni concernenti il materiale di artiglieria svizzera. In esso vediamo tenuto in molto conto il modo di attacco del timone piemontese, paragonato a quello francese e svizzero.

Ecco in qual modo egli si esprime:

« Fin dal primo momento che si è adottato il sistema inglese » modificato, nei paesi in cui non sono ritenute le stanghe, il modo » di attacco dell'affusto all'avantreno e la posizione da dare al » timone sono stati oggetti di gran numero di discussioni e di » molteplici esperimenti. Ovunque il sistema di timone sostenuto » sul collo dei cavalli è stato riputato vizioso ed impraticabile per » la guerra, in conseguenza delle ferite che questo sistema pro- » duce ai cavalli e che li mette subito fuori servizio. In Francia, » in Baviera, in Italia, in Piemonte, dei buoni generali si sono ap- » plicati a ciò ed in questi paesi delle modificazioni felici hanno » almeno diminuiti gl'inconvenienti del sistema.

« Anche in Svizzera fin dai primi anni diversi ufficiali furono convinti degl'inconvenienti del modo di attacco adottato nell'artiglieria federale: in seguito, le prime obbiezioni fatte, lungi dal diminuire, non fecero che accrescersi Nel 1842 degli abili ufficiali federali, che facevano parte della società militare federale, convinti dell'imperfezione del modo di sostenere il timone e di attacco dei cavalli, misero al concorso la quistione di sapere se non eravi qualche cosa a fare a questo riguardo. Il colonnello Mollè come membro della società, vi rispose con una memoria.

« Trattavasi allora, come anche adesso, di cercare e di proporre un meccanismo semplice e poco costoso che arrecasse un rimedio efficace a questo sistema vizioso di timone abbandonato al proprio peso, e sostenuto dal collo dei cavalli, che li distrugge o almeno li rovina, e di assicurare all'artiglieria federale un grado di mobilità che le è assolutamente indispensabile e che è paralizzata dallo stato attuale delle cose, tanto più che non è possibile illudersi sulla poca esperienza dei nostri soldati del treno, che non essendo in servizio permanente, e raramente esercitati, non possono essere a livello delle truppe permanenti, e sono, inoltre, chiamati a condurre cavalli che non sono in alcun modo educati nè accostumati al servizio che si richiede da essi.

« Un'altra circostanza che rende anche il sistema svizzero più difettoso e fatale ai cavalli, è l'adozione che si è fatta della pesante bilancia posta all'estremo del timone per attaccarvi i cavalli di avanti, e che, con questo braccio di leva, accresce considerevolmente la carica del timone che gravita sul collo dei cavalli, e li affatica anche di più per le scosse costanti occasionate dal tirare dei cavalli di avanti. Dappertutto anche quando il timone è equilibrato, si è tolta via la bilancia all'estremo del timone, ed i cavalli sono attaccati uno all'altro, ed in Svizzera ove il timone pesa sul collo dei cavalli, si aggiunge a questo peso di già forte, una pesante bilancia abolita da tutti.

« Sotto tutti gli aspetti indicati qui sopra, uno dei materiali europei, che sembra aver meglio risoluto le difficoltà, è il materiale di artiglieria del Piemonte. Con un mezzo semplice ed ingegnoso, si è trovato in questo paese il mezzo di dare al timone un solido

» appoggio, conservando al sistema inglese l'indipendenza delle » due parti della macchina e la flessibilità desiderabile. Fin » da principio questa costruzione ha compiutamente corrisposto » alle esigenze del servizio, e dopo è stata sanzionata da una » lunga esperienza e da più serie campagne.

« Sarebbe convenevole di fare esaminare questo materiale con » cura ed imparzialità, tanto più che il sistema in quistione si » può adottare agevolmente dall'artiglieria federale, e con spesa » minima ».

Circa al calibro e portata dei pezzi ed alla mobilità del sistema, il Mollè preferisce il sistema dei cannoni obici francesi da 12, sistema dovuto all'imperatore dei Francesi

EFFEMERIDI MILITARI ITALIANE

Mese di Gennaio

1 *gennaio* 1357. — Lodrisio, il condottiero della Compagnia di San Giorgio, vincitore il 1° novembre 1356 sul Ticino, perde il castello di Novara, ed è sconfitto dalla lega di Mantova, Ferrara e Bologna.

— 1515. — Muore Luigi XII. Cotesto re francese debb'essere rammentato, perocchè non solamente accompagnò Carlo VIII nell'impresa d'Italia nel 1494, e sostenne allora lungo assedio in Novara; ma entrò in Milano il 6 ottobre 1499: passò nuovamente le Alpi sul cominciare del 1509; e perdè la battaglia di Novara il 6 giugno 1513.

2 *gennaio* 1591. — Le truppe fiorentine unite alle papali sconfiggono la banda del Piccinino, e lo fanno prigione.

3 *gennaio* 1726. — Entrano nel nuovo ordinamento dell'esercito piemontese soldati di cavalleria, cui è dato il nome di *Dragoni leggeri di Sardegna*.

4 *gennaio* 1423. — Muore sommerso nel fiume Pescara presso la foce il celebre capitano d'Italia Muzio Attendolo, conosciuto anche col nome di Giacomo Sforza, nato in Cotignola il 10 giugno 1369. Fu dapprima capitano di Giovanna II, poi seguì le

bandiere dell'avversario Luigi II d'Angiò, e tornò da ultimo nelle file di Giovanna contro Braccio di Montone, il quale assediava la città di Aquila per Alfonso di Aragona, figliuolo adottivo di quella.

5 *gennaio* 1373. — L'Acuto, il cui monumento sepolcrale vedesi disegnato nel duomo di Firenze, rompe i Visconteschi presso il Tanaro, e con una cavalcata verso l'Adda libera da' nemici che lo circondavano il conte di Savoia. E quindi nel 1389 cotesto venturiero passa ai servigi del re Ladislao in Napoli.

6 *gennaio* 1507. — Fu sentita con grandissimo dolore per tutta Italia la morte del celebre capitano Antonio Giacomini Tebalducci, nato il 10 agosto 1453 in Firenze da Jacopo e da Giovanna dei Giugni. Ne scrisse la vita Jacopo Nardi, e nell'Archivio storico italiano, Cirillo Monzani ne pubblicò un'altra scritta dal Pitti.

7 *gennaio* 1451. — Muore in Ginevra Amadeo VIII detto il Pacifico, il quale nel 1439 ritiratosi nell'eremo di Ripaglia, fu eletto papa, e rinunziò al papato nel 1449

8 *gennaio* 1480. — Si pubblica in Venezia pel maestro Pietro Maufer, sotto il pontificato di Sisto III e il doge di Venezia Giovanni Mocenigo, il libro: *De bello judaico*, di Gioseffo ebreo, figliuolo di Macacia.

— 1799. — A Caiazzo, sulle rive del Volturno, è ferito mortalmente combattendo contro la cavalleria napolitana capitanata dal generale Lucio Caracciolo di Roccaromana, il generale francese Francesco Barbuat di Boisgerard, nato a Tonnerre nel compartimento della Yonne il dì 7 di luglio 1767. Ed è seppellito nel castello di Capua, ove leggesi una iscrizione funebre.

9 *gennaio* 1537. — Cosimo dei Medici è eletto supremo reggitore della città di Firenze.

10 *gennaio* 1496. — Nel consiglio del popolo pisano si vince il partito di buttare a terra la cittadella vecchia e tutte le fortezze di Pisa, che fossero per offendere la città, ed anche il borgo di S. Marco, liberatosi dai Fiorentini con l'aiuto di Carlo VIII. E infatti il 13 s'incominciò a tagliare la rocca nuova.

— 1572. — È rigorosamente vietato ai soldati piemontesi di portar colori di Francia e di Spagna, come si era usi avanti all'ordinamento della milizia del 1561.

11 *gennaio* 1259. — Alessandro IV chiede soccorso a' Perugini contro Manfredi, il quale aveva invaso il territorio romano; e lo stesso Papa, con lettera del dì 15, esortò il podestà di Perugia a conservarsi fedele alla Chiesa. E così fu sempre fatta entrare la religione nella politica.

12 *gennaio* 1742. — Il governo piemontese per via del marchese Fontana, ministro di Stato, ferma col tenente colonnello Giovanni Reide la capitolazione per l'ordinamento di un reggimento straniero composto di Grigioni e Svizzeri.

— 1799. — La Francia dichiara la guerra al Piemonte, quando ne aveva confinato a Barcellonetta il ministro Balbo rappresentante il re a Parigi, mandato via il segretario di legazione Paroletti; e fatto entrare Joubert nella città di Torino.

13 *gennaio* 1297. — Il comune di Perugia, sempre per cagione delle fazioni imperiali e papali, fa colleganza con quello di Firenze.

14 *gennaio* 1793. — Ugo Baswille, console francese a Roma, muore per ferite ricevute in un tumulto popolare scoppiato contro i Francesi.

15 *gennaio* 1796. — Battaglia di Rivoli combattuta dai Francesi (25 e 26 *nevoso*) capitanati da Bonaparte contro gli Austriaci sotto il comando di Alvinzi. Cotesta vittoria sopra 20 mila Austriaci fece aprire le porte di Mantova il dì 2 di febbraio, e diede a Massena il titolo di duca di Rivoli.

16 *gennaio* 1441. — Erasmo Gattamelata, uno dei più splendidi capitani d'Italia, muore in Padova, dove la repubblica di Venezia gli alzava una statua equestre nella piazza di S. Antonio. Egli era nato nella città di Narni verso il 1380.

— 1801. — Sono sottoscritti in Treviso i quindici capi del trattato di tregua nella guerra italiana.

17 *gennaio*. 1467. — Muore il famoso guerriero Giorgio Castriotto, la cui famiglia vediamo sino ai dì nostri continuarsi in Napoli.

— 1499. — Il Trivulzio parte da Asti con 2 mila fanti e 800 lance per tenere in freno il duca di Milano.

— 1601. — Emmanuele I, per la pace di Lione, può liberamente conservare Saluzzo ne'suoi Stati.

18 *gennaio* 1618. — Vien nominato capo condottiero della no-

bilità, ch'era la cavalleria feudale piemontese, il marchese di Cigliano Guido de Ville, il quale fu l'ultimo a tenere cotesto ufficio.

— 1752. — Nasce in Napoli Francesco Caracciolo, il quale aveva ad essere delle prime vittime nelle sanguinose vendette del 1799, appiccato all'albero della sua fregata *Minerva*, soldato ed ammiraglio italiano de'più rinomati come Emo, ultimo capitano marittimo della repubblica di Venezia.

19 *gennaio* 1534. — Muore Taddeo della Volpe, celebre capitano italiano nato in Imola nel 1474, nei luoghi medesimi che videro nascere Attendolo Sforza ed Alberico da Barbiano. Dopo la strenua difesa di Padova, il senato di Venezia gli mandò in dono un bastone da comando di ebano nero con ornati d'argento rappresentanti il leone veneto e la volpe col motto: *Simul arte et dentibus utar.* Il quale bastone conservasi nelle case dei conti Della Volpe in Imola.

Nel tempio di S. Marco in Venezia è il sepolcro di Taddeo e la sua statua equestre dorata.

20 *gennaio* 1570. — Carlo Emmanuele varia alquanto le antiche scritture e regole militari pubblicando un editto intorno alle genti di guerra, in specialità sul fatto della disciplina.

21 *gennaio* 1511. — Emmanuele Filiberto determina le regole di unione del nuovo ordine di S. Maurizio coll'antico di S. Lazzaro. Pure i primi cavalieri di San Maurizio fatti nella città di Ripaglia il 16 ottobre 1454 furono Enrico di Colombero, Claudio de Sasso, Nuodo de Menthone, Umberto de Glerens.

— 1656. — Muore in Torino Tommaso di Savoia, principe di Carignano, famoso capitano.

— 1587. — Muore quivi Ferrante Vitelli, il quale nell'anno 1515-73 aveva fatto le fortificazioni di Mondovì, e la cittadella di cui fu anche governatore.

— 1401. — Nasce nella terra di S Miniato in Toscana Francesco Sforza, rifuggito là il padre dopo che fu licenziato da Milano come traditore, e sposata Lucia di Terzano.

— 1775. — Nasce in Napoli Pietro Colletta, il quale è a considerarsi come dotto ingegnere militare e come consigliere dello Stato nella pubblica amministrazione, e come esule illustre di Brunn nella Moravia, e come scrittore della *Storia del Reame di Napoli*, una di quelle opere, la quale, non scevra di difetti, starà,

e tanto meglio starà quanto fu delle prime a meglio palesare le miserie e le tirannie de'Borboni di Napoli.

— 1799. — All'alba di questo giorno l'esercito di Championnet assaltò Napoli, e poco di poi entrava nella città, dove sin dal dì 20 sul castello di S. Elmo sventolava la bandiera repubblicana.

— 1566. — Vienè fuori in Piemonte l'editto dell'ordinamento della soldatesca stanziale sugli esempi delle Cerne o Cernide di Venezia, ed anche sulle bande in Toscana. Ma non fu che milizia provinciale davvero, e i cittadini v'erano chiamati dai 18 ai 50 anni, armati a spese del comune, secondo determinò sulle prime l'editto del 28 gennaio 1564; talmente che vi vollero sei anni di studi e di prove prima di venire a durevoli norme.

24 *gennaio* 1793. — Pone l'àncora nel porto di Cagliari un'armata francese, composta di 22 navi da guerra e di 6 mila soldati da sbarco. L'ammiraglio Truguet mandò un ufficiale a domandare la città. Ma quando vide che i prodi cittadini dell'isola italiana correvano armati al lido, animandosi a salda difesa, e spesseggiando coi colpi, cominciò a bombardare la città e a fulminare le batterie. I Sardi pugnarono da leoni contro i soldati sbarcati e li ricacciarono alle navi, e l'ammiraglio di Francia se n'ebbe a tornare a Tolone, contando seicento e più soldati morti, una grossa nave bruciata dalle artiglierie dell'isola, e due andate per traverso.

25 *gennaio* 1744. — I capitani svizzeri Megar e Schindler fanno capitolazioni col ministro Bogino di Bigliandolo, di levare un reggimento forestiero nei cantoni di Glaris e Appenzel.

26 *gennaio* 1495. — Vitellozzo Vitelli presenta battaglia a'Pontificii presso a Soriano tra la via Flaminia e la Cassia, e rompe i Colonnesi ed i Tedeschi, i quali erano il principal nerbo delle soldatesche papali.

— 1683. — Un nuovo reggimento di cavalleria è composto nell'esercito piemontese col nome di *Dragoni turchini (Dragons bleus)* sotto il comando del conte di Bernezzo, brutto ricordo d'intolleranza religiosa, perocchè era conseguenza della colleganza della Francia, la quale vi faceva le spese della formazione contro i Valdesi.

27 *gennaio* 1426. — La repubblica di Venezia consegna a Francesco Bussone di Carmagnola il bastone di capitan generale, dopo

che Filippo Visconti, aveva confiscato tutti i suoi beni, un quarantamila ducati di rendita, e tentato l'avvelenamento per via di un fuoruscito milanese.

— 1601. — È sottoscritta la pace tra la Savoia e la Francia, la quale cede a quella il marchesato di Saluzzo e ne ha in contraccambio la Bressa.

28 *gennaio* 814. — Muore Carlo Magno dopo 47 anni di regno. Egli aveva ridonato agli Italiani i dritti di cittadini che loro avevano tolto i Longobardi; ma ebbe il grandissimo torto di non concedere al nuovo impero lombardo da lui istituito l'indipendenza e la nazionalità.

29 *gennaio* 1329. — Lodovico di Baviera imperatore conferma la signoria di Milano ad Azzo Visconti, previa la somma di 125,000 fiorini d'oro.

30 *gennaio* 1078. — Nasce in Milano Francesco Teodoro Arese figliuolo del conte Benedetto e della marchesa Margherita Lucini, il quale fu riputato in guerra, colonnello nell'esercito italiano di Lombardia, e riputatissimo per le virtù cittadine; una delle vittime dei processi politici dello Spielbergo, ove rimase quattro e più anni, morto il 30 di aprile 1835, e seppellito nel cimitero suburbano della Porta orientale.

31 *gennaio* 1702. — Il principe Eugenio di Savoia s'impadronisce per sorpresa della fortezza di Cremona presidiata da 7 a 8 mila soldati francesi governati dal maresciallo Villeroi. Il principe erasi indettato con un prete cremonese per nome Gozoli, il quale gl'indicò un acquedotto presso la sua parrocchia di Santa Maria Canova.

LA BIBLIOGRAFIA MILITARE D'ITALIA

ANTICA E MODERNA

INTRODUZIONE

La bibliografia, vocabolo nuovissimo in Italia da un cinquant'anni fa, è l'arte di notare, raccogliere, conoscere e valutare le opere pubblicate, nè l'arte del bibliografo, che un tempo suonava meschinamente siccome copista, ha una data antica di molto; perocchè la prima bibliografia fu propriamente quella, a quanto ci fu dato sapere, del fiorentino Michele Poccianti, il quale nel 1589 pubblicò in latino il catalogo degli scrittori di Firenze, aumentato dal Ferrigni e più tardi da Francesco Bocchi, anche latinamente. Se non che avevan preceduto questa maniera speciale di lavori gli elogi e le vite di uomini illustri, che potrebbero per avventura far parte della bibliografia nazionale, dettati nel secolo XVI dal Giovio in generale, dal Foglietta sugli uomini illustri della Liguria, dal Galeotti sui Bolognesi e dal Marzari su quelli di Vicenza.

Certamente che la bibliografia e la bibliognosia, cioè la cognizione di tutte le opere di ogni secolo e di ogni popolo è andata accrescendosi, e anco innalzandosi a mano a mano che più dalla invenzione della stampa siam venuti avanti. E noi cercheremo appunto additare il cammino lento ma costante che le fecero correre alacremente gli Italiani.

A Giacomo Alberici si dee l'altro catalogo italiano degli scrittori veneziani messo fuori nell'anno 1605, sebbene ristretto e scarso di molto; ad Agostino della Chiesa nel 1614 il Sillabo latino degli scrittori piemontesi, savoiardi e nizzardi, ampliato dal Rossotto nel 67, e molto più tardi dal Rossi l'anno 1790.

Furon nuovo aiuto alla bibliografia gli altri autori di elogi e di vite, come Ottavio Rossi, il quale l'anno 1620 ne scrisse de' Bresciani illustri, il Superbi de' Ferraresi nell'anno medesimo, su quelli di Verona l'anno dopo il celebre Panvinio, e l'Allacci nel 33 sugli altri di Roma. Girolamo Ghilini pubblicava il suo Teatro di uomini letterati nel 47, l'Ugurgieri nel 1649 le sue Pompe sanesi, e il Corretini, nell'anno 1662, le Brevi notizie degli uomini illustri di Viterbo. Ma più precisamente deggionsi annoverare fra i nostri antichi bibliografi Antonio Bumaldi, siccome autore nel 1641 della biblioteca bolognese scritta latinamente, Ludovico Giacobilli che nella medesima lingua pubblicò nel 58 l'opera sugli scrittori dell'Umbria, Donato Calvi su quelli di Bergamo nel 64, cui seguiron l'anno dopo il Libanori pei Ferraresi, il Vedriani pe' natii di Modena, e nel 67 il Soprani e il Giustiniani, i quali dettarono i loro libri intorno agli scrittori genovesi.

Tempi di più vasta erudizione e di più accurate ricerche avevano veduto a stampa nell'anno 1666 gli elogi di uomini letterati d'ogni paese di Lorenzo Crasso, e più particolarmente la biblioteca volante di Giovanni Cinelli, cominciata a pubblicare in Firenze nel 1677, poi in Napoli, in Parma, in Venezia, in Padova, in Modena, in Ferrara, in Roveredo.

L'Ateneo dei letterati milanesi fu opera del Picinelli nell'anno 1670.

Nicolò Toppi chietino dava alla luce nel 78 la biblioteca napolitana, cui apportò di molte aggiunte copiose il Nicodemo dopo cinque anni; e in quell'anno medesimo videsi l'Ateneo augusto degli scrittori perugini dell'Oldoini, il quale pubblicò di poi l'Ateneo ligustico, ove sono notati inoltre gli scrittori di Sarzana e quelli di Corsica.

Prospero Mandosio ne dava nel 1682 la biblioteca romana, siccome nell'85 faceva il Cozzando con la sua libreria bresciana.

E anco in questi tempi raggiungevano materia bibliografica

Giuliano Porta co' suoi uomini illustri alessandrini nel 1693, e il Coppi con quelli di San Gemignano nel 95.

Ed è facile osservare come l'ampiezza dell'arte, che diventava arte scientifica del bibliografo, avesse sempre, almeno sul bel principio, consigliato meglio la cognizione e lo studio degli scrittori di un sol luogo; ovvero, come seguì più tardi, di una sola materia e di un ordine solo.

Laonde possiamo dire essere la bibliografia l'apparecchio e la tela della storia letteraria, come di certo è la cronologia per rispetto alla storia civile e politica.

Gli Italiani dimostravano co' fatti meglio che con le parole come, insegnatori altrui due volte, potessero per avventura apparecchiarsi a dare, in mezzo alle pubbliche sciagure del secolo XVIII, nuova più robusta civiltà, dappoichè venivan fuori le opere immortali di Vico, di Beccaria, di Filangieri, di Genovesi, di Spallanzani, di Volta, le quali da sè sole basterebbero a provare il nostro còmpito alla civiltà duratura del mondo.

Nel quale secolo, a dimostrare la valentia e il numero degli scrittori italiani, si pubblicavano molti lavori particolari e molte monografie bibliografiche; e insieme con esse le biblioteche generali, che è opera sì ardua e come impossibile a riescire compiuta ed esatta.

Nell'anno 1706 videsi la biblioteca della eloquenza italiana del Fontanini, opera sì dottamente ed abbondevolmente arricchita dalle annotazioni di Apostolo Zeno, il quale avrebbe potuto fare opera nuova e assai più utile. E finalmente nel 1763 il bresciano benemeritissimo Giammaria Mazzuchelli poneva a stampa gli scrittori d'Italia, ma a lui non bastò la vita e il tempo che solamente per esaurire gli autori il cui nome cominciasse con una delle prime tre lettere; nè ancor sorse coraggioso e valente scrittore nostro, il quale prendesse a continuare e riempiere un'opera sì onorevole all'Italia.

Imperocchè, come disse sapientemente il Lenglet-Dufresnoi nel suo libro intorno al modo di studiare le storie, nulla è più facile che fare un'opera di bibliografia e di notare degli errori; ma nulla poi torna sì difficile che compiere un lavoro esatto di questa maniera, nel quale i meno esperti eziandio non trovino a rimproverare.

E gli aiuti che potè avere il Mazzuchelli furono le opere ch'egli medesimo rammenta nel suo primo volume, fra quali più specialmente vanno al fatto nostro quelle di Lazzaro Agostino Cotta, autore del Museo novarese nell'anno 1701, dell'Arisi su la Cremona letterata nel 1702, di Serafino Pasolino su' Ravennati l'anno dopo, del Mongitore, il quale nel 1707 pubblicò la biblioteca sicula, e dell'Orlandi con le notizie degli scrittori bolognesi apparse l'anno 1712.

Frattanto altri biografi davan la mano ai bibliografi; e così vennero fuori le vite di quaranta uomini illustri di San Pietro in Galatina nel 1709, e quelle de' Marsi illustri del Corsignani dopo tre anni.

Più vasto lavoro potè quindi fare nel 22 il ferrarese Giulio Negri pubblicando l'istoria degli scrittori fiorentini. Francesco Alberti nel 24 poneva in giro l'Ateneo sospellese, il Tortoretti la biblioteca tirolese stampata a Roveredo nel 1733, e nel 39 Giovanni Andrea Barotti fece una difesa degli scrittori ferraresi, de'quali aveva su' generali scritto in latino il Baruffaldi nel 1698; poichè la pubblicazione dell'opera di monsignor Fontanini aveva suscitato di molte critiche e difese, siccome quelle eziandio del Muratori e del Maffei, il quale appunto verso quel tempo medesimo aveva pubblicato prima la biblioteca de' volgarizzatori italiani e poscia la sua sempre ricordata e citata Verona illustrata.

Ma più grave anche e pur tenuta in gran pregio, venne fuori la biblioteca milanese nell'anno 1745, per opera di Filippo Argelati bolognese, la quale opera rimane fra le più classiche e rinomate nella materia, anco pei lavori arrecativi dal prefetto dell'Ambrosiana Giuseppe Antonio Sasso, del quale autore medesimo abbiamo l'altra opera della biblioteca dei volgarizzatori di opere scritte in lingue morte prima del secolo xv, ampliata nel 1754 da Angelo Teodoro Villa.

E in quel tempo medesimo ebbesi un'altra opera di mole e di pregio, la bibliografia critica sacra e profana di Michele da San Giuseppe pubblicata in Madrid. Erano venute a luce le vite dei letterati salentini di Domenico De-Angelis (1710), la Pinacoteca latina di Giovanni De-Nicastro per gli uomini insigni di Benevento (1720), le notizie su quelli di Jesi del Magnani (1721),

de' Forlivesi di Giorgio Viviano Marchesi (1721), e molto più tardi la dissertazione su la letteratura ravennese del Ginanni. Ma più precisamente su gli scrittori calabresi di Cosenza dettava lo Spiriti l'opera sua (1750), su la biblioteca pistoiese lo Zaccaria in Torino nel 52, e nell'anno medesimo l'Agostini sugli scrittori veneziani. Nè di opere stampate ma anco di alcune a penna trasse note il Mazzuchelli, siccome quelle di Giambattista Febei su gli scrittori orvietani, di Giuseppe Garampi su' riminesi, su quelli di Città di Castello di Domenico De-Pazzis, sui veronesi del Pola, tutte dagli autori medesimi donategli.

E nell'altra metà del medesimo secolo non si stancarono gli Italiani delle varie parti della penisola di raccogliere per l'appunto onorevoli e precise notizie intorno a coloro, i quali con la penna e coll'ingegno avevano aiutato l'opera della spada, che è la principale a rendere chiaro e riverito il nome italiano.

Giovan Giuseppe Liruti pubblicò nel 1760 il catalogo dei letterati del Friuli; seguendo poi nel 1771 la stampa del catalogo fatto dal Morano degli scrittori di Casale, e quello sui vicentini di Angelo Gabriello di Santa Maria l'anno dopo.

Le notizie degli scrittori lodigiani ci vennero in quel tempo da Giambattista Molossi; ma sorsero sopra tutti i bibliografi due sommi uomini, non solo per indagini pazienti ed assicuratrici, ma perchè vivaci e dotti commentatori, il Tiraboschi e l'Affò, il primo che pose a stampa nel 1781 la *Biblioteca Modenese*, e il secondo, autore delle *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* nell'89; quantunque pur essi avessero fatto tesoro dell'opera avanti pubblicata dal romano Haym in Milano nell'anno 1770, *Biblioteca italiana de' libri rari*, che non ha perduto di pregio neppure a' tempi nostri.

Nel 1792 apparve un lavoro particolare di Lorenzo Giustiniano, la biblioteca storica e topografica, e un saggio sulla tipografia del regno di Napoli, e in quell'anno medesimo uscì la bibliografia storica della città e luoghi dello Stato Pontificio del Ranghiassi. Ma gli studi storici e le vite di uomini chiari delle città più e più aumentavano. Scrisse il Malacarne sugli uomini illustri saluzzesi, l'Ughi nel 1804 continuò e rifece gli antichi lavori su' chiari uomini di Ferrara, e l'anno 1817 Giuseppe Emmanuele Ortolani dava alle stampe la sua biografia degli uomini illustri della Sicilia, in quattro volumi.

E intorno a quel tempo medesimo erasi veduta la biblioteca toscana dell'eruditissimo Moreni, ricercatore e collettore esimio, cui successero le opere del Grillet di Ciamberì: *Dictionnaire historique et littéraire de la Savoie*, e del De-Gregoris su la letteratura vercellese, l'anno 1819.

Il Macrobio poneva quindi a stampa nel 21 il libro su gli uomini illustri di Pesaro, come due anni avanti aveva fatto il gesuita Carlo Grossi su quelli di Urbino; e contemporaneamente videsi la biografia cremonese di Vincenzo Lancetti.

Più special lavoro diligente fu quello di Emmanuele Gerici intorno agli scrittori della Lunigiana, nel 1829, diligentissimo l'altro del dotto Vermiglioli su gli scrittori perugini; e dal lato appunto della diligenza meritano anco particolare nota lodativa quei fatti da Della Vedova su gli scrittori di Padova nel 32, e da Giacinto Cantalamessa, Memorie intorno a' letterati e gli artisti della città di Ascoli. Delle vite di uomini illustri italiani uscirono nove volumi in Venezia nel 1834 per opera del Tipaldo; degl'illustri di Tortona discorse Clemente Giacomo Carnevale nella sua opera pubblicata a Vigevano nel 37, e su gli Astigiani illustri il De-Rolandis mandò alle stampe l'anno dopo.

Nell'anno 1840 Carlo Novellis dettò un picciol libro su' Saviglianesi illustri, e nel 43 il Sauli pubblicava un'opera sulla condizione degli studii in Piemonte, la quale contiene medesimamente de' cenni importanti bibliografici.

Vedemmo assai ricca l'opera di Fra Silvestro da Venezia pubblicata colà nel 42 col titolo *Bibliografia antica e moderna, sacra e profana*, e più specialmente furon pregevoli pubblicazioni la Bibliografia sarda del Martini, e il Dizionario degli scrittori del regno di Napoli di Camillo Minieri nel 1844.

Ultima opera ma che merita di certo de' primi posti fra quelle che volgono intorno alla materia, è il saggio di bibliografia veneziana del dottissimo Emmanuele Cicogna.

E tornò anche utile alla bibliografia l'opera pubblicata in Napoli nell'anno passato su la storia di Reggio della Calabria di Spanò Bolani; poichè nel secondo volume si discorre abbondantemente degli uomini illustri di quella estrema parte d'Italia.

Perfezionate di certo le vie dell'universale ammaestramento, e fatte più sicure le guide degli studi e delle investigazioni, la

nostra letteratura arricchivasi nell'anno 1805 della bibliografia de' classici italiani del Gamba, nel 14 della bibliografia od elenco ragionato delle opere contenute nella collezione de' classici italiani, nel 21 del catalogo ragionato de' libri d'arte e di antichità posseduti dal Cicognara, nel 24 della bibliografia delle crociate del Michaud, nel 28 della bibliografia sì tenuta in pregio dei romanzi e poemi cavallereschi italiani del Melzi, e in quest'anno medesimo cominciò per l'appunto a pubblicarsi in Milano la bibliografia italiana.

Venne poi fuori nel 1832 la serie degli scritti impressi nel dialetto veneziano, l'anno dopo la bibliografia delle novelle italiane in prosa, opera dello stesso chiarissimo Bartolomeo Gamba bassanese, e nel 36 la Pseudonimia ovvero tavola alfabetica dei nomi finti o supposti degli scrittori, che in Milano pubblicava l'erudito Vincenzo Lancetti, di cui abbiamo per l'appunto rammentata la bibliografia degli scrittori di Cremona sua patria. La quale opera venne di molto ampliata dal sopra detto Melzi, il quale pubblicò non ha guari il terzo e ultimo volume del suo dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani, cominciato nel 1848.

E ci pare anco rammentare un'opera, quantunque potrebbesi per avventura credere un catalogo, che nel 1844-47 pubblicò in Siena il dotto bibliotecario e bibliografo e bibliofilo Lorenzo Ilari — Indice per matèrie della biblioteca comunale di Siena; — e sono tre bei grossi volumi.

Nè vogliamo più dilatarci, e forse il potremmo, intorno ai libri che concernono la storia della tipografia e le vite di tipografi illustri, come per l'Italia nostra gli Aldi, i Torrentino, i Comino, i Bettoni.

Passate così a rassegna le opere italiane intorno a Biblioteche, Cataloghi, Notizie, Sillabi, Atenei, Musei di scrittori o di una o di tutte le parti d'Italia, lasciando da parte le opere de'bibliotecari della Vaticana, della Magliabechiana, della Riccardiana, della Corsiniana, della Parmense, dell'Ambrosiana, e di altre antichissime, ne rimane ancora ad accennare di quelle opere le quali han raccolto una sola maniera di scrittori nella data materia.

E così ebbesi fra le prime opere bibliografiche la Biblioteca

de' giureconsulti nel 1537 scritta da Rutilio, ampliata dal Fremonio nel medesimo secolo, dal Paucirolo e dal Fontana nel secolo successivo.

I filosofi ed i filologhi cominciarono ad avere i loro cataloghi sin dal 1666 per opera di Paolo Bolduano. I medici ebbero anco le loro monografie nelle opere di Gallo (1690), di Giovanni Jacopo Mangeto (1731), e di Pietro de Castro nell'anno 1742.

Agli storici consacrò il suo lavoro nel 1710 Cristoforo Grifio; ma una bibliografia possiamo dire compiuta e perfetta venne nell'anno 1841 su l'argomento medesimo di Edoardo Oettinger, il quale nel 1850 pubblicò eziandio la *Bibliographie biographique*, dove sono notate 26 mila opere su vite di uomini chiari. Bernardino Baldi, urbinate famoso, diede alla luce sul cominciare del secolo XVIII la cronaca dei matematici in generale, e più particolarmente il Santini intorno ai matematici piceni. Poco di poi videsi la biblioteca numismatica di Anselmo Bandurio; e finalmente quella di botanica di Giovanni Antonio Bumaldi.

Quindi in maggior copia si pubblicavano da frati e da monaci particolari memorie intorno agli scrittori appartenenti alle loro comunità. Cominciò il Razzi nel 1596 su' domenicani, prolungandone il lavoro insino al 1677 il padre Altamura, già protratto dal Piò bolognese. Poi seguirono il padre Ribadeneria nel 1609 su' gesuiti, cui aggiunse di molto il Patrignani nel 1730; il Rossini pubblicava nel 49 la biblioteca de' canonici lateranensi: Dionigi da Genova quella degli scrittori cappuccini nel 1691, i quali ebbero continuatore infino al 1747 frate Bernardo da Bologna: il Franchini dei francescani nel 93. Nel qual tempo più generalmente trattarono degli scrittori chiesastici il Bellarmino e il Fabrizi. Nell'altro secolo Francesco Barelli pubblicava le sue memorie sui barnabiti illustri (1703), cui teneva dietro dopo un anno l'opera del Gandolfo su gli agostiniani.

Nel 1720 venne fuori la biblioteca degli scrittori olivetani di Michelangelo Belforte, e quella de' carmelitani scalzi nel 1730 di Marziale da San Giovanni. Su' cassinesi discorse l'Armellini nel 31, e l'anno dopo su' francescani da capo fra Giovanni da Sant'Antonio.

Nè i lettori nostri militari facciano le maraviglie come qui in queste pagine di guerra e di scienze o arti belliche abbiasi

avuto in mente discorrere di scrittori claustrali; perchè, o per ragion delle ricche loro librerie, o per la vita abbondante di ozi e di ritiro, o per quella specie di febbre che hanno gli uomini a parlare più volentieri e a scrivere di cose lontane dai diuturni ed uggiosi loro officii e intendimenti abituali e quasi meccanici, moltissimi di loro entrarono nella bibliografia militare, e non pochi eziandio lavorarono e governarono le opere di fortificazione.

Nè qui è luogo di trattarne alla distesa: ma ci staremo a rammentare come più singolari, il primo scrittore di argomenti militari nel secolo XIV, Egidio Colonna degli eremitani di Sant'Agostino, la prima opera a stampa nel 1493 sulle cose militari di Antonio Cornazano prete, citato poi da tutti gli scrittori militari; l'autore del primo lessico militare che è del padre Carlo D'Aquino gesuita, i discorsi intorno al governo della guerra, pubblicati nel 1566 dal cosentino Bernardino Bombini della medesima Compagnia di Gesù, cui appartenne eziandio il Giannattasio, il quale pubblicò l'opera latina *Naumachia seu de bello navali*.

Certo son maravigliosi libri: Il capitano generale del vescovo di Galleda Girolamo Garimberto da Parma nel 1556, ed il trattato dell'arte di combattere di Marcello Marchesi vescovo di Segne, che è un codice della biblioteca di Parigi, dedicato a Enrico IV, siccome è a rammentarsi il codice militare della Vaticana di Angelo Terzone da Lionessa, francescano.

Del domenicano D'Afflitto è un trattatello di fortificazione, del 1665; dell'abate Carlo Borgo l'analisi dell'arte della fortificazione del 1770, e del gesuita Cassani la scuola di fortificazione; si ha un'opera simigliante del frate domenicano Benedetto del Castrone; del barnabita milanese Ermenegildo Pini i dialoghi dell'architettura militare, e del canonico Donato Rossetti, professore nello studio di Torino, la fortificazione a rovescio messa qui a stampa nel 1678.

Trattò di filosofia militare lo scolopio di Oneglia Gaspare Morardo, e fin di pirotecnia scrisse il gesuita Federico Sanvitale parmigiano.

Chè se volessimo pur qui intrattenerci dei frati artisti, potremmo rivocare alla memoria quel famoso capitano frate da Modena, il quale sarà forse la medesima persona che fra Giacomo Se-

ghizzi nominato dal Tiraboschi nel volume VII della biblioteca succitata modenese, e quel Vincenzo Maculano domenicano, nato in Firenzuola, il quale rivelò il suo ingegno nelle fortificazioni ch'ei fu chiamato ad innalzare in Genova nelle ampliazioni dell'anno 1627, fortificatore anco nel 29 del forte Urbano nel Bolognese, morto cardinale a dì 15 febbraio del 65.

Le bibliografie delle parti varie d'Italia avevano già notato qua e colà molte opere militari: le bibliografie de' frati andarono segnando gli autori di libri militari: le notizie bibliografiche intorno a legislazione, a medicina, a storia, ad arte, ci avevano dato le speciali scritture di legislazione militare, di medicina e di veterinaria militare, di arti cavalleresche e più particolarmente di cavallerizza e di equitazione militare, di letteratura e di storia militare, ed anche nell'opera del Marsand, pubblicata nel 1835: i manoscritti italiani della biblioteca di Parigi, trovammo autori e materie militari. Laonde cominciarono dapprima i forestieri, francesi, tedeschi ed inglesi a pubblicare bibliografie militari, siccome Gabriele Naudé, parigino, con la sua opera latina stampata in Roma nel 1637, *Syntagma studio militari*, l'anonimo autore del *Manuel militaire* posto a stampa in Copenaghe nel 1761, oltre ai cataloghi delle cospicue biblioteche militari del maresciallo duca d'Estrées, del duca di Chaulnes, e più anticamente del principe Enrico d'Oranges. Opera più speciale, più voluminosa e più dotta pose fuori il Walter l'anno 1783 in Dresda, sebbene fosse un saggio di biblioteca militare scritto in varie lingue, che la biblioteca di S. A. il duca di Genova possiede. Seguì poi l'ufficiale sassone Hoyer autore abbondantissimo e sapiente, il quale nel 1797 diede a stampa il suo libro di bibliografia militare nella città di Gottinga.

Anche il generale francese Gassendi in fine del secondo volume della sua opera, che pur rimane classica: *Aide-mémoire à l'usage des officiers d'artillerie de France*, pone uno specchietto di appena venticinque pagine degli autori antichi e moderni, i quali dopo la invenzione della polvere scrissero sulle artiglierie e gli ingegneri. Ma non è che un catalogo semplicissimo, e tanto imperfetto dal lato delle opere italiane, che rammenta solo trentasette autori, ponendovi anche il Morasca, a cui dà il nome di Placentino e per patria la Spagna, laddove

il Morasca chiamasi Giovan Battista e fu nativo di Piacenza. Nè vogliamo notare di aver egli dato al novarese Cataneo il nome di Giacomo invece di Girolamo, aver attribuito le due opere di Giambattista Martena, una a Martena e l'altra a Martono, aver chiamati Monnaci il romano Manacci che scrisse un compendio pe' bombardieri, e Marzaglia l'autore del calcolo balistico, che è Gaetano Marzagaglia.

Più ampiamente e con maggior correzioni diede una Bibliografia militare l'altro generale Cotty nel suo Dizionario di artiglieria, pubblicato nel 1822 e nel Supplemento del 1832, sotto il titolo *Notice sur une bibliothèque d'artillerie*, in cui veramente sono notate altresì le opere delle altre materie di guerra, ma quasi sempre portandone le traduzioni francesi, se gli autori fossero o italiani o altri forestieri.

E nell'ampiissimo Dizionario militare del generale Bardin, leggiamo altre notizie bibliografiche sotto le due denominazioni: *Auteurs*, da pagina 438 alla cinquecento sessagesima sesta: *Noms propres ou Catalogue des personnages mentionnés dans cette ouvrage*, il quale catalogo vi contiene cospicuo posto da pagina 3787 a 4113. E ognuno intenderà che in opere francesi deggionsi trovare di molti errori e sviste, come a ragion di esempio, aver messo nella zeta il nome di Zinuzzi sanese, in luogo di Cinuzzi, avere riportato come del Tasso il discorso su la scienza militare del nostro epico cantore, pubblicato da Galeani Napione, aver creduto veneziano il Biringuccio di Siena, e altre mille cose compagne.

Ma più sapiente ricerche e lunghi studi fecero i due tedeschi Enslin e Rumf, i quali nel 1824 pubblicarono, il primo la *Biblioteca degli scrittori di guerra*, e il secondo due volumi, *Letteratura universale degli scrittori della scienza della guerra*, e il francese Doisy del quale abbiamo il *Saggio di bibliografia militare*, pubblicato nel medesimo anno.

Seguì poi nel 1826 un'altra operetta tedesca, stampata a Lipsia, senza nome di autore, sulla letteratura militare; e finalmente con più utile e speciale intendimento usciva pe' torchi di Stralsund nel 1842 il Repertorio della letteratura militare negli ultimi dieci anni di Federico Schütte, diviso in XX sezioni. E in quell'anno stesso videsi l'opera messa a stampa in Darmstad:

Quadro sistematico della letteratura militare e delle scienze ausiliarie dall'anno 1830 dello Scholl ufficiale delle fanterie assiane.

E particolarissima bibliografia ne diede anche il generale Marion nell'anno 1845, pubblicando in Parigi un opuscolo intitolato *Poudre à canon ou poudre de guerre,* ove pose il catalogo di tutti quanti gli autori su la origine, la composizione, la fabbrica, le prove e l'uso delle polveri; annoverando d'italiani Papacino d'Antoni, Ariosto, Birago, Biringuccio, Busca, Capobianco, Castriotto, Cattaneo, Collado, Dulacq, Flavio-Biondo, Giovio, Isacchi, Maffei, Manacci (ch'egli scrive Monacci Romano), Moretti, Muratori, Omodei, Palmieri, Petrarca, Platina, Quaglia, Sabellico, Tartaglia. Della Valle (cui dà il nome del Vallo), Valturio, Venturi (non Venturini com'ei dice).

Anche nell'Italia nostra cominciarono alcuni uomini benemeriti a volgere un pensiero amorevole agli autori militari, i quali possono per avventura stimarsi più e più disgraziati di tutti gli altri autori Imperocchè in vita non hanno di certo gran numero di lettori, e le più ricche edizioni, anche in popolose nazioni, non vantano che difficilmente i cinquecento esemplari; e dopo morte, difficilmente lasciando doviziose sostanze, l'afflitta vedova e gli orfani cominciano a dare come carta sudicia i libri militari, che trovan difficili compratori, massime quelli de' secoli passati.

Già nel 1641 erasi pubblicata in Verona l'opera di Fabrizio Ampugnani l'Ordinanza militare, in cui nota molti scrittori italiani. Ed anche il Maffei nella sua Verona illustrata, al capo quinto della terza parte, discorre degli autori e de' costruttori di architettura militare, siccome fece più tardi il Tiraboschi nella storia della letteratura italiana; rammentando i principali autori militari dalla pag. 430 alla 466 dell'edizione modenese del 1777. E rese perciò gran servigio agli studiosi di opere intorno alla fortificazione Paolo Emilio Guarnieri con la sua breve biblioteca dell'architettura militare, stampata in Milano nel 1797, comunque non si conoscesse universalmente che la seconda edizione, ov'è la dedica al proprio figliuolo in data del 18 di aprile 1801, *della mia età,* secondo scriveva l'autore, *sessantesimo.*

La quale biblioteca fra le più diligenti annovera 341 autori e 444 opere; eppure vi mancano l'Achielli, il Lombardi, il

Marzioli, il Valperga, lo Zonta e forse qualche altro, senza appuntargli qualche errore, come quello di chiamare San Martino anzichè San Marino il celebre ingegnere militare del secolo XVI.

Gianfrancesco Napione Galeani da Cocconato fu il primo, io credo, che nell'anno 1803, in quel volume degli atti dell'Accademia delle scienze di Torino, pubblicasse la notizia dei principali scrittori d'arte militare italiani. Ma è lavoro più erudito che esatto e compiuto, venuto dietro alla pubblicazione ch'egli fece nel 1777 del discorso sopra la scienza militare di Torquato Tasso, e precedente all'altro che leggiamo nel vol. XIX delle citate memorie torinesi; cioè delle prime edizioni e di un manoscritto delle memorie del generale Montecuccoli, a cui si aggiungono i supplementi originali delle lacune più notabili che s'incontrano in esse memorie. E finalmente nel 1824 anch'egli inseriva nell'altro volume XXVIII il discorso della scienza militare di Egidio Colonna, e generalmente degl'Italiani ne'tempi di mezzo. Nè vogliamo tralasciare di rammentare un'altra lettera del Napione pubblicata nel volume VI dell'Antologia di Firenze, a pagina 191, sulla nuova edizione delle opere di Raimondo Montecuccoli.

Lavoro veramente glorioso e monumentale all'Italia fu l'edizione delle opere del Montecuccoli nell'anno 1807, in splendida carta e nitidi caratteri, co' pregi della correzione e della disposizione tipografica, confortata dal ministro della Guerra Caffarelli, accompagnata e corretta dal rinomato Ugo Foscolo, il quale vi unì sette de'suoi discorsi, fra quali: su l'uso degli antichi libri di guerra — su gli scritti inediti del Montecuccoli, i quali possono bene andare nel numero de' lavori bibliografici. Non contenta la repubblica delle lettere italiane dell'opera del vivace Foscolo, il quale non potè di certo avere quegli aiuti, che poi si ebbero da varii codici rinvenuti nelle varie librerie d'Italia, massime di questa Italia subalpina, pubblicava il Grassi una nuova edizione del Montecuccoli qui in Torino nell'anno 1821.

E più accuratamente vi pose in fine una notizia bibliografica delle varie edizioni delle opere del Montecuccoli, cioè di quella di Colonia del 1704, due tomi in 12, la contraffazione fattane in

Ferrara per il Zuloni, senz'anno, e la precedente. Se non che aggiunse le edizioni di libri separati, siccome quello pubblicato in Torino nel 1692: l'azione bellica. All'opera del Guarnieri dava ampliazione Luigi Marini nel fare la ristampa in Roma l'anno 1810, dell'opera immortale di Francesco de Marchi: dell'architettura militare; dappoichè ne' Prolegomi che vi pose avanti pubblicò la bibliografia della fortificazione, contenente il numero di 404 autori, de' quali 102 italiani, cominciando dal Machiavelli (1521) e terminando a Fossè (1810). E fece similiantemente a pro degli studiosi di marineria lo Stratico, il quale ne pose a stampa la bibliografia nel 1823. Anche il Grassi volle sulle prime pagine del suo dizionario noverare alquanti autori di materie militari, ma in troppo picciol numero, come principali fonti dell'opera sua, cioè Algarotti, Baldelli, Bartoli, Bentivoglio, Biringuccio, Botta, Carani, Corsini, Davila, Galilei, Malispini, Montecuccoli, Monti, Nardi, Segneri, Soliani-Raschini, Tensini, e Vinci.

Come Luigi Marini nel ripubblicare il Marchi, così il dotto e diligentissimo Carlo Promis nel porre a stampa l'anno 1842 l'architettura civile militare di Francesco Martini di Giorgio, autore sanese del secolo XV, premise un trattato della vita e delle opere degl'italiani scrittori di artiglieria, architettura e meccanica militare da Egidio Colonna a Francesco de Marchi (1250-1560).

Nel pubblicare qui in Torino l'opera loro del dizionario di artiglieria, l'anno 1835, i colonnelli Carbone ed Arnò posero avanti un breve elenco di autori particolarmente consultati o citati; ma gli autori o traduttori militari italiani, fra i quali l'Appiano, il Balbo, il Bordino, il D'Antoni, l'Omodei e il Quaglia, scrittori piemontesi, quasi tutti contemporanei, non sommano che ventitrè.

Uscita alla luce nel 1837 la prima edizione del dizionario militare di Mariano d'Ayala, vi prepose una ricca biblioteca militare italiana, la quale fu per così dire l'ordito dell'opera che si pose qui a stampa nell'anno 1854, Bibliografia militare italiana antica e moderna divisa in sette parti.

I Su le scienze ed arti militari in generale.

II Architettura militare, storia degli assedii e regolamenti degli ingegneri militari.

III Artiglieria e suoi regolamenti.
IV Marineria e regolamenti navali.
V Medicina militare, mascalcia, arti ed ordini cavallereschi.
VI Letteratura militare.
VII Legislazione, amministrazione, lessicografia e poligrafia.

Ma dopo di aver meglio veduto, non pure col fatto della stampa, come la letteratura militare vi tenesse oltre a cencinquantadue di tutte le 410 pagine, ma con la pratica e la sposizione oculare nella biblioteca di S. A. il duca di Genova, ci pare assai più conveniente suddividere in due sezioni la classe VI delle opere militari, se pure non se ne volessero due parti proprie, separando con maggior precisione la materia de'dizionari e delle così dette miscellanee. Imperocchè gli autori delle storie militari, delle narrazioni e descrizioni di battaglie, di cronache cavalleresche, di particolari memorie militari sono tanti e poi tanti, ch'essi soli formano quasi il numero di tutti coloro i quali hanno dettato opere intorno alla parte puramente dommatica.

VI Storie, vite ed elogi militari.
VII Letteratura, lessicografia, bibliografia e giornali militari.

E forse non ispregevole mutamento tornerebbe quello di portare alla prima parte quella che è l'ultima. Imperocchè fatti gli eserciti, potremmo noi tenere come ultima raccolta e quasi storia della civiltà militare le leggi, i regolamenti, le istruzioni, i chiarimenti, che vengono pubblicati nei così detti giornali o meglio repertorii militari.

Ma se invece guardiamo, per così dire, alla sintesi e alla composizione di un esercito, cioè al passaggio dall'ordine civile all'ordine militare, noi vedremmo che tutta l'arte militare potrebbesi dividere in due parti, una sull'apparecchio militare, e l'altra per l'appunto sull'arte della guerra.

E l'apparecchiamento militare abbraccia 1° la costituzione cioè, composizione, descrizione e ordinamento: 2° la politica militare, il diritto della pace e della guerra, il diritto internazionale, la neutralità armata o inerme: 3° l'economica, quanto a dire il codice dell'amministrazione e le pratiche amministrative: 4° i regolamenti o ordinazioni, i quali sarebbero o per le guarnigioni, o per gli esercizii militari e ginnastici, ovvero per gli accampamenti e la guerra: 5° il comando militare, ov'è

compresa l'etica militare, cioè i doveri de' superiori, i doveri de' sottoposti, i codici della disciplina militare, i codici della militare giustizia, le difese o arringhe militari, il merito e le ricompense, cioè gli ordini cavallereschi: 6° l'igiene militare, la quale contiene i trattati della salute della milizia in pace, quelli ne'campi di guerra, ov'è discorso eziandio delle ferite, le leggi e i regolamenti sull'ordinamento e il buon governo degli ospedali, su gli invalidi, e su le provvisioni di posti in sospensione o a riposo: 7° finalmente la dialettica militare ov' entrano le condizioni militari del paese, le colleganze naturali e propizie alla libertà e alla grandezza della patria.

Noi adunque allorchè nelle venture pubblicazioni entreremo a discorrere delle materie particolareggiate della bibliografia militare, daremo primo posto alla legislazione, tanto più che oggi davvero s'incomincia a vedere quello che è propriamente una legge militare, non opera meschina e solitaria di un ministro della guerra, il cui intendimento e proposito non era complessivo e largo a pro dell'ordine militare, siccome emanazione e bisogno dell'ordine civile, ma opera della discussione e della sapienza di molti in solenne nazional Parlamento, ove le leggi non possono essere passionate e politiche, non deggiono rivolgersi al presente, come fu visto portarsi passione e politica cieca fin nella legge fondamentale dello stato militare, cioè nella descrizione, che si tenne dalla Ristorazione in Francia e in Italia quale trovato della Rivoluzione e di Bonaparte.

Noi daremo a ogni autore, quando non ne fossimo impediti da gravi difficoltà, una sposizione bibliologica e ragionata, onde mostrare a quale nazione ed a qual tempo appartengano le opere indicate. Imperocchè in tal guisa i lettori saranno certificati dell'autorità delle nostre parole e delle nostre opinioni. Il millesimo ch'eglino leggeranno accanto al nome dell'autore svelerà loro qual sia la data approssimativa in cui l'opera venne dettata, e qual sia la data della stampa, perocchè per gli autori che a noi pervennero de' Greci e de' Romani ben lontane sono le due date del tempo in che scrissero e della stampa. E nella medesima parentesi del millesimo una lettera maiuscola additerà il posto numerico che l'opera prende fra quelle della natura medesima pubblicate l'anno medesimo e riunite nella nostra

serie; talmentechè la via da battere e lo scopo della ricerca a farsi saranno sotto un solo sguardo riconosciute.

Ma i libri apocrifi e scritti da ignota mano non saranno menzionati che nella tavola cronologica che verrà dopo; indicandovi l'origine, se sarà possibile, e per via delle spiegazioni far conoscere se l'opera fosse o allonima, o anonima ovvero pseudonima, cioè se il nome dell'autore, cui è dovuta in realtà o apparentemente, sia immaginario, o taciuto, o anche falsamente annunziato.

I nomi degli autori viventi sempre noi noteremo e rammenteremo con titolo di ossequio: de' morti toccheremo più brevemente; dappoichè la storia gli ha cancellati dalla civil compagnia, e i loro mani non si curan punto delle condiscendenze e delle mosse di una civiltà ciarliera.

Coloro i quali fossero vaghi di vedere se tale o tal altra opera, da essi conosciuta, fosse o pur no menzionata nel nostro lavoro, potranno consultare il catalogo e la tavola che noi porremo alla fine di ogni materia; volgendovi la loro attenzione in due maniere diverse; secondo che avessero obliato il nome dell'autore e conoscessero il titolo del libro, ovvero nel caso contrario; e sarebbevi anche un terzo espediente, la reminiscenza del tempo della pubblicazione.

Laonde i lettori si aiuterebbero della data che la loro memoria conserva, per rinvenire nel catalogo il nome obliato dell'autore; ovvero, per via di nomi che essi rammentano, quando abbian dimenticato la data, percorrerebbero una scala cronologica, la quale li rimetterebbe sulla strada che cercano.

Le lettere sono spesso aiutate e agevolate dalle più piccole cose, e la letteratura militare e la nostra bibliografia, le quali parrebbero per avventura cose piccine, hanno pur tanto bisogno di ricerche e di studi, nè torna mai soverchio andare per l'appunto suggerendo le vie abbreviatrici e le tabelle o quadri complessivi.

Noi saremmo pur lieti se fossimo riusciti a togliere qualche spina da investigazioni e da lavori pazienti e necessarii, risparmiando il tempo alle persone militari, il cui bello e principale intendimento è, massime per noi, la vita operosa e militante per racquistare all'Italia la libertà, la indipendenza, ed allora soltanto la pace.

PARTICOLARITA' DELLE MONOGRAFIE ITALIANE

PER USO DELLA BIBLIOGRAFIA MILITARE D'ITALIA

Alessandria.	Giuliano Porta	1693
Acqui.	Luca Blesi	1614
Ascoli.	Giacinto Cantalamessa	1830
Asti.	Giuseppe de Rolandis	1838
Benevento	Giovanni de Nicastro	1720
Bergamo.	Comino Ventura	1603
	Donato Calvi	1664
Bologna.	Bartolomeo Galeotti	1590
	Antonio Bumaldi	1641
	Antonio Masini	1666
	Pellegrino Antonio Orlandi	1712
Brescia.	Ottavio Rossi	1620
	Leandro Cozzando	1685
Capaccio.	Giuseppe Volpi	1720
Casale.	Giorgio Merola	1527
	Gioseffantonio Morano	1771
Chieti.	Gennaro Barizza	1840
Città di Castello.	Domenico de Pazzis Manos. verso il	1750
Coreggio.		
Crema.	Alemanio Fino	1711
Cosenza.	Salvatore Spirili	1750
Cremona.	Antonio Campo	1642
	Francesco Arisi	1702
	Vincenzo Lancetti	1819
Ferrara.	Agostino Superbi	1620
	Antonio Libanori	1665—74
	Giovanni Baruffaldi	1698
	Giannandrea Barotti	1739
	Ughi	1804

Firenze.	Michele Poccianti	1589
	Luca Ferrigni	1585
	Francesco Bocchi	1609
	Ferdinando Leopoldo del Migliore	1684
	Giulio Negri	1722
	Moreni	1805
Forlì.	Giorgio Viviano Marchesi	1726
Friuli.	Giusto Fontanini	1742
	Giovan Giuseppe Leruti	1760
Jesi.	Giovan Battista di Magnani, Tomo 33 del Calogerà	
Liguria.	Oberto Foglietta	1574
	Traduzione di Lorenzo Conti	1579
	Raffaele Soprani	1667
	Michele Giustiniani	1667
	Agostino Oldoino	1680
	Luigi Grillo	1846
Lodi.	Giovan Battista Molossi	1776
Lunigiana.	Emmanuele Gerici	1826
Macerata.	Amico Ricci	1826
Marsi.	Pietro Antonio Corsignani	1712
Milano.	Filippo Piccinelli	1670
	Filippo Argelati	1745
	Antonio Sasso	1745
	Giovan Battista Castighone, Ms.	
Modena.	Lodovico Verdiani	1665
	Tiraboschi	1781 — 84
	Continuazione della bib. modenese	1837
Mondovì.	Gio. Antonio Mangarda, Ms nell'Università di Torino	
Napoli.	Nicolò Toppi	1678
	Lionardo Nicodemo	1683
	Gio. Bernardino Tafuri	1744
	Eustachio d'Afflitto	1782
	Giustiniano	1793
	Pietro Napoli Signorelli	1810
	Camillo Minieri Riccio	1844
Nardò.	Gio. Bernardino Tafuri	1700

Novara.	Lazzaro Agostino Cotta	1701
Orvieto.	Gio. Battista Febei, Ms. del Mazzuchelli	
Padova	Giuseppe della Vedova	1832
Parma.	Ranuccio Pico	1642
	Ireneo Affò	1789
Pavia.	Memorie bibliografiche	1607
Perugia	Agostino Oldoino	1678
	Gio. Battista Vermiglioli	1829
Pesaro.	Macrobio	1821
Piemonte.	Agostino della Chiesa	1614
	Andrea Rossotto	1666
	Onorato de Rossi	1790
	Sauli	1843
Pisa.	Angelo Fabbroni	1790
Pistoia.	Antonio Zaccaria	1752
Reggio di Modena.	Giovanni Guasco	1711
Ravenna.	Serafino Pasolino	1703
	Pietro Paolo Gioranni	1749
Reggio di Calabria.	Domenico Spanò	1857
Rimini.	Giuseppe Garampi, Ms. del Mazzuchelli	
Roma.	Leone Allacci	1633
	Prospero Mandosio	1682
	Ranghiassi	1792
Rossano.	Gaetano Tremigliozzi	1703
Salentini	Giovanni Battista Audifredi	1783
	Domenico de Angelis	1716
Saluzzo.	Vincenzo Malacarne	1783
San Pietro in Galatina.	Nel volume II degli Ozii Letterarii	
San Germagnano.	Giovanni Vincenzo Coppi	1695
Sardegna.	Martini	1844
Savigliano.	Carlo de Novellis	1840
Savoia.	Guillet	1807
Serravalle.	Vercellino Bellini	1646
Sicilia.	Antonio Mongitore	1707—14
	Giuseppe Emmanuele	1819
Siena.	Isidoro Ugurgieri Azzolini	1649
	Uberto Benvoglienti	
	Luigi de Angelis	1824

Siena	Ilari	
Sospello.	Sigismondo Alberti	1720
Tirolo.	Tortoretti	1733
Tortona.	Carnevale	1837
Udine	*Udine illustrata*	1665
Umbria.	Ludovico Giacobilli	1685
Urbino.	Carlo Grossi	1819
Venezia	Giacomo Alberini	1605
	Pietro Angelo Zeno	1662
	Francesco Sansovino	1663
	Giovanni degli Agostini	1752—54
	Foscarini Marco	1752
	Emmanuele Antonio Cicogna	1847
Vercelli.	De Gregoris	1817
Verona.	Onofrio Panvinio	1621
	Francesco Pola, Ms. del Mazzuchelli	
Vicenza.	Jacopo Marzari	1591
	Battista Pagliarino	1663
	Angelo Gabriello di S. Maria	1772—82
Viterbo	Corretini	1662

GENERALITÁ

DELLE BIBLIOGRAFIE E VITE ITALIANE

1527 — Biondo Flavio. *Italia illustrata* (lat.).
1547 — Guglielmo Postrégico. *Scritti degli uomini illustri* (lat.).
1557 — Antonio Francesco Dati.
1560 — Paolo Giovio. *Elogi*, tradotti.
1583 — Alfonso Ciaconio. *Biblioteca degli scrittori italiani sino al* 1583.
1591 — Angelo Rocca. *Biblioteca vaticana* (lat.).
1647 — Girolamo Ghilini. *Teatro di uomini letterati.*

1648 — Giacomo Gaddi. *Scrittori greci, latini e italiani* (lat.).
1666 — Lorenzo Crasso. *Elogi di uomini letterati.*
1676 — Gregorio Leti. *L'Italia regnante.*
1677 — Giovanni Cinelli. *Biblioteca volante.*
1686-90 — *Giornale de' letterati*, Parma.
1692-97 — *Giornale de' letterati*, Modena.
1701-4 — Gio. Pellegrino Landi. *Giornale de' letterati*, Forlì.
1706 — Angelo Fabricio. *Vite d'Italiani* (lat.).
1710-40 — *Giornale de' letterati*, Venezia.
1717 — *Galleria di Minerva.*
1720 — Scipione Maffei. *Traduzioni italiane.*
1723 — Giacinto Gimma. *Italia letterata.*
1726 — Giusto Fontanini. *Biblioteca della eloquenza italiana.*
1728 — *Biblioteca italiana.*
1729-53 — *Novelle pei letterati*, Venezia.
1730 — Gio. Matteo Toscano. *Il popolo d'Italia* (lat.).
1731 — Catalogo della *Riccardiana* (lat.).
1738 — Apostolo Zeno. *Annotazioni al Fontanini.*
1737-40 — Scipione Maffei. *Osservazioni al Giornale de' letterati.*
1742 — *Giornale de' letterati.* Firenze e Roma.
1743 — Francesco Argellati. *Uomini illustri.*
1747 — Catalogo della biblioteca Capponiana (lat.).
1748 — *Giornale dei dotti d'Italia*, Amsterdam.
1748 — Angelo Bandini. *Italiani illustri del secolo* XV (lat.).
1749 — Michele da San Giuseppe. *Bibliografia critica* (lat.).
1750 — Jacopo Paitoni. *Biblioteca dei volgarizzatori.*
1750 — *Giornale de' letterati d'Italia*, Venezia.
1753 — Filippo Argellati e Villa. *Biblioteca dei volgarizzatori.*
1763 — Giammaria Mazzuchelli. *Scrittori d'Italia.*
1770 — Haym. *Biblioteca italiana.*
1778 — Andrea Rubbi. *Elogi italiani.*
1835 — Marsan. Manoscritti italiani nella Biblioteca di Parigi.
1842 — Tipaldo. *Vite d'italiani.*

MARIANO D'AYALA.

STATISTICA MILITARE

INGHILTERRA.

Secondo il *Moniteur de la flotte* tutta la forza dell'esercito inglese sarebbe, per l'anno 1858-59, di 9,243 ufficiali, 16,319 sott'uffiziali e 196,676 soldati, cioè una somma vera di 222,238 uomini e cavalli 22,825.

In questa somma sono noverate le soldatesche delle Indie, cioè 3,370 ufficiali, 6,567 sott'ufficiali, 82,702 soldati e 10,181 cavalli.

Da un calcolo officiale si trae che sopra 73,000 sott'ufficiali e soldati dell'esercito inglese 20,000 non sanno nè leggere, nè scrivere; e soltanto 13,000 leggono; 38,000 leggono e scrivono convenientemente, e 20,000 han ricevuto poi quel grado di ammaestramento che compete a un buon ufficiale del commercio o della amministrazione.

DEI GIORNALI MILITARI IN EUROPA

NELL'ANNO 1859.

ASSIA DARMSTAD. — *Giornale militare universale* (Allgemeine militär zeitung).

Giornale riputatissimo in tutta la Germania e fuori, come pur

dimostra la sua lunga durata da 34 anni, essendosene cominciata la pubblicazione in Darmstad l'anno 1824, settimanalmente al sabato.

AUSTRIA. — *Giornale militare* (Militär zeitung).

Con questo nome apparve nel 1845, ma fu la continuazione del *Soldatenfreund* del 1833, e dell'altro *Oestreichische militärische zeit schrift*, cominciato nel 1811.

— *Foglio militare* (Militär Worhenblatt) in ottavo di foglio; come si cava dal titolo, è opera settimanale, simigliante al Giornale militare del ministero piemontese.

BELGIO. — *Giornale dell'esercito* (Journal de l'armée belge, recueil d'art, d'histoire et de sciences militaires).

Giunse oramai al IX anno di vita, cioè al volume XVI, del sesto medesimo della nostra *Rivista*, poichè dice l'editore E. Guyot che il giornale si pubblica per lo meno una volta al mese, ed ogni quaderno si compone di 5 a 6 fogli di stampa, accompagnati, quando che sia, da carte e rami, facendo di sei quaderni un vol. di 450 pagine all'incirca, il quale viene a costare 12 lire.

DANIMARCA. — *Giornale degli affari della guerra, compilato da una società di ufficiali* (Tidsskrift for Krigsväsen, udgivetaf en Jorening of officerer).

Si pubblica a Copenaghe per quaderni mensuali; ed ora è entrato nel quarto anno.

FRANCIA. — *Giornale militare officiale* (Journal militaire officiel).

È la raccolta delle leggi e de' regolamenti militari, come il *Giornale militare* del ministero della guerra in Piemonte.

Nacque nell'anno 1790 per opera di Gournay.

— *Bollettino della marineria*.

È come il giornale militare per l'esercito, e corre l'8° anno.

— *Monitore dell'esercito* (Moniteur de l'armée).

Vien fuori ogni cinque giorni.

— *Spettatore militare* (Spectateur militaire ou recueil de science, d'art et d'histoire militaire).

Si pubblica ogni mese, e nacque nell'anno 1826.

— *Giornale delle scienze militari* (Journal de l'armée de terre et de mer, ou revue du monde militaire).

Corre l'anno 34.° della sua apparizione, sotto la direzione allora del generale d'artiglieria Vaudoncourt, quando pubblicavasi l'opera del Ferussac, *Bulletin des sciences militaires*.

— *Giornale delle armi speciali* (Journal des armes spéciales).

Cotesta opera periodica venne fuori nell'anno 1834, ma il suo editore Corréard, il quale intendeva eziandio alla precedente pubblicazione, ne ha fatto da due anni a questa parte un'opera sola, che vien fuori per volumi di tre in tre mesi.

— *Monitore dell'armata.* (Moniteur de la flotte).

— *Gazzetta degli ospedali* (Gazette des hôpitaux civiles et militaires).

Esce tre volte per settimana, un foglio in 4.o

— *Memoriale dell'artiglieria* (Memorial d'artillerie).

È come una pubblicazione ministeriale per tutto quel che concerne le artiglierie.

— *L'Armonia.* (L'Harmonie, moniteur musical de l'armée).

Inghilterra. — *Magazzino di Colburn pel servigio unito, giornale militare e navale* (Colburns'united service magazine and naval and military journal).

Effemeride mensuale in 8.° alquanto più voluminosa dello *Spettatore* e costa 3 scellini e 6 danari, circa 4 lire.

— *L'Araldo navale e militare* (Naval and military herald).

— *Portafoglio o registro navale e militare dell'editore* (Editor's portfolio of naval and military register).

— *La Gazzetta della milizia* (The militia gazette).

È foglio pubblicato per uso della milizia, che è una specie di landwehr o piuttosto di guardia nazionale mobilizzata.

— *Lo spettatore militare* (The military spectator).

Viene pubblicandosi a mese e in quaderni.

— *La cronaca militare* (The military chronicle).

Si pubblica in Calcutta.

— *Gazzetta navale e militare* (Naval and military gazzette. East India and colonial chronicle).

Si pubblica in Londra.

Paesi Bassi. — *Lo spettatore militare* (De militaire spectator).

Si stampa in Breda.

Piemonte. — *Giornale militare, ossia raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relative al servizio e all'amministrazione militare.*

Tolse il titolo di *Giornale* nel 1849.

— *Gazzetta militare.*

N'escono tre fogli per settimana con un supplemento mensile, ed ha incominciato col 1859 il suo anno VI.

— *Rivista militare.*

È pubblicazione mensuale, incominciata da tre anni.

Prussia. — *L'amico del soldato* (Soldatenfreund).

Il di 1° di luglio di questo anno 1859 entrerà nel XXVI anno, e il suo vecchio direttore Luigi Schneide ha spesso avuto all'anniversario grazioso banchetto dagli ufficiali del presidio di Potsdam.

— *Archivio per gli ufficiali di artiglieria e del genio* (Archiv für du offiziere der Königlich preussischen artillerie und ingenieur corps).

Si stampa a Berlino, e questo è il XXIII anno della sua pubblicazione, compiuto il volume XLIV. Di mole alquanto più piccola dello *Spettatore* di Francia, vien compilato dal maggiore delle artiglierie Neumann e dall'altro degli ingegneri Kirn, molto lavorandovi il capitano chiarissimo dell'artiglieria Otto.

Portogallo. — *Rivista militare* (Revista militar).

Russia. — *Raccolta militare.*

È entrata nel secondo anno ed è compilata sotto gli auspicii del ministero della guerra. Uno degli ultimi numeri ha parlato delle malversazioni in Crimea contro il generale Zatten.

— *L'invalido russo.*

— *Rivista d'artiglieria.*

Il primo volume è del 1857, e si pubblica mensualmente a Pietroburgo. La nostra biblioteca dell'artiglieria lo riceve e l'abbiam veduto stampato benissimo e con buone incisioni.

— *Raccolta marittima* (Morkoï sbornick).

È un giornale di molta considerazione.

Spagna. — *Gazzetta militare* (La gaceta militar).

— *L'assemblea* (L'asamblea de lo ejèrcito, periodico mensual de ciencia, arte y historia militar).

È questo il suo terzo anno, tomo IV.

— *Memoriale di artiglieria* (Memorial de artelleria, periodico militar).

Incominciò nell'anno 1843

— *Memoriale degli ingegneri* (Memorial des ingenieros).

Surse nel 1846.

— *Bollettino dell'esercito* (El boletin del ejèrcito, periodico militar).

Svezia. — *Giornale delle cose di guerra dell'accademia militare* (Kong-Krigo-Vetenskapes akademiens Handligar och ridskrift).

Vien fuori a Stoccolma ove appunto è la sede dell'accademia militare.

Svizzera. — *Rivista militare* (Revue militaire suisse).

Nella città di Losanna vien fuori tre volte al mese, diretta dal capitano dello stato maggiore federale Lecomte, da farne poi un volume in 8.° in fin dell'anno. .

— *Giornale universale svizzero* (Allgemeine schweizerische militär zeitung).

È pubblicazione fatta in Berna, cominciata nell'anno 1841.

Mariano d'Ayala.

CRONACA MILITARE

PIEMONTE. — In data del 7 di febbraio 1857, fu annunziato dal ministero della guerra un concorso generale per la migliore arme da fuoco ad uso delle fanterie, e il Parlamento ne decretò anco un premio.

Ora su la proposta della Giunta centrale *(Comitato)* delle artiglierie, il ministro ha dichiarato, fra tante armi pervenute, solamente ammessibili alle prove da farsi per riconoscere il pregio relativo, quelle inviate dal capitano delle artiglierie vittembergheși DORN, dall'armaiuolo LARDINOIS di Liegi nel Belgio, dall'ufficiale superiore svizzero HANS WIELAND e dell'armaiuolo della medesima nazione SAWERBERG, e finalmente dagli archibugieri di Londra CALTSHERR e TERRY.

Sarà giudicato inefficace il moschetto il quale imbroccasse meno del 50 per 100 di colpi in un bersaglio circolare del raggio uguale alla dugentocinquantesima parte della distanza.

FRANCIA. — Una nuova scuola di artiglieria si è fondata in Versaglie, i cui professori daranno lezioni agli ufficiali e sott'ufficiali della guardia imperiale.

— La Francia ha rimpianto in questi ultimi mesi la morte dei due generali Pelet e Lebrun.

Il primo, nato a Tolosa nel 1777, ufficiale degli ingegneri alle fortificazioni di Alessandria e di Verona a dì 15 di settembre 1800, acquistò poi gran nominanza siccome ingegnere geografo, sebbene

avesse fatto tutte le guerre insino al 1815, e si fosse fatto notare al passaggio dell'Adige nel 1805 e all'assedio di Gaeta nel 1806. Luogotenente generale, subito dopo la rivoluzione di luglio del 1830, direttore generale del deposito della guerra dal 1833 al 1850, negoziatore da parte del presidente della repubblica francese nel 1848 col re Carlo Alberto, deputato nel 1831, poi pari di Francia, venne rieletto al consiglio legislativo l'anno 1850. Uno de' fondatori e collaboratori dello *Spectateur*, scrittore nella *Enciclopedia moderna* degli articoli militari, gran croce della legion d'onore, senatore dell'impero nel 1852, gran croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, morì in Parigi a' dì 20 di dicembre 1858.

Il suo nome è scritto sul lato orientale dell'arco di trionfo della stella.

E rimarrà anco immortale per l'opera sua *Atlas des mémoires militaires relatives à la succession d'Espagne sous Louis XIV*, *Paris*, 1836, e per quell'altra fatta sotto la sua mano la *Carte topographique de la France* in 258 fogli, alla scala dell'80 mila, di cui son pubblicati un dugento fogli.

Il Lebrun, duca di Piacenza, morto non ha guari a dì 24 di gennaio, fu quel famoso capitano aiutante di campo, giovane allora di 24 anni, in braccio a cui spirò a Marengo il generale Desaix.

Ei fu il lieto araldo a Parigi della vittoria di Osterlizza nel 1805

— *Forze della Francia a dì 1° di aprile* 1859.

	Presenti delle classi anteriori al 1857	Soldati in congedo	Presenti della classe del 1857	Totale
Fanteria	208728	89000	43500	351228
Cavalleria	46900	12500	12700	72100
Artiglieria	27450	13900	2900	44250
Genio	6710	4600	450	11760
Equipaggi militari	4870	4400	450	9720
	294658	134400	60000	489058
Squadrone delle 100 guardie	142	»	»	142
Guardia Imperiale	29700	100	»	29800
Corpi composti fuori leva	48900	100	»	49000
Totale	373400	134600	60000	568000

INGHILTERRA. — *Lezioni politico-militari.* — Uno dei discorsi che periodicamente sono andati facendo il colonnello Wilford, governatore della Regia Accademia Militare, e il colonnello Wilmot, soprintendente delle Regie Officine di cannoni, venne letto addì 31 dicembre nell'edificio delle scuole reggimentali, alla presenza del generale Williams di Kars comandante della guarnigione, e di molti ufficiali, anche in disponibilità, e soldati del corpo di artiglieria.

L'oratore s'indirizzò anzi tutto agli ufficiali in disponibilità, ed a quei soldati, parlando in termini generali dei loro doveri come artiglieri, e gli avvertì nuovamente quando venne a trarre le conclusioni dai particolari che potevano udire in altri quartieri sull'argomento delle difese della costa. Egli quindi procedette a imprimere in essi la necessità di studiare e di acquistare una cognizione del sistema pratico dal quale saranno guidati in tutte le operazioni che essi possono esser chiamati ad eseguire come cannonieri, e, dopo aver rimandato alla buona ed interessante lettura data recentemente dal colonnello Eardley Wilmot, entrò in un dettaglio di molte fra le più grandi conquiste cui questo paese era stato soggetto, e dei cambiamenti che probabilmente aveano stabilito nel popolo quel carattere naturale pel quale era rinomato. Egli poscia osservò che la forza nazionale sta nel gran potere di difendere le coste; e mentre i mari sono guardati dall'indomabile prodezza della marineria, quando questa sia in forza, gli arsenali, i grandi porti devono essere difesi dall'artiglieria. Il colonnello continuò a rammentare al suo uditorio quelle fortunate discese che erano state fatte in Irlanda e in Torguay nel 1796, e che durante il regno di Giorgio II un nemico era giunto coi suoi vascelli presso Chatham, ed avea bruciato molte nostre navi. Avvertendo al grande miglioramento nei bastimenti a vapore, egli mostrò i molti cambiamenti nell'avanzata arte dell'artiglieria che il progresso di questa invenzione ha menato avanti. Descrisse poscia le stupende difese di Malta e Gibilterra, e diede un breve schizzo delle principali fortezze e dei loro assedii memorabili, ed esplicò per via di semplici disegni la differenza nell'effetto delle bombe tirate dai vascelli e quelle tirate dalle batterie di terra. Il colonnello diede una chiara e concisa definizione del modo di elevazione da essere studiato

nella buona arte dell'artiglieria, e fece varie osservazioni sui differenti proietti, descrivendo la distinzione fra bombe a concussione e bombe a percussione, cannoni di vario calibro, la loro mira, ecc. Un disegno fu esibito per dimostrare il metodo di proteggere un fiume (il Tamigi) in modo da portare un forte rovescio su di una flottiglia nemica, e da mettervi pronta distruzione. Un altro disegno venne fatto per rappresentare una baia aperta ad uno sbarco del nemico con batterie bene immaginate per dominare lo sbarco nemico, come pure i mezzi di difendere un porto (come Portsmouth) per via di forti distaccati, ed effettivamente evitando un avanzamento dell'inimico a traverso la metà d'una lunga fila, e prevenendo così un sicuro bombardamento. Dopo alcune osservazioni sull'utilità della torre martello per una difesa delle rive, il lettore sostenne il suo argomento riferendo un caso pel quale Sydney-Smith avea duramente sofferto in Corsica, e fu obbligato a sbarcare le sue soldatesche per assaltare la città. Il lettore conchiuse con osservazioni generali sulle fortificazioni, sui cannoni, sulle munizioni, sulla recente invenzione delle bombe a concussione e percussione ecc., e parlò della superiorità del getto dell'ultimo quartiermastro Freeburn.

Il generale Williams esortò gli ufficiali in disponibilità e i cannonieri a prestargli la loro attenzione, prima di andar via, per pochi minuti, ed allora colse l'opportunità di osservare che egli avea ascoltato con molto piacere gl'importanti ed utili particolari che erano stati dati dal bravo e dotto lettore, che egli cordialmente ringraziava; dicendo che sarebbe ben fortunato di esser presente a tutte queste occasioni e di dare il suo assenso per proporre e additare pel benefizio delle soldatesche il soggetto della sera, così interessante agli ufficiali in disponibilità e ai soldati del reggimento di artiglieria, ed egli sperava che altri ufficiali vogliano seguire l'esempio del colonnello Wilfort e del colonnello Eardley Wilmot, i quali ci ringraziava per il buon lavoro che essi aveano cominciato con tanto successo.

— Il principe di Galles cominciò il dì 10 di gennaio 1859 la sua vita militare, dando le bandiere al 100° reggimento della fanteria (reale canadiano del principe di Galles), al campo di Shorncliffe.

Veniva il principe accompagnato dal duca di Cambridge e seguito dal colonnello Bruce, dal capitano Grey e da uno splendido stato maggiore. Dopo gli armeggiamenti e le cerimonie d'uso, il principe di Galles, affidando le insegne, si espresse nei seguenti termini:

« Lord Melville, colonnello di Rottenberg, ufficiali e soldati del 100° reggimento, è cosa per me gratissima che, in virtù di grazioso permesso della regina, il mio primo pubblico atto dacchè ho l'onore di ottenere un officio nell'esercito inglese, sia la presentazione delle bandiere a un reggimento che è un'offerta spontanea del leale e nobile popolo canadiano, al quale, come fu colà desiderato, fu dato particolarmente il mio nome.

« La cerimonia che ha avuto luogo in questo momento, ha un significato e una solennità particolare, perocchè confidandovi per la prima volta questo emblema della fede militare e del valore, non pure io riconosco altamente il vostro arruolamento nel nostro esercito nazionale, ma celebro eziandio un atto il quale proclama e dà maggior forza all'unità delle diverse parti di quest'ampio impero, sotto il dominio della nostra comune sovrana.

« Benchè la mia gioventù e la mia poca esperienza non mi permettano che imperfettamente esprimere i sentimenti che in questa congiuntura si deggion destare appo voi e nel seno di questa grande e fiorente provincia del Canadà, siate pur certi che io vedrò sempre con profonda sollecitudine gli avanzamenti e le imprese del vostro corpo valoroso, e ch'io vi auguro cordialmente tutti quanti gli onori e i successi nel nobile arringo che voi seguite ».

Dopo le quali parole, il principe di Galles, partì per Douvres, ove giunse alla sera, per imbarcarsi alla volta di Ostenda, da cui prendeva la via di Roma, ed era vestito da colonnello delle guardie.

Svizzera. — Le ultime tornate delle Camere sono state notevoli pel voto di un credito di 500 mila lire, le quali si dovranno spendere per trasformare i fucili della fanteria scelta e per la riserva militare federale, secondo il sistema inventato da due ufficiali svizzeri, Prélat e Burnand. Delle prove fatte dalle più competenti persone militari, han confermato la immensa superiorità del sistema di cui trattasi, tanto per la giustezza, quanto per l'ampiezza del tiro. Nella previsione degli eventi, cui molti sintomi

dànno apparenza bellicosa, i quali fanno una legge alla Svizzera di starsene strettamente ligata alla neutralità che le guarantiscono i trattati, il Consiglio nazionale non ha esitato con una deliberazione quasi unanime, di fornire al dipartimento federale militare, i mezzi di mantenere l'esercito in buon conto di guerra.

— *Fucile trasformato sistema Zaller.* — Il tenente colonnello V. Rading-Biboregg, a proposito del nuovo fucile trasformato ad elice, inventato dal Zaller di cui abbiamo fatto cenno in altro numero in questa Rivista, dichiara nella *Schev. Militar Zeitung* « che Zaller » garantisce espressamente che col fucile di fanteria, trasformato » secondo il suo sistema, colpirà a 1000 piedi di distanza tutti » i tiri, su di un bersaglio dei carabinieri 6 piedi alto e $2^1/_2$ largo » e su di un uomo di legno ».

— Nella *Revue Militaire Suisse* si legge:

« La *Gazzetta Militare* di Vienna riproduce con compiacenza » un articolo di una rivista tedesca (il Viertelsjahrschrift) sulla di- » fesa della Foresta-Nera. Secondo l'autore, questa difesa si fa » con 60 mila uomini, ed abbraccia tre linee. La prima è al Reno » stesso; la seconda parte da Aldshut e segue l'origine delle valli » che sboccano nel Reno, sino presso Rastatt; la terza, nell'alto » del paese, comincia a Doeggingen, sulla Viettach superiore, passa » per Valterdingen e Wulligen, prosegue vers Freudenstad, » e scende lungo la Mury verso Rastatt. La Svizzera rappresenta » una certa parte in questo disegno di difesa (che ci ricorda in- » volontariamente quello di Mack, presso di Ulma, nel 1805) al » quale il foglio austriaco trova una certa importanza di attualità, » in un prossimo numero ne parleremo nuovamente ».

— Il signor Gruner amministratore dell'arsenale di Berna ha presentato un nuovo sistema di fucile rigato, che verrà presto sottomesso all'esame del dipartimento militare federale.

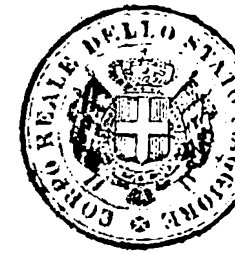
Prussia. — Secondo la Gazzetta prussiana, il capitano di vascello La Roncière la Naury trovavasi a Berlino per l'ordinamento della marineria militare di Prussia, e vi fu invitato dal governo medesimo.

— Il governo del granducato di Baden dopo aver soppresso l'ufficio di reclutamento dell'esercito neerlandese che era a Lörrach, ha anche ultimamente soppresso quello del regno delle Due Sicilie stabilito a Costanza, il quale ultimo si è traslocato a Bregenza.

Tagliano Gaetano *Gerente.*

ALCUNE CONSIDERAZIONI MILITARI

SUL PIEMONTE.



Non ha guari il maggiore Pinelli, noto per importanti lavori militari, principalissimo de' quali la *Storia militare del Piemonte*, pubblicava un opuscolo col titolo *Considérations politiques et militaires sur une nouvelle guerre entre le Piémont et l'Autriche;* nel quale, trovandosi svolte, relativamente alle nuove fortificazioni d'Alessandria, idee del tutto contrarie a quelle discorse nella dispensa IX, anno I, della nostra *Rivista*, ci crediamo in dovere di farne un esame coscienzioso, per rilevare quanto crediamo che, a tal riguardo, vi sia d'inesatto o di non osservato dal suo vero punto di vista. Se non che stimiamo far cosa utile, aggiungendo pure qualche nostra considerazione su quelle altre parti dell'opuscolo, nelle quali ci sembrasse riscontrare giudizi e ragionamenti non del tutto esatti, relativamente alla utilità

delle cose fatte, dopo l'ultima guerra d'indipendenza, per migliorare le condizioni militari del paese.

Non è nostro scopo, nè lo comporterebbe i limiti di un articolo, l'esaminare minutamente l'operato in questi dieci anni, per vedere se tutto sia stato mutato in meglio; ma vogliamo solo dimostrare, che, ammettendo pure che rimanga ancor molto da fare e da innovare per raggiungere quel grado di perfettibilità compatibile con lo stato odierno delle idee, la forza difensiva del Piemonte è non pertanto assai maggiore che non fosse prima del 1849, e lo stato militare più consistente.

La fiducia nelle proprie forze è un elemento indispensabile del successo. E però, minacciati da una nuova guerra, che potrebbe per avventura non esser più in potere del Piemonte di evitare, senza gravi danni, è dovere di un periodico militare italiano di esprimere le proprie convinzioni, per dileguare i dubbi e le apprensioni che potessero nascere nel paese e nell'esercito, relativamente ai proprii mezzi di guerra ed alla loro efficacia per far fronte agli avvenimenti, che si presagiscono non lontani.

Sebbene le forme generali e le grandi accidentalità del suolo non mutino, in un lungo giro di secoli, in guisa da cangiare le proprietà militari, e l'importanza dei punti geografici e strategici; pure la variazione dei limiti politici, i progressi della scienza militare e tante altre cose, influiscono ad accrescere o a menomare l'importanza di alcuni punti strategici, e però ad apportare variazioni nelle disposizioni difensive.

Cotesta è una verità sì evidente per chiunque sia per poco versato nelle cose militari, da doversi ritenere come un assioma. E però, siamo in ciò pienamente di accordo con l'autore dell'opuscolo.

Ma, perchè non si cada in errore dando soverchia estensione

all'interpretazione di questo principio, convien precisare i termini della questione.

Uno degli elementi che può influire sulla importanza delle diverse accidentalità del suolo, è la natura delle armi che si adoperano. Gli ostacoli che impediscono il trasporto dei carri, sono, dopo l'invenzione della polvere, d'una importanza molto maggiore che non fossero allorchè combattevasi precipuamente ad arme bianca. In una lunga catena di monti come le Alpi, dove sono numerosissimi i passaggi per uomini e cavalli, ma assai limitati quelli atti al trasporto dei carri, solo questi ultimi potranno servire per le invasioni; chè gli altri non saranno altrimenti acconci, che per operazioni secondarie. E poichè quelle vie carreggiabili possono essere sbarrate con fortilizii nei luoghi opportuni, queste piccole piazze acquistano nelle montagne un'importanza sovente maggiore che le più vaste in paese aperto.

Il forte di Bard stette per arrestare Napoleone, nel 1800, e lo avrebbe sicuramente trattenuto per un tempo considerevole (come confessa egli stesso), se le opere di quel forte avessero coperto direttamente la strada. La qual cosa avrebbe per lo meno renduto vani i risultati grandiosi dell'audace e sapiente direzione data all'esercito di riserva, e ridotta l'impresa alle condizioni di una guerra ordinaria.

Togliete le artiglierie, e la roccia di Alberedo ed i mille sentieri delle Alpi avrebbero potuto egualmente servire per l'invasione.

Crediamo inutile moltiplicare gli esempii.

Ma, ove la natura delle armi sia la stessa, quali che siano i perfezionamenti sulla gittata e sull'aggiustatezza, non che sulla potenza di distruzione delle armi da fuoco, l'importanza de' punti strategici rimane la stessa; e le modificazioni cadranno sul come accrescere la resistenza delle opere e come mettere i mezzi difensivi in relazione con l'attacco.

Questo è il caso attuale, e l'importanza di alcuni punti strategici, in quanto risguarda la natura delle armi (1), è la stessa che cento anni fa.

Altre cause di variazione nell'importanza di alcuni punti, son quelle dipendenti dallo sviluppo delle forze, e dai progressi dell'arte della guerra. Entrambe queste cause, nelle guerre della rivoluzione e del primo impero francese, han reso di nessuna importanza alcuni punti fortificati, che in altri tempi avrebbero arrestato i movimenti dell'invasore.

Quelle piazze, che oggidì non fossero in una delle seguenti condizioni, sono o affatto inutili, o d'importanza secondaria:

(1) Diciamo *di alcuni punti strategici*, *in quanto risguarda la natura delle armi*, a cagione che le proprietà strategiche del suolo sono quasi del tutto indipendenti dalla natura delle armi, ed i principii della strategia sono gli stessi, sia che si combatta con le armi antiche, sia con quelle da fuoco.

Ma ciò vuolsi intendere in generale. Perocchè, indipendentemente dallo esempio innanzi citato dei forti che sbarrano le vie rotabili dei monti e di altri dello stesso genere, è incontrastabile che, con le nostre armi, sia molto più importante garantire ed assicurare le comunicazioni con la base, a cagione del grande e continuo invio di munizioni necessarie allo esercito.

Per un esercito greco o romano, era certamente necessario avere un paese sicuro alle spalle, sul quale si basavano le operazioni, e donde partivano i soccorsi, ma non si sperimentava il bisogno di un continuo invio di convogli di munizioni; e quindi di avere, per così dire, una sequela di luoghi fortificati, i quali leghino la posizione dell'esercito con la base primitiva, e di quelle disposizioni dell'esercito atte a coprire continuamente la linea di comunicazione con la base, da qualunque impresa del nemico.

Le quali cose influiscono tutte sulle operazioni strategiche, ed, in qualche maniera, rendono i movimenti dei nostri eserciti meno indipendenti.

Una battaglia presso gli antichi dava per risultato la distruzione dello esercito vinto, mentre che oggi si può troncare a tempo un combattimento ed impedire la totale distruzione dell'esercito; la qual cosa ci fa abilità di prolungare la guerra. E se a questo aggiungi, che il nemico non può trascurare di coprire le sue comunicazioni, nell'operare offensivamente, si scorge che la difesa strategica, a cagione della diversità delle armi, ha guadagnato attualmente su quella degli antichi; a differenza della difesa locale delle piazze, la quale ha perduto.

1.° Le piazze che intercettano le strade rotabili, in terreno inaccessibile ai grandi eserciti per altre vie, come nelle Alpi;

2.° Quelle grandi piazze che possono servire di appoggio ad un esercito, come Verona;

3.° Quelle piazze che agevolano le manovre difensive di un esercito, sia facendogli abilità di operare liberamente, cangiando per così dire base secondo il bisogno, sia assicurandogli l'uso dei ponti su i fiumi, degli stretti ecc.; di maniera che queste accidentalità del suolo, che sono di ostacolo per il nemico, non lo sieno per il difensore allorchè operi offensivamente, e lo garantiscano nel caso sia incalzato.

Altra causa di variazione nella importanza di alcuni punti strategici, sta nelle mutate agglomerazioni politiche. Le quali, col variar delle frontiere o degli appoggi che alcuni punti trovano sulle ali e indietro, non che del rapporto tra le forze che lo stato può adoperare con quelle che possono attaccare, acquistano maggiore o minore importanza, od anche interamente l'acquistano o la perdono.

Ma i punti e le linee strategiche, considerate sotto il solo aspetto della disposizione geografica e topografica del paese, fatta astrazione dalle divisioni politiche, hanno alcune proprietà, per così dire, assolute; di maniera che, qualunque volta in forza di queste divisioni alcuni ostacoli o linee di difesa non restino spezzati in due, quelle qualità non vengono distrutte, ed il punto o la linea strategica conserva le sue proprietà.

Per uno Stato posto sopra entrambe le rive del Po, il possesso del tratto di questo gran fiume, che divide in due il paese, è di grande importanza; anzi diremo, ch'esso è necessario per assicurare il dominio della grande sua valle. Donde l'importanza che, nelle passate guerre, hanno avuto Mantova col Serraglio, Cremona, Piacenza, Valenza, Casale, Verrua, Chivasso.

Sia che la frontiera del Piemonte si supponga come altra volta alla Sesia, sia al Ticino, al Mincio ecc., i punti sul Po

avranno sempre l'importanza dipendente dalla loro posizione, relativamente alla difesa generale, ed a quella de' punti che possano coprire, secondo il lato donde muova l'invasore.

Mantova, col Serraglio, è importante per la difesa della linea del Mincio. Di quivi Eugenio Beauharnais difese la Lombardia sino alla caduta di Napoleone, nel 1814, contro l'esercito di Bellegarde, più forte del suo, e gli vietò di superare la linea di difesa e di muovere sopra Milano. Ora, che il Mincio, per la estensione dello Stato, si trovi in prima, seconda o terza linea, l'importanza di Mantova e della sua posizione rispetto a quella linea ed a Milano, contro un attacco dell'Austria, rimane pur sempre la stessa.

L'aver potuto iniziare la difesa del regno d'Italia al di là delle Alpi Carniche e Giulie, quale influenza si ebbe ad accrescere l'importanza di Mantova, allorchè Eugenio, perduto il paese innanzi, si ridusse sul Mincio?

Ma potrebbe domandarsi, il possesso di Venezia non fu per il difensore di nessuna influenza? Rispondo, che l'esser padrone di Venezia poteva essere utile in alcune circostanze, ma che non ne ebbe veruna nella posizione in che era Eugenio a Mantova. Le truppe, chiuse strettamente dentro Venezia e bloccate per mare e per terra, non potevano nulla intraprendere, e non altrimenti influirono, che obbligando gli Austriaci a lasciare al blocco di Venezia un corpo di truppe. Se i Francesi non avessero posseduto quella città, parte delle truppe del blocco avrebbero raggiunto Bellegarde; ma, in pari tempo, la numerosa guarnigione di Venezia si sarebbe unita alle truppe di Eugenio, e la proporzione fra i due eserciti sarebbe rimasta la stessa.

Verona, rispetto all'Adige, avrà sempre la stessa importanza, supposte eguali le altre cose, che l'Austria si estende sino al Ticino, o che si arresti al Mincio.

La difesa generale si avvantaggia col crescere il numero

delle linee di difesa che coprono il cuore dello Stato, e una piazza diviene più importante allorchè formi parte di un compiuto sistema di difesa; ma la posizione di un punto rispetto ad una data linea rimane la stessa, tanto se questa si trovi in prima linea, quanto se sia coperta da altre.

La strada più diretta per un'invasione della Francia contro l'Austria, è la valle del Danubio, ed il tratto più importante si è quello tra Ulma e Ratisbona; e però, ciascuna delle parti combattenti deve farne scopo delle prime operazioni. Ma, poichè quel tratto non appartiene all'Austria, questa potenza non può trarne tutto l'utile possibile apprestandovi le fortificazioni necessarie; non pertanto, a cagione della sua importanza geografica e strategica, vediamo gli eserciti austriaci, in tutte le guerre contro la Francia, affrettarsi a prenderne possesso.

Se l'Austria possedesse la valle del Danubio sino a Ratisbona, sicuramente quivi creerebbe una seconda Verona, sia che la sua frontiera si arrestasse a quel punto, sia che si estendesse sino al Reno.

I punti e le linee strategiche, rispetto alla struttura geografica e topografica di un paese, hanno dunque qualche cosa di assoluto, insino a che gli ostacoli che essi dominano od a cui si appoggiano, o meglio dai quali ricevono la loro importanza, sieno in una sola mano.

Infine, se qualche posizione importante sia in potere di uno stato debole, il quale non possa adoperarvi i mezzi e le forze necessarie, l'impotenza di questo non muterà la proprietà della posizione. In tal caso la difesa sarà impossibile, e tutt'al più si potrà rinchiudere l'esercito in una piazza, per cadere con onore o per attendere l'arrivo di un alleato.

Queste premesse erano necessarie, per chiarire il nostro pensiero su quanto diremo in seguito.

Dal generale passando al particolare, non si può disconvenire con l'autore dell'opuscolo, che la demolizione dei bastioni di Torino e l'acquisto della Liguria con la forte piazza di Genova, abbiano mutato le condizioni difensive del Piemonte; e che la importanza di alcuni punti, per lo addietro grandissima, sia diminuita, mentre quella di altri sia forse cresciuta. Ma questa questione, che può influire a fissare i dati per chiarire quanto risguarda Alessandria, vuol essere ben esaminata.

Torino, oggidì aperta, è esposta ad un colpo di mano eseguito da alquante truppe distaccate dall'esercito principale del nemico, qualunque volta questi, a cagione della superiorità delle sue forze, abbia invaso il paese.

Suppongasi ora che il difensore possegga, come per lo passato, Casale, Verrua e Chivasso, e che l'assalitore, nell'essere superiore al difensore, non disponga per questo di forze pressochè doppie. È chiaro, che un distaccamento sopra Torino per occuparlo, in pari tempo che altre truppe restino indietro per garantire il fianco della linea di operazione dalle imprese del difensore, il quale può operare dai varii punti che occupa sul Po, indebolirà le sue forze, o per lo meno ristabilirà fra i due eserciti l'equilibrio; e però, se il difensore prenda l'offensiva, avrà egual probabilità di vincere e di perdere la battaglia, ed ove si verifichi il primo di questi casi, l'attaccante avrà fatto un cattivo giuoco, perdendo il principale per l'accessorio.

Per muovere con sicurezza sulla capitale, supponendo la superiorità dell'attaccante fra limiti ragionevoli, converrà che questi tolga al difensore gli appoggi e le facilitazioni che gli offrono i punti sul Po. E però anche oggi, sebbene in proporzione minore, Casale, Verrua e Chivasso hanno un'influenza sulla difesa della capitale, contro un attacco che non proceda dal lato delle Alpi, e l'acquisterebbero intera se Torino fosse solo garantita da un colpo di mano.

Suppongasi anche il caso di una invasione per la via di Sa-

vona. Essendo gli sbocchi delle Alpi chiusi come nel 1796, e il difensore in possesso di Alessandria, di Casale e di altri punti sul Po, se esso si ritiri verso questo fiume, nella direzione della linea di Alessandria-Casale, che cosa farà il nemico? Dovrà necessariamente seguirlo.

È vero che Torino, non essendo fortificato, come ai tempi della invasione di Napoleone, per occuparlo non si richiede che il solo tempo necessario a percorrere la strada che quivi conduce; ma, siccome l'esercito attaccante deve coprire la sua linea di operazione, non potrebbe minacciare la capitale che con un distaccamento: il che rientra nel caso precedente.

Nel 1813 e 1814, Milano non era fortificata; pur tuttavia, la posizione di Eugenio sotto Mantova non permise a Bellegarde di occuparla, sebbene questo generale disponesse di forze molto superiori alle italiane.

L'occupazione della capitale è un gran fatto, semprechè meni alla fine della guerra. Ma, se l'esercito abbia su altri punti quanto occorra per continuarla, e che il governo si trasporti altrove, l'occupazione di una grande città in posizione eccentrica, è più a carico che a vantaggio, insino a che l'esercito difensore si conservi intero; e che, appoggiato e favorito dalle piazze e luoghi forti, manovri tra esse liberamente e con sicurezza, schivi le azioni decisive, e si tenga pronto a profittare della prima occasione favorevole per danneggiare l'avversario.

Nel 1706, quando Torino era assediata, Vittorio Amedeo II non si lasciò rinchiudere nella capitale. Egli trasportò, per così dire, il governo nel campo, continuò a reggere le sorti del paese, tenendosi in libera comunicazione con esso, provvide a sostenere la guerra e tener desti gli animi, e fiol per riunirsi ai soccorsi austriaci e vincere la celebre battaglia di Torino.

In questo caso, l'influenza della difesa di Torino non andò oltre quella di una grande piazza da guerra, a cagione che il governo risiedeva altrove.

Ond'è, che le fortificazioni di Torino accrescerebbero i mezzi difensivi del Piemonte; ma il loro difetto non toglie l'importanza del possesso del corso del Po, e Valenza, Casale ecc. conservano sempre le loro proprietà strategiche.

Ciò in quanto risguarda le demolite fortificazioni della capitale: esaminiamo ora le conseguenze militari dell'annessione di Genova e della Liguria allo Stato Sardo.

L'acquisto del Genovesato e della forte sua capitale, trasportando la frontiera meridionale del Piemonte sul mare, ha rafforzato una delle estremità delle linee di difesa che tagliano il paese perpendicolarmente al Po, le quali da un canto appoggiano alle Alpi, dall'altro al mare, e la strada della Riviera che gira una delle estremità è in potere del difensore.

La falsa manovra di Beaulieu, nel 1796, per coprire direttamente la strada della Bocchetta, a cagione del movimento di Napoleone verso Voltri, non sarebbe avvenuta se Genova apparteneva al Piemonte; ed è certo, che l'esercito alleato, non avendo allora nulla da temere sulla sinistra, si sarebbe concentrato sul centro, ed avrebbe tolto a Napoleone il principale dato per vincere a Montenotte.

Ma, supposta pure perduta per gli alleati la battaglia di Montenotte, e Napoleone giunto ad ottenere altri rilevanti vantaggi; avendo il Piemonte Genova ed il mare libero, a cagione dell'alleanza dell'Inghilterra, con quella stessa corte, debole quale si mostrò in quell'epoca, si sarebbe potuto resistere alle esorbitanti pretese dei Francesi.

Ritiratosi il governo a tempo debito in una piazza fortissima, ed in comunicazione diretta con gl'Inglesi, la posizione si sarebbe resa migliore sotto varii aspetti. Non risiedendo più il governo a Torino, l'errore degli alleati di dividersi, per covrire direttamente Torino e Milano, non avrebbe avuto luogo, e la ritirata sarebbesi operata nella direzione di Alessandria e del Po, e le condizioni della guerra sarebbero compiutamente mutate. Non avendosi da

temere per la sede del governo, il trattato di pace che fece cadere in potere della Francia tante piazze ed aprì le Alpi, non avea luogo, e per tal modo sarebbesi renduto difficile il proseguimento della guerra pe'Francesi; a cagione che essi, inoltrandosi in Italia, avrebbero lasciato alle spalle un paese occupato dal nemico, con tutte le vie dirette di comunicazione con la Francia chiuse, ed una forte piazza come Genova sul fianco: la quale, in comunicazione con gl'Inglesi padroni del mare, poteva da questi essere potentemente soccorsa e divenire una base di operazione, pari a quella nel Portogallo, ed in condizioni ben più pericolose pe' Francesi, la cui unica linea di operazione seguiva la Riviera.

Se pure l'esercito piemontese si fosse separato dall'austriaco per ritirarsi verso Genova, avendo esso un sicuro ricovero in quella piazza, la condizione di Napoleone, il quale non avrebbe potuto inoltrarsi in Italia, lasciando un esercito sul fianco pronto a tagliargli le comunicazioni, non sarebbe stata migliore.

Questa posizione minacciosa del Piemonte avrebbe reso meno esigente Napoleone, che avrebbe dovuto star contento della neutralità, di un parziale disarmo dei Piemontesi, e dell'uso di qualche via a traverso le Alpi; e però, non divenendo egli padrone delle piazze, l'usurpazione avuta luogo qualche anno dopo, mercè la quale il re veniva spodestato e costretto a ritirarsi nell'isola di Sardegna, non diveniva sì facile. In ogni caso il possesso di Genova (la quale non bloccata, e soccorsa dagli alleati, poteva sostenersi chi sa quanto, e forse per un tempo indeterminato) avrebbe resa la posizione dei Francesi meno salda, le operazioni di Moreau e di Massena sulla riviera di Genova, nel 1799 e 1800, sarebbero state molto contrariate; e la presenza della bandiera e delle forze piemontesi avrebbe rendute vane le mene dell'Austria, dopo le vittorie sopra i Francesi, rivolte ad impedire il ristabilimento della Casa di Savoia ne'suoi Stati.

Se, nella guerra della Prammatica Sanzione, il Piemonte

avesse posseduto Genova, la posizione di Carlo Emmanuele III sarebbe stata molto migliore, allorchè i due eserciti spagnuolo e francese studiavansi di riunirsi, venendo il primo dall'Italia peninsulare e basato su Napoli, ed il secondo dalla Francia lungo la Riviera. Stando il re di qua dai monti, la riunione dei due eserciti nemici, per operarsi con sicurezza, doveva aver luogo verso Genova, siccome avvenne; e se questa città fosse stata in potere dei Piemontesi, l'esercito del re si sarebbe trovato fra le due masse nemiche, e però nella possibilità di impedire la congiunzione, che avrebbe allora dovuto effettuarsi sull'opposto versante de' monti, e di batterle separatamente.

Qualora si abbia il mare libero e si attendano per quella via validi soccorsi, Genova offre un ultimo sicuro rifugio al governo ed all'esercito che non possa più tenere la campagna.

Ma, poichè ritiratosi sotto Genova si abbandona tutto il paese nelle mani del nemico, simigliante partito non vuol esser preso che in casi estremi. In sino a che l'esercito conservi forza bastante da poter tenere il campo, manovrando fra le piazze, convien rimanere sul Po, nel centro del paese.

Qualora, invece, il mare sia nemico, il ridursi a Genova non sarebbe di veruna utilità, se ne togli quella del potersi avvantaggiare delle sue fortificazioni, nel caso il nemico pervenga a chiuderci in una piazza con la sua grande superiorità di forze; ed in Genova, bloccata più o meno strettamente, si sarebbe come in qualunque altra grande piazza. Ed ove il blocco si rendesse impossibile, a cagione che le forze nemiche, nell'essere superiori, non oltrepassassero un certo limite, e che però Genova non servisse che di punto di appoggio all'esercito difensore, sarebbe da preferire un altro punto meno appartato, e più nel mezzo del paese.

Ond'è che, se il Piemonte si supponga isolato, converrà pur sempre difendersi nella valle del Po, come per lo passato. Nel solo caso in cui fosse impossibile ogni manovra in campo, e

non rimanesse che cadere con onore, potrebbe forse convenire di rinchiudersi dentro Genova, anzichè in altra piazza, a cagione della forza delle sue fortificazioni.

Nel caso ancora che si sia alleato di una potenza la quale non domini il mare, per cui i soccorsi si attendano dalle Alpi o dall'oriente della valle del Po, conviene che l'esercito piemontese si tenga in quella valle, anzichè gittarsi nella piazza di Genova; perocchè, senza accrescere le difficoltà della congiunzione delle forze, si evita di abbandonare interamente il paese al nemico, sia pure temporaneamente.

Da quanto abbiamo discorso ci sembra potersi dedurre, che la demolizione dei bastioni di Torino e l'acquisto del Genovesato non hanno tolto alla linea del Po, ed ai punti che ne assicurano il possesso, l'importanza che aveano per lo passato.

Che l'acquisto di Genova aggiunge forza alle combinazioni difensive, alle quali danno luogo le varietà geografiche e topografiche del paese, ed alle antiche risorse ne aggiunge di altre, sopratutto in alcuni casi particolari.

Che Torino, infine, se fosse fortificato, conserverebbe oggi, come sempre, una grande importanza rispetto alla frontiera delle Alpi, come punto centrale, grande piazza di deposito, e punto di appoggio all'esercito sulla importante linea strategica del Po.

Qualora l'attacco del nemico procedesse, come nella guerra della Prammatica Sanzione ed in quella del 1796, per Savona, la linea di difesa, dopo gli Appennini, essendo quella del Tanaro e del Po, le posizioni su questi fiumi, e precipuamente le due estreme di Alessandria e Torino, hanno una grande importanza.

Se l'attacco muova dal Ticino, il terreno fra l'Appennino ed il Po, il cui centro è Alessandria, ed i punti su quel fiume sino a Casale, formano la posizione onde puossi difendere efficacemente la frontiera.

In quest'ultima sentenza conviene l'autore dell'opuscolo; ma tosto soggiunge: « L'opinion que nous venons d'émettre nous » conduit assez naturellement à parler de l'importance du point » d'Alexandrie, qui dans notre plan défensif formerait le centre » de la ligne occupée par l'armée italienne. Placé dans la zone » assez rétrécie de terrain comprise entre la Bormida et le » Tanaro, éloignée seulement de 18 kilomètres du point où ce » fleuve, dont avec ses boulevards elle embrasse les deux rives, » se jette dans le Po, au premier abord Alexandrie semble être » une de ces positions éminemment propres à la concentration » d'une armée nombreuse; et dans certains cas, que nous si- » gnalerons bientôt, elle pourrait remplir cet objet : cependant » un examen consciencieux des conditions topografiques des » environs, et de la portée des ressources militaires du royaume » à qui cette ville appartient, ne tardera pas à nous convaincre » que l'importance de cette forteresse est très-secondaire et » tout-à-fait dépendante des forces chargées de la défense » des Etats Sardes.

» Si on veut considérer la ville et la cittadelle d'Alexandrie » comme un abri sûr où l'armée piémontaise puisse se con- » centrer dans le cas d'une invasion imprevue, ou au commen- » cement d'une guerre d'alliance, ou après une défaite, ou » enfin comme un point de départ contre un ennemi dont on » étudie les intentions; nous n'avons aucune difficulté de choisir » Alexandrie plutôt que tout autre point du territoire pié- » montais; quoique, sous certains rapports, la position de Bas- » signana pourvue de bons retranchements et de têtes de pont » qui la reliassent à Valence et à Sale pouvait paraître préfé- » rable: mais pour destiner Alexandrie à cet objet là, les tra- » vaux très-étendus qu'on vient d'entreprendre sont tout-à-fait » superflus, et justifiables (si toutefois la folle dépense du denier » public pour réaliser un erreur peut être justifiée) dans le seul » cas qu'on eût l'intention de faire des boulevards d'Alexandrie

» des nouvelles lignes de Torres-Vedras, autour des quelles » se décidera le sort de la guerre ; intention cependant qu'on » ne pourrait jamais assez vertement blâmer ».

In questo, e negli argomenti che seguono per convalidare le idee annunziate, siamo compiutamente di contrario parere.

In primo luogo, una grande posizione militare non è sempre necessario che sia nelle condizioni di Torres-Vedras per avere una grande importanza.

Semprechè una grande posizione assicuri più comunicazioni separate da qualche grande ostacolo, e sia occupata da un esercito, il quale in pari tempo che abbia uopo di stare sulla difensiva, non sia in tale condizione d'inferiorità da potervi essere investito, può avere un'influenza grandissima sulla difesa. Le truppe ritirate sotto la protezione di quella fortezza, non solo non possono essere forzate ad accettar battaglia, nè essere attaccate di viva forza, ma neppure investite ; perciocchè il nemico dovrebbe, in tal caso, abbracciare un vasto spazio, dividendosi in più parti separate da grandi ostacoli. La qual cosa farebbe abilità all'esercito difensore, postato nel mezzo, ed in possesso delle comunicazioni che menano in tutte le direzioni, di attaccare il nemico alla spartita.

Allora, qual è la risoluzione da prendersi dall'attaccante? Egli non può oltrepassare la piazza, lasciando sul fianco tutto un esercito pronto a profittare dell'occasione, per tagliargli le comunicazioni ed intercettargli i convogli ed i soccorsi. Per scacciare il difensore da una posizione che non può nè attaccare di viva forza, nè investire, egli dovrebbe farne l'assedio; e l'assedio di una piazza non investita e difesa da tutto un esercito, è cosa assai disagevole. Basta ricordarsi di quello memorabile della piazza di Verrua, la quale non fu presa, dopo lunga resistenza, se non quando riescì ai Francesi di tagliare le sue comunicazioni con l'esercito del duca di Savoia, accampato a Crescentino sull'opposta riva del Po.

Non ha guari ne avevamo una novella prova nel lungo assedio di Sebastopoli, abbenchè questa piazza, qual è descritta dal generale Niel, volesse essere ritenuta come una semplice posizione trincerata con opere di terra; per cui i lavori degli assedianti avevano lo scopo di potersi avvicinare sino a breve distanza dalle opere, senza essere fulminati dalla numerosa artiglieria della piazza, ed indi attaccarla di viva forza su tutto il suo circuito. Chè, se Sebastopoli fosse stata cinta di opere permanenti, molti altri sforzi avrebbero dovuto ancor farsi per superare gli spalti costruire le batterie e fare la breccia. In seguito, dovendo montare l'assalto per poche anguste brecce, e disponendo i Russi di numerose truppe, che potevano rinnovare a piacimento, è agevole pei militari lo intendere quanto difficile sarebbe stato riuscire, con la nota tenacità dei Russi. Questi, se furono vinti dalle disposizioni più sapienti degli avversarii, quando non avessero avuto da combattere che di fronte, col vantaggio delle posizioni e potendo sopraffare con molte forze le teste delle colonne che sboccavano per le brecce nel vasto terreno dell'interno dei bastioni, avrebbero sicuramente respinti molti assalti.

Le perdite, in un assalto, sono sempre per l'assalitore molto maggiori che per il difensore. Non pertanto, in un assedio ordinario, essendo l'assalitore sette od otto volte più numeroso che la guarnigione, questa, dopo un certo numero di assalti, si trova siffattamente spossata, che finisce per soccombere sotto gli attacchi rinnovati dell'assalitore, che li effettua sempre con truppe fresche.

Ma a Sebastopoli la cosa sarebbe stata altrimenti, a cagione che la piazza, essendo in comunicazione diretta con l'esercito di soccorso, poteva rinnovare le sue truppe alla stessa maniera che l'assalitore, e però quest'ultimo avrebbe finito per rimanere più spossato che i difensori. La riuscita dell'assedio si rendeva molto dubbia.

Ma, a malgrado che Sebastopoli non fosse cinta di opere

permanenti, il successo dell'assedio fu dovuto in gran parte al cattivo sistema di difesa adottato dai Russi, siccome osserva lo stesso generale in capo del genio francese Niel, nella sua relazione dell'assedio.

Perocchè, dice questi, la forza dell' esercito assediante, tenuto conto dei diversi servizi da provvedere e del riposo strettamente necessario alle truppe, non era tale da poter mettere giornalmente a guardia della trincea una forza eguale ai tre quarti della guarnigione, siccome vuolsi per assicurare i lavori contro le grandi sortite. E però i Russi, se avessero operato le sortite con truppe numerose, sopratutto allorchè i lavori erano in prossimità della piazza, avrebbero agevolmente respinto le guardie dalla trincea e distrutti i lavori, prima che l'esercito alleato, costretto ad accampare molto più indietro per sottrarsi ai fuochi delle grosse artiglierie della piazza, avesse avuto il tempo di accorrere.

Questo giuoco, ripetuto più volte, avrebbe costretto gli alleati a rifare continuamente i lavori; il che per lo meno ne avrebbe assai rallentato l'andamento, e forse avrebbe costretto ad arrestarli ad una certa distanza dalla piazza. Allora, a malgrado che le opere di questa fossero di terra, sarebbe riuscito molto difficile un attacco di viva forza, come lo dimostrò il primo attacco respinto con grave danno degli assalitori, in cui questi dovettero percorrere uno spazio scoperto di alcune centinaia di metri, innanzi di raggiungere le opere. La cosa sarebbe poi stata assolutamente impossibile, se Sebastopoli fosse stata cinta di opere permanenti; perocchè senza avvicinarsi non si fa breccia, e senza breccia non si prende di assalto una piazza regolarmente costrutta e difesa.

La forza della posizione di Verona, si desume precisamente da tutte queste osservazioni da noi fatte.

Nell'inizio della guerra del 1848, i Piemontesi avevano la superiorità su gli Austriaci. Ma questi, ritiratisi sotto il cannone di Verona, si misero in posizione da non poterne essere nè scac-

ciati con un attacco di viva forza, nè investiti: perocchè le forze italiane non potevano dividersi sulle due rive dell'Adige, distendendosi da Rivoli a S. Bonifacio e Villanova, senza pericolo di essere battuti alla spartita. E l'assedio di Verona, senza investirla, era un'impresa molto ardua, anzi impossibile, ove si consideri che, nel tempo certamente non breve dell'assedio, avrebbe Radetzki ricevuto i rinforzi e ripresa l'offensiva.

E però, sebbene Verona non sia nelle condizioni di Torres-Vedras, è un possente ostacolo opposto dagli Austriaci contro chi tentasse scacciarli dall'Italia.

Più volte abbiamo ricordato la grande resistenza fatta da Eugenio a Mantova, nel 1814, e come vi si mantenesse sino alla caduta di Napoleone contro forze molto superiori, senza che quella piazza offrisse nessun riscontro con Torres-Vedras.

Ma, si potrebbe domandare, Alessandria è in queste condizioni? Ed anche ammesso ciò, il Piemonte ha forze tali da giovarsi di quella posizione?

Se si suppone il caso di un attacco dell'Austria con tutti i suoi mezzi contro il solo Piemonte, e che le forze invadenti sieno doppie o triple delle difenditrici, queste si troverebbero investite non solo in Alessandria, ma in qualunque altra piazza, sia essa sul Po od altrove; e fin nella stessa Genova, se l'Austria abbia ancora qualche anno di tempo per accrescere i suoi mezzi marittimi, secondo il disegno che va menando in esecuzione. In tal caso, qualunque calcolo di difesa diventa effimero; la resistenza non potrebbe ridursi che a sostenere alcuni assedii, ed allo stesso modo che si dicono inutili le nuove fortificazioni di Alessandria, si dovrebbe dire di qualunque altra nuova fortificazione: la piazza di Genova offrirebbe allora il destro di fare una grande resistenza, per cadere con onore, non potendosi evitare la caduta. Il Piemonte vedrebbesi ridotto nelle condizioni di Roma, nel 1849.

Lo stesso abile partito preso da Vittorio Amedeo II, nel 1706,

cioè di provvedere alla difesa di Torino e delle altre piazze, e manovrare fra queste col piccolo esercito rimastogli, senza lasciarsi stringere e chiudere in nessuna di esse, nè accettare combattimenti sproporzionati, sarebbe riuscito vano senza la speranza di soccorsi. Il tenersi libero in campo e guadagnar tempo, poteva menare ad un cambiamento di fortuna, solo perchè il duca attendeva Eugenio; altrimenti Torino sarebbe caduta senza che il duca avesse potuto impedirlo, ed allo stesso modo, prese alcune altre piazze, lo Stato intero passava sotto il dominio del nemico.

E però, volendo esaminare il valore strategico d'Alessandria, convien farlo nella supposizione che le forze difensive sieno in un certo rapporto con quelle dell'attaccante: come erano, a cagion d'esempio, quelle dell'esercito d'Italia di Eugenio, ritiratosi a Mantova, sul Mincio, rispetto alle truppe di Bellegarde; o quelle di Radetzski, sul principio del 48, rispetto all'esercito italiano.

Chè, nella stessa posizione di Verona, che nessuno dirà inutile, se Radetzski fosse stato attaccato da forze più che doppie, e non avesse avuto speranza di soccorsi pronti ed efficaci, avrebbe dovuto uscirne per evitare di essere investito.

Ma potrebbe dirsi, Verona è importante perchè appartiene ad una grande potenza, le cui forze non potranno mai essere di molto inferiori a quelle del nemico, mentre che per il Piemonte la cosa sta altrimenti. Quest'obbiezione rientra nella seconda questione di già posta, e che ci studieremo risolvere tosto dopo la prima.

Alessandria, posta fra il Tanaro e la Bormida, a cavallo ad entrambi questi fiumi per mezzo della cittadella e di forti avanzati, ed a breve distanza dal Po, si trova, sotto varii aspetti, relativamente alla riva destra di questo fiume, in condizioni presso che simili a quelle di Mantova per la riva sinistra. Anche questa piazza non è immediatamente sul Po, e ne dista più che Ales-

sandria; nè il Mincio, impoverito di acque dalle derivazioni, è un fiume d'importanza molto maggiore che il Tanaro.

La posizione di Mantova, rispetto alla linea del Mincio, era più importante di quella d'Alessandria rispetto al Tanaro, sol perchè Mantova era una gran piazza atta a contenere tutti i mezzi occorrenti ad un grande esercito, ed Alessandria aveva una cittadella insufficiente ai bisogni di un esercito. Ora le attuali fortificazioni, facendo di Alessandria una grande piazza, compiono in qualche maniera l'identità della posizione.

Per mezzo delle posizioni di Borgoforte e di Piacenza, l'esercito di Eugenio poteva da Mantova operare sulla riva destra del Po; e, con le posizioni di Valenza e Casale, si estende l'azione di Alessandria sulla riva sinistra del Po (1).

Bellegarde, per togliere a Mantova ogni comunicazione col Po, avrebbe dovuto passare il Mincio fra la piazza e lo sbocco di questo fiume; e se si astenne dal tentarlo, convien dire che riconoscesse tutto il pericolo di forzare il fiume in un tratto che, a cagione della sua brevità, era fortemente guardato da Eugenio. Ma, se pure egli fosse riescito a gettare un ponte di sorpresa, Eugenio avrebbe potuto in brevissimo tempo recarsi da Mantova con tutte le sue forze sull'una o l'altra riva, ed attaccare le forze del nemico divise sopra entrambe, prima che avessero compiuto il movimento. In ogni caso, il tratto del Mincio al disotto di Mantova essendo breve, la linea d'operazione del nemico sarebbe passata a poca distanza dalle posizioni d'Eugenio sotto Mantova, e però avrebbe corso pericolo, se non guardata sull'altra riva da una forza considerevole; il che avrebbe offerto

(1) Si potrebbe dire, che intorno Valenza non v'ha nessuna posizione fortificata, e che però mettiamo nei nostri calcoli un dato che non esiste; e noi aggiungeremo, che per accrescere ancor più l'importanza della posizione di Alessandria, potrebbe forse occorrere altresì una testa di ponte a Mezzana-Corti. Ma, con questo non si verrà a dire che con le nuove fortificazioni di Alessandria si sia sciupato il denaro; sibbene che, potendo, converrebbe spenderne ancora per compiere il sistema di difesa.

buon giuoco ad Eugenio. Bellegarde, posto fra il Mincio ed il Po, con le spalle a questo fiume, si sarebbe trovato menomato di forze per il distaccamento lasciato indietro, ed in uno spazio ristretto, mentre che Eugenio avrebbe avuto le sue forze riunite, ed uno spazio indietro molto più largo, e però con le comunicazioni più sicure.

Ad Alessandria avverrebbe lo stesso, se il nemico volesse forzare il Tanaro fra Alessandria e Bassignana; anzi questi correrebbe maggior pericolo, a cagione che quel tratto del fiume è molto più breve che l'altro del Mincio al disotto di Mantova.

Nella campagna del 1799, un tentativo fatto a Bassignana per forzare il Tanaro, difeso da Moreau, ebbe un esito funestissimo per l'attaccante.

Nella guerra della Prammatica Sanzione, se Alessandria avesse offerto una grande e solida posizione all'esercito del re Carlo Emanuele III, la battaglia di Bassignana o non avrebbe avuto luogo, o il suo esito sarebbe stato diverso. In difetto di una solida posizione ad Alessandria, il re dovette fortificarsi alla meglio, e distendere l'esercito austro-sardo lungo il Tanaro inferiormente ad Alessandria; e quando, allontanatisi gli Austriaci per effetto della simulata minaccia di una parte delle truppe nemiche sopra Milano, egli fu attaccato e sforzato nella sua posizione da truppe più numerose che le sue, non ebbe altra risorsa che ritirarsi sotto Casale, dove neppur trovando un vasto e solido campo trincerato in cui arrestare il nemico, si vide, all'avvicinarsi di questo, costretto ad abbandonare la riva destra del fiume e passare sulla sinistra.

Suppongasi Alessandria in altre condizioni, e l'esercito piemontese avrebbe difeso il basso Tanaro con una posizione di fianco, dalla quale non poteva essere scacciato di viva forza. E se pure il nemico avesse passato il basso Tanaro, cosa ben difficile quando fosse stato attaccato in tempo, egli avrebbe dovuto abbandonare la sua linea d'operazione nelle mani del nemico,

per recarsi in un terreno ristretto fra il Po ed il Tanaro, nel centro delle piazze nemiche di Alessandria, Valenza e Casale; il meglio che avesse potuto fare, sarebbe stato di affrettarsi ad uscire da quella perniciosa posizione, senza essere riuscito a nulla.

L'importanza di alcune grandi posizioni è tale, che se la stessa Casale fosse stata in condizione di accogliere in un vasto campo trincerato, sulla destra del Po, le truppe battute a Bassignana, il re non si sarebbe veduto costretto ad abbandonare la riva destra di quel fiume.

Proseguiamo il paragone Non potendo il nemico operare tra Mantova ed il Po per forzare il Mincio, dovrà tentare il passo superiormente alla piazza, dove ha spazio più largo e può meglio garantire le sue comunicazioni. Il risultato di un'operazione simigliante è noto: l'Austriaco perdette molta gente, senza essere venuto a capo del suo disegno.

Ad Alessandria la posizione è anche migliore, a cagione che il terreno fra quella piazza e l'Appennino essendo molto più ristretto che quello fra Mantova ed il lago di Garda, è più facile a difendere con movimenti offensivi, nel momento opportuno, siccome quando il nemico sia diviso sulle due rive del fiume, per lasciare un corpo a tutela delle sue comunicazioni.

Se il nemico abbandona la riva dove sta la piazza per operare sulla riva opposta, Mezzana-Corti, Valenza e Casale faranno lo stesso ufficio che Borgoforte, Cremona e Piacenza, come punti forti sul Po, e posizioni e sbocchi per manovrare sul fianco e le comunicazioni del nemico, se volesse inoltrarsi trascurando l'esercito difensore.

In questo stato di cose, l'attaccante dovrà rivolgersi contro la linea di difesa del Po affine d'impadronirsi successivamente delle fortezze che lo difendono. Intanto l'esercito difensore, padrone di varii punti su quel fiume, può da Alessandria operare sopra entrambe le rive ed obbligare il nemico, il quale assedia le opere

che coprono uno di quei punti, a stare molto raccolto, e rendendo per tal forma difficile uno stretto investimento, prolungare di molto l'assedio: cosa assai importante per la difesa.

Se Alessandria fosse al confluente del Po e del Tanaro, con le sue opere a cavallo dei due fiumi, sarebbe certamente più vantaggioso. Ma vuolsi considerare, che ad Alessandria esisteva una cittadella, e potevansi usufruire tutte le risorse che può offrire una città discretamente grande; mentre che al confluente del Tanaro col Po faceva mestieri tutto creare, fare grandi lavori e spendere somme molto maggiori che ad Alessandria. Del resto, se la posizione al confluente dei due fiumi sia da preferire, non per questo debbe dirsi che quella di Alessandria, messa in istato da accogliere tutto un esercito, e fortificata in guisa che la piazza e le opere avanzate, abbandonate a loro stesse, non possano cadere che con un regolare assedio, non abbia una grande importanza strategica.

Noi non conosciamo abbastanza le fortificazioni recentemente costrutte ad Alessandria, per poterne dare un giudizio. Ma, se mai fosse vero ch'esse non soddisfacessero compiutamente alle richieste condizioni, dopo quanto abbiamo esposto, non potremmo che far voti perchè si spendesse quanto occorra per ridurla convenientemente, anzichè rimpiangere il già speso, siccome fanno coloro che reputano quelle fortificazioni superflue.

Prima di passare oltre, ci sembra necessario rilevare alcune inesattezze, nel paragone che l'autore fa delle condizioni di Alessandria nel tempo del primo impero francese con le presenti, per dedurne, che l'importanza da Napoleone attribuita ad Alessandria, nulla dica a favore di quella che vi si annette oggidì. Ecco le sue parole:

« Qu'une puissance de primier ordre, comme la France » sous Napoléon 1er, maîtresse de Plaisance, de Pizzighettone » e de toutes les forteresses qui s'élèvent entre le Tessin e la » Drave, ait conçu l'idée de convertir Alexandrie dans une

» vaste enceinte fortifiée, qui, remplissant le rôle de grande » entrepôt de guerre des armées françaises en Italie, pût leur » offrir, dans le cas d'une campagne malheureuse, un abri sûr; » cela se comprend parfaitement. Un tel cas échéant, le général » des troupes françaises, après avoir bien garni les forteresses » du Vénitien et de la Lombardie, et jeté dans Plaisance une » division légère sous un chef entreprenant et prêt à saisir l'oc- » casion de fondre sur le flanc d'un ennemi qui oserait » marcher sur Alexandrie, n'aurait aucun meilleur parti à em- » braser que celui de s'enfermer dans les lignes d'Alexandrie, » y réunir tous les corps que par hazard pourraient se trouver » disséminés en Piemont, et avec sa retraite toujours sûre et » libre sur Gênes, tant que Plaisance serait en son pouvoir, » attendre l'arrivée des renforts qu'on pourrait lui envoyer de » France, et après avoir ainsi augmentées et organisées ses » forces, choisir le moment favorable pour attaquer l'ennemi, » qui, dans le cas d'une défaite, verrait sa ligne de retraite » menacée par les garnisons des places fortes de la haute » Italie. Rien d'étonant donc, que Napoléon 1er eut conçu » un tel dessin, et l'ait même réalisé jusqu'à un certain point.

« Mais si les inépuisables ressources militaires d'une grande » puissance permettent de former des plans stratégiques sem- » blables, et d'en essayer même l'execution, la chose est bien » différente lorsqu'il s'agit d'un petit état comme la Sardaigne, » qui, dans le cas d'une guerre contre l'Autriche, sera con- » trainte à faire des efforts tels, que, s'ils ne sont pas cou- » ronnés d'abord par un heureux succès, elle ne sera plus » dans la possibilité de les renouveler. A cela il faut ajouter » que, pour les États Sardes, Alexandrie, placée en première » ligne, se trouve dans une position tout-à-fait opposée à » celle qu'elle occupait sous l'empire français, couverte » comme elle était par toutes les places fortes d'Italie, et ap- » puyée à Gênes et à tout le corps de l'empire français. De

» nos jours, au contraire, environnée par un ennemi supérieur » en force, libre sur ses derrières, et maître de Plaisance, » coupée de Gènes depuis la démolition de Tortona, Alexandrie n'est plus que une position malsaine, dans laquelle » une armée, après un siège plus ou moins long, ou mieux » encore, après un blocus rigoureux, sera forcément obligée » à capituler, comme le fut dans le 1805 l'armée autrichienne enfermée dans Ulma sous les ordres de Mack; » avec cette différence, que derrière Mack il existait encore » une autre armée, et qu'il fallut le génie de Napoléon pour » livrer et gagner la mémorable bataille d'Austerlitz; tandis » que pour la dynastie de Savoie la resistance serait finie » après la reddition d'Alexandrie ».

Che la posizione di Alessandria rispetto all'impero era diversa da quella che fosse rispetto al Piemonte, non occorre dimostrarlo; come non farebbe mestieri dimostrare che un grande impero come la Francia di Napoleone I, sia immensamente più forte che lo Stato Sardo. Ma da ciò alla conclusione dell'autore, v'ha una differenza grandissima.

Il trovarsi allora Alessandria in posizione più ritirata rispetto all'estrema frontiera che guardava l'Austria, significava che, oltre la linea del Tanaro, la frontiera della Francia da questo lato era coperta da diverse altre linee: e perchè Alessandria entrasse in giuoco, bisognava da prima che gli eserciti francesi d'Italia avessero provato molti disastri; indi, che l'Austriaco avesse superato le Alpi Carniche, e di poi la forte linea dell'Adige; linea, che Eugenio nella campagna del 13 e 14 sostenne lungamente contro le forze preponderanti di Bellegarde, e non abbandonò che quando un nuovo esercito nemico, quello di Murat, avvicinandosi al Po per la riva destra, non lo costrinse ad appressarsi a questo fiume, prendendo posizione nel serraglio di Mantova.

In seguito il nemico avrebbe dovuto forzare quest'altra impor-

tante posizione, dove Eugenio si mantenne lungamente fra due eserciti nemici, un solo de' quali superava di molto le sue forze. E finalmente, superata questa linea, dopo avere costretto il difensore ad abbandonare le altre posizioni fra Cremona e Piacenza, che può prendere semprecchè l'avversario muova per una sola riva (caso ordinario fra due grandi potenze, in cui è assai raro che una delle parti abbia forze più che doppie dell'altra), l'esercito francese poteva trovarsi nel caso di giovarsi di Alessandria.

Ora, se pure il nemico avesse attaccato all'impensata e senza dichiarazione di guerra; per recarsi dai confini del regno d'Italia ad Alessandria, superando le resistenze che le forze italo-franche gli avrebbero opposte, si richiedeva un tempo sì lungo, che i soccorsi di Francia potevano giungere molto prima che fossero i difensori ridotti sotto Alessandria. A malgrado ciò, la prudenza del gran capitano non volle nulla trascurato per accrescere i mezzi di resistenza ed offrire all'esercito d'Italia, in caso di una campagna infelice, un ultimo appoggio in Alessandria, dove potesse ristorare la sorte delle armi ed attendere poderosi soccorsi.

Ora, se Alessandria, allorchè stava in terza o quarta linea, era importante farne un ultimo appoggio all'esercito, come mai non debba esserlo viemaggiormente per noi, cui serve di immediato appoggio in una guerra contro l'Austriaco?

Al ciò l'autore risponde, che Alessandria era allora coperta da tutte le piazze forti d'Italia ed appoggiata a Genova, con la quale aveva sicura la comunicazione, a cagione dell'esistenza delle demolite fortificazioni di Tortona; come altresì, che il ritirarsi ad Alessandria era valevole, sol perchè si attendevano colà i soccorsi del resto dell'impero.

Perchè l'esercito italo-franco fosse costretto ad abbandonare tante posizioni importanti e ridotto sotto Alessandria, faceva mestieri che avesse sperimentato tante perdite, da far sì che il

vincitore si trovasse d'aver acquistato una decisa superiorità. E però le forze difenditrici, di già per se stesse inferiori alle avverse, sotto Alessandria si sarebbero vedute ridotte anche di più per le numerose guarnigioni lasciate nell'alta Italia, e per la divisione leggera, che, secondo l'autore, esse avrebbero dovuto lasciare a Piacenza.

In tal caso l'attaccante avrebbe fatto osservare le piazze con un corpo di forza uguale a quella delle loro guarnigioni, o poco superiore, e proseguito il movimento verso Alessandria con tutta sicurezza. E però la divisione leggiera lasciata dai difensori a Piacenza non avrebbe nulla impedito, e Tortona osservata non sarebbe stata di ostacolo ai tentativi dell'attaccante sulle comunicazioni di Genova.

La posizione di Alessandria, a malgrado delle piazze innanzi, sarebbe stata la stessa che oggi. Ond'è che Napoleone dovette crederla importante, indipendentemente dalle piazze che la precedevano.

Le piazze abbandonate a loro stesse, semprechè le guarnigioni debbano essere tolte dall'esercito attivo, com'era il caso di Napoleone, non sono di nessuna utilità per le operazioni di un esercito che stia sulla difensiva in una forte posizione. Esse sono utili allorchè servano di appoggio immediato all'esercito, o agevolino le sue manovre difensive-offensive nella zona in cui si combatte. Le piazze dell'alta Italia sarebbe stato utile conservarle, per servirsene non sì tosto si riprendeva l'offensiva; non già, perchè giovassero ad un esercito postato sotto Alessandria.

A che cosa servirono a Napoleone le piazze della Vistola, dell'Oder e dell'Elba nel 1814, se non a paralizzare dell'avversario una forza eguale a quella da lui lasciata per guarnigioni, e quindi a rendere la sproporzione tra le sue forze in campo e quelle attive degli alleati ognor più sensibile? E se per tal forma operò, fu solo nella speranza di riprendere la sua posizione in Europa, non appena avesse potuto

riprendere l'offensiva, siccome sperava. Ma è indubitato, che questa sua risoluzione fu di nocumento alla difesa della Francia.

Invece, le piazze della frontiera fra le quali egli voleva gittarsi per manovrare su i fianchi degli invasori (disegno che ebbe un principio di esecuzione con ottimi risultati), gli sarebbero state di grande utilità senza gli avvenimenti di Parigi, siccome egli stesso asserisce nelle sue memorie.

Nella guerra della successione di Spagna, allorchè Vittorio Amedeo II vide la sua capitale assediata, egli possedeva ancor molte piazze nel Piemonte, che gli servirono per sostenersi col suo piccolo esercito all'aperta campagna sino all'arrivo di Eugenio cogli Austriaci; ma, di quale utilità sarebbero state quelle piazze alla difesa diretta di Torino, senza Eugenio? Nessuna: Torino cadeva allo stesso modo, che quelle piazze fossero oppur no nelle mani del duca.

Le piazze sono utili per appoggiare e favorire le operazioni degli eserciti; ma, ove siano da questi compiutamente abbandonate e ridotte alle sole guarnigioni, perdono ogni importanza.

Le fortezze lontane sono utili in una guerra nazionale, qualora siano presidiate da poca truppa permanente e da milizie comandate da ottimi ufficiali. Queste, che in campo non avrebbero la necessaria consistenza, ma che dentro le piazze possono rendere utili servizi, siccome si è veduto negli assedii delle numerose piazze di Spagna, arrecano il grande vantaggio di paralizzare una parte delle forze dell'attaccante a vantaggio del proprio esercito, che resta intero; oltrechè servono di appoggio alle guerriglie, le quali costringono l'attaccante a nuovi distaccamenti. Ma questo non era il caso di Napoleone, il quale non poteva e non voleva far fondamento che su gli eserciti permanenti.

E però crediamo, che l'importanza da Napoleone attribuita alla fortezza di Alessandria, come imperatore dei Francesi, contro

un attacco dell'Austria, glie l'avrebbe attribuita altresì se avesse dovuto provvedere alla difesa del Piemonte, nell'interesse di questo paese.

In quanto all'altra osservazione dell'autore, vogliansi considerare due casi: l'uno, quello in cui si supponga che il Piemonte debba combattere solo contro le forze dell'impero austriaco, le quali, libere da qualunque altra preoccupazione, si possano rivolgere tutte contro di esso; l'altro, che abbia degli alleati.

Nel primo caso, è certo che l'esercito piemontese, ritiratosi ad Alessandria, può esservi avviluppato da forze doppie o triple, ed ogni resistenza si rende impossibile, siccome abbiamo altrove fatto osservare. Quando si fosse in questa posizione, sarebbe stoltezza impegnarsi in una guerra contro una grande potenza.

Se si metta per base, che le altre potenze d'Europa non si interessino all'esistenza del Piemonte, e non lo considerino come un elemento dell'equilibrio europeo, e che però esso non debba, in qualunque circostanza, che fare assegnamento sulle sole sue forze, e da questo si voglia dedurre l'inutilità delle fortificazioni d'Alessandria, si viene a dar ragione a quel partito, il quale dice inutile un forte esercito per assicurare l'indipendenza del paese, perchè, quali che fossero gli sforzi che si facessero, non si potrebbe mai lottare con una potenza sette in otto volte più forte.

L'autore non si associa a questa conclusione, perocchè più lungi vorrebbe, anzi, che le somme spese ad Alessandria fossero state adoperate ad accrescere le forze militari; non pertanto, ammesso quel caso, la conseguenza è inevitabile.

Ond'è che, ove si voglia ragionare sull'importanza di qualche posizione strategica del Piemonte, convien supporre che esso non s'impegni in una guerra contro l'Austria, se non quando questa potenza abbia altri imbarazzi, come nel 1848 e 1849, o quando si abbiano potenti alleanze.

L'Austria, nel 1848 e 1849, mise tutto il suo forte esercito

sul piede di guerra; pur tuttavia, avendo una doppia guerra e le popolazioni italiane avverse, non potette Radetzsky passare il Ticino che con 64 mila uomini, ed il piccolo Piemonte, a fronte di un grande impero, schierò forze per lo meno eguali, se non superiori di numero.

Suppongasi che Alessandria fosse allora stata nelle condizioni odierne, e che l'esercito piemontese si fosse concentrato in prossimità del Po, avendo tre teste di ponte fortificate a Mezzana-Corti, Valenza e Casale. Se Radetzsky passava a Buffalora, l'esercito piemontese risaliva il Ticino e gli offriva battaglia, con la ritirata sicura sul Po: se la battaglia era perduta pei Piemontesi, essi trovavano un sicuro ricovero dietro il Po, e questo forzato, ad Alessandria. Questa piazza, ed il suo campo difeso da opere permanenti, sostenuta da meglio che sessanta mila uomini, non poteva essere superata di viva forza da una truppa eguale di numero, e però avevasi tempo di rimettere il morale delle truppe; le quali, sussidiate dai movimenti che non sarebbero mancati in Lombardia (1), siccome fa fede il fatto di Brescia, avrebbero potuto ritentare la sorte delle armi.

Se il nemico passava a Pavia, urtava contro tutte le forze piemontesi, che, in caso di cattiva riuscita, aveano il Po ed Alessandria per continuare la lotta.

Finalmente, se l'Austriaco passava a Piacenza, i Piemontesi potevano aspettarlo in tutte le posizioni innanzi Alessandria, ed indi ripiegare sotto questa piazza.

In tutti questi casi, le forze riunite intorno Alessandria non

(1) Il primo effetto della ritirata dei Piemontesi sotto Alessandria, sarebbe stato un qualche sgomento nelle popolazioni. Ma, quando queste avessero veduto l'Austriaco arrestato sotto Alessandria, e la rivoluzione di Brescia trionfante, a cagione che esso non poteva far distaccamenti innanzi all'esercito piemontese concentrato, la rivoluzione sarebbe indubitatamente divampata. Se Radetsky avesse fatto un distaccamento contro Brescia, per sottometterla e per contenere Milano, offrivasi un'occasione propizia per riprendere l'offensiva in migliori condizioni.

permettevano a Radetzsky d'investirla, senza offrire ai difensori l'opportunità di mutare la sua vittoria in una sconfitta. La posizione di Alessandria riesciva più utile che quella di Genova, a cagione che, occupandola, non si abbandonava tutto il paese e si teneva sempre vivo lo spirito delle popolazioni della Lombardia, che in tal guisa poteva comunicare con l'esercito e combinare i loro sforzi; e, giunto il momento di prendere l'offensiva, si era tosto sul suolo lombardo.

Nel solo caso che si fosse perduta una di quelle battaglie, per cui l'esercito fosse rimasto scompigliato in guisa da non offrir più nessun elemento di forza, e si trovasse molto scemato di numero per le diserzioni, e che però avrebbe potuto trovarsi investito dentro Alessandria senza speranza di poter ripigliare la lotta; sarebbe stato miglior consiglio ripiegare su Genova, dove, in una posizione fortissima, col mare libero, si poteva trattare una pace meno onerosa. Ma, i piani di guerra non si basano sopra casi eccezionali: se non che il generale li conta fra i possibili, per rendersi preventivamente ragione di ciò che gli convenga fare nell'eventualità più disgraziata.

Innanzi di passare oltre, vogliamo far osservare che l'autore, nel brano citato, sembra accennare alla possibilità che il Piemonte, abbenchè privo dell'appoggio di alleati, si trovi in qualche caso a fronte degli Austriaci con forze proporzionate alle avverse; e ciò, quando dice che la Sardegna, in una guerra con l'Austria, dovrà fare di tali sforzi, che, se non sieno coronati dal bel principio dal felice successo, essa non potrà più ripeterli.

Perchè si ottenga il pronto successo, conviene che egli ammetta il caso in cui le forze avverse sieno in tale relazione, che una vittoria sia possibile da parte dei Piemontesi. Ora, se questo si suppone possibile, ne risulta, come ineluttabile conseguenza, che non potendo il Piemonte, perduto che abbia un esercito, rifarne un altro con la stessa facilità che l'Austria, quest'ultima

potenza deve desiderare un'azione decisiva, ed i Piemontesi denno studiarsi d'evitarla e difendersi per mezzo di manovre e d'impegni parziali, ed obbligare l'attaccante a movimenti di cui si possa trarre vantaggio, tenendosi in posizione di prontamente profittarne.

Le posizioni sul Po, ed una grande piazza centrale che non si possa nè oltrepassare nè avviluppare, raggiungono precisamente l'intento. Se si ammette che l'esercito piemontese possa, in un dato caso, vincere l'Austriaco in campo, nelle sue posizioni fortificate sarà inattaccabile, nè potrà esservi avviluppato. Di maniera che questa ragione addotta dall'autore, mena, secondo noi, ad una conseguenza opposta a quella che egli ne vorrebbe dedurre. E non possiamo intendere come un esercito, ch'egli suppone poter combattere l'avversario in campo aperto, debba poi trovarsi avviluppato e chiuso da forze superiori, al pari di Mack nel 1805, siccome si asserisce nell'opuscolo, poche righe dopo.

L'esercito di Mack formava due grandi masse: l una sotto gli ordini dello stesso Mack, forte di 90 mila uomini, che si distendeva da Ulma a Riedlingen; l'altra di 40 mila sotto gli ordini di Kienmayer, e che rimase nell'elettorato di Baviera. Di maniera che, tra Ulma e la posizione di Kienmayer vi era una lacuna debolmente guardata, nella quale si gettò Napoleone con 190 mila uomini.

Egli, dopo avere con questo movimento separate le due grandi masse dell'esercito austriaco, e con una sequela di combattimenti costretto Mack ad appressarsi ad Ulma, spinse contro Kienmayer il corpo di Bernadotte, 14 mila uomini, e l'altro di Davoust, 30 mila; di maniera che 146 mila uomini erano rivolti contro i 90 mila di Mack.

Malgrado questa grande superiorità delle forze francesi, se Mack avesse saputo colpire il momento favorevole, cioè quando Ney col suo corpo ed una divisione di quello di Soult, 40 mila uomini, stava sulla riva sinistra del Danubio, con la destra ad

Heidenheim e la sinistra al ponte di Guntzburg, e che le rimanenti forze francesi trovavansi sulla riva destra, ancor lungi da Guntzburg; se avesse, diciamo, attaccato Ney con forze superiori, anzichè affidarne troppo tardi il carico all'arciduca Giovanni con forze insufficienti, mentre che egli con le rimanenti si recava a Burgau, avrebbe probabilmente sbarazzata la riva sinistra del Danubio, distrutto il ponte di Guntzburg, e quindi impedito l'investimento d'Ulma.

E diremo di più, se pure Mack non avesse saputo ciò fare, e che, invece di dividersi per tutto coprire, si fosse tenuto raccolto; ripiegatosi sopra Ulma con tutte le sue truppe, vi avrebbe riunito una forza superiore a quella di Ney, ed anzichè far muovere l'arciduca Ferdinando con soli 25 mila uomini, avrebbe potuto uscire egli stesso con 70 o 80 mila uomini, schiacciare con sicurezza Ney con una forza doppia, e riaprirsi le comunicazioni con la Boemia.

Mack operò malamente sino all'ultimo momento. Allorchè si rinchiuse dentro Ulma, aveva perduto una metà delle sue forze; ed il tentativo parziale dell'arciduca Ferdinando aveva ridotto il suo esercito, al momento della resa, a non più di 33 mila uomini contro i 120 o 130 mila che tuttora componevano l'esercito francese. Con una sproporzione di forze tanto considerevole (1 contro 4) non v'ha posizione che non perda tutto il suo valore. Ond'è, che i risultati della capitolazione d'Ulma sono dovuti all'incapacità di Mack, e non al difetto della posizione.

Ove si voglia citare Ulma in appoggio dei ragionamenti su Alessandria, ci sembra che calzi meglio l'esempio della campagna del 1800. Kray, ritiratosi sotto quella piazza, arrestò per 40 giorni il vincitore Moreau, e prese opportunamente un'altra posizione, allorchè mancò di profittare della sua posizione, nel momento che Moreau dalla riva destra passava alla sinistra, e vide, per l'insufficienza delle fortificazioni del campo, minacciate le sue comunicazioni.

Nulla varrà meglio a far rilevare l'importanza della posizione di Ulma, quanto le stesse parole del gran capitano, tolte dalle sue Memorie:

« Il disegno di passare sulla riva sinistra del Danubio, al » disotto di Ulma, era pericoloso e molto arrischiato ; se Kray » ed il principe di Reuss avessero manovrato riuniti, con la » sinistra al Danubio e la destra al Tirolo, l'esercito francese » poteva essere preso in flagrante ed assai compromesso. Ma » poichè il generale francese era risoluto a quest'operazione » inutile e temeraria, bisognava farla con risoluzione ed in una » sol volta ; bisognava che il 19 fosse sorpreso il passaggio, che » il 20 tutto l'esercito si trovasse sulla riva sinistra, lasciando » solo qualche colonna mobile in osservazione sulla riva de- » stra, e che l'esercito muovesse difilato sopra Ulma e Nord- » lingen, affine di attaccare in fianco l'esercito austriaco e co- » stringerlo ad accettare la battaglia, od impossessarsi del suo » campo trincerato se Kray si decideva a passare sulla riva » destra per muovere incontro all'esercito francese. In tal guisa » il generale Moreau non aveva nulla a temere ; il suo esercito, » superiore come era di numero e di morale, se perdeva la » riva destra, si stabiliva sulla sinistra: tutte le eventualità erano » per lui: profittava dell'iniziativa per marciare riunito e sor- » prendere il nemico nei suoi movimenti, in pari tempo che » non lasciava nulla esposto all'iniziativa del nemico. Questo è » il vantaggio di qualunque esercito che marci sempre unito: » che cosa avrebbe potuto fare il generale Richepanse, che era » il più prossimo ad Ulma, se Kray ed il principe di Reuss lo » avessero attaccato con 60 mila uomini ; e che cosa sarebbe » avvenuto se Richepanse fosse stato disfatto, e che l'esercito » avesse perduto la linea d'operazione sulla riva destra, speri- » mentando sì gran rovescio, allorchè non aveva ancora assi- » curato un piede sulla riva sinistra? ».

Su queste parole di Napoleone si possono fare varie conside-

razioni importanti, le quali calzano a capello con l'oggetto dei nostri ragionamenti.

Abbenchè Moreau comandasse un esercito superiore a quello di Kray per numero e per morale, l'operazione sarebbe riuscita a danno di Moreau se Kray avesse operato secondo i veri principii. La qual cosa conferma la prima parte delle nostre proposizioni, cioè che il risultato delle operazioni di Moreau era in parte dovuto all'errore del generale austriaco.

Napoleone voleva che l'operazione fosse eseguita con tutte le forze riunite, e reputa pericolosa la missione affidata a Richepanse sulla riva destra, la quale avrebbe menato a gravi inconvenienti se Kray ne avesse saputo profittare. Il che dimostra, che una posizione su di un gran ostacolo, occupata da un esercito, non s'investe, se pure si abbia la non lieve superiorità che aveva Moreau su Kray, ove non si voglia offrire al difensore l'opportunità di rivolgere la fortuna a suo favore.

Anche eseguito il passaggio sulla riva sinistra del Danubio, Napoleone contava di riescire a tenere immobile Kray nel campo di Ulma, ed impedirgli di spazzare la riva destra e per di là riaprirsi la comunicazione, sol perchè sapeva la possibilità di forzare il campo trincerato e di dominare e rendere impossibile all'esercito di rimanere nella città, non appena occupato il Mihelsberg. Ma, se questa condizione fosse mancata, e che il campo fosse stato cinto di forti permanenti, per prendere i quali fosse bisognato un assedio, tutto il calcolo svaniva; perciocchè Kray avrebbe potuto lasciare presidiati i forti e le città con alquante truppe, ed operare sulla riva destra per riaprirsi le comunicazioni (1). In tal caso, il passaggio sulla riva sinistra

(1) E qui vuolsi considerare, che tanto le operazioni di Moreau nel 1800, quanto quella di Napoleone nel 1805, furono agevolate dai ponti esistenti sul Danubio, che non erano nè fortemente difesi da teste di ponte permanenti, nè distrutti; altrimenti sarebbesi richiesto qualche tempo per passare quel gran fiume: la qual cosa avrebbe assai contrariate le operazioni,

del Danubio esponeva Moreau al pericolo di che discorre Napoleone, senza migliorare la propria posizione; perocchè, il risultato riducevasi a scambiare le rive per le quali ciascun esercito comunicava con la propria base.

Anzi aggiungeremo, se tali fossero state le fortificazioni di Ulma, nel 1805, l'esercito austriaco, anche ridotto nelle condizioni in che avealo messo Mack, non sarebbe stato costretto a capitolare. Ed allora Napoleone, dovendo rivolgersi contro Kienmayer ed i Russi, che poco dopo sarebbero insieme giunti sul teatro delle operazioni, sarebbesi veduto nell'alternativa, o di adoperare contro Mack una forza doppia della sua per investirlo sulle due rive, e marciare con 60 o 70 mila uomini di meno incontro all'esercito alleato; oppure di farlo osservare da una forza eguale sulla sola riva destra, lasciandogli libere le comunicazioni sulla riva sinistra: nel qual caso lasciava al generale austriaco la piena libertà di manovrare come meglio credesse.

Di maniera che, nello stesso caso più sfavorevole, cioè quello in cui trovossi Mack, le fortificazioni di Ulma sarebbero state utili, semprechè si attendesse un esercito di soccorso. Il qual caso è simile a quello in che troverebbesi il nostro esercito, ridotto sotto Alessandria per attendervi i soccorsi di Francia. Anzi le condizioni sarebbero per noi migliori nell'inizio di una guerra; perocchè, siccome ci studieremo di dimostrare di qui a poco, non potremo esservi mai attaccati da forze eccessivamente superiori.

Semprechè si abbia nella Francia un potente alleato, l'esercito piemontese sotto Alessandria si trova in una posizione identica a quella delle truppe francesi del primo impero, dal possesso delle piazze della Lombardia e della Venezia in fuori, che crediamo aver dimostrato non aggiungere forza alla difesa diretta

ed avrebbe potuto sin farle fallire. E però, lungi dal dire inutili le fortificazioni di Ulma, bisognava poterle accrescere e costruirne di nuove in altri punti.

di quella posizione. L'esercito francese sarebbesi ridotto ad Alessandria per attendere l'arrivo dei soccorsi di Francia, ed i Piemontesi lo farebbero in un dato caso, per attendervi l'arrivo dell'esercito alleato.

L'autore a questo risponde, innanzi tutto, essere imprudente cosa lo arrischiare la sorte di una campagna, *sur l'espoir plus ou moin fondé d'un secours etrangers.* Ma ci si permetta di dire, che questo dubbio non risolve la questione.

Certamente non sarebbe savio consiglio se, avendo l'iniziativa della rottura della guerra, la si rompesse innanzi tempo, per rinchiudersi dentro Alessandria ad attendervi l'arrivo dell'alleato; in tal caso converrebbe riunire da prima tutte le forze, ed imprendere decisamente l'offensiva. Ma potrebbe stare, che l'Austriaco essendo di già in Italia, volesse prevenire la riunione dei due eserciti alleati, attaccando senz'altro il piemontese; nel qual caso, semprechè non si sia quasi certi di vincere la battaglia, converrebbe evitarla, appunto perchè l'avversario la desidera. Alla qual cosa servirebbero perfettamente Alessandria e le posizioni intorno di essa.

Ove poi si dicesse che non conviene fare assegnamento sulle alleanze, risponderemmo: che una piccola potenza di cinque milioni, senza appoggi o alleati, è alla discrezione di una grande potenza, la quale conta da 36 a 37 milioni di abitanti, e che qualunque ragionamento su i suoi disegni di difesa in tal caso diventano oziosi.

Le alleanze sono effimere, se non cementate dalla comunità di qualche grande interesse. Ora niuno vorrà negare, che gl'interessi della Francia e dell'Austria rispetto all'Italia sieno opposti, siccome fa fede la storia. La qual cosa ha fatto abilità alla Casa di Savoia di mescolarsi in tutte le lotte fra quelle due potenze, e con l'alleanza or dell'una, or dell'altra, da un semplice ducato elevare il loro Stato all'estensione e alla dignità di un regno.

Perchè dunque una politica riconosciuta utile all'ingrandimento dello Stato per tanti secoli, diverrebbe oggi pericolosa?

Che il Piemonte continui a rendersi forte per modo, che la sua amicizia sia utile e non a carico dell'alleato; che adoperi una politica saggia e forte, come ha sempre fatto; ed il sistema delle alleanze, che gli è riuscito sì utile per lo passato, lo sarà pure oggidì.

Se il Piemonte potesse lottare con le sole sue forze contro grandi potenze, e perciò elevarsi e tenersi allo stesso loro livello, ogni uomo ragionevole direbbe: facciamo fondamento su di noi, e teniamo le alleanze come accessorie. Ma in questo caso ancora, certi passi non si fanno soli, e senza il consenso di altre potenze; la stessa Russia ha dovuto indietreggiare nelle sue pretese sulla Turchia, di rincontro all'opposizione delle potenze occidentali.

Potrebbe dirsi, che il Piemonte, in un dato caso, potrebbe avere appoggi ben diversi dalle alleanze straniere, per combattere una grande potenza. Noi non lo crediamo sì facile. Ma, ammessa pure la possibilità della cosa, Alessandria all'occorrenza impedirebbe che l'esercito arrischiasse tutto in una battaglia decisiva, e darebbe tempo ai soccorsi diretti o indiretti di operare e di offrire l'opportunità di prendere l'offensiva con vantaggio. Anzi, il genere di guerra che in tal caso ci converrebbe adottare, per riescire a lieto fine, richiede appunto che si temporeggi e si evitino azioni generali, insino a che spossato ed affralito il nemico, ordinate ed agguerrite le nostre truppe, non ci si offra l'opportunità di dare l'ultimo colpo, con impegnare azioni vigorose e decisive.

In tutti i casi, purchè vi sia possibilità di lotta, Alessandria è molto importante.

È indubitato che l'Austria, semprechè preveda un'alleanza del Piemonte con qualche grande potenza per muoverle guerra in Italia, avrà interesse di profittare della sua superiorità nume-

rica, per sconfiggere i Piemontesi prima che sieno raggiunti dall'esercito alleato. Donde la necessità per il Piemonte di apprestare i mezzi perchè ciò non avvenga, garantendosi contro una sorpresa e conservando le proprie forze sino all'arrivo dei soccorsi. Il mezzo più acconcio per riuscirvi, è appunto quello di crearsi una posizione forte quanto quella di Alessandria.

E se pure si ammetta per poco, che dentro Alessandria si possa essere investito; purchè quivi si abbia una vasta posizione capace di contenere quanto possa occorrere ad un esercito, e viveri per alcuni mesi, si potrà attendere l'arrivo dell'esercito alleato. All'appressarsi del quale l'assediante sarà costretto a lasciare la piazza osservata da un corpo di egual forza, e muovergli incontro; e con ciò il blocco è tolto, l'esercito è libero di operare, ed il possesso dei diversi punti forti sul Po agevola le operazioni dei due eserciti alleati per riunirsi.

Questa supposizione, che abbiamo ammessa per un momento, affine di dimostrare l'importanza di Alessandria nella peggiore di tutte le ipotesi, non potrebbe verificarsi. Un governo oculato ed attivo, allorchè vede che l'Austriaco accresce straordinariamente le sue truppe in Italia, mette l'esercito piemontese sul piede di guerra; e riunendo quattro sole divisioni sotto Alessandria, avrà una forza di 58 in 60 mila uomini (1). Ora, perchè l'Austria potesse avviluppare questa forza dentro Ales-

(1) Ogni divisione consta di quattro reggimenti, ciascuno di quattro battaglioni, più due battaglioni bersaglieri. I battaglioni sono di quattro compagnie, le quali, portate a 150 uomini, danno 600 uomini per battaglione, senza gli ufficiali, lo stato-maggiore ecc.; e però la divisione è forte di meglio che 11 mila uomini. Ovvero si ha per tutta la fanteria una forza di 45 mila uomini all'incirca. A cui *vogliansi aggiungere*: otto reggimenti di cavalleria, di quattro squadroni di 150 cavalli ciascuno, che con gli ufficiali, lo stato-maggiore ecc. formano 5000 uomini; 100 pezzi, cioè due a migliaio, divisi in 17 batterie all'incirca, se di sei pezzi ciascuna, l'artiglieria da parco, il treno di artiglieria, i pontonieri, gli armaiuoli ecc., ovvero 3500 uomini all'incirca; le truppe del genio, le ambulanze, le truppe di amministrazione, il treno degli equipaggi, i carabinieri ecc., cioè 5 in 6000 uomini. In totale, pressochè 60 mila uomini.

sandria, converrebbe che avesse truppe numerose quasi del doppio; e poichè essa deve in pari tempo presidiare le piazze della Lombardia e del Veneto, guardare le sue comunicazioni ecc., non potrà passare il Ticino con forze sufficienti, semprechè non abbia in Italia truppe molto più numerose che non le avesse Radetsky nel 1849; il quale, avendo 135 mila uomini, non potette passare con più di 64 mila.

Ma una forza di 170 o 180 mila uomini non si fa giungere di volo in Italia, senza che se ne abbia sentore. I Francesi allora avrebbero il diritto di accorrere in difesa dell'alleato, non potendo l'Austria mascherare sotto verun plausibile pretesto l'intenzione di muovere guerra in Italia; e dovendo essi percorrere distanze eguali a quelle dell'avversario, ed essendo inoltre coadiuvati dai loro grandi mezzi marittimi, accorrerebbero certamente prima che il disegno ostile fosse messo in esecuzione.

Un attacco inopinato dell'Austriaco può aver luogo ne' seguenti casi: 1° In piena pace; ma allora è molto se potrà adoperarvi 30 o 35 mila uomini, a cagione che l'esercito d'Italia si compone di quattro corpi, che in pace hanno fra i 16 e i 18 mila uomini ciascuno, ed il Piemonte potrebbe in Alessandria opporre certamente 20 o 25 mila soldati. 2° Quando, come nel caso presente, vi sieno di già delle minacce, e che l'Austriaco abbia perciò accresciute le sue forze, ma non sino al punto di dare ad altri il diritto d'intervenire, nel qual caso non convien supporre all'Austriaco in Italia più di 80 o 90 mila uomini: ma, se pure si ammetta che ne abbia 120 mila, esso non potrà passare il Ticino con più di 60 o 70 mila uomini, ai quali il Piemonte opporrà i suoi 60 mila, supponendo chiamati sotto le armi gli uomini in congedo illimitato.

È però in entrambi i casi è impossibile investire i difensori dentro Alessandria, e l'esistenza di quella fortezza renderà vana l'iniziativa dell'Austria, togliendole la possibilità di sottomettere i Piemontesi prima dell'arrivo dell'esercito alleato.

L'esercito sardo, con Alessandria e le posizioni sul Po, è libero di accettare o rifiutare la battaglia, secondo creda più conveniente ai suoi interessi. Di maniera che, sebbene gli Austriaci muovessero i primi, può dirsi che la iniziativa rimane al nostro esercito; consistendo essa precipuamente nel vantaggio di costringere l'avversario a seguire l'indirizzo che si vuol dare alla guerra, e che certamente per colui che lo sceglie è il più vantaggioso. Difatti, siam noi che costringiamo l'avversario a seguirci sul terreno che vogliamo, e che gli offriamo la battaglia quando la crediamo utile per noi.

« Mais, l'A. soggiunge, même en admettant comme bonne la » raison d'une alliance, nous nions qu'il s'ensuivit la nécessité d'en- » treprendre des travaux si considérables autour d'Alexandrie ».

In primo luogo, egli dice, la cittadella di Alessandria, quale era prima che vi si costruissero le nuove fortificazioni, con una guarnigione di 8 mila uomini al più era capace di una resistenza di 17 giorni. E però con gli attuali rapidi mezzi di comunicazione fra il Piemonte e la Francia, e la facilità con cui un grosso corpo di esercito francese può recarsi in pochi giorni a Genova, è certo che si avrà tutto il tempo di presentare sotto Alessandria forze sufficienti per costringere l'avversario a togliere l'assedio.

Qui ci sembra che l'autore muti la questione. L'oggetto delle nuove fortificazioni di Alessandria non è quello di assicurare il possesso esclusivo di un ponte sul Tanaro, siccome avverrebbe se quivi non vi fosse che la sola cittadella; sibbene di avere, nel campo trincerato che circonda la cittadella, una forte posizione dove l'esercito potesse stare al sicuro, e non essere costretto ad impegnare azioni decisive prima dello arrivo degli alleati. E se egli crede che la cittadella, abbandonata a se stessa, non potrebbe cadere prima di essere soccorsa, dovrebbe ammettere altresì che una grande piazza, difesa da tutto un esercito, resistesse molto di più: e però il

caso di Mack, citato innanzi dall'autore, non crediamo che possa verificarsi.

Una piazza, per quanto si voglia ben collocata, non potrà servire di appoggio ad un esercito, se non quando sia vasta abbastanza per contenere quanto possa occorrere ad una vasta riunione di uomini, e sia circondata da un campo trincerato che impedisca il bombardamento, ed offra all'esercito un campo di battaglia e la facilità di sboccarne in massa per prendere l'offensiva. E che inoltre, sì la piazza che le opere distaccate sieno fortificate in guisa, che si possano abbandonare a loro stesse con una discreta guarnigione, affinchè l'esercito difensore, profittando della sua posizione centrale, potesse allontanarsene per manovrare, nel caso il nemico cercasse avvilupparlo, senza temere che il campo e la piazza cadessero in potere dell'assalitore con un attacco di viva forza. Ai risultati delle manovre contro Kray e Mack, potentemente contribuì il non essere le fortificazioni di Ulma in siffatte condizioni.

E però non sappiamo come possa dirsi, non essere necessario accrescere le fortificazioni della città di Alessandria « qui, » bien loin d'accroître force à ce point stratégique, ne servent, » au contraire, à notre avis, du moins, qu'à en rendre plus » chanceuse la défense ».

Ripetiamo, se ad Alessandria non fosse occorso che assicurarsi di un ponte sul Tanaro, la cittadella avrebbe raggiunto lo intento; ma che, essendo ben altra l'importanza di quella posizione, e dovendo essa dare appoggio all'esercito, richiedeva maggiori fortificazioni.

« Oggidì, dice il generale Dufour nella sua *Fortificazione* » *permanente*, non v'ha che le piazze di prim'ordine, le quali » siano capaci d'imporre ad un nemico superiore e forzarlo » ad arrestarsi. E però una difesa regolare vuol essere asso- » lutamente ordinata sopra grandi piazze; le sole grandi piazze » possono mettere al coperto l'immenso materiale necessario

» ai bisogni di un esercito; esse sole danno una solida base » alle operazioni di difesa ed offrono trinceramenti abbastanza » forti, perchè dopo alcuni rovesci un esercito possa ritirarsi » sotto il loro cannone ».

Ed altrove soggiunge: « Una delle funzioni più importanti » delle piazze da guerra è quella di servire di appoggio agli » eserciti che si tengono sulla difensiva, o di rifugio a quelli » che hanno sperimentato dei rovesci. Ora, non v'ha piazza di » primo ordine capace di ricevere nelle sue mura, non dirò » un esercito, ma neppure un corpo di 25 a 30 mila uomini; » e quelle piazze sono in piccol numero..... ».

E poco dopo conchiude: « Si tratta di sapere in qual ma- » niera si possa dare alle piazze meglio situate per la difesa » della frontiera quel grado di forza, senza di cui, sotto lo » aspetto strategico, sono più imbarazzanti che utili ». Ed il rimedio lo rinviene ne' campi trincerati.

Se debb'esservi un limite nello sviluppo da dare alle fortificazioni, questo non può che essere fissato dalla forza dell'esercito che esse sono destinate ad accogliere. Sotto questo aspetto, non che essersi ecceduto, ci sembra che, forse per ragione di economia, si sia pe' forti esterni rimasto al di sotto di quello che sarebbe convenuto.

Una piazza che conta quattordici fronti, ed a cui aggiunti i quattro della cittadella rivolti alla campagna, ha un totale di 18 fronti che guardano esteriormente, non può dirsi eccessivamente grande. Ora, secondo il Laisné, il minimo della guarnigione necessaria per difendere una piazza regolarmente fortificata e rivestita, è di 372 uomini per bastione; ciò che pe' 18 bastioni di Alessandria, dà 6696 uomini, e co' forti esterni 8000 all'incirca, supposte le opere ultimate e rivestite.

Questa forza, pari a quella voluta dall'autore per la difesa della sola cittadella, non occorre che sia interamente sottratta all'esercito attivo; potendo essa ben essere composta, parte di

vecchie truppe, parte di riserve e milizie. Un buon capo con un forte nucleo di vecchi soldati, secondato da buoni ufficiali messi a capo delle riserve e delle milizie, assicura una buona difesa.

Il Piemonte, nei numerosi e memorabili assedii sostenuti nelle guerre dei secoli scorsi, affidava le sue piazze in gran parte alle milizie, che formavano il nerbo principale delle forze dei duchi di Savoia. I risultati brillanti di quelle difese, ci dispensano dallo spendere altre parole, per dimostrare come, senza sottrarre troppe forze all'esercito attivo, si possano presidiare e difendere convenientemente le piazze.

Una piazza grande quanto quella di Alessandria, ha uopo di guarnigioni fortissime di vecchie truppe, sol quando sia cinta, come Sebastopoli, da semplici trinceramenti di campo a grandi profili sì, ma pur sempre privi di rivestimenti, con fossi asciutti, e molto meno larghi e profondi che nelle opere permanenti. E però, non che credere spesi a pura perdita i pochi milioni concessi per le nuove fortificazioni, desidereremmo che vi si spendesse tutto quel di più occorrente a mettere quella piazza nelle migliori condizioni, se pur fossero parecchi milioni.

La quale risoluzione potrebbesi prendere con tanta maggior franchezza, quanto che le fortificazioni di Alessandria sono utili nel caso ancora che lo Stato Sardo ingrandisse, siccome par che convenga lo stesso maggiore Pinelli, poichè dice: « que le » gouvernement aurait agi plus prudemment avant d'étendre » sur une échelle aussi vaste les fortifications d'Alexandrie, » d'attendre l'époque dans laquelle, ou par traité, ou par la » force des armes, les limites du royame ne fussent plus » marqués par l'humble cours du Tessin; mais au moins par » celui du Mincio, ou mieux encore de l'Adige ».

Un secondo argomento messo innanzi dall'autore sulla inutilità delle nuove fortificazioni di Alessandria, si è quello che, conservando questa città nello stato primitivo, nel piano difen-

sivo da lui proposto essa avrebbe il lato più debole, cioè quello rivolto alla Bormida, coperto da tutto l'esercito accampato sotto le sue mura. Donde questo potrebbe, per Casale, recarsi rapidamente sul fianco del nemico che marciasse dalla Sesia su Torino; o pure recarsi ad incontrarlo, in caso muovesse dal Piacentino, difendere le posizioni che dalla frontiera del ducato si distendono sino a Tortona, ed infine, dopo aver rotto i ponti della Scrivia, dare sulle alture di Novi una battaglia, che, guadagnata, ci aprirebbe di nuovo le comunicazioni di Alessandria, perduta, lascierebbe sempre aperta all'esercito la ritirata su Genova « seule ville de tout l'Etat, dice l'autore, qui offre les » conditions voulues pour en faire un dernier réduit ».

Con questo ragionamento egli fa dipendere il possesso della valle del Po dalla sorte di una battaglia, perduta la quale l'esercito deve abbandonare tutto il paese per ridursi in un angolo appartato, qual è Genova. Il che ci porge l'occasione di fare alcune riflessioni.

Se l'esercito piemontese lo si suppone in condizione da poter affrontare il nemico in rasa campagna, con speranza di vincere una battaglia campale, convien dire che le sue forze non sieno inferiori alle austriache. Ed allora, perchè, dopo aver difeso il terreno fra la frontiera e Tortona, non combattere col favore delle linee di Alessandria, dove si è sicuri di non poter essere nè forzati nè investiti; anzichè esporsi alle eventualità di una battaglia sulle alture di Novi, nella quale le probabilità sono in favore dell'attaccante, che di già ha vinto più volte il difensore nelle varie linee indicate dall'autore tra la frontiera e Tortona, per indi abbandonare tutto il paese in caso di sventura?

Invece, se l'esercito possa appoggiarsi ad Alessandria, il nemico sarà costretto ad arrestarsi, il paese si troverà in gran parte coperto, e il difensore potrà prendere le sue misure con calma, per ristorare l'esercito e disporre l'occorrente per riprendere l'offensiva nel momento opportuno.

L'autore ha detto in altro luogo, che il Piemonte non ha che un solo esercito, perduto il quale non ha speranza di rifarlo. La conseguenza di questa verità ci parrebbe quella, di fare in maniera che ciò non avvenga, evitando di arrischiare tutto in una grande battaglia, sempre che non si abbia tale superiorità costante o accidentale che sia sul campo, per effetto di qualche fallo del nemico, da essere quasi sicuro della vittoria; altrimenti non si lotta a circostanze eguali, e basterà che il nemico vinca, fra molte, una sola battaglia, perchè la guerra sia decisa in suo favore. Ora, qual è quel generale che possa dire: io incatenerò costantemente la fortuna al mio carro? Ond'è, che il Piemonte deve studiarsi di evitare di affidare la sorte dello Stato ad una battaglia campale, insino a che i dati non siano in suo favore.

Questa ci pare la conseguenza di quella premessa. Invece, l'autore vorrebbe arrischiare tutto con un'azione decisiva intorno Novi.

Ma potrebbe dirsi, da Novi l'esercito si ritirerà sotto Genova. Sta bene. Ma, se i Piemontesi si suppongono abbastanza forti per arrischiare una battaglia in campo aperto, con possibilità di vincere, è indubitato che sotto Alessandria saranno invincibili. Chè, se poi si suppongono le nostre forze tanto inferiori al nemico da poter essere bloccate dentro Alessandria, tutto il disegno di difesa delle posizioni innanzi Alessandria, e la battaglia sulle alture di Novi, diventano un'illusione.

Genova, per la natura del suolo su cui sono costruite le fortificazioni, è una piazza fortissima e presso che imprendibile, semprechè si abbia il mare libero. Ma questa proprietà, che fa preferire quel punto a qualunque altro, semprechè si sia ridotto nell'impossibilità di nulla fare, oltre una difesa locale, sino all'arrivo dei soccorsi di un alleato potente sul mare; non basta per farla preferire ad Alessandria in tutti gli altri casi, che

siccome crediamo di aver dimostrato, sono quelli che hanno maggior probabilità di verificarsi.

Il fatto di Novara, citato dall'autore in appoggio della sua opinione sul pericolo che v'ha di riunire tutte le forze su di un sol punto, secondo il nostro modo di vedere non cade in acconcio; anzi, sino ad un certo punto, prova il contrario.

La posizione di Novara è ad un'estremità della frontiera dello Stato, ed Alessandria nel centro; Novara è in rasa campagna, ed Alessandria si lega al Po per il Tanaro, come Mantova col Mincio. Queste due condizioni fanno sì, che Novara non avesse che una linea di comunicazione, che il nemico poteva tagliare senza nè distendersi troppo, nè dividere i suoi corpi con un grande ostacolo di mezzo. Alessandria, invece, comunica con Genova, Savona, la Riviera e l'interno del paese, per tre linee sulle due rive del Po; le quali tre linee sono divise fra loro dal Tanaro, le colline del Monferrato ed il Po, di cui possediamo i ponti.

Eppure, a malgrado che Novara sia un punto, nel quale nessun ufficiale di buon senso consiglierebbe di costruire una vasta piazza con campo trincerato, se fosse stata in tal guisa fortificata, nel 1849, Radetsky non avrebbe vinta la guerra in 4 giorni; la qual cosa poteva dar luogo a combinazioni per lui tutt'altro che favorevoli.

Il generale dell'esercito piemontese avrebbe avuto piena libertà di evitare la battaglia, insino a che non l'avesse giudicata utile; e Radetsky, arrestato sotto il cannone di Novara, e con un esercito forte quanto il suo di fronte, sarebbesi veduto paralizzato. Frattanto la rivoluzione di Brescia scoppiava, l'esercito in comunicazione coi Lombardi avrebbe potuto eccitarli, Milano, veduto l'Austriaco inoperoso, era quasi certo che insorgesse, e Radetsky sarebbesi trovato in condizioni niente felici.

Se egli appoggiava a destra per mettersi fra Novara ed il

ponte di Buffalora, affine d'impedire le comunicazioni coi Lombardi, scovriva la strada di Torino e l'esercito sardo riprendeva una posizione normale; se voleva tagliare le comunicazioni di Torino, l'esercito piemontese poteva un bel giorno passare il Ticino ed entrare in Lombardia, ciò che costringeva l'Austriaco ad una pronta ritirata.

Le divisioni dei generali Lamarmora e Ramorino, si sarebbero riunite su di un punto del Po. Di maniera che, se Radetsky seguiva l'esercito piemontese per Buffalora, questo si basava sul Po ed attaccava Pavia; se l'Austriaco si ritirava per Pavia, le comunicazioni dei Piemontesi si seguitavano a tenere per Novara.

Per guardare entrambe le vie, ed impedire qualunque comunicazione dell'esercito piemontese con Torino e la Lombardia, bisognava occupare un vasto spazio circolare, tenendo i diversi corpi a grande distanza fra loro; il che avrebbe offerto una occasione propizia al difensore di riprendere l'offensiva, per battere l'Austriaco alla spartita ed aprirsi la via per Torino, od anche per gittarsi in Lombardia.

Se, infine, il generale dei Piemontesi accettava e perdeva una battaglia fuori le sue linee di Novara, poteva quivi ritirarsi con l'esercito; e se pure lo stato di questo avesse tolto ogni speranza di poter rimettere la disciplina (cosa che non crediamo, perciocchè in luogo sicuro dall'inseguimento, i capi avrebbero avuto la forza e l'opportunità di rimettere il morale), chiusi in una forte posizione, con la disposizione degli animi delle popolazioni italiane contro l'Austria, questa sarebbe stata più docile a trattare, e la sorte dello Stato non restava in balìa del vincitore.

Ora, se malgrado la cattiva posizione come punto di concentramento, e gli errori del generale dell'esercito piemontese, Novara fortificata su vasta scala sarebbe stata utile, nel 1849, quale non debb'essere l'utilità delle fortificazioni di Alessandria, posta in un punto eminentemente strategico? E però crediamo

non aver errato dicendo, che il fatto di Novara, non che essere una prouva contro le fortificazioni di Alessandria, ne conferma l'utilità.

La terza parte dell'opuscolo, che abbiamo preso ad esaminare, tratta dei disegni di guerra offensiva contro le possessioni austriache in Italia, ne'quali discordiamo in parte con l'autore. Ma, poichè essi non hanno nessuna relazione diretta col fine che ci siamo proposto nell'imprendere l'esame dell'opuscolo in discorso, ci asteniamo dal ragionarne e passiamo senz'altro alla quarta ed ultima parte.

In essa l'autore si propone un doppio scopo: la critica dello operato del governo negli ultimi dieci anni, rispetto all'ordinamento della forza militare; ed un esame dello stato presente di questa.

La prima questione risguarda il passato, che in questi momenti è inutile rivangare, nell'impossibilità in che si sarebbe di fare mutamenti pe' quali vuolsi tempo e calma, qualora fossero riconosciuti utili. Oltrechè, per dare un giudizio adequato sull'opinione dell'autore a questo riguardo, converrebbe discendere ad una minuta e particolarizzata analisi di tutto il sistema militare del Piemonte; il che ci menerebbe molto lungi dallo scopo propostoci, e fuori i limiti di questo scritto.

La questione principale, quella che ha un'importanza di attualità, è di sapere, non già se per lo passato si sia fatto tutto quello che si poteva, sibbene se le condizioni militari del paese siano oggi migliori che nel 48 e 49, e tali da offrire mezzi acconci per far fronte agli avvenimenti. Noi, contrariamente all'opinione dell'autore, opiniamo per il sì.

L'autore dice, a pagina 42: « Nous avons d'officiers assez » bons pour comander 40 mille hommes tout au plus: mais

» nous n'avons pas de sous-officiers; car aussitôt qu'on voudra
» mettre les régiments sur le pied de guerre, les sous-officiers
» anciens seront promus officiers, et pour instruire et emboîter
» des compagnies de 150 a 200 hommes il faudra recourir
» aux sous-officiers provinciaux, qui à présent se trouvent chez
» eux avec les hommes, et qui n'en savent pas beaucoup plus
» que ceux-ci ».

L'esercito piemontese, come tutti sanno, ha 20 reggimenti di fanteria, di 4 battaglioni ciascuno, e 10 battaglioni di bersaglieri; in tutto 90 battaglioni di quattro compagnie ciascuno. Ogni compagnia si compone, in tempo di pace, di quattro ufficiali e 76 sottufficiali e soldati, per la linea, e 5 ufficiali e 93 sottufficiali e soldati pe' bersaglieri. Tutti i soldati servono cinque anni attivamente, e sei in riserva.

Il contingente annuale di coscritti è di 9 mila uomini, che noi ridurremo a 7 mila, tenuto conto delle perdite che avvengono nel corso degli undici anni; il che dà una riserva di 42 mila uomini. E poichè i soldati in servizio attivo sono 47 mila, e quelli di riserva 42, il rapporto dei primi ai secondi in ogni compagnia o squadrone risulta di 47 a 42; di guisa che, una compagnia di 76 uomini di fanteria ha una riserva di 66 uomini all'incirca. E però, in caso di guerra, si possono portare le compagnie a 142 uomini, senza aggiungervi neppure un uomo di seconda categoria; e se pure si vogliano avere compagnie di 150 uomini, si possono aggiungere 8 individui di seconda categoria, in mezzo a 142 vecchi soldati, senza alterare la consistenza della compagnia.

Dietro questi dati, la forza di un battaglione risulta di 600 sottufficiali e soldati, un maggiore, un aiutante maggiore e 16 ufficiali di compagnia; ovvero 618 uomini, senza tener conto dello stato maggiore dei reggimenti. Ciò che, per 90 battaglioni, fa meglio che 56 mila uomini di sola fanteria, quasi intera-

mente di vecchi soldati, senza che facesse mestieri un solo ufficiale o sottufficiale nuovo (1).

La cavalleria si compone di 9 reggimenti, ciascuno di 4 squadroni attivi ed un quadro di deposito. E poichè lo squadrone ha la forza di 141 uomini, la riserva di questo ascende a presso che 125 uomini.

Ogni squadrone ha in tempo di pace 106 cavalli, e 35 uomini sono smontati. Di maniera che, volendo conservare la medesima norma nel portare in tempo di guerra gli squadroni a 150 uomini montati, converrà far questi forti di 185 uomini, aggiungendone 44 al numero ordinario. E poichè la riserva si compone di 125 uomini, ne rimarranno disponibili meglio che 81 per squadrone, cioè 324 per reggimento; e però si potranno avere squadroni di 180 cavalli se si voglia, ed un quinto squadrone di deposito per reggimento, tutti di vecchi soldati, senza altro aumento di graduati che 2 ufficiali, 2 sergenti e 5 caporali.

Ritenendo lo squadrone di 185 uomini e 150 cavalli, la forza dei cinque squadroni in sott'ufficiali e soldati risulta di 925 uomini; ai quali bisogna aggiungere lo stato maggiore, composto di 12 ufficiali e 18 individui diversi, e 25 ufficiali di compagnie. Nel totale la forza di un reggimento è di 980 uomini, e quella di tutti i nove reggimenti di 8820.

Una compagnia del genio essendo di 96 sott'ufficiali e soldati, deve avere una riserva di 84 uomini: in tutto 180. E però, le dieci compagnie del genio offrono una forza di vecchi soldati e

(1) I battaglioni bersaglieri possono essere anche più numerosi, senza aggiungervi neppure un soldato di seconda categoria; perocchè, avendo 93 uomini in servizio per compagnia, ve ne denno essere 83 in riserva, ovvero in totale 176 vecchi soldati.

Ciò che fa per il battaglione 704 sottufficiali e soldati, oltre un maggiore, un aiutante maggiore, 20 ufficiali di compagnia, e sei altri individui di stato maggiore In tutto 732 uomini.

sottufficiali di 1800 uomini, senza lo stato maggiore e gli ufficiali delle compagnie.

Le batterie di artiglieria a cavallo, da campo e da piazza, hanno rispettivamente presenti sotto le armi, in tempo di pace, 126, 105 e 96 sottufficiali e soldati; e però denno avere in riserva 114, 93 ed 85 uomini. Ciò che fa, in caso di guerra, per le batterie a cavallo 240 sottufficiali e soldati, per quelle da campo a piedi 198, e per le compagnie da piazza 181: forza sufficiente per il servizio cui ogni batteria è destinata. Laonde per due batterie a cavallo, 18 da campo a piedi e 12 da piazza, si ha una forza totale di 6216.

Aggiunto a questa cifra il reggimento operai, gli ufficiali ecc., si può ritenere che l'artiglieria tale qual è, senza nè formare nuove compagnie, nè accrescere quadri ecc., presenti una forza di meglio che 7000 uomini.

Se a queste forze, che ascendono a 73,620 uomini, si aggiungano le truppe di amministrazione, il treno di armata (1), il battaglione di cacciatori franchi, i carabinieri, i veterani ecc., si raggiunge la cifra di 84 in 85 mila uomini. E ciò servendosi dei quadri esistenti, senza nessuna alterazione.

Aggiungi, che questa cifra può essere accresciuta di 20 battaglioni di deposito, uno per reggimento di linea, e di dieci compagnie bersaglieri, una per battaglione, mercè leggieri cambiamenti che non alterano la bontà dei quadri.

La formazione di siffatti depositi corrispondendo ad una

(1) Il treno ha mestieri di un accrescimento oltre i limiti delle sue riserve. Ma vuolsi por mente, che, ritenuta la forza degli squadroni di cavalleria di 185 uomini, ogni reggimento ha un'eccedenza di riserva la quale oltrepassa i 300 uomini, e che per nove reggimenti dà un totale di 2700 uomini che si possono dare al treno. E se non si volesse ciò fare, per non consumare in un servizio che non ha bisogno di grandi qualità militari, soldati sottratti da una riserva utile per tenere la cavalleria al completo, vi si possono adibire, senza alcun inconveniente, que' soldati di seconda categoria atti per mestiere a guidare i cavalli.

compagnia per battaglione, ognuno di questi deve fornire i quadri di una compagnia, ovvero ogni compagnia la quarta parte dei suoi quadri, che corrisponde ad un ufficiale, un sergente e due caporali.

Una compagnia di 150 uomini è ben comandata da 3 ufficiali, e lo prova l'ordinamento dell'esercito francese, in cui tre ufficiali comandano una compagnia di quella forza in tempo di guerra; di maniera che, ogni compagnia può fornire un ufficiale senza che sia rimpiazzato. In tal guisa provveduto agli ufficiali delle quattro compagnie del quinto battaglione di ogni reggimento, ne rimangono tuttora quattro disponibili; e però, neppure la nomina del maggiore e dell'aiutante maggiore condurrebbe alla necessità di creare nuovi ufficiali.

Se si adottasse siffatto sistema, ogni compagnia non dovrebbe rimpiazzare che 3 sottufficiali, sopra 14 che ne ha: e crediamo che, se si prendessero dai sottufficiali delle riserve, e, in difetto di un numero sufficiente di questi, dai vecchi soldati, tra' quali non possono mancare individui buoni per farne semplici caporali, non potrebb'esservi nessun militare il quale potesse dire che per questo i quadri avessero perduto ogni consistenza.

Le compagnie dei battaglioni di deposito, ricevendo 3 sottufficiali da ciascuna delle quattro dei battaglioni attivi, non dovrebbero aggiungervene che due per completare i proprii quadri.

Se si volesse che le compagnie conservassero 4 ufficiali, ogni compagnia avrebbe uopo di un altro sottufficiale in rimpiazzo di quello promosso a sottotenente, cioè 4 pe' battaglioni attivi e 3 per quelli di deposito.

Ond'è che i quadri dei battaglioni di deposito, essendo formati di vecchi militari in servizio, potranno offrire tutte le garanzie per ridurre ben presto i soldati di seconda categoria, che restano nel paese, buoni quanto gli altri. Frattanto questo ac-

crescimento di quadri, fatto nelle proporzioni per noi indicate, non altera punto la consistenza dei vecchi battaglioni.

Venti battaglioni di linea e dieci compagnie bersaglieri, formano presso che 14 mila uomini, e coi depositi dell'artiglieria e del genio, si ha un totale di 16 mila uomini all'incirca.

Il Piemonte dunque, col presente ordinamento, può mettere in armi 100 mila uomini, ben ordinati e comandati. De' quali, 90 battaglioni, 36 squadroni, 20 batterie, e le competenti compagnie di artiglieria da piazza per il servizio dei parchi, i pontonieri, gli operai, il corpo del genio e gli zappatori, le truppe di amministrazione, il treno, ecc., che formano la parte attiva delle forze militari piemontesi, offrono un totale di 72 in 73 mila uomini, tutti vecchi soldati.

Paragonando il sistema attuale con quello di Villamarina, l'autore dell'opuscolo esclama: « Nous sommes obligés d'ad- » mettre que sous l'aspect de la défense nationale son système (quello di Villamarina) valait beaucoup mieux que l'actuel ».

Forse c'inganniamo, ma noi crediamo altrimenti.

Questa presunta superiorità, potrebbe dipendere da tre cose: dal numero e qualità dei quadri; dal maggior numero di uomini e dalla maggiore consistenza dell'esercito attivo; dal miglior ordinamento, dal numero e dalla qualità delle riserve. Esaminiamole partitamente.

Il numero dei reggimenti di fanteria, e quello dei battaglioni e compagnie di cui erano composti, era lo stesso che al presente (1).

I bersaglieri, invece, hanno oggidì un ordinamento assai più vasto che per lo addietro.

La cavalleria constava come oggidì di 36 squadroni.

L'artiglieria ed il genio avevano un minor numero di compagnie.

(1) PINELLI, *Storia Militare del Piemonte*, pag. 100.

Per cui, nel totale, l'esercito attualmente ha quadri più numerosi che non con l'ordinamento di Villamarina.

I soldati di fanteria erano divisi in due classi: ordinanza e provinciali. I primi servivano attivamente per 8 anni; i secondi erano tenuti ad un servizio di 16 anni, de' quali 14 mesi in servizio attivo, 6 anni e 10 mesi nella riserva dei corpi attivi, ed 8 anni nella riserva generale.

Di maniera che, in caso di guerra, ogni compagnia non avea che pochi soldati di ordinanza, essendo i rimanenti soldati provinciali che avevano servito per pochi mesi, e trovavansi nella maggior parte fuori servizio da 3 anni e 5 mesi, nel medio.

L'esercito attuale, avendo quadri più numerosi che non con l'ordinamento di Villamarina, può in caso di guerra avere una forza maggiore, composta di soldati in servizio attivo, e di soldati di riserva che hanno servito 5 anni, e questi ultimi hanno abbandonato il servizio in media da 2 anni e mezzo.

Con qualche differenza, può, in generale, dirsi lo stesso degli altri corpi dell'esercito.

È però chiaro emerge, come l'attuale ordinamento, oltre all'essere per quadri più vasto che l'antico, offre elementi di maggior solidità anche in quanto ai soldati, sotto tutti gli aspetti.

Solo potrebbesi obbiettare, che i battaglioni di deposito di fanteria, i quali oggi sono composti di soldati di seconda categoria, per lo innanzi lo erano di provinciali. Ma soldati, i quali avevano, in media, abbandonato il servizio da 3 anni e 5 mesi, dopo aver servito soli 14 mesi, non potevano differenziare molto da quelli di seconda categoria, che han fatto un campo di 40 giorni, a 2 anni e mezzo di distanza, in media, dall'epoca del loro richiamo sotto le armi. Ma, quale che si voglia la differenza fra que' due elementi, è certo che i battaglioni di deposito in entrambi i sistemi non sono che truppe da tener guarni-

gione alle spalle dell'esercito; per cui son buoni e gli uni e gli altri.

In ogni caso, per una leggiera inferiorità dei depositi, se pur vera, compensata dalla maggior consistenza dell'esercito attivo, niuno vorrà preferire il vecchio sistema.

Infine la seconda riserva, con l'antico sistema, era più numerosa, cioè di 55 mila uomini; mentre che oggi consta di cinque contingenti di seconda categoria, di 9 mila uomini ciascuno, ovvero di 45 mila, dai quali toltine 16 e più mila che occorrono pei depositi, ne restano poco meno di 30 mila.

Ma, in questo paragone non vuolsi tener conto del solo numero. Perocchè, se gl'individui di seconda categoria hanno servito 40 giorni e i provinciali 14 mesi, i primi hanno, in media, lasciato le armi da 2 anni e mezzo, e sono giovani che non hanno oltrepassato i 26 anni, e però nel vigore della gioventù, e gli altri sono lontani dalle bandiere da 12 anni: nel che v'ha certamente compenso. Un periodo di 14 mesi, non è tale da far acquistare ad un uomo quell'abito al mestiere che non più si oblia; in quel breve tempo non si può che ricevere un'impressione passeggiera, la quale poco lascia dopo l'elasso di 12 anni.

Certamente una cifra di 25 mila uomini non è da disprezzarsi. Ma, si la riserva dell'antico sistema che la presente, essendo difettive di ordinamento regolare e di quadri, non denno considerarsi che come una fonte per rimpiazzare gli straordinari consumi d'uomini prodotti da una guerra: è la cosa, ridotta a queste proporzioni, perde molto della sua importanza.

Donde si conchiude che, paragonati i due ordinamenti, con l'attuale l'esercito ha quadri più numerosi che con l'antico, in tempo di guerra si completa con vecchi soldati e non con miliziotti, quali dovevano considerarsi i provinciali, e non manca di depositi e riserve sufficienti al bisogno. È però, la superiorità dell'attuale sistema ci sembra incontrastabile.

Ma potrebbe dirsi che, sebbene l'attuale ordinamento sia superiore all'antico, sarebbe stato conveniente fare in maniera, che l'esercito fosse coadiuvato da un 120 mila uomini di milizia ben ordinata ed istruita, come vorrebbe l'autore a pagina 45. Alla qual cosa risponderemo, essere indubitato che se l'esercito fosse appoggiato da una potente milizia, la difesa dello Stato sarebbe molto meglio assicurata; ma, senza tener conto che questo non può farsi in prossimità di gravi avvenimenti, e che però per il momento è inutile occuparsene, facciamo osservare, che le conseguenze ch'egli deduce da questo sistema non ci sembrano esatte.

Innanzi di esaminare siffatta questione, ricorderemo quanto crediamo d'aver dimostrato, cioè che, anche senza un forte ordinamento di milizie, può l'esercito attivo, nelle condizioni attuali e con la forza di 74 in 75 mila combattenti effettivi, garantire il paese da qualunque sorpresa. E che però, continuando a seguire con abilità la politica tradizionale del paese per crearsi alleati, ed appoggiandosi sulle proprie disposizioni e sullo stato militare, esso è in condizione da difendere la sua indipendenza con fermezza e speranza di successo.

L'autore, nel discorrere l'utilità di un ordinamento solido di riserve, così si esprime:

« C'est de propos délibéré que nous avons dit *guerre offen-*
» *sive;* car, quant à une guerre défensive, la chose est tant soit
» peu différente; et nous prétendons même que si, dans dix
» années de vie libre, le gouvernement sarde eût voulu exploiter
» la disposition des esprits, et entretenir l'aversion innée des
» populations de l'état contre les Autrichiens, à cette heure il
» se trouverait non pas, à la vérité, en cas de prendre l'offen-
» sive, mais certainement de désirer une démarche hostile de
» la part de l'Autriche, et même de chercher à la hâter par
» tout espèce de provocation politique. Mais, pour être en état
» de faire cela, il fallait suivre un système tout à fait opposé à

» celui que les actuels régisseurs de l'état ont cru devoir adop-
» ter. Au lieu de prodiguer l'argent public à perforer les mon-
» tagnes, à ériger des vastes arsénaux maritimes, à la construc-
» tion des fortifications d'Alexandrie, il fallait tenir l'armée au
» grand complet, allécher les vieux soldats par des avantages
» pécuniaires à rester sous les drapeaux, créer dans chaque
» chef-lieu de province les cadres d'une bonne réserve, où les
» hommes qui comptaient cinque ans de service pussent être
» envoyés chaque deux ans pour un certain nombre de jours
» pour être conservés dans le même degré d'instruction mili-
» taire. Les hommes de 2me catlıégorie, au lieu d'une ridicule
» instruction de 40 jours, auraient dû être envoyés chaque
» année chez ces mêmes cadres de réserves pour y recevoir
» leur éducation militaire . . . . . .

« Après sept ou huit ans d'un système semblable on aurait
» eu toute la jeunesse de l'état habituée à l'usage des armes à
» feu et aux longues marches militaires, c'est-à-dire en posses
» sion de toute l'instruction qui, à la rigueur, soit nécessaire
» au soldat d'infanterie. Alors, dans le cas d'une invasion étran-
» gère pendant que l'armée régulière, occupant la ligne défen-
» sive conseillée par nous, aurait tenu en échec l'armée ennemie,
» toute la jeunesse du royaume, excitée par des proclamations
» énergiques et par la présence des princes de la dinastie, serait
» accourue en foule aux chefs-lieux de sa province respective,
» où habillée et armée en peu de jours, et organisée partie en
» bataillons provisoires, partie en corps irréguliers, aurait com-
» mencé la guerre par bandes, harcelant l'ennemi, lui coupant
» les vivres, et renouvelant enfin aux dépens des Autrichiens
» cette guerre terrible que firent pour des années, vers la fin
» du siècle dernier, contre les soldats de la république fran-
» çaise, le *barbets* du comtat de Nice e des provinces limitro-
» phes, guerre qui, par l'aveu même des généraux de cette
» nation, leur fut aussi funeste que celle faite par les troupes

» régulières. Alors une révolte dans les provinces italiennes » soumises ou surveillées par l'Autriche aurait eu une portée » immense, et l'armée autrichienne menacée de front par une » armée régulière, et coupée de sa base par les populations » insurgées, se serait trouvée, selon toutes les apparences, dans » la dure nécessité de déposer les armes ou d'acquérir le droit » de se retirer en signant l'évacuation de toute la péninsule ».

Il far concorrere con l'esercito permanente le popolazioni ordinate in milizie, agevola certamente la guerra, ed è il sistema adoperato dagli Spagnuoli nella loro memorabile difesa contro Napoleone I, e più particolarmente quello usato da Wellington in Portogallo. Ma, le conseguenze che l'autore ne deduce in principio di questo brano del suo opuscolo, in quanto alle fortificazioni d'Alessandria, non ci sembrano giuste.

Per sostenere una guerra simigliante, la quale non può produrre i frutti che lentamente, occorrono due condizioni: la prima, che l'esercito non si lasci battere e sgominare; la seconda, che le bande trovino su molti punti del paese alcuni punti forti, i quali racchiudano quanto loro possa occorrere in armi e munizioni, e diano loro appoggio se vivamente incalzate.

L'attaccante, non potendo costringere l'esercito difensore ad un'azione decisiva, si vedrà nella dura alternativa, o di tenersi unito per non offrire all'esercito avverso l'opportunità di batterlo alla spartita, lasciando che le sue comunicazioni cadano in potere delle milizie; o di far distaccamenti per inseguir queste, le quali potranno sfuggire un disastro, ricusando impegni disuguali, col ritirarsi in ultimo sotto il cannone di qualche luogo forte, ed offrendo per tal guisa all'esercito attivo dei difensori l'opportunità di prendere l'offensiva con vantaggio. Insomma, le milizie impediscono all'esercito attaccante di restare unito per opporsi alle operazioni delle forze regolari del paese, e queste tolgono all'attaccante la possibilità di troppo vivamente incalzare le milizie.

In questa alternativa bisogna che il nemico avanzi passo a passo, fortifichi molti posti lungo le linee di comunicazioni, lasci corpi numerosi indietro per assicurare i convogli, ed indi cominci una serie d'assedii per togliere ai difensori ogni punto d'appoggio. La guerra acquisterebbe il carattere di quella di Spagna, e, per intraprenderla, l'invasore avrebbe uopo di forze numerosissime; ciò non pertanto essa diventerebbe lunga, micidialissima e di dubbio risultamento.

Questo genere di guerra richiede, come dicevamo, molti punti forti su tutto il paese, ed alcune forti posizioni trincerate, alle quali l'esercito si possa appoggiare per evitare un impegno decisivo. E però, non che risparmiare con ciò i pochi milioni spesi ad Alessandria, ne occorrerebbero molti altri ancora per creare i punti di appoggio necessarii.

L'esercito invasore, che l'autore suppone superiore di numero al piemontese, nel caso questo sia nella posizione da lui indicata, senza avere nessun appoggio solido in Alessandria, cercherà di decidere senza indugio la partita e semplificare la sua posizione, col muovergli incontro e batterlo sulla riva destra del Po (operazione che può fare con le forze riunite, a cagione che richiede poco tempo), ed acquistare per tal forma maggior libertà di spazzare il paese dalle milizie. In tal caso i Piemontesi, non avendo un campo trincerato nè sotto Alessandria, nè sotto Casale, saranno costretti o di accettare una battaglia disuguale, o di abbandonare la loro posizione e l'appoggio del Po, per ripiegarsi sotto il cannone di Genova. È vero, che la ritirata sotto questa piazza farebbe abilità all'esercito di evitare la battaglia alla stessa maniera che nelle linee di Alessandria; ma lo confinerebbe in un angolo dello Stato, separato da una catena di montagne dalla valle del Po, abbandonando tutto il paese, e limitando il suo campo di manovra.

Sotto Alessandria, invece, l'esercito difensore si tiene nel centro dello Stato, e può muoversi in tutte le direzioni, e toglie al

nemico di potersi avvantaggiare della sua superiorità numerica per tentare un attacco di viva forza. E però questi, arrestato lungamente sotto il cannone di quella fortezza, se continua a tenersi unito, si vedrà quasi assediato nel suo campo; siccome avvenne a Conti, nel 1744, all'assedio di Cuneo, dove, circondato da un lato dalle truppe del re, e dagli altri dai corpi di milizie, si vide costretto a togliere l'assedio e ritirarsi, essendogli stati intercettati i viveri ed i mezzi necessarii per condurre a fine l'impresa.

Per sottrarsi a questo pericolo, il nemico sarà costretto a fare numerosi e forti distaccamenti. Ma allora, trovandosi scemato di forza, dovrà tenere raccolte quelle che gli rimangono, e lasciare il difensore padrone di molte vie in tutte le direzioni, non che di varii ponti fortificati sul Po; la qual cosa lascierà questo libero di manovrare, per contrariare le operazioni dell'attaccante e profittare di tutte le occasioni favorevoli.

D'altra parte, in un sistema di guerra simigliante, perchè l'esercito difensore possa operare liberamente, bisogna che abbia parecchi punti di appoggio. Allora potrà tentare qualunque impresa, senza tema per le sue comunicazioni col punto donde muova, non che cambiare, per così dire, la sua base e spiazzare il centro ed il campo delle sue operazioni, secondo creda più utile. E però, l'avere Alessandria oltre Genova, non è un eccedere in posizioni forti. Nè debbesi preoccuparsi delle guarnigioni che assorbano cotesti luoghi fortificati, semprechè si abbia una solida e numerosa milizia come quella che vorrebbe l'autore.

Questo sistema di difesa non si può altrimenti sostenere, che a patto di avere molti punti fortificati, alcuni de' quali atti a servir di appoggio ad un esercito. E però, lo ripetiamo, i pochi milioni spesi ad Alessandria sarebbero insufficienti, e converrebbe spenderne molti altri per mettere di accordo i mezzi materiali di difesa, con l'ordinamento della forza militare del paese, indicata dall'autore, e col genere di guerra che n'è la conseguenza.

L'influenza che nella guerra di Spagna ebbero le numerose piazze di questo paese e quanto favorissero la guerra popolare, non occorre rammentarlo; e si può asserire, con molta probabilità di non errare, che l'esito non sarebbe stato così felice per gli Spagnuoli, se avessero difettato dell' appoggio delle piazze, o queste fossero state molto meno numerose. Nelle piazze si ritiravano le truppe spagnuole per evitare di essere distrutte, quivi ordinavansi nuove forze, e da esse, come centri e depositi, si spandeva sul paese la resistenza armata della popolazione. I Francesi, comechè fossero numerosi, non potevano assediarle tutte ad un tempo; frattanto le colonne mobili non potevano giungere a distruggere le bande inserte, senza tor loro i punti ne' quali potevano ritirarsi con sicurezza, e gli appoggi che ricevevano in dati casi direttamente e indirettamente dalle truppe permanenti riparatesi nelle fortezze. Donde l'assoluta necessità di assediare e prendere le piazze successivamente; nella qual cosa i Francesi si adoprarono sino alla fine della guerra; e nel 1812, dopo varii anni di sforzi ed allorchè cominciarono i rovesci, non ancora le possedevano tutte. Le piazze di Spagna, dunque, contribuirono assai a menare in lungo la guerra, e per tal forma, come avviene sovente, diedero tempo allo sviluppo degli avvenimenti, i quali condussero a mutamenti che salvarono il paese.

L'ordinamento di una milizia numerosa e solidamente costituita, per servire di appoggio all'esercito, sarebbe di grande utilità al paese. Ma, come crediamo di aver dimostrato, esso non dispensa dal fortificare Alessandria; anzi quelle fortificazioni e tutto il sistema di difesa dello Stato, vorrebbero essere compiute, senza por mente ai sacrifizi necessarii, perocchè tutto ciò che si spende per assicurare l'indipendenza e l'onore della patria, è inferiore all'utile che se ne ritrae. Ma, se pure si fossero trascurate quelle fortificazioni, il danaro risparmiato non

sarebbe bastato per ordinare una milizia di 120 mila uomini, quale la vorrebbe l'autore, e ch'egli crede avrebbesi potuto ottenere con una spesa annuale di soli 900 mila franchi.

È vero che l'autore vorrebbe destinati a quest'uso non solo i cinque milioni di Alessandria, ma anche quelli assegnati alla costruzione dell'arsenale della Spezia ed al traforo del Moncenisio. Ma, le somme destinate a questi due ultimi oggetti sono nella massima parte da spendere e non già spese, e però non si può dire che avrebbonsi potuto adoperare per lo passato.

Tutto dunque si riduce ai cinque milioni delle fortificazioni di Alessandria ed a quelli per la provvista del materiale di artiglieria, non che ad una piccola parte delle somme assegnate per gli altri oggetti. Ora, la spesa della milizia essendo costante e non straordinaria, siccome quelle sopra indicate, si poteva a quell'oggetto adoperare l'interesse del danaro speso sin oggi, ovvero quattro in cinquecento mila lire l'anno; somma molto al disotto delle 900 mila lire giudicate necessarie dall'autore.

D'altra parte, la somma di 900 mila lire ci sembra insufficiente per costituire e mantenere convenientemente una milizia di 120 mila uomini. Non essendo nostro divisamento lo entrare in minuti particolari a questo riguardo, ci limiteremo ad alcune brevi osservazioni, per far vedere quanto, secondo noi, ciò sia lontano dal vero.

Se il servizio della milizia si limiti ad 11 anni, come per lo esercito attivo, ogni anno, su di una massa di 120 mila uomini, si avranno per lo meno 11 mila giovani coscritti; perocchè gli uomini che hanno compiuto i cinque anni di servizio attivo nell'esercito e che rimangono a disposizione per altri sei anni consecutivi, servono a metter quello sul piede di guerra all'occorrenza, se pure non faccia mestieri di aggiungervi alcuni uomini tolti dalla riserva. Ora, questi 11 mila uomini conviene che nel primo anno sieno esercitati per lo meno durante 40

giorni, il che, per la spesa, è come se si avessero 1222 uomini per un anno intero.

I rimanenti 109 mila uomini, dovendo essere esercitati per un 20 giorni almeno, ogni anno, la spesa corrispondente è pari a quella di 6054 uomini per un anno intero. In tutto la spesa della milizia, per la sola riunione per ragione d'istruzione, corrisponde al mantenimento di 7276 uomini all'anno: i quali, se pure si suppongono di sola fanteria, costano di già più milioni. Si aggiungano ora le spese per il tiro al bersaglio, per l'accampamento o acquartieramento di 120 mila uomini durante l'istruzione annuale, la spesa per la manutenzione del vestiario, che se è molto minore di quello occorrente per il soldato di linea, non è per questo trascurabile, la spesa pe' quadri permanenti, ecc., e si vedrà che la somma di 900 mila franchi sarà oltrepassata di molto. Essa sarà di diversi milioni, e nei soli dieci anni scorsi avrebbe raggiunto di già una cifra totale rispettabile, e molto superiore a quella dell'interesse delle spese fatte pei lavori indicati dall'autore.

D'altra parte vuolsi por mente, che la forza di uno Stato essendo proporzionata ai mezzi di cui esso possa disporre ad uso di guerra, l'accrescimento della ricchezza pubblica è un elemento necessario per aumentare la forza dello Stato; e con la ricchezza cresce altresì la popolazione, e quindi si aumentano le braccia per difendere il paese. Di maniera che, se pure si consideri la cosa dal solo lato della difesa dello Stato, corre obbligo al governo di promuovere l'accrescimento della ricchezza e della popolazione. Anzi aggiungeremo, che solo per non veder diminuita la sua forza relativa, deve il Piemonte far di tutto per progredire, in un tempo in cui tutte le nazioni di Europa crescono di popolazione e di ricchezza; chè, se esso rimanesse stazionario, si troverebbe rispetto alle altre potenze in una debolezza relativa sempre maggiore.

Ora, fra i mezzi onde promuovere l'attività produttrice di

una nazione, v'hanno quelli tendenti ad agevolare le comunicazioni sì interne, che co'paesi confinanti, a facilitare lo scambio dei proprii prodotti con quelli degli stranieri ecc. Alla qual cosa tendono le misure prese per rendere comode e celeri le comunicazioni tra la Francia ed il Piemonte, per mezzo di una strada di ferro. E per agevolare e promuovere l'aumento del commercio marittimo dello Stato, si credette conveniente di trasportare altrove la marina militare, affine di dedicare il porto di Genova interamente al commercio, migliorarlo, e crearvi tutti quei comodi richiesti in un gran porto commerciale moderno, perchè potesse sostenere la concorrenza degli altri porti del Mediterraneo; viemaggiormente che, destinato com'esso è a divenire un gran centro commerciale, tostochè saranno compiute le linee di strade ferrate che dovranno congiungere le nostre con quelle di Francia e di Svizzera, non poteva capire ad un tempo le accresciute navi mercantili e gli stabilimenti della marina militare, semprechè si voglia a questa dare lo sviluppo necessario.

Lungi dunque dal deplorare le spese fatte per migliorare le comunicazioni ed il commercio, come cagione d'indebolimento dello Stato, vuolsi riconoscerle come causa dell'accresciuta prosperità del paese, che, per così dire, è un coefficiente della forza, semprechè si sappia usarne convenientemente.

Si potrà discutere, sotto l'aspetto commerciale e tecnico, se un dato progetto di strada o di lavori marittimi sia o no bene ideato, non già respingerlo in massima. Ma allora la questione muta di aspetto, e la discussione si trasporta su di un terreno diverso da quello sul quale abbiamo preso ad esaminarlo.

Il traforo del Moncenisio ed il trasporto a Spezia della marina militare, per fare di Genova un gran porto di commercio, fa parte di un sistema economico che si continua a sviluppare e che crediamo sinora abbia prodotto buoni frutti.

La rendita dello Stato, dal 48 in qua, è cresciuta presso che

dei tre quarti; pur tuttavia, un osservatore spassionato può ben dire se, in generale, la popolazione dello Stato, e le classi operaie in particolare, non vivano oggi meglio che per lo passato, e se l'aspetto generale del paese non sia di maggior agiatezza.

Non v'ha dubbio che i nuovi pesi abbiano eccitato reclami, ma più per la maniera della ripartizione che per l'impotenza del paese a sopportarli. Difatti, se le imposte fossero eccessive, avremmo dovuto vedere diminuita l'attività industriale e commerciale, mentre che tutto annunzia il contrario. Del resto, si sa che una nuova imposizione è sempre male accolta; per cui con molta verità dice il Colletta, nella sua *Storia del Reame di Napoli*: « Quella legge (la coscrizione) spiacque al popolo, per- » chè suo mal destino è il disgustarsi dei tributi e dell'esercito, » ricchezza e forza dello Stato, mezzi di grandezza, di civiltà, » d'indipendenza ».

Le nazioni che più hanno speso in opere di pubblica utilità, sono oggi le più ricche e potenti relativamente al loro territorio.

La Gran Bretagna, che non è nè il più vasto nè il più popoloso regno di Europa, ha creato un impero vastissimo ed esercita in tutto il mondo un'influenza superiore a quella rispondente alla sua popolazione. E ciò è dovuto ai grandi lavori ed alle non risparmiate somme per accrescere l'attività nazionale, e per promuovere il progresso intellettuale e materiale della nazione.

Nel sistema sociale tutto si lega, ed un progresso in un ramo non si compie, se non si progredisce anche negli altri. Il volere accresciuta la potenza militare dello Stato, senza far quanto si convenga per accrescere la ricchezza e la popolazione, che ne sono le fonti, è una contraddizione.

Conchiudiamo. Le nuove fortificazioni di Alessandria le crediamo utili e necessarie in tutte le circostanze, purchè vi sia possibilità di resistenza.

Sarebbe desiderabile che il paese avesse speso, non solo

quanto occorre a renderle più imponenti, ma anche quel che faccia mestieri per compiere il sistema generale di difesa del paese.

Le forze militari del Piemonte sono sufficienti ad impedire qualunque sorpresa da parte dell'Austria, semprechè il governo, come fece sinora, sappia accoppiare la politica con le disposizioni militari.

Sarebbe certamente di grande utilità lo avere, oltre l'esercito attivo, un secondo esercito di riserva numeroso e ben ordinato, per servire di sostegno al primo, e concorrere alla difesa del paese nella maniera innanzi indicata; ma, se questa riserva si vuole che sia realmente una forza ordinata e sufficientemente esercitata, la somma occorrente annualmente sarà di diversi milioni, e non di soli 900 mila franchi.

Malgrado l'assenza di questa milizia, l'esercito riceve un qualche sussidio dai battaglioni di guardia nazionale che si possono mobilizzare; i quali lo sgravano di parecchie cure, e gli fanno abilità di adoperare tutte le forze attive per combattere il nemico. La qual cosa, è come se l'esercito avesse ricevuto un accrescimento di forze; perciocchè rende disponibili per il combattimento tutte quelle truppe, che, senza siffatto sussidio, avrebbero dovuto rimanere indietro per provvedere a quanto faranno le guardie nazionali mobilizzate.

E però il Piemonte, nello stato presente, può proseguire con sicurezza la via intrapresa e sperar bene dell'avvenire, non mancandogli per questo nè le forze nè i consigli.

LUIGI MEZZACAPO.

NUOVI CANNONI RIGATI

La questione delle armi rigate oggi preoccupa tutte le menti, e siccome avviene delle nuove invenzioni, se ne esagera di molto l'importanza. Dai fucili e carabine essa è stata trasportata su i cannoni, ed in Francia vuolsi, generalmente, che si facciano grandi esperimenti e lavori di questo genere, e sin pretendesi che presto tutta l'artiglieria francese sarà trasformata col nuovo sistema; il quale poco differenzierebbe da quello del colonnello Cavalli, distinto nostro artigliere, che da molti anni ne fa accurati studii, con grandissimo amore e perseveranza. I seguenti ragguagli sui nuovi cannoni francesi, sono tolti dal *Journal de Genève* del 7 marzo, e riportati nel N. 6 della *Révue militaire Suisse*:

« I pezzi di artiglieria sono internamente rigati come le carabine di precisione.

« I calibri sono ormai ridotti a due: calibro da 12 o di assedio; calibro da 4 o di campagna, senza discorrere dei calibri di marina e dei cannoni a bomba, i quali sono conservati.

« La palla piena è del tutto soppressa. Non v'hanno più che proietti vuoti.

« Questi proietti sono a doppio effetto. Essi urtano come palla piena e scoppiano come granata.

« La loro forma è conica. Sono muniti di alette di piombo, le quali s'impegnano nelle righe del pezzo e danno al tiro una precisione per lo innanzi sconosciuta.

Il pezzo da 12, destinato alle operazioni di assedio, rimpiazza con vantaggio que' calibri mostruosi e difettivi, i quali attestano l'infanzia dell'arte.

« Il pezzo rigato da 12 surroga in particolar modo il pezzo da 24, calibro usato per eccellenza per far breccia. Ecco alcuni vantaggi:

« Contro un masso della fabbrica più forte è stata puntata una batteria da 24 (antico) alla distanza di 35 metri, che è quella a cui si apre il fuoco di breccia contro un riparo. Un secondo masso di fabbrica, del tutto simile al precedente, è stato battuto in breccia da una batteria da 12 (nuovo), ma alla distanza di 70 metri.

« Ora è occorso all'artiglieria rigata un numero di colpi metà di quello dell'antica artiglieria, e ciò ad una distanza doppia.

« I proietti penetravano nella spessezza del masso di pietra e di cemento ad una profondità di 80 centimetri, e con l'esplosione aprivano enormi imbuti.

« Per spiegare questa terribile potenza di proiezione, non occorre al pezzo rigato che una carica di polvere di 1200 grammi. Il pezzo da 24 brucia 8 chilogrammi di polvere per ogni colpo (1).

« I vantaggi che offre il pezzo da 4 o da campo, sono ancor più rimarchevoli.

(1) Qui vi è errore, perciocchè la carica ordinaria del cannone da 24, è di 8 libbre francesi (4 chil.), e quella di breccia, di 12 libbre (6 chil.).

« Questo pezzo è sì piccolo, che potrebbesi nomarlo la carabina d'artiglieria. Esso pesa meno di 300 chilogrammi, e sei cannonieri possono agevolmente trasportarlo sulle spalle in qualche passo difficile.

« Esso non impiega per ogni colpo che 500 grammi di polvere, e lancia la sua palla ad una lega chilometrica.

« La sua precisione è tale, che alla distanza di 3600 metri colpisce facilmente un uomo a cavallo. A siffatta distanza esso annienterebbe un corpo di cavalleria.

« La forza d'esplosione di un proietto vuoto è terribile. Per farsene un'idea, basta rammentare la catastrofe deplorabile che mise fine ai giorni del generale Ardant. È noto come questo ufficiale fosse colpito da una scheggia di proiettile alla tempia, mentre guardava a traverso una fenditura pressochè lineare praticata in un muro spesso. La palla-granata (*boulet-obus*) scoppiava per lo meno 60 metri lungi, e la scheggia o meglio particella onde fu colpito il generale era di una eccessiva esiguità. Non pertanto il cranio della vittima fu rotto circolarmente in tutto il suo giro, e la morte fu istantanea.

« La carica ed il maneggio della nuova artiglieria sono ciò che v'ha di più semplice e rapido.

« Tutti i pezzi del nuovo sistema si caricano per la bocca. Dopo numerosi saggi, i quali hanno dimostrato ad usura che questo procedimento è pieno di inconvenienti e di pericoli non attenuati da mediocri vantaggi, si è decisamente rinunziato al caricare per la culatta. Gl'Inglesi e gli Americani invece proseguono i loro perfezionamenti su questa via ».

Queste poche indicazioni non bastano a dare un'idea compiuta del sistema, e molto meno a dileguare i dubbii esistenti negli artiglieri sulla convenienza della generale adozione de' cannoni rigati, come arme unica da sostituire ai cannoni ed agli obici.

Nella risoluzione del problema relativo alla rigatura dei can-

noni, avevansi da superare tre gravi difficoltà: facilità del servizio, leggerezza del proietto e possibilità del rimbalzo.

La prima di queste difficoltà è stato agevole superarla con le armi portatili, a cagione della duttilità del piombo di che sono formati i proietti, la quale ne rende possibile la compenetrazione nelle spire per mezzo della compressione esercitata ad una delle estremità. Ma nell'artiglieria, i cui proietti sono destinati ad urtare e frangere corpi durissimi, siccome i muri delle fortezze, e denno, per rimbalzare, non perdere della loro forma nell'urtare la superficie del terreno, non si è potuto sinora fare uso che di ferro, il quale accoppia alla durezza il poco costo.

Per assoggettare i proietti delle artiglierie nelle spire dell'anima, si è stato costretto ad adattarvi sulla superficie alette più o meno sporgenti e di forme varie, le quali, indipendentemente da altri inconvenienti che tralasciamo di accennare, hanno quello gravissimo, di rendere disagevole il caricamento per la bocca nella concitazione del combattimento, a cagione della calma che vuolsi a far combaciare le alette con le spire ed a far scorrere il proietto nel fondo dell'anima. Par la qual cosa, si son fatti molti studii per effettuare la carica dalla parte della culatta, sopratutto dal colonnello Cavalli; ma pare, che, dopo molti esperimenti fatti in Francia, si sia stati costretti a rinunziare a questo modo di caricamento, e conservare quello per la bocca, con tutti i suoi inconvenienti.

La questione della leggerezza del proietto è pure di gravissima importanza. Insino che si voleva tener fermo a conservare gli attuali calibri delle bocche da fuoco, con allungarli se ne accresceva sensibilmente il peso; donde, da un lato la necessità di diminuire eccessivamente le cariche, per non eccedere i limiti del possibile nello sforzo che sostener denno gli affusti; dall'altro il considerevole aumento dei carri, per trasportare lo stesso numero di cariche che coi cannoni ordinarii. Ma, da che

si è convenuto sulla diminuzione dei calibri, per modo che il proietto allungato s'abbia un peso presso che pari a quello del proietto sferico corrispondente, o che almeno l'eccedenza sia compensata dalla diminuzione di peso della carica di polvere, il problema può dirsi risoluto da questo lato; se non che, rendesi in tal guisa impossibile la trasformazione del vecchio materiale, dovendo il peso del cannone conservare un dato rapporto con quel del proietto, perchè il rinculo e lo sforzo sull'affusto fossero compresi nei limiti comportabili con la leggerezza del sistema, richiesta dalle necessità del servizio cui l'arma sia destinata.

Ora, il mutamento radicale di tutto un materiale d'artiglieria, in bocche da fuoco, affusti, carriaggi ed approvvigionamenti di munizioni, richiede tempo grandissimo e somme ingenti. E però, si può decidervisi sol quando un sistema s'abbia la sanzione dell'esperienza, ed allorchè si sia acquistata la profonda convinzione che, nello stato della scienza dell'artiglieria, per lunghi anni avvenire esso non possa andare soggetto a mutamenti essenziali. Così avvenne per l'acciarino a silice nelle armi portatili, che, con leggiere modificazioni, si serbò per moltissimi anni qual era nel momento che veniva sostituita da quello a percussione; e questa, dopo molti mutamenti ed esperimenti, veniva generalmente adottata, e si conserva inalterata già da parecchi anni, nè nulla accenna ad invenzioni che mutassero sensibilmente il sistema.

Ma, la più grave di tutte le difficoltà, l'è quella del rimbalzo.

Nelle armi portatili essa non si sperimentava, a cagione che il loro tiro è sempre di volata, e la questione da risolvere era quella di avere una traiettoria spianata abbastanza, affinchè in linea, quando il soldato non può adoperare tutti gli artifizi del puntamento delle armi di precisione, bastasse trarre dritto innanzi di sè alla distanza a cui si decidono i combattimenti. E pure questa difficoltà è tale, che ancor oggi si discute sulla utilità dell'adozione delle armi rigate per la fanteria di linea, e

v'ha chi preferisca le armi lisce, siccome quelle che hanno una traiettoria più spianata, alle distanze sopra discorse; almeno sin oggi, non essendo ancora a sufficienza constatato, che i fucili Enfield ed Harper-Ferrey, tuttora in esperimento in Inghilterra ed in America, riuniscano tutte le condizioni richieste per essere adottati dalla fanteria di linea.

Per l'artiglieria, invece, il rimbalzo è di assoluta necessità, non pure nell'attacco e nella difesa delle piazze, ma anche in rasa campagna.

Nella difesa, non altrimenti che di rimbalzo si può colpire nei cammini a svolta, e nell'attacco solo con tiri di rimbalzo si possono scavalcare le artiglierie della piazza, collocandosi sul prolungamento delle facce delle opere. Non per tanto, in questi due casi si ha talvolta un qualche compenso nella maggiore aggiustatezza dei tiri di volata, a cagione della precisa conoscenza delle distanze, che è un elemento indispensabile in questa maniera di tiro.

Ma, la cosa sta altrimenti in campo aperto. Quivi le distanze non si possono altrimenti misurare che ad occhio, nè vi ha artigliere, quanto si voglia esercitato, il quale possa lusingarsi di poterle misurare con la dovuta precisione, tra il fuoco, il continuo movimento, la confusione e la concitazione del campo di battaglia. In tal caso, semprechè la natura del terreno lo consenta, non v'ha che mettere la linea di mira orizzontalmente e nella direzione dell'oggetto da colpire, e far che il proietto raggiunga lo scopo dopo uno o due rimbalzi molto spianati; ossia, adoperando quello che i Francesi dicono *tir roulant*. Ed ove non si possa ciò fare, a cagione della natura del terreno, e che faccia assolutamente mestieri tirare di lancio, il colpire si rende assai disagevole, sopratutto coi cannoni rigati, il cui tiro è molto curvo, e pei quali conviene inoltre tener conto delle derivazioni, che alle grandi distanze sono considerevoli.

Nella difesa delle coste poi, con quella straordinaria mobilità

degli oggetti da colpire, il tiro di rimbalzo è di primissima necessità, e forse il solo col quale si possa sperare di colpire una nave con qualche probabilità, tirando in maniera che il proietto incontri la superficie dell'acqua sotto un angolo più che si possa acuto, innanzi di urtare la nave.

Ora, il rimbalzo è impossibile coi proietti allungati.

Aggiungi, che nei cannoni non essendo agevole immaginare una maniera semplice di sopprimere il vento, siccome nelle armi portatili, a cagione della durezza del metallo dei proietti, la quale costringe a fare uso di alette, s'incontreranno gravi difficoltà ad ottenere un tiro sufficientemente spianato.

E però, si vede quanto gravi sieno le difficoltà da superare nell'adottare il principio delle armi rigate alle artiglierie.

Difettiamo di dati sufficienti, per giudicare sino a qual punto il problema sia stato risoluto in Francia. Ma, se son vere le poche nozioni che se ne hanno, convien dire che esso sia ancor lungi dalla sua compiuta soluzione, e che gli apprestamenti della Francia sul proposito si limitino a qualche esperimento in grande, ovvero all'armamento di un numero di batterie nel caso di una guerra, siccome praticossi in Crimea col cannone-obice da 12, ideato dall'imperatore dei Francesi.

Insino a che i cannoni rigati non soddisferanno alle condizioni di facilità del servizio e di possibilità di adoperare il rimbalzo, ammesso che si sia riescito ad ottenere la leggerezza del proietto, non potranno essere adoperati in tutte le circostanze; e converrà, secondo noi, limitarsi ad usarli in quei casi speciali, in cui predomini la necessità della lunga gittata o della precisione del tiro di volata, siccome per difendere qualche passaggio importante, in mare od in terra, per battere in breccia rivestimenti scoverti e veduti di lungi, ecc. E però, insino allora, essi non saranno che una nuova arme aggiunta alle esistenti, che potranno in alcuni casi rendere utili servigi.

CARLO MEZZACAPO.

GIORNALE DELLE OPERAZIONI DEL GENIO

ALL'ASSEDIO DI SEBASTOPOLI

SCRITTO DAL GENERALE NIEL

(Continuazione e fine)

PRESA DI MALAKOFF.

« L'opera Malakoff è incontestabilmente la chiave della » piazza; ma la più gran parte dell'esercito russo prendendo » parte alla difesa, non si poteva limitarsi ad attaccare su » questo solo punto, bisognava occupare il nemico da per tutto » e minacciarlo sulla linea di ritirata dal lato della città. Tut- » tavia, se non si giungeva a prendere e conservare il forte di » Malakoff, sul quale andava ad essere diretto il nostro sforzo » principale, e che era ben trincerato alla gola, non era da » sperare di potersi mantenere sopra verun altro punto della » cinta; e però fu deciso, che, per risparmiare il più che fosse

» possibile il sangue dei soldati in questa lotta che non poteva
» mancare di essere accanita, l'attacco del Gran Dente per
» parte degli Inglesi e quello della città per parte del 1° corpo,
» non avrebbe luogo che quando le truppe del secondo corpo
» fossero giunte ad impadronirsi dell'opera Malakoff.

« I generali in capo fecero le seguenti disposizioni:

« Alla sinistra, la divisione Levaillant (2ª del 1° corpo),
» composta dalle brigate Trochu e Causton, fu incaricata del-
» l'attacco del bastione Centrale e delle sue lunette; le sue
» truppe si ammassarono nelle comunicazioni e piazze d'armi
» di sinistra dell'opera 2 maggio. La divisione d'Autemarre
» (1ª del 1° corpo) che comprendeva le brigate Niel e Breton,
» occupò la destra della stessa opera e la paralella del burrone
» della città; essa doveva penetrare nella città sulle tracce
» della divisione Levaillant, ed impossessarsi della gola del
» Màt e delle batterie del Terrazzo. La brigata del generale
» Cialdini, inviata a prendere parte agli attacchi della città,
» fu posta nella quarta paralella e nelle comunicazioni di
» sinistra che sono rivolte al bastione del Màt. I Sardi
» dovevano attaccare questo bastione per il fianco destro, non
» appena si fosse penetrato nel bastione Centrale. Le due
» divisioni Paté e Bouat (3ª e 4ª del 1° corpo) erano messe
» in riserva; la prima dietro le divisioni Levaillant, la seconda
» dietro la divisione d'Autemarre. Di più il generale in capo
» aveva messo a disposizione del generale de Salles il 30° ed
» il 35° di linea, che erano venuti da Kamiesch; questi reg-
» gimenti, posti all'estrema sinistra, assicuravano fortemente
» da questo lato il possesso della nostra linea.

« Gli ufficiali e le truppe del genio che dovevano prendere
» parte agli attacchi della città, erano sotto gli ordini del ge-
» nerale Dalesme comandante il genio del 1° corpo. Il tenente
» colonnello Ribot comandava il genio all'attacco del bastione
» Centrale; egli aveva sotto i suoi ordini il capitano Béziot e

» quattro brigate di 30 zappatori, comandata ciascuna da un » ufficiale.

« L'assalto doveva essere dato al tempo stesso alla lunetta » Schwartz per il fianco destro, al bastione Centrale per il sa- » liente e la faccia sinistra, ed alla lunetta Bielkina per la fac- » cia sinistra; tre compagnie di fanteria, che marciavano alla » testa, erano fornite di 30 scale di 3^m 50 a 4^m di lunghezza. » Una delle brigate di zappatori, comandata dal capitano Gar- » nier e secondata da 180 lavoratori di fanteria, doveva gittare » alcuni ponti-scale su i fossi. Una seconda brigata co- » mandata dal tenente Thouzellier e rafforzata da 100 lavora- » tori di fanteria, formava la testa della colonna della divisione » Levaillant. Una terza brigata, sotto gli ordini del tenente » Serval, che seguiva la colonna con 80 lavoratori di fanteria, » avea il carico speciale di gittare un ponte e di aprire alcuni » passaggi per sei pezzi da campo tenuti in riserva nella cava » di pietre dell'opera del 2 maggio. Infine, due brigate di mi- » natori, sotto gli ordini del capitano Méreau, dovevano mar- » ciare con la colonna di assalto, una alla testa, l'altra alla » coda, per tentare di distruggere le disposizioni di mine del » nemico.

« All'attacco del bastione del Màt, si fecero disposizioni » analoghe. Tre brigate di zappatori, rafforzate da distaccamenti » di fanteria, dovevano gittare ponti su i fossi ed aprire pas- » saggi alle colonne di assalto, e due brigate di minatori erano » state date al maggiore Tholer per ricercare da per tutto e » distruggere le mine del nemico.

« L'artiglieria aveva del pari aggiunto alle colonne di attacco » alcuni distaccamenti di cannonieri deputati ad inchiodare o » schiodare i cannoni, secondo i casi, e rivolgerli all'occorrenza » contro il nemico.

« Oltre la batteria ch'era nell'opera 2 maggio, due altre » batterie della prima divisione postavansi presso la casa del

» Clocheton, ed una quarta andava a prendere posto all'estrema
» sinistra, in prossimità del Lazzaretto.

« Gl'Inglesi avevano fatte tutte le loro disposizioni per attac-
» care il Gran Dente, non appena il generale in capo dell'eser-
» cito francese avesse dato il segnale convenuto.

« Tutti gli attacchi essendo subordinati a quello del fronte
» Malakoff, il cui successo importava innanzi tutto, il generale
» in capo aveva aggiunto alle truppe del generale Bosquet tutta
» la fanteria della guardia imperiale.

« Il fronte Malakoff doveva essere attaccato da tre colonne.
» Quella di sinistra, la quale non aveva che una breve distanza
» a percorrere fuori della trincea, doveva impadronirsi del forte
» Malakoff e mantenervisi a qualunque costo. Quella di destra
» doveva prendere il Piccolo Dente, indi girare la seconda cinta
» dei Russi. Infine la terza, che muoveva dal punto più lontano,
» doveva impadronirsi della cortina del fronte, recarsi sulla
» seconda cinta e mantenervisi.

« L'attacco del forte Malakoff era confidato alla divisione
» Mac-Mahon (1ª del 2° corpo), della quale la 1ª brigata era
» comandata dal colonnello Decaen del 7° di linea, e la seconda
» dal generale Vinoy. Questa divisione avea in riserva la bri-
» gata de Wimpffen (della divisione Camou) e i due batta-
» glioni dei zouavi della guardia, comandati dal colonnello
» Zannin.

« La divisione Dulac (4ª del 2° corpo), composta delle bri-
» gate di Saint-Pol e Bisson, era deputata all'attacco del Piccolo
» Dente. Essa aveva in riserva la brigata Marolles (2ª della
» divisione d'Aurelle) ed il battaglione dei cacciatori a piedi
» della guardia imperiale, comandato dal maggiore de Cornulier
» de Lucinière. Dopo la presa del Piccolo Dente, questa colonna
» doveva spingersi innanzi per oltrepassare e girare la sinistra
» della seconda linea di difesa del nemico, cercando di avan-
» zarsi per la destra sino alla casa a croce situata fra i bastioni

» n° 1 e 2, nel caso si giudicasse sopra luogo che quest'ultimo
» movimento si potesse eseguire senza nulla compromettere.

« La colonna del centro era composta della divisione della
» Motterouge (5ª del 2° corpo), le cui due brigate erano sotto
» gli ordini del generale Bourbaki e del colonnello Picard, co-
» mandante il 91° di linea. La riserva di questa divisione si
» componeva dei due reggimenti volteggiatori e dei due reggi-
» menti di granatieri della guardia, sotto gli ordini diretti del
» generale di divisione Mellinet, che aveva sotto di sè i gene-
» rali di brigata de Failly e de Pontevés.

« Gli ufficiali e le truppe del genio che dovevano prendere
» parte agli attacchi del sobborgo erano sotto gli ordini del
» generale Frossard, comandante il genio del 2° corpo.

« Il capo battaglione Ragon comandava il genio alla colonna
» di sinistra, ed aveva con sè il capitano Bonnevay e due bri-
» gate di zappatori della compagnia del capitano Aufroy.

« Con la colonna del centro marciava il capitano Schoen-
» nagel, avendo sotto i suoi ordini il capitano Laruelle ed una
» brigata di zappatori comandata dal tenente Pradelle.

« Il capo battaglione Renoux comandava il genio all'attacco
» di destra, ed aveva sotto i suoi ordini il capitano Salanson e
» due brigate di zappatori della compagnia del capitano Heydt.

« Inoltre tre distaccamenti di zappatori e di soldati di fan-
» teria, esercitati alla manovra dei ponti, erano specialmente
» destinati, sotto gli ordini del maggiore de Marsilly, a traspor-
» tare e mettere al loro posto i ponti-scala per il passaggio
» del fosso. Il tenente Joyeux con una brigata di zappatori,
» aveva la missione di aprire alcune aperture nei parapetti
» della trincea per il passaggio della nostra artiglieria attac-
» cata, e di aprire altresì una via nella cortina della prima
» cinta, nel caso si giudicasse che questa artiglieria dovesse
» passarla. Infine due distaccamenti di minatori diretti dal
» capitano Berrier, erano uniti alle colonne di attacco di destra

» e sinistra per ricercare e distruggere i mezzi di trasmissione
» del fuoco alle mine russe.

« Tutte le brigate di zappatori erano provvedute degl'istru-
» menti e degli ordegni giudicati necessarii per sgombrare la
» via alle colonne di assalto. Un certo numero d'istrumenti a
» manico corto da portare alla cintura furono inoltre distribuiti
» nei corpi, affine di potere immediatamente lavorare nell'opera
» conquistata.

« Gli ufficiali del genio e gli zappatori avevano preso posto
» nella trincea, alla diritta del secondo battaglione di ciascuna
» colonna.

« L'artiglieria, come dal lato della città, aveva aggiunto
» alcuni distaccamenti di cannonieri alle diverse colonne di
» attacco. Una riserva di 24 pezzi da campo stava presso la
» batteria Lancastre, e 12 pezzi di artiglieria della guardia
» imperiale tenevansi presso il ridotto Vittoria.

« Il generale d'Aurelle con la sua 1ª brigata aveva preso
» posizione sulle alture a destra del burrone del carenaggio
» e doveva respingere qualunque intrapresa del nemico da
» questo lato.

« Il generale Herbillon, che occupava le posizioni della
» Tchernaya, aveva ricevuto l'ordine di far prendere le armi
» alle sue truppe all'ora fissata per l'attacco. Il generale in
» capo aveva inoltre fatto discendere nel piano la brigata dei
» corazzieri del generale Ferton. Tutte queste disposizioni erano
» state concertate col generale Lamarmora, e la divisione di
» cavalleria del generale d'Allonville doveva nella notte dell'8
» al 9 ripiegare dalla valle di Baidar per venire a prendere
» posizione presso il ponte di Kreutzen.

« Di comune accordo i due generali in capo francese ed
» inglese avevano fissato l'ora del mezzogiorno per la partenza
» delle colonne di assalto deputate all'attacco del sobborgo
» Karabelnaya. Quest'ora aveva diversi vantaggi: le azioni di

» vigore avendo sempre luogo alla punta del giorno o poco
» innanzi la notte, aveasi maggior probabilità di sorprendere il
» nemico attaccandolo nel mezzo del giorno, e nel caso l'eser-
» cito di soccorso avesse voluto fare un tentativo per liberare
» la piazza, non avrebbe potuto formarsi e recarsi sulle nostre
» linee prima della notte.

« Il generale in capo dell'esercito francese fissò il suo quar-
» tiere generale nel ridotto Brancion. Per non svelare ai Russi
» il momento dell'attacco, si rinunziò ai segnali d'uso. Gli
» orologi di tutti i capi furono regolati su quello del generale
» in capo, e le colonne di attacco del generale Bosquet dove-
» vano superare le trincee a mezzodì preciso. Tostochè questi
» fosse padrone del forte Malakoff, le bandiere inglese e fran-
» cese innalzate sul ridotto Brancion, dovevano essere il segnale
» di attacco per le truppe inglesi e per quelle del 1° corpo.

« Da parte loro i Russi non avevano nulla negletto, per
» respingere l'assalto su tutti i punti della cinta. La difesa
» della città (1ª e 2ª sezione) era stata affidata al tenente ge-
» nerale Semiakine; quella del sobborgo (3ª, 4ª e 5ª sezione)
» al tenente generale Khrouleff. Quattro battelli a vapore si
» tenevano pronti a recarsi verso il fondo del porto, per trarre
» sulle colonne d'assalto dell'estrema destra.

« Malgrado le precauzioni prese dal generale Frossard per
» celarsi alla vista del lato nord del porto, e la cura che si
» ebbe di far seguire alle truppe vie che nascondessero la loro
» marcia al nemico, i grandi movimenti effettuati nella mattina
» dell' 8 settembre non potettero sfuggire compiutamente ai
» Russi, ed il generale Gortchakoff fece prevenire chi era nella
» piazza che le trincee francesi erano riboccanti di truppe.
» Ond'è che i Russi attendevansi l'attacco per quel giorno, e
» non rimasero indecisi che sull'ora in che esso avrebbe luogo.
» Ma la vivacità straordinaria del fuoco delle batterie della si-
» nistra, gli sforzi fatti dalle nostre artiglierie per rovinare le

» difese del bastione del Mât, infine l'arrivo della brigata sarda » nelle trincee, li aveva mantenuti nella persuasione che l'at- » tacco principale degli alleati sarebbe indirizzato contro la » città. Essi avevano fatto passare da questo lato i loro più po- » tenti mezzi di difesa, ed il generale Osten-Sacken non volle » allontanarsene.

« Nel mattino dell'8 settembre l'artiglieria dei nostri attac- » chi di sinistra continuò il fuoco violento che manteneva dopo » il 5. Agli attacchi di destra le nostre artiglierie tirarono pure » vivamente, come facevano già da lungo tempo. Verso le otto » ore del mattino il genio lanciò sul bastione centrale due grossi » barili, caricato ciascuno con 100 chilogrammi di polvere, » che fecero esplosione nell'interno dell'opera. Alla stessa ora » esso faceva brillare tre fornelli di 500 chilogrammi ciascuno, » preparati sotto lo spalto del forte Malakoff, alquanto innanzi » ai nostri cammini più avanzati. Questi fornelli, che potevano » distruggere o turbare i lavori del minatore russo, che si era » udito presso le trincee, avevano per fine precipuo di provare » alle truppe che dovevano attraversare lo spalto, che i nostri » minatori erano padroni del terreno.

« A mezzodì preciso tutte le batterie della destra cessarono » il loro fuoco, per tosto riprendere un tiro più allungato contro » le riserve del nemico. Alla voce dei loro capi, le divisioni » Mac-Mahon, Dulac e della Motterouge sortono dalle trincee » e si precipitano verso la cinta della piazza. La 1ª brigata della » divisione Mac-Mahon (1° reggimento degli Zouavi, seguito » dal 7° di linea) corre verso il fianco sinistro del forte Ma- » lakoff. La profondità del fosso ed il pendìo della scarpa non » arrestano lungamente i nostri soldati; i primi arrivati sal- » tano nel fosso, ed aiutandosi a vicenda, giungono a superare » la scarpa; gli ultimi profittano, per passare il fosso, dei ponti » gittati dagli zappatori; tutti hanno ben presto superato il pa- » rapetto. I Russi, sorpresi da questo pronto attacco, escono

» dai loro ricoveri blindati e corrono verso la testa del ponte. » Essi impegnano coi nostri soldati una lotta corpo a corpo; in » difetto di fucili, i cannonieri si fanno arme delle zappe, delle » pietre, degli scovoli; la guarnigione della torre fa dalle feritoie » un fuoco micidiale sui nostri soldati. Ma i Russi sono re- » spinti dietro le prime traverse, e la bandiera di Francia è » inalberata sul parapetto del forte Malakoff per non esserne » più divelta.

« A destra ed al centro le divisioni Dulac e de la Motte- » rouge si erano impadronite, con lo stesso slancio, del Piccolo » Dente e della cortina, spingendosi fino alla seconda cinta in » costruzione. Veduto questo successo rapido, il generale in » capo dava i segnali convenuti per l'attacco del Gran Dente e » della città; ma il fumo che elevavasi dal campo di battaglia » impedì che la bandiera francese fosse scorta, ciò che ritardò » l'attacco del generale de Salles.

« Gl'Inglesi, il cui attacco era diretto dal generale Sir W. » Codrington, avevano da attraversare 200 metri sotto un ter- » ribile fuoco di metraglia. Questo spazio fu ben presto coperto » di morti; non pertanto la colonna giunge al saliente del Dente, » passa il fosso, malgrado la sua profondità ed i fuochi di fianco » più micidiali, e penetra nell'opera. Dopo un combattimento » alla baionetta, gl'Inglesi restano padroni del saliente, ed i » Russi si ritirano dietro le traverse lontane. Sventuratamente » gli assalitori avevano innanzi di sè un vasto spazio solcato » dalle palle del nemico, ed i rinforzi che s'inviavano loro, de- » cimati nel transito, surrogavano a stento gli uomini messi » fuori combattimento. Questa lotta accanita durò quasi due » ore, ma gl'Inglesi dovettero lasciare il Dente e rientrare nelle » loro trincee.

« All'attacco della città, le colonne della divisione Levaillant, » comandate dai generali Couston e Trochu, si lanciarono dalle » trincee a due ore precise. La faccia sinistra del bastione

» centrale ed il saliente della lunetta Schwartz furono assaliti
» contemporaneamente; quelli che portavano i ponti-scale furono
» in gran parte uccisi o feriti nel transito, e su altri punti le
» scale per la scalata si trovarono troppo corte. Tuttavia, dopo
» una lotta vivissima, le nostre truppe penetrarono nelle due
» opere. Ma il nemico, ripiegato dietro le traverse, teneva fermo
» dovunque: una vivissima fucilata partiva da tutte le creste.
» I Russi rientrarono ben presto in possesso del bastione; le
» nostre truppe si trovarono allora esposte ai fuochi di metra-
» glia che partivano da quella cannoniera della faccia destra
» del bastione, e la faccia sinistra, il cui fuoco si credeva di-
» strutto da più ore, lo riaprì contro la colonna Couston. Inoltre
» i Russi trasportarono in tutta fretta qualche pezzo da campo
» che misero in batteria su diversi punti. I generali Couston e
» Trochu, che erano stati feriti, avevano dovuto cedere il
» comando; i generali Rivet e Brenton erano stati uccisi. I
» Russi profittarono del disordine che si manifestò nelle nostre
» colonne per fare sulla lunetta Schwartz un ritorno offensivo,
» che ci fece abbandonare quest'opera. S'ingenerò verso la
» trincea un riflusso, che nessuna forza potette arrestare. Le
» nostre batterie riaprirono allora i loro fuochi contro la cinta,
» e costrinsero il nemico a coprirsi dietro i parapetti. Il gene-
» rale de Salles faceva avanzare la divisione d'Autemarre e
» preparava un nuovo attacco; ma in questo momento essen-
» doci assicurato il possesso dell'opera Malakoff, il generale in
» capo fece dare l'ordine al comandante del 1° corpo di non
» rinnovare l'attacco della città.

« Il sottotenente Dreyssé, incaricato di cercare le mine del
» nemico, si era gittato col sergente Charles e quattro minatori
» nel fosso della lunetta Schwartz; ma questi quattro minatori
» essendo stati uccisi o feriti, egli si trovò solo col sergente, e
» dovette ritirarsi allorchè i nostri soldati evacuavano l'opera
» di cui si erano per un momento impadroniti.

« Frattanto l'attacco del sobborgo subiva fasi diverse. Nel-
» l'inizio del combattimento il generale Bosquet, colpito da
» una scheggia di bomba al fianco, aveva dovuto lasciare il
» campo di battaglia: il comando fu rimesso al generale Dulac.

« La brigata di Saint Pol, col 17° battaglione di cacciatori
» a piedi alla testa, aveva preso il Piccolo Dente, siccome ab-
» biamo detto. Gli ufficiali del genio cominciarono a disporre
» la gola del bastione n.° 2 per la difensiva; i cacciatori gira-
» vano la seconda linea di difesa del nemico; i ponti rapida-
» mente collocati agevolavano il passaggio del fosso al 57° di
» linea che seguiva i cacciatori.

« Al centro la brigata Bourbaki, col 4° battaglione di cac-
» ciatori a piedi alla testa, aveva attaccato la cortina; il pas-
» saggio del fosso non aveva presentato grande difficoltà, e,
» superata la prima cinta, il nemico era stato respinto sulla
» seconda.

« In questo momento i Russi, conducendo alcuni pezzi da
» campo, lanciarono una gran quantità di metraglia sulla
» colonna del centro, che retrocedette verso la prima cinta.
» Nello stesso tempo le batterie del bastione n.° 1 e della ta-
» gliata della cortina 1-2, i quattro battelli a vapore posti alla
» entrata della baia del Carenaggio e le batterie del nord,
» coprirono il terreno conquistato e la testa delle trincee di
» metraglia e proietti d'ogni specie. Un movimento offensivo
» dei Russi contro il Piccolo Dente respinse i nostri soldati,
» che ripiegarono in quest'opera e ne sortirono per riguada-
» gnare le trincee, malgrado gli sforzi fatti dagli ufficiali per
» ritenerli. Il generale di Saint-Pol fu ferito a morte, nel mo-
» mento appunto che lasciava il bastione con gli ufficiali del
» genio ed i loro lavoratori. Al centro la maggior parte delle
» truppe oltrepassarono fin la cinta nel loro movimento di riti-
» rata, ed entrarono nella sesta paralella; ma non tardarono a
» riportarsi innanzi, sostenute da una riserva di volteggiatori

» della guardia: e comechè il bastione rimanesse in potere del
» nemico, esse si mantennero definitivamente nel fosso lungo
» il parapetto della cortina.

« In un fronte ben tracciato questa posizione non sarebbe
» stata possibile: ma fortunatamente il fosso della cortina non
» era veduto che dall'estremo della faccia destra del bastione
» n.° 2, per una lunghezza di due o tre metri, nella quale era
» aperta una cannoniera diretta verso la campagna.

« Si tentò più volte di rientrare nel bastione n° 2, e la bri-
» gata del generale de Marolles fece uno sforzo vigoroso per
» riprenderlo, ma quest'ufficiale generale fu ucciso nel ten-
» tarlo. Le trincee erano piene di feriti, la circolazione era
» difficile, non v'era più insieme nei movimenti; non appena
» le colonne di attacco uscivano dalle trincee, erano schiacciate
» sotto il fuoco del bastione che i Russi occupavano con grandi
» forze, e dietro del quale vedevansi numerose riserve.

« Due delle batterie da campo che stavano presso la bat-
» teria Lancastre ricevettero ordine di recarsi verso la cortina,
» per sostenere l'attacco; ma non potettero sostenersi innanzi
» al terribile fuoco dei Russi, e dopo pochi colpi di cannone,
» avendo perduto tutti i cannonieri ed i cavalli, dovettero riti-
» rarsi.

« L'esplosione di un magazzino a polvere blindato, situato
» dietro il parapetto della cortina in prossimità dell'opera
» Malakoff, ci fece soffrire più tardi perdite considerevoli nel
» fosso della cortina e nella stessa opera Malakoff, dove cad-
» dero pietre e travi. La bandiera del 91° di linea, profonda-
» mente interrata, non si potette ritirarnela che l'indomani;
» l'ufficiale che la portava era morto, tenendola stretta nelle
» mani.

« Il capitano del genio Schoennagel e la brigata di zappa-
» tori del tenente Pradelle, marciando con le prime truppe
» della divisione della Motterouge, era giunto sino alla seconda

» cinta. Respinto di nuovo sino alla cortina, il tenente Pradelle
» vi mantenne i suoi zappatori; ma ben presto ebbe fracassato
» il braccio destro da una palla di cannone, e poco dopo il
» capitano Schoennagel fu ucciso superando il parapetto.

« Gli zappatori andarono allora ad unirsi alle brigate im-
» piegate nell'interno dell'opera Malakoff. Il tenente Joyeux,
» dopo aver fatto aprire alcuni passaggi per la nostra artiglieria
» da campo a traverso i parapetti delle trincee, si recò sulla
» cortina con la sua brigata di zappatori, per eseguirvi lo stesso
» lavoro, allorchè una palla gli ruppe la coscia.

« Il forte Malakoff restava solo in nostro potere. La lotta vi
» era stata accanita. Il reggimento russo di Praga, deputato
» alla sua difesa, fu respinto, siccome abbiamo detto di sopra,
» dalla prima brigata della divisione Mac-Mahon, dietro le
» prime traverse, che formarono una linea pressochè continua
» dietro la torre Malakoff. Questa seconda linea di difesa fu
» pure presa; ma le truppe del colonnello Decaen furono ar-
» restate da altre traverse più alte, che formavano pure
» un ostacolo quasi continuo, nella parte dove il forte ha la
» maggior larghezza.

« I Russi, rafforzati dalle loro riserve, vi si difendevano con
» ostinazione. I nostri soldati avevano tentato di superare la
» scarpa ripidissima delle traverse, e penetrare per gli stretti
» passaggi che le separavano; essi erano stati respinti più
» volte, allorchè la seconda brigata venne a prendere parte al
» combattimento.

« Il 1° battaglione di cacciatori a piedi, che marciava alla
» testa di questa brigata, era entrato in Malakoff seguendo le
» tracce del 7° di linea, indi, girando a sinistra, ne era uscito
» per andare ad impadronirsi della batteria Gervais, di cui
» aveva ucciso e ferito i difensori; il 20° e 27 di linea si
» erano pure recati sul forte Malakoff, al seguito della 1ª bri-
» gata. Ma il generale Viroy, avendo fatto passare il fosso della

» cinta alquanto più a destra, aveva menato le sue teste di co-
» lonna sul punto dove le traverse che arrestavano la 1ª bri-
» gata, venivano, dal lato dell'est, ad appoggiare ai parapetti;
» di là lanciò i suoi soldati sulla massa dei Russi, che prendeva
» di sbieco e di rovescio. La 1ª brigata rinnovando in questo
» momento i suoi attacchi con gran vigore, il nemico venne
» respinto da traversa in traversa sino alla gola, ove, dopo un
» ultimo combattimento corpo a corpo, fu cacciato fuori del
» forte.

Il generale Mac-Mahon, che aveva richiamato le sue riserve
» nel momento della maggior resistenza dei Russi, vide giun-
» gere successivamente gli zuavi della guardia, la brigata del
» generale de Wimpffen ed un battaglione dei volteggiatori
» della guardia: non volendo accumulare tante truppe sotto il
» fuoco del nemico, egli fece rientrare nella trincea il 1° reg-
» gimento di zuavi, che aveva sofferto di più.

« Intanto i Russi, i quali capivano, che se abbandonavano
» il forte Malakoff, la piazza era perduta, fecero gli sforzi più
» eroici per riprenderlo. Formarono tre colonne, la principale,
» salendo per la gran rampa del sobborgo, si recò direttamente
» sulla gola del forte, un'altra, prendendo più a destra, marciò
» pei versanti della batteria Gervais; infine la terza, sboccando
» dalle rovine del sobborgo, si recò verso il lungo ramo del-
» l'est e la gola del forte, ove trovavasi il generale Vinoy. La
» lotta fu delle più accanite. I Russi vennero ad urtare contro
» una parte del 20° e 27° di linea e del reggimento dei tira-
» tori algerini, sostenuto da due compagnie di zuavi della
» guardia: la loro testa di colonna penetrò per un momento
» sino alle prime traverse del forte, ma quasi tutti quelli che
» avevano potuto superare lo stretto passaggio della gola fu-
» rono uccisi. Infine, dopo diversi tentativi disperati nei quali
» avevano accumulato i loro cadaveri al sommo della rampa,
» le due altre colonne essendo state pure respinte, il nemico

» dovette riconoscere la sua impotenza a riprendere le proprie » fortificazioni; egli si ritirò nel sobborgo e stette contento, a » partire dalle tre ore, di molestarci nel forte Malakoff con una » viva fucilata, che partiva dalle case più vicine, e col fuoco » delle sue artiglierie.

« La piccola guarnigione della torre, composta di un uffi- » ciale ed una sessantina di soldati, teneva sempre fermo, ti- » rando dalle feritoie su chiunque passasse innanzi di essa. » Poichè non si era avuto il tempo di costringerla alla resa, » erano state collocate alcune sentinelle che impedissero di ap- » pressarsi alle feritoie; ma, tostochè si ebbe meno da pen- » sare agli attacchi esterni, si trasportò un piccolo mortaio, » col quale fu sfondata la porta della torre, e l'ufficiale che » aveva audacemente continuato il fuoco sulle nostre truppe, » che lo circondavano in sì gran numero, fu costretto ad ar- » rendersi. Nel momento appunto in cui i soldati russi usci- » vano dalla torre e deponevano le armi, il magazzino a pol- » vere della cortina scoppiò; i nostri soldati, avviluppati da » un nuvolo di polvere, vedendo molti loro compagni schiac- » ciati dai rottami lanciati dall'esplosione, e credendo che il » fuoco fosse stato messo alle polveri dai Russi, volevano ven- » dicarsi sopra coloro che si erano arresi, ma gli ufficiali cal- » marono ben presto la loro esasperazione, e la piccola guar- » nigione della torre fu trattata co' riguardi dovuti alla sua » bravura.

« Le truppe che avevano combattuto con tanto valore al » forte Malakoff, avevano disgraziatamente provato grandi per- » dite. La divisione Mac-Mahon, che era mossa all'assalto con » un effettivo di 199 ufficiali e 4520 baionette, aveva avuto » 292 morti, tra i quali 29 ufficiali, e 1818 feriti, tra i » quali 89 ufficiali; in tutto 2090 uomini fuori combattimento. » Su di un effettivo di 637 uomini, gli zuavi della guardia » avevano avuto 314 morti e feriti: la brigata di Wimpffen, » forte di 2100 uomini, aveva avuto 627 morti e feriti.

« Secondo i rapporti russi, il generale Khrouleff dirigeva » egli stesso il ritorno offensivo contro Malakoff: ma essendo » stato ferito, dovette cedere il comando al generale Lyssenko; » ferito poco dopo, il generale Lyssenko rimise il comando al » generale Youfèroff che fu ucciso: infine il generale de Mar- » tinau, che comandava in ultimo, fu anch'egli gravemente ferito.

« Così, l'importanza e le difficoltà della conquista, il coraggio » ostinato del nemico, nulla mancò alla gloria delle nostre armi.

« Sin dopo la presa di Malakoff, gli ufficiali del genio e gli » zappatori avevano operato come combattenti nel mezzo del » 1° reggimento di zuavi. Assicurato il successo, il maggiore » Rayon adoperò i suoi lavoratori a chiudere solidamente i » passaggi della gola, a costruire alcuni gradini per la fucileria » lungo i parapetti che guardano la piazza, ad elevare traverse » di diffilamento contro i colpi più pericolosi, a cercare i de- » positi di polvere, infine a riunire con le nostre trincee i ponti » gittati sul fosso. Per provvedere a tutti questi lavori, il gene- » rale Frossard aveva richiamato le due brigate di zappatori » di riserva alle colonne di destra e sinistra. Sull'imbrunire fu » spedito pure un rinforzo di due brigate di zappatori. Una di » esse andò, con tre compagnie di fanteria guidate dal capitano » Bonnevay, a riconoscere l'esteriore del forte dal lato della » piazza e frugare i sotterranei ed i ricoveri praticati nei fossi. » Questa brigata raggiunse in seguito la seconda, occupata a » costruire una strada a traverso il fosso, non che ad aprire » una larga via nel parapetto per il passaggio della nostra ar- » tiglieria da campo, che venne durante la notte a prendere » posizione nell'interno dell'opera. La maggior parte dei can- » noni russi erano stati inchiodati; tuttavia se ne potette utiliz- » zare alcuni, che insieme con l'artiglieria da campo, dovevano » costringere il nemico ad evacuare il sobborgo.

« Verso sera, la brigata del generale Vimpffen fu richiamata, » per recarsi alla Tchernaya. Per tema dei danni che, in caso

» di esplosione, sarebbero stati la conseguenza di un soverchio » agglomeramento di uomini, una parte della divisione Mac- » Mahon fu rinviata nella trincea, e la guardia dell'opera fu » affidata a due battaglioni della brigata Vinoy.

« La giornata era stata molto micidiale per gli alleati e pe' » Russi: più di ventimila uomini erano distesi al suolo. Noi ave- » vamo attaccato la piazza su quattro punti; al Piccolo Dente, » a Malakoff, al Gran Dente ed al bastione Centrale. Su tutti i » punti noi avevamo superata la cinta, e non avevamo potuto » mantenerci che a Malakoff; ma questa conquista era decisiva, » e da che i Russi ebbero perduta la speranza di riprenderlo, » si determinarono ad abbandonare tutta la parte della piazza » ch'è al sud del porto, cioè il sobborgo co' suoi grandi » stabilimenti marittimi e tutta la città, con un armamento di » quattromila bocche da fuoco. Infine, per non lasciarsi bru- » ciare la flotta, i Russi si videro costretti ad affondarla. E però » si può dire che, non potendo altrimenti prolungare la difesa » di qualche giorno ancora, che sagrificando una parte del loro » esercito, i Russi ci abbandonarono Sebastopoli.

« Esaminando l'interno della piazza, si trova facilmente la » spiegazione del perchè la presa del forte Malakoff abbia » menato ad un sì grande risultato; ma prima che ciò fosse » avvenuto, era sovente contestata la necessità degli attacchi » di Malakoff, i quali, dopo cinque mesi di un assedio di già » molto penoso, erano venuti ad imporre all'esercito francese » un sopraccarico di fatiche e di pericoli sì grande.

« Il movimento di ritirata dei Russi si annunziò nella sera » dell'8. Si videro alcune truppe e molte vetture passare il » ponte, per recarsi sulla riva nord del porto. Nella notte alcuni » incendii manifestati su tutti i punti, non lasciavano più » dubbio sul partito preso dai Russi di abbandonare la città, » non lasciando dietro di loro che rovine. Alcune esplosioni suc- » cessive, la prima delle quali ebbe luogo verso le undici ore

» della sera, distrussero le batterie, i magazzini di polvere e di » proietti, ed una parte delle opere della piazza. Il generale in » capo credette di non dover molestare la ritirata dei Russi; » non si poteva avventurarsi durante la notte, nelle strade di » una città sconosciuta, allorchè le grandi esplosioni preparate » dal nemico ed i progressi dell'incendio, che faceva ad ogni » passo saltare in aria i numerosi magazzini nei quali la guar- » nigione aveva deposto i suoi approvvigionamenti di polvere, » potevano annientare le truppe. Il generale in capo dovette » limitarsi ad attendere il giorno, conservando la sua posizione. » Al sorgere del sole, si potette scorgere che i Russi ripiegavano » il ponte di zattere, e che avevano affondati tutti i vascelli an- » corati nel port», conservando solo qualche battello a vapore » per imbarcare gli ultimi difensori. L'incendio continuò a di- » vorare la città, e parecchie esplosioni ebbero luogo nel mat- » tino. Alcune di esse uccisero due predatori che si erano in- » trodotti nella città, a malgrado del divieto fattone.

« I Russi effettuarono la loro ritirata con tanta precipita- » zione, che abbandonarono una parte dei feriti, i quali peri- » rono miseramente, prima che i nostri avessero potuto soc- » correrli. Secondo rilevasi dai loro rapporti, il ponte non » servì che ad evacuare i difensori della città; quelli del sob- » borgo furono ritirati per mezzo dei battelli a vapore; alcuni » artiglieri e bersaglieri volontari occupavano le opere della » cinta, e diversi reggimenti difendevano le barricate elevate » nella città. Nella notte dall'8 al 9, il nemico fece saltare 35 » magazzini di polvere. Il 9, avvennero le esplosioni delle bat- » terie 7, 8 e 10. Il forte San Paolo saltò nella sera dello » stesso giorno; mancò il tempo per distruggere il forte Nicola, » minato in qualche punto.

« Le nostre perdite, nella giornata dell'8 settembre, furono » grandi e dolorose, I generali di Saint-Pol, de Marolles, de » Pontèves, Rivet e Breton furono uccisi: i generale Bosquet,

» Mellinet, Bourbaki e Trochu feriti; cinque altri generali ri-
» cevettero contusioni. Inoltre si ebbero, ai due attacchi, 140
» ufficiali morti, fra i quali citeremo i colonnelli Adam del 27°
» di linea, Dupuis del 57° di linea, de Kerguern del 49° di
» linea, e Cavarck del 32°; i tenenti colonnelli Magnan, capo
» di stato maggiore della 4ª divisione del 2° corpo, Cassaigne
» aiutante di campo del generale in capo; Delaville, capo di
» stato maggiore della 5ª divisione del 2° corpo, ed Huguenet
» dell'artiglieria; il capo battaglione de Cornulier de Lucinière,
» dei cacciatori della guardia, ed il capo squadrone di stato
» maggiore Lefebvre; 215 ufficiali feriti e 20 smarriti; 1489
» sottufficiali e soldati uccisi, 4259 feriti e 1400 dispersi. In
» tutto 7567 uomini fuori combattimento. Queste perdite
» vanno ripartite nella seguente maniera fra i due attacchi: a
» quello della città, si ebbero 154 morti, tra' quali 23 ufficiali;
» 1418 feriti, tra cui 118 ufficiali; 546 dispersi, compresi
» 15 ufficiali; in tutto, 2118 uomini fuori combattimento: a
» quello del sobborgo, 1480 morti, tra' quali 122 ufficiali;
» 3095 feriti, di cui 136 ufficiali; 74 dispersi, compresi
» 5 ufficiali; in tutto 5149 uomini fuori combattimento. Nel
» corpo del genio, il capitano Schoennagel fu ucciso, ed il
» tenente Joyeux mortalmente ferito; il capo battaglione
» Fournier, i capitani Anson e Laruelle, il tenente Pradelle ed
» il sottotenente Hennequin furono feriti; il generale Frossard,
» il tenente colonnello Riboux, il capo battaglione Ragon, i
» capitani Salanson e Regad ed il tenente Damery furono
» contusi. Nelle truppe del genio, si ebbero 24 morti 126 fe-
» riti e 2 dispersi.

« Le perdite degl'Inglesi si elevarono a 385 morti, tra i
» quali 29 ufficiali; 1886 feriti, tra cui 124 ufficiali, com-
» presi i generali Warren e Shilley; 176 dispersi, tra' quali
» un ufficiale: in tutto 2447 uomini fuori combattimento.

« La brigata sarda, che doveva cooperare all'attacco del ba-
» stione Mât, ebbe 4 morti e 36 feriti, tra' quali 5 ufficiali.

« La giornata dell'8 settembre costò dunque, a tutti gli al-
» leati, 10,054 uomini fuori combattimento.

« Le perdite dei Russi, nella giornata dell'8, si elevarono,
» secondo i loro rapporti, a 2684 morti, tra' quali 59 uffiziali;
» 6058 feriti, tra cui 232 uffiziali; 1185 contusi, compresi
» 47 uffiziali; 1763 dispersi, tra' quali 24 uffiziali; in tutto
» 11690 uomini fuori combattimento, non comprese le per-
» dite dell'artiglieria. Tra gli uffiziali si notano i generali de
» Bussau, Youferoff e Lyssenko uccisi o mortalmente feriti; i
» generali Khrouleff, de Martineau e Zouroff feriti, ed il gene-
» rale Nossoff contuso ».

Sebastopoli fu presa con un assalto generale, alla stessa guisa onde si prendono i trinceramenti da campo, non appena le opere d'assedio fecero abilità di avvicinarsi per modo alle difese, da non doversi percorrere che un brevissimo spazio fuori la trincea: di guisa che le truppe non rimanevano esposte, prima di dare la scalata, che per brevissimo tempo al fuoco di metraglia della piazza. L'assalto precedente fallì ed arrecò gravi perdite agli alleati, appunto perchè le trincee, essendo tuttora molto lungi dalle opere dei difensori, si dovettero percorrere più centinaia di metri allo scoperto, esposti ad un fuoco micidiale di metraglia e di fucileria. Inoltre, nell'attacco dell'8 settembre, muovendo i Francesi all'assalto di Malakoff, del Piccolo Dente e della cortina interposta, in un'ora insolita, ed essendo molto prossimi alle opere, poterono superare le difese presso che di sorpresa: sicchè essi erano di già nell'opera di Malakoff, quando il grosso dei difensori era tuttora ricoverato sotto le blinde. Non pertanto gli alleati furono ricacciati da tutte le opere prese, e se l'opera Malakoff non fosse stata ingombra di traverse, che servirono di appoggio ai Francesi ed impedirono ai Russi di operare in massa, sarebbero stati probabilmente ricacciati anche da questa ultima opera.

La qual cosa dimostra, quanto disagevole sia lo impadronirsi

di un trinceramento difeso con grossa artiglieria e da numerosa guarnigione, con un attacco di viva forza; e conferma quanto abbiamo detto precedentemente, sulla difficoltà di riuscire con certezza e prontamente, nel tentare di prendere Sebastopoli per assalto al primo giungere degli alleati sotto Sebastopoli, e però la necessità per il generale Canrobert, attesa la sua posizione eccezionale, di nulla arrischiare senza essersi da prima solidamente stabilito ed assicurato un mezzo come far fronte agli eventi contrari.

Non v'ha dubbio che Sebastopoli, quando cadde in potere degli alleati, era difesa da quarantamila uomini, mentre che in sulle prime le truppe ascendevano a poco più della metà; ma anche le forze alleate, le quali in principio raggiungevano al massimo la cifra di 50 mila uomini, nel momento dell'assalto erano, secondo Niel, presso che quatruple, cioè 126715 Francesi e 63715 Anglo-Sardi: in tutto 190430 uomini.

Le opere di fortificazione e le artiglierie della piazza erano certamente accresciute a dismisura, ma gli alleati altresì erano secondati da una potente artiglieria d'assedio; mentre che in sulle prime avrebbero dovuto, con poche batterie da campo, lottare contro grossi pezzi da muro misti a pezzi da campo. Infine, il primo attacco di Malakoff fallì, perchè le truppe dovevano attraversare un terreno scoperto per qualche centinaia di metri; si consideri, quindi, ciò che sarebbe avvenuto al primo giungere innanzi la piazza, quando dovevasi attraversare un terreno scoperto e battuto dall'artiglieria sino alla maggior passata dei cannoni. Di maniera che, da qualunque lato si consideri la cosa, purchè lo si faccia con sangue freddo e senza esaltazione di mal riposto eroismo, ci sembra rilevare chiaramente, che non era da esperto capitano il mettere in bilancio una semplice possibilità di riuscita, con la probabilità di un'impresa fallita, a cui avrebbe tenuto dietro, come legittima conseguenza, un compiuto disastro.

LUIGI MEZZACAPO.

ANCORA

DELLA VALLE DI DAPPES

Nel numero precedente della nostra *Rivista*, esaminammo brevemente la questione della cessione della Valle di Dappes alla Francia, per vedere quale influenza potesse aversi sulla difesa della frontiera occidentale della Svizzera. E, dopo aver dedotto dal ragionamento la niuna sua importanza militare, dal momento che la Francia possiede tutto il tratto del Giura, dal forte dell'Ecluse al piede della Dôle, e con esso la gola di Faucille, Gex e Ferney, concludevamo:

« Sinora abbiamo supposto che la difesa della Svizzera, in » una guerra contro la Francia, si facesse su tutta la linea del » Giura; ma, in realtà, la cosa sta altrimenti. Se gli Svizzeri » adottassero il partito di sperperarsi su quella lunga distesa » di monti, dall'Ecluse a Valdshutt, i Francesi, procedendo fra » il Doubs ed il Reno, per Porentruy, Bienne ed Arberg, po-

» trebbero giungere a Berna, nel cuore della Svizzera; e per » tal forma girare il centro e la sinistra del Giura, separare i » difensori di questa parte della frontiera da quella della destra, » e rigettarli nell'acuto angolo formato dal Giura ed il lago di » Ginevra.

« Per evitare siffatto inconveniente, convien concentrare di » più la difesa, e restringerla da un lato a quella parte del » Giura compresa fra l'imboccatura dell'Aar ed il lago di » Bienne, sostenuta indietro da quel fiume, e dall'altro ai laghi » di Bienne, Neuchâtel e Morat, ed ai monti della Sarine, ap- » poggiando la sinistra alla punta orientale del lago di Ginevra » ed alle Alpi svizzere. La rimanente catena del Giura non » potrà essere altrimenti occupata, che con corpi di osserva- » zione, i quali dovranno ripiegare sul grosso delle forze in- » dietro, tostochè sieno seriamente attaccati. Di maniera che » i cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchâtel, una parte di quello » di Berna e Basilea, rimangono al di fuori della linea generale » di difesa: perchè questi due ultimi cantoni fossero compiu- » tamente coverti, converrebbe portare quella linea innanzi al » Giura, occupando il suolo francese fra il Doubs ed il Reno, » sino al gran canale che unisce que' due fiumi ».

La *Révue Militaire Suisse*, nel riconoscere la convenevolezza delle nostre vedute su tutta la questione, si mostra alquanto dubbiosa sull'ultima parte. « Cette observation, essa dice, est » juste, au fond; mais avec une connaissance plus détaillée du » pays, la *Rivista* aurait vu qu'on peut, sans compromettre la » défense générale, commencer la resistance plus en avant que » la ligne de l'Aar et de la Sarine, surtout si les forces ennemies » agissaient par le sud-ovest ».

Non v'ha nessun dubbio, che qualunque volta l'attacco dei Francesi procedesse per il sud-ovest, cioè per il cantone di Ginevra, sarebbe poco savio consiglio lo abbandonare il cantone di Vaud, ed ancor meno quello di Neuchâtel, per ridursi dietro

la Sarine, cedendo al nemico senza contrasto un terreno frastagliato dai monti del Jorat e da numerosi corsi d'acqua e canali, e però difendevolissimo. Ma, è quello il lato per il quale la Francia farebbe operare un poderoso esercito, il dì che si decidesse ad invadere seriamente la Svizzera ? Ne dubitiamo grandemente.

In tal caso crediamo, invece, che la Francia concentrerebbe le sue forze nella valle del Doubs, intorno Besançon, per tenere incerti gli Svizzeri e adescarli a sperperare le loro forze lunghesso il Giura; ed indi penetrerebbe per Porentruy, nel caso essi si lasciassero indurre in errore sul vero punto di attacco. Donde la necessità di concentrare la maggior parte delle forze su di una linea di difesa più ristretta, senza per questo abbandonare compiutamente i cantoni di Neuchâtel e di Vaud; i quali, non potendo essere soccorsi che dopo avere il nemico decisamente sviluppato il suo attacco per Pontarlier, o per Salins e le Rousses, e quando non si avesse più nulla a temere per la via di Porentruy, non potrebbero essere lungamente difesi. Perchè la cosa stasse altrimenti, converrebbe che la Svizzera potesse spendere grandi somme, per fortificare convenientemente con opere permanenti quel tratto della frontiera; nel qual caso, poche forze basterebbero a guardarla per qualche tempo, e le forze principali acquisterebbero facoltà di manovrare liberamente per accorrere sul punto minacciato dall'invasore.

In quanto al cantone di Ginevra, la *Révue Militaire Suisse* non mette in dubbio la triste necessità di abbandonarlo alla sua sorte, e così si esprime: « Il nous semble entendre d'ici nos » amis de Genève nous dire: Avec vos principes sur la défense » de la Suisse, que faites-vous donc de nous, extrémité gauche, » en cas de guerre à l'occident? — La réponse est pénible à » d'aussi bons camarades; mais la voici en toute franchise: On » doit vous défendre en envahissant la France jusqu'au dela » du Jura; ou vous abandonner à votre excentrique sort, retirer

» de votre ville le matériel de campagne et l'élite, n'y laisser
» que la landwer qu'on abriterait derrière quelques ouvrages
» de campagne rapidemment élevés, sur la rive gauche surtout,
» garnir ces défenses des vieux canons et autres engins qu'il
» ne vaut pas la peine de mobiliser, renforcer ces défenseurs
» d'un Léonidas et de 300 Spartiates de la Suisse allemande,
» pour le maintien du principe de la solidarité, élever des bar-
» ricades, surexciter un peu la population; alors il est probable
» que la rive gauche pourrait ainsi tenir quelques jours et être
» délivrée par quelque opération décisive sur un autre point,
» ou qu'en tous cas elle succomberait avec honneur militaire,
» mais sans affaiblir l'armée suisse et sans autres pertes que
» celles prévues d'avance. Y lancer une division entière serait
» trop nous affaiblir, car elle pourrait facilement se trouver
» isolée. Même au cas où cette division pût se retirer par la
» Savoie, le Valais, le Gemmi etc., elle serait pour assez long-
» temps inutile — et cela à un moment critique sans doute ».

Del resto, nel nostro articolo inserto nel numero precedente di questa *Rivista*, non demmo che alcune indicazioni generali, senza arrestarci ai particolari della difesa della frontiera occidentale della Svizzera; e però, non vuolsi dare al nostro pensiero un'estensione maggiore di quella che convenga.

CARLO MEZZACAPO.

ADOZIONE IN ISVIZZERA

DEL FUCILE

PRÉLAT-BURNAND

Avendo la nostra *Rivista* tenuto sempre dietro ai progressi delle armi di precisione nei diversi Stati d'Europa, e sopratutto in Isvizzera, crediamo utile riportare le parti più importanti del messaggio del consiglio federale, in seguito del quale il consiglio nazionale deliberava: che tutti i fucili degli uomini della scelta e della riserva federale, ad eccezione delle compagnie cui è devoluto il fucile di cacciatore, fossero trasformati col sistema Prélat-Burnand, e destinava a tal fine la somma di 500,000 franchi. Il messaggio così si esprime:

« È noto, che la maggior parte degli Stati dell'Europa hanno adottato in principio il fucile rigato non pure per le truppe leggiere, ma anche per la fanteria di linea, ed hanno in gran parte menato in atto questa misura. La gittata di queste armi

oltrepassa per modo quella dei fucili a canna liscia, e l'opinione pubblica si è pronunziata con tanta energia in favore delle prime, che non si può senza esporsi ai maggiori pericoli, ritardare viemaggiormente l'epoca in cui un esercito di milizia debba avvantaggiarsi di siffatto miglioramento, ed ancor meno respingerla compiutamente. E però, nell'interesse militare, ben inteso della Svizzera, vuolsi al più presto possibile dare una soluzione a questa questione da sì lungo tempo sospesa dinanzi le autorità militari federali, e dare al nostro esercito confidenza nelle sue armi.

« È vero che l'arma rigata ha fatto presso di noi un primo passo, non senza importanza, nel momento dell'adozione dei fucili da cacciatori, di cui nell'anno corrente si troveranno armati la metà degli uomini di questo corpo; ma non si può arrestarsi a questo punto, e vuolsi trovar modo di far fruire di questo perfezionamento tutta la fanteria.

« Voi stessi avete riconosciuta la cosa in principio, allorchè nel postulato 9 della decisione federale relativa alla gestione del consiglio federale nel 1857 (Raccolta ufficiale, VI, 72), avete invitato il consiglio federale di proseguire attivamente i saggi relativi al fucile di fanteria, e, in caso di successo, di fare le proposizioni necessarie per la trasformazione immediata del fucile attuale.

« Innanzi tutto, nasce la questione se convenga trasformare le nostre armi attuali in fucili rigati senza modificarne il calibro, o se sia da preferire l'acquisto di nuovi fucili di un calibro più piccolo. Alcune circostanze, meritevoli d'essere prese in considerazione, militano a favore della prima alternativa. Una trasformazione generale può compiersi in un tempo relativamente molto breve, mentre che l'introduzione di un fucile del tutto nuovo richiede indubitatamente sei o dieci anni, per quanto considerevoli fossero gli acquisti annualmente fatti dai cantoni. Senza tener conto, d'altra parte, che una misura simigliante

imporrebbe sagrifizi molto considerevoli alla confederazione ed ai cantoni; perciocchè, indipendentemente dal costo dei nuovi fucili, i quali non potrebbero essere dati alla truppa che quando fossero in numero sufficiente per armare tutta la fanteria, od almeno la maggior parte di essa, converrebbe nel frattempo fare le spese del surrogamento delle armi che uscissero di uso con fucili conformi al modello attuale, i quali diverrebbero interamente inutili non sì tosto la nuova arme fosse nelle mani di tutta la truppa.

« Si partì da questo punto di vista nei saggi fatti con diverse armi rigate, affine di rinvenire sopratutto il sistema che meglio si adattasse agli attuali nostri fucili. In pari tempo si fecero accurate indagini, per assicurarsi se gli approvvigionamenti di fucili di fanteria a percussione, che sono in potere dei cantoni, fossero nelle condizioni e sopratutto avessero un calibro che ne rendesse la trasformazione possibile e vantaggiosa. A tal fine si chiesero ai cantoni indicazioni esatte sui limiti nei quali fossero comprese le differenze di calibri. Attualmente la tolleranza di calibro per le canne liscie è di 3,3 linee (punti?). Per le armi rigate non si può ammettere che una variazione di 2 a 2,5 linee (?), senza nuocere grandemente alla sicurezza del tiro. Si comprende che questa circostanza esercita un'influenza considerevolissima sulle spese, perciocchè nel caso le differenze di calibri fossero importanti, e che però vi fosse da rigettare un gran numero d'armi, potendo avvenire che la trasformazione del fucile rigato costasse quanto l'acquisto d'armi nuove, converrebbe attenersi, senza esitare, a quest'ultimo partito. Ma le notizie fornite dai cantoni essendo molto soddisfacenti, ne risulta che i fucili non suscettivi d'essere trasformati sono in sì piccol numero, che si può essere perfettamente tranquilli a tal riguardo. V'hanno 50000 fucili il cui calibro varia fra 58,2 e 59,4 linee, e meglio che 20000 del calibro di 59,5 a 60,4 linee. Di guisa che v'ha un numero più che sufficiente per armare di fucili trasformati tutta la scelta e la riserva.

« I saggi sono stati fatti con diversi sistemi. I risultati ottenuti sono stati paragonati con quelli delle armi di altri Stati. Frattanto un sistema proposto dai signori *Burnand*, tenente colonnello, e *Prélat*, armiere, non ha tardato a preoccupare di preferenza l'attenzione, siccome quello che sembrasse più acconcio pei nostri fucili e facesse abilità di ottenere, con una spesa relativamente modica, la gittata che si può richiedere e sperare da un'arme rigata di un calibro sì grande. Alcuni saggi, i cui risultati pur tuttavia non furono sempre favorevoli, avendo impegnato gl'inventori ad arrecare alcune modificazioni al loro sistema, un ultimo saggio preliminare fu coronato dal successo. Per la qual cosa si ordinò la trasformazione in armi rigate, secondo il sistema Prélat-Burnand, d'un certo numero di fucili di calibri diversi. Di poi, in presenza dei signori Véillon, colonnello; Wurstemberg, colonnello; Wieland, comandante, e Wydler maggiore dello stato maggiore, fu fatto a Basilea, il 23, 24, 25 e 26 agosto dell'anno scorso, un saggio in grande, il cui risultato riescì siffattamente soddisfacente, che noi non esitiamo a proporvi oggi la trasformazione immediata dei nostri fucili, secondo il sistema in discorso ».

Seguono le osservazioni tecniche e i risultati ottenuti con gli esperimenti fatti, per noi pubblicati nella dispensa 5ª, anno III, di questa *Rivista*, ed a cui rimandiamo i lettori.

« L'esame, prosegue il messaggio, al quale ha proceduto la commissione, ha avuto per risultamento d'impegnare la commissione a presentare la seguente proposizione:

« La commissione incaricata di mettere alla prova l'arme » Prélat-Burnand, si permette di raccomandare caldamente al- » l'alto dipartimento militare federale l'adozione di questo » sistema e la trasformazione secondo questo dei fucili di fan- » teria in buono stato ed occorrenti all'armamento di tutta la » fanteria dell'esercito federale, eccettuate le sole compagnie » alle quali è destinato il fucile di cacciatore federale.

« La commissione prega l'alto dipartimento militare d'intendersi direttamente coi signori inventori ».

« Trovato il sistema che meglio si convenisse alla costruzione interna del fucile, rimaneva tuttora a determinare un secondo punto relativo alla forma esteriore dell'arme, ovvero faceva mestieri determinare quale *mira* si dovesse adattare alla nuova arme. Un fucile col quale si può colpire con esattezza un bersaglio collocato alla distanza di 200 a 1000 passi, deve necessariamente avere una buona mira, semplice e solida per essere usata dalla fanteria e che non impedisca l'ordinario maneggio dell'arme.

« A tal fine fu convocata una commissione composta del signor *Müller* di Zug, colonnello federale, presidente, e dei signori *Wurstemberger*, colonnello federale; *Vogel*, tenente colonnello; *Noblet*, ispettore delle milizie, e *Müller*, tenente colonnello d'artiglieria. Questa commissione esaminò diversi modelli, che le furono presentati dal dipartimento militare federale e dallo stesso colonnello Burnand. Essa si pronunziò in favore di un modello costrutto dal colonnello Wurstemberger, modello il quale riuniva al più alto grado le condizioni richieste e che, fabbricato in grande, non costava più che qualunque altra mira. Non per tanto essa si riservò alcune modificazioni.

« I risultati di questi saggi e di queste prove sono certamente tali, da giustificare compiutamente la nostra proposizione tendente all'adozione del sistema in discorso, permettendoci questa misura di trasformare in pochissimo tempo e con una spesa relativamente minima, i nostri fucili a canna liscia della gittata al massimo di 200 passi, in armi rigate il cui fuoco sia efficace e sicuro ad una distanza di 800 passi. Non per tanto noi persistiamo nell'opinione di già emessa, che la trasformazione dei nostri fucili secondo il sistema Prélat-Burnand non possa essere riguardata che come transitoria, e che convenga sin da questo momento decidere in principio di dover intro-

durre un'arme nuova, ossia di diminuire il calibro dell'attuale fucile di fanteria, e preparare l'esecuzione di questa misura. Ma, essendo necessario di provvedere senza indugio il nostro esercito di un'arme migliore, e di uscire da una situazione che, in un conflitto serio, esporrebbe le nostre truppe a' maggiori pericoli, ed essendo sicuro che, mercè l'adozione del sistema in discorso, si possa per il momento giungere ad un risultato soddisfacente nel minor tempo e con la minore spesa possibile, ed infine non riuscendo inutile la spesa cagionata da questa misura, neppure nel caso in cui si dasse alle nostre truppe un'arme del tutto nuova, a cagione che i fucili trasformati potrebbero servir sempre per la landwer, la proposta di trasformare i fucili attualmente in uso nel nostro esercito si trova giustificata e perfettamente motivata come misura di transizione ».

Qui il messaggio entra in alcune particolarità relativamente alle pratiche fatte presso gl'inventori, mercè le quali il costo della trasformazione veniva fissato a 500,000 fr. per 66,000 fucili, risultanti dal seguente quadro:

Genio	Scelta	819	1,386
	Riserva	567	
Artiglieria di parco	Scelta	318	528
	Riserva	210	
Fanteria	Scelta	50,031	73,465
	Riserva	23,434	
Totale degli uomini armati di fucili			75,379
Da dedurre pe' cacciatori di fanteria armati del nuovo fucile apposito			9,034
Rimane da trasformare fucili . . .			66,345

Il messaggio così conchiude:

« Giunti per tal forma alla fine del nostro rapporto, non possiamo astenerci dal farvi osservare ancora una volta quanto sia da desiderarsi che questa questione riceva una pronta soluzione.

L'esercito dimanda con premura un'arme migliore che il fucile a canna liscia, non più in uso nella fanteria europea, e saluterà con gioia una decisione la quale accordi a tutti i fantaccini il fucile rigato, l'arme d'oggidì. Se questa innovazione richiede una spesa considerevole, è non per tanto perfettamente giustificata. Le autorità supreme del nostro paese, le quali vedono gli sforzi che si fanno da Stati meno grandi e meno ricchi della Svizzera per mettersi all'altezza delle esigenze militari del tempo, possono ben sopportare la responsabilità delle spese che l'introduzione d'un'arme migliore impone alla Confederazione ed ai cantoni ».

Di maniera che la Svizzera, nell'adottare il sistema Prélat-Burnand per le armi trasformate, riconosce che la vera soluzione delle armi di precisione stia nella diminuzione de' calibri, e si appresta a mutare tutto il suo materiale, in pari tempo che si mette al caso di far fronte agli eventi che intanto potessero sorgere, e nei quali dovesse per avventura trovarsi impegnata la sicurezza della confederazione. Difatti, non altrimenti che conservando al proietto allungato lo stesso peso, o per lo meno facendo in guisa che questo fosse poco maggiore della palla sferica, si può sperare di proporzionare alle armi di precisione una carica la quale dia al primo una velocità iniziale pari a quella dei proietti ordinari, ed ottenere una traiettoria spianata quanto quella di questi ultimi, nei limiti di distanza a cui si decidono i combattimenti, e nei quali il soldato non può che spianar l'arme e tirare dritto innanzi di sè. Alle grandi distanze, invece, il proietto allungato perdendo per effetto della resistenza dell'aria assai meno della sua velocità che non lo sferico, conserverebbe su questo il vantaggio; il quale, insieme alla precisione del tiro, gli assicurerebbe quella decisa superiorità sul fucile ordinario, da non renderne più controversa l'adozione per la fanteria di linea.

Allora si ritornerà all'antica semplicità, mercè la quale le due

fanterie, quella di linea e la leggiera, saranno armate dello stesso fucile, con qualche lieve differenza per quest'ultima nella lunghezza della canna, affine di renderlo più maneggevole senza la baionetta nei combattimenti in ordine sparso, compensando con questa la lunghezza totale di esso, nei combattimenti in linea contro la cavalleria. Allora la fanteria leggiera sarà nuovamente non più che una truppa scelta, meglio esercitata che l'altra a manovrare nell'ordine sparso ed al tiro al bersaglio alle maggiori distanze, e delle due fanterie, l'una sarà deputata a combattere abitualmente in linea, e per eccezione in ordine sparso, e l'altra viceversa; la qual cosa, comechè si pratichi anche oggidì, pur tuttavia è indubitato che non se ne ritrae tutto il frutto che se ne potrebbe con armi più acconcie ad un genere di combattimento, in cui l'individuo può sviluppare tutta la sua abilità e la sua intelligenza, e nei quali esso può non raramente collocarsi in guisa da stare sufficientemente coperto, e puntare con la calma che richiede l'arme di precisione. Ed allora le cariche avranno la leggerenza che si richiede per portarne indosso un numero conveniente, e non si sarà costretti ad accrescere considerevolmente il numero dei carri di trasporto, siccome avviene con gli attuali grossi calibri delle armi rigate.

Sino a quel momento, vuolsi andare molto cauti nel trasformare tutte le nuove armi, e piuttosto che la Svizzera, vuolsi imitare la prudenza della Francia, la quale, se accresceva il numero dei fucili trasformati nelle file del suo esercito, si asteneva dal prendere una misura generale in proposito. Nè vuolsi obbliare, che la Svizzera è in condizioni speciali di suolo e di ordinamento, e che, essendo fra i suoi abitatori assai comune il tiro della carabina, era necessario sostenerne il morale col fornirli di un'arme che rispondesse alla loro espertezza nel tiro al bersaglio, e di cui la natura del suolo permette ritrarne tutta l'utilità. Altrimenti operando, si corre rischio di fornire la no-

stra fanteria di linea di un'arme peggiore dell'attuale per gli usi ordinari, e superiore soltanto per le grandi distanze; ovvero per quelle appunto, per cui richiedonsi tiratori ben altrimenti esercitati che non possa esserlo la totalità dei fantaccini, reclutati la massima parte fra contadini non usi al maneggio delle armi da fuoco. Le grandi cure che richiedonsi per avere un certo numero di abili tiratori, così nel nostro, come negli altri eserciti europei, ne sono una prova sufficiente.

CARLO MEZZACAPO.

DELLE SURROGAZIONI MILITARI

E DELLA

DOTAZIONE DELL'ESERCITO

In tutti i paesi nei quali si è preso per base del reclutamento dell'esercito la coscrizione, nell'imporre a tutti i cittadini l'obbligo del servizio militare, si è parimenti ammesso che colui il quale sia chiamato dalla sorte a far parte della leva annuale, possa farsi volontariamente surrogare da un altro. In tal guisa si è creduto conciliare l'interesse pubblico e la giustizia, con l'interesse privato.

Ma qualunque volta il diritto di farsi surrogare non sia sottoposto alle convenienti discipline, ingenera gravi inconvenienti sotto l'aspetto dell'ordine pubblico e dell'interesse stesso di coloro che si fanno surrogare. I quali inconvenienti si sono difatti verificati per molti anni, ed insino a che, avvertiti dai governi, questi non abbiano fatte alcune leggi per regolare il modo della surrogazione.

Da che le fila degli eserciti della maggior parte d'Europa non vengono più riempiute per mezzo d'impegni volontarii contratti dietro un premio stabilito, e che, col concorrervi indistintamente tutti i cittadini mercè l'estrazione a sorte, essi sono divenuti nazionali, non si poteva più escludere i sottuffiziali dall'ascendere ai gradi di ufficiali, senza manifesta ingiustizia, e senza distruggere lo spirito militare del paese. Altrimenti vedrebbesi lo sconcio, che quell'istesso individuo, il quale, non indossando la divisa del soldato, avesse i requisiti necessarii, potrebbe concorrere al grado di ufficiale, perderebbe questo diritto dal momento che fosse dalla sorte chiamato a servire da soldato. Di maniera che, il servire la patria in tale qualità e il dare per essa la vita, farebbe discendere al disotto della condizione degli altri cittadini, e verrebbe assai mal compensato l'uomo il quale, chiamato a servire la patria, rinuncia alla libertà, agli agi, agli affetti domestici, per andare incontro agli stenti, alle fatiche, e non di rado alla morte. La qual cosa non pure sarebbe contraria ad ogni principio di giustizia, ma riescirebbe altresì dannosa, siccome quella che distruggerebbe nel paese lo spirito militare, dal quale esso attinge la forza, per resistere eroicamente alla prepotenza straniera, ed assicurare la indipendenza e l'onore nazionale, base di ogni prosperità e grandezza.

D'altra parte, l'interesse pubblico impone che nessuno occupi un grado che non sia nel caso di disimpegnare con capacità ed onore; e, nell'ufficiale, si richiede un'accurata educazione intellettuale, morale e civile.

E però, per conciliare il diritto dei sottuffiziali ad ascendere al grado di ufficiale, con l'interesse del pubblico servizio, il quale richiede negli ufficiali scelta educazione e capacità, bisogna che la legge del reclutamento non agevoli troppo l'esonerarsi dal servizio alle classi intelligenti ed educate della popolazione; affinchè le fila dell'esercito non vengano riempiute

esclusivamente dalle infime classi della società, nelle quali difettano pressochè del tutto i requisiti per diventare ufficiali.

Esteso l'obbligo del servizio militare a tutti i cittadini, bisognerebbe fare in maniera che esso pesasse, per quanto fosse possibile, egualmente su tutti, restringendo il tempo del servizio allo stretto necessario. E perchè si avesse un esercito numeroso in caso di guerra, senza aggravare oltre misura le finanze in tempo di pace, questo stesso discreto numero di anni di servizio militare vuol essere ripartito, parte in servizio attivo e parte in riserva; la qual cosa, coi sistemi adottati, fa sì che ogni anno un quinto per lo meno dei soldati sia composto di reclute, e che solo altrettanti sieno nel quinto anno di servizio. In caso di guerra poi, convien richiamare un gran numero di soldati congedati da uno o più anni, ed aggiungervi altresì un certo numero di reclute.

Per dare consistenza all'ordinamento delle truppe con questo continuo mutar di uomini, convien studiare un modo come allettare un certo numero di vecchi soldati a rimanere al servizio attivo per molti anni. La solidità che acquistano in tal guisa i quadri, aggiunge forza all'insieme, allorchè si accresce straordinariamente il numero degli uomini delle compagnie, nel passare dall'ordinamento di pace a quello di guerra. « Bisogna incorag-
» giare, dice Napoleone nelle sue memorie, con tutti i mezzi i
» soldati a rimanere sotto le bandiere; la qual cosa si otterrà
» facilmente, mostrando una grande stima pe' vecchi soldati:
» bisognerà accrescere altresì la paga in ragione degli anni di
» servizio; perocchè è una grande ingiustizia a non pagare
» meglio un veterano che una recluta ».

E noi aggiungeremo, che quando un soldato, logorato dagli anni e dalle durate fatiche, non sia più atto al servizio, conviene assicurargli i mezzi come sostenere la vita senza stento: chè niente è più ingiusto e disonorevole per un paese, nè più diminuisce la considerazione di cui vuol essere circondato il mestiere

delle armi, da cui sono garantiti i maggiori beni della patria, l'indipendenza, l'onore e la gloria, senza di che non v'ha vera prosperità e grandezza, quanto il veder languire nella miseria i vecchi militari.

Per non aggravare l'erario, è utile, e sotto un certo aspetto è anche giusto, che coloro i quali vogliono esonerarsi dal servizio militare sieno indirettamente chiamati a contribuire ai mezzi occorrenti.

Diciamo *indirettamente*, perocchè nel mestiere delle armi il principale movente è l'onore, volendo l'interesse essere a questo subordinato. I soldati migliori, quelli che principalmente convien desiderare che restino sotto le armi, sdegnano di ricevere qualsiasi vantaggio pecuniario da un particolare, come prezzo della propria vendita. Difatti, chiunque abbia per poco servito in qualche esercito, sa quella specie di sfavore con che sono veduti coloro i quali abbiano ricevuto una somma qualunque per surrogare altri nel servizio. Ordinariamente questi individui non sono fra i migliori soldati, nè i più sensibili all'onore; chè i migliori sdegnano di mostrarsi interessati, e credono di offendere la loro dignità di uomini vendendo, per così dire, la propria persona. Ora questi belli sentimenti che più o meno si riscontrano in tutti gli eserciti e nobilitano il mestiere delle armi, vogliono essere promossi con ogni mezzo, evitando qualunque cosa possa tendere a sostituire l'interesse all'onore.

Perchè un vantaggio sia accetto e desiderato dai migliori, conviene che sia accordato come un diritto a tutti quelli che sieno in alcune posizioni; e però nessuno deve ricevere vantaggi pecuniarii a titolo di surrogante, ma solo come premio del lungo servizio. Anzi, se fosse possibile, vorremmo che si facesse un passo innanzi all'ultima legge francese; cioè, che quei vantaggi fossero accordati ai sott'ufficiali e soldati come un diritto inerente al servizio reso, e nella stessa misura per tutti coloro che restassero al servizio dopo aver compiuto l'antecedente impegno.

La legge dunque sulla leva, nel permettere la surrogazione volontaria, bisogna che provveda:

1° A che nelle fila dell'esercito non difettino alquanti uomini di accurata educazione, affine di avere sottufficiali capaci di divenire buoni ufficiali.

2° Che, con le somme pagate da quelli che chiedono l'esenzione dal servizio, se ne formi un fondo per mettere il governo al caso di rimunerare convenientemente i vecchi soldati.

Questo doppio scopo si raggiunge, con fissare una somma da pagarsi da qualunque cittadino volesse esimersi dal servizio militare, e col versarla in una cassa governativa, per formare il fondo della dotazione dell'esercito.

La somma da fissarsi non può essere invariabile per tutti i paesi, e nelle diverse circostanze in cui ciascuno possa trovarsi in un dato tempo. Essa vuol essere abbastanza forte, rapporto alla fortuna media dei cittadini, per modo che non tutta la gente educata e colta possa agevolmente esentarsi; ma non tanto elevata da rendere impossibile alla quasi totalità dei cittadini di pagarla. Inoltre bisogna che il prezzo dell'esonerazione sia tale, che le somme che s'incasseranno non siano inferiori a quelle occorrenti per pagare quel tanto ai vecchi soldati che rimanessero al servizio dopo aver compiuto l'impegno, non che l'aumento di paga cui hanno diritto, ed un'aggiunta alle pensioni accordate dal governo ai soldati e sottufficiali in ritiro.

Nel fissare sì il prezzo dell'esonerazione, che ciò che convenga dare ai vecchi soldati, vuolsi por mente a che il numero di coloro che chiedono l'esenzione non sia inferiore a quello dei soldati che volessero rimanere al servizio. Se il numero dei primi sia maggiore dei secondi, dopo aver ritenuto al servizio tutti i vecchi soldati che lo volessero, il governo può provvedere a compiere il numero dei surroganti per mezzo dell'arruolamento di individui non appartenenti all'esercito. Ma è sempre meglio se di questi ultimi non ne occorressero.

Il problema non è di facile soluzione, nè questa può essere determinata con sicurezza precedentemente; ma si può, tenendo ben conto d'ogni cosa, avvicinarvisi molto. I risultati ottenuti in Francia, dove l'ultima legge sulle surrogazioni militari è informata a questi principii, e riportati in un articolo dello *Spectateur militaire*, firmato H. Hennet, ed intitolato: *Opérations de la dotation de l'armée, depuis sa création jusqu'à la fin de* 1857, ne offrono una pruova.

Ciò, in quanto all'utilità del servizio. Ma una legge sulla surrogazione, che toglie ai privati di provvedervi da se stessi, e ne affida le cure al governo, è utile anche dal lato dell'interesse degli stessi privati. La qual cosa risulta chiaramente dall'articolo accennato, il quale fa conoscere altresì i dati generali relativi a quella legge ed i risultati ottenuti; e però crediamo utile trascriverlo per intero.

« La dotazione dell'esercito è stata istituita con legge del 26 » aprile 1855, nell'intento di por fine agli scandali dei surro- » gamenti militari, e per supplire al tempo stesso al silenzio » della legge del 21 marzo 1832 sul reclutamento, su quanto » riguarda la costituzione dell'esercito e della riserva.

« Conservando il principio del servizio personale, quest'ul- » tima legge accorda, come eccezione e sotto il controllo dello » Stato, la facoltà di farsi rimpiazzare. Ora questa facoltà aveva » ingenerato abusi che sollevavano una giusta riprovazione; la » corruzione organizzata dagli agenti del surrogamento, i disor- » dini ai quali trascinavano i surroganti prima di essere incor- » porati; sviluppavano in essi dei germi d'immoralità, dei quali » il tempo e la disciplina trionfavano con molta pena. D'altra » parte, lo spirito di frode presiedeva troppo spesso alle opera- » zioni di questi agenti, ed i padri di famiglia erano esposti, » soprattutto nei tempi difficili, a vederli cadere nel fallimento,

» ed a trovarsi così privi del loro concorso al momento stesso » in cui gli era più necessario. Un sistema che aveva per l'eser- » cito e per la società delle conseguenze cotanto deplorabili, » imponeva al governo il dovere di regolarlo, di moralizzarlo e » di covrire di egual protezione gl'interessi dell'esercito, quello » delle famiglie e quello dei surroganti stessi.

« Tale fu uno dei principali oggetti della legge del 26 aprile » 1855. Essa incarica lo Stato solamente della cura di prov- » vedere d'ora innanzi, in tutti i casi, alla realizzazione dell'ef- » fettivo dell'esercito, sia per mezzo del ringaggio con premio, » sia, sussidiariamente, con il mezzo degl'impegni volontarii » dopo la liberazione, e del rimpiazzo in via amministrativa.

« Ma importa egualmente, che la legislazione permetta di » mantenere sotto le bandiere un nucleo di vecchi soldati che » possano servire alle reclute di modello e di punto d'appoggio, » e senza dei quali non potrà esservi nè vero esercito nè spi- » rito militare. Questo elemento di forza, tanto essenziale in » tempo di guerra, non è di minore importanza in tempo di pace: » esso permette di soddisfare ai bisogni d'economia che si ma- » nifestano allora, ritenendo un effettivo meno numeroso, com- » pensando la quantità con la qualità. Esso è pure un mezzo » di essere sempre in misura di passare rapidamente dal piede » di pace a quello di guerra, perocchè le riserve, se pure fos- » sero composte di giovani soldati che non hanno mai servito, » entrerebbero, nel giorno del loro arrivo al corpo, in quadri » suscettivi di slargamento senza indebolire la solidità dell'in- » sieme. Il sostituire il ringaggio al rimpiazzo offre questo » doppio vantaggio, di dare all'esercito surroganti di meno e » vecchi soldati in maggior numero.

« In tal guisa la nuova istituzione dà per conseguenza di » liberare le famiglie dagli abusi della surrogazione, e di esen- » tarle dal fornire alle volte un secondo surrogante dopo aver » già pagato il primo; poichè non appena l'esonerazione è pro-

» nunziata, la liberazione è definitiva. Coloro che si sono im-
» pegnati nuovamente, sono assicurati, dal canto loro, di van-
» taggi non meno grandi: la loro onoratezza militare, garantita
» da qualunque attacco, si accresce con la durata del servizio:
» essi non corrono il rischio, come precedentemente per i sur-
» roganti, di vedersi rapire con odiose mene la maggior parte
» del prezzo convenuto; oltre al premio di 1000 franchi, che
» si è elevato sino a 2300 franchi, essi hanno un'alta paga
» giornaliera che cumulano con l'alta paga dei periodi d'an-
» zianità *de chevrons;* infine ricevono, dopo venticinque anni di
» servizio (invece di trenta, richiesti precedentemente), una
» pensione di ritiro, alla quale la dotazione aggiunge un sup-
» plemento di 165 franchi; di maniera che un soldato può ri-
» tirarsi a casa all'età di quarantacinque anni con un piccolo
» capitale ed una pensione annuale almeno di 365 franchi per
» il soldato, e 415 per un sergente: insomma l'esistenza del sol-
» dato è migliore ed il suo avvenire più certo che se passasse
» la sua vita nei lavori dell'agricoltura e dell'industria.

« La dotazione dell'esercito è messa sotto la garanzia dello
» Stato e retta finanziariamente dall'amministrazione della cassa
» dei depositi e consegne. Essa forma uno stabilimento parti-
» colare, che non riceve il prezzo che a condizione di appli-
» carlo alla sostituzione militare; la destinazione delle somme
» pagate dalle famiglie resta caratterizzata, ed il sacrifizio che
» ne risulta, differisce essenzialmente dall'imposizione: lungi
» dall'essere destinato a sovvenire ai pubblici aggravii, è esclu-
» sivamente adoperato a beneficio di quelli stessi che li fanno.

« Una commissione superiormente nominata dall'imperatore
» e composta quasi tutta di senatori, deputati e consiglieri
» di Stato, sotto la presidenza del maresciallo Magnan, sorveglia
» e controlla le operazioni della dotazione. La sua alta posi-
» zione è di tal natura da assicurare tutti gl'interessi.

« Questa commissione ha già pubblicati due resi-conti, che,

» ai termini della sua istituzione, deve presentare ogni anno, » sulla situazione generale della dotazione. Da questi rimar- » chevoli documenti togliamo la maggior parte delle notizie » che seguono.

« La legge del 26 aprile 1855, messa in esecuzione dal » momento della promulgazione, per quello che riguarda i nuovi » impegni e gl'ingaggi dopo la liberazione, era, circa all'esone- » razione del servizio con il mezzo di una prestazione pe- » cuniaria, esecutiva solamente a partire dal 1° gennaio 1856. » Questa dilazione nell'esecuzione era sembrata necessaria da » un lato, perchè gli antichi militari conoscessero i vantaggi » che gli venivano offerti, e, dall'altro, perchè la popolazione » civile e le imprese di rimpiazzo fossero preparate a farne » l'applicazione.

« La nuova legge, indipendentemente dagli ostacoli che gli » suscitavano gl'interessi che aveva contrariati, si era trovata » subito a fronte di una situazione eccezionale; lo stato di » guerra che reclamava di ritenere sotto le bandiere i mi- » litari liberabili della classe del 1847 e la chiamata della » classe del 1854 in totalità. Tuttavia, in virtù delle misure » prese dall'amministrazione, il numero dei soldati che rin- » novarono l'impegno nel 1855, nelle condizioni di questa » legge, si elevò a 22,800, e quello dell'ingaggio dopo la li- » berazione a 1477. Questi 24277, di nuovi impegni ed » ingaggi corrispondono a 20849 esonerazioni di sette anni, » cifra che doveva accrescere i nuovi impegni dei primi mesi » del 1856. Il governo aveva in tal guisa, dalla fine del 1855, » la certezza di poter far fronte alle domande di esonerazione » che sarebbero fatte dai giovani della classe del 1855 da » chiamare nel 1856, e che si valutavano a 22000, calcolati » sulla media dei nuovi impegni effettuati per le tre ultime » classi. Questa prima applicazione della legge, la più difficile, » perocchè si trattava del reclutamento stesso dell'esercito, è

» dunque compiutamente riuscita. L'esperienza della parte della » legge relativa all'esonerazione del servizio, quella che inte- » ressa più specialmente le famiglie, non è stata meno soddi- » sfacente.

« Il prezzo del rimpiazzo era stato fissato in maniera da » ravvicinarsi al prezzo reale di esso. La somma che le com- » pagnie facevano pagare alla famiglia, nel 1855, avendo variato » da 3000 ai 4000 franchi ed anche 4500 franchi, sulla quale » ritenevano quasi il 33 per cento, ed i rimpiazzanti non ri- » cevevano, in medio, che 2300 franchi. Questa base parve » conveniente per determinare un prezzo equo, ed, in conse- » guenza, il premio fu fissato a 2300 franchi per i nuovi im- » pegni di sette anni, ed a 230 franchi per ciascun anno per » quelli di durata minore. Il premio che la dotazione offriva » a coloro che contraevano nuovi impegni, era uno dei più » sicuri elementi per valutare a quanto conveniva fissare la » prestazione pecuniaria da dimandare alle famiglia. Nel pen- » siero del governo, il prezzo dell'esonerazione deve essere » sempre inferiore a quello che costava comunemente il farsi » rimpiazzare nelle medesime circostanze. Ma una differenza » in più di 500 franchi è stata riconosciuta, in principio, » indispensabile, tra la prestazione individuale ed il prezzo » pagato a chi contrae un nuovo impegno, affinchè la dota- » zione possa fornire a questi l'alta paga, che, oltre al premio, » deve esserle pagata durante tutto il tempo del servizio e di » provvedere per i pagamenti del supplemento di pensione che » la legge accorda ai militari ammessi al ritiro. Diversamente » lo Stato dovrebbe venire in aiuto della dotazione. Ora, esso » non deve pagare per le famiglie che hanno i mezzi di fare » esentare i loro figli, che in tal caso sarebbe sulle pubbliche » entrate che graverebbe la spesa, e per conseguenza le fa- » miglie meno agiate vi contribuirebbero per una gran parte. » La prestazione individuale da pagarsi dai giovani della classe

» del 1855 fu, per queste ragioni, fissata a 2800 franchi,
» prezzo molto inferiore a quello che gli agenti del rimpiazzo
» avrebbero certamente esatto.

« Le esonerazioni pronunziate nel 1856 dal consiglio di
» revisione a favore dei giovani compresi nel contingente dei
» 140 mila uomini assegnati alla classe del 1855, si sono
» elevati a 22427. La sanzione che l'esercito aveva data alla
» legge con il gran numero dei nuovi impegni contratti nei
» corpi, la popolazione l'ha data egualmente con il gran nu-
» mero di esonerazioni da essa dimandate.

« Il successo della legge fu pure tale nell'esercito, che al
» 1° giugno 1856 esisteva un eccesso di 8172 nuovi impegni
» di sette anni. In questo stato di cose era prudente di moderare
» il premio assegnato sino a quel momento. D'altra parte questi
» nuovi impegni dovevano contare per le esonerazioni, nel
» 1855, dei giovani della classe del 1856, e senza alcun dub-
» bio, a cagione della pace conclusa, il prezzo della prestazione
» individuale sarebbe stato per questa classe, inferiore a quello
» della classe del 1855. Il premio fu perciò ridotto da 2300
» a 1500 franchi per i nuovi impegni e per gl'ingaggi di sette
» anni dopo la liberazione, ed il prezzo per ogni anno, di quelli
» di minor durata, da 230 a 150 franchi.

« La cifra dei nuovi impegni ricevuti nel 1856 è stata di
» 16830, e quella degl'ingaggi dopo la liberazione di 3336,
» che rappresentano in tutto 17712 esonerazioni di sette anni.
» Questi nuovi impegni aggiunti a quelli contratti nel 1855,
» corrispondono a 38561 esonerazioni. Il numero delle esone-
» razioni pronunziate nel 1856 dai consigli di revisione essendo
» state, siccome abbiamo veduto qui sopra, di 22427, e quelle
» ammesse dai consigli d'amministrazione di 3268 militari, che
» rappresentano 2101 esonerazioni di sette anni, che fanno in
» tutto 24528, ne risulta che i nuovi impegni presentavano un
» eccesso di 14033, sulle esonerazioni. Sebbene la situazione del

» 1856 sia stata numericamente meno soddisfacente che quella » dell'anno precedente, perocchè presentava una differenza di » 5970 nuovi impegni, essa lo è stato di più sotto l'aspetto della » durata dei nuovi impegni, e soprattutto per la qualità di » quelli che li hanno contratti.

« Riguardo alla situazione finanziera della dotazione al 31 » decembre 1856, il suo attivo era di 39,598,819 fr. e 28 c., » gl'introiti essendosi elevati a 70,425,102 franchi e 83 c., e » le spese non essendo state che di 30,826,283 fr. e 55 c.

« Sin da principio dunque, la dotazione messasi come inter- » mediaria tra gl'interessi della popolazione, e le esigenze della » sicurezza del paese, ha dunque trionfato di tutti gli ostacoli » e si è elevata all'altezza della sua missione veramente na- » zionale.

« Nel 1857 il numero dei nuovi impegni è stato di 8604, » e quello degl'ingaggi dopo la liberazione di 1314; in tutto » 9918. Questa cifra corrisponde a 8170 esonerazioni di sette » anni. Se si aggiungono ad essi 16457 nuovi impegni che » rappresentano 14033 esonerazioni, che eccedevano nel 1° » gennaio 1857 le esonerazioni pronunziate nel 1856, si ha » un totale di 26375 nuovi impegni destinati a compensare » 22203 esonerazioni. Questa cifra oltrepassa di 6446 quella » delle domande di esonerazione presentata dai giovani della » classe del 1856, chiamati nel 1857, le quali si sono elevate » a 17757.

« La diminuzione che si osserva nel numero dei nuovi im- » pegni nel 1857, si deve a più cause: la prima e principale » è lo stato di pace, che produce sempre un simile risultato, » indi l'aver dati circa 170 mila congedi rinnovabili, infine » all'abbassamento del premio per i nuovi impegni, che si è » mantenuto lo stesso fissato per i sei ultimi mesi del 1856.

« Il quadro seguente fa vedere la proporzione dei nuovi im- » pegni tra i sotto-ufficiali, i caporali o brigadieri ed i soldati,

» dalla data che si è messa in esecuzione la legge sino al 31 » decembre 1857:

	NUOVI IMPEGNI nel			PROPORZIONE per cento		
	1855	1856	1857	1855	1856	1857
Sottufficiali .	10,756	3,909	2,615	47	23	30
Capor. o brig.	2,900	1,703	863	13	10	10
Soldati . .	9,144	11,218	5,126	40	67	60
Totale . .	22,800	16,830	8,604	100	100	100

« Ecco ora lo stato comparativo della durata dei nuovi » impegni:

	NUOVI IMPEGNI nel			PROPORZIONE per cento		
	1855	1856	1857	1855	1856	1857
Per 3 anni .	4,879	3,284	2,274	21	20	26
Per 4 anni .	437	381	402	2	2	5
Per 5 anni .	1,471	1 357	928	7	8	11
Per 6 anni .	224	145	81	1	1	1
Per 7 anni .	15,787	11,673	4,919	69	69	57
Totale . .	22,800	16,830	8,604	100	100	100

« I nuovi impegni tendono, come si vede, a equilibrarsi in » ragione del numero, natura e durata, con l'effettivo organico » dell'esercito. L'inconveniente che si era temuto, dopo il risul- » tato dell'anno 1855, del nuovo impegno di un numero troppo » grande di sotto-ufficiali, come causa di rallentare troppo il » movimento dell'avanzamento, non sembra doversi produrre. » L'esercito conta 35500 sotto-ufficiali, dei quali 3909 si » sono tornati ad impegnare nel 1856 e 2615 nel 1857, » mentre nel 1854 quando nessun premio si dava, se ne erano » tornati ad impegnare 3941. Il paragone di queste cifre, rav- » vicinato a quello degl'impieghi esistenti, dimostra che l'in- » quietudine concepita non ha fondamento.

« La riduzione del premio per i nuovi impegni in seguito » della conclusione della pace, deve produrne uno corrispon- » dente in quello dell'esonerazione. Per conseguenza, il prezzo » della prestazione individuale da pagarsi dai giovani della » classe del 1856 è stato fissato a 2000 franchi. Questa cifra, » proporzionata al contingente della classe, è rimasta anche » inferiore, senza alcun dubbio, a quella che gli agenti del » rimpiazzo avrebbero imposto alle famiglie.

« Si sa che l'esonerazione dei militari che sono sotto le » bandiere non è un diritto, ma una semplice facoltà il cui » esercizio è subordinata alle circostanze e sottomessa all'esti- » mazione dei capi. Una simile restrinzione è conforme alla » giustizia. In fatti se, in un dato momento, un gran numero » di soldati potessero manifestare contemporaneamente la loro » volontà di ritirarsi, ne risulterebbe, particolarmente in » tempo di guerra, il disordine il più grave. La distinzione » stabilita tra gli uomini chiamati al momento della forma- » zione del contingente, e quello che è già sotto le bandiere, » è d'altra parte ragionevole, in vista, che, per questi » ultimi, lo Stato ha pagato delle spese di viaggio, di vestiario, » di equipaggio e d'istallazione, che non debbono rimanere

» a suo carico. L'interesse del servizio, della disciplina e del » tesoro, esigono dunque che l'esonerazione dei militari sia » ottenuta con minore facilità, che quella dei giovani com- » presi nel contingente, ed è perciò che si è determinato » il ministro a fissare a 350 franchi per anno o frazione di » anno che si restano a compiere, il prezzo dell'esonerazione » dei primi, che nel 1856 era stato di 300 franchi.

« Le esonerazioni pronunziate nel 1857 dai consigli di re- » visione a favore de' giovani compresi nel contingente di 100 » mila uomini assegnati alla classe del 1856, sono state, sic- » come abbiamo veduto più su, di 15757. Un quadro, an- » nesso al secondo reso-conto della commissione superiore » della dotazione, indica per dipartimenti la proporzione su » 100 esonerati, paragonati alla cifra del contingente: un » altro quadro presenta la classificazione dei dipartimenti, in- » dicando il rapporto numerico tra la cifra del loro contingente » e quella delle esonerazioni pronunziate. Questi quadri con- » statano che la proporzione su 100 fra il numero delle esone- » razioni ammesse in ciascun dipartimento e quello del con- » tingente dipartimentale è al massimo di 35 p: c:, al minimo » di 0,46 per cento, ed in medio, come nel 1856, di circa » 16 per cento.

« Le esonerazioni ammesse dai consigli di amministrazione » dei corpi si sono elevate, per l'anno 1857, a 5524, che » corrispondono a 3887 esonerazioni di sette anni. Aggiun- » gendo a quest'ultimo numero, quello delle esonerazioni pro- » nunziate dai consigli di revisione sulle classi del 1856, cioè » 15757, si ha un totale di 19644 esonerazioni. Ora i nuovi » impegni e gl'ingaggi contratti durante lo stesso anno, accre- » sciuti da quelli che non erano stati compensati dalle esone- » razioni pronunziati nel 1856, rappresentano 22203 esone- » razioni, per cui i nuovi impegni alla fine del 1857 eccede- » vano di 2559 le esonerazioni.

« Questo eccesso di 2559, ed i nuovi impegni ed ingaggi » contratti nel 1858 dovevano compensare le esonerazioni da » ammettere durante quest'anno, e nel caso la cifra dei primi » fosse inferiore a quella delle esonerazioni, sarà il caso, per » rimettere l'equilibrio, di ricorrere ai rimpiazzi amministrativi, » secondo le sagge previsioni della legge del 26 aprile 1856.

« Sotto il rapporto finanziero, la dotazione era, al 31 » decembre 1857, in fiorente situazione.

« Il totale generale degli introiti fatti nel corso di questo » anno, si eleva alla somma di 44,062,024 franchi, e 20 cen- » tesimi: su questa somma 8,800 franchi, solamente, sono » stati versati, prima dell'appello della loro classe, dai gio- » vani o in loro nome, e 39,976 franchi e 20 centesimi, per- » venivano dai versamenti fatti dai militari al momento del » loro nuovo impegno e del congedo che gli è accordato in » questa occasione, affine di ricevere nelle loro famiglie la » porzione del premio pagabile immediatamente. La poca im- » portanza del primo di questi versamenti fa presumere, che » questo modo non è suscettibile di svilupparsi, a cagione » delle facilità che offrono le compagnie di assicurazione per » l'esonerazione. Riguardo agli altri versamenti, la disposizione » regolamentaria che li autorizza deve avere per risultato, » siccome ha avuto per iscopo, di sottrarre somme importanti » dall'essere dannosamente dissipate, e di farne profittare le » famiglie dei militare. Se non si veggono a questo effetto fi- » gurare che 39,956 franchi e 20 centesimi, versati da 158 » deponenti, ciò è avvenuto perchè fin da principio, la misura » non è stata egualmente bene applicata nei diversi corpi » dell'esercito, ma nuove istruzioni ministeriali sono state date » per farne meglio apprezzare i vantaggi.

« Le spese del 1857 si elevano a . . . fr. 6,665,003. 29
« Gl'introiti erano di . . . . . » 44,062,024. 40

« Eccesso degli introiti . . . . . » 37,397,021. 11
« Bisogna aggiungervi il saldo a favore della dotazione al 31 dicembre 1856, che era di . . . . . » 39,598,819. 28

« Il che porta questo saldo al 31 dicembre del 1857 a . . . . . » 76,995,840. 39
« Ma alla stessa epoca, restava a saldare il complemento dei premii dei nuovi impegni e degl'ingaggi durante il corso o alla fine del servizio, questo complemento pagabile dal 1858 al 1868 è . . . . . » 48,773,204. 24

« Resta l'attivo reale di . . . . . » 28,222,636. 15

« Questo attivo è più che sufficiente per mettere la dotazione al caso di far fronte agli altri carichi: alta paga, supplemento di pensione e spese di amministrazione.

« Ognuno ha potuto convincersi, da ciò che precede, dell'influenza morale e militare che questa utile istituzione ha esercitata, con tanto legittimo successo, sull' esercito e sulla popolazione. Essa ha risposto compiutamente alle mire del governo, mettendo termine a quel vergognoso traffico a cui l'opinione pubblica aveva dato il nome di *tratta dei bianchi*; essa ha fatto sparire la riprovazione, sovente ingiusta, che si annetteva nell'esercito alla posizione di rimpiazzante: essa protegge le famiglie abbassando il prezzo del rimpiazzo, accordando loro grande agevolezza di esonerazione e facendo abilità di diminuire, in tempo di pace, il numero di uomini chiamati in attività; essa fa dello stato militare una professione; essa ritiene sotto le bandiere un gran numero di antichi soldati, nella forza dell'età, istruiti,

» disciplinati, agguerriti; essa costituisce, co' vantaggi che
» offre, un vero esercito, un vero spirito militare: essa agevola
» la soluzione della quistione da tanto tempo agitata della
» riserva, e del passaggio dal piede di pace a quello di guerra,
» mantenendo quadri nei quali si conservano non solo eccel-
» lenti istruttori, ma pure i migliori modelli di disciplina; in-
» fine, ed è questo il lato veramente umano di tale istituzione,
» essa permette di adoperare, al rompere di una guerra,
» uomini fatti a tutte le esigenze della vita militare, invece di
» giovani che soccombono alle prime fatiche del mestiere. In
» una parola, essa assicura oramai alle famiglie un alleggeri-
» mento del carico necessario del reclutamento; ai militari,
» una carriera ed un avvenire; all'esercito stesso una co-
» stituzione più vigorosa.

« L'esercito e la popolazione apprezzeranno ogni giorno di
» più, senza alcun dubbio, i beneficii della dotazione, i cui in-
» teressi sono assicurati nel modo più lodevole dalla vigilanza
» e dallo zelo della commissione superiore alla quale sono affi-
» dati i suoi destini ».

La legge del 26 aprile 1855 è un gran passo nella via del perfezionamento delle istituzioni militari, e rimedia a molti inconvenienti. Ma, per togliere ognor più l'odioso che accompagna qualunque azione che mostri di avere per base l'interesse materiale, e nobilitare innanzi a se stesso ed agli altri il soldato che resti al servizio oltre il primo impegno obbligatorio, senza privarlo dei vantaggi che possano spingerlo a rimanere al servizio, vorremmo che non si ammettessero nuovi impegni a premio; perocchè, se pure non fossero che pochi quelli che volessero rimanere al servizio senza ricevere premio, basterebbe perchè gli altri fossero considerati come meno delicati e più avidi. Invece, dall'epoca della promulgazione della legge, ogni soldato

che avesse terminato il primo impegno, dovrebbe aver diritto, oltre all'alta paga rispondente ai periodi di anzianità *chevrons*, ad un'alta paga da togliersi dalla cassa della dotazione dell'esercito, ed un tanto per ogni anno di servizio al di là del primo impegno, sino al 45° anno di età; somma che resterebbe nella cassa, insino a che il soldato cessasse dal servizio o si ritirasse, se non che il soldato ne riceverebbe annualmente l'interesse; più dalla cassa di dotazione dovrebbe ricevere un supplemento di pensione di ritiro, dopo 25 anni di servizio.

La cosa, in quanto agli effetti, torna allo stesso. Ma, siccome chiunque rimane al servizio riceve quel tanto come diritto acquistato pe' servizii resi, senza nessuna eccezione, il vecchio soldato non può essere tacciato d'avidità; alla stessa maniera che non può dirsi interessato un militare, il quale riceva un'alta paga pe' *chevrons*, o per altra ragione di servizio.

In tal caso, ove il numero dei vecchi soldati che annualmente restassero al servizio, non bastasse a compiere le lacune lasciate dai giovani della leva annuale che avessero pagato alla dotazione il prezzo dell'esonerazione, si ricorrebbe agl'ingaggi; ma i vecchi soldati sarebbero esenti da qualunque taccia.

In caso di guerra, essendo le domande di esenzione certamente molto più numerose, si correrebbe il rischio di non poter provvedere convenientemente a completare l'esercito, e però si dovrebbe necessariamente elevare il prezzo dell'esonerazione. E poichè col sistema accennato, i vantaggi procurati ai vecchi soldati per il lungo servizio sono costanti, vi sarebbe un eccesso d'introiti, che vorremmo ripartiti proporzionalmente fra tutti i soldati iscritti alla dotazione, in ragione degli anni di servizio prestati al di là del primo impegno, e di quelli che restassero a percorrere dell'ultimo impegno.

I sottufficiali e soldati, per essere ammessi a continuare il servizio, dovendo essere di buona condotta, e tutti i vantaggi procurati agli antichi soldati essendo a titolo dei lunghi e buoni

servizii renduti al paese, è giusto che in alcuni casi di grave mancamento, come rivolta, ammutinamento grave, insubordinazione con minacce o vie di fatto, rifiuto di adoperarsi a reprimere nelle truppe gli ammutinamenti o la rivolta, essi perdano le somme loro assegnate sulla cassa della dotazione. Ciò particolarmente in tempo di guerra, aggiungendovi in tal caso la viltà e la diserzione.

Una legge simigliante, oltre ai vantaggi enumerati sinora, avrebbe quello rilevantissimo, che i vecchi soldati, semprechè la guerra si prolunghi, se da un lato vedono accresciute le fatiche ed i pericoli, dall'altra ricevono proporzionati vantaggi, per mezzo dei dividendi annuali. Questi soldati sarebbero in qualche maniera interessati a sostenere il proprio paese, e se è indubitato che la forza e devozione dell'esercito deve principalmente basarsi sull'onore, pure se a questo movente morale principale se ne aggiunga come accessorio un altro materiale, la consistenza sarà maggiore.

Inoltre, le migliori truppe si trovano talvolta in guerra, per effetti di avvenimenti disgraziati, in un uno stato di eccitamento, il quale toglie alla disciplina ogni forza. Ebbene, in tali casi lo avere un numero di vecchi soldati vincolati dai loro stessi interessi ad ubbidire ciecamente ai loro capi e secondarli efficacemente nella repressione dei disordini, è un mezzo potente in mano di chi comanda, per superare le resistenze, impedire i disordini e la diserzione, rimettere la disciplina, e con questo salvare l'esercito e lo Stato da un grave disastro.

Non essendo nostra intenzione di formulare una compiuta legge sull'oggetto, ci limitiamo a proporre alla meditazione dei militari queste poche idee generali, che, menate in atto, crediamo che potrebbero produrre grandi vantaggi.

Luigi Mezzacapo.

SULLA MANIERA DI ATTACCARE LE MUTE

ALLE MACCHINE DI ARTIGLIERIA.

La questione di attaccare le mute alle vetture è stata lungamente dibattuta fra gli artiglieri, siccome quella che tendeva ad utilizzare nel miglior modo possibile la forza degli animali, sottrarre questi al pericolo di ferite che li rendessero inetti al lavoro nel maggior uopo, e conciliare questi vantaggi con la semplicità e la solidità del sistema.

I due sistemi che contendevansi il primato, erano il francese e l'inglese. Col primo, lo sforzo viene ad essere applicato al petto dei cavalli, le tirelle sono attaccate ad un *bilancino*, o piccola traversa, che, pe' cavalli di timone va unito alla *bilancia dell'avantreno*, e per quelli di volata agli estremi di una *bilancia di timone*, sospesa alla testa di questo. Col secondo sistema, invece, lo sforzo si esercita dai cavalli per mezzo di collari, e però va ripartito tra il petto, le spalle ed il collo, e le tirelle sono attaccate le une sulle altre, e quelle dei cavalli di timone direttamente alla bilancia dell'avantreno.

di maniera che, col sistema francese, lo sforzo degli animali si esercita parte sulla bilancia dell'avantreno, parte sulla testa del timone; con l'inglese, tutto direttamente sulla bilancia dell'avantreno, e per essa sull'asse, alla quale essa è paralella. Il primo lascia maggior indipendenza agli animali, ma è più complicato che il secondo; il quale, d'altra parte, utilizza meglio la forza.

E però, dopo lunga esperienza, in Francia finiva per essere adottato il sistema inglese; sopratutto dopo l'adozione del macchinario del 1827, in cui al timone equilibrato, secondo il sistema di Gribeauval e dell'anno XI, veniva sostituito il timone cadente, di cui si affidava la testa al petto dei cavalli, e però veniva col suo peso a gravitare su di questi.

La stessa questione oggi si agita in Isvizzera, e si trova trattata con lucidezza in una lettera indirizzata al Redattore della *Révue militaire Suisse*, che qui trascriviamo, a cagione dell'importanza dell'argomento, comechè non dividessimo tutte le opinioni dell'autore:

« Gl'inconvenienti del timone cadente, tale qual è ammesso oggidì nel nostro sistema, sono sì generalmente sentiti, che sarebbe da desiderare che si rinvenisse un rimedio efficace, e forse la *Révue* potrebbe far fare un passo innanzi a questo riguardo, col dare i particolari delle modificazioni arrecate a questo sistema in altri paesi, e precipuamente sul metodo usato in Piemonte; perciocchè l'articolo citato dice, che in questo paese sia stato trovato un mezzo semplice quanto ingegnoso per dare al timone un solido appoggio, in pari tempo che si conserva al sistema inglese tutta l'indipendenza de' suoi due traini e tutta la flessibilità desiderabile. In ogni caso, simiglianti particolari sarebbero letti con piacere da tutti coloro che si occupano de' progressi, non pure della nostra artiglieria, ma in generale di tutte le nostre cose militari, senza recare nocu-

mento all'invenzione Correvon, perciocchè metterebbe meglio in rilievo la sua superiorità, se vera, o potrebbe per avventura fornire i dati per modificarla se facesse mestieri (1).

« Ma oggi il mio scopo è precipuamente quello di rispondere a quanto dite relativamente alla bilancia. Io non credo, con l'autore dell'articolo citato, che la soppressione di questo pezzo del nostro materiale sia urgente, ed anzi mi pare che sarebbe più dannoso che utile sopprimerlo. Eccone la ragione:

« I principali inconvenienti della bilancia, sono: il peso, la facilità di perderla e di rompersi, e le difficoltà, del resto, comuni ai bilancini ancora, che può offrire per rialzare un cavallo caduto, o per isbarazzare le tirelle d'un cavallo ucciso.

« Il primo di quest'inconvenienti è il maggiore; pur tuttavia vuolsi aggiungere, ch'esso è stato diminuito di molto dietro l'adozione in parecchie batterie d'una nuova volata senza bilancini, del peso di 10 ad 11 libbre all'incirca, e che al massimo la bilancia pesa direttamente sul collo dei cavalli di timone sol quando i cavalli che li precedono non tirino; ma, qualunque volta la vettura sia regolarmente in movimento, la tirella e la sbarra di attacco (barre d'attelage), la volata e le tirelle dei cavalli di mezzo, formano una linea obbliqua, la quale, a partire dal gancio della tirella di attacco, si eleva insensibilmente sino alla spalla del cavallo di mezzo e passa alquanto al di sopra del fondo della staffa della sbarra di attacco, per modo che la bilancia si trova sostenuta per effetto della trazione. In quanto alle scosse ch'essa cagiona ai cavalli di timone, non sono nè più violenti nè più pericolose che quando le tirelle sieno attaccate le une sulle altre, perciocchè con la volata esse operano precipuamente sul collo, e con l'altro sistema sulle spalle de' cavalli, ch'è ancor peggio.

(1) Vedi la dispensa 9ª, anno II, della nostra *Rivista*, in cui si fa a tal riguardo un paralello fra i tre sistemi francese, piemontese e napolitano.

« Il secondo inconveniente della volata si trova pure ridotto a ben poca cosa, dietro l'adozione d'un nuovo genere di tirelle di cui vi ragionerò di qui a poco.

« In quanto risguarda il terzo, può essere reale, ma non basta da se solo a far rigettare la volata.

« È vero, che questi varii difetti han fatto sopprimere la bilancia in altri paesi, per esempio in Francia, comechè in essa riconoscessero alcuni vantaggi; ma, se uomini e cavalli perfettamente esercitati han quivi fatto abilità d'introdurre questa semplificazione, non può dirsi lo stesso presso di noi, dove si può essere chiamato ad entrare in campo da un giorno all'altro, con uomini i quali abbiano più o meno perduto l'uso di guidare, e con cavalli del tutto nuovi.

« Il sistema delle tirelle attaccate le une sulle altre, per produrre buoni frutti, richiede una grande precisione nelle manovre, perciocchè in ciascuna fila i cavalli sono siffattamente dipendenti gli uni dagli altri, che tutti i loro movimenti convien che sieno molto ben coordinati perchè non si soffrano scosse, nè accidenti.

« Per adoperare questo sistema di attacco, converrebbe sopprimere altresì i bilancini ed attaccare direttamente alla bilancia dell'avantreno, siccome in Francia; altrimenti è indubitato, che in un momento di sforzo una fila di tre o quattro cavalli li romperebbe molto agevolmente. Ma, oltre i mutamenti che per questo occorrerebbero alle vetture di artiglieria, perderemmo il vantaggio considerevole dei bilancini, perciocchè nell'attacco fisso, la benchè menoma differenza nella lunghezza delle tirelle può in brevi istanti ferire un cavallo; mentre che i bilancini, con la loro mobilità, correggono questo difetto (l'incrocicchiamento delle tirelle interne nelle bilance senza bilancini si fa per la stessa ragione) che si risentirebbe assai di frequente, sia per l'inerzia degli uomini, sia per il cattivo stato del materiale degli arnesi.

« Non vuolsi obliare, che nel sistema di attacco di una tirella sull'altra quelle dei cavalli di timone si logorano molto presto, a cagione dello sforzo che denno sostenere, e che però vuolsi una gran vigilanza per cambiarle a tempo opportuno; inconveniente tanto più grave, quanto che in campagna, nel nostro paese, i cavalli di artiglieria possono essere chiamati assai di frequente a fare sforzi considerevoli, che logorerebbero ben presto le tirelle di dietro.

« E però converrebbe insegnare, ai nostri soldati del treno, la maniera di surrogare una tirella di dietro, allorchè cominci a logorarsi, con una di avanti, la maniera di cambiare una tirella corta con una lunga e viceversa, non che alcuni particolari sulle differenti lunghezze di tirelle ecc.: paragrafo inutile ad aggiungere alle conoscenze di già soverchiamente estese, che dovrebbe possedere il nostro treno di artiglieria.

« La bilancia, invece, ovvia a tutti questi inconvenienti. Mercè sua si giunge a dare alle differenti coppie di cavalli tutta l'indipendenza di movimenti possibile, sopratutto pe' cavalli di timone, cosa importantissima per la buona condotta della vettura; ne' cambiamenti di direzione e mezzi-giri, la sua mobilità agevola molto il movimento, a cagione che i cavalli di avanti possono descrivere un certo arco di cerchio, prima che quelli di timone ne risentano l'effetto; ciò che non ha luogo nel sistema di attaccare una tirella sull'altra, in cui qualunque movimento de' cavalli di avanti risponde immediatamente a quelli di dietro.

« Questa pieghevolezza è preziosa a conservarsi, sopratutto in Isvizzera, a cagione che con gli elementi poco favorevoli che noi possediamo, si giunge non pertanto, in un tempo molto breve, ad imparare passabilmente a condurre le vetture, ciò che non avverrebbe cambiando sistema. Sarebbe finanche da desiderare, nel caso si giungesse a tenere in equilibrio il timone, che si ritornasse all'uso della bilancia con bilancini, la quale è più completa e raggiunge lo scopo meglio che quella senza bilancini ».

A questa discussione per dimostrare la preferenza che, in Isvizzera, dovrebbesi dare all'antico sistema francese a bilancia e bilancini, sul nuovo inglese, ovvero a quello delle tirelle legate l'una sull'altra, segue una proposta dell'autore, per potere con un sol genere di tirelle attaccare nell'una o nell'altra maniera, secondo le occorrenze, e di cui crediamo utile far qui cenno.

« Trattasi, dice l'autore, di tirelle per cavalli di dietro, munite di un pezzo aggiunto stabilmente, non già alla parte posteriore delle tirelle, sibbene alla unione della catena della testa della tirella con la corda di questa, e per attaccare si unisce per mezzo di un T il pezzo aggiunto alla tirella del cavallo che precede; ciò che fa lo stesso ufficio di una tirella lunga al cavallo di avanti, trovandosi la sua tirella aumentata di tutta la lunghezza del pezzo aggiunto. Questa tirella credo che sia perfettamente buona, ma per trarne il miglior partito possibile, converrebbe adottarla per tutte quelle dell'artiglieria.

« Dall'adozione di questo mutamento, risulterebbero i seguenti vantaggi:

« 1° Non si avrebbe più che un sol genere di tirelle per tutta l'artiglieria federale, ciò che apporterebbe una grande semplificazione, ed in simiglianti cose il più semplice è il migliore.

« 2° Se, come dicevo, una bilancia si perda o si rompa, e sia impossibile surrogarla, si possono istantaneamente attaccare le tirelle le une sulle altre, ed ottenerne gli stessi effetti che se fossero espressamente fatte per questo.

« 3° La facilità di aggiungere ai cavalli di avanti le tirelle che si fossero alquanto logorate.

« 4° Nel caso facesse mestieri raddoppiare le mute, i cavalli di rinforzo potrebbero esser presi indistintamente nella batteria, senza perder tempo ad aggiustare le tirelle, ad aggiungere pezzi mobili, ecc.

« 5° Una delle cose difficili nell'ordinamento di una batteria,

si è quella della composizione delle mute, per cui voglionsi conoscenze speciali, ed in ogni caso gran pratica; di guisa che pochissimi uffiziali sono al caso di farlo bene, tutto d'un tratto. Ebbene, con un sol genere di tirelle, lo si può fare immediatamente, bastando le più piccole fermate in istrada, per apportare tutti que' mutamenti che l'esperienza possa mostrare necessarii, e giungere dopo qualche giorno a comporre convenientemente le sue mute; cosa per cui vuolsi molto maggior tempo, allorchè faccia uopo cambiare ad ogni momento le tirelle od avere un assortimento di giunte mobili, le quali si perdono continuamente.

« 6° L'operazione dell'attaccare si farebbe più prontamente, e meglio, non essendovi più ganci di attacco alle tirelle, coregge di sicurezza che si guastano e si dimenticano talvolta, ed al primo colpo d'occhio potrebbonsi scorgere le inesattezze.

« Il pezzo aggiunto, provveduto di un T alla sua estremità, allorchè non si adopera, come per esempio co' cavalli di timone e di avanti, si caccia nell'anello della redina, dove non fa scomparire il collare nè imbarazza gli arnesi, ed ancor meno il cavallo o il conduttore.

« In quanto alla spesa occorrente per aggiustare le tirelle della nuova ordinanza secondo il modello citato, sarebbe piccolissima, a cagione che possono servire tutte le tirelle attuali, lunghe e corte, e quella spesa non si riferirebbe che al pezzo aggiunto, e però non potrebbe esser forte ».

SULL' USO

DE' GUASTATORI O FALEGNAMI

NELLA FANTERIA

I guastatori, o falegnami tra noi, sono una istituzione antichissima ed utilissima, ma che col tempo ha con le altre degenerato. Lo avere in ogni battaglione un piccol numero d'individui muniti d'istrumenti opportuni, che precedano e sgombrino la strada dagli ostacoli che si frappongono, è di non poca importanza. Ma, converrebbe che fossero ricondotti alla origine della loro istituzione, e non più servissero a sola pompa di parate, alla testa de' reggimenti, col davanti coperto di bianco grembiale ed ornati di lucidissimi istrumenti, a tutt'altro acconci che all'ufficio cui dovrebbero essere destinati.

« Per questo, dice un vecchio uffiziale dell'esercito federale nella *Révue militaire Suisse*, è uopo dar loro un ordi-

namento ed una istruzione conveniente. Invece di dare un guastatore a ciascuna compagnia (come in Francia e nella maggior parte degli eserciti d'Europa), tenerli isolati e sfornirli di qualunque valore, convien riunire tutti quelli di un battaglione, dar loro un capo ed unirli al piccolo stato maggiore del battaglione. In tal guisa ogni battaglione (di 6 compagnie) avrebbe 7 guastatori, compreso un caporale. L'istruzione di che essi hanno uopo, non è estesa quanto quella degli zappatori del genio, ma è relativa al servizio che loro si chiede; come distruzione e ristabilimento di strade e ponti, costruzione di barricate e di abbattute d'alberi, messa in istato di difesa di villaggi e fabbriche isolate, di posti avanzati ecc., in somma la parte più semplice e ordinaria della fortificazione passeggiera. All'antiguardo i guastatori possono rendere segnalati servigi, distruggendo gli ostacoli che si frappongono alla marcia delle truppe; al retroguardo, creando ostacoli al nemico che insegue una truppa in ritirata; alla testa delle colonne, aprendo passaggi ne' recinti, nelle siepi, ne' muri; al campo, negli accantonamenti, facendo provvigioni di legna, elevando ricoveri, baracche, recando acqua o scavando pozzi, ecc. Questi servizii sono certamente importanti, ma riesciranno tanto più efficaci, quanto maggiore sia il numero dei guastatori; e però conviene che tutti quelli di una brigata possano riunirsi: per tal forma, in una brigata di 4 battaglioni, il comandante potrà disporre di 28 guastatori, distaccamento abbastanza considerevole, al quale sarà dato per capo un uffiziale di truppa, staccato per questo servizio ».

In Piemonte il primo passo è fatto, essendo i guastatori o falegnami, nel numero di 8 ed un capo, uniti allo stato maggiore del reggimento; e però non rimarrebbe a fare che il secondo, cioè quello di dar loro un'istruzione conveniente. Forse, potrebbe anche convenire di accrescerne il numero, per darne

per lo meno quattro ed un caporale per ciascuno dei battaglioni, semprechè questi fossero staccati. In tal guisa una brigata di 2 reggimenti, o 8 battaglioni, avrebbe 37 falegnami, compresi 4 caporali ed un capo, numero sufficiente per intraprendere lavori di qualche entità, indipendentemente dagli zappatori del genio uniti a ciascuna divisione.

MISCELLANEA

BIBLIOGRAFIA MILITARE D'ITALIA

BIBLIOTECA DI S. A. R. IL DUCA DI GENOVA

Anche nella stessa specialità degli scrittori militari havvi una certa differenza di composizione di biblioteche. Perocchè alcune possono unicamente intendere alla scienza ed all'arte, come sono ai dì nostri, altre raccogliere le opere dell'antichità, di cui ha bisogno lo scrittore sapiente ed erudito, lo storico e l'archeologo militare, e di quelle infine che additano il cammino delle scienze e delle arti militari, ove il bibliografo possa con sicurezza trovare la ricca e non interrotta serie degli scrittori.

A cotesta ultima maniera appartiene la biblioteca ducale, la quale, in ispecialità per le opere italiane, o manca poco, o può dirsi convenientemente compiuta e preziosa. Oltrechè vi sono sopra a seicento opere a penna, delle quali quattrocento e più o scritte in italiano, o dettate in francese da autori anche nati in Italia, raccogliendovisi i più importanti codici e delle due biblioteche di Firenze, la Magliabechiana e la Riccardiana, e delle

altre due di Siena, la Pubblica e la Comunitativa, e di quelle di Parigi e di Vienna.

Benissimo conservato è il codice del 1380, alla cui prima pagina leggesi: *Ici commence le livre de l'art de chevalerie, fait de hault homme et noble jadis* Flave Vegesce *du Rene. Conte et contient ce petit traitte quatre livres. Le quel fût translate de latin en français l'an de grâce mil trois cens quatre vins.*

Sul frontispizio è una miniatura del tempo, fatta da mano maestra, rappresentante un papa, il quale dà a manca e a destra due libri a due giovani guerrieri, principi francesi.

Ma in fine del codice si leggono, in versi mediocri, alcune massime di guerra; ne diamo il principio:

Tu qui de guerres veuts savoir
Dois pour général ruile avoir
Que ce qui proufit te peut faire
Soit nuisanse à ton adversaire.

Finalmente vi si leggono alcune ballate morali, *faites et compilées par noble homme et prudent* Eustace Morel. *naguere bailli de Genlis.*

Fra i codici rari abbiamo a notare quello intitolato: *La nef des batailles avec le chemin de lospital, composé par noble et puissant seigneur* Robert de Barsart, *seigneur d'antresgues et de saint amâd es montagnes d'auvergne conseiller et chambrellaz du Roy notre sire en son conseil et senechal au pays d'agenes et de gascoigne.* Ma il suo nome pare che sia Balzac.

E appunto sul frontispizio vi è dipinta una nave, cioè una galea ad un albero, ove sono imbarcati moltissimi crociati. Il codice è su pergamena, posteriore però all'invenzione della polvere, poichè l'autore dice alla prima pagina, parlando, pare, del capo dell'impresa: *Item avise s'il a manière d'avoir vivres de ce qu'il lui en fauldroit, et scavoir s'il a l'artillerie qui lui est necessaire.* Imperocchè tutta l'opera, la quale non si compone che di 28 facce, contiene una maniera di aforismi di guerra, e in ispecialità per la difesa delle fortezze.

Di Giovanni De Langaernon è il codice anche in pergamena, la cui quarta pagina porta così scritto: *Cy commence le livre appellé larbre des batailles conteñ quatre parties.* E pare auto-

grafo, poichè alla fine leggesi: *escrit de ma main*, nel tempo in cui regnava in Francia Carlo VI.

E le quattro parti, siccome vedesi nelle prime tre pagine, sono: « Des tribulations de leglise jadis passées. — De la destruction » des quatre plus grands royaumes de jadis. — Des batailles en » général. — Des batailles en especial ».

Bartolommeo da Urbino dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino (1509 e 1236): *Tractatus de re bellica speciali per comparationem temporalis*, dedicato a Giovanni Geri de'Pepoli, ed avanti a Galasso conte di Montefeltro verso la metà del secolo XIV.

Ed un brevissimo codice della biblioteca di Bologna si ha in copia di Ulisse Aldrovandi: *Methodus de re militari*, che è come un indice di opera sulle legioni romane.

Sono singolari anzichè rari gli *Avvertimenti militari* di Belisario Simoncelli; è un codice del secolo XVI, parte scritto a Bolduch nel 1599, e parte nel 1600 in Brusselle. Il quale Simoncelli militò nella guerra di Fiandra, per dieci anni continui, sotto il cardinale arciduca Alberto, e nello scrivere adopra una lingua che pare di un Toscano. Infatti di Toscana l'ebbe il Saluzzo nel 1833.

Per studii di lingua hanno di certo gran pregio le *Istruzioni e le lettere sull'assedio di Siena* nel 1544, di Piero Strozzi; la *Vita* di Vitello Vitelli, scritta da Lodovico Domenichi; il *Presidio* di Serafino Burali d'Arezzo, cioè quanto deve fare un governatore d'una piazza, siccome dice l'autore nella dedica a Cosimo III; la *Mascalcia toscana* di Vincenzo Ferri, comunque stato non fosse che maestro di stalla di Ferdinando II granduca; i *Commentarii* di Neri di Gino Capponi delle cose seguite in Italia dal 1419 al 1456; e il *Sacco di Roma* del Vettori.

La bibliografia degli scrittori napolitani qui si arricchisce di un altro autore che nè il Toppi, nè il Nicodemo, nè il Giustiniani, nè l'Afflitto nei secoli passati, e nemmeno Camillo Minieri recente, hanno punto conosciuto. Di Gerolamo Morlini napolitano è la *Storia della guerra milanese* di Francesco I e Carlo V.

Appartiene alla bibliografia piemontese, ed era a pochissimi noto, Giacomo Antonio Gromo di Biella, marchese di Rivarolo,

Il quale fu all'assedio d'Ivrea nel 1542, e il dì 12 di gennaio 1575 terminava in Padova il suo trattato: *Ordinare un esercito*, il cui autografo è fra i libri del maggior generale degl' ingegneri Verani, da cui tolse copia il Saluzzo. E forse Antonio sarà fratello a quell'Andrea Gromo, di cui in casa Rossi di Venezia si conserva un'opera manoscritta di architettura militare. Alla quale copia furono aggiunte due lettere del medesimo Gromo ad Emanuel Filiberto, ove si discorre di un segreto di guerra che vuol presentargli un dotto Veneziano, Giacomo Aluise Cornero.

Da' libri di Antonio Bertola venne il prezioso codice cartaceo del secolo XVI su materia di guerra, che il cavaliere Omodei malamente attribuì a Leonardo da Vinci, mancante qua e là di qualche pagina. Ed alla fine appunto è legata l'*Introduzione alla disciplina militare*, dello stesso Bertola, *per mezzo dei principii geometrici*, l'anno 1669, opera affatto abbozzata.

Venuto da Milano per via del Lancetti è il manoscritto del secolo XVII, intitolato: *Della guerra*, il quale, come denota il nome del possessore nel 1643, Giovanni Andrea Durante di Atri, e più la scala de' disegni in canne napolitane, fu opera per certo di un Napolitano, in due libri.

Ed è preziosissimo il manoscritto di Alessandro Balducci: *Della militia*, dedicato a Neri Dragomanni da Bologna, 1611.

Dalla biblioteca di Padova ebbesi il piccolo trattato del marchese Bori: *Sulla fortificazione campale ovvero offensiva*; nè saprei di quale provenienza fosse l'altra copia: *Dell'architettura militare*, di frà Giovanni Palavicino, scritta nell'anno 1645. Sappiamo però che dal libraio Audin di Firenze venne al Saluzzo nel 1827 il *Trattato e piante di fortificazioni*, creduta opera di Giovanni Francesco Fiammelli, autore del *Principe difeso*.

Pare originale la relazione dell'assedio di Mommeliano del 1670. Dalla biblioteca reale di Parigi (7239) furono tratte copie dei codici latini del secolo XV di Paolo Santini: *Tractatus de re militari et de machinis bellicis*, il quale passò da Costantinopoli in Francia nel 1688, e probabilmente capitò nelle mani dei Turchi sul principio delle loro conquiste in Ungheria.

E mentre abbiamo la copia dell'*Istruzione de' bombardieri*

di Ferdinando Pasquali, fatta sull'originale della medesima biblioteca (fondi antichi, n° 8115), dedicata dal figlio Girolamo Pasquali a monsignor Nerli, vice-legato di Bologna, n'abbiamo il vero originale del padre, dedicato a D. Gaspare Altieri, generale di Santa Chiesa, dalla Fortezza Urbana 1° novembre 1670.

Copiate colà si ebbero anco (fondi di S. Germano, 1612) le opere di monsignor Marcelli, vescovo di Segni presso Frosinone: *Del quinto trattato dell'arte di combattere contro i Turchi*, dedicata a Enrico IV, e quella di Giovanni Scala, matematico (7743): *Della pratica della geometria necessaria per l'architettura militare*, dettata in Roma nel 1563; ma affatto diversa da quella stampata nel 1627 e 1644.

Notiamo fra i manoscritti una *Relazione delle cose di Venezia*, fatta con po' di bile da D. Alfonso della Queva, ambasciatore di Spagna, scritta in purgato italiano, sedendo al governo della repubblica il doge Antonio Friuli.

Importantissime sono le *Relazioni venete*, in numero di undici, copiate dal *Codice originale* Foscarini, esistente nella biblioteca imperiale di Vienna, e contengono:

1° *Narrazione dell'assedio e resa di Famagosta*, del capitano Angelo Gatto da Orvieto (di 98 fogli);

2° *Relazione di Francesco Corner*, ritornato di provveditore della cavalleria de' nobili e feudali del regno di Candia (fogli 4);

3° *Relazione di Francesco Corner*, ritornato dalla provincia d'Istria (fogli 51);

4° *Relazione di Roma* di Giovanni Delfino, ritornato ambasciatore per la serenissima repubblica (fogli 58);

5° *Discorso dello Stato del granduca di Toscana*, 20 novembre 1603 (fogli 26);

6° *Relazione di C. P. Erizzo*, ritornato dall'ambasciata di Roma (fogli 16);

7° *Relazione di Costantinopoli* (fogli 24);

8° *Relazione dell'isola di Corfù* (fogli 24);

9° *Informazioni della città di Belluno*, fatte l'anno 1561 (fogli 4);

10. *Relazione di Aluise Mocenigo*, ritornato di ambasciatore a Carlo V nel 1549 (fogli 3);

11. *Relazione di Antonio Navagier della fortezza della Canea* l'anno 1645 (fogli 33).

Proveniente dalla medesima biblioteca imperiale di Vienna è la *Veridica nobile particolare historia della guerra di Cipro*, la quale, come leggesi sul frontispizio originale, è creduta di Niccolò Longo. Ed il custode dei codici, il signor Kopitar, scriveva nel 1834: *Notavit hoc manus recentior*. Ed anche un altro codice di quella biblioteca fu copiato, ove sono le descrizioni delle guerre fra Venezia e Solimano nel 1537, di autore incognito; tra Venezia e Solim nel 1570 di Federico Sanudo; tra Venezia e l'arciduca Ferdinando, per gli Uscocchi nel 1615, stampata col nome di Pomponio Emigliani, milanese.

Autografo è il manoscritto di Castruccio Bonamici: *De bello italico*, ma mancante del libro III, con tre lettere anco di suo pugno al marchese Ambrogio d'Oria, una in data di S. Francesco di Castelletto li 15 settembre 1748, e le altre da S. Domenico, 16 e 19 marzo 1751, nella prima delle quali ringrazia il Senato dei 150 zecchini, e dà la sua *parola d'onore che il terzo tomo della storia sarà, più presto che si può, fatto in Genova, e sarà dedicato a questo serenissimo Senato*, e nell'ultimo accenna a 140 *zecchini della protezione e bontà avuta per quelle mie deboli fatiche*.

Il Grassi alla fine delle opere di Raimondo Montecuccoli, pubblicate nell'anno 1821, fa una *Descrizione de' manuscritti dai quali è stata desunta quella edizione*. E incomincia dallo scritto a penna posseduto dal conte Galeani Napione, il quale lo descrisse in un'apposita dissertazione fatta nel 1810, ed appartenente a Cambiano di Ruffia, forse quel medesimo che fu gran mastro d'artiglieria nell'anno 1690. Poi discorre del manoscritto appartenente ai Faussone di Montaldo, e propriamente a Gaspare conte di Beinasco, maggiore delle fanterie, il quale morì a 31 anni in uno scontro con le soldatesche francesi assediatrici intorno Chivasso l'anno 1705; e forse potè essere dono di una sua sorella maritata ne'marchesi Foschieri di Modena.

In terzo luogo fa l'elogio di Cesare Saluzzo, il quale, *ai molti favori di che fu cortese a questa edizione da lui caldamente promossa, aggiunse quello di un manuscritto delle opere militari del Montecuccoli*. Ma bisogna pur dire che il Grassi guardò un po' in furia cotesto codice, perocchè lo dice *non intiero*, e soggiunge che il terzo libro degli aforismi non è *terminato*.

Noi, non persuadendoci vedere così rotto un codice scritto con una diligenza sorprendente, ci è riuscito scoprire che tutto il difetto fu opera del legatore. Ma quando le ultime quattro pagine, prima di cui leggesi *fine*, si portino quindici pagine più avanti, il codice sarà bello e compiuto.

Anzi vi è ora nella biblioteca di S. A. un altro codice del Montecuccoli, di che al tempo del Grassi non era possessore il Saluzzo, perocchè altrimenti ne avrebbe fatto menzione il dotto filologo. Ed è anche copiato in più grande e nitida scrittura, con la cifra B. V. C.

Nè cotesto manoscritto può essere quello che al Grassi medesimo mostrò il Saluzzo, appartenente al conte Carlo Vidua di Conzano, cultore delle lettere italiane; dappoichè non è composto, come dicesi nella bibliografia, di 194 fogli, nè scritto da diverse mani, dal quale furono pur tuttavolta tratte alcune varianti. E noi vogliamo sperare che i tre codici del Napione, del Montaldo e del Vidua sieno pur anco ornamento delle private biblioteche di Torino.

Alla bibliografia italiana sono anche a raccomandarsi le opere a penna di Alessandro Colleoni, brigadiere piemontese nel secolo passato; di Embser, sul vocabolario d'artiglieria; di Antonio Maurizio Valperga, barone di San Marzanotto, sulla fortificazione reale; di Cesare Pagano napolitano, sulla scherma; di Agostino Levis, intorno all'educazione militare pei paggi e accademisti di Vittorio Amedeo III; di Angelo Cortenovis, autore di un'architettura militare, dettata in Milano nel 1758; di Domenico Cossetti, sul medesimo soggetto; del canonico Virando del Vercellese; di Bisante Conestevole, sulla mascalcia, e di alquanti altri sconosciuti.

E è anco originale l'opera di un certo Renaut, dedicata al re, in data di Venezia 23 di agosto 1691:

« Abrégé des guerres de Gaule des commentaires de César avec » quelques remarques sur celles ».

Dalla biblioteca reale si trasse copia del codice (7112) di Giacomo Chantareau: « Le miroir des armes militaires », dedicato a Francesco I. E pare originale la « Relation des opérations de M. » le comte de Paradès du 1er janvier 1778 jusqu'à la paix 1782».

Finalmente dai codici della biblioteca dell'università si trassero:

« Les négociations de la délivrance de François I, 1525 ».

Coloro che intendono allo studio dell'istoria del Piemonte, e più specialmente delle storie militari, potranno consultare le opere seguenti:

Alfieri Catalano. Guerra contro i Genovesi, 1672.

Cavalchino Giovanni Matteo. Cronache di guerra del Monferrato, 1616.

Châtillon. Voyage dans les Langues du haut Montferrat, 1794.

D'Antoni Papacino Alessandro. Connaissance pour faire la guerre en Lombardie.

D'Aquino Giovenale. Cronaca latina dal 1475 al 1515.

Decker. Voyage militaire en Piémont.

Dévizè. Troubles des vallées vaudoises.

Donato Aluise. Guerra del Monferrato, 1613.

Martinel. Campagnes 1794-95-99.

Massimino. Cenno storico militare sulle fortificazioni di Genova ed artiglierie che la difendono, 1842.

Minutoli. Campagna di Carlo Emanuele III. Prammatica sanzione.

Monod. Guerra d'Italia, 1636.

Nicolis di Robilant. Rélation d'une tournée dans les états du roi de Sardaigne, 1788.

Ponzone. Descrizione del marchesato di Saluzzo, 1594.

Soldati Jacopo. Relazione del modo di difendere Vercelli dai fiumi Sesia e Serva, 1580 (autografo).

Vachero. Congiura contro la nobiltà di Genova, 1627.

Viganego Carlo Emanuele (patrizio genovese e savonese). Osservazioni sopra il commercio degli Stati di S. M. Carlo Emanuele III.

Della guerra e delle cose d'Italia dal 1550 al 1555.

Gli assedii di Cuneo, di Vercelli e di Tortona negli anni 1557, 1638, 1745.

Assedii e battaglie (Carignano, 1544; Tortona, 1555; scalata di Ginevra, 2 dicembre 1602: Cremona, 1602; Verrua, 1625; Torino, 1640, 1706; Alessandria, 1657; Mommegliano, 1690; Brunetta, 1706; Casale, 1706; Guastalla, 1734; Cuneo, 1744; Assietta, 1747; Sarzanello, 1747; Nizza e Belvedere).

Della guerra contro gli Spagnuoli, 1614 e 1615 (poema eroico in latino).

La guerra del Monferrato dal 1616 al 1631.

Affari d'Italia dal 1639 fra madama la duchessa e i principi di casa Savoia.

Guerres de Piémont 1691, 1693, 1706.

L'amministrazione delle truppe gallo-savoiarde nell'anno 1701 e seguenti.

Campagnes en Italie, 1733.

Una relazione delle campagne del 1742 con disegni.

Guerre dal 1742 al 1747.

Rélation abregée de la guerre d'Italie, 1742 à 1748.

Campagne dell'armata austriaca in Italia, 1743-1746.

Mémoire sur la côte de Gênes avec la campagne de 1746.

Capitulation pour les régimens étrangers au service du roi de Sardaigne, 1769.

Registre des ordres et lettres dans la campagne 1795.

Notices sur la ville de Turin avec des renseignements sur les dernières guerres d'Europe, 1796.

Mémoires de la guerre 1792-1800.

Carteggio e atti diversi relativi alla storia del Piemonte.

Relazioni varie sulla Sardegna.

E dai manoscritti passando alle opere stampate, dobbiamo notare che nitido e ben conservato esemplare si possiede dell'opera di Gioseffo ebreo figlio di Macacia; *De bello Iudaico*, stampata a Verona nel 1480 per magistrum *Petrum Maufer gallicum*, regnando il pontefice Sisto IV, e doge di Venezia Giovanni Mocenigo.

Rarità bibliografica è un'espitola latina indirizzata dal vescovo Roderigo di Sanzio al cardinale Bessarione sulla espugnazione dell'isola di Negroponte, essendo egli castellano anche di castel Sant'Angelo sotto il papa Paolo II, il quale fu eletto il dì 31 di maggio 1464 e morì il 26 luglio 1471. E lo stesso Brunet nel suo *Manuel du libraire*, al volume III, pagina 486, dice rarissima e probabilmente la prima cotesta edizione, stampata in caratteri gotici, ma senza data nè nome di stamperia.

Non è punto comune l'opera in folio di Lorenzo Spirito da Perugia — *Libro chiamato altro Marte de la vita e gesti de lo illustrissimo e potenti capitano Nicolo Picinino*, in terza rima, stampato in Vicenza nel 1489, ma terminato addì 2 d'aprile 1470.

E della medesima rarità è l'altro quattrocentista Giovanni Simoneta, *traductione di latino in lingua fiorentina della sfortiada* fatta da Cristoforo Landino, stampata in Milano da Antonio Zarotto, parmesano, nel 1490. E v'è istessamente l'originale latino che il medesimo Zarotto stampò nel 1486, con una lettera in fine di Francesco Filelfo scritta all'autore in data del 1479 per congratularsi dell'opera dettata.

Del Vegezio abbiamo le edizioni latine del 1487 e del 1494 in Roma per Eucario Silber alias Franck, la prima coll'Eliano, col Frontino, e col Modesto, e la seconda col Frontino, col Modesto, coll'Eliano e coll'Onosandro; del 1496 e del 1505 in Bologna pei tipi di Platone de Benedictis, bolognese, col Frontino, l'Eliano e il Modesto; che si ripete in Colonia nell'anno 1524; 1532 in Parigi col Valturio, Frontino, Eliano e Modesto, del 1536 e del 1553 anco in Parigi ma senza il Valturio, all'insegna del Pegaso presso Cristiano Vechel, ed anche all'insegna del Bellerofonte da Carlo Perier. Dalla quale raccolta è da osservarsi una traduzione in francese, assai pregevole e peregrina, fatta *par le poligraphe humble secrétaire et historien du parc d' honneur,* stampata a Parigi nel 1536 dal medesimo Cristiano Vechel all' insegna dello scudo di Basilea, in caratteri gotici; del 1534 tradotto in tedesco in Augusta; del 1555 traslatato in francese col Valturio, il Frontino, l'Eliano e il Modesto; 1616 fatto anco francese da Giovanni Giacomo de Wallhausen, capitano in Francoforte sul Meno; del 1767 in latino e francese stampato in Norimberga.

Serbasi inoltre l'edizione di Parigi del 1524 dello stampatore già avanti citato Cristiano Vechel sotto lo scudo Basiliense; la quale edizione non è che la ripetizione dell'altra antecedente del 1532, con la medesima impaginazione di 183 facce, cui però erano aggiunte le opere di Flavio Vegezio, di Sesto Giulio Frontino, di Eliano e di Modesto. Della quale collezione latina uscì quindi in Francia, e vedesi pure nella biblioteca una versione di Luigi Meigret, lionese, stampata con lusso in Parigi nel 1555 da Carlo Perier, che abbiamo testè nominato.

De'volgarizzamenti italiani si hanno quelli di Gaetano Tizzone da Pofi, stampati in Venezia nel 1524, 1525 e 1540, e del Bono Giamboni trecentista pubblicato in Firenze nel 1815, mancando solamente dell'altro del Ferrosi messo a stampa nel 1551.

Dell'Onosandro si hanno le versioni italiana del Cotta nel 1546, e francese del Vigenere nell'anno 1605.

Del 1496 il Quinto Curzio, dedicato da Bartolomeo Merola al giovanetto Francesco de' Giorgio Cornelio, in data di Venezia 1494, colà impresso da Giovanni da Trino; ed un Guglielmo Caoursin vice-cancelliere di Rodi, il quale ne pubblica l'assedio in latino nella città d'Ulma, pe' tipi di Giovanni Reger, con caratteri gotici e figure sopra legno.

Aggiungiamo eziandio *Historia Alexandri Magni regis Macedonie de preliis*, stampata in Argentina l'anno 1489. E non meno peregrina è l'opera intitolata le *Vergier d'honneur*, stampata a Parigi verso il 1496, all'insegna della Rosa bianca coronata, ed è un giornale delle imprese di Carlo VIII in Italia, ove leggonsi alcuni particolari assai vivi del soggiorno di quel re in Piemonte; e sebbene non vi fosse nè anno nè luogo, pare da una profezia messa in ultimo dall'astrologo Albumosar, che l'anno sia il 1495, e la stamperia in Germania dell'opuscolo molto raro, *Descriptio apparatus bellici regis Francie Caroli intrantis Italiae Civitates Florentiam ac deinde Romam dum exercitum duceret contra regem neapolitanum pro recuperando regno Sicilie et contra Thurcos infestissimos christianitatis inimicos.*

E del 1499, stampata in Venezia, è la storia fatta latina di Ditta cretese e Darete frigio, dedicata da Francesco Faragone a Bernardo Rizzo messinese, oratore e poeta eruditissimo.

Del tempo medesimo, e molto somigliante nei caratteri gotici, è un altro quattrocentista — *le songe du Vergier le quel parle de la disputation du clerc et du chevalier*, il quale viene da alcuni attribuito al cancelliere De Dormains, tradotto poi latino. E fu stampata in Parigi, ma per cura del libraio Giovanni Alisot dimorante in *Angiers*, e pare che un Debougne ne fosse stato lo stampatore, leggendovisi intorno al suo nome queste parole; *Dieu garde le roy et la noble cité d'Angiers et l'université!*

E v'è a osservare la collezione delle 195 tavole di Vegezio ligate insieme, la cui prima figura rappresenta un guerriero del medio evo, che non trovasi in nessuna edizione dell'autore medesimo.

V'ha tra le edizioni ricercatissime quella del Polibio, in greco ed in latino, coi commenti d'Isacco di Casaubon ginevrino, pubblicata a Parigi nel 1609 da Girolamo Drovard, siccome Enea il tattico, commentato del medesimo autore.

Di Roberto Valturio si possiede l'edizione veramente singolare del 1472 pe' tipi di Giovanni Cirugia, di origine veronese, figliuolo del medico Nicola, e l'altre anche veronesi del 1483, una latina e l'altra fatta italiana dal Ramusio. E vi è l'edizione francese del 1532, sconosciuta al Brunet, il quale non pose che la versione francese del Moignet fatta nel 1555.

Un'edizione famosa del quattrocento, è quella maravigliosamente conservata: *L'arte de chevalerie selon Vegece*, stampata a Parigi il 26 giugno 1488 da Antonio Verard. E sono a raccogliersi in codesta opera parecchie notizie recondite, cioè (foglio 12, colonna 2) che il re Carlo VII, il quale regnava in Francia quando fu scritta, all'età di 14 anni fu alla battaglia di Rosbeck contro i Fiamminghi nel 1382; e poichè Carlo morì nel giugno del 1461, possiamo dire che l'autore fosse anteriore di certo; parlando appunto al foglio 31 della battaglia di Liegi, dove il duca Giovanni di Borgogna sconfisse i Liegesi, vi si parla inoltre di vino sonnifero (foglio 30), di buoi con fiaccole alla coda (46), di mura curvissime (46 indietro), di carni senza sale cotte nel vino (47), di barche per ponti (56).

Del 1493 è la prima edizione di Antonio Cornazano *De larte militare*, in terza rima, fatta in Venezia dal mastro *Cristophoro de Madello a posta del venerabile huomo Miser Pre Pietro Benaglio*. Ed è di una rarità esimia l'altro libriccino del cccc di Laudinio, che nel supplemento del *Dictionnaire* è chiamato Landivio, *le Epistole del gran Turco*, senza data nè stamperia. Egli era di Vezzano piccola città della Lunigiana, e si recò in Napoli, dove pare abbia stampato coteste lettere.

È anche di bella rarità la edizione prima di Egidio Colonna: *De regimine principum*, stampata in Venezia nel 1498 per maestro Simone Bevilacqua.

Comunque impresso in Milano nel 1509, pure i caratteri gotici e l'edizione nitidissima, rendono prezioso il volume contenente le due opere di Pietro Monti, la prima: *Exercitiorum atque artis militaris collectanea in tris (sic) libros distincta*, e la

seconda: *De singulari certamine sive dissensione.* E lo stampatore fu un tedesco, Giovanni Angelo Scinzenzeler, a spese dei fratelli De-Lignano, negozianti.

In nitidi caratteri nostri vedesi poi la *Epistola latina* di Baldassarre Castiglione al re d'Inghilterra Arrigo intorno alla vita ed ai gesti di Guidobaldo duca di Urbino, pei tipi di Ottaviano Petruzio in Fossombrone nell'Umbria, ducato di Urbino, l'anno 1513.

Nè vale che sia del 1518, ma è di una rarità prodigiosa l'opera *Petri de Blarrorivo parhisiani insigne Nanceidos opus de bello nanceiano hac primum exaratura elimatissime nuperrime in lucem emissum.* E v'è alla prima pagina la facoltà della pubblicazione concessa da Antonio duca di Calabria, di Lorena e di Bar allo stampatore Pietro di Giacomo, che egli chiama *venerable notre chier et bien amé imprimeur*, in data del castello di Gondey sur Mezelle. Il quale libro è scritto in endecasillabi, diviso in sei libri, e narra la vittoria di Renato sopra Carlo nell'anno 1476. Del quale Blarrorivo, latinamente, cioè de Blarru abbiamo una versione francese pubblicata in Nancy nel 1840 da Ferdinando Schütz.

In Vienna, l'anno 1519, nell'officina di Sigismondo Grimm, medico, e di Marco Uvirsung fu impressa la istoria latina di re Uladislao, scritta da P. Callimaco Gemignanese.

Rarità tipografica della stamperia di Torino di Antonio Zanotto, 1525, è l'opera di Jacopo Castillo alias de Villa Sancte *Intractatum de duello*, dedicata a Ferrante Francesco d'Avalos Aquinate marchese di Pescara.

Altro libro pregevolissimo, edizione di Perugia, 1526, nella stamperia del conte Jano Bigazzini, è la versione italiana fatta da Giambattista Caporali, perugino, del Vitruvio, dedicata per l'appunto al Bigazzini, del quale sul frontispizio vedesi piccolo ritratto ritto in piedi, vestito di guerra. E nella lettera di dedica parla il Caporali di traduttori che lo precessero, cioè Buonmauro, Agostino Gallo, Aluigi Pivorani e Cesare Cesariani.

Del 1527 è vero, ma non pertanto ben rara è la prima edizione tedesca dell'opera di Alberto Durer, intitolata: *Etliche underrichl zu befestigung der Stett Schlosz und flecklen*, stampata a Norimberga nel 1741, edizione ignorata dal Guarnieri

nella sua biblioteca dell'architettura militare, in cui non è noverata che la versione francese del 1575, stampata dal Wecheli a Parigi. Ed è gran maraviglia che il Marini non l'abbia punto rammentata nei suoi *Prolegomeni all'architettura militare* di Francesco Marchi. Ma per noi Italiani è assai rilevante cotesta data del 1527, perocchè distrugge l'opinione messa fuori leggermente che fosse Durer il primo autore di fortificazioni, laddove abbiamo il nostro Giambattista della Valle di Venafro, il quale nel 1521 pubblicò il suo Vallo che è un trattatino di fortificazione e d'arte militare, nell'anno medesimo che uscì alla luce l'opera di Nicolò Machiavelli.

Di quell'anno medesimo, 1527, vedesi un Diodoro Siculo stampato a Venezia da Giovanni da Trino, *alias Tachuinum*, fatto latino da Angelo Lospo bolognese. Nè di meno scarso pregio è l'edizione del Quinto Curzio latino, posseduto da Paolo Benivieni, il quale, pare, di suo pugno vi pose, *Pauli Benevenii et amicorum*, e con la dedica di Erasmo da Rotterdam ad Enrico duca di Baviera, tutto postillato dal medesimo Benivieni.

Rarissima egualmente possiamo stimare l'opera di Giovanni Huel: *Veterinariae medicinae libri* II, in-folio, Parigi, 1530, presso Simone Coligny, dedicata dall'autore a Francesco I, e l'altra pubblicata in Basilea nel 1552: *Notitia utraque cum Orientis tum Occidentis ultra Arcadii Honorique Caesarum tempore.*

In caratteri gotici abbiamo l'opera francese intitolata — *Le premier volume de la Thoison d'or composé par reverend père en Dieu Guillaume par la permision divine jadis evesque de Tournay abbé de Sainct Bertin et chancellier de l'ordre de la Thoison d'or du bon duc Philippe de Bourgogne*, stampata in Troyes l'anno 1530 da Nicola Le Rouge.

In bei caratteri gotici leggesi un opuscolo stampato in Gand nel 1532 per Pietro Cesare libraio intitolato: *L'ordonance de la très victorieuse et très noble armée de l'imperialle majesté avec les alliés roys et princes christiens: lesquels a pūt combatent la très grande armée du gran Turc.*

E così del libercolo stampato in Lione nel 1537, con caratteri gotici, presso Mattia Bonhome: *Tractatus domini Bartholi*

de Saxo Ferrato de insigniis et armis; non meno che quello uscito dalla stamperia di *Haganoae* per Giovanni Secerio, che è opera di Alessandro Cortese sulle virtù guerriere di Mattia Corvino.

Curiosità di certo bibliografiche sono un libro stampato a Parigi nel 1540 nell'officina del notaio Cristiano Wechel: *De bello rhodio libri Clementi VII pont. max. dedicati*, di Teodorico Adameo Svallembergo; l'altro del 1559: *Histoire des guerres faictes par les Chrestiens contre les Turcs pour le recouvrement de la terre Saincte; par G. Aubert de Poictiers.* Il quale ne presentò un esemplare alla duchessa Margherita di Francia moglie di Emanuel Filiberto, con una dedica particolare a mano, in carattere diverso dal testo; e in fatti la biblioteca ne ha un secondo esemplare senza punto la dedica.

E finalmente notiamo altro libro del medesimo anno stampato a Lione par *Mace Bonhome à la masse d'or*, col titolo *Institution de la disciplina militaire au royaume de France.*

Pe' tipi di Parigi di Galiot du Prè e Michele de Vascosan, il re Enrico II permetteva che fosse stampato, nel 1548, il libro da essi scoperto intitolato: *Instructions sur le faict de la guerre*, nitida e bella stampa, in-folio, in cima alle cui pagine leggesi *livre premier*, poi *second* e infine *troisième* de la *discipline militaire.*

Un esemplare magnificamente conservato si osserva nell' *Architettura di Leon Battista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli gentil' huomo et accademico fiorentino. In Monteregale appresso Lionardo Torrentino nel mese di agosto* 1565.

Vi sono dei *Commentarii di Cesare* 21 edizioni latine, la prima di Bologna 1504, e poi quelle de'Giunti in Firenze, degli Aldi in Venezia, degli Elzeviri in Amsterdam; e le non meno pregevoli di Parigi 1550, di Anversa 1570, di Lione 1574, 1713 e 1740, di Francoforte sul Meno 1575, di Londra 1712, pe' tipi di Giacomo Ionson e con le note di Samuele Clarke, che è una magnificenza, e finalmente di Venezia del 1737, di Amsterdam del 1746, di Lipsia del 1780, di Parigi del 1819 e di Londra del 1825.

Di cotesti *Commentarii*, voltati in italiano, si contano nove

versioni; la più rara quella di Firenze, 1518, fatta da Dante Popoleschi, cui fan seguito quelle di Agostino Urtica della Porta, Genovese, in Venezia, 1517; di Francesco Baldelli, anche edizione veneziana del 1558; del Palladio, istessamente pei tipi veneti, del 1617 e del 1628.

Nè mancano i *Commentarii* ridotti in compendio dal Braccatio nel 1582.

Si ha del Marchi l'edizione rarissima del 1590, fatta in Brescia da Comino Presegni, per opera di Gaspare dell'Oglio, amico del defunto capitano bolognese; ed anche la più rara raccolta di disegni, medesimamente in-fol.; e questo esemplare contiene 116 rami, fra' quali la pianta di Malta, di cui non tutti gli esemplari sono forniti; ed alla tavola 62 leggesi: *Quest'opera si cominciò dal capitano Francesco de Marchi da Bologna nel mese d'agosto dell'anno* 1546 *in Roma*. E fra i manoscritti poi evvi la copia bellamente fatta su quella della Magliabechiana.

Contansi finalmente 14 edizioni di traduttori francesi; e sono rarità bibliografiche le versioni di Roberto Gaguin, pubblicate nel 1485 in-4°, nel 1517 in-8°, e nel 1539, e di Biagio di Viginere, stampate nel 1609 dopo *Les paraleles de César et de Henry IV*, di Antonio di Bandole; non meno che le osservazioni militari, fatte anche in francese da Gabriele Simeoni, fiorentino, nel 1558 a Parigi (1).

V'ha il Vitruvio, tradotto da Francesco Lutio Durantino, stampato in Venezia nel 1524 *in le case de Joanne et Piero, fratelli de Subio;* della quale opera trovasi anche una traduzione spagnuola, pubblicata in *Alcalà de Hènarès pòr Juan Gracian* nel 1569, dedicata a Filippo II dagli eredi del traduttore, Michele De Urrea.

Di molto valore bibliografico sono istessamente l'opera latina di Lorenzo Valla, patrizio romano, avversato da Bartolomeo Fazio e dal Panormita: *Historiarum Ferdinandi regis Aragoniae, libri tries* (sic), pubblicata in Roma *In aedibus Marcelli Silber alias Franck;* e la versione dal greco di *Agathyus de bello golthorum et aliis peregriuis historiis*, fatta da Cristoforo Persana, romano.

(1) Il Gaguin morì nel 1501. Nella biografia universale parlasi dell'edizione del 1539.

Ed altre curiosità sono le opere stampate in Colonia nel 1585 da Gerardo Campo: *De leone belgico ejusque topographica atque historica descriptione liber*, scritto da Michele Eykinger, austriaco.

Stampato in Basilea nel 1568, da Enrico Pietro, vedesi il Panvino Onofrio, veronese: *Romanorum principum et eorum quorum maxima in Italia imperia fuerunt, libri* IV. Dall'altra tipografia elvetica di quella città, di Pietro di Perna, uscivano nel 1596, in-folio grande e coi ritratti, le due opere latine di Paolo Giovio, gli *Elogi degli uomini chiari nelle armi*, e gli *Elogi degli uomini chiari nelle lettere*. E dall'officina oporiniana di Basilea veniva fuori, nel 1571, l'opera: *Rerum moscovitarum commentarii Sigismundi liberi baronis in Herberstain, Reyperg et Guettenbag*, continuata, dal 1549 insino all'anno predetto, da Giovanni Lenenclaio.

A Parigi, da Pietro Du-Pré, libraio, nel 1569, in bel sesto, si stampò in francese l'Appiano Alessandrino, tradotti i primi XI libri da Claudio di Seyssel, vescovo di Marsiglia, e poi arcivescovo di Torino, e gli altri due dal signor Des Avenelles.

E colà istessamente, da Roberto Le-Maugnier, nel 1573 pubblicavasi l'opera: *Histoire de la guerre saincte, dite proprement la Franciade orientale*, scritta in latino da Guglielmo, arcivescovo di Tiro, e tradotta in francese da Gabriele Du-Preau, nativo di Marcoussis presso Mont-Thery.

Due opere spagnuole, stampate una nel 1572 e l'altra nel 1582, la prima a Toledo in casa di Giovanni de Ayala, e la seconda in casa di Andrea Pessioni, sono anche fra le curiosità della biblioteca, cioè: *Chronica de las tres ordenes y cavallerias de Santiago Calatrava y Alcantara* di Francesco de Rades y Andrada, e *Chronica del gran capitan Conçalo Hernandez de Cordova y Aguilar*.

Finalmente vi è in biblioteca un altro libro, stampato in Francoforte presso Andrea Wechel nel 1581: *Chronica Slavorum seu annales Helmoldi*, in-folio, e col solito emblema del Pegaso. Pei tipi di Pietro Ficher in Francoforte pubblicavasi il libro di Gaspare Ens: *Rerum danicarum Federico II inclitae memoriae rerum potiente terra marique gestarum historia*. E colà medesimamente usciva nel 1606 impressa da

Paolo Jaques l'opera illustrata da Giovanni Jaques di Wallhausen, capitano: *La milice romaine traicté avec la traduction de Flave Végéce en langue francoise*, dedicata ad Ambrogio Spinola, duca di San Severino, principe di Serravalle, marchese di Benafer e generale maestro di campo di S. M.

De' tipi ginevrini di Pietro Chonet nel 1637 si ha l'opera di Antonio Possevino, mantovano: *Belli Monferratensis historia ab anno* 1612 *usque ad annum* 1618, dedicata a Maurizio di Savoia, cardinale.

L'esemplare del Montecuccoli è quello de' cinquantasette in carta real fina, che Ugo Foscolo col suo autografo mandò a S. E. Augusto Caffarelli, ministro della guerra.

Fra le ricche edizioni del 600 abbiamo i due volumi grandi in-folio dell'opera di Sebastiano de Pontau signore di Beaulieu intitolata: *Les glorieuses conquêtes de Louis-le-Grand où sont représentés les cartes, profils, places, plans des villes avec leurs attaques.*

E dobbiamo osservare al Brunet: 1° essere impossibile che siasi venduta cotesta opera 80 franchi: 2° essere tutt'altra cosa l'opera del medesimo Beaulieu in tre volumi, che anche la Biblioteca possiede sotto il medesimo titolo: *Les glorieuses conquêtes de Louis-le-Grand:* 3° non vedersi punto in nessuno de' nostri due esemplari, non ostante che uno fosse appartenente ai Reali di Francia, e l'altro ai Medici, le due date ch'egli scrive 1676, 1694.

Nè sappiamo come l'Augoyat abbia affermato nello *Spectateur militaire* del 15 ottobre 1857 che l'opera si fosse pubblicata nel 1679.

Bel pregio tipografico per magnificenza di sesto, di caratteri e d'incisioni è l'opera di Girard Thibault di Anversa: *Académie de l'épée*, esemplare intonso, stampato nel 1628 in Anversa. E pur qui ci è d'uopo creder poco al prezzo di 30 e di 60 franchi posto nel Brunet, non parendo cosa giusta.

Rari anzichè no sono i due volumi in-folio di Ludovico Gonzaga, duca di Nevers e principe di Mantova, pubblicati a Parigi nel 1665, dov'è tutto il mal animo di cotesto governatore di Carlo IX, Enrico III e IV negli stati cisalpini di Pinerolo, Savigliano, La Perouse e Grenoble contro il duca di Savoia.

Per le edizioni in-folio più cospicue del secolo XVIII possiamo noverare l'opera *Pedemontium* stampata all'Aja nel 1700, il Puy-segur del 1748, *Art de la guerre*, il *Traité de cavalerie* del conte Drunmond, stampa di Parigi del 1776 con atlante.

Tra le edizioni splendide si vede poi un libro stampato a Madrid nel 1772 da Gioachino Harra, intitolato: *Caio Salustio Crispo en espanol*, traduzione dell'infante D. Gabriele. E gli autori di vite, all'articolo Caio Sallustio, parlano di cotesta versione, della splendidezza della stampa e delle incisioni. Ed anche si ha il Vitruvio fatto spagnuolo da D. Giuseppe Ortiz y Sanzi stampato in Madrid nel 1787 dalla stamperia reale.

Di grandissimo lusso tipografico sono i tre volumi in gran folio dell'opera *Histoire militaire du prince Eugene de Savoye, du prince et duc de Malbourough et du prince de Nassau-Frise*, pe'tipi d'Isacco Van der Kloot all'Aja nel 1729; nè di picciol pregio è il libro stampato a Parigi dal Galignani, le *Campagne del duca di Wellington*, parte in francese e parte in inglese, co'quadri delle battaglie.

E in cotesto numero di ricche edizioni dobbiamo noverare l'opera dell'arciduca Carlo, tradotta dal tedesco dal capitano del genio De la Barre Duparcq, stampata a Parigi nel 1851 dal Correard.

Oltracciò possiamo dire compiuta la collezione degli autori i quali trattarono delle guerre della Rivoluzione Francese, e ve n'ha qualcuno che non è facile rinvenire: *Il fatto d'armi di Lubecca;* e quasi compiuta eziandio la raccolta delle vite militari sì in italiano che in francese.

Dobbiamo da ultimo additare la grande collezione delle carte geografiche, corografiche e tipografiche, tra le quali risplende per lusso d'incisioni la carta della sola Inghilterra in 100 e più fogli.

MARIANO D'AYALA.

OPERE PUBBLICATE SULLE GUERRE DEL 1848-49

Per varie ragioni ci siamo consigliati pubblicare questa Bibliografia che ognuno potrà di leggieri argomentare; ma più particolarmente siamo andati raccogliendo questo catalogo sì per giovare alla memoria de' nostri lettori militari, e sì per palesare una opinione che, fondate le nostre biblioteche militari, se non di tutti, di buona parte di cotesti libri dovrebbero essere fornite, appunto perchè la scuola del passato torni utile all'avvenire, e l'avvenire nostro non può attaccarsi che agli avvenimenti del 1848 e 1849, da cui provenne la più universale e carezzata idea della indipendenza della patria.

Anfossi Francesco. Memorie sulla campagna di Lombardia del 1848. Torino, 1851, in-8, Fontana, di pagine 224.

« Sono le vicende, come dice l'autore, di una legione di vo-» lontari attraverso le vicende della campagna di Lombardia ».

L'autore fu ufficiale d'armamento del 6° delle fanterie piemontesi, e andò in Milano a ordinare un corpo che prese il nome di Augusto Anfossi morto nelle giornate famose.

Asigliano (prevosto di Piovà). Ragionamento sommario sugli affari d'Italia e sopra alcune rare virtù del re Carlo Alberto. Asti, 1849, in-8. È un opuscolo di 31 pagina, in data del 25 di agosto.

Baroni Caloandro. I Lombardi nelle guerre italiane del 1848-49. Torino, 1856, Cassone.

Bava Eusebio. Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava, comandante il 1° corpo d'armata in Lombardia nel 1848, con documenti e piani. Torino, 1848, in-8, tip. Cassone. Fu tradotta a Zurigo nel 1849.

Brandini Federico. Le giornate del 13 e 29 maggio sostenute dai Tosco-Napoletani a Montanara, San Silvestro e Curtatone e le consecutive de' 24, 25, 26, 27 luglio dell'anno stesso sostenute dai Piemontesi Italia, 1848. È un opuscolo di 19 pagine scritto da un chirurgo ne' battaglioni di militi volontari toscani.

Brun Clemente. Racconto storico dei fatti accaduti in Novara dal 12 al 24 marzo 1849. Novara, in-8, Ibertis tipografo municipale. Breve sposizione di 16 pagine.

— Fasti del Piemonte nel 1848-49. Novara, 1849, in-8, tip. Rusconi. Sono pag. 28.

Cao Michele. Petizione al Senato del Regno. Torino, 1854, in-8, tip. Benedetto. Opuscolo di 52 pagine per giustificare la sua condotta militare nelle campagne del 1848-49.

Capriglio (di) Giuseppe. La campagna del mese di marzo 1849, narrazione con documenti. Torino, 1856, in-8, tip. Bocco, pagine 122. Attore del dramma, siccome luogotenente colonnello, amico del Bes, del quale ha potuto avere sott'occhio i documenti, ha cercato gittar luce sull'argomento.

Castellini. Album della guerra dell'indipendenza italiana. Torino, 1849.

Cibrario Luigi. Ricordi d'una missione in Portogallo al re Carlo Alberto. Torino, 1850, in-8, stamperia Reale. Insino alla pagina 193 non parlasi che della storia portoghese. Da cotesta pagina insino a 371, cioè i capitoli VII, VIII, IX e X volgono intorno a tutta quanta la vita del principe il più disgraziato forse e il più generoso di Casa Savoia.

De-Agostini. Pei funerali di re Carlo Alberto celebrati dal municipio di Casal-Monferrato. Casale, in-8, tip. Corrado. Vi è la vita del re, le due guerre della indipendenza e un'esortazione in fine agli Italiani.

Dandolo Emilio. I volontari ed i bersaglieri lombardi, annotazioni storiche. Torino, 1849, in-12, tip. Ferrero e Franco, pagine 303. Vi è avanti questa dedica — In memoria di Enrico Dandolo — di Luciano Manara e di Emilio Morosini — morti

per la difesa di Roma. Questo egregio giovine è morto non ha guari in Milano, e il dì 26 di febbraio ne furon celebrate le esequie nel tempio di S. Francesco di Paola, sulla cui porta leggevasi questa iscrizione:

EMILIO DANDOLO

MILANESE

Del conte Tullio e di Giulia Pagani Bargnani — Ai più rari doni della natura — Accoppiò i frutti di un'educazione robusta e cristiana — Soldato d'Italia a XVIII anni — Combattè impavido nelle schiere lombarde — E si vide cader al fianco il fratello Enrico e gli amici più cari — Affranto dai lutti italici e suoi — Cercò non volgari conforti — Narrando i casi dei suoi commilitoni — Con giovanil calore e viril senno — E descrivendo le maraviglie d'Oriente — Che visitò sin presso le fonti del Nilo — Fregiato della croce mauriziana — Sottotenente nei bersaglieri sardi — Anelò militar nelle lor file in Crimea — Sugli esempi dell'avo illustre del padre operosissimo — Si volse a molte imprese di pubblico beneficio — E sempre mantenne e studiò trasfondere in altrui — La fede della redenzione italiana — Ahi! solo ne doveva salutar la nova aurora — Estinto da tabe polmonare — Passò al Signore il XX di questo mese di XXIX anni.

POVERO EMILIO!

Milano accalcata intorno al tuo feretro — Onorò in te coraggiosa — Il soldato il cittadino l'esempio de' giovani suoi — Gli amici che qui ti pregan la requie eterna — E quanti piangon l'acerbo tuo fine — In tutta Italia — Rammenteranno l'onorato e caro tuo nome — Ne' trepidi giorni del conflitto — Ne' giorni lieti della vittoria.

Non sarà discaro a' lettori di conoscere l'epigrafe ch'era stata preparata per mettere alla porta della chiesa di Santa Babila, in Milano. Essa è la seguente:

Pace — All'anima generosa leale forte — Di EMILIO DANDOLO *— Che nelle lettere e nelle armi — Lasciò memoria di virtù cittadina — E un alto esempio — Peregrinando cercò virile*

istruzione — E nel fiore di sua vita — Compianto da quanti lo conobbero ed amarono — Passò dalle speranze terrene — Alle immortali.

De Brunner Giovanni. Memorie o casi della compagnia svizzera durante l'assedio di Venezia dagli Austriaci. Zurigo, 1850. Evvi il ritratto di Manin, la pianta della città, e 6 tavole incise.

Delmas. Rélation du siège de Rome en 1849.. Paris, 1849.

De Sauget Roberto. Osservazioni alla storia militare della rivoluzione avvenuta in Palermo nel gennaio 1848. Salerno, 1848, in-8, tip. Migliaccio.

De Siena Luigi. Condotta dei liberali della truppa nel 15 maggio 1848 esaminata imparzialmente. Napoli, 1848, in-8, stamperia Filantropica.

Del Vecchio Bonaiuto. L'assedio di Roma, racconto storico con tutti gli atti ufficiali relativi. Capolago, 1849. È il vol. IV dei documenti della guerra santa, scritto con furia e con nessun'arte militare.

— Bologna nel maggio 1849, racconto storico corredato di tutti gli atti ufficiali rolativi. Capolago, 1849, in-12. È il vol. VI de' citati documenti.

— Intorno al glorioso fatto bolognese dell'8 agosto 1848, cronaca con documenti, aggiuntavi la dedizione di Comacchio. È il vol. XV.

Dino. Custoza, histoire de l'insurrection et de la campagne d'Italie en 1848.

— Histoire de la campagne de Novare par l'auteur de Custoza, 2e édition. Queste due monografie più sicuramente si attribuiscono a Le Masson.

— Tradotta in italiano.

La seconda edizione in-8 non porta data.

Durando Giacomo. Schiarimenti sulla condotta del generale comandante le truppe pontificie nel Veneto. Roma, 1848, in-8, pagine 59.

Fanti Manfredo. Processo e giustificazione del generale Fanti, con note sulle truppe lombarde in Piemonte ed una memoria intorno al modo di munire e difendere le città aperte. Torino, 1850, in-12, tip. Castellazzo. Vi si contiene la difesa del generale Bussetti, l'ordinamento e i fatti dellai dvisione.

Ferrero Gabriel Maximilien. Journal d'un officier de la brigade de Savoie sur la campagne de Lombardie. Turin, 1848, in-8, chez Ant. Pavesio, pagine 35.

Giacomelli Vincenzo. Assedio di Venezia, 1848-49.

— Rovine della guerra di Roma. Sono due disegni fatti e pubblicati da cotesto ufficiale italiano ed artista, autore del quadro di Goito nella reggia di Torino.

Giglioli Giuseppe. Guerra agl'invasori, donde a Italia indipendenza, libertà ed unità per coordinazione di governi eccentrici subordinati a centrale reggimento, auspice e re Carlo Alberto. Torino, 1849, in-8, Pomba. Opuscolo di 73 pagine.

Giraldi Luigi. Storia del corpo degli artiglieri veneti Bandiera-Moro, con relazione dell'assedio Marghera e dei fatti del ponte. Capolago, 1850, in-12, tip. Elvetica. È il fasc. X de' documenti della guerra santa d'Italia.

Grillo Luigi. L'armistizio Salasco, con documenti. Ancona, 1849, in-8. Era cappellano della squadra sarda.

Grimaldi Stanislao. Album della guerra della indipendenza d'Italia. Parigi, 1851. Sono 15 tavole grandi e 20 un tantino più piccole, le prime rappresentano i fatti d'armi generali, e le seconde le particolari gloriose fazioni di ufficiali e soldati, siccome potrà vedersi dalle due seguenti tabelle:

I. Passaggio del Ticino, 23 marzo.
II. Goito, 8 aprile (la fece anche il Cerruti).
III. Pastrengo, 30 aprile.
IV. Santa Lucia, 6 maggio.
V. Calmasino, 29 maggio.
VI. Peschiera, 30 maggio.
VII. Goito, 30 maggio.
VIII. Corona, 18 giugno.
IX. Governolo, 18 luglio.
X. Rivoli, 23 luglio.
XI. Sommacampagna, 24 luglio.
XII. Staffalo, 24 luglio.
XIII. Volta, 26 luglio (notturno).
XIV. Volta, 27 luglio (diurno di cavalleria).
XV. Sforzesca, 21 marzo.
I. Brigadiere Fiora di Novara cavalleria.

II. Sottotenente Marazzani e brigadiere Cignetti, Genova cavalleria, 27 luglio, Volta.

III. Il soldato Castellar del 14 fanteria, Pinerolo, fra Valeggio e Goito.

IV. Luogotenente Galli, aiutante di campo di Bes, e brigadiere Mathieu alla Sforzesca, Piemonte Reale cavalleria.

V. Brigadiere Prato di Savoia cavalleria ne' dintorni di Sommacampagna.

VI. Capitano Garuccio delle Guardie a Sommacampagna.

VII. Gio. Battista Borello del 13, Pinerolo, presso la Bicocca.

VIII. Sergente Varenzano del 17, Acqui, a Santa Lucia.

IX. Soldato Chiaffredo Piccotto del 14, Pinerolo, alla Bicocca.

X. Sottotenente Gottero e brigadiere Gastoldi a Valeggio, Aosta cavalleria.

XI. Il luogotenente Riccardi a Goito, 30 maggio.

XII. Il soldato Re de' Cacciatori franchi al blocco di Mantova.

XIII. Il luogotenente Rodolfo di Gattinara di Genova cavalleria seguito da Odoardo Brunetta e dall'Appiotti a Governolo.

XIV. Gli artiglieri Barrot e Saunier a Rivoli, 22 luglio.

XV. I fratelli Laviny a Novara.

XVI. Il soldato Trannio Forni di Parma alla Bicocca.

XVII. Il luogotenente Del Carretto a S. Lucia, Artiglieria.

XVIII. Il soldato Perrier e il sottotenente Cocatrix nel 48.

XIX. Il foriere Bonifacio al borgo di S. Lucia, brigata Aosta.

XX. Capitano Prola a Rivoli.

Grossi Ercole (gesuita). Solenni funerali in onore de' militari dell'esercito ed armata napoletana morti nelle vicende di guerra avvenute negli anni 1848-1849. Napoli, 1850, in-8, tipografia Militare.

Hoffstetter Gustavo. Giornale delle cose di Roma nel 1849. Zurigo, 1850. Torino, 1851, in-8, Cassone. L'autore ebbe grado di maggiore in Roma e fu capo dello stato maggiore generale del Garibaldi.

La Farina Giuseppe. Della guerra attuale e degli ultimi casi del Veneto. Roma, 1848, tip. della Pallade, in-8.

Laugier Cesare. Le milizie toscane nella guerra di Lombardia del 1848, narrazione istorica. Ne fu fatta una seconda edizione a Capolago nel marzo 1850, per far parte de' documenti della guerra santa d'Italia.

L'assedio e blocco di Ancona, maggio e giugno 1849. Capolago, 1850, in 12. È il vol. XIII de' documenti medesimi.

Lorenzini Francesco. Considerazioni del 1848 in Lombardia. Torino, 1849, in-8. — I militi lombardi in Piemonte dopo il 6 agosto 1848. Torino, 1850, in-8, tip. Cassone, pag. 210. — Giustificazione. Torino, 1850, sono pag. 88.

Martini Pietro. Memorie intorno alla vita di Carlo Alberto. Torino, 1850, in-8, con ritratto, Cassone.

Mannucci Michele. Il mio governo in Civitavecchia e l'intervento francese con note e documenti ufficiali. Torino, 1850, in-8.

Mariani Carlo. Storia politica militare della rivoluzione italiana e della guerra di Lombardia del 1848, corredata di documenti. Torino, 1854, in-12, tip. del Progresso, vol. 2.

Mariscotti Carlo. Il tenente generale Ulisse d'Arco Ferrari, pochi detti. Firenze, 1848, in-8, tip. Tofani. È una difesa del generale cui fu sostituito De Laugier al comando delle genti toscane avanti Mantova.

Marulli Gennaro. Avvenimenti di Napoli del 15 maggio 1848, ovvero cause, giornata in se stessa, conseguenze. Napoli, 1848.

Masson (Le). Venise en 1848, auteur de Custoza e Novare. Torino, 1850, in-8, Cassone.

Mazzini Giuseppe. La guerra regia del 1848. Losanna, 1850, in-18.

Menabrea Leon. Histoire des négociations qui ont précédé le traité de paix conclus le 6 août 1849. Turin, 1849, in-8. Pomba, pag. 239. Fu scritta per commissione del ministro D'Azeglio.

Moeller Georges. Éclaircissements sur les derniers mouvements de l'Allemagne et de l'Italie; les campagnes de 1848 et 1849 dans la péninsule; la verité sur les desastres de Novare. Genève, 1851, en-8, Gruaz.

Montecchi Mattia. Fatti e documenti risguardanti la divisione civica e volontari mobilizzata sotto gli ordini del generale Ferrari, dalla partenza da Roma insino alla capitolazione di Vicenza. Venezia, 1848, in-8, Andreola.

Era uno de' segretarii del Ferrari; poi fu uno de' triumviri di Roma.

Noaro Agostino. Dei volontari in Lombardia e nel Tirolo e

della difesa di Venezia nel 1848-49. Vi si aggiunge lo stato nominativo degli ufficiali e dei corpi dell'armata veneta di terra e di mare. Torino, 1850, in-8, Zecchi e Bona.

Paravia Pier Alessandro. Orazione recitata il 5 maggio 1849 nella chiesa della Gran Madre di Dio alla presenza di S. M. il re Vittorio Emanuele II in occasione de' solenni funerali celebrati a onore e suffragio dei morti nella battaglia di Novara. Torino, 1849, in-8, stamperia Reale.

Pagano G. Storia degli avvenimenti napolitani del maggio 1848. Napoli, 1848, in-8, Imparato.

Pepe Guglielmo. L'Italia nel 1847-48-49, ovvero volume terzo delle Memorie. Torino, 1850, tip. degli Artisti.

— Casi d'Italia negli anni 1847-48-49, continuazione delle Memorie, seconda edizione corretta ed accresciuta di documenti dall'autore. Genova, 1851, in-8, Pontenier.

— Histoire des révolutions et des guerres d'Italie en 1847, 1848 et 1849. Paris, 1850, in-8, Pagnerre éditeur.

— Memoirs of general Pepe comprising the principal military and political events of modern Italy.

Petitti Agostino. Pensieri sulla scorsa campagna della guerra italiana. Torino, 1849, in-4, pag. 36.

Pesce. Il portafoglio del generale Ramorino. Torino, 1850. Fa parte dei documenti della guerra santa, ma senza il nome dell'autore.

Pinelli Ferdinando. Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo. Torino, 1854, in-8, Degiorgis editore, volumi 3. Nell'ultimo, che è più voluminoso, si narrano i fatti dal 1831 al 1850; ma la massima parte, cioè da pag. 195 a 1120 volge su' casi delle due guerre.

Pisacane Carlo. Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49; narrazione. Genova, 1851, in-8, tip. Moretti. Ne fu fatta una traduzione tedesca dal colonnello svizzero A. De Closmann, pubblicata a Coira (Grigioni) nel 1852; ed è certo fra le migliori opere militari, sceverata, appurata della parte politica.

Trusiani Massimino. Lettere sulla relazione dell'assedio di Roma, di Delmas. Torino, 1852.

Promis Carlo. Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1847. Torino, 1849, in-12.

— Delle operazioni e della situazione presente dell'esercito

ligure-piemontese, cronaca politica mensile. Si andò pubblicando nell'antologia italiana di Torino, la quale era cominciata nel 1846.

Radetzky. Relazione officiale sull'ultima campagna d'Italia. Torino, 1849, in-12. Sono pagine 48.

Ramorino. Il portafoglio. Torino, 1850.

Fa parte dei documenti della guerra santa. L'anno avanti fu pubblicato il processo del generale Ramorino, consiglio di guerra, seduta pubblica del 3 maggio 1849.

Ritucci Giosuè. Memoria storica dello attacco sostenuto in Velletri il 19 maggio 1849 dalla colonna di riconoscenza armata delle truppe di Napoli contro quelle de'rivoltosi misti usciti di Roma, e dell'azione che ne seguiva. Napoli, 1851, in-8, tip. Militare.

Roselli Pietro. Memorie relative alla spedizione e combattimento di Velletri avvenuto il 19 maggio 1849. Torino, 1853, in-12, tip. Sociale.

Rusconi Carlo. La repubblica romana del 1849; 2 vol., tip. Cassone.

Torre Federico. Memorie storiche sull'intervento francese a Roma nel 1849. Torino, 1852, 2 vol. in-8. Il 1° volume fu stampato a Genova, ed è questa la miglior opera che siasi scritta sull'argomento.

Ulloa Gerolamo. Brevi cenni sulla spedizione del corpo d'esercito napolitano nell'ultima guerra d'Italia. Torino, 1856, in-8, Biancardi, di pag. 47. È una risposta alle narrazioni storiche di Pier Silvestro Leopardi.

— Guerre de l'indépendance italienne en 1848 et 1849. Paris, 1858, 2 vol. in-8, avec cartes et plans.

Vaillant. Siège de Rome en 1849 par l'armée française journal des opérations de l'artillerie et du génie. Paris, 1851, in-4 avec fig.

Viglia Michelangelo. Il decimo di linea napolitano alla guerra della italiana indipendenza, relazione. Napoli, 1848, in-8, tip. dell'Araldo.

Willisen. La campagna d'Italia del 1848 esposta e giudicata.. Tip. Cassone.

Vecchi Augusto. La Italia; storia di due anni, 1848 e 1849 Torino, 1852.

Cenno storico degli avvenimenti della truppa napolitana negli

ultimi trambusti in Palermo dal 12 gennaio al 6 febbraio 1848. di V. D. Napoli, 1848, in-8, tip. dell'Araldo.

Storie delle rivoluzioni italiane dal 1820 al 1848 con documenti. Torino, 1850, vol. 2, in-8, Cassone.

Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'indipendenza d'Italia nel 1848, raccolte da un ufficiale piemontese. Torino, 1848, in-8, stamperia Reale.

Evvi l'epigrafe — Nuove a recar vengo dal campo, e fui — Osservator di quanto narro io stesso. — E si disse opera del re Carlo Alberto.

Relazione delle operazioni militari di Messina nel settembre 1848. Napoli, marzo 1849, in-8.

Gli avvenimenti militari in Italia nel 1848 con una succinta introduzione storica, prima versione italiana dall'originale tedesco. Torino, vol. 1 in-8, Cassone. Fu traduzione del capitano Antonio Perego.

Memoria della parte presa nella guerra dell'indipendenza italiana dal generale Antonini, di L. G. Torino, 1853, in-8. Fu opera di Innocenzo Marcenò, egregio emigrato napolitano, morto in quell'anno medesimo.

Gli avvenimenti militari d'Italia nell'anno 1849, prima versione dal tedesco. Torino, 1851, in-12, Cassone.

Gli ultimi settantanove giorni della repubblica in Roma; narrazione completa su gli atti ufficiali. Benevento, 1849, in-8, Paternò. La data è falsa, poichè fu stampata in Napoli con mala fede.

Memorie della guerra d'Italia degli anni 1848-49 di un veterano austriaco; prima versione italiana. Milano, 1852, in-8. Guglielmini, vol. 2. L'autore è il generale Schönals.

Non ti scordar di loro, strenna per le feste dello Statuto. Torino, 1853, in-12. Fontana. Vi si contengono i nomi de' morti nelle due guerre, e fu compilata in pochi giorni da Mariano d'Ayala.

Racconto storico della giornata campale pugnata il dì 29 di maggio 1848 a Montanara e Curtatone in Lombardia, dettato da un testimonio oculare. Firenze, 1854. Cotesto racconto è fornito di 40 documenti e di una carta topografica, e per la ingenua lealtà e pel catalogo di tutti gl'Italiani che v'intervennero, ren-

desi accetto a quanti hanno in pregio lo studio della patria storia.

Kriegsbegebenheiten bei der kaiserlich österreichischen armee in Italien, vom 18 märz bis 6 mai 1848. I *Abschnitt.* Wien, 1851, in-4.

II. *Abschnitt.* Wien, 1852, in-4.

III. *Abschnitt.* Wien, 1852, in-4.

IV. *Abschnitt.* Wien, 1850, in-4.

Kriegsbegebenheiten bei der kaiserlich österreichischen armee in Italien vom 20 märz bis 2 april 1849. I *Abschnitt.* Wien, 1850, in-4.

II. *Abschnitt.* In mittel-Italien and der Romagna in jahre 1849. Wien, 1850, in-4.

III. *Abschnitt.* In Italien vor Venedig von anfangs, novembre 1848 bis inde august 1849. Wien, 1850, in-4.

La campagna nel mese di marzo 1849, narrazione con documenti. Torino, 1856, in-12, tip. Bocco.

All'ultima pagina, ove parlasi di re Carlo Alberto, si cita un opuscolo dettato da Lorenzo Gamallero cameriere del re; e ciò ne dimostra esserne autore il Capriglio, siccome leggiamo in qualche esemplare particolarissimo.

OPERE MILITARI

PUBBLICATESI IN QUESTI ULTIMI ANNI

IN ITALIA

Gaudenzio Ottone. — Memoriale per la fanteria e cavalleria, pubblicato con autorizzazione del ministero della guerra. Torino, 1855, in-12°, presso T. Degiorgis.

Girolamo Ulloa. — Brevi cenni sulla spedizione del corpo di esercito napolitano nell'ultima guerra d'Italia, in risposta alle narrazioni storiche, pubblicate da Pier Silvestro Leopardi. Torino, 1856, in-8°, tip. Biancardi. È un opuscolo di 47 pagine.

Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra, ad uso degli uffiziali dell'esercito, redatto per cura del corpo reale di stato maggiore ed approvata dal ministro della guerra. Torino, 1855, in-12°, tipografia Scolastica.

Breve istruzione sul servizio degli uffiziali del corpo reale di stato maggiore in tempo di guerra, redatta per cura del corpo reale di stato maggiore ed approvata dal ministero della guerra. Torino, 1855, in-12°, tipografia Scolastica.

Servizio di campo, compilato per un uffiziale del 18° reggimento di fanteria, con tavole. Torino, 1856, in-12°, tipografia Cassone. Il fascicolo VIII è stato pubblicato nel 1858, nè finora si ha la continuazione del volume 2°.

Lamasa Giuseppe. — Della guerra insurrezionale in Italia, tendente a conquistare la nazionalità; memorie. Torino, 1856, in-8°.

Giustiniani Henry. — Commentaires sur les opérations militaires en Crimée. Paris, 1857.

Il Giustiniani vi comandava la IV brigata.

Francesco Tucci. — Miscellanea militare o sia compendio di nozioni d'istruzione morale e militare. Napoli, 1857.

Il Tucci è un luogotenente quartiermastro della gendarmeria.

Collegno Giacinto. — Diario dell'assedio di Navarino, preceduto da un ricordo biografico dell'autore, scritto da Massimo d'Azeglio. Torino, 1857, in-8°. Pelazza.

Ferrari Giuseppe. — Nozioni generali del tiro al bersaglio e sulle armi da fuoco a canna rigata ed a canna liscia per la fanteria. Genova, 1857.

Mondo C. — Nozioni elementari sul tiro delle armi da fuoco. Torino, 1857.

San Roberto Paolo. — Nuovo proietto e nuova arma da fuoco. Torino, 1857.

— Del tiro. Torino, 1857.

— Des effets de la rotation de la terre sur le mouvement des projectiles. Paris, 1858.

Cavalli Giovanni. — Memoria su varii perfezionamenti militari, che comprende alcuni cenni sui cannoni caricantisi dalla culatta e sui cannoni rigati per l'artiglieria da fortezza, di assedio, campale e di mare. Torino, 1856.

Bracelli Giacomo. — Della guerra di Spagna, libri cinque, versione di F. Alizeri, con testo a fronte e con ritratto del Bracelli, incisione del Merello. Genova, 1856.

Zamponi F. — Manuale di strategia e storia militare moderna. Firenze, 1858, in-8°. Tipografia Tofani, parte prima e seconda, con VIII tavole.

Lo Zamponi, maestro di storia militare nel Liceo militare di Toscana, avrebbe forse fatto opera migliore se si fosse limitato alla sola parte storica.

Saluces Alexandre. — Histoire militaire du Piémont, deuxième édition, revue, augmentée et ornée de plans. Turin, 1859, in-8° chez T. Degiorgis libraire, rue Neuve, N. 17; prix 4 francs chaque volume. La vita del Saluzzo e le note sono di M. d'Ayala.

Leonii Lorenzo — Vita di Bartolomeo Alviano. Lodi, 1858, presso A. Natale, editore.

GEMELLI CARLO. — Storia della rivoluzione belgica nell'anno 1830. Torino, 1858. Tipografia letteraria.

QUAGLIA ZENONE. — Codice dell'uffiziale dell'esercito piemontese. Torino, 1857, Tipografia Botta.

TUROTTI FELICE. — Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814. Milano, 1858, volumi 3.

CROLLALANZA GIOVAN BATTISTA. — Storia militare della Francia. Fano, 1857-58-59.

— Si è al quaderno 36. volume II.

ARMINJON F. V. — Essai sur les boulets creux à percussion. Gênes, 1858.

PONZIO PIO. — Della sicurezza pubblica contro gli incendii. Torino, 1858.

Materiale di assedio. Torino, 1857.

Relazione sul panificio militare ad economia. Torino, 1857.

Annuario Militare dello Stato Sardo. Torino, 1858.

Nuovo metodo per comunicare il fuoco alle mine da guerra, del colonnello del genio spagnuolo GREGORIO VERDU; traduzione. Torino, 1858.

Uso dell'elettricità nelle mine del maggiore EBNER, tradotto dal tedesco. Torino, 1858.

Trattato sulle armi portatili, compilato per cura della direzione della R. fabbrica d'armi. Torino, 1857.

Sunto delle cose nuove proposte ed introdotte nel materiale d'artiglieria durante il biennio 1856 e 1857. Torino, 1858.

PISACANE CARLO. — Saggi storici-politici-militari sull'Italia. Genova, 1858, in-8°, stabilimento tipografico nazionale.

Opera postuma del prode soldato e cittadino.

CECCARINI LUIGI. — Progetto di organizzazione del battaglione universitario italiano per la guerra d'indipendenza nel 1859. Torino, 1859, in-8°, Franco. È un opuscoletto di 16 pagine.

Trattenimenti militari. — Della educazione morale e disciplinare del soldato. Firenze, 1858, in-8°, presso Grazzini Giannini.

Considérations politiques et militaires sur une nouvelle guerre entre le Piémont et l'Autriche, par F. A. PINELLI ex député, officier supérieur en retraite, auteur de l'histoire militaire du Piémont depuis la paix d'Aix-la-Chapelle jusqu'au 1850. Turin, janvier 1859.

STORIA MILITARE

GIUSTIFICAZIONI

DEL GENERALE SUPREMO GORTCHAKOFF

SULLA BATTAGLIA D'INKERMANN

Signore:

Non senza ragione è stato detto, che non si può scrivere la storia mentre si fa. Ora gli avvenimenti che avete preso ad esporre sono ancora troppo recenti, gli attori troppo vicini a noi, e le molle che li hanno fatto muovere troppo poco conosciute nei loro dettagli perchè un giudizio irrecusabile possa già essere portato su tutti gli episodi dell'ultima guerra d'Oriente. La vostra opera, signore, conferma la giustezza di questa osservazione; giacchè, benchè ragguardevole sotto molti riguardi, non cessa di contenere alcune volte degli errori, specialmente nel valutare le nostre operazioni militari. È difficile d'altronde giudicare di fatti di cui non s'è visto personalmente che un lato solo, quando per completare il racconto ci si trova nella necessità di ricorrere a sorgenti più o meno autentiche, che esse medesime, possono sino a un certo punto, essere inesatte o parziali, l'epoca delle considerazioni personali non essendo as-

solutamente passata. Si è in questo modo, o signore, che colle più rette intenzioni, raccogliendo quello che è stato avanzato dagli altri, si propagano spesso delle opinioni azzardate.

Il dovere d'uno storico esige, senza dubbio, che nessuno sbaglio commesso sia passato sotto silenzio, senza riguardo alle persone, *ma la giustizia anzi tutto;* e rovesciando il biasimo su ciò che è stato compiuto, forse sarebbe stato equo di precisare nel medesimo tempo il modo in cui si può far meglio.

Senza cercare rilevare tutto quello che, nel vostro libro, potrebbe dar luogo a controversia e trascinarmi verso una polemica ch'io desidero lasciare, almeno pel momento, ciononostante mi vedo nella necessità di volgere a rettificare ciò che mi concerne personalmente in occasione della battaglia d'Inkermann.

Voi dite, o signore (tomo II, pag. 373 e 374), « egli (il principe Gortchakoff) non dimostrò in quel giorno le sue qualità » ordinarie, forse perchè avea prima d'ogni altra cosa da occu- » parsi della sicurezza dei due giovani figli dell'imperatore » Nicolò, ecc. ecc. ».

Comincierò dal mettere fuor di causa *questa cura della sicurezza dei giovani principi*, che m'è attribuita altrettanto più gratuitamente, ch'io non ho mai avuto l'onore di far parte della loro casa e che, come tutti sanno, i granduchi Nicola e Michele si trovavano allora sulla spianata d'Inkermann e pochissimo disposti a schermirsi.

Sufficientemente chiarito questo punto, continuo: la mia destinazione era come voi dite (tomo II, pag. 366) « partendo da » Ciorguna nella direzione del monte Sapoune e di Balaclava, » di fare una diversione sul corpo d'osservazione del generale » Bosquet (tomo II, pag. 367); e *nel medesimo tempo*, seguendo » la strada di Woronzoff, *fingere* d'impadronirmi d'una delle » vie che conducono al monte Sapoune, *per fissare l'attenzione* » del corpo di riserva del generale Bosquet e *tenere sul chi* » *va là* lord Raglan nella valle di Balaclava.

Basta un colpo d'occhio sul piano topografico aggiunto al vostro terzo tomo; benchè non possa accusare sufficientemente i rilievi per scoprire a prima vista che era assolutamente impossibile di giungere a questo doppio scopo con una offensiva energicamente disegnata. Deviando a destra sulla via di Wo-

ronzoff, non teneva più sul chi va là lord Raglan e, volgendomi verso Balaclava, lasciavo libero il campo al corpo di riserva francese, *ciò che bisognava specialmente evitare.*

Mi avanzai dunque direttamente così lontano che si potè fare per attirare nel medesimo tempo l'attenzione dei due generali nemici; ma, giunto a portata del cannone, ogni finta ulteriore diveniva impraticabile, il generale Bosquet, dall'alto della sua posizione, potendo seguire tutti i miei movimenti e contare gli avversarii uno a uno.

Mi fu dunque forza di fermarmi e di aprire una cannonata che, coi miei pezzi da campagna, qualunque fosse il loro numero, non poteva essere d'un grande effetto contro delle opere dominanti e armate in parte di cannoni di marina lunghi e del calibro di 30 libbre (tomo II, pag. 373), oppure dovevo assalire francamente delle alture a picco, elevate di più di 100 metri, coronate di trinceramenti e custodite *sino alla fine dell'azione* (tomo II, pag. 379) dalla prima divisione francese, una parte della seconda (che forma un totale di 10 a 12 battaglioni) e una artiglieria formidabile.

Me ne appello a tutte le genti del mestiere, se questo era possibile coi miei sedici battaglioni comandati dal generale Liprandi (1), di cui bisognava lasciare una parte alla guardia dei ridotti presi sui Turchi, situati a 500 tese dai trinceramenti di Kadi-Kioe e che coprivano il mio lato destro? Potevo nella mia posizione, rinnovellare l'impresa dei zuavi all'Alma, i quali, malgrado del loro coraggioso slancio, non avrebbero verisimilmente ottenuto successo, se la nostra posizione fosse stata, come il Sapoune,

(1) Non conto i 58 squadroni che formavano un *gran terzo* del mio distaccamento, giacchè questa cavalleria, che non avea mezzo di spiegarsi tutta per mancanza di spazio, e che m'era stata lasciata perchè non sapevano che farne altrove, era assolutamente inutile, non potendo accettare l'idea di coloro che avrebbero desiderato vedermela lanciare sulla via di Balaclava nel rientrante delle linee alleate, ove il generale Rigeoff aveva corso il pericolo di una disfatta prima che questa svolta non fosse fortificata come era stata verso l'epoca della battaglia d'Inkermann (tomo II, pagina 352) « Gl'Inglesi costruirono dei parapetti e dei ridotti che, renden» doli padroni dei due lati delle alture, servissero d'efficace difesa alla » gola che conduce a Balaclava . . . un fosso con parapetto e buche di » lupo fu scavato per impedire l'avvicinamento della cavalleria nemica ecc. ».

guarnita di trinceramenti, se la sua estensione fosse stata proporzionata alle nostre forze e alle nostre truppe non si fossero trovate battute di sbieco da una flotta di vapori. D'altronde i zuavi erano seguiti da un esercito, mentre che il distaccamento di Ciorguna, di cui si ha molto esagerato i mezzi *attivi* nella giornata del 5 novembre, isolato come era, nel caso di successo il più *improbabile*, giungendo sulla spianata in disordine e senza artiglieria, sarebbe immediamente stato rigettato con una perdita proporzionata agli sforzi che avrebbe fatto così inutilmente.

Una dimostrazione più viva contro lord Raglan, diretta, verso la parte più lontana dal teatro dell'azione decisiva, non sarebbe stata più utile al successo del nostro attacco principale, giacchè il generale Bosquet, non essendo minacciato da nessuno, otteneva anche maggior latitudine per sguarnirsi e portarsi al soccorso dei punti minacciati, e ciò tanto più facilmente che non poteva avere inquietudini sulla sicurezza di Balaclava sapendola guardata (tomo II, pag. 352) « dalla brigata di sir Colin » Campbell, una truppa di soldati di marina inglesi, i battaglioni » turchi scelti, appoggiati sulla sinistra dalla brigata francese » Vinoy, e coperti da trinceramenti » di cui lord Raglan (tomo II, pag. 359) si era sempre e troppo esclusivamente preoccupato, e di cui voi parlate in questi termini (tomo II, pagina 364): « Gli ostacoli creati *dal 25 ottobre* sulla strada di Balaclava, » le posizioni prese dagli alleati dal lato della città, ora difese » da un gran numero di batterie, non permettevano (ai Russi) » d'attaccare *in un modo utile* per le stesse vie di cui aveva » usato Liprandi ».

Io non ignoro, che in guerra è necessario di sacrificarsi senza speranza di riuscita per assicurare altrove un risultato importante. Ma nella posizione sfavorevole in cui mi trovavo, prestando all'inimico uno o l'altro de'miei fianchi, per poco che mi fossi avventurato imprudentemente, dominato da alture di cui non potevo impadronirmi, come tutti dicevano (tomo II, pagina 365), ogni fazione decisiva da parte mia non avrebbe condotto che all'*inutile* perdita di un numero considerevole di bravi, senza ritenere perciò lontano dal generale Danenberg, un sol uomo al di là di ciò che il generale Bosquet avea, con ragione, giudicato sufficiente per la difesa della sua posizione.

Ecco, signore, dei dettagli i quali, benchè succinti, potranno forse modificare la severità del vostro giudizio a mio riguardo (tomo II, pag. 374), dandovi la spiegazione dell'*estrema mollezza* della mia diversione e di ciò che mi ha impedito di *pesare più potentemente* sugli avvenimenti della giornata, ai quali non ho potuto, è vero, prendere che una parte poco attiva. Ma mentre convengo dell'esattezza di questa asserzione, non posso però comprendere come la mia presenza, *anche passiva*, avanti il Sapoune « ha potuto *nuocere* alle colonne d'attacco del generale » Danenberg » (tomo II, pag. 374); quando essa ne ha nel fatto, ritenuto lontano molte migliaia d'uomini, la cui cooperazione sarebbe stata certamente d'un peso considerevole nella bilancia del combattimento.

Credendo dunque d'avere coscienziosamente adempito ai miei doveri di generale, se non di granatiere, aspetterò per riconoscere il mio sbaglio, che mi sia provato, ch'io *doveva* e *poteva* attaccare Balaclava « la qual cosa il principe Menchikoff e il » suo consiglio (tomo II, pagina 365) aveano riconosciuto di una » difficoltà quasi *insormontabile;* assalire il Sapoune », contro il quale una seria operazione incontrava *difficoltà più grandi ancora*, o che mi sia almeno indicato di quale finta avevo ad usare, per dare il cambio al generale Bosquet su ciò che aveva a temere da me.

Non potendo dunque convenire con voi, o signore, che una cooperazione più energica da parte mia alle operazioni del 5 novembre, avrebbe potuto cambiare, a nostro vantaggio, gli avvenimenti di questa giornata (tomo II, pag. 386) credo dovere sottomettere al giudizio dei vostri lettori altre supposizioni, di cui sarà loro lecito di apprezzarne il valore.

La nostra impresa, calcolata sulle eventualità d'una sorpresa (1), è visibilmente mancata in seguito a sbagli commessi sulla *spianata d'Inkermann* al principio dell'azione, quando vi era

(1) Affermo in modo positivo, che la riuscita dell'impresa dipendeva *unicamente* dal successo del nostro primo sforzo, e che le combinazioni del nostro attacco sono state basate sull'eccessiva sicurezza degl'Inglesi, che non sorvegliavano nemmeno l'unica salita praticabile della spianata; perchè è fuor di dubbio che senza questa previsione, giustificata dall'avvenimento, il principe Menchikoff avrebbe modificato questa parte del suo

ancora possibilità di profittare di questa costernazione momentanea d'un inimico preso alla sprovvista (tomo II, pag. 370) e che, sentendo il cannone tuonare da più lati alla volta, non sapeva dove portare la sua attenzione. I nostri battaglioni, giunti su di un terreno ove non si potevano convenevolmente difendere per mancanza di spazio, presentando al fuoco dei loro avversarii una massa quasi compatta, abordandoli parzialmente e su di un sol fianco invece d'assalirli su tutta la linea, come era stato ordinato (tomo II, pag. 372) non potevano ottenere riuscita. È vero che una volta riconosciuto l'errore, le parti non impegnate furono condotte quasi alla loro primitiva destinazione, ma il momento opportuno per fare il colpo decisivo era perduto senza ritorno.

Gl'Inglesi essendo rinvenuti dalla loro sorpresa e avendo ricevuti dei rinforzi che sarebbero loro mancati al principio del combattimento, fecero bentosto chinare la bilancia dalla loro parte e resero tutti i nostri ulteriori sforzi senza risultato. Si è in questo modo che la nostra intrapresa, aperta sotto favorevoli auspicii, mancò per l'intempestivo incontro delle colonne di Soimonoff e di Pavloff su di un medesimo punto, il che ha cagionato un tempo d'arresto nel nostro slancio, e permettendo agl'Inglesi di riconoscersi « fece in parte la loro salvezza » (tomo II, pagina 372). È dunque questa falsa manovra di cui non è più quistione nella vostra analisi delle cagioni del nostro cattivo esito (tomo II, pag. 386) che *sola*, ha non solamente compromesso la sorte della giornata, ma che ci sarebbe stata ben altrimenti disastrosa senza l'eroismo dei nostri soldati. I quali posti nelle più svantaggiose circostanze, sostennero lungo tempo un combattimento ostinato, benchè già inutile, e fecero subire agli alleati perdite assai importanti per impedirli d'inseguire dei battaglioni disorganizzati e che non avevano che degli stretti

piano non potendo ragionevolmente sperare che il generale Pavloff giunga a passare la rotta spiaggia d'Inkermann per poco che fosse convenevolmente difesa. Operazione altrettanto meno eseguibile in questo caso, nel quale avremmo dovuto assalire l'inimico immediatamente allo sboccare dello stretto della Cernaia, dopo averlo traversato in formazione di strada o per sezione, il che allungava la colonna oltre misura e manteneva lungo tempo le prime truppe al difuori del sostegno delle ultime.

per ritirata: da un lato le porte di Sebastopoli, e, dall'altro, una scesa dirupata seguita da un'argine stretta e lunga 600 metri.

Pregandovi, signore, di gradire l'espressione del mio rispetto, oso aspettare dalla vostra imparzialità un posto per questa lettera fra le cose supplementarie alla vostra opera.

Il generale di fanteria

Principe PIETRO GORTCHAKOFF

P.S. Profitto dell'occasione per protestare similmente contro il discorso *poco cortese* che io avrei tenuto ad un inviato inglese sulla carica eseguita dalla loro cavalleria nell'affare di Balaclava (tomo II, pag. 315), avendo l'onore d'affermare che durante tutta la campagna di Crimea, non ho *parlato direttamente* ad alcun parlamentario nemico, e che non ne ho visto un solo.

RISPOSTA ALLA LETTERA DEL GEN. GORTCHAKOFF

INTORNO ALL'OPERA

STORIA DELL'ULTIMA GUERRA DI RUSSIA

La lettera che mi è stata indirizzata, nella mia assenza da Parigi, dal generale di fanteria al servizio di S. M. l'imperatore di Russia, principe Pietro Gortchakoff, sul mio racconto della battaglia d'Inkermann, doveva e deve essere unita all'annessa che seguirà da vicino la seconda edizione, sul punto di pubblicarsi la mia opera, nello stesso tempo che la lettera del maresciallo Canrobert, che è stata inserita nel *Moniteur universel*, lettera la quale sembra essere anche, benchè indirettamente, mandata al mio indirizzo. Anzichè rigettare i documenti contraddittorii, io li ricerco, li chiamo, li metto a confronto gli uni cogli altri; poichè in tal modo si fa la storia, ed è una giustizia che mi è stata resa dalla stampa in generale, chè avevo fatto i più coscienziosi sforzi per giungere alla verità.

Ma siccome il generale principe Pietro Gortchakoff ha creduto dovere prevenire la pubblicità che mi sembrava devoluta di dare il primo alla sua lettera, mi sarà permesso di dire, sin d'adesso, che, dopo aver ragionato di questa lettera con alcuni uomini competenti, io non ho creduto dovere (nel dare il

documento contraddittorio) nulla cambiare, nella mia seconda edizione, alla mia narrazione della battaglia d'Inkermann, e che ho anche motivi a credere che un distinto scrittore militare, nel voler render conto della mia opera, forse s'incaricherà della risposta.

Quanto alla parola *inconveniente*, prestata al principe Gortchakoff a proposito della carica della cavalleria inglese a Balaklava — *è bellissima, ma, permettetemi di dirlo, è molto bestiale*—nel riprodurla sotto la forma più dubitativa, giusto per cagione della sua sconvenienza, in una nota della mia opera, ho avuto la cura di dire che la trovai nell'opuscolo del generale Klapka sulla guerra di Crimea.

Nel reclamare dalla vostra cortesia l'inserzione di questa lettera in uno dei vostri prossimi numeri, vi prego di aggradire, signor redattore in capo, l'espressione dei miei sentimenti più distinti.

Tours, il 3 di marzo 1859.

GUÉRIN.

LETTERA DEL MARESCIALLO CANROBERT

Per noi, che abbiamo appunto riportato degli estratti dell'opera del generale Niel sull'assedio di Sebastopoli, è un dovere pubblicare anco la lettera che, in data del 27 di novembre, ha scritto il maresciallo Canrobert al ministro della guerra.

« La pubblicità del *Giornale dell'assedio di Sebastopoli* ha già dato luogo, nelle gazzette e altrove, a molti commentarii.

« Parecchi scrittori di coteste opere periodiche, le cui cognizioni in fatto d'arte militare e di fortificazione possono per avventura non essere di molto ampie, hanno tolto dal libro del generale Niel alcuni passaggi i quali, citati da sè, hanno un significato che non possono punto avere nel complesso del libro medesimo nè per conseguenza nella mente dell'autore. Per la qual cosa essi scrivono:

« Cavasi dall'opera del Niel, che Sebastopoli era appena munita alloraquando i collegati vi sono apparsi avanti: e nella opinione di questo generale pare che una battaglia di mano (*coup de main*) avrebbe potuto adempiersi ».

« Ma mentre dalla verità de' fatti, presentati di certo dal generale Niel con la lealtà che lo distingue, risulta che le prime difese di Sebastopoli (particolareggiate nelle pagine 22, 23, 24, 28, 30, 31 e 33) erano *di quella natura che non si possono furare a forza di baionetta.*

« Io son persuaso in questo, che se il generale Niel avesse comandato da bel principio il genio dell'esercito francese, avrebbe anch'egli diviso il medesimo saldo convincimento del suo glorioso e impavido compagno d'armi, il rimpianto generale Bizot, il quale, usando le sue parole medesime, sarebbesi *ben guardato* di consigliare un assalto di viva forza prima d'aver usato contro le opere solidamente armate di gravi cannoni, quattro delle quali erano per lo meno opere permanenti, chiuse alla gola, protette per dietro dalle eminenti batterie di cinquanta navi da guerra, de' centoventi cannoni d'assedio posti sotto la mano dei collegati, e avanti d'aver tentato, per via di così potente argomento, di rapidamente rovinare due o tre punti della difesa, portando più vicinamente il punto di partenza delle colonne d'assalto, la quale opinione cotesto capo degl'ingegneri sì chiaro esprimeva precisamente (*catégoriquement*) a V. E. sin dall'esordire delle operazioni avanti Sebastopoli, e per via d'ogni corriere. E in tale sentenza convenivano *sul luogo* molti e molti de' migliori intelletti dell'esercito, ed io mi vi annovero anche maggiormente *in oggi;* perocchè, dopo aver letto la dotta opera del generale Niel, più parmi impossibile che una battaglia di mano avesse potuto riuscire! E certamente io non ho punto bisogno di qui richiamare alla memoria di V. E. ciò che avrebbe menato la *non riuscita* nelle emergenze in cui erano gli eserciti della lega!

« Io ho creduto compiere un dovere, signor ministro, indirizzandovi queste semplici osservazioni. Se voi le approvate, siccome ne ho speranza, forse terrete cosa utile di farle inserire nel *Moniteur*.

« Vogliate aggradire, ecc.

« *Il maresciallo* Canrobert ».

CRONOLOGIA

DELLE IMPRESE MARITTIME

Dal giornale di Losanna *La Révue militaire* togliamo la cronologia degli sbarchi dal 1535 al 1854; lasciando da parte le forse passionate parole a favore dell'Inghilterra e contro la Francia; avendo per l'appunto intitolato l'articolo: *Une descente des Français en Angleterre.*

Le difficoltà di uno sbarco, fosse pure alla China e alla Cocincina, sono grandi; ma a noi pare che l'egregio autore anonimo non abbia di troppo valutato il più agevol còmpito delle navi a vapore, quantunque avesse menzionato con brevi parole la impresa di Bomarsund e quella della Crimea.

Noi non diremo di certo facile l'opera vastamente drammatica di uno sbarco; ma crediamo che la scuola storica debba cedere in questo argomento alla scuola razionale, cioè i fatti passati non avere la stessa forza che quelli che potran venire.

1° Nel 1541, Carlo V contro Algeri, *perdè* 160 bastimenti e 8 mila soldati.

2° Nel 1565. Moustapha e Draout-Pacha, con 140 vascelli e 32 mila giannizzeri, contro Malta, respinti da Giovanni della Valette.

3° Nel 1578, Sebastiano di Portogallo, contro il Marocco, con 20,000 soldati, tagliati a pezzi ad Alcazar.

4° Nel 1588, l'*invincible armada* di Filippo II, contro l'Inghilterra, 137 bastimenti da guerra, 2630 cannoni, 30 mila soldati, mezzo distrutta dai venti e da Drake.

5° Nel 1690, 6 mila Francesi, trasportati da 73 vascelli di fila sbarcano in Irlanda per sostenere la causa di Giacomo II, sono ridotti a capitolare.

6° Nel 1775, sedici mila Spagnuoli, contro Algeri, devono rimbarcarsi.

7° Nel 1779, una nuova armata francese, sotto d'Orvilliers, contro gl'Inglesi in America; 65 vascelli, 300 trasporti, 40 mila soldati; dispersa.

8° Nel 1796, Hoche e 25 mila soldati, contro l'Irlanda, sbaragliati.

9° Nel 1798, Bonaparte contro l'Egitto, 30 navi da guerra, 400 trasporti, 25 mila uomini, sbarco e fortunati principii, poi rovesci e capitolazione.

10. Nello stesso anno, 15 mila Ottomani sbarcano ad Aboukir disfatti, malgrado della loro bravura e del vantaggio della penisola, dalle disposizioni di Napoleone, che possono servire di modello contro ogni sbarco.

11. Nel 1799, 40 mila Anglo-Russi sbarcano successivamente in Olanda senza risultati, benchè senza pericoli.

12. Nel 1802, discesa fortunata dei Francesi a S. Domingo, i quali devono pur nondimeno sgombrare presto l'isola dopo enormi perdite.

13. Nel 1806, il generale Stuart invade la Calabria, ma poco dopo deve ritornare in Sicilia.

14. Nel 1808, gl'Inglesi, partiti da Montevideo, vengon meno contro Buenos-Ayres e perdono tutte le fortezze spagnuole.

15. Nel 1809, 40 mila soldati inglesi, con 30 mila marinai, diretti contro Anversa e malamente comandati, non attingono al loro scopo.

16. Nel 1813, scesa ben combinata di Murray verso Tarragona

contro Suchet, ma il generale inglese deve ripartire dopo alcuni vantaggi.

17. Nel 1815, 10 mila Inglesi hanno la peggio nella Luisiana colle milizie di Jackson.

18. Nel 1854 e 1855, le spedizioni dei collegati nel Baltico, con 60 bastimenti da guerra, che portavano più di un migliaio di bocche da fuoco e truppe di sbarco, riducendosi alla presa di alcuni isolotti, devono anche essere considerate come privi di scopo.

Si potrebbe anche aggiungere a questa lista il disegno di campo di Bologna in Francia, a cagione delle paure e dei vasti apparecchi che tennero dietro. Le imprese che riuscirono più o meno compiutamente sono al numero di 15, cioè:

1° Nel 1535, il potente imperatore Carlo V, con 500 bastimenti e 30 mila soldati, contro Tunisi.

2° Nel 1552, presa di Rodi da Solimano I, con un naviglio numeroso e un esercito valutato oltre ai 120 mila.

3° Nel 1572 Mustapha Pascià contro Cipro, con 200 galere e 55 mila combattenti.

4° Nel 1630, Gustavo Adolfo discende in Pomerania con 18 mila soldati e un naviglio di 9 mila marinai; lo sbarco è poco disputato dagl'imperiali.

5° Nel 1615, gli Ottomani, con 350 galere e 55 mila soldati, prendono la Canea e trionfano dei Veneziani, poco soccorsi dalla metropoli.

6° Nel 1667, sbarchi successivi in Creta di 50 mila Ottomani, prima sotto Kiupruli, presa di Candia; venticinque anni di lotta contro i Veneziani e i loro aiuti.

7° Nel 1700, Carlo XII, con 200 trasporti e 20 mila soldati, protetti da una squadra e secondati dalle marinerie olandese e inglese, invade la Danimarca.

8° Nel 1772, Pietro il Grande scende sulla costa persiana del mar Caspio, con 270 bastimenti e 20 mila soldati, raggiunge la sua cavalleria venuta per terra, e prende Astrabad, profittando delle dissensioni delle fazioni.

9° Nel 1779, 35 vascelli francesi e 10 mila combattenti, sotto d'Estaing e Rochambeau, riescono a dominare nelle Antille e contribuiscono all'investimento degl'Inglesi di Cornvallis.

10. Nel 1801, 20 mila Inglesi, sotto Abercrombie, sbarcano in Egitto e vi danno, a costo di gravi perdite, l'ultimo colpo alla spedizione francese, già andata in rovina.

11. Nel 1807, lord Catheart e 25 mila Inglesi s'impadroniscono di Copenaghe e della flotta danese.

12. Nel 1808, sbarco di Wellington, con 15 mila Inglesi, in Portogallo, sbarco susseguente, ma rovesci e morte del generale Moore, il cui esercito è costretto a rimbarcarsi alla Corogna.

13. Nel 1814 audace battaglia di 8 mila Inglesi contro Washington, ma senza vantaggi militari; ne ripartono subitamente.

14. Nel 1830, 30 mila Francesi prendono Algeri, dietro una spedizione ben condotta, dove la Francia era di gran lunga superiore in forze.

15. Nel 1854, sbarco senza resistenza nè per mare nè sulla spiaggia di 60 mila Anglo-Francesi in Crimea, a mano a mano rinforzati; presa della metà di Sebastopoli dopo un assedio di undici mesi.

Da questo ragguaglio possiamo trarre alcune osservazioni:

1° Fra le imprese che riuscirono, quasi tutte sono state fatte con grande superiorità di forze materiali, dalla parte dell'assalitore, e non ne troviamo nessuna, la quale mercè gli argomenti adoperati potesse paragonarsi a quella, la cui ipotesi ci serve oggi di discussione. Quelle che, per diverse analogie, se ne avvicinerebbero di più sono le due principali degli Ottomani contro Creta e i Veneziani, o, per altri riguardi, quella dei collegati in Crimea; di modo che, se si volesse stabilire, da questi deboli notizie sulla storia, una media approssimativa delle probabilità di riuscita di una spedizione marittima d'una grande potenza contro un'altra grande potenza, si avrebbe al più il 10 per cento.

2° Nel caso particolare, questa media dovrebbe anche essere abbassata, se si osserva che i risultamenti di queste diverse imprese danno comparativamente il vantaggio agl'Inglesi. Tutte le tre spedizioni dirette contro il suolo d'Inghilterra, furono respinte, senza contare il progetto del 1803. Sulle trentatrè operazioni notate, dodici furono condotte dagl'Inglesi, soli o coi loro collegati, contro diversi paesi, e cinque riuscirono. Hanno dunque avuto nel totale, otto successi, di cui alcuni importantissimi, ed al contrario

otto rovesci, di cui due solamente, agli Stati Uniti e a Buenos-Ayres, ebbero gravi conseguenze militari.

Noi potremmo, proseguendo questi calcoli e facendovi entrare altre operazioni navali, stabilire uno specchio compiuto dei vantaggi e dei sinistri di ognuno dei grandi Stati marittimi, e calcolare le differenze di forze rappresentate da questi dati, ma noi lasciamo questo lavoro interessante, benchè alquanto sottile, agli amatori di statistica storica.

FILOLOGIA MILITARE

DI ALCUNI NUOVI VOCABOLI

CHE SI SONO INTRODOTTI O SI DEBBONO INTRODURRE

NELLA LINGUA MILITARE D'ITALIA

Sempre la civiltà militare, come la civiltà generale, ha cercato dilatarsi da una parte all'altra dell'Europa e del mondo civile; e quasi come il geologo vede le diverse età delle zone e de' terreni da' varii strati e da' molliplici collocamenti, così il filologo e il filosofo della storia vede come la civiltà sia andata soprapponendosi sulla faccia di un medesimo popolo, insino a che fatta poi grande appo questo, fu generosamente recata altrove a illuminare altre nazioni più barbare e selvatiche. E quel che più dee fare meraviglia come non solamente le pacifiche arti e le vie serene della dottrina e del sapere, abbiano aperto agli uomini il tesoro della civiltà; ma la guerra, la medesima guerra, è stata quasi sempre, massime dopo il medio evo, apportatrice di civiltà e di miglioramenti inauditi.

La civiltà militare della Prussia dal secolo passato si dilatò per tutta Europa; poichè tutti gli Stati cercavano conformarsi a quelle regole e massimamente a quella tattica; e si videro quasi supplicati e invitati gli ammaestratori prussiani nella massima parte degli eserciti.

E in quel tempo medesimo, traendo dalla Prussia aiuti e consigli, le artiglierie francesi ebbero quasi un legislatore nel Gribeauval, le cui tavole e le cui massime fecero anco il giro d'Europa, i cui diversi eserciti chiamarono medesimamente ufficiali francesi di quella scuola per creare e ordinare le nuove artiglierie de'rispettivi eserciti. Per la qual cosa su lo scorcio del secolo passato nel solo esercito di Napoli si videro generali prussiani, svizzeri, tedeschi e francesi come Moetch e Philistall per la cavalleria, Sales per le fanterie, Pommereul per le artiglierie: poi Bourcard, Damas, Mack; dappoichè, pensavasi, ed è pur vero, che quelle non eran puerilità da teatro, e che il partito che si può trarre da una soldatesca spesso deriva dalla formazione.

Ma oggi in cui la civiltà militare d'Europa e anche d'America ha preso tutta una faccia sola; avvegnachè tutti gli eserciti si rassomigliano sottosopra, non rimane che un problema solo a risolvere presso di ognuno di essi; cioè la costruzione e la fabbrica di nuove armi, sì le gravi come le portatili e le manesche.

Noi non dobbiamo qui di certo numerare i vantaggi de' proietti oblunghi che si muovono nel verso dell'asse maggiore, poichè incontrano nell'aria una minor resistenza, tanto più che la parte anteriore fu trasformata in forma conica; nè discorreremo delle anime rigate, le quali aumentano la portata, ma richiedendo velocità iniziali minori, dan luogo a tiri incurvati, belli e buoni nei campi delle prove, ma mancanti di quella traiettoria tesa che è tanto desiderabile nei campi di battaglia.

E primieramente osserviamo che sebbene sulle prime, introdotta la fabbrica e l'uso delle armi da fuoco portatili con le anime scanalate, fosse adoperata la denominazione *carabine rayée*, che in Italia fu chiamata carabina rigata; oggi quasi in tutte le opere francesi e in tutti i parlari dicesi semplicemente e a modo riciso la *carabine* per indicare l'arme dai tiri più giusti e più lontani.

Che faremo noi Italiani?

Incominciamo innanzi tutto a richiamare alla memoria le defi-

nizioni più conosciute del dizionario militare del Grassi intorno alla carabina:

« Arme da fuoco portatile, più corta del fucile, più lunga della » pistola, che si suole portare da alcune milizie a cavallo pendente » al fianco sinistro da una tracolla di cuoio ».

La quale definizione non comporta invero il corrispondente termine francese che il Grassi vi colloca accanto di *carabine*, piuttosto *mousqueton*, al quale noi abbiamo data mala traduzione ancora col vocabolo moschettone; dappoichè nell'indole e nella fonologia della lingua francese la desinenza in *on* è un diminutivo, mentre per noi Italiani la terminazione in *one* è un accrescitivo. Pe' Francesi il *mousqueton* è un'arme più piccola del *mousquet*, per noi invece sarebbe più grande; comunque altrimenti l'avesse usato il Montecuccoli medesimo, dicendo: « Le armi offensive da lungi sono: mo- » schetto, carabina, moschettone. »

E il medesimo Grassi, dopo aver segnata l'altra significazione del termine carabina in luogo del soldato armato di carabina, cui fa corrispondere il francese *carabinier*, e forse dovrebbe meglio competere *carabin*, soggiunge la spiegazione della carabina rigata:

« Spezie di carabina corta e rinforzata, che ha la canna rigata » dentro, e che si carica di palla calcata a fòrza col mazzuolo, per » ottenere maggior passata e tiro più esatto. Si adopera in guerra » da corpi scelti di bersaglieri e cacciatori ».

Nè altro esempio ei rinvenne che uno del Papacino D'Antonj, scrittore piemontese del secolo passato.

La definizione del moschetto poi è la seguente:

« Un'arme da fuoco portatile, della quale si assegna l'invenzione » al principio del secolo XVI, fatta in tutte le sue parti come l'ar- » chibuso, ma più grossa assai, e però grave al maneggio pel suo » gran peso, che era di 18 a 20 libbre, e per la lunghezza di sette » palmi toscani almeno, la quale veniva perciò portata dai più ro- » busti soldati, e maneggiata coll'aiuto di una forcina ».

Dal paragone adunque delle definizioni dei due vocaboli carabina e moschetto, quando non si avesse nè si volesse dire carabina rigata, parrebbe preferibile moschetto, rimanendo la voce schioppo o archibugio per dinotare il moschetto comune non rigato; avvegnachè nemmeno il vocabolo fucile è oramai più proprio, nè il cacciatore toscano l'usa oggidì, dopo che al fucile, cioè al congegno

della pietra focaia venne sostituito il magistero della martellina e del cappellozzo fulminante.

E tanto più preferiremmo la parola moschetto, quanto che nella recentissima tecnologia militare non si fabbricano canne più corte, ma canne di più piccol diametro solamente, quando si hanno a scanalare nell'anima, la qual cosa si è anco fatta appo noi e presso molte nazioni, sulle canne antiche degli antichi fucili.

Ma la palla de' nuovi moschetti o carabine non ha più l'antica forma: da poco in qua anche le artiglierie sonosi rigate; talmente che, secondo la nomenclatura francese, si hanno *balles ogivales* e *boulets ogivales ou à ogive.*

La voce forestiera non è nuova, ma antichissima, per indicare nel linguaggio proprio, da cui l'ha preso il linguaggio figurato, l'arco gotico a sesto acuto; poichè un taglio fatto secondo l'asse nella nuova palla delle armi rigate, presenta per l'appunto un arco di quelli. Alloraquando il forestiero inventasse un vocabolo nuovo per significare una nuova idea, noi ci sobbarcheremmo pure a quello che comunemente dicono i lassisti che è d'uopo ritenere la veste nuova; ma non così quando il vocabolo straniero è vecchio, vecchissimo. Chi impedirà a noi di chiamarla palla acuta, palla appuntita, ovvero a punta, palla conica, o anche oblunga, o altrimenti ancora?

Se non che sorgerà poi la difficoltà se dovremo noi mantenere, siccome han fatto i Francesi, le voci *balle* ovvero *boulet ogivale*, o solamente cangiare le definizioni che il Grassi ed i vocabolaristi han messo:

« Globo di ferro fuso di diversa grandezza secondo i diversi ca» libri, col quale si carica il cannone ».

« Piccol globo di piombo, del calibro stesso del fucile, del mo» schetto, o della pistola, che si soprappone alla polvere nel ca» ricar quelle armi ».

Pur tuttavolta il Grassi nota due altri vocaboli:

Pallina. « Piccola palla di ferro battuto, grossa poco più d'una » noce, che si adopera per la mitraglia ». E vi pone per corrispettivo termine francese *biscayen.*

Pallottola. « Piccola palla come quella che si adopera nella ca» rica degli archibusi, per distinguerla da quella grossa usata nella » carica del cannone ».

Pure il Villani nel libro XII delle sue storie fiorentine, riferendo la famosa battaglia di Crecy, narra come le bombarde degl'Inglesi *saettavano le pallottole del ferro con fuoco.*

Osserviamo intanto che quantunque il filologo militare piemontese avesse discorso della carabina rigata, ed avesse noverato il participio *rigato*, rimandando alle parole archibuso, canna e carabina, parrebbe doversi ammettere il nome sostantivo riga, se gli scrittori militari d'Italia la crederanno acconcia traduzione di *rayure*, che ha radice in *rayon*, e il verbo rigare, se potrà stare in luogo del francese *rayer*.

Noi preferimmo nella seconda edizione del *Dizionario militare* ristampato in Genova nel 1853 le frasi listare o addogare le canne di rincontro al *rayer les canons*; come preferiremmo le liste o le scanalature alle righe delle canne.

Finalmente più recente ne venne la parola *revolver* inglese nella nuova terminologia militare. Così la ritengono i Francesi insino ad ora; e non potremmo noi tradurla con *giracolpo?* O non sarebbe opportuno tornare in voga la voce organo, che vi ha pur somiglianza di officio?

« Gli organi, disse Montecuccoli, sono più canne sopra una la-
» vella *(affusto)* a due ruote, rassettate insieme, che con un sol fuoco
» serpeggiante si sparano. »

Non ci gridin la croce addosso gli ufficiali, i quali hanno di certo in questo momento ben altro per la testa che quistioni di frasi e di lingua, di moschetto e di carabina, di palla o di pallottola, di pallottola conica ovvero oblunga, di giracolpo o di organo. È vero, in questo momento pensiamo a usar bene cannoni e moschetti rigati, bombe e palle d'ogni maniera; ma non dimentichiamo che il primo pregio e la prima signoria e indipendenza nazionale sta nel linguaggio, che è tanta parte dell'affetto e del legame fra i popoli di una medesima patria.

MARIANO D'AYALA

EFFEMERIDI MILITARI ITALIANE

Mese di Febbraio

1 *febbraio* 1742. — Trattato di Torino fra Maria Teresa e il re di Sardegna per difendere la Lombardia contro le invasioni spagnuole.

2 *febbraio* 1467. — Pubblicasi la pace in Roma nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli fra il re di Napoli Ferdinando, il doge di Venezia Cristoforo Mauro, Galeazzo Visconti duca di Milano e la repubblica di Firenze.

— 1618. — Pace di Newstad fra il re di Boemia Ferdinando e la repubblica veneta.

3 *febbraio* 1837. — Saccheggio alla città di Cesena dalle bande della compagnia di ventura de' Brettoni.

— 1797. — La città di Faenza, la quale fu tante volte rovinata nell'età di mezzo, è presa dall'esercito francese.

4 *febbraio* 1500. — Ludovico il Moro, che il Balbo chiama il *traditore più esecrato nelle memorie italiane*, entra in Milano.

5 *febbraio* 1319. — Roberto re di Napoli libera Genova assediata da tutti i Ghibellini d'Italia.

— 1416. — Lo Stato di Savoia si erige a Ducato, perchè il solo Ciablese avea cotesto titolo fin dal secolo XIII, ed anche la valle di Aosta più tardi.

6 *febbraio* 1546. — Gli Spagnuoli capitanati da Giovanni de Luna sono cacciati via da Siena.

7 *febbraio* 1623. — Trattato di Parigi tra Savoia, Francia e Venezia per la restituzione della Valtellina, che gli Spagnuoli ritenevano non ostante l'accordo di Madrid.

— 1807. — Morte di Pasquale Paoli, generale e governatore della Corsica, in un villaggio presso Londra. La sua vita è una meditazione sulla libertà della patria promossa con la chiamata dello straniero.

8 *febbraio* 1743. — Battaglia sanguinosissima di Camposanto nel Modenese tra gli Austro-Sardi e gli Spagnuoli, con esito incerto. Questi sommavano 12 mila e 400 soldati; gli Austriaci 8 mila e i Piemontesi 2 mila e 600, cioè il reggimento de' dragoni piemontesi *Regina*, il battaglione svizzero *Rehbinder*, e sette battaglioni di soldatesche piemontesi.

— 1846. — Il prode Giuseppe Garibaldi, condottiero della legione italiana a Montevideo, riporta segnalata vittoria nel campo di S. Antonio sopra Serosnolo Gomez, molto superiore in numero.

I più generosi italiani della Penisola gli offrirono una spada di onore cesellata a Firenze, e la repubblica messicana gli decretava una bandiera e il primo posto d'onore.

9 *febbraio* 1500. — I Francesi s'impossessano del ducato di Milano per opera degli Sforza.

— 1795. — In Parigi vien sottoscritto il trattato di pace tra la repubblica francese e il Granduca di Toscana.

10 *febbraio* 1806. — Comincia l'assedio della fortezza di Gaeta. I Francesi, pieni di sè, spregiatori d'Italia, credevano bastasse un'intimazione; e pure vi stettero dal 10 di febbraio insino al 18 di luglio, e vi lasciarono morto il generale Vallongue degli ingegneri.

— 1855. — Muore Ferdinando di Savoia duca di Genova, il quale avea valorosamente comandato in battaglia una divisione nelle guerre dell'indipendenza italiana, ed era al comando supremo delle artiglierie piemontesi; giovine di 32 anni.

11 *febbraio* 1381. — Il conte di Savoia Amedeo VI parteggia per Luigi d'Angiò, sicchè fa un trattato a Lione per rompere la guerra a Carlo di Durazzo nel regno di Napoli, e per avere la contea d'Asti, Cherasco, Alba, Mondovì, Tortona e Cuneo.

— 1814. — Trattato infausto di Gioachino Murat coll'Austria il quale gli assicurava la corona di Napoli, sotto la malleveria delle potenze collegate, aggiungendo anche quella parte degli Stati Romani, già tenuta dalle sue soldatesche.

12 *febbraio* 1434. — Trattato in Ciamberì tra Filippo duca di Borgogna e Amedeo VIII, contro il duca di Borbone.

— 1685. — Luigi XIV conchiude la pace con la repubblica di Genova.

13 *febbraio* 1154. — Federico Barbarossa stringe d'assedio la fortezza di Tortona posta sopra un rialto, a cavallo delle pianure sulla destra del Po.

— 1503. — Disfida di Barletta nella quale 13 Italiani combattono contro 13 Francesi in campo chiuso, all'ultimo sangue. Dalla parte degl'Italiani pugnarono Ettore Fieramosca di Capua, Giovanni Capoccio, Giovanni Brancaleone ed Ettore Giovenale di Roma, Marco Carellario di Napoli, Mariano Abignente di Sarno, Romanello di Forlì, Lodovico Aminale di Terni, Francesco Salomone e Guglielmo Albimonte siciliani, Miale da Troia il Ricco ed il Fanfulla parmigiani. I quali scontratisi animosamente co'Francesi, rotte le lancie, misero mano alle spade, e dopo stretto combattimento 12 francesi restarono prigionieri. Di costoro un solo morì, e fu Claudio d'Asti, e la sua morte non fu onorata, nè pianta, per aver egli impugnato le armi contro la sua patria.

14 *febbraio* 1423. — Il capitano Braccio da Montone è fatto principe di Capua dalla regina Giovanna, e Corrado Trinci signore di Foligno lo incoronò in un cerchio d'oro nella prima sala del palazzo di Perugia. Sempre la gloria guerriera ha fatto se non perdonare, obliare per lo meno la poca carità di patria!

— 1814. — Muore colpito da una palla alla difesa di Châlons il nostro generale Giambattista Rusca, nato in Briga il dì 27 di novembre 1759, il quale fu medico dapprima del principe di Monaco.

15 *febbraio* 1806. — L'esercito di Giuseppe Buonaparte entra in Napoli.

16 *febbraio* 1832. — Vien fuori in Torino un regio decreto perchè si costruisca un *equipaggio* di ponti per far parte del corpo delle artiglierie piemontesi.

17 *febbraio* 1511. — Il signor Gastone di Foix giunge in Brescia, ribellatosi il 2 febbraio di quell'anno stesso al re di Francia, e intima la resa, la quale non è accettata da'Bresciani. Il che udendo monsignor di Foix, fa uscire dalla fortezza un buon numero di soldati che mettono a sacco tutta la città, uccidendo 1400 uomini tra soldati ed abitanti. Dopo questa vittoria fu fatto morire il conte Luigi Avogaro, capo della ribellione.

— 1564. — Muore in Roma il divino Michelangelo Buonarroti, il quale è noverato tra gl'ingegneri militari italiani, e di quelli pochi che servivano alla fortezza della patria libera ma non la circondavano de'fossi e de'baluardi della tirannide.

18 *febbraio* 1504. — Celebre torneo a Carignano, dove combatte il cavalier Baiardo, il quale era stato paggio di Bianca, duchessa di Savoia.

— 1801. — Convenzione di Foligno tra il generale francese Murat e il ministro per Napoli Micheroux: i soldati napoletani sgombravano Roma, e il re di Napoli si obbligava di richiamare gli esuli e liberare i carcerati per opinioni politiche.

— 1856. — Morì in Torino il generale degl'ingegneri Antonio Olivero vercellese, di cui si ammirano i lavori a Bard, a Lessiglione e altrove.

19 *febbraio* 1339. — Battaglia di Parabiago tra le armi di Lodrisio Visconti, capo della compagnia di S. Giorgio, e di Luchino Visconti signore di Milano, aiutato da Ludovico di Savoia suocero di Azzo, nipote di Luchino.

Fu piuttosto un assalto con le genti milanesi riparate dentro le mure della città, le quali furono sorprese nel buio della notte,

fatta più torbida da fitta neve. Pure sventolava dalle due parti la impresa della vipera! E Lodrisio fatto prigione stette dieci anni in una gabbia di ferro nel castello di S. Colombano.

— 1797. — Pace di Tolentino conclusa tra la Francia ed il Papa, il quale cedeva Avignone e le due legazioni di Bologna e di Ferrara, dando in pegno la città e cittadella di Ancona; pagando 30 milioni di lire, metà in moneta, metà in numerato e metà in diamanti, dando manoscritti, quadri e statue pattuiti nel trattato di Bologna, e ristorando i danni della famiglia dell'ucciso Basville con 300 mila lire.

20 *febbraio* 1717. — Muore in Parigi il generale Francesco Albergotti, nato in Arezzo.

21 *febbraio* 1495. — Dopo quattro mesi e diciannove giorni dacchè avea superato le Alpi, entra in Napoli trionfatore Carlo VIII fra le grida dissennate di plebe, la quale avea testè lagrimato la partenza del suo re Ferrante.

— 1513. — Muore il belligero pontefice Giulio II. Eppure il Nardi ne segna la morte nel 1512.

23 *febbraio* 1508. — Bartolomeo d'Alviano, capitano della repubblica di Venezia, rompe presso Cadore l'esercito di Massimiliano re dei Romani, e trionfalmente ricevuto nel Bucintoro, ne toglie in premio la condotta di mille cavalli, e tutte le artiglierie tolte al nemico.

— 1796. — Bonaparte è chiamato generalissimo dell'esercito d'Italia in luogo di Scherer.

24 *febbraio* 1525. — Si combatte la celebre battaglia di Pavia fra Carlo V e Francesco I, dove furono fatti prigionieri il bastardo di Savoia, Federico Gonzaga da Bozzolo, Galeazzo Visconti ed il marchese di Saluzzo; e dove accrebbe tanto splendore la prodezza del celebre marchese di Pescara, marito della famosa Vittoria Colonna. E i suoi discendenti marchesi del Vasto, della famiglia d'origine spagnuola d'Avalos serbavano molti arazzi e alcune bandiere e varie armi, guadagnate nel fatto d'armi sul Ticino. E morì appunto in quell'anno cotesto giovane guerriero Ferdinando d'Avalos, nè la moglie giunse ad abbracciarlo, fermatasi in Viterbo alla tristissima novella.

— 1808. — Giuseppe Buonaparte re di Napoli, per lasciare memoria del novello ordinamento politico, istituisce l'ordine delle Due Sicilie, composto di 50 *dignitarii*, 100 *commendatori* e 500 *cavalieri*, con l'epigrafe *renovata patria*, la quale diventò poscia, mutato il nome in *S. Giorgio della Riunione*, *felicitate restituta*.

25 *febbraio* 1237. — Fra le recenti iscrizioni pubblicate dal Leoni, leggiamo questa che è veramente pittorica, per mettersi a Ponte Torricelle di Padova:

EZZELINO
ENTRANDO VISCONTE E TIRANNO
QUI TRATTO L'ELMO
LA CITTADINA PORTA
AVIDAMENTE BACIÒ
25 FEBBRAIO 1237.

— 1530. — Nasce in Civita-Lavinia Marco Antonio Colonna, il quale ebbe tanta parte nella guerra e nella famosa giornata alle Curzolari e a Lepanto il dì di Santa Giustina, 27 di settembre dell'anno 1571.

26 *febbraio* 1266. — Vien combattuta la battaglia di Benevento tra i Guelfi condotti da Carlo d'Angiò e i Ghibellini che avevano per capo Manfredi della casa regnante di Svevia. Quivi morì Manfredi, il cui cadavere, dapprima confuso coi molti giacenti nel campo, fu poi riconosciuto da alcuni suoi baroni prigionieri de' Guelfi, e con pompa militare seppellito sulle sponde del Calore. Se non che quel prete spregievole dell'arcivescovo di Cosenza lo fece levare di quel luogo e gettare presso il fiume Verde.

— 1815. — Napoleone parte dall'isola dell'Elba ov'era relegato.

27 *febbraio* 1443. — Entra in Napoli, dopo l'assedio, il nuovo re Alfonso; di che vedesi l'arco trionfale in Castelnuovo, opera di Giuliano da Maiano, scultore fiorentino.

— 1600. — Occupazione della Savoia e della Bressa.

28 *febbraio* 1394. — Biordo Michelotti da Perugia, rinomatissimo capitano del tempo, va a Firenze a prendere il *bastone*

del comando siccome capitano generale della repubblica fiorentina succedendo al forestiero Giovanni Aguto, prossimo a morire. Nè i Michelotti vanno noverati tra i ciechi soldati, di cui anche ai giorni nostri abbiamo esempi facili, ma tra i soldati cittadini che amano e servono la patria.

Mese di Marzo

1 *marzo* 1162 — Dopo ostinato assedio di nove mesi, i prodi difensori di Milano e della lega lombarda si debbono rendere a discrezione alle smisurate forze di Barbarossa.

— 1383. — Nel piccolo villaggio di S. Stefano nelle Puglie muore Amedeo VI detto il Conte Verde, dopo avere combattuto egregiamente in Turchia e tornato in Italia per aiutare Lodovico d'Angiò nella guerra civile contro Carlo di Durazzo.

2 *marzo* 1555. — I Francesi, già padroni da venti e più anni di Torino e di quasi tutto il Piemonte, s'impadroniscono per sorpresa notturna di Casale.

3 *marzo* 1323. — Filippo Tedici, tiranno di Pistoia, dopo avere espulso dalla città il vicario del re Roberto di Napoli lo sconfigge sotto Tizzano.

— 1440. — Il re Alfonso di Napoli nella chiesa di S. Gregorio Armenio fa dichiarare duca di Calabria il suo figliuolo bastardo Ferrante I.

4 *marzo* 1447. — I Veneziani assaltano vigorosamente Cremona.

5 *marzo* 493. — Odoacre, re degli Eruli, dopo tre anni di assedio sostenuti nel forte di Ravenna si arrende a Teodorico re dei Goti ad onorevoli patti, che non furono però dal vincitore mantenuti, giacchè, pochi giorni dopo, questi facea assassinare il suo rivale in un banchetto cui lo aveva invitato. E così l'Italia rimase tutta in potere dei Goti.

6 *marzo* 1495. — Il Castello Nuovo di Napoli si arrende a Carlo VIII, dove nel novembre appunto per ripigliarla su i Francesi, si vuole fossero inventate le mine per opera di Luigi di Capua e anche dell'ingegnere toscano Narciso, secondo narra il Giovio.

7 *marzo* 1746. — Con un ardito colpo di mano i Piemontesi comandati da Leutron riprendono Asti, di cui erano padroni i Gallo-Ispani sin dall'ottobre dell'anno precedente, e fanno prigioniera la guarnigione forte di 5 mila uomini.

8 *marzo* 1466. — Muore in Milano nel colmo della sua fortuna il celebre condottiero Francesco Sforza, il quale di basso stato giunse col suo valore ad occupare il trono di Milano.

— 1855. — Vien pubblicato il manifesto di guerra del Piemonte alla Russia, in cui notiamo queste parole: « Sua Maestà » è sicura nella coscienza di avere adempiuto il suo dovere. » Nè per quanto lo travaglino crudeli afflizioni, sarà meno risoluto e costante nel difendere con tutte le sue forze contro » qualunque aggressione i sacri interessi de'popoli, i dritti im» prescrittibili della corona ».

9 *marzo* 1337. — I Fiorentini prendono possesso della città d'Arezzo, la quale nella guerra tra la repubblica di Firenze e Mastino della Scala, avea tenuto per quest'ultimo.

10 *marzo* 1398. — Da Francesco Guidalotti viene ucciso in Perugia a furia di pugnalate Bilordo Michelotti signore di quella città e fra'più illustri capitani di ventura.

11 *marzo* 1764. — Il generale Leutron a capo dei Piemontesi libera Alessandria dall'assedio di cui era stretta da più di 5 mesi.

12 *marzo* 1530. — Ludovico Martelli e Dante da Castiglione giovani fiorentini combattono contro Giovanni Bandini e Rubertino Aldobrandi, i quali si erano uniti agli stranieri malvagiamente indotti e quasi capitanati dal Papa Clemente ad opprimere la patria loro. Ma incerto funne l'esito, giacchè mentre Dante da Castiglione stendeva morto l'Aldobrandi, Lodovico Martelli essendo da più lati ferito, si arrendeva al Bandini, morendo poscia dopo

pochi giorni. Del quale duello abbiamo viva descrizione nel romanzo del Guerrazzi.

— 1849. — Vien disdetto l'armistizio Salasco, cioè denunziato a modo comune secondo dicono i Francesi.

13 *marzo* 1795. — Combattimento navale presso Savona tra il naviglio francese di 15 vascelli comandato dal contrammiraglio Martin e il naviglio anglo-napoletano composto di 13 vascelli inglesi e due di Napoli comandati dal celebre Caracciolo, cui si rese un vascello francese il *Censore*, mandatone un altro a fondo. Noi crediamo intanto che il giorno della resa fosse invece il dì 14.

— 1820. — Abdicazione di Vittorio Emanuele I, che fa molto onore al suo procedere cavalleresco e alla mitezza dell'animo suo, poichè non volendo nè potendo accettare la Costituzione di Spagna, nè sapendo collo spargimento di sangue cittadino resistere ostinatamente, depone la corona sull'altare della patria. E poichè Carlo Felice suo fratello era in Modena, tolse la reggenza del regno Carlo Alberto, cui ne fu poi fatto grande delitto.

14 *marzo* 1820. — Giorno fausto in cui venne al mondo quel principe di casa Savoia che avea sin dal giorno in cui prese la corona, avuto in Vignale il famoso abboccamento col supremo generale austriaco, a dimostrare colle parole e più coi fatti quanto fosse degno di reggere un popolo libero.

15 *marzo* 1805. — Napoleone Buonaparte, già eletto imperatore dei Francesi il 18 maggio 1804 dal voto popolare, prende il titolo di re d'Italia.

16 *marzo* 1394. — Muore in Firenze Giovanni Aguto.

— 1797. — Napoleone passa il Tagliamento; batte gli Austriaci comandati dall'arciduca Carlo, e li costringe a ritirarsi.

17 *marzo* 1566. — Benedizione della cittadella di Torino dall'arcivescovo Girolamo della Rovere, e ne prende il comando Giuseppe Ceresana celebre ingegnere. Ed in questo medesimo giorno nell'anno 1748 vi muore lo storico napoletano Pietro Giannone.

18 *marzo* 1805. — La repubblica cisalpina vien cambiata

in regno d'Italia, e ne è eletto vicerè Eugenio Beauharnais figliuolo adottivo di Napoleone.

19 *marzo* 1807. — Ferdinando III granduca di Toscana fonda nella città di Vorzburgo, dove allora avea soggiorno, l'ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe, di cui poi rinnovellò l'istituzione il 18 marzo 1817.

20 *marzo* 1437. — Niccolò Piccinino, duce dei Milanesi, sconfigge presso l'Adda l'esercito veneziano comandato da Gian Francesco Gonzaga duca di Mantova. Tremila Veneziani si contarono tra prigionieri e sommersi, il rimanente e lo stesso Gonzaga ripararono in Bergamo.

21 *marzo* 1530. — I Fiorentini guidati da Stefano Colonna assaltano il campo tedesco posto a S. Donato in Polverosa presso l'Arno. Insignoritisi delle trincee, dopo sanguinosa zuffa furono ributtati, ma venne loro fatto di ritirarsi con poco danno, giacchè i Tedeschi temendo di cadere in qualche imboscata, non ebbero animo d'inseguirli.

22 *marzo* 1755. — Muore in Torino il celebre ingegnere militare Giuseppe Bertola, il quale ordinò e diresse le scuole dell'artiglierie fondate nel 1739 e costrusse il forte d'Essiglie, di cui vennegli da Carlo Emanuele III conferito il titolo di conte.

23 *marzo* 1821. — L'esercito austriaco entra in Napoli, si impadronisce dei forti e s'accampa nelle piazze, in mezzo alla generale costernazione, e nel medesimo tempo in cui si scioglieva il parlamento nazionale, dopo avere come ultimo suo atto solennemente protestato contro l'invasione straniera.

— 1849. — Pochissime guerre si compiono con una battaglia, e quando ciò avvenga dobbiamo pur esser certi che il numero e non il valore decise della vittoria. Il prode ma piccolo esercito del Piemonte soggiacque nelle pianure di Novara presso la Bicocca e le sorti d'Italia furono nuovamente sinistre. E noi ne celebrammo il decimo anniversario con festa religiosa nel tempio maggiore per pregar pace all'anima dei caduti in battaglia.

24 *marzo* 1794. — Il generale Dumas a capo di alcune truppe francesi tenta occupare il Moncenisio ma è respinto.

25 *marzo* 1735. — Gli Austriaci compiutamente battuti dagli Spagnuoli a Bitonto il 23 maggio 1734, sgombrano la città di Messina, la quale sciolta da'freni di fedeltà e di timore, festosamente accoglie lo Spagnuolo straniero anch'esso.

— 1848 — La divisione Bes varca il Ticino a Buffalora.

26 *marzo* 1799. — L'esercito francese capitanato da Scherer passa l'Adige.

— 1833. — Vien creata in Piemonte la medaglia al valore militare, d'oro o d'argento, per premiare le azioni di segnalato valore sì nell'esercito che nell'armata, dal generale al tamburino.

27 *marzo* 489. — Teodorico re degli Ostrogoti, valicate le Alpi Carniche, si scontra presso l'Isonzo con Odoacre, e lo sconfigge.

28 *marzo* 1801. — Trattato di pace tra Ferdinando IV re di Napoli e Napoleone, sottoscritto in Firenze dal colonnello Micheroux per Napoli e dall'Alquier per Francia. Mediante il quale il re cedeva tosto Longone, Piombino e i così detti Presidii, e prometteva un indulto generale ai perseguitati politici del 1799.

29 *marzo* 1281. — Nasce in Gottella presso Lucca Castruccio Castracani degli Antelminelli da Gerio e da Puccia Streghi.

— 1630. — Urbano di Piossasco conte di Scalenghe, comandante la cittadella di Pinerolo, viene a patti col maresciallo di Crequi, cui già si era resa la città il 23 di quel medesimo mese.

30 *marzo* 1282. — Fu eterna sventura d'Italia l'essere invasa dallo straniero, ma fu maggiore sventura che lo straniero fosse chiamato dal Pontefice. Al regno glorioso degli Svevi successe quello tirannico e predace dell'Angioino. Per diciasette anni continui i Siciliani avevano tutto sopportato, quando un insulto fatto da un soldato francese ad una fanciulla che al fianco del suo fidanzato si recava a' vespri nella chiesa di San Spirito in Palermo, accese gli animi già inaspriti da sì lunga servitù Il popolo palermitano si sollevò al grido di *muoiano i Francesi*, e ne fece aspro macello, imitato poscia da tutte le altre città della Sicilia.

31 *marzo* 1495. — Lega tra il pontefice, l'imperatore d'Austria, il re di Spagna e i Veneziani contro Carlo VIII. A cui pure aderisce Lodovico il Moro, il quale, affine d'assicurarsi il trono, prima chiamava i Francesi in Italia, ed ora volgeva le sue armi contro di loro.

— 1631. — Trattato di Cherasco, per cui il Piemonte deve cedere alla Francia Pinerolo col suo territorio, la valle della Perosa e il forte di S. Brigida, acquistando in cambio Alba, Trino, Nizza della Paglia e altre 74 terre del Monferrato.

MARIANO D'AYALA.

TECNOLOGIA MILITARE

NUOVI COCCONI NELLE ARTIGLIERIE NAVALI

La marineria imperiale ha testè adottato nella fabbrica de'tappi o cocconi (*valets*) di ricalcamento pel tiro del cannone, l'uso delle alghe marine, le quali s'incontrano in abbondanza su le coste. L'ingegnere civile Marini, già rinomato, ha immaginato di trarre vantaggio dalle proprietà notevoli di coteste piante, incombustibili e non soggette a putrefazione, in virtù della gran quantità di silice e d'idroclorato di soda che contengono.

Le quali due qualità, sì poco comuni nel regno vegetale, ne fanno l'elemento più prezioso per la fabbrica de'cocconi di tiro, cui erasi rinunziato in marineria per ragione degl'incendi che cagionavano i cocconi di fieno e delle sterminate quantità d'insetti generati da tappi incombustibili fatti di borra animale; e frattanto sappiamo di certo che il medesimo cannone tirato con coccone fornisce una durata cinque volte maggiore che allora quando vien soppresso cotesto congegno.

Nelle prime prove ordinate dal ministro della guerra sul vascello da scuola il *Suffren*, l'ingegnere Marini aveva proposto de'cocconi cui erasi aggiunta qualche sostanza chimica deputata ad aumentarne la incombustibilità. Ma le relazioni della

giunta hanno testificato l'inutilità di questa sovrabbondanza di precauzione; dappoichè l'alga marina fu riconosciuta tanto apira che non ritiene nessuna traccia di fuoco ne' tappi fabbricati senza preparazioni.

Cotesto trovato reca gran vantaggio all'economia delle materie dell'artiglieria navale, la quale rimane assicurata da più lunga durata mercè l'uso d'un prodotto di sua natura abbondantissimo e senza nessun valore.

DE' MOSCHETTI O CARABINE RIGATE

In Francia le fanterie erano armate del fucile secondo il modello 1842, ma avevasi anco un modello di moschetto o carabina rigata detta di Versaglia, la cui origine risale al 1793; e ne fu del tutto abbandonato l'uso quando si propose un fucile da parapetto, o da ramparo, modello 1831, che rese alcuni servigi in Affrica sul principio della conquista. Finalmente nel 1833, Delvigne propose un modello di carabina rigata, di cui si armò nel 1839 il primo battaglione di cacciatori a piedi allora formato. Questo modello, modificato a Chatellerault, nel 1840, servì poscia all'armamento dei dieci battaglioni che furono creati nella medesima epoca.

Le belle prove fatte da queste armi menarono a un più attento studio della loro proprietà, si creò scuola normale del tiro a Vincennes; si giunse alla scoperta del movimento dei proietti che si adoperava per il servizio delle nuove armi. Le teorie del capitano Tamisier sulla derivazione furono fin d'allora insegnate alla scuola, e delle nozioni esatte sulle diverse armi in uso cominciarono a spandersi in tutti i corpi di truppe a piedi. Dopo questi lavori, il colonnello Thouvenin propose, coll'aiuto del signor Bombled, capo armaiuolo al 19° di linea, un nuovo modello ove il forzamento della palla si operava sopra uno stelo cilindrico di ferro, avvitato nell'interno della canna, la quale arme prese, dopo alcune esperienze fatte per constatare la sua superiorità, il nome di carabina a stelo, modello 1844; questo modello doveva, in seguito, dare egli stesso nascita al modello 1846, e divenir l'arma definitiva dei battaglioni di cacciatori a piede e dei reggimenti dei zuavi.

Finalmente, nel 1854, si adottò un modello di fucile rigato che, dopo essere stato messo alla prova nei primi reggimenti della guardia che furono formati, è recentemente divenuto l'arma definitiva di tutta la fanteria francese.

Ma non basta; per avere un'idea del valore delle armi che sono nelle mani de' soldati, conoscerne la costruzione e le proprietà, bisogna anche poterle paragonare a quelle cha si trovano fra le mani delle truppe delle potenze europee. Si è dall'attento studio dei diversi modelli di cui esse fanno uso che debbono andar via le difficoltà da incontrarsi nella condotta d'una guerra intrapresa contro di esse, la maniera di procedere nella direzione delle operazioni militari. E ne' varii eserciti d'Europa vi sono vari modelli di moschetti e varie maniere di pigiamento *(forcement)* sempre rassomigliandosi i sistemi Delvigne, Lamarmora, Berner, Delvigne-Thouvenin, Greener-Minié, Wild, Wild-Wurstemberger, Wilkinson Lorenz, Scheele, Feilizzen e Dreyse.

E si adoperano anco diverse maniere di cartucce le quali si posson separare in due gruppi; il primo ove la palla è in contatto con la polvere, e la cartuccia è chiusa per via d'un filo annodato sul proietto ovvero al di sopra; e il secondo in cui son separati palla e polvere.

Le palle scoppianti o incendiarie avranno forse a giorni nostri gran parte alla guerra. E in Francia si lavora di molto, sopra i dati di Delvigne e del capitano inglese Norton, a perfezionare questo nuovo modo di distruzione di cui si son fatte lunghe prove dal colonnello Jacob dell'artiglieria delle Indie, e nella manifattura regia di Enfield nel 1857. Altri tentativi si son fatti in Vittemberga e in Baden su' razzi incendiari da esser tirati dalle armi a fuoco portatili.

Finalmente vi sono oggi a risolvere i problemi su le macchine per fabbricare a freddo delle palle e de' cappellozzi, come quella inventata da Gaugler de Gempen insieme con Mancel ufficiale de' cacciatori, del maggiore Nevens dell'artiglieria belgica, e del luogotenente colonnello Solari dell'artiglieria pie montese.

STATISTICA MILITARE

Inghilterra

Dal bilancio del ministero della guerra al Parlamento nel passato mese di febbraio caviamo questa statistica militare.

Artiglieria reale	1,500
Cavalleria reale	1,100
Cavalleria di linea	9,200
Artiglieria di linea	17,000
Genio	3,600
Treno militare	1,701
Guardie a piedi	6,300
Fanterie di linea	70,000
Corpo sanitario	1,000
Reggimento delle colonie e delle Indie occidentali	9,000
Truppe regie nelle Indie	106,000
Somma totale	226,800

Baviera

Fanterie	138,038
Cavalleria	23,179
Artiglieria (*con* 112 *cannoni*)	24,760
Genio	2,684
Landwehr attiva	56,600
Somma totale	245,261

Belgio

Reggimenti di fanteria	12
Battaglioni di cacciatori	6
Lancieri	2
Cacciatori a cavallo	2
Corazzieri	2
Reggimento delle guide	1
Reggimenti d'artiglieria	4
Compagnie di pontieri e armaiuoli	2
Reggimento del genio	1
Divisione del treno	1

I reggimenti di fanteria hanno i terzi e i quarti battaglioni di riserva.

Esercito Federale della Germania

Sul piede di pace	645,978
Fantaccini	458,215
Cavalleria	79,030
Artiglieri	54,172
Genio	11,943
Stato maggior generale	1,291
Non combattenti	41,327
E sul numero totale l'Austria fornisce	198,344
Prussia	176,048

Reggimenti di linea dell'esercito austriaco.

I. Ungheresi. — Reggimenti N. 15, cioè il 2°, il 5°, il 19°, il 32°, il 33°, il 34°, il 37°, il 39°, il 46°, il 48°, il 52°, il 53°, il 60° ed il 61° reggimento di linea.

II. Galliziani. — Reggimenti N. 11, cioè il 9°, il 12°, il 15°, il 20°, il 24°, il 30°, il 40,° il 41°, il 56°, il 57°, il 58°, di linea.

III. Boemi. — N. 9, cioè il 10°, l'11°, il 18°, il 21°, il 25°, il 28°, il 35°, il 36°, il 42°.

IV. Moravi. — Reggimenti N. 5, cioè il 1°, il 3°, l'8°, il 29° il 54°.

V. Lombardi. — Reggimenti N. 5, cioè il 23°, il 38°, il 43°, il 44°, il 55°.

VI. Veneti. — Reggimenti N. 4, cioè il 13°, il 16°, il 26°, il 45°.

VII. Bassa Austria — Reggimenti N. 3, cioè il 4°, il 49,° il 50°.

VII. Illirici. — Reggimenti N. 3, cioè il 7°, 17°, 22°.

IX. Austria Superiore. — N. 2, cioè il 14°, il 59°.

X. Transilvani — Reggimenti N. 2, cioè il 31°, il 35°.

XI. Austria Interna. — Reggimento N. 1, cioè il 27°.

XII. Stiriani — Reggimento N. 1, cioè il 47°.

XIII. Serbiani — Reggimento N. 1, cioè il 6°.

Reggimenti Lombardo-Veneti di linea.

Lombardi. — N. 23, Airoldi; si recluta nelle provincie di Lodi, Cremona, Pavia. — N. 38, Haugwitz; si recluta nelle provincie di Brescia e Mantova. — N. 43, Allemann; si recluta nelle provincie di Bergamo e Sondrio. — N. 44, arciduca Alberto; si recluta nella provincia di Milano, esclusa Monza. — N. 55, Bianchi; si recluta nella città di Monza e provincia di Como.

Veneti. — N. 13, Principe Hohenlohe; si recluta nelle provincie di Padova e Rovigo. — N. 16, Zanini; si recluta nella provincia di Treviso e Venezia. — N. 26, Granduca Michele; si recluta nelle provincie di Udine e Belluno. — N. 45, Arciduca Sigismondo; si recluta nelle provincie di Verona e Vicenza.

I Cacciatori, gli Ulani, la fanteria, l'Artiglieria di marina, e i

contingenti degli altri corpi si reclutano in proporzione su tutte le provincie. I comandi dei due reggimenti di Gendarmeria sono in Milano e Padova.

In Lombardia erano il V, VII, e VIII corpo d'esercito, cui si unì dapprima il III.

Austria.

Le forze austriache in Italia, secondo il *Constitutionnel* sono le seguenti:

22 Reggimenti	140,330
2 Battaglioni Cacciatori (4 battaglioni) . . .	10,320
4 Battaglioni di fanteria	5,000
5 Reggimenti di cavalleria leggiera (8 squadroni ognuno)	6,400
4 Reggimenti di artiglieria	6,000
Artiglieria da fortezza stazzieri	6,000
Pionieri	1,700
Genio	3,500
Totale .	177,210

LEGISLAZIONE MILITARE

Austria.

LEGGE PER TENERE A NUMERO L'ESERCITO

del 27 di settembre 1858.

CAPITOLO PRIMO

Disposizioni generali.

§ I.

L'esercito si tiene a numero:

a) Mediante l'aggregazione nelle sue file degli allievi degli stabilimenti d'istruzione militare;

b) Coll'arruolamento volontario;

c) Coll'arruolamento secondo le classi d'età ed a sorte;

d) Coll'arruolamento d'uffizio (§§ 44, 45 e 46);

e) Col volontario rinnovamento degli obblighi del servizio già adempiuto.

§ II.

Onde entrare nell'esercito richiedonsi

a) La cittadinanza austriaca;

b) L'attitudine di corpo e di mente necessaria a servire nell'esercito, e specialmente la statura almeno di 60 pollici, misura di Vienna, per la prima e seconda classe d'età, ed almeno 61 pollici per le classi più alte di età. Marinai ed operai navali vengono accettati nella marineria imperiale, senza riguardo alla statura;

c) Un'età almeno di 15 e al più di 36 anni compiuti. Ad uomini che servirono già nell'esercito è permesso rientrarvi anche a 40 anni.

Gli stranieri non possono essere ammessi a servire nell'esercito che con sovrana concessione, e soltanto sotto gli obblighi stessi pei nazionali, quando si sieno legittimati nelle loro suppliche da presentarsi al comando superiore e rispettivamente della marina, coll'assoluto permesso del loro governo.

§ III.

Il dovere d'entrare nell'esercito è generale. Comincia col 1° gennaio dell'anno che segue al ventesimo anno d'età compiuto, e dura per sette anni. Le esenzioni dall'obbligo d'entrarvi non hanno luogo se non nei casi indicati nel capitolo X della presente legge.

§ IV.

Il rinnovamento dell'esercito mediante l'arruolamento ha luogo nei mesi di febbraio, marzo ed aprile.

§ V.

Il numero delle reclute toccante ad ogni distretto di arruolamento dee darsi compiuto ed in regola dalla prima e seconda classe d'età, e solo in quanto sia indispensabilmente necessario, approfittando gradatamente delle superiori classi d'età.

Nei rinnovamenti ordinarii dell'esercito, eccettuato il caso qui sotto indicato, non si andrà oltre alla quinta classe d'età.

Le reclute verranno sempre ripartite secondo il numero della complessiva popolazione, ma avuto contemporaneamente riguardo alla provata attitudine al servigio. Laonde nel caso in cui un distretto d'arruolamento non potesse raccogliere dalle cinque prime classi d'età il numero di reclute che gli tocca, il resto verrà ripar-

tito fra gli altri distretti di arruolamento dello stesso distretto di rinnovamento dell'esercito.

Se a ciò non bastassero le prime cinque classi, potranno, secondo il bisogno, essere dimandate anche la sesta, e finalmente la settima classe di età.

Deggiono dunque essere chiamate all'arruolamento tante classi d'età quante presumibilmente sono occorrenti a soddisfare al bisogno di reclute.

Ad ogni arma e ad ogni corpo vengono assegnati dal distretto d'arruolamento gli uomini più idonei, avuto possibilmente riguardo ai desiderii delle reclute.

§ VI.

L'obbligo del servizio principia col giorno del giuramento prestato alla bandiera e dura 8 anni (§ 42), compiuti i quali dee ognuno inoltre adempiere al servizio di riserva stabilito nello statuto per la riserva del 31 luglio 1852.

§ VII.

L'ufficiale politico non potrà concedere permesso di viaggio al di là del tempo in cui comincia l'arruolamento all'obbligato allo arruolamento stesso che stia nella prima o seconda classe d'età, o che durante il viaggio, se non quando ei sia manifestamente inabile al servizio militare o sia da esso esentato d'uffizio (§ 26) o quando sia stato già riconosciuto per sempre inabile da una Commissione d'arruolamento.

Dovendo il viaggio aver luogo all'interno e non essendo possibile il limitare il permesso di viaggio da un luogo determinato, esso non potrà essere accordato se non coll'obbligo che il viaggiatore dia notizia del suo soggiorno al capo del comune, al quale appartiene per l'arruolamento dal principio dell'arruolamento fino alla fine di esso (§ 4).

Se l'obbligato all'arruolamento appartiene di già alle classi superiori d'età, si osserveranno le prescrizioni del presente paragrafo nel caso soltanto in cui la classe d'età dell'obbligato fosse già stata chiamata per imminente arruolamento (§ 5).

§ VIII.

Chi non è legalmente esente a entrare nell'esercito, o chi manifestamente non è inabile (§ 26), e chi secondo la decisione d'una giunta d'arruolamento, non è per sempre inabile al servigio dell'esercito, non può ammogliarsi prima d'essere uscito dalla seconda classe d'età.

Il magistrato politico ha facoltà di dare, in via d'eccezione, permesso di matrimonio in caso ch'esistano circostanze degne di particolar riguardo, ma tale permesso non è fondamento di veruna esenzione dal dovere di arruolamento durante la prima e seconda classe d'età.

§ IX.

Quegli che ha sotto di sè uno che si trovi nelle classi di età chiamate (§ 5) è obbligato a denunziarlo al capo del comune, entro l'ultima settimana precedente al principio d'arruolamento. Chi poi lo tiene sotto di sè durante l'arruolamento, dee insinuarlo entro ore 24.

Il capo del comune è obbligato a far conoscere senza ritardo tali denunzie alla preposta autorità politica.

CAPITOLO II.

Dell'aggregazione degli allievi de' Collegi d'istruzione militare.

§ X.

L'aggregazione degli allievi, uscenti dagli stabilimenti d'istruzione militare, vien fatta dalle podestà militari secondo le speciali prescrizioni.

CAPITOLO III.

Dell'arruolamento volontario nell'esercito.

§ XI.

A chi entra volontario nell'esercito è permesso scegliere il corpo, nel quale voglia servire, purchè ne abbia l'attitudine.

§ XII.

Agli obbligati all'arruolamento, che sono già chiamati dalla sorte a servire nell'esercito, non è permesso l'ingresso volontario durante il periodo d'arruolamento.

CAPITOLO IV.

Esenzione di entrare nell' esercito.

§ XIII.

È esente dall'obbligo di entrar nell'esercito:

1. Il figlio unico di padre di 70 anni o di madre vedova.

2. Dopo la morte di ambi i genitori, il nipote unico di avo di 70 anni o di ava vedova.

3. Il fratello unico di fratelli o sorelle orfani.

Ha però dritto all'esenzione quell'unico figlio, nipote e fratello:

a) che sia legittimo e naturale, e

b) dalla cui presenza nella famiglia dipenda il sostentamento de' genitori, avi, o fratelli e sorelle, fino che adempia a a tale obbligo.

All'età settuagenaria sono tutt'uno i difetti insanabili di corpo e di mente, poichè rendono inabili ad ogni guadagno.

Al pari di figlio unico, nipote o fratello, è trattato anche quello, il cui fratello unico e gli altri fratelli;

aa) servono nell'esercito, anche come soldati di riserva, non però come surroganti;

bb) abbiano meno di 15 anni; o finalmente

cc) siano incapaci di ogni guadagno per difetto insanabile di mente e di corpo.

4. Chi dopo essere uscito dalla seconda classe d'età o chi prima, col permesso dell'autorità politica, si sia ammogliato (§ 8), ed abbia oltrepassato la seconda classe d'età, allorchè in ambi i casi sieno in vita la moglie od un figlio, ed egli sia indispensabile in casa pel loro sostentamento.

§ XIV.

5. Gli ecclesiastici della chiesa cattolica, senza differenza di rito, quando abbiano ricevuto uno degli ordini maggiori.

6. I candidati del ceto ecclesiastico della chiesa cattolica, senza differenza di rito, i quali:

a) sieno accolti dall'ordinario d'una diocesi nel suo seminario, studino la teologia; o

b) attendano agli studii teologici in un pubblico stabilimento d'istruzione come esterni, e provino coll'assicurazione di un preposto diocesano di voler accoglierli, dopo compiuti gli studii, nel clero della diocesi, e coi certificati scolastici di aver ottenuto nell'ultimo anno scolastico, oltre a buone note di costumi, almeno la prima nota di progresso in tutti gli studii di obbligo.

c) I candidati del ceto ecclesiastico, che abbiano fatto vestizione in un ordine approvato dalla chiesa.

d) I candidati del ceto ecclesiastico, di rito greco, che hanno già compiuti gli studii teologici, che hanno ancor ricevuto gli ordini, quando lo provino con un certificato del loro ordinariato di essere ancora chierici della diocesi.

Esenzione dall'entrare nell'esercito spetterà eziandio ai laici di ordini approvati dalla chiesa, tanto dopo emessa la professione, quanto durante il noviziato.

§ XV.

7. Gli ecclesiastici del rito greco scismatico nel caso di quelli della chiesa cattolica (§ 14, n. 5).

8. I candidati del ceto ecclesiastico ed i laici del rito greco scismatico, secondo le disposizioni per quelli della chiesa cattolica (§ 14, n. 6).

§ XVI.

9. I candidati delle altre professioni religiose cristiane legalmente riconosciute.

10. I candidati del ceto ecclesiastico delle confessioni augustana ed elettiva e della confessione unitaria quando:

a) ne facciano pruova con certificato confermato dal loro sopraintendente, o da chi ne fa le funzioni, ed emesso dal direttore di uno stabilimento d'istruzione teologica, che attendono con corrispondente diligenza e successo agli studii teologici e che nulla emerse di svantaggioso sul loro contegno;

b) quando provino con certificato del loro soprintendente, o di chi ne fa le veci, aver compiuto da tre anni al più gli studii teologici secondo le prescrizioni vigenti per quella soprintendenza, con buon successo, essere fra candidati del ceto ecclesiastico, e dal lato loro avere adempiuto a tutto ciò che richiede onde poter ottenere un impiego nella cura d'anime.

§ XVII.

11. I rabbini.

12. I candidati al rabbinato:

a) mentre sono in una scuola di rabbinato riconosciuta dal governo quale stabilimento pubblico, quando si legittimino sul loro contegno incensurato e sul buon progresso dei loro studii; e per tre anni.

b) dopo aver terminato con successo i loro studii in quella scuola, quando dimostrino la loro attitudine ad essere impiegati come rabbini col certificato di un rabbino, e il loro buon contegno e sulla circostanza di trarre ancora fra candidati al rabbinato col certificato della loro autorità politica distrettuale.

§ XVIII.

13. Gl'impiegati dello stato, compresivi gli alunni di concetto giurati e gli allievi giurati delle autorità dello stato.

14. Gl'impiegati dei pubblici fondi, delle rappresentanze provinciali e degli uffizii comunali incaricati dell'amministrazione politica, quando pel posto di servigio di quegl'impiegati è richiesta la prova di aver compiuto gli studii legali e delle scienze politiche.

(Continua).

CRONACA MILITARE

FRANCIA. — Si legge nel *Moniteur de l'Armée:*

In virtù d'un decreto imperiale del 25 marzo, sulla proposta del ministro della guerra, le operazioni dei consigli di revisione, per la formazione del contingente della classe del 1858 da chiamarsi nel 1859, comincieranno il 27 del prossimo aprile e saranno chiuse il 26 maggio seguente. Esse così avranno luogo alle epoche ordinarie, e nello spazio di 30 giorni, la loro solita durata.

Al decreto è annessa la tabella che presenta la distribuzione nei varii compartimenti dell'impero dei 100,000 uomini che formano il contingente fissato dalla legge del 24 marzo 1858.

I giovani inscritti sulle liste della tratta sono, quest'anno, al numero 305,943: questa cifra sorpassa di più di 10,000 quella dell'anno passato.

Indirizzando questo decreto alle autorità civili e militari, con una circolare del 26 marzo, il ministro della guerra ha rammentato le istruzioni date precedentemente per assicurare il buono

e compiuto adempimento delle operazioni, e vi ha aggiunto alcune nuove raccomandazioni nelle viste delle famiglie secondo l'articolo 5 della legge del 26 aprile 1855 sulla dote dell'esercito; i giovani compresi nel contingente otterranno l esonerazione dal servizio per mezzo d'una data somma versata nella cassa di dote e destinata ad assicurare la loro surrogazione nell'esercito, per via del riassoldamento d'antichi militari.

La tassa del riscatto individuale è fissata in quest'anno a 2000 franchi.

Secondo l'articolo 13 del decreto reggimentale del 9 gennaio 1856, i versamenti per esonerazione dal servizio sono fatti nel compartimento dove i giovani debbono soddisfare alla legge del reclutamento, sia dagli interessati, sia da altri in loro nome. Il prefetto del compartimento dà ai giovani o a chi ha fatto la domanda per essi, il certificato della loro iscrizione nel contingente, e appartiene esclusivamente al consiglio di revisione dello stesso compartimento di decidere sulla loro esonerazione, anche quando questi giovani siedessero e fossero stati esaminati in un altro compartimento che non sia quello ove han fatto la tratta.

L'articolo 7 della legge del 26 aprile 1855 esige che il versamento del cambio individuale sia fatto entro i dieci giorni che seguono la chiusura dei lavori dei consigli di revisione (per la classe del 1858, questa dilazione spira il 6 giugno prossimo, a mezzanotte). Al termine di questo tempo, il consiglio di revisione, riunito al capoluogo del dipartimento, pronuncia le esonerazioni sulla presentazione delle ricevute di versamento.

A tal uopo, è indispensabile che le ricevute che certificano il versamento del riscatto *(prestation)* individuale siano deposti alla prefettura prima dello spirare del tempo fissato dalla legge; cioè, per quest'anno, prima del 7 giugno prossimo, o presentati al consiglio di revisione al momento in cui è riunito per deliberare sulle esonerazioni; giacchè, scorso il tempo richiesto, i giovani non sarebbero più suscettibili d'essere ammessi all'esonerazione dal consiglio di revisione.

La proporzione nella quale i giovani soldati sostegni della famiglia potranno essere lasciati alle case loro resta fissato, per la classe del 1858, al due per cento, cioè due mila uomini su tutto il contingente.

Inghilterra. — La gazzetta ufficiale di Londra contiene la seguente ordinanza reale intorno a una disamina sul reclutamento dell'esercito:

« Ufficio della guerra, Pall-Mall, 29 marzo. La regina si è » degnata di emanare un ordine sottoscritto della sua regia *mano*, » di cui si trasmette copia, perchè si proceda a un' indagine » *(enquête)* intorno al sistema presente di reclutamento dell'esercito. » E sono incaricati di questo mandato il maggiore generale Beau- » mont, il barone Hotham, il signor Alessandro Marray Tulloch » cavaliere commendatore dell'onorevolissimo ordine del Bagno; » Guglielmo Federico Forsten, id.; il cavaliere Davide Russel » colonnello del 2° reggimento della milizia di West-York; il » cavaliere Pietro Blackburn, uno de' lord commessari del tesoro.

« La regina comanda loro con la presente di studiare il sistema » vigente del reclutamento dell'esercito, suggerisce le mutazioni » che possano sembrar loro più utile introdurvi, e mettere a » quando a quando sotto gli occhi di S. M. il frutto de'loro lavori » con gli avvisi che crederanno dover dare per migliorare il » predetto sistema.

« S. Peel ».

Germania. — Scrivesi da Annover il 27 marzo, alla *Gazzetta del Weser*.

« Bisogna stabilire delle batterie costiere sopra otto punti delle nostre coste per coprire i nostri fiumi, l'Elba, il Weser e l'Ems specialmente a Bremerhaven, Brunshausen, Petkum e Pellum. Queste batterie saranno armate di pezzi 68 e saranno custodite provvisoriamente da 60 uomini ognuna.

« Si fortificherà forse anche Amburgo. Gl'ingegneri sono già partiti per incamminare i lavori.

« Vi s'impiegheranno delle soldatesche, probabilmente il 4° e 5° reggimento di fanteria. Probabilmente il Generale Muller, capo dell' artiglieria, prenderà più tardi il comando di tutte queste batterie ».

Prussia. — Il ministro della guerra generale Bonin nella tornata del 3 di aprile della Camera de' Deputati ha detto queste parole:

« Il governo riguarda il decreto intorno all'ordinamento della *landweher* del 21 di novembre 1815 siccome legge del paese. Per rivederla bisognerebbe dunque volgersi alle Camere. Ma noi non abbiamo punto l'intenzione di modificare cotesta legge. I timori espressi su ciò non hanno fondamento e le voci che corrono attribuendo al governo la intenzione di far subire alla *landweher* una trasformazione è una pura invenzione. Non entrò nella nostra mente rinunciare a un sistema cui il paese dee quarant'anni di pace. Senza dubbio in ogni tempo si son fatte delle riforme nell'esercito, bisognerà farne sempre. Se è certo che il governo non intende a trasformare la *landweher*, noi dovremo d'altra parte mantenere il dritto nel capo dell'esercito di liberamente agire nella formazione e nell'ordinamento interno dell'esercito.

« Bisognerà, come dissi, intender sempre a riforme. Epperò ci siamo occupati or ora ad armare i nostri soldati di nuovo fucile eccellente. La linea e una parte della *landweher* l'hanno già ricevuto. Noi riuniremo nel corso dell'anno altre parti della *landweher* per esercitarle nel maneggio di cotesta arma. E così il governo dà certa riprnova della confidenza su queste genti, ponendo in lor mano un fucile che richiede mano abile e soldato pratico.

« Ci siamo anco occupati a riformare l'artiglieria, ed io penso che tal lavoro sarà terminato sullo scorcio di aprile. Il miglioramento delle suddette armi posto di accordo con gli esperimenti degli ultimi anni, in ispezialità durante la guerra di Crimea, richiede un nuovo ordine di battaglia, e per conseguenza, rispetto a varii punti, un altro ordinamento cui dovranno sottostare l'esercito e la *landweher*. Ma tutto ciò dipende da molte considerazioni, ed è sopratutto argomento di pruova ».

Tagliano Gaetano *Gerente.*

INDICE

DEL VOLUME III — ANNO III.

Gennaio, Febbraio e Marzo 1859.

Alcune considerazioni sulle fortificazioni di Linz . . . *pag.* 3
La Valle di Dappes . . . . . » 33
Giornale delle operazioni del Genio all'assedio di Sebastopoli redatto dal Generale Niel . . . . . » 41
Bibliografia militare . . . . . » 68

MISCELLANEA

Il timone nelle macchine d'artiglieria . . . . . » 70
Effemeridi militari italiane (gennaio) . . . . . » 73
La bibliografia militare d'Italia antica e moderna . . . . . » 79
Statistica militare . . . . . » 101
Cronaca militare . . . . . » 106

Alcune considerazioni militari sul Piemonte . . . . . » 113
Nuovi cannoni rigati . . . . . » 180
Giornale delle operazioni del Genio all'assedio di Sebastopoli redatto dal generale Niel (continuazione e fine) . . . . » 187
Ancora della Valle di Dappes . . . . . » 208

RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

pag. 1

aprile maggio giugno

Anno III. — Volume IV.

TORINO, 1859
TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.A
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

DIFESA DI MARGHERA

Superate le forze italiane a Vicenza da prima, indi a Padova e Treviso, e con esse rioccupata tutta la terraferma veneta, non rimaneva aperta alla città di Venezia che la sola via del mare, tenuta libera dalle navi sarde e venete, sole che proteggessero la regina dell'Adriatico, dopo la partenza delle navi napolitane. L'armistizio di Milano, che teneva dietro alle sanguinose giornate di Custoza e Sommacampagna, toglievale temporaneamente ogni qualunque appoggio marittimo; e più tardi la battaglia di Novara, nella quale rimanevano vinte le principali forze attive degl' Italiani, anzi le sole con le quali si potesse sperare di riconquistare le provincie lombardo-venete, dopo che funesti avvenimenti ne avea privati del concorso delle forze napolitane, Venezia vedevasi ridotta alle sole sue forze, bloccata strettamente per

mare e per terra, e cominciava quell'assedio memorabile, che forma uno de' più splendidi episodi della guerra italiana del 1848 e 49.

Esso veniva iniziato dal forte Marghera, specie di testa di ponte per cui dal centro della laguna veneta, ed anzi dalla stessa città di Venezia, si sbocca nella terraferma a Mestre, e di quivi da un lato a Treviso, dall'altro a Padova e Vicenza; essendo gli sbocchi delle ali Tre Porti ad oriente e Brondolo a mezzodì.

Il forte di Marghera fatto costruire da Napoleone negli anni 1808 e 10, è un pentagono irregolare circondato da due controguardie, una doppia corona e tre lunette i cui fossati sono tutti pieni d'acqua. È lontano 2 mila metri all'incirca dal lembo della laguna poco più da Mestre, ed è costeggiato a sud-ovest dalla strada ferrata, la quale da Venezia, per il ponte sulla laguna, passa un chilometro a mezzodì di Mestre. Un canale che si chiama militare paralello al ponte ed alla strada ferrata, mette in comunicazione Marghera con Venezia e Mestre.

Verso oriente alla distanza di 500 metri all'incirca era un fortino denominato forse dal tempo de' Francesi il forte dell'*Eau* e quindi *Manin*; il cui scopo era di allontanare con questa opera che possiamo dire distaccata da Marghera l'assediante, il quale muoveva da Campalto. E per viemeglio circondare di difese estemporanee l'opera principale, furono allora costruite le due batterie di *Cinque Archi*, appunto sopra gli archi del ponte rotto della strada ferrata, e della *Speranza*, alle quali si aggiunse il forte *Rizzardi* in continuazione e a fiancheggiamento di quelle. Più lontano ancora, e verso il mezzogiorno, di più piccola dimensione sorgeva il forte S. Giuliano, i cui cannoni offendevano il nemico trincerato sul medesimo cammino di Campalto e proteggevano il canale così detto dell'Osellino.

PRIMO CIRCONDARIO DI DIFESA

FORTE MARGHERA

GIORNALE DI ARTIGLIERIA

per la difesa dal 26 aprile al 26 maggio 1849.

STATO MAGGIORE DELL'ARTIGLIERIA

Maggiore Carlo Mezzacapo, comandante l'artiglieria del circondario e del forte.

Maggiore Enrico Cosenz, comandante l'artiglieria della cinta esterna della fronte di attacco e delle lunette.

Capitano Giuseppe Vergilî, comandante l'artiglieria delle opere di sinistra della fronte di attacco.

Capitano Antonio Griffi, incaricato dei particolari del materiale.

1° *Tenente* Molon, incaricato dei particolari del personale.

1° *Tenente* Petrosino, alla immediazione del comandante l'artiglieria.

2° *Tenente* Alfano, id. id.

NB. Ammalatosi fortemente il capitano Vergilî nel corso dell'assedio, lo si è fatto surrogare dal maggiore Giuseppe Sirtori dello Stato Maggiore generale.

PERSONALE DI ARTIGLIERIA

Capitani	Testa, dell'artiglieria da campo . .	1	4
	Augwitz, dell'artiglieria terrestre . .	1	
	Bosi, Dolfin } dell'artigl. Bandiera-Moro	2	
Tenenti	dell'artiglieria da campo	4	30
	dell'artiglieria terrestre	10	
	dell'artiglieria marina	8	
	della legione d'artigl. Bandiera-Moro	6	
	dell'artiglieria civica	2	
Artiglieri	da campo, sino al giorno 4 . . .	40	711
	id. di aumento dopo il 4	45	
	di marina	125	
	terrestri	246	
	della legione d'artigl. Bandiera-Moro	219	
	dell'artiglieria civica	36	
Treno	ufficiali	1	
	soldati	8	
	animali	12	

NB. A cotesta forza denno aggiungersi 60 individui delle legioni di fanteria Galateo e cacciatori del Sile, ed una compagnia di 60 uomini della legione napolitana, comandata dal capitano Cappelli, dati in sussidio all'artiglieria.

BOCCHE DA FUOCO

FORTE MARGHERA

Cannoni	da 24	18	74
	da 18	22	
	da 12	4	
	da 6	30	
Obici	alla Villantroys	1	9
	da 6 pollici	3	
	da 5° 7l. 2p.	3	
	lunghi da 5° 7l. 2p. (1)	2	
Mortai	da 12 pollici	8	16
	da 8 pollici	8	
Piccole armi	Mortai alla Cohëorn	14	» 26
	Macchine da razzi	6	
	Fucili da ramparo	6	
	Totale		99-26

RIDOTTO RIZZARDI

Cannoni	da 24	3	5
	da 18	1	
	da 6	1	

BATTERIA SPERANZA

Cannoni	da 18	3	8
	da 8 lunghi	5	
	Da riportarsi		112 26

(1) Il calibro antico degli obici e de' mortai, come si sa, era espresso anzichè in centimetri, in pollici, linee e punti, secondo il diametro dell'anima.

Riporto			112 26

BATTERIA DEI CINQUE ARCHI

Cannoni da 24	4	5	
Obici alla Willantroys	1		

FORTE MANIN

Cannoni da 24	2	12	
da 18	2		
da 12	2		
da 6	6		
Obice corto da 5°, 7l., 2p.		1	
Piccole armi spingarde da 1	2	»	8
macchine da razzi	2		
fucili da ramparo	4		
Totale generale delle bocche da fuoco		130	34

NB. A coteste artiglierie si vogliono aggiungere due mortai petrieri, quattro cannoni da 18 di ferro, un mortaro da 12 pollici e due cannoni da 24; giunti nel corso dell'assedio.

L'approvvisionamento di tutte queste bocche da fuoco è stato costantemente mantenuto di duecento tiri per ciascuna di esse; venendo supplito al giornaliero consumo dall'arsenale di Venezia.

1° giorno, 26 aprile.

Erano già taluni giorni che gli esploratori i quali si mandavano nella terraferma a spiare i movimenti del nemico, ci facevano avvertiti come esso dalle vicine piazze facesse tra-

sportare giornalmente artiglierie ed apprestamenti di ogni genere, che riuniva in prossimità di Marghera nello intendimento d'intraprenderne l'assedio. Stamane sull'albeggiare si è per la prima volta veduta una riunione di gabbioni ed altro materiale tanto sulla strada ferrata al di là del casello-bucato, quanto nella direzione di Boa-Foscarina, la quale par che accenni allo stabilimento dei depositi di trincea da parte del nemico, per quindi procedere ai suoi lavori di assedio. Affine di ritardarne lo stabilimento, si è, con mortai da 12, e parte dei cannoni da 24 e da 18 che armano il fronte della piazza quivi rivolto, incominciato un trarre lento ed aggiustato con grandi cariche. In quel lavoro il nemico ha continuato per tutto il giorno sino alle 4 pom., ora in cui si è avanzato diffilato attraverso i campi con quattro macchine da razzi, che ha collocate in acconcio sito, a riscontro del bastione n° VI ed accosto all'argine sinistro del canale di Mestre, nello intendimento di trarre chi sa quanti proietti nella piazza. Ma un solo è giunto a trarne con ciascuna macchina, chè immantinente un violento fuoco di mitraglia lo ha costretto a ritirarsi malconcio. Indi a poco si è ripreso il fuoco misurato come prima, il quale ha continuato sino al cadere del giorno.

1ª notte.

Assicurate bene le punterie, al cader del giorno, col puntellare le ruotine de' sott'affusti e col fissare le altezze delle viti di mira, si è continuato durante la notte lo stesso fuoco eseguito nel giorno.

2° giorno, 27 aprile.

Nulla si è osservato di nuovo nei lavori del nemico; e però si è continuato a tirare su di essi con tutti i cannoni di grosso

calibro che potessero essere quivi diretti, facendo con ciascuno di essi due tiri l'ora di rimbalzo ed a grande carica, attesa la distanza eccedente i 1200 metri. Con ogni mortaio si è tirato una bomba l'ora. In questo giorno e nei successivi si è cercato di risparmiare la munizione, e consumare quella strettamente necessaria a rallentare i lavori del nemico, affinchè non venisse a difettare nei maggiori bisogni dell'assedio e nella successiva difesa della laguna. — Si è dato opera alla costruzione delle traverse sulle facce dei bastioni n° v e vi, cioè una nella faccia dritta del bastione n° v, due alla faccia sinistra del bastione n° vi e tre alla faccia dritta dello stesso bastione. Il bastione n° vii era già ben garantito da traverse, perchè altre se ne costruissero.

2ª *notte.*

Il fuoco durante la notte ha continuato come nel giorno.

Si è proceduto negli intrapresi lavori di terra.

3° giorno, 28 aprile.

L'inimico ha proseguito lo stabilimento dei suoi depositi e dalla piazza si è posto ogni studio a rallentarne il lavoro con fuoco bene aggiustato, come nel giorno precedente.

Si è armato il fianco dritto del bastione n° v con un cannone da 6 da campo in prosieguo di quello da 12 da piazza ch'è nell'angolo alla spalla, il quale vede il terreno dell'attacco, mentre che batte in pari tempo sul ponte nel mezzo della cortina ed all'angolo saliente del bastione n° vi.

Si sono continuati gl'intrapresi lavori.

Si sono ricevute dall'arsenale di Venezia le munizioni in rimpiazzo di quelle consumate sinora, e si sono collocate nei magazzini. — Si sono approvvigionate tutte le riserve delle batterie.

3ª *notte.*

Si sono proseguiti i tiri ed i lavori del giorno.

4° giorno, 29 aprile.

In direzione dei depositi del nemico si sono scorti taluni movimenti di terra, come di cammini a zig-zag procedenti verso l'apertura della prima parallela. Su quelli si è tirato ad intervalli di tempo coi mortai e coi cannoni come nei giorni precedenti.

Si è proceduto negli intrapresi lavori.

Si sono racconciate quattro piattaforme dissestate dal continuo fuoco; cioè, due di mortai da 12, una sulla cortina fra i bastioni n. v e vi, l'altra al bastione n° 1, e due di cannoni sopra affusti da piazza-costa al bastione n° vi.

Sono giunte da Venezia le munizioni in rimpiazzo di quelle consumate nel giorno precedente, le quali si sono collocate nei magazzini.

Si sono approvvigionate le piccole riserve delle batterie.

4ª *notte.*

Si è continuato il lavoro delle traverse e delle piattaforme non terminate nel corso del giorno.

Il fuoco ha proseguito come nel giorno.

5° giorno, 30 aprile.

Nel corso della notte l'inimico ha dato opera all'apertura della prima paralella, il cui lavoro sull'albeggiare si è scorto progredito in due tratti distinti; l'uno dalla dritta di Boa-

Foscarina a Boeria, l'altro dalla dritta del casello-bucato presso la strada ferrata al canale di Mestre; distanti un mille metri dai salienti dei bastioni n° v e vi.

Scorti appena questi due tratti di paralella, vi si sono rivolte le artiglierie della fronte di attacco, e con fuoco lento ed aggiustato, con palle e granate tirate di rimbalzo coi cannoni, si è cercato impedire, per quanto è possibile, che il nemico perfezionasse l'opera tracciata ed incominciata nella scorsa notte, e costringerlo a ciò fare nella notte susseguente. Ed in vero si sono eseguiti tiri molto soddisfacenti. I rimbalzi delle palle si sono ottenuti abbastanza bassi da solcare e forare lo spalleggiamento della trincea, e le granate quasi tutte si sono vedute scoppiare in questi spalleggiamenti e nelle stesse trincee. Quelle che passavano superiormente non andavano per questo perdute, perocchè procedevano lungo le comunicazioni nemiche le quali conducono ai depositi. Coi mortai si è tirato nelle trincee, e con parte di quelli da 12 si è continuato a lanciar bombe sui depositi nemici.

Si è incominciata la costruzione di una batteria a cavaliere per quattro cannoni da 18 sulla caserma n° i, affine di dominare con tiri ficcanti i lavori del nemico.

I lavori per noi già intrapresi si sono proseguiti.

5ª *notte.*

Si è continuato a tirare sui lavori nemici come nel corso del giorno.

6° giorno, 1° maggio.

L'inimico, perfezionato nel corso della notte i lavori della prima paralella, ha cominciato ad avanzarsi con due rami, uno a sinistra (1) in direzione di Boeria, l'altro a dritta, partendo

(1) La sinistra e la dritta la riferiamo all'uomo che dalla piazza guarda i lavori nemici.

dal forno ch'è quasi nel mezzo della distanza fra la strada ferrata ed il canale di Mestre.

Alla testa di queste zappe si è tirato a palla di volata con parte dei cannoni, mentre con altri si è seguitato a tirare a palla e granate di rimbalzo sulla paralella, come nel giorno precedente, e co' mortai.

Si è condotto a termine il lavoro delle traverse. Si è continuato quello della batteria sulla caserma. — Si sono racconciate tre piattaforme da costa sui bastioni n° VI e VII; una da piazza sul bastione n° VI, una per mortaio da 12 sul bastione n° II, ed una per mortaio da 8 sulla cortina fra' bastioni n° VI e VII.

Fatto cambiare di posto in questo giorno e nel susseguente a talune bocche da fuoco della piazza, affine di meglio guarnire le opere del fronte di attacco, risulta l'armamento di esse come appresso:

LUNETTA N° 12.

Bocche da fuoco	cannoni da 6	3	5	
	obice da 5°, 7ᴸ, 2ᴾ	1		
	id. da 6°	1		
Piccole armi	macchine da razzi	2	»	4
	mortai alla Cohëorn	2		

LUNETTA N° 13.

Bocche da fuoco	cannoni da 6	4	6	
	obice da 6 pollici	1		
	obice corto da 5', 7ᴸ, 2ᴾ	1		
Piccole armi	macchine da razzi	2	»	4
	mortai alla Cohëorn	2		

LUNETTA N° 14.

Bocche da fuoco	cannoni da 12	1	4
	id. da 6	2	
	obice da 6°	1	

BASTIONE N° 5.

Bocche da fuoco	cannoni da 24	3	9
	id. da 18	2	
	id. da 12	1	
	id. da 6	3	

CORTINA FRA' BASTIONI 5 E 6.

Bocche da fuoco	mortai da 12°	3	6
	id. da 8°	3	

BASTIONE N° 6.

Bocche da fuoco	obice Willantroys da 8°	1	11
	cannoni da 24	4	
	id. da 18	1	
	id. da 12	3	
	id. da 6	2	

CORTINA FRA I BASTIONI 6 E 7.

Bocche da fuoco	mortai da 12°	1	3
	id. da 8°	2	

BASTIONE N° 7.

Bocche da fuoco	mortai	da 8°	1	8
	cannoni	da 24	4	
	id.	da 18	2	
	id.	da 6	1	

BASTIONE N° 1.

Bocche da fuoco	mortai	da 12°	1	5
	id.	da 8°	1	
	cannoni	da 24	3	

BASTIONE N° 2.

Bocche da fuoco	mortai	da 12°	2	4
	cannoni	da 18.	1	
	id.	da 6	1	

BASTIONE N° 3.

Bocche da fuoco	mortai	da 12°	1	3
	cannoni	da 18.	1	
	id.	da 6	1	

CONTROGUARDIA N° 11.

Bocche da fuoco	cannoni	da 18.	2	4
	obici	da 5° 7L 2P	2	
Piccole armi	macchine	da razzi	2	» 6
	fucili	da ramparo	4	

Il forte Manin, la batteria dei Cinque Archi, il ridotto Rizzardi sono rimasti armati com'erano prima dell'assedio. — La batteria Speranza, cominciata ad elevarsi già da qualche tempo per servire a comunicare con via coperta dal forte Marghera al ridotto Rizzardi, ed accrescere i fuochi lungo la parte sinistra della diga della strada ferrata, è stata terminata in questi giorni di assedio, ed armata con tre cannoni da 18, e cinque da 8 lunghi, com'era stato precedentemente stabilito.

Si sono ricevute dall'arsenale le munizioni consumate, e si sono approvvisionate le piccole riserve.

6ª *notte.*

Si sono proseguiti i lavori ed i fuochi del giorno; sopratutto si è avuto cura di bene appuntare quei cannoni che doveano tirare alla testa delle zappe, affinchè l'inimico non avesse potuto di molto avvantaggiarsi dell'oscurità della notte per avanzarsi rapidamente con quel lavoro.

7° giorno, 2 maggio.

Nulla di rimarchevole si è osservato nei lavori nemici, se non che i rami procedenti verso la seconda paralella si sono veduti più innoltrati. — Per la qual cosa il fuoco della piazza si è regolato in tutto come nel giorno precedente.

Si è proseguito il lavoro della batteria sulla caserma, alquanto lentamente, a causa della difficoltà di trasportare a quell'altezza la terra ed ogni altro materiale occorrente.

Si è rifatta una piattaforma per mortaio da 12 al bastione n° II, ed una da piazza-costa al bastione n° VI.

Si è proseguito nell'armamento delle opere rivolte verso l'attacco del nemico.

Sono giunte le munizioni da Venezia in rimpiazzo delle consumate, e si sono approvvisionate le riserve.

Per garantire i mortai sulla cortina fra i bastioni n° VI e VII dall'infilata dei tiri indirizzati contro la faccia sinistra del bastione n° VI, i quali passassero superiormente a quello, si è dato principio alla costruzione di una traversa al cominciamento di essa verso il bastione n° VI, e propriamente all'angolo rientrante fra il fianco del bastione e la cortina stessa.

7ª *notte.*

Il fuoco si è regolato come nel giorno. Si è condotto a termine l'armamento delle differenti opere di sopra accennate.

8° giorno, 3 maggio.

Sul far del giorno si è vista sprolungata la prima paralella sull'altra riva del canale di Mestre sino all'Osellino; e però si è fatto chiaro l'intendimento del nemico di sviluppare l'attacco sui bastioni n° V e VI e le due lunette laterali n° XII e XIII. Nulla ancora si vede che accennasse palesemente alla costruzione delle batterie, ma lo scorgere di molto eccedenti le dimensioni della trincea in taluni punti, come a dritta del casello-bucato presso la strada ferrata ed in direzione del forno presso il canale di Mestre, e sapendo come gli Austriaci abitualmente costruissero le loro batterie sulla paralella stessa, piuttosto che innanzi o dietro di essa, abbiamo immaginato che quivi si costruissero batterie. E sebbene non se ne scorgessero altre, perchè coverte forse da cespugli ed altri ostacoli naturali, pure lo sviluppo dei lavori di attacco ha fatto presumere i siti ove altre possibilmente se ne stassero costruendo; e però si è regolato il fuoco delle opere della piazza come segue.

LUNETTA N° XII.

Due tiri ogni ora con un obice da 6 pollici a sbieco e di rimbalzo alla testa del lavoro che parte dal forno.

LUNETTA N° XIII.

Due tiri ogni ora con un obice da 5°, 7l., 2p. di rimbalzo sui lavori alla sinistra dell'Osellino.

LUNETTA N° XIV.

Due tiri ogni ora e di rimbalzo con un obice da 6 alla testa del lavoro che procede dal forno.

BASTIONE N° V.

Coi due cannoni del fianco dritto si è fatto alternare il tiro a palla e granata di rimbalzo ed a sbieco alla testa della zappa che s'avanza dal forno. Due tiri in un'ora per ciascun pezzo.

CORTINA FRA BASTIONI V E VI.

Una bomba da 8 pollici ogni ora ai lavori sulla sinistra della strada ferrata.

BASTIONE N° VI.

Con due cannoni della faccia dritta due tiri ogni ora per ciascun pezzo, a palla e granata di rimbalzo, alla testa del lavoro che parte dal forno. — Col Willantroys due tiri l'ora alla torre di Mestre, ove si sa per mezzo degli esploratori esservi lo stato maggiore austriaco.

CORTINA FRA BASTIONI N° VI E VII.

Una bomba da 8 pollici ogni ora al lavoro che parte dal forno. Una bomba da 12 pollici ed una da 8 pollici ogni ora al lavoro fra il canale di Mestre e l'Osellino.

BASTIONE N° VII.

Con due cannoni, uno del saliente, l'altro della faccia sinistra, due tiri l'ora per ciascuno, a palla e granata di rimbalzo ai lavori fra il canale di Mestre e l'Osellino.

BASTIONI N° I.

Una bomba da 12 ogni ora ai lavori in direzione di Boeria. Col cannone al saliente due tiri ogni ora di rimbalzo, a palla o granata alternativamente, alla testa della zappa che parte in direzione di Boeria.

BATTERIA RIZZARDI.

Con due cannoni due tiri l'ora per ciascuno, con palla o granata, di rimbalzo alla testa della zappa che parte in direzione di Boa-Foscarina.

BATTERIA DEI CINQUE ARCHI.

Col Willantroys una granata ogni ora di rimbalzo nella stessa direzione.

Sapendosi poi dagli esploratori essere stato il paese di Mestre sgombrato quasi del tutto dagli abitanti, affine di dar luogo alle truppe austriache che l'hanno deputato a quartiere generale di quelle dell'assedio, si è dai nostri tirato dai bastioni n° II e III una bomba da 12 ogni ora alla torre di Mestre, ed una al centro del paese.

Si è continuata la costruzione della batteria sulla caserma n° I, e quella della traversa sulla cortina fra' bastioni n° VI e VII.

Sono state messe nei magazzini le munizioni giunte da Ve-

nezia in rimpiazzo di quelle consumate, e si sono approvvisionate le particolari riserve delle batterie.

8ª *notte, dalle* 8 *della sera alle* 6 *del mattino.*

Dalle lunette n° XII, XIII e XIV, dal forte di Rizzardi e dal bastione n° I si è nel fuoco tenuto lo stesso metodo del giorno, e si sono conservate le stesse punterie.

BASTIONI N° II E III.

Una sola bomba ogni ora sopra Mestre, cambiando in ciascun tiro la carica, per fare che le bombe cadessero in siti differenti.

BASTIONE N° V.

Con due cannoni, uno del saliente e l'altro della faccia dritta, si sono fatti due tiri l'ora per ciascuno, alternando le palle e le granate di rimbalzo all'estremità della trincea verso Boa-Foscarina, ove si presume che il nemico potesse costruire una batteria.

CORTINA FRA BASTIONI N° V E VI.

Una bomba da 12 ogni ora all'estremo della trincea verso Boa-Foscarina. Una bomba da 8 con lo stesso intervallo di tempo alla testa della zappa in direzione di Boeria.

BASTIONE N° VI.

Con due cannoni della faccia sinistra si è tirato a palla e granata di rimbalzo alla presunta batteria nemica sulla dritta del casello-bucato presso la strada ferrata. Coi cannoni della faccia dritta, si sono eseguiti gli stessi tiri del giorno.

Il Willantroys ha tirato due granate ogni ora alla creduta batteria presso il forno.

CORTINA FRA' BASTIONI VI E VII.

Una bomba da 12 ogni ora alla stessa batteria.

BASTIONE N° VII.

Oltre gli stessi tiri del giorno, si son fatti pure due tiri ogni ora, a palla e a granata, di rimbalzo, col cannone ch'è sull'angolo alla spalla sinistra, indirizzati alla nemica batteria presso il casello-bucato.

BATTERIA DEI CINQUE ARCHI.

Ha taciuto durante la notte per non offendere il nostro posto avanzato al casello n° 1 sulla strada ferrata.

CONTROGUARDIA N° XI.

Col cannone al saliente si sono fatti due tiri l'ora, alternativamente a palla e granata, all'estremo della trincea verso Boa-Foscarina.

Per dare agio a tre piccole sortite deputate a disturbare il nemico nei suoi lavori, si è cessato il fuoco alle ore 11, alle 12 e 1/2 ed alle 2 e 1/2, e si è ripreso non appena rientrate le truppe ed al segnale dato dalla lunetta n° XII con un colpo di cannone.

Si è dato termine alla costruzione della traversa sulla cortina e si è proseguito in quella della batteria sulla caserma. Si è dato opera ad abbassare le piattaforme dei cannoni, i quali armano i fianchi dei bastioni, per meglio garantire quelle artiglierie dalle offese nemiche.

E temendo che il nemico potesse col giorno far trovare armate le sue batterie ed incominciare il fuoco, si è tenuto tutto disposto al combattimento dalle ore tre antimeridiane in poi.

9° giorno, 4 maggio.

Appena giorno si sono vedute armate le due batterie nemiche presso il casello-bucato e presso il forno, il che faceva supporre che il nemico ben presto aprisse il fuoco con quelle e che altre ne smascherasse; ma veduto trascorrere alcun tempo senza che tanto avvenisse, si è ripreso il metodico fuoco tendente a rovinare i lavori già terminati dal nemico, e rallentare quelli in corso. Per la qual cosa si sono regolati i tiri nel seguente modo:

LUNETTA XII.

Con l'obice da 6 pollici si è tirato una granata ogni ora, di rimbalzo, alla testa della zappa che parte dal forno.

LUNETTA XIII.

Con l'obice da 24 e con quello da 6 pollici si è tirato alla testa della stessa zappa: col primo facendo due tiri ogni ora, col secondo un solo.

RIDOTTO RIZZARDI.

Con quattro cannoni si è tirato alla testa della zappa in direzione della Boeria, studiandosi colpire di volata, ed alternando le palle con le granate. Si sono fatti due tiri ogni ora per ciascun pezzo.

CONTROGUARDIA N° XI.

Con due obici da 5° 7$^{l.}$ 2$^{p.}$ si è tirato allo stesso sito del ridotto Rizzardi, pure di volata. — Due granate ogni ora per ciascuno.

BATTERIA DEI CINQUE ARCHI.

Col Willantroys si sono fatti due tiri all'ora di volata alla stessa testa di zappa.

BASTIONE N° I.

Una bomba da 8 pollici ogni ora alla testa della stessa zappa, ed una da 12 alla batteria costruita dal nemico alla dritta del casello-bucato.

BASTIONE N° II.

Una bomba da 12 ogni ora sulla stessa batteria nemica.

BASTIONE N° V.

Col pezzo al saliente si è tirato a questa medesima batteria, e con quello alla spalla dritta e l'altro di grosso calibro ch'è sul fianco dritto si è invece fatto fuoco sulla batteria presso al forno. Ciascun pezzo ha fatto due tiri in un'ora, alternando le palle con le granate.

BASTIONE N° VI.

Coi cannoni della faccia sinistra si è tirato di primo lancio con palle e granate, alla batteria nemica presso al casello-bucato, e con quelli della faccia dritta alla batteria esistente presso il forno. — Due tiri ogni ora per ciascun pezzo. Il Willantroys è stato deputato a coadiuvare con frequenti tiri le artiglierie delle faccie per tentar di smontare e rovinare le batterie nemiche.

BASTIONE N° VII.

Col cannone di grosso calibro, ch'è sull'angolo alla spalla sinistra, si sono fatti due tiri ogni ora, a palla e a granata, di

volata contro la batteria nemica presso il casello-bucato. Con due cannoni della faccia sinistra si è tirato secondo il solito ai lavori fra il canale di Mestre e l'Osellino. A questi medesimi lavori si è tirato pure una bomba da otto pollici ogni ora.

CORTINA FRA' BASTIONI V E VI.

Una bomba da 12 ogni ora alla batteria nemica presso al casello-bucato ed un'altra alla batteria presso il forno.

CORTINA FRA' BASTIONI VI E VII.

Una bomba da 12 ogni ora alla batteria nemica presso al forno ed una da otto ai lavori fra il canale di Mestre e l'Osellino.

Sono giunte in sulle 8 del mattino le munizioni da Venezia, ma non in quantità sufficiente; e però si è dovuto contenere il fuoco nei limiti assegnati di sopra, perchè non venissero a difettare, nel caso il nemico aprisse il fuoco delle sue batterie.

Il fuoco delle nostre batterie si è siffattamente regolato sino alle 12 e 1/2 del giorno, ora in che il nemico, quando meno da noi si attendeva, ha aperto il fuoco con sette batterie, cioè: tre di cannoni, delle quali una fra il canale di Mestre e l'Osellino e due quelle che già si erano scorte presso il casello-bucato e presso al forno, contro cui si era tirato sino a quel momento; tre di mortai, delle quali una sulla sinistra della strada ferrata e due fra la strada ferrata ed il canale di Mestre; una di obici quasi accosto a quella di cannoni presso il forno. Almeno si è potuto così valutare nel momento del fuoco, chè per altro indizio di forma non si scorgevano coteste batterie. Oltre di ciò, gran numero di macchine da razzi sono state collocate nei lavori a zig-zag procedenti verso la seconda paralella forse nello intendimento d'incendiare il gran numero di baracche, che il nemico sapeva esistere nel forte, affine d'ingenerare disordine e sgomento.

Il che si era ben preveduto, e dal genio se n'era incominciato il disfacimento il giorno 3; ma nel breve tempo solo poche se ne avevano potuto abbattere.

L'attacco si è sviluppato quale già appariva dai giorni precedenti, cioè sul bastione n° VI, sulle lunette n° XII e XIII, alla faccia dritta del bastione n° V ed alla sinistra del bastione n° VII.

Il fuoco è stato principalmente diretto al bastione n° VI, alla lunetta n° XIII ed al ponte che per la sinistra della cinta interna fa comunicare con l'esterna.

Le opere della sinistra della piazza, come il ridotto Rizzardi, la batteria dei Cinque Archi e la batteria Speranza, non hanno avuto quasi nulla a soffrire: poco il bastione n° I, e la controguardia n° XI.

Il fuoco nemico ha esordito con violenza, al quale si è tardato pochi momenti a rispondere, per lieve sgomento nato fra le nostre truppe colte quasi di sorpresa; ma si è durato poca fatica a riaccendere gli spiriti al grido cotanto sentito dai nostri soldati di *Viva l'Italia*, ed in un subito si è risposto con tale energia ed aggiustatezza, da fare che man mano diminuisse il fuoco del nemico sino alle 4 pomeridiane. Poco di poi è rinvigagliardito, ma tosto è scemato progressivamente: sinchè presso alle 7 pomeridiane si è estinto quello dei cannoni e degli obici ed è lentamente proseguito quello delle bombe e dei razzi. Il nostro fuoco in allora si è pure rallentato, ed è ritornato qual era prima dell'attacco.

Nel corso del combattimento, essendo stato rovesciato un affusto da 24 al bastione n.° VI colpito da palla nemica in una ruota, lo si è rimesso in batteria dopo aver cambiata quella ruota; operazione difficile sotto un fuoco gagliardo, la quale non pertanto è stata prontamente eseguita.

Una bomba caduta durante il combattimento su piccolo magazzino di mitraglie addossato al ramparo della faccia sinistra del bastione n.° VI, lo ha interamente distrutto, senza che per

questo fossero rese interamente inutili le mitraglie che vi si contenevano.

È rimarchevole, che i danni arrecati dal nemico alle nostre artiglierie sui rampari, è stato ben lieve relativamente al gran numero di proietti da lui lanciati, attesa la distanza troppo grande alla quale trovavansi collocate le sue batterie. Difatti, oltre al danno succitato, una bomba è caduta sulla piattaforma di un cannone da 6 ch' è sul fianco del bastione n.° VII, e l'ha resa inutile; un affusto da 18 al bastione n.° V, che per la sua posizione non aveva potuto prender parte al combattimento, è stato danneggiato da una granata; un sotto affusto da piazza-costa è stato messo fuori di servizio. Altri danni agli affusti, ai sotto affusti ed alle piattaforme sono stati cagionati dallo sforzo delle nostre stesse artiglierie.

Nel corso del combattimento i razzi e le granate nemiche hanno incendiato la grande baracca che serviva di caserma alla 1ª compagnia di artiglieria Bandiera-Moro esistente nel bastione n.° 5, oltre a gravissimi danni sofferti dai proietti di ogni genere quivi caduti. L'incendio è stato prontamente spento, come lo è stato pure quello di altra baracca presso al comando militare, e di una terza vicino alla polveriera n.° 1.

Il lavoro della batteria sulla caserma ha dovuto sospendersi, perchè fosse segno ai tiri nemici. Come pure ha dovuto sospendersi quello dell'abbassamento delle artiglierie dei fianchi.

9.ª *notte*, *dalle* 8 *della sera alle* 6 *del mattino.*

Non appena imbrunito, si è dato opera a riparare i danni sofferti nel combattimento, ed a provvedere di munizioni tutte le particolari riserve delle batterie per circa duecento tiri per ciascun pezzo, affin di trovarsi al caso di rispondere al nemico, se alla domane avesse nuovamente impegnato il combattimento. Le munizioni, per le quali si era mandato a sollecitare sin dal cominciamento dell'azione, sono giunte nel corso della notte.

Si è ripreso alacremente il lavoro della batteria sulla caserma e quello dell'abbassamento delle artiglierie sui fianchi; si è dato mano a racconciare le traverse, i parapetti e le comunicazioni fortemente danneggiate. Il difetto di lavoratori e di materiali ha impedito di farsi altrettanto per le stecconate in buona parte abbattute dal fuoco nemico. Si sono riempiti due mila sacchi a terra, parte serviti a cotesti riatti, parte ripartiti in deposito sulle differenti opere per servirsene ai bisogni del momento, nel caso di nuovo combattimento. Si è cambiato un sotto affusto da piazza ad un cannone sulla faccia sinistra del bastione n.° VII, il quale aveva sofferto nel corrente di mezzo. Si è cambiato pure un affusto da costa al cannone ch' è sul fianco dritto del bastione n.° V, perchè rotto il cuscinetto del ruotino di dietro. Si sono riattate due piattaforme per mortai da 12 e da 8 sulle due cortine della cinta esterna ed una da 12 sul bastione n.° II. Altri piccoli accomodi si sono sopra luogo eseguiti agli affusti ed ai sotto affusti. Nè potendosi tutto fare nel breve corso della notte, le cose non di prima necessità si sono rimesse al giorno susseguente, ove il nemico non rinnovasse l'attacco.

Il fuoco della piazza, diretto a disturbare il nemico intento a riparare i danni sofferti nel giorno, ha continuato tutta notte col metodo stesso delle ore del giorno precedente all'attacco, indirizzando inoltre qualche bomba da 12 alla batteria di mortai sulla sinistra della strada ferrata, da cui il nemico non ha cessato di tirare interrottamente sino all'albeggiare, insieme al trarre dei razzi.

Appena giorno, già tutto era pronto per noi a novello combattimento.

16° giorno, 5 maggio.

Il fuoco del nemico è interamente cessato col far del giorno. Nei suoi lavori nulla si è osservato di nuovo. E però si è ri-

tenuto essere egli stato nel corso della notte tutto intento a riparare gravi danni sofferti nel combattimento del giorno precedente.

Da noi si sono proseguite le riparazioni intraprese nella notte e che per la brevità del tempo non avevano potuto essere condotte a termine. Si è pure dato opera a rimettere le staccionate abbattute. Inoltre si è osservato nel corso del combattimento quanto pericoloso fosse transitare pel ponte di sinistra che dalla cinta interna conduce all'esterna, perchè preso di fianco da gran numero di proietti nemici; i quali nel superare quella parte della faccia destra del bastione n.° VI ch'è attigua all'angolo alla spalla ed al fianco destro dello stesso bastione, venivano quivi a cadere: e però si è dato opera ad elevare quelle parti del parapetto con talune ceste ripiene di terra a guisa di due grosse traverse.

Veduto pure quanta difficoltà s'incontrasse ad amministrare l'obice Willantroys sul saliente del bastione n° VI, ed avuto riguardo come in quel punto del più gagliardo attacco del nemico occorresse un'arme più maneggevole, si è lavorato a cambiarlo con un obice da 6, tolto dalla controguardia n° IX, ov'era inutile, perocchè quell'opera è fuori l'attacco del nemico.

Si è continuato nel penoso lavoro della batteria sulla caserma n° I, e perchè potesse essere più celeremente armata, si è pensato destinarvi due obici da 6 pollici tolti dalle lunette n° XII e XIII, invece dei cannoni da 18, i cui affusti si stavano costruendo all'arsenale, ed occorrevano ancora taluni giorni prima che potessero essere condotti a termine.

Alle lunette si sono sostituiti due obici lunghi da 5°, $7^{L.}$, $2^{P.}$, dell'artiglieria da campo, ritenendoli più acconci a stare in cannoniera, di quello che lo fossero gli obici corti. Si è cominciata pure la costruzione di una seconda traversa sulla faccia dritta del bastione n° V, non perchè questa potesse essere battuta con tiri di rimbalzo, ma perchè riconosciuta utile a garan-

tire gli artiglieri presso i pezzi dallo scoppio dei proietti vuoti. Si è elevato pure un mezzo merlone sulla sinistra del saliente del bastione n° VII, per garantire il pezzo quivi collocato, il quale vien preso di sbieco dalla nemica batteria presso al forno.

Veduto quanto utile fosse stata la traversa costruita alla cortina fra i bastioni n° VI e VII a garantire i mortari e gli artiglieri, si è dato cominciamento alla costruzione di un'altra traversa identicamente collocata sulla cortina fra i bastioni n° V e VI.

Ci siamo astenuti dal rifare le piattaforme soverchiamente scosse dal fuoco del precedente giorno, per tema di trovarci con parecchi pezzi smontati, nel caso il nemico, riparati i danni, avesse nel corso del giorno riaperto il fuoco. Ma giunti alle ore pomeridiane, e poche ore prima del tramonto, si è incominciato il lavoro per un cannone sopra affusto da piazza-costa al bastione n° V, per altro sopra affusto da piazza al bastione n° VI, e per un mortaro da 12 pollici alla cortina fra' bastioni VI e VII.

Tutti cotesti lavori col giorno non hanno potuto essere terminati e si sono proseguiti nella notte.

Per dare riposo agli artiglieri, tutta la forza si è divisa in tre parti affine di tenerne una in servizio sui parapetti, una di riserva ed una interamente in riposo. La parte destinata al riposo dell'artiglieria Bandiera-Moro si è permesso che si recasse a Venezia presso le loro famiglie, e rimanervi due giorni. Per gli artiglieri da campo è stato disposto che venissero cambiati ogni quattro giorni. — E per quelli dell'artiglieria terrestre si è domandato che lo fossero con quella frequenza che la forza del corpo permettesse. Quelli di marina sono stati oggi cambiati in piccola parte.

I fuochi della piazza, dalle 6 del mattino alle 8 della sera, si sono regolati nel seguente modo:

LUNETTE N° XII E XIII.

Hanno indirizzato i fuochi dei pezzi della faccia sinistra alla

testa della zappa sulla sinistra della strada ferrata. Ciascun pezzo ha fatto quattro tiri ogni ora.

LUNETTA N° XIV.

Coi pezzi della faccia sinistra ha tirato sui lavori nemici a dritta e sinistra del canale di Mestre. Quattro tiri ogni ora per ciascun pezzo.

RIDOTTO RIZZARDI E BATTERIA SPERANZA.

Hanno fatto quattro tiri all'ora per ciascun pezzo al lavoro di zappa sulla sinistra della strada ferrata.

BATTERIA DEI CINQUE ARCHI.

Col Willantroys si sono indirizzati tre tiri ogni ora allo stesso lavoro nemico.

CONTROGUARDIA N° XI.

Coi due obici da 24 ha fatto due tiri ogni ora per ciascuno, pure indirizzati a quel lavoro di zappa.

BASTIONE N° I.

Una bomba da 12 ogni ora alla batteria nemica di mortai sulla sinistra della strada ferrata, e con due cannoni quattro tiri ogni ora per ciascuno sulla sinistra della stessa strada.

BASTIONI N° II E III.

Una bomba da 12 ogni ora alla batteria nemica a dritta del casello-bucato presso la strada ferrata, un'altra alla batteria presso al forno.

BASTIONE N° V.

Con metà dei pezzi ha tirato al lavoro di zappa sulla sinistra della strada ferrata, con gli altri alla batteria vicino al forno. Quattro tiri ogni ora per ciascun pezzo.

CORTINA FRA I BASTIONI N° V E VI.

Una bomba da 12 ogni ora alla batteria vicino al casello-bucato, ed una da 8 alla testa della zappa sulla sinistra della strada ferrata.

BASTIONE N° VI.

Coi pezzi della faccia sinistra si è tirato alla batteria sulla dritta del casello-bucato, e con quelli della faccia diritta al lavoro di zappa che parte dal forno. — Quattro tiri ogni ora per ciascun pezzo.

CORTINA FRA IL BASTIONE VI E VII.

Una bomba da 12 ogni ora sulla batteria fra il canale di Mestre e l'Osellino, ed una da 8 sul lavoro di zappa che si vede procedere in questa stessa direzione.

BASTIONE N° VII.

Con tutti i pezzi della faccia sinistra ha fatto quattro tiri ogni ora, metà indirizzati alla batteria fra il canale di Mestre e l'Osellino, l'altra metà al lavoro di zappa che procede nella stessa direzione. — Una bomba da 8 ogni ora è stata pure indirizzata sul medesimo lavoro.

Si è dovuto essere parchi nel tirare le bombe, perciocchè non prima di notte han potuto giungerne da Venezia in sufficiente quantità.

Dal genio si è dato opera ad abbattere con la maggiore possibile sollecitudine la baracca della 1ª compagnia di artiglieria Bandiera-Moro, insieme a tutte le altre esistenti nel forte e nelle opere distaccate, sgomberarne il materiale e spedirlo a Venezia.

Nella prima ora del mattino essendosi annunziato un parlamentario nemico, si è sospeso il fuoco, e si è ripreso appena quegli ha messo piede nelle nemiche trincee.

È giunto da Lido un distaccamento di 45 artiglieri da campo in aumento di quelli che già esistevano nel forte.

Da Venezia è giunto un distaccamento di 60 artiglieri di marina, metà serviti a dare il cambio ai più affaticati del loro corpo, e l'altra in aumento degli artiglieri Bandiera-Moro di servizio al bastione nº VI. È giunto pure un distaccamento di 100 artiglieri terrestri per dare il cambio a parte di quelli esistenti nel forte.

10ª notte, dalle 8 della sera alle 6 del mattino.

I lavori nel giorno intrapresi, e quelli dei precedenti giorni non ancora condotti a termine, si sono proseguiti nel corso della notte ed alacremente.

Il fuoco ha proceduto come nel giorno; solo presumendo che il nemico potesse accingersi ad aprire la seconda paralella, inoltrati com'erano i suoi lavori di zappa a zig-zag, e mancando noi de'buoni artifizi ad illuminare il terreno circostante alla piazza, si è di tratto in tratto eseguito il fuoco di metraglia dalla lunetta nº XII e XIII e dal bastione nº VI su tutto lo spazio nel quale il nemico avrebbe dovuto intraprendere il suo lavoro.

11° giorno, 6 maggio.

Ad onta del fuoco ben regolato e piuttosto nudrito mantenuto in tutta la notte dalle opere della piazza, ed in particolare di

quello a metraglia eseguito ad intervalli, al far del giorno il nemico ha fatto trovare tracciato, ed in parte eseguita la seconda paralella a zappa volante distante un 500 metri dai salienti dei bastioni, la quale, a partire dalla testa della zappa in direzione di Boeria, procede con un breve tratto quasi ad incontrare la strada ferrata, e con un secondo tratto dalla dritta della strada ferrata (ove prima esisteva un casello fatto saltare in aria sin dal giugno dell'anno scorso con la mina), si sprolunga sino al canale di Mestre. Inoltre già scorgevansi le tracce dei rami per camminare verso la terza paralella, l'una sulla sinistra della strada ferrata e rasente la diga di essa, e l'altra dall'estremo della trincea confinante col canale. — Immantinente si è aperto il fuoco su tutta la fronte, tendente con tiri di rimbalzo sul lavoro della trincea, e di volata sulle due teste di zappa succitate, a rovinare l'eseguito lavoro; risultamento pienamente ottenuto, perciocchè in men di due ore si son veduti quasi distrutti i due rami procedenti verso la terza paralella, e grandemente rovinata la trincea in tutta la sua distesa. — Da questo momento, ed in tutti i successivi giorni, i tiri di rimbalzo sulla seconda paralella si sono eseguiti con metà di carica, conservando le cariche intere pei tiri indirizzati sulla prima paralella. Pei mortai si è conservato costante l'angolo di 45°, facendo variare le cariche e le lunghezze delle spolette.

Alle ore 8 antimeridiane il fuoco è stato sospeso, per dar luogo all'uscita di un parlamentario dalla piazza, con la risposta del presidente del governo alle proposizioni inviate il giorno precedente dal nemico; rientrato il quale, si è tosto ricominciato il fuoco.

Dalle 10 in poi il fuoco ha ripreso il suo andamento ordinario, ed i tiri eseguiti sono stati gli stessi del giorno precedente; con la sola differenza, che quelli indirizzati ai due lavori di zappa nella direzione di Boeria e del forno, lo sono stati invece sulla seconda paralella dalla sinistra della strada ferrata

al canale di Mestre. Il fuoco indirizzato fra il canale di Mestre e l'Osellino non ha sofferto variazione; perocchè da quel lato procede ancora il lavoro di zappa non ancora giunto all'altura della seconda paralella.

Si è proseguito nel lavoro della traversa al bastione n° v, delle traverse sul parapetto del bastione n° vi, deputate, come dicemmo, a garantire in parte il ponte sulla sinistra, il mezzo merlone al bastione n° vii, e la batteria sulla caserma. Si è menato a compimento l'abbassamento delle artiglierie sui fianchi. Gli altri lavori non ancora compiti nella scorsa notte, lo sono stati durante il giorno.

A meglio covrire le artiglierie della piazza dalle offese del nemico dal momento che aprisse il fuoco dalla seconda paralella, si è disposto inalzare i merloni sui parapetti con sacchi da terra, e mettere le artiglierie tutte in cannoniera.

E però si è deputata gente a riempire i sacchi, man mano che giungessero dall'arsenale di Venezia.

Sono giunti da Venezia un cannone da 18 di ferro sopra affusto marino, di rimpiazzo al Willantroys alla batteria dei Cinque Archi, e due mortai petrieri, i quali si sono messi in deposito al piede del ramparo della cortina fra' bastioni n° vi e vii. Si è spedito a Venezia l'obice alla Willantroys tolto dal bastione n° vi.

11ª *notte.*

Si sono proseguiti i lavori del giorno, dei quali si sono condotti a termine quelli della traversa al bastione n° v ed il mezzo merlone al bastione n° vi.

I fuochi sono proceduti come nel giorno, da alcuni tiri in fuori aggiunti alle teste delle zappe procedenti verso la terza paralella già distrutte nel corso del giorno. Si è pure alcun poco accresciuto il fuoco delle bombe, sopratutto di quelle da 8 pollici sulla seconda paralella, alla quale indubitatamente

doveva travagliare il nemico per riparare i gravi danni sofferti. Alle undici della sera si è sospeso il fuoco dei cannoni e degli obici dal bastione n° VI e dalla lunetta n° XIII, non che quello delle bombe dirette nella seconda paralella, affine di dar luogo ad una piccola sortita dei nostri fattasi innanzi a molestare con vivo fuoco di moschetteria, e molto dappresso, i lavoratori nemici nella seconda paralella.

Si è montato il cannone da 18 alla batteria dei Cinque Archi.

Si è condotto a termine la traversa sulla cortina fra bastioni n° V e VI.

12° giorno, 7 maggio.

L'inimico durante la scorsa notte ha in parte riparato i danni sofferti alla seconda paralella dal fuoco del giorno precedente. Null'altro si è scorto di nuovo ne'suoi lavori.

Il fuoco della piazza si è regolato allo stesso modo del giorno precedente, per disturbare i lavoratori nemici intenti a perfezionare il lavoro della seconda paralella.

In sulle 4 pomeridiane una piccola partita dei nostri tiratori, procedendo per gli argini del canale di Mestre, si è spinta fin sotto la trincea nemica a tormentare i lavoratori, e li ha costretti a sostare dal lavoro. Le opere della piazza, intanto, non hanno sospeso il fuoco, ma solo si è avuto cura di scansare i nostri soldati e proteggerli nella ritirata.

Si sono rifatte due piattaforme da piazza-costa ai bastioni n° I e n° VII, ed una per mortaio da 8 sulla cortina fra' bastioni n° V e VI.

Si sono continuati a riempire i sacchi da terra. — Si è menato a compimento il lavoro delle traverse sul parapetto del bastione n° VI ed il mezzo merlone sul saliente del bastione n° VII. — Si è proseguito il lavoro della batteria sulla caserma.

Avendo osservato nel combattimento del giorno 4 quanto disagevole fosse l'eseguire trasporti sotto al fuoco nemico, si è

cominciato a far portare presso le batterie gli affusti ed i sottaffusti da ricambio e farli collocare nei siti meglio coverti dal fuoco nemico, difettandosi di ricoveri convenienti precedentemente preparati.

Sono giunte dall'arsenale munizioni, ma non in quella quantità richiesta.

12ª *notte, dalle* 8 *della sera alle* 6 *del mattino.*

Il fuoco di questa notte è stato precisamente lo stesso della notte precedente.

Si sono proseguiti i lavori di terra e quelli di trasporto del materiale.

13° giorno, 8 maggio.

Al fare del giorno dalle opere della piazza non si è veduto lavorare in alcun sito della 2ª paralella ed anzi sembrava vuota, come se ne fosse stata perfezionata l'opera nel corso della notte. Per la qual cosa si sono spinte innanzi due esplorazioni, una per la strada ferrata, l'altra per l'argine sinistro del canale di Mestre. La prima non ha scorto che pochi uomini in essa sparsi: nell'avanzarsi la seconda un centinaio di cacciatori nemici ha occupato la testa della zappa. — Alcuni de' nostri i quali si sono spinti fin sotto le trincee, han potuto scorgere com'essa non fosse ancora armata, comechè all'esterno ne sembrasse terminato il lavoro e che in nessun punto si lavorasse. Nè avendo il nemico lavorato in tutto il corso del giorno, il fuoco della piazza, sebbene di notte, allo stesso modo del giorno precedente, è stato men vivo; di guisa che le munizioni consumate sono state più del terzo di meno.

Sono giunte da Venezia le munizioni in rimpiazzo di quelle consumate.

Si è dato opera a tracciare le cannoniere, ripartendo le dire-

zioni de' fuochi della piazza e dando tale campo al tiro di ciascun pezzo, che riescisse riunire sufficiente quantità di fuochi sopra ciascun punto del terreno, ove fosse possibile che il nemico smascherasse una batteria. — Eseguito il tracciato, se n'è incominciata la costruzione con rivestimento interno a doppia fila di sacchi da terra.

Si sono proseguiti gli altri lavori non ancora terminati.

Si è spedito a Venezia l'obice Willantroys tolto alla batteria dei Cinque Archi.

13ª *notte*, *dalle* 8 *della sera alle* 6 *del mattino*.

Non appena imbrunito, il fuoco della piazza si è fatto più gagliardo ed ha proceduto come nella notte precedente, affinchè il nemico non potesse avanzare coi suoi lavori col favore delle tenebre.

Gl'intrapresi lavori si sono proseguiti con tutta alacrità. — Si sono pure racconciate due piattaforme da mortai, una da 12 al bastione n° III, l'altra da 8 alla cortina fra' bastioni V e VI; non che una per affusto da piazza-costa al bastione n° V. — Si è pure cambiato un sottaffusto al bastione n° VII.

Incerti sulle intenzioni del nemico, il quale in tutto il giorno aveva fatto sosta al lavoro, si sono apprestate nel corso della notte le truppe per una forte sortita spartita in due colonne, l'una di 100 uomini da procedere sulla sinistra del canale di Mestre ed attirare da quel lato l'attenzione del nemico, l'altra di un 450 uomini con zappatori ed artiglieri forniti d'istrumenti atti a colmare le trincee, rovinare e bruciare le piattaforme e gli affusti. Questa seconda colonna si è fatta pure accompagnare da due spingarde da una libbra trainate a mano. Scopo della sortita dover essere quello di penetrare nella trincea, ove fosse debolmente occupata, ed arrecare quanti maggiori danni si potesse ai lavori nemici, o ripiegare nel caso contrario

e star contenti dell'aver costretto il nemico a far mostra delle vere sue forze; per tal forma limitandosi al semplice ufficio di una ricognizione.

14° giorno, 9 maggio.

Prima che il giorno fosse chiaro e quando già apparivano i primi albori, i nostri si sono mossi verso il nemico. Scambiati pochi colpi di fucile, essi si sono spinti innanzi alla baionetta con ardore indicibile, ma accolti da fuoco vivissimo di fucileria a breve distanza dalla trincea gremita di soldati nemici, si son veduti costretti a retrocedere, protetti dall'energico fuoco delle artiglierie della piazza; il quale, rallentata alquanto la fucilata nemica, ha fatto abilità ai nostri di ritirarsi con ordine e calma. Poco di poi è ricominciato l'abituale fuoco della piazza, regolato su quello del giorno precedente, dappoichè l'inimico non si è veduto lavorare.

Dalla ricognizione fatta si è potuto essere certi come il nemico non avesse ancora armata la seconda paralella, ma invece fosse intento a prosciugarla dalle acque ond'era inondata; acque colà versate dallo innalzamento di quelle del canale di Mestre prodotto da un *cavedone* costruito innanzi la lunetta n° XIII, affine d'impedire che le acque dell'Osellino, le quali rendono paludoso il terreno intorno al forte Manin e lo fanno inattaccabile, potessero essere distolte dal loro corso con apposito taglio, com'era intendimento del nemico, e versate nel canale suddetto. Le acque in questo raccolte, innalzate dall'ostacolo frapposto al loro corso, venivano per tal forma a superare gli argini e versarsi sui terreni a dritta e sinistra.

In tal guisa ottenevasi il doppio scopo di mantenere inondato il terreno innanzi al forte Manin, ed inondare in pari tempo le nemiche trincee; il che ha fatto sospendere al nemico l'incominciato lavoro nell'interno di Mestre. Non pertanto le sole acque del canale, arrestate nel loro corso, sono state sufficienti

a versare tant'acqua nei lavori del nemico e sul terreno circostante, da costringerlo a penosi lavori di scolo. — La qual cosa non poco vantaggio ha recato alla difesa della piazza, che in tal guisa di parecchi giorni si è trovata protratta.

Verso le 10 antimeridiane, essendosi alcuni prodi nostri soldati fatti da presso alla trincea nemica accosta al canale di Mestre, affin di ritorre due dei nostri quivi caduti nel combattimento; ma feriti e respinti quanti mai alla pia opera si accingessero, dalle opere della piazza che guarda quel lato, si sono quivi diretti il maggior numero di pezzi che si potesse, per proteggere una partita dei nostri che arditamente si è fatta innanzi a compiere l'opera santa. Il fuoco delle nostre artiglierie è stato sì violento ed aggiustato, che in pochi momenti la trincea è stata in quel sito tanto malconcia, da mettere i nemici allo scoverto e costringerli a sloggiare. E però i nostri, garantiti dal fuoco della piazza, e coverti da un carro ripieno di fascine e sacchi da terra che li precedeva, han potuto compiere l'opera loro. Dei due levati dalle mani del nemico, se uno era morto, l'altro si è stati fortunati salvarlo del tutto, perocchè era privo di sentimento soltanto.

Per tutto il rimanente del giorno il fuoco ha continuato come prima.

Si è proseguita l'intrapresa costruzione delle cannoniere. Si sono riparati alcuni piccoli danni sofferti dagli affusti e sotto affusti negli sforzi dello sparo. Si è continuata la costruzione della batteria sulla caserma. Ed essendosi per l'armamento di essa ricevuti da Venezia un affusto da piazza-costa e due di marina per cannoni da 18 di ferro, si è desistito dall'armarla co' due obici da 6 pollici; e quello fra questi che prima era alla lunetta n.° XII, si è rimesso al suo posto antico, e l'obice lungo da 24 si è passato sul fianco sinistro del bastione n. VII, per accrescere l'armamento di questo fianco. Per la qual cosa si è dato opera alla costruzione della piatta-

forma, e della cannoniera tagliata nel parapetto del fianco stesso.

Dall'una pomeridiana in poi il nemico si è dato a lanciare bombe nel forte da una batteria della prima paralella sulla sinistra del canale di Mestre, ed ha così continuato in tutto il rimanente del giorno. I nostri hanno proseguito il loro fuoco, senza accelerarlo menomamente.

Sono giunte le munizioni dall'arsenale.

14ª notte, dalle 8 della sera alle 6 del mattino.

I lavori non ancora terminati nel giorno, si sono proseguiti nel corso della notte.

Il fuoco ha proceduto come nella notte precedente. Di tempo in tempo si sono fatti lanciare proietti luminosi dalla lunetta n.° XII.

Col fare della notte il nemico ha rallentato e quindi cessato il tiro delle bombe.

12° giorno, 10 maggio.

Col fare del giorno il nemico ha ripreso il tiro delle bombe come nelle ore pomeridiane del giorno precedente, e la piazza ha pure regolato il suo fuoco su quello di ieri.

I lavori di trincea del nemico non hanno per nulla progredito, perchè sempre intento a quelli necessari a prosciugare il terreno.

Affine di meglio garantire i salienti dei bastioni n.° V, VI e VII, ed i ponti che conducono alle lunette n.° XII e XIII, si è aumentato l'armamento dei fianchi del bastione n.° VI, aggiungendo un cannone da 6 da campo a ciascuno di essi. E per avere sul fianco del bastione n.° V un cannone di facile servizio che potesse celeremente tirare a mitraglia, e nello stesso tempo

fosse montato sopra affusto basso, e però coverto dalla faccia del bastione contro i tiri nemici, si è sostituito un cannone da 12 da campo a quello da 18. Di guisa che ciascuno dei fianchi dei bastioni del fronte d'attacco è risultato armato con due cannoni da campo ed uno da piazza sull'angolo alla spalla da potersi pure girare sul fianco. E però si è dato opera al taglio delle cannoniere, alla costruzione delle piattaforme, al trasporto del materiale; lavoro che non si è potuto eseguire compiutamente nel corso del giorno.

Si sono pure proseguiti gli altri lavori in corso.

15ª notte.

Nel corso della notte il nemico ha di molto rallentato il tiro delle bombe. Dalle nostre batterie si è tirato come nella notte precedente.

Si sono proseguiti i lavori intrapresi nel giorno, non che quelli già in corso.

16° giorno, 11 maggio.

Nulla di nuovo si è scorto col far del giorno nei lavori nemici; se non che si è veduta cresciuta grandemente l'inondazione delle trincee e del terreno circostante, prodotta dalle nostre opere idrauliche. Di guisa che, non potendo il nemico proseguire nei suoi lavori, ed il terreno molle rendendo poco efficace il tiro di rimbalzo delle nostre artiglierie, si è nel corso del giorno tirato lentamente di volata, a palla e granata, alle batterie della prima paralella, sulle quali si è pure tirato coi mortai da 12 pollici.

L'inimico nel corso del giorno ha gittato poche bombe nel forte, ed invece ha continuamente tirato granate alla *Schrappenel* e razzi. In sulle quattro pomeridiane, fattosi soverchiamente

molesto il suo fuoco, da tutte le opere del fronte di attacco si è risposto per alcun tempo con tiri piuttosto celeri. Il nemico si è dato specialmente a gittare molti proietti alla lunetta n.° XIV, la quale ha risposto col cannone da 12, ed è stata protetta da due cannoni da 18 del forte Manin, comunque fossero a grande distanza.

Dal forte Manin si è pure tirato su di un lavoro nemico verso Tombole; ma trovandosi questo coverto dagli alberi e dalle altre varietà del suolo, poco effetto ha potuto ottenersi dal tiro del forte. Per la qual cosa trenta dei nostri sono usciti con una macchina da razzi, e procedendo sull'argine dritto dell'Osellino, si sono recati a collocarla ad un cinquecento passi dal nemico, donde hanno con tanta aggiustatezza tirato, da costringere il nemico, dopo breve tempo, a sloggiare dal suo lavoro.

Inoltre, avendo il nemico intrapreso la costruzione di una batteria a Campalto, dal forte S. Giuliano si è cercato molestarlo; ma riuscendo i tiri di poco effetto a causa della gran distanza di quei lavori, si è cessato di far fuoco.

Rallentato il trarre del nemico si è ripreso dalle opere della fronte d'attacco l'abituale fuoco.

Si è proceduto nei lavori per l'armamento dei fianchi, in quello delle cannoniere su tutta la fronte di attacco, nella costruzione della batteria sulla caserma già quasi al suo compimento ed in tutti gli altri in corso.

16ª *notte.*

Si è tirato durante la notte alla prima paralella, come nel giorno, e si è fatto perlustrare il terreno sino alla seconda paralella da frequenti pattuglie. Si sono pure tirate alcune bombe su Mestre per impedire che vi si alloggiasse il nemico.

Si è menato a compimento l'armamento dei fianchi, l'opera di terra della batteria sulla caserma e la costruzione delle cannoniere al bastione n.° VII.

L'inimico ha rallentato il suo fuoco nel corso della notte.

Le munizioni sono giunte da Venezia nelle ore della notte, affine di avvantaggiarsi del rallentamento abituale del fuoco nemico in quelle ore, e trasportarle con più sicurezza nei magazzini e sulle batterie.

17° giorno, 12 maggio.

Le trincee nemiche sono sempre ingombre di acqua: per la qual cosa il fuoco si è regolato come nella notte, ma astenendosi dal trarre sopra Mestre.

L'inimico ha tirato bombe nella piazza in tutto il corso del giorno.

Terminato il lavoro di terra della batteria sulla caserma, si è lavorato alla costruzione d'una piattaforma da costa sull'angolo sinistro della batteria, seguita sulla dritta da due altre per affusti da marina. Si è pure trasportato tutto il materiale necessario all'armamento di essa.

Affine di guarentire i pezzi ai salienti dei bastioni n.° v e vi contro il getto delle bombe nemiche, si era già disposto covrirli con blindaggi alla pruova. L'opera di legname occorrente a tale uopo al bastione n.° vi, già da parecchi giorni in costruzione all'arsenale di Venezia, è giunta stamane, ed immantinente si è lavorato per innalzarla. Quella pel bastione n.° v si attende tuttora. Difficilmente poi si potrà giungere a blindare il saliente del bastione n.° vii, e gli angoli alle spalle, come intenderebbesi fare.

Si è dato termine alla costruzione delle cannoniere al bastione n.° vi, e si è proseguito in quelle del bastione n.° v. Si sono racconciate talune piattaforme al bastione n.° i ed alla lunetta n.° xiii.

17ª *notte.*

Nel corso del giorno si è potuto scorgere come il nemico

fosse intento ad un lavoro attraverso l'argine della strada ferrata, che si presume abbia per oggetto di dare scolo alle acque delle trincee: punto sul quale non si è mancato di frequentemente tirare, e se n'è segnata la direzione, per potere con alcuni pezzi tirarvi ancora durante la notte. Sicuri d'altra parte che l'acqua non permetteva proseguire nei lavori di trincea, si sono regolati i tiri nel seguente modo:

RIDOTTO RIZZARDI E BATTERIA SPERANZA.

Durante la notte si è tirato con quattro cannoni sul lavoro della strada ferrata, a palla e granata. Due tiri ogni ora per ciascun pezzo e con carica intiera.

BATTERIA DEI CINQUE ARCHI.

Ha taciuto.

BASTIONE N° I.

Con due cannoni due tiri l'ora per ciascuno sul lavoro della strada ferrata, a palla e granata, con metà di carica.

CONTROGUARDIA N° XI.

Con 1 cannone ed un obice due tiri all'ora per ciascuno, pure sulla strada ferrata.

BASTIONE N° II E III.

Due bombe da 12° ogni ora, l'una alla batteria nemica sulla diritta del casello-bucato, l'altra alla batteria presso il forno.

BASTIONE N° V.

Con due cannoni alle stesse due batterie nemiche, ponendo mente a bene aggiustare i tiri sopratutto dalle 10 in poi, e la-

sciare interamente sgombero di fuoco il terreno dalla piazza alla seconda paralella, affinchè le pattuglie potessero liberamente circolare e vigilare i movimenti del nemico.

BASTIONE N° VI.

Con due cannoni, per ciascuna delle facce, alle stesse batterie, e con le medesime avvertenze di sopra.

BASTIONE N° VII.

Con due cannoni due tiri all'ora, per ciascuno, alla batteria nemica sulla dritta del canale di Mestre — Più una bomba da 8 pollici ogni ora alla batteria nemica di mortai sulla sinistra dello stesso canale.

CORTINA FRA' BASTIONI N° V E VI.

Una bomba da 8 pollici ogni ora ai lavori nemici sulla strada ferrata, ed una da 12 alla batteria presso al casello-bucato.

CORTINA FRA' BASTIONI N° VI E VII.

Una bomba da 12 ogni ora alla batteria nemica di mortai sulla sinistra del canale di Mestre, ed una da 8 sulla batteria a dritta fra il canale e l'Osellino.

Le altre opere si sono fatte tacere.

Nel corso della notte si è montato il cannone sopra affusto da piazza-costa alla batteria sulla caserma e si è proseguito nella costruzione delle altre piattaforme.

Si è continuata pure la costruzione del blindaggio al bastione n° VI e quello delle cannoniere al bastione n° V.

Il nemico durante la notte ha tirato due sole bombe, ciocchè

ha fatto abilità di sbarcare le munizioni giunte da Venezia ed approvvigionare le batterie senza pericolo veruno.

18° giorno, 13 maggio.

L'inimico ha proseguito nei suoi lavori per prosciugare le trincee e le batterie della prima paralella. — Col fare del giorno ha ricominciato il giornaliero bombardamento. — Nel corso del giorno si è dalla piazza eseguito lo stesso fuoco della notte scorsa: più dalla batteria dei Cinque Archi si è col cannone da 18 fatto due tiri ogni ora sul lavoro della strada ferrata.

Si è proceduto nel compimento dell'armamento della batteria sulla caserma, la quale presso al meriggio ha cominciato a trarre due tiri ogni ora per ciascun pezzo sulle batterie della prima paralella e sui lavori di scolo alla strada ferrata.

Si è proseguito negli altri lavori in corso.

18ª *notte.*

Il fuoco del nemico e quello della piazza ha proceduto come nella notte precedente. — Solo dalle lunette n° XII e XIII si è fatto tirare di tratto in tratto sulla seconda paralella sino alle 10: da tale ora in poi queste opere hanno taciuto per dare luogo alla libera circolazione delle pattuglie della piazza.

Si sono proseguiti i lavori in corso e si sono rifatte due piattaforme da costa al bastione n° V, una dello stesso modello al bastione n° VII, una da campo alla lunetta n° XIII ed una per mortaio da 8° sulla cortina fra' bastioni n° V e VI.

Si sono trasportate nel forte le munizioni giunte da Venezia, e si sono approvvigionate le riserve delle batterie.

19° giorno, 14 maggio.

Appena chiaro il giorno, si è potuto scorgere come il nemico

avesse prolungato la seconda paralella sulla sinistra della strada ferrata, dal ramo di comunicazione sino al canale delle Verze.

A molestare il nemico intento a perfezionare il lavoro intrapreso nella notte si è fatto trarre su questo dal bastione n° I, dalla controguardia n° XI, dalla faccia dritta del bastione n° V, dal ridotto Rizzardi e dalla batteria Speranza, due tiri ogni ora per ciascuno dei pezzi di cui sono armate coteste opere. Vi si è fatto trarre ancora dal cannone da 18 della batteria dei Cinque Archi e dal pezzo sopra affusto da piazza-costa della batteria sulla caserma. — Le altre opere hanno tirato come nel giorno precedente.

Si sono compite le cannoniere al bastione n° V ed intraprese quelle al bastione n° I. — Si è proseguita la costruzione del blindaggio al bastione n° VI.

Si è cambiato un affusto al bastione n° VI ed un sottaffusto al bastione n° V.

Il fuoco nemico come nel giorno precedente.

19ª *notte.*

Si è tirato sui nuovi lavori del nemico presso il canale delle Verze come nel giorno: dalle rimanenti opere si è tirato allo stesso modo della notte precedente. — Si sono proseguiti i lavori in corso. Il rimanente come nell'antecedente notte.

20° giorno, 15 maggio.

Appena giorno si è potuto vedere come il nemico avesse, ad onta del nostro fuoco, non solo perfezionato il lavoro della notte precedente, ma sprolungato ancora sulla dritta del canale delle Verze, sino ad un secondo canale che s'incontra prima di quello di Boa-Foscarina; dove il terreno diviene assolutamente impraticabile a qualunque lavoro.

Immantinente vi si è diretto un fuoco gagliardo dal forte Rizzardi, dalla batteria Speranza, dalla batteria dei Cinque Archi.

dal bastione n° I, dalla controguardia n° XI, dal cannone al saliente del bastione n° V: i cannoni della faccia dritta di questo bastione, e quello di sinistra della batteria sulla caserma, hanno tirato sul lavoro del giorno precedente. I fuochi delle rimanenti opere della piazza non hanno sofferto variazione.

Dalle ore 8 in poi il fuoco di queste opere ha preso un andamento regolare: metà dei pezzi sono stati rivolti al lavoro del giorno precedente, e metà al novello lavoro. — Le rimanenti opere hanno eseguito il fuoco come nel giorno precedente.

Pei novelli lavori del nemico, trovandosi in parte avviluppato sulla sinistra il bastione n° V, si è disposto accrescere l'armamento della faccia sinistra di due cannoni da 18 in bronzo tolti dalle opere non comprese nell'attacco. E perchè questi cannoni fossero garantiti dal rimbalzo, si è cominciata la costruzione di due traverse ad essi accoste.

Si è creduto pure utile accrescere i fuochi della faccia sinistra della lunetta n° XII, e però vi si sono costruite le piattaforme e le cannoniere per passarvi due cannoni da campo della dritta.

Si sono proseguiti gli altri lavori in corso.

20ª *notte.*

Il fuoco ha proceduto come nel giorno, meno il tiro del cannone della batteria dei Cinque Archi, e con l'avvertenza di lasciare libero il terreno dalla piazza alla seconda paralella fra la strada ferrata ed il canale di Mestre, per la circolazione delle nostre pattuglie. — Si è portato a compimento l'armamento della faccia sinistra del bastione n° V e della lunetta n° XII. — Si è proseguito il lavoro delle traverse e del blindaggio. — Si sono proseguiti gli altri lavori. — Il rimanente come nella notte precedente.

21° giorno, 16 maggio.

Avendo il nemico migliorato i suoi lavori sulla sinistra della strada ferrata, i fuochi della piazza sono stati diretti a rovinarli, come nel giorno precedente.

Sulla faccia sinistra del bastione n° v, si è intrapresa la costruzione di una piattaforma per mortaio da 8 pollici, da aggiungersi all'armamento da quel lato. — Si è proseguita la costruzione delle traverse e degli altri lavori in corso.

21ª *notte.*

Il fuoco della piazza è stato eguale a quello della notte precedente.

Si è compiuto l'armamento della faccia sinistra del bastione n° v, montando i due cannoni da 18 ed il mortaio da 8 pollici.

Si sono proseguiti i lavori del giorno. Il rimanente come nella notte precedente.

22° giorno, 17 maggio.

I lavori della seconda paralella sulla sinistra della strada ferrata, guasti dal fuoco della piazza nel corso della giornata di ieri, sono stati migliorati e consolidati dal nemico nella notte scorsa. Inoltre la parte della seconda paralella, compresa dalla testa del ramo di comunicazione sulla sinistra della strada ferrata sino alla stessa strada, è stata fortemente accresciuta nelle sue dimensioni, principalmente in altezza. Ciocchè ha fatto supporre che in quel sito s'innalzasse una grande batteria rivolta alla sinistra della fronte di attacco, e propriamente di riscontro al forte Rizzardi. — Come pure si è scorta racconcia, ed anzi elevata la batteria della prima paralella presso al casello-bucato.

A danneggiare i lavori nemici, dal ridotto Rizzardi, dalla batteria Speranza, dalla batteria dei Cinque Archi e dalla controguardia n° XI si è, come nei giorni precedenti, tirato alle parti della seconda paralella sulla sinistra e sulla dritta del canale delle Verze. Dal bastione n° I si è tirato una bomba da 8 ogni ora alla creduta batteria della seconda paralella sulla sinistra della strada ferrata, e coi cannoni quattro tiri a palla ogni ora, per ciascuno, di volata con intera carica, ed a granata con metà di carica. Dalla faccia dritta del bastione n° V si sono fatti due tiri ogni ora per ciascun pezzo a palla e granata, indirizzati egualmente alla stessa batteria nella seconda paralella. Dalla cortina contigua si sono pure quivi tirate due bombe da 8 ogni ora ed una da 12 alla batteria presso al casello-bucato. Il fuoco sui rimanenti lavori del nemico ha proceduto come nei giorni precedenti. Essendosi inoltre sul far del giorno compiuto l'armamento della faccia sinistra del bastione n° V, si è coi due cannoni novellamente montati tirato due colpi ogni ora per ciascuno, a palla o granata, di rimbalzo a dritta e sinistra del canale delle Verze; ove si sono pure lanciate due bombe ogni ora col mortaio montato sulla stessa faccia.

Si sono intrapresi i lavori per aggiungere due cannoni da piazza all'armamento della faccia sinistra della lunetta n° XIV, dei quali uno da 18 e l'altro da 12; e ciò perchè si potesse tirare con cannoni di grosso calibro a sbieco all'estremo della seconda paralella sulla sinistra del canale di Mestre, non che battere un tratto di trincea poco più indietro sulla dritta del canale stesso. Il che ha potuto farsi senza inconveniente; perocchè sebbene cotesta lunetta, come opera avanzata, avrebbe dovuto armarsi con piccoli cannoni, pure trovandosi collocata in terreno paludoso ed assolutamente impraticabile agli attacchi, la grossa artiglieria vi si trova garantita quasi al pari che in ogni altra opera più ritirata della piazza.

Si sono montati due affusti da campo alle lunette n° XII e XIII.

Si è dovuto racconciare l'affusto dell'obice lungo che si trova in quest'ultima lunetta.

Si è proseguito negli altri lavori in corso.

22ª *notte.*

Il fuoco ha proceduto come nel giorno. Ben inteso che si è tirato nuovamente sul tratto della seconda paralella sulla dritta della strada ferrata, tanto co' mortai da 8 pollici delle due cortine della fronte di attacco, che con palle e granate dal bastione n.° VI. Dalla lunetta n.° XIV si è tirato con un cannone da 12 da campo tre tiri ogni ora ai lavori della seconda paralella sulle due rive del canale di Mestre.

Si è cambiato un sottaffusto da costa al bastione n.° VII.

Si sono proseguiti i lavori non ancora portati a termine nel corso del giorno.

Il rimanente come nella notte precedente.

23° giorno, 18 maggio.

I lavori del nemico sulle due rive del canale delle Verze si sono scorti sempre più migliorati col far del giorno, e quello nel tratto della 2ª paralella sulla sinistra della strada di ferro più decisamente prendere l'aspetto di una grande batteria. A recare danno a questi lavori e tormentare i travagliatori nemici, si è regolato il fuoco della piazza come nella notte scorsa. Essendosi inoltre condotto a termine l'armamento della faccia sinistra della lunetta n.° XIV, si è tirato coi cannoni nuovamente montati all'istesso sito ov'era stato indirizzato il cannone da 12 della stessa lunetta nel corso della notte.

Si sono eseguiti taluni riatti occorsi a parecchi affusti e sottaffusti pel continuo trarre.

Terminata interamente l'opera in legno del blindaggio al bastione n.° VI, si è cominciato a covrirlo con salsiccioni e terra.

Si sono proseguiti i lavori in corso.

Avendo dovuto per grave malattia recarsi a Venezia il capitano Vergili, il quale comandava la batteria dell'ala sinistra del fronte di attacco, lo si è fatto surrogare dal maggiore Giuseppe Sirtori dello Stato Maggiore Generale.

23ª *notte.*

Il fuoco della piazza ha proceduto come nel corso del giorno.

Si sono compite le due traverse al bastione n.° v.

Si è cambiato un affusto ed un sottaffusto al ridotto Rizzardi e quivi racconciata pure una piattaforma.

Il rimanente come nella notte precedente.

24° giorno, 19 maggio.

I lavori del nemico sulla sinistra della strada ferrata si sono veduti tutti maggiormente migliorati. Si è pure osservata racconcia in parte la 2ª paralella dalla strada ferrata al canale di Mestre. Per la qual cosa il fuoco ha proceduto nel corso del giorno allo stesso modo della notte scorsa, diretto a danneggiare tutti cotesti lavori e disturbare i lavoratori nella trincea.

Per garantire alquanto gli artiglieri della lunetta n.° XIII dai tiri di *stützen* del nemico, tanto dalla 2ª paralella, che dai successivi lavori, si è tirato indietro l'obice ch'è in capitale, e costruito il piano della cannoniera con inclinazione dall'esterno all'interno.

Per covrire dall'infilata e dal rovescio il cannone da 18 ch'è nell'estremo della faccia sinistra del bastione n. V, il quale aveva fortemente sofferto nell'attacco del giorno 4, si è dato cominciamento ad una traversa a martello a quello accosto.

Un cannone da 12 della faccia sinistra del bastione n.° VI, evasato nella lumiera, si è cambiato con quello dello stesso

calibro ch' era nell'angolo alla spalla sinistra, ove si è collocato un cannone da 18, il quale meglio batta i lavori nemici, e garantisca la dritta e la sinistra della lunetta n.° XII.

Si è aperta una terza cannoniera al fianco sinistro del bastione n.° VI per un cannone da campo tolto dalla lunetta n.° XIII, e si è intrapresa la costruzione della corrispondente piattaforma.

Si sono proseguiti i lavori in corso.

24ª *notte.*

Il fuoco del giorno ha continuato per tutta la notte.

Si è compiutamente montato il terzo cannone da campo sul fianco sinistro del bastione n.° VI.

Si sono proseguiti i lavori in corso.

Il rimanente come nelle notti precedenti.

25° giorno, 20 maggio.

I lavori sulla sinistra della strada ferrata si sono veduti spinti con tanta alacrità, da non fare più dubitare che di colà dovesse l'inimico sviluppare grande quantità di artiglierie, deputate ad estinguere i fuochi di tutte le opere dell'ala sinistra; per quindi procedere difilato lungo la diga della strada ferrata, e studiarsi d'accerchiare la piazza e tagliarne le comunicazioni con Venezia, donde viene giornalmente provveduta di viveri e munizioni. Il che ridurrebbe la guarnigione a capitolare fra due o tre giorni, se i reiterati assalti del nemico venissero a frangersi sotto i nostri rampari.

D'altra parte essendo già sufficientemente provveduti di artiglierie il forte Rizzardi, la batteria Speranza e la batteria dei Cinque Archi, si è cercato migliorare l'armamento del bastione n.° I e della controguardia n.° XI, che, una alle opere precitate ed al bastione n.° V, formano il complemento della

difesa da quel lato. A quale oggetto si è passato sulla faccia dritta della controguardia n.° XI, ed accosto al cannone sul saliente, un cannone da 18 della faccia sinistra; si è aggiunto all'armamento un cannone da 6 lungo di ferro sopra affusto d'assedio ed in cannoniera; e perchè potessero liberamente tirare i cannoni della faccia dritta del bastione n.° I che sono verso l'angolo alla spalla, si è stretto verso il saliente un obice della controguardia n.° XI. Si è terminato di montare il cannone all'angolo alla spalla sinistra del bastione n.° VI, il quale vede pure sullo stesso terreno di attacco.

La parte della seconda paralella sulla sinistra della strada ferrata, nella quale, per le accresciute dimensioni si presumeva che il nemico costruisse una batteria, ne ha definitivamente prese le forme, e già otto cannoniere vi si vedono aperte. Per la qual cosa si è, come nei giorni precedenti, quivi indirizzato il fuoco della piazza, ed alquanto più gagliardo sino al meriggio. Su tutta la fronte il fuoco delle nostre opere ha proceduto come nei giorni precedenti, sempre nell'intento di danneggiare i lavori e disturbare i travagliatori nemici. I lavori dell'assedio sono a tal punto, da far supporre che fra pochi giorni l'inimico apra il suo fuoco.

Pochi dei nostri usciti presso al mezzodì per ricevere un parlamentario nemico, hanno scorto una batteria nemica costruita alquanto dietro la seconda paralella, e poco discosta dal canale di Mestre, e però parte dei tiri fatti sulla seconda paralella lo sono stati in quella direzione in tutto il rimanente del giorno.

Nel corso del giorno il nemico ha poco tirato.

Si sono proseguiti i lavori in corso.

Al forte Rizzardi si sono evasati due cannoni da 24 in bronzo, pei quali si è domandato il rimpiazzo a Venezia: non per tanto perchè non rimanesse sguarnito uno dei punti più minacciati dagli attacchi nemici, si è surrogato uno di cotesti cannoni con altro tolto dalle opere non attaccate.

Essendosi ammalato il capitano Vergili il quale comandava le opere della sinistra del fronte di attacco, per modo che ha dovuto recarsi a Venezia, lo si è rimpiazzato nel comando col maggiore Sirtori dello stato maggiore del comando in capo.

25ª *notte.*

I lavori intrapresi nel giorno, e quelli in corso, sono stati proseguiti durante la notte.

Il fuoco della piazza ha proceduto come nel giorno.

Il rimanente come nelle notti precedenti.

26° giorno, 21 maggio.

Al far del giorno si è scorto un lavoro, appena tracciato con fascine e gabbioni, sull'estremo della seconda paralella al di là del canale delle Verze, il quale si crede possa essere una novella batteria quivi intrapresa dal nemico. — Tal punto si è tenuto di mira nei fuochi fatti nel corso del giorno dal forte Rizzardi. — Nei rimanenti lavori nulla si è scorto di nuovo, e solamente si sono veduti migliorati. — Per la qual cosa il fuoco della piazza ha in tutto proceduto come nel giorno precedente.

Si sono proseguiti i lavori della notte scorsa. — Si è dato termine alla costruzione delle cannoniere del bastione n° I.

Si è terminata la piattaforma da piazza-costa alla controguardia n° XI, e vi si è definitivamente montato il cannone da 18.

Si sono rifatte due piattaforme per mortai sulla cortina fra i bastioni n° V e VI delle quali una da 12, l'altra da 8. — Si è cambiato un affusto da campo alla lunetta n° XII ed un sottaffusto al bastione n° V.

È giunto da Venezia un cannone da 24 in bronzo pel forte Rizzardi, da cambiarsi col cannone evasato quivi esistente, che

le acque basse non hanno permesso di quivi trasportare. — Si è cambiato un affusto al forte stesso.

Il fuoco del nemico ha proceduto lentamente.

26ª *notte.*

Il fuoco si è mantenuto eguale a quello del giorno.

Si è terminata una piattaforma da campo alla controguardia n° XI e vi si è montato il cannone da 6. — Si sono proseguiti gli altri lavori in corso. — Si sono ricevute le munizioni da Venezia, e si sono approvisionate le riserve delle batterie come nelle notte precedenti.

27° giorno, 22 maggio.

I lavori nemici si sono veduti quasi presso al loro compimento. Racconcie ed innalzate le batterie della prima paralella; perfezionate quelle già osservate nella seconda paralella nei giorni precedenti; in gran parte rasciutte le trincee ed il terreno circostante. — Ma non han potuto scorgersi novelle batterie nella seconda paralella, oltre alle succitate. E però nulla si è cangiato nella specie e nella direzione dei tiri dei giorni precedenti.

Si è dato termine alla traversa a martello all'estremità della faccia sinistra al bastione n° V. Si è compiuto l'armamento della controguardia n° XI. Si è cambiato un cannone da 6 di ferro alla lunetta n° XII, perchè evasato nella lumiera. Si sono eseguiti taluni piccoli riatti al materiale di artiglieria in batteria. Si è quasi condotto a termine la costruzione del blindaggio al bastione n° VI. Si è dato cominciamento all'altro al saliente del bastione n° V; il che ha dovuto protrarsi sin'oggi, per difetto dell'ossatura di legname, che dall'arsenale non si è potuto prima compiere, per quante premure sieno state fatte dal comandante

della piazza. Perciocchè quivi trovavansi occupati in costruzioni di macchine di artiglieria di ogni genere, e nel confezionamento delle munizioni necessarie a supplire al giornaliero consumo della difesa.

Nel corso del giorno il nemico non ha per nulla tirato.

27ª *notte.*

Il fuoco si è mantenuto eguale a quello del giorno. I lavori in corso si sono proseguiti. Il rimanente come nelle notti precedenti.

28° giorno, 23 maggio.

L'inimico lavora a compiere le sue opere, e chiaramente si vede imminente il giorno dell'apertura del suo fuoco. Dalla piazza si è cercato tormentarlo con fuoco regolato come nei giorni precedenti.

Si è lavorato a covrire di salsiccioni il blindaggio al bastione n° VI, si è proseguita la costruzione di quello al bastione n° V. Si è fatta una piattaforma per mortaio da 12 alla cortina frai bastioni n° V e VI. Si è intrapreso il lavoro pel collocamento di un mortaio da 12 pollici alla batteria Speranza. Questo mortaio è giunto da Venezia e si è trasportato in quella batteria. Si sono racconciate le cannoniere alla batteria sulla caserma. Si sono intrapresi parecchi piccoli riatti alle macchine di artiglieria sulle opere ed a varie piattaforme. È giunto da Venezia un cannone da 24 in bronzo da spedirsi al forte Rizzardi insieme all'altro giunto il giorno 21; ma le acque basse non hanno ancora permesso di trasportarli colà.

Nel corso del giorno il nemico ha taciuto col suo fuoco.

28ª *notte.*

Il fuoco ed i lavori del giorno si sono proseguiti nella notte.

Sono giunte dall'arsenale molte munizioni di ogni genere, richieste con grandissima premura per far fronte alle possibili eventualità del giorno vegnente; munizioni che nella maggior parte sono state ripartite nelle riserve delle batterie del fronte di attacco, e le rimanenti depositate nei magazzini.

Nella probabilità che al far del giorno il nemico aprisse il fuoco delle sue batterie, un'ora prima su tutta la fronte di attacco si è disposta la nostra gente e quanto occorresse a sostenere il combattimento.

29° giorno, 24 maggio.

Sul far del giorno si sono vedute aperte le cannoniere alle batterie della seconda paralella a ritta e a manca della strada ferrata, ciocchè ne ha indicato l'inimico sul punto di aprire il fuoco su tutta la linea. Per la qual cosa dalle nostre artiglierie si è principiato a trarre in quelle direzioni più vivamente; e diffatti poco di poi, verso le cinque del mattino, il fuoco è principiato violento su tutta la linea nemica, e con pari violenza vi si è risposto dalle opere della piazza le quali vedono su quelle dell'attacco. Oltre le batterie della prima paralella racconce e novellamente armate, parecchie ne ha smascherate il nemico nella seconda paralella, delle quali tre sulla sinistra della strada ferrata, una fra la stessa strada ed il canale di Mestre, alcune fra questo canale e l'Osellino, qualche altra sulla dritta dell'Osellino stesso; una a Tombole ed altra a Campalto. Numerarle con precisione sarebbe difficil cosa, perocchè può dirsi, come fra batterie di diverso genere e macchine da razzi impiantate lungo la seconda paralella, questa formasse quasi un cerchio di fuoco.

Quasi tutte le opere della piazza sono state avviluppate dal fuoco nemico, dal forte Rizzardi a quello di S. Giuliano, comprendendo lunette, bastioni e controguardie. I bastioni n.i IV

e VIII e la controguardia n° IX si sono solo veduti meno delle altre opere ingombri dalle nemiche offese. Ma segno alla concentrazione delle offese nemiche è stata fatta principalmente la sinistra ed il centro della fronte di attacco; cioè il forte Rizzardi, le batterie della Speranza e dei Cinque Archi, i bastioni n° V e VI, le lunette n° XII e XIII e la batteria a cavaliere sulla caserma, la quale per la sua elevazione colpiva con tiri ficcanti nelle trincee.

Trovandosi al cominciare del combattimento mascherata la cannoniera al saliente del bastione n° VI, perocchè si era intenti a coprire di terra i salsiccioni del blindaggio quivi costruito, un distaccamento di zappatori l'ha sgomberato sotto il più vivo fuoco; talchè, poco di poi, l'obice da 6 pollici quivi collocato ha potuto cominciare a trarre. Il forte S. Giuliano ha poco sofferto dal fuoco delle batterie di Campalto collocate a grande distanza, ma le comunicazioni pel canale militare e pel ponte, ov'è sufficiente che un gran numero di proietti vi cadano senza direzione fissa, si sono per tal modo rese assai mal sicure. A queste offese aggiungi i tiri i quali, indirizzati contro il forte Rizzardi, la batteria dei Cinque Archi ed il forte Manin, vengono quivi a ferire di sbieco, e quelli che di fronte passano superiormente alla cinta interna, e vanno pure a cadere sulla strada e sul canale, e si vedrà di quanta difficoltà sia comunicare con Venezia, donde si ricevono giornalmente viveri e munizioni. Difatti in poche ore gran numero di burchi, i quali trovavansi nel canale, sono stati affondati o malconci, ed è stato rotto il piccolo ponte di legno che dall'argine dritto del canale militare conduce alla gola della piazza.

Le lunette n° XII e XIII hanno gravemente sofferto, e parecchi cannoni sono stati smontati, tra'quali uno per lo scoppio di una cassa da munizione avvenuto alla lunetta n° XII poco dopo incominciato il fuoco.

Da palla nemica è stato smontato il cannone messo a bar-

betta alla batteria sulla caserma n° I, e nel gran numero di bombe quivi cadute, è rimasto scavalcato uno dei due cannoni montati sopra affusti da marina.

Al bastione n° V è stato smontato il cannone al saliente ed il cannone da 12 da campo sul fianco dritto; danneggiata fortemente l'impalcatura del blindaggio, il quale non ancora aveva potuto condursi a termine; evasato il cannone all'angolo alla spalla. Al bastione n° VI sono stati scavalcati due cannoni da campo del fianco sinistro, un cannone da piazza sulla faccia sinistra, ed è scoppiata una cassa da munizione.

Al forte Rizzardi è stato smontato un cannone e grandemente danneggiati i parapetti.

Il forte dei Cinque Archi ha avuto smontato il cannone da 18, e danneggiati fortemente quelli da 24; e però ha dovuto tacere col suo fuoco.

Fra' proietti che passano superiormente alla caserma n° I ed alla cinta esterna, e vengono a cadere nella conca di sbarco presso al ponte di legname che congiunge l'interno della piazza alla strada ferrata, buon numero ha colpito nell'interno della lunetta n° X, ed ha scavalcato quasi tutte le artiglierie.

Il forte Manin in questo primo giorno non ha avuto a controbatterè che una sola batteria, ed ha potuto mantenere vigoroso il suo fuoco. Durante il combattimento si sono evasati due cannoni nelle lumiere, i quali non hanno però cessato dal trarre.

In generale i danni più gravi si sono sofferti ai bastioni n.° V e VI, alle lunette n.° XII e XIII, alla batteria dei Cinque Archi, al forte Rizzardi ed alla batteria a cavaliere. Si è poco sofferto dai bastioni n.° I e VII e dalla controguardia n.° XI: quasi nulla dai bastioni n.° IV ed VIII e dalla controguardia n.° IX.

Quasi al mezzo del giorno, le palle nemiche già da parecchie ore dirette alle caserme, mal coverte dalla poca elevazione della cinta interna, si son fatte strada a traverso le feritoie; e son venute a cadere nell'interno; e però questi ricoveri della

gente stanca, son cominciati in vari luoghi a diventare mal sicuri.

Il gran numero di bombe cadute in tutto il corso del giorno sui magazzini delle polveri, sebbene costruiti a pruova, li hanno grandemente danneggiati, per modo che si è stati costretti puntellarli. I fuochi della piazza sono stati diretti in generale a controbattere le batterie nemiche, ma principalmente si è concentrato il fuoco dei mortai della cortina fra' bastioni n.° v e vi verso la batteria alla sinistra della strada ferrata e massime contro la batteria del più grande rilievo. In quel punto si sono benanche dirette tutte le bocche da fuoco che poteano tirare in quella direzione, lanciando con esse palle e granate. Sulla batteria di obici alquanto avanzata, collocata in direzione del casello per noi fatto saltare con la mina, e che grandemente danneggiava le lunette n.° xii e xiii, si è pure riunito gran quantità di fuochi, e siccome essa aveva piccolo rilievo, in poche ore si sono ad uno ad uno veduti smontati i suoi pezzi, e poco di poi ha taciuto per tutto il corso del giorno.

Di forma che se non pochi sono stati i danni per noi sofferti in cotesto giorno, non minori sono stati quelli del nemico, il quale ha benanche avuti molti pezzi smontati alla batteria a grande rilievo.

Nelle ore pomeridiane sono giunti da Venezia due distaccamenti, uno di 24 artiglieri di marina, l'altro di 60 artiglieri terrestri, coi quali si è supplito ai morti, ai feriti ed agli uomini soverchiamente stanchi.

Nel corso del combattimento non si è mai sostato dal trasportar munizioni dai magazzini alle piccole riserve delle batterie, sia con carri, sia a mano.

29ª *notte.*

Col far della notte il tiro a palla del nemico è cessato, ed è

continuato più gagliardo, sino all'albeggiare, quello delle bombe e delle granate.

La qual cosa ci ha resi certi come esso lavorasse ai cammini a zig-zag, come fosse intento al lavoro di riattare e montare i suoi pezzi.

Nella sera, una granata nemica imboccata nella cannoniera del blindaggio al bastione n.° VI, è scoppiata nell'interno di esso, con danno gravissimo degli artiglieri che quivi trovavansi a servire l'obice da 6 pollici.

Comunque fosse pericoloso lavorare sotto lo scoppio incessante dei nemici proietti, si è non pertanto con tutta solerzia lavorato a riparare, per quanto si potesse, i gravi danni sofferti nella giornata ai parapetti, alle traverse ed alle macchine di artiglieria; e ciò mentre si difettava affatto di lavoratori e di materiali sufficienti.

Si sono rimontati interamente i cannoni alle lunette ed alla batteria sulla caserma, ed in parte racconciati i parapetti e le traverse. Si è rimontato il cannone da 18 al forte Rizzardi.

Ai bastioni n.° V e VI non hanno potuto rimontarsi allo stesso modo le artiglierie scavalcate nel giorno, per difetto di gente. Farlo dopo rimontate le artiglierie delle altre opere, non è stato possibile per la brevità della notte.

Erasi pure ordinato di trasportare al forte Rizzardi i due cannoni da 24 giunti da Venezia nei precedenti giorni, e surrogarne altrettanti inutili, ma le acque troppo basse nei canali lo hanno impedito. E però quivi non si è potuto che instaurare alla meglio i danni sofferti dagli affusti, ed in parte racconciare il parapetto fortemente guasto dai proietti nemici nel corso del giorno.

Da Venezia sono giunti due burchi con munizioni di vario genere, per supplire in parte allo straordinario consumo del giorno, ed è stato di non lieve pericolo scaricarle sotto il fuoco nemico, principalmente diretto alle comunicazioni, come dicemmo, ed approvvigionarne le riserve delle batterie.

Il fuoco della piazza che presso all'imbrunire erasi già progressivamente rallentato, ha dovuto mantenersi ancor più lento nel corso della notte, sia pei lavori da eseguirsi, sia per la stanchezza degli artiglieri, sia per le munizioni che non venivano rimpiazzate da Venezia in quella copia secondo il consumo fatto nel giorno scorso.

30° giorno, 25 maggio.

Col far del giorno è ricominciato il fuoco nemico su tutta la linea più gagliardo del giorno precedente, avendo esso non solo riparati i danni sofferti, ma aperto il fuoco di due altre batterie contro il forte Manin ed un'altra contro il bastione n.° VII. Dalla piazza si è risposto energicamente, ma con fuoco più moderato del giorno precedente, trovandosi costretti a non eccedere nel consumo delle munizioni, già superiore di molto al rimpiazzo ricevuto dall' arsenale di Venezia. Di guisa che quelle ricevute nella notte, non essendo state in sufficiente quantità, han dovuto spedirsene in pieno giorno.

Giunte queste in due burchi nel momento del più forte fuoco, si è corso non lieve pericolo a scaricarne una parte. Ma fattosi impossibile scaricare il secondo burchio, si è stati nella dura necessità di gettare in acqua le polveri, affine di non lasciarle esposte alle bombe ed alle granate nemiche, ed evitarne lo scoppio.

La direzione generale dei fuochi del nemico è stata in oggi conservata quale nel giorno precedente; se non che il bastione n.° VI è stato principalmente preso di mira, massime dalle bombe e granate. Di guisa che non v' è stata parte del suolo che non fosse stata solcata. Le piramidi di palle e di mitraglie si son vedute tutte sperperate o sepolte. In cotesto giorno si è molto sentito il difetto di bombe e granate, e per molto tempo i nostri mortari hanno taciuto affatto.

Le lunette n.° XII e XIII, siccome soffrivano molto dal fuoco nemico, è stato ordinato che facessero un fuoco lentissimo; massime per la lunetta n.° XII.

La batteria a cavaliere sulla caserma si è veduta ingombra da' proietti di ogni genere del nemico. In essa è scoppiato in prima una cassa da munizione, la quale ha gravemente danneggiato gli affusti; poco di poi la gran quantità di bombe quivi cadute l'hanno compiutamente smontata e messa nella impossibilità di proseguire il fuoco.

Dopo alcune ore ha pure cessato di trarre la batteria dei Cinque Archi, per esservi rimasto in piedi un solo cannone da 24 sul fianco sinistro, il quale non vede sulle opere di attacco del nemico.

Il forte Rizzardi è stato fortemente danneggiato nei parapetti e nelle macchine di artiglieria, ed è rimasto con due soli cannoni nello stato di far fuoco. Alla controguardia n.° XI è scoppiata una cassa da munizione, senza danno significante degli uomini e delle artiglierie. È pure scoppiata una cassa da munizione al bastione n.° VI; al quale in seguito è stato smontato un cannone della faccia sinistra. Al bastione n.° 5 è stato scavalcato un cannone da piazza da 12 del fianco destro: il proietto ha rotto l'affusto ed ucciso i due servienti che calcavano la carica. Al forte Manin è stato imboccato da palla nemica un cannone e reso inutile, e ad altro cannone è stato rotto un manichetto.

Le lunette n.° XII e XIII hanno sofferto gravi danni nei parapetti, nelle traverse e nelle macchine di artiglieria: ad alcuni è stato riparato nel corso del giorno stesso, per altri si è atteso il sopraggiungere della notte.

Rotte e slargate dalle palle nemiche le feritoie nel muro delle caserme, n' è rimasto in parecchi siti libero l'adito ad ogni sorta di proietti. E però due granate han potuto per quelle aperture penetrare nella caserma n.° I, l'una da sei pollici,

l'altra alla Paixhans. La prima è caduta sulla scala della porta d'ingresso ov'era molta gente agglomerata, ed ha prodotto parecchie ferite; la seconda è penetrata nella camera attigua a quella del comandante, ov'erano parecchi uffiziali e sottuffiziali a dormire, e con lo scoppio ne ha feriti molti ed uccisi alcuni. In seguito sono penetrate nella camera del comandante parecchie grosse schegge di bombe da 12, passando a traverso le finestre.

Sono state compiutamente scavalcate tutte le artiglierie della lunetta n.° x, la quale per altro non aveva vista sugli attacchi.

Al mezzodì sono stati riuniti in consiglio presso il comandante del forte tutti i capi dei corpi ed i comandanti dell'artiglieria e del genio, perchè riferissero sullo stato del personale, delle munizioni e del materiale dell'artiglieria e del genio.

I magazzini delle polveri, i quali avevano già grandemente sofferto sin dal giorno precedente, per cui erano stati puntellati, hanno viemaggiormente sofferto in oggi, di guisa che quello di dritta ha dovuto compiutamente sgomberarsi, per esservisi manifestata forte lesione nella parte superiore.

E però può dirsi, che al cader del giorno fossero già resi inutili le grandi polveriere, e di ricovero poco sicuro le due grandi caserme, comunque fossero edifici di solidissima costruzione ed a pruova di bomba. Ma era d'uopo che cedessero allo sterminato numero di proietti gittatisi sopra dal nemico.

In questo giorno il fuoco della piazza è stato pure diretto come nel giorno precedente. Ma gli effetti non sono stati gli stessi, non solo per la economia che ha dovuto farsi di polvere e perchè il fuoco dei mortai fosse cessato del tutto, ma benanche per essere gli artiglieri alquanto affaticati.

30ª *notte.*

Il fuoco del nemico ha proceduto come nella notte precedente. Il nostro è stato lentissimo come nella precedente notte,

e per le stesse ragioni. Di tempo in tempo si sono fatte delle scariche a metraglia, affine d'impedire che il nemico potesse costruire la terza paralella alla zappa volante.

Si sono rimontate le artiglierie alle lunette n.° XII e XIII, ed in parte instaurati i danni ai parapetti ed alle traverse.

Si è rimontato il cannone da 18 alla batteria dei Cinque Archi, ed alla meglio racconcio il parapetto.

Sono giunti da Venezia due burchi con munizioni di vario genere, che in parte solamente hanno supplito al consumo del giorno. Scaricarle e trasportarle sulle batterie, è stata cosa disagevole e pericolosa; perocchè il suolo, ad ogni passo rotto dalle bombe nemiche, non ha più permesso la circolazione dei carri, ed hanno dovuto eseguirsi i trasporti puramente a braccia d'uomini.

Nemmeno in questa notte han potuto rimontarsi le artiglierie sui bastioni n.° V e VI, per le stesse ragioni della notte precedente, come pure le acque ognora basse non hanno permesso trasportare i due cannoni da 24 al forte Rizzardi.

31° giorno, 26 maggio.

All'albeggiare il fuoco nemico è ricominciato gagliardo come nei due giorni precedenti. Dalla piazza si è risposto con bastante energia, ad onta che molti pezzi fossero rimasti scavalcati per difetto di mezzi e di tempo da rimontarli; perocchè la munizione giunta da Venezia ha fatto abilità di sostenere il fuoco coi pezzi tuttora in piedi, e sopratutto coi mortai che per difetto di munizione aveano dovuto tacere nel giorno precedente.

La batteria sulla caserma, rovinata nei parapetti e nelle macchine di artiglieria dal fuoco nemico dei giorni precedenti e dallo scoppio della cassa da munizione, non ha potuto essere racconciata nel corso della notte; e però ha dovuto compiutamente tacere col suo fuoco.

La batteria dei Cinque Archi ha potuto ricominciare a trarre col cannone da 18, solo a giorno innoltrato.

Il forte Rizzardi, a mezzo il giorno, è rimasto con un sol cannone nella possibilità di far fuoco.

Il bastione n.° VI ha avuto smontato un altro cannone alla faccia sinistra, il quale si è rimontato nelle ore pomeridiane.

Sono stati scavalcati due cannoni alla lunetta n.° XII e l'obice lungo alla lunetta n.° XIII.

L'inimico, in parte del giorno, ha principalmente preso di mira coi suoi fuochi il bastione n.° VII, come quello ch'era stato poco danneggiato nei giorni precedenti, ed il quale aveva ancora tutte le sue artiglierie in batteria; forse anche per distogliere la nostra attenzione dalla sinistra, ov'esso si studiava procedere verso lo stabilimento della terza paralella con lavoro a zig-zag, al quale aveva pur lavorato nella scorsa notte; ciocchè venivagli agevolato dal fuoco rallentato delle nostre opere da quel lato, le cui artiglierie erano state scavalcate in gran parte o messe fuori di servizio. L'avanzar del nemico sulla sinistra della strada ferrata soltanto, faceva chiaro apparire l'intendimento di volersi avvantaggiare dell'azione della strada, dopo di avere compiutamente estinto i fuochi del forte Rizzardi, della batteria Speranza e di quella dei Cinque Archi, per avviluppare del tutto la piazza e tagliarne le comunicazioni con la città. E però, appena scorto cotesto lavoro di zappa, vi si è diretto il fuoco dei pezzi da campo del fianco sinistro del bastione n.° VII, il qual fuoco si è mantenuto vivo in tutto il resto del giorno. L'obice lungo si è evasato nella lumiera.

Poco dopo il mezzodì sono stati dal comandante riuniti in consiglio tutti i capi dei corpi, per comunicar loro un decreto del governo, con che veniva ingiunto alla guarnigione di ritirarsi da Marghera, affine di serbarla alla successiva difesa della laguna. Onde si sono date le disposizioni, perchè la ritirata seguisse nel maggiore ordine possibile, tenendone il segreto

alle masse fino all'ora del movimento. Per l'artiglieria si è segretamente ordinato ai comandanti delle differenti opere della piazza quanto appresso:

1° Dalle cinque pom. in poi regolare il fuoco per modo da consumare l'eccedente munizione, e conservare solo quella necessaria sino al momento della ritirata, tenendone in serbo una parte pei casi impreveduti, da gittarsi in acqua nel momento della ritirata.

2° Perchè il nemico cadesse in inganno e non sospettasse cosa alcuna nel vedere successivamente tacere il fuoco delle opere nell'ora della ritirata, e fare che credesse ad un cambiamento di tattica nei nostri fuochi, si è ordinato che dalle 6 pom. in poi si eseguissero in ogni mezz'ora tre scariche successive con tutte le artiglierie in batteria sulla fronte di attacco dalla dritta procedendo verso la sinistra, tacendo invece compiutamente negli intervalli.

3° Alle ore 10, dopo eseguite le consuete scariche alla lunetta n° XIV, al bastione n° VII ed al forte Manin, inchiodare i cannoni e danneggiarli in ogni maniera, gittare in acqua le rimanenti munizioni, e congiunti gli artiglieri di queste differenti opere alle guarnigioni di fanteria, ritirarsi col massimo silenzio per l'argine dritto del canale militare, che va a mettere capo di riscontro al forte S. Giuliano, per quivi imbarcarsi e ritirarsi a Venezia. Far tenere a quelli della lunetta n° XIV la via del cammino coperto innanzi al bastione n° VIII, affine di uscire sullo spalto della piazza d'armi rientrante fra lo stesso bastione e la controguardia n° IX. A quelli del bastione n° VII fare attraversare il fosso della faccia dritta del bastione n° VIII sul piccolo ponte di legno gittato innanzi all'estremo di questa faccia, e per la piazza d'armi rientrante farli andare a congiungersi agli altri sullo spalto.

A quelli del forte Manin fare seguire l'abituale via di comunicazione, per la quale si giunge allo stesso sito. Quivi riuniti

avviarsi tutti sull'argine, attraversando su piccolo ponte di legno le acque che sono alla dritta dell'argine stesso.

4° Cessato allo stesso modo il fuoco alle ore 10 1/2 alle lunette n° XII e XIII dopo eseguite le ultime scariche, doversi la gente ritirare nella cinta interna, lasciando a taluni pezzi delle micce accese, lunghe tanto, da fare che venisse loro comunicato il fuoco nel momento in cui quelle opere avrebbero dovuto eseguire le consuete scariche. Ma vietato espressamente di appiccare il fuoco alle mine, quivi apprestate dal genio solo per farle giuocare quando si fosse giunto a quel periodo dell'assedio, in che le dette lunette avrebbero dovuto cadere in potere del nemico; non già per una ritirata che richiede il massimo silenzio e segretezza.

5° Dopo ritirata la gente dalle lunette, innalzati i ponti e ben chiuse le porte che quivi conducono, innalzato il ponte di sinistra della cinta interna, eseguite le ultime scariche, inchiodati e danneggiati i cannoni e gettate in acqua le munizioni, doversi abbandonare la cinta esterna e tutti insieme ritirarsi pel ponte di dritta nella cinta interna.

6° Ritiratasi la gente dalle opere avanzate e dalla cinta esterna, innalzato il ponte di dritta, ed eseguite le ultime scariche ai bastioni n° II e III, la gente di questi doversi congiungere all'altra già ritirata nella cinta interna, e tutta insieme avviarsi per la strada ferrata.

7° Il bastione n° I, la controguardia n° XI, il forte Rizzardi e la batteria dei Cinque Archi dover continuare a trarre sino a che non fosse interamente sgombra la cinta interna; quindi ritirarsi gli artiglieri della controguardia n° XI e del bastione n° I, di poi quelli del forte Rizzardi e da ultimo quelli della batteria dei Cinque Archi.

Per non lasciare in potere del nemico i due cannoni da 24 che non avevano potuto montarsi al forte Rizzardi, si sono spediti a Venezia insieme a due burchi con munizioni giunte nelle ore pomeridiane.

Si è cercato pure far caricare su di un burchio tutte le cartucce per fucili le quali erano di riserva nel forte, insieme a quant'altro mai potesse mettersi in salvo ; ma una bomba caduta sul burchio nel momento che lo si stava caricando, lo ha affondato con tutto quello che conteneva.

Nel corso del giorno si sono fatti montare due cannoni sopra affusti di marina al fianco dritto della lunetta n° x, per essere al caso di battere sul tratto della strada ferrata innanzi alla controguardia n° xi , donde potrebbe intercettarsi dal nemico la ritirata degli uomini del forte Rizzardi; perocchè due cannoni da campo messi a tal fine nel cammino coperto della controguardia, erano stati scavalcati dal nemico nei giorni precedenti.

I preparativi della ritirata si è cercato eseguirli col massimo segreto, sino al punto di lasciare che gli artiglieri montassero il cannone scavalcato durante il giorno alla faccia sinistra del bastione n° xi ; e nel mandare a Venezia le munizioni ed i due cannoni da 24, si è fatto credere che si facessero collocare a ridosso del forte S. Giuliano, affine di sottrarle al fuoco del nemico nel corso del giorno, e quindi farle ritornare nella vegnente notte. — Altre precauzioni si sono adoperate per eludere il rinvio a Venezia di parte della guarnigione e di materiale di ogni genere. — Di guisa che si è riuscito a tener celata l'impresa sino all'imbrunire, in che si è cominciato a menarla ad effetto.

31ª *notte.*

Col sopraggiungere della notte, il nemico ha rallentato grandemente il fuoco, di guisa che la guarnigione ha potuto ritirarsi in perfettissimo ordine, senza che soffrisse alcuna perdita.

Gli ordini dati nel giorno sono stati compiutamente eseguiti da tutti, di guisa che alle 10 1|2 erano già sgomberate tutte le lunette, il forte Manin ed il bastione n° viii ; alle 11 tutta la

cinta esterna; alle 12 1|2 lo era tutto il forte, e non rimaneva che l'estrema retroguardia, la quale l'abbandonava pur essa mezz'ora dopo.

La colonna ritiratasi per l'argine dritto del canale militare, giunta a riscontro del forte S. Giuliano, ha quivi trovato buon numero di grosse barche, nelle quali si è ritirata a Venezia.

Appena la estrema retroguardia della colonna che ha proceduto per la strada ferrata, è giunta oltre quegli archi del ponte sulla laguna i quali erano stati precedentemente minati, si sono fatte giuocare le mine, e si è per tal modo intercetta ogni comunicazione col forte.

In tutto il rimanente della notte pare che l'inimico non avesse sospettata la ritirata della guarnigione della piazza, perocchè lo si è veduto quivi entrare alle 6 del mattino dopo essersi fatto precedere da parecchie esplorazioni.

Era intendimento del comandante far tenere fermo qualche giorno al forte S. Giuliano, affine di dar tempo a compiersi gli apprestamenti per la difesa della seconda linea innanzi Venezia, ma nato sgomento nella sua guarnigione dopo sgomberato Marghera, lo si è dovuto abbandonare col fare del giorno. Nell'abbandonarlo si dava fuoco ad una mina apprestata sotto il magazzino delle polveri, la quale scoppiava non appena il nemico metteva il piede nel forte, arrecandogli danni gravissimi.

Giornale militare il nostro, qui ci convien fermare, aggiungendo nelle seguenti pagine le tabelle de' tiri, per giorno, per ispecie, per numero; poichè questo è il vero e più preciso linguaggio del soldato scrittore.

INDICAZIONE	Cannoni a palla da					Obici da					Mortai da			Spingarde da 1	
	24	18	12	8	6	Villantroys	6 pollici	Corto 5 pollici 7 l. 2 p.	5 p. 7 l. 2 p. lungo		12	8			
Aprile.															
Giorno 26	92	64	41	»	»	32	24	26	»	»	49	38	»	»	»
Notte 26	71	36	33	»	»	»	16	19	»	»	36	30	»	»	»
Giorno 27	78	43	30	»	»	26	20	23	»	»	43	30	»	»	»
Notte 27	70	38	32	»	»	»	20	21	»	»	38	31	»	»	»
Giorno 28	76	40	31	»	»	28	24	21	»	»	40	32	»	»	»
Notte 28	70	41	35	»	»	»	20	18	»	»	40	30	»	»	»
Giorno 29	80	48	38	»	»	31	38	24	»	»	41	36	»	»	»
Notte 29	84	42	38	»	»	22	36	26	»	»	45	30	»	»	»
Giorno 30	114	70	48	»	»	43	43	36	»	»	44	40	»	»	»
Notte 30	92	64	40	»	»	21	38	29	»	»	43	38	»	»	»
Maggio.															
Giorno 1	98	52	38	»	»	38	48	30	»	»	46	40	»	»	»
Notte 1	94	56	36	»	»	29	42	30	»	»	40	45	»	»	»
Giorno 2	88	43	28	»	»	40	50	28	»	»	48	48	»	»	»
Notte 2	84	37	30	»	»	26	47	32	»	»	50	42	»	»	»
Giorno 3	90	32	29	»	»	41	53	27	»	»	49	47	»	»	»
Notte 3	121	63	22	»	»	»	47	21	»	»	43	37	»	»	»
Giorno 4	703	482	375	360	864	93	243	303	»	»	273	316	»	»	»
Notte 4	151	56	117	»	»	»	65	62	»	»	61	43	»	»	»

Cannoni a granata da					Cannoni a metraglia da				Obici a metraglia da			Totale	Osservazioni
24	18	12	8	6	24	18	12	6	50. 7l. corto	50. 7l. lungo	6 pollici		
72	54	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	498	
56	34	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	331	
65	43	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	401	
60	32	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	342	
70	42	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	404	
61	39	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	354	
62	30	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	428	
60	31	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	414	
68	36	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	542	
60	38	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	463	
73	39	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	502	
69	43	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	497	
90	44	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	507	
80	33	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	561	
89	31	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	488	
96	45	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	495	
500	342	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4893	Supponendo 12 tiri ogni ora pei pezzi da piazza che hanno veduto sull'attacco, il doppio per gli obici da 6 e da 24, e sei tiri pei mortai.
142	59	21	»	»	»	»	»	»	»	»	»	770	

INDICAZIONE	Cannoni a palla da					Obici da					Mortai da			Spingarde da 1	
	24	18	12	8	6	Villantroys	6 pollici	Corto 5 pollici 7 l. 2. p.	5 p. 7 l. 2 p. lungo		12	8			
Segue **Maggio.**															
Giorno 5	257	163	174	231	135	53	»	121	41	»	63	59	»	»	
Notte 5	234	165	119	217	96	»	»	92	33	»	60	52	»	»	
Giorno 6	272	163	125	233	104	72	69	102	40	»	74	65	»	»	
Notte 6	211	157	120	219	101	»	61	73	26	»	62	61	»	»	
Giorno 7	254	149	110	215	101	»	64	109	42	»	70	67	»	»	
Notte 7	197	175	125	207	103	»	59	70	31	»	68	69	»	»	
Giorno 8	143	102	79	134	62	»	32	61	27	»	42	43	»	»	
Notte 8	201	169	124	182	109	»	63	71	30	»	61	59	»	»	
Giorno 9	185	161	95	168	84	»	56	63	32	»	55	46	»	48	
Notte 9	199	174	118	190	111	»	65	74	33	»	59	57	»	»	
Giorno 10	152	166	74	136	64	»	38	65	28	»	46	49	»	»	
Notte 10	203	162	122	174	115	»	61	70	30	»	66	58	»	»	
Giorno 11	146	104	52	»	»	»	64	»	26	»	65	»	»	»	
Notte 11	108	94	48	»	»	»	70	»	24	»	85	»	»	»	
Giorno 12	115	98	51	»	»	»	62	»	28	»	60	»	»	»	
Notte 12	102	54	36	52	»	»	»	29	»	»	54	41	»	»	
Giorno 13	122	123	49	64	»	»	»	36	»	»	62	48	»	»	
Notte 13	106	82	40	49	36	»	32	64	25	»	58	44	»	»	
Giorno 14	140	138	38	118	»	»	22	50	32	»	72	64	»	»	
Notte 14	162	154	46	122	41	»	55	192	40	»	75	66	»	»	

Cannoni a granata da					Cannoni a metraglia da				Obici a metraglia da			TOTALE	OSSERVAZIONI
4	18	12	8	6	24	18	12	6	5p. 7l. corto	5p. 7l. lungo	6 pollici		
93	150	23	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1664	
30	152	27	»	»	47	»	39	59	53	49	15	1739	
52	168	25	»	»	51	»	»	»	»	»	»	1761	
97	142	16	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1446	
23	151	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1555	
94	139	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1445	
65	98	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	988	
92	117	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1358	
82	103	21	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1339	
98	120	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1398	
41	92	19	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1040	
90	128	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1409	
39	127	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	753	
2	92	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	633	
06	90	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	610	
8	57	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	513	
6	114	14	»	»	»	»	»	»	»	»	»	748	
2	80	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	728	
6	129	16	»	»	»	»	»	»	»	»	»	965	
8	160	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1161	

INDICAZIONE	Tiri a palla con					Tiri a granata con					
	Cannoni da					Cannoni da			Obici da		
	24	18	12	8	6	24	18	12	Villantroys	6o	5o 7t. 2p. corto
Segue **Maggio.**											
Giorno 15	186	152	46	126	»	184	148	10	»	28	62
Notte 15	191	158	38	130	»	180	152	»	»	27	61
Giorno 16	190	148	45	131	»	179	150	»	»	32	69
Notte 16	182	149	32	128	»	176	149	»	»	28	58
Giorno 17	205	194	42	134	»	200	188	»	»	31	64
Notte 17	199	186	62	130	»	201	190	16	»	30	60
Giorno 18	200	202	84	142	»	197	198	24	»	22	56
Notte 18	207	200	81	136	»	201	204	»	»	29	62
Giorno 19	196	210	86	128	»	189	200	15	»	33	60
Notte 19	192	204	90	131	»	190	200	»	»	26	59
Giorno 20	224	221	92	164	»	216	219	10	»	28	59
Notte 20	200	202	88	128	»	198	197	»	»	29	60
Giorno 21	218	228	94	150	»	200	220	»	»	32	60
Notte 21	206	215	90	142	»	200	196	»	»	26	63
Giorno 22	220	224	96	148	»	198	210	»	»	35	60
Notte 22	200	210	100	129	»	192	200	»	»	30	66
Giorno 23	214	218	98	136	»	202	200	»	»	32	60
Notte 23	209	200	101	128	»	198	204	»	»	31	61

Tiri a metraglia con							Tiri con					
Cannoni da				Obici da			Bombe da		Spingarde	Razzi	Totale	Osservazioni
18	12	6	6o	50 cl. 2p. corto	50 cl. 2p. lungo		12o	6o				
»	»	»	»	»	»		76	88	»	»	1030	
»	»	»	»	»	»		71	89	»	»	1122	
»	»	»	»	»	»		80	92	»	»	1136	
»	»	»	»	»	»		69	83	»	»	1073	
»	»	»	»	»	»		72	96	»	»	1244	
»	»	»	»	»	»		66	92	»	»	1261	
»	»	»	»	»	»		68	90	»	»	1289	
»	»	»	»	»	»		70	88	»	»	1307	
»	»	»	»	»	»		76	92	»	»	1315	
»	»	»	»	»	»		66	82	»	»	1262	
»	»	»	»	»	»		78	94	»	»	1422	
»	»	»	»	»	»		76	88	»	»	1292	
»	»	»	»	»	»		74	90	»	»	1386	
»	»	»	»	»	»		70	90	»	»	1315	
»	»	»	»	»	»		66	89	»	»	1378	
»	»	»	»	»	»		75	86	»	»	1300	
»	»	»	»	»	»		72	92	»	»	1352	
»	»	»	»	»	»		70	88	»	»	1312	

INDICAZIONE	Tiri a palla con					Tiri a granata con					
	Cannoni da					Cannoni da			Obici da		
	24	18	12	8	6	24	18	12	Villantroys	6	5cm. 2p. corto
Segue **Maggio.**											
Giorno 24	973	805	522	403	1764	592	515	203	»	756	1260
Notte 24	123	107	87	82	197	99	96	32	»	58	97
Giorno 25	600	600	300	200	300	100	100	100	»	100	100
Notte 25	100	100	»	»	»	»	»	»	»	100	100
Giorno 26	600	»	400	200	200	200	100	200	»	300	300
Notte 26	100	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»

Tiri a metraglia con							Tiri con					
Cannoni da				Obici da			Bombe da		Spingarde	Razzi	Totale	Osservazioni
	18	12	6	6°	5° tl. 2p. corto	5° tl. 2p. lungo	12°	6°				
5	5	»	»	»	»	»	349	353	»	»	8747	Supponendo nel primo giorno 14 cannoni da 24, 14 da 18, 6 da 12, 6 da 8, 7 da 6, 3 obici da 6°, 5 da 5° e 7 tl. uno da campo lungo, 12 mortai da 8 e 12 da 12, le quali bocche a fuoco avessero tirato, pei cannoni da piazza 12 tiri ogni ora nelle prime 6 ore del giorno, 6 tiri nelle susseguenti tre ore, e tre nelle ultime tre ore, affine di tenere conto nel medio delle diverse cagioni che fecero successivamente rallentare il fuoco, come bocche da fuoco scavalcate, mancanza di munizioni ecc. ecc., pei cannoni da 6 e gli obici si è supposto che facessero il doppio numero di tiri in un'ora. - Pei mortai poi 6 tiri l'ora nel primo periodo ecc. ecc.
0	10	»	»	»	»	»	72	84	»	»	600	
	»	»	»	»	»	»	150	80	»	»	3000	
0	10	»	»	»	»	»	200	300	»	»	500	
5	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4000	
5	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	200	

Carlo Mezzacapo.

IL PIEMONTE MILITARE

PARTE I. Piemonte antico. — Sunto di storia militare — Delle città forti e degli antichi ingegneri — Antiche mura e cittadella di Torino — Delle artiglierie piemontesi — Cronologia dell'esercito — Leggi e regolamenti militari — Topografia e lavori topografici.

PARTE II. Piemonte moderno. — Benefizii della nuova legislazione — Popolazione, entrata e soldatesca — Leva ed esercito vivo — Artiglierie, ingegneri e stato maggiore — Della amministrazione militare — Della giustizia militare e delle ricompense — Della istruzione e delle biblioteche militari — Igiene militare ed ospedali — Stabilimenti militari ed armeria regia — Delle fortezze — Comando delle armi e sicurezza degli Statuti.

PARTE PRIMA.

PIEMONTE ANTICO.

CAPITOLO I.

SUNTO DI STORIA MILITARE.

Giù nella Italia del mezzogiorno era per piombare la grande potenza di Roberto Guiscardo e nella settentrionale regnava Ardoino marchese d'Ivrea, il quale intitolavasi re d'Italia, la più gran figura storica del tempo. La Toscana passava nelle mani degli Ottoni dal dominio di Ugo, che il Villani e il Malespini

dicono marchese di Brandeburgo, nemico di Ardoino. Reggevansi a repubbliche Milano, Venezia e Genova; e nella Italia occidentale sorgeva qui la Casa di Savoia, la più antica davvero e la più italiana di origine. Perocchè il miglior dritto nazionale e cittadino che possono avere i principi sopra gli Stati viene di certo dal non esservisi mai accampati come nemici, non averne fatto conquista a sangue, non possederlo per armi ed aiuti stranieri, nè dominarvi con gente mercenaria o per via del terrore e della corruzione; ma invece aver fondato la loro Casa avanti d'innalzare la reggia, acquistato meglio la riputazione, l'amore e la fede, che il prestigio, la soggezione e il tributo. Insomma la storia di cotesti principi è la storia del popolo, nè le sorti loro furono giammai divise da quelle del paese e della nazione.

E questo sia argomento più saldo che tutte le èrudizioni storiche intorno alla origine italiana di Casa Savoia. La quale dal secolo XI conta *quattro* conti di Moriana e d'Aosta nello spazio poco meno di cento anni; dal 1092 *undici* conti di Savoia per otto secoli, dal 1416 *quattordici duchi* per altrettanto corso di tempo. E dopo che la Prussia diventava regno, anco i nostri duchi altrettanto si ornarono della corona reale, e dal 1718 si contano otto re, compresi Carlo Alberto e Vittorio Emmanuele II, uno fondatore e l'altro mantenitore fedele del regno costituzionale, combattitore in questo momento della guerra della indipendenza d'Italia.

Nè il cenno storico che noi imprendiamo sarà di poco rilievo per le cose italiane in generale; quantunque se in altri luoghi d'Italia videsi primeggiare l'elemento municipale, qui invece può dirsi un episodio, e fu attratto nell'orbita della Casa Savoia, sì per la imponenza della forza, sì per la protezione concessa e sì ancora per le proprie virtù.

Ultimo entrato nella vita italiana, il Piemonte vi recò la lealtà de'suoi principi, la disciplina e le virtù militari del popolo.

1003. — Regnò 53 anni Umberto delle *Bianche mani*, pro-

nipote di Berengario II re d'Italia, e discendente di Manfredi marchese di Susa, il quale co'suoi luogotenenti, Bonifacio duca di Toscana ed Eriberto arcivescovo di Milano, andò nella Svizzera a combattere Corrado il Salico successore al trono di Rodolfo III re delle due Borgogne, in guerra lunga di 60 anni, fattosi scudo della vedova regina Ermengarda e dell'erede.

Il primo scalino adunque della grandezza di Casa Savoia fu un atto di lealtà cavalleresca. E già il secondo conte dello Stato, Odone figliuolo di Umberto e fratello minore di Amadeo, venne di qua de'monti a togliere il titolo di marchese d'Italia e conte di Torino, per matrimonio con Adelaide figliuola ed erede di Manfredi II, della regia stirpe degli Ardoini, intitolata duchessa delle Alpi cozie. E il quarto conte Amadeo II, il quale successe a Pietro I, ebbe la contea di Savoia nel 1076, e consentiva al cognato Arrigo IV imperatore cavalcar l'Italia pel Moncenisio nel gennaio del 1077.

E mentre questi casi seguivano, avevan regno in Toscana la contessa Matilde, e in Roma il celebre Ildebrando, papa Gregorio VII.

Le milizie di allora seguivano lo stendardo de' baroni o il gonfalone de'comuni; ed anche per pura grandigia del principe bandivansi le cavalcate con cavalli che si traevano dall'Inghilterra e dalla Germania. Eranvi i saettatori che cominciavano la battaglia (*sagittarii*), e furon famosi arcieri i Genovesi: cambattevano in prima ordinanza i balestrieri a pie' e a cavallo (*balistarii equites*), cavalieri, scudieri e lance; e finalmente si segnalavano nel bottinare, quando le fazioni volgevano propizie, i *clienti*, cioè i fanti de'feudi e de'comuni, e i *briganti*, i quali eran fanti assoldati. Al quale ordinamento sgranato successe quello più unito delle piccole compagnie di 15 a 20 militi retti da un conestabile.

Tutto era forza in quel medio evo, nè i principi avevan sudditi, ma vassalli, livellari, censuari tagliabili e servi, le cui

relazioni giuridiche non erano stabilite dalla legge, ma per via di contratto affidato alla punta della spada.

1100. — Questo secolo può dirsi il secolo di Barbarossa. Già pubblicavansi i primi statuti di Pisa nel 1107; cominciava in Napoli la monarchia dei Normanni nell'anno 1130, e qui per necessità sentivasi l'influenza de' casi della grande patria, quando nel 1133 scendeva in Italia l'imperatore Lotario incoronato in Laterano da Innocenzo II, e vi tornava tre anni dopo per assalire fra altre città anco Torino Amadeo III, divenuto signore di Torino, nomavasi *conte*, *per la grazia di Dio*, *di Borgogna e di Lombardia*, ed abbassando l'orgoglio de' grandi feudatari, concesse ai cittadini di Susa la prima carta di libertà. Fatto l'assedio di Mommeliano nel 1140, mosse nel 47 per la seconda crociata bandita da S. Bernardo, seguendo il suo nepote Luigi VII. Furon con lui Guglielmo marchese di Monferrato, Guido di Biandrate, Martin della Torre milanese, che vi fu preso e ucciso, Ezzelino il balbo da Romano, ed altri principi e signori italiani; de' quali dà nota il Guichenon (tomo 1, pag. 227) nella *Storia genealogica di Savoia.*

Morto Amadeo in Cipro al ritorno nel 1148, da queste parti preparavasi la prima guerra nazionale della indipendenza; dappoichè per le Alpi retiche del Tirolo scendeva in Italia Federico Barbarossa, il quale, espugnate le tre castella Rosate, Trecate e Galliate, arse i ponti sul Ticino, risalì il Po sino a Torino nel 1155, ponendo a fuoco Asti e Chieri, prime sue arsioni. Seguì allora la fondazione di Alessandria ad onore di Alessandro III papa, e la riedificazione di Tortona. Ma nel 1158 calò per la seconda volta in Italia il Barbarossa, nelle cui mani cadde Milano per opera principalmente di Guido conte di Biandrate, spianata poscia nel secondo più ostinato assedio del 1161. E tornò la terza volta per Valcamonica; restando memoria crudele degli assedii di Ancona nel 1174, di Tortona e di Novara l'anno dopo, fatto il giuramento di Pontida della

lega lombarda a dì 1° di aprile 1167. E Umberto III, il quale volle generosamente entrar mallevadore della tregua tra il Barbarossa e le città lombarde, oscillante tra i doveri legali di vassallaggio e gli affetti nazionali dell'animo suo, dispiacque alle due parti, nè i confederati gli perdonarono lo scampo concesso a traverso de' monti al loro nemico indebolito e fuggiasco, nè Cesare gli fu grato dello scarso soccorso che a preghiera del marchese di Monferrato gli aveva concesso. Federigo non gli mantenne i patti, Arrigo VI lo dichiarò *manifesto nemico dell'imperio;* i Milanesi instigarono l'imperatore a invadergli lo Stato, e gli avvisi di tanto improvvida neutralità furono ammaestramento ai successori.

1200. — Secolo impaziente e armigero e battagliero fu il XIII: il secolo di Ottone IV, calato in Italia, d'Innocenzio XIII e di Federico. E in questi posti Tommaso I doveva condurre di fronte due malagevoli imprese, cioè ricuperare i dritti usurpati dai baroni vassalli e ingrandirsi a scapito dei baroni rivali, le quali due imprese furon tentate con uguale ardimento, continuate con uguale perseveranza, compiute con fortuna uguale. Tornato nelle buone grazie dell'impero, conferitagli da Federigo II la dignità di vicario, Tommaso si valeva da un lato della idea imperiale e dall'altro dell'idea latina per capitaneggiare la Elvezia romana contro la Elvezia alemanna. Per la qual cosa fece lunga e aspra guerra contro il duca di Zernigen e il vescovo di Losanna insino alla pace di Altacresta; quando il figliuolo Pietro meritò il soprannome di *piccolo Carlo Magno.* E dopo che i Milanesi collegati co' Vercellesi, nel 1215, diedero dentro ai marchesi di Monferrato e di Saluzzo, ghibellini allora, distruggendo Casale, nel 1235 Amedeo IV fugò i Vallesani presso Aosta.

Ma in Toscana facevasi potente la fazione ghibellina per la vittoria contro Genovesi a' dì 3 di marzo 1241 alla Meloria. E il principe savoiardo nel 51 perdette la battaglia di Montebruno contro le milizie di Asti; fra le quali avevan nome di

guerrieri i conti di Biandrate già accennati, e i marchesi di Ceva, co' Solaro, gli Asinari, gli Alfieri, i Ricci e gli Incisa.

Pure Tommaso II, conosciuto nelle storie come conte di Fiandra, per la moglie Giovanna, acquistò nel 52 la città di Torino, che perdette dopo tre anni, rimanendovi anche prigioniero. Esuli dapprima i Guelfi, provan poi l'amarezza dell'esilio i Ghibellini dopo la morte di Federico nel 58; e Urbano IV, più sicuro dalla giornata di Monteaperti nel 1260, dove i Fiorentini guelfi furon battuti da' Sanesi ghibellini, chiamò i Francesi in Italia; odiando in ispezialtà l'ultimo re svevo, perlocchè Carlo I d'Angiò invase il Piemonte nel 62, mentre regnava Pietro II, la cui sorella Margherita era moglie di Luigi IX. E Torino, libera da pochi anni, obbedì prima ai vicarii angioini e poscia a Guglielmo VII, marchese di Monferrato, celebre guerriero.

Nè di minor valore militare era Pietro, il quale fu anche avveduto e sottile uomo di Stato, creatore della politica esterna della sua famiglia. Imperocchè cercò sapientemente i favori inglesi per accrescere i suoi Stati dalla parte di Francia, e specialmente ai danni del Delfino di Vienna. E poichè ferveva allora la guerra tra Francesi e Inglesi, andò molte volte in Londra dal 1241 al 1263, ove diventò signore di Richemond e conte di Essex, e seppe con le armi, con gli accordi e coll'oro inglese accrescere mirabilmente il suo dominio; talchè i contemporanei, come cennammo, lo paragonarono a Carlo Magno.

Era già cominciata in Italia la vita de' Comuni; e le cose del Piemonte parvero destarsi e sollevarsi ad altezza maggiore; cominciando anche lo svolgimento delle arti e industrie militari in Barge e Avigliana, dove maestro Robino costruiva macchine e arnesi da guerra.

Baldanzosi si mostravan dovunque gli Angioini e Guelfi dopo le vittorie di Benevento nel 1266, quando morì Manfredi, i cui ultimi e più costanti amici e parenti furono i tre piemon-

tesi Giordano, Galvano e Manfredi Lancia, poi che la madre loro Bianca fu appunto figliuola di Manfredi marchese di Busca. E non ostante, combattuta in quel medesimo anno da Filippo di Savoia, arcivescovo di Lione, la battaglia contro gli Astigiani, rimase a costoro la vittoria. D'altra parte inviperiva la fazione papalina dopo il fatto di Tagliacozzo nel 68, quando regnava nell'isola di Sardegna il re Enzo, figliuolo naturale di Federico; ma nuova sconfitta qui toccavano i Guelfi delle città di Alba, Ivrea, Alessandria, Torino e Savigliano da' Ghibellini di Asti, Chieri, Saluzzo, Monferrato e Milano. Sorgevano allora da questi luoghi i soldati avventurieri, come le compagnie di *S. Giorgio* in Chieri e della *Baronia* in Asti, di che si discorre da' cronisti astigiani Ogerio Alfieri, Guglielmo e Secondino Ventura. E ne aveva dato esempio il sopradetto Guglielmo VII, morto nel 1290 chiuso in una gabbia di ferro, che Dante pone nel Purgatorio, dicendo:

> Quel che più basso tra costor s'atterra
> Guardando 'nsuso è Guglielmo marchese
> Per cui Alessandria e la sua guerra,
> Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

La rivoluzione di Sicilia del Vespro famoso della Pasqua a dì 31 di marzo del 1282 non mutò qui l'indirizzo nazionale italiano, condannandosi le vittorie fratricide dei Guelfi di Toscana alla seconda battaglia della Meloria nel 1284 ed a quella terrestre di Campaldino nell'89.

Mentre l'architetto Simone Boccanegra costruiva il molo di Genova, l'ingegnere Anastasio siciliano lo fortificava nel 1283; e nel 1292 facevasi colà la porta Sant'Andrea per opera dell'architetto Pietro Clerico.

Amadeo V, nel lungo regnare per 38 anni stette sempre armato; ed è questo davvero il periodo eroico della Casa di Savoia. Con intrepidità e bravura cavalleresca guerreggiò contro il Delfino, il conte di Ginevra e il signore di Fossignì, e innalzò

il castello di Marval e altri forti. Meritò il sopranome di *Grande;* poichè andò di persona a 35 assedii e combattè valorosamente contro il conte medesimo. Ma grande errore fu allora dividere il regno fra Amadeo e il nipote Filippo, come sancirono gli Stati generali raccolti in Giaveno, rimanendo così per cencinquant'anni partita in due la signoria fra Casa Savoia e Casa Acaia.

1300. — Imperocchè ai 3 di febbraio 1301 Carlo di Durazzo re di Napoli, a nome di Filippo principe di Taranto suo figliuolo, investì il sopradetto Filippo di Savoia del principato di Acaia pel matrimonio.

Nel qual tempo il figliuolo e successore di Amadeo V, il XIV conte di Savoia, Odoardo il *liberale*, seguitò coll'animo più avventato di tutti i principi sabaudi la guerra feroce e ostinata contro il Delfino di Vienna, legandosi con Francia nelle guerre fiamminghe, e per essa pugnando valorosamente nelle due giornate di Mons-en-puelle del marzo 1304 e di Mont-cassel nel 1328.

Su la distrutta torre di Peraldo in Genova sorgeva per opera di Roberto re di Napoli nel 1318 la bastìa del *Castellaccio*, che a' dì nostri, ampliata di nuove difese, tolse il nome di *Specola*, di cui parla il Guicciardini al libro VII del volume IV, pag. 47. E i Ghibellini compievano nel 1320 un piccol forte che allora chiamavano *Castelfranco* e poi *Castelletto*. Si ampliavano allora le fortificazioni di Genova, la quale mostrava la quarta cinta coi tre borghi di *Prè*, *San Tommaso*, e *Sant'Agnese*.

Arrigo VII, cognato di Amadeo V, calò giù in Italia pel Moncenisio nel 1310, com'eravi calato Arrigo IV altro buon cognato; e per Asti andò in Milano; ma dopo tre anni morì in Buonconvento non senza sospetto di veleno. E corse una favola che il conte di Savoia fosse ito alla liberazione di Rodi; sicchè nel 1590 cominciò Chiabrera la sua *Amedeide*, e Vincenzo Marenco conte di Castellamonte scrisse più tardi *Rodi salvata*, canto proseguito dal Turletti, che lo stampò in Carmagnola nel 1833.

I re angioini di Napoli, conti di Provenza, signoreggiarono in Piemonte dal 1306 insino al 1356, talchè notiamo luogotenenti napolitani in questi posti Raimondo, Ugo e Bertrando del Balzo, il secondo de'quali fu ucciso nel 1321 dagli Alessandrini e l'ultimo anche qui capitan generale. E quando tutti i Ghibellini di Italia si volsero contro Genova, i Genovesi, Guelfi, sostennero l'egregio contrasto dal 1318 al 31, contro Marco Visconti.

Nuove compagnie di ventura giungevano in questa Italia settentrionale, cioè il Malerba co'suoi nel 1339 per aiutare i signori di Valperga contro quelli di S. Martino al Canavese, e nel 1342 notavasi la compagnia di Jacopo principe d'Acaja denominata del Fiore, ov'erano fanti, balestrieri e cavalli, la quale l'anno avanti aiutò forse Saluzzo contro le depredazioni barbare del già nominato Bertrando del Balzo, siniscalco di Roberto.

Finalmente con la morte di cotesto re di Napoli nel 1343, gli Angioini perdettero ogni imperio sul Piemonte, talmentechè il marchese di Monferrato portò sovr'essi una vittoria al Gamenario, e il siniscalco napoletano Francesco de Bolleri ebbe morte in Pollenzo nel 1346.

E sul finire di quell'anno maestro Ugonino di Chatillon in val d'Aosta fece quattro piccoli cannoni di bronzo nel castello di Lanzo, uno de' quali fu adoperato nel 1356 dal conte Verde Amadeo VI contro al principe di Acaja nell'assedio di Balangero, dove anco si fabbricò una bombarda.

Il quale Amadeo VI, il più cavalleresco di tutti, amò siffattamente gli studi e le pratiche militari, che per lui furono acquistati in Parigi i due codici conservati ne' nostri Archivi nazionali, di Egidio Colonna e del Vegezio. E quand'egli nel 1353 assediò Gex, gli storici rammentano alcune grandi navi che difendevano il lago, sicchè dobbiamo dire che prima d'aver Nizza nel 1388, per libera dedizione, era colà soltanto la piccola marineria dello Stato.

In questo tempo Lodrisio, condottiero della compagnia di

S. Giorgio, perduto il castello di Novara a dì 1 gennaio 1357, fu sconfitto da'signori di Mantova, Ferrara e Bologna, insieme collegati; e ne abbiamo memoria nella dotta e abbondante cronaca di Pietro Azario novarese, il quale trattò la guerra del Canavese dal 1250 al 1362.

E lo stesso Amadeo, istituito l'ordine del collare e l'anno dopo 1363 fatto l'assedio di Saluzzo, raccolse in Venezia nel 1366 un'armata per navigare al soccorso del Paleologo Giovanni insidiato dai Turchi, sforzo assai maggiore della possa di un conte di Savoia.

Espugnate Gallipoli, Mesembria, Lassillo e Lemona, assediò Varna, liberò l'imperatore, e poi andò in Roma per riunire le due Chiese. E al suo ritorno in patria, andò a combattere contro il marchese di Saluzzo nel 1370, facendo prigione il celebre capitano Jacopo del Verme. Poi scoppiata la guerra tra Veneziani e Genovesi nel 1380, fu arbitro della pace l'anno dopo, e quindi accompagnò nel 1382 all'impresa di Napoli Lodovico d'Angiò; ma vi morì di febbre pestilenziale il 1° di marzo 1383 in Santo Stefano nel contado di Molise, lasciando governatore di Montesarchio Bonifacio di Challant. Imbalsamato il cadavere, imbarcato a Tripergole, lo menarono prima in Albenga, poi in Savona per mare, e per Susa in Altacomba. Il Promis nel tomo 3° dei *Monumenti di storia patria* dice trovarsi S. Stefano presso Bitonto.

Grandissima prodezza e cortesia cavalleresca nelle battaglie e ne' tornei dimostrò sempre Amadeo VII o il *Conte rosso*, il quale, educato alla forte scuola paterna, condusse 700 lance in aiuto del re di Francia in lotta coi Fiamminghi e gl'Inglesi, e anco più celebre si rese nelle cronache palatine pel suo torneo all'assedio di Borbourg, in cui sostenne tre duelli, e ne uscì vittorioso di lancia, di spada e di scure coll' Hedinton, l'Arundel e il Pembroke.

Abbiamo accennato delle prime artiglierie fabbricate nello

Stato, ed ora soggiungiamo avere Amadeo VII nell'assedio di Sion fra altri artefici un Giovanni maestro delle bombarde, forse Giovanni Sanese, e l'anno dopo, 1385, l'altro maestro bombardiere Pietro Gondinet.

Al qual secolo appartiene il cannone riposto nel museo di artiglieria in Torino, il quale vi pervenne dall'arsenale di Genova, dove si custodisce gelosamente come trofeo di vittoria su i Veneziani, ed ha anima di ottone con legno e cuoio all'esterno.

Giovanna I regina di Napoli cedeva a lui il castello di Cuneo nel 1385, e Nizza nel 1388, come cennammo; sicchè potè il principe sabaudo porre finalmente un piede su la marina, restituendo a questa città l'onore di città italiana come l'aveva fatto la natura, e secondo la sentenza de' Romani.

Nel qual tempo era surto Facino Cane da Casale o da Santhià il quale, postosi ai soldi della repubblica nell'anno 1395, invase il Piemonte nel 1398, e poi morì a Pavia il 16 di maggio 1412, lasciando la sua vedova Beatrice di Tenda. E sul finire di questo secolo cominciava qui nella minorità di Amadeo VIII la monarchia limitata o costituzionale, che durò un secolo e mezzo.

1400. — Il lungo regno di Amadeo, quasi sessant'anni, fece molto più vasto il dominio, per rendite, per dedizioni spontanee e anche per la morte dell'ultimo principe di Acaia, Ludovico, a dì 6 dicembre 1418. E quantunque conte di Savoia s'intitolasse e duca del Ciablese e d'Aosta, ebbe il titolo di duca di Savoia da Sigismondo di Lucemburgo col donativo di un vasellame di dugento marchi d'argento, 4 mila e cento scudi d'oro e sei cani mastini.

La popolazione di Torino, inferiore di molto da quelle di Chieri e d'Ivrea, cominciava a superare le quattro migliaia.

S'introdusse allora una certa regola nel raccogliere milizie, poichè nel 1430 fatti riconoscere gli uomini capaci in Piemonte di portare le armi, se ne contarono 27 mila, senza il maggior

numero degli oltramontani della Bressa, del Bugey, del Gex, del paese di Vaud e del basso Vallese.

Famoso in quel tempo suonò il nome di maestro Ferlino o Mercadillo da Chieri, costruttore di bombarde, ingegnere e bombardiere, il quale andò poi a servire il Visconti; e vien pur rammentato siccome maestro di artiglierie Pietro Masserii.

E non ostante il titolo di *pacifico*, cotesto principe nel 1431 avea nel castello di Torino 39 colubrine a mano, di cui fornì poscia i castelli di Ciamberì e Mommeliano. E nel 1434 fece l'assedio di Chivasso, e arditamente, quattro secoli avanti ai miracoli di Napoleone, passò il gran S. Bernardo col capitano di ventura Govino Matard di Rhetel condottiero di genti d'arme, traendovi bombarda ch'egli aveva fatto fondere in Ivrea sì grossa che bisognò abbatter le mura per cavarla fuori, denominata la *signora Amadea*. Amadeo VIII fu dei più singolari uomini della storia pel suo misticismo e per la sua ambizione; talchè il 16 di agosto 1434, dopo 30 anni, chiamati intorno a sè i guerrieri insigni ed espertissimi uomini di Stato, si ritrasse all'eremo di Ripaglia, prendendovi tutti la veste, il nome e la disciplina di eremiti mauriziani, ma governando il paese.

Eran di certo tempi assai difficili per l'Italia. La quale sconvolta da cima a fondo per le guerre di Milano e Napoli, di Venezia, de' Visconti e de'Fiorentini, era dominata in Roma da Ladislao e poi da Giovanna regina, turbata in Firenze da Cosimo, manomessa in Romagna da tirannetti, scissa fra due o anche tre papi, e co'Bentivoglio a Bologna.

Ancor vivente Amadeo, che rinunciata la corona ducale, rinunciò poi la tiara dopo esser divenuto Felice V, ascese al trono nel 1440 Ludovico, il quale prese al soldo alcuni celebri condottieri, come Giovanni e Francesco Pechenino di Migliorati e Bartolommeo Colleoni, i quali ebbero scontri disgraziati col sì famoso capitano Alviano, nè più fortunato combattere ei fece nel 1449 alla Sesia, a Novara e a Borgomanero; accordandosi

finalmente col nuovo duca di Milano Francesco Sforza, venuto al potere nel febbraio 1450. Le armi intanto aumentavano; e nel 1440 il duca comprò tre bombardelle chiamate allora *vuglerii* o *tarrabuste* dal mastro bombardiere di Nyon Giovanni Sourde per armarne i castelli di Ciamberì e Mommeliano con palle di pietra di 10 libbre, al prezzo di 18 fiorini al quintale.

Nel 1441 videsi il castello di Nizza armato di alquante colubrine gravi di 102 rubbi ciascuna, e di trenta piccole, pesanti dodici libbre di solo metallo e anco la metà.

E nel 1443 si gittò in Borgo in Bressa a dì 25 di settembre da Giovanni Gile di Maran una bombarda di bronzo chiamata *grandinetta*, pesante da 24 a 40 quintali.

Altro bombardiere fu eletto maestro delle artiglierie nel 1454, Niccolò Labbè, e nel 1468 Filippo di Savoia mandò il suo maestro bombardiere Nicodo di Villette sino a Friborgo per farsi prestare dal conte di Gruyères due *vuglerii*, facendone gittare tre compagni in Borgo in Bressa, il *Galante* da 8 quintali e 68 libbre, il *Valletto* da 5 e 14, e la *Serva* da 4 e 81, facendovi anco fondere 10 organi di varie grandezze da Angelino Polet, soprannominato *Degli Organi (De Cimbalis)*.

Finalmente nel 1458 spiacente ci vide darsi Genova a Carlo VII re di Francia.

Nell'anno 1465 salì al trono Amadeo IX, fiacco come il padre, il quale ruppe guerra dopo due anni al Monferrato; ma visse poco, e lasciò la duchessa Giolanda reggente la fanciullezza di Filiberto I il cacciatore. La quale nel 1475 pigliò al soldo messer Collaccio de' Grifi, napoletano, con 25 lance, ciascuna di quattro cavalli; ma l'anno dopo 2 mila Piemontesi capitanati da Luigi di Challant e da Giacomo Provana di Ligny non furon fortunati nel contrasto co' Vallesani. Prigioniera nel castello di Rouvres col principe Carlo, per tradimento di Carlo il temerario, ebbe anch'ella vita corta. Ed allora gli Stati generali levaron subito 72 mila fanti oltre l'ordinaria cavalleria

de' patrizii. Morì nel 1478, lasciando in guerra civile lo Stato, perchè di soli 13 anni il figliuolo, il quale morto nel 1482 a Lione lasciò il regno a Carlo I il guerriero suo fratello di 14 anni. E questi s'impossessò del marchesato di Saluzzo dopo l'assedio del 1487 descritto da Bernardino Orsello, e uscì di vita nel 1490 a Pinerolo con sospetto di veleno, giovine di 22 anni.

L'altra reggente Bianca di Monferrato per la minorità di Carlo II, sostenne nuovi travagli, e soffrì la chiamata dello straniero fatta dal più esacrato principe d'Italia, Lodovico il Moro.

Calavano i Francesi da Grenoble a Susa e Carlo VIII era ricevuto il dì 5 di settembre al castello di Torino dalla duchessa e dal piccolo duca che allora viveva. E al rapido ritorno, il re di Francia rimaneva a Torino dal 31 di luglio insino al 21 di ottobre del medesimo anno, poichè erano nelle sue file Filippo di Savoia e il marchese di Saluzzo.

E già correvano tristi tempi per la Casa Savoia, oltremodo indebolita per le due reggenze, per le guerre civili e per la oppressione straniera. E l'anno dopo, Luigi che accompagnò Carlo VIII, sostenne lungo assedio in Novara.

Terminata in Carlo II la linea diretta nel 1496, si ritorna alla collaterale, chiamando a regnare Filippo II, fratello ad Amadeo IX, prozio dell'ultimo duca.

E chiuderemo questo periodo rammentando come opere del secolo xv le due bombarde che si conservano nell'arsenale, fatte portare a Torino dal generale Cesare Saluzzo dal castello di Santa Vittoria, di ferro fuso all'esterno, di ferro martellato nell'anima, la quale avea forma conica.

1500. — Regnava dal 1504 Carlo III, figliuolo di Filippo II, di cui avea l'ingegno non il senno, letterato ed amico dei letterati, ma senza coraggio, meritando il nome di *buono* per la facilità della sua natura, non ostante la lega contro i Veneziani in Cambrai, e il suo parteggiare per l'imperatore per voglia di starsene disarmato.

E Luigi di Francia, ch'era tornato in patria, passò prima l'Appennino per assediar Genova dalle due rive della Polcevera, ed entratovi ai 29 di aprile 1507, alzò la Briglia alla torre di Codifò che il doge Ottaviano Fregoso nel 1514 fece sdegnosamente smantellare, dopo averne cacciato via i Francesi. Tutto suonava armi all'intorno; pure il difetto di armi proprie e di danaro costrinsero il principe sabaudo a ripudiare la alta politica tradizionale, e tenere il peggiore di ogni partito, la neutralità inerme, che è un controsenso quando non si può sostenere. I Veneziani sono vinti a Ghiaradadda ovvero Agnadelo nel 1509; nella battaglia di Ravenna, combattuta il dì 11 di aprile 1512, le fanterie italiane erano in parte armate di archibugi, introdotti in Francia nel 1522 secondo Montluc; combattesi il dì 6 di giugno 1513 la celebre battaglia di Novara o meglio della Bicocca, due miglia lontano di lì, tra Svizzeri e Francesi, con la rotta di costoro.

Pure sappiamo come in Piemonte soprastesse la passione per Francia, e come morto Luigi nel 1515, fosse poi festeggiata la entrata di Francesco I per la valle della Perosa.

E quando seguì la disfida di Barletta, nel campo avverso alla Italia v'erano quattro Savoiardi, tra'quali Pietro di Chals, ed è brutto ricordo fra 13 italiani il nome di Damiano d'Asti. Cominciò allora per Casa Savoia un periodo d'infortunio e di decadimento, derivante anche dalla nuova costituzione delle nazioni moderne.

Nel 1515, come leggiamo nel Giovio ed anche nel Levo, gli Svizzeri vennero in Piemonte per Chivasso ad Ivrea e Vercelli; e il 27 aprile 1521 si pugnò alla Bicocca tra Franco-Veneti-Svizzeri e gl'imperiali, toccandone i primi, ma il posto della Bicocca era allora verso porta Milano, laddove a' giorni nostri è verso porta Vercelli. Dopo della qual vittoria i due capitani di Carlo V il marchese del Vasto e il Colonna vanno nel 1522 ad assediare la città di Genova favoriti dagli Adorno e dai Fre-

goso. Un'altra rotta toccarono i Francesi al passo della Sesia nel 1524, quandò seguì per l'appunto la capitolazione di Domodossola e del suo castello.

Chiarissimi in quel torno furono i fratelli Giovanni, Antonio e Pietro Cocito; i quali difesero eroicamente la torre di Lu nel Monferrato, e fu applaudita l'ospitalità data dal duca in Nizza ai cavalieri gerosolimitani cacciati da Rodi.

Combattuta la celebre battaglia di Pavia a dì 24 di febbraio 1525, ove fu mortalmente ferito Renato gran bastardo di Savoia; saccheggiata Cherasco il dì 11 di dicembre dagli Spagnuoli e quindi da' Francesi, il Pescara entrò l'anno dopo in Torino. Seguirono il sacco di Roma nel 1527 e l'impresa di Napoli poi, dove moriva prigioniero di guerra il valoroso capitano Michele Antonio marchese di Saluzzo il dì 18 di ottobre 1528, il quale era successo nel comando dell'esercito a Lotrecco, morto di peste.

Nel 1530 videsi il duca di Savoia in Bologna portare in alto il diadema di Carlo V nell'atto dell'incoronazione; e l'anno dopo, venirgliene il possesso di Asti. Per le quali cose nel 1536 Francesco I, invase gli Stati, con eccidio e soprusi, occupando con subito impeto la Savoia, senza che alcun ostacolo gli si frapponesse, se s'eccettua Mommeliano che signoreggia il passo dell'Isero, per colpa del governatore Francesco da Chiaromonte napoletano, il quale non tardò poi ad acconciarsi ai servigi di Francia, dove militò per molti anni.

Ma qui è luogo di rammentare la valorosa difesa di Avigliana, governata dal capitano Giovanni Orzo siciliano, il quale fu impiccato con tutto il presidio. Pure il Piemonte, aiutato dagli imperiali comandati da Giovanni Battista Castaldo napoletano, fece grave contrasto, e più pe' nuovi soccorsi recati dall'altro capitano di ventura napoletano, Cesare Maggi, soldato espertissimo e vigilante, ma disgraziato, come disse il Bellardi contemporaneo e ripetè il Botta. E nelle file francesi contavansi

molti Italiani fra' quali Giovanni da Torino, se pure non fosse Giovanni Turini da S. Sepolcro, il quale in quell'anno difese Savigliano; il marchese Francesco di Saluzzo che poi passò a obbedienza dell'impero e morì di cannone all'assedio di Carmagnola; Lodovico Birago, milanese, governatore del presidio alla città di Santhià, Angelo Assinito della Marca d'Ancona, il quale nel 1548 pubblicava in Torino un suo opuscolo rarissimo *Del modo di fare squadroni*.

Dall'altra parte buona fama eziandio di prode ebbesi sotto il duca Carlo III il capitano di cavalli Pietro Gazzino, vercellese, il quale per appunto contrastare il passo ai Francesi restò mortalmente ferito al castello di Masino, e il suo cadavere fu poi menato nella chiesa di S. Lorenzo in patria.

Innalzate le fortificazioni di Mommeliano nel 1551, l'ingegnere Gabriello Busca vi costruì una fonderia di cannoni nel 1563, come ne costruì altra più ampia nel 1570 in Torino, dove è oggi la piazza del palazzo reale, annessevi anco le officine delle armi e della polveriera.

E Carlo III, cui fu tanto avversa la fortuna e mancavan poi le doti per tenere un trono vacillante, non lasciò, morendo a dì 17 di agosto 1553, che i dominii di Nizza, Cuneo, Asti e Vercelli, ed anche questa fu poi perduta per opera del governatore. E dobbiamo con orrore rammentare il tradimento del maestro di scuola di Casale, il quale, cupido come quello dei Falisci, osò dare la città ai Francesi, nelle cui file militava un suo cugino per nome Pontestura.

Ma accanto ai tradimenti era anche la fede e la magnanimità, perocchè si sa come nel 1555 fosse affidata sin da Fiandra la fortificazione di Villafranca a Giacomo Provana detto di Leiny; come nel 1557 il conte di Luserna difendesse Cuneo contro i Francesi capitanati dal Brissac, e come la egregia contessa Beatrice rispondesse eroicamente alle minaccie del capitano francese.

E qui è debito nostro rivendicare all'Italia il primo uso delle granate, che il fonditore Giovanni Delli Facci avea inventato e fuso nella sua fonderia di Barge nel marchesato di Saluzzo, rinomato luogo in quel tempo per le sue fabbriche di armi. Ma cangiarono affatto tutte le sorti del Piemonte con la battaglia di S. Quintino combattuta ai dì 10 di agosto 1557 dove Emanuel Filiberto battè i Francesi a' servigi dell'imperatore.

E tornò padrone in casa alla caduta delle libertà toscane, chiamando sulle prime il capitano Antonio Leva, piacentino, discepolo del Tartaglia e del duca di Urbino, perchè desse il disegno dell'ordinamento dell'esercito, che fu iniziato con editto del 28 di gennaio 1561, col quale si chiamavano su le armi 15 mila uomini fra i 700 mila abitanti cisalpini e i 500 mila savoiardi, poco meno della presente Toscana, la qual forza fu subito aumentata a 36 mila. Del quale capitano furono smarrite alcune Memorie militari, che avea bellamente compilato. Fu onorevole la difesa di Genova contro i Francesi, comandati spiacevolmente dall'italiano Guido Rangone e favoriti da Cesare Fregoso. E passato il pericolo, si provvide con nuove e più forti mura alla sicurtà della patria, murando in prima la fortezza dello Sprone, e poi le altre parti del cinto. Difesa davvero storica fu quella di Nizza contro i due navigli di Francesco I e di Solimano nel giugno 1543, ove il governatore Andrea Monfort alla proposta di resa rispose: *il mio nome è Monfort, le mie armi sono pali, e la mia divisa* IL FAUT TENIR; e combattè anche virilmente la illustre donna Catterina Segurana. Poi a dì 23 di agosto si ritirarono nella cittadella retta da Paolo Simeone de' Balbi di Chieri e furon coniati scudi d'oro e testoni.

Del quale assedio leggesi una Relazione scritta in antico savoiardo di Pietro Lambert pubblicata nel tomo 3° de' *Monumenti di storia patria.*

Non meno celebre fu allora la battaglia di Ceresole a dì 14 di aprile 1544, per espugnar Cerignano, egregiamente difesa

da Pirro Colonna, il quale dopo 40 giorni della battaglia ebbe ad arrendersi. Nel 48 passò in Piemonte il re Enrico II, il quale entrò in Torino a dì 22 di agosto, lasciandovi dopo dieci giorni suo luogotenente Giovanni Caracciolo fuoruscito napoletano, principe di Melfi e duca d'Ascoli, maresciallo di Francia, *uomo di gran giustizia e governo, ma austero e rigoroso*, secondo afferma il Cambiano di Ruffia. Il quale è appunto seppellito in S. Domenico di Torino, morto qui o in Susa a dì 5 di agosto 1550, di 63 anni, dopo aver veduto la congiura de' Fieschi nel 1547. Ma dopo sei anni dell'ordinamento del citato Levo, cioè a dì 24 di gennaio 1566 venne fuori davvero l'ordine col quale tutti i cittadini erano chiamati a militare dai 18 ai 50 anni armati a spese del comune. L'esercito nazionale e stanziale fu di 23 mila fanti diviso per colonnelli, compagnie, centurie, squadre, cui si unirono quattro compagnie di cavalli, una di cavalleggeri ed una di bombardieri, *avvisando*, com'egli dice, *d'istituire genti di guerra che sieno nostri sudditi, i quali così non rendano un servigio mercenario, ma difendano la causa propria, e il loro principe naturale e la patria.* E soggiungeva che creando l'officio di *contador generale* nell'azienda militare era suo scopo *mantenere una milizia ordinaria la quale abbia ad esser presta ed apparecchiata ad ogni bisogno che sopravvenisse, acciocchè non si viva a caso, ma con ogni onesta arte meglio si possa trattenere la pace e schivare la guerra.* Ed al Levo successe Bonifacio Boniforte Asinari di Camerano autore di un discorso militare, sergente generale della milizia piemontese, la quale allora componevasi di 20 mila fra corsaletti, picchieri ed archibugieri, e forse fu anche consultato quel Paolo Baglioni di Frugarolo nell'Alessandrino, famoso guerriero del tempo. Ed allora appunto fu creato l'officio di contator generale, che Emanuele Filiberto conferì a Diego Hortis de Pros, spagnuolo, che avea avuto tanta pratica nell'esercito di Carlo V, poi nel 1562 l'auditore generale de' campi, che fu Giovanni Solfo e il veedore Giovanni Raspa nel 1586. Coll'opera di

Francesco Paciotto da Urbino il duca edificò le cittadelle di Vercelli e di Torino negli anni 1562 e 1564, elesse il Busca a innalzare l'altra cittadella di Borgo per essere frontiera con la Borgogna e il Lionese; andandovi di persona a metter la prima pietra; nella quale operazione volle esser aiutato dall'ambasciatore veneto Morosini, cui comunicava sempre gli ordini delle sue invenzioni guerresche (Relazioni, f. 140). E incominciò in grandi proporzioni un forte presso Rumilli nell'anno 1569. Finalmente aggiungeva a Mondovì la cittadella sul disegno di Ferrante Vitelli, perugino, nel 1573, già colonnello di 3 mila fanti italiani fin dal dì 8 di ottobre 1567.

Ma nel tempo medesimo che pensava a munirsi d'armi e di difesa chiamava suo consigliere di Stato e segretario quel Pietrino Bello, il quale avea pubblicato nel 1563 il suo trattato: *De re militari et bello* e fu spedito a Lione. Invitava Palladio, il quale non potè giungere, e con patenti del dì 20 gennaio faceva mastro di campo della cavalleria leggiera Guido Piovena e pubblicava un editto intorno alle genti di guerra massime sul fatto della disciplina. E in quell'anno medesimo, ai 28 di ottobre, creava colonnello di 2 mila fanti, consigliere di guerra e gentiluomo di camera Giuseppe Po. Aiutò Malta e Ungheria contro Solimano, mandando 2 mila soldati sotto la condotta del prode e dotto Federico Asinari di Camerano e di Gio. Alfonso Castaldo, nipote al famoso guerriero di Napoli Giambattista Castaldo. E nella prima impresa vi perirono uomini chiari come Gio. Giacomo Castellamonte, Giulio Cesare del Ponte, Aleramo Parpaglia, Giovanni Antonio Solaro, Nicola Strambino, Lelio Tana, Giuseppe e Fabrizio Valperga, Giovanni Vagnone.

E per distendervi le tinte del tempo, stimiamo opportuno dare il cenno intorno alle faccende militari, che ne dà la relazione dell'oratore veneto Sigismondo Cavalli, presso la Corte di Savoia:

« D'uomini di guerra, che abbiano servizio con sua eccellenza, nè de' suoi sudditi, nè d'altri io vi ho conosciute persone di gran nome e valore, salvo che il signor della Trinità, il quale vostra serenità avrà inteso nominare per le operazioni onorate, che fece all'impresa di Cuneo e di Fossano; e certo, per quanto ho sentito ragionare di lui, è molto franco cavaliero; parla poi prudentemente, e discorre delle cose di guerra con molto giudizio. Il signor duca non si serve gran fatto di lui; primo perchè non vuol mostrare che quel che fa sia per consiglio del medesimo, poi perchè dove tutti gli altri suoi servitori gli parlano con molta timidità, lui, per dire il vero, quando si trova in Corte parla più liberamente, e si piglia forse più sicurtà di quello che vorria sua eccellenza. Per tal causa vive il più del tempo ritirato a casa sua, con la provvisione e grado che ha da sua cattolica maestà. Vi è ancora il signore di Masino, che a tempo di guerra era vice-duca; questo è gentiluomo, ma nel fatto di guerra non ha mostrato virtù sopra gli altri. Il conte d'Arignano ancor lui è prudente gentiluomo, ma non ha fatto operazioni che meritino d'essere nominate più che tanto. Intertiene sua eccellenza, oltre questi, il signor Federigo Madrucci, con provvisione ordinaria di cento scudi il mese per ciascuno, e sono obbligati condurre in ogni bisogno un colonnello di quattrocento lanzichenecchi. Ha ancora qualche particolare intertenimento nelli Cantoni degli Svizzeri cattolici, ma non è cosa di molta importanza. Di Francesi e Spagnuoli non vi è persona di conto al suo servizio, e credo che da quattro o cinque in fuori, che stanno come suoi servitori ed ufficiali in Fiandra, altri non ne abbia, lasciando la Corte di madama qual tutta è di Francesi ».

Non corse molto tempo che la bandiera sabauda andò a sventolare nella grande impresa navale capitanata da D. Giovanni d'Austria partito da Genova e da Spezia per le acque di Lepanto nel 1571.

E nella battaglia delle Curzolari vediamo combattere nel corno

destro la galera *Piemontese di Savoia* comandata dal capitano Ottaviano Moretta insieme coll'altra *Margarita di Savoia* capitanata dal Battaglino, e nella battaglia, cioè nel mezzo, la *Capitana di Savoia* retta da un Provana monsignor di Leynì nel Canavese, col principe di Urbino.

E v'erano inoltre della repubblica di Genova la *Capitana* retta da Ettore Spinola col principe di Parma, la *Vittoria* di Filippo Doria, la *Diana* di Giovan Giorgio Lasagna, la *Monarca* di Nicola Garibaldi, la *Donzella* di Nicola Imperiale.

Finalmente rammenteremo che il celebre Andrea Doria vi governò le galee di Sua Maestà cattolica partite da Messina.

Nel qual tempo erasi abolito (1567) l'officio di maresciallo di Savoia e creato quello di *gran mastro di artiglieria*. E l'anno dopo a dì 10 di gennaio 1572 venne rigorosamente vietato ai soldati piemontesi di portar colori di Francia e di Spagna, come si era usi avanti all'ordinamento del 1561. Duravan le guerre di religione; poichè si rammentano con orrore in Francia le scene sanguinose della notte del 23 al 24 di agosto 1572 di S. Bartolomeo, e qui siam lieti soggiungere che essendo venuto comando al luogotenente di Francia nel Saluzzese Lodovico Birago di fare la medesima strage, cotesto capitano italiano non osò obbedire, poichè l'obbedienza dee aver pure il limite della giustizia, della morale e della libertà pubblica.

Ai 22 gennaio 1573 era morto in Torino il celebre capitano Tommaso di Savoia principe di Carignano; e già il Piemonte cominciava ad entrare nella condizione di forza militare, talmentechè Enrico III a dì 25 di settembre 1574 restituiva allo zio duca di Savoia le piazze di Pinerolo, Savigliano, Perosa e Genolle; e benchè il Piemonte allora non contasse che 900 mila abitanti e la Savoia 400 mila, eran su le armi 30 migliaia di soldati.

Dopo 27 anni di regno glorioso, giovine di 52 anni, l'eroe di S. Quintino moriva il 30 agosto 1580; e sarebbe stato

rimpianto e come soldato e come cittadino, se non avesse ridotto le cose al governo assoluto, ponendo in disuso le adunanze e le discussioni della cosa pubblica sotto il titolo di *Stati generali.*

Le spade gloriose ne' campi di battaglia non sempre si rinfoderano avanti il solenne e venerando santuario della legislazione.

Carlo Emanuele I, tolta in moglie nel 1586 Caterina figliuola di Filippo II, portato l'esercito a 30 mila fanti, 2500 cavalli secondo Della Chiesa, ruppe guerra a Enrico III nel-l'88, e fattosi prima signore di Carmagnola coll'opera del generale delle artiglierie Cambiano di Ruffia, a dì 28 di settembre acquistò il marchesato di Saluzzo. Discendente dal lato materno da Francesco I, aspirava nelle civili discordie sotto Enrico IV a quel trono. Dapprima fortunato nel 1590, quando fermava i Francesi sul ponte della Duranza e sosteneva l'assedio di Monmeliano, di cui fece la ricognizione Marcello Marchese, sebbene vescovo di Signa, entrò in Marsiglia a dì 22 di marzo 1591, e ne abbiamo una relazione stampata in Alessandria.

Ma finalmente perdè contro Lesdiguières la battaglia di Pontcharra a' 6 di novembre del medesimo anno.

Nel qual tempo era a suoi servigi il capitano Francesco Aldobrandini nepote di Clemente VIII, il quale morì a dì 10 di febbraio 1593, e fu sepolto in duomo. E in questo anno medesimo nel bel mezzo della valle della Dora Riparia il forte di Essiglie sosteneva grave contrasto.

1600. — Il 27 di gennaio del 1601 fu fermata la pace tra la Savoia e la Francia, la quale cedette a quella il marchesato di Saluzzo, e n'ebbe in contraccambio la Bressa; correggendo il trattato di Vevins del 1598 tra Francia e Spagna, in cui fu compreso il duca. Il quale tentò l'impresa di Ginevra nel 1602, per cui il poeta Vincioli plaudiva con bei versi:

> « Al gran guerrier che a piè dell'alpi regna
> Per cui sicura Italia si riposa ».

Sorgevano intanto nel 1606 le fortificazioni di Novara per opera del Fuentes, e vi fu governatore Manfredi Augusto Scaglia, conte di Verrua.

Carlo Emanuele, guardò allora lo scopo della libertà d'Italia, collegandosi con Francia; e se non fosse morto Enrico IV, il trattato di Brusolo del 25 di dicembre 1610 avrebbe mutato i duchi di Savoia in re di Lombardia. Ma il ferro di Ravaillac favorì la Spagna, e vediamo nel 1613 i corazzieri piemontesi montare primi all'assalto di Nizza, come narra il Saluzzo nella Prefazione dell'opera, e porre anco piede a terra per *petardare* Trino in quella medesima guerra. Cionulladimeno si veggono i Francesi assediare Vercelli nel 1617 che i Piemontesi difendevano; reggendovi le cose dell'artiglieria e degli ingegneri il Sanfront. Ed allora fu colà dentro coniata moneta ossidionale di oro e di argento, il che fu poi ripetuto nell'altro assedio del 1638 dal marchese Dogliani.

E la riputazione militare del duca di Savoia si alzò di molto per avere umiliato l'orgoglio degli Spagnuoli, e meritato il nome di liberatore d'Italia, con la pace sottoscritta ad Asti a dì 21 di giugno 1615. E ne colse gran vanto, mostrando col proprio esempio ai principi italiani, che l'esser piccoli non importa essere codardi, e potersi guardare in faccia quel colosso di Spagna senza averne fanciullesca paura. Perlocchè tutti gli uomini di conto in Italia lo tennero in gran pregio, e i poeti lo celebrarono co' loro versi, come il Boccalini, il quale ne'suoi *Ragguagli* di *Parnaso* diffuse la opinione non essere impossibile emanciparsi dalla servitù forestiera, il Chiabrera, il Marini ed il Testi, il quale faceva dire all'Italia quelli versi infiammanti:

« A che tarda egli adunque? il Ciel seconda
I suoi trionfi e le sue glorie affretta.
Sparisce il verno, april ritorna, e il mondo
Rivolto a lui, da lui gran cose aspetta.
A che tregua, a che pace? Io dal profondo
Delle viscere mie chieggo vendetta:
E pace altra non vo' se non quell'una
Che mi promette Carlo e la Fortuna ».

Anche il Tassoni colle sue *Filippiche* tentò destare dal sonno principi e patrizi italiani, non parlandosi allora di popolo, perchè insieme col duca di Savoia spezzassero il giogo odiato. E Tommaso Campanella lo esortava a cacciare d'Italia gli Spagnuoli.

Si pensò allora alle fortificazioni di Santhià e Crescentino, e nel 1618 a dì 18 di gennaio fu nominato capo condottiero della nobiltà, ond'era composta la cavalleria feudale piemontese, il marchese di Cigliano Gui-de-Ville, il quale fu l'ultimo a tenere cotesto officio.

Si rinnovarono le ostilità nell'anno 1623, e surse la nuova lega franco-veneto-sabauda. Seguì allora l'assedio della Verrua nel 1624, e l'anno dopo a dì 8 di aprile la fanteria piemontese, la picca alle mani, attaccò e ruppe sotto il castello di Voltaggio il grosso della cavalleria napolitana e genovese.

Con decreto del dì 8 di ottobre 1626 la repubblica di Genova dichiarava ingegnere capo delle armi genovesi fuori le mura il celebre Lelio Brancaccio, napolitano, il quale già avea ristampato in Venezia i suoi *Carichi militari*. E con altra nomina del 22 di maggio 1630 l'ingegnere militare Girolamo Cataneo novarese, era chiamato di Corsica a sovraintendente delle fortificazioni di Peraldo.

Posto il Piemonte fra le ambizioni rivali di Francia e Spagna, si mutò parte nel 1627, unendosi Piemontesi e Spagnuoli contro a' Francesi per la chiamata al ducato di Mantova di Carlo Gonzaga duca di Nevers. E frattanto il doge di Genova Giacomo Lomellino a dì 7 di dicembre di quell'anno poneva la prima pietra delle nuove mura della città forte, chiamandovi egregi ingegneri, fra' quali il Maculano domenicano, morto cardinale, l'Aicardi, il Rizzo, Sebastiano Poncello, il Fontana ed anche il sopra detto Brancaccio.

Carlo Emmanuele andò di persona all'assedio di Alba Pompea nel 1628 per insegnare la guerra ai suoi figli Vittorio

Amadeo e Tommaso. Ma per la fiacca e subdola amicizia della Spagna, che l'odiava mortalmente, il povero duca perdette Pinerolo, Saluzzo e Susa nel 1629, e movendo poscia a Savigliano l'anno dopo, lasciò i Francesi in Casale, i quali vi avevan due volte coniato monete.

Vittorio Amadeo I ebbe adunque lo Stato in difficili condizioni, scemato di provincie, di forze e di danaro, ma la sua Casa aveva acquistato opinione esser ella solo sostegno della libertà d'Italia. E quantunque ei fosse prode guerriero, ebbe a scontare la soverchia audacia del padre. Ma subito ei volse il pensiero a rafforzare l'ordine militare, creando il primo corpo della cavalleria, e fu sventura ch'ei chiamasse al soldo soldati forestieri, cioè le guardie svizzere in prima. Se potè recuperare col trattato di Cherasco del 31 di marzo 1631 alcune terre perdute, il Monferrato, dovette da capo cedere Pinerolo ai Francesi, cui restava in mano anco Casale.

Evitava l'odio spagnuolo e cadeva nell'arroganza francese di Richelieu; ma seguendo le tradizioni paterne, maneggiò anco più risolutamente nel 1634 un disegno di lega italiana.

E l'anno dopo patteggiò con Luigi XIII in Rivoli una collegganza contro Spagna, avendone gravi proposte per andare a conquistar Napoli. Fu vincitore a Tornavento a dì 28 di giugno 1636, e a Monbaldone agli 8 di settembre 1637, un mese avanti che morisse a Vercelli, con sospetto di veleno.

Per tal guisa non si potè trarre a compimento una guerra, il cui generalissimo avrebbe invaso la Lombardia per toglierla dalle mani di chi ne abusava per opprimere i vicini.

Nel qual tempo vedevasi compiuta la nuova cinta di Genova, cui lavorarono gl'ingegneri Ponsonelli e Stefano Scaniglia, e sulla porta Pila ancora si legge in latino la iscrizione che rammenta l'anno 1633.

E qui notiamo che da coteste battaglie insino alla vittoria di Guastalla nel 1734, un secolo per l'appunto, i Piemontesi combatterono coi Francesi contro gli Austriaci.

La reggente Maria Cristina di Francia, cioè Madama Reale, con *Istruzione del* 6 *gennaio* 1639 riduceva a un terzo il numero dei picchieri, i quali furon del tutto abbandonati per editto del 17 di agosto 1668, e ripigliati poscia per Madama Reale Giovanna Battista a dì 3 di agosto 1675, nel quale editto vietavasi l'uso del moschetto onde s'erano armati da sè parecchi soldati, i quali se n'armarono pienamente sotto Vittorio Amadeo II nel marzo 1690.

Accesa la guerra civile de' due cognati cardinal Maurizio e principe Tommaso, costoro diedero il governo di Cuneo al conte di Vivalda con presidio metà spagnuolo e metà piemontese; ed allora vi si battè moneta. Il principe Tommaso, dopo due anni, fu obbligato rendere la città di Torino, e mosse ad assediare la città d'Ivrea tenuta dai Francesi, presso cui fu combattuta una battaglia, dove rimasero uccisi Giacomo de' Barthè col figliuolo Francesco, il primo di 42 e il secondo di 17 anni, seppelliti in S. M. degli Angeli. E sempre capitanando le soldatesche francesi fece calare a patti a dì 24 di settembre e 24 di ottobre 1643 le fortezze di Trino e di Pontestura. Pe' quali meriti nel 1646 ebbe belle speranze dal cardinal Mazarini di esser re e capo ereditario di una gran repubblica in Napoli; quando appunto vediamo in quei regni alla rivoluzione del Nino della Pelosa e dell'Alessio in Palermo succedersi in Napoli quella di Masaniello.

Sebbene il regno di Carlo Emanuele II fosse tempo di pace desideratissima dai Piemontesi; pure si andò due volte in guerra: infaustissima la prima, d'intolleranza religiosa contro i propri cittadini valdesi, nè fortunata l'altra del 1672. Dal 17 di luglio al 18 di agosto 1656 Alessandria, difesa dagli Spagnuoli governati dal Ravanal, di cui rimane il nome a una porta, resiste a' Francesi e Piemontesi, i quali prendon Valenza a dì 15 di settembre.

Col trattato dei Pirenei del dì 7 di novembre 1659 gli Spa-

gnuoli uscivan di Vercelli, e Carlo Emanuele ne accrebbe di 14 bastioni le mura, facendo fortissima e maestosa la porta verso Milano. Allora s'intese anche alle fortificazioni di Ceva, di Verrua e di Torino.

Il duca di Buffier mandato di Francia a confortare i Genovesi nell'assedio, morì in Genova nel 1662; nè i Francesi lasciavano ancora Pinerolo. Anzi negli anni 1671, 73 e 78 furon levati 4 mila soldati piemontesi per andare ai servigi di Francia sotto il comando del principe erede, e furon dapprima *Piemonte*, *Ciablese*, *Saluzzo* e *Genevese*, oltre al reggimento *Cavalleria reale di Piemonte*. Intanto nel 1671 un'ordinanza del re Carlo Emanuele II determinava i vestiti uniformi della soldatesca, e sino all'editto del 1750 fu serbato dagli ufficiali l'uso di vestire riccamente quando si andava contro il nemico.

Partivano intanto per Candia due altri reggimenti ad aiutare i Veneziani; ed il Catinat nel 1681 prendeva possesso di Casale per vendita fattane da Carlo X duca di Mantova. Nè il Piemonte difettava di buoni ufficiali, tra i quali il marchese di Pianezza, cui eran date patenti di luogotenente generale di cavalleria a dì 30 aprile 1681; Gio. Matteo di Shoulembourg fatto general maggiore nel 1684. Il quale anno rimarrà famoso nelle istorie degli Stati piemontesi per l'orrendo bombardamento cui per dieci giorni continui, dal 18 al 28 di maggio, fu barbaramente sottoposta la fortezza di Genova per cenno di Luigi XIV. Ed anche nel 1688 andavano in Francia i tre reggimenti *Aosta*, *Nizza* e la *Marina*.

Si continuò la guerra religiosa delle valli, la quale per articolo segreto del trattato con Inghilterra e Olanda del dì 20 ottobre 1690, fu smessa, revocando l'editto contro i Valdesi del dì 31 di gennaio 1686.

Vittorio Amadeo era il principe, anzi l'uomo più eminente allora in Italia: vigoroso e pronto, assuefatto alle fatiche della mente e del corpo, più inteso agli affari che ai passatempi, si

ligò con gli altri principi d'Europa contro il prepotente Luigi XIV, per quell'equilibrio europeo, sul quale ancora si fonda il dritto pubblico finchè non si trovi un principio più naturale, più giusto e più vero. Furono infelici le prime prove, poichè il famoso capitano francese, il 18 di agosto 1690, vinse la battaglia di Staffarda, poi conquistò il contado di Nizza, prese Avigliana, arse il castello di Rivoli, tolse e perdette Carmagnola, assediò indarno Cuneo nel 91, entrò in Mommeliano difeso dal marchese di Bagnasco, pugnò vincente in Orbassano a dì 4 di ottobre 1693, e perdè Casale nel 95.

Stette in campo Vittorio Amadeo II negli anni 91, 92 e 93, e non ostante l'avversa fortuna ei rispondeva impavido alle minacce di Francia: « Batterò con un piede la terra, e ne uscir» ranno eserciti di combattenti ». Per la qual cosa a Luigi XIV che chiamava quel di Savoia il *piccolo duca*, la signora di Mentenon diceva: « Sire, il duca di Savoia sarà piccolo al vostro » paragone se vi sarà amico, ma lo proverete grande se lo » spingerete al segno di chiarirvisi nemico ».

E coi patti del 27 di agosto 1695 ottenne la restituzione di Pinerolo e della valle di Perosa, la neutralità d'Italia, e la promessa di aiuti, se morto il re di Spagna senza prole durante la guerra, ei volesse conquistare Milano, terza promessa che la Francia faceva a Savoia del ducato di Milano. E il continuo tenersi in armi fece sorgere nel 1692 l'officio nuovo di segretario di guerra, affidato al conte Benso, e sette anni dopo a Filiberto della Torre, il quale portò il titolo di ministro e segretario di Stato e Guerra, e fu anche chiamato a sopravvedere le fortificazioni, le fabbriche e i giardini. Ed a lui, spintovi dai tempi procellosi, dobbiamo incolpare l'assoldamento di un reggimento di Sassoni in data del 26 di gennaio 1698, capitanati dallo Schoulembourg. Ma almeno furon composti dieci reggimenti nazionali delle provincie, ciascuno di 6 compagnie di 100 uomini.

1700. — Per la guerra della successione, ordita la quarta colleganza contro la Francia dal duca di Marlboroug, Vittorio Amadeo seguì nella prima guerra del 1701 la parte francese, e nella battaglia di Chiari stette con immenso valore in mezzo al fuoco nemico, ed ebbe ucciso il cavallo e traforate le vesti dalle palle. Ma era scontento della burbanza di Catinat, Veudemont e Villeroi, i quali non volevano dipendere da lui, che pure era il capo militare della guerra. Dopo che Eugenio s'impadronì per sorpresa di Cremona a dì 30 di gennaio 1702, Vittorio Amadeo guadagnò il 15 di agosto la battaglia di Lussara. Poi si cambiò politica perocchè il Vendôme, stando agli ordini di Luigi XIV, infuriato della freddezza del duca, disarmò 4 mila Piemontesi che erano al campo di S. Benedetto. E Vittorio Amadeo II, signore di poco Stato rinchiuso tra la Francia e l'esercito francese vincitore in Lombardia, osò bandir guerra, dicendo nel manifesto: « Finisco di rompere un' al» leanza che fu a mio danno già violata: preferisco di morire » colle armi alla mano all'onta di lasciarmi opprimere ».

Ei battagliò audacemente per tre anni senza aiuto straniero; e nel 1704 ei vide con dolore sorpresa la fortezza di Bard dal duca La Feuillade quando venne al soccorso di Vendôme.

Giace Bard su la pendice orientale delle Alpi, a mancina della Dora Baltea che la circonda della parte di libeccio, alta sul mare per 391 metri, posta tra Ivrea e Aosta, nella massima stretta di due monti scoscesi, ove chiude quasi ermeticamente la valle di Aosta, cui sbocca ugualmente la strada del Gran San Bernardo.

Vittorio Amadeo in quell'anno medesimo, 1704, ferito sotto la fortezza di Verrua ma fermo non ostante, diè l'esempio a resister dentro contro Vendôme, e il suo generale La-Roche di Alery ne fece in ultimo saltare il recinto.

Fu molto celebrato l'ardimento di Maria Bricca la quale sorprese i Francesi nel castello di Pianezza presso Collegno, e nella

primavera del 1705 i Piemontesi quando intesero capitolare la fortezza di Verrua, dai campi di Crescentino andarono a postarsi sulle alture di Castagneto. E l'Alery passato a difendere la cittadella di Torino contro le soldatesche di La Feuillade con le quali erano i generali Marsin e il duca d'Orleans suocero di Vittorio Amadeo II. Il principe Eugenio, vinte le battaglie di Cassano o di Agnadelo, sull'Adda contro il medesimo Vendôme, corse verso Torino. I Francesi cinsero di assedio la città forte il 12 di maggio, e a dì 13 di giugno spesseggiando le bombe, voleva il nemico sapere il quartiere del re, il quale rispose: è in tutti i luoghi dove io sia utile. Memorando è il dì 20 di agosto 1706 per la eroica difesa opposta da' Torinesi; e la cittadella saltò in aria il 25 per opera magnanima di Pietro Micca, il quale si accorse del primo irrompere del nemico. Si combattè valorosamente presso la città una di quelle battaglie che Federico II giudicò delle tre principali del secolo con le altre due di Fontenoi e Almanta. Il duca d'Orleans coperto di ferite, e il maresciallo Marsin mortalmente ferito e prigioniero nei trinceramenti di circonvallazione ai 7 di settembre presso la Madonna di Campagna, spirò il giorno dopo e fu seppellito in quella chiesa, nè l'Albergotti di Arezzo altro generale di Francia potè dal monte dei Cappuccini correre al soccorso. Seimila prigionieri, cinquantadue bandiere e la liberazione di Torino furono il premio della vittoria, di cui fu eternata la memoria, coll'innalzare la basilica di Superga, nuova tomba de' Re, e coniando una medaglia rappresentante Fetonte precipitato nel Po. E il 20 di settembre del medesimo anno rendevasi Novara nelle mani di S. A. R. generalissimo.

Col trattato di Utrecco nel 1713 s'ingrandì il Piemonte e Vittorio Amadeo II ebbe anco il trono di Sicilia. E recatosi in Palermo, aprì il Parlamento con queste parole:

« Il vivo desiderio che noi avevamo di provvedere ai bisogni

» e vantaggi di questo fedel Regno, il cui dominio noi teniamo » dalla divina Provvidenza, ci ha fatto volentieri vincere non » solo le difficoltà del viaggio, ma tutte le cagioni ancora re- » lative agli altri Stati, le quali potevano giustamente indurci a » ritardare la nostra venuta e allontanare la letizia di essere in » questo Parlamento. La quale è grandissima vedendo qui riu- » niti coloro i quali rappresentano il regno, cui noi abbiamo » riconosciuti pieni di zelo e di affetto per noi, persuasi come » siamo d'altra parte dalla sicurezza che voi dovete avere di » essere stimati di un amore veramente paterno. Egli è certo » che tutti i nostri pensieri non volgono che a cercare il bene » di questo regno per rimetterlo col tempo e la mercè di Dio » nel suo antico splendore e nella condizione in cui dovrebbe » essere per la fecondità della terra, per la dolcezza del clima, » per l'indole degli abitanti e per la importanza della sua si- » tuazione. Cotesto argomento del nostro studio è lo scopo pel » quale vi abbiamo qui convocati.

« Onde noi non schiveremo di ricevere i vostri consigli e i » mezzi che possono dipendere da voi per mandare a compi- » mento le nostre buone intenzioni, a ristaurazione del regno, » per il buon ordinamento della giustizia, per l'avanzamento » delle scienze, per la estensione del commercio, pel rista- » bilimento e ampliazione delle forze necessarie alla propria » sicurezza, e in tutto quello che mediante migliori leggi può » meritarsi la distinzione delle altre nazioni.

« Per la qual cosa noi non dobbiamo meno aspettarci dal » vostro buon senno e dall'ardore del vostro zelo tanto pel bene » pubblico e per la gloria della patria, quanto per rendervi il » più che si possa utile il nostro patrocinio ».

Lasciò la Sicilia nel 1720 pel nuovo trattato di Londra, to- gliendo invece il dominio dell'altra isola di Sardegna. Rinunziata la corona nel 1730, il figliuolo Carlo Emanuele III, nella guerra della successione della Polonia, si collegò da capo

nel 1733 con Francia e Spagna contro gli Austriaci, tanto più dopo la famosa battaglia di Bitonto addì 25 maggio 1734, con la quale Carlo III Borbone diventò re di Napoli. E dopo la morte del Villars avvenuta in Torino il 17 di giugno di quell'anno, ei pugnò vittoriosamente a Guastalla addì 19 di settembre, ove ruppe il nemico capitanando i Gallo-Sardi, senza corazza e col solo panciotto di taffettà bianco. Ma nella guerra di successione d'Austria, parteggiò per Maria Teresa nel 1742, e combattè la battaglia di Camposanto l'anno dopo agli 8 di febbraio; sostenendo un assedio in Cuneo. La quale fortezza rammentava così di aver fiaccato l'orgoglio due volte di Enrico II nel 1542 e nel 1547 e tre volte dei tre Luigi XIII, XIV, XV negli anni 1639, 1691, e in questo e sotto alle sue mura fu combattuto ai 30 di settembre la battaglia della Madonna dell'Olmo, vinta dai Piemontesi contro il principe Conti, ma l'anno dopo il 27 di settembre il maresciallo Maillebois vinse la battaglia di Bassignana. Ed Asti fu assediata dai Piemontesi contro i Francesi dal 4 all'8 marzo 1740 e con ardita battaglia di mano, comandati dal Leutron, la ripresero facendone prigioniero il presidio di 5 mila. Poi seguirono l'assedio di Alessandria governata dal marchese di Caraglio, il quale vi battè moneta; e la battaglia poscia del colle dell'Assietta a dì 19 di luglio, dove perì il prode comandante francese Bellisle, il quale rottogli un braccio, impugnato coll'altro lo stendardo, era corso a piantarlo sul parapetto. Del quale fatto serbasi a mano un bel disegno fatto dall'ufficiale Gaetti, nativo di Roccabigliera, che è nella Biblioteca ducale.

Allora seguì per l'appunto l'assedio di Genova comandato dal generale italiano ai servigi austriaci Botta Adorno, dopo il quale i Genovesi costruirono nel 1748 il forte Richelieu in onore del generale francese venuto ad aiutarli, e nel 49 si riaprì la porta San Tommaso per ove andavasi al borgo di Fassolo.

Dal 25 di agosto al 29 di settembre del 1748 i Piemontesi sostennero egregiamente la difesa della cittadella di Messina contro gli Spagnuoli; e pel trattato di Acquisgrana di quell'anno, vieppiù si estese il dominio de' principi di Savoia. Molte regole militari furon pubblicate sotto il regno di Carlo Emanuele III; e Vittorio Amadeo III introdusse gli ordini militari di Prussia nell'esercito, come fu fatto in Napoli con la chiamata di parecchi ufficiali prussiani e svizzeri, spendendovi 10 milioni di lire.

La rivoluzione di Francia nel 1789 mette nuove norme sociali, cui il re di Piemonte fra altri vorrebbe opporre argini. Ma 45 anni di pace avevan tagliato i nervi, e nel 1792 fecero mala prova in Savoia, Lazari e Cordon, e a dì 25 dicembre malissima il Courten ottuagenario in Nizza, alla cui impresa ei gridava: *o Nizza o Superga.* Ma a dì 24 di gennaio dell'anno dopo fu impossibile all'ammiraglio Truguet impossessarsi dell'isola di Sardegna, non ostante il bombardamento, e vi perdè 600 e più soldati e tre navi, una bruciata e le altre andate di traverso.

Colleganza dell'esercito piemontese coi nemici della Francia; sicchè prima spedizione contro la fortezza di Tolone, dove sventolarono le due bandiere italiane di Napoli e di Piemonte. Sempre onorevoli fazioni sostennero in alcuni luoghi le soldatesche piemontesi, e citeremo quella di Authion combattuta il primo di agosto 1793, della quale l'ufficiale Grandi lasciò un disegno che egli fece durante il combattimento, fra il nembo e la tempesta. Ma gli Austriaci, sempre pessimi amici dei Piemontesi, quando guerreggiaron con essi, nella guerra dal 93 al 96 fecero di tutto perchè le nostre soldatesche fossero distrutte, tentaron carpirci Alessandria e Tortona quando tornarono in Lombardia, e tennero la nostra colleganza difensiva come difesa avanzata della Lombardia e null'altro. La tregua di Cherasco pose finalmente termine alla lotta ineguale. Carlo Emanuele IV ereditava finalmente quella ch'ei chiamava *corona di spine*, rinunziando il 9 dicembre 1798 ai suoi Stati di terraferma.

Furon celebri al tempo del predominio francese le battaglie di Montenotte a dì 11 aprile 1796, dove videsi per la prima volta comandante supremo Napoleone. Seguiron le giornate di Millesimo e di Mondovì a dì 15 e 29 aprile del 1796, di Tortona e di Novi nel 1799 ove morì il generale Joubert, di Marengo nel 1800 ove morì Desaix, una delle più grandi battaglie del mondo.

E qui dobbiamo dare con certa compiacenza i nomi dei generali nativi del Piemonte, i quali appunto in cotesti tempi pugnavano sotto la bandiera di Francia: il Massena, Giuseppe Desaix di Thonon, sopranominato il *Bayard des alpes*, il Seras, il Doppet di Ciamberì, Onorato Vedel di Monaco, il celebre difensore di Badajoz, Filippone, torinese, Francesco Luigi Forestier d'Aix, Chastel, Federico Campana, morto ad Ostrolenko, Curial, Monserraz de l'Hôpital il quale fu alla presa di Capri nel regno di Napoli, il Decoux d'Annecy, il Partounneaux di Mentone, il Rusca, il Dumerbion e il De Brea anche di Mentone, il quale cadde sciaguratamente il dì 25 di giugno 1848 ne' serragli di Parigi.

1800. — Carlo Emanuele IV, salito al trono a dì 16 ottobre, ai 17 dello stesso mese 1796 conchiuse la lega con Francia; ma sopraffatto andò via nell'isola l'anno 1798.

Sboccata dal piccolo San Bernardo la legione del generale Chabran, andò a stringere la rocca alpina di Bard, di cui abbiam fatto cenno, narrando i casi del 1704. Ma vi trovò debole contrasto, e dopo quattordici giorni il comandante la rese, non ostante i suoi 400 difensori. Ma ci fu moschettato sugli spalti della cittadella di Torino, e pure dopo molti anni si conobbe non avere avuta altra colpa che della obbedienza ai comandi ricevuti dal ministero. E bene avea detto Napoleone nel suo passaggio in Italia: *Si elle avait été défendue avec plus d'énergie, l'armée française aurait été peut-être compromise.*

Negli anni 1809 e 1810 i Francesi lavoraron di molto alle fortificazioni di Alessandria coll'opera del colonnello Liedot e del capitano Du Parc.

Rinunciata la corona al fratello Vittorio Emanuele I, questi sbarcò in Genova il 12 di maggio 1814, dopo che il generale francese Fresia l'aveva ceduta agli Anglo-Siculi: e l'anno dopo ricompose l'esercito per aver forze amiche alla sacra alleanza, creando nel 1816 il nuovo corpo dei carabinieri reali. Nel distruggere tutto l'antico, buono o cattivo che fosse, almeno si sentì vergogna del dominio forestiero e *il re nel riordinare le armi patrie*, come dice il Grassi, *volle con generoso consiglio che esse fossero con voci patrie comandate e che le ordinanze della sua milizia avessero lingua propria e solenne.* Galantuomo anch'egli dopo che la rivoluzione rumoreggiò nel marzo 1821, abdicò. E Carlo Felice, il quale era stato al congresso di Verona nel 1822, nè faceva punto professione di milizia, volle la impresa marittima di Tripoli a dì 27 di settembre 1825 per offesa fatta alla bandiera nazionale, e la squadra sarda disperse i navigli barbareschi.

A dì 27 di aprile 1831 si estinse in Carlo Felice la discendenza primogenita di Carlo Emanuele I, e quasi come chiusura volle questo re farsi sepellire in Altacomba dove giacevano i conti e duchi di Savoia fino al 1497.

Carlo Alberto di Casa Savoia-Carignano, temendo forse della rivoluzione francese, fece discutere nel 1832 intorno alla necessità di fortificare le frontiere, e fu opinione del generale del genio Biernstiel essere un sogno la speranza di arrestare un esercito francese nelle valli delle Alpi, tanti sono i passi e così facile il valico. Pure vinse il partito contrario, massime di fortezza nella valle della Vraita, stante la larga pianura non difesa che si stende poi sino ad Alessandria; innalzando la fortezza di Ventimiglia per munire le gole alla foce della Roia.

Diroccata per cenno di Napoleone la fortezza di Bardo, nel 1830 vi fu mandato il generale Olivieri per riedificarla sopra più ampio disegno e in più saldi propugnacoli, cui si potrebbe anco dare maggiore svolgimento verso le alture laterali, se non fosse altrove il comune nemico.

E tornerebbe cosa utile avere sulla pendice settentrionale un punto di appoggio per dominare pur da questo lato a cavaliere della difesa delle Alpi, siccome la fortezza di Lessiglione per rispetto al Moncenisio. Il quale punto verrebbe strategicamente indicato a Conflans, che è propriamente lo sbocco della valle d'Isero in quella di Graisivaudan.

Tre batterie compongono Bardo: la superiore di mortai, vien denominata *S. Carlo*, più giù *S. Vittorio* e alla base il forte *S. Ferdinando*, per eternare la memoria di Carlo Alberto e dei figliuoli, i quali più splendidi titoli acquistaron di certo dalla patria riconoscente.

Cessate oramai le guerre di case regnanti e di conquiste, si combatterà ancora la più giusta e santa guerra di nazione; sicchè Italia levò sempre il grido, e fu prima sul cominciare del 1848. Tolse il governo della guerra contro l'Austria il re del Piemonte, ma ad errori militari si congiunsero errori politici; alle piccole forze e ai piccoli drappelli delle varie parti d'Italia senza grande nesso e senza intelligenza di nuova disciplina, ai movimenti di fronte delle soldatesche e alle offese misurate delle soldatesche gravi, invece degli impeti e delle offese inaspettate del bersagliere, al partire soltanto dalla base del Ticino e dell'alto Po, si aggiunsero la fede riposta in un Borbone che mandava senza buon volere e peggio i soldati alla guerra dell' indipendenza, il gridare soverchio de' capannelli e delle fazioni, e il far poco perchè la guerra italiana si rendesse nazionale e solidale mercè la lega. Carlo Alberto indirizzò parole generose al popolo ed all'esercito il 23 di marzo, e il 25 cominciò l'esercito piemontese a valicare il Ticino: furon 60 mila avendone a fronte altrettanti, ma con le quattro fortezze di Peschiera, Mantova, Legnago e Verona. Si pugnò valorosamente a Goito il dì 8 di aprile, ove fu ferito in bocca il colonnello de' bersaglieri Alessandro La Marmora. Ma mentre valicavasi il Mincio ai 26 di aprile, e l'esercito piemontese combatteva

e vinceva le fazioni di Monzambano, Borghetto, Valeggio, Pastrengo e Bussolengo, già Nugent avea valicato l'Isonzo con 23 mila fanti, 1800 cavalli e 83 pezzi di artiglieria.

Erano intanto ricadute in mano all'Austriaco, ingrossato di fresco, Udine, Feltre e Belluno; poichè non potevan bastare i 17 mila soldati, i militi romani di Durando e Ferrari e i pochi napoletani.

Seguì il 6 maggio la battaglia di Santa Lucia; 16 mila Austriaci furon vinti da forze inferiori; ma fu battaglia data per essere stati troppo tempo senza far nulla; battaglia di posizione e non punto strategica, e forse vi contribuì l'enciclica sconsolante del 29 aprile di Pio IX. E s'ebbero a rimpiangere le morti del luogotenente Colli delle artiglierie; del colonnello Caccia del 5°, del tenente di cavalleria Bertone Balbis di Sambuy aiutante di campo del generale Sommariva, del sottotenente Gandolfo e dell'altro tenente d'artiglieria Del Carretto, oltre alla mortal ferita del colonnello Manassero del 6.°

Avvenute le fazioni di S. Silvestro il 3 di maggio, di Curtatone e Montanara il 29 tra le milizie tosco-napoletane e le austriache, seguì il giorno dopo la battaglia di Goito, sì gloriosa per l'esercito piemontese; in cui combattendo 22 mila Austriaci contro 16 mila Piemontesi protetti da 36 cannoni, morirono i giovani ufficiali Roveredo, Cavour e Laiolo, gravemente ferito il Balbiano e men leggermente il prode Ernesto Riccardi.

E la sera medesima veniva a patti il governatore di Peschiera, dove il dì primo di giugno entrava Carlo Alberto dal suo quartier generale di Valeggio. Pur tuttavolta si pugnò indarno in Rivoli e alla Corona, e si rese più facile a dì 11 la caduta di Vicenza, il cui presidio non poteva per tre mesi combattere contro gli Austriaci. Seguivan le rese di Treviso e di Padova ai 12 e 13, e di Palmanova al 24, non rimanendo nostre che Venezia ed Osopo. Gloriose fazioni furon quelle combattute da militi italiani allo Stelvio e al Tonale su lo scorcio del mese.

A dì 11 di luglio Carlo Alberto al quartier generale di Roverbella sottoscrisse l'atto di unione della Lombardia e delle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo col Piemonte. Il 18 seguì il combattimento di Governolo dove fecesi più chiaro il valore del capitano Lions dei Bersaglieri, e i Piemontesi furon padroni delle due rive del Mincio. Ma dopo pochi dì cangiasi affatto il tenor della guerra, poichè il maresciallo austriaco avendo un 120 mila combattenti prende le offese, attacca la sinistra piemontese in Rivoli il 21 e viene a giornata in Sona e Somma Campagna il 23, a Valeggio, Custoza e Volta il 25, dove i Piemontesi avevan respinto gli attacchi de' 60 mila nemici, più forti del doppio; ma seguì loro quello che era seguito agli Austriaci dopo la battaglia di Goito, di doversi ritirare. Falsi profeti dimoravano nelle file, e la ritirata a Canneto e Marcaria sull'Oglio non bastò, si dovè proseguire verso l'Adda sotto Cremona fra Pizzighettone e Lodi. Combattuta l'ultima fazione sotto le mura di Milano il 5 di agosto, l'esercito piemontese va a collocarsi dietro il Ticino, e il 9 vien sottoscritta la sospension d'arme.

E le armi si ripigliarono nel 1849 con 90 mila soldati e 150 cannoni, ma l'ala destra fu scompigliata alla Sforzesca e Mortara il 21; e nella giornata del 23 di marzo alla Bicocca e a Novara fu la morte d'Italia. Carlo Alberto, lasciata al figlio la corona andò a spirare in Oporto. Caduta Roma il dì 3 di luglio, Venezia il 27 di agosto, non rimaneva libero che il Piemonte con la nostra bandiera italiana.

(Continua).

MARIANO D'AYALA.

STUDI MILITARI SULLA TOSCANA

Le frontiere di Toscana, oltre ai varchi rotabili della Porretta e delle Filigare, che la mettono in comunicazione con Roma, e che sarebbero per conseguenza alquanto lontani dalla base delle operazioni dell'esercito avverso, quattro varchi presenta della medesima natura, più facilmente possibili alla irruzione nemica; i tre primi, di Boscolungo o Abetone, a cominciar dalla destra, di Monte Rondinaia o Ospedaletto, e di Cerreto finalmente, sono aperti al nemico che muovesse dallo Stato modenese, e il quarto varco rimane consideratissimo nel punto sporgente della frontiera, che è quello della Cisa o Montelungo, poco lontano da Parma e Piacenza, per via anche di una bellissima strada rotabile, quasi paralella all'altra strada militare del Cerreto.

Ma si faccia la guerra di qua, ovvero di là de' monti che son baluardo della Toscana, sempre la difesa della frontiera è

eminentemente a tutelarsi; talmentechè per potersi largamente svolgere tuttoquanto l'ardore nazionale in ogni punto e con bell'ordine e per presentare al nemico una soldatesca ch'abbia tutta l'attitudine della forza e della dignità, accenneremo la disamina appunto della difesa.

E primamente la Lunigiana, la quale raduna meglio il vantaggio del contatto cogli Stati sardi, è acconcia non pure alla difesa, ma all'offesa eziandio. Colà si presentano ostacoli naturali e svariati, colà aspre e difficili comunicazioni, colà popoli armigeri, tenaci del santo proposito, non ammollita la vita corrotta, ma come tutti gli abitanti de' monti sciolti e vigorosi della persona, disposti alla fatica, usati a un vitto grossolano, spesso scarso ed interrotto, sdegnosi del giogo, pronti a fronteggiar l'inimico, a taglieggiarlo, e sì accomodati alla micidial guerra e temuta dalle piccole fazioni. Oltrechè sorge maestoso il varco appunto della Cisa, cui sarebbero seconde difese quella poco lungi dalla vetta dei monti su l'acquapendente (*versante*) di Pontremoli, e le altre su Monte Righetto colle radici di Montelungo. Pontremoli intanto e Fivizzano ed Aulla, che sarebbero forti presidii di soldati e di artiglierie, accorreranno a contendere, ove il nemico pensasse con fanti e cavalli tentare i passi delle Cento Croci, di Pracchia, di Monte Moscoso e Linari.

Ma non pure nella guerra di difesa, anche in quella di offesa è questo punto della Cisa il più essenziale della frontiera, per la facilità che presenta ad un corpo di esercito di riescire su le comunicazioni del nemico, se pur si avventurasse ne' rientranti; in guisa che avremo già a considerare i migliori vantaggi sì per geografico collocamento, e sì per strategico movimento nella difesa.

La frontiera dell'Abetona non presenta gran svolgimento a una considerevole forza nemica, la quale se mai volesse quivi aprire il contrasto, quelle gole e le posizioni di San Marcello e

Cutigliano fortificate e difese, la prossimità di Pistoia che è pur forza vincere e superare, gli accidenti di terreno sempre vari e malagevoli, basterebbero pure o a ributtare l'inimico, o a trattenerlo in una guerra guerreggiata, infesta sempre all'invasore, ed a render nulla o di poco momento la sua cooperazione nei moti del centro.

Che se l'ingresso pel centro presenta da una banda al nemico l'opportunità delle strade perpendicolari alla frontiera, in mezzo a contrade ubertose ed a popoli forse alquanto vaghi della fertilità delle loro terre, diviene dall'altra parte punto importantissimo per noi perchè rientrante; cotalchè il generale, cui supremamente sono affidate le operazioni dell'esercito, dee quivi spingere tutto quanto il resto delle sue operazioni strategiche e tattiche.

E noi entreremo a mano a mano ne' particolari de' passaggi e delle difese:

I. — *Le Filigare.*

Il primo punto più vicino a questa frontiera è il passaggio della strada al Monte detto della *Redicosa* fra le Filigare e Pietramala; la spalliera di questi monti chiudendo la valle da ponente a levante, offrirebbe il vantaggio di poter collocare due batterie di pochi cannoni, ciascuna nel diffilamento delle strade, nè vi vuole che una discreta quantità di armati per impedirne il passo. Alle Filigare potrebb'essere il posto d'osservazione, a Pietramala il corpo di sostegno, e sulla montagna la soldatesca deputata alla difesa.

Seconda linea di difesa sarebbe quella della *Futa*, la quale posizione offre gli stessi vantaggi della prima, meno gli alloggiamenti; non potendo profittare che delle Dogane e di qualche casa.

II. — *Passaggio della Porretta.*

Venendo dalla Porretta in Toscana, uno dei punti di facile difesa sarebbe quello avanti di arrivare al piccolo villaggio l'Ospedaletto. La strada è alquanto incassata, i monti laterali quasi a piombo, e fra le strade e i monti scorre il torrente Limentra. Rotolando sassi, e dando fuoco a mine si può far stare indietro una grossa mano di nemici.

Altro punto di valida difesa sarebbe verso la sommità della montagna, avanti di arrivare all'osteria detta della Collina però nel versante verso l'Ospedaletto.

III. — *Passo dell'Abetone fra Fiumalbo e Cutigliano.*

Il passo di questa strada non offre in cima posizioni vantaggiose, avendo a limitare la difesa alle sole frontiere, ma non ostante con una batteria di cannoni collocata sulla diritta della Piramide posta a levante della strada, sempre si terrebbe una difesa passiva e pericolosa, ove la gente nemica non fosse poco numerosa, giacchè può essere la posizione stessa circondata da una schiera che fosse spinta da Fiumalbo per le così dette strade vecchie di Serrabassa, il qual passo di strade converrebbe fosse guardato bene.

Il Bosco Reale può dare qualche vantaggio, ma bisogna difendere la linea del monte: è necessario non perdere di vista gli altri passi, come quello dell'Acqua marcia, della Calanca e Calanchetta verso il lago di Scafaiolo a ponente, le quali strade sebbene siano mulattiere e non buone per le artiglierie, può il nemico profittarne per cavalleria e fanteria, dirigendo da Pavullo truppe per Sestola e Fanano a levante, passando i monti agli indicati sbocchi, scendere a Cutigliano e volendo anche a S. Marcello, tagliando così la ritirata a' Toscani cui terrebbe a

bada con finto attacco all'Abetone. Altro sconcio abbiamo alla difesa del passo dell'Abetone; poichè la strada rotabile che da Fiumalbo, nel Modenese, si dirige verso l'alpe, staccandosi dalla strada principale a Agadello poco sopra il ponte di Picchiasassi, e giù per la valle delle Pozze arriva al confine toscano all'alpe detto *Foce a Giove* o a *Giogo*.

Questa strada sebbene poco ben mantenuta è però buona al passaggio delle artiglierie, e potrebbe dal nemico essere percorsa, molto più se si vedesse contrastato il passo del Cerreto e della Cisa, volendo invadere la Garfagnana. La quale strada della Foce a Giove passa per la dogana di Ferreglio: arrivata in vicinanza del Ponte rotto sopra il torrente Fegane si divide, una conduce ai bagni di Lucca, l'altra a Castelnovo di Garfagnana, passando il ponte a Calavorno e Gallicano, e non passando il ponte, la strada lungo la sinistra del fiume Serchio conduce a Barga: quindi il nemico avrebbe aperte molte vie per entrare nei confini toscani. Per difendere dunque questa parte di frontiera e i passaggi indicati è indispensabile avere dei confidenti a Pavullo, che facciano ben conoscere il nerbo dell'inimico e in ispecialità la direzione che tenesse e le diverse schiere; poichè non è difficile provvedere in tempo, e con ordini opportuni impedirgli l'entrata.

Vedendo poi l'impossibilità di potere sostenere quelle posizioni, tutte le truppe dovranno essere concentrate in S. Marcello, co' posti avanzati almeno mezzo miglio sopra il ponte alla Lima; e si difenderà tanto la strada principale quanto l'altra rotabile che si stacca verso le ferriere di Mammiano: così s'impedisce al nemico prender possesso di detta strada, ed egli per non accettare una battaglia al passaggio dell'Opio, potrebbe scendere a Pontepetri dirigersi a Pistoia e minacciare la capitale, o muovere verso Pescia, prendendo alle spalle i Toscani, e forse anche scendendo dall'Impruneta verso le Piastre, toglier loro la ritirata.

I monti che circondano la valle di S. Marcello e di Gavinana, scorrendo il piccolo torrente Limentra sembrano fatti dalla natura a bella posta per dare una battaglia, ed impedire ad un nemico l'entrata nella valle pistoiese, talmentechè convien tener genti a S. Marcello e Pistoia, centro delle mosse militari da questa parte di frontiera.

Laonde si scende in val di Lima e S. Marcello per il sentiero praticabile ai pedoni, ed anche a bastina, venendo da Fanano nel Modenese, per il varco di Serrabassa e la Verginetta, a levante dell'Abetone, e si fa capo alla Doganaccia e a Cutigliano. Anche da Fiumalbo, deviando dalla strada rotabile che da Pieve a Pelago passa per Foce al Giogo si penetra in val di Lima al di sotto della dogana dell'Abetone per un viottolo che è praticabile ai soli pedoni e passa l'Appennino in luogo detto il *Lago Nero* o le tre Potenze. Tutte queste strade si riuniscono nel Modenese; e passando per Ponte a Lima si giunge a S. Marcello.

Per una strada mulattiera che è per qualche tratto anche ruotabile si sbocca venendo dalla Pieve a Pelago all'appennino di San Pellegrino, e si scende a Castelnuovo di Garfagnana. Da questa strada di Pieve a Pelago si diramano (negli Stati estensi) varii sentieri, e varcano l'Appennino, a levante di S. Pellegrino, nei punti denominati: 1° Il passo del Fornello o al Circolo; 2° Il passo del Piastrino; 3° Il passo di S. Anna 4° Il passo del Silico; 5° Il passo del Saltello. Dal passo del Silico si scende a Capraia ed a Silico, e da quello del Saltello si scende a Fosciandola, a Barga e Castelnuovo: fan capo a S. Pellegrino quelli di S. Anna, del Piastrino e del Circolo.

Da San Pellegrino percorrendo a ponente il confine fino al punto di Ospedaletto si osserva l'Appennino varcato da più sentieri provenienti dal Modenese, alle *Radici*, al *Giogarello*, a *Monteromeccio*, e a *Praderena*; da ognuno de' quali si scende alla Maddalena, a Sillano e a Castel Nuovo, e i primi due si ligano con San Pellegrino.

E si è veduto che per provvedere alla difesa della frontiera della Garfagnana occorrerebbe un forte polso a San Pellegrino che guardasse quel passo che è il più importante, e da quella soldatesca si fornissero i drappelli di vigilanza del *Circolo*, del *Piastrino*, e di *Sant'Anna*, posti a levante, ed a ponente quelli delle *Radici* e del *Giogarello*.

Da una partita di minor conto da stanziarsi al Casone del Marchini possono darsi i drappelli del *Silico*, e del *Saltello*; E da altro sostegno alle capanne di Sillano si daranno i posti di osservazione di *Monteromeccio* e *Praderena*.

Non trascurammo ordinare qualche opera di fortificazione campale al grave passo della foce di S. Pellegrino ed anche *al Saltello*, ed al *Circolo*. Al 1°, cioè alla foce di San Pellegrino, si farà una piccola batteria o ridotto con parapetto di terra e cannoniera appoggiata ad una palizzata da adattarsi all'andamento del terreno, mediante la quale venga protetta colla moschetteria, la batteria istessa. Questa batteria sarà capace di qualche pezzo campale da questo passo si avrà la ritirata a San Pellegrino e quindi a Castel Nuovo.

A due passi del Circolo e del Saltello, come i due più praticati, si farà un parapetto di terra con cannoniera, appoggiandovi sempre una palizzata a difesa e vi si imposteranno i due piccoli cannoni di ferro, che trovavansi smontati nella Rocca di Castel Nuovo e che potranno montarsi sopra adattati affusti da abbozzarsi in fretta.

Tutti gli indicati distaccamenti di linea e di artiglieria hanno comunicazione diretta con Castel Nuovo ove alla circostanza possono ripiegarsi e concentrarsi alla difesa del paese.

Provvedimenti di maggiore entità merita poi la frontiera dell'Abetone, potendo questa varcarsi con un corpo d'armata provveduto delle necessarie artiglierie e munizioni (tutte le volte che non si pensasse a difenderla) e per la strada modenese che passa per le piramidi e Boscolungo, e per l'altra che

da questa diramandosi presso Fiumalbo, passa l'Appennino per la foce al giogo, e scende ai bagni di Lucca.

IV. — *Strada della Foce a Giove.*

Muniti però questi due passi di provvisorie ma acconce opere di difesa e di un conveniente numero di pezzi di artiglieria, e fatta qualche altra trincea di minor conto ai varchi sopraindicati della Verginetta e del lago Nero, diverrebbe cosa ardua a chiunque volesse tentare un'aggressione, il penetrare nell'interno della Toscana; giacchè, anche superati gli indicati passi dell'Appennino, potrebbe il nemico, mentre venisse operata una regolare ritirata, da quelle varie posizioni ove più si presenta facile la difesa, essere di continuo attaccato e difficilmente e con grave perdita ei potrebbe pur tentare il passaggio del ponte alla Lima, perchè stretto dai monti e offeso da artiglieria appostata alla testa del ponte, e preso alle spalle da bersaglieri fatti colà concentrare, dai vari paesi di Cutigliano, Lizzano, ecc. Si troverebbe al certo a mal partito e costretto a rendersi o a farsi distruggere.

Il passaggio di quest' alpe non offre nelle sue sommità posizione di difesa, nè uso utile delle artiglierie. Invece al luogo detto Belvedere, e precisamente allo sdrucciolo della strada verso l'Ospedaletto o piccola Osteria si potrebbero preparare alcune mine, scoppiate le quali al giungere il nemico in quei posti e rotolando sassi, ei si troverebbe in circostanze tali da non poter fuggire, costretto ad arrendersi dopo aver sofferto gravi danni.

La foce a Giove è punto da non trascurarsi; avvegnachè, come si disse nell'antecedente passo dell'Abetone, può recar molto danno alle nostre truppe il passaggio di una colonna nemica ecc.

A mezzo miglio circa, verso il Modenese trovasi un' osteria,

quasi sempre sprovvista di viveri, e che non potrebbe alloggiare che trenta o quaranta persone al più.

V. — *Passo di San Pellegrino.*

Il passo di San Pellegrino verso Garfagnana non può essere che debolmente contrastato quando non si avesse molta gente aiutata dagli abitanti.

La vicinanza delle provincie modenesi, reggiane e del Frignano, ove regnano fazioni, il passaggio di strade in diversi punti di quelle alpi, come sarebbero quella delle Radici quasi rotabile, che comunica anche con Monte Fiorino e Sassuolo, e l'altra delle Forbici, poi a levante quelle del Circolo, del Saltello e del Casone per Barga, che, sebbene strade mulattiere, il nemico può trarne partito e senza ben conoscere l'indirizzo dell'inimico per impossessarsi delle Garfagnana, difficilmente potrebbesi impedirne l'entrata. Anzi nel fare ogni sforzo per impedire di quivi l'accesso o di levante, potremmo essere minacciati a settentrione da una colonna che fosse stata distaccata dalla strada militare del Cerreto, giacchè da Calagna prendendo la via dei Cinque cerri ed Ospedaletto la gente nemica tenterebbe il passo della strada mulattiera dell'alpe di *Pratorena* o *Mommio*, sostenuta da altre colonne che dal Cerreto potrebbero essere spedite lungo il canale di Cavarsello, e sboccasse al detto luogo di Pratorena prendendo poscia la via delle capanne di Sillano ecc.

A Castelnuovo dovrebbe tenersi un buon presidio. Vi è la fortezza di Monte Alfonso; comunque potesse pur essere dominata da un colle vicino; gli avamposti con una compagnia potrebbero alloggiare alle capanne di Sillano per difendere quella parte di frontiera. Per quella di San Pellegrino dovrebbe presidiarsi Castiglione e San Pellegrino stesso, ma più di tutto avere confidenti a Castelnuovo ne' monti e Pieve a pelago da essere avvisati delle mosse del nemico ecc.

VI. *Strada militare del Cerreto alla sommità dell'Appennino.*

Il passaggio di questa strada, denominata appunto *Cerreto dell'alpe* sulla carta topografica del Modenese in 8 fogli, è di tanta importanza, mettendo in diretta comunicazione le provincie modenesi e lombarde con quelle della Lunigiana, del Massese, del Lucchese, del Piemonte e di Toscana.

Per difendere questo passaggio bisogna un certo numero di truppa ed artiglieria, essendo una foce estesa, le posizioni non molto vantaggiose nella sommità non volendo oltrepassare la frontiera, e l'uso delle artiglierie di poco vantaggio; convien dunque avere bersaglieri, e stabilire dei punti di difesa al di qua della sommità, giacchè il punto indicato al passaggio dell'Alpe per collocarvi una batteria non potrebbe sostenersi molto in quella posizione.

Un punto vantaggioso per una batteria e da potersi sostenere, sarebbe lì oltre il ponte detto di Roveggia: essendo attaccati dal nemico convien tosto farlo saltare in aria, collocare la batteria alla svolta della strada, passato il fosso detto del Serrone non molto distante dall'Osteria, sulla diritta il monte è a perpendicolo, e così sotto strada: qui si domina il paese di Sassalbo e la valle; quindi difesa la strada che vi conduce, e preparata qualche mina nel monte e rotolando sassi, si può sperare che l'inimico non possa così facilmente passare.

Forzato il passo dell'Alpe e l'indicato luogo, conviene che le truppe si collochino a Ceserano e contorni. Quivi si uniscono le due strade rotabili di Parma e Modena, cioè della Cisa e Cerreto; ma si dovrà tosto far saltare in aria il ponte di Soliera, e difendere la posizione essendo questa della massima importanza.

Sarà ottimo consiglio tener pronte le mine al ponte di Ceserano per poterlo anche far saltare appena passate tutte le

truppe, e per avere il tempo necessario a schierarsi in battaglia alla foce di Fosdinovo, in posizione molto vantaggiosa.

È poi essenziale tener sempre viva la corrispondenza col comandante la colonna della Cisa e Pontremoli, giacchè potrebbe essere o attaccata contemporaneamente con quella del Cerreto, o essere attaccata dopo di questa, per toglierle la ritirata.

Avanti di arrivare a Fosdinovo e precisamente al cimitero, la strada militare si divide: sulla sinistra prende il monte della Spolverina e si dirige a Carrara passando per Castelpoggio e Gragnana; sulla diritta passa sotto Fosdinovo, conduce a Caniparola ed a Sarzana; poi al così detto *Portone di Caniparola* prendendo la sinistra continua per Carrara e Massa passando il paese d'Avenza.

Può sostenersi un attacco sul Monte della Spolverina e Monte Girone, e si farebbe sempre con vantaggio la ritirata quando fosse diretta da persona ben pratica del terreno.

Sarà mestieri dunque preparare varie opere di fortificazione in diversi punti per profittarne al bisogno, e specialmente nei luoghi indicati, le quali oltre essere di grande utilità nelle operazioni militari, recano tanto vantaggio al morale del soldato.

VII. — *Strada della Cisa verso Parma.*

Il passo dell'alpe della Cisa tanto per la posizione geografica quanto per la vicinanza a Parma e Piacenza, sì per la magnifica sua strada rotabile, come pel contatto immediato colla Lunigiana e Stati Sardi, sarà preferito nell'arte strategica della guerra per invadere le dette provincie, o sarà a pari condizione della strada del Cerreto essendo due strade paralelle, ed a condizioni vantaggiose.

Il voler difendere il passo di questa strada nella sommità dell'Alpe è molto difficile non offrendo nè forre di strada di molta estensione, nè posizioni da resistere con vantaggio per molto tempo.

Non ostante si possono scegliere due punti che potrebbero essere difesi con vantaggio, avuto però riguardo alla stagione, e questa osservazione dovrà estendersi a tutti i passaggi delle alpi.

Il primo punto potrebbe essere alla distanza di mezzo miglio dalle sommità della Cisa nella pendice verso Pontremoli, il secondo al monte Righetto: rizzando anche sotto Montelungo una batteria, ma tutto secondo la forza numerica del nemico, la direzione che terrà o darà alle sue truppe.

Bisogna pensare alla strada bastina che da Borgotaro conduce all'alpe, detta Cento Croci, poichè l'inimico potrebbe con fanti e cavalli dirigere anche da quella parte una colonna e guadagnare la valle della Vara influente della Magra; e muovendo verso la Spezia e Sarzana, potrebbe da Berceto spedire sulla diritta della Cisa e per la strada mulattiera altre colonne passando l'Alpe al luogo detto *Pracchiola*, e per Mignegno scendere a Pontremoli ed impedire e contrastare la ritirata di Pontremoli alle nostre truppe poste alla Cisa; sicchè conviene tenerci un buon numero di soldati ed artiglieria. Il nemico è accorto, conosce tutti i passi dell'Alpe, e potrebbe la colonna che marciasse pel Cerreto e strada militare, giunta sul Monte della Sparavalle poco sotto il *blocaus* fatto dal duca di Modena in quelle montagne, staccare una colonna di fanti e cavalli e farla marciare per Miscoso, Lago Squincio e Linari piccola osteria alla sommità dell'alpe di Rigoso che appartiene a Camporaghena e passando pei paesi di Varano e Licciana, sboccare alla Foce del torrente Faverone nella Magra, guadagnare il paese di Terrarossa, e tagliare la ritirata alle genti toscane di Pontremoli o costringerle a valicare i guadi della Magra, se vi siano basse le acque. Aulla dovrebbe avere buon presidio per proteggere e soccorrere al bisogno le schiere di Pontremoli e quelle del Cerreto e Fivizzano; perocchè quello è punto interessante, donde s'ha a guardare anche la strada che conduce a Sarzana passando le così dette Lame d'Aulla, Bettola e San

Stefano, di modo che nel caso di ritirata di qui, e non potendo guadagnare Massa e Carrara, possano le truppe passare alla Spezia, ed imbarcarsi per Livorno.

La cosa più importante nel dubbio di una invasione nemica è aver esploratori e confidenti che comunichino coi comandanti a Parma e Modena, a Castelnuovo ne' monti, a Pavullo e Berceto, che guardino attentamente le mosse del nemico, la direzione delle diverse colonne e la forza numerica delle medesime, come delle artiglierie e fanterie.

Ed è indispensabile tosto pensare alla difesa della strada verso il lago di *Porta* fra Pietrasanta e Massa senza por tempo in mezzo; lasciando a Pietrasanta e Viareggio una guarnigione. La posizione di Montrancito è molto vantaggiosa, quando fosse difesa la strada di Camaiore.

E facciamo perciò l'ipotesi, anche assai malagevole, che il nemico fosse forte di 60 mila uomini a disporre un' invasione, dei quali 36 mila indirizzati all' estremità della frontiera ed altrettanti riunitisi per penetrare pel centro. Allora tutta la forza dei nostri soldati dee spiegarsi per isolar l'inimico agli estremi combattendo con audacia e con ordine in quelle gole di monti, pigliando sempre l'iniziativa sul nemico, e cogliendolo alla sprovvista; perocchè questo e non altro è il segreto di tutte quante le operazioni di guerra. Laonde il corpo centrale degli avversari, mal sicuro de' suoi fianchi in una mossa che non può in ispezialità essere in tutto simultanea, sarà obbligato a guardarsi vigile e pauroso per ogni dove dalla forza di scelti e ben capitanati drappelli, i quali sbrancandosi e raccogliendosi, correranno per tutto ad infestarne le comunicazioni, a sorprendere i corpi da sè e disgiungerli dal principale, mentre il corpo deputato a combattere, rafforzato all'uopo da parte di quel di sinistra, che gli si congiungerebbe per le fratte o per la via, facile intendersi a sorprenderlo in cammino, ad impedirgli lo svolgimento delle ordinanze (colonne), a schiacciarle sotto

il peso stesso della sua massa, a contenerlo e a sconvolgerne la sede delle operazioni per la via della Cisa, chiamando i soldati italiani de' luoghi e di Piemonte a combattere per la comune difesa e indipendenza, e sforzando il nemico al dubbio alternativo di retrocedere o di avanzare.

Chi si traesse ad occupare Firenze, la quale come città capitale viene generalmente considerata la più importante dello Stato e pur feconda di espedienti, cercando di riannodare alla sua causa le passioni e gli utili di tutti quanti gli uomini ligi al passato, dobbiamo essere sicuri che l'inimico, costretto a spicciolarsi per raccoglier viveri e tributi in un paese lontano dalla sede della guerra (*base d'opérations*), infestato per ogni verso dalle milizie leggere, minacciato per la spalliera dei colli che circondano la città dalle bellicose popolazioni di Pistoia, di Arezzo, di Livorno, consumerebbe senza alcun frutto uomini, danaro, munizioni. E Firenze sarebbe pur ridondante di maschia e bollente gioventù, che sente in animo bile generosa contro l'ingiusto oppressore, col quale saprebbe sempre combattere una giornata gloriosa, cotanto traboccante nella bilancia dei destini d'Italia.

MARIANO D'AYALA.

PROGETTO

PER L'ISTRUZIONE DEI GIOVANI TOSCANI

DAI 16 AI 20 ANNI

NELLE MANOVRE D'INFANTERIA.

I

Avendo la Toscana a cooperare anch'essa gagliardamente alla cacciata dello straniero, ci par cosa conveniente toccare almeno di volo un argomento col quale intendiamo dimostrare il bisogno di ammaestrare fin d'ora la gioventù tutta (o almeno una parte), dai 16 ai 20 anni, negli esercizi d'infanteria (quindi passare nei reggimenti, di già istruiti), almeno 2 ore intiere per giorno sul terreno sei mesi dell'anno, e ciò dalla scuola del soldato, fino a quella intiera di battaglione: riservandosi alle evoluzioni di linea (nelle città di Firenze e Livorno), quando abbiano passato il secondo anno d'istruzione per battaglioni separati.

La Toscana, come si dimostra qui in appresso, potrebbe istruire, almeno, 16,000 giovani, che giunti ai 20 anni sarebbero una eccellente truppa, e si avrebbero in egual epoca, sog-

getti capaci per disimpegnare le funzioni di uffiziali e sottuffiziali, occorrenti a questa nuova milizia.

Da questa gioventù se ne avrebbe una sollecita cavalleria ed artiglieri, perchè già istrutti nelle evoluzioni e maneggio di armi, subito si occuperebbero e del cavallo e del cannone, e per conseguenza molto più breve la loro completa istruzione.

Ecco, all'incirca, come ottenere dalle diverse città e castelli il quantitativo dei giovani per formare i 16,000 già progettati, (salvo il più o il meno che sarà giudicato)

5,000	—	Firenze
5,000	—	Livorno
800	—	Pisa
800	—	Lucca
800	—	Siena
800	—	Pistoia
400	—	Arezzo
400	—	Prato
200	—	Grosseto
200	—	Cortona
200	—	Pietrasanta
200	—	Pontedera
200	—	Empoli
200	—	S. Giovanni di Valdarno
200	—	Portoferraio
100	—	Orbetello
100	—	Longone e Rio
100	—	Marciana
100	—	Pontremoli
100	—	Fivizzano
100	—	Comaiore e Borgo di Lucca.
Totale 16,000		

E siccome due sono le molli che fanno risolvere gli uomini ad operare, l'ambizione e l'interesse, si propose di chiamare con apposita legge i più facoltosi per istruirsi come volontari, e per occupare i differenti gradi di questa milizia, senza alcuna paga, ed i più necessitosi astringerveli con legge, ed assegnar loro una piccola paga giornaliera di soldi 6 od 8 durante i 4 anni d'istruzione e così compensarli di quanto i maestri di bottega potrebbero diminuirli di salario in tre ore che giornalmente perderebbero di tempo per questa istruzione.

Questa piccola paga darebbe diritto di assoggettarli ad una certa disciplina in quelle ore d'istruzione, cosa troppo necessaria per l'adempimento della istruzione medesima.

Questa spesa ammonterebbe a circa lire 150,000 il mese, forte sì, ma non esorbitante, se si considera della necessità in cui siamo di avere per l'avvenire una gioventù ben atta alle armi, ed imbevuta fin dalla giovinezza della necessità di fare il soldato per la patria!

Per economizzare poi, per quanto sia possibile, si potrebbe assegnare ad ogni giovine lire 10 il mese, e non 4 crazie il giorno, e così nell'anno avere una spesa in meno di cinque giornate, montanti a lire 25,000.

Si potrà pure trovare in meno la spesa delle giornate di malattia, in cui i giovani non saranno stati presenti agli esercizii.

Si potrebbe mettere una penale per coloro che mancassero per cattiva volontà, cioè tante giornate mancate, considerate doppiamente di meno nel corso del mese, e per i negligenti all'ora fissata retribuirli solo la metà della piccola paga.

I capitani istruttori dovrebbero giornalmente assicurarsi della cagione dei mancanti, alle loro botteghe, ed ogni sera passarne un rapporto al quartiermastro di battaglione, e questi diminuir l'importare alle compagnie.

Il pagamento mensuale dovrebbe farsi ogni domenica, terminato il mese, dal quartier mastro (persona garantita bastan-

temente) in faccia del capitano istruttore e tutte le compagnie riunite, e presenti almeno uno o due priori delle comunità.

Gli uffiziali, sergenti e caporali si è già detto dovrebbero esser levati dai giovani volontari, non pagati; e questi, nominati a misura che si renderebbero capaci, e dopo di avere riescito per 2 anni, venir confermati, per onore, dal ministro della guerra, con promessa nella patente di esser presi in considerazione all'entrare al servizio militare attivo per dei posti di sergenti, in quanto agli uffiziali, e per dei posti di caporali, gli altri sottuffiziali.

Questi giovani volontari, occorrerebbe fossero presto provvisti di una specie di fucile per manovrare ed istruirsi per i primi, gli altri poi servirebbero anche dopo 4 mesi dalla formazione dei battaglioni, potendo nel primo tempo essere istruiti nelle marcie, conversioni e spiegamenti in battaglia, senza fucile, e così dar tempo ai fabbricanti di fornirli.

I volontari dunque che dovranno riescire per uffiziali e sottuffiziali, riceveranno subito la prima istruzione, per comunicarla poi agli altri.

In conseguenza i giovani da pagarsi servirà siano chiamati a soldo ed all'istruzione anche 4 mesi dopo cominciata l'istruzione dei volontari, per non pagarli senza profitto.

Sarebbe bene che per i primi mesi la prima istruzione fosse in un luogo privato delle comuni, o in qualche convento, ma una volta resi capaci nella scuola di plotone, presentarli liberamente al pubblico in un luogo spazioso e per quanto possibile sarà in disparte dai centri delle città; ma però con tutto quel treno (nell'andare e tornare dagli esercizi) che sarebbe di stretta regola per le truppe di linea, cioè con l'arma al braccio nell'andare e l'arma a volontà nel tornare, e sempre a cassa battente. I nostri popoli han bisogno di assuefarsi a questo rumore, ed a vedere ormai dappertutto dei militi in azione, e che tutto e dappertutto spiri quel trono guerresco, di cui si era tanto lontani.

Gli Stati nazionali non si mantengono liberi, senza gran sentimenti marziali: dunque bisogna acquistarli; l'emulazione farà il resto.

Le domeniche servirebbero per istruirli nelle ore pomeridiane (e così togliere al giuoco parte di questa gioventù) del servizio delle piazze, delle parate, delle riviste e della precisione della posizione sotto le armi, e raccomandar loro il tenersi proprii, e con qualche discorso patrio istillar loro a poco alla volta il valor vero, e quei sentimenti di cui si vuole siano convinti, invitarli ad apprendere leggere e scrivere per ottenere avanzamenti e migliorare la loro sorte.

Questa gioventù potrebbe esser formata per battaglioni e compagnie, nei diversi luoghi della Toscana. Ogni battaglione di 8 compagnie, a preferenza di sei per ottenere nei quadrati più regolarità. Le compagnie di 100 comuni l'una; più 3 uffiziali, 1 sergente maggiore, 1 sergente furiere, 4 sergenti e 8 caporali volontari, non pagati, e 2 tamburini, questi da pagarsi però come i tamburini della linea e farli subito istruire nelle diverse città più vicine dai capitamburi della linea.

Ogni battaglione potrà, in seguito, avere 1 aiutante maggiore, 1 quartiermastro, 1 uffiziale porta bandiera, 1 sergente maggiore porta bandiera, 2 aiutanti sottuffiziali (si dice due all'oggetto che uno rimpiazzi sempre l'aiutante maggiore), 1 capo tamburo sergente, scelto fra il più bravo a suo tempo tra i tamburini, ed uno scrivano.

Occorrerebbe una stanza d'ordini, o meglio due, non solo per la regolarità nei battaglioni, ma anche per fare la teoria agli uffiziali e sottuffiziali, per tener registro dei malati e mancanti agli esercizi.

I fucili poi per questa gioventù basterebbero con la canna di semplice lamina di ferro, piegata bene a canna e senza saldare, nascondendola nella cassa e ben serrata la canna dalle fascette, e per la minore spesa le casse dei fucili basterebbero

di faggio; le baionette non occorreranno sì solide, e più lisce; l'acciarino servirà per mostra, senza molle interna; la bacchetta però che sia ben fatta e temperata perchè risalti; in fondo alla canna un bel pezzo di ferro a guisa di vitone perchè appunto su quello risalti la bacchetta, dovendo molto occuparsi sul calcare e rilevare la bacchetta, oltre il resto della carica.

La spesa dei fucili potrebbe gravare sulle comuni e così l'occorrente piccolo mantenimento, e così le casse dei tamburini e tracolle.

La spesa poi del mantenimento della giovine truppa potrebbe trovarsi, almeno in parte, col gravare di un quattrino tutti i biglietti del giuoco di lotto, e di un mezzo paolo tutti i mazzi di carte da giuoco, e di un soldo tutte le bullette di gabella. Certo, che tanto i giuocatori di lotto, che quelli delle carte non si asterranno mai dal giuocare, e quel soldo da imporre sulle bullette che rilasciano le dogane non sarà un aggravio sensibile e produrrà un rilevante incasso.

Questo progetto sarà pieno d'inconvenienti e mal tessuto, e non si rilascia altro che per rammentare al ministero della guerra che concluda la già progettata legione della scolaresca non solo in Firenze, ma in tutto il gran ducato. Altri più capaci la sistemino meglio, ma che abbia luogo e presto una tale istruzione tanto a noi necessaria.

Questi battaglioni si pensa potrebbero esser formati ed istruiti da quei capitani delle truppe che sono già in ritiro, o che sarebbero per passarvi, i quali si dovranno fare un dovere di accettare gratis questa istruzione e mostrare alla nazione che se per i loro incomodi o lungo servire, debbono gravare lo Stato di una paga, ov'essi possano son sempre volentierosi di mostrar gratitudine e amor patrio per la nazione.

Un vecchio milite.

DELL'AMMINISTRAZIONE MILITARE

IN TOSCANA

Subito che si era reputato utile al servizio lo scioglimento del comando generale e la riunione del medesimo al ministero della guerra, pareva che anche la direzione dell'amministrazione militare subir dovesse egual sorte, inquantochè, incorporata in un ripartimento del ministero, avrebbe, sotto gli occhi proprii del ministro, potuto guidare tutto l'andamento amministrativo del personale, materiale della guerra e del genio, ed emanare con sicurezza di maggiore obbedienza gli ordini che avesse reputati atti ad obbligare gli amministrati al pronto adempimento dei loro doveri, che stante la pervicacia degli uomini e dei tempi rimangono per avventura non curati, sebbene il direttore non abbia mancato nè manchi di emanare le più minatorie disposizioni.

Il capo di repartimento adattato alla circostanza potrebb'essere un pratico amministratore cui non manchino le necessarie cognizioni. La sola riunione sotto i suoi ordini degli attuali impiegati della revisione e della computisteria sarebbe stata

più che sufficiente, in quanto che coloro che primeggiano nelle dette due branche sono persone di tanta capacità ed onoratezza da fargli risentir per un lato insensibilissimo il carico che se gli addosserebbe e da tranquillizzarlo per l'altro sul retto andamento di tutta la macchina, compresa anche la gestione della cassa. Tutto quel più che si potrebbe dare al 3° ripartimento sarebbe un aiutante segretario.

L'attual ruolo degli impiegati sarebbe, come si dimostrerà a suo tempo, più che sufficiente, quand'anche venisse creato un uffizio d'ispettore incaricato di sorvegliare davvicino i commissariati e le da loro dependenti amministrazioni, impiego che influirebbe sull'economia, sul sollecito disbrigo ed esattezza del servizio, molto più di quello non influisca un direttore capo principale cui, occupato come è da altri affari, poco può tener dietro allo esame delle operazioni dei suoi subalterni. È da ritenersi poi, che ove questo ispettore voglia occuparsi, siccome è suo debito, del proprio dovere, l'amministrazione non può risentire dalla istituzione di questo impiego che dei grandi vantaggi. Scevro infatti l'ispettore da ogni grave cura amministrativa può sorvegliare personalmente le più piccole cose, e da questa vigilanza ne resulterà il bisogno in tutti dal minimo al grande di tenere la via retta ed onesta, dalla quale non riguardati potrebbero deviare.

Dalla riunione poi delle attuali attribuzioni del direttore dell'amministrazione militare nel 3° ripartimento del ministero, ne rifluirebbero i seguenti:

1° La concentrazione nel ministero di tutti i dati possibili e necessari per trattare gli affari, la ricerca dei quali grava adesso d'un inutile lavoro, tanto gli impiegati della segreteria, quanto quelli dell'amministrazione militare.

2° La sollecitudine colla quale verrebbero sbrigati gli affari medesimi, una volta che gli schiarimenti che debbono attingersi da altro dicastero potessero ottenersi nel proprio ripartimento.

Nè è da disprezzarsi il comodo d'attingere nel proprio uffizio

tutte quelle nozioni cui ad ogni istante fa d'uopo ricorrere, e per ottenere le quali abbisogna rivolgersi adesso alla direzione con prolungamento d'affari che potrebbero essere spediti in giornata. Molti altri si sbrigherebbero colla medesima speditezza, ed appena si presentano, col solo passaggio delle carte al capo della revisione, il quale dopo assicuratosi dell'esistenza o inesistenza del fatto per opportuna sua dichiarazione, sanzionata col visto del capo del ripartimento lo sottoporrebbe alla definitiva approvazione del ministro.

Tenendo conto la revisione e la computisteria delle proprie lettere, il solo archivio del ministero servirebbe per la conservazione dei decreti, quindi inutilità d'un archivista nel ripartimento amministrativo.

Potrebbe conservarsi sotto la responsabilità dell'ispettore il magazzino dei panni, tele e altri generi greggi occorrenti per il vestiario della truppa.

Esso per altro non dovrebbe incaricarsi che della sorveglianza della scrittura e generi, e non mai a contanti, perchè questa dovrebbe essere tenuta dalla computisteria del ripartimento ministeriale, cui dovrebbero essere rimessi dall'ispettore tutti i conti dei fabbricanti da lui vidimati, all'oggetto di assicurare l'esattezza del pagamento da farsi, come pure le note dei generi distribuiti ai corpi per repeterne loro il rimborso.

Ogni altra branca dovrebbe direttamente dipendere, siccome adesso si pratica dai commissari di guerra. Sopra dei quali peraltro l'ispettore avrebbe l'alta sorveglianza dependentemente sempre dal dipartimento della guerra.

Quando questo per ora abbozzato progetto incontrar potesse sicuro gradimento, sarebbe indispensabile che il sistema avesse vita il più presto, onde la gestione dovesse considerarsi come incoata nel nuovo trimestre.

Comunque sia poi per essere inteso, ciò non impedirà di credere, siccome coscienziosamente alcuno crede, che la riunione al

ministero dell'amministrazione della guerra, e la creazione di un uffizio di semplice ispezione, oltre al diminuire e sollecitare nel tempo stesso gli affari, debba anche produrre dei vantaggi non lievi, e contribuire efficacemente al buono andamento del servizio.

Pare finalmente che non siavi stato mai tanto bisogno d'una tale riorganizzazione quanto ne' momenti di guerra, in cui gli affari correnti impediscono al direttore dell'amministrazione militare d'occuparsi efficacemente della gestione passata, per la regolarizzazione della quale sarebbe indispensabile la nomina di una commissione sotto la presidenza dello stesso direttore.

Ammesso il caso dell'accettazione del progetto, si renderebbero necessarie delle istruzioni, che potrebbero esser compilate a cura dell'uffiziale del ripartimento.

PROGETTO

DI UN NOVELLO PIANO STRATEGICO

PER LA SECONDA CAMPAGNA

Sebbene sieno tanto e come mutati i casi, pure stimiamo far cosa anco utile rammentare alcune idee che sul finire del 1848 correvano sulla guerra; e ci siamo perciò consigliati di pubblicare questa lettera che il Racchia, generale degl'ingegneri e deputato al Parlamento, scrittore di un'opera sulla strategia, indirizzava al ministro della guerra in Toscana.

Torino, li 2 *dicembre* 1848.

Carissimo signor d'Ayala

Era da gran tempo mio intendimento di scrivere alla E. V., ma inconvenienti di salute mi fecero ritardare sino al giorno d'oggi in cui consegno questa mia all'onorevole signor cavaliere Martini, ministro di Toscana, col quale, sin dal suo arrivo in Torino, ho sempre avuto graziosi rapporti d'amicizia, come merita un personaggio così distinto per sapere e patriotismo.

Io mi trovo altresì nella circostanza di prevenire l'E. V., che, già da qualche tempo, prevedendo sinistri eventi per l'Italia centrale, mi ero studiato in mia doppia qualità di militare e di deputato di fissare l'attenzione del suo governo sopra questa eventualità che pur troppo si mutò in triste realtà. Trattavasi di un progetto che poteva dar luogo immediatamente ad uno spiegamento strategico di forze attive italiane, tale da servire per l'ordine interno de' tre Stati italiani naturalmente alleati, e da provvedere energicamente ed opportunamente nelle prime mosse offensive contro il nemico. Pare che il vostro governo veda in oggi la necessità di un pronto partito, e frattanto l'idea mia concernendo egualmente Toscana e Roma, io rimisi al caro cavaliere Martini il mio piano con preghiere di rassegnarlo all'E. V. extra officialmente e come proveniente da un buon amico.

Io mi lusingo ch'Ella sarà per accogliere favorevolmente le mie idee, le quali tendono a porre la Toscana e Roma in grado di poter aver forze attive e immediate, e campo di allestirne altre nazionali.

Gli Italiani hanno necessità di concerto e di fiducia. Noi partendo esclusivamente dal Ticino non potremo fare tutto quello che Bologna e Venezia ci promettono. Questa è guerra nazionale e non regolare metodica assolutamente.

Il mio piano in poche pagine rivelerà a V. E. l'intiero mio pensiero, ed è perciò inutile ch'io qui in scorcio la trattenga. Desidero che il ministero romano colla forza della moderazione faccia stupire il mondo intiero, ma che si procuri in Bologna un solido punto d'appoggio.

In quanto a me, caro d'Ayala, le mie opinioni non piacciono ancora ai vostri convertiti, *che sono in numero grandissimo, e sprovvisti d'ogni idea energica ed adatta alle circostanze. — Può darsi che il sistema muti in meglio — ma quella maledetta mediazione è la nostra morale e materiale rovina.*

Sarei fortunato se potessi essere onorato di qualche riscontro

per parte di V. E. carissima, che fui già tentato di venir a vedere in persona, se la malattia di mia moglie non mel vietasse.

Io confido nei due ministri di Firenze e Roma, e vi esorto a dare qualche energia di più a quello di Torino. — Ciò stante le cose potranno progredire con qualche probabilità di successo.

Compiacciasi, caro signore, di gradire l'espressione della più sincera amicizia e considerazione.

RACCHIA
Maggior Generale e Deputato

Il generale del genio sottoscritto, dopo essersi coscienziosamente reso conto degli errori sì politici che militari occorsi nella prima campagna della guerra dell'indipendenza italiana, sotto l'impressione dell'impotenza della mediazione a sciogliere pacificamente la questione austro-italiana dalle interminabili arti e difficoltà che costantemente l'Austria saprà sollevare nello scopo di temporeggiare e dividere fra loro i diversi popoli d'Italia, e nella convinzione che le forze collettive de' tre popoli italiani che già concorsero all'opera, bastano a compiere l'impresa del riscatto italiano, purchè ben combinate e dirette sul teatro della guerra, si fa lecito di proporre per l'imminente novella campagna le seguenti basi generali sì politiche che strategiche da adottarsi dai surriferiti tre governi italiani interessati, non che i mezzi pratici d'attuazione, terminando l'esposizione delle sue idee colla proposizione di un immediato spiegamento strategico delle forze attive degli Italiani, da cui si prenderanno al primo cenno le combinate mosse offensive contro il comune nemico.

Basi generali politiche e strategiche.

1° Necessità di rendere la guerra italiana nazionale e solidaria mercè un ben inteso piano di lega.

2° L'effettivo riscatto italiano essere il solo mezzo di pre-

venire ogni interna rivoluzione che tender possa a mutare l'attuale sistema costituzionale monarchico di tutti e singoli i governi italiani.

3° Opportunità d'impiegare un novello piano generale di guerra il quale tolga dall'animo del soldato italiano la trista impressione lasciata dalla passata campagna, con agire sovra un dato numero di punti essenziali del teatro della guerra, con dividere le forze del nemico e rendere possibili e simultanee le popolari insurrezioni nella Lombardia, nel Veneto e negli stessi ducati.

4° Assurdo di partire esclusivamente per la novella guerra offensiva dal Ticino e dall'alto del Po, ove il nemico ha concentrato la massa delle sue forze con una grande superiorità di artiglierie e di cavalleria, per ricacciarlo tutto al più dentro le ben note sue fortezze.

5° La Francia avendo a più riprese assicurato l'Italia che non avrebbe sofferto che l'Austria varcasse il Ticino per invadere il Piemonte, è razionale che il generale in capo dell'esercito italiano, e per una guerra nazionale, stabilisca la sua base d'operazione sulla linea del Po da Stradella per Bologna a Venezia, col corpo principale a Stradella, col centro a Bologna e colla destra alla piazza forte di Venezia.

6° Doversi poi considerare la piazza di Venezia ed il teatro di guerra delle provincie venete confinanti con gli Stati austriaci al di là dell'Alpi che cingono l'Italia, siccome il vero nodo della questione austro-italiana e portare in esso teatro col sussidio di Venezia e della flotta sarda una forza attiva competente, la di cui azione offensiva combinata colle operazioni partenti dal centro e specialmente dall'ala sinistra, getterebbe il generale nemico nell'impossibilità di poter far fronte a tanti divisi ma simultanei attacchi, militarmente appoggiati.

7° Essere urgente di rivendicare l'onore delle armi italiane adottando un novello piano strategico che inspiri fiducia ai mi-

liti ed ai popoli italiani, che faciliti ai governi di Toscana e di Roma mezzi di allestire i rispettivi loro contingenti, che dia un valido punto di sostegno alla loro politica, e che valga a tener in soggezione Ferdinando di Borbone.

8° Doversi temere il pericolo della demoralizzazione delle truppe sarde agglomerate sul Ticino e sull'alto Po, qualora ivi rimaner dovessero per troppo lungo tempo nell'inerzia che cotanto sfiducia il soldato, e far sì che con un ardito spiegamento strategico il nemico sia obbligato ad attaccar esso stesso gl'Italiani o quanto meno a sgombrare sforzatamente le compromesse sue posizioni ne' due ducati.

Mezzi pratici d'attuazione della guerra italiana.

1° Il governo sardo spiegato avendo straordinario numero di truppe attive, mentre quelli di Toscana e Roma trovano le più grandi difficoltà ad allestire i rispettivi eserciti, il generale sottoscritto propone a questi due ultimi governi di accogliere al loro soldo e per tutto il tempo della guerra almeno una brigata di fanteria sarda con una batteria, locchè può in tutto formare la forza numerica di 12 mila uomini, e che a questa divisione militare ausiliaria se ne aggreghi un'altra metà di Romani e metà di Toscani; un campo d'istruzione e d'osservazione ad un tempo verrebbe formato in Bologna, e questo corpo del centro sarebbe comandato da un generale di alta militare riputazione a scelta dei governi di Toscana e di Roma.

2° I due governi, toscano e romano, cui spetterebbe almeno indipendentemente dalle guardie nazionali di avere sotto le armi

Toscana — 16000 di truppe regolari
Roma — 22000 id.,

oltre le forze stanziate in Bologna dovrebbero ancora allestire

Toscana — 4000
Roma — 10000.

3° Il governo sardo poi per suo conto spingerebbe attraverso la Toscana e gli Stati Pontificii per Bologna sino ad Ancona, e per essere trasportati dalla flotta sarda a Venezia od altrove, altri 12 mila formanti un'intiera divisione militare con una o due batterie, aderendo i governi di Toscana e di Roma a tale mossa, senza obbligare il corpo piemontese nel suo passaggio a veruu atto umiliante, come quello di lasciare le armi per riceverle al confine. Fra italiani popoli ciò non deve esistere, come non esisteva di fatto ne' tempi di Napoleone allorchè le truppe imperiali attraversavano il territorio di qualche alleato. Cotale diffidenza sarebbe indegna della civiltà italiana.

4° Essere necessario che i tre governi sardo, toscano e romano concorrano a mantener incolume Venezia siccome punto il più importante di tutto il teatro della guerra italiana, e ciò mediante mensili anticipati sussidii secondo un convenuto riparto che pare poter essere il seguente

Sardegna . . .	L.	500,000	al mese.
Toscana	»	250,000	Id.
Roma	»	250,000	Id.
Totale . .	L.	1,000000	

Le restituzioni di siffatte somme si faranno da quel governo cui spetterà al termine della guerra il politico possesso di Venezia e delle provincie venete.

5° I tre summenzionati governi convenir dovrebbero circa le basi ed i mezzi di cui si è fatto cenno in Torino stesso ove esistono i rappresentanti degli Stati in discorso, e da dove senza veruna perdita di tempo si diramerebbero gli ordini opportuni pel celere movimento delle truppe sarde.

6° Le attuali politiche circostanze dell' Italia centrale potendo farle esigere un maggiore sussidio di truppe sarde, questo potrebbe venir inteso nel medesimo modo. Il sottoscritto, convinto che la Sardegna, senza punto compromettere i suoi

sacri interessi sul Ticino e sull'alto Po, possa disporre per l'Italia centrale quanto per la Venezia di oltre 30 mila uomini, quale forza rappresenterebbe quella di 50 mila sul Ticino, rigettando l'obbiezione di coloro che in questa divisione di forze sarde trovano uno strategico errore, come se l'Austria non avesse molto più a temere le operazioni nostre nel Veneto che quelle sul Ticino.

Ciò premesso, si rassegna qui in appresso il relativo spiegamento strategico delle forze attive italiane destinate alla definitiva cacciata del nemico, spiegamento del quale al primo superiore cenno si prenderebbero le mosse offensive e combinate sul teatro della guerra, procurando, per quanto possibile, di stabilire modi celeri di comunicazione fra le due estremità ed il centro della linea d'operazioni.

Spiegamento primitivo strategico delle forze attive italiane.

Estrema sinistra	Stradella, Broni, Casteggio	Piemontesi	48,000	» »	12 batterie 15
				60,000	
	Ticino	Piemontesi e Lomb.	12,000	» »	3
Centro in Bologna		Piemontesi ausiliarii	12,000		
		Romani	6,000	24,000	5
		Toscani	6,000		
Estrema destra in Venezia oltre il presidio fisso		Piemontesi	12,000		
		Romani	6,000	24,000	5
		Truppe disponibili del presidio	6,000		
Riserve e presidii		Piemonte	37,000		
		Toscana	4,000	54,000	5
		Roma	5,000		
		Venezia	8,000		
		Da riportare		162,000	30

			batterie
	Riporto . . .	162,000	30
Guardie nazionali mobilizzabili.	Piemonte 25,000		
	Toscana 8,000	45,000	
	Roma 12,000		
	Forza generale degli Italiani . . .	207,000	30

La quale operando su i veri punti decisivi del teatro della guerra con un sistema ben combinato e sotto la medesima superiore intelligenza, sarà più che sufficiente per realizzare lo scopo della guerra.

Havvi finalmente ancora qualche probabilità che le forze di Napoli e Sicilia possano anch'esse ed in tempo utile concorrere all'opra della guerra dell'indipendenza italiana, le quali portate a sole 33,000 uomini con 10 batterie, porterebbero la forza totale della penisola a quella di 240,000 uomini con 40 batterie, oltre ad una magnifica e numerosa flotta unita, la quale gagliardamente agir potrebbe sull'Adriatico, dando pure la mano all'insurrezione ungarese, che pare dover farsi seria nell'entrante primavera.

Lo spiegamento strategico di cui sovra, una volta convenuto dagli tre Stati Italiani, dovrebbe essere prontamente attuato.

Torino, li 15 novembre 1848.

Firmato: *Maggior Generale* Racchia.

MISCELLANEA

BIBLIOGRAFIA MILITARE

LE OPERE MILITARI DI NAPOLEONE LUIGI BONAPARTE

IMPERATORE DE' FRANCESI.

Nell'anno 1836, pe' torchi di Zurigo, coll'epigrafe tolta dall'opera del generale e deputato liberale Foy: *La guerre est devenue plébeienne par l'emploi des armes à feu*, il capitano al primo reggimento d'artiglieria di Berna, Napoleone Luigi Bonaparte, pubblicava il libro assai pregiato, dedicato agli ufficiali della scuola d'applicazione di Thun, *Manuel d'artillerie à l'usage des officiers d'artillerie de la République Helvétique*, in-8.

E nella dedica l'illustre autore diceva: *Plus est grand le trésor de liberté amassé par un peuple, plus il doit surveiller avec persévérance l'emploi des forces qui en assurent la possession.*

Le sort m'a refusé jusqu'à present le bonheur de servir ma patrie,

mais il me reste du moins la consolation d'être citoyen d'un pays qui a su conquérir son indépendance et conserver sa liberté; et d'ailleurs les destinées des toutes les nations civilisées sont si étroitement liées, qu'être utile à un peuple libre c'est encore servir la France.

Sotto alla quale dedica leggesi la data Aremberg, 17 di ottobre 1835, e il nome di Napoleone Luigi Bonaparte figlio di Luigi Napoleone ex re di Olanda.

Chiara e precisa è la prefazione, ove svolge l'autore tutto il concetto dell'opera sua, e dopo essersi dimostrato alquanto avverso ai ciechi lodatori delle pratiche, e quasi canzonatori di ogni teorica sulla balistica, termina con queste notevoli parole:

Puisse mon ouvrage prouver à quelques vieux compagnons d'armes de l'Empereur que les neveux du capitaine d'artillerie de Toulon n'ont pas dégénéré!

Quando si leggeva e si studiava da me questo libro, non poteva esserci ombra di adulazione, e fu giudicato eccellente; anzi essendo rimasti nel regno di Napoli e altrove i cannoni da libbre 6 da campo, solo nel Manuale del capitano Bonaparte si rinvenivano le tavole di tiro, di cui facemmo uso più volte.

Nel 1841, a Parigi, dalla tipografia e libreria militare di Gautier-Laguionie, sempre casa Anselin, usciva fuori un opuscolo in-8, di 26 pagine, col titolo:

Notes sur les amorces fulminantes et sur les attelages, par le prince Napoléon Louis Bonaparte.

È indirizzato al comandante il forte Ham, in data del 23 di febbraio di quell'anno, ove dicesi:

J'ai eu une trop haute opinion du caractère du maréchal Soult pour douter un instant qu'il ne veuille bien, malgré sa position actuelle, soumettre mes observations au comité d'artillerie

Nel 1846 la casa Anselin pubblicava l'opera seguente:

Études sur le passé et l'avenir de l'artillerie par le prince Napoléon Louis Bonaparte, in-4.

Ed alla prima pagina è una sua lettera autografata, diretta a Leneveu, libraio militare, scritta dal forte di Ham, il 24 dicembre 1844.

Anche la prefazione qui finisce con espressioni degne di nota.

J'ai écrit un avant-propos il y a un an; alors je comptais terminer mon ouvrage dans ma prison; mais un devoir sacré m'appelle

hors de France. Libre, je continuerai avec la même persévérance un étude qui a adouci l'amertume de ma captivité.

E la data è dal forte di Ham, il 24 di maggio 1846, col solo nome Napoleone Luigi Bonaparte.

Il volume II fu pubblicato nel 1851, e il nome dell'autore porta al frontispizio il titolo di *Président de la république*, e giunge dal 1589 al 1643, mancante del libro II, il quale doveva contenere altri due capitoli; cioè il quinto periodo dal 1673 al 1789 e il sesto dal 1789 al 1815.

Il volume III doveva contenere *la polvere e le bocche da fuoco*, e il IV *le casse e i carriaggi*.

La quale opera riapparve in seconda edizione a Parigi nell'anno 1856, col nome di due editori Amyot e Enrico Plon, componente per ora il tomo IV della collezione intitolata: *Œuvres de Napoléon III*.

Ma non pare siavi speranza di compimento, poichè dicono gli editori: *Le temps a manqué à sa Majesté pour l'achever.*

TRATTENIMENTI MILITARI. — *Della educazione morale e disciplinale del soldato.* Firenze, 1858, in-8; presso Grazzini, Gianni e comp., tipografi-librai-editori.

Con la epigrafe *Respice finem* venne fuori in quest'anno cotesto libro, che a noi pare assai degno di particolar menzione. Imperocchè come il filosofo intende a *fare degli uomini*, non ostante che basti vivere per essere materialmente uomo, così il capitano più drittamente e tutti gli altri maggiori ufficiali deggiono intendere a *fare de' soldati*, cioè uomini che abbiano in mira tutt'altro che il soldo ed il salario, siccome parrebbe che il vocabolo esprimesse in modo povero e basso.

Ma le buone intenzioni dell'autore anonimo non pare che si traducano ben chiaramente in parole le quali vogliano il soldato quale debb'essere a' servigi della nazione, non quale vorrebbe renderlo la padronanza e l'imperio assoluto e ingiusto di un principe, che è rappresentato dal popolo. E non si mostrerebbe, io

credo, punto commosso cotesto autore di morale soldatesca ma non cittadina delle archibugiate tratte in questi giorni passati dai soldati del duca di Modena, i quali tirando contro giovani inermi ne hanno ucciso e ferito alcuni, la sera del 22 di marzo 1859! Nè forse si commoverebbe, se i soldati toscani, immemori delle tradizioni di Curtatone e Montanara, obbedissero ciecamente al generale croato e al governo che volesse dell'esercito toscano fare un ausiliario di quello di Hess o dell'arciduca Alberto o di Giulay.

« *Buon soldato*, dicesi a pagina 53, è quello che osserva scru-
» polosamente il regolamento di disciplina ».

Pur tuttavolta dobbiamo dire che verità e massime, e più di tutto dialoghi e parte drammatica se ne incontrano ad ogni pagina, nè vi ha un sol rigo che non sia scritto con lingua vivace e tersa e con una disinvoltura di lingua parlata che parrebbe davvero una maraviglia, se non fosse libro scritto e pensato in Firenze. Ma troppi aneddoti e troppe novellette, che tolgono il vero e il sugo agli ammaestramenti e agli ammonimenti; ma difetto grande e sempre di carità di patria e di vero onor nazionale; siccome dicendo: « Ogni soldato giura di essere fedele al suo sovrano,
» di *servirlo* con onoratezza e fedeltà, di *difenderlo* e *sostenerlo* contro
» qualunque siasi nemico che tentasse menomarne la *potenza* e
» contrastarne l'autorità *sovrana*, non eccettuati quei *di lui sudditi*
» che mirassero a sovvertire l'ordine del governo ».

« In poche e chiare parole, il soldato si obbliga a reggere la
» causa del suo sovrano anco a costo della vita. Non vi è luogo
» ad equivoci: ove è la bandiera del sovrano ivi è il campo del
» soldato ».

Noi lasciamo alla mente del lettore imparziale se ci sia davvere giustizia e morale e sapienza in queste parole, o se in contrario non serpeggiasse la morale e il pensiero del gesuita, il quale temerebbe dire: *Ove è la bandiera nazionale ivi è il campo del soldato*, come han dimostrato i soldati del Piemonte e come dimostrano tutti que' prodi e leali Italiani i quali corrono sotto la vera bandiera della fede e della lealtà di Vittorio Emmanuele II.

Grandissimo elogio di tutto cuore diamo allo studio della lingua militare, che non vorremmo però vedere scompagnata dal sen-

timento italiano, quasi come il padre Bresciani co' suoi manicaretti di linguaggio studiato. Ci uniamo coll'autore per bandire il barbaro vocabolo di *subordinazione*, cui vorrebbe sostituire quello di *dipendenza*. E qui, a onor del vero, applaudiamo alla massima: *Dalla autorità ufficiale alla autorità padronale v'è gran distanza, come dalla semplice dipendenza alla servitù;* derivandone però conseguenze alquanto diverse da quelle che spesso avanti egli trasse, come diverse conseguenze si trarrebbero dalla *fratellanza* della insegna, cioè dalla fratellanza della medesima *coccarda*, che mi par una in Italia.

Non avrei in un libro morale e di uguaglianze tenuto discorso de' cadetti che si sono introdotti nelle compagnie toscane a modo tedesco; anche confessando che *camerata* non significa *ciompo*.

Tutta la parte della etica prettamente militare è per davvero esatta e poi dettata con garbo e con bel sapore di lingua, onde riescirà anco gradevole la lettura. Ma non ci pare sì facile che sia stile e modo acconcio al soldato, cui non tornan gradite le lungaggini e le novelle e gli episodii, come quelle dell'interlocuzione fra un avvocato, un capitano, un colonnello, un tutore e un semplice coscritto, ove non sai chi abbia ragione, e se l'avvocato faccia o riceva la lezione.

Più spiccio e più lodevole ci è sembrato il parere di abolire l'*esercizio di punizione*, la *prigione comune* e anco i *ferri lunghi*; e sopra tutto la *delazione;* ma non so come siano assieme coteste idee col *bastone*, quantunque, dopo il bastone, l'ergastolo.

STORIA MILITARE MODERNA

ESERCITO FRANCESE D'ITALIA.

S. M. L'IMPERATORE.

AIUTANTI DI CAMPO.

Generali Martimprey — Froissard — Edgardo Ney — Fleury. — Colonnello Favé.

MARESCIALLI DI FRANCIA E GENERALI COMANDANTI I CORPI DI ESERCITO.

S. A. I. il principe Napoleone, V corpo.
Maresciallo Vaillant, maggiore generale dell'esercito.
Id. Baraguey d'Hilliers, I corpo.
Id. Canrobert, II corpo.
Generale di divisione Régnaud de Saint-Jean d'Angely, riserva della guardia imperiale.
Id. Mac-Mahon, III corpo.
Id. Niel, IV corpo.

GENERALI DI DIVISIONE.

Renault.
Roguet.
Herbillon.
Morris.
Forey. — Ha comandato supremamente nel combattimento di Montebello (20 maggio 1859).
Camou.
Ladmirault.
Partonneaux.
De Goyon.
De Corte.
De Luzy de Pellissac.
D'Autemarre d'Evillé.
De Martimprey (Charles Edm.).
Mellinet.
De la Motterouge.
Uhrich.
Espinasse.
Vinoy
Bazaine.
De Failly.
De Montebello.
Bourbaki.
Le Bœuf.
Frossard.
Devaux.
Trochu

GENERALI DI BRIGATA.

Baron Richepause.
Foltz.
De Cassaignolles.
Cenestet de Planchel.
Gaudin de Villaine.
Marquis de Forton.
Baron Marion.
De Beaufort d'Hautpoul.
Bouteilloux
Chauchard.
Grandchamp.
De Martimprey (Ange-Aug.).
Vergé.
Beuret (Georges), morto per mortale ferita alla battaglia di Montebello.
Niol.
Cler.
De Camperon.
De Wimpffen.
Cavin de Bourguet
De Sevelinges.
Soleille.
Yvelin de Béville.
Manèque.
Jannin.
Dumont.
Blanchard. — Ha comandato la II brigata nel combattimento di Montebello.
Picard.
Goze.
Decaen.
Coffinières.
Forgeot.
Comte de Clérambault.

Ladreit de la Charrière.	Lenoble.
Douay.	Corréard.
Prince de la Moskowa.	Ducrot.
Fleury.	Roze.
Auger.	Fiéreck.
O' Farrel.	Saurin.
Borgella.	Dalmas de La Perouse.
Courtois Rousset d'Hurbal.	Gault.
De Negrier.	Lefèvre.
Bataille.	Lebrun.
Collineau.	De Castagny.
Baret de Rouvray.	De Bonnet Maurelhan Polhès.
Baron Neigre.	

INTENDENTI MILITARI.

I.	Corpo d'esercito,	Réquier.	IV.	Corpo d'esercito,	Wolf.
II.	id.	Lebrun.	V.	id.	Moisez.
III.	id.	Mellarmé.			

TESORERIA E POSTE.

Baudin, tesoriere, pagatore generale.
Budor, pagatore principale del gran quartiere generale.
Dubar Fourlier, de Gouzens e altri tre, pagatori principali presso un corpo di esercito.
Rangouze, ispettor generale delle poste.

TRUPPA.

I. Divisione. — 1ª *Brigata*, 17° cacciatori a piedi, 74° e 81° di linea. — 2ª *Brigata*, 91° e 98°.

II. Divisione. — 1ª *Brigata*, 6° cacciatori a piedi, 52° e 73° — 2ª *Brigata*, 37° e 78°

III. Divisione. — 1ª *Brigata*, 1° Zuavi, 33° e 34° — 2ª *Brigata*, 37°, e 78°.

Cavalleria. — 1ª *Brigata*, 5° Ussari, 1° cacciatori d'Africa. — 2ª *Brigata*, 2° e 3° cacciatori d'Africa.

Questo primo corpo d'esercito è comandato da S. E. il maresciallo Baraguey d'Hilliers e annovera nelle sue file molti reggimenti che illustrarono le loro aquile durante la guerra di Crimea. Il 1° dei Zuavi ed il 74° di linea specialmente fecero tutta la guerra.

De' quali reggimenti lo Zuavo faceva parte della divisione Canrobert e della brigata Espinasse nella battaglia d'Alma; ed era comandato dal colonnello Bourbaki, oggi generale di divisione. Fu il primo eziandio a spiegare il suo vessillo alla battaglia d'Alma, e superò sotto la metraglia le posizioni del centro; poi fu visto nella notte del 22 al 23 marzo nelle trincee, ed alla fine dell'assedio, il dì 8 settembre, nella gola di Malakoff. Appena ritornato in Africa il 1° dei Zuavi prese parte alla spedizione della Kabilia. Voler ricordare i nomi gloriosi che figurarono sui registri preziosi, tutti i valorosi che questo reggimento ha perduto in Africa ed in Oriente, sarebbe troppo lunga impresa.

Il 74° viene a trovarsi di nuovo in campo sotto gli ordini del generale Forey. Esso era stato unito fin dal cominciamento della guerra d'Oriente alla brigata di Aurelle di Paladine, 2ª della IV divisione. Ha preso parte alla battaglia d'Alma, respinta la sortita dei Russi il 5 novembre 1854, fatto rosseggiare del sangue de' suoi le trincee degli attacchi di sinistra, avuto pur parte alla spedizione Kertch, e fatto in ultimo parte di una delle colonne del primo attacco diretto, il giorno 18 giugno 1855, contro la torre di Malakoff. Tutti gli altri corpi delle due prime divisioni sono arrivati in Crimea posteriormente al cominciamento dell'assedio. Il 98° (antico 23° leggiero), dopo aver occupato Atene durante molti mesi sotto gli ordini del generale Mayron, venne in Crimea al principio dell'inverno e fu posto nella 6ª divisione. Il 1° maggio 1855, esso si coprì di gloria sotto gli ordini del colonnello Brégeod, e così restò ognora solido e devoto pel restante corso della campagna.

L'84° (antico 9° leggiero), il 91°, il 52°, il 73°, l'85° e l'86° hanno assistito all'ultima parte dell'assedio e soffertovi il rigore dell'inverno 1855-56.

I loro quadri, le loro compagnie scelte sono quasi esclusivamente riempiti di soldati di Crimea. Queste stupende truppe hanno un'attitudine marziale e decisa che indica la confidenza che ripongono ne' loro capi e nel proprio coraggio.

Gli stati maggiori sono quasi tutti giovani; i corpi degli ufficiali vigorosi, in una parola, cotesti reggimenti sono maravigliosi, e lo slancio col quale sono al presente animati, aggiunge ancora al loro aspetto il prestigio che circonda ogni corpo che marcia alla vittoria.

I quattro reggimenti (33°, 34°, 37° e 78°) che formano con il 1° dei Zuavi la 3ª divisione di fanteria del primo corpo sono tutti presi dalle guarnigioni dell'interno. Il 33° ha lungamente soggiornato in Africa, esso ha fatto tutta la campagna di Roma sotto gli ordini del trapassato e compianto generale Bouat. I corpi che entrano in campagna, dopo essere stati per molti anni sul piede di pace, se per avventura mancassero alquanto dell'esperienza della vita dei campi, che s'acquista d'altronde ben presto, sono spinti dal desiderio di distinguersi, e trovano in questa nobile emulazione delle risorse che li porteranno ben presto all'altezza dei soldati già invecchiati sotto il fuoco. Con dei generali quali sono i signori Bazaine e Goze, con l'esempio del 1° dei Zuavi, la 3ª divisione non rimarrà certo al disotto delle altre.

I due battaglioni di cacciatori a piedi attaccati al 1° corpo hanno fatto la guerra di Crimea.

Il 17° è comandato da un capo di battaglione giovine e dei più distinti.

Il 6° battaglione non la cede in nulla al 17° per validità ed ardore.

Colui che non ha visto un reggimento di cacciatori d'Africa a cavallo, non può farsi un'idea esatta della ammiranda divisione di cavalleria che fa parte del 1° corpo. Gli ufficiali inglesi e russi che hanno assistito alla carica fatta alla battaglia di Balaclava dal 4° cacciatori, per liberare la cavalleria del generale Cardigan, confessano che non vi ha al mondo truppe a cavallo che la superi.

I cacciatori d'Africa sono tutti cavalieri compiti, soldati intrepidi; i loro piccoli cavalli vigorosi, con le gambe sottili e l'occhio di fuoco sono i migliori dell'Europa. I cacciatori a cavallo della guardia hanno relativamente al reclutamento ed alla rimonta grandi analogie con un reggimento di cacciatori d'Africa. Ma la tunica turchina del cacciatore africano, il suo bizzarro kepi, la sua carnagione abbronzita dal sole, la sua incolta barba spandono

sopra di lui una specie di poesia selvaggia e guerriera che non si riscontra punto presso i cacciatori della guardia, cui mancano otto giorni di arena e di sole del deserto per ritornare loro quel colore locale che essi avevano anteriormente; poichè gli ufficiali, i soldati e cavalli dei cacciatori della guardia sono estratti dai cacciatori d'Africa.

La divisione Partouneauy è composta di tre reggimenti di cacciatori d'Africa e di più del 5° usseri, che un lungo soggiorno a Sedif ha fatto simile a'suoi confratelli di divisione.

La cavalleria leggiera è, si può dire, espressamente fatta per una guerra nelle fertili pianure del Piemonte e della Lombardia, pianure intersecate di acque, e dove la grossa cavalleria troverebbe difficilmente il suo uffizio. Nelle campagne delle repubbliche, le armate francesi in Italia non possedevano che reggimenti di ussari e di cacciatori ed alcuni di dragoni; ma a quel tempo l'ordinamento della cavalleria aveva moltiplicato quest'ultima arma a detrimento dell'elemento leggiero. Perciò, laddove sovente sarebbero stati necessari ussari, si mandavano dragoni. Oggi le cose stanno altrimenti. L'armata francese è stata profondamente ponderata; tutte le sue parti sono compiute e perfette. Si è visto sotto le mura di Sebastopoli i suoi servigi amministrativi andare al soccorso dell'Inghilterra, la cui reputazione di previggenza era solidamente stabilita. Furono necessarie le disastrose disfatte che la Francia le risparmiò a Balaclava e ad Inkermann, gli impedimenti che la lentezza inglese cagionò alle truppe francesi ad Alma il dì 8 settembre 1855, le vittorie che questi ultimi hanno prontamente riportate, allorchè operarono soli, per fare agl'Inglesi comprendere che le loro truppe erano mediocri a petto di quelle dei Francesi. Bisognò che l'armata inglese penuriasse di viveri e di vestimenta, e che i Francesi le prestassero il loro avanzo di provvisioni, acciocchè ella convenisse essere necessario ben altro che argento per fare la guerra, vale a dire, il genio organizzatore e lo spirito militare. La cavalleria francese ha poco fatto nell'ultima guerra. Si parla molto della cavalleria austriaca. Tra poco i cacciatori d'Africa ci faranno conoscere il loro modo di vedere su tale proposito.

Del I corpo dell'esercito francese abbiamo già veduto quale splendida parte prese la sua I legione governata dal generale

Forey alla battaglia di Montebello del 20 di maggio. Primi a correre al soccorso della cavalleria italiana furono i soldati del 17° cacciatori, del 74°, dell'84°, fieramente comandati dal rimpianto generale Beuret, e della VI batteria dell'ottavo reggimento delle artiglierie. Poi seguì la brigata capitanata dal Blanchard 91° e 98°.

E vi morirono anche il colonnello de Bellefonds comandante uno di quei primi reggimenti e il comandante Duchet; e sappiamo in questo momento esser morto in Alessandria l'altro comandante La Cretelle, per gravi ferite toccate in quella giornata.

CRONOLOGIA

DEI CORPI IN PIEMONTE

1 *Corpo Reale di Artiglieria* — 17 gennaio 1626.
2 *Granatieri* — 18 di aprile 1659.
3 *Savoia* (I e II reggimento della fanteria) — 18 aprile 1660.
4 *Piemonte* (III e IV) — 22 giugno 1664.
5 *Casale* (XI e XII) — 22 giugno 1664.
6 *Pinerolo* (XIII e XIV) — 1672.
7 *Genova cavalleria* — 1680.
8 *Nizza cavalleria* — 1690.
9 *Aosta* (V e VI) — 20 febbraio 1690.
10 *Piemonte Reale cavalleria* — 23 luglio 1672.
11 *Cuneo* (VII e VIII) — 26 aprile 1701
12 *Savoia cavalleria* — 7 maggio 1701.
13 *Real Navi* — 16 aprile 1713.
14 *Ingegneri militari* — 23 aprile 1713.
15 *Regina* (IX e X) — 8 aprile 1769.
16 *Corpo Reale del Genio* — 10 luglio 1752.
17 *Acqui* (XV e XVI) — 1769.
18 *Aosta cavalleria* — 1775

19 *Fanterie leggiere* — 17 luglio 1781.
20 *Stato Maggiore* — 19 novembre 1796.
21 *Carabinieri Reali* — 9 agosto 1814.
22 *Savona* (XVII e XVIII) — 1814.
23 *Zappatori e Minatori* — 25 maggio 1815.
24 *Cacciatori Franchi* — 21 settembre 1826
25 *Cavalleggeri Aosta* — 1831.
26 *Treno d'Armata* — 1831.
27 *Veterani e Invalidi* — 8 aprile 1834
28 *Bersaglieri* — 1836.
29 *Cavalleggeri Saluzzo* — 15 maggio 1849
30 *Cavalleggeri Monferrato* — 15 maggio 1849.
31 *Cavalleggeri Alessandria* — 15 maggio 1849.
32 *Battaglione d'Amministrazione* — 15 maggio 1849.
33 *Cacciatori delle Alpi* — 17 marzo 1859.

Amministrazione militare.

SOPRASSOLDO DI CAMPAGNA E RAZIONI DI VIVERI E DI FORAGGIO ALLE TRUPPE SARDE.

Pel generale in capo resta il tutto da determinarsi con apposito regio decreto in occasione della nomina. Quanto agli altri uffiziali, il soprassoldo di campagna, le razioni di viveri e di foraggio sono determinati nella proporzione seguente:

Generale d'armata o comandanti di un corpo d'armata, soprassoldo di campagna L. 36, razioni viveri 16, razioni foraggio 10.

Luogotenente generale, o comandanti di divisione, soprassoldo di campagna L. 28, razioni viveri 8, razioni foraggio 8.

Maggior generale o comandanti di brigata, comandanti superiori dell'artiglieria e del genio, soprassoldo di campagna L. 14, razioni viveri 6, razioni foraggio 6.

Niente è stabilito circa all'intendente militare d'armata.

Colonnello del corpo di stato maggiore, soprassoldo di campagna L. 3, razioni viveri 3, razioni di foraggio 6.

Colonnello dei carabinieri reali, soprassoldo di campagna L. 3, razioni viveri 3, razioni foraggio 6.

Colonnello di fanteria di linea, soprassoldo di campagna L. 3, razioni viveri 3, razioni foraggio 3.

	Soprassoldo.	Razioni viveri.	Razioni foraggi.
Colonnello dei bersaglieri	3	3	3
Id. di cavalleria	3	3	6
Id. d'artiglieria	3	3	5
Id. del genio	3	3	4
Id. del treno	3	3	4
Tenente colonn del corpo di stato magg.	3	3	5
Id. dei reali carabinieri	3	3	5
Id. della fanteria di linea	3	3	3
Id. dei bersaglieri	3	3	3
Id. di cavalleria	3	3	5
Id. d'artiglieria	3	3	4
Id. del genio	3	3	4
Id. del treno d'armata	3	3	4
Maggiore dello stato maggiore	3	2	4
Id. dei carabinieri reali	3	2	4
Id. di fanteria di linea	3	2	2
Id. dei bersaglieri	3	2	2
Id. di cavalleria	3	2	4
Id. d'artiglieria	3	2	3
Id. del genio	3	2	3
Id. del treno	3	2	3
Id. del battaglione di amministraz.	3	2	2
Capitano di stato maggiore	2	2	3
Id. dei carabinieri reali	2	2	3
Id. di fanteria di linea	1	2	»
Id. dei bersaglieri	2	2	1
Id. di cavalleria	2	2	3
Id. d'artiglieria	2	2	2
Id. del genio	2	2	2
Id. del treno d'armata	2	2	2
Id. del battaglione di amministraz.	1	2	»

		Sopras-soldo.	Razioni viveri.	Razioni foraggi.
Luogotenente	dei carabinieri reali . . .	2	2	2
Id.	di fanteria di linea . . .	1	2	»
Id.	dei bersaglieri	1	2	»
Id.	di cavalleria	2	2	2
Id.	d'artiglieria	2	2	2
Id.	del genio	2	2	2
Id.	del treno d'armata	2	2	2
Id.	del battaglione di amministr.	1	2	»
Sottotenente	dei reali carabinieri . . .	2	2	2
Id.	di fanteria di linea . . .	1	2	»
Id.	dei bersaglieri	1	2	»
Id.	di cavalleria	2	2	2
Id.	d'artiglieria	2	2	2
Id.	del genio	2	2	2
Id.	del treno d'armata	2	2	2
Id.	del battaglione di amministraz.	1	2	»

La gratificazione di primo corredo ai sottuffiziali promossi uffiziali nell'esercito sardo è fissata come segue:

Per la fanteria di linea, i bersaglieri, i zappatori del genio, il battaglione d'amministrazione ed il corpo dei cacciatori franchi L. 400;

Pei carabinieri reali, l'artiglieria, la cavalleria ed il treno d'armata L. 600.

L'indennità per le spese di rappresentanza, di cui è caso nell'articolo 5° del regio decreto 24 aprile prossimo passato relativo alle competenze di campagna per le truppe, per gli ufficiali dell'intendenza militare ed altri impiegati addetti all'armata sarda, è la seguente:

Comandante in capo, da determinarsi con decreto in occasione della nomina.

Comandante di un corpo d'armata . . . . . L. 5,400

Comandante di divisione . . . . . » 3,600

Comandante di brigata e comandanti superiori dell'artiglieria e del genio . . . . . » 1,800

Intendente generale d'armata	L.	1,800
Comandante di un reggimento di fanteria . . .	»	600
Id. di cavalleria	»	450
Id. d'artiglieria	»	800
Id. di zappatori del genio	»	600
Comandante dei carabinieri reali all'armata . . .	»	600
Comandante del treno d'armata	»	400
Comandante locale d'armi all'armata	»	450

BIOGRAFIA

UN MODELLO DI AUTOBIOGRAFIA MILITARE

DEL MARESCIALLO VAILLANT

Il chiarissimo maresciallo Vaillant rispondendo a una lettera di un Vaillant della Borgogna, ove cotesto nome è comunissimo, dettava l'anno passato la sua vita. E già s'intende che quando un uomo ha saputo innalzarsi a grande altezza, fosse anco un trovatello, tutti vorrebbero per lo meno essergli cugini da presso o da lungi.

« Signore, voi mi avete indirizzato una buona lettera, e colui il quale l'ha scritta debb'essere un brav'uomo, e sarei molto superbo se fosse mio parente; ma non so se potremo chiarire un tal punto.

« Il nome dei Vaillant è molto esteso in Francia, ed è poco probabile che abbiano comune origine; anzi sarebbe a credere essere gente di poco conto dal canto della nascita, poichè, mostrato del coraggio, avran potuto ricevere sì lusinghiero soprannome *(sobriquet)*

« È questa per anco la moda del mezzodì della Francia, e doveva esser cosa comunissima in altri tempi, quando gli atti civili erano mal tenuti, e la plebe, come voi e me, signore, contavano tanto poco nel mondo; ma lasciamo questa digressione, e veniamo al fatto, cui voi tenete chiarire.

« Mio padre, che io ebbi il dolore di perdere nel 1823, era stato segretario del distretto a Digione, poi segretario generale della prefettura della Costa d'Oro nel 1815; fu eletto rappresentante ne'cento giorni, poscia deposto dall'officio nella prefettura e imprigionato siccome bonapartista.

« Io mi trovavo allora dietro la Loira; mio padre è morto povero, ma stimato da tutti; talchè non ho conosciuto nessun nemico suo. I suoi amici lo chiamavano Cristo, tanto era buono per tutti, nè io lo assomiglio punto. Egli era mingherlino, ed io son forte e tarchiato: egli dolce, ed io son giudicato burbero *(bourru)*; insomma ei possedeva tante buone e belle qualità, quanti difetti, dicono, che io abbia; nè io credo che s'ingannino: mio padre ha allevato una numerosa famiglia, molto assottigliata al presente. Ho una sorella ragazza a Digione, un'altra vedova, un cui figliuolo, il signor Cirodde, è ingegnere di ponti e strade a Châtillon su la Senna, il quale è quasi vostro vicino. Avevo un fratello minore, ch'ebbi la disgrazia perdere nel 1814.

« Mio padre aveva un fratello maggiore, morto bibliotecario nella città di Digione; mio avo era un mercantuzzo di seta sulla piazza San Venanzio a Digione; suo padre era stato calzolaio; nè io posso risalire più su; i miei quarti di nobiltà si fermano lì: ho sentito dire che uno dei miei vecchi zii era stato soldato e ferito al Canadà.

« Mio padre aveva sposata una signora Canquoin.

« Un fratello di mia madre è morto curato a Gentil's (Costa d'Oro); era uomo eccellente: noi lo rimpiangiamo sempre. Suo fratello era stato direttore del registro, e l'abbiamo perduto nel 1839.

« Io non ho figliuoli, ed è il massimo cordoglio che abbia potuto darmi Iddio buono: io non gli ho mai domandato nè ricchezze nè onori: ei m'ha concesso ciò che io non desiderai punto, e mi ha rapito anche il mio figliastro, nato da mia moglie: è forza rassegnarsi a' suoi decreti.

« Io son nato nella città di Digione il 6 di dicembre dell'anno 1790, ed appena rammento la mamma; noi eravamo poverissimi, poverissimi! Siamo stati educati molto dolcemente, tenerissimamente, ma in mezzo a privazioni d'ogni maniera. La balia che mi ha tenuto in collo, vive ancora a Digione. Le mie sorelle ed io l'amiamo siccome una madre, ed ella ci ama come suoi figliuoli. Il buon Dio più non crea esseri così affezionati siccom'è cotesta donna, la quale ci ha tutti ricevuti in questo mondo, e curati con un amore ch'io non saprei esprimere; ella ha rifiutato venti partiti per rimanere con noi, che pur la tormentavamo. Entrai alla scuola politecnica a 16 anni, e ne uscii nel genio.

« Il grado che più mi ha fatto piacere è quello di caporale nel collegio. Feci la guerra di Russia nel 1813. Fui fatto prigioniero sulla fine del medesimo anno. Ero a Vaterlò. Sono stato ferito alla difesa di Parigi nel 1815. Ho avuto la gamba travagliata da un biscaino all'assedio di Algeri nel 1830. I miei capi dissero esser contenti di me all'assedio di Anversa nel 1832.

« L'imperatore dissemi ch'egli era rimasto contento di me all'assedio di Roma.

« Ecco, signore, la mia storia quasi compiuta, sarei lietissimo se voi trovate in tutto questo qualche prova di origine comune fra la vostra e la mia famiglia.

« Vi prego di accogliere l'assicurazione della piena mia stima, e credermi vostro affettuoso servitore.

« Maresciallo Vaillant ».

EFFEMERIDI MILITARI ITALIANE

Mese di Aprile.

1 *aprile* 1167. — Famoso e splendido giuramento a Pontida della lega lombarda; come nell'aprile del 1848 e nell'aprile del 1859 si cominciarono le generose guerre dell'indipendenza d'Italia contro i nuovi Barbarossa.

2 *aprile* 1801. — Decreto de' consoli onde formasi del Piemonte la XXVII divisione militare francese sotto l'amministrazione suprema del generale Jourdan co' consiglieri Bossi, Botta, Giulio. E già a' 2 di aprile 1799, soppresso il governo provvisorio, eransi determinati i quattro compartimenti dell'Eridano, della Sesia, della Stura e del Tanaro.

3 *aprile* 1849. — Nelle ore della sera giunse a Tolosa di Spagna l'illustre esule, re e capitano della guerra della indipendenza italiana, Carlo Alberto di Carignano, cui gli si presentarono Carlo della Marmora di Masserano suo primo aiutante di campo, e Gustavo di San Martino, nelle cui mani ei consegnò l'atto solenne del 21 dello stesso mese, riconfermando la sua abdicazione verbale per mano del pubblico notaio tolosano Giovanni Fermen de Furamdarena.

4 *aprile* 1855. — Legge del Parlamento Sardo modificante qualche parte di quella fondamentale del 13 di novembre 1853 su l'avanzamento degli ufficiali.

5 *aprile* 1503. — Accordo di Lione, che poi non venne ratificato, di concedere il reame di Napoli siccome retaggio del matrimonio tra i fanciulli Claudia di Francia e Carlo d'Austria.

5 *aprile* 1800. — L'austriaco Melas assali Massena, e chiudendolo in Genova lo separò da Suchet il quale si ritrasse sul Varo.

6 *aprile* 1498. — In Firenze veniva al mondo da Giovanni de Medici e da Caterina Riario quel fanciullo Giovanni, che giovinetto, preso il nome di Giovanni delle Bande Nere, risuonò da Napoli in Lombardia come capitano grandissimo, e giovine ancora morì il dì 30 di novembre 1526 per mortale ferita toccata gloriosamente alla battaglia combattuta a Pavia tra Carlo V e Francesco I nel 1525, il quale avea passato il Moncenisio nell'ottobre dell'anno avanti con un esercito di 25 mila fanti, 3 mila cavalleggeri e 2 mila lance, cui si congiunsero per l'appunto avanti Pavia i 3 mila fanti e 300 cavalli del Medici.

— 1848. — Sorpresa di Marcaria sulla sinistra dell'Oglio.

7 *aprile* 1498. — Morte di Carlo VIII in Amboise dopo 4 anni dalla calata in Italia.

8 *aprile* 1848. — Combattimento di Goito.

9 *aprile* 1742. — I soldati piemontesi, dopo aver respinto gli Spagnuoli comandati dal Gages, si fortificano sul ponte dell'Enza a Sant'Ilario.

10 *aprile* 1821 — Il generale del governo assoluto La Tour rientra in Torino alla testa di 6 mila soldati, sciolta il dì avanti la Giunta del governo costituzionale, la quale avea rimesso la cittadella alla guardia nazionale. Gli Austriaci tennero Casale ed Alessandria.

11 *aprile* 1512. — Battaglia di Ravenna, ove le fanterie italiane furon prime a usare gli archibugi.

— 1713. — Famosissimo e sempre rammentato trattato di Utrecht, pel quale vien riconosciuto il dritto eventuale di succedere nelle Spagne al principe regnante in Piemonte, il quale divenne allora re di Sicilia, durandovi insino al 2 di agosto 1718, e congiunse agli antichi dominii quelli del Vigevanasco, che non

ebbe allora, e delle valli di Cesana, Oulx, Bardonnèche, Finestrelle e Casteldelfino.

12 e 13 *aprile* 1796. — Vittoria de' Francesi sugli Austriaci a Montenotte, cui successero quelle di Millesimo il giorno dopo e di Dego a dì 14.

14 *aprile* 1544. — Celebrata battaglia di Ceresole, in cui vincono i Francesi, e rimangono morti sul campo 8 mila imperiali, e 3 mila prigionieri. Fu allora egregiamente difesa Carignano da Pirro Colonna.

— 1853 — Legge del Parlamento subalpino con la quale furon tolte via le concessioni di titoli o gradi onorarii, fonte di abusi e predilezioni.

15 *aprile* 1848. — Sulla fregata a vapore l'*Archimede* alle 12 1|2 del mattino sotto il comando del tenente di vascello Pasquale Vaglieca giunge il 2° battaglione del 10 reggimento napoletano, col battaglione di volontari di Rosaroll, il quale morì poi sì gloriosamente alla difesa di Venezia, ov'è seppellito accanto all'egregio Alessandro Poerio. E già il 1° battaglione del medesimo reggimento denominato *Real Abruzzo* era giunto il dì 7 alle 5 della sera sopra l'altra nave da guerra il *Palinuro* comandata dal tenente di vascello Nicola Rocco.

16 *aprile* 1496. — Muore in Moncalieri il piccolo Duca di Savoia Carlo II, il quale era successo al padre Carlo I, morto a Pinerolo nel 1490, ed avea portato il nome di principe regnante sotto la reggenza della madre Bianca di Monferrato.

18 *aprile* 1797. — I preliminari di pace tra Francesco II e Bonaparte furono ratificati a Campoformio, iniziati a Montebello ed Udine.

19 *aprile* 1852. — Nella tornata della Camera de' Deputati, a Torino, fu presentato il disegno di legge di un credito di 400 mila lire per prestiti agli esuli lombardi, cittadini piemontesi, già rotte le relazioni diplomatiche coll'Austria, andato via da Torino l'Appony, venuto da Vienna il Revel, primo passo del cammino che doveva vittoriosamente menarci alla guerra che combattiamo coll'impeto e con la fede che da secoli non vide il mondo.

20 *aprile* 1736. — Nella notte, nel suo letto, morì in Vienna il principe Eugenio di Savoia, di 73 anni, e la sera era stato

in casa la contessa Batliany a giuocare al *picchetto*. È noto l'epitaffio sulla sua tomba, che sa un po' del seicento:

Qui giace Eugenio folgore di Marte,
Che il valore ottoman vinse e conquise:
Temè di lui la morte, usò quest'arte.
Pria l'immerse nel sonno e poi l'uccise.

21 *aprile* 1555. — Dopo 15 mesi che i Sanesi avevan sostenuto egregiamente incredibili miserie ebbero ad arrendersi, non ostante l'arrivo del prode maresciallo di Francia Pietro Strozzi, il quale era stato ferito in un fianco e nella mano, nella battaglia di Marciano combattuta a dì 2 di agosto dell'anno avanti.

22 *aprile* 1796 — Battaglia della Corsaglia vinta da Bonaparte, seguita il dì dopo della più memorabil giornata di Mondovì.

23 *aprile* 1503. — Battaglia di Seminara in Calabria tra il duca di Nemours, che poco dopo morì alla battaglia di Cerignola nelle Puglie, e gli Spagnuoli capitanati da Consalvo di Cordova.

25 *aprile* 1610. — Trattato di Brusolo e lega del Piemonte con la Francia per combattere la Spagna, promettendosi a Carlo Emanuele I il ducato di Milano da conquistarsi con forze riunite.

26 *aprile* 1409. — Muore in una oscura terra del Perugino il contestabile Alberico da Balbiano, de' più rinomati capitani italiani.

— 1796. — Fatto d'armi a Nizza della Paglia in riva al Belbo, ove sono i quattro bravi reggimenti di cavalleria napolitana, capitanati dal generale Alessandro Filangieri principe di Cutò, ai quali fu dato da Napoleone il soprannome di *diavoli bianchi*, poichè avevano appunto bianco il cappotto, siccome l'hanno ancora oggi i cavalleggeri, i lancieri ed i dragoni dell'esercito di Napoli.

Era sulle alture di Terzo il generale Liptay con 4 mila soldati, fra' quali il reggimento napolitano *Regina*, ed in Bosco, lungo la Bormida, il generale Niccoletti, ov'era il quarto reggimento *Napoli*; stando col maresciallo Beaulieu i primi due *Re* e *Principe*, il cui famoso colonnello Federici fu poi archibugiato nel 1799 dai Borboni.

E i Napolitani recatisi a Valenza, impossessatisi delle porte, delle armi, e d'ogni militare edifizio preparano e proteggono la ritirata del supremo comandante Melas.

27 *aprile* 1521. — Battaglia combattuta alla Bicocca fra Franco-Veneti-Svizzeri e gli Imperiali, toccandone i primi; ma il posto della Bicocca era allora verso porta Milano, laddove a' giorni nostri è verso porta Vercelli.

— 1796. — Sospension d'armi patteggiata a Cherasco, dimandata dopo la battaglia combattuta il 23.

— 1831. — Muore Carlo Felice e gli succede Carlo Alberto, il quale cominciò a migliorare di molto le condizioni militari; poichè l'Austria avea tenuto in sospetto le armi italiane, ed egli invece assumeva l'antica divisa *J'atans mon astre* sul misterioso emblema del leone sedente, col capo nell'elmo, e con lo scudo di Savoia sul dosso e fra gli artigli un serpente.

28 *aprile* 1799. — Infausta entrata in Milano delle soldatesche austro-russe, e incominciamento dell'assedio al castello insino al dì della resa 24 maggio patteggiata fra il governatore della difesa comandante Le Play, e l'assediante Hoenzollern.

29 *aprile* 1507 — Entrata in Genova di Luigi XII di Francia, il quale alzò la Briglia alla torre di Codifò, che il doge Ottaviano Fregoso fece sdegnosamente smantellare.

— 1809. — Battaglia di Caldiero.

— 1859. — Scontro primissimo dei soldati piemontesi con gli Austriaci presso Zinasco, paesello lontano dalla frontiera del Ticino un chilometro o poco più, ove il sergente Carlo Fissore de' cavalleggeri di Saluzzo pugnò valorosamente, e sebbene già slogato il braccio e perciò rovesciato da cavallo, continuava pertinacemente a difendersi, così favoreggiando il ripiegarsi dei compagni d'armi sopraffatti dal numero de' nemici. Un ordine del giorno 17 di maggio, dal quartier generale di Occimiano ne dichiara il merito, e gli conferisce a nome di S. M. la medaglia d'argento al valor militare. Ed anco meritano bella menzione onorevole il capitano Corrado Colli dello squadrone e il luogotenente aiutante maggiore Casimiro Balbo, i quali entrambi hanno a vendicare ma da prodi la morte de' loro due carissimi fratelli Leonardo Pietro Colli di Felizzano, e Ferdinando Balbo di Vinaldo. Inoltre vi leggiamo anco i nomi del sottotenente Carlo Longhi, e del soldato Giovanni Barberis de' medesimi cavalleggeri, il quale vi dimostrò gran coraggio e sangue freddo sebbene rovesciato da cavallo e gravemente ferito alla testa.

Mese di Maggio.

1 *maggio* 1813. — Battaglia di Lutzen, che noi dobbiamo rammentare essendovi molte legioni italiane, fra le quali quella comandata dal generale d'Ambrosio, napolitano.

2 *maggio* 1853. — In Leini morì quel *generoso* soldato cittadino di Vittorio Ferrero, il quale nato in Torino nel 1786, dopo aver militato negli eserciti di Francia, il dì 11 di marzo 1821, capitano delle fanterie leggere, gridò costituzione e alzò il vessillo tricolore a San Salvario co' suoi soldati e la scolaresca della università.

3 *maggio* 1815. — Battaglia di Macerata, tanto funesta alle armi italiane capitanate dal re Gioachino Murat contro sedici mila Austriaci sotto il comando del maresciallo Bianchi. Grandissimo valore da nostra parte; ma la stella di Napoleone e de' suoi erasi pienamente eclissata.

4 *maggio* 1859. — Gli Austriaci tentano passare il Po a Valenza sul ponte della strada ferrata, per tagliare da Alessandria Casale; ma v'incontrano nobile e fiero contrasto, quantunque non vi fossero che l'8° battaglione bersaglieri e la 18ª batteria campale, la quale strenuamente comandata dal giovine e sveltissimo capitano Antonio Robert ebbe li a rimpiangerne la perdita, poichè mortalmente ferito da una palla di moschetto, cadde, e continuava intanto a inanimire i suoi artiglieri per durare nella magnanima resistenza. E il re medesimo, come si palesò al comando generale dell'esercito in Occimiano, gli decretava la medaglia di argento al valor militare, come onoranza alla bella memoria, e come monumento d'italiano dritto ed encomio nella famiglia piangente ma vieppiù onorata ed onorevole.

5 *maggio* 1432. — Muore, mozzato il capo nella piazzetta di San Marco, per sentenza capitale del consiglio della repubblica di Venezia, il famoso e sventuratissimo capitano Francesco Bussone, nato nel 1390, noto sotto il nome del Carmagnola, sua terra natia nel Piemonte, di cui basterà rammentare la pietosa e nuova tragedia del nostro già immortale vivente Alessandro Manzoni.

— 1527. — Sacco di Roma dato da' Tedeschi e Spagnuoli capitanati dal contestabile di Borbone.

— 1821. — Muore sull'isola dell'Oceano, Sant'Elena, il più famoso capitano del secolo XIX, e per la cresciuta potenza delle offese e per le più ampie dottrine di guerra, il più famoso forse tra i guerrieri del mondo antico e nuovo.

6 *maggio* 1418 — Morte dell'illustre Carlo Zeno, gran capitano de' Veneziani, il quale morì vecchio di 84 anni, e ne abbiamo la vita scritta in latino nel secolo XV da Jacopo Zeno suo nipote e volgarizzata nel secolo dopo da Francesco Quirini.

Figliuolo di Piero e di Agnese Dandolo, cominciò a militare sotto il Mocenigo, e a rendersi chiaro nella famosa guerra di Chioggia, che non vorremmo rammentare perchè combattuta contro i Genovesi. E forse allora furono in Italia vedute e sentite le prime artiglierie l'anno 1380.

— 1848. — Combattimento di Santa Lucia.

7 *maggio* 1312. — L'imperatore Errico, schermito da' Fiorentini, si partì da Pisa e giunse in Roma, accostandosi co' Ghibellini, impedendogli il passo a Ponte Molle l'esercito dell'angioino re di Napoli. Dino Compagni nell'aurea sua Cronaca fiorentina dice esser seguita cotesta entrata al primo di maggio. Noi abbiamo seguito il Villani, Sismondi e Muratori.

8 *maggio* 1509. — I Veneziani ripresero Treviglio, preso dai Francesi capitanati dallo Chaumont sull'Adda.

9 *maggio* 1848. — Fazione di Casella, in cui un battaglione del 5° e uno squadrone di Genova cavalleria con una compagnia di artiglieri e 2 pezzi volsero in ritirata il nemico mostratosi con buon nerbo di forze nelle vicinanze ed in vista di Sommacampagna.

10 *maggio* 1796. — Battaglia di Lodi, fra' principali fatti d'arme che le istorie rammentano, combattuta da' Francesi capitanati da Bonaparte, e gli Austriaci sotto gli ordini del feld maresciallo Sebbottendorf. E v'ebbe anco parte luminosa il reggimento Napoli della cavalleria napoletana, sotto il comando del prode quanto rimpianto colonnello e poi generale Francesco Federici; e fosse pur rimasto su' campi lombardi in riva all'Adda o all'Oglio!

12 *maggio* 1706. — Si aprì la trincea del famoso assedio posto da' Francesi a Torino, che terminò con la battaglia del 7 di settembre, ove morì il generale supremo Marsin sepolto per l'appunto nella chiesa de' frati cappuccini, chiamata la *Madonna di Campagna*; lì tuonando l'ultimo cannone.

13 *maggio* 1706. — Con grande apparato di forze i Francesi capitanati da La Feuillade aprono le trincee di assedio contro la città forte di Torino, la quale è sotto il governo del Caraglio, affidata la difesa della cittadella a La-Roche-d'Allerì, il quale se ne fece tanto onore, come erasene fatto immenso alla difesa di Verrua, le cui fortificazioni rinomate, dopo 5 mesi di assedio, fece saltare in aria prima di arrendersi.

14 *maggio* 1856. — L'ambasciadore di Francia a Roma Rayneval definiva così il popolo italiano: « Una nazione profondamente divisa, accesa di ardenti ambizioni, senza nessuna qualità di quelle che fanno la grandezza e la potenza delle altre, spogliata di vigore, mancante del tutto dell'ardore militare e anco del gusto dell'associazione, sconoscente il rispetto della legge e quello delle podestà sociali ».

Noi, che fummo tra i primi a rispondergli nel nostro lavoro pubblicato a Firenze: *I Piemontesi in Crimea*, gli soggiungeremo altra risposta col fatto della nostra cavalleria a Casteggio e Montebello, e ci contenteremo del giudizio dato dall'illustre francese *E. About* nella sua opera: *La question romaine*: « M. de Rayneval sera canonisé dans cent ans (si rien ne change), pour avoir si galamment défendu les opprimés ».

15 *maggio* 1800. — Passaggio del San Bernardo dell'antiguardo francese comandato dal generale Lannes, di cui ecco il ritratto portato dal Thiers: *chef bouillant, quelquefois insubordonné, mais toujours si habile et si vaillant.*

Nè furono che 40 mila i soldati francesi che passarono il monte. 35 mila fanti e 5 mila cavalli.

Ne passarono anco 5 a 6 mila pel piccolo San Bernardo, la quale schiera aveva a raggiungere sopra Ivrea quella principale; 4 mila pel Moncenisio, 15 mila pel San Gottardo; insomma non più che 65 mila soldati. Qual differenza col doppio delle forze venute dal Moncenisio e dal mare nell'aprile e nel maggio dell'anno 1859!

16 *maggio* 1412 — Morì in Pavia il capitano celeberrimo Facino Cane da Casale o da Santhià, il quale postosi ai soldi della repubblica di Venezia, invase il Piemonte nel 1395, e lasciò sconsolata la vedova moglie Beatrice di Tenda.

17 *maggio* 1809. — Presa di Trieste e passaggio delle Alpi per dar mano al grande esercito, e vincere poi la battaglia di Raab il 14 di giugno.

18 *maggio* 1804. — Napoleone Bonaparte cinge la corona d'imperatore de' Francesi.

19 *maggio* 1411. — Battaglia del Garigliano su le cui sponde il re Ladislao fu per perdere la corona del regno di Napoli, cui ambiva Ludovico di Angiò, sollecitato dal papa e da' Fiorentini a calare in Italia con esercito francese, in cui erano capitani Paolo Orsini e lo Sforza di Cotignola.

20 *maggio* 1714. — Nacque in Villafranca il celebre Alessandro Papacino d'Antoni, da Alessandro Vittorio, capitano del porto, e da una d'Antoni. Cominciò a militare come soldato volontario delle artiglierie nel 1731; e per suoi meriti eminenti, cosa difficilissima in quei tempi quando non v'eran titoli, salì al posto sublime di gran mastro delle artiglierie, e fu davvero grande maestro in sostanza vera, non in nome vano.

— 1815. — Trattato di Casalanza presso Capua fra i generali Carrascosa e Colletta negoziatori per parte di Napoli, i generali Bianchi e Neipperg e lord Burghersh per le parti d'Austria e d'Inghilterra.

21 *maggio* 1511. — I Bentivogli entrarono in Bologna, e avvertirono il Trivulzio che l'esercito pontificio, atterrito dalla fuga del Legato, si ritirava.

22 *maggio* 1815. — Sopra piccola nave partiva da Ischia, con poco seguito di cortigiani e di servi, senza pompa, senza lusso, senza le stesse comodità della vita, il re Gioachino Murat alla volta di Francia, e passando per le acque della fortezza di Gaeta fu lieto almeno della invitta fede e del coraggio del generale Alessandro Begani, il quale vi teneva ancora alta la bandiera, e contrastava il possesso di que' baluardi e di tanta ricchezza di materie da guerra alle forze austriache capitanate dal generale Laver.

23 *maggio* 1684. — Fu il giorno più ricordevole dell'orrendo bombardamento cui dal 18 al 28 di maggio fu barbaramente sottoposta la fortezza di Genova per cenno di Luigi XIV.

24 *maggio* 1613. — Giorno della resa a cui calò il governatore della città forte Nizza della Paglia dopo 12 giorni di fieri assalti. E ve n'è stampata una relazione sincrona del Ferrari pe' tipi di Mantova.

25 *maggio* 1605. — Muore il celebre capitano Camillo Orsini nato a dì 22 di febbraio 1531.

— 1852. — Legge del Parlamento Sardo *sullo stato degli ufficiali*, i quali più non rimangono, come ne' governi assoluti e arbitrarii, in balìa di un avvenire incerto e minaccioso

— 1734. — Ricordevolissima battaglia di Bitonto nelle pianure delle Puglie, ove può dirsi compiuta la conquista del regno di Napoli su gli Austriaci. E vinse Carlo Borbone per opera principalmente de' generali Montemar spagnuolo e Francesco di Evoli duca di Castropignano napoletano. Così cessarono due secoli e più di grave e tirannico reggimento vicereale, in cui regnavano e governavano avidi e ignoranti proconsoli; e ancor rimane nel popolo, corrotto poi da' tre ultimi Borboni, qualche cosa di quel triste retaggio, che soltanto la libertà potrà far disparire.

26 *maggio* 1799. — Giorno in cui entrarono in Torino i collegati austro-russi sotto il supremo comando di Suwarow, il quale creava un Consiglio il cui capo fu il governatore Thaon di Sant'Andrea.

Ma nel medesimo giorno dell'anno dopo, seguì il combattimento della Chiusella, piccola fiumana che si scarica nella Dora Baltea, dove Lannes al solito mostrò essere il prode de' prodi, e rimase morto il generale avverso austriaco Palfy.

— 1848. — Nella notte di questo giorno 26, che fu la trentunesima notte dell'assedio del forte di Marghera, fu egregiamente nascosta la ritirata, inchiodando i cannoni, buttando nelle acque le munizioni, e non lasciando al nemico che rovine e scherno.

28 *maggio* 1807. — Battaglia di Mileto nelle Calabrie. Le genti napolitane governate dall'egregio difensore di Gaeta piegarono sì; ma i Francesi erano in maggior numero di assai, e faceva testimonianza del valore de' soldati, massime del reggimento *Sanniti*, lo stesso comandante Laborice del 29° delle fanterie francesi, il quale vi fu fatto prigioniero.

29 *maggio* 1848. — Gloriosa giornata pe' soldati e militi toscani sotto la fortezza di Mantova a Curtatone e Montanara, ove rimasero estinte molte vite preziose; fra cui il chiarissimo geologo, professore nella Università di Pisa, capitano Leopoldo Pilla, nativo di Venafro nel Napoletano. E fra gli scolari egregi caddero Alberto Acconci — Luigi Barzellotti — Alberto Bechelli — Virginio Bernardini — Roberto Buonfanti — Armando Chiavacci — Giuseppe Ginnasi — Giuseppe Nerli Ballati — Alfredo Newton

— Pietro Parra — Aristide Sforzi — Temistocle Sforzi — Cesare Taruffi — Torquato Toti — Raffaello Zei.

E troppo sarebbe tutti nominarli in rapida effemeride.

Nel medesimo giorno 29 di maggio dell'anno 1176 era seguita la celebratissima battaglia di Legnano, ove i Lombardi, ristrette le schiere, apparirono invitti leoni.

30 *maggio* 1796. — Battaglia di Valleggio, ov'era il reggimento napolitano cavalleria Regina, ove fu ferito il generale Filangieri, con altri ufficiali, e cadde morto il capitano Musardi.

— 1848. — Battaglia di Goito su la riva destra del Mincio, quando il maresciallo Radetzki stimò malamente poter esercitare gli sforzi della offensiva strategica sulle ale dell'esercito italiano, il quale come parevagli, era malamente appoggiato nella sua posizione strategica. Per la qual cosa ei credette di attaccare con un attorniamento strategico involgente il fianco destro debolmente spalleggiato agli argini di Cartatone e Montanara. Ma Radetzki non intese a far sostenere le sue mosse con diversioni minaccianti l'ala sinistra, e con finte contro il centro; talmentechè il capitano supremo dell'esercito piemontese ebbe tutto l'agio di raccogliere 18 mila uomini sul poggio di Goito, i quali furono anco sufficienti a battere 25 mila Austriaci capitanati dal maresciallo, così rivendicando i prodi Toscani soverchiati e battuti da forze di molto superiori.

Ed anche qui potrebbesi bene rifermare l'aforisma della nuova guerra: l'uso sapiente della *forza offensiva* costituisce il primo elemento della *difensiva strategica*.

31 *maggio* 1797. — Tornato a Milano Bonaparte, già fomentata la fazione democratica genovese, fu costretto ad abdicare il Senato della repubblica, la quale mutò l'antico suo nome con quello di Repubblica Ligure.

TECNOLOGIA MILITARE

CANNONI RIGATI

Anco gl'Inglesi posseggono i loro cannoni rigati e quantunque ne avessero da prima serbato profondo mistero, ora ne menano gran rumore con la stampa e nel Parlamento.

Un giornale d'industria, il *Mechanic's Magazine*, ci spiega in che consiste siffatta invenzione, se pur tale possa nomarsi, e benchè la descrizione che ne offre si riconosca scritta da un uo o non del mestiere, pur tuttavia ci dice tanto che basta a render palese questo famoso segreto. Ecco quanto si legge in esso giornale.

« Il Governo spiega uno zelo affatto nuovo a custodire il segreto pel cannone del signor Armstrong. Il Governo ha annullato la regolare domanda che il signor Armstrong avea porta per prendere un brevetto d'invenzione, e si è messo nella necessità di chiedere un bill d'indennità di quest'atto al Parlamento, poichè la legge del 1852 non accordava un tanto potere. Se noi immaginassimo nel governo la possibilità d'impedire che venisse a cognizione delle potenze straniere questo cannone, ci guarde-

remmo bene dal dire quello che noi stessi ne sappiamo: ma questo è un sogno vanissimo. Il danaro russo o francese abbonda sempre in questo paese per penetrare de' segreti molto più importanti di questo, e d'altronde conosciamo troppo bene che in mancanza di danaro, il governo che tante volte s'ingegna a nascondere le cose al publico inglese, è poi esso stesso il primo a svelarle agli stranieri per poco che questi mostrino il desiderio di conoscerle. Illuminati intieramente dall'esperienza, non possiamo altrimenti considerare le manovre ufficiali per lasciare gli ingegni nell'oscurità che come una sfida gettata alla stampa, e noi sentiamo questa volta, come molte altre, un po' di vanità per mostrare che la stampa inglese val tanto per tenere al chiaro il suo paese, quanto il danaro per ragguagliare lo straniero. È stato affermato la scorsa settimana da un giornale, che il mistero di questo famoso cannone è divenuto un segreto di commedia, e ciò da molto tempo: per altro noi non abbiamo veduto ancora pubblicato in nissun posto descrizione alcuna riguardo questa arma: che anzi, se si dovesse giudicare da' rifiuti fatti a noi stessi, crediamo che nessuno, eccetto quelli che appartengono al mondo officiale, ha avuto sino al momento agio di studiare tale soggetto a suo talento.

« Vi ha mezzo nulladimeno da oltrepassare le barriere che un governo come il nostro cerca d'innalzare a difesa di simile soggetto, e i seguenti dettagli mostreranno che tutte le precauzioni prese per custodire un segreto di tal natura, riescirono fatiche perdute.

« Invece di esser fuso come il cannone ordinario, o formato » da più striscie longitudinali come il cannone Whitworth, o fatto » con striscie di ferro avvolte a guisa di molla come hanno pro- » posto i signori Blakely, Mollet e altri, il nuovo cannone si » compone di un tubo interno d'acciaio rivestito di verghe di » ferro a forma di elicoidi, come le canne de' fucili a nastri, ma » sovrapposte in modo che i nastri si tagliano ad angolo retto. Tal » sistema di costruzione, e sarebbe inutile il dirlo, riesce molto » costoso, ma per altro offre il vantaggio di produrre una gran- » dissima forza di resistenza per un peso di metallo poco con- » siderevole.

« Il tubo interno d'acciaio che forma l'anima del pezzo è

» rigato in un modo tutto particolare. Invece di avere due, tre » o quattro righe come le armi comuni, o di avere un'anima » ovale come quella de' pezzi lancastriani o poligonali, come nel » sistema Whitworth, ha un grandissimo numero di rigature, » vicine le une alle altre, non meno di 40 per un'anima di due » pollici e mezzo di diametro.

« Il proietto vuoto o pieno è di bronzo, ricoperto di piombo, » ed ha tre diametri di lunghezza; talchè esso allorchè vien » lanciato fuori dal pezzo per l'esplosione della polvere, subisce » tutte le forme che si danno all'anima rigata del pezzo stesso.

« Il cannone si carica dalla culatta, ed a tal uopo è praticata » in esso una scanalatura di sotto in dentro di una dimensione » sufficiente per lasciar passare il proiettile allungato col suo » cartoccio, e di una *larghezza un poco più grande* dell'anima » stessa del pezzo. L'anima pure si allarga alquanto sul di dietro, » e precisamente nel punto in cui confina con la suddetta » scanalatura, per poter così agevolmente dopo aver introdotto » il proietto e la polvere nel fondo di essa, ricalcarli sotto » l'anima del pezzo, o con la mano o con qualunque altro pro- » cesso. Per chiuder poi ermeticamente lo spazio lasciato vuoto » dall'incanalatura allorquando il cannone è carico, si fa uso di » un pezzo di culatta mobile munito di due manovelle, mercè » le quali si può a piacere alzarlo o collocarlo a posto. Questo » pezzo di culatta porta sul davanti una spina di rame che si » proietta un poco all'innanzi in modo da formare un disco che, » quando il pezzo di culatta è ricalcato in avanti, entra nel- » l'anima dopo il cartoccio, ed impedisce col suo dilatarsi qua- » lunque dispersione di gas nel momento che la polvere s'infiamma.

« Il ricalcamento che s'imprime al pezzo di culatta nell'anima » del cannone è determinato da una grossa vite che passa per » l'asse del bottone della culatta, e che si manovra per mezzo » di una leva a mano. L'estremità anteriore del pezzo di culatta » è vuoto nel suo centro; e in esso vuoto e nel centro del disco » di rame, al momento della carica, si colloca un piccolo car- » toccio di polverino. Il focone, o condotto per la miccia fulmi- » nante, è egualmente praticato nel pezzo della culatta nella » direzione del vuoto dall'alto al basso, in modo che al comando » di far fuoco, si accende la miccia che infiammando il cartoccio

» di polverino, comunica istantaneamente il fuoco alla carica
» posta nell'anima del cannone.

« Il signor Armstrong ne' suoi proietti vuoti impiega un pol-
» verino a percussione di sua invenzione, il quale fa scoppiare
» il proietto al primo colpo nel caso in cui il razzo ordinario
» non abbia ancora prodotto il suo effetto. In un vuoto cilindrico
» praticato nel centro del proietto, il signor Armstrong fissa un
» martello o percussore per mezzo di un piccolo steccolo che
» attraversa il proietto e le pareti della camera Questo steccolo
» si spezza per la semplice scarica del pezzo, ed il martello
» lasciato libero, si posa nel di dietro del vuoto, ove resta im-
» mobile finchè il proietto incontrando qualche ostacolo non si
» fermi nella sua corsa. Allora il martello non partecipando alla
» fermata del proietto, seguita la sua corsa nel vuoto, e ur-
» tando con gran violenza contro un dato punto, fa partire un
» polverino fulminante che dà fuoco alla carica del proietto.

« Vediamo ora qualche resultato che il servizio del cannone
» del signor Armstrong dovrà produrre senza dubbio, sopratutto
» nell'armamento de' legni da guerra. Già sappiamo dall'espe-
» rienza che un cannone Armstrong del calibro di 32 ha una
» portata assai maggiore ed un tiro più preciso de' pezzi più
» formidabili che oggi usa la marina: con tuttociò, quantunque
» il primo non pesi che 26 quintali, il cannone da 68 d'oggidì
» ha un peso non minore di 95. Si potrà dunque ridurre il peso
» de' pezzi impiegati in mare quasi a' tre quarti, senza sacrificar
» nulla sulla loro portata e precisione. Questa è una condizione
» che renderebbe la manovra assai più facile, e che per con-
» seguenza permetterebbe di ridurre in proporzione considere-
» vole il numero dei cannonieri. D'altra parte il cannone che si
» carica dalla culatta, risparmia senza dubbio dall'incomodo di
» ritirare i pezzi e rimetterli in batteria, e perciò ancora un nu-
» mero di uomini destinati alla manovra de' pezzi potrà essere
» sensibilmente diminuito.

« Inoltre il calibro e lo spessore del metallo essendo grande-
» mente diminuiti, il diametro esterno del cannone sarà assai
» piccolo, ed in conseguenza non saranno bisognevoli che limi-
» tatissime cannoniere, ciò che grandemente contribuisce alla
» salvezza de' cannonieri. In contrario, il proietto vuoto d'Arm-

» strong non potrebbe paragonarsi per l'utile effetto alle bombe » sferiche che sono usate nella marina. Esso contiene ben poca » polvere, e non attraversa foglie di ferro di una certa spessezza, come alcuni suppongono. L'esperienza ci ha mostrato che esso in questo caso non produrrebbe che un piccolo effetto, ed è » questa forse una delle tante ragioni che costringono il governo » francese ed inglese a darsi pensiero di far costruire de' navigli » blindati, se fosse possibile di costruirne in maniera da risultare atti all'oggetto. Che l'ammiragliato possegga mezzi per » traversare le più massiccie panciere di ferro, noi lo crediamo, ma non è con i cannoni di Armstrong che ciò si ottiene.

« A questi particolari aggiungeremo ciò che ci è stato riferito » sullo stesso soggetto dal generale Peel, ministro della guerra » nella seduta della Camera de' comuni il venerdì 4 marzo.

« Il cannone del signor Guglielmo Armstrong è un'arma rigata, di ferro battuto, che si carica dalla culatta con un sistema particolare che non regola solamente la bocca da fuoco » ma ancora i proietti vuoti, o pieni o metraglie. Il cannone » stesso è della più grande resistenza: io ne ho visto uno che » dopo aver tirato 1300 colpi sembrava non avere in nulla sofferto. I grandi vantaggi di questo cannone sono: la sua estrema » leggerezza, la sua portata, e la precisione del tiro. Un cannone di Armstrong del calibro di 18 non pesa che il terzo de' pezzi » del medesimo calibro di oggigiorno. La portata di un pezzo da » 32 caricato solamente con 5 libbre di polvere passa 5 miglia ed un quarto (8450 metri), e la precisione del suo tiro » è ancora più straordinaria. A 3000 jarde di distanza essa sta » come 7 a 1 paragonata a quella del cannone ordinario tirando » a 1000 jarde: a questa distanza di 1000 jarde esso attinge » ad ogni colpo lo scopo, mentre che il cannone ordinario non lo raggiunge che in media una volta sola su cinquantasette. I suoi effetti di distruzione sorpassano tutto ciò che si è visto » finora; gli affusti che da prima gli si erano dati sono stati » migliorati; e la loro introduzione nella marina permette di ridurre assai il numero degli uomini addetti alla manovra dei » pezzi.

« Del resto il cannone del signor Armstrong non è già il solo » che attira in questo momento l'attenzione. Il sig. Whitworth

» ha fatto una serie di esperimenti, e li continua sotto gli auspici del ministero della guerra per provare l'efficacia di un cannone che lancia a lunghissima portata un proietto dotato di una forza straordinaria. Il signor Whitworth ha trovato il mezzo di forare il guscio di una nave attraverso uno spazio di 30 piedi d'acqua. Questi stessi proietti forano facilmente, come ci si assicura, le lamine di ferro più spesse.

« Nelle ultime esperienze fatte a Portsmouth una palla da 68 lanciata a 450 tese di distanza ha forato una lamina di ferro di 4 pollici di spessezza, penetrando ancora molto addentro nella parte del vascello a cui era attaccata. Il cannone del signor Whitworth che occupa insieme con quello del signor Armstrong l'attenzione del governo inglese e del pubblico, par che debba somministrarci notevoli cambiamenti nell'artiglieria navale, e nelle presenti condizioni della guerra navale.

« Nel tempo stesso continuano a Chatham le curiose esperienze del capitano Norton che ha inventato bombe di qualunque diametro cariche d'un fuoco liquido. Ne ha fatte alcune che vengon lanciate per mezzo di una carabina Enfield, o anche con una pistola, ed il loro effetto incendiario è egualmente accertato. Ultimamente il capitano Norton ha appiccato il fuoco con un colpo di pistola ad una vela fradicia ad una grandissima distanza. Da questa invenzione si può trar partito specialmente per far saltare in aria casse da munizione, o per dar fuoco agli attrezzi da navi ».

NUOVO MAGISTERO

PER LE CARTE DI TOPOGRAFIA MILITARE

Nell'ultima tornata dell'Accademia delle Scienze il maresciallo Vaillant ha fatto la seguente relazione:

« Il deposito della guerra si è or ora arricchito di un processo d'incisione, che è nel medesimo tempo semplice, facile, economico per rispetto al tempo, più economico ancora sotto il punto di vista della spesa. Le prime applicazioni ne sono state fatte per riprodurre, per via dell'incisione, i disegni di ricognizioni fatte dagli ufficiali dello stato maggiore durante le ultime operazioni militari intraprese dal maresciallo Randon in Cabilia. Ecco alcuni particolari sul processo.

« Figuriamo un disegno fatto su carta trasparente (siccome i lavori topografici giungono generalmente al ministero della guerra), si gira questo disegno e si fissa su di una tavoletta o un cartone con alcune di quelle bullette dette punte inglesi (*punaises*, che in dialetto piemontese chiamansi *piattole*), poi sul rovescio del foglio di carta si applica con una spazzola una serie di strati di gelatina, in modo da ottenere una piastra o

lamina di gelatina di 1/4 o 1/2 millimetro di spessezza. Il disegnatore ricalca su questa materia, con una semplice punta, il disegno che è al disotto. Ciò fatto, sulla piastra di gelatina si applica con un pennello di gutta-perca resa liquida dal solfuro di carbonio, e si moltiplicano di strati di gutta-perca sino a che tutta quanta la spessezza sia anche di un quarto di millimetro all'incirca, quando il numero degli strati è almeno di trenta.

« Terminata quest'operazione, e la gutta-perca essendo arrivata a un grado compiuto di siccità, si pone su questa tavola di gutta-perca un foglio di rame che dà corpo e rigidezza a tutto il complesso. Il quale poi si rigira, cioè si mette in alto e fuori il foglio di carta trasparente o il primo disegno, il quale foglio di carta si toglie via di leggieri, e, bagnando successivamente e a piccoli colpi di spugna lo strato di gelatina, si giunge a separar questa dalla gutta-perca, la quale si rende metallifera a via di piombaggine. Da ultimo si tuffano le piastre di gutta-perca e quella di rame in un bagno di questo metallo preparato come per la galvanoplastica; ed allora ciò che era rilevato sulla gutta-perca mostrasi scavato sul rame deposto dalla dissoluzione, e in ultimo luogo si ha una piastra che riproduce maravigliosamente il disegno originale.

« La prima idea di cotesto procedimento, da cui possiamo aspettarci belli e preziosi risultati, è dovuta al signor Defrance, disegnatore al deposito della guerra, ed il colonnello di stato maggiore Levret ha il merito di averne resa pratica l'idea.

« Dalle prime prove di questa maniera d'incisione fatte nella carta della Cabilia in sei fogli, si trae che, rispetto al modo comune, ne viene un risparmio di sette ottavi di tempo e di sei settimi di spesa ».

BELGIO

Il governo sardo, volendo dare alla sua fanteria un'arma eccellente, ha aperto un concorso nel 1857. Un premio di dieci mila franchi fu offerto all'armaiuolo, di qualunque nazione egli fosse, che giungesse a realizzare in una carabina le numerose e difficili qualità e dettagliava un programma redatto al ministero della guerra di Torino. I concorrenti si sono presentati in gran numero, come lo permette oggi l'immenso sviluppo dell'industria delle armi; ma siamo fortunati di sapere che in questa prova, come sempre, la fabbrica liegese ha saputo mantenere la sua antica riputazione di superiorità. Se s'ignora ancora il nome dell'armaiuolo che avrà il primo premio, si sa almeno che la scelta deve esser fatta fra cinque nomi di fabbricanti abbastanza fortunati per aver fornito le armi le più meritevoli del concorso, e Liège vi ottenne due nomine. Il ministro di Piemonte residente a Bruxelles, ha informato il signor Lardinois, armaiuolo di S. M. Neerlandese; la società dei signori Goessels, direttore del tiro delle regia manifattura d'armi dello Stato, e il signor Doutrère, armaiuolo, tutti a Liège, che hanno ottenuto l'onore d'essere nel numero delle cinque distinzioni del concorso. Un premio di cinque mila franchi dev'essere diviso fra i quattro concorrenti che non avranno ottenuto il primo premio.

NECROLOGIA ITALIANA

DELLA GUERRA

IL COLONNELLO MORELLI

A MONTEBELLO

Tommaso Morelli di Popolo nasceva in Casale l'anno 1815, ultimo di quattro fratelli. Fin da fanciullo mostrò bel cuore, sensi delicati e vivo ingegno, onde si rese caro e pregevole a quanti lo avvicinavano. Alunno dell'accademia militare, percorse i primi gradi in cavalleria e come capitano pugnò le guerre del 1848 e 49, meritando nella prima la medaglia al valor militare e nella seconda la croce di s. Maurizio.

Promosso per merito al grado di maggiore, prese parte alla guerra di Crimea; anco avanti che si partisse per Costantinopoli, fu spedito colà per preparare gli alloggiamenti e fare varii acquisti, specialmente di cavalli ond'era conoscitore espertissimo.

Promosso tenente colonnello comandante del reggimento dei cavalleggeri Monferrato, era da venti giorni appena con due soltanto dei suoi squadroni congiunto alla legione francese retta dal Forey.

Ai 19 di maggio spinse una ricognizione fin di là di Casteggio e potè accertarsi del campo avverso. Sopraffatto dal numero dei nemici, il dì 20 andò cedendo a poco a poco il terreno per dar tempo ai nostri confederati di venire avanti. E quando si giunse a ripigliare le abbandonate posizioni, egli alla testa dei suoi squadroni, già assottigliati, si spinse per ben due volte in mezzo ai nemici, sicchè li costrinse ad allontanare due pezzi, i quali riescivano molto dannosi, e quando per la terza volta, in mezzo a loro, ritto sulle staffe, menava su le fanterie nemiche tremende offese di sciabola, un colpo di baionetta gli trapassò il ventre, e lo stramazzò. Anche in tale stato dovette combattere e combattè, perchè il nemico cupido agli ori del grado, voleva porgli le mani addosso. Liberato poscia e soccorso da suoi cavalleggeri, fu trasportato a Voghera, dove in braccio all'egregio fratello, capitano de'carabinieri reali accorso da Casale, spirò colla coscienza dell'uomo giusto, e colla rassegnazione santamente orgogliosa del soldato che muore per la patria.

E un decreto del 25 di maggio dal quartier generale di Casale gli conferiva la medaglia di argento al valor militare, che rimarrà proprietà della famiglia, la quale avrà pur dritto al soprassoldo ond'è parola nel regio viglietto del 26 maggio 1833.

IL CAPITANO BRUNETTA

In una ricognizione di cavalleria di là della Sesia, il capitano Odoardo Brunetta, del reggimento Nizza della cavalleria di battaglia, fu ucciso con una lanciata il 22 di maggio 1859.

La famiglia Brunetta d'Usseaux è quella che a' giorni nostri ha somministrato più ufficiali all'esercito nostro.

Il colonnello comandante Savoia della cavalleria è il primogenito della famiglia, quegli che or sono due anni perdette moglie e figliuoli perchè mangiarono funghi velenosi.

Sono in cavalleria col grado di capitano due altri fratelli, uno nei cavalleggeri di Novara e l'altro in quelli di Monferrato.

Un quarto fratello è capitano nelle guardie, e fu allievo del collegio di Racconigi.

Il più giovane è alunno nell'accademia militare alla testa del 2° anno degli studi per le armi comuni. E vivono ancora due altri fratelli giubilati, uno col grado di maggiore e l'altro con quello di capitano.

Coloro i quali si maravigliarono fin qui esservi tre fratelli ufficiali nell'esercito, tutti e tre schierati in fronte ai soldati austriaci non avranno più ragione a far le maraviglie, se penseranno alla famiglia Brunetta. Ed a noi pare essere l'estinto Brunetta quello tra i fratelli conosciutissimo in tutto l'esercito per l'immenso suo coraggio, a segno tale che gli si appose il soprannome di *terribile*, quel medesimo di cui vediamo sì onorevole memoria nell'album pubblicato a Parigi nell'anno 1851 da Stanislao Grimaldi alla tav. XIII, in cui vedesi il luogotenente Rodolfo Gattinara del reggimento Genova cavalleria seguito dall'Appiotti e dal prode Odoardo Brunetta.

EMENENDO DE BLONAY

Luogotenente nel reggimento cavalleggeri Aosta.

ONOFRIO SCASSI

Luogotenente ne' cavalleggeri Novara.

Giovani egregi e invitti morirono da forti nel combattimento di Montebello il dì 20 di maggio 1859 e meritarono la medaglia d'argento al valore militare.

FRANCESCO GOVONE

Sottotenente nel reggimento cavalleggeri di Monferrato, cadde valorosamente combattendo nel combattimento di Montebello a dì 20 di maggio 1859.

E il municipio di Alba, nella quale città era nato l'illustre defunto, ha deliberato presentare a un valoroso soldato del medesimo squadrone una sciabola di onore, sulla quale sarà scolpito lo stemma della città con le parole seguenti: *Al caporale Robert vindice del sottotenente Govone — Il municipio di Alba.*

ERNESTO DANESI-MARTINI

Il mattino del 24 di maggio un convoglio funebre militare passava per le vie di Casale. Andava al cimitero il cadavere del giovane Danesi, sottotenente nel Genio, figlio del generale della brigata Aosta.

Pochi giorni avanti, questo giovanetto attraeva gli sguardi della popolazione, tanta era la sua giovanezza e tanta la delicatezza e la venustà del volto. Non aveva infatti che 17 anni. Uscito testè dall'accademia militare, solo da 20 giorni era entrato al servizio.

Ma mentre l'avvenire si presentava così bello dinanzi a quel giovine, il quale così per tempo incominciava la gloriosa vita, il giorno prima, 23, trovandosi vicino alla Sesia dalla parte di Terranuova, dove i nostri scambiavano parecchi colpi coll'inimico, un razzo lo colpì e pose fine alla sua troppo corta esistenza.

Gran numero d'ufficiali d'ogni arma e d'ogni grado accompagnarono il feretro del giovine compagno d'armi all'ultima dimora.

CARLO DECRISTOFORIS

Capitano nei cacciatori delle Alpi, in lui si è spenta una vita preziosa all'Italia.

Nato verso il 1825, si educò a convincimenti profondi, a grande indulgenza per gli uomini, a grande rispetto di tutte le opinioni sincere; e sebbene le sue non fossero sempre state temperate, sempre le avea sostenute con dignitosa schiettezza, sino a meritare l'amicizia e la stima degli avversari più recisi. L'amore d'Italia, suo culto sin dagli anni più verdi, avea dato costante indirizzo a tutte le opere sue. Amicissimo di Luciano Manara, di Enrico ed Emilio Dandolo, lor commilitone nelle fazioni dei volontari lombardi, tor-

nato in patria, avea procacciato disacerbarsi l'ambascia de' lutti nazionali col fervor degli studi e delle occupazioni. Dottore in legge, ne fu parecchi anni maestro privato in Milano a grande onor suo e gran vantaggio de' numerosi discepoli. Versatissimo nelle dottrine economiche, potè dar fuori nel 1851 *Il credito bancario e i contadini*, operetta lodata. Ma dopo il moto del 6 febbraio 1853 a cui tentò opporsi, fu costretto a trafugarsi da Milano, in una barchetta sotto le reti di un pescatore. Trasmutatosi a Parigi, dopo avere atteso agli studi matematici, frequentò la scuola di stato maggiore, ove raccolse onorevoli testimonianze. L'ingegno che aveva sì pronto e versatile, gli fe' superare le difficoltà per rendersi capace a servir degnamente la patria. E presto gli venne di metterla a frutto, allorchè scoppiata la guerra di Crimea, e qui formatasi la legione anglo-italiana, fu capitano e meritò la fiducia dei capi, per l'accorgimento e lo zelo della disciplina che spiegò anche in difficili incontri: laonde fu trascelto, quando la legione andò sciolta, a comandarne un deposito che stanziò a lungo in Inghilterra nella città di York. Colà si fece domestica la lingua inglese in modo da poterla parlare e scrivere con franchezza, e continuò i suoi studii matematici e militari, di cui la vaghezza gli andava crescendo ogni giorno. Nè già li smesse in una dimora di quasi 6 mesi che fe' in Torino nel 1857; che anzi li associò a quelli della meccanica applicata ai metodi di trazione sulle ferrovie di gran pendenza, intorno al quale argomento pubblicò un dotto e brioso articolo. In appresso ritornò in Londra e vi tolse a professare scienza militare nell'istituto di Pultnez. Come appena gli giunse annunzio dei fatti che s'andavano maturando, volò a Torino, e difilato mosse al generale Garibaldi, il quale lo scrisse tosto con grado e titolo di capitano. Ne' primi passi che fece sull'arduo sentiero delle patrie battaglie cadde sul suolo redento della patria, e potè negli ultimi istanti sentir il grido di trionfo de' suoi benedire al Dio della giustizia che sta per adempiere il voto di tante generazioni e portare con sè la certezza che madre e i fratelli e gli amici vedranno l'Italia libera dalla servitù forestiera e potranno onorar la sua memoria con quella de' più intrepidi campioni del nazionale riscatto.

LITTERIO CUGIA

Il dì 30 di maggio 1859, nella eroica fazione di Palestro capitanata dal prode re Vittorio Emmanuele II, il cavaliere Litterio Cugia, capitano del xv, entrò fra' primi nel villaggio alla testa della sua compagnia, e dato esempio di ardimento e di tenacità, cadde poi colpito in fronte da una palla. I soldati che lo amavano tanto e lo stimavano per le sue splendide doti, lo rammenteranno e lo piangeranno lungamente.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

GUIDA

AL SERVIZIO DEI POSTI AVANZATI

PER UN UFFIZIALE SUPERIORE DE' BERSAGLIERI

ANTICO ALLIEVO DEL GENERALE

ALESSANDRO LAMARMORA



PARTE PRIMA.

DOVERI E NORME IN OGNI PARTE DI UN POSTO AVANZATO.

Ogni comandante di un battaglione di bersaglieri, deputato ai posti avanzati, divide la sua truppa in tre parti: sostegno, gran guardia, piccoli posti e sentinelle. — Procuratesi le debite notizie sulla natura del terreno e sulla posizione e distanza del nemico, procede al collocamento dei posti e *richiama i piccoli drappelli ch'egli al suo arrivo aveva spinto avanti sulle strade per le quali v'era più da temere s'avanzasse il nemico.*

§ 1. — *Come debba procedere un ufficiale nel collocare i posti.*

Prima di recarsi a' posti avanzati, l'ufficiale deve domandare ordini precisi sui punti seguenti: dovrà difendere la posizione che occupa? Ritirarsi alla vista di forze superiori? Respinto il nemico, inseguirlo? Informato o accortosi da' colpi di fucile che il posto vicino al suo è respinto, dovrà riunire la sua gente per piombare sul fianco del nemico? Ovvero farlo col solo sostegno, se bastasse da sè? Avuto schiarimenti ed istruzioni per quanto gli parrà al caso, assicuratosi essere presso il suo distaccamento ogni cosa all'ordine, si dirige immantinenti al posto, e fermasi in un punto dove non abbia a temer di sorpresa. Poi sale sopra di un'altura d'onde scopra il terreno all'intorno, e procura orientarsi col mezzo della carta del paese (1) e di un pratico de' luoghi, dopo di che egli colloca i suoi posti e le sentinelle. Frattanto va procurandosi tutte le notizie possibili intorno alle strade o sentieri; se siano accessibili ai carri e ai cannoni; se abbiansi torrenti; se i ponti siano di legno o di fabbrica, se vi s'incontrino stagni, argini, stretti. Egli prenderà nota inoltre del nome dei villaggi, boschi circostanti, perchè possa fare un rapporto esatto quando vi accada qualche cosa, come altresì per essere in grado di prendere i necessari provvedimenti in caso di attacco.

Sarà pur utile che abbia uguali nozioni sul paese che sta indietro.

§ 2. — *Collocamento delle gran guardie.*

Il posto della gran guardia debb'essere dietro il mezzo presso a poco della catena dei piccoli posti (meno che non si avesse a

(1) Una carta, un orologio, un cannocchiale e l'occorrente per scrivere sono indispensabili a un ufficiale di truppa leggera (V. pag. 217).

difendere in special modo un argine o una strada, nel qual caso la catena potrà estendersi più da una parte che dall'altra della gran guardia), sul perimetro di un bosco, dietro una piccola macchia, in un incasso di terreno, dietro una siepe; in una parola nascosto ed al coperto dagli attacchi della cavalleria, ed in modo da poter recare grave danno al nemico col proprio fuoco, e potere, bisognando, regger tanto che si dia tempo ai sostegni di venire in soccorso, o finchè riceva ordine di ritirarsi. Il comandante della gran guardia deve scorgere dal suo posto quasi tutti i piccoli posti, ed aver facilità di recarvisi in aiuto. Si avrà cura adunque di non collocarsi dietro un bosco od uno stretto, attraverso del quale il nemico possa avanzarsi senza essere scoperto; anzi sarà meglio collocarsi di là dei medesimi, o quando non si possa altrimenti, scegliere una posizione tanto all'indietro che il nemico sia costretto esporsi scopertamente al nostro fuoco e fuori dello stretto. Se si stesse in un terreno troppo variato, o si avesse tanta forza da occupare uno stretto di molto vicino alla gran guardia, sicchè potrebbe essere questa esposta a sorpresa, allora l'ufficiale farà che un caporale di quelli più provati con alcuni uomini risoluti si rimpiattino, come posto perduto, in luogo acconcio lateralmente allo stretto, coll'ordine di sparare all'apparire del nemico e di ritirarsi poscia per via indiretta sulla gran guardia.

Allorchè una gran guardia è ben coperta sulle ali, nè ha che temere per la sua ritirata, l'ufficiale spingerà i piccoli posti e le vedette molto avanti verso l'inimico per meglio tenerlo d'occhio e far sì che la sua truppa stia più vigilante ed all'erta.

§ 3. — *Collocamento dei piccoli posti.*

Ciò che si è detto della gran guardia vale anche pel collocamento dei piccoli posti, i quali devono essere spartiti e nascosti secondo la natura del terreno, all'incrocicchiarsi delle

strade, in modo da vedere senza esser visti. Il comandante ha a vedere le sentinelle che ne dipendono.

Supposto che si debba in una notte buia e per cattivo tempo, disporre una linea di posti avanzati in un terreno che non si conosca, e senza aver notizia di sorta intorno al nemico, allora si tien raccolta la gente e su le armi in un punto ove non si possa temere sorpresa e sulla strada principale da cui può venire il nemico, e si distaccano quindi all'intorno alla distanza di 200 o 300 passi dei piccoli posti di due o tre soldati i quali tenderanno sovente l'orecchio a terra per sentire se il nemico s'avanza. In simil caso non si accendono fuochi, e si osserva il più rigoroso silenzio; e tosto che sia possibile si collocano i piccoli posti e le sentinelle.

§ 4. — *Collocamento delle sentinelle.*

I piccoli posti collocano le loro sentinelle lontane fra 60 a 300 passi in modo che possano vedersi o sentirsi l'una l'altra. E debbono poter scoprire tutto il terreno all'intorno, non mai essere collocate in luoghi intorno ai quali il nemico possa inoltrarsi di soppiatto, e soprattutto non divengano bersaglio ai tiratori nemici. Tutte le strade che vengono dalla parte del nemico, tutti i burroni, alture, boschi, devono essere guarnite in modo da questa catena, che nessuno si possa avvicinare senza essere veduto e tanto meno penetrarvi. Sulle alture le vedette si piantano dietro le cime.

Le vedette ed i piccoli posti devono avere la loro muta nella notte, sempre che possa farsi con sicurezza. Se erano avanti d'uno stretto vengono collocate dietro del medesimo nella notte. Se un posto ovvero una sentinella perduta fossero di giorno collocati a 200 o 300 passi sopra un'altura per scorgere il nemico di lontano, saranno fatti entrare nella linea generale delle vedette. L'ufficiale darà egli medesimo le istruzioni che occorrono ai capi delle pattuglie ed alle singole sentinelle doppie volanti.

§ 5. — *Istruzione alle vedette.*

È vietato sotto pena di morte alle vedette l'abbandonare il posto o deporre le armi. Esse devono prestar continua attenzione a ciò che succede sotto la loro vista; avendo ognuna a sapere fin dove si estende la zona di terreno affidata alla sua vigilanza.

Se un fiume la separa dal nemico, essa deve osservare con attenzione il collocamento delle sentinelle nemiche quando si dà loro la muta, in quali ore ed a quali intervalli una dall'altra passano le pattuglie, se vi siano barche e quante dall'altra sponda, se abbian mutato sito, per farne esatto rapporto al comandante del piccolo posto. Se dalla nostra riva non vi sono fossi, cespugli o altri ripari a nasconder le sentinelle, si scaveranno fosse entro cui situarle e proteggerle contro le insidie del nemico. Ogni sentinella dovrà volgere frequentemente lo sguardo a quelle che sono a vista, e dare tosto avviso al capo posto se più non le vedesse. I contadini ed i viaggiatori che capitano nella loro vicinanza saranno condotti al capo posto per essere esaminati.

La sentinella darà tosto avviso al comandante del posto se scorge in lontananza carri coperti, quantità di persone, uomini armati, disertori, un ufficiale nemico o trombettiere, oppure l'inimico in qualche punto.

Se seguendoli coll'occhio, costoro si avvicinino a 150 passi, la sentinella grida ad alta voce *alt-chi va là*, e si pone nell'attitudine di pronti, così rimanendo sino a che dal picchetto si sia proceduto alla ricognizione. Se al grido *alt*, quelli che s'avanzavano, non si fermano, la vedetta gli spara contro. Se il nemico s'avanza, le vedette, scaricate le armi, si ritirano sopra i piccoli posti, tenendo nella ritirata una direzione tale da non impedir il fuoco al piccol posto. Se una vedetta si vede

oltrepassata dal nemico, spara immantinenti. Arresterà i soldati che tentino disertare ed ove non vi riesca, loro farà fuoco sopra.

§ 6. — *Condotta dell'ufficiale dopo allogati i posti.*

Tosto messi i posti, l'ufficiale procederà alla riconoscenza della intera linea dei medesimi e delle sentinelle, per accertarsi del preciso collocamento di ciascuno, ed eseguire i mutamenti che possono occorrere.

Lascia qualche minuto di riposo ai soldati; e se ne giova per fermare un disegno di difesa, e vedere le comunicazioni. Spedisce a destra ed a manca per informazioni dove stia il posto più vicino d'ufficiale, da chi occupato, di qual forza; e se per caso siavi tra i due posti qualche passaggio nascosto, qualche via non guardata; essendo un posto estremo. Manderà anche una pattuglia per la strada che conduce al nemico, per averne notizia nei villaggi. Al ritorno di questa pattuglia si informerà il comandante degli avamposti del luogo che occupa la gran guardia propria; quanti picchetti abbia, e su quali strade stiano, ed inoltre quanto ha potuto conoscere dalla vicinanza, forza e posizione del nemico. Se siasi occupato precisamente il punto che si aveva ordine d'occupare, oppure se siasi piazzata la guardia alquanto avanti od indietro, a destra od a sinistra. Il luogo, il giorno e l'ora devono sempre essere specificati nei rapporti. Se non si ha da pensare al nemico l'ufficiale farà che i soldati attendano subito a cuocere il vitto.

§ 7. — *Istruzione per l'ufficiale ai posti avanzati.*

Se un ufficiale nel rilevare un posto (gran guardia) non trova i piccoli posti o le sentinelle ben collocati, oppure non può collocarle in modo conforme agli ordini ricevuti, gli è permesso di collocarli altrimenti, ma dovrà darne immediato

avviso al suo comandante de' posti avanzati, giacchè l'ufficiale che non conosce l'insieme della disposizione di cotali posti può facilmente cadere in errore. Egli non dovrà mai permettersi (se i posti fossero veramente mal collocati) affacciare certe scuse (usate dagli uomini di zucca dura), che non gli verranno fatte buone; come: Il posto è ben collocato giacchè è stato così finora; stia come l'ho trovato; se vien il nemico farò il mio dovere, e d'altro io non mi impiccio. Cotali scuse non saranno mai accettate dal comandante, giacchè un ufficiale che trova una disposizione mal fatta e non la corregge, è doppiamente meritevole di castigo.

Farà in modo che i suoi soldati riposino nel giorno perchè nella notte debbono star desti. Di giorno le armi possono star appoggiate ad un cavalletto fatto con una sbarra, di notte ogni soldato avrà la sua arma nelle mani.

§ 8. — *Condotta della gran guardia di giorno.*

Se il nemico è in vicinanza, l'ufficiale spedirà frequenti pattuglie sulle strade che conducono al nemico e lungo la catena delle vedette e si recherà spesso della persona presso di quest'ultime. Se sentono qualche sparo in prossimità della gran guardia, od accade egli cosa alcuna che possa dar sospetto, l'ufficiale fa tosto prendere le armi e manda una pattuglia per avere informazioni precise.

Nel caso di un falso all'armi, si farà rimprovero alla vedetta della sua precipitazione, ma non si dovrà punire, o trattare con asprezza, per timore che un'altra volta non pecchi di troppa tranquillità e si lasci sorprendere. Meglio molti falsi all'armi, che mancarne un solo vero. Se il nemico si presenta, l'ufficiale ne fa dare avviso al comandante, e mentre tutti prendono le armi ed eseguiscono gli ordini dell'ufficiale (il quale deve aver previsto tutti i casi) egli si porta in un luogo vicino, donde

possa con sangue freddo giudicare della forza del nemico e della direzione dell'attacco, delle quali cose egli manderà tosto un secondo rapporto al suo comandante. Chiarezza e precisione si richiedono in questi rapporti e vi si deve notare in quante colonne il nemico s'avanzi. Di quali truppe egli consti e la sua forza; su qual luogo, bosco ecc., sembri diretto l'attacco principale. Se il nemico è debole, l'ufficiale s'appiatta con parte della gran forza, cerca di dividerlo e l'assale quindi colla baionetta da fronte ed alle spalle. Se il nemico è forte come suole esserlo in simili circostanze, egli manda un piccolo sostegno indietro e si ritira lentamente con i suoi piccoli posti in bersaglieri che gli coprono i fianchi.

Se il sostegno si mostra repentinamente al nemico, questi credendolo più forte, darà forse indietro, od almeno si fermerà, e l'ufficiale avrà ottenuto il suo scopo, cioè guadagnar tempo, perchè il corpo principale possa ordinarsi sotto le armi e ricevere il nemico con tanta maggior energia. In questa circostanza l'ufficiale si varrà di tutti i vantaggi che offre il terreno, per opporre al nemico quanta maggior resistenza gli sia possibile, avendo però tutta la precauzione necessaria per non lasciarsi tagliar fuori. L'ufficiale dovrà prima andare d'accordo col suo comandante d'avamposto, per sapere se egli debba ritirarsi sul fianco del battaglione, perchè altrimenti il battaglione potrebbe correr pericolo in cotale ritirata di fianco, quando il nemico assalisse con impeto.

§ 9. — *Gran guardia di notte.*

Se il nemico è vicino, l'ufficiale terrà tutta la notte la sua gente sotto le armi, collocandosi dietro od a lato del fuoco, per non essere subito scoperto all'appressarsi del nemico, ed aver anzi facilità di scoprirlo. Di notte le baionette si avranno sempre in canna, giacchè il far fuoco, meno che per dar l'allarme, è af-

fatto inutile e non serve che a cagionar disordine: egli è vantaggioso, quando si può, il trasportare il posto ad 80 o 400 passi indietro od a lato del sito occupato del giorno a fine di rendere impossibili le sorprese. Il cambio di sito deve operarsi in silenzio ed a notte chiusa, appena fa giorno si ritorna dove si era.

Sarà regola del comandante degli avamposti e dei piccoli posti il mandar continue pattuglie lungo la linea delle sentinelle; il mandar uomini intelligenti a poca distanza dalle vedette per ascoltar coll'orecchio a terra se non si avvicina il nemico. Delle pattuglie di soppiatto finalmente devono avvertire per tempo d'ogni mossa del nemico.

Se si presenta un trombettiere nemico ed un uffiziale, il comandante della gran guardia si reca alle vedette col suo trombettiere e fa dare il segnale della marcia. Se non ha trombettieri farà segnali con un fazzoletto. Avanzatosi quindi il parlamentario, l'ufficiale ne ritira le lettere e gli chiede, con tutta la civiltà possibile, il suo nome, grado e reggimento. Presso di alcune armate s'usa di far scortare il parlamentario per alcune centinaia di passi oltre la linea dei nostri posti affinch'egli non riceva molestia dalle nostre pattuglie di ritorno. Se il parlamentario mostrasse desiderio di essere condotto presso del quartier generale, si benderanno gli occhi a lui ed alla sua scorta, e sarà accompagnato al comandante degli avamposti che lo farà quindi condurre oltre, tosto che ne abbia ricevuto licenza dal quartier generale. La scorta che lo accompagna si riterrà attentamente dall'entrare con esso in discorsi che abbian tratto alla nostra posizione, forza ecc. ecc., non gli si dovrà nemmeno dire il nome dei reggimenti o del generale comandante.

Se il nemico è vicino, non si accenderanno fuochi ai piccoli posti. Non occorre il dire, essere vietato qualunque rumore, come il cantare, parlare ecc. ecc. Se il pericolo di essere assalito non è grandissimo, allora si può permettere ai soldati d'andare a

riscaldarsi una fila per volta. I fuochi dei piccoli posti saranno sempre all'indietro e coperti se si può, e la legna necessaria sarà provveduta di giorno non dovendo la notte scostarsi alcuno dal posto. Molti ufficiali vecchi ed esperimentati, non ammettono i fuochi ai piccoli posti, neanche quando il tempo è cattivo, dicendo che gli uomini si fanno sonnacchiosi e contraggono malattie, potendosi nel più dei casi preservare meglio dal freddo con un po' di movimento.

Il cambio delle sentinelle deve progredir da un'estremità all'altra della catena, e le sentinelle discendenti dovranno oltrepassarle di 2 a 400 passi servendo così di pattuglia. Le gran guardie, quando il nemico è prossimo, saranno rilevate alcune ore prima del far del dì.

Se si presenta il comandante della gran guardia od un suo superiore, il capo del principal posto gli va alcuni passi incontro e gli fa rapporto delle novità.

§ 10. — *Istruzione pei posti staccati.*

Il comandante di un posto intende a eleggere le sentinelle in modo che i soldati più sicuri ed attenti stieno ai luoghi più pericolosi. Egli manda tutti i mercanti, i viaggiatori ed i disertori isolati alla gran guardia o posti dell'ufficiale per essere esaminati. Ma se fossero un trombettiere o un ufficiale del nemico, oppure una mano di disertori, fatti riconoscere da un caporale scortato da due soldati, li tratterrà sulla linea delle vedette, insin a che giunga l'ufficiale, cui si è dato subito avviso di quanto occorreva. Frattanto il piccolo posto sta sotto le armi. Se si presentano molti disertori, la sentinella intima loro (a 150 passi di distanza) di gettar via l'armi e quindi avanzarsi sino alla spalliera delle sentinelle, ove son fermi finchè giunto l'ufficiale li faccia condurre sotto buona scorta allo stato maggiore. Sarà vietato a chicchessia di parlare con loro.

È proibitissimo ai soldati allontanarsi dai piccoli posti; e se uno s'ammala, se ne avverte la gran guardia, e non gli si permetterà di andarsene prima che sia giunto un altro soldato in sua vece.

Non si permetterà che alcuno oltrepassi la barriera dei piccoli posti senza permesso dell'ufficiale; non si permetterà a donne sospette di conversare coi soldati.

Cotali visite sono pericolose, seducono i soldati, ed il nemico se ne vale per spiare la forza dei nostri posti. Al grido di *chi va là* delle sentinelle, il piccolo posto prende le armi; ma se è il nemico, dopo raccolte le sentinelle, si ritira ordinato in bersaglieri a lato della gran guardia, minacciando per tal modo il fianco del nemico e lasciando libero campo alla gran guardia di far fuoco. Sarebbe errore massiccio ripiegare per la via diretta sopra la gran guardia. Il comandante del piccolo posto si reca soventi presso le sentinelle, e fa annunziare alla gran guardia tutto quanto vien fatto di osservare a lui od alla sentinella; oltre a ciò esso riferisce alla gran guardia ogni caso tre volte al giorno all'alba al mezzodì ed a notte.

Ai viaggiatori, mercatanti, negozianti da cavalli, secondo le consegne, si esamineranno attentamente i passaporti, e le carte, e per poco che vi sia da sospettare, saranno diretti al comandante de' posti avanzati sotto scorta di un soldato, che li sosterrà attentamente ed avrà in consegna di far fuoco se tentano di fuggire, con essi si manderà al comandante degli avamposti un rapporto scritto di ciò che li ha resi sospetti. Da queste persone si deve procurare di cavare notizie intorno alla forza, alla posizione ed alla qualità delle truppe nemiche che sono nelle vicinanze. Ai disertori si chiederà i nomi; quello del loro reggimento; come siano fuggiti; il nome dei loro generali di divisione e di brigata; la forza del nemico, se abbia molti ammalati, se facilità di viveri; ed avutone le risposte li manderà allo stato maggiore.

Se si presenta una truppa di disertori l'ufficiale ne fa compilare un elenco che sottoscrive e lo spedisce quindi al comandante. Presentandosi il suo superiore, l'ufficiale gli va 200 passi incontro, gli fa rapporto delle novità e l'accompagna lungo la catena dei posti. Non si renderanno altri onori. Non avendo altri ordini farà i tre rapporti, del mattino, del mezzodì e della sera.

§ 11. — *Condotta in caso di sorpresa.*

Se malgrado di tutte le precauzioni, un piccolo posto, pei suoi fuochi o per altro, venisse sorpreso, esso deve prendere tosto la risoluzione di gettarsi con impeto contro del nemico colla baionetta calata. Se il nemico si lascia spaventare da questo attacco inaspettato si dà alla fuga, non verrà inseguito se è in forza. Il posto dovrà ritirarsi con celerità ed arrestarsi in un sito d'onde possa contrastar il passo al nemico. Se la sorpresa fosse così improvvisa e condotta con tanto impeto da non lasciar tempo a quanto si è detto, il piccolo posto, dopo alcuni spari d'allarme, si disperde, e ciascun soldato si porta di corsa in un punto stabilito dapprima per la riunione del posto, e d'onde si possa opporre resistenza al nemico.

La guardia non parte sinchè sia dì chiaro, ed il terreno sia stato riconosciuto. Se un uomo diserta se ne dà avviso al comandante gli avamposti, perchè venga cambiata la parola d'ordine.

§ 12. — *Contegno d'un ufficiale quando ha cavalleria.*

La cavalleria deve per lo più essere impiegata in pattuglie e somministrare le vedette nelle pianure e sulle strade. Di notte dovrà ritirarsi dietro i posti di fanteria, e star riunita pei casi decisivi. Di notte tutti i cavalli sono imbrigliati, e metà degli uomini a cavallo. Se un picchetto di cavalleria ha l'incombenza di proteggere il nostro fianco in una pianura, egli è regola

che gli uomini montati si spingano tanto avanti, da lasciar, in ogni caso, tempo a quelli appiedati di mettersi in sella. La parte appiedata dovrà conoscere il posto ove riunirsi in caso d'attacco. Di giorno l'ufficiale può permettere ai soldati di metter piede a terra, ma non permetterà che alcuno si allontani dal suo cavallo, e meno poi di torgli la briglia senza permesso. Affinchè il soldato possa ad ogni istante montare in sella, il cavallo sarà solo legato ad un palo.

Le vedette devono essere doppie, e se di notte in paese piano esse sono tanto distanti l'una dall'altra, che il nemico possa penetrare inosservato, si esigerà che delle doppie vedette una sia sempre in moto verso della vicina. In questo caso si darà loro il cambio ogni mezz'ora. Sarebbe anche bene il collocare, tra il posto e le vedette, alcune vedette intermedie rimpetto agli intervalli di quelle di prima linea, affinchè esse possano soccorrerle in caso d'attacco e dare avviso al posto se quelle di prima linea fossero sorprese.

§ 13. — *Norme pel caso in cui uno vien dimenticato in un posto.*

Egli è impossibile il prevedere tutti i casi che possono seguire; ma come norme generali:

1° Appena fatto avvertito dalle sue pattuglie o dagli abitanti che i posti circostanti si sono ritirati e che le truppe che gli erano dietro sono partite, l'uffiziale spedirà tosto un cavaliere ben montato o un bersagliere fidato al suo comandante con un annunzio per iscritto chiedendogli norme di condotta. — Nello stesso tempo manda due uomini nel villaggio o nelle case più vicine coll'incarico di condur seco un messo che conosca bene il paese.

2° Mentre sta aspettando la risposta, l'ufficiale raddoppia di vigilanza, tiene la truppa su le armi, e mette a' fianchi e alle spalle sentinelle doppie a guisa di posti di avviso.

3° Se egli crede di poter trovare una posizione più vantaggiosa, qualche centinaia di passi più a destra od a sinistra, egli si recherà ad occuparla. Però lascierà un piccolo posto od anche un solo soldato nella posizione abbandonata, affinchè servano di guida agli uomini spediti ed a ricevere chi portasse un ordine.

4° Se non giunge risposta, o la posizione della truppa si fa pericolosa al ritirarsi di posti circostanti, per la vicinanza del nemico o pel suo avanzarsi incontro a noi con forze superiori, ciò non di meno l'ufficiale non potrà ritirarsi prima di aver ben ponderato quale sia il mandato del suo posto. Se p. e. egli occupa il solo passo che il nemico abbia per avanzarsi contro il corpo principale, come uno stretto, un ponte sopra un gran fiume, dovrà in questo caso opporre ogni possibile resistenza al nemico; se, tenendo forte, può costringere il nemico a un gran movimento prima che possa assalire le nostre truppe, insomma se la ritirata del posto non può nuocere in qualche modo al corpo principale.

Se l'ufficiale fosse persuaso di poter ritirarsi senza compromettere il corpo principale, egli farà bene di palesare la sua situazione agli ufficiali presenti ed anche ai sottufficiali valorosi ed anziani, e di sentire almeno il loro parere, a scanso di ogni cattiva interpretazione contraria al suo onore. Solo sarà da vedere di non precipitar nulla e ponderar bene che solo una ferma persuasione di non poter giovare in niun modo all'esercito col sacrifizio di sua vita e di quella de' suoi subordinati, può scusare la sua ritirata, nel caso che il nemico si presentasse in forza considerevole e che le truppe circostanti avessero già abbandonato la posizione.

PARTE SECONDA

Delle pattuglie — Pattuglie mandate dai posti avanzati.

§ 14. — *Pattuglie lungo la linea delle sentinelle.*

Queste pattuglie che vanno d'ordinario nottetempo, consistono di un vice caporale e due uomini, o di un caporale con 4 o 6 uomini. È loro incarico vedere che le sentinelle siano al loro posto e vigilanti; condurre all'ufficiale tutte le persone che incontrano nella vicinanza dei posti; visitare la catena delle sentinelle del proprio posto.

Se due pattuglie s'incontrano, quella che scorge prima l'altra si comporta come è prescritto nel Regolamento di servizio, coll'avvertenza di non dar mai il grido di campagna ad alta voce, perchè potrebbe essere sentito da qualche nemico cui fosse riescito introdursi nel circuito delle sentinelle. I due capi pattuglia si comunicano quelle nozioni che possono avere e continuano la loro via. Se la pattuglia consta di un caporale e sei soldati, due di essi precederanno di 30 passi il caporale che terrà dietro coi 4 rimanenti.

Giugnendo presso d'una sentinella, faran quello che da' regolamenti vien prescritto.

Se la pattuglia ne incontra una nemica, fa fuoco, e l'assalta alla baionetta se si trova a forza uguale, però non l'inseguirà oltre a 100 passi per non cadere in agguato. Se il nemico è in forza, la pattuglia dopo aver sparato si ritira sul posto più vicino e manda un uomo a portare colla massima celerità avviso all'ufficiale.

§ 15. — *Pattuglie contro il nemico.*

Se il nemico è vicino e si teme un attacco, si devono spedire frequenti pattuglie lungo le strade, e dopo partita una pattuglia se ne spedirà un'altra, pel caso che la prima cadendo in mano del nemico, si possa ancora essere informato in tempo del suo arrivo, od anche per sostenerla in caso fosse assalita ed oppressa. Le pattuglie non si spediranno in direzioni ed ore determinate; dappoichè si diminuisce la vigilanza ed il servizio ne soffre e si corre pericolo degli agguati..... Ogni pattuglia deve, quando può, ritornare per un'altra via che quella per cui s'era avanzata... per scansare gli agguati e riconoscere due strade.

Per le pattuglie che si spediscono dai 100 a 400 passi davanti la catena delle sentinelle per visitare un terreno tagliato, la qual cosa ha luogo tutti i giorni al far del dì, per queste pattuglie bastano un vice caporale con 6 uomini. Se le pattuglie debbono percorrere una distanza maggiore ed un terreno difficile esse debbono essere dirette da un caporale e constare di 12 uomini. Se il posto non ha uomini sufficienti per spedire pattuglie di quella forza, si manderanno invece pattuglie di soppiatto. Prima della partenza, l'ufficiale designerà al caporale dove dee andare ed a qual distanza, e per quanto tempo egli debba stare in giro, affinchè non s'arrestino nelle osterie. Se gli uomini avessero necessità di bere, essi dovranno farsene portare fuori della casa ed intanto dai quattro lati sta un soldato di sentinella.

Disposizioni. — Una cotale pattuglia deve essere divisa in cinque parti.

Due uomini di sangue freddo, abili e coraggiosi precedono e si guardano di quando in quando attorno per non scostarsi di troppo; 50 o 150 passi dietro di loro sta il caporale colla truppa

principale, e dai 50 agli 80 passi indietro, due altri soldati. — Alla distanza di 100 ai 250 passi camminano due soldati per ogni lato, a guisa di fiancheggiatori.

Istruzioni per i soldati. — Salvo pochi casi, si dovrà chiarire ai soldati la posizione in cui ci si trova, e le varie vie a tenersi nella ritirata, perchè ciascuno sappia provvedere a sè in caso si fosse sopraffatti dal nemico. I due soldati che marciano in testa ed ai fianchi devono visitare attentamente tutti i ripari dietro i quali potrebbe nascondersi il nemico, e badar bene che nessuno stia appiattato in terra o in fossi asciutti, dietro alberi o siepi. Eglino si seconderanno l'un l'altro; e se per esempio uno d'essi visita un cespuglio, l'altro si tiene al pronti in modo da cogliere di fianco il nemico che s'avventasse sul suo camerata. In una collinetta l'uno sta al basso finchè l'altro che è salito gli annunzi con segni non esservi il nemico; fermandosi dietro la cresta per non farsi vedere.

Si possono combinare dei segnali coi quali annunziare l'arrivo del nemico o altro. Se i soldati d'avanti scorgono il nemico, si nascondono, ed uno di essi avverte la pattuglia che si appiatta o si ritira, oppure si colloca in modo da osservare, spiando. Se un esploratore vede il nemico ai fianchi della pattuglia avanzarsi contro la medesima, esso gli fa fuoco sopra e tutti si raccolgono attorno alla truppa principale. Si interrogheranno tutti i contadini: dove sia il nemico, se è in marcia, qual è la sua forza.

Marcia in pianura. — Di giorno i fiancheggiatori stanno presso la truppa principale e sono solo mandati a dritta ed a sinistra per visitare una macchia, un burrone, una casa che stiano a qualche distanza. Nella notte poi si scostano tanto da non perdere di vista il corpo principale.

Marcia in mezzo a cespugli e siepi. — Se si marcia per un

paese tagliato da siepi e da cespugli, i fiancheggiatori seguiranno sì di giorno che di notte delle vie laterali, le quali si ricongiungono poi di nuovo colla strada maestra, e perlustrano attentamente le siepi intermedie.

Essi non si allontanano però mai oltre gli 800 passi dalla truppa principale.

Marcia nei boschi. — Nei piccoli boschi i fiancheggiatori camminano sul margine dei medesimi, tenendosi però abbastanza internati da poter essere veduti da una certa distanza, mentre essi scoprono il paese tutto all'intorno. Il corpo principale passa nel bel mezzo.

Nelle foreste si prendono guide e si cammina in vicinanza della strada ordinaria. Nel passare il bosco si dovrà prendere informazioni intorno a quell'altra via che si terrebbe per la ritirata, in caso che, malgrado di tutte le precauzioni, si fosse tagliati. Le stesse regole valgono pel giorno e per la notte. Solo è da raccomandare ai fiancheggiatori di tenersi così vicino alla truppa principale da non correre pericolo di perdersi.

Marcia per lo stretto. — I due primi soldati lo perlustreranno prima che la truppa principale passi, e i due fiancheggiatori visitano tutti i luoghi a destra ed a sinistra, ove il nemico potrebbe celarsi sia all'entrata che all'uscita dello stretto. Ivi pure si cercherà conoscere, la via per cui ritornare indietro, senza passare per la gola, ed in caso che non vi esista, si lasceranno due o tre soldati nascosti presso lo sbocco, perchè avvisino, mediante archibugiata, che il nemico tenta chiudere la ritirata alla pattuglia, ed affinchè il nemico, venendo a inseguirci, creda trovar quivi i nostri sostegni.

Marcia d'inverno per burroni, ed in terreni montuosi. — Se d'inverno a cagione della molta neve o altro, fossero solo pratica-

bili alcune poche strade infossate e non si potessero usare le strade vicine, si faranno allora delle piccole pattuglie di due o tre uomini, le quali si seguiranno alla distanza dai 3 ai 600 passi, oppure staranno distanti quanto più possono senza perdersi di vista. Per tal modo quand'anche la prima pattuglia cadesse in imboscata, il nemico non potrebbe vedere la seconda e non saprebbe nulla intorno alla nostra forza, e così la pattuglia non correrà rischio d'essere tutta sorpresa. Se si dovesse passare ad ogni costo, con un distaccamento di bersaglieri e di cavalleria leggiera, per un luogo reso così difficile dal gelo, che nè uomini nè cavalli potessero reggersi, allora si dovranno far cavare gli stivali ai soldati ed avviluppar i loro piedi come anche quelli dei cavalli con stracci oppure con feltro. In mancanza di questi mezzi si stendano i mantelli ed i capotti e vi si passi sopra, togliendo l'ultimo mantello quando l'ultimo uomo è passato per portarlo davanti al primo ecc. ecc.

I Francesi furono sorpresi dalla cavalleria russa in Isvizzera, che passò in tal modo per due strade credute impraticabili.

Se il freddo fosse intensissimo si permetterà agli uomini di cavalleria di camminare metà per volta a piedi.

Perlustrazione di un villaggio o d'una città. — Di giorno la truppa principale si rimpiatta a qualche 100 passi avanti del villaggio ed a lato della strada. Gli esploratori si avvicinano con precauzione al medesimo, e domandano al primo che incontrano se il nemico vi sia. Se il nemico è dentro essi conducono l'uomo che hanno incontrato alla truppa principale. Se egli dice non saper nulla del nemico, vien trattenuto e minacciato della fucilazione se si venisse mai a scoprire il contrario di quanto ci dice. Quindi due uomini entrano nel villaggio, due vanno a destra e due a sinistra dello stesso, oppure seguono le vie laterali. Questi cercano del giudice, del medico, del sindaco, ecc., li fanno chiamare e li interrogano tutti intorno al luogo dove

sta nascosto il nemico. Eglino si fanno aprire tutte le case e capanne. Quanto si è detto intorno al modo di secondarsi a vicenda degli esploratori sarà da osservarsi in quest'occasione, dopo di che vanno a far rapporto alla truppa principale, ed intanto due soldati stanno in osservazione dalla parte d'onde può venire il nemico.

Il caporale si farà allora rilasciare dal giudice del luogo un attestato di esservi stato. Di notte la pattuglia s'asconde anche a poca distanza dal luogo e manda nel villaggio due uomini i quali dovranno entrare nel medesimo da un punto dove non vi siano strade. Ivi essi entrano per un giardino, e guardano per le finestre, se nelle camere a pian terreno non siavi nulla che dinoti il nemico, oppure se ne stanno celati, finchè alcuno esca per estrarre acqua, o si rechi alla stalla. Essi appuntano le baionette al petto di questo tale, e l'interrogano del nemico. Se il nemico non vi è, si prende altra ricognizione del luogo come di giorno.

Se egli vi fosse, colui dal quale se ne ebbe notizia vien condotto dal comandante della pattuglia. Se si desiderano nozioni più precise, si va in maggior vicinanza (dopo di aver avuto contezza della posizione delle guardie del nemico, dall'individuo arrestato) delle vedette, si dà loro l'allarme, se non si può riuscire a catturarne una. Quanto s'è detto per un villaggio vale anche per una città.

Incontrando una pattuglia nemica. Se l'è più debole, si deve procurare di tagliarle la ritirata, tenendosi celati, onde far prigionieri ed aver notizie; e se più forte, non si deve impegnar zuffa; avvenendo però il caso che una pattuglia abbia la sua ritirata tagliata da una più forte e non abbia mezzo di cavarsela altrimenti, essa deve far impeto contro del nemico e procurare che almeno qualcheduno giunga a dar notizia al campo.

§ 16. — *Pattuglie di soppiatto spedite dal piccolo posto.*

Le pattuglie di soppiatto, dal cui nome è già espresso lo scopo, devono recarsi senza essere vedute, sin dove possono scorgere il nemico, o procurarsi quelle notizie per le quali sono state spedite. Essa segue le regole più sopra stabilite, scansa tutte le strade ed i villaggi, che può trovare prima di giungere alla sua destinazione, in modo di non imbattersi nel nemico, ch'essa deve evitare per quanto è possibile. Se incontra individui dai quali non possa trarre notizie soddisfacenti, essa si terrà allora nascosta, e lascerà passare questa gente, affinchè non s'accorgano della sua presenza.

§ 17. — *Distaccamenti e pattuglie di ufficiale.*

L'ufficiale prima di partire deve avere:

1° Un ordine scritto che determini con precisione il suo incarico.

Se deve levar contribuzioni, o far altra operazione, di cui possa poi essergli dato carico, egli allora non deve partire senza un ordine preciso. Oltrecciò si farà dare quelle spiegazioni e schiarimenti che si domandano quando si va di guardia agli avamposti. S'egli possa arrischiar qualche cosa, presentandosegli l'occasione di far prigionieri, o di compiere un buon colpo, sapere a chi deve dirigere i suoi rapporti; e altre cose simiglianti.

2° Un ruolo esatto degli uomini componenti il distaccamento, distinti per compagnie, per essere in grado di annotare sul suo rapporto quelli che disertassero, ammalassero, fossero feriti o cadessero sul campo.

3° Carta bianca, *lapis*, e temperino: un orologio, una carta del paese, ed un cannocchiale sono indispensabili, perchè al

di là di 1500 passi non si può distinguere ad occhio nudo l'arrivo del nemico o altre mosse.

Egli è importantissimo nei distaccamenti il vedere e distinguere da lontano, perchè allora non si è veduto. Una piccola bussola ha il vantaggio di procurare sempre la cognizione dei punti cardinali, senza di che si può cadere in gravi errori nei paesi montagnosi e molto accidentati.

4° Assicurarsi dello stato delle munizioni. Non occorre dire che il suo comando avendo a durar qualche tempo, egli deve assicurarsi del modo di aver i suoi soldati sempre calzati, nudriti e pagati.

NB. Siccome nel modo attuale di guerreggiare le truppe leggere possono trovarsi per molti giorni consecutivi esposte al fuoco, così sarà prudente ch'esse abbiano sul carro degli equipaggi una provvista di munizioni da guerra.

§ 18. — *Condotta durante la marcia.*

L'ufficiale de' bersaglieri, il quale deve condurre contro del nemico una pattuglia composta di bersaglieri e di cavalleggieri, seguirà in generale le norme stabilite nel § 14.

Ordine. — I fiancheggiatori, l'avanguardia e la retroguardia sono somministrati di giorno ed in pianura dalla cavalleria; nei boschi, nei terreni tagliati e nelle notte buie dalle fanterie. L'avanguardia è comunemente forte d'un terzo o un quarto della truppa. Suppongasi constare di 24 cavalli, di un caporale ed otto bersaglieri, questi precedono il corpo principale dai 200 ai 400 passi, e mandano 2 esploratori dai 50 ai 100 passi avanti. La forza dei fiancheggiatori è la metà dell'avanguardia.

Essi esploreranno tutto ciò che si trova a 400 passi dalla strada, e si tengono sempre dagli 80 ai 150 passi più vicini di lato alla vanguardia, che non è la colonna, la quale tiene

questa distanza per non incorrere nel pericolo che il nemico, uscendo improvvisamente da qualche agguato, assalga i fiancheggiatori, e respinti, non giunga coi medesimi sopra della pattuglia e la metta in disordine, locchè accadrebbe infallibilmente se i fiancheggiatori marciassero di pari alla pattuglia.

I fiancheggiatori hanno anco a 60 passi i loro esploratori avanti e di fianco; con un caporale e 6 soldati: p. e. 2 uomini avanti e due a lato, con 4 uomini, due avanti ed uno per ogni fianco. Segue spesso che i fiancheggiatori debbano per qualche tempo seguire la stessa via del distaccamento, non dovendo mai lasciarsi tra gli uni e gli altri un terreno impraticabile. Siccome il servizio de' fiancheggiatori è molto faticoso, così gli esploratori d'avanti e di fianco se di cavalleria portano la sciabola per la dragona e la pistola armata in mano, e si comportano come bersaglieri.

Per tempo nebbioso e di notte. — Il distaccamento è regolato alla medesima maniera, se non che la distanza fra le varie parti di armati deve essere diminuita, e fra esse deggion camminare alcuni uomini per mantenere le comunicazioni e non distaccarsi l'una dall'altra.

Negli stretti. — Un ufficiale non passerà mai uno stretto, prima che l'avanguardia siasi recata dall'altra parte del medesimo e che i fiancheggiatori abbiano esplorato ben bene il terreno a destra ed a sinistra.

Se lo stretto è attraversato da vie laterali, vi si manderanno dai fiancheggiatori due esploratori, de' quali uno sta sulla strada per osservare e vedere in tempo quanto può interessare la pattuglia, mentre l'altro va a portare colla massima celerità le notizie.

L'ufficiale lascia un sergente valoroso con alcuni uomini nascondersi allo sbocco dello stretto a guisa di sostegno, ogni-

qualvolta il nemico è a poca distanza ed egli deve ripassare lo stretto.

Contegno da tenersi in un villaggio od una città. — Dopo di aver riconosciuto il luogo nel modo stabilito al § 14, non si dovrà mai entrare con tutte le pattuglie (anche se per due volte non si fosse incontrato il nemico in un sito), anzi vi si dovrà passare entro in tre o quattro riparti, oppure passarvi all'intorno e farlo visitare da un solo riparto.

Alle voci che corrono fra gli abitanti si deve dar poco credito, principalmente in paese nemico. La miglior intenzione, od anche la più severa minaccia non giovano, quando la gente ignora il luogo dove si tiene il nemico.

Incontro del nemico. — Se l'avanguardia scorge il nemico a poca distanza ed in poca forza, i bersaglieri si rimpiattano ed anco una parte della cavalleria dietro a loro, i cavalieri meglio montati si presentano soli in foraggieri avanti la pattuglia nemica, e se il nemico li minaccia si danno alla fuga. Se il nemico li insegue, i bersaglieri appiattati lo aspettano alla distanza di 10 passi e lo affrontano con una scarica; a questo segnale la cavalleria esce dal suo nascondiglio, quelli che fuggivano si riordinano dietro gli altri, e potranno assieme aver facile vittoria di un nemico stanco dall'inseguire e disordinato dalla sorpresa.

Se il nemico mostrasse di non fidarsi, allora un cavaliere esperto lascia cadere il suo cappello o qualche altro oggetto. Un altro gli si ferma presso come per aiutarlo. L'uno di essi osserva il nemico, mentre l'altro fa atto di non poter riuscire a raccogliere l'oggetto caduto. Se il nemico s'avanza la truppa ne fa altrettanto come se volesse recarsi in aiuto dei due cavalieri. Il primo raccoglie prestamente quanto aveva lasciato cadere, e ritornano entrambi alla loro truppa. Questa ed altre simili astuzie invitano il nemico ad inseguirci e lo tirano bel bello nella

trappola. Nelle notti chiare, subito che si scopre alcuna cosa in lontananza, la pattuglia si rimpiatterà a lato della strada per lasciar passar il nemico se è più debole e tagliargli la ritirata, locchè sarà facile se la pattuglia consta di soli bersaglieri. Se il nemico fosse molto più forte, allora l'ufficiale si ritira in gran silenzio colla sua pattuglia e cerca per un'altra via di compiere la sua missione. Se il nemico lo ha scoperto, egli divide la sua truppa in due parti, l'una delle quali si porta indietro a 400 od 800 passi, mentre l'altra agisce in ordine rado, e quindi si danno a vicenda il cambio. La parte che s'è portata indietro manda tosto due uomini ancora più giù, per preparare, ove sia possibile, quanto occorre onde, passata la pattuglia, disfare i piccoli ponti di legno pei quali il nemico dovesse passare; di situare alcuni carri ai quali s'è tolto una ruota attraverso all'entrata d'una città o villaggio. Egli è sopratutto all'entrata delle gole che si deve ritardare la marcia del nemico, coll'avvertenza però di non esporsi ai pericoli di essere girati ed avere tagliata la ritirata. Supposto che un ufficiale abbia lasciato la fanteria appiattata in un terreno tagliato, ed egli siasi portato avanti colla cavalleria a riconoscere il terreno unito e piano, egli procurerà nel ritirarsi, e presentandosi dei piccoli stretti, far fronte al nemico coi migliori cavalli, mentre i meno buoni continuano a ritirarsi. Se il nemico si avvicina numeroso, allora l'ufficiale si ritira con tutta celerità, cosicchè egli abbia sempre a fare soltanto coll'avanguardia. Per rallentare la rapidità dell'inseguimento del nemico, dietro d'una siepe, d'un villaggio o d'un'altura che sia visibile in lontananza o presso della quale si debba passare nel ritirarsi, si potranno collocare alcuni uomini coi peggiori cavalli, gli storni di preferenza. Si porrà anche un trombettiere ed una vedetta nascosta dietro d'un'altura d'onde possano scorgere senza essere veduti, e tosto che la vedetta si accorgerà che il nostro distaccamento è inseguito dal nemico, essa dirà al trombettiere di suonare la marcia, al qual segnale

quegli uomini e quei cavalli si mostrano sul fianco del nemico, il quale supponendo che da quella parte giunga un rinforzo, farà le disposizioni occorrenti per resistervi, ed intanto sospenderà l'inseguire. Se queste dimostrazioni ed astuzie non valgono a rallentare la forza del nemico, e che il distaccamento si vedesse presso a cader nelle mani di un nemico molto più numeroso, allora il distaccamento dovrà sparpagliarsi per raccogliersi sopra un punto già determinato. Prudenza vuole che in una ritirata forzata si debba tutto porre in opera per salvare e libertà e vita, epperò non si dovrà neppure indugiare un pochino a liberarsi di quanto può recar impedimento alla marcia: bagagli, bottino e prigionieri, tutto deve essere stato posto in sicuro a tempo, per non aver altro pensiero fuori quello di ritirarsi con celerità ed ordine.

Se il nemico assalti d'improvviso la nostra vanguardia o retroguardia, questa si difenderà vigorosamente per dar tempo al distaccamento di correre al soccorso. Un antiguardo, la retroguardia, o pattuglia di fianco, inseguite che fossero, non dovranno mai ritirarsi direttamente sulla colonna.

L'avanguardia farà seguire la traccia delle orme recenti che incontrasse nel suo cammino onde riconoscere se mai conducessero ad un qualche luogo dove se ne stia appiattato il nemico.

§ 19. — *Pattuglie di soppiatto.*

Volendo riconoscere o sorprendere un posto; se si ha da comunicare attraverso del nemico con un nostro corpo d'esercito o con una fortezza che è in nostro potere; se si vogliono distruggere magazzini collocati alle spalle del nemico; se si deve tendere un'imboscata nelle vicinanze del nemico per rapirgli un convoglio, un corriere, in tutti questi casi si farà uso di pattuglie celate sino al luogo a ciò destinato.

§ 20. — *Regole per la marcia.*

Osservate le regole stabilite dal § 17 l'ufficiale parte col suo distaccamento in tutto silenzio ed inosservato. Esso camminerà di notte e si terrà di giorno nascosto nei boschi, oppure camminando di giorno terrà i boschi, e schiverà di passare per borghi o luoghi abitati. Il tempo più propizio alle marcie diurne è dalle 10 del mattino sin verso le quattro; poichè in queste ore non vanno attorno le pattuglie. Ma si avrà però l'avvertenza di regolarsi secondo gli usi delle soldatesche colle quali si ha a fare.

Il distaccamento ha la sua vanguardia, i fiancheggiatori e la retroguardia, come ogni altra pattuglia, colla differenza soltanto ch'esse camminano più vicino al distaccamento. Ne' cespugli, ne' boschi e in tempo di notte, l'intervallo fra l'avanguardia ed il distaccamento è di 100 passi. I fiancheggiatori sono spinti sino a 150 passi per frugare le siepi, i cespugli ed i boschi, presso cui si avesse a passare durante il giorno od in notte oscura. L'avanguardia ed i fiancheggiatori procedono con grande sospetto, e di notte pongono sovente l'orecchio per terra per sentire se il nemico s'avvicini, ed avvertire in tempo il distaccamento perchè possa nascondersi, e scansarne l'incontro. L'esito dell'impresa dipende spesso da queste precauzioni; epperò si dovranno lasciar passare i pedoni del nemico, senza molestarli, e le piccole partite, a meno che si sia certi di poterli prendere senza far chiasso, e si abbia come custodirli. Dovendo transitare villaggi o stretti si seguiranno le regole stabilite al § 15 colla differenza che si deve cercare di passarli segretamente e di notte. Si deve sempre partire dalla supposizione che il nemico si tenga nascosto nel territorio che si ha da percorrere preparando una qualche impresa, o che stia esso pure eseguendo una pattuglia di soppiatto. Laonde si deve essere sempre

pronti a combattere, e la marcia di un piccolo distaccamento non deve mai aver luogo in modo faticoso, nè si potrà permettere che una frazione si mischi coll'altra. Perchè al menomo all'arme possono venire i più gravi disordini, particolarmente negli stretti, in tempo di pioggia o di notte, se si permettesse agli uomini di camminare disordinati, quando è giorno ed il tempo è nuvolo, essi cammineranno in egual modo anche di notte per quanto si faccia onde tenerli in ordine. Di quando in quando si conteranno le file, e se alcuno è mancante si può temere di tradimento, sicchè si deve retrocedere od almeno cambiare repentinamente di stazione.

§ 21. — *Arresti di persone.*

Occorrendo arrestare qualcuno per trarne notizie, ciò si dovrà sempre praticare di notte ed in ispecie da sè (V. § 15 *Dei villaggi*), e queste persone non si dovranno rilasciare fino a che non si abbia più a temere di essere traditi, minacciandole di moschettarle se mai andassero a dire alcuna cosa, e che si distruggerebbero le loro case sino dalle fondamenta.

Costoro devono essere tuttavia trattati con riguardo, dando loro convenientemente da bere e da mangiare, unendovi una mancia nel congedarli; se si riesce a guadagnarne l'affetto, si avrà in una tale persona una mezza spia, da cui con buoni trattamenti si sapranno alcune cose, ch'egli avrebbe altrimenti tenute segrete.

E potrà indicare: coloro i quali sono in grado di avere notizie del nemico, e queste persone saranno catturate nello stesso modo che s'eran prese le prime. Lo scopo e la forza del distaccamento, già si sa, non devono essere loro manifestati. Quando si è vicini ai posti nemici o nel loro mezzo, allora si dovrà trattenere con bei modi e cortesia chiunque ne avesse a caso scoperti, fino a tanto che non possa più recarci danno e minacciandolo, s'egli ne svelasse, di farne vendetta terribile sopra di lui e della sua famiglia.

Avendo fatte molte interrogazioni a queste persone, loro se ne dovranno aggiugnere altrettante per condurle in errore. O così pure nel rilasciarle si prenderà un'altra strada che quella si deve seguire, e si parlerà di un luogo diametralmente opposto, affinchè nulla possano sapere con certezza.

§ 22. — *Norme per prender cibo e riposare di giorno e di notte.*

Volendo far prendere cibo o riposo al distaccamento, esso non verrà a tal fine fermato in un villaggio od in un bosco grande. Se però non vi fosse nelle vicinanze un sito meglio adatto di un grosso bosco, si avrà cura di stabilirvisi lungi dalle strade e si porranno i posti d'avviso (se il distaccamento fosse composto di sola fanteria, non si potrebbe scegliere per la fermata un posto più proprio che un bosco). Il meglio si è, quando si trova un boschetto od un piccolo poggio, da cui si possa scoprire all'intorno senz'essere veduti. Si devono mettere sentinelle doppie, le quali diano pronto avviso di quanto scoprono in lontananza. A quest'uopo uno salirà sopra di un albero per scoprire più lontano, e l'altro si terrà ai piedi del medesimo per correre tosto a portare all'ufficiale notizie di quanto quegli scorge. La via dall'albero al posto dell'ufficiale sarà seguita con parecchi rami rotti, affinchè le sentinelle possano subito riconoscersi. Il sito scelto pel riposo deve sempre aver acqua nella vicinanza, affinchè niuno abbia a scostarsi dal posto. Non si permetterà alla cavalleria di passare più di una metà di cavalli per volta. Se il foraggio ed i viveri che si hanno seco sono insufficienti, si dovrà cercarne in qualche casa isolata, e nel riceverli si avrà cura di tener il distaccamento nascosto. Si dirà a coloro che portano il foraggio che ne andrebbe la loro vita se mai ci tradissero. Il meglio sarebbe di travestire gli uomini che vanno pel foraggio, od almeno fare che si tengano avvolti nei loro mantelli, e se per caso si fosse

in vicinanza del nemico, si sceglieranno uomini che ne sappiano la lingua, ond'essi possano essere creduti una pattuglia nemica. L'essenziale sarà di procedere con segretezza.

Volendo riposare la notte e richiedendo il cattivo tempo o la stanchezza che gli uomini debbano ricoverarsi sotto d'un tetto, il distaccamento, venuta la notte, sarà condotto verso di una casa appartata, la quale sia stata prima riconosciuta da due soldati. Dove ciò si possa, il cortile sarà chiuso e le uscite verranno custodite da due uomini; i soldati di cavalleria si terranno presso dei loro cavalli, quei di fanteria terranno sempre il fucile con sè, tutti presti al menomo segnale. Gli abitanti devono essere custoditi e non si lasceranno allontanare per tema ch'abbiano da tradire. Nel partire si darà una mancia agli abitanti delle case minacciandoli di morte, in caso di tradimento, e promettendo loro, se tengono il segreto, una riconoscenza al ritorno.

Norme relative allo scopo delle pattuglie.

§ 23. — *Ricognizione generale di un paese.*

In una tale riconoscenza si avrà speciale riguardo alla natura del terreno, e si noterà:

Se il paese sia piano o frastagliato; quanto sia appropriato alla cavalleria od alla fanteria; se sia sparso di collinette o di seni; se interamente unito, se tagliato da acque o coperto di macchie; la natura delle strade e dei terreni laterali. I luoghi dove il terreno cambia d'aspetto devono venire indicati per mezzo del nome dei villaggi vicini, ed ancora per la distanza percorsa dal punto di partenza. In qualunque caso dovrà

sempre notare quanto gli parrà degno di menzione, non fidandosi mai della propria memoria

§ 24. — *Ricognizione d'un piccolo circondario, di una o più strade, di un fiume, di uno stretto.*

Si osserverà: se il terreno sia sassoso, fangoso o sabbioso, e se sia praticabile in tutti i tempi. Se in conseguenza v'abbia o no difficoltà a condurre cavalleria, artiglieria e bagagli per quelle strade; se la strada passi per monti e per foreste e quanto sia larga; se vi si possa marciare per file o per squadra; quanti stretti s'incontrino e da qual lato siano essi dominati; la larghezza d'una strada incassata per sapere se i cannoni ed i carri vi possono passare; la larghezza del fiume; se la riva vi è alta; se crescano cespugli sulle rive e quale delle due sia la più alta; quanti guadi vi siano nelle vicinanze e quanto profondi; se il suolo sia sodo o fangoso; se il fiume sia soggetto a gonfiarsi e straripare, e in qual tempo dell'anno; quanti ponti nelle vicinanze e come costrutti; se i medesimi siano di cotto o di legno e la loro larghezza; quante barche vi si trovino press'a poco; se sianvi dei battelli e di quanti uomini capaci. Per quanto è possibile l'ufficiale s'assicurerà d'ogni cosa co' suoi propri occhi, e quando dovesse ricorrere all'opera altrui ei non starà alle informazioni di uno o due uomini, ma interrogherà molti degli abitanti del vicinato. Non si dovrà mai chiedere se si possa passare per una strada, ma bensì se tale strada sarebbe praticabile in caso si dovesse farne uso. Come pure non si dovrà stare alle parole degli abitanti facoltosi, perchè costoro affine di risparmiarsi l'incomodo d'una visita, diranno sempre che le strade sono in uno stato peggiore di quello che realmente non sono. Se un ufficiale fosse incaricato di riconoscere la strada per parecchie colonne, esso dovrà visitarne tutte le tortuosità per scansare che le colonne

vengano ad incrocicchiarsi. A tal fine, quando due colonne dovessero passare in uno stesso tempo per una città, egli dovrà specificare con precisione per qual porta ogni colonna debba entrare od uscire, e quali vie debba seguire. Se l'incontro di due colonne ha luogo in villaggio, l'ufficiale darà indicazioni analoghe relativamente alla direzione della marcia nell'entrata e nell'uscita. Quando poi nulla si abbia a temere dal nemico, e che non importi tener segreta la direzione della marcia, l'ufficiale indicherà con segnali (pali con fasci di paglia) la via a tenersi. Spesso egli potrà abbreviare la marcia e renderla più comoda facendo passare la fanteria e la cavalleria pei campi e riservando la strada per le artiglierie ed i bagagli.

(Continua).

SUI LAVORI

GEODETICI E TOPOGRAFICI TOSCANI

Per la formazione della carta topografica militare della Toscana era indispensabile una rete di punti trigonometrici, e questa non limitata alla sola Toscana, ma estesa a certa distanza ai terreni limitrofi, onde collegare le operazioni di un compartimento italiano con gli altri.

Per ciò che riguarda la Toscana si avea già la rete trigonometrica del chiarissimo professore P. Inghirami delle Scuole pie, membro del Senato nell'anno 1848, la quale serviva di base alla nuova carta militare.

Colla scorta dei grandi triangoli e punti trigonometrici, si ritiene che dagl'ingegneri del Catasto sarà stata fatta una triangolazione secondaria, e questa dovrà esser fornita dalla Direzione Generale del Catasto stesso per facilitare le diverse operazioni.

Pel riempimento di dettaglio, i rilievi, o mappe catastali serviranno a comporre dei diversi contorni la nuova carta militare.

Per Lucca esiste al Catasto lucchese la rete trigonometrica eseguita dal Padre Bertini, capo dell'Ordine di S. Maria Nera, per cui, anche da questa parte, si ha l'essenziale per continuare le operazioni.

Una parte del territorio del Serchio è stata dagl'ingegneri del Catasto rilevata nella scala di 1 a 2000; il rimanente del Lucchese è mancante onninamente.

Era necessità conoscere qual è la parte rilevata, e quella da rilevarsi.

Mancherebbe il territorio di Massa, la Provincia di Garfagnana, e la Lunigiana Estense.

Ma vi era un primo lavoro sulla triangolazione di queste provincie, come quella dell'intiero Modenese, riferita alla meridiana e alla perpendicolare di Milano, e divisa e sottoposta a tanti rettangoli, colle respettive distanze dai margini di detti rettangoli tutti i punti trigonometrici.

Possiede anche diversi rilievi militari delle annunciate provincie ed altri luoghi, e di non poca utilità e vantaggio alle operazioni da farsi, con diminuzione di spesa.

Destinato il locale per l'officio topografico, la prima operazione fu quella di determinare sulla carta dell'Inghirami, e sopra una copia a semplici contorni, e senza indicazione dei monti per maggior chiarezza ed esattezza, tutta la rete trigonometrica e grafica, partendo dalla meridiana e perpendicolare dell'osservatorio delle Scuole pie, luogo ove ebbero origine le primarie osservazioni geodetiche, da questa formare tanti rettangoli dell'estensione di 60 miglia quadrate, e riempire i medesimi dei dettagli colle mappe catastali.

Ogni sezione o foglio che comprenderà un rettangolo di 60 miglia quadrate, cioè un lato di 10 miglia e l'altro di 6, dovrà esser corredato di una statistica.

È a notare frattanto che i fogli d'insieme delle diverse comuni Toscane sono in diverse scale, sicchè sarà indispensabile farne la riduzione alla scala stabilita di 1 a 25000.

Una tale operazione è della massima importanza, esigendo molto tempo, e somma diligenza, come ottimi istrumenti, e persone capaci da servirsene con intelligenza.

S'incominciarono le operazioni, come venne prescritto, dalla frontiera, ed or conviene prima conoscere fin dove si estendeva il Catasto lucchese per intendere a completare la parte di frontiera mancante.

E noi speriamo che lo Stato Maggiore piemontese trovi i lavori concepiti e apparecchiati sin dal gennaio dell'anno 1849.

MISCELLANEA

EFFEMERIDI MILITARI ITALIANE

Mese di Giugno.

1 *giugno* 1793. — I Piemontesi difendono con gran costanza e valore i colli di Raus, Lauthion, Milleforche, e respingono gli assalti di Serrurier e Brunet.

— 1731. — Sotto il governatore Tana si pubblicarono le « Notizie e istruzioni per quei che vorranno esser ricevuti nel» l'Accademia reale di Torino ».

2 *giugno* 1424. — È memorando l'assedio sostenuto in Aquila da Giacomo Caldora e Francesco Sforza per 13 mesi, che cagionò la morte dello Sforza nel fiume Pescara, e terminò con la battaglia data nella valle Aquilana il dì mentovato contro le forze capitanate da Braccio Fortebracci da Montone, signore di Perugia: il quale, avendo pur sotto il suo comando il sì celebre capitano Nicolò

Piccinino, fece prodigi di valore, ma ferito mortalmente nella mischia, morì in città dopo tre giorni di ostinato digiuno, nell'età di 56 anni.

3 *giugno* 1638. — Trattato di Torino; e lega di offesa e di difesa con Francia contro Spagna; sebbene facesse sorgere molte apprensioni il potere che era nelle mani, come a'tempi di Giolanda, di una sorella del re francese, Madama Cristina reggente per Carlo Emmanuele II. Pure a dispetto de'natali, la Duchessa di Savoia fu buona Piemontese.

4 *giugno* 1802. — Il re Carlo Emmanuele IV rinuncia la corona al fratello Vittorio Emmanuele I, siccome dopo 47 anni Carlo Alberto poneva la sua corona sul capo di Vittorio Emmanuele, cui la fortuna delle armi e più l'affetto e la riconoscenza degl'Italiani tutti cingeranno un dì la meritata corona d'Italia.

Nel compendio di storia moderna dal 1454 al 1830 fatto in Firenze nel 1854 dal chiarissimo Celestino Bianchi vien riportata al 22 di giugno la data dell'abdicazione. Noi abbiam preferito la lezione del Cibrario.

— 1859. — Battaglia di Magenta, di cui pubblichiamo le relazioni.

6 *giugno* 1349. — Combattimento di Melito sulla strada da Aversa a Napoli tra i baroni napoletani parteggianti per Luigi di Taranto nuovo consorte di Giovanna I, e Ludovico di Ungheria corso a vendicare la morte del giovane suo fratello Andrea morto strangolato e gittato giù da un terrazzino della sua casa di Aversa.

— 1442. — Entrata degli Aragonesi in Napoli. Della quale entrata vedesi il magnifico arco trionfale alla porta del Maschio entro Castelnuovo di Napoli, opera attribuita dal Vasari a Giuliano da Maiano fiorentino e dal Signorelli a Pietro di Martino milanese; avendovi anco lavorato Isaia da Pisa e Silvestro da Aquila denominato l'Ariscola.

— 1513. — Rotta de' Francesi a Novara.

8 *giugno* 1808. — Vien fondato in Napoli il *Deposito topografico*, affidandolo al vecchio geografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, il quale fin dall'anno 1769 avea pubblicato la carta geografica del regno di Napoli.

10 *giugno* 1190. — Muore l'antesignano de'nemici d'Italia, Federico Barbarossa, secondo la vita scrittane da Cosimo Bartoli.

— 1859. — All'alba di questo giorno scoppiano mine qua e là de'terreni di Piacenza; ne distruggono le nuove e le antiche fortificazioni, e il bel ponte sulla Trebbia, quasi come eterno congedo degli Austriaci da quelle mura.

E si combatte la battaglia di Marignano di là di Milano, sempre perdente l'Austriaco.

— 1800. — I Russi assediano la cittadella di Torino sul fronte *Principe* a sinistra, *San Maurizio* a destra. E il generale Fiorella, il quale ne teneva la difesa, fu sottoposto a un tribunale di guerra per averla troppo presto ceduta a dì 20 del medesimo mese.

11 *giugno* 1289. — Memorabile giorno della battaglia di Campaldino o Certomondo, della quale non possiamo dare miglior descrizione che quella che ne lasciò Dino Compagni.

« Mossono le insegne al giorno ordinato i fiorentini per andare in terra di nemici, e passarono per Casentino per male vie: ove se avessono trovati i nemici, avrebbono avuto molto danno. Ma non volle Dio. E giunsono presso a Bibbiena, a un luogo si chiama Campaldino, dove erano i nemici: i quai si fermarono, e feciono una schiera. I capitani della guerra misono i feritori alla fronte della schiera e i palvesi col campo bianco e giglio vermiglio furono attelati dinanzi. Allora il vescovo, che avea corta vista, domandò: Quelle che mura sono? Fugli risposto. I palvesi de' nemici.

Messer barone de'Mangiadori da Samminiato, franco ed esperto cavaliere in fatti d'arme, raunati gli uomini di arme, disse loro: Signori, le guerre di Toscana soleansi vincere per bene assalire, e non duravano, e pochi uomini vi moriano, che non era in uso l'ucciderli. Ora è mutato modo e vinconsi per istare bene fermi, il perchè io vi consiglio che voi stiate forti, e lasciateli assalire. E così disposono di fare. Gli aretini assalirono il campo sì vigorosamente e con tanta forza, che la schiera de'fiorentini forte rinculò. La battaglia fu molto aspra e dura. Cavalieri novelli vi s'erano fatti dall'una parte e dall'altra, e Messer Corso Donati colla brigata dei pistoiesi ferì i nemici per costa. Le quadrella piovevano: gli aretini n'avean poche ed erano feriti per costa, onde erano scoperti. L'aria era coperta di nuvoli, la polvere era grandissima. I pedoni degli aretini si metteano carpone sotto i ventri dei cavalli colle coltella in mano e sbudellavangli, e de'loro feritori trascorsono tanto che nel mezzo della schiera furono morti molti di ciascuna parte. Molti

quel dì, che erano stimati di grande prodezza, furono vili, e molti di cui non si parlava, furono stimati. Assai pregio vi ebbe il balio del capitano, e fuvvi morto. Fu ferito messer Bindo del Baschiera Tasinghi, e così tornò a Firenze, ma fra pochi dì morì. Della parte de' nemici fu morto il vescovo, e messer Guglielmo de'Pazzi franco cavaliere, Bonconte e Loccio da Moltefeltri, e altri valenti uomini, Il conte Guido non aspettò il fine, ma senza colpo di spada si partì. Molto bene provò messer Vieri de'Cerchi con un suo figliuolo cavaliere alla costa di sè. Furono rotti gli aretini, non per viltà nè per poca prodezza ma per lo soperchio dei nemici furono messi in caccia, uccidendoli.

12 *giugno* 1800. — Battaglia di Montebello, di cui Lannes prende il titolo di duca.

13 *giugno* 1799. — Infausta entrata in Napoli delle così dette masse della Santa Fede capitanate dal cardinale Ruffo, la maggior parte Calabresi, cui andavano uniti soldati Russi, Inglesi e Turchi. E sempre i sostenitori e spade della tirannide commettono i medesimi eccessi, non contentandosi di rimettere tutto a posto, ma cercando quasi uno sfogo e un premio alla loro rabbia. Guardate anche di questi giorni alla entrata degli svizzeri in Perugia, saccheggiate case, uccise donne, sgozzati bambini, estinti vecchi.

14 *giugno* 1800. — Famosa giornata di Marengo tra Francesi capitanati da Bonaparte, e Austriaci sotto il supremo comando di Melas. V'eran col primo i luogotenenti generali Victor, Lannes e Desaix con 23 mila 791 soldati delle fanterie e il luogo tenente generale Murat con 3 mila 688 soldati a cavallo, primeggiandovi la brigata Kellermann, nè altro numero d'artiglieri contavasi che 690; in tutto 28 mila 169 soldati.

Gli Austriaci noverarono 30 mila 837 soldati.

Le perdite de' Francesi e degli Austriaci furono

Morti	1100	963
Feriti	3600	5518
Prigionieri	900	2931.

15 *giugno* 1856. — Sontuosa festa civico-militare in Torino per ricevere i reggimenti che si andarono raccogliendo, dopo il ritorno della Crimea, ne'luoghi vicini alla città capitale, ove giungevano per le strade ferrate alle sette del mattino da Moncalieri, Truffarello, Pinerolo.

Riluceva quella maschia e maravigliosa bellezza de'soldati che vengono dalla guerra, abbronzati in viso e quasi profumati dal marziale odore delle polveri. Il re, celebrata la messa e cantato il *Te Deum* fra gli spari delle artiglierie nel campo e dalla cittadella, fregiando il petto de' valorosi, pronunciava questa arringa:

« Ufficiali, sottufficiali e soldati!

« È scorso appena un anno dacchè io vi salutava dolente » di non esservi compagno nella memorabile impresa. Or lieto » vi riveggo, e vi dico: avete ben meritato della patria.

« Voi rispondeste degnamente all'aspettazione mia, alle spe- » ranze del paese, alla fiducia de' nostri potenti alleati, che » oggi ve ne danno una solenne testimonianza. Fermi nelle » calamità che afflissero una eletta parte di voi, impavidi nei » cimenti della guerra, disciplinati sempre, voi cresceste di po- » tenza e di fama questa forte e prediletta parte d'Italia.

« Riprendo le bandiere che io vi consegnava, e che riportate » vittoriose dall'Oriente. Le conserverò come ricordo delle vostre » fatiche, e come un pegno sicuro, che quando l'onore e gli » interessi della nazione m'imponessero di rendervele, esse sa- » rebbero da voi sui campi di guerra dovunque, sempre, ed » in egual modo difese, e da nuove glorie illustrate ».

16 *giugno* 1801. — Il terzo esercito francese capitanato da Brune scende in Italia, e passato il Mincio ai 25 di decembre dell'anno avanti, poi l'Adige a dì primo di gennaio 1801, sottoscrive la sospensione d'armi di Treviso nel giorno su indicato.

18 *giugno* 1538. — Tregua per dieci anni sottoscritta in Nizza per la mediazione di Paolo III. Il re di Francia rinunziava alla colleganza de' turchi e de' protestanti, l'Imperatore, al solito, sacrificava il duca di Savoia, che ebbe a rimaner privo della miglior parte de'suoi Stati; e quindi i due potenti rivali si abboccarono a Aigues-Mortes.

19 *giugno* 1799. — Il generale Macdonald ritirandosi dal regno di Napoli con gran maestria di guerra, ebbe ad accettare la battaglia pur rinomata sulla Trebbia che davagli il feld-maresciallo russo Souwarow.

I confederati contavano

Russi —	24	battaglioni.
	12	squadroni.
	4	reggimenti di Cosacchi.
Austriaci —	44	battaglioni.
	32	squadroni.
	4	reggimenti di Cosacchi.
Totale . .	36787	soldati.

Erano poi 32 mila e 900 i Francesi, de'quali 3 mila a cavallo. E si pugnò vivamente quattro giorni dal dì 17 al 20.

21 *giugno* 1615. — Trattato di Asti, col quale vien fermata la pace con Spagna e Mantova, con la mediazione del Papa.

— 1709. — Pubblicavasi in Torino il Regolamento ossia nuova constituzione dell'Officio generale del soldo di S. A. R.

23 *giugno* 1798. — Buonaparte deputa una giunta di Governo di sette cittadini piemontesi per formare il potere esecutivo ed una consulta per far le leggi e i regolamenti. Presidente della giunta di Governo fu il conte Avogadro.

24 *giugno* 1380. — Assedio di Claudia-Fossa oggidì Chioggia posto fin dal 6 di agosto del 1379 da'Genovesi capitanati da Gaspare Spinola. I quali in quel giorno sono finalmente costretti ad abbandonarlo, non ostante gli aiuti di Francesco Carrara da Padova e delle due squadre di Pietro Doria e del Maruffo.

Carlo Zeno comandava la difesa e il Pisani mareggiava col naviglio.

— 1859. — Ricordevole sempre questa giornata campale di Solferino e San Martino, in cui sull'ala sinistra dell'esercito franco-italiano, combattendo la guerra della Indipendenza d'Italia, 40 mila soldati italiani tennero testa a 50 e più mila austriaci del V corpo (Stadion ferito gravemente) e dell'VIII (Benedeck), e li ributtarono di là del Mincio.

25 *giugno* 1800. — Gli Austriaci rientrano in Modena.

26 *giugno* 1816. — Può dirsi questa la prima data dell'ordinamento stabile in Piemonte del corpo dello stato maggiore, pubblicandosi le « Determinazioni di S. M. per la nuova for- » mazione, regolamenti, e doveri dello stato maggiore gene- » rale ».

27 *giugno* 1848. — Combattimento in Calabria sul fiume Angitola che divide il distretto di Nicastro da quello di Monteleone. Erano 5 mila Calabresi della provincia di Catanzaro e una compagnia anco di Saracena appartenente alla provincia di Cosenza. Comandava in primo il generale Francesco Antonio Griffo, stato già ufficiale di stato maggiore nell'esercito, il quale per verità prese posizione vantaggiosa a cavaliere della strada regia nel così detto Bosco della Madonna alla cascina Bevilacqua.

Verso le nove del mattino si aprì il fuoco, e durò per un'ora; ma bastò perchè un battaglione di Cacciatori si dirigesse verso la marina di Maida ove fu la battaglia di S. Eufemia.

Dopo due ore il generale Nunziante prese nuova posizione più tattica di certo sulla medesima strada postale, e attaccò le schiere cittadine per due corpi, uno per sopra i monti cercando di pigliare alle spalle i mille tiratori Calabresi, e l'altro di fronte con una batteria da campo.

Il combattimento durò ostinatamente quattro ore, ma il numero finalmente, e sopratutto il fuoco delle artiglierie, cui non v'eran cannoni a rispondere, soverchiò il valore; ritirandosi per S. Pietro di Maida, per Maida e Vina insino a Calderara. Tra molti morti si ebbero anche a rimpiangere il ricevitor generale della provincia Michele Morelli, il giovane Nobile, Giuseppe Mazzei di S. Stefano Cosentino, e Scaramuzzino.

28 *giugno* 1799. — Abbiam visto i neri forieri delle stragi a dì 13 di giugno 1799. E la prima vittima legale, dopo la man bassa fatta sul popolo e per le vie, fu l'illustre ammiraglio Francesco Caracciolo, giudicato a bordo del *Fulminante*, vascello di Nelson, da una *Corte marziale* presieduta da un conte De Thurn tedesco, ai servigi della marineria napoletana, e composta dai luogotenenti di vascello Giambattista Del Coral, Diodato Micheroux ed Emmanuele Lettieri, e degli alfieri di vascello Giuseppe Niscemi e Andrea Caperozzo. I quali due ultimi ebbero la coscienza e il civile coraggio di dare come lor voto la pena della relegazione in un'isola.

Ma vinse il partito della pena capitale, e Francesco Caracciolo fu menato sulla fregata da lui lungamente comandata la *Minerva*, ed ivi strangolato alla maggior antenna per mano di un pilota

Giosuè Caccioppoli cui per forza si vollero unite alcune guardie marine.

29 *giugno* 1796. — Il castello di Milano venne ceduto ai Francesi che sotto il generale Dépinois lo assediavano.

30 *giugno* 1859. — Gli Austriaci fecero una sortita da Peschiera, ma furono ributtati dentro da' soldati piemontesi mossi dal quartier generale di Roverbella.

STORIA MILITARE

DOCUMENTI

PER LA STORIA DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

dell'anno 1859

COMPOSIZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO

Comandante supremo

S. M. IL RE VITTORIO EMMANUELE.

Capo dello stato-maggior generale. — Luogotenente generale Della Rocca, primo aiutante di campo del re.

Aiutante di campo. — Il sottotenente di cavalleria Francesco Verasis di Castiglione.

Sotto-Capi dello stato-maggior generale. — Il colonnello Alessandro Righini e il tenente colonnello Giuseppe Govone.

Aiutanti di campo del re. — I generali Alessandro D'Angrogna di Luserna, Giacomo Carderina e Paolo Solaroli; i colonnelli Alessandro Negri di Sanfront, Enrico Martini di Cigala, Federico Morozzo della Rocca (questi due ultimi furono fatti generali dopo la battaglia di Solferino).

Ufficiali di ordinanza del re. — I maggiori Federico Friemgnono di Castellengo, di cavalleria, Francesco di Biller, delle fanterie, i capitani Carlo Felice Robilant, il quale ha la bella decorazione della mano sinistra mancante, portata via alla battaglia di Novara, Luigi Ferdinando Balbo, Vincislao Cocconito di Montiglio, Enrico Riccardi di Lantosca, Luigi Jacquier, e Carlo Deforas.

Comandante generale delle artiglierie. — Maggiore generale Giuseppe Pastore.

Comandante del personale. — Colonnello Giovanni Francesco Ansaldi.

Capo dello stato-maggiore delle artiglierie. — Maggiore Francesco Ricotti-Magnani (passato alla III divisione).

Comandante generale del genio. — Il generale Menabrea.

Capo dello stato-maggiore del genio. — Il colonnello Alessandro Teresio Rocci.

Comandante delle guide. —

Intendente generale dell'esercito. — Il colonnello d'artiglieria Alessandro Della Rovere.

Cassiere principale. —

Capo della posta di campagna. —

Capo della tipografia di campagna. —

Comandante de' carabinieri e gran prevosto del campo. — Il colonnello Ferdinando Martin di Montù.

Comandante superiore del treno. — Il maggiore Carlo Emmanuele Arribaldi Ghilini.

Cappellano maggiore presso il quartier generale. — Vittorio Emmanuele Stellardi.

Uditorato generale di guerra. — Il vice-uditore generale Carlo Cortellini.

Uditore di guerra. — Giuseppe Caccia.

Medico capo dell'esercito. — Massara di Previde.

I. Divisione.

Luogotenente generale. — Angelo Bongiovanni di Castelborgo.

Capo dello stato-maggiore. — Maggiore Francesco Borson.

Si il generale, che il suo capo di stato-maggiore son passati al

comando generale delle armi in Milano. Gli hanno surrogati il generale Durando e il tenente colonnello Agostino Porrino.

I. Brigata. — 1° e 2° *granatieri di Sardegna.* — Maggior generale Luigi Scozia di Calliano.

II. Brigata. — 1° e 2° *Savoia.* — Brigadiere Luigi Francesco Perrier.

10ª, 11ª e 12ª *Batteria di battaglia.*

3° e 4° *Battaglione Bersaglieri.*

Uditore di guerra. — Luigi Jacquemond.

II. Divisione.

Luogotenente generale. — Manfredo Fanti.

Capo dello stato-maggiore. — Colonnello Alessandro Avogadro di Casanova.

I. Brigata. — 3° e 4° *Piemonte.* — Maggior generale Filiberto Mollard (passato a comandare la III Divisione).

II. Brigata. — 5° e 6° *Aosta.* — Maggior generale Cerale (ferito alla battaglia di Solferino).

1° e 2° *Cavalleggieri Novara e Aosta.*

13ª, 14ª e 15ª *Batteria di battaglia.*

1° e 9° *Battaglione Bersaglieri.*

Uditore di guerra. — Gioachino Castellani.

III. Divisione.

Maggior generale. — Mollard (avanzato a luogotenente generale il dì 24 di giugno per merito nella battaglia di Solferino). Ne ebbe dapprima il comando il generale Durando.

Capo dello stato-maggiore. — Luogotenente colonnello Francesco Ricotti-Magnani.

I. Brigata. — 7° e 8° *Cuneo.* — Brigadiere Annibale Arnaldi, morto in Brescia in seguito a ferita riportata alla battaglia di Solferino.

II. Brigata. — 13° e 14° *Pinerolo.* — Maggior generale Roberto Morozzo Della Rocca.

2 *squadroni cavalleggieri Alessandria.*

4ª e 9ª *Batteria di battaglia.* — Comandate dal maggiore Revel.

2° e 10° *Battaglione Bersaglieri.*

Uditore di guerra. — Giovanni Battista Manfredi.

IV. Divisione.

Luogotenente generale. — Enrico Cialdini.
Capo dello stato-maggiore. — Luogotenente colonnello Efisio Cugia.
I. Brigata. — 9° e 10° *Regina.* — Maggior generale Villamarina.
II. Brigata. — 15° e 16° *Savona.* — Maggior generale Alessandro Broglia di Mombello.
Cavalleggieri Monferrato.
7ª e 8ª *Batteria di Battaglia.*
6° e 7° *Battaglione Bersaglieri.*
Uditore di guerra. — Trofimo Deleuse.

V. Divisione.

Maggior generale. — Domenico Cucchiari (rimeritato luogotenente generale dopo la battaglia di Solferino).
Capo dello stato-maggiore. — Luogotenente colonnello Raffaele Cadorna.
I. Brigata. — 11° e 12° *Casale.* — Maggior generale Ignazio de Genova di Pettinengo.
II. Brigata. — 17° e 18° *Acqui.* — Maggior generale Luigi Gozani di Treville.
Cavalleggieri Saluzzo.
Due squadroni Cavalleggieri Alessandria.
16ª, 17ª e 18ª *Batteria di Battaglia.*
5° e 8° *Battaglione Bersaglieri.*
Uditore di guerra. — Giovan Maria Suarez.

Divisione di cavalleria.

Luogotenente generale. — Generale Callisto Bertone di Sambuy (passato comandante la Divisione di Cremona). In suo luogo De-Sonnaz.
Capo dello stato-maggiore. — Capitano Giuseppe Gerbaix De-Sonnaz.
Reggimento Nizza. — Tenente colonnello Alessandro Quadro di Ceresole.

Piemonte reale. — Tenente colonnello Ippolito Cusani Confaloniere.

Savoia. — Tenente colonnello Epimaco Biglioni di Cantoira.

Genova. — Tenente colonnello Luigi Soman.

1ª e 2ª *Batteria a cavallo.*

Parlamento Nazionale — Camera de' Deputati.

TORNATA DEL 23 APRILE.

Presidenza del commendatore Rattazzi.

La Camera scioltasi alle 12 ore 3[4 per tosto radunarsi negli uffici tenne di nuovo seduta alle 3 1[2 per discutere sopra la legge dei pieni poteri. La commissione incaricata di riferire sulla legge u composta dei deputati Moffa di Lisio, Guglianetti, Cassinis, Valerio, Chiapusso, Daziani e Chiaves.

Dopo la presentazione di parecchie relazioni, il deputato Chiaves legge quanto segue:

« Signori,

« I supremi eventi in cui versa la patria, la necessità di provvedere con quei mezzi più energici che soli può somministrare in così eccezionali emergenze la unità di volere e di azione; la fiducia che il governo di Vittorio Emanuele II nelle attuali circostanze seppe meritare, dimostratagli non solo dal paese e da questo stesso Parlamento, ma dalle altre parti d'Italia con manifestazioni e con fatti che non hanno, per la rilevante loro significanza, alcun riscontro nella storia, tutto ciò ha persuasa la vostra commissione ad adottare il progetto di legge che ci fu stamane presentato.

« Se qualche lieve modificazione fu introdotta nella redazione dei due articoli che lo compongono, ciò non fu punto per alterare o sminuire l'importanza delle facoltà che con questa proposta ci vengono domandate, ma solo per meglio provvedere all'integrità

di quelle guarentigie alla cui tutela questa nazionale rappresentanza trovasi essenzialmente preposta. E queste modificazioni vennero consentite dal ministro stesso, appunto perchè non facevano che meglio spiegare quei concetti che il governo traduceva nei proposti articoli a tale riguardo.

« Ho quindi l'onore di presentarvi il seguente progetto di legge, proponendovene, a nome della vostra commissione unanime, l'approvazione:

« « Art. 1. In caso di guerra coll'impero d'Austria e durante la medesima, il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per semplici decreti reali tutti gli atti necessarii alla difesa della patria e delle nostre instituzioni.

« « Art. 2. Rimanendo intangibili le instituzioni costituzionali, il governo del Re avrà la facoltà di emanare disposizioni per limitare provvisoriamente, durante la guerra, la libertà della stampa e la libertà individuale » ».

Il presidente ammonisce le tribune, che applaudivano clamorosamente.

Lamarghérita. Non intendo discutere su questa legge, ma solo spiegare il mio intento. I rappresentanti della nazione non possono derogare alle leggi fondamentali dello Stato, non voglio tuttavia osteggiare quanto credo desiderato dal Parlamento, imiterò il signor Lanza che nel 1848 si asteneva in consimile occasione dal rendere il partito.

De Sonnaz dichiara di esser d'accordo in tutto col conte Solaro, ma di non volersi astenere dal votare, ma di volere votar contro.

All'approvazione del primo articolo le tribune applaudiscono e il presidente minaccia di farle sgombrare.

Si approva pure il secondo, e si passa alla votazione segreta: su 136, due si astengono, 110 risultano favorevoli, 24 contrari. Gli applausi della Camera e delle gallerie e tribune e le grida *Viva il Re, viva l'Italia*, scoppiano con una commovente unanimità, con un indicibile entusiasmo, e il conte di Cavour uscendo dalla Camera è accolto con una vera ovazione popolare.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro della Guerra abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'Esercito attivo è ordinato in cinque Divisioni di fanteria ed una di cavalleria.

Art. 2. Il Ministero della Guerra provvederà circa la composizione delle dette Divisioni e l'epoca in cui saranno attuate, e farà le altre disposizioni necessarie all'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato al Controllo Generale.

Dat. Torino addì 22 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE

ALFONSO LA MARMORA.

LEGGE che conferisce a S. M. il Re poteri straordinarii durante la guerra coll'Austria.

VITTORIO EMANUELE II, RE DI SARDEGNA ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

ART. 1.

In caso di guerra coll'Impero d'Austria, e durante la medesima, il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per semplici Decreti Reali tutti gli atti necessarii alla difesa della patria e delle Nostre istituzioni.

ART. 2.

Rimanendo intangibili le istituzioni costituzionali, il Governo del Re avrà la facoltà di emanare disposizioni per limitare provvisoriamente, durante la guerra, la libertà della stampa e la libertà individuale.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dat. Torino, addì 25 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE.

PROCLAMA ALLE TRUPPE

Soldati!

L'Austria che ai nostri confini ingrossa gli eserciti e minaccia d'invadere le nostre terre, perchè la libertà qui regna con l'ordine, perchè non la forza ma la concordia e l'affetto tra Popolo e Sovrano qui reggono lo Stato, perchè qui trovano ascolto le grida di dolore d'Italia oppressa: l'Austria osa intimare a noi, armati soltanto a difesa, che deponiamo le armi e ci mettiamo in sua balìa.

L'oltraggiosa intimazione doveva avere condegna risposta. Io la ho disdegnosamente respinta.

Soldati! Ve ne do l'annunzio, sicuro che farete vostro l'oltraggio fatto al vostro Re, alla Nazione. L'annunzio che vi do, è annunzio di guerra. All'armi dunque, o Soldati!

Vi troverete a fronte di un nemico che non vi è nuovo; ma s'egli è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto, e potete vantare le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Sommacampagna, di Custoza stessa, in cui quattro sole brigate lottarono tre giorni contro cinque corpi d'armata.

Io sarò vostro duce. Altre volte ci siamo conosciuti con gran parte di voi nel fervore delle pugne; ed io, combattendo a fianco del Magnanimo mio Genitore, ammirai con orgoglio il vostro valore.

Sul campo dell'onore e della gloria, voi, son certo, saprete conservare, anzi accrescere la vostra fama di prodi.

Avrete a compagni quegli intrepidi soldati di Francia, vincitori di tante e segnalate battaglie, di cui foste commilitoni alla Cernaia, e che Napoleone III, sempre accorrente là dove

vi è una causa giusta da difendere e la civiltà da far prevalere, ci invia generosamente in aiuto in numerose schiere.

Movete, dunque, fidenti nella vittoria, e di novelli allori fregiate la vostra bandiera: quella bandiera che coi tre suoi colori e colla eletta gioventù, qui da ogni parte d'Italia convenuta e sotto a lei raccolta, vi addita che avete a còmpito vostro l'indipendenza d'Italia: questa giusta e santa impresa, che sarà il vostro grido di guerra.

Torino, 27 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE.

PROCLAMA

VITTORIO EMANUELE II, Re di Sardegna, ecc. ecc.

Popoli del Regno!

L'Austria ci assale col poderoso esercito che, simulando amor di pace, ha adunato a nostra offesa nelle infelici provincie soggette alla sua dominazione.

Non potendo sopportare l'esempio dei nostri ordini civili, nè volendo sottomettersi al giudizio di un Congresso europeo sui mali e sui pericoli dei quali essa fu sola cagione in Italia, l'Austria viola la promessa data alla Gran Brettagna, e fa caso di guerra d'una legge d'onore.

L'Austria osa domandare che siano diminuite le nostre truppe, disarmata e data in sua balìa quell'animosa gioventù che da tutte parti d'Italia è accorsa a difendere la sacra bandiera dell'Indipendenza nazionale.

Geloso custode dell'avìto patrimonio comune d'onore e di gloria, io do lo Stato a reggere al mio amatissimo Cugino il Principe Eugenio, e ripiglio la spada.

Coi miei soldati combatteranno le battaglie della libertà e della giustizia i prodi soldati dell'Imperatore Napoleone, mio generoso Alleato.

Popoli d'Italia!

L'Austria assale il Piemonte perchè ho perorato la causa della comune patria nei Consigli dell'Europa; perchè non fui insensibile ai vostri gridi di dolore.

Così essa rompe oggi violentemente quei Trattati che non ha rispettato mai. Così oggi è intero il diritto della Nazione, ed io posso in piena coscienza sciogliere il voto fatto sulla tomba del mio Magnanimo Genitore! Impugnando le armi per difendere il mio trono, la libertà de' miei popoli, l'onore del nome italiano, io combatto pel diritto di tutta la Nazione.

Confidiamo in Dio e nella nostra concordia, confidiamo nel valore dei soldati italiani, nell'alleanza della nobile Nazione Francese, confidiamo nella giustizia della pubblica opinione.

Io non ho altra ambizione che quella di essere il primo soldato dell'Indipendenza Italiana.

Torino, 29 aprile 1859.

VIVA L'ITALIA!

VITTORIO EMANUELE.

PREGHIERE PER LA GUERRA

La mattina del 29 alle ore 10 fu celebrata nella chiesa metropolitana una messa solenne per impetrare dal Cielo le sue benedizioni sul valoroso esercito.

S. M. il Re assisteva alla religiosa e commovente cerimonia.

La facciata della chiesa era addobbata assai convenientemente. Sulla porta era la seguente inscrizione:

Il Re, l'Esercito, l'Italia
al Dio
che regge le sorti delle battaglie.

Facoltà straordinarie pel Servizio Religioso dell'Armata.

(*Quartiere Generale Principale*) — Casale 21 maggio 1859.

Ill.mo e M.to Rev.do Signore,

Onorato da S. M. il Re della carica di Cappellano del Quartiere Generale Principale dell'Esercito, io mi fo doverosa premura di comunicare alla S. V. Ill.ma e Molto R.da il testo letterale del Breve Pontificio ottenuto dal R.o Governo per le facoltà straordinarie che possano occorrere per il servizio religioso dell'Armata, suddelegandola, a mente del detto Breve, a servirsene sotto le condizioni, e dentro i termini nel medesimo indicati.

Mi pregio di profferirmi con ben distinta stima e speciale considerazione

Di V. S. Ill.ma e M.to R.da — *Servitore Devotissimo*
Al M.to Rev.do Sig. Cappellano del — V. E. Stellardi.

TENORE DEL BREVE.

Sacra Poenitentiaria, benigne sic annuente SS.mo D.no Papa Pio IX de speciali, et expressa Apostolica Auctoritate Dilecto in Christo Sacerdoti Victorio Emmanueli Stellardi Cappellano Militari Copiarum Sardiniae Regis infrascriptas concedit facultates durante Bello ad hoc ut illis etiam extra limites Pedemontani Regni, si id necessitas postulaverit et difficilis esset recursus ad Locorum Ordinarios uti licite valeat.

1° Administrandi praedictis Militibus omnia Ecclesiae Sacramenta, etiam ea quae nonnisi per Parochialium Ecclesiarum Rectores ministrari consueverunt praeter Confirmationem, Ordines, et Matrimonium.

2° Absolvendi a quibusvis excessibus, atque etiam in Bulla Coenae contentis.

3° Dispensandi cum Militibus in articulo mortis constitutis super quocumque impedimento, sive occulto, sive publico in matrimoniis iam contractis et matrimonia eadem in radice sanandi; adiecta tamen lege servandi, acta huiusmodi, dispensa-

tionum, et sanationum, ac eadem insuper comunicandi respectivis eorundem Militum Parochis, ut de matrimonii eiusdem validitate, prolisque legitimitate quocumque tempore constare possit.

4° Benedicendi Cruces, Coronas praecatorias, et B. M. Virginis scapularia.

5° Benedicendi Sacras Vestes, et Sacra Utensilia, iis tamen exceptis in quibus Sacra Unctio adhibenda est.

6° Concedendi Plenariam Indulgentiam Militibus in mortis articulo constitutis.

7° Subdelegandi omnes, et singulas praedictas facultates Viris Ecclesiasticis, prout in Domino expedire iudicabitur, qui tamen iisdem facultatibus nonnisi praedicto Bello perdurante uti poterunt.

Datum Romae in S. Poenitentiaria die 14 maii 1859.

P. Card.lis Ferretti m. p.
(L. S.) S. Ballarati s. p. *Secretarius.*

ZINASCO

29 *di aprile* 1859.

Alle 7 della sera in Zinasco nella Lomellina uno squadrone di cavalleggieri di Saluzzo si ritirava davanti ad alcune migliaia di Austriaci per non lasciarsi dividere da due pelottoni mandati a Carbonara, onde persuadersi se quel posto fosse occupato. Una lotta molto ineguale fu sostenuta per ben tre quarti d'ora contro la cavalleria nemica di ussari ed ulani, che tentavano far prigioniero l'intiero squadrone.

Il valore dei bravi ufficiali, conte Colli, cav. Balbo e Longhi riuscì a dare tempo alle pattuglie tagliate fuori di salvarsi. In tale scontro il sergente Fissore combattè solo con parecchi ulani, sbalzò dal destriero un superiore di questi, e dopo che gli mancò il proprio cavallo, ferito, potè sottrarsi con ammirabile coraggio alle nemiche lance. Verso le ore 10 del 30 il suddetto Fissore, che si credeva morto, giunse in questa città, dove fu accolto

dai suoi superiori colla più viva espansione del cuore e dove ebbe del pari dai cittadini la più festosa accoglienza. — Un compagno del Fissore fu lasciato ferito, e si teme, mortalmente. Altri, cioè il furiere Gibaudo e due altri soldati, piuttosto di arrendersi prigionieri, trovarono il modo di farsi strada e di raggiungere per via indiretta il loro reggimento, locchè effettuarono due ore dopo. Gli Austriaci, in questo fatto, ebbero varii morti e feriti.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA

Occimiano, 17 maggio 1859.

Ordine del giorno.

Il Re è stato altamente soddisfatto del coraggioso contegno delle truppe nei fatti d'armi che segnalarono l'apertura delle ostilità.

I tentativi dei nemici contro le nostre posizioni incontrarono ovunque una vigorosa resistenza.

Questi primi successi sono per le nostre Bandiere arra sicura di future glorie. Sua Maestà volendo che coloro i quali maggiormente si distinsero ricevano oggi il guiderdone dovuto al loro valore, si è degnata, sulle proposte rassegnatele dai Generali Comandanti delle Divisioni, di conferire le seguenti ricompense:

Medaglia d'argento al valor militare.

Fissore Carlo, sergente nel corpo Cavalleggieri di Saluzzo, scontro presso a Zinasco il 29 aprile;

Sebbene col braccio slogato e rovesciato da cavallo, continuava pertinace nella difesa e favoriva il ripiegarsi dei compagni sopraffatti dalle forze nemiche;

Lillin Pasquale, caporale nel 17° reggimento fanteria, Frassineto li 3 maggio;

Ferito nel capo non abbandonava il suo posto.

Facenda Pietro, soldato nel 17° reggimento fanteria, Frassineto li 3 maggio;

Cesena, id. id. id.;

Feriti in sul principio dell'azione, continuavano il fuoco sino al termine del combattimento.

Robert Antonio, capitano nella 18.a batteria di battaglia, difesa del ponte della ferrovia presso Valenza il 4 maggio;

Dopo aver diretto con perizia e coraggio la sua batteria, cadeva mortalmente colpito da una palla di moschetto; e colle sue ultime parole animava le truppe a perdurare nella resistenza (*).

Albini Giuseppe, caporale nell'8° battaglione Bersaglieri, difesa del ponte della ferrovia presso Valenza il 4 maggio;

Ferito mortalmente, trascinavasi carpone fin contro un rialzo di terreno e continuava il fuoco. Moriva pochi giorni dopo (*).

Conca Pietro, soldato nell'8° battaglione del Corpo dei Bersaglieri, difesa del ponte della ferrovia presso Valenza il 4 maggio;

Bosson Biagio, id. id.; id., id;

Quantunque feriti rimanevano al loro posto, continuando il fuoco.

Sigismondi, sergente nel corpo Cavalleggeri d'Aosta, ricognizione verso Castelnuovo Scrivia il 5 maggio;

Pel coraggio dimostrato nella ricognizione, durante la quale, secondato da pochi compagni, faceva prigionieri vari cacciatori austriaci.

Chappaz Claudio, soldato nel 6° battaglione del corpo de'Bersaglieri, inondazione del Po il 7 maggio;

Marino Giuseppe, id., id., id., id.;

Pel raro coraggio con cui attraversando a nuoto il Po, e correndo pericolo della vita, venivano ad incendiare e distruggere i materiali che il nemico avea radunato sull'opposta sponda;

Saino Carlo, id., id., id.;

Concorreva nella coraggiosa azione coi soldati *Chappaz* e *Marino*, e, sommerso dalle acque, rimaneva vittima del suo nobile ardire (*).

Grassi, sergente nel corpo Cavalleggeri d'Alessandria, ricognizione verso Vercelli il 10 maggio;

Uccelli, appuntato id. id.;

Pel coraggio che essi spiegavano nel sorprendere una sentinella nemica sotto il fuoco del posto, accorso in aiuto di questa.

(*) La medaglia rimarrà proprietà delle famiglie, e il soprassoldo sarà alle medesime corrisposto, giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Menzione onorevole.

Colli conte Corrado, capitano nei Cavalleggieri Saluzzo, scontro presso a Zinasco il 29 aprile;

Balbo cav. Casimiro, luogotenente aiutante maggiore, id., id.;

Longhi Carlo, sottotenente, id. id.,

Pel coraggio e sangue freddo da essi spiegato nello scontro colla cavalleria nemica.

Barberis Giovanni, appuntato nei Cavalleggeri Saluzzo, scontro presso a Zinasco il 29 aprile;

Dimostrava coraggio e sangue freddo sebbene rovesciato da cavallo e ferito gravemente nel capo.

Bozoli cav. Enrico, colonnello nel 17° reggimento fanteria, Frassineto il 3 maggio;

Per intelligenza e coraggiosa direzione data alle sue truppe.

Piano Michele, capitano nel 17° reggimento fanteria, Frassineto il 3 maggio;

Roasenda cav. Carlo, id., id., id.;

Per la ferma condotta con cui sostenevano colla loro compagnia il fuoco preponderante del nemico.

Sobrero barone Lorenzo, capitano nella 1.a batteria di battaglia, Frassineto il 3 maggio;

Dho Cesare, id. nella 17.a id., id.;

Per l'intelligenza ed il coraggio con cui dirigevano il fuoco contro il nemico.

Rodini cav. Francesco, luogotenente nella 18.a batteria di battaglia, difesa del ponte della ferrovia presso Valenza il 4 maggio;

Pel sangue freddo, intelligenza e coraggio con cui comandava per diversi giorni una sezione d'artiglieria al ponte della ferrovia.

Gino cav. Camillo, maggiore nel 12° reggimento fanteria, in difesa del ponte della ferrovia presso Valenza il 4 maggio;

Volpe Landi marchese Francesco, maggiore nell'8° battaglione Bersaglieri, id.;

Araldi Antonio, capitano nell'8.a compagnia Zappatori, id.;

Per l'intelligente e coraggiosa direzione data alle loro truppe.

Zanini Venanzio, soldato nell'8° battaglione Bersaglieri, in difesa del ponte della ferrovia presso Valenza il 4 maggio;

Excoffon Giovanni, id., id., id.;

Piccione Francesco, id., id., id.;

Prazzo Francesco, id., id., id.;

Pel lodevole e coraggioso contegno che essi tenevano durante l'azione.

Pinelli Macedonio, sottotenente nel 10° battaglione Bersaglieri, inondazione del Po, il 7 maggio;

Pel nobile contegno che egli spiegava in questa circostanza in cui riportava grave ferita.

Pallavicino cav. Emilio, capitano nel 5° battaglione Bersaglieri, ricognizione offensiva del nemico contro alla testa di ponte di Casale l'8 maggio;

Cerruti cav. Eligio, luogotenente, id., id.;

Gusberti Paolo, sottotenente, id., id.;

Fiastri Giacomo, id., id., id ;

Pel coraggio che essi dimostravano guidando le truppe alla baionetta sul nemico, costringendo quest'ultimo a ritirarsi.

Colli cav. Giuseppe, luogotenente aiutante maggiore in 1° in Genova cavalleria, ricognizione verso Santhià l'8 maggio;

Per l'intelligenza e l'ardire con cui dirigeva la ricognizione, dalla quale si raccoglievano più precise informazioni sul nemico.

Suarez Giacinto, luogotenente nei Cavalleggeri Alessandria, ricognizione verso Vercelli il 10 maggio;

Per l'intelligenza e pel coraggio con cui spingeva da Casale una ricognizione fino al cimitero di Vercelli, scortato da pochi cavalleggeri.

Spini conte Vincenzo, luogotenente in Savoia cavalleria, ricognizione da S. Germano verso le Cascine Strà il 12 maggio;

Per l'intelligenza e l'ardire con cui dirigeva la ricognizione.

Vieuxbolley, sergente in Savoia cavalleria, ricognizione da San Germano verso le Cascine Strà il 12 maggio;

Gentile, caporale id., id.;

Molino, appuntato id., id.;

Caramello, id., id., id.;

Ferrari, soldato id., id.:

Pel coraggio che essi dimostravano nella ricognizione.

D'ordine di S. M.

Il luogot. generale capo dello stato maggiore dell'armata

DELLA ROCCA.

MONTEBELLO

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA

Ordine del giorno

Il 20 di questo mese la brigata di cavalleria, composta dei cavalleggeri di Novara, Aosta, di parte dei cavalleggeri di Monferrato e comandata dal prode generale Maurizio de Sonnaz, copriva co' suoi avamposti la destra francese al di là di Voghera.

Assalita ivi dall'intiero corpo austriaco agli ordini del generale Stadion, con vigorose e replicate cariche ritardava l'avanzarsi delle poderose colonne nemiche, finchè le prime truppe della divisione alleata del generale de Forey, accorrendo, entravano in linea. Giunte queste, con altre animose cariche secondava il loro attacco, contribuiva alla splendida vittoria di Montebello e riscuoteva l'ammirazione degli alleati.

S. M. apprezza altamente la bravura e la maestria della cavalleria che colà combatteva, e si compiace di far noto all'esercito com'essa abbia aggiunto alla gloria delle armi italiane e siasi meritata la riconoscenza del Re e della nazione.

S. M. fa palese all'armata il nome de' militari che per singolar coraggio, per intelligenza e per vigoria di comando trovarono modo di segnalarsi sopra gli altri valorosi. A questi S. M. conferisce quelle ricompense che sono il premio de' forti e che eterneranno nella storia i nomi de' prodi che sanno pugnare per la patria.

Dal quartier generale principale, Casale li 25 maggio 1859.

D'ordine di S. M.
Il luogot. generale capo dello stato maggiore dell'armata
DELLA ROCCA.

Ricompense agli ufficiali, bass'ufficiali e soldati che si distinsero maggiormente nel combattimento di Montebello il 20 *maggio* 1859.

Gerbaix de Sonnaz cav. Maurizio, colonnello comandante la brigata di cavalleria leggera, per l'intelligenza, energia e coraggio

con cui dirigeva i movimenti delle sue truppe, promosso al grado di *maggior generale* nell'arma di cavalleria, e confertagli la *medaglia d'oro* al valore militare. — Pilo Boyl di Putifigari cav. Luigi, luogotenente colonnello comandante il reggimento cavalleggeri di Novara, per l'energia con cui spingeva replicatamente due squadroni del proprio reggimento sul nemico; e pel coraggio dimostrato caricando alla testa dei medesimi, promosso al grado di *colonnello*. — Morelli di Popolo cav. Tommaso, luogotenente colonnello comandante il regg. cavalleggeri di Monferrato, per l'ardire con cui dirigeva i due squadroni del suo reggimento; caricando alla loro testa rimase ferito mortalmente, *medaglia d'argento* al valor militare; la medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto, giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833. — De La Forest cav. Alberto, maggiore nel reggimento cavalleggieri di Aosta, per l'esemplare contegno che egli teneva in faccia al nemico; raccogliendo i suoi avamposti sotto il fuoco, li conduceva con ordine a raggiungere il proprio reggimento; promosso al grado di *luogotenente colonnello*, destinato al comando del regg. cavalleggieri di Monferrato e confertagli la *medaglia d'argento* al valor militare. — Soman Luigi id. nel reggimento cavalleggieri di Novara, incoraggiava i due squadroni posti ai di lui ordini a ritornare alla carica sopra un quadrato nemico; e movendo alla lor testa dava esempio di coraggio e di valore; *medaglia d'argento* al valore militare. — Vasco cav. Giovanni, capitano, id., per l'intelligenza e coraggio col quale eseguiva una lenta ritirata col suo squadrone posto agli avamposti dell'estrema destra, *croce di cavaliere* dell'ordine militare di Savoia. — Piola-Caselli C. Angelo, capitano id., pel coraggio ed ordine col quale attaccava il nemico alla testa del proprio squadrone, riportava gravi ferite al cranio ed al braccio, *croce di cavaliere* dell'ordine militare di Savoia — Arribaldi Ghilini cav. Ferdinando, capitano nel reggimento cavalleggeri di Monferrato, Cravetta cav. Corrado, id. di Novara, Ristori cav. Francesco, id. di Monferrato, pel coraggio e sangue freddo che essi dimostravano alla testa dei loro squadroni nelle cariche successive che spingevano contro il nemico, e pei savii provvedimenti che essi davano in tutto il tempo del combattimento, *medaglia d'argento* al valor militare. — Porcara Bellingeri

N. Giovanni, luogotenente nel reggimento cavalleggeri di Monferrato, pel coraggio ed ardire col quale animava i suoi soldati, sbalzato da cavallo, calpestato e malconcio, rimontava in sella, e caricava alla testa del suo pelottone, *menzione onorevole.* — Milanesa Giovanni Maria, id. id., benchè ferito gravemente nel braccio non abbandonava il suo posto, se non alla fine del combattimento, *medaglia d'argento* al valor militare. — Canera di Salasco conte Luigi, luogot. nel regg. cavalleggieri di Novara pel coraggio col quale spingevasi contro il nemico, dal quale ebbe il cavallo ucciso, ed egli stesso fu ferito leggermente, *menzione onorevole.* — Cocconito di Montiglio conte Vincenzo, id. id., pel coraggio, ardire e sangue freddo che egli dimostrava nelle cariche contro il nemico. Avendo avuto il cavallo ucciso da una palla da cannone, ne montava prontamente un altro, *medaglia d'argento* al valor militare. — Sapelli Filippo id. id., pel valoroso esempio che dava ai suoi soldati nei diversi scontri col nemico, *medaglia d'argento* al valor militare. — Forest Federico, id id., pel buon esempio che egli dava ai suoi soldati, *menzione onorevole.* — Avogadro di Valdengo e Colobiano conte Vittorio, sottotenente nel regg. cavalleggeri d'Aosta, per l'intelligenza e coraggio che egli spiegava in una ricognizione contro il nemico, col quale veniva poi vigorosamente alle mani, *medaglia d'argento* al valor militare. — Medici di Marignano N. Carlo, sottotenente aiutante maggiore in 2° nel reggimento cavalleggieri di Monferrato, per l'ardire e coraggio che egli dimostrava caricando sempre alla testa d'ogni squadrone, *medaglia d'argento* al valor militare. — Morbio cav. Giuseppe, sottotenente nel reggimento cavalleggieri di Novara, pel coraggio che egli dimostrava nel combattimento dal quale non desisteva benchè gli venissero uccisi due cavalli, *medaglia d'argento* al valor militare. — De Blonay C. Enemondo, luogotenente nel regginento cavalleggieri d'Aosta. — Govone N. Francesco, sottotenente nel reggimento cavalleggieri di Monferrato e Scassi C. Onofrio, luogotenente nel reggimento cavalleggieri di Novara, pel coraggio che essi dimostrarono nel combattimento in cui perderono la vita, *medaglia d'argento* al valor militare. La medaglia rimarrà proprietà delle famiglie, ed il soprassoldo sarà alle medesime corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833. — Manera Giuseppe,

furiere maggiore nel reggimento cavalleggieri di Monferrato, Bigliani Paolo, furiere id., pel modo distinto con cui si comportavano durante il combattimento, promossi al grado di sottotenenti nell'arma di cavalleria. — Tabone, sergente id., pel coraggio che egli dimostrava nel combattimento; benchè ferito non abbandonava il suo posto, *medaglia d'argento* al valore militare. — Robert, caporale id., pel coraggio che egli dimostrava nel combattimento in cui trovandosi a fianco del sottotenente sig. Govone, ne vendicava la morte, stendendo a terra a colpi di sciabola l'uccisore, *medaglia d'argento* al valor militare. — Rosti, caporale id. e Collat, id. id. pel coraggio e sangue freddo che essi dimostravano nel guidare riconoscenze in siti occupati dal nemico, pel quale oggetto si offrivano volonterosi, *medaglia d'argento* al valore militare. Fadini, soldato id., pel coraggio col quale si spingeva in soccorso del suo colonnello quando questi cadeva ferito; in tale istante veniva colpito da una palla, *medaglia d'argento* al valore militare. — Pireedda, id. id., pel coraggio con cui, dopo aver avuto il cavallo ucciso, combatteva a piedi fra numerosi nemici, molti dei quali erano da lui feriti, *medaglia d'argento* al valor militare. — Bossi, id. id., Abbene, id. id., per lo slancio ed ardore col quale si spingevano contro al nemico nelle cariche, *menzione onorevole* — Bimignant, soldato nel reggimento cavalleggeri d'Aosta, benchè ferito rimaneva al suo posto, continuando a combattere, *medaglia d'argento* al valor militare. — Robba tromb id. e Aghemo soldato id., pel vigore col quale combattevano finchè rimasero feriti, *medaglia d'argento* al valor militare. — Coriolis, sergente volontario nel reggimento cavalleggieri di Novara, benchè ferito continuava a combattere sinchè gli mancavano le forze, promosso al grado di *sottotenente* nell'arma di cavalleria. — Cigala, sergente volontario id., pel coraggio col quale egli combatteva il nemico ovunque si presentava, promosso al grado di *sottotenente* nell'arma di cavalleria. — Garbero, sergente—Barberis, id.—Caviglia, id.—Cleretti, caporale —Fiorina, id.—Floris, soldato—Giorgio, id.—Cuccui, id.—Durand 1o id.—Pizzoglio, id., e Sant'Albano, id., pel coraggio, ardire e sangue freddo che essi dimostravano nel caricare il nemico, e nell'inseguirlo tenacemente, *medaglia d'argento* al valore militare. — Masson, caporale; Gario, id.; Savi, id.; Bru-

netti, id. pel modo col quale si distinguevano nel caricare ed inseguire il nemico, *menzione onorevole*.

D'ordine di S. M.
Il luogot. generale capo dello stato maggiore dell'armata
DELLA ROCCA.

RAPPORTO DEL GENERALE FOREY

Esercito d'Italia — Primo corpo — Prima divisione.

Relazione officiale del generale Forey trasmessa da S. E. il maresciallo Baraguey d'Hilliers all'Imperatore.

Voghera, 20 maggio 1859, mezzanotte.

Signor maresciallo,

Ho l'onore di rendervi conto del combattimento dato quest'oggi dalla mia divisione.

Avvertito a mezzo giorno e mezzo che una forte colonna austriaca con cannoni aveva occupato Casteggio ed aveva respinto da Montebello le granguardie della cavalleria piemontese, io mi sono recato immediatamente agli avamposti, sulla strada di Montebello, con due battaglioni del 74.°, destinati a pigliare il posto di due battaglioni dell'84.° accampati su quella strada, innanzi a Voghera, all'altezza della Madura.

Durante questo tempo il resto della mia divisione prendeva le armi: una batteria d'artiglieria (6.ª dell'8.° reggimento) procedeva alla testa.

Giunto al ponte gettato sul torrente detto Fossagazzo, estremo limite dei nostri avamposti, feci mettere in batteria una sezione d'artiglieria appoggiata a diritta ed a sinistra da due battaglioni dell'84.°, che co' suoi cacciatori *(tirailleurs)* guerniva le rive del torrente.

Durante questo tempo il nemico si era spinto da Montebello su Ginestrello, ed essendo stato informato che esso si dirigeva su di me in due colonne, una per la grande strada e l'altra per

l'argine della via ferrata, ordinai al battaglione di sinistra del 74.° di coprir l'argine a Cascina Nuova, ed all'altro battaglione di portarsi a diritta della strada, dietro all'84.°

Questo movimento era appena terminato che già si impegnava su tutta la linea una viva fucilata fra i nostri cacciatori e quelli del nemico che marciava su noi, sostenendo i suoi cacciatori con teste di colonna che sboccavano da Ginestrello. L'artiglieria aprì su di esse il fuoco con prospero successo: il nemico vi rispose. Io ordinai allora alla mia destra di portarsi innanzi. Il nemico si ritirò dinanzi allo slancio delle nostre truppe: ma accorgendosi che non aveva se non un solo battaglione a sinistra della strada, avviò contro di esso una forte colonna. Grazie al vigore ed alla fermezza di quel battaglione, comandato dal colonnello Cambriels, ed alle felici cariche della cavalleria piemontese, ammirabilmente condotta dal generale De Sonnaz, gli austriaci dovettero ritirarsi.

In quel momento il generale Blanchard, seguito dal 98.° e da un battaglione del 91.° (i due altri erano restati ad Oriolo dove hanno avuto uno scontro) mi raggiungeva e riceveva l'ordine di andare a prendere il posto del battaglione del 74.°, incaricato di difendere l'argine della via ferrata e di stabilirsi fortemente a Cascina Nuova.

Rassicurato da quella parte, spinsi di nuovo la mia destra in avanti, e m'impadronii, non senza aver incontrato seria resistenza, della posizione di Ginestrello. Stimando allora che seguendo col grosso della fanteria la linea della sommità e la strada con la mia artiglieria, protetta dalla cavalleria piemontese, mi sarei impossessato più facilmente di Montebello, organizzai nel modo seguente le mie colonne di attacco sotto gli ordini del generale Beuret:

Il 17.° battaglione di cacciatori, sostenuto dall'84.° e 74.° disposti a scaglioni, si slanciarono sulla parte meridionale di Montebello, dove il nemico erasi fortificato.

S'impegnò allora un combattimento corpo a corpo nelle vie del villaggio, che fu d'uopo prendere casa per casa. Durante questo combattimento il generale Beuret fu mortalmente ferito al mio fianco.

Dopo ostinata resistenza, gli Austriaci dovettero cedere allo slancio delle nostre truppe, e quantunque vigorosamente trincerati nel cimitero, si videro tolta alla baionetta anche quest'ultima posizione alle grida mille volte ripetute di *Viva l'Imperatore!*

Erano le sei e mezzo. Stimai che fosse prudente di non spingere più in là il prospero successo della giornata, e fermai le mie truppe dietro il movimento di terreno sul quale è situato il cimitero, avendo guernita la sommità con quattro pezzi di cannone e numerosi cacciatori che ricacciarono verso Casteggio le ultime colonne austriache.

Poco dopo vidi le colonne austriache sgombrare Casteggio, lasciandovi una retroguardia, e ritirarsi per la strada di Casatisma.

Io non saprei troppo lodarmi, signor maresciallo, dell'impeto delle nostre truppe in questo giorno: tutti, ufficiali, sottufficiali e soldati hanno gareggiato di ardore. Nè dimenticherò di far menzione degli ufficiali del mio stato maggiore, i quali mi hanno perfettamente secondato.

Avrò l'onore d'indirizzarvi ulteriormente i nomi di coloro, che si sono particolarmente distinti.

Non conosco ancora la cifra esatta delle nostre perdite: sono numerose, soprattutto in ufficiali superiori che hanno largamente pagato della propria persona. Calcolo approssimativamente queste perdite alla cifra di 600 a 700 uomini fra morti e feriti.

Quelle del nemico hanno dovuto essere considerevoli a giudicarne dal numero dei morti trovati, soprattutto nel villaggio di Montebello. Abbiamo fatto circa 200 prigionieri, fra i quali sono un colonnello e parecchi ufficiali.

Molti cassoni d'artiglieria sono pure caduti in nostro potere.

Quanto a me, signor maresciallo, io sono felice che la mia divisione sia stata la prima ad azzuffarsi con l'inimico. Questo battesimo glorioso, che ricorda uno dei nomi più belli dell'impero, sarà, lo spero, una di quelle tappe indicate nell'ordine del giorno dell'Imperatore.

Sono con rispetto, signor maresciallo,

Vostro umil.mo obb.mo servo
Il generale comand. la 1ª *div. del* 1° *corpo*
FOREY.

P.S. Dietro i ragguagli che mi giungono da tutte le parti, le forze del nemico non erano al disotto dei 15 ai 18 mila uomini; se avessi a credere alle relazioni dei prigionieri, esse oltrepassavano di molto questa cifra.

RICOMPENSE MILITARI

In data di Alessandria 23 di maggio l'Imperatore de' Francesi decretava per la battaglia di Montebello:

Al maggior generale conte Maurizio Gerbaix di Sonnaz la croce di commendatore dell'Ordine della Legion d'Onore.

La croce di cavaliere dell'Ordine medesimo al colonnello Luigi Boyl di Putifigari — al maggiore Luigi Somman — al capitano Carlo Piola-Caselli — al maggiore Carlo de Laforest — al capitano Ferdinando Arribaldi-Ghilini ed al capitano Francesco Ristori di Casaleggio.

La medaglia militare ai sergenti di Novara Cavalleggeri, Garbero e Barberis — al soldato Binvignat di Aosta Cavalleggeri — al trombetta Robba dello stesso reggimento — al sergente Tabone di Monferrato Cavalleggeri ed al caporale Robert del reggimento medesimo.

PALESTRO

30 *maggio.*

« Il giorno 28 del mese di maggio prossimo passato il maresciallo Baraguey d'Hilliers e il generale Mac-Mahon erano in prima linea sulla destra del Po occupando Voghera, Casei, Castelnuovo Scrivia e Sale; il maresciallo Canrobert a Pontecurone; il generale Niel a Bassignana e Valenza; la guardia imperiale in Alessandria. L'esercito sardo colla divisione Cucchiari guardava il Po da Monti a Frassineto, e colle divisioni Fanti, Durando e Cialdini guardava la Sesia a Gazzo, Motta dei Conti, Caresana, Pezzana, Prarolo e Vercelli. La divisione Castelborgo stava in riserva metà in Casale e metà a Terranova.

« Nel detto giorno 28 maggio il generale Cialdini si accampò sulla sinistra della Sesia, mentre il Genio francese con alcuni nostri pontieri metteva mano alla costruzione di altri due ponti di cavalletti. Intanto la fanteria del maresciallo Canrobert era trasportata per la ferrovia a Casale, dove pur si recavano con una marcia forzata la sua artiglieria, la cavalleria ed i bagagli.

Il dì seguente, 29, le divisioni Fanti, Durando e Castelborgo andavano a Vercelli, rimanendo la divisione Cucchiari alla guardia di Casale. A Casale giungeva nello stesso giorno la guardia imperiale ed il generale Niel, mentre alla stessa volta si avviavano con lunga marcia dalle loro posizioni rispettive le divisioni Mac-Mahon e Baraguey d'Hilliers.

Il mattino del 30, quantunque un solo dei ponti fosse terminato, le divisioni piemontesi che erano a Vercelli varcarono la Sesia, e si volsero, Fanti su Confienza, Durando su Vinzaglio, e Castelborgo su Casalino, mentre Cialdini moveva su Palestro.

Il disegno era che Fanti, ripiegandosi su Vinzaglio, lo facesse sgombrare, sicchè Durando vi penetrasse senza combattimento e quindi ripiegasse alla sua volta sopra Palestro per agevolarne l'occupazione a Cialdini.

Ma ostacoli che non si poterono prevedere, ritardarono di molto la marcia della divisione Fanti, sicchè questa parte del disegno mancò, e Cialdini e Durando dovettero superare le posizioni colla bravura delle loro truppe, locchè fecero con esito fortunatissimo.

L'uscita nostra da Vercelli e la nostra marcia a destra aveva a scopo di mascherare il movimento dei francesi, e di far credere al generale nemico che intenzione nostra fosse di assalirlo di fronte nelle sue ben munite posizioni di Mortara.

Intanto il generale Niel era venuto a Vercelli, passava lo stesso giorno 30 la Sesia, ed occupava Borgo Vercelli spingendo la sua vanguardia fino ad Orfengo. Il maresciallo Canrobert si recava a Prarolo, e appena Palestro fu in nostro potere, si accinse a gettare tre ponti sulla Sesia per venirsi a collocare dietro di noi e sfilare poscia su Novara.

Poco mancò che il disegno andasse in quel giorno fallito, e la posizione nostra sulla sinistra della Sesia si facesse pericolosa, imperocchè cresciuta in breve ora per la dirotta pioggia a dismisura la Sesia, essa ruppe uno dei ponti, minacciò di rompere l'altro e rese difficilissimo il collocamento di altri tre ponti stati ordinati dal maresciallo Canrobert a Prarolo, cosicchè un solo di essi potè condursi a termine. Per fortuna la pioggia cessò e l'acqua diminuì alquanto il mattino del 31, in guisa che il passaggio delle truppe potè continuare.

Per mantener sempre più in errore il nemico e proteggere anche meglio il passaggio delle truppe francesi, noi dovevamo il 31 occupare Robbio che sapevasi fortemente difeso dagli austriaci. Giulay informato invece dell'intenzione di Canrobert di passare a Prarolo, determinò di impedircelo attaccando Palestro con un corpo poderoso. Dai prigionieri si potè conoscere che in linea vi erano tre brigate, locchè fa supporre che un' altra e probabilmente due, fossero in riserva e perciò il corpo assalitore ascendesse a 20 o 25m. uomini. Se è così il generale nemico dimostrò irresolutezza, imperocchè avendo forze numerosissime fra l'Agogna ed il Ticino, avrebbe dovuto attaccare Palestro con settanta od ottanta mila uomini, il che ci avrebbe posti in gravissimo imbarazzo. Il fatto è che le forze da lui impiegate si trovarono insufficienti e che l'attacco fu anche tardivo inquantochè all'ora che si udirono le prime fucilate, le divisioni Renault e Trochu del corpo Canrobert erano già passate e non rimaneva più a passare che la divisione Bourbaki, la quale, secondo tutte le probabilità, avrebbe avuto tempo di sfilare prima che gli austriaci riuscissero a forzare Palestro.

Mentre adunque gli austriaci ci tenevano così, con due brigate, seriamente occupati di fronte, tentavano con una terza brigata di girare sulla nostra destra per arrivare su Palestro, prima che le nostre truppe le quali erano in battaglia, fuori del villaggio, vi si potessero ritirare.

Con notevole tenacità il generale Szabo, per la strada che da Rosasco mette a Palestro, si avanzò contro il roggione Sartirana. Per venire a noi egli non vi trovava che un piccolo ponte in muratura all'edifizio che serve a prendere le acque inalzate dalla chiusa Sartirana.

Egli vi fece passare tutta la sua brigata, l'artiglieria compresa, indi passò a guado la Sesietta e venne a collocarsi sulla nostra destra all'altezza di Palestro, facendo fronte al cavo Scotti.

La divisione Cialdini faceva fronte verso Robbio su tre linee perpendicolari alla strada che da Palestro mette al detto villaggio di Robbio. La prima linea era al cavetto della cascina di San Pietro. La seconda era nel movimento di terra che sta fra il detto cavetto ed il villaggio, e le riserve erano presso il villaggio. A destra oltre il cavo Scotti, non v' erano che poche compa-

gnie di avamposto le quali naturalmente furono in breve forzate a ritirarsi. Ma l'attacco non si limitò alla sola colonna del generale Szabo, imperocchè un'altra colonna si spinse sulla cascina S. Pietro e profittando dei ponti che vi esistono sulla roggia Gamara e sul cavo Scotti vennero a sboccare alle spalle della nostra prima linea posta al cavetto della cascina S. Pietro, e dopo averla forzata a ritirarsi presero di sbieco coi loro tiri la seconda linea. L'animo non venne meno ad alcuno dei nostri capi.

Il re fece invitare il 3° reggimento zuavi a recarsi in battaglia sulla nostra destra. Cialdini fece avanzare il 7° battaglione bersaglieri ed il 16° reggimento fanteria. Queste truppe si trovavano schierate fra lo scavo Scotti e la Sesietta. I zuavi, deposti li zaini a terra, si avanzarono animosi, i tedeschi, appena li videro, si diedero alla fuga; i zuavi ed i nostri li inseguirono passando a guado la Sesietta, e li incalzarono fino al roggione Sartirana. Ivi non rimaneva altra ritirata ai fuggienti che il piccolo ponte all'edifizio di presa d'acqua. Molti tentarono di salvarsi, gettandosi nell'acqua e vi rimasero annegati, molti furono uccisi alla baionetta ed un buon numero fu preso prigioniero. Si è in questo movimento che otto cannoni caddero in mano agli alleati. Nel medesimo tempo la cascina S. Pietro era ripresa e tutta la linea si avanzava alla baionetta prendendo sulla fronte le posizioni del mattino.

Questo è il brillantissimo combattimento di Palestro nel quale i zuavi ci resero un segnalato servizio per l'impeto con cui effettuarono il loro attacco, impeto che si comunicò ai nostri e sconcertò i nemici.

Durante il combattimento a Palestro, Canrobert terminava il passaggio della Sesia a Prarolo, e intanto il generale Mac-Mahon usciva da Vercelli.

Il domani, 1° giugno, le truppe francesi continuavano il loro movimento, cosicchè il 2 i generali Niel, Mac-Mahon, Baraguey d'Hilliers e la guardia imperiale erano coll'imperatore a Novara ed un'avanguardia era spinta da un lato contro il ponte di Buffalora, dall'altro al passo di Turbigo.

Il 3 l'esercito sardo e Canrobert si sj ingevano a Galliate e Trecate, e Mac-Mahon con una divisione della guardia imperiale passavano il Ticino.

Nuova pubblicazione della Gazzetta Piemontese.

Nel giorno delli 29 maggio l'esercito sardo (meno la 5.a divisione che era rimasta alla custodia della linea del Po) si concentrava a Vercelli, ed accampava nella notte fuori della città sulla sponda destra della Sesia presso ai ponti che si erano costruiti a monte ed a valle di quello in muratura il quale era stato rovinato dagli Austriaci.

Alla domane le truppe valicavano la Sesia, mentre il generale Cialdini, che dal giorno innanzi trovavasi già accampato sulla sinistra del torrente, avanzavasi colla propria divisione sopra Palestro. Questo villaggio, posto sulla strada che da Vercelli mette a Mortara, è collocato sopra una specie di altipiano, il quale dalla parte di Vercelli ha ripe alte, scoscese, ed è preceduto da vaste risaie che sono solcate da larghi e profondi cavi. La strada avvicinandosi a Palestro è tagliata nell'altipiano stesso, onde essa trovasi incassata a formare una stretta gola della lunghezza di circa 400 metri prima d'entrare nel villaggio.

Questo terreno che presenta una forte posizione dalla parte di Vercelli era stato occupato dal nemico. Egli vi si era fortemente trincerato con una brigata di fanteria ed una batteria di artiglieria; forze sufficienti per opporre una validissima resistenza in posizione così vantaggiosa.

I nostri esploratori incontrarono gli avamposti nemici al ponte della roggia Garnara, là ove essa taglia per la terza volta la strada di Palestro, a 1500 metri circa dal villaggio. I bersaglieri s'impadronirono tosto dell'abbattuta che il nemico aveva quivi innalzata, inseguirono l'avversario colla baionetta, e permisero in cotal modo alle nostre truppe di formarsi in colonna a destra ed a sinistra della strada, ed all'artiglieria di collocarsi in batteria con 4 pezzi sul ponte stesso, d'onde apriva un fuoco vivissimo di granate contro l'altipiano di Palestro. La nostra colonna di destra formata dal 7° battaglione bersaglieri e di due battaglioni del 9° reggimento fanteria, sotto gli ordini del colonnello cav. Brignone, marciava risoluta sulla sinistra della posizione nemica. Ma per la ristrettezza del terreno su cui doveva camminare, con una piccola fronte, e con un sol ponte a fianco,

non riesciva che dopo ripetuti attacchi, e dopo aver sofferto gravissime perdite, a rendersi padrona della disputata posizione, e ad occupare di viva forza il villaggio.

Il possesso di quest'ultimo fu contrastato palmo a palmo. Al momento in cui i nostri soldati s'impadronivano con mirabile slancio della strada principale e della chiesa, sopraggiungeva al nemico un rinforzo di due battaglioni venuti in tutta fretta da Robbio. Questi ultimi occupavano le case a destra del villaggio ed il cimitero, e distendevansi lungo una via incassata; di là con un vivissimo fuoco di fucileria e di mitraglia ricevevano le truppe del 9° reggimento.

Il generale Cialdini moveva tosto per la strada principale in soccorso del colonnello Brignone, il quale, all'ingrossare del nemico, opponeva dalla chiesa e dalle strade laterali la più energica resistenza. Le colonne s'avanzavano alla corsa sopra il villaggio al grido di: *Viva il Re!* I battaglioni del 9° piegarono a destra in sostegno degli altri due dello stesso reggimento. Il 10° di fanteria girando a sinistra veniva difilato contro al cimitero, e tutti procedevano con un movimento sì energico e simultaneo, che il nemico fu costretto a sgombrare interamente da Palestro, e a ritirarsi in disordine e precipitosamente sopra Robbio. Egli lasciava nelle nostre mani 300 prigionieri circa, fra cui tre ufficiali dei reggimenti Leopoldo e Wimpffen, ed un gran numero di morti nelle vie e nelle case.

Le nostre perdite ascendono a 8 ufficiali feriti, e 132 uomini di bassa forza fra morti e feriti.

Attacco di Vinzaglio — Giornata del 30 maggio.

Nel mentre che il generale Cialdini assaliva il borgo di Palestro, la terza divisione rinforzata dai reggimenti Genova cavalleria e di Piemonte Reale, passava la Sesia verso le ore 10 del mattino, e giunta al cascinale di Pernasco verso le 12, si preparava ad attaccare Vinzaglio. Questo villaggio è costrutto come quello di Palestro sopra un altipiano che scende dalla parte di Vercelli con una pendenza ripida, al cui piede corre una roggia larga, profonda ed incassata. Da Pernasco mena a Vinzaglio una sola strada che fiancheggiata in tutta la sua lunghezza da estese risaie

attraversa la roggia sovra un ponte che è dominato dal castello e dalle case del villaggio. Il nemico aveva chiuso questo ponte con una forte barricata e preparata una valida difesa dai caseggiati.

Le nostre truppe non potevano in altro modo attaccare la posizione che movendo di fronte sopra la detta strada ristretta e battuta dai fuochi nemici. Queste difficoltà non valsero a trattenere lo slancio dei nostri prodi soldati. Il 10° battaglione bersaglieri (maggiore Vivaldi) ed il 7° reggimento fanteria (colonnello Beretta) s'impossessarono della barricata nemica. Muovevano quindi risoluti all'attacco del villaggio che il nemico difendeva tanto più vigorosamente in quanto che in quell'istante egli aveva ricevuto un rinforzo di un battaglione e di 6 pezzi. La lotta nell'interno del borgo fu lunga ed accanita, ma sopraggiunta una nostra colonna del 2° battaglione bersaglieri (maggiore Fioruzzi) ed uno squadrone di Piemonte Reale, la quale girata la destra del nemico, ne minacciava la ritirata, gli austriaci si misero ad indietreggiare. Essi ripiegarono dirigendosi su due colonne, l'una sopra Confienza e l'altra sopra Palestro.

Quest'ultima venne ad urtare nella sinistra della linea d'avamposti della quarta divisione.

Due compagnie del 16° fanteria, che stavano a settentrione di Palestro al bivio delle strade che mettono a Vinzaglio e Confienza, si avanzano risolute alla baionetta, mettono in iscompiglio il nemico, il quale lascia nelle loro mani due cannoni. Questo brillante episodio compì la vittoria delli 30 maggio. Le perdite sofferte dalla terza divisione ascendono ed 1 uffiziale morto, 8 feriti, e 179 uomini di bassa forza tra morti e feriti.

Occupazione di Casalino e di Confienza. Addì 30 *maggio.*

In questo stesso giorno 30 maggio la seconda divisione (generale Fanti), che aveva passata la Sesia nel mattino, dirigeva la sua marcia su Borgo Vercelli e Casalino a Confienza.

L'avanguardia di questa divisione incontrava uno squadrone nemico a Borgo Vercelli, lo attaccava vivamente e lo metteva in fuga. Giunto a Casalino, si formava in due colonne, di cui l'una marciava sopra Vinzaglio per dar la mano alla terza divisione, l'altra sopra Confienza per occupare questo villaggio.

La prima colonna giungeva a Vinzaglio quasi simultaneamente alla testa di quella della terza divisione che aveva attaccato questo villaggio, e ne respingeva oltre il nemico; l'altra colonna occupava Confienza, costringendo gli Austriaci ad una celere ritirata sopra Robbio.

La prima divisione pure nel giorno 30 occupava Casalino dando la mano alla seconda; ed i reggimenti Savoia e Nizza cavalleria colla riserva di artiglieria accampavano dietro il Torrione, dove si stabiliva il quartiere generale principale.

Relazione del generale comandante la 4ª divisione, sul combattimento di Palestro delli 30 maggio.

Al signor luogotenente generale, capo di stato maggiore dell'armata. Torrione.

Palestro, addì 2 giugno 1859.

Dietro gli ordini ricevuti da S. M. il mattino del 30 maggio, partii da Vercelli dirigendo la mia divisione verso Palestro. La posizione di questo villaggio è assai naturalmente forte. L'unica via che vi conduce direttamente da Vercelli, a 200 metri dall'entrata del villaggio, è fiancheggiata a destra ed a sinistra da risaie e finisce per essere incassata in un altipiano con ripe scoscese, al piede del quale corre il cavo del lago, di fondo pantanoso con rive alte e tagliate a picco.

Da informazioni avute, calcolavo, e non ero lontano dal vero, che il nemico occupasse la posizione con una brigata di fanteria ed una batteria d'artiglieria, forze sufficienti per opporre validissima resistenza in posizione così vantaggiosa, e nella quale si era trincerato. Composi la mia avanguardia del 6° e 7° battaglione bersaglieri, e di una sezione da 16 e di due squadroni cavalleggeri d'Alessandria. Essa occupava successivamente i due primi ponti sul cavo Gamara, che per ben tre volte taglia la strada da Vercelli a Palestro, ed i nostri primi esploratori incontravano gli avamposti nemici al terzo ponte dietro un'abbattuta di alberi.

Essi furono facilmente respinti con qualche colpo di cannone ed inseguiti dai nostri bersaglieri; ma s'impegnava immediatamente un vivissimo fuoco di moschetteria sulle posizioni nemiche dal 6° battaglione a sinistra della strada, e dal 7° a destra. Feci immediamente avanzare sul terzo ponte la sezione d'artiglieria sulla quale veniva aperto immediatamente il fuoco d'artiglieria nemica collocata sull'altipiano. E siccome la direzione dei fuochi, e la vivacità dei medesimi indicava un forte attacco sulla destra, supposizione che mi venne confermata dal comandante il battaglione, maggiore Chiabrera, che domandava truppe in sostegno, diressi sulla destra due battaglioni del 9° reggimento fanteria, sotto gli ordini del suo colonnello Brignone, e rinforzai il 6° di qualche compagnia del 10° fanteria, ponendo gli altri battaglioni della brigata in riserva a destra ed a sinistra della strada, tenendo la brigata Savona più indietro in riserva. Rafforzai pure con un'altra sezione da 16 l'artiglieria al ponte, e venne dalla medesima aperto un vivissimo fuoco di granate, alla distanza di 1500 metri dal villaggio, tiro che malgrado la distanza riusciva efficacissimo. Dietro le istanze del comandante il 6° battaglione bersaglieri, inviai pure un distaccamento di zappatori del genio sulla sinistra, onde tentare sotto il fuoco di praticare un passaggio alle truppe sul cavo del lago e girare così il lato destro della posizione.

Progrediva intanto l'attacco sulla destra, ma il 7° battaglione si trovava a fronte della forte posizione della Fornace, dominante, trincerata e contornata dai due cavi Scotti e Gamara, profondi e con un solo ponte a fianco della posizione nemica.

Successivamente la 27 e 28 compagnia bersaglieri ne tentarono l'assalto alla baionetta, ma furono respinte con gravi perdite, finchè essendo sopraggiunti i due battaglioni del 9°, ed avendo diretto sulla medesima un vivissimo fuoco, potè la compagnia bersaglieri, guidata dal capitano Giusiana, superare alla baionetta il ponte asserragliato, cacciare il nemico dalla disputata posizione, e seguito dall'intero battaglione bersaglieri e dai due del 9° reggimento fanteria, occupare di viva forza il villaggio guadagnandone palmo a palmo il possesso.

Dalla direzione del fuoco, giudicando il progresso dell'attacco, feci cessare il fuoco della mia artiglieria, ed avanzare qualche

esploratore di cavalleria per conoscere lo stato delle cose, quando sopraggiunse alla carica il colonnello Brignone, annunciando che il villaggio era in gran parte nelle nostre mani, ma che il nemico opponeva vivissima resistenza allo sbocco di esso.

Diffatti, al momento in cui i nostri soldati s'impadronivano con mirabile slancio della strada principale del villaggio e della chiesa, sopraggiungeva al nemico un rinforzo venuto in tutta fretta da Robbio di due battaglioni, i quali, occupate le ultime case a destra dello sbocco del villaggio ed il cimitero, e distendendosi lungo una via incassata che li unisce, coll'artiglieria sulla strada riceveva colla mitraglia e con un vivissimo fuoco di fucileria le truppe del 9° reggimento che stavano per sboccare. Il colonnello Brignone con un colpo d'occhio militare ed un'energia che altamente lo onorano, faceva immediatamente asserragliare la strada verso il cimitero, disponeva le sue truppe a difesa della chiesa e nelle strade laterali, e per fare più presto veniva in persona a domandare soccorso.

Condussi immediatamente al trotto una sezione da 16 che era la più avanzata, e dato l'ordine alle truppe d'avanzare, con movimento spontaneo e quasi elettrico tutte le diverse colonne si diressero al grido di *Viva il Re*! alla corsa sul villaggio.

I battaglioni restanti del 9° fanteria prendevano a destra all'entrata del villaggio onde impedire di essere girati da quella parte; quelli del 10° poggiarono a sinistra avanzandosi verso il cimitero, contribuivano a sloggiarne il nemico, e l'inseguivano assai lungi dal villaggio, secondati da una parte del 6° battaglione bersaglieri, il quale dopo molti stenti ad avere abbattuto sotto il fuoco nemico un muro di un ponte-canale è riuscito ad attraversare il cavo del lago e ad occupare l'altipiano.

Allo sbocco del villaggio la sezione da 16, appena posta in batteria, veniva rovesciata nei fossi laterali dalla violenza del fuoco nemico; la rimpiazzava immediatamente una sezione della 1ª da battaglia, la quale riesciva dopo pochi colpi, e secondata dagli attacchi della fanteria, a mettere il nemico in ritirata. Sboccava in quel mentre sulla strada di Robbio il 15° reggimento, stando il 16° in riserva, ed il 1° battaglione attaccava alla baionetta le ultime case a destra del villaggio occupate dal nemico; e dopo accanito combattimento corpo a corpo se ne impadroniva,

facendo grande strage di nemici e molti prigionieri. Il nemico si ritirava quindi precipitosamente verso Robbio, lasciando nelle nostre mani più di cento feriti, e molte armi, e 184 prigionieri, dei reggimenti *Leopoldo* e *Wimpfen*, e fra questi tre ufficiali.

Non era però ancora finito il successo della giornata. Mentre stava disponendo le truppe in difesa della posizione conquistata, quasi due ore dopo il primo combattimento s'impegnava un vivo fuoco di fucileria e di artiglieria sulla nostra sinistra verso il bivio delle strade di Confienza e Vinzaglio. Erano le truppe nemiche che, battute a Vinzaglio dalla terza divisione, cadevano sugli avamposti del 16° reggimento.

Il comandante del medesimo faceva avanzare due compagnie a sostegno degli avamposti, le quali, fatto impeto sul nemico alla baionetta, lo misero in fuga. S'impadronirono di due pezzi da 6 coi loro avantreni.

Questo brillante episodio mise termine alla giornata del 30 maggio, così onorevole per le truppe della quarta divisione, giacchè, signor generale, mi è impossibile lo esprimerle adeguatamente lo slancio ed il valore da esse dimostrato nell'esecuzione di questa difficile operazione di guerra. Ma sopra ogni altro meritano singolare menzione il colonnello Brignone del 9° reggimento fanteria, ed il maggiore Chiabrera del 7° battaglione bersaglieri, che si dimostrarono in questa circostanza veri uomini di guerra. Mi riservo di comunicare alla S. V. gli elenchi dei militari d'ogni grado che maggiormente si distinsero in questa giornata, e la tabella delle perdite, la quale purtroppo è di qualche considerazione.

Il comandante generale della quarta divisione
Firmato CIALDINI.

Relazione del generale comandante la 4.ª divisione, sulla battaglia di Palestro del 31 maggio.

Al sig. Luogotenente Generale Capo dello stato maggiore dell'armata.

Vimercate.

Colnago, 12 *giugno* 1859.

Appena il giorno 30 maggio ebbi occupato colla mia divisione il villaggio e l'altipiano di Palestro, conscio dell'importanza somma della posizione rispetto alle ulteriori operazioni dell'esercito alleato, e prevedendo che il nemico nulla lascerebbe d'intentato per riconquistarla, presi le seguenti disposizioni per la sua difesa:

Ordinai ai zappatori del Genio di mettere mano immediatamente e continuare durante tutta la notte, servendosi anche dell'opera di tutti i contadini disponibili, a delle opere difensive sull'estremo lembo dell'altipiano a cavallo della strada di Robbio. Feci occupare il fronte dell'altipiano verso Robbio dalla brigata Regina; il 10° reggimento con due battaglioni occupava la linea degli avamposti sul cavo S. Pietro a cavallo della strada provinciale di Robbio. Feci appoggiare la sinistra del 10° reggimento dal 6° battaglione bersaglieri. Il 9° reggimento fanteria distaccava sulla destra due compagnie al di là dei cavi Scotti e Gamara avendo gli avamposti sulle due strade che vengono da Rosasco, ed occupando con un piccolo posto il ponte della Bridola alla presa d'acqua del cavo Sartirana. Le riserve occupavano la cascina S. Pietro. Il 15° fanteria si era tenuto in riserva dietro al 10° meno un battaglione che, facendo fronte a sinistra della posizione, si estendeva dal cimitero verso la posizione occupata dal 6° bersaglieri. Il 16° reggimento copriva la sinistra della posizione stendendosi dal cimitero alla chiesa di S. Sebastiano a cavallo delle strade di Vinzaglio e di Confienza. Il 7° battaglione bersaglieri, che aveva tanto sofferto nella precedente giornata, fu tenuto in riserva nel villaggio stesso di Palestro. Durante la notte il maresciallo Canrobert che col suo corpo d'armata si trovava a Prarolo, gittava i ponti sulla Sesia, non senza

difficoltà pel continuo ingrossare delle acque, ed alle ore cinque del mattino cominciava ad eseguire il passaggio del fiume con le sue divisioni, coperto dalle posizioni occupate dalla 4.a divisione. Verso le 8 del mattino il 3° reggimento di zuavi stato posto da S. M. l'Imperatore dei Francesi a disposizione di S. M. il Re, veniva dal Torrione, ove aveva pernottato, a prendere posizione sul davanti e lungo la strada che da Palestro conduce alla Sesia.

Verso le 10 del mattino il nemico, con imponenti forze, sboccava dalla strada di Robbio e da quella di Rosasco, attaccando con vigore la nostra linea d'avamposti. Questa seconda colonna, composta della brigata Szabo faceva ripiegare i nostri avamposti sul cavo Sartirana, e passando pel ponte della Brida, attaccava con forze preponderanti le due compagnie poste alla cascina S. Pietro, che furono forzate ad abbandonare la posizione ripiegandosi lentamente. All'attacco di fronte il 4° battaglione del 10° reggimento a sinistra della strada di Robbio fu pur costretto a ripiegarsi sull'altipiano, eseguendo però i suoi fuochi in ritirata. A destra della strada il 3° battaglione del 10° reggimento veniva opportunamente sostenuto da due compagnie del 9° reggimento colà condotte dal prode colonnello Brignone, e successivamente dal 2° battaglione dello stesso reggimento, e queste truppe non solo sostennero l'attacco nemico, ma prendendo una vigorosa offensiva lo ricacciavano alla baionetta assai lungi dalla linea degli avamposti.

Sin dal principio dell'azione essendomi apparsa l'intenzione del nemico di girare la destra della mia posizione, e fors'anche di gettarsi sui ponti francesi, avevo spinti da quella parte il 7° battaglione bersaglieri e successivamente il 16° reggimento di fanteria, portandolo così dalla sinistra alla destra della mia posizione.

Avevo contemporaneamente rafforzato d'artiglieria la destra e la sinistra dell'altipiano, e portato l'artiglieria della estrema sinistra sulla destra della posizione protetta dai cavi onde prendere di fianco l'attacco della destra. Il 7° battaglione bersaglieri coll'abituale suo slancio attaccava vigorosamente il nemico, gli riprendeva alla baionetta la già perduta cascina S. Pietro; ma avendo a lottare contro forze di molto superiori, si limitò a

mantenere le riacquistate posizioni sino all'arrivo dei primi battaglioni del 16° reggimento, ed alla vigorosa offensiva presa dal 3 reggimento di zuavi. Questo ammirabile reggimento, vista la destra minacciata, si spingeva in colonna profonda al suono della *fanfara* sul dinanzi della sua fronte; passava a guado la Sesietta ed irrompendo alla baionetta sul nemico ne faceva tremendo scempio sul ponte della Brida, e precipitava nel canale di Sartirana profondissimo gran parte della brigata Szabo, impadronendosi di una parte della batteria da 16 che aveva passato il ponte, e di buon numero di prigionieri.

Questo vigoroso attacco venne arditamente secondato dal 7° battaglione bersaglieri e dalle prime truppe giunte del 16°, le quali s'impadronirono degli altri pezzi della batteria, di qualche cassone e di molti prigionieri. Il colonnello de'zuavi, lasciato a guardia del ponte un drappello di bersaglieri, inseguiva colla baionetta alle reni il nemico in piena rotta Mentre si passava questo brillante e decisivo episodio della giornata, il nemico, che aveva fatto qualche progresso sulla nostra sinistra, accennava con una carica alla baionetta ad un attacco sull'altipiano stesso. Ma arrestato da due ben diretti colpi di mitraglia della nostra artiglieria, veniva successivamente ricacciato e fugato da vigorose cariche alla baionetta eseguite dal sesto battaglione bersaglieri, e dal primo e secondo battaglione del 10° reggimento fanteria, guidati dal suo valoroso colonnello Regis, il quale inseguiva il nemico ben oltre la linea degli avamposti, e veniva solo rilevato nella sua posizione negli ultimi periodi della giornata da due battaglioni del 15° reggimento fanteria, essendo i due battaglioni del 10° restati privi di munizioni. Cooperarono singolarmente a respingere l'attacco sulla destra una batteria francese collocata sulla riva destra della Sesia, che prendeva di fianco il nemico, ed una sezione dell'istessa artiglieria, che nell'ultimo periodo della giornata, collocata sullo stradale di Robbio, riduceva dopo pochi colpi al silenzio l'artiglieria nemica che proteggeva la ritirata.

Alle due dopo il mezzogiorno il nemico, respinto e fugato su tutta la linea, era in piena ritirata verso Robbio e Rosasco, lasciando nelle nostre mani mille prigionieri, seicento feriti, un numero considerevole di morti, d'armi, di bagagli ed un'intera batteria da 16.

Le nostre perdite furono in morti e feriti disgraziatamente assai gravi, come risulta dagli stati che qui ho l'onore di trasmettere, ma incomparabilmente minori di quelle del nemico.

Non è mestieri, sig. generale, che io le accenni la mirabile condotta della quarta divisione in questa circostanza. Le truppe combatterono sotto gli occhi di S. M., che ebbe campo di apprezzare quanto sia grande la loro devozione alla sua persona ed alla patria, e di quale abnegazione, nel pericolo, esse sieno capaci.

Le numerose azioni di valore personale contenute nell'elenco che qui unito ho l'onore di trasmetterle fanno fede che il Re può sempre contare con fiducia sulla divisione che mi reco ad alto onore di comandare.

Il tenente generale comandante la 4.a divisione
Firm. CIALDINI.

(Continua).

FORTEZZE DEL PIEMONTE

ALESSANDRIA.

Come sono i tempi felicemente mutati! Ora le fortificazioni intorno ad Alessandria sono armate dei cento cannoni italiani, ed un tempo gli Alessandrini, come il regno di Napoli, vivevano sotto il duro giogo vicereale, combattendo per lo straniero e non punto per l'Italia.

Forti ad opprimere, gli usurpatori rizzavano bastiglie contro il popolo, e poco curavano i monumenti della città, sicchè vedevasi la cittadella di Alessandria, ma dentro la cinta verso la porta Marengo. E la città era divisa dal Tanaro, sulla cui sponda destra era la parte principale, e sulla sinistra la minore denominata il Borgo, che alcuni chiamano Bergoglio, co'suoi baluardi di *S. Michele*, *Santa Giuliana*, *S. Barnaba*, e *San Teodoro*, a'quali si ligarono i *Francesco S. Martino*, *la Maddalena*, i *Cappuccini* ovvero della cittadella, oltre ai bastioni delle *Dame*, *di San Giuseppe*, *del Torrione della Baratta*. E dopo il conte Sirnella, che aveva migliorato le fortificazioni nel 1644 governò la fortezza nell'assedio del 1657 lo spagnuolo Francesco Ravanal, di cui serba il nome la porta che conduce al borgo degli Orti.

Già nell'anno 1730 il Bertola cominciava la costruzione della nuova cittadella, non ostante le gravi difficoltà delle case coi bastioni del Cavaliere, di santa Cristina, di Sant'Antonio a destra della porta reale, del Beato Amedeo, alla cui gola è una gran polveriera; di S. Carlo e di S. Francesco a sinistra della porta di Asti, e di S. Michele.

Sostenne Alessandria nel 1745 l'assedio de' Gallo-Ispani, che fu inciso da una donna Teresa Orsini; e allora si lavorò a migliorare le fortificazioni. Capitano degli assedianti era il principe di Conty e con esso il duca di Modena; s'aprì l'assedio l'11 di luglio, di martedì verso mezzogiorno, impadronendosi della chiesa del Crocifisso, un trar di moschetto sulla via di Valenza. Le prime trincee furono contro il forte Baratta e S. Martino; ma gli Alessandrini con soldati spagnuoli irruppero dalla mura il dì 2 agosto, e in una mischia furiosa rimasero feriti il conte Strozzi colonnello di Alemanni, e Carlo Tufo maestro del campo dei Napoletani, e l'altra sortita fecesi il dì 8, ferito da una archibugiata il marchese Villa.

Accortisi gli assedianti che i difensori non si lasciavano di certo impaurire, intesero ai lavori di mina e ne brillavan due nella notte del 13 e in quella del 17 nella mezzaluna grande, e sull'imbrunire del dì 18 andò via il nemico, levando il ponte della Bormida al Crocifisso e pigliando la via di Castellazzo. Il quale pericolo superato, l'ingegnere militare Gaspare Beretta pubblicava a Milano la carta di cotesto assedio, e molti disegni.

Nel 1794 sotto il governatore Solaro si armò potentemente Alessandria con 153 bocche da fuoco, fra cui 13 mortai, secondo relazioni del capitano d'artiglieria Valperga al maggiore Zino e al colonnello Tesauro, e del capitano degl'ingegneri Gianotti. E notiamo forza di eventi! Dopo 60 e più anni il bel nome de'Gianotti si ripete in Alessandria, essendovi stato nella guerra del 1859 a governatore il tenente generale Gianotti, anch'egli avanti ufficiale del Genio!

E si resero alla prova quattro edifizii, il palazzo del Governo, i quartieri S. Carlo e S. Tommaso, e l'ospedale militare. Nel qual tempo i bastioni della cittadella erano Santa Cristina, S. Carlo, S. Michele e S. Antonio, ed eranvi le contragguardie S. Tommaso, S. Antonio, S. Michele e il rivellino di Porta Nuova.

Dopo il sesto assedio del 1799, che tenne dietro a quelli del 1174, 1238, 1258, 1657, 1745, grandi lavori si fecero in Alessandria negli anni 1808 e 1809 dal capitano degli ingegneri francesi Duparc sotto il colonnello Liedot.

E finalmente vennero su le opere del 1854 insino al 1859. Imperocchè Alessandria è la fortezza più importante d'Italia pel suo collocamento eminentemente strategico; poichè al centro di tutte le strade della conca superiore del Po.

Abbiam detto Alessandria la fortezza più importante d'Italia, quando l'Italia sia Italia veramente, quando Alessandria sia legame di Torino, Milano e Mantova. E infatti Matteo Dumas *(tomo IX, pag. 416)* diceva: se una città italiana potrà essere scopo di guerra, Alessandria è scopo di politica. E se Mantova ha su la riva sinistra del Po quel valore medesimo che Alessandria ha sulla destra, l'ha per ragion di sua potenza architettonica e topografica meglio che di potenza strategica.

Oltrecchè la sua importanza aumenta come appoggio della soldatesca che si stendesse tra Mantova e il Po, e Peschiera e il lago, che è la linea più forte d'Italia quando si è padroni del lago e del fiume, e sopratutto della Rocca d'Anfo. Nè parliamo di Genova, che troppo lungo discorso richiederebbe, essendo l'altro estremo della base delle operazioni di difesa.

GENOVA.

Genova è il naturale ridotto delle fortificazioni fra il Po e il Tanaro, siccome rilevasi dalla storia militare, massime dalla difesa del 1800. A fronte il mare, a tergo il monte, a destra la valle spaziosa dalla Polcevera, a sinistra la men grande del Bisagno, richiede grande valentia nella difesa, gran forza di offese e sempre grandi spese di mantenimento. E in fatti l'anno avanti all'assedio, il capo di battaglione del Genio della repubblica ligure, Giacomo Brusco, insieme col capitano francese Delmas ne ripararono le fortificazioni.

Per quanto sia forte e munita Genova dalla parte di terra altrettanto è debole anzichè no dal mare. Imperocchè le fortificazioni delle coste deggiono anche modificarsi, ora che la navigazione a vapore e l'uso de'cannoni a bomba e de' cannoni

rigati a grande gettata predomina quasi la difesa, nè sappiamo qual prova faranno i nuovi mortai mostruosi del Mallet, le cui bombe sono del diametro di 36 pollici.

La difesa marittima di Genova comincia dal forte S. Giuliano a levante, e termina all'altro di S. Andrea a ponente, lontani fra loro 8 chilometri e mezzo all'incirca; fra quali sono rilevati i punti di difesa, la *Lanterna* con le sue tre batterie, una a fior d'acqua, e la *batteria della Scuola*. E a difesa del porto, oltre a cotesti fuochi si hanno quelli della *batteria della Darsena* denominata della *Campanetta* di 20 pezzi, dell'altra a levante di *S. Benigno* di 8 mortai, e della *batteria* della *Madonnetta*, della *Salve* e di *S. Benedetto*.

Nè sarebbe sicura Genova dal lato marittimo se non si avesse una batteria a *S. Pier d'Arena*, un'altra alla punta di *Santa Margherita*, una terza alla *Cava*, e le tre di S. *Michele*, del *Vcyno* e del forte di *S. Giuliano*, oltre a quelle della *Torre d'Amore*, e della *Strega*.

Deputata una giunta alle nuove difese di Genova composta dal generale Barabino, da Alessandro Saluzzo e dal colonnello Gattinelli trentino, cominciò a esservi adoperato il cavaliere colonnello De-Andreis. E più particolarmente il capitano Giambattista Chiodo fece il forte dello Sprone là dove erano poche linee di difesa, il Podestà perfezionò S. Tecla e ridusse a forte permanente la cinta temporanea di Richelieu, ristaurati avanti dal colonnello Brusco dalla republica e dai Francesi. Furono costruiti i forti della Crocetta e del Belvedere dal 1815 al 1827, di San Martino in Albaro, poi l'*Olivetta* o meglio l'*Oliveto di Gropallo* dal 1817 al 1832, del *Castelletto* (ricostrutto per la sesta volta) dal 1822 al 28, di *S. Giuliano*, casa campestre della famiglia Sopranis, e de' *Ratti*. E s'intese ad innalzare la terra avanti il forte *Quezzi* dal 19 al 28, e le torri de' *Due fratelli* e del *Penin* con cinta all'intorno, perfezionando anche il *Diamante* in cotesto medesimo tempo.

Ed oltre alle opere di fortificazioni si fecero il quartier del *Begato* dal 19 al 25, e la polveriera al Lagazzo dal 35 al 37, si ridussero a Scuola ed Ospedale di Marina le mura di *Santa Teresa* e della *Neve*, ed anche della parrocchia di S. Vincenzo; e fuori Porta d'Arco fecesi un piccolo quartiere per la compagnia dei Zappatori.

E vi fu tempo in cui si pensava a trarre tutti i possibili vantaggi di offesa della fortezza di Genova aprendo una strada militare per Campofreddo, Ovada insino ad Acqui nella valle della Bormida. Perocchè allora sarebbonsi evitati pericoli di battere la strada litorale nel caso di guerra marittima, ed il lungo giro di Alessandria per giungere in Torino e nell'alto Piemonte.

VINADIO.

Giace Vinadio sulla sponda sinistra della Stura, alta sul mare 912 metri, lontana 15 miglia a libeccio di Cuneo.

Eravi in antico un fortilizio munito di mura; ma ne' tempi moderni vollesi appunto fermare colà lo sbocco della valle della Stura, una di quelle che procedono dalla pendice orientale delle Alpi, la quale comunica colla valle francese Barcellonetta per via del colle della Maddalena, più comunemente noto sotto il nome dell'Argentiera, da cui furono valicate dai Galli la prima volta le alpi marittime.

Cotesta valle della Stura era un tempo protetta dalle Barricate di Brezey, e dalle fortezze di Demonte e di Cuneo, la quale città strategicamente collocata sul confluente della Stura col Gesso, teneva il centro di una cinta di monti intorno alla conca del Tanaro, ed era la maggiore città dell'estrema pianura del Piemonte.

Noti per fatti di guerra sono quivi principalmente i posti denominati le Barricate, che accennammo, il salto del Camoscio e il ponte dell'Oula, dove la valle viene rinchiusa fra considerevoli scoscendimenti di nuda roccia.

E di Vinadio il generale degli ingegneri militari Racchia, deputato poi al parlamento nazionale, fece una piccola fortezza con fronti bastionati, afforzata da un'opera forte verso il Nord-Ovest cioè a maestro, per impedire che il nemico si fosse impadronito di quell'altura dominante su l'altra riva del fiume. Ma rimaneva sempre ad assicurarsi il passo del colle del Mulo, pel quale potrebbe Vinadio essere girata, sboccando o sulla Maira verso Dronero, ovvero nella valle dell'Arma, denominata sul posto, di S. Giacomo, alla volta di Demonte.

FINESTRELLE.

Il passo delle Alpi nella valle del Chiusone fu sempre fortificato e come! In fatti a due miglia dal posto denominato il Talucco su'colli di Pinerolo veggonsi ancora vestigia di munimenti, i quali furono accresciuti da Tommaso I, ed anche dai Francesi dal 1536 in poi, per lo spazio di 38 anni che v'ebbero stanza.

Ma le fortificazioni ond'erano circondate le mura del villaggio Finestrelle non impedirono il passaggio alle soldatesche di Catinat nel 1691, talmentechè poi fu innalzato il forte del Mottino (Mutin), dov'è la batteria, sotto il Vauban, capo supremo degl'ingegneri militari di Francia. Il quale allorquando vi si recò nel 1700, avrebbe fatto distruggere tutte quelle fortificazioni malamente collocate, se costate non fossero dugento mila franchi, per opera forse dell'ingegnere Laparat.

La valle di Essiglie e Finestrelle erano state cedute dalla Francia nell'anno 1713.

Sul pendìo del contrafforte l'*Aiguille*, dipendente dal monte dell'Orsiera, che separa la valle della Dora da quella del Chiusone, Vittorio Amedeo, sulla sponda sinistra di questo fiume, cominciava a fondare il forte *S. Carlo* co'disegni del Bertola, il quale cangiò un cattivo ridotto francese nel fortino de' *Tre denti*, che serve di maschio al forte S. Carlo.

Poi il re Carlo Emanuele continuò le fortificazioni, affidandosi dapprima al De Nicola e quindi a De La Marche che moriva colà nel 1795, e da ultimo, al Marciotti, al Pinto ed a Robilant, i quali due ultimi edificarono i forti superiori dell'*Elmo* e delle *Valli*. E così Finestrelle collegata allora con Essiglie e la Brunetta mercè le trincee dell'Assietta, faceva parte di tutto il sistema di difesa de'monti, coi due forti ancora di minore importanza di Mirabocco e di Casteldelfino.

Continuò il Bertola nel 1733 la costruzione de'cinque forti uno dominante l'altro, e congiunti fra loro per via di una scala coperta, tagliata nel masso. Delle quali fortificazioni, non rimasero in piedi che il sopradetto forte del *Mottino*, il ridotto *Adorno* e *Arnaud*, com'era stato distrutto, e il forte *Mirabocco* presso il Pellice su la pendice *(versant)* settentrionale, vera entrata di coteste valli, costruito nel 1516.

Ma tutto buttato giù nel 1832, coll'opera dell'egregio generale degl'ingegneri Olivieri, si rizzò con maggior maestria la piccola fortezza di *S. Carlo*, l'altra de' *Tre denti* o di *S. Vittorio* che già era stata cominciata nel 1820, il forte delle Valli o di *S. Ferdinando*, primo ad essere costruito dopo la ristorazione, divisi nei tre piccoli forti di *Belvedere*, *S. Antonio* e *dell'Elmo*. E fu anco chiusa la strada maestra con una batteria denominata *Carlo Alberto*.

E nella biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova serbasi un piano generale dalle *fortificazioni di Finestrelle* ben fatto e colorito dal capitano direttore del Genio Danesi, nel settembre del 1836, con la sua sottoscrizione autografa e quella anche del comandante supremo Barabino, alla scala quasi del due mila.

ESSIGLIE.

Delle quattro barriere ai passi delle Alpi Cozie dopo i forti di Lessiglione e di Finestrelle, muoveremo a discorrere brevemente dell'altro baluardo di Essiglie. Il quale giace sulla sponda sinistra della Dora Riparia o Susina, e sbarra per l'appunto la comunicazione pel Mon-Ginevro, dopo che siasi divisa in due a Cesane, formando la diramazione nelle due valli del Chiusone ove è Finestrelle a quest'altra della Dora.

Conquistata Essiglie da'Francesi nel 1590, riconquistata nel 93 dai Piemontesi, perduta da capo nel 95, per colpa, dicono, del capitano Gazzino che la difendeva; il re Vittorio la riebbe dal capitano francese Leboulay, mercè le armi piemontesi nell'anno 1708, con le valli circostanti del Chiusone e della Dora.

Ma nel sistema di difesa, vagheggiato e proposto dal maresciallo Rhebinder, aveva ad essere demolita Essiglie nell'anno 1713. Pure vinse il partito contrario, e in quel tempo il celebre ingegnere Antonio Bertola diede un disegno delle nuove fortificazioni, e il suo figliuolo adottivo Giuseppe Ignazio Roveda Bertola fra il 1730, e il 1744 fu chiamato a compierle ed ad ampliarle, sicchè meritò il titolo di conte di Essiglie, già chiarissimo per la sua cittadella di Alessandria.

Assaliti indarno quei saldi propugnacoli dai Gallo-Ispani nel 1745, soggiacquero alla invida legge del vincitore nel 1796 che

li volle smantellati, in virtù del disgraziato trattato di pace di Cherasco.

Riedificato nella Ristorazione, ne fu accresciuto pur anco la sua intrinseca forza coll'aggiungervi il fortino *Serre-La-Garde* eretto sul minaccioso monte di S. Colombano, e col fare in guisa che alle spalle ricevesse protezione, sebbene indiretta, dal forte di Lessiglione, vietando al nemico di valicare di qua del forte medesimo le montagne che separano la valle dell'Arco dall'altra della Dora.

Ma già vedemmo che senza una coordinata difesa di Finestrelle ed Essiglie, il presidio di questo forte, che non può essere che assai limitato, non avrebbe bel campo di saldo e lungo contrasto.

BARDO.

« Levisi pure la voce, scrive il Rocquancourt nel volume 2° dell'*Art et histoire militaire*, per mantenere o costruire forti i quali, come quello di Bard, sian deputati a chiudere ermeticamente certe valli, certi sbocchi importanti; che si vanti l'utile di alcune teste di ponte, di alcuni centri di moto collocati siccome Ulma, Alessandria, Magonza, i quali possan servire di punto di partenza nelle offese di perno e di appoggio nella difesa, non potremo che intendere e approvare ».

Così parlava il dotto uffiziale professore nelle scuole dello Stato Maggiore di Francia, allorquando discorreva della divisione Chabran, la quale, sboccata dal piccolo S. Bernardo, andò a stringere quella rocca alpina.

La quale s'innalza 191 metro sulle acque del Mediterraneo, su la pendice orientale delle alpi, a mancina della Dora Baltea che la circonda dalla parte del libeccio, posta tra Ivrea e Aosta, nella massima stretta di due monti scoscesi, e chiude quasi ermeticamente la valle di Aosta, cui sbocca egualmente la strada del gran S. Bernardo, nè forse potrebbe più rinnovarsi il deplorabile caso di allora.

Sorpreso con grandi forze dal duca della Feuillade nel 1704 quando venne al soccorso di Vendôme, oppose debole contrasto nel 1800, avendo 400 prodi difensori, e dopo 14 giorni di assedio

si rese. Fu moschettato il comandante su gli spalti della cittadella di Torino, ma dopo molti anni si conobbe non avere avuta altra colpa che di obbedienza a' comandi ricevuti dal Ministero.

E parlando di questa piccola fortezza, del suo passaggio in Italia, Napoleone disse: *si elle avait été défendue avec plus d'énergie l'armée française aurait été peut-être compromise.*

Diroccata dal generale Chabran per comando di Napoleone, nel 1830 vi fu mandato il generale Olivieri degl' ingegneri per riedificarla sopra più ampio disegno e in più saldi propugnacoli, cui si potrebbe di certo dare anco maggior svolgimento verso le alture laterali, se non fosse al Mincio per ora il comune nemico.

Pure tornerebbe cosa molto utile avere sulla pendice settentrionale un punto di appoggio, per dominare pur da questo lato a cavaliere della difesa delle alpi, siccome la fortezza di Lessiglione per rispetto al Moncenisio.

Il quale punto verrebbe strategicamente indicato a Conflans, che è propriamente lo sbocco della valle dell'Isero in quella del Graisivaudan. E sino a quando non sarà fortificato Conflans, in poter nostro, o non si potrà avere un corpo di esercito in Savoia, la difesa sarà precaria, e presto o tardi sarem ridotti nella pendice orientale sotto la protezione del forte di Bardo.

Meno male che per impedire il nemico potersi più collocare con la sua artiglieria sull'altipiano superiore, indicato dalla grande carta col nome di *trinceramento Chaveran*, il forte di Bardo fu portato con l'ultima sua batteria di mortai, denominata *S. Carlo* a quell'altezza, venendo più giù quella di *S. Vittorio*, ed infine alla base il forte di *S. Ferdinando*, per eternare la memoria di Carlo Alberto e de' suoi figliuoli, i quali più splendidi titoli acquistarono tutti di certo, a rendersi di non peritura fama.

LA BRUNETTA.

Forte propugnacolo del Piemonte la Brunetta presso l'antica rocca di S. Maria, fu innalzata dal re Carlo Emanuele, per opera del Bertola.

Sopra un'acconcia giogaia che si distende verso maestro di Susa (*Nord-Ovest*) ora non vediamo che le rovine della Brunetta; perocchè senza un contrasto che l'avrebbe di certo illu-

strata, dopo sessant'anni soli di vita, un cenno di Napoleone, l'anno 1796, nella febbre de' suoi trionfi la fece smantellare.

Noi adunque dovremo preferire senza dubbio la bella descrizione che il nostro Botta, allora giovinetto, ne fece nel libro quarantesimo primo della storia d'Italia.

Questa fortezza stava, per dir così, rimpetto a Brianzone ed a cavaliere di tutti i passi per a Susa, cui poteva altresì, per una fronte volta verso di questa città, difendere. Alle sue falde corre la Cenisia torrente precipitoso e rabbioso, il quale sceso dal Moncenisio con le acque di color cenerino, il che forse diede il nome a quel monte, mette quivi foce della Dora, cui sin là trascorsa limpida e pura, del medesimo bigio suo colore contamina e tigne. Non mai si vide maggior forza di mine. Opera affatto romana fu; i forestieri la visitavano, come maraviglia, e maraviglia era veramente per la grandezza del concetto, per la pazienza degli uomini in farla, per la maestria dell'arte, per la fortezza delle opere, Brunetta la chiamarono, e cinta era di otto bastioni. Venne scavata nel vivo sasso: di vivo sasso erano i bastioni e le cortine, di vivo sasso la unica strada, per cui vi si saliva, con cannoniere e feritoie da ogni lato. Vi si scorgevano le ruvide, aspre, scabre e sporgenti scheggie del macigno rotto con l'artifizio delle mine che l'avevano rotto.

E si vedono ancora i solchi delle mine che l'altro ingegnere nostro Andrea Rana da Susa vi cavò nel vivo sasso verso Francia, atterrate le caserme, i bastioni, le cortine, l'ospedale di cui rimangono ritti due archi, e il palagio del governatore, una cui reliquie serba la meridiana dipinta nel 1726.

LA CITTADELLA DI TORINO.

L'opera della cittadella di Torino doveva affidarsi al celebre ingegnere Francesco Orologgi, ovvero degli Orologgi vicentino, il quale ne lasciò il piccolo disegno nel Codice della Magliabechiana e il grande negli Archivi dello Stato, in data del 1560. Sul quale, modificato, non già per figura ma per collocamento, il Paciotto nell'anno 1564 cominciava le costruzioni. In fatti in un codice degli Archivi medesimi del Boyvin barone del Villars leggesi una sua lettera ad Emanuel Filiberto con la quale gli manda

una relazione che l'ingegnere italiano aveva fatto intorno alla cittadella: « Se sua Maestà volesse fare un castello o cittadella a Torino dalla parte verso Susa che abbracciasse e dominasse la città facendola di forma quinta, cioè di 5 angoli equilateri cavati dalla forma circolare ecc. che da angolo a angolo vi fosse passa 200, verria a circondare passa 1000, si caveria per ogni angolo per parapetti e piazze passa 26 per banda per li baluardi, resteria adunque ciascuna cortina di passa 145, che insomma sarebbe passa 740 ».

Il 17 di marzo del 1566 la cittadella, benedetta dall'arcivescovo Girolamo della Rovere, ne prese il governo Giuseppe Caresana. E sulla porta vi era lo scudo sostenuto da due leoni di bronzo, opera preziosissima di Mario di Luigi Perugino, la quale per avarizia fu distrutta, ed era costata mille scudi d'oro di solo lavoro. Leggevasi l'iscrizione in cui eravi rammentata la vittoria del Belgio e il matrimonio con Margherita sorella del re Francesco.

Pentagonale era la figura, come quella di Parma, di Anversa, di Lilla, di Amiens, di Tornay, la quale configurazione fu stimata preferibile all'esagonale, come le cittadelle di Casale, di Milano e di Perpignano, alla quadrangolare come in Capua, Gante, Mompellieri, Cambrai, Havre di Grace, Julliers, e alla settangolare di Manheim, di Verdun.

Dei cinque bastioni i due a occidente sono denominanti del *Beato Amedeo* e *S. Lazzaro*, il secondo più a tramontana del primo ed entrambi sul fronte attaccato nel 1706, comecchè avanti non s'intitolasse del *Beato Amedeo* ma di *Madama*. Per mezzo ai bastioni *S. Lazzaro* e *il Duca* passa oggi la nuova via della Cernaia in continuazione di quella di S. Teresa. Il più settentrionale poi tolse il nome dell'altro protettore *S. Maurizio*, tra questo e l'altro baluardo del *principe* evvi la Postierla. I quali bastioni quando scriveva il De Ville, cioè nel 1628, avevano i loro cavalieri, ed egli dice; *comme on peut voir à la ville neufue* (sic) *de Turin, qui se bastit de present, où le bastions comencent à prendre leur défense au milieu de la courtine.* Ma bisogna pur dire che la cittadella aveva cominciato a perdere d'importanza, trovando nel Blondel: *quant à ces places qui ont eu ci devant tant de réputation dans l'Europe comme sont la cittadelle d'Anvers, celle de Chambray, de Turin, chateau de Milan.*

La duchessa Cristina tutrice di Emanuele II fece le mezzelune avanti le cortine, e furon opera dell'ultimo Guiberto nel 1690 ed anche di Gaspare Beretta e di Guarino Guarini. Perocchè in quell'anno appunto lo scoppio di un fulmine incendiò la polveriera, e distrusse tutte le fabbriche, salvo il maschio che oggi dicono dongione.

Presa dai Francesi nel 1640, nella storia de' suoi assedii è splendido quello del 1706, nel quale oltre al fatto glorioso di Pietro Micca, si rammentano le morti intrepide con la spada nel pugno del capitano Brun, monco già nel braccio sinistro all'assedio di Mommeliano nel 1690, del conte Radicati Brosolo alla difesa del bastione del *Beato Amedeo*, del colonnello la Rocca de' Granatieri, de' due tenenti colonnelli Pallavicini e Della Porta, dell'officiale degl' ingegneri Giordano e di molti altri.

Nell'anno 1797 la cittadella cadde in mano dei Francesi senza sangue, e nel 1800 i Russi l'assediarono sul fronte *Principe-San Maurizio* il 10 giugno: ma il generale Fiorella fu sottoposto a un tribunale di guerra.

Alle memorie militari della cittadella ne aggiungono una pietosa della morte del celebre storico Pietro Giannone. Intenti a rinvenirne il cadavere, trovammo nel libro mortuario della cura del castello questa nota: 17 *marzo* 1748, *l'avvocato Pietro Giannone, napoletano, morì coi Sacramenti il* 17 *marzo* 1748 *e fu sepellito il giorno* 18 *nella chiesa vecchia.* Nè oggi si sa più nulla di cotal posto, se pure guardando bene all'intorno della piazza d'armi interna, non fosse servita di fondamento al quartiere, che nell'anno 1819 cominciavasi, e nel 1832 si proseguiva.

Imprigionato nel villaggio di Vessia il dì della Pasqua del 1736, dopo 12 anni di prigionia tribolata a Ciamberì, nel castello di Miolans, nella fortezza di Ceva, ove languì dal 1741 al 1745, vecchio di 72 anni spirò.

Pure un secolo dopo n' era qui benedetta la memoria, quando videsi l'ingiusta guerra che una potestà usurpatrice vuol sempre rompere, quanto più il vivere del popolo sia ragionevole, e giusto, e ordinato e libero. Certo che al Giannone sopravisse la moglie e il figliuolo e pure l'una e l'altro erano in Torino, poichè narrano gli storici che gli fosse interdetta in cittadella anche la

loro vista non ostante la voluta ritrattazione avanti a P. Prever dell'Oratorio.

Dopo 291 anno l'opera di Emanuele Filiberto fu in massima parte distrutta nel 1857; e sarebbe desiderabile che colà s'innalzasse un monumento a Pietro Micca, sul cui piedestallo in basso rilievo potrebbesi per appunto mettere la cittadella come fu eretta dal Paciotto ed ampliata dal Beretta.

(Continua).

MARIANO D'AYALA.

NECROLOGIA

DELLA GUERRA DELLA INDIPENDENZA ITALIANA

Nel pubblicare questi abbozzi delle vite de' nostri prodi soldati d'Italia, preghiamo le onorate famiglie, derelitte ma fiere della privata sventura, essere cortesi a inviarci le notizie che si riferiscono ai loro amati, che sono anco nostri amatissimi, poichè li raccoglie il Panteon comune della Indipendenza d'Italia.

GENERALE ANNIBALE ARNALDI

Nato a Final-Borgo, nell'anno 1802, città della Liguria, a 18 anni vestiva volontario la divisa militare, lasciando l'ateneo genovese. Il genio per le armi, l'amore della disciplina, la severità del contegno gli meritarono superar presto i gradi inferiori.

Nel 1848 era maggiore nel 5° reggimento, e già fattosi bellamente notare alla battaglia di Santa Lucia, poi all'altra di Goito, ottenne menzione onorevole dal quartier generale principale di Valeggio a' 7 giugno. E dal quartier generale principale di Alessandria in data del primo di novembre 1848, *per essersi singolarmente distinto in tutti i fatti d'arme*, ebbe la prima medaglia d'argento; meritandone una seconda nel 1849, ferito a Novara.

Giunse a comandare il reggimento siccome colonnello, e per cinque anni, alzandone anco più la fama, perocchè fu sempre sollecito rendere i soldati istruiti, puliti, disciplinati; meritando l'amore di tutti gli ufficiali e dei soldati. Laonde ei li lasciò con sentito dispiacere, quando nel 1858 fu elevato al grado di maggior generale al comando della brigata *Cuneo*. Per lo slancio e l'intrepidezza onde fè mostra nel combattimento di Vinzaglio, meritò nota di *prode*. Nella grande giornata del 24 di giugno, solo, all'attacco dell'altipiano di San Martino, alla testa de' battaglioni cui coll'esempio e la voce animava, cadde per ferita alla gamba destra di una palla di moschetto tiratagli a 50 passi; e della ferita morì il 20 di luglio.

Non mai si dolse del tristo suo caso; e, come sul campo di battaglia, fu coraggioso nel letto del dolore. Invocò spontaneo i soccorsi della Religione, e coronò con invidiabil fine il suo arringo militare, dicendo: *muoio contento, perchè muoio ferito*.

Venne portato al cimitero di Brescia con pompa militare, e ne accompagnavano il feretro generali, colonnelli e ufficiali italiani e francesi, la guardia nazionale, i due reggimenti della eroica brigata Aosta, un reggimento francese, un battaglione di bersaglieri, uno squadrone di cavalleria, l'Intendente, i rappresentanti la municipalità.

DAVIDE CAMINATI

COLONNELLO DEL 13° *(Pinerolo)*

Nacque in Savona verso l'anno 1816 dall'eccellente medico della città, e fu educato nel collegio cui davano indirizzo i Padri della Missione. Inclinato alle armi, entrò nell'esercito come guardia del corpo nel 1829, fu nominato sottotenente nel 2° reggimento della brigata Pinerolo nel 1833 e luogotenente nel 1° reggimento della stessa brigata, in cui era già aiutante maggiore in secondo nel 1839, aiutante maggiore in primo nel 13.° reggimento di fanteria nel 1840. Nel 1848 fu nominato capitano e destinato da S. M. al servizio e stipendi della Toscana, dove ebbe parte all'ordinamento di quelle milizie. E meritò belle note di valore nel combattimento di Curtatone, conferitagli la croce di cavaliere di San Giuseppe. Nella composizione del ministero del

27 ottobre 1848, accettò l'ufficio di segretario generale o primo ufficiale allo stesso ministero, e fu nominato maggiore dello stato maggiore generale.

Nel 1849 fu richiamato dalla Toscana dove lasciò del suo valore, della integrità e gentilezza memoria onoratissima, e collocato maggiore nel 4° reggimento di fanteria combattè a Novara. Nello stesso anno 1849 fu nominato vice-direttore della scuola normale per le fanterie che di buoni frutti fu all'esercito feconda, e passò con lo stesso suo grado nel corpo dei bersaglieri. Nel 1852 fu eletto comandante in secondo di quella stessa benemerita scuola che tanto deve all'opera sua, e ne fu fatto comandante nel 1853. L'anno dopo fu nominato luogotenente colonnello, continuando nel comando della scuola, e nel 1855 gli fu confidato il suo reggimento provvisorio nel corpo di spedizione in Oriente.

Un ordine del giorno del quartier generale di questa spedizione ci fe' sapere che nella battaglia di Cernaia, essendo stato gravemente ferito su bel principio della mischia Montevecchio, egli ne assunse l'ufficio, locchè prova che egli continuò tutta quella splendida fazione, dove il nostro esercito venne all'ammirazione di tutte le genti.

Fu di poi nominato colonnello, e la morte lo colse allorquando la patria avea più bisogno del suo valore, quando a lui la patria preparava più splendide onorificenze e nuovi premi.

E il giorno 25 la salma del colonnello Caminati fu trasportata alle cascina Casanova per cura ed opera del dottor Forzeno, savonese, ed il 26 seppellita nel cimitero di Rivoltella insieme con quella di altro ufficiale dello stesso reggimento; leggendosi sulla lapide la seguente epigrafe:

Caddero combattendo il nemico dell'Italia
Sul colle di S. Martino a Rivoltella
Il colonnello cavaliere DAVIDE CAMINATI
Ed il sottotenente ATTILIO MALMUSI
Gli ufficiali del 13° reggimento
Con dolore ed ammirazione
Ne tramandano ai posteri il nome.

MALMUSI ATTILIO FERDINANDO.

Figliuolo di Paolo Malmusi, che fu de' tre del governo provisorio modenese nel 1848, degno alunno dell'accademia militare di Torino, uscivane ufficiale a vent'anni nell'esercito italiano del Piemonte, quantunque nato in Modena. E presto ei corse alla chiamata delle armi italiane alla riscossa della patria, e sentì al grido di così santa guerra svegliarsi in cuore altissimi sentimenti.

Nel 23 di giugno 1859, che precedeva la gloriosa giornata di Solferino, indagando egli col cannocchiale da un'altura le men palesi vie onde è solcata l'adiacente campagna, sentì fischiarsi sul capo una palla nemica, e gridò: Viva l'Italia. Ebbe poscia tenerissime parole con un amico, abbracciati entrambi fecero giuramento del bacio di una medaglia; che quello di essi che all'altro fosse sopravvissuto avrebbe recato l'estremo saluto ed il bacio d'amore ai parenti.

Il nobile ed affettuoso pensiero riuscì un fatale presagio. Nel mattino del 24, cominciato il gagliardo combattimento di San Martino, l'ardente giovine ebbe ferita una gamba da un colpo di moschetto. Cionondimeno appena detersa e fasciata dalla mano del chirurgo, ritornò intrepido al posto. Caldo, pertinace, eroico, fu per tutta la giornata il conflitto, nè la voce e l'esempio di lui mai vennero meno.

Già imbruniva ed egli era a cinque passi della trincea, dove avea potuto ardimentoso spingersi, quando una palla lo colpì nel petto e dopo pochi istanti spirò fra le braccia dell'accorso indivisibile amico, ferma tenendo in pugno la sciabola e gridando ancora: *Italia!*

La spoglia dell'amoroso figlio, del buon cittadino, del valoroso soldato fu sepolta nel vicino cimitero di Rivoltella.

ARISTIDE SOLLIER.

Fece la sua prima educazione intellettuale nel collegio nazionale di Pinerolo, e inclinato, come soglion dapprima esser tutti inclinati i giovanetti, alla milizia, passò nella militare Accademia.

E mostrò viemmeglio la sua svegliatezza d'ingegno, e quella bontà di animo che riesce sì cara nel condurre la disciplina della gioventù militare.

Uscito ufficiale nell'agosto 1857 nel 2° delle fanterie, brigata *Savoia*, vide con gioia che si approssimava il dì delle battaglie coll'eterno nemico d'Italia. Il discorso solenne del Re nella riapertura del Parlamento il dì 10 di gennaio 1859 lo fece certo della guerra imminente, e presto consacrò la vita al trionfo della gran causa della nazionalità italiana.

Pareva avesse ad arridergli una lunga vita avventurosa, e cadde immaturamente sul campo di battaglia, rimpianto da'compagni d'armi, dagli amici, da'parenti.

ANTONIO POGGI.

Educato nel collegio militare di Racconigi, meritò nel reggimento di ascendere al grado di ufficiale; e morì appunto sottotenente nel 5°, brigata *Aosta*, combattendo per la indipendenza d'Italia nel campo sanguinoso di San Martino a dì 24 di giugno 1859, ove senza contrasto fu deciso il primato delle armi italiane su le austriache.

CAMILLO ZINO.

La storia d'Italia di Carlo Botta ricorda un Girolamo Zino che sulle trincee di Raus, combattendo ostinatissimamente, sostenne con arte somma e con somma bravura l'onore delle armi piemontesi nella guerra del 1793: e la storia d'Italia de' tempi nostri ricorderà con lode eguale e con non minore ammirazione il nome di un suo nipote venuto mezzo secolo dopo a rinnovare la sua fama.

Camillo Zino, il quale sui primi di maggio stette fra i più valorosi alla difesa del ponte di Valenza contro il vivo grandinare del fuoco nemico, il ventiquattro giugno, mentre sui campi lombardi fra Pozzolengo e Solferino infuriava maggiormente la strage, slanciavasi con tanto impeto in mezzo della mischia che cadutogli morto il cavallo non cessava perciò di combattere: percosso al petto da una scaglia, pur continuava l'assalto: e sol

quando un colpo di fuoco venne a squarciargli il braccio sinistro e a stremarlo di forze, se ne ritraeva pure incuorando i suoi a guadagnare le vette di *San Martino* e a ributtare e rompere il nemico.

Soldato di gran cuore non fu udito lamentarsi giammai del suo caso sul letto di morte, nell'ospedale di Sant'Angelo in Brescia, il 19 di luglio spirava.

Il colonnello Avenati recando alla brigata l'annunzio della sua morte, diceva *che una tal perdita era di lutto per tutti, ma in particolare per lui*, che avealo amico fin dai primi suoi anni e commilitone fin dagli esordi della milizia.

Camillo Zino nato in Occimiano (terra del Monferrato a 4 miglia da Casale) avea 46 anni: era tra i più anziani del suo grado, e quindi prossimo a salire al comando di un reggimento. Cadetto nel 1829, ufficiale nel 33, luogotenente nel 42, era fatto capitano nella guerra del 1848. Fu nell'anno 1854 promosso al grado di maggiore, e nel 58 fregiato delle insegne equestri dell'ordine Mauriziano. La bella difesa del ponte di Valenza, diretta principalmente da lui, procacciavagli l'onore di una speciale menzione onorevole.

E la brigata Casale (12° reggimento di fanteria) che dal 1664 fino a'dì nostri tenne sempre alta la sua bandiera combattendo nelle più fiere battaglie, ricorderà fra i bei nomi dei suoi valorosi quello di Zino Camillo.

NARCISO BRONZETTI.

Il giorno 17 di giugno 1859 alle 10 del mattino spirò nella città di Brescia il capitano Narciso Bronzetti del 1° reggimento dei Cacciatori delle Alpi, mortalmente ferito il dì 15 a Rezzate tre miglia fuori, fra' più intrepidi combattenti della guerra d'Italia.

In Cavalese di Trento nel Tirolo italiano il 5 giugno 1821 nacque il Bronzetti. Il quale venuto negli anni giovanili entrò nell'esercito austriaco, vi stette fino al 2 aprile 1848, e passò dei primi fra i bersaglieri lombardi, dando singolari prove di prodezza a Castiglione Mantovano. E avendo poi sostenuto al Castellaro un assalto di forze tre volte maggiori, fu nominato sottotenente aiutante-maggiore, col qual grado combattè a Governolo e meritò una menzione onorevole.

A Palestrina e a Velletri si guadagnò nobilmente il grado di capitano, e comandò con straordinaria valentia la difesa del secondo bastione di sinistra a San Pancrazio.

Da Roma ritrattosi in Genova, visse col dar l'opera sua di vigilanza ai lavori della nuova caserma di S. Benigno, non intermettendo mai gli studi della scienza militare.

E quando nel 1859 il Garibaldi invitava i giovani italiani di seguitarlo, Bronzetti ripigliava l'antico suo grado di capitano.

Fu al combattimento di Varese, la cui descrizione togliamo da lui medesimo, pubblicando una sua lettera del 25 di maggio alle 11 della sera:

« Questa mattina ebbimo *il buon giorno* dai Croati a colpi di » cannone, e siccome lo prevedevamo, si era pronti a riceverli. » Gli onori di casa vennero fatti assai bene, quantunque fosse la » prima volta che dai nostri coscritti si vedeva il fuoco. Vi assi- » curo che non si perdette tempo; una scarica o due, poi *Viva* » *l'Italia, e avanti avanti:* la baionetta fece il suo solito effetto, ed » in un'ora circa abbiamo congedato quell'orde di lupi affamati » ammazzandone un buon numero, fra i quali il maggiore ed un » ufficiale, che rimasero sul terreno, non avendo loro lasciato » neanche il tempo di levarli. Serrai e Pilade (il suo secondo » fratello) ebbero in compagnia due morti e sei feriti: si por- » tarono bene e sono sani ed allegri ».

Dopo i combattimenti di Como, si venne al fatto di Seriate, che è un paese a due miglia circa da Bergamo verso Brescia.

« Sono sano, egli scriveva da Bergamo al fratello Oreste il 9 » giugno, e perciò ancora in piedi, sebbene ieri verso le dieci » del mattino non fossi troppo sicuro di arrivare a sera, avendo » avuto l'incarico d'impadronirmi del paese di Seriate ch'era » occupato dal nemico con un intiero battaglione ed una partita » di cacciatori. Figurati all'incirca 1400 uomini mentre che io non » ne aveva che 105. Basta: l'ordine venne seguito alla lettera, » e gli Austriaci dovettero cedermi di forza quello che non vollero » darmi volontarii. Alle ore 12 io li aveva cacciati a colpi di » baionetta oltre un miglio dal paese: mi duole però che ci » lasciai un mio ufficiale, al quale venne amputata la gamba » destra. Esso è certo conte Gualdo di Vicenza. Le mie perdite » riguardo all'ottenuto vantaggio furono assai lievi, sebbene gravi

» per me, dacchè ebbi feriti 11 dei migliori miei uomini. Spero » salvarli tutti. — Essendo riuscito a battere questo battaglione » ed a cacciarnelo, favorii un bel colpo di mano che fece Ga- » briele (Camozzi), il quale con due soli cavalieri si spinse in » avanti sino alla più vicina stazione della ferrovia, e s'impa- » dronì di due macchine, di 24 vagoni e 11 carri di strada ferrata, » facendovi sei prigionieri. Erano i mezzi coi quali era stato tra- » sportato il battaglione che io aveva battuto al solito grido di » *Viva l'Italia, avanti, avanti* ».

E in un'altra lettera da Brescia, aggiungeva. « Il generale in » ricompensa mi ha dato il comando del 1° battaglione . . . . . » Suonando a raccolta pianto la scrittura . . . . . Mi si comunica » l'ordine di partire per attaccare gli Austriaci: *Viva l'Italia, avanti,* » *avanti*, cavalieri a piedi come ci dicono i Francesi, oppure zoavi » italiani come ci chiamano ridendo i nostri Piemontesi, che » adesso arriveranno a Brescia ».

E il giorno 15, alle ore 7 del mattino, i Cacciatori delle Alpi, usciti la sera innanzi da Brescia, erano alle prese col nemico a S. Eufemia e Rezzate, a breve distanza.

Il valoroso Bronzetti conduceva due compagnie agli assalti, e con la spada in alto, correndo avanti a tutti, colse due ferite ad un tempo a ciascun braccio, ma la più grave al destro, che ne fu rotto. Allora prese colla sinistra la spada; e gridando: *Viva l'Italia, avanti, avanti*, corse più innanzi, e nemmeno si fermò, offeso ai fianchi dalle nascoste artiglierie e dal vivo fuoco degli imboscati battaglioni. Una palla gli passò di traverso al ventre, e stette: finchè spossato cadde, tuttavia gridando *avanti.*

Questo avvenne fra le dieci e le undici: verso le ore cinque della sera egli in un carro tirato a mano era recato in Brescia e affettuosamente accolto in casa dell'egregio Basilio Mazzeffoli. « Mezza compagnia di più, venia dicendo quel valoroso, e l'avrebber vista! Mi han preso ai fianchi! Ebbene a un'altra volta. » E queste furono le sole parole che egli diceva, mentre il veniano adagiando nel letto su cui poco a presso ebbe a morire.

E nell'ora suprema delle agonie ei riceveva questa lettera che tutta di proprio pugno scrivevagli il suo generale:

« Carissimo Bronzetti! Voi siete certamente al disopra di qualunque elogio, ed avete meritato certamente il nome di prode dei prodi della nostra colonna.

« Il vostro coraggio superò la gravità delle vostre ferite, e voi sarete reso ai vostri compagni d'armi.

« Accogliete un fraterno abbraccio del vostro amico GARIBALDI ».

Ma la mattina seguente ne furon fatte pietose esequie, e il professore Moro d'Arona ne diceva il funebre elogio nel camposanto di Brescia.

CARLO GANDOLFO.

Discendente da nobile famiglia di Pavia, d'avvenente aspetto, egli accoppiava acutezza d'ingegno, modi gentili e generoso sentire. Servì qualche tempo in Africa facendo parte della legione straniera; passò poscia in qualità di cadetto nell'esercito austriaco, e nel 1848 prese servigio nel piemontese ove seppe cattivarsi l'affezione e la stima di tutti coloro che il conobbero,

Nel combattimento del 31 maggio alla difesa di Palestro, luogotenente nel 9° reggimento fanteria *(Regina)*, venne il Gandolfo ferito in un'anca: cadde, ma da forte, poichè ai soldati accorsi per sollevarlo, ripeteva: *lasciatemi qui e andate piuttosto a vendicarmi.* Egli visse ancora 18 ore fra crudelissimi dolori, nè cessava di chiedere ad ogni istante qual fosse stato l'esito del combattimento. Infelice! non potè rivedere la terra che gli diè vita, non potè abbracciare l'ultima volta i suoi più cari, ma la patria non si scorderà giammai delle vittime generose per la sua indipendenza.

LUIGI MARIO

CAPITANO DEI BERSAGLIERI.

Ebbe i natali in Valenza il 29 febbraio 1829, furon suoi genitori Carlo ed Eugenia de'conti Sappa di Milano. Dati sino all'infanzia non dubbi segni di vocazione alle armi, fu ricevuto a 10 anni nel collegio della marineria, e ne uscì qualche tempo dopo per passare nella brigata Granatieri.

Promosso sottotenente del 4° reggimento di fanteria, fece la prima guerra dell'indipendenza d'Italia nel 1848, meritando menzione onorevole pel valore onde diè prova nel glorioso fatto di Sommacampagna, ove toccò una ferita. Universalmente acclamato,

in quell'anno medesimo venne innalzato al grado di tenente, e così compiva la successiva guerra del 1849.

Era trasferito ne' bersaglieri, e varcati con essi i mari d'Oriente, contribuì a lasciare sulle sponde della Cernaia l'immortale grido dell'ardire italiano e posto perciò il suo nome all'ordine del giorno.

Conseguì il grado di capitano indi a poco; e venuta la desiata guerra promossa sempre da'dolori d'Italia, nei primi fatti d'armi combattuti intorno a Casale, il giovine valenzano si dimostrò infiammato della più nobile brama di segnalarsi, e gli Austriaci fecero in più scontri periglioso esperimento del suo singolare ardimento.

Luigi Mario capitano nei bersaglieri cadde trafitto dal piombo nemico a S. Martino, mentre serbando la fama in altri campi acquistata, animava colla voce e più coll'esempio i soldati a superare le erte e munite creste di quel posto importantissimo.

LODOVICO ROPOLO.

ISCRIZIONE SUL SEPOLCRO.

Qui giace Ludovico Ropolo
luogotenente dei bersaglieri piemontesi
nato in Ivrea il 2 di agosto 1825
caduto a Vinzaglio il 30 maggio 1859
pugnando da eroe per la italica indipendenza.

Anima candida affettuosa
i tuoi genitori non saranno più lieti
finchè non ti riveggano nelle requie dei giusti.

Dobbiamo rammentare il fatto glorioso del Ropolo, quando nel teatro della Scala in Milano fece tacere l'insulto di un ufficiale austriaco, cui diede poi con la sua sciabola varie ferite in duello nel 1854

CARLO SALA
DI MILANO.

Soldato nel Corpo Cacciatori delle Alpi, milite volontario, cadde fra gli espugnatori arditi del forte di Laveno. E il dì 16 di giugno ne furono fatte le esequie, dopo che se ne rinvenne il cadavere sepolto poco discosto dagli spalti. Su la fossa del prode vennero pronunziati alcuni discorsi pieni di cittadina pietà.

FERDINANDO CARTELLIERI, GIACOMO BATTAGLIA.

Il mattino del 27 di giugno in Milano furono celebrate nella chiesa di San Fedele le esequie di Giacomo Battaglia e di Ferdinando Cartellieri, milanesi, soldati dell'indipendenza. Sul feretro furono poste ghirlande di fiori, molte signore e cittadini d'ogni classe hanno assistito al mesto rito.

Sulla porta maggiore della chiesa leggevasi la seguente iscrizione.

Alle anime forti
di Ferdinando Cartellieri
e di Giacomo Battaglia
che primi caddero sulla terra lombarda
combattendo per l'indipendenza italiana
i genitori
cui la santità della causa
rattempera l'immenso dolore
pregano
con calde lagrime e con viva fiducia
il premio dei buoni.

(Continua).

NOTIZIE MILITARI

Francia. — Rimangono in Italia cinque divisioni, cioè tutto il 5° corpo di esercito, una divisione del 1° corpo, una del 2° e un'altra del 4°.

Comandante supremo, maresciallo Vaillant.
Capo dello stato maggiore, generale Jarras.
Comandante la divisione del 1° corpo, generale Bazaine.
» » del 3° corpo, Bourbaky.
» » del 4° corpo, De Failly.
» la prima divisione del 5° corpo, Hautemarre.
» la seconda divisione del 5° corpo, Uhlrich.
» una divisione di cavalleria, La Perrouse.
» le artiglierie, Mazure.
» il genio, Coffinière.

Inghilterra. — Sarà innalzata a Gibilterra una nuova batteria armata di trenta cannoni Armstrong; la quale non si eleverà che ad otto piedi sopra il terreno, di modo che gli artiglieri saranno perfettamente coperti e sicuri del fuoco nemico. Non lungi di là, un'altra batteria del medesimo modo sarà egualmente costruita per impedire alle navi nemiche l'entrata della baia. I cannoni che vi si destinano sono d'un tal calibro, che vi bisogna tredici muli

per trascinarli. Tutti gli altri forti sono ugualmente armati. Le nuove invenzioni surrogano dappertutto l'antico materiale e si accumulano masse di provvisioni.

— La giunta di sanità ha emesso l'avviso che i soldati fossero pell'avvenire esercitati al ballo, al giuoco del bigliardo, alla palla e alla ginnastica. I colonnelli sono stati perciò invitati a procurarsi le materie indispensabili a questa specie di esercizi e ad affittare i posti o fabbriche necessarie.

Baviera. — Molti giornali tedeschi hanno parlato della creazione, nell'esercito bavarese, di nuovi reggimenti di cavalleria. La *Gazzetta delle poste di Francoforte* riduce alle seguenti proporzioni il preteso ordinamento di questi nuovi reggimenti. Si parlerebbe semplicemente di modificare, nello scopo di pura tattica, gli otto reggimenti di cavalleria già esistenti, per facilitare le manovre. Sin ora ogni reggimento di cavalleria di linea o di cavalleria leggera in Baviera, era composto di 6 squadroni attivi e d'uno squadrone di deposito, cioè 7 squadroni di 150 uomini ognuno sul piede di guerra. Un intero reggimento di cavalleria contava dunque 900 uomini e altrettanti cavalli.

Ora chiunque ha visto manovrare uno di questi reggimenti ha potuto convincersi che era del tutto impossibile a un colonnello di comandare una simile massa, scompartita in tre divisioni di 2 squadroni ognuna. Laonde, in molti eserciti si è abbandonata questa formazione per adottare quella dei semplici reggimenti di 4 squadroni attivi e 1 squadrone di deposito. Questa modificazione è stata immaginata pella cavalleria bavarese, ed ella medesima è assai avvanzata, senza che ne risulti un considerevole aumento di numero.

In conseguenza di questa nuova formazione, la Baviera avrà 3 reggimenti di corazzieri invece di 2, o 13 squadroni di corazzieri invece di 14, e 8 reggimenti di cavalleggeri inveci di 6, o 42 squadroni di cavalleggeri come prima. Il 1° e 2° reggimento di cavalleggeri serbano provvisoriamente la loro antica formazione, e sino a che le nuove modificazioni non saranno state applicate a questi due reggimenti non si creerà il 9° reggimento di cavalleggeri con squadrone di deposito.

Spagna. — Il direttore generale dell'artiglieria ha avuto facoltà a fondare in Siviglia una fabbrica d'armi che potrà dare 30000 fucili all'anno. È stato ugualmente facoltato a metter in ordine le officine della fabbrica di Oviedo.

— La Spagna in questo momento non possiede meno di undici giornali militari.

1° *La Asamblea del ejército*, raccolta di scienza, d'arte e di storia militare, pubblicato da ufficiali del corpo reale di stato maggiore;

2° *La Gaceta Militar*, che dà i decreti relativi al personale e al materiale dell'esercito, e che si pubblica ogni due giorni;

3° *El Memorial de infanteria*, che si pubblica sei volte al mese e dà le notizie ufficiali sulle fanterie;

4° *El Memorial de artilleria*, che da quattordici anni esce tutti i mesi a fascicoli e che contiene grandi articoli scientifici;

5° *El Memorial de ingenieros* che da tredici anni si pubblica a quaderni mensili, e che svolge tutte le quistioni relative agli ingegneri militari;

6° *El Memorial de carabineros*;

7° *La Guia del guardia civil*, che è come il precedente, un giornale speciale;

8° *El Boletin de administracion militar*, nuovo giornale che esce sei volte al mese;

9° *El Memorial de sanidad del ejército y armada*, che si pubblica ogni mese trattando tutte le quistioni che concernono il servizio sanitario e l'igiene delle truppe;

10° *La Cronica Naval*, giornale di marina che vien fuori tutti i mesi a quaderni;

11° *El Departamento*, altro giornale di marineria che anco si pubblica egualmente a fascicoli mensili.

Olanda. — Il governo ha presentato alle camere due disegni di legge, in virtù dei quali il bilancio della marineria pel 1859 sarebbe aumentato di 2,265,000 fiorini e quello della guerra di 3,733,961 fiorini. Si tratterebbe di fare degli acquisti di panno per vestire 18,000 uomini di guardia nazionale mobile e di 30,000 della sedentaria, di montare 5 o 6 batterie e di ordinare 20,000 fucili di nuovo sistema per surrogare quelli dei bersaglieri.

Prussia. — I lavori di fortificazione di Conisberga sono spinti colla più grande attività. Non si pensa di compierli così presto; ma si spera che fra due mesi le opere saranno tanto avanzate, che potranno al bisogno difendere la città da un assalto.

— L'amministrazione della marina ha ordinato la costruzione di 20 cannoniere a elice, ognuna di 106 piedi di lunghezza, con una macchina della forza di 60 o 80 cavalli, e di 4 a 6 cannoni. Il battaglione di marina è stato portato a 1,500 uomini.

La squadra prussiana si compone attualmente di 2 fregate, 3 corvette, 2 schooners, 2 avvisi a vapore, 40 cannoniere; totale 49 navi.

Svizzera. — Dal rapporto del dipartimento militare federale pel 1858, l'esercito svizzero si compone di 178,186 uomini. La soldatesca scelta comprende 77,439 soldati, la riserva 43,282, la landhwer 57,465.

— L'Assemblea federale ha votato una nuova legge che interdice ai cittadini svizzeri di prender servizio militare appo lo straniero, in un corpo di truppe che non appartiene all'esercito nazionale di quel paese, senza autorizzazione del consiglio federale.

Questo permesso non sarà accordato dal consiglio federale che in vista dell'istruzione militare, e per mettere in istato il soldato che l'ha ottenuto di rendere servigi nell'esercito federale.

Qualunque svizzero che contravverrà a queste disposizioni, sarà punito di prigionia da uno a tre mesi e della privazione dei suoi dritti civili per un tempo che non potrà eccedere cinque anni.

L'arruolamento sarà egualmente punito.

Vittemberga. — È già cominciata la formazione di alcuni battaglioni di cacciatori, sono già nominati tutti gli ufficiali dei primi due battaglioni, e non aspettano che l'ordine di recarsi al loro posto. I due battaglioni, ognuno di quattro compagnie, sono formati dagli otto reggimenti di fanteria, di cui ognuno fornisce una compagnia di cento uomini. Il maggiore di Starkloff, dell'8° reggimento di fanteria, è stato nominato comandante del 1° battaglione, e il maggiore di Hügel del 7° reggimento, comandante

del 2°. Il fondo dell'uniforme è azzurro come quello del resto dell'esercito; ma i cacciatori si distingueranno pelle mostreggiature verdi. Saranno armati della carabina Delvigne-Minié, perfezionata dal capitano Dorn.

Tagliano Gaetano *Gerente.*

INDICE

DEL VOLUME IV — ANNO III.

Aprile, Maggio e Giugno 1859.

Difesa di Marghera . . . . . *pag.* 3
Il Piemonte militare — Parte prima . . . . . » 80
Studi militari sulla Toscana . . . . . » 119
Progetto per l'istruzione de' giovani toscani . . . . . » 133
Progetto di un novello piano strategico per la seconda campagna . . . . . » 143

MISCELLANEA

Bibliografia militare:
Le opere militari di Napoleone Luigi Bonaparte . . . . . » 151
Storia militare moderna:
Esercito francese d'Italia . . . . . » 156
Cronologie dei corpi in Piemonte . . . . . » 163
Biografia:
Un modello di autobiografia militare del maresciallo Vaillant » 168
Effemeridi militari italiane . . . . . » 171
Tecnologia militare:
Cannoni rigati . . . . . » 182
Nuovo magistero per le carte di topografia militare . . . . . » 188
Belgio . . . . . » 190
Necrologie italiane della guerra . . . . . » 191

Guida al servizio dei posti avanzati — Parte prima *pag.* 197
Sui lavori geodetici e topografici toscani . . . . . » 229

MISCELLANEA

Effemeridi militari italiane . . . . . » 232
Storia militare:
Documenti per la storia della guerra dell'indipendenza italiana dell'anno 1859 . . . . . » 240
Fortezze del Piemonte . . . . . » 278
Necrologia italiana della guerra . . . . . » 291
Notizie militari . . . . . » 294